Picenum Seraphicum

BIBLIOTECA MINORITICA
SS. CROCIFISSO
TREIA
O. 7

Anno XV. - Serie II. - Anno I. TREIA (Macerata) 1915 - N. 1.

PICENUM SERAPHICUM

già " IL CROCIFISSO REDENTORE „

BIBLIOTECA STORICO FRANCESCANA E PICENA FALCONARA M.

« *Proferet de thesauro suo nova et vetera* ».
MATTH. XIII, 52.

INDICE DEL PRESENTE FASCICOLO

1. " Picenum Seraphicum „ - LA DIREZIONE Pag. 1
2. Convento minoritico del SS.mo Crocifisso in Treia » 5
3. Beato Angelo Clareno dei Minori - IL DIRETTORE » 21
4. Pagina d'oro: *S. Francesco salva una pecorella e due agnellini nelle nostre Marche* . » 41
5. Memorie Minoritiche: *dal ms. Gambalunghiano D. IV. 231 del sec. XVIII* - P. GREGORIO GIOVANARDI O. F. M. » 43
6. " Visita Triennale „ del P. Orazio Civalli » 51
7. Pagina Poetico-Storica » 70
8. Collezione Storica: *dai libri, dai giornali, dalle riviste* » 76
9. I nostri Santi: *Martirologio Piceno - pcp.* » 99
10. Iscrizioni lapidarie » 109
11. Repertorio bibliografico: *Pubblicazioni Regionali Francescane* . . . » 123
12. Varia: *Statuti del Monte di Pietà di Cingoli* » 143

☞ Si prega di leggere le Notificazioni in quarta pagina della copertina ☜

MACERATA
PREMIATO STABILIMENTO TIPOGRAFICO
AVV. FILIPPO GIORGETTI & C.°

"PICENUM SERAPHICUM,,

già " IL CROCIFISSO REDENTORE,,

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

PER CURA DELLA MINORITICA PROVINCIA DI **S. Pacifico Divini**

Diretta dal P. CIRO da Pesaro O. F. M.

Condizioni di Abbonamento.

PER L'ITALIA	**L. 7**
PER L'ESTERO	**» 10**

1. — Il » *Picenum Seraphicum* » in ogni suo fascicolo bimestrale avrà non meno di **144** pagine.

2. — I Collaboratori che pubblicheranno non meno di **due** lavori completi, riceveranno *gratis* l'intera annata contenente i detti due lavori.

3. — Si concedono gli estratti a richiesta dei Collaboratori, purchè il richiedente corrisponda alla spesa della carta relativamente al numero delle copie desiderate.

4. — Non si accettano abbonamenti per applicazioni di Messe.

5. — Gli aderenti riceveranno il primo fascicolo gennaio-febbraio: a chi, dopo ricevuto il primo numero non invierà la quota di abbonamento, non sarà più spedito il Periodico.

6. — Non si concedono numeri di *saggio* senza previo invio di L. 1, la quale sarà computata, verificandosi l'abbonamento.

P. CIRO da PESARO

"Picenum Seraphicum,,

L'interesse ognor crescente che destano gli studi della storia francescana è prova indubbia della sua alta importanza e della sua grandissima utilità. Il francescanesimo è troppo bello per essere trascurato; è troppo complesso per essere solo oggetto di meditazione nel silenzio dei chiostri; è troppo vasto per una breve appendice nella storia della Chiesa e dei popoli. Il bisogno di tale studio si è fatto maggiormente sentire ai tempi nostri, poichè ora più che mai si è potuto costatare il danno immenso che ne deriverebbe alla storia universale, non tenendo conto di tutto il movimento letterario, scientifico e morale che s'incentrò nella divisa di frate Francesco, e che invade tutto il mondo, barbaro e civile, per opera indefessa de' suoi figli, nel lungo corso di sette secoli.

Chi volesse, infatti, occuparsi del medioevo, senza il valido appoggio dei francescani, spesso non troverebbe che fittissime tenebre avvolgenti sinistramente uomini e fatti, sotto il pesante dominio della spada e dell'oro. Assisi fu il vero Oriente della gente nuova, della civiltà nuova e della nuova storia. La verde Umbria ebbe la sorte invidiata di attirare lo sguardo delle genti italiche, rinate come per incanto all'amore e allo studio, sotto un nuovo sole contraddistinto con i suggelli di Cristo.

Pertanto, riflettendo seriamente sull'importanza della storia francescana e vedendo con gioia il febbrile ardore che per tale studio ha pervaso l'animo di personaggi illustri ed insigni, abbiamo più volte domandato a noi stessi se non sarebbe opportuno che ogni regione italiana, in modo speciale quelle, come le nostre Marche, che furono le prime a sentire e godere il benefico influsso dell'opera di frate Francesco, mettesse in luce quanto nella propria cerchia territoriale trovasi di grande e di bello, di antico e di moderno, di pubblicato e di inedito. La risposta non poteva essere che affermativa, tenuto conto del lato deficiente e delle lacune che si riscontrano, in merito a cose regionali, nella complessa e molteplice produzione francescana dagli inizi sino ai tempi nostri.

Gl'indigesti e grossi volumi del P. Luca Wadding, del P. Domenico De Gubernatis, della *Cronologia-storico-legale,* del Ven. Francesco Gonzaga, del P. Arturo da Monasterio, di Marco da Lisbona, del P. Hueber, del P. Benedetto Mazzara e di cento altri autori, non hanno potuto darci il ricchissimo e completo tesoro che si nasconde in ciascheduna regione. La *Miscelanea* di Mons. Faloci, l'*Analecta Franciscana* l'*Archivum Franciscanum Historicum,* i vari periodici di studi francescani, seguono più o meno il programma dei grandi autori citati e sono un vero ed assoluto *mare magnum* di storia. Le pubblicazioni spicciole, sia in grandi volumi, sia in piccoli opuscoli, non possono comprendere tutto ciò che potrebbe almeno completare la serie esatta di una regionale agiografia; ond'è che moltissime figure francescane o rimangono ignote del tutto o del tutto storicamente sciupate.

La grande tela storica, tessuta dal primo secolo dell'Ordine sino ai giorni nostri, avrebbe bisogno di essere rifatta, e per rifarla sarebbe indispensabile che ogni regione preparasse le sue speciali orditure. Non mancano, è vero, periodiche pubblicazioni in Italia e all'estero, le quali si occupano direttamente di studi e di storia francescana, ma esse ordinariamente abbracciano troppo, senza darci, nelle varie loro produzioni, unità di sorta. Si trovano in un vastissimo campo dove ciascuna lavora per conto proprio, spesso invadendo il solco tracciato da altre, spessissimo intralciando il lavoro di molti: il più delle volte si ripetono con poco vantaggio della storia. Lo studio fatto da Mons. Lodovico Jacobilli, *Vite dei Santi e Beati dell'Umbria*, è stato imitato da pochi, e questi pochi non solo non hanno raggiunto lo scopo prefissosi, ma neppure sono riusciti a darci ciò che allo stesso Jacobilli è mancato; vale a dire l'unità agiografica regionale dei soli francescani.

Ogni regione ha le sue proprie miniere, e di penetrarvi con sicurezza è permesso solo ai proprietari. Qualora un estraneo volesse occuparsene anche di proposito, sarà sempre costretto di fermarsi alla superfice, studiando e scrivendo ciò che gli altri, prima di lui, hanno studiato e scritto. Pretendere di fare la storia del francescanesimo tutta intera con una o più riviste del genere lo crediamo assolutamente impossibile. S'impone, pertanto, la necessità di limitare il lavoro per provincie o regioni e dalle provincie o dalle regioni mettere in piena luce

tutto il tesoro storico che trovasi ancora nascosto o sparpagliato in cento opere ed in cento riviste.

Ed è precisamente questo il pensiero, il programma, lo scopo del « *Picenum Seraphicum* ». Per i primi ne diano l'esempio con la speranza che altri lo seguono a vantaggio della complessa e vastissima storia francescana.

Indole generale del Periodico.

1. Il « *Picenum Seraphicum* » è strettamente regionale ed abbraccia tutto il territorio marchigiano contenuto nelle sue quattro provincie civili, cioè: Pesaro, Ancona, Macerata ed Ascoli; più la Repubblica di S. Marino.

2. Il « *Picenum Seraphicum* » è rigorosamente storico e comprende i soli tre Ordini francescani nelle loro diverse Famiglie ed ex Famiglie, cioè: Minori Conventuali, Clareni, Minori Osservanti, Minori Riformati, Minori Cappuccini ed il Terz'Ordine regolare e secolare.

3. Il « *Picenum Seraphicum* » pubblica in ogni suo fascicolo qualche lavoro riguardante le singole ramificazioni dell'Ordine.

4. Il « *Picenum Seraphicum* » pubblica ciò che in ogni sua Provincia religiosa è ancora inedito, e aduna tutto quanto gli appartiene e trovasi sparso nelle svariatissime pubblicazioni storiche dell'Ordine intero.

5. Il « *Picenum Seraphicum* » raccoglie in serie complete, secondo l'unità regionale: *a*) il Bollario; *b*) la Cronologia-storico-legale; *c*) gli Annali; *d*) il Martirologio; *e*) i Mortilogi; *f*) le bibliografie; *g*) le epigrafi; *h*) i conventi; *i*) le serie gerarchiche; *l*) le Missioni.

6. Il « *Picenum Seraphicum* » è aperto a tutti gli studiosi di storia critica francescana regionale: i competenti in materia possono indistintamente esserne collaboratori.

7. Il « *Picenum Seraphicum* » interessa le città, i comuni, i villaggi e le borgate di tutta la Marca, poichè ogni più piccolo paese è patria di grandi francescani che il Periodico illustrerà insieme al suolo che li vide nascere od in cui hanno spiegata l'opera loro.

8. Il « *Picenum Seraphicum* » giova alla storia di moltissime Provincie francescane d'Italia e dell'estero, perchè è raro il caso che nelle medesime non sia vissuto un figlio illustre della regione marchigiana.

9. Il « *Picenum Seraphicum* » completa la storia francescana in generale, poichè le glorie del Piceno serafico sono gloria dell'Ordine intero.

10. Il « *Picenum Seraphicum* » serve d'incitamento e di sprone a seguire l'esempio eloquentissimo di attività e di virtù personificate in tanti illustri e santi confratelli della medesima regione e delle medesime provincie religiose.

Non v'è chi non veda la grande importanza di questa periodica pubblicazione, considerandone anche superficialmente il vastissimo e ricchissimo programma. Primo, anzi unico, nel suo genere il « *Picenum Seraphicum* » è sicuro di essere accolto favorevolmente e con vero entusiasmo da tutti i conventi francescani delle Marche, dai Comuni e dalle Biblioteche picene, da tutti gli amanti del francescanesimo storico, dalle Provincie limitrofe e generalmente dall'Ordine Minoritico.

Anche i periodici francescani d'Italia, ed in modo speciale gli « *Acta* » od « *Analecta* » delle varie Famiglie, l' « *Archivum Franciscanum Historicum* »; la « *Miscellanea* » di Mons. Faloci, gli « *Studi Francescani* » (già « La Verna ») e gli altri di minor mole non vedranno di mal'occhio il confratello « *Picenum Seraphicum* », perchè esso non invade il loro campo, non intralcia le loro vie, non si oppone al loro scopo: anzi, come il « *Picenum* » si gioverà dell'opera loro, così essi potranno giovarsi de l'opera sua. Il « *Picenum* » non è, come suol dirsi, un contro altare per gli altri; no, esso è un vero altare a sè, tutto proprio, tutto speciale, limitato, circoscritto, puranente regionale. Rivendicherà, è vero, ciò che è suo, stralciando dalle opere e dalle Riviste quanto di proprio è stato pubblicato fino ai giorni nostri e quanto si pubblicherà in seguito, ma lo farà in modo che tutti i diritti saranno salvati, che tutte le convenienze saranno rispettate scrupolosamente.

LA DIREZIONE

CONVENTO MINORITICO DEL SS.MO CROCIFISSO IN TREIA

Ogni convento ha la sua storia di origine, come ogni paese ha quella di sua fondazione. La storia di un convento, isolatamente presa, potrebbe sembrare di nessuna o poca importanza, ma non è così, mettendola in relazione con quella del paese dove sorge il convento stesso: infatti, non è raro il caso trovare molte lacune storiche di date di fatti interessantissimi per un paese, le quali possono solo essere colmate dalla semplice descrizione circa l'origine del più umile e solitario convento. Nelle nostre Marche non vi ha angolo in cui non esista o non sia esistito un convento francescano: è manifesta, pertanto, la grande importanza, l'interesse storico di uno studio in proposito.

Crediamo nostro dovere dare la precedenza, in simile lavoro, al convento nel quale si redige il « Picenum Seraphicum », *pubblicando un documento inedito, il quale per il suo modo descrittivo e per la ricchezza dei particolari, ivi contenuti, non solo ci dà una bellissima pagina storica circa l'origine di uno dei conventi francescani treiesi, ma illustra bellamente il santuario del Crocifisso Redentore per il quale ha vissuto quattordici anni la prima serie del Periodico omonimo.*

Il **ms**. *è una raccolta di memorie fatta dal P. Francesco da Casteldemilio nel 1763, vale a dire novantadue anni dopo i fatti ivi illustrati* (1). *Un* Libro *maestrale* **ms**. *del convento, la cui compilazione incomincia nel 1727, ha servito di base storica al P. Francesco: questo libro riduce la distanza dei novantadue anni a soli cinquantasei* (2). *Anche il* **ms**. *del 1727*

(1) **Archivio** del « *Picenum Seraphicum* »: docum. N. *345*. — È un fascicolo di 26 pagg.; misura cent. 27+20.—1. titolo: « *Raccolta di memorie, fatta dal P. Francesco Maria da C. Emilio Lett. Teol. de' Min. Riformati di S. Francesco, nell'An. 1763.* » — 2. *titolo:* « *Raccolta di Memorie spettanti all'Antico Convento di Valcerasa già demolito; alle Monache di Santa Chiara; e Convento de Min. O. Rif. colla Descrizione dell'Antica Miracolosissima Immagine del SS.mo Crocifisso di Treja Cupra, detto in oggi di Montecchio. Coll'aggiunta in fine del Compendio della Vita del Beato Pietro da Montecchio* ».

(2) **Archiv.** del « *Picenum Seraphicum* »: docum. N. 344. — Il Libro

è una raccolta fedele, o meglio una copia di altro libro, molto sciupato, nel quale trovavasi minutamente notato quanto accadde dal 1668 al 1727 (1).

Possiamo quindi asserire che il documento del 1763, non ostante la distanza di novantadue anni dai fatti avvenuti, presenta tutta la garanzia possibile per sostenere con evidente certezza storico-critica la veridicità della sua minutissima descrizione (2).

ms. ha per titolo: « *Libro maestrale di questo Convento del SS.mo Crocifisso di Montecchio. 1727:* » è legato in pergamena e conta 123 fol. scritti e 40 bianchi: misura cent. 17+23: è scritto dalla medesima mano sino al fol. 84.

(1) Ecco la dichiarazione che trovasi a principio del Libro: « *Si riportano nel presente Libro tutte le memorie più notabili appartenenti a questo convento del santissimo Crocifisso, quali si conteneano in altro Libro per l'istesso effetto formato sino dalla venuta de' nostri nel d. Convento, ma reso inabile, perchè lacerato. Ed in oltre si noterà in esso lo per l'avvenire occorrerà di notabile* ». — Il Libro lacerato, cui allude, esiste nel nostro **Archivio** ed è segnato con il numero **339**: però, più che Libro, esso è un fascicolo **ms.**, ma incompleto: misura cent. 23+32; conta sole 24 pagine di scritto e 20 in bianco. Da uno studio accuratissimo su questo **ms.** si comprende che esso è la prima copia fedele dal vero originale scritto nel 1699. Nella prima e terza pagina, fuori enumerazione, vi sono due titoli di altra mano. In prima pagina: « *Relazione dell'Abolizione, e soppressione della Congregazione fiesolana de' PP. de' S. Girolemo; Venuta de' PP. Min. Rif.ti; Traslazione del SS.mo Crocifisso con altre cose Notabili, occorse in Montecchio* ». Nella terza pagina: « *Relazione manuscritta rapporto alla suppressione delli P.ri Girolamini, detti della congregazione Fiesolana; Della Vinuta delli P.ri Min.ri Riformati di S. Fran.co in questo Convento del SS.mo Crocifisso, e della di Lui Traslazione, Fabbrica del Convento, ed altre cose degne di memoria occorse in questo medesimo Convento di* **Montecchio** — *Fatta da uno de' primi Religiosi che vennero ad abitarvi, e però di molte cose che in essa Relazione Egli racconta, ne fu Testimonio di vista* ». Questo **ms.**, sebbene incompleto, è della massima importanza: le minutissime circostanze sono notate in modo così spontaneo e semplice da assicurarci che lo scrittore fu in gran parte testimonio vero dei fatti che narra. Il fascicolo incomincia così: « *Nel Nome di Dio, e della B. V. Maria. Incomincia la Relatione del Miracolosissimo, et Antichissimo Crocefisso fuori dell'Ill.ma Terra di Montecchio nella Prouia della Marca d'Ancona, sua Translatione seguita li 16 di Maggio 1697 nel Ponteficato della Santità d'Innoc. XII, essendo Vescouo di Camerino Monsig.re Francesco Giusti di Foligno, e Gouernatore Gen.le di Macerata Mons. Anguisciola: Fabrica del nuouo Monastero fatta dalli Religiosi della più stretta osseruanza del Seraffico Patriarca S. Francesco, oue al presente si conserua la Sacra Immag. con altre notitie d'Antichità del Medemo, del Luogo et altro, et in fine le gratie, e Miracoli* ».

(2) Le note marginali del documento sono precedute dall'asterisco *.

Testo del documento " De Min. Osser.i Riformati "

Avendo la Santità di N. S. Clemente IX. nell'anno 1668. con Bolla, che incomincia « *Romanus Pontifex* » suppressa la quasi annientata Religione de PP. Girolimini della Congregazione di Fiesoli, (1) li quali per lo spazio di 149. Anni avevano tenuta, ed officiata la Chiesa del Santissimo Crocifisso di Montecchio, concessa loro per istrumento da questo Illmo Pubblico sotto li 21. Marzo dell'anno 1519. (2) nel Pontificato di Leone X. di felice memoria; e nudrendo la Gente Montecchiana un divoto particolare affetto verso la Serafica Religione, speciale de PP. Min. Oss. Riformati di S. Francesco di Forano, li quali già questuavano in tutto questo Territorio con grande esemplarità assai edificante, si eccitò ben presto negli animi di questo nobilissimo Ceto la brama universale di chiamar Essi, e non altri ad offiziare la Chiesa, e custodire la Sagra Immagine del Santissimo Crocifisso, d'onde partiti erano li PP. Fiesolani (3). Quindi sapendo, che l'E.mo Sig. Cardinal Fransoni Vescovo di Camerino, per autorità attribuitali da N. S. Clemente X. felicemente Regnante, dovea quivi collocare una Religione Mendicante, per aver già tutte le Rendite, e Beni di d. Chiesa, e Congregazione suppressa, applicati al Seminario, di Camerino, tanto si maneggiò con persuasive, e preghiere

(1) * *Sub. die 6. Xbris. ex Bullar. novo pag. 467. tom. 5.* — In sul principio del secolo XV, a Fiesole, ebbe origine questa eremitica Congregazione di S. Girolamo, detta poi Congregazione fiesolana. Ne furono fondatori due terziari francescani, cioè i BB. Carlo, Conte di Montegranello fiorentino e Gualtiero de' Marsi. Sino al 1441 la Congregazione seguiva una regola di vita anacoretica: Eugenio IV le prescrisse di seguire quella di S. Agostino. Per molti anni i Fiesolani vestirono l'abito del Terz'Ordine francescano; ma nel 1460 ottennero dal Pontefice Pio II un abito speciale, consistente in una tonaca bigia e cappuccio con grande mozzetta, ed una cappa a pieghe attorno al collo. Ridotta la Congregazione ai minimi termini, Clemente IX la soppresse con la medesima Bolla con cui soppresse quella dei Gesuati e dei Canonici di S. Giorgio in Alga.

(2) * *Annal. Communit. Montecchij, pag. 62. de Anno 1668: et in Lib. Contus, pag. 48. et 89.* — Vedi l'istrumento in fine: *lettera* A.

(3) *Lettera* B, *in fine.*

questo Pubblico appresso sua Eminenza, che l'indusse a richiedere con particolar premura la Religione de Minori Riformati, come fece, alla Dieta, che celebravasi in Forano (1).

L'anno dunque 1670. adi 14. Novembre, essendo Provinciale il P. Giovanni da Montedinove col Diffinitorio congregato in Forano, fu accettato il Convento del SSmo Crocifisso di Montecchio; (2) ma perchè vi nacquero subito alcune controversie, ed opposizioni d'altri Regolari, non poterono li Religiosi venire ad abitarlo insino alli 11. di settembre dell'anno sequente 1671; nel qual tempo essendo fatto nuovo Ministro Provinciale per Breve, che fu il P. Agostino da Jesi, (3) vi mandò quattro Religiosi a prenderne il possesso, ed abitarvi, che furono li PP. Bonaventura da Fossombrone esProvinciale, Simone dal Massaccio Diffinittore attuale, Ludovico da Jesi, e Fra Giunipero da Montesanto laico (4). Gia si trattenevano questi buoni Religiosi, sotto l'ubbidienza del P. Simone loro Presidente, nel Servizio del Sig.re in continui esercizi di virtù, e freguente orazione; alieni dal secolo, assidui negli atti di pietà, specialmente nell'amministrazione de SS. Sagramenti, e contenti di quanto loro somministrava la divina Providenza, con somma edificazione ad ogni genere di popolo. Ma dopo otto mesi di così felice soggiorno, a di 23. Maggio 1672; attese le condizioni esorbitanti, e gravosi pesi, che il Signor Cardinal Fransoni espressi avea nell'Istrumento di concessione (5) fatta al P. Bonaventura sud., che, come Delegato della Provincia, avea col medemo capitolato, (6) giunse d'improviso l'ordine del Ministro Generale al P. Presidente, che subito cogli altri suoi Religiosi ei abbandonasse il nuovo Convento di Montecchio (7).

Appena fu ciò penetrato dal popolo, e Cittadini di questa

(1) *Lettera* C, *in fine.*
(2) *Lettera* D, *in fine.*
(3) Di questo illustre Religioso ne parleremo a lungo nel « *Picenum* » quando lo richiederà la serie cronologica dei Ministri Provinciali. Fu carissimo al Sommo Pontefice Clemente X, il quale, con *Breve* apostolico in data 22 aprile 1671, lo elesse a Ministro della Riformata Provincia Picena.
(4) *Lettera* E, *in fine.*
(5) *Lettera* F, *in fine.*
(6) *Lettera* G, *in fine.*
(7) *Lettera* H, *in fine.*

nobilissima Patria, per l'amor che ognun portava alla Religione de Min. Riformati e per l'utile spirituale sperimentato ne avea in quei pochi mesi di loro permanenza, nacque ben tosto fra li Signori del Magistrato un sollevamento tale, che non lasciarono pietra, sopra pietra, per intertenerli da sì innopinata partenza, insino a nuova dichiarazione de Superiori; e tanto più operavano con calore, perche in quel medesimo ordinario erano venute a diversi Lettere d'avviso, che l'Em.° Fransoni meditava di collocarvi altra Religione e non quella de' PP. Min. Rif. che la Comunità avea richiesto. Quindi, sebbene era di sera, fecero a suono di Tromba chiamare il Consiglio Gen.le, e radunato in Palazzo circa le due ore di notte, fu decretato si mandassero 12. Cittadini principali in Convento, per pregare, e persuadere colle più obbliganti maniere li PP. a non partire finche si vedessero, e aggiustassero le Differenze. Ed inoltre, che il Capitano della milizia a Cavallo circondato colla sua squadra a modo d'assedio il Convento, affinche quegli non potessero escire, ne altra Religione venirne al possesso (1). Ma il tutto riuscì invano, mentre li PP. erano già partiti, e solo trovarono il P. Ludovico da Jesi con fra Giunipero da Montesanto, ch'erano restati per motivo di restituire le Chiavi della Chiesa, e Convento con altro ricevuto in Consegna, a Chi di ragion si competevano.

Nello stato di cose pertanto così avvanzate, si tenne da Sig.ri Cittadini di Montecchio nuovo Consiglio, in cui si propose: se era meglio accudire al Sig.re Cardinal Fransoni, il quale si credeva volesse quivi collocare altra Religione, oppure ricorrere in Roma a sua Santità, per non perdere quel Jus di Ragione, che il Pubblico pretende sopra la detta Chiesa, e Convento. Furono diversi i pareri; Alcuni asserivano doversi avere ogni riguardo a Sua Eminenza loro Vescovo; altri all'opposto, doversi ricorrer a N. S., per mantenere il diritto del Pubblico e sostenere in possesso la Religione de Min. Riformati tanto più che sentivasi risuonare pel Paese dalla Bocca populare de' Fanciulli *I Frati di Forano, I Frati di Forano, e non altri al SS.mo Crocifisso.* Per il che fu giudicato espediente venirne alla Ballottazione, la quale riuscì a pieni voti per la Riformata Religione di S. Francesco: e ciò non senza disposizione

(1) *Lettera* I, *in fine.*

del Cielo; poiche sebbene alcuno per timore riverenziale di Sua Eminenza, desse il voto contrario alla Religione Francescana (conforme si dichiarò dopo il fatto) quando nondimeno si mostrarono, si viddero tutti favorevoli; del che meravigliandosi quegli, che così operato aveano, confessarono pubblicam.e esser volontà manifesta di Dio, che la Religione di S. Francesco abitasse nel Convento del SSmo Crocifisso (1).

Essendo dunque le cose in tal foggia accadute in Consiglio fu decretato di spedire in Roma un Cittadino accreditato, e di vaglia, acciò rappresentasse a Sua Santità il desiderio universale di tutto questo popolo, conforme già fu eseguito in persona del Nobil Uomo Sig. Ottavio Posci, (1) il quale seppe così bene maneggiare un sì rilevante affare appresso il Papa, e Ministro Generale dell'Ordine, che fatte moderare dal Sig. Cardinal Fransoni, (che ritrovavasi egli pure in Roma) le Condizioni apposte nell'Istrumento di Concessione, ottenne con suo gran decoro, e piacere del Pubblico, che li Religiosi partiti ritornassero, come infatti ritornarono al possesso della Chiesa, Convento, e Terreno assegnato per gli Orti. Come pure a godere delle dieci some di selva Cedua, esistente in Contrada del Monte, che sotto li 31. Agosto del 1671. in pubblico generale Consiglio li fu conceduta per gratitudine, e a titolo di mera Limosina in perpetuo accordata, prima che il P. Bonaventura da Fossombrone capitolasse col Sig. Cardinal Fransoni Vescovo di Camerino (3).

Volendo poi il P. Agostino da Iesi Ministro Provinciale

(1) * « **In Relatione manuscrip. SS. Crocifixi**, pag. 3 ».
(2) *Lettera* L, *in fine*.
(3) Cfr. **Docum. cit**, pag. 42. e ss. — Sono minutamente descritte le pratiche con felice esito espletate dal Sig. Ottavio Posci in favore dei Religiosi per il loro solenne ritorno. Gli ostacoli principali che impedivano ai Religiosi la permanenza nel Convento del SS. Crocifisso erano l'obbligo in perpetuo delle Messe ed Offici, più il diritto ai Vescovi di Camerino di visitare canonicamente la Chiesa regolare: questi ostacoli furono tolti. I signori Giuseppe Bartolozzi, Andrea Antonio Barlesi, Scillano Bianchi, Mutio Castellani, Giovanni Battista Tomassetti, Alesandro Santamariabella, Giulio Sala, Orelio Carinelli e Ottavio Posci assunsero in pertetuo l'obbligo delle 100 Messe e dei 20 Offici prima imposto ai Religiosi: il Cardinale Fransoni modificò il secondo capitolo dell'Istrumento di cessione, riserbando la Visita della Chiesa a sè solo, cioè per il solo tempo nel quale egli reggeva la Diocesi di Camerino.

prendere il pubblico possesso della Chiesa, Convento, e Terreno adiacente in forma solenne, spedì l'ordine ne' Conventi convicini, che li PP. Guardiani mandassero in Montecchio quel maggior numero di Religiosi, che fosse stato possibile, per fare una Processione decorosa, e piantare solennem.e la Croce. Quindi la Domenica in Albis li 9. Aprile 1673. portatosi il P. Provinciale sud.° con cinquanta, e più de suoi Religiosi nell'Insigne Collegiata di Montecchio, ove coll'intervento del Re.mo Capitolo, Illmo Magistrato in Abito seguito da tutta la Cittadinanza, RR. PP. di S. Agostino, tutte le Confraternite con numeroso Popolo dell'uno, e l'altro sesso, posto in buona ordinanza, al suono di tutte le Campane si diè principio alla solenne Processione, la quale si venne a terminare alla Chiesa del SSmo Crocifisso, ove il P. Zaccaria da Mont'Alboddo Pred. Gen.le de Min. Rif.ti recitò un'eruditissimo Panigirico *in subjecta* materia con plauso universale di tutti (1).

Spedita questa Funzione, che fu il Possesso Legittimo di questa Chiesa e Convento, si portò il P. Provinciale co' Religiosi a benedire la Croce in tale occasione eretta, ove al presente si ritrova; che suol piantarsi ne' Conventi in segno di vera Religione, e di Trofeo al Divin Redentore; e con ciò si diè fine, e compimento a tutta la Funzione con somma allegrezza, e contento generale del Popolo, e Sig.ri Montecchiani, che in segno di gratitudine, vedendo il gran numero de Religiosi ristretti in si piccolo Convento, e mal'acconcie stanze, esibì ciascheduno, oltre il bisognevole del vitto, la propria Abitazione. E pregarono il P. Provinciale di ordinare la Fabbrica di un Regolato Monastero, che da parte del Pubblico, e divoti Benefattori, non si mancherebbe di tempo in tempo somministrarli la necessaria Limosina (2).

(*Continua*)

(1) *Lettera* M, *in fine*.
(2) * « **In Relat. SS. Crocifixi**, pag. 4 ».

DOCUMENTI AGGIUNTI

A — Nei medesimi Annali di Montecchio, anno 1527, fol. 5,
si legge l'istrumento di consegna alla Congregazione fiesolana del
seguente tenore: « In Dei Nomine. Amen. — Anno Domini 1519: Indic-
« tione septima: tempore Sanctissimi in Christo Patris, et Domini Nostri
« D. Leonis divina providentia Papae X, die 21 Martii. — Nobiles et
« circumspecti Viri Christoforus Antolini, ser Percesareus Ser Antonii et
« Aegidius Francisci Patulli de Terra Monticuli magnifici Domini Priores
« dictae Terrae, et Antonius Franciscus Jacobi Musciarelli de dicta Terra
« Sindicus Communis dictae Terrae; nec non Joannes Angelus Francisci
« de Marchionibus, ser Andreas ser Jacobi et ser Perantonius ser Ste-
« phani de dicta Terra, Homines electi et deputati: per praefatos Domi-
« nos Priores, absentibus Antonio Magistri Mariani praefatorum DD. Prio-
« rum et Comite Ser Jacobo Philippi uno ex dictis Hominibus deputatis,
« quorum vices gerere asserentes, vigore arbitrii, auctoritatis et remissionis
« sibi ipsis concessi ex decreto generalis Consilii dictae Terrae etc., et
« vice et nomine dicti Communis, et egregii viri Ser Bernardinus Jaco-
« melli et Linardus Angelelli de Sancta Lucia de dicta Terra. Priores
« Fraternitatis Disciplinatorum dictae Terrae, et Ser Franciscus Domini
« Jacobi et Benedictus Augustini Botii de dicta Terra homines dictae
« Fraternitatis deputati vigore auctoritatis, arbitrii et remissionis per eos
« omnes factae ex Decreto Congregationis seu Coadunantiae dictae Fra-
« ternitatis pro seipsis, et vice et nomine dictae Fraternitatis, ipsi omnes
« supranominati et quilibet ipsorum nominibus quibus supra unanimiter
« et concorditer, eorum nemine discrepante, venientes ad hanc concor-
« diam, ac translationem, sponte et ex certa scientia moti, meliori modo
« etc., dederunt, tradiderunt, cesserunt jure proprio et in perpetuum Re-
« ligioni S. Hieronymi et pro dicta Religione recipienti Fratri Eusebio
« Ser Nicolai de Matillica Procuratori dictae Religionis, praesenti et ac-
« ceptanti Locum, seu Ecclesiam Plebis Treiae extra muros dictae Ter-
« rae, in qua residet, et colitur Imago Divi Crucifixi, cum omnibus do-
« mibus et aliis pertinentiis circumquaque dictam Ecclesiam positis in
« Territorio dictae Terrae in Contrata plebis Treiae iuxta sua latera etc.,
« ad habendum etc. Insuperque quod dicta Religio, seu eius Fratres ullo
« unquam tempore non possint, nec valeant dictum locum, et Ecclesiam,
« ut supra, cedere, dare, permutare seu trasferre alicui alteri Religioni,
« seu cuicunque personae cuiuscunque dignitatis, quomodocumque, et
« qualitercunque etc. Et casu quo darent, cederent, permutarent, seu
« quomodolibet trasferrent, vel quod dicta Religio, et Fratres derelinque-
« rent dictum locum et Ecclesiam, quod dicta Communitas et Fraterni-
« tas sit in jure suo, et quod dicta Concessio sit nullius valoris et effi-
« caciae etc. — Actum in Terra Montecchii etc ».

B — Cfr. **docum. 339**, pag. 4: — « Ridottasi dunque la Chiesa del SSmo
« Crocefisso, e Conuentino senza Religiosi, giudicossi anco non essere
« conueniente, che una cotanto antica e santa Immag. restasse priua af-
« fatto di qualche Ministro Ecclesiastico; riflettendo anco in ciò l'Em.^{mo}
« Sig.^{e} Card.^{e} Giacomo Fransoni Ves.^{o} di Camerino, ui destinò l'esempla-
« ris.^{mo} Sig.^{e} D. Giuseppe Serpieri; acciò u'essercitasse li sacramenti.
« Custodisse il Conuentino, Vasi Sagri, et altri Vutensilj e quel di più,
« ch'era il maggiore, che era la Sacra Statua del SS. Crocefisso, quale
« qui s'intende descriuere con tutto il restante sino al giorno, et Anno
« presente 1699 ».

C — Cfr. **docum. 339,** pag. 4-5: — « L'Ill.^{mo} Magistrato, e tutto il Con-
« siglio unitosi si propose di supplicare l'Emin.^{mo} Ves.^{o} sod.^{to}, e la Santa
« Sede [onde] si degnasse collocarui qualche Relig.^{e} Mendicante, che l'offi-
« tiasse, et aiutasse l'Anime concorrenti con Diuini Sacramenti; e dopo
« uarj consulti, riflessi, pareri, e Consegli si stabilì di nominare la Re-
« ligione Riformata di S. Fran.^{co} della quale detti SS.^{i} haueuano la cogni-
« tione, mentre ui cercauano la limosina li Religiosi del Con.^{to} di S. Fran.^{co}
« di Forano, solo 5 miglia distanti da detta Terra. Questi dunque nominati
« in specie dall'Ill.mo Magistrato e Conseglio furono richiesti all'Em.^{mo}
« sod.^{to} quale anch'egli conosceua non conuenirsi, che un solo sacerd.^{e} fosse
« in detto luogo sufficiente, che perciò lodò molto il zelo de Citta-
« dini di Montecchio supplicanti, e li ringratiò della nomina fatta di tali
« Religiosi: Onde benignam.^{te} compiacquesi. — Riceuuto dall'Ill.^{mo} Magi-
« strato e Cittadini di Montecchio l'ord.^{e} con l'approuatione dell'elettione
« di detta Religione, non si puol esprimere quanto contento hebbe ognuno,
« e con la maggior diligenza possibile si spedì dal Magistrato persona
« a posta al P. M. R. Gio: da Monte di Noue, che in quel tempo era
« Prouinciale a portarli le Pubbliche lettere dell'elettione fatta, e del
« consenso dell'Em.^{mo} Ordinario, quali riceuute, e lette, ne sentì gran
« contento: onde rispedì il Messo con l.^{re} di ringraziamento all'Ill.^{mo} Magi-
« strato, e commise al P. M. R. Bonauentura da Fossombrone, huomo
« dottissimo, e già stato Prou.^{le}, molto ben cognito a S. Emin.^{za}, acciò
« lo ringratiasse a nome del detto P.^{re} Prou.^{le}, e del Diffinitorio dell'ho-
« nore fatto alla sod.^{ta} Relig.^{e}, e nella l.^{ra} credentiale u'era anco, che
« tal negotio non poteua da se solo determinarla; ma che nel Conu^{to}. di
« S. Fran.^{co} di Forano fra breui giorni doueuasi congregare tutto il
« Diffinitorio, e il tutto si sarebbe trattato, e se ne sarebbe riportato a
« S. E. il concluso ». — « Nella l.^{ra} responsiua dell'Em.^{o} detto all'Ill.^{mo}
« Publico, u'era anco per sua parte chiamasse li Religiosi della Relig.^{e} no-
« minata, ch'andassero in detto Conuentino, e ch'essendo Confessori
« altroue, senz'altro sodisfacessero le pie brame di deuoti concorrenti,
« e gl'amministrassero li Divini Sac.^{ti} Di più il sod.^{to} Em.^{o} scrisse una
« lt.^{ra} al M. R. Cap.^{lo} de SS.^{i} Canonici, acciò in giungerui li Religiosi
« sod.^{ti} li riceuessero con distintione di stima, e carità ».

D — « Congressus habitus in Conventu S. Francisci Forani sub die 14
« mensis novembris 1670: = **Decretum**. — Proposito et exposito Ad. RR.
« Patribus Deffinitorii voto Ill.mae Communitatis Monticuli, nec non be-
« neplacito, ac gratia E.mi Card. Fransoni E.^{pi} Camerinen. Reformationis

« S. Francisci optime merito pro assignatione Conventus S.^{mi} Crucifixi
« supradictae Terrae Patribus ac fratribus nostrae Ref. Provinciae. Patres
« Deffinitorii unanimi consensu optimaque voluntate decreverunt, prae-
« habita debita gratiarum redditione supradicto E.^{mo} Omnibus et singulis
« dictae Communitatis, supradictum Conventum esse acceptandum, dum-
« modo servetur Constitutio Urbani VIII, ad quam concedentes facultatem
« Adm. R. P. Bonaventurae a Forosempronii Provinciae Patri ac Deffi-
« nitori subrogato, RReverendisque PP. Francisco a S.^{o} Severino et Celso
« ab Asculo Deffinitoribus, nec non R. P. Io: Baptist.^{a} a Torricella
« Custode, nomine, et vice totius Deffinitorii, ac Provinciae, acceptandi
« supradictum Conventum iuxta indultum a SS.mo D. N. Clemente Papa X
« concessum supradicto E.mo Fransono E.^{po} Camerinen. — Datum in
« nostro Conventu ut supradictis die et anno quibus supra etc. — Ita
« est ego Frater Celsus ab Asculo Deffinitor etc. Ita est Ego Fr. Fran.^{cus}
« a S.^{to} Severino Deffinitor = Ita est ego Fr. Io: Bap.^{ta} a Torricella Custos
« etc. Ita est Ego Fr. Bonaventura a Forosempronii Ptr, et Deffinitor —
« Fr. Ioannes a Monte denovem Minister Provincialis. » = Cfr. **Archivio della Provincia di S. Pacifico,** vol. « B », pagg. 153^{v} e 154^{v}: **Archiv.** del *Picenum Seraphicum,* **docum. 344,** fol. 36^{v}: **docum. 339**, pag. 5.

E — Cfr. **docum. 339**, pag. 6-7: « Li primi Padri, e Religiosi destinati per
« habitarui, riceuuto l'ord.^{e} del P. Prou.^{le} col precetto della santa
« Vbbid.^{a} e merito s'incaminorono uerso l'Ill.^{ma} Terra di Montecchio,
« doue giunti furono riceuuti con ogni segno di uera Carità in Casa del
« Sig. Fran.^{co} Bartolozzi Zio per parte di Donna del sod.^{to} P.^{re} Lodo-
« uico, in casa del quale u'era il Sig. Dottor Giuseppe Bartolozzi suo
« figlio, e Vic.^{o} Foraneo dell'Em.^{o} Fransoni, quali dopo la debita reficia-
« tione si portorono tutti insieme al Palazzo dell'Ill.^{mo} Magistrato, che
« in Habito gl'attendeua con tutta la Nobiltà concorsaui; doue giunti e
« fattale humilissima riuerenza, anco per parte del P. Prov.^{le}, Diffinitorio
« e Padri di Prouintia, le rese anco infinitissime gratie d'hauerli eletti a
« possedere il miglior Tesoro, che godessero nella Patria, con altre ceri-
« monie d'esprettione in simili congionture douute, alche per parte del-
« l'Ill.^{mo} Magistrato presente e di tutta l'Il'^{ma} Com.^{tà} e del Popolo le fu corri-
« sposto in tutto, e per tutto con tutte quelle uere, e sincere dimostrationi si
« conuengono in simili affari, e che per loro parte non sarebbero mai mancati
« d'assisterli ne loro bisogni. Dopo portatisi a riuerire il Molto Reu. Capitolo
« de SS.^{i} Canonici, che medemam.^{te} stauano all'ord.^{e} allestili in Habito, si usò
« l'istessa cerimonia di riuerenza, et altro, quali intenneriti uedersi auanti
« quei Religiosi tutti humili con segni di uera carità, e cordialità erano
« da medemi abbracciati, e douunque andauano, e passauanno ogn'un cor-
« reua, e benediceua Iddio gl'hauesse esauditi, e consolati, e ne rende-
« uano infinitissime gratie d'haver ottenuto quanto bramauano. — Finiti in
« ogni parte li Complimenti douuti furono accompagnati detti Religiosi
« sino al Crocefisso dall'Ill.^{mo} Magistrato col suo Notaro, dal Molto Reñ.
« Capitolo col detto Sig.^{e} Vic.^{o} Foraneo, e dalla Nobiltà tutta con gran
« quantità di popolo, e fra questi il sod.^{to} Sig.^{e} Fran.^{co} Bartalozzi, come
« Sindaco Appostolico in Montecchio, nominato e dichiarato dal med.^{o}
« P. Prou.^{le}, Diffinit.^{o} e Padri di Prou.^{ia}, godendo per auanti ancora il

« titolo di Sindico del Conuen.^{to} di Forano: Doue giunti, e tutti entrati
« in Chiesa, e fatta oratione, il Sig. Sindaco Ap.^{lico} sod.^{to} per parte
« della Religione richiese si douesse consignare secondo il rescritto del
« Sig. Card.^{e} Fransoni Ves.^{o} di Camerino la Chiesa, e Conu.^{to} del
« SS.^{mo} Crocef.^{o} come si haueua supplicato l'Ill.^{mo} Publico di Mon-
« tecchio, al che le fu risposto dal Sig. Dottor Gius.^{e} suo figlio, e Vic.^{o}:
« Foraneo, che per all'hora non poteua mettere in possesso la Relig.^{e}
« di detta Chiesa, Conuento, e suppellettili, mentre da sua Emin.^{a} non
« haueua hauuto altr'ordine che di mettere detti Religiosi in detto Luogo
« come custodi, e che di tutto ne douesse pigliare Inuentario, e che il
« publico possesso si sarebbe poi fatto con tutte le solennità, et Instru-
« mento etc. ».

F — Archiv. del « *Picenum Seraphicum,* doc. cit. pagg. 30.^{v} e seg. —
« In Dei Nomine. Anno D.^{ni} Nostri Jesu X.^{pti} Millesimo sexcentesimo
« septuagesimo primo. Ind.^{ne} Decima tempore Pon.^{tus} SS.^{mi} in X.^{pto}
« Patris, et D. N. D. Clementis Divina provid.^{a} Papae Decimi, die vero
« Undecima mensis Septembris. — Essendo che la Santità di N. S. Cle-
« mente Papa decimo se sia compiaciuta di dar facoltà all'Em.^{mo} e R.^{mo}
« Sig. Card.^{le} Fransone Uescovo di Camerino di poter dare l'uso della
« Chiesa del SS.^{mo} Crocefisso della Terra di Montecchio doue stauano
« li PP. di S. Girolamo di Fiesoli soppressi dalla fel. mem. di Clemente
« Papa nono ad altri Religiosi mendicanti con qualche proportione di
« Sito, e con quelle condizioni, e pesi, che saranno stimate opportune
« dall'Em.^{za} S. come nel rescritto fatto lì 2 Maggio prossimo passato,
« il quale resta registrato nella Cancellaria Ep.^{ale}, et anco in fine del
« presente In.^{stro} etc., e uolendo S. E. graziare li PP. minori Osseruanti
« Reformati di S. Francesco della Prouincia della Marca della detta chiesa,
« e Convento del SS.^{mo} Crocefisso di Montecchio, ha stabilito alli mede.^{mi}
« cederli l'uso di detta Chiesa, e Conuento con gl'infratti patti, e condi-
« tioni, come appresso. — Di qui è, che il d.^{o} Em.^{mo} Sig. Card.^{le} in
« vigore delle facoltà concesseli dalla Santità di N. S. Clemente Papa
« Decimo come in detto Rescritto, al quale ec. cede, e concede alli
« med.^{mi} PP. minori Osservanti Riformati di S. Fran.^{co} della Prouincia
« della Marca pñte, accettante ecc. Il M.^{to} R. P. F. Bonauentura da
« Fossombruno Lettore, Predicatore Gñle, e Padre di Prouincia in ui-
« gore delle facoltà concesseli dal R.^{mo} P. Fra Agostino da Jesi Mini-
« stro Prouinciale dell'Ordine, come per sua lettera data li 8 Settembre
« corrente ec., in uigore del Decreto fatto in pubblico Definitorio ec.,
« l'uso della mede.^{ma} Chiesa, e Conuento del SS.^{mo} Crocefisso con quella
« proportione di sito, che si stimarà necessario, et a proposito dal Sig.
« D. Santi Palucci Agente di S. E., al quale ne le dà la facoltà neces-
« saria: questa concessione l'E. S. la fa con gl'infrtati patti, capitoli, e
« condizioni, che promette d.^{o} P. nel nome come sopra attene re, et os-
« seruare, e che li mede.^{mi} PP. osseruaranno, et adempiranno *ad unguem*
« — Primo si concede alli dd.^{i} PP. Reformati l'uso della Chiesa, e Con.^{to}
« del SS.mo Crocefisso di Montecchio con le suppellettili ecclesaistiche,
« Libri da Choro, che di presente ui sono, e suppellettili ad uso de Mo-
« naci, toltone la Caldara per il mosto, e quattro Botti, che douranno

« servire per il Seminario de Chierici di Camerino, e d.^{o} uso si concede « a dd.^{i} PP. sino a che alli med.^{i} PP. sarà permesso d'iui habitare con « dichiaratione, e patto espresso, che qualunque uolta per qualsiuoglia « motiuo, e causa li dd.^{i} Religiosi non uolessero, o non potessero quiui « habitare ritorni al d.^{o} Seminario il d.^{o} Conuento, e Chiesa con tutte, e « singole suppellettili come Ecclesiastiche, come di qualsiuoglia altra « sorte, che in quel tempo quiui si ritrouaranno con tutti li miglioramenti, fabriche, et ogni altra cosa, et acquisto, che per d.^{o} Mon.^{rio} ha« uessero fatto, perchè così etc., et il P. Bonauentura il tutto a nome « di detti Religiosi, e Religione accetta, e promette esseguire con buona, « e sincera fede. — In oltre si concede alli mede.mi anche per concor« rere all'Instanza, e desiderio del pubblico della d.^{a} Terra di Montec« chio due opere, e mezzo in circa di Terreno della possessione, o pure « Prato spettante al med.^{mo} Seminario da determinarsi con l'accesso, et « assistenza del sud. Sig. D. Santi Pallucci, il quale considerarà quello, « che senza incommodo graue si possa loro concedere per ampliare l'horto « loro e se si possa darli commodità di dedurre l'Acqua se li conceda « rimettendo ciò alla Uisita, che si farà del Luogo. — Si riserba all'Em.^{mo} « Uescouo, e suoi successori la Uisita della Chiesa med.^{ma} non già del « Conuento de Padri quanto a costumi loro, e uiuere regolare, ma per « quel solo, che riguarda al mantenimento della Chiesa, soddisfatione del « peso, che ha la mede.^{ma} uerso a Padroni delle Cappelle, e tutte le « ragioni del Culto della med.^{a} — E quanto a PP. e loro costumi si « riserba la Uisita quando non tenghino il numero prescritto da Canoni, « e Constituzioni Apli.^{che}, et altri Casi in quelle ordinati. — Si obligano « li PP. all'incontro d'offitiare secondo il loro Instituto la med.^{ma} Chiesa, « mantenere il numero prescritto dalle Constituzioni di Clemente ottauo, « et Urbano ottauo, et altri Sommi Pontefici di adempire il contenuto « in esse. — Et in oltre in riguardo di d.^{a} Concessione, come anche del « Terreno, che si aggiunge all'Horto antico già di dd.^{i} PP. Fiesolani « s'obligano in perpetuo in sodisfatione de pesi, che sono in detta Chiesa « Messe basse N. Cento con Uenti offizii conforme alla Tabella di d.^{a} « Chiesa, et applicare il Sacrifitio per sodisfatione de mede.^{mi} — Et in « oltre contribueudo il Seminario a dd.^{i} Religiosi per elemosina an« nualm.^{te} scudi quattro s'obligano li mede.^{mi} PP. di celebrare oltre le « sopradd.^{a} Messe altre Messe ottanta annue in sodisfatione come sopra. — « E durante la uita di D. Girolamo Buratti, al quale è stato assegnato « il peso della sodisfazione di Messe Cento ottanta per adempimento de « Legati parimente esistenti in detta Chiesa del SS.mo Crocefisso deb« bano dd.^{i} Religiosi dare ogni commodo di Paramenti, Cera, Uino, et « ogn'altra cosa per la celebratione di dd.^{e} Messe, e dopo la morte di « d.^{o} Buratti li dd.^{i} PP. debbano dare commodità ad altro Sacerdote « che deputarà il Seminario per la sodisfatione di dd.^{e} Messe quando « però li PP. non assumino in sè il peso di celebrarle con l'elemosina « di scudi diece annui, del che conuerranno col Seminario rimanendo « così li PP. come il Seminario in arbitrio di aggiustarsi. — Che li dd.^{i} « PP. siano obligati fabricare un muro diuisorio tra la terra da conse« gnarseli, e la poss.^{ne} del Seminario, e ciò subito assegnatali d.^{a} terra,

« et interim siano tenuti sodisfare li pesi delle Messe come sopra, benchè « per tal causa restasse d.^{o} terreno inculto senza frutto. — Che siano « obligati dd.^{i} PP. d'insegnare tutte le Domeniche la Dottrina Christiana. « — Haueranno il peso di tenere in d.^{o} Con.^{to} un Religioso, che legga « la Morale, et assisti, quando così commandi il Uescouo pro tempore « alle conferenza de Casi. E perchè è mente di S. E., che li dd.^{i} Reli« giosi debbano stanziare quiui con ogni quiete, et attendere al seruizio « di Dio, e per rimouere tutte le occasioni di disturbi soliti a cagionarsi « per l'occasione del Jus seppeliendi così alla quarta funerale, come in « ogn'altra cosa, che riguarda il d.^{o} Jus seppeliendi, così in riguardo « de loro Privilegij, come delle consuetudini del d.^{o} Luogo, conuengono, « che presa l'informatione S. E. delle Consuetudini che si osseruano in « d.^{o} Luogo, in questi casi determini il modo da tenersi da dd.^{i} PP. « Religiosi — Et in oltre si concede alli med.^{i} PP. il Jus questuandi « come haueuano li PP. Fiesolani, et ogn'altra cosa, che haueuano dd.^{i} « PP. in ordine alle Funzioni publiche, e priuate. — Quali Capitoli, e « Condizioni sopra espressi il d.^{o} P. Bonauentura in nome delli med.^{i} « PP., e loro successori in essa Religione promette, che osseruaranno, « et adempiranno in tutto, e per tutto nel modo, e forma sopra espressi, « contro non fare, dire, o uenire per se, o per altri direttam.^{te}, o indi« rettam.^{te}, tacitam.^{te}, o espressam.^{te} sotto qualsiuoglia ragione, o pre« testo, Indulto, Privilegi concessi alla loro Religione comprese nel Mare « magnum sive Bulla aurea, et anche da concedersi benchè di ragione « potessero etc. perchè così etc. e non altrim.^{ti} etc. del che etc. e per « osservatione delle cose premesse d.^{o} P. Bonauentura nel nome come « sopra obliga se, e dd.^{i} PP. Religiosi, e loro successori nella med.^{a} « Religione pn.^{ti}, e futuri nella più ampia, e ualida forma della R. C. « A. con tutte, e singole sue C.^{le} etc. ren.^{do} etc. promettendo etc. super « quibus etc. — Actum Camerini in E.pali Palatio, et in mansionibus « Prelibati Em.^{mi} E.^{pi} sit. iuxta sua notiss.^{ma} lat.^{a} etc. pn.^{tibus} ibid.^{m} « Per Ill.^{m}, et E.^{pi} D. Io: Ba.p.^{tam} Luca de Terra Matelicae Came« rimen. Dioces., et D. Venantio Porphirio de Camerino Testibus eto. — « Paulus Riccius Cancell.^{rius} reg.^{s} etc. ».

G — Cfr. **Archiv.** del « *Picenum Seraphicum* », docum. cit. p. 36. — « Tenor litterarum R.^{mi} P.^{ris} Provincialis talis est ut sequitur, Videlicet. « — Foris, omisso sigillo: — Al M.^{to} R. P. P.ñe Oss.^{mo} Il P. Buona« ventura da Fossombrone Lettore Predicatore Gñ.le, e P.^{re} di Provin« cia de Min.^{ri} Oss.^{ti} Reformati. Camerino. — Intus vero: — M.^{to} R. « P. mio Sing.^{mo} In virtù del Decreto fatto in Forano significatomi dalla « P. V. M.^{to} R. Io accetto il Convento del SS.^{mo} Crocefisso di Montecchio « per la mia Religione secondo le Condizioni disposte dall'Em.^{mo} Fran« sone Vescovo di Camerino, onde V. P. M.^{to} R. in vigore di questa « mia potrà capitolare, Instrumentare, e fare quanto sarà necessario per « tal'atto, in suo tempo poi se ne pigliarà il pubblico possesso col mag« gior decoro che sarà possibile a noi. V. P. M. R. intanto si conservi « con buona salute, che Io con salutarla di cuore mi sottoscrivo volon« tieri Di V. P. M. R. — Pesaro 8 settembre 1671 — Cord.^{mo} e Part.^{mo} « Servo vero fra Agostino da Jesi Min.^{ro} Prov.^{le} ».

H — Quest'ordine generalizio fu provocato dalla semplice esposizione fatta dai Padri di Provincia riguardo l'Istrumento di cessione, riportato per intero nella nota precedente. Il diritto arbitrario riservato dal Fransoni di visitare una chiesa regolare e i gravosi obblighi imposti dal medesimo alla famiglia religiosa non potevano permettere una pacifica accettazione da parte dell'Ordine.

È bellissima ed assai interessante la dettagliata narrazione del **documento 339,** pag. 8.^{a} ss: non possiamo dispensarci dal riportarla per intero. — « Sentiuansi ben spesso da diuersi della medema Terra alcune « parole da pensarci molto sopra, ma non poteuano darli ferma credenza « li Religiosi, che le udiuano. Diceuano alcuni, che uolentieri hauerebbero « dato, e donato al Conuento alcune cose necessarie per dormire, et « altro, ma temeuano, che la Religione un giorno hauesse lasciato il « Conuento, e perso il tutto. Altri rincoraggiauano li frati a star saldi, « e non abbandonare il Santis.^{o} Crocefisso per li patimenti che faceuano; « altri auuanzandosi più nel discorso, minacciauano di uoler dire, e fare « del male, se qualcuno fosse uoluto uenire a leuare la Relig.^{e} da quel « luogo; e altri simili, e più sensati rimbotti si sentiuano; ma non si « sapeua, che fondamento hauessero questi alterati discorsi. Alla fine si « scoprì in chiaro il tutto. Mentre uolendo il P. Prou.^{le} uenire al fine « con trattare alle strette con l'Emo. Ves.^{o} si trouorno nel Medemo delle « difficoltà e durezze, uolendo porre nell'Istrum.^{o} delle cose esorbitanti, « e fuori della sfera del stato de conuenti Regolari, e formali, e cono- « scendo la Relig.^{e} non essere douerosi, non acconsentiua la Relig.^{e} « accettarle, e l'Em.^{za} sua nelle sue durezze, altrimente non concedendo: « Onde passò fra le parti qualche principio alterato da temere l'esclu- « sione del trattato, uolendo ciascheduna delle parti sostenere li proprii « doveri. Il sod.^{o} P. Prou.^{le} scrisse una lettera al P. R.^{mo} Gñ.^{le} in « Roma, rappresentandoli il merito della causa nel stato, che si trouaua « che egli fu risposto, ch'haurebbe procurato lui medemo con S. E. « qualche honoreuole aggiustamento per l'una, e l'altra parte; come in « fatti fece con ogni efficacia, et arte, ma in darno, mentre tal Em.^{za} « e quelle ed altre aggiungeua al negotio: Onde uedutosi apertam.^{e} la « repugnanza ordinò il P. R.^{mo} Gen.^{le} con una sua l.^{ra} al sod.^{o} « P. Prou.^{le}, che abbandonasse il Con.^{to}; e che rimouesse da quello li « Religiosi con precetto di S. Ubbid.^{a} e in caso di renitenza dichiara- « uasi incorso nella censura, e che si consignasse il conu.^{to} a chi di « ragione si doueua, e partissero. Riceuuto quest'ord.^{e} così rigoroso, « subito scrisse al P. Simone dal Massaccio Diff.^{re} e Presid.^{e} con ordi- « narle quanto il Gen.^{le} commandaua, complicandole dentro copia della « l.^{ra} del Gen.^{le}, e nel med.^{o} ordinario riceuè anco l.^{ra} precettiua del « Gn.le, che si lasciasse il conu.^{to}. Sentiuansi ogn'ordinario l.^{re} di Roma, « che S. E. trattaua alle strette con un'altra Relig.^{e}, che iui uoleua « collocare; e di già si daua per concluso il trattato, e si diceua anco « pubblicam.^{e} con la concessione a S. E. di una cosa, che è il più bel- « l'ornamento, che habbi il Conuento, e lo sborso anco di certa somma « di danaro per il Seminario di Camerino, et altre simili cose; ma non « gli si prestaua intiera fede, e credenza: tuttauolta conturbaua molto

« l'Animo de SS.^{ri} Cittadini affettuosissimi, e del Popolo tutto deuotis- « simo dell'Ord.^{e} Seraffico, e non gli pareua credibile, che S. E. douesse « porre iui altra Religione, senza parteciparne prima l'Ill.^{ma} Com.^{tà}, « tanto più, che si era dichiarato nella risp.^{a} alla medema, che uolen- « tieri le concedeua li Religiosi nominati, e chiamati da quella; sospet- « tauano però molto potesse essere, come si diceua; poichè in quei giorni « comparuero 4 Religiosi di quella Relig.^{e} nella Terra di Montecchio, « quali a dirittura andorno a trouare un Ministro Ecclesiastico depen- « dente da S. E., che da qualche tempo si tratteneua in Montecchio « senza potersi penetrare per qual'affare, e questi con quello si portorno « a uedere il Crocefisso, il Con:^{to}, e insino il Campanile, e le Cam- « pane, e li uedeuano discorrere con gran premura, ma non si poteua « sentire niente: oltre a questo il sod.^{o} Ministro Ecclesiastico andaua « facendo con Cittadini offitio di offerire il Patrocinio di Sua Em.^{a} ne « loro bisogni, e di già alcuni si erano molto affettionati a S. E., e « questi faceuano le prattiche per hauerne altri della loro sequela, e « partito, e già fra Cittadini si discorreua uariam.^{e} della permanenza « de Religiosi nel Conu.^{to} del SS.^{mo} Crocefisso.

I — Cfr. **Arch.** del « *Picenum Seraphicum* », docum. cit., pag. 2 e ss. « Ma ciò penetrato da cittadini, e popolo, suscitossi per la Terra « un susurro dicendosi i Padri del Crocefisso uanno uia. Questa uoce « popolare commosse vigorosam.^{te} le menti, e gli animi de' principali « bene affetti, ancorchè fusse di notte, non mancarono per effetto di « pietà adoprarsi con le forze anche militari di opporsi alla partenza « delli Religiosi, che allo strepito delle trombe in un momento postasi « in ordinanza la caualleria, si spinse ad auanzarsi ne posti per impe- « dire la deliberatiome de PP. subordinata alla Ubbidienza Religiosa. « Giunse il Capitano al Conuento, parlò a Padri in tal forma: — Questa « nostra Terra per uolontà Diuina hebbe certa cognitione di quant'utile « sia in questo conuento il uiuere de Padri Refor.^{ti} di S. Francesco in « benefitio dell'Anime; che per ciò il generale Consiglio ricorse con « supplica alla S.^{tà} di N. S. si degnasse per gratia concedere questa « Chiesa e Conuento a Lor'altri Padri; benignamente se ne compiacque « il Sommo Pontefice: Qual ragione dunque uuole si abbusi la gratia « della S.^{tà} Sua, e priuare il popolo di quel bene, che si spera a mag- « gior gloria del Sig.^{re} dall'opere sante di sì perfetta Religione? Non « è del Cielo nelle cose appartenenti alla pietà muouere diuersamente i « pareri, ne è douere partire, che non lo uuole la Terra, nè uuole Iddio; » se le oppositioni ui sforzano lasciare il Conuento, abbandonar la « Chiesa si trouarà modo proportionato, che non si lasci il Con.^{to}, e si « frequenti il culto Diuino. Quel feruore d'ubbidienza per cui pugnate « con resolutioni non opportune, perchè non ui moue pur entro rimpro- « ueri a non lasciare derelitte quell'Anime, che per la salute uengono « a uoi? So di certo, che sarà commoda la pietà al uostro spirito non « turbato da contrarij, perchè non attenda con maggior pace alla con- « quista del Cielo. Padri per la lingua parla il Cuore, spinto da impulsi « dello Spirito Santo, quale uuole merauiglie dalle nostre uirtù, in sal- « uezza di quelle Anime redente dal Sangue pretiosissino di questo Cro-

« cefisso; Contetateui Uoi generosam.te con Spirito Serafico cooperare a « quel bene per il quale uestì carne humana l'eterno Figlio dell'Onnipo- « tente Dio; piegate pur costanti gl'animi a quelle gloriose fatighe, per « le quali si spopola l'Inferno, e si riempie il Paradiso d'Anime beate « etc. ».

L — * « **In Lib. conv.** pag. 42 et sequent. » — Questo Libro è precisamente il documento 344 da noi citato e che conservasi nell'**Archivio** del « *Picenum Seraphicum* »: — « Ma perchè molto più premeua al Pu- « blico di Montecchio la permanenza de' medesimi Padri in questo Con- « uento per benefitio spirituale, et Uniuersale de deuoti del Paese, e con- « correnti forastieri, anche da Parti lontane oltre questa Prouincia fece « preuentiuam.te conuocare un generale Consiglio sotto li 23. Maggio « 1672. circa le due hore di notte, nel quale fu decretato d'impedire « ogni modo la partenza di detti PP. che erano commandati dal sud·o « Min.ro generale [P. Francesco Maria Rivi] di lasciare questo Conuento, « e pregare il Sud.o P. Bonauentura a portarsi in Roma, et anche per- « sone apposta per rimediare la detta partenza, e particolarmente pre- « gare per tale effetto il Sig. Dottore Federico Castellani Cittadino ben « pratico, e conosciuto in Roma di prendersi quest'incommodo per aggiu- « stare opera si necessaria in salute dell'Anime, ed intanto non si fa- « cesse innouatione alcuna sino ad altra dichiaratione delli superiori, « come anche farne memoriale sottoscritto da Cittadini, e popolani con « rappresentare al Papa, et a chi fosse bisogno quanto si giudicasse « espediente per il mantenimento di essi PP. in questo Conuento. E « perchè una si improuisa nuoua della partenza de PP. riusciua assai « noiosa, e mal intesa da tutto il Popolo, riguardo alle Confessioni Co- « munioni et altri aiuti spirituali, fu similmente decretato, che si man- « dassero diece, o dodici Cittadini principali in Conuento per pregare « li sudetti Padri acciò non partissero, e non lasciassero in abbandono « il Con.to sino a nuouo ordine, e quando ciò hauessero ricusato di fare « s'ottenesse l'Inibitione. In esecutione dunque delli sudetti Decreti ot- « tenuti per li Consigli di Credenza, e generale *nemine discrepante* li « suddetti dodici Cittadini si portorono in Con.to per pregare li PP. « acciò non partissero; anzi di più il Sig. Capitano Claudio Teloni con « squadra di Soldati a Cauallo circondò in modo d'Assedio il Con.to, « perchè li PP. non potessero uscire, e portarsi in altro Con.to, ma il « tutto riuscì uano, mentre li PP. erano già partiti, e solo rimasto il P. « Luduuico da Iesi, e Fra Giunipero da Montesanto con pretesto di re- « stituire le Chiaui della Chiesa, e Con.to, et ogni altro riceuuto in « consegna, secondo il rescritto Inuentario, et indicato nell'Istrum.to di « concessione del Con.to: Onde risoluerono li Sig.ri del Consiglio di « Montecchio di spedire a piedi dal Papa un Cittadino, acciò ritornas- « sero detti Padri, ed in fatti ui spedirono il Sig. Ottavio Posci, come « si ha nel Libro delle Riformanze di detto Anno a pag. 254., e segg. »

M — * « **In Lib. Conven.** pag. 6. et 43. » Cfr **Docum. cit.** pag. 6: — « Questa nuoua di si gran benefitio riempì di singolare consolatione i « Cuori del Popolo devoto della Religione, quale volle dimostrare « gl'effetti d'una dovuta gratitudine, etc. Unironsi dunque li 9. Aprile

« 1678. nella Chiesa principale della Terra il M.to Ren.do Capitolo, e « Clero, RR. PP. di S. Agostino, il M.to R. P.re Agostino da Iesi Pro- « uinciale de PP. Rifor.ti con cinquanta de suoi Religiosi, tutte le « Confraternità, l'Ill.mo. Magistrato, e nobiltà, con numeroso popolo del- « l'uno, e l'altro sesso, al suono poi delle Campane in ordinanza di « processione generale, quale terminò nella Chiesa del SS.mo Crocefisso « per insinuarci, che i nostri desiderij goderanno perfetta pace solo nella « Casa di Dio. » — A pag. 43. del medesimo **Docum. cit.** si ha: «... nella « quale solenne funtione predicò eruditamente il P. M. R. Zaccaria da « Mont'Alboddo Predicatore Gn.le, che fu poi Prouinciale ».

BEATO ANGELO CLARENO DEI MINORI (1)

APPUNTI STORICO-CRITICI.

Molto e da molti si è scritto intorno al Clareno, ma non tutti sono concordi nel delinearci la sua vera figura. Vi ha chi lo dice un santo, facendo l'elogio delle sue virtù eroiche: vi ha chi lo chiama ribelle, eretico, disobbediente pertinace, scomunicato, settario e grande nemico dell'Ordine cui appartiene e della Chiesa Cattolica. Pensando a questa enorme divergenza di vedute e di giudizi, ci siamo seriamente applicati allo studio del Clareno, e più che allo studio del Clareno, alla ricerca delle ragioni, per le quali egli è trattato in modo così opposto, anzi del tutto contraddittorio. Crediamo opportuno esporre, sin dal principio, il nostro parere in proposito, perchè nessuno trovi confusione in tutto ciò che saremo per dire.

(1) Due sono i fiumicelli che possono aver dato origine a questo nome; il *Chiaro* ed il *Chiarino*: il primo, cui accenna il Wadd ad an. 1302-VIII, corre dal nord al sud e si getta nel Tronto vicino alla città di Ascoli Piceno; il secondo corre od ovest e si getta egualmente nel Tronto, ma molto lontano dalla detta città. Presso Grisciano, cioè vicino alla strada che da Norcia va ad Arquata, si vede tra la tortuosa insenatura

Con il presente lavoro sosteniamo la vera santità del Clareno, e la sosteniamo a base di sana critica, valutando con una rigorossissima analisi tanto l'importanza degli argomenti che sono serviti agli storici per dirlo un santo, quanto la forza di quelli che sono serviti per chiamarlo eretico pertinace. Gioverà poi molto al presente lavoro mettere in piena luce gli equivoci che hanno dato tanto motivo ad oscurare questa bella figura di perfetto francescano.

I. — Primo equivoco. — La mistificazione del nome.

Dopo una travagliatissima vita passata per circa sessant'anni attraverso mille persecuzioni, disagi, fughe e dolori di ogni genere, fr. Angelo Clareno muore nell'alpestre solitudine di S. Maria d'Aspro, diocesi di Marsico nella Basilicata, il 15 giugno del 1337 (1). Noi invidiamo il religioso fr. Filippo il quale ha avuto la bella sorte di raccogliere le ultime sue parole ed ammirare quella figura veneranda di asceta, di apostolo, di maestro, di scrittore e di santo nella rigidità della morte e nel silente letticciuolo, circondato dalla solitudine e dalla povertà la più austera che mai (2). Cosa è accaduto intorno alla sua tomba? la voce di Dio si è fatta sentire, mediante il miracolo, su quel sepolcro, rendendolo glorioso? Non intendiamo affrettare il giudizio riguardo ai fatti accaduti dopo la

dei monti serpeggiare il *Chiarino* che ha la sua sorgente dal *Fosso dell'Inferno*. Felice Tocco *(Studii Francescani*, Napoli, editore Francesco Perrella, 1909, pag. 265, nota 2.), osserva opportunamente che è verosimile la scelta del *Chiarino* fatta da fr. Angelo e da fr. Liberato i quali, volendo vivere in solitudine, non potevano addattarsi di rimanere presso il *Chiaro* troppo vicino ad un centro abitato. Accettiamo l'osservazione di F. Tocco, perchè il *Chiarino* dà meglio la somiglianza del nome con il quale in seguito furono chiamati i seguaci di questi solitari. La dimora del Clareno nei pressi di questo fiume è indiscutibile, ma non può dirsi che sia stata nel 1302, come vuole il Waddingo, perchè in quell'anno il Clareno non trovavasi in Italia. F. Tocco, op. cit. l. c., crede che debba stabilirsi circa il 1294, servendosi di alcune espressioni dello stesso Clareno riguardo la famigliarità avuta in quella solitudine con Celestino V prima che fosse eletto Papa.

(1) Cfr. F. Tocco, op. cit. pag. 264 *in nota*.

(2) Cfr. P. An. Da Latera, *Supplem. ad Bull. Franc.*, Roma, tip. Arcangelo Casaletti, 1780: pag. 145.

morte, troppo occupandoci quelli che appartengono alla vita del Clareno. Diciamo solo che centinaia e centinaia di scrittori, tra i quali non pochi santi, si sono dati convegno intorno alle spoglie mortali di fr. Angelo Clareno, decantando le sue eroiche virtù, i suoi meriti grandi, e prostrandosi su quella tomba in una venerazione larga, continua, sinceramente devota (1). Serena e tranquilla la venerata memoria del Clareno riposa nel possesso di un culto immemorabile mai turbato nè dall'autorità dell'Ordine, nè da quella della Chiesa, celebrandosi la sua festa il giorno 26 aprile (2).

In questi ultimi anni, però, alcuni dotti scrittori si sono occupati più o meno direttamente del B. Angelo Clareno (3). Molte notizie, ignorate dai più, sono ritornate in piena luce, entrando così a far parte di quel copiosissimo patrimonio storico il quale sta sempre a disposizione degli studiosi e della critica moderna. Ci si domanderà, forse, se da queste scoperte e dallo studio dei disseppolti documenti la figura del Clareno ne soffra, oppure acquisti nuovi splendori di gloria. Non rispondiamo subito, poichè potremmo essere troppo precipitosi nel proferire un giudizio il quale richiede prima molta preparazione ed un serio lavoro di confronti e di analisi storicocritica: cerchiamo piuttosto di togliere gli equivoci, ragionando senza preconcetti e rispettando gli autori che tengono opposte sentenze.

Il primo equivoco che si presenta nello studio del Clareno è precisamente la mistificazione del suo nome; mistifica-

(1) Cfr. P. Livarius Oliger O. F. M. — *Expositio Regulae Fratrum Minorum auctore Fr. Angelo Clareno* — Quaracchi, Collegio S. Bonaventura, 1912, pag. XXXI.

(2) Cfr. P. Arturus a Monasterio — *Martyrologium Franciscanum* — Parigi, tip. Edmondo Covterot 1653, pag. 183 ai 26 aprile. — È chiamato *Giovanni Angelo da Cingoli*: non sappiamo quando e da chi sia stato aggiunto il primo nome di *Giovanni*. — Anche nella edizione del 1638 troviamo il medesimo elogio nel medesimo giorno.

(3) I principali e più ragguardevoli sono: 1. P. Fr. Ehrle S. I. — *Archiv fur Litteratur-und Kirchengeschichte* — Berlino, 1887: — 2. P. Corrado Eubel — *Bullarium Franciscanum* — tomo V. Roma, tip. Vaticana, 1898: — 3. P. Eriberto Holzapfel — *Manuale Historiae Ordinis Fratrum Minorum* — Friburgo, tip. Herder, 1909: — 4. Felice Tocco, op. cit: — 5. P. Livario Oliger, op. cit: — 6. P. Girolamo Golubovich — *Biblioteca Bio-Bibliografica della Terra Santa:* tomo I, Quaracchi, Colleg. S. Bonav., 1906: tomo II, 1913.

zione non fatta da' suoi biografi, ma da sè medesimo in due lavori importantissimi nei quali ha trasfusa tutta l'anima sua e ci ha dato bellamente le linee principali della sua vita e della sua missione. Il primo lavoro è una lunghissima *lettera escusatoria*, diretta al sommo Pontefice Giovanni XXII (1); l'altro è una *Cronaca* delle tribolazioni sue e dell'Ordine intero (2). In questi scritti egli si nomina molte volte, ma non sempre nel medesimo modo; anzi neppure il suo fedelissimo compagno, fr. Liberato da Macerata, chiama sempre con il medesimo nome. Giudicando questo fatto superficialmente, si potrebbe affermare che il Clareno avesse voluto ingannare i lettori del suo tempo e quelli futuri riguardo a sè stesso e a tutta l'opera sua. È necessario pertanto conoscere i nomi del Clareno e le ragioni che lo hanno indotto ad adoperarli promiscuamente.

La vita religiosa del Clareno si divide in due distinti periodi, cioè dal suo ingresso nell'Ordine (3) sino al 1294, e da quest'anno sino alla sua morte. Nel primo periodo egli si chiamava fr. Pietro da Fossombrone, nel secondo periodo fr. Angelo Clareno o dalla Marca. Anche il suo compagno in questi due medesimi periodi cambiò il proprio nome di fr. Pietro da Macerata in quello di fr. Liberato da Macerata (4).

(1) Crf. P. Flaminio Annibale Da Latera, X, op. cit. pag. 153.

(2) Nell'Archivio della Provincia di S. Pacifico, convento di Matelica, vol. « H » dalla pagina 1 alla 73, si conserva una copia di questa *Cronaca*. Nella prima pagina trovasi la seguente dichiarazione: « Opus uno volumine in 8. complexum caractere saeculi XIV. foliis 89. Codex est chartaceus, signatus Arm. V. n. 166: extat in Archivio S. Isidori de Urbe. Habet ad intus ad Levam opertorii — *Auctor est B. Angelus de Clareno* — quod notatur propria manu P. Lucae Waddingi, et ad calcem primae paginis, legitur: — *Questo libro è di me B. Barezzi.* — Totum excripsi anno 1780 a die 21 Maii usque ad 29 eiusdem in Conventu S. Francisci ad Ripam Tyberis. — Fr. Bernardinus a S. M. Nova Reformatae Provinciae Marchiae. » — Cfr. P. Livarius Oliger, op. cit. pag. XXXIII.

(3) Non si può precisare il giorno e l'anno della sua vestizione religiosa nel convento di Cingoli. Pare certo però che sia avvenuta circa il 1260 o poco dopo. — Cfr. P. Ehrle, op. cit. I, 518: P. Sabatier: *Speculum perfectionis,* p. LXXIX e CXXXVII: P. Golubovich, op. cit. t. I, 51: P. Oliger, op, cit. p. XXII.

(4) Circa l'autenticità di questo fatto non vi è più dubbio. F. Tocco, lo afferma categoricamente: cfr. op. cit. pag. 246: — P. Ehrle, op. cit. IV, 9: — P. Golubovich, op. cit. t. II, pag. 468.

La ragione di un tale cambiamento di nome è semplicissima. Il Clareno chiese nel 1294 al Papa Celestino V la facoltà di vivere in poveri romitorii, desiderando di osservare la regola professata senza dispense o privilegi di sorta. Celestino V, cui era ben nota la santità del Clareno e del suo compagno, e sapeva quanto questi due ed altri non pochi religiosi avevano sofferto per essere zelanti custodi della integrità della regola stessa, accolse di buon cuore la domanda ed approvò pienamente la nuova comunità (1), che dal nome di questo Pontefice fu chiamata *pauperum heremitarum Domini Coelestini.* Fu allora che il Clareno ed il suo compagno cambiarono il nome (2). Assicurato questo fatto storico, che è della massima importanza per chiarire l'equivoco, esaminiano le date dei due scritti del Clareno in relazione con il nome che adopera nei medesimi.

La *lettera escusatoria,* mandata al Pontefice Giovanni XXII, è stata scritta dal Clareno nel 1318, vale a dire ventiquattro anni dopo che egli portava il nome di fr. Angelo: in questa lettera è naturale che egli figuri con il nome di fr. Angelo, perchè così era conosciuto dal Papa cui era indirizzata. Nel 1323 il Clareno scriveva la *cronaca* dell'Ordine: era giusto pertanto adoperare sino al 1294 il nome primitivo, e dopo il 1294 mettere quello assunto in detto anno. Qualunque scrittore esatto di storia, poichè la *Cronaca* del Clareno è vera storia, avrebbe fatto lo stesso. Non sapremmo cosa si potrebbe rispondere a questa semplice costatazione di fatto. Secondo noi il Clareno, in questi due scritti ha usata una

(1) « *Qui* [Coelestinus] *audiens ab eis eorum conditiones, propositum, afflictiones, affectum et votum, acceptavit in eis ea que ferventer amabat et in semetipso plene servabat.* » Testo pubblicato dal P. Ehrle e riportato dal P. Golubovich, op. cit. t. I, pag. 345.

(2) Non si deve credere che fr. Liberato e fr. Angelo si presentassero arbitrariamente al Papa Celestino V per chiedere l'autorizzazione, non di separarsi dall'Ordine, come credono alcuni, ma di vivere in poveri romitorii per meglio osservare l'integrità della Regola professata: essi si consigliarono prima con tutti quelli che avevano il medesimo spirito di povertà ed ottennero l'obbedienza e la benedizione dal Ministro Generale dell'Ordine. — Cfr. P. Ehrle, op. cit. I, 525; II, 308 s: P. Oliger, op. cit. pag. XXV: P. Golubovich, op. cit. t. I, 345; al t. II, pag. 468 dice espressamente che il Clareno in questa udienza pontificia cambiò nome, come fece il suo compagno.

precissione storicamente scrupolosa, mettendo i nomi in relazione alle date cui si riferiscono i fatti.

Tuttavia, a dispetto di questa matematica precisione di lealissimo scrittore, alcuni, e tra questi in modo speciale il P. Golubovich (1), vogliono vedere una colpevole astuzia usata dal Clareno per sfuggire le persecuzioni, per continuare liberamente la sua opera di propaganda, per ingannare coloro nelle cui mani potevano cadere quegli scritti o per paura di essere scoperto da' suoi nemici. Noi domandiamo semplicemente: chiamarsi con un nome con il quale si è conosciuti da ventiquattro anni, significa nascondersi per paura agli occhi di coloro che si temono? Si trattava infatti di una legittima difesa al cospetto di Giovanni XXII, il quale non avrebbe potuto comprendere il Clareno se il Clareno stesso non avesse adoperato il nome assunto nel tempo di Celestino V ed usato sino al 1318. Per il Papa e per tutti gli accusatori il Clareno ed il suo compagno erano, da ventiquattro anni, fr. Angelo e fr. Liberato: se Angelo Clareno e Liberato da Macerata in quella *escusatoria* si fossero manifestati con l'antico nome di fr. Pietro da Fossombrone e di fr. Pietro da Macerata, ne sarebbe nata una vera confusione, e si sarebbe affermato che il Clareno, per paura, si è nascosto dietro ad un nome lasciato già da ventiquattro anni.

Abbiamo detto che il Clareno scriveva la *Cronaca* nel 1323, vale a dire ventinove anni dopo cambiato il nome di fr. Pietro in quello di fr. Angelo, come aveva fatto anche il suo compagno. Ora: scrivere una cronaca vuol dire narrare i fatti come sono accaduti, notando le date, i nomi, le circostanze e tutto ciò che può interessare la storia: il Clareno, per meritare il nome di storico fedele, doveva essere esatto in tutto; e lo fu realmente. Il P. Golubovich non è di questo parere: egli si scandalizza perchè « il Clareno nella detta

(1) Il P. Golubovich, op. cit. l. c. pone in evidenza la quistione del vario modo adoperato dal Clareno nell'usare i due nomi; ed è proprio lui che, non nascondendo le date della *lettera escusatoria* e della *Cronaca*, cioè la prima nel 1318 e la seconda nel 1323, si meraviglia perchè il Claremo adopera nella prima il nome di fr. Angelo, e nella seconda adopera il nome antico sino al 1294; mentre si sarebbe dovuto meravigliare, secondo il nostro modesto parere, se il Clareno avesse agito in modo diverso.

cronaca chiama il suo compagno costantemente col nome di fr. Pietro da Macerata sino ai fatti del 1294, cioè fino all'udienza avuta presso papa Celestino V che li emancipava dall'Ordine: e poi subito, dopo poche linee, senza che se ne avveda il lettore, il Clareno lo chiama senz'altro col nome di fr. Liberato! (1) ». Ma non è la cosa più naturale del mondo che, avendo cambiato nome precisamente in seguito a quella udienza, perchè, dice il Golubovich, emancipati dall'Ordine, il Clareno mettesse subito nella *Cronaca*, e continuamente dopo, il vero nome assunto dal suo compagno e da sè? Se avesse fatto diversamente, oppure avesse dopo la narrazione dei fatti del 1294 chiamato il compagno or con il primitivo ed or con il nuovo nome, si spiegherebbe lo scandalo del P. Golubovich. Pertanto, riconosciamo da ciò solo la grande precisione del Clareno come storico e la sua grande lealtà come uomo di rettissima coscienza; perchè dopo il 1294, continuando la *Cronaca*, comprese di non poter più adoperare i nomi primitivi, e molto meno di adoperarli promiscuamente con i nuovi, senza perdere il merito di storico esatto ed acquistarsi con ragione il titolo di mistificatore.

È poi verissimo che il Clareno si chiama qualche volta *socius fr. Liberati* ed anche *Petrus alter* (2): ma che perciò? non è forse vero che egli era il *socius* fedelissimo di fr. Liberato? chi lo ignorava in quel tempo? chi lo avrebbe ignorato in seguito? e se, riportandosi ai fatti prima del 1294, si dice *Petrus alter*, non afferma forse con evidente chiarezza la distinzione della sua persona da quella del suo compagno, il quale aveva il medesimo nome? prescindendo anche dalla

(1). Ma sicuro! non era forse questo il nome assunto da fr. Pietro da Macerata proprio nel 1294? lo doveva forse nascondere il Clareno, oppure doveva continuare a chiamarlo con un nome che non aveva più? Il P. Golubovich rimarca il brusco cambiamento di nome fatto dal Clareno « *subito, dopo poche linee, senza che se ne avveda il lettore* ». Qui veramente non sapremmo dargli torto; ma riflettendo che la sacra Scrittura ci offre molti casi di simili bruschi cambiamenti, non crediamo condannare il Clareno se per una sola vola ne ha seguito l'esempio. — Cfr. op. cit. t. I, 345.

(2) « Fratres vero Petrus de Macerata et *socius eius*, transeuntes per Marchiam Anchonitanam debiles corpore et infirmi etc..... Mandavit [Coelestinus V] eisdem, fratri Liberato et *socio* etc. ». — Cfr. P. Golubovich, op. cit. l. c. — E' il brusco cambiamento notato più sopra: però

esattezza storica, la quale nel Clareno è inappuntabile, chi non vede in questo modo di usare i diversi nomi, od anche semplicemente il *socius* ed il *Petrus alter*, quella innocua libertà che uno si è acquistata al cospetto degli amici ed anche dei nemici per la troppo notorietà della propria persona? Secondo ogni buon criterio nessuno può rimproverare il Clareno di aver adoperato, non confusamente, ma secondo l'ordine cronologico dei fatti e delle date corrispondenti, il diverso proprio nome; perchè, lo ripetiamo: il fr. Pietro da Fossombrone ed il compagno di fr. Pietro da Macerata, prima del 1294, è il Clareno: il fr- Angelo dalla Marca ed il compagno di fr. Liberato da Macerata, dopo il 1294, è il Clareno egualmente.

Nè giova il dire che il Clareno, scrivendo non solo per i suoi seguaci, ma anche per i futuri, voleva giustificare sè ed i compagni con il nascondere o confondere il proprio nome, creando nelle storia tale confusione da non potersi più giudicare categoricamente il suo proprio operato. Al Clareno, uomo equilibrato e sereno, anche in mezzo al turbinìo delle più terribili persecuzioni, non poteva sfuggire l'elementare considerazione che se la sua *Cronaca* fosse stata tramandata ai posteri, anche la *lettera escusatoria* avrebbe avuto egual sorte: qualunque lettore poteva in seguito fare il confronto di questi due scritti e togliere ogni ambiguità circa l'autore dei medesimi. Il Clareno si sarebbe equalmente smascherato. Lo ripetiamo: al Clareno non poteva sfuggire questa elementare considerazione; quindi cade da sè la supposta mistificazione della quale si sarebbe servito per ingannare la storia a suo proprio riguardo! Ci manca, dunque una ragione plausibile per affermare in modo assoluto che il Clareno, adoperando promiscuamente i due nomi, abbia voluto ingannare i presenti ed i futuri ed abbia agito con astuzia colpevole per

in questo brusco cambiamento quanta precisione storica! Il Clareno descrive minutamente due fatti: il primo è anteriore alla approvazione di Celestino V; il secondo è immediatamente dopo la medesima. Facendo risaltare i due nomi del capo che egli seguiva, chiamandosi egualmente *socius*, ci sembra che abbia voluto nel miglior modo togliere ogni confusione la quale avrebbe potuto sorgere circa l'identica persona di colui del quale umilmente si dice compagno, avendolo prima chiamato Pietro e poi Liberato, perchè questi due nomi della medesima persona distinguono i due fatti divisi dalla data del 1294.

sfuggire la persecuzione o per continuare una subdola propaganda a danno dell'Ordine e della Chiesa.

Il primo equivoco riguardo alla mistificazione del nome ci sembra per tal modo svanita. La risplendente figura del Clareno nulla poteva perdere e nulla ha perduto di quella gloria di venerazione e di culto che quasi sei secoli hanno tributato alle sue rare virtù ingrandite nel dolore e modellate sulla croce di Gesù Cristo.

II. — Secondo equivoco — Il Clareno e la sètta dei Fraticelli.

Non nascondiamo la grande difficoltà, che presenta questo secondo equivoco il quale è stato causa di tanta e tale confusione tra gli scrittori antichi e moderni da considerare il Clareno come uno dei capi della sètta dei Fraticelli, o per lo meno come seguace dei Fraticelli stessi (1). Che egli sia stato colpito da una lunga persecuzione e coinvolto in diverse censure pontificie è un fatto incontrastabile; ma che quelle censure lo riguardassero direttamente come settario pericoloso, ciò deve provarsi ancora. La difesa in suo favore ed in favore de' suoi compagni, fatta nella seconda metà del secolo XVIII (2), non ha perduto il suo valore neppure di fronte agli autentici documenti che si dicono tornati in piena luce

(1) Il P. Eubel. op. cit. t. V. p. 134, dice apertamente che la Decretale di Giovanni XXII « *Sancta Romana* », data in Avignone il 30 dicembre 1317, con la quale sono condannati gli errori dei Fraticelli, è stata emanata proprio contro i seguaci di Angelo Clareno. — Cfr. P. Ehrle, op. cit. IV, 64-180. — Il P. Holzapfel, op. cit. p. 46, chiama il Clareno ed i suoi seguaci *apostati* dall'Ordine. — Il P. Golubovich, op, cit. t. II, p. 80-96, riporta un brano della « *Satyrica gestarum rerum* » - Codice parigino, fol. 258 r. b, dal quale risulta l'asserzione che il Clareno fu *apostata, eretico e Fraticello*, frasi ripetute anche nel Codice marciano, fol. 85^v col. 1. — A pagina 469 del medesimo t. il P. Golubovich conclude: « Ed è così che dal suo sodalizio [dei Clareni], giammai riconosciuto nè dalla Chiesa nè dall'Ordine Minoritico, anzi soppresso e interdetto, sorsero i primi *fraticelli della povera vita*, i quali, ciò non ostante, si tenevano per veri Minoriti! »

(2) P. Flaminio Annibale Da Latera, op cit. *Animadversio VIII*, p. 138 ss. — Non sappiamo perchè si faccia così poco conto dai moderni scrittori di questo robusto e serio lavoro: noi ce ne serviremo in seguito secondo lo richiederà il bisogno, senza troppo abusarne.

nella loro integrità. Se si potesse matematicamente provare che il Clareno fosse in realtà appartenuto a quella sètta, tante volte condannata dalla santa Sede, ogni ulteriore difesa tornerebbe inutile e ridicola, per non dir peggio; ma proprio questa prova è e sarà sempre impossibile. Basta esaminare spassionatamente la sola *lettera escusatoria*, specie nei punti che riguardano gli eretici e le eresie del suo tempo, diretta dal Clareno stesso al sommo Pontefice Giovanni XXII, per concludere che egli si trova agli antipodi con qualsiasi sètta e per salvarlo da qualunque sospetto di eresia (1). È necessario, pertanto, spogliarsi da ogni preconcetto e studiare oggettivamente questo equivoco sotto vari punti di vista, sperando, anzi essendo sicuri che « *la verità,* come dice il Clareno stesso, *vincendo tutto perchè immutabile, risplenderà e farà vedere essere falso quanto si è detto e si dice contro di lui e contro l'opera sua* (2).

Per procedere con ordine e chiarezza in questo controverso e difficilissimo equivoco, incominciamo dall'investigare l'origine della sètta dei Fraticelli e vedere se è una germinazione clarena. Felice Tocco ci delinea due grandi categorie di eretici chiamati *beghini* d'Italia, i quali sono precisamente conosciuti con questo nome dal secolo XIII in poi (3): egli riporta in proposito due documenti dall'esame dei quali chiaro apparisce quanta ingiusta sia l'accusa di settario e di eretico lanciata contro il Clareno e l'intera sua Congregazione (4). Ne parleremo in seguito, confrontandoli con il nostro fr. Angelo e con i suoi seguaci. Vediamo prima l'affermazione che dobbiamo direttamente combattere.

(1) È riportata per intero dal Da Latera, op. cit. *Appendix*, p. 153: incomincia: « *Sciat vestra Apostolica Sanctitas:* » termina: « *Deus ipse iudicet, et requirat sanguinem animarum nostrarum de manibus vestris.* » Il Da Latera l'ha fedelmente copiata dal Codice Stroziano, dalla p. 50 alla p. 58. — Si conserva nell'unico Codice Magliabecchi, cl. XXXIX, n. 75, fol. 138.v-147.r della Biblioteca Nazionale di Firenze: è stata pubblicata anche dal P. Ehrle, op. cit. I, 521-533.

(2) « Quia tamen veritas vincit omnia, et immutabilis est, clareat.... « quod in veritate, que Deus est, totum contrarium de nobis esse sine « dubitatione sentimus. » Cfr. P. Da Latera — *Lettera escusatoria* — op. cit. p. 153.

(3) Op. cit. — *Due documenti intorno ai beghini d'Italia* — p. 227.

(4) Il primo documento porta la data 23 febbraio 1322: il secondo è del 31 ottobre 1326: cfr. F. Tocco, op. cit. p. 235-236.

Il P. Golubovich afferma con straordinaria sicurezza che « i primi così detti *fraticelli* sursero non veramente dal corpo dell'Ordine Minoritico, ma dal sodalizio prima *Celestino* poi *Clarenitano*, soppresso quindi come *eretico* da papa Giovanni XXII: » (1) di modo che, secondo tale affermazione perentoria i *Celestini* e quindi i *Clareni eretici* hanno dato origine a quella sètta nefanda la quale rimarrà nella storia come vero obbrobrio dell'uomo ed abbiezione più umiliante di un popolo. Francamente, ciò ripugna prima al buon senso, poi alla storia! ripugna al buon senso dire che proprio tra i *Clareni* sia sorta quella sètta dannata, mentre conosciamo la santità dei medesimi, specialmente nei primordi del loro sodalizio; ripugna alla storia, perchè abbiamo argomenti che provano il contrario.

In diverse lettere pontificie contro i Fraticelli troviamo spesso ripetuti i nomi *beghini, begardi, bizochi:* ciò prova o la discendenza dei Fraticelli dai medesimi, ovvero addimostra che i *beghini,* i *begardi* ed i *Fraticelli* si coalizzarono in guisa da potersi chiamare membri dell'identica sètta condannata dalla Chiesa. Il chiarissimo storico P. Panfilo da Magliano asserisce che queste sètte non sono originate dai Frati Minori (2): ora, se i Fraticelli, fossero originati dai *Clareni*, l'asserzione del P. Panfilo sarebbe falsa; perchè i *Clareni*, sebbene, come dice il P. Golubovich, non fossero il corpo dell'Ordine Minoritico, erano tuttavia veri francescani (3). Ma, prescindendo per un momento se i Fraticelli abbiano o no avuto origine francescana, cerchiamo di sapere chi erano i beghini e come si dividevano, poichè da tale conoscenza dipende in gran parte lo svolgimento della nostra difesa.

I *beghini* erano quegli spirituali fanatici, tramutati su-

(1) Cfr. op. cit. t. II, p. 469. — Si osservi attentamente che qui il P. Golubovich parla dei *fraticelli* propriamente detti, perchè li mette in relazione con un sodalizio *eretico* il quale, secondo lui sarebbe proprio il *Clarenitano*, sebbene attenui la parola *eretico* per il solo Clareno, chiamandolo piuttosto pertinace e disobbediente. Vedi la 2. nota della pag. 468, l. c.

(2) Cfr. *Storia compendiosa di S. Francesco e di Francescani:* vol. II, p. 205.

(3) La Congregazione dei *Clareni* fu incorporata o, per dir meglio, unita all'Osservanza, dal santo Pontefice Pio V nel 1568; ciò significa che era francescana, cioè che i *Clareni* erano realmente francescani.

bito in eretici del secolo XIII, i quali nella sacra Scrittura, più che il senso letterale, cercavano il recondito, cadendo in paradossali errori di una esagerata teologia mistica. A Lunel ed in Avignone ebbero il nome di *beghini*, e di *begardi* (1). Felice Tocco li divide in due categorie: *beghini della povertà* e *beghini del libero spirito:* i primi si chiamavano *fratelli poveri della penitenza;* i secondi erano più conosciuti sotto il nome di *begardi*. Che i *beghini della povertà* appartenessero in qualche modo all'Ordine Minoritico si potrebbe provare dalla loro dottrina la quale sostiene che « la Regola di S. Francesco d'Assisi, in ciò che riguarda i tre voti, è vera legge di Gesù Cristo; quindi, avendo il medesimo valore del Vangelo, nessun Papa, nessun Concilio, senza cadere subito nella eresia e perdere ogni potestà, può mutarla od attenuarla (2) ». Il P. Panfilo ammette la possibilità che alcuni falsi spirituali, ed alcuni Terziari secolari si fossero uniti ai *beghini* della *povertà* (3); Felice Tocco afferma che questi *beghini*, erano terziari francescani e seguaci dell'Olivi (4); dunque non erano del primo Ordine cui appartenevano il Clareno ed i suoi compagni.

I *beghini del libero spirito*, o *begardi*, erano più o meno direttamente legati, alle sètte panteistiche, rimontanti ad Amaury di Bennes e Davide di Dinant (5). La loro dottrina è che « l'uomo nella vita presente, quando sia pervenuto alla

(1) Cfr. Cesare Cantù — *Storia universale* — Torino, Unione tipografico-editrice, 1887: t. IV, p. 663.

(2) Cfr. F. Tocco, op. cit. p. 28: « In primis itaque dicunt et asserunt illi, qui a vulgo nominantur Bequini, ipsi autem se dicunt fratres pauperes de penitentia de tercio ordine Sancti Francisci, se credere et tenere quod dominus Iesus Christus, in quantum fuit homo, et eius apostoli nihil habuerunt in proprio nec etiam in comuni.... item predictam regulam sancti Francisci dicunt esse Evangelium Christi.... item quod papa non potest aliquid immutare in predicta regula... item dicunt quod dominus papa Iohannes XXII... factus est hereticus et quod ex hoc perdidit potestatem papalem ligandi et solvendi... » Questo brano trovasi nella *Practica Inquisitionis* dell'Inquisitore Bernardo Gui, ed. Donais, Parigi — 1886, p. 267.

(3) Op. cit. l. c.

(4) Cfr. op. cit. l. c. — Pier di Giovanni Olivi fu il caldo sostenitore dell'*Evangelo Eterno*. Il Tocco, op. cit., parla lungamenle dell'Olivi, seguendo le pubblicazioni del P. Ehrle: vedi da pag. 191 a pag. 222.

(5) Cfr. F. Tocco, op. cit. p. 228. — Cita: Jundt, *Histoira du panthéisme populairs au mogeri âge*, p. 48.

piena conoscenza della verità, e si senta quello che di fatto è, parte integrante di Dio, assurge a tale grado di perfezione da rendersi impeccabile. » (1) E' logico quindi che, arrivato l'uomo in tale grado di perfezione, non abbia più bisogno nè di preghiere, nè di mortificazioni, nè di soggezione a qualsiasi umano potere, godendo pienamente quella libertà di azione nella quale consiste la vera beatitudine (2). Da ciò solo potrebbe argomentarsi che i Fraticelli, professando e praticando in modo specialissimo le dottrine begardiane, traessero origine dai medesimi. Ora, per dire che i Fraticelli sono sorti dai *Clareni*, bisognerebbe provare o che i *Clareni* fossero *begardi* o che i *begardi* fossero francescani; perchè, lo ripetiamo, Angelo Clareno ed i suoi compagni furono realmente francescani. Ma crediamo che nessuno seriamente e con documenti certi alla mano possa asserire che il Clareno professasse le dottrine begardiane ed appartenesse a quella sètta di facinorosi per i quali ogni nefandezza era una libertà giustificata dalla loro presunta e vantata perfezione; come pure nessuno arriverà mai a persuadersi ed a persuadere che il Clareno non fosse un francescano nel vero significato della parola.

Frate Angelo Clareno apparteneva agli *Spirituali*, non falsi o degenerati, ma veri e puri, i quali combattevano per l'integrità della Regola e specialmente per l'osservanza di ciò che nella Regola è stabilito come carattere, come tessera di riconoscimento di ogni francescano, la povertà evangelica (3).

(1) « Primo videlicet quod homo in vita praesenti tantum et talem gradum perfectionis potest acquire quod reddetur penitus impeccabilis... qui sunt in praedicto gradu perfectionis et spiritus libertatis non sunt humanae subiecti obedientiae..... homo potest ita finalem beatitudinem..... in praesenti assequi..... Se in actibus exercere virtutibus est hominis imperfecti, et perfecta anima licentiat a se virtutes ». Clementine, lib. V, Tit. III, cap. 3. Bolla di Clemente V. Vienna 1311.

(2) Per formarsi un concetto esatto di questa empia dottrina panteistica, sostenuta e praticata dai begardi e dal Fraticelli, vedi F. Tocco., op. cit. p. 229, nota 2.

(3) Per vedere quanto stesse a cuore al Clareno l'osservanza pura della Regola, basterebbero le seguenti espressioni contenute nella sua *Lettera escusatoria* al Papa Giovanni XXII: « Nisi forte sit heresis excommunicatione digna, credere, confiteri, diligere, et operari cum humilitate, et absque iudicio aliter sapientium, id, quod Sanctus Franciscus de sue regule observantia credidit, et confessus est; hanc heresim me habuisse semper, et me nunc habere confiteor. » P. Da Latera, op. cit. p. 154.

La classificazione di *Spirituali* o *Zelanti*, chiamati in seguito anche *piccoli frati* e *poveri eremiti* (1), era nata nell'Ordine per due ragioni: 1. l'osservanza rigorosa della Regola, ed anche del Testamento di S. Francesco: 2. l'avversione a qualunque dispensa dalla Regola stessa. Tale origine non è certamente disonorevole; anzi sotto vari aspetti deve chiamarsi buona e rispondente allo spirito del santo istituto. Se da parte dei meno zelanti circa questo punto fondamentale, che distingue il nostro Ordine da tutti gli altri e ci costituisce realmente *mendicanti*, non si fosse mossa una persecuzione ad oltranza contro gli *Spirituali* e non si fossero provocate tante severe misure dalla santa Sede per estiparli e sperderli per sempre, non solo l'Ordine non avrebbe assistito ad una lotta umiliantissima, ma avrebbe continuato più lungamente la sua vita eroica secondo l'ambito ideale del serafico Fondatore, dando alla Chiesa un numero maggiore di eroi della povertà francescana. Sappiamo infatti che fin dagli inizi questa classe di umili, di piccoli e poveri frati contava non pochi religiosi di una vita santa sotto tutti i rapporti. La tempesta devastatrice della più tenace persecuzione li ha confusi con i falsi spirituali, con i deboli defezionanti, con i perfidi *beghini* e con i settari Fraticelli, dando il triste spettacolo di condanne cadute sul capo di quelli i quali non erano colpevoli che di zelo per la Regola e di carità per i persecutori. Dominava allora il timore di una divisione nell'Ordine e si ostruivano tutte le vie al probabile sorgere di una riforma francescana.

Tra gli *Spirituali* primeggiavano fr. Liberato, fr. Angelo, fr. Tommaso da Tolentino, fr. Corrado d'Offida, fr. Gentile da Matelica, fr. Iacopone da Todi (2) i quali non solo non erano eretici, ma erano veri campioni di santità. Vedevano con dolore la costruzione dei grandi conventi nei centri delle

(1) L'aggettivo *fraticello* vicino al nome del Clareno e dei compagni significa *piccolo, povero,* ed *umile* frate. La parola *Fraticelli* per indicare la sètta beghina e begardiana è stata usata molto più tardi. Notiamo che alcuni scrittori moderni abusano di questa parola per collocare il Clareno nel catologo degli eretici.

(2) Questi e molti altri compagnî, o seguaci del Clareno godono il titolo di *Beati*, o per conferma di culto decretata dalla Chiesa, o per culto immemorabile comprovato dai fedeli, dagli storici e dai Martirologi dell'Ordine.

città, l'accettazione di cospicue offerte in danaro e di numerosi legati, la formazione di ricchissime biblioteche e la smania sempre crescente di nuove dispense e di numerosi privilegi dalla santa Sede. Essi non tacevano, non potevano tacere! Furono perciò giudicati come critici importuni, e come tali furono vessati, oppressi, avviliti, fraintesi, perseguitati, confusi con i falsi *poveri della penitenza*, con i *fratelli del libero spirito,* e con questi ferocemente condannati. L'appoggio che essi ebbero dal santo Pontefice Celestino V è prova eloquentissima che il Clareno ed i suoi correligiosi non erano quel fango che in seguito lo furono tutti coloro i quali, sotto mentite spoglie di semplici, piccoli e poveri frati della penitenza, formarono davvero la terribile sètta dei Fraticelli.

Il primo dei due documenti, cui abbiamo accennato, riportati da Felice Tocco, parlando dei tentativi di denigrazione presso Giovanni XXII contro i veri zelanti della Regola, dice che « si sono trovati dei pessimi *beghini* eretici i quali affettano di appartenere all'Ordine, ma che realmente non vi appartengono: affermano di emettere il voto di castità e di povertà e non ricevono nella loro sètta se non quelli che si sono espropriati di tutto, vivendo poi di semplice mendicazione: però essi sono mentitori, anche quando asseriscono di essere Terziari francescani. Dunque la nequizia di questi eretici non deve ritorcesi sopra i veri frati Minori i quali sono innocenti, cattolici e fedeli (1). » Il secondo documento parla della condanna di una certa Lapina Lapi di Firenze la quale fu coinvolta nella sètta dei *begardi.* Tale condanna mette in avidenza quanta terribile fosse la dottrina begardiana (2).

A noi ripugna fare il più piccole confronto tra i *beghini*, i begardi, il Clareno ed i suoi compagni per concludere che

(1) « Nonnulli beghini heretici pessimi sunt inventi, qui se esse de « suprascripto ordine [S. Francisci] mentiuntur, cum tantum de ipso or- « dine veraciter non existant.... Asserunt enim beghini predicti se vota « castitatis et paupertatis emictere, nec aliquem ad eorum septam reci- « piunt, ut audivimus, nisi expropriatum omnino, ac etiam mendicant ut « dicitur. Ex quibus omnibus satis liquet aperte quod, ut mentiuntur, « de ispo tertio ordine non existunt. Ipsorum ergo hereticorum nequitia « non debet in fratres sepe dicti Ordinis innocentes, catholicos et fideles « ullatenus retorqueri. » Cfr. F. Tocco, op. cit. p. 236.

(2) Cfr. F. Tocco, op. cit. p. 236-237-238.

i Fraticelli non sono in modo alcuno originati dal sodalizio prima *Celestino* poi *Clarenitano*. I Fraticelli discendono o, per meglio dire, sono una sola cosa con i *begardi*, i quali non riconoscono l'autorità della Chiesa, anzi la disprezzano; non sono francescani, ma eretici pertinaci; non sono casti, ma invece sono propriamente il colmo della prostituzione e della immoralità la più sfacciata e ributtante. E non è forse lo stesso Clareno che scrive parole di fuoco contro questa sètta di maligna libertà? non è forse egli che piange sulla tentata contaminazione di uno di questi settari nella Provincia di Assisi? (1) Come dunque si ardisce dichiararlo causa genetica di una sètta innominabile?

Tuttavia, ci dispiace il dirlo, F. Tocco, il quale sembra più propenso alla difesa che alla condanna del Clareno, conclude le sue osservazioni intorno alla relazione tra gli Spirituali ed i Fraticelli con questa sentenza: « I Fraticelli sono i seguaci di fra Liberato e di frate Angelo (2) ». Mettiamo le cose al loro posto. F. Tocco esamina e commenta le quattro pubblicazioni del P. Ehrle sul movimento francescano nel secolo XIV (3), e, nella quarta di tali pubblicazioni, fa notare i diversi gruppi nei quali possono dividersi gli Spirituali e la relazione di questi con i Fraticelli. I gruppi sono tre: 1. quello di Angelo da Clareno; 2. quello degli Spirituali di Toscana; 3. quello degli Spirituali della Provenza (4). I documenti che attestano la relazione tra gli Spirituali ed i Fraticelli sono riassunti in sette capi. Ora, per vedere se la conclusione di F. Tocco discende direttamente, per ciò che riguarda il primo gruppo, dai documenti pubblicati dal P. Ehrle, è necessario passarli brevemente in rassegna.

Il primo documento contiene le lettere, papali da Giovan-

(1) P. Ehrle, op. cit., II, 131: « Illius autem libertatis maligne se- « cte presumptuosus... introductor fuit Giardus Cicarellus... Nam et qui- « dam de secta illa apostolorum nomine Bentevenga ordinem minorum « intravit, et spiritus libertatis diabolice spurcissimam labem in b. Fran- « cisci provincia seminavit. » — E' un passo della *Cronaca* del Clareno dal quale chiaramente apparisce e la tentata infiltrazione begardiana nell'Ordine e il dolore che per ciò ne sente il Clareno stesso.

(2) Op. cit. p. 395.

(3) Cfr. F. Tocco, op. cit. p. 353.

(4) Questa divisione degli Spirituali in tre gruppi è stata fatta dal P. Ehrle: cfr. F. Tocco, op. cit. p. 380.

ni XXII a Urbano VI, nelle quali è raccomandata la persecuzione dei *beghini* e dei Fratelli (1). Questo documento nulla dice in nostro sfavore, perchè abbiamo veduto che i Clareni non possono chiamarsi in modo alcuno *beghini*. In seguito discuteremo su le dette lettere relativamente al nostro frate Angelo.

Il secondo documento è un processo del 1334 contro Paolo Zoppo da Rieti il quale, nella sua deposizione, si addimostra vero begardiano e confessa di aver appresa tale dottrina da frate Raimondo, *fraticello* di Spoleto, dimorante alla Foresta presso Rieti, ma che ora non poteva più essere esaminato, perchè morto. (2) Tutto ciò non riguarda il nostro assunto, trattandosi di assoluto begardismo e fraticellismo.

Il terzo documento è un altro processo del 1338 contro frate Andrea da Galiano, cappellano della Regina Sancia di Napoli (3). In questo documento, prima di vederci una semplice relazione tra gli Spirituali ed i Fraticelli, bisogna lavorare di denti e di tanaglie; ma il risultato non sarà che una stiracchiatura a base di un « *ut sibi videtur* » del P. Guardiano di S. Chiara di Napoli.

Il quarto documento è pure un processo costruito nel 1362 contro i Fraticelli di Ludovico di Durazzo e del vescovo Tommaso d'Aquino (4). Qui abbiamo un vero gruppetto di « *sospetta — fosse — secondo l'Ughelli — forse* ». Questo documento vale solo per i Fraticelli.

Il quinto documento comprende due processi: il primo è contro fra Michele da Calci, condannato nel 1389; il secondo

(1) Le lettere papali che potrebbero avere una relazione diretta con il nostro Clareno, parlando sempre di ciò che riguarda le sètte dei *beghini* e dei *Fraticelli*, sono in modo speciale quelle di Giovanni XXII: 1. « *Dudum ad nostri apostolatus* » del 17 aprile 1317: 2. « *Sancta Romana* » del 30 dicembre 1317: 3. « *Ad nostri apotolatus* » del 22 novembre 1331: 4. « *Intelleximus quod* » del 21 febbraio 1334.

(2) F. Tocco, op. cit. p. 387-388, riporta alcuni brani di questo processo, ritrovato dal P. Ehrle nel Codice Vaticano 4029: cfr. P. Ehrle, op. cit., IV, p. 79.

(3) Cfr. F. Tocco, op. cit., p. 388. — Il processo si trova nell'Archivio Vaticano, legato in un volume di regesti Avignonesi di Clemente IV, t. 2. N. 452-523.

(4) Cfr. F. Tocco, op. cit., p. 390.

è del 1411 contro due Fraticelli di Lucca (1). Qual nesso si trovi tra questi due processi e la relazione dei Fraticelli con il Clareno non lo sappiamo davvero!

Il sesto documento è un esame della lettera dei Fraticelli diretta a tutti i Cristiani e del *Dialogus contra fraticellos* pubblicato dal Mansi (2). Dov'è anche qui la voluta e ripetuta relazione dei Fraticelli con gli Spirituali del primo gruppo?

Il settimo documento è un precesso del 1446 contro i Fraticelli di Ascoli e di Maiolati (3). Sfidiamo chiunque trovare in questo documento il più lontano accenno agli Spirituali di un secolo prima, o almeno l'ombra sola di Angelo Clareno e del suo comgagno fra Liberato da Macerata!

Saremmo temerari affermando che questi sette documenti, ritrovati e pubblicati dal P. Ehrle, non provino affatto una certa relazione dei Fraticelli con gli Spirituali in genere: solo diciamo e sosteniamo che non provano la relazione diretta con i Clareni. Anche F. Tocco doveva essere persuaso, forse, che esaminandoli attentamente nessuno avrebbe potuto dedurre quella conseguenza che egli ha messa lì come assioma incrollabile: ed ecco perchè ha voluto avvalorarla con altro documento, servendosi perfino di un controllo del Clareno stesso. Difatti, alla sua improvvisa e brusca affermazione fa subito seguire una nota decisiva, sempre poggiato sull'autorità del P. Ehrle.

Si tratta di una notizia, fornita dal P. Raimondo di Fronsac, Procuratore dell'Ordine, a proposito della decretale di Giovanni XXII « *Sancta Romana* », uno o due anni dopo la pubblicazione della medesima. Ecco la notizia: « *VIII. capitulo ponitur alla lictera eiusdem domini nostri Pape per quam dampnat et cassat statum et sectam Angeli et Liberati eorumque complicum fraticellorum et omnium bizochorum seu beghinorum* (4). » Per discutere sul valore e sulla forza di

(1) A. D'Ancona — *Varietà storiche e letterarie* — serie prima. Milano, Treves, 1883, p. 345 e segg. — Miscellanea Del Baluze, I, 481-85: cfr. F. Tocco, op. cit., l. c.

(2) Cfr. F. Tocco, op. cit. p. 391.

(3) L'ha pubblicato il P. Ehrle dal Codice Vaticano 4012. — Leggendo questo processo, si scuoprono tutte le turpitudini dei Fraticelli: cfr. F. Tocco, op. cit., p. 391-92-93-94-95.

(4) Cfr. F. Tocco, op. cit., p. 395, nota 1.

questa notizia bisognerebbe vedere l' « *alia tictera* » di Giovanni XXII: ma dove si trova? il P. Ehrle ed il P. Eubel non la riportano. Del resto non ci farebbe meraviglia che la lettera esistesse realmente; ma in essa trovasi proprio il nome di Angelo Clareno e di Liberato da Macerata? Qui sta il forte di tutta la quistione. Nel terzo equivoco parleremo in proposito dell'abuso di un tal nome e scioglieremo la presente e non poche altre quistioni riguardo alle condanne del Clareno. Per il momento notiamo solo che il P. Raimondo di Fronsac era avvocato e difensore della Comunità contro gli Spirituali (1).

E il controllo del Clareno circa la detta notizia? Eccolo: « *Et abhorruit summus pontifex gravia malia et facinora et hereses, que fratres de prefatis omnibus scribebant et praesertim de fraticellis et beginis* (2). « Va benissimo: Angelo Clareno conferma che il Papa detestava e condannava i gravi mali, i delitti e le eresie che si professavano, specialmente dai Fraticelli e dai beghini; ma poi? F. Tocco ci riporta a due righe superiori della Cronaca nelle quali è detto: « *i fratres penitentie quos peginos vocant et contra fratrem Liberatum et fratrem Angelum et socios* », per concludere che i Fraticelli appartengono realmente ai Clareni. Questa conclusione non discende dalle premesse, quindi è falsa. Il Clareno dice che la condanna oltre ad aver colpito i *beghini* ed i Fraticelli, ha colpito pure lui, fra Liberato ed i compagni, perchè sempre sono stati coinvolti confusamente nelle persecuzioni, essendo considerati come apostati dall'Ordine e ribelli a qualsiasi autorità. Questo passo della Cronaca non conferma l'ot-

(1) Cfr. P. Holzapfel, op. cit., pag. 50. — Esaminando serenamente quest'opera, in tutto ciò che riguarda il Clareno ed i suoi compagni, si scorgono apprezzamenti, affermazioni, giudizi e sentenze di un sapore molto acre: domina sempre la pregrudiziale che il Clareno sia indiscussamente un ribelle ostinato, un eretico pericoloso ed un nemico acerrimo dell'Ordine e della Chiesa.

(2) Non sappiamo se il P. Golubovich, in difesa della sua affermazione, siasi totalmente appoggiato sul brano della *Satyrica gestarum rerum* da noi citato nella prima nota: in caso affermativo non crediamo modificare la nostra conclusione, poichè, sebbene due siano i codici che lo riportano, ciò non prova che sia tolta ogni discussine riguardo al valore critico di quanto riferiscono. . un punto che esamineremo nel terzo equivoco.

tava notizia del P. Raimondo di Fronsac inquanto che lo *statum* e la *sectam* condannati siano riferiti come sorgente che deriva e s'incentra in Angelo ed in Liberato. Se non fosse così, le parole del Clareno non avrebbero alcun senso, poichè egli confesserebbe di appartenere ad una sètta che ha condannata tante volte.

Concludiamo. L'affermazione del P. Golubovich e (1) la conseguenza del chiarissimo F. Tocco, secondo ogni sana critica, sono da rigettarsi in modo assoluto.

(Continua) *p. c. p.*

(1) *Biblioteca Bio-Bibliografica della Terra Santa:* tom. I, p. 51; tom. II, p. 345.

« *Tu, Peregrino, tieni la vita della humiltà, et tu, Ruggieri* [Rizzerio], *servi a' frati; et così fu: imperòche frate Peregrino non volle andare come cherico ma come laico, benchè fusse molto licterato, et grande dicretalista* [canonista]; *per la quale humilità egli pervenne a grande perfectione di virtù, intanto che frate Bernardo, primogenito di sancto Francesco, dixe ch'egli era uno de' più perfetti frati di questo mondo* ».

(S. Francesco al B. Pellegrino da Fallerone: *Fioretti*, c. XXVI).

« *Frate Bentivoglia da San Soverino, il quale fu veduto da frate Masseo da San Soverino essere levato in aria per grande spatio, standosi egli in oratione nella selva; per lo quale miracolo il decto frate Masseo, essendo allora piovano, lasciò il piovanatico* [piovanato] *et fecesi frate minore; et fu di tanta sanctità, che fece molti miracoli in vita sua et nella morte, et è riposto il corpo suo a Murro* ».

(*Fioretti*, c. XLI).

PAGINA D'ORO

S. Francesco salva una pecorella e due agnellini nelle nostre Marche.

« *Una volta andato [S. Francesco] alla Marca d'Ancona, e dopo aver predicato la divina parola in quella città, venendo alla volta d'Osimo in compagnia di messer Paolo da lui deputato ministro di tutti i frati nella medesima provincia, in sul porsi in cammino trovarono nei campi un pastore che guardava un gregge di capre e di becchi. Era tra quel branco di becchi e capre una sola pecorella, che se ne andava mogia mogia e che quetamente pascolava. La quale mirando il beato Francesco, si fermò, e preso da profonda angoscia, sospirando disse al frate ch'eragli al lato: Vedi tu questa pecora che se ne va così mansueta fra queste capre e questi becchi? Or ti dich'io che così appunto nostro Signore Gesù Cristo andava umile e mite tra i farisei e i principi dei sacerdoti. E però ti prego, o figliuolo, per l'amor suo che tu abbi meco misericórdia di questa pecorella, e che comperandola, la caviamo di mezzo a queste capre e a questi becchi. Di che cominciò frate Paolo, ammirando il dolore di lui, a rammaricarsene anch'egli. Non avendo però se non le povere tonache, le quali portavano indosso e stando in pensiero del danaro che s'aveva a pagare, ecco di subito passar da colà un mercante che diè loro il prezzo desiderato. Ed eglino ringraziandone Dio, tolta seco la pecorella, giunsero in Osimo, e rappresentandosi al Vescovo della città ne furono accolti con grande reverenza. Ammiravasi nondimeno il vescovo della pecorella, e dell'affetto che il santo le portava. Ma avendogli il servo di Cristo, tessuto una lunga allegoria sul fatto della pecora, edificato il vescovo della pietà dell'uomo di Dio, ne rendè grazie all'Altissimo.*

« *Il domani poi partito di quella città, ed entrato in pensiero di ciò che avesse a fare della pecorella, ai conforti del compagno diella a custodire a certe ancelle di Cristo di un moni-*

stero di San Severino. E le venerabili suore l'accettarono lietamente siccome fatto avrebbero d'un dono grande che venisse loro da Dio, e tenendone per lungo spazio di tempo diligentissima cura, tesserono della lana di lei una tonaca e in occasione d'un capitolo la mandarono a S.ª Maria di Porziuncola al b. padre Francesco. E il santo di Dio prendendola in mano con giubilo e reverenza grande, l'abbracciava e baciava, tutti seco invitando i circostanti a far festa.

« *Un'altra volta poi passando per la stessa Marca e facendogli buona compagnia il frate medesimo, riscontraronsi in un tale che portava a vendere in sulla piazza due agnelli sospesi e legati insieme. Ed avendo il beato Francesco udito belare gli agnelli sentì intenerirsi tutto, ed accostandosi a loro cominciò ad accarezzarli come farebbe una madre commossa all'udire il figliuolo che piange, e disse a colui: Perchè tormenti a cotesto modo i miei fratelli agnelli, portandoli così legati e sospesi? E quegli rispondendo disse: Io li porto a vendere in piazza perchè ho mestieri di danaro. Allora disse il santo: Che avverrà poi di loro? E l'altro: Chi li avrà comperati, rispose, li ucciderà per mangiarseli. Cessi Iddio, soggiunse il santo, che questo intervenga mai: mo togli in luogo di prezzo questo mantello che io porto, e cedi a me gli agnelli. Colui non se lo fece dir due volte e prestamente gli agnelli cedendogli, si tolse il mantello che era di molto maggior valuta e che quel dì erasi il santo fatto prestare da un uomo dabbene per ripararsi dal freddo. Del resto, presi il santo gli agnelli, andava anziosamente pensando che ne farebbe; ed avutone il consiglio dal frate che l'accompagnava, reseli a quell'uomo, acciocchè gli allevasse, comandandogli che mai li vendesse, nè facesse loro alcun male, ma li conservasse, nutricasse e custodisse diligentemente* » (1).

(1) Dalla *Vita prima* del Celano, volgarizzata per la prima volta dal Canonico Leopoldo Amoni: Roma 1880, tip. della Pace: cap. XXVIII, pag. 125-27 — Nel Codice di Fallerone, pubblicato da Mons. Faloci, Foligno 1910, tip. Salvati, i due fatti rispondono ai numeri 77, 78, 79 del medesimo capitolo: cfr. pag. 116-17-18.

MEMORIE MINORITICHE

dal ms. Gambalunghiano D. IV. 231 del sec. XVIII

Nell'intento di concorrere anch'io, per quanto possono le mie deboli forze, a collaborare nell'interessante periodico il « *Picenum Seraphicum* » pubblico le *Memorie storiche della Provincia Picena dei Minori Conventuali*, che trovansi manoscritte nel vol. XI. dello Opere del P. Francesco Antonio Maria Righini. Questo illustre Conventuale, discepolo dello Sbaraglia, nativo d'Imola, ma vissuto molti anni nel convento di S. Francesco in Rimini, quivi lasciò molte opere, delle quali dieci volumi, non però in serie completa, si conservano nella Gambalunghiana di Rimini.

Precisamente nel vol. XI, fra le notizie storiche delle provincie d'Acquitania in Francia, d'Austria, di Boemia, di Roma e di Venezia, vi sono quelle della Provincia delle Marche dei Min. Conv. Veramente delle memorie di quest'ultima ve ne sono due copie, una scritta in lingua latina e l'altra in italiana. Siccome la prima, illustrante i conventi annoverati dal *Cronicon* di *Giordano*, è scritta dal Righini in caratteri minuti, e perciò in molti tratti poco intelligibili, così ho pensato di lasciarla e pubblicare soltanto la copia italiana, più diffusa e più adatta all'intelligenza dei lettori.

Queste *Memorie storiche*, occupanti 174 pag. del **ms.**, non compresi vari fogli fuori testo, non mi paiono scritte dal Righini, ma saranno di qualche suo amanuense o corrispondente. Si deve lamentare che vi manchino alcune pagine, perdute forse dal legatore del **ms.** che ne ha cucito varie fuori d'ordine non essendo noverate. Ad ogni modo siccome di vari conventi si parla due volte, così per maggiore unità di concetto e intelligenza dei lettori, abbinerò le notizie storiche, quantunque nel manoscritto sieno disunite. Queste *Memorie*, quantunque d'incerto autore, trovandosi fra le opere del Ri-

ghini, di valore letterario inconcusso, sono di sicura garanzia circa la loro importanza.

Siccome poi le *Memorie* arrivano e terminano alla metà del secolo XVIII, così, mancando io di materiali per continuarle fino ai nostri giorni, le lascierò a quel punto, bastandomi di aver esumato e scoperto i fondamenti, lasciando ad altri di compiere l'edifizio con nuovi materiali.

DELLA PROVINCIA PICENA DEI MINORI CONVENTUALI

CAPO I.

Notizie storiche generali.

La Provincia della Marca Anconitana dei Frati Minori Conventuali situata tra il fiume Conca a ponente, il golfo Adriatico a tramontana, il fiume Tronto a levante e gli Appennini a mezzodì ascrive a sua gloria l'aver avuto il suo incominciamento dal Serafico Patriarca S. Francesco, il quale dopo la prima approvazione dell'Ordine suo dal Sommo Pontefice Innocenzo III, scorsa la Toscana l'anno di nostra salute MCCXI, passò a fecondare con la predicazione i colli Piceni, e vi piantò Case per i suoi spirituali Figliuoli.

La Provincia della Marca avendo succhiato il latte del fervore dal Santo Fondatore e dai suoi primi Compagni, e dissetatasi al fonte dell'acque purissime delle più sublimi virtù, le quali campeggiarono a maraviglia in San Francesco, per tutto il primo secolo Minoritico andò pomposa e bella di uno stuolo di religiosi santi e dotti, detta perciò dagli antichi la *Provincia stellata*, come riferisce il Tossignano *fol. 255*, avegnacchè i di lei alunni nella notte buia dell'umano mortal corso a guisa di luminosissime stelle segnarono col loro esempio la strada che al Ciel conduce.

La prima venuta del Sant'Uomo a queste bande (delle Marche) è parsa accaduta nell'avvanzata primavera dell'anno MCCXII, vale a dire verso i primi di Giugno. In quell'anno compito il giro Toscano era tornato in Assisi a passare al

Quadragesima, dopo Pasqua fu in Roma, e di là per la valle Picentina varcato l'Appennino scese in Ascoli, e vi s'imbarcò per andare in Siria. Dai venti contrari spinto in Ancona si porta a S. Severino, che fu l'antica Settempeda, e vi guadagna a Cristo un rinomato verseggiatore laureato da Federico I Imperatore. Di là si restituisce in Assisi, torna in Toscana, ripiega all'Appennino, viene a Montefeltro, oggi S. Leo, quì s'incontra col Conte Orlando Signore del Casentino che gli dona il Monte della Verna, e di là scende nella Romagna.

Intorno al MCCXV speditosi dal viaggio oltramontano della Francia, Spagna e Portogallo per i monti della Savoia rimette piede in Italia, scorre la Lombardia, dà un volo in Toscana, e sale alla Verna, di là scende nella Marca Anconitana, la scorre dal Metauro al Tronto; e celebrandosi il Concilio Generale Lateranense IV, va a Roma con animo di certificare i Prelati concorsi in gran numero alla solenne adunanza, che l'Ordine Minoritico era stato canonicamente fondato.

In meno di sette anni ampliò si prodigiosamente Francesco la sua famiglia, che l'anno MCCXVI (1) determinò di mandare per la prima volta i suoi Frati a Capitolo Generale in Santa Maria degli Angeli d'Assisi. In questo primo general Sinodo ripartì l'Ordine in Provincie, cui assegnò i Provinciali, che investì di potere a governare, ed ampliare l'istituto. Alla Marca toccò Benedetto della nobile Aretina famiglia Sinigardi. E quì piace di dar luogo alla serie dei Provinciali, i quali nelle forme canoniche succedendo l'un l'altro, ereditando quel potere impartito da San Francesco al Sinigardi, la governarono fino ai giorni nostri.

1216. F. Benedetto Sinigardi d'Arezzo, che nel MCCXIX passò nella Grecia fondò e governò la Provincia di Romania Tornato in Italia pieno di meriti riposò nel Signore in Arezzo, ove nella nostra Chiesa il suo corpo si venera da tempo immemorabile.

(1) Il primo Capitolo Generale fu celebrato nel 1217: cfr. **Archiv. Francis. Hist.**, an. I, p. 2. Da questo errore si sposta la cronologia della *Serie* dei Ministri Provinciali, la quale peraltro non è esatta neppure nei nomi. Ciò sarà materia di un forte studio su questo Periodico. Per il momento lasciamo correre la *Serie* **ms.** del P. Righini, che servirà per uno dei tanti documenti che dovremo controllare. (N. d. R.)

1219 F. Ardizio o Ardizone di Legnano, distretto di Vercelli.
1222 F. Paolo da Spoleto.
1225 B. Ricciero o Ruggero della Muccia, diocesi di Camerino. Da tempo immemorabile si venera il suo corpo in una Chiesa campestre della stessa diocesi.
1233 F. Pietro da Vercelli.
1252 F. Matteo da Montone uomo di ammirevole mansuetudine, semplicità e santità.
1263 F. Monaldo da Santo Elpidio.
1270 F. Iacopo.....
1289 F. Salomeo da Lucca, che fu Inquisitore di Toscana, nel MCCLXXXI, e Provinciale di Toscana nel MCCXCII.
1294 F. Antonio da Lucca, che passò al Provincialato Toscano.
1298 F. Bartolomeo d'Arezzo, Maestro in Sacra Teologia, che similmente fu Provinciale di Toscana.
1301 F. Simone, eletto nel Capitolo di Morro di Valle.
1303 F. Rinaldo.
1304 F. Ugolino, eletto in Recanati.
1306 F. Pietro da Cagli.
1312 F. Pace.
1317 F. Simone, cui il P. Generale Michele da Cesena, notificò la canonizazione di S. Lodovico Vescovo di Tolosa.
1319 F. Teodino da Potenza, eletto in Fabriano. Fu Inquisitore della Marca.
1326 F. Sinibaldo d'Osimo, eletto nel Capitolo di Pioraco. Fu fatto Vescovo di Osimo.
1327 F. Francesco dal'Apiro, eletto nel Capitolo di Monralbaddo.
1332 F. Simone.
1335 F. Pietro da Sassoferrato, uno dei compilatori delle nostre (1) Costituzioni Benedettine l'anno MCCCXXXVI. Fu Penitenziere Apostolico.
1340 F. Ugolino da Brunforte.
1346 F. Francesco.
1349 F. Pietro da Sassoferrato.
1355 F. Martino da Fabriano, Maestro in S. Teologia.

(1) Dovrà dire *nuove,* altrimenti apparirebbe non essere un francescano l'autore di queste Memorie, ciò che non può ammettersi.

1358 F. Giovanni di Ripatransone, Maestro in S. Teologia.
1359 F. Perotino da Pesaro.
1368 F. Martino da Genova, Maestro in S. Teologia.
1379 F. Ugolino dalla Serra Petrona.
1387 F. Antonio da Pesaro.
1398 F. Marino Martini da Fabriano, che nel medesimo tempo era Inquisitore della Marca.
1405 F. Giovanni Bertoldi da Serravalle Diocesi di Rimini, Maestro in S. T. che professò con molta riputazione nell'Università di Pavia. Nel 1412 al Vescovado di Fermo (fu promosso) e nel 1414 fu trasferito a quello di Fano, Sotto Martino V. fu Lettore del Sagro Palazzo. Morì decrepito il di 3 Febraro 1445.
1424 F. Agostino da Montebaroccio che si legge Provinciale eziandio nel MCCCCXLI.
1455 F. Ubaldo da Montenovo, Maestro in S. Teologia.
1458 F. Sante Bonacordi della Penna S. Giovanni, Maestro in S. T.
1464 F. Francesco da Fermo.
1467 F. Alesandro Miloni da Fano, Maestro in S. T. Fu Inquisitore straordinario in Piemonte.
1470 F. Gianfrancesco Cini da Urbino.
1474 F. Giovanni Bigozzetti d'Ancona, maestro in S. Teologia.
1477 F. Cattarino della Penna S. Giovanni, Maestro in S. Teologia.
1478 F. Nicolò da Montelupone, Maestro in S. T.
1481 F. Marino da Castignano, Maestro in S. T.
1484 F. Francesco da Force, Maestro in S. T. Ebbe l'Inquisitorato di Firenze.
1482 F. Paolo da Marcatello, Maestro in S. T.
1506 F. Antonio Onofri da Sassoferrato, Maestro in S. T. Fu Vescovo di Cagli e poi Feretrano e Governatore di Rimino.
1515 F. Guido Santoni da S. Leo, Maestro in S. T.
1519 F. Pierangelo Fausti da Montedellolmo, Maestro in S. T.
1521 F. Anastasio Feroni da Sanmarino, Maestro in S. T.
1524 F. Gio: Francesco Cini da Urbino, Maestro in S. T.
1527 F. Lodovico Santoni da S. Leo, Maestro in S. T.
1530 F. Gio: Velini da Camerino, Maestro in S. T.
1533 F. Cesario della Serra S. Quirico, Maestro in S. T.
1536 F. Bartolomeo Golfio dalla Pergola, Maestro in S. T.

Andò Teologo al Concilio di Trento, e fu Procuratore Generale.
1539 F. Francesco d'Osimo, Maestro in S. T.
1542 F. Sante Patta da Corinaldo, Maestro in S. T.
1545 F. Antonio Tigoli da Mondavio, Maestro in S. T.
1548 F. Bartolomeo Giardini da Macerata, Maestro in S. T.
1551 F. Bonaventura Martinelli da Fano, Maestro in S. T.
1554 F. Giovanni Pico della Serra Petrona, Maestro in S. T. Fu Vicario Apostolico e Generale dell'Ordine. Mori alla Serra con odore di santità.
1557 F. Tommaso Marconi dalla Pergola, Maestro in S. T.
1560 F. Niccolò Titi da Mondavio, Maestro in S. T.
1563 F. Bernardino Stracca d'Ancona, Maestro in S. T.
1564 F. Tommaso Cecchini da Montelupone, Maestro in S. T.
1567 F. Cesare Nardi da Fano, Maestro in S. T. Fu Vescovo di Cariati.
1570 F. Pietro Ridolfi da Tossignano, (1) M. in S. T. celebre per la sua dottrina ed eloquenza e per la sua *Storia Serafica*. Fu Vescovo di Venosa e poi di Sinigallia.
1573 F. Eleuterio da Crema Maestro in S. T. Passò al Provincialato di Milano.
1572 F. Ficcolò Cesario della Serra S. Quirico, Maestro in S. T.
1577 F. Francesco Pratelli da Montefiore, Maestro in S. T. Fu Inquisitore in Siena e Pesaro.
1580 F. Pierantonio Mancini da Piorago, Maestro in S. T.
1583 F. Giuliano Causi da Mogliano, Maestro in S. T. Fu pubblico Professore di Teologia in Ancona, Inquisitore di Siena, Procuratore dell'Ordine e Generale.
1585 F. Francesco Moro da Montegranaro, Maestro in S. T. Passò all'Inquisizione di Pisa e di Firenze.
1588 F. Gregorio Fioretti da S. Ginesio, Maestro, in S. T.
1591 F. F. Francesco Ponzi da S. Angelo in Pontano, Maestro in S. T.
1594 F. Orazio Civalli da Macerata, Maestro in S. T. e pubblico Professore di Filosofia in patria.
1597 F. Serafino Bentivenga da Macerata, Maestro in S. T.
1600 F. Vincenzo Filoteo da Mondavio, Maestro in S. T. Fu Inquisitore a Belluno.

(1) Prov. di Bologna, circond. d'Imola.

1602 F. Antonmaria Forconi da S. Ginesio, Maestro in S. T. Fu Inquisitore di Pisa nel 1607.
1613 F. Ottavio Rossi da Montemelone, Maestro in S. T.
1616 F. Tiberio Sinibaldi da Montenovo, Maestro in S. T. Fu Inquisitore a Belluno, Treviso e Pisa.
1620 F. Domenico da Tolentino, Maestro in S. T.
1623 F. Terenzo Pilotti dalla Penna S. Giovanni, Maestro in S. T.
1626 F. Andrea Ascentiani dalla Mandola, Maestro in S. T.
1629 F. Domenico Vichi da Osimo, Maestro in S. T. Fu Inquitore dell'Istria, d'Acquileia e Concordia e di Pisa.
1632 F. Ascanio Marchi dalla Roccacontrada Maestro in S. T.
1632 F. Bernardino Sacchi da Fabriano, Maestro in S. T.
1637 F. Vincenzo Giuli da Macerata, Maestro in S. T.
1640 F. Vincenzo Venanzi d'Ancona, Maestro in S. T.
1643 F. Antonio Aurelj da Montelupone, Maestro in S. T.
1646 F. Carlo Angelini da Pesaro, Maestro in S. T.
1649 F. Bernardo Buttari da Osimo, Maestro in S. T.
1659 F. Francesco Grassi da Monte S. Vito, Maestro in S. T.
1655 F. Francesco Gabrielli d'Ascoli, Maestro in S. T.
1658 F. Vincenzo Fratadozzi da Fermo, Maestro in S. T.
1661 F. Onorio Causi dalla Serra de Conti, Maestro in S. T.
1664 F. Giambernardino Ciaffoni da S. Elpidio, Maestro in S. T. Fu Regente di S. Bonaventura e Procurator Generale.
1667 F. Gianangelo Baraccani da Montefilotrano, Maestro in S. T.
1670 F. Iacopo Roncalli da Mondaino, Maestro in S. T.
1673 F. Ilario Floridi da Urbino, Maestro in S. T.
1676 F. Domenico Cortucci da S. Pietro degli Angeli, Maestro in S. T.
1679 F. Francescantonio Antonini dalla Trave, Maestro in S. T.
1682 F. Francesco Antonio Morelli da Pesaro, Maestro, in S. T.
1685 F. Lazaro Monti da Montenovo, M. in S. T.
1688 F. Giuseppantonio Romani da Cingoli, Maestro in S. T.
1691 F. Bonifazio Agostini da Montedallolmo, Maestro in S. T. e della medesima Pubblico Professore nella Sapienza Romana, ed Esaminatore de' Vescovi, rinunziò subito il Provincialato.

1692 F. Carlo Botta dalla Serra Petrona, Maestro in S. T. e Pubblico Professore di Filosofia in Macerata.
1693 F. Maria Moriconi dalla Torre S. Patrizio, Maestro in S. T.
1699 F. Domenico Carini da Fano, Maestro in S. T.
1702 F. Gregorio Borghesi da Fossombrone, M. in S. T. Fu Regente di S. Bonaventura.
1705 F. Antonio Fazzini da Urbino, Maestro in S. T.
1708 F. Domenicandrea Borghesi da Pesaro, M. in S. T. Ebbe la Regenzia di S. Bonaventura, e l'esame dei Vescovi e fu Generale dell'Ordine.
1709 F. Nicolantonio Spina da Monte S. Vito, Maestro in S. T.
1712 F. Valentino Fazzini da Urbania, Maestro in S. T.
1715 F. Vittorio Maggioli da Monte S. Vito, Maestro in S. T.
1718 F. Francesco Antonio Cangi da Fossombrone, Maestro in S. T.
1721 F. Andrea Guerra da Mercatello, M. in S. T.
1724 F. Gianfrancesco Paolini da Montesanto, Maestro in S. T. Fu Procuratore Generale.
1725 F. Carlantonio Federsoli da Pesaro, Maestro, in S. T. Vive in Roma Consultore dei S. Riti. Viveva ancora nel 1764, allorchè scriveva l'autore di queste memorie storiche.
1728 F. Giambattista Graziosi da Macerata, Maestro in S. T. e Pubblico Professore di Filosofia.
1731 F. Francescantonio Troelieri da Fermo, Maestro in S. T.
1734 F. Luigi Maria Moriconi da Monte S. Vito, Maestro in S. T.
1737 F. Pierantonio Rossi da Loro, Maestro in S. T.
1740 F. Giuseppantonio Eroi da Iesi, Maestro in S. T.
1743 F. Giuseppangelo Penelli da Montalboddo, Maestro in S. T.
1746 F. Giuseppe Maria Avetrani da Santo Pietro degli Angeli, M. in S. T.
1749 F. Filippo Tommassini da Fossombrone, Maestro in S. T.
1752 F. Francescantonio Gentiloni da Osimo, Maestro in S. T.
1855 F. Domenicandrea Rossi da Pesaro, Maestro in S. T. Fu Procuratore Generale, Vicario Generale Apostolico ed in oggi Ministro Generale.
1758 F. Nicolantonio Natalini da Camerino, Maestro in S. T.

1761 F. Giambattista Gentili dallo Staffolo, Maestro in S. T.
1764 F. Francescantonio Benoffi da Pesaro, Maestro in S. T. Inquisitor Generale del S. Ufizio di Udine e Concordia.

Rimini, S. M. delle Grazie.

(Continua)

FRANCESCANA E PICENA FALCONARA M.

P. Gregorio Giovanardi
O. F. M.

" Visita Triennale „ del P. Orazio Civalli (1)

Pochi studiosi di storia francescano-picena sono in possesso di questo interessantissimo lavoro dell'illustre P. Orazio Civalli da Macerata Minore Conventuale. L'Ab. Colucci, lo inserì nel tomo XXV delle sue « *Antichità Picene* »: alcune copie, estratte dall'opera del Colucci, se ne trovano ancora, ma sono molto rare. Il desiderio di vedere ripubblicato il lavoro del P. Civalli ci è stato più volte espresso da molti eruditi di storia francescana. Crediamo pertanto far cosa utile pubblicare sul nostro « *Picenum Seraphicnm* » la *Visita Triennale,* sia perchè a molti è sconosciuta, sia anche perchè la medesima serve bellamente ad illustrare questa nostra fecondissima Regione in grado sommo francescana.

Il libro del P. Civalli ha rarissime citazioni di documenti; potrebbe quindi sembrare di poco valore storico. Noi suppliremo man mano ad un tale difetto, integrando così la sua

(1) L'intera intestazione dell'opera è la seguente: « Visita Triennale « di F. Orazio Civalli Maceratese dell'Ordine de' Minori Conventuali, « Ministro Provinciale nella Marca Anconitana. Parte Istorica, ossia Me- « morie Storiche riguardanti i diversi luoghi di essa Provincia, raccolte « dall'Auore nel tempo del suo Provincialato ».

opera e rendendola utile a quanti vorranno conoscere e studiare le sue ricchissime descrizioni.

Il P. Orazio Civalli nacque a Macerata, in sullo scorcio della prima metà del secolo XVI, dai nobili Pietro e Bellafiore Pellicani. Per intercessione di S. Francesco d'Assisi i suoi genitori poterono liberarlo da certa morte. Promesso dai medesimi alla serafica Religione, il giovanetto ne vestì l'abito e ne informò lo spirito. Aperto d'ingegno e dedito allo studio, in breve riuscì superiore a molti nel progresso delle filosofiche e teologiche discipline. Nel 1580 ottenne la cattedra di filosofia nella patria Università (1). Per ordine del sommo Pontefice Sisto V, andò a Perugia nel 1587 a sostituire il P. Costanzo Torri da Sarnano, creato allora Prete Cardinale di Santa Romana Chiesa, nella cattedra teologica di quella rinomata Accademia (2). Al Capitolo provinciale, tenuto a Potenza Picena nel 1594, fu eletto Ministro di questa sua Provincia. Nel 1611 fu nominato Commissario Generale della Marca (3). Morì in sua patria l'anno 1612 (4).

Oltre la *Visita Triennale* che pubblichiamo, il P. Orazio Civalli scrisse le opere seguenti:

(1) L'vv. Raffaele Foglietti negli Opuscoli di Storia del Diritto, Macerata 1886, Stab. Tip. Bianchini, a pag. 186, pone il P. Orazio Civalli di Macerata, n. 87, nell'elenco dei professori di filosofia di quella Università. Dal Commentario-Ricci, Roma, 1847, Tip. delle Belle Arti, pag. 25, si ha: « Orazio Civalli minorita fu anch'egli di decoro alla patria [Macerata]. Vi sostenne per alcuni anni il magistero di filosofia e teologia nell'Università ecc. » *(N. d. R.)*

(2) Cfr. P. Sbaraglia: *De Scriptoribus Ord. Min.* Roma, 1806: Tip. Contendini di S. Michele a Ripa, pag. 359, n. 1871: « *Perusina in Universitate Theologiam anno 1587 est interpretatus.* »

(3) Cfr. *Series chronol. - hist. - crit. - Ministrorum Provincialium Convent. Marchiae:* Pesaro, 1790; tip. Gavelli, pag. 23: « An. 1594. « Fr. Horatius Civalli de Macerata S. Th. Mag. electus in Monte San- « cto. — Per Annos septem Philosophiam in Patria publice professus est, et « Anno 1587 jussu Sixti V in Publica Theologica Academia Civitatis Pe- « rusiae partes suscepit Fratis Constantii Torri de Sarnano, qui ab eodem « Sum. Pontif. Presb. Card. S. R. E. creatus fuerat. Cum esset Minister « optima quaeque hujus nostrae Prov. collegit. in Opere suo *Mss.*, cui « Tit. *Visita Triennale* — An. 1611 Fr. Horatius Civalli, de qua dixi- « mus supra, fuit Com. Gen. tresdecim Mensibus, (scribit Franchinius) « diebus octo. »

(4) Questa data ci sembra esatta, supponendo che la cessazione dall'officio di Commissario Generale sia avvenuta per la sua morte.

1. — *Discorso spirituale del male considerato nel tempo di Carnevale per gli molti inganni, e diversi stratagemmi del diavolo inimico dell'umana salute.* — Questo discorso fu pubblicato due volte: nel 1589 a Perugia, tip. Pietro Paolo Orlandi: nel 1620 a Macerata, tip. Giovanni Battista Carboni, per cura di fr. Ansovino da Sarnano, sotto il titolo di *Stratagemmi del nemico infernale.*

2. — *De Sacramento extremae Unctionis,* Macerata, 1618.

3. — *La Vedova Cristiana,* Macerata, 1619.

4. — *Tempio di lodi a S. Francesco; Raccolta di poesie volgari, e latine, antiche, e moderne, in lode di S. Francesco con le Annotazioni del P. Civalla,* pubblicato a Macerata nel 1620, tip. Carboni, per cura del P. M. Antonio da Sarnano, il quale vi unì anche il *Trattato delle Stimate di S. Francesco,* scritto pure dal P, Civalli.

5. — *Annotationes ad librum P. M. Io: Antonii Delphini de nobilitate, et varia provinciae Marchiae nomenclatura,* Perugia, 1622.

6. — *Delli istromenti della Passione di N. S.*

7. — *De Sepulchro Christi.*

8. — *De fructuoso tempore Quadragesimae.*

9. — *Triplex disputatio de Sacerdotio, Episcopatu, et primo Ecclesiae Episcopo.*

10. — *Apologia pro Scoto in quartum Sentent, cum notis adversus Dominicum Sotum.*

11. — *Molte lettere scritte dal Civalli e a lui mandate* (1).

L'opera che pubblichiamo era, nel suo originale ms., divisa in tre parti. L'Editore di cui ci serviamo ha scartato la prima e la terza parte, perchè, come dice lui, non rispondevano allo scopo storico della Marca. La prima conteneva un pratico manuale, ad uso di chi per officio deve visitare una provincia religiosa, preceduto da diverse osservazioni circa le qualità di cui deve essere fornito un buon Superiore. Con la terza parte erano stigmatizzate le vili intenzioni e l'arte riprovevole di coloro che insorgevano contro l'autorità legittimamente costituita. La *Visita Triennale* propiamente detta è tutta compresa nella seconda parte del *ms.*

Anche questa, però, è stata alquanto mutilata dall'Edi-

(1) Cfr. P. Sbaraglia, op. cit. l. c.

tore, vale a dire è stata purgata da tutto ciò che direttamente non riguardava la storia. « Il P. Civalli, afferma l'Editore, era filosofo, era teologo, ed anche poeta: tutto per altro a misura de' tempi suoi: onde si era sovente diffuso in episodi di fisica, di ascetica, di teologia, di poesia, e in altre materie, e questioni dottrinali, le quali siccome nulla appartengono alla storia patria, che noi cerchiamo illustrare; a bella posta se sono del tutto omesse, e ci siamo ristretti a stampare le cose sole, che riguardano il nostro oggetto, e che più si desiderano dagli eruditi. » (1)

Premesso questo breve cenno intorno all'autore della *Visita Triennale*, alle sue opere e alla edizione di cui ci serviamo, ecco il testo genuino dell'interessantimo lavoro:

Al benigno Lettore!

Il girar per la Provincia della Marca tre anni di lungo, Cristiano lettore, ha dato non solo nome, ma ancora occasione alla presente opera, e fatica ridotta a quest'essere et a questa forma in certe ore brevissime che dopo gli affarj ordinarj, e negozi gravi d'essa Provincia per l'Officio e carico sostenuto m'avanzavano. Nè questo tempo si doveva indarno consumare, avvengna che, come lasciò scritto S. Agostino (2): *In otio non debet esse iners vacatio, sed aut inquisitio veritatis, aut inventio;* ed il moralissimo Seneca: *Quies tibi non desidia sit, et cum*

(1) Ci piace riportare qui il giudizio dato dal *Commentario*-Ricci. l. c., circa la *Visita Triennale* del P. Civalli: «.... si diè a scrivere la « storia di tutti quei paesi della Marca, che a cagione dell'incarico di « provinciale doveva visitare. Sono puramente memorie storiche quelle « che egli lasciò, e che il Colucci ci ha conservate nella sua grand'opera « delle antichità picene: ma la diligenza e la coscienziosità che vi si « trova adoprata compensa la sua poca pulitezza ed eleganza nello scri- « verle. » — E' un giudizio troppo severo, considerando che si tratta di uno scrittore del 1596, il quale non poteva certamente avere quella pulitezza ed eleganza nello scrivere, in lingua italiana, che si richiedono ai giorni nostri. *(N. d. R.)*

(2) *Città di Dio:* lib. XIX.

aliis luditur, tu sancti aliquid honestique, tractabis. E sebbene da principio animo mio fu, che se ne stesse ritirata senza palesarsi a veruno: gl'è parso nondimeno ad instanti preghiere d'amici far mostra di sè al Teatro del Mondo. Non ricada però in pensiero, che non abbia considerato i mancamenti suoi, avendo io pur troppo conosciuto sempre l'imperfetto mio. *Nam mecum habito,* come disse Persio, *et novi quam sit mihi curta suppellex,* e come disse uno scrittore: *binoculus non Argus sum.* Non professo Giano nè tampoco Argo d'avvedutezza. Ho prestato nulladimeno il consenso volentieri, a fine che li spassionati possino far giudizio, che se non ho fatto altro di buono, ho passato il tempo virtuosamente, et a più potere ho cercato allontanarmi dal numero di quelli che riprende Orazio Poeta (1), scrivendo a Lollio: « *Nos numerus sumus; et fruges consumere nati,* » oltre che vaglia a dire il vero, alle pubbliche Piazze ciascuno può comparire con qualche diversità, e differenza però, avvegnachè questi comparisce ben ornato, e da ricco, quello mal vestito, e da povero, come conviene veramente a questa mia Visita Triennale, povera d'artifizio, di facondia, di erudizione, e di tutti quei condimenti e sali, numeri ed ornamenti, che l'avrebbero potuta render grata al cospetto di ciascuno, e riguardevole. Ma poichè tale è stata la sua disgrazia, e sciagura, che l'è convenuto comparire così alla sconcia come s'è detto, la tua molta benignità la ricopri, e la scusi, ricordevole di quello lasciò scritto Francesco Petrarca, (2) che l'offizio di scriver bene è concesso a pochi, e del detto del Poeta Lirico a suo Mecenate.

Est quiddam prodire tenus, si non datur ultra.

Ardisco nondimeno dire (benigno Lettore) che è comparsa ricca, e colma di buon'affetto, di volontà pronta per servir ciascuno, che vorrà valersi dell'opera sua nella quale, chi sa che per essere lezione varia non trovi qualche gusto, non ne cavi qualche utile, al quale (dopo l'onore di S. D. M.) ho avuto mira particolare, e non a proprio interesse, o di gloria o di fama, o di ricchezze, vivendo io per la Dio grazia lon-

(1) *Epistole:* lib. I.

(2) *De remedio utriusque fortunae:* lib. I, Dial. 44.

tanissimo da queste passioni, essendomi dilettati sempre sopramodo quei versi di Teogne Poeta citati da S. Basilio nel libro *de legendis libris Gentilium ad Nepotes*.

Non amo divitias, non opto magna, sed adsint
Parva, modo ut vivam laetus. et absque malis.

E quell'altro:

Mens sana in corpore sano
Juven. l. I. Sat.

Concludo finalmente, che se per avventura tu mormorerai di queste mie cosuccie, opra che alla giornata io possa rallegrarmi delle tue cose grandi.
Vivi felice.

Avvertimento a Lettori Benevoli

Perchè il soggetto preso da me nella presente visita è istorico in forma di compendio, e di ragionamento famigliare; ho giudicato non convenirsi a questo genere di scrivere, nè il dilatarsi col circoscrivere esattissimamente il sito universale della provincia, quanto a suoi confini per la larghezza, e lunghezza, nè interrompere le narrazioni con graduare ogni città, e luogo, spettando questo modo di distinguere a Geografo, o Corografo. E tanto più per aver io presa la limitazione della Marca, non da Tolomeo, ma dalle Croniche dell'Ordine di S. Francesco, fatta da S. Bonaventura essendo Generale dell'istesso Ordine, (1) come richiedeva l'occasione dell'Officio mio, rimettendo ciascuno, che avesse curiosità di sapere ogni precisione di misura dell'istessa Provincia alle tavole della nuova, e mirabile Corografia d'Italia dell'Ecc.mo Sig. Gio. Antonio Magini Padovano Matematico pubblico di Bologna, che di bellezza ed esattezza non si può desiderare di più.

Dura, difficile, e laboriosa impresa sarebbe la mia, se io volessi con quella maestà, decoro, diligenza, ed accuratezza, che si richiederebbe, descrivere la nobiltà, la grandezza, la magnificenza di questa nostra Alma Provincia della Marca, (1) la quale quanto all'amenità, e salubrità dell'aere, al sito di natura bellissimo, alla fertilità, e grassezza del terreno, alla moltitudine delle genti, all'eccellenza degli ingegni, al valore delle armi, allo studio delle lettere, alla moltitudine de' Prelati, con il testimonio di quanti hanno scritto di lei, non ne fu giammai seconda a qualsivoglia altra regione, o parte della

(1) Il B. Bartolomeo Pisano nel suo celebre « *Liber de Conformitate Vitae Beati Francisci ad Vitam Domini Iesu* », scritto nel 1385-1390 (cfr. *Analecta Franciscana*, Quaracchi 1906, tip. S. Bonav., tomo IV, pag. XI), ci da a pag. 511-14 la divisione esatta della Provincia delle Marche in sette Custodie: *Esculana, Camerini, Anconitana, Aesina, Firmana, Fanensis, Feretrana:* il P. Civalli, nella partizione della sua *Visita Triennale,* segue l'ordine del Pisano, ma cambia il titolo alla settima Custodia, sostituendo *Urbino* al *Feretrana.* Non può ammettersi che questa sia stata la prima partizione dell'Ordine in Provincie, come crede il Civalli, e neppure che la prima partizione sia di S. Bonaventura. Le *Serie* delle Provincie francescane si hanno fin dal 1263, e quella del Pisano è del 1385. Prima del Pisano sette sono le ripartizioni officiali dell'Ordine, ed in ciascheduna troviamo nominate le Marche. L'ordine cronologico delle ripartizioni è il seguente:

1. — di Urbano IV nel 1263: al n. 3: « *Provincia Marchie Anchonit.* »
2. — di S. Bonaventura nel Capit. Gen. di Pisa 1272: al n. 5: « *Prov. Marchiae* ».
3. — di Gregorio X nel 1274: al n. 3: « *Min. Prov. Marchiae Anconit.* »
4. — del Capit. Gen. dell'Argentina nel 1282: al n. 27: « *Marchia Anchonitana.* »
5. — del Capit. Gen. di Napoli nel 1316: al n. 12: « *Provincia Marchie.* »
6. — nel Catalogo *Sanctorum FF. Minorum* del 1335: al n. 6: « *Prov. Marchiae.* »
7. — nel *Provinciale Ord. FF. Min.* del 1340: al n. 29: « *Marchiae Anc.* »
8. — Nella *Serie* del Pisano (1385) la Provincia delle Marche sta tra le cismontane al numero 2. (Cfr. *Archiv. Franc. hist.*, Quaracchi 1908, tip. S. Bonav., an. I, fascic. 1. pag. 17-22.) (*N. d. R.*)

(1) Non sappiamo se il Civalli nel descrivere la sua *Visita Triennale* segua il Pisano, ovvero si attenga all'itinerario della visita stessa: sembrerebbe più verosimile la prima ipotesi, sia perchè sono rari i casi nei quali devia dall'Ordine topografico che troviamo nelle *Conformità*, sia ancora perchè è assai difficile, in una visita regolare, tenere scrupolosamente un simile itinerario. Si comprende assai bene che il Civalli, nel visitare

bell'Italia. Nè questo fu mai mio pensiero; poichè per la Dio grazia e mercè, non sono tanto privo di discorso, e di sapere che non conosca davantaggio, questo non esser peso conveniente, e proporzionato alla fiacchezza delle mie spalle. Ma tanto intendo favellare di lei quanto che per occorrenza della Visita mi si porgerà occasione di vedere qualche cosa degna di memoria, ed anco di rammentarmi alcune istorie lette da me nell'età più fresca, e giovanile (1).

la Provincia, ha preso i necessari appunti riguardanti le notizie storiche dei singoli conventi, e poi in luogo di quiete e di studio, forse a Macerata, ha compilato il suo libro. Comunque sia, notiamo subito le poche varianti, che si trovano in questa prima Custodia, tra il Pisano ed il Civalli nel numero e nell'ordine dei conventi descritti.

Pisano. 1. *Locum de Esculo:* — 2. *locum de Pignano:* — 3. *locum de Vena Rupta:* — 4. *locum sanctae Victoriae:* — 5. *locum Pulegii:* — 6. *locum Montis Alti:* — 7. *locum Castilionis:* — 8. *locum Ripae Transonis:* — 9. *locum Montis Falconis:* — 10. *locum de Offida:* — 11. *locum de Monte Florum:* — 12. *locum de Aquaviva:* 13. — *locum de Furce:* — *locum de Cossignano..*

Civalli. 1. *Ascoli;* — 2. *Appignano d'Ascoli;* — 3. *Vena Rotta;* — 4. *Santa Vittoria*; — 5. *Mont'Alto;* — 6. *Castignano;* — 7. *Ripa Transona;* — 8. *Offida;* — 9. *Monte Fiore;* — 10. *Acqua Viva;* — 11. *Forci;* — 12. *Cosignano;* — 13. *il Poggio della Canosa;* — 14. *Capradosso;* — 15. *Marano.*

L'unica variante che si riscontra in questa prima Custodia è l'omissione del convento dell'*Acquasanta* (*Pulegii*), mentre ai tempi del P. Civalli doveva esistere; troviamo infatti nella *Storia Ascolana* del Can. Sebastiano Andreantonelli, Padova 1673, tip. Cadorini, pag. 216, nella enumerazione dei nostri conventi compresi nella Custodia di Ascoli « *Aquae Sanctae Pulesii* » e « *Podj Canusae* ». Chi ha fatta la versione dei nomi latini adoperati dal Pisano, (Cfr. la *nota* a pag. 511, op. cit.) traduce « *Pulegii* » « *Poggio Canoso* », mentre avrebbe dovuto dire « *Acquasanta* »: il « *Poggio Canoso* » risponde perfettamente al « *Podii Canusae* », il quale, sebbene esistesse fin dal primo secolo dell'Ordine, non si trova nel Pisano. — *Capradosso* e *Marano* erano due piccoli ospizi acquistati dai Religiosi dopo il Pisano. *(N. d. R.)*

(1) Tutta l'opera del P. Civalli si deve dividere in due parti: nella prima abbiamo le illustrazioni delle città e paesi delle Marche ed i loro avvenimenti politici, artistici e letterari; la seconda contiene la descrizione delle Chiese e conventi francescani con il ricordo dei religiosi illustri vissuti nei medesimi, ed un cenno sintetico dei capitoli provinciali ivi celebrati. Sarà nostra assoluta premura occuparci di questa seconda parte, lasciando la prima al valore storico degli autori sui quali il P. Civalli poggia le sue affermazioni. Diciamo di occuparci della seconda parte, perchè essa sola ha una eccezionale importanza per il nostro

In questo mentre i curiosi potranno vedere Strabone, (1) Tito Livio, (2) Plinio, (3) Cornelio Tacito, Mela, Pio II, nell'addizioni alle Storie di Benevenuto da Imola, in quella parte dove tratta le cose d'Italia f. 296. oltre che ho veduto una lettera intiera delle lodi della Marca di questo Pontefice latina, scritta l'anno 1480. all'Eccellente Gio. Battista Caccialupi, mentre che egli era Cardinale di Fermo, e si conserva con altre scritture presso il Sig. Archidiacono Caccialupi: E seguitando la serie dell'istorie vedasi Giacomo Filippo, (4) Raffaele Volterrano, (5). Il Biondo nella sua Italia illustrata, (6) Leandro, Francesco Panfilo, Giov. Botero, nelle sue Relazioni universali, Giov. Antonio Delfino Francescano Conventuale in un libretto intitolato: *de varia Provinciae Marchiae nomenclatura*, dato alla stampa da colui che scrive le presenti cose, mentre era Teologo Pubblico dell'università di Perugia l'anno 1590., Giov. Niccolò Doglione (7). Il R.mo Gonzaga, (8) Girolamo Rossi sparsamente nell'istoria di Ravenna: e altri antichi, e moderni, il nome de quali fora lunghissimo di porre in questo luogo, che si tralasciano, e a tutti questi rimetto il Lettore non volendo quì scrivere istorie lunghe, ne cosmografie, almeno di pochissimi luoghi, e questo come si è detto per modo di passaggio.

Quest'alma provincia della Marca dunque, e per la moltitudine quasi innumerabile degli uomini di Santità, e di dottrina illustri, fu da nostri maggiori chiamata *Provincia stellata*. È stata divisa per quello che spetta alla nostra Francescana Religione in sette Custodie, e questa divisione mi giova credere essere stata fatta da S. Bonaventura, avvegnachè, come testifica Ottavio Suessano in un'orazione dove tratta la vita di S. Bonaventura, e Sisto IV. nella Bolla di Canonizazione dell'istesso Santo, questo fu il primo fra Ge-

Picenum Seraphicum. La *Visita* del P. Civalli occupa la seconda metà del secolo XVI di cui è sincrono documento per la storia di tanti illustri religiosi vissuti in quel periodo assai interessante, dandoci di più il risultato delle ricerche intelligenti in tutti gli archivi conventuali, che allora dovevano essere vere miniere di tesori nascosti. *(N. d. R.)*

(1) Lib. V. — (2) Lib. 22. — (3) Storia naturale: lib. III, c. 13. — (4) *Supplemento delle Croniche;* lib. 4. — (5) *Commentariorum Urbanorum;* lib. VI. — (6) Fol. 122. — (7) *Compendio istorico;* parte IV e VI. — (8) *De origine Seraphicae Religionis;* parte II.

nerali, che divise la Religione in Provincie, e le Provincie in Custodie, e venendo al ristretto della Marca la prima custodia fu nominata Ascolana: Di Camerino la seconda: Anconitana la terza: Esina la quarta: di Fermo la quinta: Di Fano la sesta: La Settima, ed ultima d'Urbino. Ciascuna Custodia poi contiene sotto di sè varii, e diversi luoghi, e Conventi tra i quali in modo niuno non intendo di mettere precedenza, nè preminenza, ma con ogni fedeltà da me saranno proposti secondo che si trovano scritti negli annali, ed istorie della Religione. Or veniamo alla prima Custodia detta Ascolana.

Custodia Ascolana

Questa Custodia è detta, e denominata tale dalla nobilissima città d'Ascoli: la quale come riferisce Plinio (1) e Frontino istorico fu già Colonia de' Romani; il Biondo favellando di lei nella sua Italia illustrata dice in questo modo: Ascoli è antichissima Città, e fu già una delle prime della Marca, la quale dice Livio (2) che fu da Pompejo Strabone rovinata, e disfatta per aver prima gli Ascolani fatto morire Ambasciatori Romani, che erano andati da loro.

In una Cronica manoscritta di Niccolò Peranzone da M. Cassiano, trovo di Ascoli scritto in questo modo: *Asculum Urbs vetustissima Picentum, quae aliquando primaria Romanorum fuit Colonia etc. Sita conspicitur haec Civitas in loco praevalido, et munitissimo, cui circumstantes montes superemineant nullis penetrabiles exercitibus. Nonnulli volunt a verbo Graeco derivatam askeo quod exerceo, laboro, fabrico significat, quando gens est industriae, negotiationi, fabricationi dedita*

(1) Lib. III, c. 3.
(2) L. 76.

= al che allude Francesco Panfilo nel suo Piceno con questi versi:

Assidue exercet ferventia praelia Martis,
Quilibet ardenter pervigil urget opus.
Unde suum nomen merito imposuere Coloni,
Respondent factis nomina digna suis.

Per altre cose più moderne diasi un'occhiata a Matteo Villani nella sua Cronica (1). Vedasi anche Francesco Sansovino nel ritratto delle più nobili, e famose Città d'Italia. (2) De i vari eventi di questa Città vedi quello ne scrive Natale Conti (3) Vedi Enea Silvio in Decades Blondi (4) e in Istoria di Europa (5).

Questa Città per bellezza è la prima della Marca: circondata da due fiumi Tronto, e Castellano: la riviera del Tronto non si può vedere cosa più bella, ed amena: ha due fortezze: v'è una piazza grande della quale sebbene si ritrovano delle maggiori, non però credo più ornata di questa; con loggie attorno di bellissima vista. Vi sono tre statue di Pontefici; una di marmo sopra la porta della nostra Chiesa, che riguarda nella Piazza, dedicata a Giulio II con quest'iscrizione.

Iulio II Pont. Opti. Max. Ob Restitutam Libertatem
Et Expulsum Tyrannum Asculana Civitas
Hanc Statuam Erexit Anno Salutis M. D. X.

La seconda è parimente di marmo dedicata a Paolo III, ed è locata sopra la porta del Palaggio del Governatore con quest'epitaffio.

Paolo III. Pont. Max. Ob Sedatos Civium Tumultus
Statuam Hanc Asculum Pace Fruens Erexit Sexto
Kale. Martii M. D. XLIX.

(1) Lib. X. c. VIII. — (2) Fol. 3. — (3) *Istorie:* Lib. X, f. 279; lib. 14, f. 388. — (4) Lib. 6, f. 164-639. — (5) Fol. 464.

La terza è di Gregorio XIII. posta capo a piazza, di bronzo, più grande, e più bella dell'altre con quest'iscrizione:

Gregorio XIII. Pont. Max. Ob Agri Ditionem Pristinamque Dignitatem Civibus Restitutam S. P. Q. A.
Erexit M. D. LXXVII.

Quà sono stati sempre uomini di fama chiari non solo nell'armi, ma ancora nelle lettere. In armi fiorì *Ventidio Basso* Consolo, e Capitano Romano, e fu il primo che trionfasse de' Parti; di questo scrissero molti, Dione istorico, (1) Plutarco nella vita di M. Antonio; Giustino Istorico, (2) e prima di lui Trogo Pompeo. Francesco Patrizio, (3) Alessandro degli Alessandri, (4) vuole che gli Ascolani già avessero per loro Dea Ancaria, Bartolomeo Cassaneo, (5) Gellio (6), Svetonio; l'autor del supplemento (7) ed altri.

Giovanni Simonetta nelle istorie delle memorabili, e magnanime imprese fatte da Francesco Sforza Duca di Milano, (8) ricorda un gran Soldato nomato *Agniolo d'Ascoli*. L'autor del supplemento (9) fa menzione d'un *Francesco d'Ascoli* gran Capitano.

Giov. Battista Adriani (10) commemora un Capitano *Giulio d'Ascoli*. Fiorì un *Giudacilio* defensore della Patria con danno della propria vita: Questo come riferisce Giov. Niccolò Doglione nella prima parte del suo Compendio istorico, prese il veleno avendo esortato parimenti gli altri a prenderlo: ma non ebbe seguito.

In lettere ebbe un *Pacifico* Poeta, del quale scrive un autore, che: *erat apprime potens, sed carminis lascivia petulantissimus*. *Enoch Rettorico* eloquentissimo, il quale lesse in Roma pubblicamente la Poetica, e la Rettorica. Questo come scrive il Platina nella vita di Niccola V. ritrovò Marco Celio Apirio, e Porfirione eccellente commentatore d'Orazio. Ebbe *Antonio Buonfine* istorico, che scrisse l'istorie degli Ungari come testifica il Garzoni. Ebbe un *Matteo Buonfine* del quale

(1) Lib. 48-49. — (2) Lib. 42. — (3) *Del Sacro regno:* Lib. 9, c. XIV. — (4) *Genialium dierum:* lib. VI, c. 6 e 4, fol. 314. — (5) *Catalogi Gloriae Mundi:* p. I, consideraz. 36 e 65. — (6) Lib. XV, c. IV. — (7) Lib. VII, f. 128. — (8) Lib. I. — (9) Lib. XVI. — (10) *Storia:* lib. VIII, f. 304.

ho veduta un'opera in stampa, il cui titolo è questo: *Matthaei Bonfinis Asculani in Horatianas Odas centum et quindecim annotationes.*

Fiorì parimente un *T. Betutio Barro* Oratore anteposto da M. Tullio a tutti gli altri Oratori di quell'età. Un *Gio. Antonio Alari* Poeta. Un *Aurelio Muro*. Un *Cecco* Mattematico eccellente, migliore assai in questa professione come dice il Biondo nella sua Italia illustrata, che non fu nella Poesia volgare.

L'anno 1382 dell'Ordine di S. Agostino fiorì *M. Agostino d'Ascoli* Teologo prestantissimo; dell'Ordine de' Predicatori *M. Graziano d'Ascoli,* Teologo, e Filosofo celebratissimo, scrisse sopra l'arte vecchia, sulli 8 libri della Fisica, su i tre libri dell'anima, ecc.

Taccio la moltitudine de' Prelati che sono usciti da questa città, M. *Matteo Ascolano dell' Ordine Eremitano* di S. Agostino in un Capitolo Generale celebrato in Padova l'anno 1358. fu eletto Priore Generale dell'Ordine e governò X anni con molta prudenza. Fiorì ai giorni nostri Monsignor *Desiderio Guidoni* Ascolano Pronotario Apostolico Dottore esimio dell'una e l'altra legge, lodato moltissimo dal R.mo Fiamma Vescovo di Chiozza nelle vite dei Santi al 4 libro, descrivendo la vita di S. Pietro Martire. Morì dopo essere stato molt'anni Vicario del Patriarca di Venezia, Governatore di Roma. L'anno 1690. M. *Fulvio* d'Ascoli Agostiniano fu eletto Vicario Generale dell'Ordine da Nostro Signore Clemente VIII.

Ha questa Città Tempj riguardevoli: il Duomo è un Tempio molto bello e tanto più si rende illustre per la presenza dell'Illmo e Rmo Monsignor Girolamo Bernerio Vescovo d'Ascoli, e Cardinale di S. Chiesa. Qui riposa il corpo di S. Emidio Vescovo e martire sotto Diocleziano Imperatore. La sua festa si celebra alli 5 di Agosto. Tra l'altre cose notabili, che sono in questa Catedrale v'è la Madonna dipinta da S. Luca, donata con un parato tutto tempestato di perle da Papa Nicola IV, come si può vedere in Sacristia, nella quale v'è una copiosa argenteria, Calici, Croci, Incensieri ed altre cose spettanti alla dignità Episcopale. V'è una statua di S. Emidio tutta d'Argento, grande la statura d'un uomo, un Pallio tutto d'Argento, ed altri paramenti di grandissimo valore. In Chiesa v'è un Organo, che per bontà i Signori Ascolani non invi-

diano qualsivoglia Città d'Italia. I Signori Canonici sono padroni di Castelli, et ho veduto il breve, che fece loro Carlo Magno della concessione con la sottoscrizione de Paladini, come Orlando, Astolfo, et altri, nel tempo che furono in Ascoli: Si conserva appresso di loro.

Il Convento e Chiesa de Padri Osservanti sono molto belli. (1) Quà fiorì F. Luca Ascolano Predicatore molto fervente: (2) questo, come vuole F. Marco di Lisbona (3) ebbe spirito di Profezia, grazia di far miracoli e di cacciar demonj; et nell'istesso libro c. 32 fa menzione di F. Filippo d'Ascoli dell'istesso Ordine, (4) per il quale il Signore operò molti

(1) Come di questo, così di tutti gli altri conventi il P. Civalli poco o nulla si occupa della storia di loro fondazione; li nomina soltanto e ne descrive le chiese, spesso con abbondanza di particolari. Ond'è che saremmo costretti per ciaschedun convento fare delle note illustrative eccedenti la mole stessa del libro che pubblichiamo. Pertanto, riserbando la prima parte di ciascun fascicolo del nostro « *Picenum* » ad un simile studio, ci limitiamo solamente accennare qui gli autori storici di maggior momento dai quali si potrà desumere amplissime notizie in proposito. Le note a questo riguardo saranno precedute dalla parola: STORIA. Egualmente poi faremo per quei religiosi, pur nominati dal P. Civalli, che meritano uno studio speciale, indicandone le fonti principali sotto il nome: BIBLIOGRAFIA — L'Autore non dice il nome di questo primo convento, ma è manifesto che parla della *Santissima Annunziata.* = STORIA = FRANC. GONZAGA: *De Orig. Seraph. Relig. Franc.,* Roma, 1587, parte II, « *Provincia Marchiae* », convento n. 2, pag. 196. Per questo ed altri conventi di Ascoli, compreso S. Francesco, cfr. GONZAGA, op. cit. l. c. — P. LUCA WADDINGO *Annales Minorum,* ed. 2. ai tomi II, 359-XXXIX; III, 139-XXXVI; IX, 98-XXII; X, 36-V, 65-XIX; XI, 48-XXVII; XXIII; 177-XXXIII; 392-XXIII; 100-XXXV: — SEBASTIANO ANDREANTONELLI: *Hist. Asculana,* Padova, 1673, tip. Cadorini. pagg. 215-16-17. — CAN. PIETRO CAPPONI: *Chiesa Ascolana, Memorie storiche,* Ascoli Piceno 1898, tip. Cesari, pagg. 99-1349. — P. CANDIDO MARIOTTI: *I Primordi gloriosi dell'Ord. Min. nelle Marche,* Castelplanio, 1903, tip. Romagnoli, cap. II, pag. 22 e seg. — CESARE MARIOTTI: *Ascoli Piceno* nell'*Italia artistica,* n. 69, Bergamo, 1913, Istituto ital. d'Arti grafiche, pag. 36 e seg. (*N. d. R.*)

(2) BIBLIOGRAFIA: WADD., tomi XIII, 150-IV; XV, 320-X — P. ARTURO DA MONASTERIO: *Martyrolog. Franc.;* Parigi, 1653, tip. Edmondo Covterot, 2 ottobre, pag. 483. — ARCHIV. FRANC. HIST., Quaracchi, tip. S. Bonaventura, anno IV, pag. 128.

(3) *Cronache dell'Ordine;* tom. III, lib. IV, c. 28.

(4) BIBLIOGRAFIA: WADD. t. XIII, pag. 132-XXX — MART. FRANC., 9 maggio, pag. 202. — ARCH. FRANC. HIST., an. IV, pag. 136.

miracoli in vita e in morte. Gli Ascolani poi sono devoti, riverenti di Religiosi, amorevolissimi de' Forastieri, ma terribili fra di loro, onde dissero alcuni Astrologhi Ascolani esser sotto il segno di Marte e di Venere; e per ultimo è Città molto mercantile.

In questa Nobilissima Città abbiamo il nostro Convento, e Chiesa sotto il titolo di S. Francesco di sito e di bellezza al pari di quante ne siano in tutta la Provincia. La fabrica è stupenda, la Chiesa è grande, tutta a volta con tre Navate, la porta come dissi riesce nella Piazza, la tribuna è magnifica con due Campanili. In una cappella ornata di stucchi, pitture, e oro, si conserva in un Tabernacolo grande d'Argento un pezzo notabile della Croce di N. S. donato da Papa Nicola IV. Con l'occasione d'una tanta reliquia fu ragionato alla lunga intorno al culto, che li si deve, et anco all'altri istrumenti della Passione di Cristo, la qual materia oltre a quello, che ne scrisse S. Tomasso (1) si potrà vedere molto bene ordinata presso un Gesuita recenziore Giovanni Azzorro, (2) et particolarmente nel fine del Capitolo precedente, dove tratta in generale di tutte quelle cose, che toccarono N. S. con le sue distinzioni. Vedasi anco Danielle Mallonio (3).

Vi è del sangue di S. Francesco in una ampolla di cristallo in un Tabernacolo d'Argento. V'è del cordone in un altro tabernacolo parimente d'Argento. In un altra Cappella assai ornata vicino alla porta della Sacrestia riposa il corpo del B. Corrado, la cui festa si celebra da tutta la Città alli 19 d'Aprile (4). La Sacrestia è un bellissimo vaso con argenterie, et paramenti sufficienti. Al tempo del mio uffizio vi fu fatto un armario di valore sopra 100 scudi, e con questa occasione la Città vi fece un luogo da conservare le sue scritture, et in particolare la cassa de' Magistrati, et altri offizj, che si

(1) III parte: q. 25, art. 4.

(2) ISTITUZIONI MORALI, par. I. lib. IX, c. IX, c. VI, f. 1072.

(3) Foglio 11.

(4) BIBLIOGRAFIA: WADD. t. V. pag, 212-XXVII. — MART. FRANC., 19 aprile, pag. 170. — ARCH. FRANC. HIST., an. II, pag 469. — P. PANFILO: *Stor. Compend.,* Roma 1874, tip. Chiapperini, vol. II. pag. 18 e. s. — P. GIROLAMO GOLUBOVICH: *Biblioteca Bio-Bibliografica di Terra Santa.* Quaracchi 1906, tip. S. Bonavent., t. I, pag. 326 cfr.

cavano di sei in sei mesi, come podesterie, et altri, e questi offizi si dividono in tre gradi. Il primo grado paga X Carlini per ciascuno Podestà in mano del nostro procuratore, o Guardiano, il quale è tenuto fargliene ricevuto, e con quello se ne vanno al Secretario della Città, e gli fa la Patente, nè prima l'otterrebbero che non avessero satisfatto.

Così fanno quelli del secondo grado, i quali pagano un fiorino; e quelli del terzo grado mezzo fiorino. Il detto danaro anticamente era tutto del Convento, ma ora si parte per terzo una parte alla Città, una al Secretario, la terza al Convento, questa è stabilita perpetuamente. Gode parimente questa Casa per la molta amorevolezza delli Signori Ascolani, un canone in una terra detta l'Acqua Santa, tanto per famiglia, chi più chi meno, et detto Canone ogni anno si scuote del Mese di Settembre, et sono più di 100 anni, che il Convento è in possesso.

Nella già citata Terra v'è un'Ospizio membro di questo Convento d'Ascoli: il quale Convento da due o tre case in fuori è tutto in isola: ha due Claustri con colonne di travertino, nel secondo vi è un pezzo fatto delle elemosine del P. F. Giuseppe Tromvello d'Ascoli al tempo del suo Guardianato: è comodo d'Officine necessarie, Domitorio, Cammere Paternali, Giardini, Pozzi, et altre cose spettanti ad una casa di facoltà: è mediocremente dotato.

In questa casa sono stati Padri per Santità, lettere, e dignità celebri. Vi fu il *B. Corrado*, del quale già abbiamo fatta menzione. Vi fiorì *M. Girolamo Ascolano* Padre di gran letteratura, e di somma bontà; questo fu prima Provinciale di Dalmazia, in Capitolo Generale celebrato nella Città di Lione al tempo di Gregorio X l'anno 1274. fu eletto Generale dell'Ordine, fu successore di S. Bonaventura, e fu il nono Generale secondo alcuni, numerando il primo Generale, che fu il P. S. Francesco. Avendo poi governata la Religione cinque anni con molta prudenza, da Niccolò III alli 29 di Maggio l'anno 1278, l'anno primo del suo Pontificato, e nella prima promozione in Roma fu fatto Cardinale sotto il titolo di S. Pudenziana, e da Martino IV fu creato Vescovo Cardinale Prenestino. Finalmente l'anno 1288. 8. kal. Martii nel giorno della Cattedra di S. Pietro nella Città di Rieti fu fatto Sommo Pontefice, la cui vita fu compresa in un epitaffio fattoli

dalla Santa Memoria di Sisto V. mentre fu Cardinale in Santa Maria Maggiore (1).

L'autore del supplemento lib. 13. vuole, che questo Pontefice scrivesse a confirmazione dei fedeli alcuni opuscoli molto efficaci; un'altro libro *de sermoni de tempore*; un altro *de sanctis*, un'altro di Epistole diverse. Onufrio Panvinio nell'annotazione sopra la vita di Urbano IV. vuole, che Papa Niccola IV l'anno 1290. alli 13. di Novembre dopo una solenne processione mettesse la prima pietra nelli fondamenti del famoso tempio d'Orvieto, in presenza de Cardinali, di tutta la corte Romana, e tutto il popolo d'Orvieto.

Di Papa Niccola IV dice una Cronica antica della Religione stampata in Parigi: *Hic cum esset maximus theologus, scripsit super quatuor sententiarum libros; item vetus et novum testamentum pro magna parte postillavit, scripsit etiam diversos sermones* — ed il Biondo nella sua Roma restaurata dice che ingrandì il palazzo Vaticano.

Visse di questo Convento un *F. Giovanni*, il quale lasciò alla posterità alcune opere, e di questo fa menzione il Tritemio. (2) Monsig. di Sinigaglia nella sua storia Serafica l. 3. commemora un *F. Francesco* Ascolano con queste parole — « Fr. Franciscus Asculanus fuit magister eximius in theolo-« gia, compilavit opus contradictionum Jacobi Charta. Quae-« dam eius improbationes habentur Florentiae in Bibliotheca « S. Crucis.

Di questo *Francesco* Ascolano fa menzione una Cronica antica della Religione stampata in Parigi con questa forma di parole — « Fr. etc. magiter Franciscus de Esculo, qui in-« ter caeteres doctores. Doctor succinctus appellatur, scripsit « nobile opus super quatuor sententia rum libros. item repor-« tata super eosdem et multa alia » (3). Fa anco menzione d'un M. Giacomo dicendo — « Fr. magiter Jacobus de Esculo

(1) L'epitaffio di cui parla l'A. è riportato nella nostra *rubrica* « Iscrizioni Lapidarie », n. 6-7.

(2) Il P. SBARAGLIA, op. cit., dal WADD., pag. 130, dice che è vissuto nell'an. 1270 ed ha lasciato scritte le seguenti opere: « 1. *Sermones de Tempore; 2. Sermones de Sanctis; 3. Epistolas plures ad diversos.* » — Cfr. P. CAPPONI, op. cit., pag. 226, n. 61.

(3) BIBLIOGRAFIA: WADD. to. VI, pag. 374-XL; VII, 85-XIX e 313-VII; VIII, 16-XXXII; XX, 515-LXXXI. — P. GIACINTO SBARAGLIA: *De-*

« qui inter caeteros doctores, Doctor profundus appellatur; « scripsit super quatuor sententiarum libros; scripsit etiam « quodlibeta plurima valde profunda; scripsit etiam tabulam « super doctrinam Joannis Scoti » (1).

L'anno 1538. alli 28. di Maggio vi fu fatto un capitolo Provinciale, essendo Ministro della Marca M. Bartolomeo Golfo dalla Pergola (2): nel 1587. vi fu fatto un splendidissimo Capitolo Generale, nel quale Capitolo fu eletto Generale M. Evangelista Pelleo da Force (3), essendo prima stato Vicario Generale: Provinciale della Marca M. Francesco Moro da Montegranaro (4).

Il Generale Consalvo che fu il XV dopo S. Francesco, (5), stando in questo Convento d'Ascoli scrisse al Guardiano e Padri di Parigi, che dovessero presentare Gio. Scoto per il dottorato: il tenore della lettera è questo.

« In Christo sibi charissimis Patribus Guilielmo Guar-

Scriptoribus Ordinis, Roma 1806, tip. S. Michele a Ripa, pag. 244, n. 1278. — Wadd. in *Sbaraglia*, pag. 76. — Arch. Franc. Hist. an. II, pag. 569. — Analecta Franciscana, Quaracchi tip. S. Bonav., vol. II, pag. 168.

(1) BIBLIOGRAFIA: Wadd., to. V, pag. 55-XXXII; VI, 171-IV; XII, 300 LXXXIX. — Arch. Franc. Hist., an. II, pag. 295. — Marco da Lisbona: *Cronache*, parte II, lib. VII, p. 374 n. 6.

(2) Molti di questi Capitoli, spesso citati dal P. Civalli, non sono realmente tali in quanto alle elezioni del Ministro ed altri superiori di Provincia, ma semplici Congregazioni annuali per trattare cose riguardanti la disciplina e le necessità dei singoli convenuti. *(N. d. R.)*

(3) S'intende *Maestro Generale* per il ramo dei Minori Conventuali — BIBLIOGRAFIA: Wadd. t. IX, p. 186-XX. — Giardino Seraf. Ist., Venezia 1710, tip. Lovisa, parte I, p. 197; parte III, p. 646.

(4) Ecco ciò che dice di questo Ministro il P. Galanti nella *Serie dei Provinciali delle Marche*, Pesaro 1790, tip. Gavelli, pag. 22: « An. « 1585. Fr· Franciscus Mauri S. Th. Mag. de Monte Granario, qui dum « esset Secret., et Assistens Gen. Ord. electus fuit in eodem Monte Gra- « nario. Hic electus remansit in accelerato Capitulo de Mense Decem- « bris, sed in administrationem Provinciae non venit, nisi expleto Triennio « sui Antecessoris in Mense Augusti 1586. Verum propter cessationem « cuiusdam Privilegii a Sixto V. sublati, sublatus et ipse fuit a regimine « Provinciae. Tandem variante fortuna An. 1609 factus est Inquisitor « Pisarum, et An. sequenti transiit ad Inquisitionem Florentiae. » — Cfr. anche Wadd., t. II, pag. 479-XXXVI. *(N. d. R.)*

(5) Secondo lo storico fr. Giordano da Giano, Fr. Condisalvo di Vallebona (Spagna) fu il XIV Ministro Generale dell'Ordine (1304-1313) la *Cronaca dei XXIV Generali,* cfr. *Analecta Franc.*, Quaracchi 1897, tip.

« diano Parisiis, vel eius Vicario et Magistris: F. Consalvus « gaudere in Domino ».

« Ad expeditionem dilecti in Christo Patris Aegidii de La- « gnaco, de quo per litteras vestras certificatus existo, cum de alio « ut moris est eodem calculo praesentando providere oporteat, « et cum secundum statuta Ordinis et secundum statuta vestri « Conventus, Baccalaureus huiusmodi praesentandus, ad prae- « sens debeat esse de aliqua Provincia Franciae, dilectum in « Christo Patrem Joannem Scotum de cuius vita laudabili, « scientia excellenti, ingenioque subtilissimo aliisque insigni- « bus conditionibus suis partim experientia longa, partim fama, « quae ubique divulgata est, informatus sum ad plenum, di- « lectioni vestrae assigno post dictum Patrem Aegidium prin- « cipaliter, et ordinarie praesentandum. Iniungo nihilominus « vobis ad meritum salutaris obedientiae, quatenus praesen- « tationem huiusmodi cum solemnitate solita sine multo di- « spendio facere debeatis. Si tamen constiterit vobis quod « Dominus Cancellerius velit duos simul licentiare de nostris, « volo et placet mihi, quod Fr. Albertus Metlensis si ad Con- « ventum redire poterit cum praefato F. Joanne debeat ex- « pediri — in quo casu mando et ordino, quod diclus Fr. « Albertus antiquitatis merito prius incipere debeat dicto F. « Joanne, sub eo postmodum incepturo. Valete in Domino, « et pro me orate. Datum in loco Escoli Provinciae Marchiae « Anconitanae XIV. Kal Decembris anno 1304. (1).

Se i frati Minori meritamente possino addottorarsi, vedasi S. Bonaventura nella prima parte degli opuscoli f. 34 *in epi-*

S. Bonav., tomo III, pag. 454, dice che è il XV Generale, eletto nel capitolo di Assisi il 14 maggio 1304. La divergenza tra il da Giano e la Cronaca, nella enumerazione cronologica dei Generali, dipende dal collocare od escludere dalla *Serie* il S. Fondatore; nel primo caso il P. Condisalvo è il XV Generale dell'Ordine; nel secondo caso è il XIV *(N. d. R.)*

(1) Ci gode l'animo che nelle nostre Marche sia stato dato un tal'ordine e, proprio da Ascoli Piceno, sia stato spedito a Parigi per la laurea dottorale a quell'astro fulgentissimo di sana e santa dottrina che fu l'immortale Giovanni Duns Scoto dei Minori. La lettera è storicamente vera, come pure è storicamente certa la sua compilazione in Ascoli Piceno il 18 novembre del 1304. — Cfr. Wadd. an. 1304, n. 22: Anacleta Francis. l. c. pag. 453, Nota 2. *(N. d. R.)*

stola ad Magistrum Innominatum, et Agostino Trionfo alla quest. 105.

Quà vi è l'oliva molto bella da conciare, et chi sa che di questa non volesse intendere Marziale, mentre nel lib. 13. dei suoi Epigrammi così disse:

Haec, quae Picenis venit subducta trapetis,
Inchoat, atque eadem finit oliva dapes.

(Continua).

PAGINA POETICO-STORICA

Anche una pagina di poesia non disdirà sul nostro « *Picenum* ». Vi sono dei fatti che bastano a presentarli come sono scritti nei tempi in cui avvennero, perchè s'impongano ad ogni critica e narrino le gesta meglio che una lunghissima e studiata prosa. Cercheremo di mantenere in ogni nostro numero questa pagina poetica la quale deve sempre rispondere ad un fatto non solamente storico, ma anche francescano regionale.

In un volume membranaceo (A-182), appartenente all'archivio del sacro Convento in Assisi, il Prof. Antonio Cristofani, bibliotecario della comunale di detta città, ha trovato, nel 1881, la « *Leggenda Sancti Francisci versificata* », scritta poco prima del 1230 e dedicata a Gregorio IX: è segnata in quel volume miscellaneo con il n. 11. Il Cristofani l'ha tradotta e pubblicata per la prima volta. (1)

Questa *Leggenda* merita indubbiamente il titolo di cui il Cristofani ha fregiata la sua pubblicazione, cioè: « *Il più antico poema della vita di* S. *Francesco.* » La nostra pagina è estratta dalla traduzione del Cristofani. (1)

(1) Prato 1882, tip. Ranieri Guasti. — Per l'importanza di questa pubblicazione cfr. l'intera prefazione dell'A., pag. V-XVI.

Volevamo dare anche il testo latino della poesia, ma siccome il libro che lo contiene ognuno può con molta facilità consultarlo, così ce ne siamo dispensati, risparmiando qualche pagina per altri lavori. Ci piace peraltro dare qui il testo del fatto come lo descrive nella sua *Vita Prima* il Celanense, servendoci del codice di Fallerone pubblicato da Mons Faloci. (2) Ecco il testo:

« 55 Amore divino fervens, beatissimus pater Franciscus « studebat semper ad fortia mittere manum, et dilatato corde « viam mandatorum Dei ambulans, perfectionis summam at« tingere cupiebat. Sexto namque convertionis suae anno, sa« cri martyrii desiderio flagrans maxime ad praedicandam « fidem chistianam et poenitentiam Saracenis et caeteris in« fidelibus, ad partes Syriae voluit transfretare. Qui cum na« vem quandam, ut illuc tenderet intravisset, et ventis con« trariis flantibus in partibus Sclavoniae cum caeteris navi« gantibus se invenit. Videns autem a tanto desiderio se frau« datum, facto modico temporis intervallo, nautas quosdam « Anconam tendentes, ut eum secum ducerent exoravit, quo« niam illo in anno vix ulla navis potuit transmeare. Verum « illis hoc agere pertinacius recusantibus propter defectum « expensarum, sanctus Dei, confidens plurimum de Dei bo« nitate, navem latenter cum socio introivit. Adfuit divina « providentia tunc quidam, omnibus ignorantibus, secum ne« cessaria victus ferens. Qui quemdam Deum timentem de « navi ad se vocavit, et ait ad eum: Tolle tecum haec omnia, « et pauperibus hiis in navi latitantibus necessitatibus tem« pore fideliter exhibebis. [fol. 23'] Sicque factum est, ut, cum « tempestate nimia exorta, per multos dies laborantes in « remigando, cibaria omnia consumpsissent, sola pauperis « Francisci cibaria superessent. MIRACULUM. Quae tantum « divina gratia et virtute multiplicata sunt, ut, cum adhuc die« rum plurimi forent navigationis itinera, ex sui copia usque « ad portum Anconae, omnium necessitatibus plenissime sub« venirent. Videntes itaque nautae se per servum Dei Fran-

(1) CIII-CIV, pag. 172-183.
(2) Foligno 1810, tip. Salvati, pag. 94-95, n. 55-56.

« ciscum maris pericula evasisse, gratias egerunt omnipo-
« tenti Deo, qui semper in servis suis mirabilem et amabilem
« se ostendit.

« 56. Servus Dei excelsi Franciscus relinquens mare, « terram deambulabat, eamque verbi vomere scindens, seminans « semen vitae, fructum proferens benedictum. Statim namque « quamplures boni et idonei clerici viri, et laici, fugientes mun- « dum et diabolum viriliter elidentes, gratia et voluntate « Altissimi, vita et proposito eum devote secuti sunt. MAR- « TYRII FERVOR. Sed licet electissimorum fructuum evange- « licus palmes copiam ex se producat, martyrii tamen sublime « propositum et desiderium ardens in eo nullo modo frigescit».

« Navim Franciscus ventis dare vela parantem
« cernit et Anchonam nautas properanter ituros ».
(*Leg. vers.*, CIII.)

Non senza estrema angoscia sofferendo
di veder ritardato il suo disegno (1).
e che contrarii fosser gl'elementi
al cominciar dell'opra, un legno scorge
Francesco, apparecchiato a scior le vele,
e i nocchier presti a muover per Ancona.
D'esserne rimenato egli pregando,
ricusan di raccoglierlo i nocchieri
non per difetto di noleggio, o tema
che aggravata ne sia troppo la nave,
nè ferità di cor, ma per difetto
di vettovaglia, che bastante è appena
a quei che deve tragittare il legno.
Ma di nulla temendo egli che Cristo
sa per duce d'aver, tacitamente
mentre assente è la ciurma, entra nel legno
rimpiattandosi al fondo intra i cavalli,
dove riposte avea le provvisioni
da darsi ai poverelli un ricco ignoto,

(1) Di andare cioè tra gl'infedeli a motivo di un subito naufragio sulle coste della Schiavonia.

e comandato aveva a un suo famiglio
che quante volte al di giugnesse il tempo
del prender cibo, a lor desse il bisogno.

« Incipit undarum fieri collisio, nusquam
« Aequor, ubique fretum, fluctus ardere videntur ».
(*Leg. vers.* CIV.)

I naviganti riedono: si leva
a un trar di funi l'ancora, e le sarte
tirate in giù spingon le vele in alto.
Cede il legno alla poppa il primo luogo
e l'ultimo alla prora: empie già l'aura
l'ampio sen delle vele, e l'arbor geme
sotto il peso crescente, e par minacci
d'infrangersi e cader. Pinta la poppa
dai remiganti seguita la prora,
che dritto vola; più che augel veloce
solca l'acqua la nave e la diresti
per la foga a sommergersi vicina.
E già sembrava di dugento leghe
aver corsa una via, quando si copre
subitamente l'aria d'ogni parte
di tenebre, s'allargano le nubi
rapide e i venti sfrenansi a battaglia.
Prendono a cozzar l'onde, e non più giace
in luogo alcuno il mar piano: dovunque
s'agita e ribollir sembrano i flutti.
Alle sarte si corre, a basso in furia
le vele si raggruppano, ma il vento
sibila tuttavia tra sarta e sarta
tesa all'albero intorno, e fa che intanto
con impeto maggior s'avventi il flutto.

Si cacciano fuor l'acque, e in mar gittata,
tenacemente l'ancora s'appiglia
all'arenoso fondo; e nondimeno
i venti tutti, congiurati a danno

di quell'unica nave, un incessante
le dan travaglio, ed or l'agita il turbo
d'euro, or quello di zefiro, or bersaglio
è d'austro al soffio irato, or d'aquilone,
or levasi alle nubi, ora ricade
in un abisso, e desiando un porto
li teme tutti. Nè per breve spazio
il procelloso turbine sconvolge
il mar, l'aere condensa ed atterrisce
i naviganti, ma sinchè non resti
ivi sostanza da quetar la fame,
or che faranno? Lunga via rimane,
viatico nessun: presso è il naufragio,
lungi la terra, certa da ogni lato
la morte: ed il timor d'andar sommersi
fa parer lievi della fame i danni,
benchè anch'essi minaccino la morte.
Però che quanto un genere di morte
ci sta più presso, tanto più c'incute
terrore e dileguar fa ogni altra cura,
traendo forte a sè l'animo tutto.
Niuna tempesta nondimen si lunga
può la fame attutir; ma quella parte
di vettovaglia che a Francesco e al suo
Frate fu data e che unica rimane,
tutti sostenta, tutti pasce, a tutti
Francesco la dispensa, e così poca
tanti affamati a satollar bastando,
con maraviglia di ciascun purdura,
nè l'uso cotidian punto la scema.

Come già per divina opra intervenne,
chè Gesù satollasse i cinquemila,
soli imbandendo cinque pani e due
pesci, e al mortal geometra provasse
che maggiori del tutto eran le parti,
tredici sporte riempiute avendo
ciò che poi n'avanzò, niuna i due pesci,
tredici i cinque pani; in simil guisa
per divino miracolo la grazia

del medesimo fa, che la sostanza
del servo suo tra molti scompartita
non si consumi, e alfin maggiore avanzi.

Già tace la compressa ira de' venti,
già le nubi oltrepassano, le nebbie
cedono, e si dilegua l'addensato
vapor; più favorevole ai nocchieri
aura è concessa, vie più limpid'aere,
arte sicura, facile governo,
placido mar: si gonfiano le vele,
sgonfiansi l'onde, e pria che alcun se 'l pensi,
nel porto anconitano entra la nave.

Nel prender terra esultan gli atterriti
dalla lunga procella, e il poco vitto
e l'uno e l'altro salvamento ascrive
ciascuno ai meriti di Francesco, e lui
salutano dell'anime custode,
lui salvatore confessano e da lui
ripetono la vita. In tutta quanta
la città suona di Francesco il grido:
traggon gli abitatori a mirar l'uomo
maraviglioso e ad oscoltarne i detti,
e alla milizia sua molti ei n'ascrive.
Ma nè amore di popoli, nè gaudio
di frati o carità del patrio nido
gli ammorzano nel cor la sete ardente
che lo fiammeggia, di morir per Cristo.

« La provincia della Marca d'Ancona fu anticamente, a modo che 'l cielo di stelle, adornata di sancti frati; i quali, a modo che luminari del cielo, ànno aluminato et adornato l'Ordine di sancto Francesco et il mondo con esempli et con doctrina. »

(*Fioretti*, c. XLI.)

COLLEZIONE STORICA (1)

dai Libri, dai giornali, dalle Riviste

1. — Codici e Autografi di S. Giacomo della Marca. (2)

« L'Ordine Serafico vanta due secoli d'oro; il primo con S. Francesco, S. Antonio, S. Bonaventura, e con quei tanti santissimi Frati elogiati nell'aureo libro dei Fioretti: il secondo è il decimo quinto secolo con S. Bernardino da Siena, S. Giovanni da Capestrano, S. Giacomo della Marca, con i Beati Gabriele Ferretti, Marco da Montegallo, Pietro da Mogliano, Bernardino da Feltre e altri moltissimi. Questi instancabili Apostoli prima di percorrere il mondo, numi di pace e di conversione alle genti, presero nei monti delle solitudini la midolla del cedro con la santità della vita e con lo studio delle scienze, onde spiegarono aquile grandi, piene di piume e di varietà, il volo in mezzo ai popoli, che a Dio richiamarono con l'esempio, col la predicazione, con la dottrina. L'Eroe di Belgrado a sterminio dei Turchi, S. Giovanni da Capestrano, scrisse molti trattati; il suo maestro S. Bernardino poderosissime opere ha lasciato intorno le scienze sacre e in materia predicabile, raccolte e edite in tre volumi in foglio, sebbene non tutte, mancandovi la esposizione del *Magnificat*, e quella della Cantica, le quali sono in minuto autografo nella ricca Biblioteca di Siena. S. Giacomo si mostrò degnissimo compagno e amico di Bernardino e Giovanni nella santità, nell'apostolato, nella scienza. Tanto Egli era amante delle scienze, e ne conobbe

(1) Il quarto comma circa l'indole generale del nostro Periodico, dice: = Il « *Picenum Seraphicum » pubblica ciò che in ogni sua Provincia religiosa è ancora inedito, e aduna tutto quanto gli appartiene e trovasi sparso nelle svariatissime pubblicazioni storiche dell'Ordine intero:* = chiude poi il suo programma con queste parole: « Rivendicherà, è vero, ciò che lo riguarda, ciò che è suo, stralciando dalle opere e dalle Riviste quanto di proprio è stato pubblicato fino ai giorni nostri e quanto si pubblicherà in seguito, ma lo farà in modo che tutti i diritti saranno salvati, che tutte le convenienze saranno rispettate scrupolosamente ». Fedeli a quest e promesse, apriamo la presente *rubrica* « COLLEZIONE STORICA », sotto la quale aduniamo i lavori di minor mole pubblicati o che sarann oper pubblicarsi sulle *riviste* o *giornali* di qualsiasi genere, citando con ogni precisione la *rivista* o il *giornale* su cui sono pubblicati detti lavori e lo scrittore dei medesimi, senza però assumerci alcuna responsabilità circa il valore storico e letterario delle già eseguite pubblicazioni. Tutte le note e citazioni non contraddistinte dalla parentesi (*n. d. r.*) sono degli scrittori o della *rivista* dalla quale i lavori saranno estratti. Non v'ha chi non comprenda la grande importanza della presente *rubrica*. *(N. d. R.)*

(2) In la « *Miscellanea Francescana di storia, di lettere, di arti* » fondata e diretta da Mons. Michele Faloci Pulignani: Foligno, 1886. vol. I, an. 1. fasc. IV, pag. 125.

la necessità, che raccolse nel convento della sua patria (1), moltissimi Codici in ogni fatta di scienze da formarvi una scelta Biblioteca famosa sino ai nostri giorni. Aggiunse a quelli i frutti del suo ingegno, specialmente in quello riguarda la Teologia e la predicazione. Da un Elenco delle cose appartenenti a S. Giacomo rileviamo i seguenti numeri:

« **N. 11**. — *Tractatus de Christiana Religione B. Bernardini de Senis* appartenente a S. Giacomo. Dal titolo di Beato si argomenta terminato il Codice avanti il 1450, scritto forse dal B. Pietro da Mogliano, cui S. Giacomo fece trascrivere anche altri Codici, come è chiaro da uno di questi, nel quale leggesi: « *Questo Codice l'ho fatto scrivere da Fr. Pietro da Mogliano: Io fr. Giacomo della Marca* ».

« *Breviloquium D. Bonaventurae cum commentariis fr. Jacobi*, ed in parte autografo. Non sono commenti, ma brevi postille dichiarative.

« **N. 36**. — *Tractatus ect. D. Bonaventurae.* Sono 22 Distinzioni, cioè dalla 23 alla 44 inclusive.

« **N. 40**. — *Sermones predicabiles S. Jacobi de Marchia.*

« **N. 41**. — *Alii Sermones eiusdem.*

« **N. 42**. — *Alii* con prediche in buono italiano.

« **N. 43**. — *Sermones per totum annum.*

« **N. 44**. — *Sermones de morte et de inferno.*

« *Tractatus de Passione Domini S. Bernardini.* Di S. Bernardino è solo questo trattato. Il Codice è cartaceo e pergameno, e si dice autografo di S. Giacomo: ciò è un pò dubbio.

« **N. 45**. — *Summa Confessarii D. Jacobi.* Cartaceo antografo.

« **N. 46**. — *Sermones predicabiles.* Autografo cartaceo di S. Giacomo.

« A questi si aggiunge il desiderato *Jtinerario* di S. Giacomo, autografo cartaceo, il quale si conserva nella Biblioteca comunale di Monteprandone. E' interessante per la Storia del Santo; e pure i recenti scrittori della Vita di Lui non ne hanno tenuto conto. Stampare questo *Itinerario* e le opere genuine di S. Giacomo sarebbe stato il più degno modo celebrare la centenaria Solennità di Lui (2).

« Aggiungiamo ora una dilucidazione di altri due Codici cartacei autografi, che noi possediamo, e che stimiamo di non lieve importanza, come quelli che ci rivelano l'operosità, l'ingegno e la dottrina di questo Paolo Minorita, e ci danno anche alcune indicazioni dei luoghi nei quali predicò, leggendosi in rima alle pagini in rosso carattere grande: *in loco Florentiae; in loco Perusiae; in loco Asculi; in loco S. Lupidij; in Serra S. Quirici; in S. Severini; in S. Pauli Spoleti; in S. Angeli Vad. Octavantibus Roccae; in Terone Vallati Fabriani* etc.

(1) Convento di S. M. delle Grazie a Monteprandone, Diocesi di Ripatransone, provincia di Ascoli Piceno. Molti Codici sono stati raccolti dal Comune di Monteprandone il quale li conserva gelosamente in apposito scaffale di noce; non sono però nè il maggior numero, nè dei più interessanti. (*N. d. R.*)

(2) Il desiderio dell'A. si va realizzando a poco a poco. L'*Archivum Franciscanum Historicum* di Quaracchi, se n'è occupato più volte: cfr. anni III-IV, 1910-1913 sui documenti inediti riguardanti la sètta dei Fraticelli. Anche la *Miscellanea* di Mons. Faloci parla altre volte dei codici di S. Giacomo dalla Marche. cfr. vol. 3. pag. 188; vol 4. pag. 60; vol. 6. pag. 148; vol. 8. pag. 136-138. *(N. d. R.)*

« Questi due Codici legati in pelle unita al di dentro a pergamena, nella quale il Santo fra le altre cose ha scritto alcuni versi di Orazio « *Mors aequo pulsat pede* etc. », non che altri di Ovidio, hanno la lunghezza di centimetri 32 e larghezza 8. Uno è di fogli 194 compresi gli otto in bianco; l'altro fogli 97 con 7 pari aventi bianchi; in tutti fanno pagine 582. Sono scritti a due colonnine, divise dalle citazioni indicate per lo più con punti rossi, come rosse e più grandi sono le lettere iniziali. Il carattere è minutissimo, e le parole estremamente abbreviate. Chi non ha buona vista, istromenti, e pratica molta in simili scritture è invano che vi si provi. Furono scritti assai probabilmente nel convento dell'Eremita di Fabriano come prime minute, secondo è dato arguire da vari cassi e pentimenti. La qual cosa accresce la difficoltà della lettura, che va ad incontrare anche un esperto, perchè molte pagine in cima sono alquanto corrose dalla parte di punta. Un Teologo può dal contesto supplire. Al principio è l'indice delle materie che sono le seguenti, sebbene non tutte, non essendoci riuscito leggerle.

« 1. — De preceptis in genere. Comincia a pagina prima del libro « con le parole del salmo 93: *Beatus homo quem tu erudieris etc.* — « 2. De primo precepto decalogi; ter. — 3. De furto violento et rapina; « ter. — 4. De voto — 5. De Simonia. — 6. De Religione — 7. De « Spiritu Sancto; bis: ha per testo: *Cum venerit ille Spiritus docebit vos* « *etc.* — 8 De Peregrino; bis. — 9. De Superbia; bis, in Terone Vallati « Fabriani. — 10. De peccatis per quae Deus mundum flagellat. — 11. « De usuris; bis, in S. Floren. — 12. De Luxuria; in loco S. Lupidij — « 13. De ludo. — 14. De Restitutione, bis. — 15. De Avaritia. — 16. « De mala voluntate. — 17 De Gula. — 18. De Murmuratione. — 19. « De Acedia. — 20 De Blasphemia. — 21 De requisitis ad bonum et « malum. — 22. Da septem vitiis. — 23. De honore parentibus exibendo. « Si citano nel primo. Nel secondo: 24. De Salutatione Angelica. — 25. De « obedientia. — 26. De Assumptione. — 27. De Perjurio, bis. — 28. De con- « jecturis andiligamus Deum. — 29. De Angelis et S. Francisco. — 30. De « victoria diaboli, mundi et carnis. — 31. De Diabolo et ejus fallaciis — « 32. De propinquitate Dei. — 33. De Astrologia. — 34. De mendacio « et prejudicio. — 35. De Festis celebrandis. — 36. De gloria coelesti. « 37. De judicio finali. — 38. De Articulis Fidei. — 39. De cognitione « sui. — 40. De amore Domini ad nos. — 41 De Verbo Dei — 42. Pro- « logus de Passione Domini.

« In corpo vi si trovano altre materie che non sembrano citate nell'Indice. Circa il fine del secondo Codice vi è l'esposizione del *Pater noster*. Parla in prima dell'orazione in genere, e la dice satisfattiva, supplicativa, placatica, adottiva, liberativa, sanativa, illuminativa. Nell'esporre quindi le due parole « *Pater noster* » dice che Iddio è Padre nostro per generazione, per predestinazione, per creazione, per immagine, per redenzione, per rigenerazione, per preservazione, per governazione, per difensione. Nel dichiarare le sette petizioni cita più volte Platone, Ugone, S. Anselmo, S. Agostino, Alessandro d'Ales e sette volte Dante, riportandone la terzina del canto XV del Purgatorio dal verso 61 al 63 e le altre del canto XV « *Laudato sia il tuo nome e il tuo valore* » fino al

verso 24. Le voci e i numeri dei versi rispondono perfettamente alla edizione del Fraticelli, dal Barbera in Firenze 1879. Se ne eccettui la voce « *Laudato* » Giacomo scrive « *Lodato* ».

« Termina il Codice con la esposizione del giudizio universale, in cui pone a testo le parole del Salmo 97: « *Judicabit orbem terrarum in Justitia* ». Nel secondo principale tratta della discussione di tutti, nella quale entra accusatore il diavolo « *Accusator erit diabolus* ». La dimostrazione è incompleta, mancando qualche pagina, che evidentemente vi doveva essere. Il primo Autografo termina con l'esortazione a domandare fervorosamente perdono a Dio « *indulgentiam et cum lacrymis postulamus* ».

« In questi suoi scritti Giacomo segue il suo tempo, e imita molto S. Bernardino, ma è più conciso. Dalla semplice citazione delle materie chiaro si scorge come il Santo intendesse formarsi un repertorio, un corpo di dottrina per cose teologiche, giuridiche, morali, e per i discorsi al popolo. Con questo apparato scientifico e con la santità della vita compì egli la sua grande, molteplice e difficoltosissima missione in tanti anni e presso tante nazioni » (1).

« Mai forse, per la vita di qualche illustre francescano, accadde di aver sotto gli occhi una publicazione più utile di questa. I codici raccolti da S. Giacomo della Marca furono studiati da parecchi, e se ne aveano degli elenchi a stampa. Nessuno però ne diè una descrizione così diligente e intelligente, come è questa che ce ne da il ch. prof. Crivellucci. Egli premette una storia sommaria della biblioteca fondata da San Giacomo e da lui fornita di codici, storia desunta da documenti inediti e sconosciuti: poi i codici stessi descrive separatamente, dandone notizie paleografiche, bibliografiche, istoriche, publicando brani, istituendo raffronti, estendendo le ricerche e le indagini fino a trovare quali codici sieno palinsesti quali no, cosa contengano quelli ecc. I codici, oggi presso il Municipio di Monte Prandone in quel d'Ascoli Piceno, sono 62, ma S. Giacomo ne raccolse non meno di 187, e se ne ha il catalogo alle pag. 10-16 ove è trascritto l'elenco autografo, che in Ordine alfabetico ne compilò lo stesso S. Giacomo. Teologia, filosofia, storia, politica, filologia, legge, poesia, oratoria, dritto canonico, tutto insomma facea parte della biblioteca di S. Giacomo e non è chi non vede come l'elenco solo dei codici superstiti debba essere interessantissimo per tutte queste scienze. Aggiungasi che il ch. Crivellucci, per far risaltare l'importanza di alcuni codici, si è diffuso talvolta in uno studio così minuto di alcuni di essi, che il libro contiene vere ed utili monografie. Il cod. 8 occupa esso solo le p. 31-43: il cod. 46 bis occupa le pag. 84-91 ecc.

Sfortunatamente il Crivellucci non ha creduto di serbare in tutti i codici egual sistema, e su quelli, specie liturgici, che non aveano, secondo il suo giudizio (cfr. p. 8) altro pregio che l'esser stati adoperati da S.

(1) P. Luigi Tassi da Fabriano M. O.

Giacomo, non ha speso molte parole: ma se, per esempio, a qualche lettore interessano le varianti che offre un codice di cose di dritto, ad altri può interessare un codice liturgico, filosofico, e certo, molti che si occupano di questi studi, ricercheranno invano elementi utili nel dotto libro del Crivellucci. Altra lacuna è il non aver descritto più particolarmente i codici autografi di San Giacomo, delle prediche del quale il solo e nudo elenco (quello publicato dal *Nicolai* non è completo) sarebbe stato accettissimo a tutti. Ma anche con queste lacune, il libro è assai importante, e nessuno vieta che altri o lo stesso Crivellucci lo completi con un secondo lavoro intitolato: *I codici autografi di S. Giacomo della Marca in Monte Prandone.* Qui aggiungiamo che i due codici dal Crivellucci non descritti, perchè esistenti nel Collegio di S. Bonaventura di Quaracchi dei benemeriti padri Riformati, furono già descritti dal p. Luigi da Fabriano. » (1).

« Annunciando il bel libro del Prof. Amedeo Crivellucci intitolato: *I codici della libreria raccolta da S. Giacomo della Marca nel Convento di Santa Maria delle Grazie presso Monte Prandone,* Livorno, Giusti, 1889, in 8 di p. 114, dicemmo che in uno di quei codici trovasi l'elenco di quella libreria scritto di pugno stesso del Santo. Quel codice ha oggi il n. 60, è autografo miscellaneo di San Giacomo e contiene, come leggesi nel dorso, *varia et diversa.* Il Crivellucci lo descrive colla sua nota diligenza a p. 99-108 e noi qui ne ripublichiamo il vecchio elenco, perchè siccome moltissimi di quei codici non esistono più, l'elenco stesso può servire di lume ove da taluno si trovasse qualche codice che potesse ritenersi del Santo. Ecco questo indice:

TABULA LIBRORUM LIBRARIE SANTE MARIE DE GRATIA
iuxta opidum Montisprandoni

A.

Augustinus de libertate arbitrii.
Augustinus de doctrina Christiana.
Arbor vite Augustini.
Augustinus de civitate dei.
Item alius.
Augustinus de confessione cum multis aliis.
Aristoteles in multis libris
Apparatus archidiaconi
Antonius de Butrio super 4 et 5 decretalium.
Anselmus cum multis tractatibus.
Auctoritates tocius bibliae per me extractae.
Alcoranus.
Alexandri de Alex tercius et qurtaus.
Aristotilis methaplisica cum aliis libris ipsius.

(1) Cfr. *Miscellanea*: anno III, 1888, fascicolo 6, pag. 188.

B.

Bernandus super canticam.
Bubcolica et georgica Virgilii.
Biblia.
Boetius.
Boetius cum multis voluminibus gramaticae.
Bonaventurae primus, secundus, 3 et 4.
Breviloquium Bonaventurae.
Item alius secundus Bonaventurae.

C.

Compendium Bonaventurae.
Compendium teologie.
Item aliud compendium.
Campus florum.
Collationes Cassiani.
Concordia quatuor evangeliorum.
Codex.
Clementina.
Casus Bernardi.
Climacus et liber patientiae.
Comentum super Matheum et sermones.
Item comentum aliud super Matheum.
Cronicae martiniane cum tractatibus.
Cronicae Fraticellorum.
Conformitates beati Francisci.
Clementina sine titulo.
Conclusiones decretalis.
Conclusiones Magistri sententiarum.

D.

Decretales.
Decretum, decretum.
Decretum aliud 3.
Decretales.
Sextus.
Sextus alius.
Clementina.
Clementina alia (1).
Dantes.
Decalogus Gregorii et transitus Jeronimi.
Dialogus Gregorii in vulgari cum speculo crucis et pungilingua.
Decretum aliud.
Djalogus contra Fraticellos.
Dominicale nostrum.
Donatus.
Dantis una pars.
Doctrinale cum glosis sollemnibus in cartis pecudinis cum tabulis e pelle rubea. Dedit fr. Philippus de Auximo. Ego emi sibi aliud pro duobus duc. et bon. decem.

E.

Epistolae Senecae ad Lucillum.
Epistolae Pauli cum glosa.
Epistole sancti Jeronimi.
Egidius de regimine.
Ethica Aristotelis cum multis voluminibus grammatice.
Exempla sacre scripturae.

F.

Flores Sancti Ieronimi et sancti Bernardi.
Faletra Bonaventure. Habet fr. Leo de Monte de Novo.
Francisci Majronis primus.

G.

Goffredus.
Glose per alphabetum super 4. Riccardi.
Glose super epistolas Pauli.

(1) Nel manoscritto questo titolo e il precedente sono sottolineati.

Glose super Matheum.
Glose Thome super politicam et ethicam.
Glose super sentencias.
Glose super psalterium.

H.

Hostiensis summa.
Idem in lectura.

I.

Ieronimus de viris illustribus.
Istorie Scolastice
Innocentius, apparatus.
Immortalitas anime.
Isjdorus de tonsura ecclesiastica.
Isjdorus de Rupella cum multis tractatibus.
Iohannes de Parma.
Iohannes Damascenus.
Isaac.
Istorie Romanorum.
Instituta.

L.

Lactantius.
Lojca M. Pauli de Pergula.
Lojca M· Pauli Heremitani
Lojca M. Petri Hispani.
Legende Sanctorum.
Laudes Iacoponi et flores beati Francisci.
Liber contra hereticos.
Liber de exemplis naturalibus.
Liber de vita principum.
Liber de trinitate cum aliis.
Liber virtutum et miraculorum.
Liber predicationum nostrarum.
Item alius liber predicationum nostrarum.
Lucius Anei flori.
Lectura apocalipsis.
Lectura Varronis.
Lectura Gregorii sentencias.
Lectura Iohannis de Rupella.
Lectura Ugonis super apocalipsim.
Liber de conflictu vitiorum
Landulfi quartus.
Lectura M. Mathei super apocalipsim.

M.

Moncalerius.
Morale Sancti Gregorii.
Magister Petrus super politicam cum aliis tractatibus.
Magistrutia.
Monaldus.
Margarita.
Magister sententiarum.
Alius magister.
Mamotretus.
Item alius.
Magistrucia alia.
Item alia magistrucia.

N.

Nicolaus de Lira super psalterium.
Idem super novum testamentum.
Novella Io. An.

O.

Origenes super epistolas Pauli ad Romanos.
Idem super canticam
Omelie Gregorii super Ezechielem.
Periermenias Aristotelis.

P.

Plinius in duobus voluminibus.
Petri de Tarantasio primui secundus et 3.
Papias.
Paulus Orosius.
Postoralis.

Q.

Quatuor evangelia.
Quadragesimale fratis Iacobi.
Quadragesimale sacti Bernardini.
Quadriga f. Nic.

R.

Rationale.
Romuleon.
Riccardi primus tercius et 4.
Repertorium per alphabetum.
Randulfi 4. (1)
Regule pisane.
Repertorium *virtutum* (?) Durantis.

S.

Scoti primus secundus 3. et 4. et quidlibet liber.
Summa Astesana in duobus voluminibus.
Summa Rajmundi.
Idem in alia summa.
Summa confessorum.
Summa Gualensis.
Summa de vitiis et virtutibus in II voluminibus.
Summa copiosa Hostiensis (2)
Summa Iohannina.
Sermones sancti Augustini ad heremitas.
Sermones Francisci Majronis
Speculum.
Speculum **Gulleri** (?)
Supplementum.
Seneca ad Lucillum.
Senece tragedie.
Summa M. Bartolomei.
Summa de questionibus divine essentiae.
Salviani episcopi liber.

T.

Thome prima pars.
Thome secunda secunde.
Thome tercia pars.
Thome scriptum cum multis tractatibus.
Travetus super Boetium.
Tulius de offitiis.
Tulius de senectute.
Tabula super bibliam per alphabetum.
Textus Aristotelis.
Tractus pretiosi sanguinis Christi.
Item alius tractatus Sanguinis eiusdem.
Item alius tractatus eiusdem materie.
Testamentum novum.

U.

Ugutio.
Veritatis Francisci Majronis.
Ugo de Sancto Victore.
Valerius Maximus.
Item alius Valerius.
Ugo Panziera.
Vita patrum.
Item Valerius Maximus. (3)

(1) Scritto e poi cancellato.
(2) Cancellata, come sopra.
(3) Cfr. *Miscellanea*: anno IV, 1889, fascicolo 2., pag. 60.

IL COMMENTO DANTESCO

di frate Giovanni da Serravalle (1)

« Si è cento volte ripetuto, che i commentatori di DANTE moltiplicatisi oltremisura, sieno riusciti spesso più ad abbuiare il pensiero del Poeta, che a rischiararlo. Landino infatti, Dolce, Daniello, Vellutello, Venturi, Lombardi, Portirelli, Poggiali, Foscolo, Rossetti, Biagioli, Costa, Fraticelli, Camerini, Andreoli, Lubin... qual numero di chiosatori! le loro esposizioni risentono delle disposizioni soggettive di chi le ha fatte! ed in quanti casi, dichiarando il pensiero dell'ALIGHIERI vi hanno trammischiato i loro odii ed i loro amori! Il vero metodo d'interpretar la *Commedia* è quello soltanto, che il somasco Giuliani ha, a' giorni nostri, inaugurato: spiegar DANTE con DANTE; e dove il Poeta, malgrado i raffronti, rimanga oscuro, ricorrere ai contemporanei ed in generale agli antichi, i quali, per lo più, videro assai meglio che non i moderni, avendo quelli ricevuto dall'autore medesimo il senso principale del *poema sacro*, e questi essendosi invece sforzati di volerglielo imporre.

« Da ciò l'onore, in cui son oggi tenuti i commentatori più vicini all'ALIGHIERI, e le edizioni che se ne son fatte. Negli anni 1827-29, il Capurro stampava in Pisa quell'anonimo glossatore che da molto tempo siamo avvezzi a designare col nome di *Ottimo*. Nel 29, un altro studioso arricchiva la lettetatura dantesca col *Capitolo*, ossia Esposizione in terza rima di Bosone da Gubbio, già amico del Fiorentino e, forse anche, del suo figliuolo. Nel 45, il Piatti dava alla luce in Firenze la glossa, in latino, di Pietro di Dante, che riferisce con tutta probabilità, le interpretazioni date a lui da suo padre. Un ricco inglese, Lord Vernon, così benemerito degli studi danteschi, pubblicava nella stessa Firenze, l'anno 1848, le povere e scarse chiose, attribuite a Iacopo di Dante, e che costantemente mirano a fare risaltare l'ordine, e l'allegoria del Poema. Nel 62, per cura di Crescentino Giannini, usciva il commento di Francesco de Buti; un anno

(1) Con vero e sentito piacere accogliamo in questa rubrica lo studio di Mons. I. Carini e le riflessioni di Mons. M. Faloci-Pulignani, il primo pubblicato nel periodico « *L'Oriente Serafico* » di Assisi, numeri 10-12 dall'an. III, 1891; le seconde nella *Miscellanea Francescana* » di Foligno, fascicolo 2. dell'an. VI, pag. 57. — Fr. Giovanni da Serravalle è figlio illustre della nostra Regione; poichè, sebbene il piccolo paese che gli diede i natali appartenga al distretto della Repubblica sammarinese, pure per ragione topografica, Serravalle non esce dai confini della Marca nella quale trovasi la Repubblica. Poco importa che il detto paese sia ecclesiasticamente della diocesi di Rimini: le delimitazioni regionali e provinciali non sono alterate neppure quando una diocesi attraversa od occupa buona parte del territorio delimitato; infatti la Repubblica di S. Marino, nella quale trovasi Serravalle, appartiene a due diocesi, Pennabilli in prov. di Pesaro e Rimini in prov. di Forlì, ma con ciò essa non perde la propria autonomia e indipendenza territoriale. *(N. d. R.)*

dopo, Gaetano Milanesi si volgeva a quello del Boccaccio; indi, nel 66, il bolognese Luciano Scarabelli all'altro di Iacopo della Lana. Ed oggi, mercè dell'illustre DE Witte, valente e simpatico dandista alemanno, parlano tutti della glossa, scritta originariamente in latino, ma vôlta poi in italiano, di Ser Graziolo de' Bambagiuoli; il quale, lasciato da parte il *senso allegorico*, mise ogni cura nell'esposizione, e nella dichiarazione del *senso letterale*, e, quanto alla *parte storica*, riuscì molto migliore degli altri. Massimo espositore fra i trecentisti, rimaneva pur sempre Benvenuto Rambaldi, Imolese; ma anche questo è comparso, per la prima volta completo nel 1887, a spese di Lord Vernon. Così dunque le più importanti chiose del primo secolo dopo la morte del Poeta si possiedono tutte a stampa; e solo aspetta il suo editore la *Dichiarazione Poetica*, seguita da un commento latino, parziale ma preziosissimo di Frate Guido da Pisa, carmelitano, l'autore de' *fatti d'Enea*, contemporaneo ed ammiratore entusiasta dell'ALIGHIERI.

« Or è a sapersi che, quando il ghibellino Benvenuto, probabilmente a Bologna, spiegava DANTE, un giovane attingeva dalle sue labbra la passione pel divino Poeta, ed era riservato più tardi come a render omaggio a lui, così a ricordare l'esegeta suo maestro con onore e riverenza. Era costui *Fra Giovanni de Bertoldi*, detto *da Serravalle*, piccola parrocchia che civilmente fa parte dell'antica repubblica di S. Marino, ed ecclesiasticamente appartiene alla diocesi di Rimini. Nato, probabilmente secondo i computi del Ch. P. Marcellino da Civezza, verso il 1350, o in quel torno, visse fino al 1445. Occupò le prime cariche dell'Ordine, peregrinò ai Luoghi Santi; fu Vescovo, e Principe di Fermo, poi di Fano (1)

(1) Lo Sbaraglia, *De Scriptoribus Ordinis Minorum*, Roma 1806, tip. di S. Michele a Ripa, presso Lino Contendini, pag. 396, **n.** 2091, dà un breve sunto del da Serravalle in questi precisi termini: « Ioannes De Bertoldis de Serravalle dioeces. « Ariminen. sac. Teol. Magister, an. 1395. Florentiae Studiorum sui Ordinis Regens, « et an. 1390. a Bonifacio IX, constitutus fuerat **Lector libror**. 4. Senten. in Scolis « Gymnasii Apostolici, et an. 1398. Hierosolymam se contulit ad Christi sanctum Sepul- « chrum: deinde factus Minister provinciae Marchiae; postmodum creatus Episcopus « Firmanus an. 1412., interfuit Concilio Constantiensi, ubi anno 1416. die Corporis « Domini **Sermonem** habuit hoc themate: **Caro mea vere est cibus** (Joan. 6) ex Sup- « plem. Conc. Labb. nuper Lucae edito. 4 col 203., ubi legimus: « Sermo Episcopi « Firmani Ord. Minorum in festo Corporis Christi etc. ». In eodem pariter Concilio « edidit die I. Januar. an 1417: « Latinum Commentarium super Comoediam Dantis », « quod ms. servatur Romae in Biblioth. Vatic. mss. Cappon. n. I. « editum a Rev. « in Chr. Patre, et D. D. fr. Johanne de Serravalle Ariminen. dioec. Dei et Aposto- « licae Sedis gratia Episcopo, et Principe Firmano sacrae Theologiae Professore de « Ordine Minorum assumpto: » teste D. Josepho Garampi Ariminen. Basilicae Vati- « canae Canonico, et Archivi Secreti Apostolici Praefecto in « Memor. Ecclesiasticis « ad Hist. et cultum B. Clarae Ariminen. spectantibus » an. 1755. Romae vulgatis « in indice v. **Seravalle** pag. 553. Anno 1419. factus est. Episcopus Fanen. ex Ughello, « qui immerito dicit Ord. S. Aug.; obiitque ann 1445 die 13 Febrar. ex Chron. Ari- « minen. to 15. Rer. Jtalic. scriptor ». — Tre sono le date che devono essere controllate con ogni diligenza, cioè: l'anno del suo Provincialato, della sua creazione a Vescovo di Fermo e della sua traslazione alla Sede vescovile di Fano. — 1. Il P. Angelo Galanti da Pesaro Min. Conv. nella sua *Series chronol. - hist. - crit., Ministrorum Prov. Marchiae* etc., Pesaro, tip. Gavelli 1790, pag. 13, mette la elezione del P. Giovanni Bertoldi a Provinciale delle Marche nell'anno 1416: è un errore evidente, corretto già nella seconda edizione, Fano 1843, fatta dal P. Stefano Rinaldi da Mon-

infine, ai tempi dello scisma, tenne le parti del legittimo Papa Gregorio XII contro i dissidenti. Amò *Dante* e *Giotto,* anzi di quest'ultimo ricorda il famoso musaico della Navicella *(in atrio Sancti Petri de Roma, supra portam atrii.)* Prese parte al Concilio di Costanza; ove però il suo nome non s'incontra, che a partire dalla Sessione XV. Fu ivi in principio del 1416 che, fra i Padri Costanziesi essendo caduto il discorso sull'ALIGHIERI il Cardinale Amedeo di Saluzzo e due prelati inglesi invitarono il frate a voler tradurre in latino, ed anche latinalmente commentare la *Commedia* (poichè la conoscea si bene) e ciò onde gli stranieri ancora potessero gustarla. Ubbidì il Serravalle e, poichè il lavoro in mente sua era da lunga mano preparato, con prodigiosa rapidità lo distese; vale a dire condusse la *Versione* dal gennaio al maggio del 1416, e la *glossa* dal 1 febbraio dell'anno stesso al 16 gennaio del seguente, dimorando sempre, come ci fa sapere, *in civitate Constantie, provintie Maguntine, in partibus Alamanie, vacante Sede Apostolica, et tempore Concilii Generalis ibidem celebrati.*

« Di questo lavoro fino ai dì nostri non conoscevasi altro codice, che un solo, *Vaticano*; che porta il num. 1. del *fondo Caponiano.* Ne avea parlato il Tiraboschi e, prima di lui, il Garampi nella sua preziosa *Vita della B. Chiara di Rimini.* Invero, il proprio autografo di *frate Giovanni* custodivasi nella Biblioteca di S. Marino. Perduto questo, non c'era più che un'antica ed autorevole copia vaticana; ed il Batines diligentissimo, nella sua *Bibliografia Dantesca,* ce la dava per *codice unico.* Tuttavia adesso se ne conoscono due altri, uno, ungherese, mancante di quasi due terzi dell'opera, e l'altro, integro, del *Museo Britannico.* Del nostro non fu conosciuto il pregio sin da' tempi napoleonici, tanto che venne portato a Parigi, colle altre spoglie; donde tornò insieme, ai manoscritti e monumenti d'arte, rapiti all'Italia, nell'epoca della Restaurazione.

« Or che valore hanno la traduzione e il commento del *Serravalle?* Al Foscolo, nel suo *Discorso sul testo* del *Poema di Dante,* fece intoppo quella rapidità di compilazione, e tentò scemarne l'importanza. Ma non s'avvide il sagace critico, che se l'opera del Minorità è improvvisata nella forma, invece è lungamente meditata nella sostanza. Ed è perciò, che nel 1883 si vide il Waitz, nel *Giornale storico della letteratura Italiana,*

sampietrangeli Min. Conv., il quale afferma che il da Serravalle è stato eletto nel 1406. Un Catalogo Cronologico dei Ministri Provinciali, pubblicato a Jesi, tip. Vincenzo Cherubini 1815, ci dà in proposito il 1405; il quale anno troviamo confermato dai cataloghi dei PP. Paganucci, Gasparini, Calcagni, Gallo e Tassi. Accettiamo quest'ultima data come più conforme a verità e perchè poggia sulla testimonianza di più autori. — 2. Nel 1410 il da Serravalle, cubiculario di Gregorio XII, fu dal medesimo promosso alla Sede vescovile di Fermo; dimorando egli a Gaeta, quella Sede era amministrata dai Monsignor Giovanni, Vescovo tit. di Nicopoli, e Antonio Bertucci Can. di Recanati. Ai 29 di ottobre sembra però che non fosse ancora creato Vescovo di Fermo, sebbene dimorasse già nelle Marche. Il 28 marzo 1412 Giovanni XXIII creò Vescovo della detta diocesi D. Francesco Rustici da Sulmona e nel medesimo anno ai 30 di Giugno, Mons. da Serravalle ottenne la facoltà di eleggersi due cappellani che furono fr. Nicolò di Udine ed un altro frate minorita: quindi alla Sede di Fermo egli o mai vi è stato, oppure vi è stato per poco più di un anno. Cfr. P. EUBEL, *Hierarchia Cathol. Medii Aevii,* vol. 1, 2. ediz., pag. 250. — 3. La sua traslazione alla Sede vescovile di Fano fu il 15 dicembre del 1417. Cfr. P. EUBEL, op. cit. pag. 245. *(N. d. R.)*

ritornare con interesse su quest'opera, che per più di tre secoli era rimasta quasi dimenticata e sconosciuta; e letterati chiarissimi, come Cesare Guasti, Augusto Conti ed Isidoro del Lungo non si ritennero dal render pubblici i loro voti, che una mano potente volesse alfine trar dalla tomba e ritornar a vita un sì prezioso sussidio dei rifioriti studi danteschi.

« Posto ciò, era mai possibile, nel movimento attuale con cui tutta l'Europa si volge all'ALIGHIERI; era mai possibile, dico, che l'alta importanza di una degna edizione sfuggisse all'occhio perspicace di Leone XIII? E chi non sa quant'egli, in mezzo alle cure dell'universale apostolato, abbia fatto a fin di promuovere ogni sorta di studi, e quanto gli sia a cuore la gloria del gran Poeta Teologo del Cattolicismo, sì da averne istituito un'apposita cattedra nella sua Roma? Più: una versione letterale di DANTE, l'unica completa in prosa latina; un commento nuovo, inedito del secolo quinto-decimo esordiente; tutto ciò opera di un dotto Vescovo a richiesta di notabili personaggi, per uso dei Padri di un Concilio universale; quale vantaggio per gli studiosi! qual occasione di onorar degnamente colui che, non solo è padre della letteratura e lingua nostra, ma il poeta per eccellenza della gente latina e del Cristianesimo! quale argomento infine per dimostrare il conto, in cui la Chiesa Cattolica ha tenuto e continua a tenere il *poema sacro.*

« Nè il Santo Padre esitò a commettere la stampa del prezioso codice (unitovi il testo dantesco, con le postille, del B. Bartolomeo da Colle) al non men valente che modesto Fra Marcellino da Civezza, Min. Oss. del Collegio di S. Antonio in via Merulana; al quale associò l'altro suo esimio, e più giovane consodale Fra Teofilo Domenichelli. Francescani gli autori, come, non sarebbero stati gli editori anch'essi francescani? Per altro, non è nuovo ad alcuno il nome dello storiografo illustre delle *Missioni* del suo Ordine; nè è la prima volta che Sua Santità richiede l'opera del da Civezza ornamento e vanto della Serafica famiglia. Con vera lode di veridico ed elegante scrittore aveva egli corrisposto alla sovrana fiducia pubblicando l'egregio lavoro che s'intitola: *Il Romano Pontificato nella storia d'Italia*! Non diversamente, chiunque suole tener dietro al movimento degli studi, può ignorare le letterale, e religiose benemerenze del P. Domenichelli.

« Oltre al piacere dell'ubbidienza, per un'altra ragione ancora i due valenti frati accettarono con gioia l'onorevole incarico. In mezzo ai francescani, il divino Poeta fu sempre studiato con fervore; egli, che si era ispirato all'estro di Francesco, ed alla sapienza della scuola; egli che dall'Aquinate avea preso bensì il sistema filosofico e teologico, ma il colorito mistico, la soavità affettiva, l'impronta ascetica non da altri, che dal Serafico S. Bonaventura, rinvenendo nell'amplesso de' due Santi Dottori la perfetta espressione del suo ideale. E poi, non avea la poesia di DANTE, come il pennello di Giotto, eternato, nel campo estetico, la santità di Francesco? e non è opinione di alcuni, che l'Alighieri sia stato educato dai francescani di S. Croce di Firenze, e che più tardi abbia cinto il capestro del gran poverello? Certo, al primogenito suo volle posto nome di Francesco. E ciò pel Poeta: dal canto loro i Minori ebbero, sopra ogn'altro, diletto il cantore della sublime trilogia; parecchi fra essi, come Giovanni

da Serravalle e Bartolomeo da Colle vollero o spiegarla, o tradurla, o trascriverla, fino al Conventuale Baldassare Lombardi, che nè stampò, nel 1791, un commento pregiatissimo. I versi poi della *Commedia*, in cui è celebrato il Serafico Padre, furon soliti i frati raccogliere a parte, insieme a quelli che lumeggiassero idee care all'ordine: così ad esempio, ci è dato scorgere in qualche codice laurenziano. Insomma, non isfuggì ai francescani qual pura fiamma di schietta fede splendesse nella *Commedia*, come non isfuggì al Fiorentino quale vigorosa virtù san Francesco avesse comunicata all'Italia, per recare innanzi l'opera del suo incivilimento.

« Però di sì cari rapporti fra l'Alighieri e l'Ordine de' Minori, il più bel monumento rimarrà, cred'io, la presente pubblicazione di cui in nota il titolo esatto; magnifico volume in foglio, di ben 1236 pagine; splendida edizione di lusso, che unisce alla bellezza de' tipi la bontà della carta, e la correzione tipografica, degna in tutto e del gran Poeta che voleasi onorare, e del Pontefice Sommo (l'amico di Dante e di S. Francesco) che con romana e pontificia munificenza vi provvide.

« Ad una sobria epigrafe succede una bella lettera dedicatoria al Santo Padre, data dal giorno sacro a S. Gioacchino, di quest'anno; (1891) nella quale i due valorosi frati fanno quel medesimo, che fecero il Vellutello con Paolo III, e il Lazzari con Benedetto XIV, offrendo anch'essi un nuovo lavoro sulla *Commedia* al terzo decimo Leone.

« Non tornerà forse discaro (scrivono essi) alla Santità vostra il notare come tutto in questa pubblicazione sia inedito e Francescano:
« inedito e Francescano il testo italiano della Cantica, che ci viene dal
« Beato Bartolomeo da Colle in Toscana; inedita e Francescana la tra-
« duzione latina del testo col suo ampio Commento di Frate Giovanni
« da Serravalle di Rimini; e come sia pur Francescano il grande Poeta
« sì alto rappresentante delle vere glorie italiane, che s'identificano con
« quelle del Vicario di Cristo e della sua Chiesa, facendoci sapere egli
« stesso che non sdegnò di cingere il povero capestro de' minori, per
« cui tante anime furon tratte a virtù e ricondotte a ravvedimento; umi-
« lissimi Francescani noi sottoscritti che abbiamo l'altissimo onore di
« deporre l'edizione ai piedi della Santità Vostra, ascritta per sapiente
« e profondo affetto verso il Patriarca Serafico e il suo Istituto, sopra il
« quale come sopra noi stessi imploriamo genuflessi la Benedizione Apo-
« stolica ».

« Seguono certe ampie *Notizie Preliminari*; nelle quali, con purgato stile, e temperanza serena, van lumeggiando e la cattolicità irrecusabile dell'Alighieri, e il conto grande in cui la Chiesa l'ha sempre tenuto. Che se l'Inquisizione di Spagna (osservano) s'avvisò proibire la chiosa del Vellutello, o mutilare qualche raro passo del *poema sacro* i Papi, più benigni lo difesero e lo protessero; nè per qualche iracondo sfogo del Fiorentino contro questo o quell'altro de' Romani Pastori se ne ritrassero. Anche il Serravalle, nel dichiarare il testo, talfiata non rifugge dal ripetere qualche storiella contro il clero, e magari contro i Gerarchi Supremi, con un bonario *ut dicitur*; eppure il commentario di lui viene oggi alla luce, nella sua assoluta integrità, e senza la minima mutilazione. Il vero è, come assennatamente riflette il Chiarissimo P. Marcellino, che, ai tempi

di Dante, niuno avea tentato offuscare la distinzione che Cristo medesimo inculcò sì nettamente, tra l'*indefettibilità* dell'insegnamento della Chiesa, e la *peccabilità* dei suoi membri. I falli degli individui possono si addolorare la Sposa del Redentore, ma non offenderla; essa è quasi raggio di sole, che piove in acqua intorbidata senza macchiarsi. Nelle magagne non fa, che manifestar viemeglio la sanatrice virtù che la perenna. Ora gli sfoghi, anche più fieri, e passionati del divino Poeta vengono sempre dall'integrezza del suo sentimento morale; non da disprezzo prorompono, sì veramente da zelo pio e fervente per la santità della Chiesa; perciò, quand'anco ingiusti (dando risalto alla purità della dottrina) attestano le sincerità e l'ardore della fede di chi vi si lasciò trascinare.

« I benemeriti editori in questa savia Prefazione, passano poi a delineare le biografie de' loro due consodali, il da Serravalle e il da Colle; i due codici descrivono con esattezza, *capponiano*, cioè, di cui dissi, e *Vaticano*, di cui dirò, contenenti l'opera dei due frati; finalmente, rendono conto del modo come han creduto condurre l'ardua stampa del volume. Ben trentotto documenti, inediti, tratti dall'archivio Apostolico, corredano come appendice le *Notizie Preliminari*.

« Frate Giovanni mette in fronte del suo lavoro una graziosissima lettera di dedica ai tre personaggi insigni, che gli avean commesso la traduzione e l'esposizione latina della *Commedia*.

Seguono altre sue proemiali avvertenze (Preambula) in numero di otto; in cui spiega gli intendimenti dell'Alighieri, lo scopo e l'allegoria della *Commedia*, e perchè Dante l'abbia chiamata così, e perchè abbia scelto Virgilio a suo duce ecc. ecc., come anche discorre sulla topografia, dirò così, de' tre regni oltremondani, quali l'autore li avea poeticamente concepiti. Anche nel *Preambolo* al *Purgatorio* dichiara, perchè l'Alighieri vi abbia messo Catone a Custode, ed altri simili punti. Ad ogni Capitolo ossia Canto, premette estesi *sommari*, o vogliam dire, *Argomenti*; in tutto dimostra il suo facile ingegno, e la vecchia famigliarità col *poema sacro*.

« Nella glossa segue, per lo più, il proprio maestro Benvenuto, non sì però che e di lui e del Poeta medesimo, malgrado la profonda venerazione, non ricetti a quando, a quando, dove li reputi falsi, i giudizii, troppo avventati.

« La dicitura non solo sente assai della fretta, ma è assolutamente rozza, barbara, corrente, quale si usava nel medio-evo, predicando o insegnando, per farsi capire da tutti. Il Serravalle stesso riconosce di aver tradotto *in illam talem qualem prosam rudem et ineptam*, e parla di *rusticana latinitate*, e d'*incompta et inepta traslatione*. Ma, se *rustica* è di sicuro (nè altrimenti avrebbe potuto il frate fornire in sì breve tempo l'assunta impresa) *inetta* per noi non è davvero, dovendosi considerar come documento linguistico e voglio dire di quel latino, che tutta l'Europa intendeva e parlava allora, simultaneamente ai pargoleggianti volgari, e presentando inoltre la sua maniera di esprimersi una certa ingenuità e forza che costituisce, ad esempio, l'attrattiva della cronaca di Fra Salimbene. Più; per lo studio critico del testo di Dante, a cui l'Italia, vergognosa del ritardo, ormai comincia a pensare, mentre ci sarebbe stata inutile

una versione elegante, questa del Minorita, pedissequa, servile e senza pretese letterarie, fino al punto di farci ridere, ci torna invece opportunissima. Eccone un saggio:

« *In medio itineris vite nostre*
« *Reperi me in una silva obscura,*
« *Cuius recta via erat devia;*

Ovvero:

« *Omnes clamabant: ad Philippum Argenti,*
« *Et Florentinus spiritus iracundus*
« *In se ipsum se rodebat cum dentibus.*

« L'aver tradotto così, per semplice comodo de' Padri Costanziesi non italiani, ed in quel latino comune con cui tutti s'intendevano a Costanza, riproduce per noi l'antico testo italiano, di cui faceva uso il buon frate Giovanni, e ci serve a ristabilire le lezioni dubbie: il che potrei dimostrare con parecchi esempii, se qui ne fosse il luogo, ed il tempo opportuno. Ci basti sapere, che la presente pubblicazione è un contributo prezioso agli studii critici danteschi; nè gli uomini del mestiere mel vorranno negare.

« La chiesa è abbondante, anzi vi si potrebbero distinguere tre parti benchè, spesso, si fondano insieme: parole del testo ripresentate in latino; spiegazioni, o *storiche*, o *letterarie*, o *allegoriche*; parafrasi del testo medesimo. Ampia è, in ispecie, la parte storica; e quei curiosi anedotti, che il da Serravalle con ingenuità va contando, risuscitano per noi le storielle che correvano allora, e ci fan vivere in mezzo al popolo di quel tempo chè uomo del popolo è pur sempre il francescano. Frate Giovanni cita un gran numero di autori nel commento; li cita però a memoria, cosicchè mal si potrebbero riscontrare; tuttavia, quanto alla sostanza, almeno ordinariamente, può egli ritenersi fedele.

« Ho detto che dell'opera sua si conoscono adesso tre codici. Gli editori non han potuto collazionare i due *ungherese*, (mutilo) e *britannico;* hanno fedelmente riprodotto il solo *Vaticano-capponiano.* E' da soggiunger subito, che l'han fatto con somma diligenza, serbando con iscrupolosità la grafia del manoscritto, attendendo per renderlo comodo, alla sua interpunzione, supplendo parole e lettere, ove occorresse, ma chiudendo sempre i supplementi in parentesi quadre; ponendo, infine, le chiose sotto i versi corrispondenti, e ciascun *sommario* in fronte al rispettivo *capitolo* o *canto*, il che nel codice non avviene.

« Aveano poi bisogno di un testo della *Commedia* da contrapporre alla versione latina ed alla glossa; e, volendolo a ragione francescano, scelsero quello del B. Bartolomeo da Colle in Val d'Elsa di Toscana. Costui fu de' Lippi fratello a Lorenzo, e, dopo, aver inteso una predica di S. Giovanni da Capistrano, era entrato nella famiglia francescana dell'Osservanza. Vecchio e sofferente, trascrisse di sua mano, e tutto postillò un testo del *poema sacro;* più, sul *Paradiso* cominciò taluni suoi commenti

in latino, che la morte gli troncò in principio del Canto III. Il codice, contenente la fatica del B. Bartolomeo, spetta al *fondo vaticano*, e va sotto i numeri 7566-68. E' del secolo XV volgente; ed in fine di ciascuna delle tre cantiche vi si leggono taluni *versi leonini*, fra cui questi:

« *Scripsit, summe Deus — tibi supplex Bartholomaeus,*
.
« *Christi sectator — Francisci lentus amator.*

« Siccome il testo del Beato da Colle ha singolari riscontri con quello usato dal Serravalle, hanno fatto benissimo gli editori a dargli la preferenza. Nell'opera tanto laboriosa della sua interpunzione, e nel curarne la stampa, è stato poi loro di grande aiuto il ch. dantista Isidoro del Lungo.

« Debbo aggiungere, che ad ogni canto della *Commedia* l'esimio P. Marcellino ha fatto seguire, quasi a riposo della mente, un pensiero (dic'egli) quale la recente lettura dei versi, e del commento potea suggerirlo; invece, a me pare un'esposizione continua di forma nuova e graziosa, da far meglio gustare l'immortal trilogia, con pensieri bellissimi e che ricreano, mentre danno allo spirito vital nutrimento, attinti come sono alle dottrine francescane del Serafico S. Bonaventura. Alla critica arida, intedescata, che oggi prevale, parranno, lo so, fuori proposito; ma a noi italiani, mi avviso, che debbano piacere assai. Sono infatti considerazioni ora estetiche, ora filosofiche, ora morali, e trattano punti altissimi, ma sempre con gusto e soavità, sì da farci sospirare dietro la pace meditativa del Chiostro, che le ha ispirate. Tutta la pubblicazione si chiude colle *Fragmenta Commentarii super Comoediam Dantis Aldighierii per Fratrem Bartholomaeum a Colle ex Min. Obs.*

« Terminerò plaudendo ai chiarissimi P. Marcellino di Civezza, e P. Teofilo Domenichelli, ed alla munificenza sovrana del Santo Padre, che ha dato gli ordini, e fornito le spese della pubblicazione. *La Divina Commedia* è il più squisito frutto della letteratura cristiana, e non a torto, la Chiesa lo rivendica tutto per sè. E', in forme poetiche, la visione del mondo avvenire, il quale sarà la finalità del presente; oso anche aggiungere, è il poema immortale, che solo un cattolico può intendere pienamente, avvegnachè, fuori della fede di DANTE, le sue bellezze sfuggono, in gran parte, ad una generazione, la quale. non più credendo, tampoco le gusta più. Le stesse mormorazioni del Poeta contro questo, o quell'altro Papa sono poi altro, che le mormorazioni di un figlio? Così è, ed a me, scrivendo di lui ne' tristi giorni presenti, vengono spontanei sul labbro i versi bellissimi, co' quali egli, pure alla vista di Bonifacio, catturato in Anagni, deriso e abbeverato di fiele come Cristo, sentendo scoppiarsene il cuore di amarezza, obliava tutto, e vôlto al Cielo gridava con impeto sublime:

« *O Signor mio, quando sarò io lieto*
« *A veder la vendetta che, nascosa,*
« *Fa dolce l'ira tua nel tuo segreto?*

« Non occorre aggiungere, che la vendetta de' cristiani altro non è che il ravvedimento dei colpevoli. »

A proposito del Commento. (1)

« I critici della letteratura italiana sono stati ingiusti verso questo libro, il quale è passato quasi inosservato, mentre dovea esser segnalato al pubblico come un lavoro poderoso, e sotto parecchi aspetti di molto valore.

« La *Miscellanea* non ha per iscopo lo studio dell'Alighieri, ma questo libro è così intimamente legato con l'Ordine Francescano, che è proprio doveroso segnalarlo ai cultori dei nostri studi. Si vedrà da esso come sia benemerito di Dante l'illustre ordine di S. Francesco, e quanto a lui si debba per aver reso noto e divulgato nelle regioni settentrionali il merito sommo del Divino Poema.

« Era l'anno 1415, e nella città di Costanza, per causa del Concilio trovavansi con gli altri Prelati il Cardinale Amedeo di Saluzzo, e due Vescovi Inglesi: Niccolò di Bubwick e Roberto Halam, i quali conosciuto il Vescovo di Fermo Giovanni di Serravalle Francescano, lo pregarono di tradurre e di commentare in latino la *Divina Commedia* dell'Alighieri. Egli accettò, e volentieri la avrebbe tradotta in versi, poichè a lui era grave rinunciare alla dolcezza, alla sodisfazione, alla bellezza della poesia dantesca, ma poichè pare che quei Prelati desiderassero più far conoscere oltre alpe l'Alighieri come teologo, come filosofo, come uomo di studi profondi, anzichè come letterato e come poeta, così gli ingiunsero una traduzione letterale latina *non curantes de rusticana latinitate, incompta et inepta translatione.* Fra Giovanni da Serravalle cominciò la versione nel Gennaio del 1416, nel Maggio l'avea terminata e l'avea terminata scrupolosamente, *nolendo discedere a textu auctoris, nec illi addere nec ab ipso diminuere.* Certo, a noi italiani, una versione latina, come è questa, apparisce barocca, e desta facilmente un senso disgustoso. Ma a parte il breve tempo, e le molte occupazioni del traduttore sarebbe proprio ingiusto far colpa a lui di un difetto che da lui fu voluto e che, nell'intenzione dei committenti, difetto non fu. Essi vollero volgarizzare fra i popoli nordici la conoscenza dell'Alighieri, nè certo poteano farlo più utilmente che con una versione strettamente letterale. Poichè allora, fra gli Inglesi la nostra lingua era a tutti ignota, come si potea far meglio conoscere un Alighieri *genuino* se non con una traduzione *letterale*? E questa non potea non essere prosaica, e a noi questa non può oggi non apparire sciatta e indecente. Se fosse stata eseguita in versi latini, data l'oscurità di molti passi della *Divina Commedia,* certamente in molti inglesi dovea nascere il dubbio se quello che leggevano era proprio parto dell'Alighieri, ovvero fioritura della versione. Col metodo di Fr. Giovanni

(1) Vedi la *nota* n. 1.

da Serravalle, ogni dubbio è escluso, e la sua versione dovè incontestabilmente far conoscere l'Alighieri con la stessa precisione con la quale un archeologo preferisce studiare un rudere sopra una brutta fotografia, anzichè sopra un bel disegno eseguito a mano. La sua traslazione dovè contribuire potentemente alla diffusione della *Divina Commedia.*

« Mi piace conservare in questi fogli un saggio di questa versione ed è troppo ovvio che, dovendo scegliere, mi rivolga al canto XI del Paradiso. Eccone, nei versi 15-26 il principio della bellissima lode al Santo fondatore dei Francescani.

Infra Tupinum, et aquam que descendit
De colle electo Beati Ubaldi
Fertilis costa de alto monte pendet,
Unde Perusium sentit frigus et calorem
A porta Solis, et retro illam plangit
Per grave iugum Nuceria cum Gualdo
De ista costa, ibi ubi ipsa frangit
Plus suum receptaculum natus est in mundo unus sol
Sicut facit iste aliquando de Gange.
Ideo qui de loco illo facit verba
Non dicat Assisium, quia diceret breve,
Sed Orientem si proprie dicere vult.

« Se molto è il merito di Fra Giovanni da Serravalle per questa versione, maggiore è il suo merito per il commento amplissimo che fece del Poema, commento che scrisse pure in Costanza, contemporaneamente alla versione, e che cominciato il 1 Febbraio del 1416, era compito il 2 Gennaio 1417. E che commento! Lontano dalla Patria, senza libri idonei, col solo soccorso dei suoi studii e della sua memoria, il suo lavoro è veramente ammirabile, avendo considerato nel Poema la parte storica, estetica, teologica, filosofica, morale. Un nome gli basta per tessere un racconto, una parola gli è sufficiente per svolgere una monografia. A lui sono noti scrittori classici e medievali, a lui sono conosciute le cronache dei comuni italiani, i commentatori che lo precedettero, i luoghi nominati dall'Alighieri. Date le condizioni del luogo, del tempo, delle circostanze, niuno può dire che si potesse fare più o meglio di quello che Fra Giovanni di Serravalle fece.

« Il poderoso lavoro di Fra Giovanni da Seravalle rimase inedito fino ai nostri giorni, sebbene da oltre un secolo se ne tenesse conto dagli storici della letteratura italiana. E se ne conservano tre codici uno in Ungheria, mutilo: uno a Londra, intero: un terzo, bellissimo, nella biblioteca Vaticana. Questo codice ebbe due fortune quella di esser conosciuto ed apprezzato dal ch. P. Marcellino da Civezza; e quella di esser stato publicato per cura munificente del S. P. Leone XIII.

« E il P. Marcellino, associatosi il P. Teofilo Domenichelli, lavorò attorno al codice Vaticano con una pazienza che avrebbe dovuto troncare e stancare qualunque energia. Trascrivere il lungo lavoro, separarne le

chiose, dividerle, ordinarle, sorvegliare le infinite cure che richiede una stampa difficoltosa per esigenze tipografiche, correggere ecc. sono queste cose che meritano vera e grande riconoscenza. E forse questo non è il più. I due dotti Padri non fecero lavoro meccanico, ma lavoro scientifico.

« Anzitutto vollero unire un testo italiano alla versione del Padre da Serravalle, e per questo svolsero un codice trascritto nel secolo XV da P. Bartolomeo da Colle Valdelsa, Francescano, che pure tentò un commento del Poema, e questo testo studiarono con diligenza, notando dove si accorda, dove si allontana o dalla versione in discorso, o dal testo volgare. E quasi ciò non bastasse, il lavoro arido e faticoso, rallietarono ponendo fra ogni canto delle belle considerazioni estetiche sul poema, discorrendo di cose varie, con eleganza di forma, con profondità di concetti, dimostrandosi veri conoscitori del Divino Poema. Chi pensa che tutto questo lavoro occupa poco meno di mille e trecento grosse pagine in foglio, rimane meravigliato della paziente cura colla quale gli editori arricchirono con questo grosso volume la suppellettile letteraria della nostra lingua.

« Dove lascio io le *Notizie Preliminari*? Queste, comprese in cinquanta fitte pagine, costituiscono un volume e a mio giudizio, si compongono di tre parti ben distinte. In esse, senza molto affaticare il lettore, ma con severità di metodo, e con abbondanza di giustificazione, i due Padri Editori, svolgono questi punti. *Lo studio di Dante nell'Ordine Francescano — Le notizie sopra fra Giovanni da Serravalle e fra Bartolomeo da Colle — Le regole critiche della loro edizione.*

« Riassumo in cenni fugaci.

« Premessa una seria discolpa dell'autorità pontificale che si volle talvolta colorire come nemica dell'Alighieri, qui sono notizie assai sui commentatori Francescani del Poema, sugli editori Francescani, sugli espositori Francescani, da far ritenere che niun altro sodalizio religioso e letterario studiò Dante con tanto amore, con quanto lo studiò l'Ordine dei Minori. Ricordano gli editori che nel 1430 un fra Antonio Francescano, predicando nel Duomo Fiorentino, ivi fece dipingere il ritratto del Poema. Questo atto di culto letterario forse fu sintomatico nei francescani, e quelli di Assisi lo fecero dipingere nella loro Chiesa per mano di Giotto, e quelli di Montefalco lo fecero colorire parimenti nella loro Chiesa per mano di Benozzo Gozzoli, e chi sa quell'uso corteso in quante altre Chiese sarà stato imitato?

« Nelle notizie biografiche dei due dantofili francescani del secolo XV i due editori ci dànno buone notizie e documenti inediti assai. Può essere che a questi documenti si facciano in avvenire delle aggiunte: ciò che manca però, neppure in minima parte nuoce all'importanza di questo volume, nel quale non sono lacune per lo scopo per cui fu fatto publico.

« Assennate, piene di buon senso critico sono le norme che manifestano i due editori aver seguito nelle loro stampe. Niuna mutazione, niuna soppressione, niuna aggiunta, ma correggere i testi con la ortografia degli autori, attenersi alle loro indicazioni, indicare i loro equivoci, dare insomma il testo come lo dettero essi, ecco il metodo adoperato, metodo corrispondente a qualunque critica esigente. Chi appuntasse qualche lievissima svista, farebbe torto a sè stesso, mostrando non conoscere quanto e come costi la stampa di qualunque lavoro, anche piccolo se si voglia far bene. E questo, non che piccolo, è un poderoso volume di ben mille e trecento pagine!

« Se io qui mi rallegro per questo ingente monumento di letteratura francescana con l'ottimo P. Marcellino e con il P. Teofilo suo degno compagno, nulla farei che ai nomi loro potesse render vantaggio, ma ben mi rallegrerò con essi per la fortuna che hanno avuta di trovar così splendido Mecenate in Leone XIII, e mi rallegro pure perchè la letteratura italiana e la coltura francescana abbiano messo alla luce così splendido monumento. Duole però, lo ripetiamo, che a questo libro i critici nostrani ed esteri abbiano fatto ingiustizia, perocchè mentre riempiono i loro periodici di riviste e di elogi sopra produzioni che sono spesso di minimo valore, tacquero sopra un volume così serio, nel quale qualunque maggior letterato si sentirebbe lieto di aver apposto il nome.

Un ignoto terziario francescano.(1)

« Tra la numerosa ed eletta schiera di uomini illustri, che nei tempi andati e presenti s'onorarono di dare il loro nome al terz'ordine di S. Francesco, « il cui spirito, essenzialmente cristiano, si porgea meraviglia ai bisogni di tutti i luoghi e di lutti i tempi » (2) è degno d'essere ricordato D. Pierpaolo Bartolazzi, della cui vita c'è sommamente grato, e stimiamo cosa ottima non che gradita a' benevoli lettori specialmente se Sacerdoti e Terziari, accennare brevemente i fatti principali, appoggiandoci e alle diverse stampe che furono fatte nell'infausta occasione della sua bella morte, e a testimoni oculari degni di fede. (3).

« Egli adunque sortì i natali in Pausula piccola città del Piceno il 27 novembre 1824 da' piissimi e nobili genitori Andrea e Marianna De-Minicis da Fallerone ch'ancor giovanetto ebbe la grave sventura di perdere. Già educato santamente da' suoi a camminar sempre alla presenza di Dio e fornito d'ingegno svegliato e versatile, decenne fu mandato nel ven. Seminario di Macerata: dove con grand'impegno e con felicissima riuscita studiò grammmatica, Belle lettere, filosofia e teologia, nella quale ottenne laurea d'onore.

« In quanta stima di letterato e di sapiente ei fosse tenuto, da ciò chiaro apparisce, che, avendo soli 23 anni, fu annoverato fra i ragguardevoli soci della letteraria Accademia maceratese, detta de' Catenati: e

(1). Dal Periodico *L'Oriente Serafico:* anno III, 1891 fascicolo 8, pag. 233.

(2) Cfr: P. Basilio da Greccio: *Il Giovane premunito* ecc., XXXIII: = *Il T. O. di S. Francesco d'Assisi* 3. VI.

(3) Crediamo debito di cortesia ringraziare l'illustre M. R. D. Andrea Bartolazzi Proposto Parroco in Pausula, nipote del defunto, della lunga, affettuosa, gentilissima lettera inviataci l'8 maggio u. s. (1891), dalla quale abbiamo preso alcune notizie per questo nostro articolo (*n. d. a.*).

che, non ancor Sacerdote per mancanza di età, fu elevato dalla Curia fermana all'onorevole grado di Canonico Teologo nell'insigne Collegiata di Pausula. Promosso al Presbiterato il 23 dicembre 1848 da S. Emza il Cardinale Filippo De-Angelis che in quel tempo reggeva l'archidiocesi di Fermo.

« Or qui non devesi passar sotto silenzio un bellisssimo aneddotto, che illustra viemmaggiormente il Bartolazzi e dà a vedere in qual grado ei possedesse fin da giovane la carità evangelica. Imperocchè recatosi l'anno 1855, mentre era beato nel visitare le venerande tombe degli Apostoli Pietro e Paolo, a Roma, di tanti Santi, di tanti Martiri, i quali, secondo la bella frase di Tertulliano, col loro benedetto sangue sparso per la fedę partorirono miriadi di novelli figli a Cristo, gli giunse la triste novella che Pausula era fieremente abbattuta dal colera. Egli per ciò oltremodo addolorato, in quella che altri avrebbe forse stimata ventura la lontananza, sen parte incontanente, corre come cervo al fonte, giunge alla sua cara patria, la rivede nella desolazione e nel dolore. Egli non si sgomenta, non ismarrisce; ma tutto fiducioso in Dio quale altro buon pastore che dà la vita per le sue pecorelle, quale Angelo confortatore, si pone infaticabilmente a consolare, animare, ed aiutare i suoi diletti concittadini. Fu vero miracolo s'egli non cadde satto il colpo inesorabile del terribile morbo, che in men di due mesi fece vittima di circa 500 pausulani.

« Acquistatasi il Bartolazzi per tali atti eroici maggiore stima appresso tutti, l'Emo. Card. De-Angelis nell'agosto 1860 lo elesse a Prevosto-Parroco di Pausula. Egli, che già avea ben appreso dalla scuola del Nazzareno d'essere mansueto ed umile di cuore non voleva accettare: ed è perciò che il pensare, lo scrivere, il diriggere a S. Emza la supplica di voler torre da' suoi omeri si gravoso ufficio fu tutt'uno. Ma non esaudita la sua preghiera, ciecamente si sottomise alla voce dell'ubbidienza, prendendo possesso della Parrocchia il 6 Settembre dell'anno suddetto. Durante il suo sacro ministero, non può dirsi quale zelo spiegasse per la salvezza del gregge a sè affidato, facendo mai sempre precedere, secondo l'insegnamento del Redentore, l'esempio alla parola.

« Ferventissimo Terziario di San Francesco, colla voce e con gli scritti ne inculcava ardentemente la divozione ai pausulani, che tutt'ora si gloriano d'avere un augusto, vasto e maestoso tempio dedicato al gran Patriarca d'Assisi (1); e se amò i poveri come figli, ad esempio di Lui, era acceso d'un vivissimo amore verso quella nobile ricca, e bella donna la quale

...... privata del primo marito
Mille e cent'anni e più dispetta e scura
Fino a costui si stette senza invito
(Parad. XI 64-67)

(1) Si ha per tradizione, da molteplici ed evidenti ragioni convalidata, che il serafico Archimandrita abbia predicato in Montolmo (oggi Pausula), da cui l'intero inclito Ordine de' Minori ha ricevuto non pochi ragguardevoli soggetti (cfr. il **Wadd**: tom. III, 22; V, 28; IX, 7; XX, 37-126; XXIV, 15-39-53: Marco da Lisbona: **Cro-**

« Difatti la sua abitazione era nudata d'ornamenti e mancante di suppellettili, parca la mensa logore e rattoppate le sue biancherie, e quel ch'è più, a risparmio di prezzo, acquistava le vesti da altri sacerdoti, o da' loro eredi. Che se qualche volta, costretto da necessità e decenza, fu veduto indossare abiti più convenevoli, sappiasi ch'essi non erano di sua proprietà, ma imprestati da altri. E che non fece per i poveri? Largheggiò « in elemosine, dice l'egregio Canonico David Marinozzi autore dell'elogio funebre del Bartolazzi, denaro, vitto, suppellettili e quanto producevano i beni parrocchiali, » fondò « la pia Associazione di nostra Donna del Soccorso, assegnando l'obolo annuale degli ascritti al sovvenimento de' poveri infermi, che non hanno ricetto nel pubblico ospedale. » Eresse un Ospizio di carità per i più derelitti: fabbricò fin dalle fondamenta un edificio convenevole per le donne, ove esse sono bene ammaestrate ne' lavori donneschi, specialmente in quello della spola. Non basta: in un tugurio si svestì de' sottopanni per soccorrere un vecchio; più volte fu veduto « che di sua mano a quelli che vergognano di domandare mercè, portava soccorso; come, allora, quando per sdrucciolosa via caduto fra le nevi gli uscì dalle vesti un pane e piccolo involto di sale (El. fun.) » Poteva arrivare più oltre l'amore verso i poveri di questo loro vero Padre?

« Ma che cosa diremo della santa castità, della santa ubbidienza? Se il Bartolazzi fosse o non adorno di queste belle virtù, le quali sublimano l'uomo che le possiede ad uno stato più eccelso, nobile e lo investono, per dir così, della natura angelica, a voi, o gentili lettori, lasciamo pienamente il giudizio pur di considerare quanto siam per dire; cio è ch'egli di mala voglia permetteva a qualcuno il bacio della mano, e nelle infermità gli doleva che il servo toccasse la sua fronte. Perciò niuna meraviglia, se malato esponendo il suo debole corpo a mano chirurgica, lo fece temendo dissubbidire.

» Quanto poi fosse il suo amore verso Iddio, si par manifesto da questo solo, ch'ei molte volte fu visto scendere le scale di una casa verso la mezzanotte e portarsi immantinente alla contigua Chiesa parrocchiale per visitarlo sacramentato e starvi sino all'ora d'offrire il Santo Sacrificio. Nè minore era il suo affetto verso Colei, che

Tre dolci e cari nomi ha in sè raccolti
Madre, figliuola e sposa.
(Petrarca, Canz. VIII)

niche, p. II. l. 8, n. 36). **S. Bonaventura:** *Vita di S. Francesco* (Roma, tip. Monaldi 1880, pag. 286 per Mons. Leopoldo Amoni) narra un miracolo da lui operato ad un contadino montalmese: « *Viro cuidam de Monte Ulmi in Marchia consolidavit vomerem in frusta confractum* ». Qui facciamo notare che nel volgarizzamento di Fr. Domenico Cavalca quelle parole « *De Monte Ulmi* » siano erroneamente tradotte — *di Montecolmo* — invece di Monte dell'Olmo o, sincopato e più comune, *Montolmo*, e levato poi nel 1851 a grado di città, cambiandogli il nome in quello dell'antica Pausula, dal S. P. Pio IX, per mediazione principale del Card. Giuseppe de' Marchesi Ugolini, cittadino e gloria della nuova Pausula (1783 - 1861).

(*n. d. a*).

« Ad ogni occasione che gli si presentava ne intesseva bellissime corone di lodi con eleganti discorsi: e per maggiormente onorarla e farla onorare, fondò e diresse in patria la pia Unione delle Figlie di Maria; fu solerte direttore della Congregazione de' mercanti ed artisti pausulani, nella quale si venera Maria Sma col titolo Regina di tutti i Santi. — Insomma, al dire della Civiltà Cattolica (1) « fu un compitissimo pastore di anime, un apostolo di zelo e diremo altresì un eroe di carità; giacchè l'arrivare sino ad impoverirsi, per sollevare le miserie altrui, più che da cristiano è atto da santo ».

« Il Bartolazzi fu buon parlatore, siccome lo mostrano le sue opere date alla luce, che riscossero elogi dal pubblico, particolarmente dalla Civiltà Cattolica (2) tra le quali primeggiano le Memorie di Montolmo, oggi Pausula; la Vita di S. Marone primo Apostolo e Martire del Piceno; il divoto Mese ad onore del S. Cuore di Gesù, edito senza nome; Mons. Malagola e i Pausulani nel 1879; le Memorie Francescane di Pausula, ed in fine le Memorie intorno l'antica e prodigiosa Immagine di Maria SS.ma di Guadalupa che, riprodotta dalla mano o almeno a premura di qualche Frate Minore (3) in quella foggia medesima, con cui apparve al celebre francescano Giovanni di Zumarraga primo Arcivescovo del Messico, si venera nella suburbana Chiesa di S. Croce in Pausula. Fu ancora poeta facile, elegante, concettoso e molte sue liriche composizioni sono già di pubblica ragione. Ne « ha lasciate, come narra l'egregio suo Nipote, molte e graziose, nella massima parte, di tema religioso ». A dir breve, fu un Sacerdote veramente secondo il cuor di Dio, un Sacerdote, il cui nome, vivrà in eterno. (4) Ma ahi! presto doveva spegnersi questa preziosa vita! Ei non poteva durare di vantaggio sotto il peso delle sue fatiche! Da qualche mese i cittadini pausulani ben si avvedeano, che egli « operava, usiamo le precise parole del Canonico Marinozzi, come l'uomo che per poco vigore fatica a stento; finchè assalito da grave malore, turbate le vie di alimento allo stomaco eragli impedito ogni cibo. Il male per medicamenti non ristava: travagliato dì e notte da violenti pressure al petto, lottò per oltre sei mesi ». (5) Mirabile a dirsi! In siffatti dolori angosciosissimi non mai un gemito di tristezza, non mai un atto di stancata pazienza, ma alla sua volta si udiva ripetere *Salvum me fac*...... grandezza di Dio...... Maria...... la compagnia degli angeli........, sino a tanto che munito dei Sacramenti eucaristici ed Olio Santo, ricevendo i quali la sua faccia emaciata e pallida balenò di gioia, quasi candida colomba, sulle ali di viva fede, ferma speranza, ardente carità volò al Cielo la notte del 26 settembre 1888, dopo aver saggiamente governata la vasta parrocchia di Pausula per lo spazio di 28 anni. — Oh! bella, preziosa, invidiabile morte! — Ma Oh!

(1) Quad. 929, p. 604.
(2) **Civiltà Cattolica**, l. c.
(3) Quad. 911, p. 589; quad. 921, p. 340.
(4) Cfr. le cit. memorie francescane §. VIII.
(5) Durante quest'ultima imfermità del Bartolazzi, S. E. R.ma Mons. Amilcare Malagola Arcivescovo e Principe di Fermo si recò espressamente in Pausula per visitarlo. (*n. d. a.*)

largo e durevole fonte di afflizione e di dolore! — Furono spettacolo d'eterno ricordo i solennissimi funerali fatti da' pausulani e le lagrime ch'essi versarono in gran copia sulla tomba dell'estinto il quale « come lasciò scritto, fu sepolto appresso alla croce che si eleva nel mezzo del campo santo, e sopra la sua fossa fu piantata altra piccola croce di legno colle iniziali nella parte traversa P. P. P. B. ». (1)

(1) L'articolo è firmato con le iniziali **F. A. C. M. O.**

I NOSTRI SANTI (1)

Martirologio Piceno

Il *Martirologio Francescano,* (2) letto quotidianamente in tutti i conventi dell'Ordine, ha poche pagine nelle quali non vi sia nominato un santo o beato delle nostre Marche. Questa lettura mantiene, in gran parte, l'alto nome che fin dal primo secolo minoritico si è acquistata la terra picena. Per i meno studiosi di storia una sì grande moltitudine di beati inseriti in quel *Martirologio* è sembrata perfino una forte esagerazione. Infatti, chi legge superficialmente quelle pagine stenta a persuadersi come in una sola provincia francescana, eccettuata l'Umbria, si trovi tanta mèsse di santità da poter dare una prevalente maggioranza in proporzione di tutte le

(1) E' un titolo generico il quale abbraccia i Santi, i Beati ed i Venerabili che si trovano registrati nel *Martirologio francescano.*

(2) « Martyrologium Franciscanum *P. Arturi a Monasterio Rothomagensis.* ». Due sono le edizioni di questa interessantissima compilazione, la prima del 1638, la seconda del 1653. In questo medesimo secolo, dopo la morte dell'Autore, videro la luce, a Venezia e a Modena, due compendi del medesimo Martirologio, cioè due pubblicazioni del solo testo senza le note storiche. Nel 1879 il P. Giuseppe Maria da Suapio, per ordine del R.mo P. Bernardino da Portogruaro, fece una terza edizione del solo testo con poche varianti, richieste dalle solenni beatificazioni e canonizzazioni e dalle moltissime conferme di culto già avvenute.

provincie dell'Ordine unite insieme (1). Ond'è che alcuni hanno supposto una corriva facilità nel presentare, tanti religiosi con il titolo di beati, mentre forse molti meritavano di essere ricordati più in un libro di semplice storia, che in un vero Martirologio (2).

Forse tale osservazione è stata ripetuta più volte ed ha motivato quel febbrile lavoro di pubblicazioni cui assistiamo da circa mezzo secolo. Dal 1880 fino ad oggi nei nostri paesi si sono realmente moltiplicate, con un crescendo appassionatissimo, stampe di ogni specie e di ogni forma contenenti monografie, cronache, cenni biografici, piccoli annali, elenchi alfabetici, serie cronologiche e cento opuscoli attestanti il geloso e ricco tesoro dei nostri santi. Non sappiamo peraltro se tutta questa produzione moltiforme abbia tranquillizzato, in fatto di storia a base di rigorosa e sana critica, i numerosissimi lettori del *Martirologio Francescano*. Il fatto che un vent'anni a questa parte tutti gli scrittori biografici dei nostri santi e beati si sono serviti di una cerchia di testimonianze assai ristretta e per lo più, rarissime erano le eccezioni, il loro appoggio storico fu sempre il medesimo, conferma in gran parte il nostro dubbio.

(1) Per Decreto di Urbano VIII, 13 marzo 1625, rigorosamente parlando, tutti quei Servi di Dio che sono passati da questa vita dopo il 1525 non possono chiamarsi Beati per culto immemorabile: ciò peraltro non impedisce di continuare la serie dei nostri grandi, poichè presentare allo studio e alla privata venerazione tanti illustri confratelli che sono stati veri martiri della fede o seguaci perfetti del Vangelo e della Regola, non offende menomamente il Decreto della Centenaria Urbaniana.

(2) Osserviamo che la fulgentissima corona di santità, messa bellamente dal P. Arturo sul capo augusto del nostro Piceno, non solo non è una esagerazione, ma è del tutto mancante. Dal solo Martirologio, infatti, non risulta l'intera mèsse raccolta dall'Ordine francescano in questo fertilissimo terreno, poichè da molti monumenti storici, che illustreremo in seguito su queste pagine, chiaro apparisce che la compilazione del *Martirologio* non fu completa, almeno riguardo a noi. Si rifletta ancora che quella compilazione, essendo stata fatta nella prima metà del secolo XVII, attende ancora una mano esperta che la continui sino ai giorni nostri. Sono, pertanto. quasi altri tre secoli da mettere in piena luce, nei quali non pochi sono i veri seguaci del Poverello d'Assisi che si distinsero per eroiche virtù e che morirono, martiri del proprio dovere, in vero concetto di santità.

Il P. Arturo da Monasterio, compilatore del *Martirologio Francescano*, costituiva, per la grande maggioranza dei detti scrittori, il grande patrimonio storico, la fonte ordinaria, la base quasi esclusiva di tutte le loro pubblicazioni. Le affannose ricerche negli archivi, la lettura intelligente degli autografi, le difficili e laboriose collazioni dei sincroni documenti, il paziente confronto tra gli storici stessi sembrava forse un lavoro eccessivo, non necessario, troppo scrupoloso. Per tre secoli interi il P. Arturo e gl'inconsultati autori citati dal medesimo avevano fatto le spese a tutte le biografie: ciò, dunque, doveva bastare, e bastava diffatto. In tal guisa si è avuta non una difesa del Martirologio, ma una semplice ripetizione di tutte le sue affermazioni.

Tranne qualche caso locale per cui l'archivio del convento o del Comune si prestava nel favorire documenti speciali, la maggioranza dei nostri scrittori lavorava la propria tela sulle orditure già preparate dal P. Arturo. E' stata una specie di comoda apatia, parliamo sempre di un ventennio fa, nutrita e mantenuta dalla poca esigenza storico-critica dei lettori in genere e degli studiosi in specie. Si moltiplicavano, quindi, opuscoli e storie fuor misura, ma i più non davano altro che indigeste ed inutili ripetizioni senza la soluzione dei dubbi storici, senza un esame severo delle fonti alle quali aveva attinto l'autore del *Martirologio*, senza il vantaggio di una sola correzione dei molti equivoci nei quali era caduto lo stesso P. Arturo. Ed è per questo che non si scriveva più la storia dei nostri beati, vissuti prima del secolo XVI, ma si ripeteva ciò che era stato scritto, verità ed errori, incertezze ed equivoci, probabilità e semplici opinioni, con tutta la sequela dei *dicitur, videtur, uti trudunt, sicut memoriae proditum est.* ecc.

E' assai facile, pertanto, dare un giudizio sul valore storico di tali produzioni, scritte su di una medesima falsariga. Sono lavori a base di documenti di terza e di quarta mano i quali avrebbero avuto un merito qualora lo studio si fosse almeno basato sul confronto e sul controllo dei principali autori dei quali si è servito lo stesso compilatore del *Martirologio.*

Con ciò non intendiamo togliere del tutto o menomare il valore e l'importanza storica del bellissimo lavoro del P. Ar-

turo da Monasterio. Quel libro è e sarà sempre un vero monumento bio-bibliografico della storia francescana, è e sarà sempre un'ottima fonte cui si deve attingere con sicurezza qualora, per assoluta mancanza di altri documenti, sia impossibile dare un valore più critico alle biografie dei nostri santi. Siccome però oggi lo studio storico ha delle esigenze proprie che per gli scrittori di venti o trent'anni addietro non aveva, così sarebbe necessario rifare su questa base moderna tutto il lavoro del P. Arturo e provare che egli non è stato nè troppo facile, nè troppo corrivo nella laboriosa compilazione del suo *Martirologio*. Il compito sarebbe abbastanza lungo, ma non eccessivamente difficile.

Quali furono le fonti alle quali attinse il P. Arturo? quale il valore storico-critico delle medesime? cosa dicono relativamente al beato per il quale esse sono citate? vi sono altri documenti oltre quelli che servirono all'Arturo di base storica? quali? di quale importanza? Ecco il metodo analitico che dovrebbe essere usato da chi volesse difendere il nostro *Martirologio*.

Lo scopo del presente studio non è, però, l'intera opera del P. Arturo. Il *Picenum Seraphicum* ha l'alta missione di occuparsi dei beati della sua propria regione: di questi soli dunque ci occuperemo, lasciando alle altre provincie francescane piena libertà di fare altrettanto, qualora lo credessero utile ed opportuno. Premettiamo a questo interessantissimo studio il ricco elenco dei nostri santi inseriti nel *Martirologio* francescano, aggiungendo anche la serie di quelli che, sebbene non marchigiani, pure sono vissuti e morti nel nostro Piceno. (1)

SERIE PRIMA - I Santi Piceni.

1.	*Fermo* (2)	B. Adamo Degli Adami di Fermo	16 mag.
2.	*Morrovalle*	B. Alberto da Cossignano	1 mar.
3.	*Ancona*	B. Amato d'Ancona	8 feb.
4.	*Arcevia*	V. Angelo Antonio Sandreani	29 ott.

(1) Le due serie sono fedelmente estratte dalla edizione 2ª, Parigi 1653, e dal Compendio pubblicato a Venezia nel 1879.

(2) Luogo dove il beato morì: lasciamo il nome come si trova, eccettuati quelli dei paesi che lo hanno cambiato.

5.	*S.ª M.ª d'Aspro*	B. Angelo Clareno	26 apr.
6.	*Marca* (1)	B. Angelo da Mercatello	29 mar.
7.	*Ancona*	B. Anonimo d'Ancona	20 ott.
8.	*Macerata*	B. Antonio da Montecicardo	4 giug.
9.	*Saltara (Pesaro)*	B. Antonio da Piandimeleto	6 feb.
10.	*Fabriano*	B. Antonio Puro	7 ag.
11.	*Chieti*	B. Bartolomeo da Fabriano	9 nov.
12.	*Potenza Picena*	B. Bartolomeo d'Offida	26 dic.
13.	*Camerino*	B. BATTISTA VARANI (2)	2 giug.
14.	*Perugia*	B. Benedetto da Camerino	22 dic.
15.	*Fossombrone*	B. Benedetto d'Urbino	11 mag.
16.	*Sanseverino*	B. BENTIVOGLIO DE BONIS (3)	6 apr.
17.	*Sanseverino*	B. Bentivoglio da Sanseverino	25 dic.
18.	*Marca*	B. Benvenuta d'Ancona	9 gen.
19.	*Osimo*	S. BENVENUTO D'ANCONA (4)	22 mar.
20.	*Recanati*	B. BERVENUTO DA RECANATI (5)	15 mag.
21.	*Camerino*	B. Bernardo da Fabriano	5 ag.
22.	*Macerata*	B. Bernardo da Fossombrone	31 mar.
23.	*Offida*	B. BERNARDO D'OFFIDA (6)	11 sett.
24.	*Marca*	B. Bernardo d'Osimo	28 mag.
25.	*Fabriano*	B. Bonacura da Fabriano	20 mag.
26.	*Fermo*	B. Bonaventura da Fermo	18 sett.
27.	*Italia*	B. Carlo da Montefeltro	24 nov.
28.	*Pesaro*	B. CECCO DA PESARO (7)	5 ag.
29.	*Recanati*	B. Compagno da Recanati	6 feb.
30.	*Ascoli*	B. CORRADO D'ASCOLI (8)	19 apr.
31.	*Bastia (Assisi)*	B. CORRADO D'OFFIDA (9)	19 dic.
32.	*Fabriano*	B. Crescimbene da Fabriano	13 ott.
33.	*Fabriano*	B. Damiano da Fabriano	5 lug.

(1) Ci riserviamo in seguito, quando sarà storicamente possibile, di assegnare a ciascheduno il paese preciso.

(2) Le fu confermato il culto da Gregorio XVI il 7 aprile 1843.

(3) Pio IX ne confermò il culto il 30 settembre del 1852.

(4) Non si conoscono gli atti di canonizzazione; anzi sembra che non ci sia stata una canonizzazione formale e solenne, ma una conferma di culto *uti sanctus*, forse sotto il Pontificato di Martino IV.

(5) Il 17 settembre 1796 gli fu confermato il culto da Pio VI.

(6) Gli fu confermato il culto dalla Santa Sede.

(7) Pio IX ne confermò il culto il 31 marzo del 1859.

(8) Fu confermato il culto da Pio VI il 7 gennaio 1784.

(9) Pio VII gli confermò il culto nel 1817 il 21 aprile.

34.	*Urbino*	B. Domenico da Leonessa (1)	20 apr.
35.	*S. Marino*	B. Domenico da S. Marino	27 gen.
36.	*Urbino*	B. Donato d'Urbino	24 lug.
37.	*Urbino*	B. Elisabetta Malatesta	12 ott.
38.	*Pesaro*	B. Eugenia Felice da Pesaro	20 dic.
39.	*Scapezzano*	B. Eusebio d'Ancona	11 gen.
40.	*Osimo*	B. Filippo d'Ascoli	9 mag.
41.	*Marca*	B. Filippo dalla Marca	22 giug.
42.	*Pesaro*	B. Francesca da Fano	30 gen.
43.	*Colfano (Caldarola)*	B. Francesco Da Caldarola (2)	25 ott.
44.	*Forano (Appignano)*	B. Francesco da Casteldemilio	3 dic.
45.	*Osimo*	B. Francesco Catalani	6 dic.
46.	*Damiata (Egitto)*	B. Francesco da Cristo	5 lug.
47.	*Fabriano*	B. Francesco da Fabriano	6 ag.
48.	*Matelica*	B. Francesco da Fano	24 nov.
49.	*Perugia*	B. Francesco da Iesi	18 apr.
50.	*Fabriano*	B. Francesco da Libra	20 apr.
51.	*Castiglione Aretino*	B. Francesco d'Urbania	1 feb.
52.	*Fabriano*	B. Francesco Venimbeni (3)	14 mag.
53.	*Ancona*	B. Gabriele Ferretti (4)	14 nov.
54.	*Amandola*	B. Gabriele da Iesi	4 giug.
55.	*Urbino*	B. Gaspare d'Urbino	6 giug.
56.	*Trebisonda*	B. Gentile Da Matelica (5)	5 sett.
57.	*Potenza Picena*	B. Gerardo da Potenza Picena	21 apr.
58.	*Fermo*	B. Geremia da Fermo	25 apr.
59.	*Macerata*	B. Giacomo da Caniana	19 dic.
60.	*Fabriano*	B. Giacomo da Fabriano	11 mag.
61.	*Mogliano*	B. Giacomo da Fallerone	25 lug.
62.	*Napoli*	S. Giacomo Dalla Marca (6)	28 nov.

(1) E' detto da Leonessa perchè vi fu portato dai genitori in tenera età, ma nacque a Sanseverino ed appartenne come religioso a questa francescana Provincia di cui più volte fu Ministro.

(2) Gregorio XVI gli confermò il culto il primo settembre del 1843

(3) Il suo culto fu approvato il primo aprile 1775 da Pio VI.

(4) Benedetto XIV ne confermò il culto il 19 settembre del 1753.

(5) Gli fu approvato il culto da Pio VI il 25 gennaio del 1792.

(6) Beatificato il 25 maggio 1625 da Urbano VIII: canonizzato solennemente da Benedetto XIII il 10 dicembre del 1726, giorno della traslazione della S. Casa di Loreto, dichiarato festa di precetto per Roma, solamente in quest'anno.

63.	*Marca*	B. Giacomo da Massa	5 dic.
64.	*Marca*	B. Giacomo d'Osimo	5 lug.
65.	*Civitanova*	B. Giacomo da Potenza Picena	12 mag.
66.	*Urbino*	B. Giacomo d'Urbino	6 feb.
67.	*Napoli*	B. Giovanni Battista da Pesaro	7 nov.
68.	*Urbino*	B. Giovanni da Cagli	5 lug.
69.	*Cupramuntana*	B. Giovanni Eremicola	22 apr.
70.	*Urbania*	B. Giovanni da Fano	5 mar.
71.	*Verna*	B. Giovanni Da Fermo (1)	9 ag.
72.	*Serrapetrona*	B. Giovanni Martello	12 mar.
73.	*Marca*	B. Giovanni da Monte S. Maria	23 sett.
74.	*Penna S. Giovanni*	B. Giovanni Dalla Penna (2)	5 ott.
75.	*Cupramontana*	B. Giovanni Righi (3)	2 mar.
76.	*Urbino*	B. Giovanni d'Urbino	22 ag.
77.	*Foligno*	B. Girolamo da Montefeltro	12 dic.
78.	*Ancona*	B. Girolamo d'Ancona	1 gen.
79.	*Fano*	B. Girolamo da Pedona	4 mag.
80.	*Marca*	B. Giuliano da Fabriano	26 lug.
81.	*Fossombrone*	B. Giuseppe da Collamato	28 giug.
82.	*Fabriano*	B. Grazia da Fabriano	2 ag.
83.	*Penna S. Marino*	B. Graziano dalla Penna	30 mar
84.	*S. Liberato (Sarnano)*	B. Incognito dalla Marca	6 sett.
85.	*Italia*	B. Laudone da Montefeltro	29 lug.
86.	*S. Liberato (Sarnano)*	S. Liberato da Loro Piceno (4)	30 ott.
87.	*Potenza Picena*	B. Lodovico da Pierosara	26 dic.
88.	*Fermo*	B. Ludovico d'Urbino	18 feb.
89.	*Marca*	B. Lorenzo da Camerino	8 dic.
90.	*Verna*	B. Lorenzo da Fabriano	14 ag.
91.	*Marca*	B. Luca d'Ascoli	2 ott.
92.	*Marca*	B. Lucido Antico	10 apr.
93.	*Vicenza*	B. Marco Da Montegallo (5)	28 mar.
94.	*Sanginesio*	B. Marino da Santa Vittoria	9 nov.
95.	*Morrovalle*	B. Masseo da Sanseverino	27 dic.
96.	*Fabriano*	B. Massimo Zanzalini	2 sett.

(1) Ne fu approvato il culto il 24 giugno 1880 da Leone XIII.

(2) Pio VII ne approvò il culto nel 1806 ai 20 di novembre.

(3) Il suo culto fu confermato da Pio X il 7 settembre 1903.

(4) Clemente XI ne confermò il culto *uti sanctus* il 2 settembre del 1713.

(5) Il suo culto fu approvato il 20 settembre 1839 da Gregorio XVI.

97.	*Venezia*	B. Matteo da Basci	3 ag.
98.	*Marca*	B. Matteo da Montone	15 giug.
99.	*Marca*	B. Matteo da Rubbiano	4 lug.
100.	*Camerino*	B. Matteo da Sanleo	30 ag.
101.	*Matelica*	B. Mattia Nazzarei (1)	1 mar.
102.	*Fabriano*	B. Maurizio d'Argignano	20 dic.
103.	*Pesaro*	B. Michelina da Pesaro (2)	19 giug.
104.	*Fermo*	B. Nicolò da Fermo	12 nov.
105.	*Roma*	B. Nicolò d'Osimo	23 feb.
106.	*Marocco*	S. Nicolò da Sassoferrato (3)	13 ott.
107.	*Bologna*	B. Onorio da Montegranaro	8 giug.
108.	*Arcevia*	B. Pacifico d'Arcevia	16 mag.
109.	*Sanseverino*	S. Pacifico Divini (4)	24 sett.
110.	*Brunforte*	B. Pacifico dalla Marca	7 ag.
111.	*Attrebate*	B. Pacifico Re dei versi	10 lug.
112.	*Macerata*	B. Paolo dalla Marca	31 mar.
113.	*Urbino*	B. Pelingotto d'Urbino	1 giug.
114.	*Sanseverino*	B. Pellergrino da Fallerone (5)	27 mar.
115.	*Camerino*	B. Pietro da Caldarola	25 lug.
116.	*Marca*	B. Pietro da Macerata	29 ott.
117.	*Camerino*	B. Pietro da Mogliano (6)	13 ag.
118.	*Marca*	B. Pietro da Pausula	23 feb.
119.	*Valenza (Spagna)*	B. Pietro da Sassoferrato (7)	3 sett.
120.	*Sirolo*	B. Pietro da Treia (8)	14 mar.

(1) Ne fu approvato il culto da Clemente XIII nel 1765 ai 27 di luglio.

(2) Le fu confermato il culto il 24 aprile 1737 da Clemente XII.

(3) Con i compagni Daniele, Angelo, Samuele, Donno, Leone ed Ugolino fu martirizzato a Ceuta in Mauritania il 10 ottobre 1227. La glorificazione di questi Martiri fu decretata da Leone X il 24 gennaio del 1516

(4) Beatificato solennemente da Pio VI il 13 agosto 1786: canonizzato nella festa della SS.ma Trinità a S. Pietro da Gregorio XVI il 26 maggio del 1839.

(5) Gli fu confermato il culto da Pio VII il 28 luglio del 1821.

(6) Clemente XIII ne approvò il culto nel 1760 ai 10 di agosto.

(7) Il suo culto fu approvato l'11 settembre 1704 da Clemente XI: era stato martirizzato con il suo compagno, B. Giovanni da Perugia, a Valenza nel 1230.

(8) Da Pio VI ne fu confermato il culto nel 1793 agli 11 di settembre.

121.	*Ancona*	B. Prospero da S. Angelo	19 lug.
122.	*Marca*	B. Raimondo dalla Marca	21 giug.
123.	*Fabriano*	B. Rainaldo da Fabriano	5 lug.
124.	*Muccia*	B. Rizzerio dalla Muccia (1)	26 mar.
125.	*Mombaroccio*	B. Sante da Montefabbri (2)	14 ag.
126.	*Morlupo*	B. Sante da Ripatransone	13 gen.
127.	*Pesaro*	B. Serafina Sforza (3)	9 sett.
128.	*Ascoli*	S. Serafino da Montegranaro (4)	12 ott.
129.	*Ancona*	B. Servodio d'Ancona	12 mar.
130.	*Ancona*	B. Simone d'Ancona	6 sett.
131.	*Fabriano*	B. Tommaso da Fabriano	20 mag.
132.	*Tamma (India)*	B. Tommaso da Tolentino (5)	9 apr.
133.	*Italia*	B. Trebazio dalla Penna	28 dic.
134.	*Ancona*	BB. Tre Monache d'Ancona	14 feb.
135.	*Fabriano*	B. Ugolino da Fabriano	11 mag.
136.	*Fiastra (Camerino)*	B. Ugolino Magalotti (6)	23 dic.
137.	*Brunforte*	B. Umile dalla Marca	7 ag.
138.	*Montecassino*	B. Umile d'Offida	6 apr.
139.	*Napoli*	B. Venanzo da Fabriano	6 mag.
140.	*Città di Castello*	S. Veronica Giuliani (7)	13 sett.

SERIE SECONDA - I Santi vissuti o morti nel Piceno.

1.	*Sassoferrato*	B. Alessandro Vencioli	17 nov.
2.	*Fermo*	B. Ambrogio da Milano	5 giug.
3.	*Pesaro*	B. Anastasio da Milano	7 ott.
4.	*Camerino*	B. Angelo da Spoleto	2 feb.

(1) Il 14 dicembre del 1838 fu approvato il suo culto da Gregorio XVI.

(2) Ne confermò il culto Clemente XIV nel 1770, il giorno 18 agosto.

(3) Il suo culto fu approvato il 17 luglio 1754 da Benedetto XIV.

(4) Canonizzato solennemente da Clemente XIII.

(5) Martirizzato insieme ad altri tre compagni nel 1321: Leone XIII ne approvò il culto il 23 luglio del 1894.

(6) Questo Terziario francescano (1330-1337) non si trova nel nostro *Martirologio*. Leone XIII ne confermò il culto il 4 dicembre del 1856.

(7) Canonizzata solennemente in S. Pietro il giorno della SS. Trinità, 26 maggio 1839, da Gregorio XVI.

5. *Iesi*	B. Angelo da Savona	25 apr.
6. *Scapezzano*	B. Bonaventura da Reggio	7 sett.
7. *Marca*	B. Corrado da Spoleto	19 mag.
8. *Pesaro*	B. FELICE MEDA (1)	6 nov.
9. *Marca*	B. Gherardo da Firenze	15 lug.
10. *Urbino*	B. Giacomo da Milano	27 ag.
11. *Morrovalle*	B. Giorgio Albano	13 giug.
12. *Camerino*	B. GIOVANNI DA PARMA (2)	20 mar.
13. *Osimo*	S. GIUSEPPE DA COPERTINO (3)	18 sett.
14. *Osimo*	B. Graziano da Romagna	1 dic.
15. *Marca*	B. Gualtiero Pisano	2 mar.
16. *Pesaro*	B. Maddalena de Tizon	25 giug.
17. *Marca*	B. Nicolò di Francia	20 feb.
18. *Pennabilli*	B. Paolo Clodiense	12 dic.
19. *Sanseverino*	B. Paolo da Levanto	2 mar.
20. *Ascoli*	B. Pietro da Firenze	25 sett.
21. *Urbino*	B. Pietro Ispano	24 giug.
22. *Cupramontana*	B. Pietro da Napoli	31 lug.
23. *Marca*	B. Riccardo Vesc. di Fossombrone	7 ag.
24. *Brunforte*	B. Simone d'Assisi	11 ag.
25. *Ripatransone*	V. Simone Philippovich.	9 mag.
26. *Pesaro*	B. Sira Terziaria	31 dic.

(Continua) *pcp.*

(1) Ne fu approvato il culto da Pio VII nel 1807 al 2 maggio.
(2) Pio VI ne approvò il culto il primo marzo del 1777.
(3) Solennemente canonizzato da Clemente XIII.

Frate Currado da Ofida, mirabile zelatore della evangelica povertà della regola di sancto Francesco, [fu] *di sì religiosa vita et di sì grande merito apo Idio, che Christo benedecto nella vita et nella morte l'onorò di molti miracoli.*

(*Fioretti*, c. XLII)

ISCRIZIONI LAPIDARIE

E' una geniale ed importante rubrica *la quale serve a render più interessante il* « Picenum Seraphicum ».

Le iscrizioni lapidarie fanno parte delle fonti dalle quali la storia può e deve attingere la indispensabile materia per qualsiasi studio bio-bibliografico-critico. Una epigrafe è sempre la sintetica narrazione di fatti accaduti la memoria dei quali si è voluta perpetuare sul bronzo o sulla pietra, difendendola per tal modo dalla edacità del tempo distruttore. L'epigrafe, il più delle volte serve agli studiosi come di sincrono documento a tutti quei lavori per i quali è arduo trovare altro appoggio nei libri, tra le pergamene, nei manoscritti. Non è raro il caso che dopo accurate e lunghissime ricerche negli archivi, una lapide qualsiasi basti a portare abbondante luce là dove non vi erano che fittissime tenebre. Oltre a ciò le iscrizioni lapidarie servono di guida e sono il controllo, la conferma, l'ultimo appoggio, l'abbellimento e la corona di tutti quei lavori biografici che la perdita dei documenti originali ha fatto condurre attraverso mille indagini faticosissime, in mezzo a difficilissimi confronti.

Una buona collezione di scritture lapidarie è un vero archivio interessante. I nostri lettori saranno contenti e guarderanno di buon occhio questa rubrica, *poichè dalla medesima potranno meglio giudicare l'importanza storica della Marca francescana. Raccoglieremo poi anche le epigrafi sparse su tutti i libri storici dell'Ordine e della nostra regione, purchè il soggetto sia francescano-piceno* (1).

Sebbene in questa rubrica *non ci sia possibile tenere un ordine cronologico, pure diamo la precedenza a tutte quelle iscrizioni romane in mosaico o incise sulla pietra in memoria dei due grandi Pontefici marchigiani, Nicolò IV e Sisto V, e delle loro opere. Le iscrizioni avranno su questo Periodico il numero progressivo, e ciò servirà per comodo delle loro citazioni negli studi che si faranno circa gli illustri personaggi che ne sono il soggetto.*

(1) Facciamo calda preghiera a tutti i lettori del « *Picenum* » d'indicarci le iscrizioni lapidarie che a caso trovassero nei conventi e chiese francescane, chiuse o ridotte ad uso profano; come pure se vedessero lapidi trasportate in altri edifici: non si dimentichi che il soggetto delle iscrizioni sia piceno-francescano.

A NICOLÒ VI (1)

1.

Nel grande mosaico absidale Lateranense.

TERTIUS ECCLESIAE PATER INNOCENTIUS HORA
QUA SESE DEDERAT SOMNO NVTARE RVINAE
HANC VIDET ECCLESIAM MOX VIR PANNOSUS ET ASPER
DESPECTVSQVE HVMERVM SVPPONENS SVSTINET ILLAM
AT PATER EVIGILANS FRANCISCVM PROSPICIT ATQVE
VERE EST HIC INQVIT QVEM VIDIMVS ISTE RVENTEM
ECCLESIAMQVE FIDEMQVE FERET SIC ILLE PETITIS
CVNCTIS CONCESSIS LIBER LAETVSQUE RECESSIT
FRANCISCI PROLES PRIMVS DE SORTE MINORVM
HIERONYMVS QVARTI NICOLAI NOMINE SVRGENS
ROMANVS PRAESVL PARTES CIRCVMSPICIT HVIVS
ECCLESIAE CERTA IAM DEPENDERE RVINA
ANTE RETROQVE LEVAT DESTRVCTA REFORMAT ET ORNAT
ET FVNDAMENTIS PARTEM COMPONIT AB IMIS
POSTREMO QVAE PRIMA DEI VENERANDA REFVLSIT
VISIBUS HVMANIS FACIES HAEC INTEGRA SISTENS
QVO FVERAT STETERATQVE SITV RECOLATVR EODEM
PRAESENTIQVE STATV DEVS HAEC AMPLECTERE VOTA
QVAE TIBI PERSOLVIT DOMUS HVIVS ORNANDO DECOREM

(1) E' questi il primo Sommo Pontefice che l'Ordine francescano ha dato alla Chiesa Cattolica. Il suo nome era Fra Girolamo Masci di Ascoli Piceno. Nacque da povera famiglia: compì i suoi studi a Perugia, e si distinse nelle scienze filosofiche e teologiche che insegnò a Roma: nel 1274 fu eletto Ministro Generale dei Minori: Clemente X lo mandò ambasciatore all'imperatore Michele di Costantinopoli: ebbe diverse missioni difficili a vantaggio della Chiesa: Nicolò III lo creò Cardinale nel 1279: fu eletto Vescovo di Palestrina da Martino IV nel 1281: salì al Pontificato nel 1288. Zelantissimo della religione, mandò missionarii a predicarla nelle più lontane e remote contrade: protesse le lettere e le scienze: abbellì Roma: purificò la Romagna e l'Umbria, agitate dalle fazioni: propagò il suo Ordine, approvandone il terzo: fondò le università di Monte pulciano, Macerata e Mompellieri: pose la prima pietra del monumentale duomo d'Orvieto. In mezzo alle grandezze della sua dignità, fu sempre e sommamente umile. Volle esser sepolto in un luogo appartato di S. Maria Maggiore, da lui restaurata ed abbellita; ivi Sisto V, ammiratore di tanto confratello, gli fece erigere un ricco e celebre mausoleo. Gli si attribuiscono de' *Commentarii* sulla sacra Scrittura, ed altri sul *Magister sententiarum*. Morì nel 1292.

SERVA MIRIFICA COELO TERRAQVE BEATVM
EFFICE NEC MANIBVS TRADAS HVNC HOSTIS INIQVI
INGREDIENS POPVLVS DEVOTVS MVNERA SVMAT
QVAE BONVS HIC PASTOR DEDIT INDVLGENDO BENIGNE
ET LARGA PIETATE PATER PECCATA REMITTENS
ANNO AB INCARNAT. DOMINI NOSTRI IESV CHRISTI MCCXCI:
PONT. EIVSDEM D. NICOLAI PAPAE ANNO TERTIO. (1).

2.

PARTEM POSTERIOREM ET ANTERIOREM RVINOSAS HVIVS SANCTI TEMPLI = A FVNDAMENTIS REAEDIFICARI FECIT ET ORNARI OPERE MVSIVO NICOLAVS = QVARTUS FILIVS SANCTI FRANCISCI ET SACRVM VVLTUM SALVATORIS = INTEGRUM REPONI FECIT IN LOCO VBI PRIMVM MIRACULOSE POPVLO = ROMANO APPARVIT QVANDO FVIT IPSA ECCLESIA CONSECRATA = ANNO DOMINI MCCXCI (2).

3.

(Ivi sotto l'Effigie del santissimo Salvatore).

NICOLAVS QVARTUS
FILIVS S. FRANCISCI SACRVM VVLTVM
SALVATORIS REPONI FECIT IN LOCO VBI
PRIMO MIRACVLOSE APPARVIT
QVANDO FVIT ISTA ECCLESIA CONSECRATA (3)

4.

Nel grande mosaico absidale Liberiano.

QVARTUS PAPA FVIT NICCOLAVS VIRGINIS AEDEM
HANC LAPSAM REFECIT FITQ. VETVSTA NOVAM

(1) In questa bellissima iscrizione sono sinteticamente ricordati i restauri della Basilica, l'immagine del sacro Volto, messa in venerazione nel sito stesso in cui la prima volta fu veduta dal popolo romano, la grandiosa decorazione in mosaico e i tesori delle indulgenze. L'anno terzo del Pontificato di Nicolò IV risponde precisamente al 1291.

(2) E' ripetuto in parte quanto leggesi nella prima iscrizione.

(3) Si allude sempre al fatto dell'apparizione del sacro Volto, o del ss. Salvatore, dopo la pace concessa da Costantino, e precisamente nella solenne consacrazione di questa Basilica (352). La remozione del sacro Volto si deve ai grandi guasti subiti dalla Basilica stessa nel terremoto del 896 e negli incendi del 1308 e del 1360.

PATER APOSTOLICVM SERVET FRANCISCVS ALVMNVM
PROTEGAT OMNIPOTENS MATRE ROGANTE BEET. (1)

5.

Nel Sacrario della medesima Basilica.

PETRVS ET IACOBVS COLVMNAE
HVIVS TEMPLI ARCHIPRESBYTERI CARDINALES
AMBO DE RE SACRA PRAECLARE MERITI
SED IACOBVS OPERE SVMPTVQUE
COLLATO CVM NICOLAO PONTIFICE
EX INSTAVRATIONE BASILICAE
DECESSIT ILLVSTRIOR (2).

6.

Alla tomba di Nicolò IV nella Basilica Liberiana.

(Sul fronte del monumento).

NICOLAO IV. ASCULANO PICENO
PONT. MAX. CVM IN NEGLECTO DIV
SEPVLCHRO FERE LATVISSET
FR. FELIX PERETTVS CARD. DE MONTE ALTO
IN ORDINEM ET PATRIAM PIETATE POSVIT
MDLXXIV.

7.

(Nella base del medesimo).

NICOLAVS IIII. ORDINEM MINOR. PROFESSVS PHILOSOPHVS ET THEOLOGVS = EGREGIVS CONSTANTINOPOLIM A GREGORIO X. MISSVS GRAECOS AD R. E. = COMMVNIONEM TARTAROS AD FIDEM REDVXIT POST BONAVENTVRAM = GENERALIS SANCTITATE ET DOCTRINA ORD. PROPAGAVIT. NICOLAI III = NVNCIVS INTER FRANCORVM ET CASTELLAE REGES PACEM

(1) E' una iscrizione senza data ma ricorda uno dei restauri fatti da questo Pontefice: diciamo uno, perchè, prima di Nicolò IV, la Basilica fu restaurata nel secolo V e dal Papa Eugenio III nella seconda metà del secolo XII.

(2) Il Colonna Pietro, ricordato in questa lapide, fu creato Cardinale da Nicolò IV, dopo averlo dispensato, *de plenitudine potestatis,* dal matrimonio con una dama romana, la quale prese l'abito monacale. Parteggiò per l'imperatore; fu scomunicato da Bonifacio VIII: Benedetto XI lo assolse, restituendolo agli onori della sacra porpora.

CONCILIAVIT = SANCTAE POTENTIANAE CARDINALIS LEGATVS HONORII III IN GALLIAM = SENATORIAM P. R. DIGNITATEM SEDI APOSTOLICAE RESTITVIT = FACTVS PONTIFEX REMP. SVBLATIS DISCORDIIS COMPOSVIT. CHRISTIANOS = PRINCIPES SACRO FOEDERE IVNXIT. PTOLEMAIDEM COPIIS ADIVVIT = FLAMINIAM IN PONTIFICIS ITERVM DITIONEM REDEGIT. PVBLICVM IN = MONTE PESSVLANO GYMNASIVM INSTITVIT. PROBOS ET ERVDITOS IN = COGNATORVM LOCO TANTVM HABVIT. LATERANEN. ET HANC BASILICAM = STRVCTVRIS ET OPIBVS AVXIT TANDEM IVSTITIA ET RELIGIONE ORBEM = TERRAE MODERATVS MAGNA SANCTITATIS OPINIONE OBIIT PRID NON. APRILIS MCCXCII. PONTIFICATVS SVI ANNO V. (1).

A SISTO V.

Chi visita Roma e si ferma a leggere le iscrizioni collocate nelle chiese, sulle piazze, negli obelischi, sui ponti, nelle fontane e su molti dei superbi edifizi che rendono veramente grande questa prima tra le città italiche, è assai difficile che non gli cada sott'occhio il nome di Sisto V. Non siamo esagerati, affermando che Roma è piena di memorie di questo Papa, quasi che il suo Pontificato fosse stato di lunghissima durata ed in tempi di grande quiete e di fastosa opulenza. Chi non ha molto vissuto a Roma, e chi non conosce se non superficialmente la storia di questo Pontefice, rimarrà meravigliato che in soli cinque anni di governo ed in mezzo alle cure affannose per reprimere il brigantaggio e per domare le prepotenze feudali, Sisto V abbia saputo e potuto immortalare il suo nome nella grandiosità dei monumenti romani.

Le seguenti principali iscrizioni lapidarie serviranno per dare ai nostri lettori un saggio sintetico dell'opera di questo illustre figlio del Piceno, di questo umile seguace del Poverello d'Assisi, di questo grande Successore di S. Pietro (2).

(1) E' un classico riepilogo della vita di Nicolò IV: vedi nota 2.

(2) P. Felice Peretti, nato a Grottamare (Fermo) il 13 dicembre 1521 da genitori poveri, oriundi di Montalto: vestì l'abito dei Minori a Montalto (1531) e studiò a Pesaro, a Jesi e a Bologna. Ordinato sacerdote a Siena (1547), passò a reggere il convento di Napoli (1553) e di Venezia (1556). Eletto Procuratore generale del suo Ordine (1561) fu da S. Pio V creato Vescovo di S. Agata dei Goti (1567) e Cardinale (1570). Successe nel Pontificato a Gregorio XIII 24 aprile (1585). Morì a Savona il 24 agosto 1590.

PRIMA SERIE. — NELLE CHIESE.

8.

Sul Portico della Basilica Lateranense.

SIXTVS PP. V . AD BENEDICTIONIS EXTRVXIT MDLXXXV.
PONT. AN. II.

9.

Sul Portico dei SS. XII Apostoli.

SIXTO · V · PONT · MAX · ORD · MIN · CON · JVSTITIAE · VINDICI ·
PROPAGATORI · RELIGIONIS · A · MDLXXXVI

10.

Sul Fronte de Patriarchio Lateranense.

SIXTVS V · PONT · MAX · ANNO IV.

11.

Sul Fronte della Scala Santa.

SIXTVS V · FECIT SANCTIORI LOCO SCALAM SANCTAM POSVIT
A · MDLXXXIX - P · IV. (1)

12.

A S. Maria Maggiore.

SANCTISS· PRAESEPI
DOMINI · NOSTRI
JESV · CHRISTI
SIXTVS · PAPA · V
DEVOTVS
SACELLVM

(1) La scala santa fu posta da Silvestro I nel palazzo di Laterano: il Patriarchio era vicino alla scala santa: Sisto V lo atterrò, perchè minacciava rovina, lasciando intatte le cappelle di S. Silvestro e il *Sancta Sanctorum*, ove nel 1589 trasportò la scala santa.

EXTRVXIT
AN. SAL. MDLXXXVII
PONTIFICATVS
TERTIO

13.

(Ivi nell'emisferio della Cappella Sistina).

SIXTVS V · PONT · MAX ·
JESV CHRISTO DEI FILIO
DE VIRGINE NATO

14.

A S. Andrea della Valle.

SANCTVS · SEBASTIANVS · MILES · CHRISTI · FORTISSIMUS = SAGITTIS · DIOCLETIANI · JVSSV · CONFIGITVR · VIRGIS · CAEDITVR · IN · CLOACAM · DEIICITVR = INDE · A · LVCINA · MATRONA · ROMANA · EIUS · IN · SOMNIS · MONITV · EXIMITVR = ET · IN · CALLISTI · COEMETERIO · CONDITVR · FACTI · INDICEM · PLEBS · OLIM · VENERABUNDA = AEDICVLAM EXCITAVIT = CVIVS · HIC · NVPER · ALTARE · MAIVS · CVM · APSIDE · STETIT = HANC · SIXTVS · V · P · M · EA · LEGE · AEQUARI · SOLO · PERMISIT = VT · ILLIVS · PARS · NOVAE · AEDIS · AMBITV · INCLVDERETVR = AD · RETINENDAM · LOCI · RELIGIONEM · REIQ · MEMORIAM = MAPHEVS · S · R · E · PRESBYTER · CARDINALIS · BARBERINVS = SIGNATVRAE · IVSTITIAE · PRAEFECTVS = HOC · VOLVIT · EXTARE · MONVMENTVM = ANNO SALVTIS · CIↃIↃCXVI

15.

A S. Maria del Popolo *(in una parete).*

PIETATIS · ERGO · PVBLICAE · COMMODITATI
SIXTVS · V · PONT · MAX ·
PRO · BASILICA · S · SEBASTIANI
SVBSTITVIT · ET · IN · SEPTEM · ADNVMERAVIT

HANC · SANCTISS · VIRGINIS · AD · PORTAM
FLAMMINIAM · EIDEM · AD · SEPTEM · ALTARIA
OMNES · INDULGENTIAS · IMPERTIVIT
ATQVE · AEQVO · IVRE · COMMVNICAVIT
ANN · S · M · D · LXXXVI

16.

Alla Consolazione *(in una parete).*

SIXTVS · V · PONT · MAX ·
AD. AVGENDAM · ERGA · SANCTAM · DEI · GENITRICEM
MATREM · GRATIARVM · ET · CONSOLATIONIS
FIDELIS · POPVLI · PIETATEM · AC · VENERATIONEM
SOCIETATEM · HVIVS · ECCLESIAE . ET · HOSPITALIS
IN · ARCHICONFRATERNITATEM · EREXIT
PRIVILEGIIS · AMPLISS · SACRISQVE · INDNLGENTIAR ·
THAESAVRIS · ORNAVIT · CVMVLAVITQVE
AN · SAL · HVM · M · D · LXXXV · PONT · I ·

17.

A S. Spirito *(nel sacrario).*

SIXTVS PP · V ·
IMPONIT EXCOMVNICATIONEM
CONTRA QVOSCVMQVE EXTRAHENTES
VEL COMMODANTES SVPPELLECTILIA
ECCLESIAE S · SPIRITVS IN SAXIA
IX · KAL · APRLS MDLXXXVII (1)

18.

Ai SS. Vincenzo ed Anastasio *(nella parete destra dell'altar maggiore).*

D · O · M ·
SIXTVS V · P · M ·
PONTIFICIIS AEDIBVS IN QVIRINALI AMPLIATIS
ET IN YSDEM PRIMVS SVPREMA MORTALIS VITAE EXPLETA
[PERIODO
AD HANC APOSTOLICI PALATY PAROCHIALEM ECCLESIAM

(1) L'antico nome di questa chiesa era *S. Spirito in Saxia*; è annessa al grande ospedale omonimo.

VT EADEM EXIMYS AVGERETVR HONORIBVS
EX SVIS PRAECORDYS PORTIONE DELATA
ROMANORVM PONTIFICVM
MONVMENTA PRIMA RELIQUIT
DIE XXVII · AVGVSTI M · D · X · C

19.

A S. Girolamo degli Schiavoni *(Nel fronte della Chiesa).*

SANCTO HIERONYMO DICATVM
SIXTVS V · P · M · ORD · MIN ·
TEMPLVM A FVNDAMENTIS EREXIT
PONT · SVI ANNO IV ·
SAL · M · D · LXXXVIII · (1)

20.

(Ivi nel lato esterno ad occidente).

SIXTVS V · P · M · ORD · MIN ·
A FVNDAMENTIS EREXIT
ANNO PONT · SVI IV · SALVTIS MDLXXXVIII

21.

(Ivi sulla porta del lato interno).

SIXTVS V · PONT · OPT · MAX ·
SANCTI HIERONYMI ECCLESIAM
MAGNIFICENTIVS EXTRVXIT
TITVLVM COLLEGIO CANONICORVM
ADAVXIT
ET PRONEPOTIBVS SVIS D · D · PERETTIS
VENAFRAE PRINCIPIBVS IVSPATRONATVS
ATTRIBVIT
LOCI ET CLERI ORNAMENTO AC SECVRITATI

22.

(Ivi nell'altar maggiore).

SIXTE OPVS HOC MVNVSQ · TVVM EST · TIBI PLAVDIT AB
ASTRIS = ILLYRICVS TOTO NOTVS IN ORBE SENEX ·

(1) Questa chiesa era stata eretta dai dalmati ed albanesi, fuggiti dinanzi ai turchi (1471-1484): Sisto V la rinnovò completamente.

23.

(Ivi nel soffitto).

SIXTVS V · PONT · MAX ·
S · HIERONYMO ECCLESIAE DOCTORI
TEMPLVM HOC A FVNDAMENTIS ERECTVM
DICAVIT
ANNO MDLXXX ·

24.

(Ivi in una parete).

VRBANO OCTAVO P · O · M ·
QVOD PATRIS AFFECTV COMPLEXVS NATIONEM ILLYRICA
A · C · C · ANNIS IN HOC TEMPLO POSTEA A SIXTO V · A FVNDA
EXTRVCTO CONGREGATAM
EIDEM CONGREGATIONI TRANQVILLITATE REDDITA
DOMO S · CAII PP · M · ILLYRICI A FVND · EXCITATA
BAPTISTERIO S · COSTATINI IMP · ILLYR · ILLVSTRATO
SACRORVM MISTERIORVM LIBRIS ILLYRICIS PVRGATIS
ALVMNIS ILLYR. LAVRETANO COLLEGIO RESTITVTIS
IMMORTALIBVS BENEFICIIS AFFECERIT
ALEXANDRO S · R · E · DIAC · CARD · CAESARINO PROTECTORE
EADEM NATIO GRATI ANIMI HOC
MONVMENTVM P · P ·
ANNO DNI MDC · XXX ·

25.

A S. Maria in Campo Carleo *(Frammento in una parete).*

SED · VNIO · FACTA · OB · PAVPERTATEM
DEL · MDLXXXIIII · NON · FUIT · REVO
CATA · NEC · POTEST · PERCHE · PER
LA · CLAVSVLA · SVBLATA · NON · VOLSE
IL · PAPA · CHE · SI · POTESSE · MAI · PAR
LARNE · IMPETRATA · A · GREG · XIII
VT · LIB · XV · FOL · XXVII · EXPEDITA · A
SIXTO · V · ANNO · I ·
IVLIVS · MALATESTA · RECTOR
AD · PERPETVAM · REI · MEMORIAM

26.

A S. Sabina *(In una parete).*

SIXTVS V · PONT · MAX ·
ECCLESIAM HANC INTERMEDIO PARIETE
RVINOSOQ · TECTORIO SVBLATIS
PAVIMENTO STRATO GRADIBVS
ERECTIS PICTVRIS AD PIETATEM
ACCOMODATIS ALTARIQ · VNA CVM
SACRIS MARTIIRVM ALEXANDRI
PAPAE EVENTII THEODOLI SABINAE ET
SERAPHIAE RELIQUIIS OB STATIO
NARIAS PONTIFICIASQ MISSAS CELE
BRANDAS TRANSLATO IN HANC
FORMAM RESTITVIT
ANNO PONTIFICATVS II

27.

Ai SS. Vito e Modesto *(In una parete).*

D · O · M = MDLXXXVI · IDIB · FEBRVARII · S · D · N · SIXTVS
PP · V · CONCESSIT = HAC · TIT · ECCLAM · CONFRATI · S · BER-
NARDI · PROCVRAN · F · MICHAELE = ALEXANDRINO · ET ·
DECIO · AZZOLINO · CARDD · PATRONIS · PRO · MONAST° · =
MONIALIVM · A · D.TA · CONFRATE · CONSTRVEN - TN · DENO-
MINATIONE = TT · CARD · QVAM · DIE · XX · MARTII · EIV-
SDEM · ANI · HENRICVS · S · R · E · TT · S · PVDENTIANAE =
PRAESBR · CARD · CAIETANVS · ET · PATRIARCHA · ALEXAN-
DRIN · ASSISTEN = SIBI · RAPHAELLE · BONELLO · ARCHIEPO ·
RAGVSINO · CAMILLO · DADDEO · EP.° = BRVGNATEN · CURTIO ·
CINQUINO · ET · XPHARO · BVBALO · SVB = DIAC.° · CANCIS ·
BASIL · S · M · M · CONSECRAVIT · AD · HONOREM · SS · VITI =
MODESTI · ET · CRESCENTIAE · MARTYR · AC · BERNARDI · ABB ·
ET · IN = ALTARI · MAIORE · INCLVSIT · RELIQVIAS · PTO ·
R · SS · MARTYR · ET · SS · IACOBI = MAIORIS · APLI · MAR-
CELLINI · PP · ET · MART · GREG · PP · RMI · BIBIANAE =
VIRG · ET · MART · ET · ALIOR · PVRIMOR · SS · IVSTAN · PETRO ·
FVLVIO = V · I · D · PRIORE · HORATIO · FVSCHO · ET · ANDREA ·
ARBERINO = CVSTODIB · AC · CAMILLO · CONTRERA · CAME-
RARIO · PRAEFATAE · CONFRATERNITATIS

28.

A S. Adriano al Foro Boario *(In una parete).*

SIXTVS V · PONT · MAX · = AN · M · D · LXXXIX · DIE VIII · APR = HANC ECC · S · HADR · FRATRIB · ORD · B · MARIAE DE MERCEDE = REDEMPTIONIS CAPTIVORꝶ ANTEA APVD S · RVFINAM TRANSTYB · = COMMORANTIBV DE CONSENSV AVG · CVSANI EIVSD · ECC . DIAC · CARD · = MOTV PROPRIO CONCESSIT = ATQ · EOD · AN · DIE VII · IVN · INVENTA SVNT IN ADITO CONFES · = CORPORA SS · MART · NEREI ACHILLEI ET DOMITILLAE · MARII = ET MARTHAE · PAPIAE ET MAVRI · TRIB · LOCVLIS DISTINCTA CVM = VETVSTIS INSCRIPTIONIB · QVAE ID · AVG · CARD · IN ALTARI MAIORI = A SE MAGNIFICENTIVS EXTRVCTO DECENTER COLLOCAVIT = PRAETER SS · PAPIAE ET MAVRI CORPORA QVAE RELIQVIIS = RETENTIS AD S · MARIAE IN VALLICELLA PIO IN EAM. ECC · STVDIO = VNA CVM EORꝶ CAPIT · EX PONT · AVCTE TRANSFERRI CVRAVIT = SIMVLQ · IN EOD ALTARI DVAS PLVMBEAS ARCVLAS INCLVSIT = QVARVM ALTERA QVAE IN VETERI SERVABATVR CONTINET = OSSA S · HADRIANI MARTYRIS = ET RELIQ · SS · TRIVM PVERORꝶ · SS · NEREI ACHILL · ET DOMITILLAE = SS · MARII ET MARTHAE S · HIPPOLITI S · SIMETRII PRAESB . = ALTERA QVAE IN CONFES · ERAT RELIQ · S · SIMEONIS PRAESB · = S · IUSTINI S · RENATI EPI ET ALIORꝶ · SS · QVORꝶ · NOMINA = IGNORANTVR · HAC DEMVM CORP · SS · TRIVM PVERORꝶ INTRA = CONFESS · IN CAPSA MARMOREA CVM SVA ANTIQVISS · = INSCRIPTIONE POSITA RELIGIOSIUS CONDIDIT = AN · AUTEM M · D · XCVII · DIE XI · MAII = CORPORA SS · NEREI ACHILL · ET DOMITILLAE CELEBRI POMPA = TRANSLATA SVNT IN TITVLVM EORVND . SS · NEREI ET = ACHILL · = RELICTA HIC EORꝶ PARTE · ID · AGENTE CAESARE BARONIO = EIVSD · TIT · PRABSB · CARD · ET ANNVENTE CLEM · VIII · PONT · MAX . = ET DENIQUE = ALEX · VII · SVM · PONT · ET DECIO AZZOLINO DIAC · CARD = · RESTAVRATO TEMPLO PIA AC RELIGIOSA LIBERALITATE = F. ILDEPHONSI DE SOTOMAYOR TOTIVS PTI ORD · MAG · GEN · = ET POSTEA ARCHIEP · ARBOREN · PTA CORP · SS · TRIVM PUERORꝶ = DIE XVI · DECEMB · EX ARA CONFES · IN SACELLUM = A LATERE EPISTOLAE PRO IPSIS VT DECENTIUS ASSERVARENTVR = NOVITER CONSTRVCTVM ADSTANTIB · EOD · DECIO

CARD · = M . A . ODDO EPO IEROPOLITANO VICESQ · CAROLO AZZOLINO EIVSD · = DECII GERM · FRE EPO BALNEOREGIEN · RELIGIOSIS HVIVS CONVENT = ET QVAMPLVRIMIS ALIIS = HONORIFICE TRANSLATA SUNT = AN . M · DC · LVI.

29.

A S. Maria della Quercia *(in una parete).*

SANCTISSIMVS · D · N · D · SIXTVS · DIVINA · PROVIDENTIA · PAPA QVINTVS = CUSTODIBVS · ET · CONFRATRIBVS · CONFRATERNITATIS · SVB · IVONCATIONE · BEATAE · MARIAE · DE · QVERQVV · NVNCVPATAE = VNIVERSITATIS · MACELLARIORꝶ · IN · ECCLA · EIVSDEM · SCAE · MARIAE · DE · QVERQVV · REGGIONIS · ARENVLAE · CANONICAE · INSTI = TVTAE · AD · INSTAR · ALIARꝶ · ALMAE · VRBIS · SOCIETATUM · VT · VNVM · CARCERATVM · QVEM · MALVERINT · EX · QVOCVNQ · CRIMINE = DAMNATUM · CITRA · TAMEN . HERESIS · FALSAE · MONETAE · FALSIFICATIONIS · LITTERARꝶ · SVPPLICATIONVM · CONCESSIONVM · ET = ALIARꝶ · GRATIARꝶ · APLICARꝶ · LESAE · MAIESTATIS · ASSASSINII ET · PROPINATI · VENENI · CRIMINA · ETIAM · SI · VLTIMO · SVPPLICIO · PLECTENDVS = VENIRET · ET HABITA · TAMEN · AB · HAEREDIBVS · OFFENSI · QVATENVS · ALIQVIS · EXISTAT · PACE · AD · LAVDEM · BEATISSIMAE · ET · SACRATISSIMAE · DEI = GENITRICIS · SEMPER · VIRGINIS · MARIAE · PRIMA · DNICA . POST · FESTVM · NATIVITATIS · EIVSDEM · BEATAE · MARIAE · VIRGINIS · ET · AD · DI=CTORꝶ · CONFRATRVM · ELECTIONEM · SINGVLIS · ANNIS · PERPETVIS · FUTVRIS · TEMBORIBVS · E · CARCERIBVS · EDVCERE · ET · EDUCTVM · A = CRIMINE · HVIVSMODI · ET · POENA · EXINDE · PROVENIENTE · LIBERARE · VALEANT . APLICA · AVCTORITATE · FACVLTATEM · ET · AUCTORITATEM = CONCESSIT · ET · IMPARTITVS · EST · MANDANS · PRO · TEMPORE · EXISTENTIBVS · DICTAE · VRBIS · GVBERNATORI · ET SENATORI · AC · CAVSARV = CVRIAE · CAMERAE · APLICAE · GNALI · AVDITORI · ET · ILLORVM · LOCATENENTIBVS · NEC · NON . CONSERVATORIBVS · CAETERISQ · IVSTITIAE = MINISTRIS · ADMINISTRATORIBUS · ET · OFFICIALIBVS · VT · AD · BENEPLACITVM · REQUISITIONEM · ET · SIMPLICEM · PETITIONEM · ET · INSTAN = TIAM · DICTORꝶ · CVSTODVM · ET · CONFRATRVM · AC · IPSIVS · CONFRATERNITATIS · OFFICIALIVM · CARCE-

RATVM · PER · EOS · VT = PRAEFERTVR · ELIGENDVM · CONFRATERNITATI · SEV · CONFRATRIBVS · ET · OFFICIALIBVS · SVPRADICTIS · IN · DIE · FESTO : NATIVITATIS = BEATAE · MARIAE · VIRGINIS · SINGVLIS · ANNIS · PERPETVIS · FVTVRIS · TEMPORIBVS · REALITER · ET · CVM · EFFECTV · RELAXENT · AC · RE = LAXARI · FACIANT · ITA · VT · QVOD · A · CARCERIBVS · VT · PRAEMITTITVR · LIBERATO · LIBERE · VBIQ · LOCOꝵ · IRE · REDIRE . MORARI · NEGOCIA = QVAE · TRACTARE · LICEAT · VOLENSQ · VT · OMNES · ET · SINGVLI · PROCESSVS · INQVISITIONES · ET · CONDEMNATIONES · CONTRA · EVM = FORMATI ET FORMANDI · PER · QVOSCVMQ · IVDICES · CITRA · TAMEN · PRAEIVDICIVM · BONORVM · FISCO · INCORPORATORVM = CASSENTVR · ET · ABOLEANTVR · AC CASSARI · ET · ABOLERI · MANDENT · ET · FACIANT · PROVT · IPSEMET · SANCTISSIMVS · D · N · CASSAVIT = ET · ABOLEVIT · NVLLIVSQ · ROBORIS · VEL · MOMENTI · FVISSE · SEV · FORE · DECREVIT · ITA · QVOD · CARCERATVS · RELAXANDVS · PRAEDITVS = NVLLO · VNQVĀ · TĒPORE · MOLESTARI · POSSIT · ET · ALIAS · C̄V · CLAVSVLIS · PROVT · IN · LITTERIS · APLICIS · DESVPER · SVB · PLVMBO · VT · MORIS · EST = EXPEDITIS · PLENIVS · CONTINETVR · SVB · DATVM · ROMAE · IN · MONTE · QVIRINALI · ANNO · INCARNATIONIS · DOMINICAE · M · D · LXXXIX · SEXTO = KAL · AVGVSTI · PONTIFICATVS · SVI · ANNO · V · ET · IN · LIBRIS · CAMERAE · APL̄ICAE · PER · D· TYDEVM · DE MARCHIS · EIVSDEM · CAMERAE · NO=TV̄M · REGISTRATIS · VIDELICET · LĪB · III · SIGNATVRAꝵ · EIVSD̄E · S · D · N · FOL · CXVI · DIE · XXV · OCTOBRIS · M · D · L · XXXIX = NICOLAO · DE · COLICIS · PRAENESTĪN · ET · IOANNE · BAPTISTA · PISANO · NEAPOLITANO · CVSTODIBVS = ANTONIO · LOTTINO . LUCEN̄ · CAMERARIO.

(Continua).

« *Nella decta provincia della Marcha, dopo la morte di sancto Francesco, furono due frategli ne l'ordine; l'uno ebbe nome frate Humile, et l'altro frate Pacifico, i quali furono huomini di grande sanctità et perfectione.* » (Fioretti, c. XLV)

REPERTORIO BIBLIOGRAFICO (1)

Pubblicazioni Regionali Francescane.

Possedere alcune pubblicazioni regionali francescane, vedere in diverse biblioteche più libri od opuscoli del genere, aver letto su qualche rivista recensioni sui medesimi, non basta, non può bastare, ad una completa cognizione circa la grande fecondità bibliografico-picena sviluppatasi nel corso dei secoli francescani in questa fertilissima Regione. Il presente Repertorio si studierà di mettere sott'occhio dei nostri lettori, dopo averla diligentemente adunata dalle riviste e dalle biblioteche, l'abbondante mèsse mietuta dalla storia francescana sul nostro terreno.

Dalla Miscellanea Francescana di Foligno.

1. — Bartolazzi Pierpaolo Terziario. — *Memorie francescane di Montolmo oggi Pausula.* — Pausula, Crocetti, 1883, in 4 di pag. 44.

« Il titolo enuncia assai chiaramente il contenuto di questo opuscolo, nel quale l'autore ha raccolto un manipolo di notizie storiche, artistiche, letterarie assai pregevoli, più pregevoli ancora se le notizie stesse fossero state più corredate con opportuni richiami dei relativi documenti. Volsi che San Francesco medesimo si recasse a Pausula, e che ivi un pittore ne ritraesse l'effigie oggi perduta, che però l'abate Lanzi, che era di Pausula, giudicò certamente opera del secolo XIII. » (2)

2. — P. Luigi Tassi Da Fabriano Min. Osserv. — *Disquisizione istorica intorno all'autore dei Fioretti di San Franeesco.* — Fabriano, Tip. Gentile, 1883, in 8 di p. 24.

(1) In questo *Repertorio* sono comprese tutte le pubblicazioni di cose francescane regionali e quelle francescane non regionali, ma scritte dai Minori marchigiani. E' una guida utilissima per gli studiosi del nostro « *Picenum* ».

(2) Cfr. **Miscell. Franc.**, an. 1 - 1886, pag. 30, n. 4 — Avvertiamo che il « *Picenum* » non assume alcuna responsabilità storico-critica dei giudizi espressi dalle riviste in merito alle pubblicazioni: esso si riserva di parlarne partitamente ogni qual volta si presenterà l'occasione d'illustrare le pubblicazioni o gli scrittori delle medesime. *(N. d. R.)*

« Scopo del p. Luigi è dimostrare che autore dei *Fioretti* è un religioso Francescano, che nacque e visse nelle Marche, e che si chiamò Ugolino da Brunforte di Loro-Piceno presso Macerata. Noi non vogliamo asserire che tutti gli argomenti addotti dal P. Luigi sieno persuasivi, ben però possiamo affermare che egli ha esaminata la questione con lodevole diligenza, ed alla questione stessa, se non l'ha risoluta, ha recato buon corredo di notizie e di documenti. » (1)

3. — Gaspari Domenico. — *Il convento di S. Francesco di Serrasanquirico* (*Nelle Memorie istoriche di Serrasanquirico.* — Roma, Corradetti, 1883, in-8).

« In questo volume, ricchissimo di notizie e di documenti di ogni genere, parecchie si riferiscono a cose e a monumenti francescani. Indichiamo la descrizione della Chiesa di S. Francesco dei Min. Conv. eretta nel 1262 (p. 35-36), la descrizione doll'annesso convento (p. 55-56), nel quale è a deplorarsi la dispersione della *cospicua e scelta biblioteca, insignita di opere pregievoli e rari manoscritti*, e finalmente le notizie biografiche e bibliografiche di parecchi francescani, Nicolò Cesari Conv. (p. 277), Nicolò Cesarini Conv. (p. 282), Antonio da Rotorscio Rif. (p. 298), ecc. Sarebbe desiderabile che il Sig. Gaspari radunasse le memorie accennate in un corpo solo, e fondendo ed ampliando il lavoro, ne cavasse uno scritto ordinato e ricco di notizie francescane. » (2)

4. — Servanzi Collio Severino. — *Descrizione del calice entro cui dalla sètta dei fraticelli fu propinato il veleno al Beato Giacomo della Marca.* — Camerino, Borgarelli, 1884, in-8 di pag. 38 con tav.

« L'illustre autore, fatti conoscere gli studi e i materiali da lui radunati per scrivere la vita di questo santo, la vita stessa racconta assai compendiosamente, e poi descrive minutamente il calice accennato nel titolo, calice interessante per la storia, per l'arte e per la materia onde è composto, essendo il medesimo un campione assai ben conservato degli antichi calici di cristallo oggi rarissimi a rinvenirsi anche nei musei. » (3)

5. — Degli Agostini Lodovico. — *Il viaggio di Terra Santa e di Gerusalemme.* — Pesaro, Federici, 1886, in-16 di pag. 116-XXVI.

« Il Degli Agostini, gentiluomo pesarese del sec. XVI, essendo andato a Gerusalemme e ai luoghi santi nel 1584 e 85, il 30 Marzo di questo secondo

(1) An. cit. pag. 31, n. 9.
(2) An. cit., pag. 63, n. 18.
(3) An. cit., p. cit., n. 23. -- Questo calice si conserva nel nostro convento di S. Giacomo Ap. in Cupramontana. (*N. d. R.*)

anno scrisse una lettera descrittiva, lunga e dilettevole, a Francesco II della Rovere Duca di Urbino, narrando le avventure del viaggio, le cose vedute, le impressioni ricevute, ecc. La lettera è preceduta da una notizia, biografica dell'Agostini del Conte Ciro Antaldi, del quale pure sono alcune dotte note in fine. Abbiamo tenuto conto di questa lettera perchè vi si leggono molte notizie sulle istituzioni francescane di Oriente, e perchè fu pubblicata Inonore del Cappuccino Card. Massaia del quale in fine si aggiunge, dal secondo volume *Dei suoi Viaggi*, il racconto del viaggio fatto nel 1851 ai luoghi Santi in Gerusalemme. » (1)

6. — Salvi Can. Giuseppe. — *Osservazioni sull'opuscolo dell'Avv. Raffaele Foglietti.* « *I pretesi fondatori dalla sètta dei Fraticelli.* » — Loro Piceno, 1887 in 8 di p. 16.

« Questo opuscolo tende a provare, che nella Marca di Ancona vi furono due beati francescani di nome *Liberato*, uno di Loro-Piceno, un altro di Macerata, che vissero ambedue nella seconda metà del secolo XIII. L'essere stato accusato il secondo di aver appartenuto alla sètta dei Fraticelli, e l'aver più di uno confuso il primo col secondo, ha fatto che si cercasse con diligenza di ben distinguere i due minoriti, e di assegnare a ciascuno epoche e fatti ben determinati. Il Foglietti avendo preso questo equivoco, è stato confutato con buoni argomenti dal Can. Salvi collo scritto riferito. » (2)

7. — Bartolazzi Pierpaolo — *Memorie di Montolmo, oggi Pausula.* — Pausula, 1887 in 4 di pag. 234.

« Parlammo del ch. preposto Bartolazzi nel 1. vol. pag. 30 n. IV ed ora torniamo a segnalare un'altr'opera di lui, nella quale, si contengono parecchie memorie francescane. Alle p. 39-41 parla dall'introduzione dei Francescani in Montolmo; a p. 62-63 della chiesa francescana di S. Maria in Castello; a p. 178 del p. Bonifacio Fausti; a p. 180-183 del p. Bernardino Ducarna Conventuale; a p. 202-203 del Convento dei Cappuccini; a p. 209 del P. Valentino Mantovani Min. Osservante; a p. 250 del p. Bonifacio Agostini Conventuale; a pag. 215 del p. Bernardo Mecozzi, e del p. Giuseppe Angelisti Cappuccini. Questi cenni sono bastanti perchè il bel libro del Bartolazzi abbia interesse anche per i nostri studi. » (3)

8. — Pèrcopo Erasmo. — *La giostra delle virtù e dei vizi. Poemetto marchigiano del sec. XIV.* — Bologna, Fava e Gavagnani, 1887, in 8. di p. 64.

(1) An. cit., pag. 127, n. 30.
(2) An. cit., pag. 189, n. 45.
(3) Anno II, pag. 63, n. 49.

« Ci occupiamo di questa pubblicazione, perchè, il poemetto pubblicato dal Pèrcopo appartiene probabilmento ad un francescano maceratese del sec. XIV. Del convento maceratese di S. Francesco non si sa certo quando fu eretto. Il Foglietti (*Conferenze sulla storia medioevale maceratese,* Vol. II, Torino, 1886, p. 212), riferendosi al Wadding, scrive che S. Francesco medesimo eresse quel convento nel 1215, ed ivi, secondo il Iacobilli (*Vite dei Santi e Beati dell'Umbria,* Vol. I, Foligno, 1647, p. 264) morì nel 1241 il b. Paolo da Spoleto, come può vedersi anche in questa *Miscellanea* a p. 91 (1). Il Percopo, trovando che un poemetto italiano della bibl. nazionale di Napoli (XIII, C. 98), di carattere del sec. XIII, è pieno di parole dialettali marchigiane, contiene cose di S. Francesco, di S. Bonaventura, del b. Iacopone da Todi, e ricorda il convento di Macerata con un documento del 1341, conclude che autore di esso fu un frate francescano, il quale lo scrisse nel convento dei Minori di Macerata, fra il XIII e il XIV secolo. La sua congettura è fondatissima, ed ora appartiene a qualche studioso della storia maceratese e marchigiana di trovare un francescano del 300 che abbia poetato in lingua italiana imitando S. Francesco, che fu il primo poeta dell'Ordine.

« Il Pèrcopo date queste notizie, va indagando i fonti ai quali potè attingere il poeta, esamina i documenti letterari congeneri, e pubblica diplomati, camente la giostra, con opportune notizie critiche e filologiche. Il poemetto è in piccoli versi settennari che sono 837 divisi in 53 strofe, e descrive un combattimento ideale fra i vizi (lussuria, discordia, ambizione ecc.) e fra le virtù (pazienza, umiltà, prudenza ecc.) con i trionfi di queste su quelli. E' la lotta fra Cristo e Lucifero, fra Gerusalemme e Babilonia, concetto apocalittico svolto veramente con molto ingegno, con trovati abbastanza felici, e con allusioni scritturali assai frequenti, per le quali si rende sempre più probabile che il poeta sia stato minorita, e certamente assai dotto nello studio della teologia. » (2)

9. — P. Luigi Tassi Da Fabriano M. O. — *Cenni cronologici-biografici della Osservante Provincia Picena.* — Quaracchi, Tip. S. Bonaventura, 1887 in 8. di p. 272.

(1) An. cit., pag. 91: « Il Beato Paolo di Spoleto per la lunga Abitazione detto « dalla Marca, oue fu mandato Ministro dal Padre San Francesco. *Conformità* lib. 2. « fruct. 8, che con sue Prediche, et esempio condusse tanti a penitenza, e molti alla « Religione, e fra gli altri il Beato Bentivoglia, muore a 9 di Marzo in Macerata, alle « di lui Reliquie nel Monastero di San Saluadore, si liberano Ossessi, si luminano « Ciechi, si da la fauella a muti, e si sanano altri da diuersi mali ». — Questo brano « trovasi nell'**Umbria Serafica** del P. Agostino di Stroncone M. O. all'anno 1241. *(N. d. R.)*

(2) An. cit., pag. 95, n. 52.

« Raccomandiamo questo libro di pie letture, che è scritto con intento apologetico più che con metodo critico, ed è compilato per persone per le quali l'erudizione, le note, e i richiami necessari sono stimati come cose superflue. Vero è che talvolta l'autore ne inserisce qualcuna, ma questa è così rara, che si può dire una vera eccezione. Ciò che qualunque lettore lamenterà certo, è la mancanza di molte date, in molti luoghi, nei quali una data o è taciuta, o è indicata assai vagamente. I *cenni* del p. Luigi sono divisi in tre parti: notizie dei conventi; biografie di Santi, Beati ecc., bibliografie degli scrittori piceni. Non dubitiamo di dire che questa, malgrado le inevitabili lacune, è la più intereasante di tutto il libro, come pure molto interessante è l'esame sull'autore dei *Fioretti.* E che questo punto sia il più interessante di tutto il libro, lo si comprende bene, sapendosi che il p. Luigi ha scritto un dotto studio sull'autore dei Fioretti. » (1)

10. — Benaducci Giovanni. — *Di un quadro del Caravaggio.* — Tolentino, Stab. Filelfo, 1888 in 8 di p. 16.

« Il Caravaggio nel 1604 era a Tolentino a dipingere la tela dell'altar maggiore della Chiesa dei Cappuccini di quella Città. Il ch. Benaducci pubblicatone un documento autentico, descrive la bella pittura, scrivendo anche un cenno storico sul convento che ebbero in Tolentino i padri cappuccini. » (2)

11. — Benaducci Giovanni. — *Dodici lettere inedite di Sisto V,* — Tolentino. Stab. Fidelfo 1888, in 8. di pag. 20.

« Anche le piccole notizie meritano il loro posto, ed in una *Miscellanea Francescana* può ben trovar luogo il ricordo di dodici lettere del Francescano Sisto V. scritte ai Priori di Tolentino dal 1574 al 1584. Il ch. editore vi premette una breve prefazione, le annota, e le presenta con compiacenza, come documenti non ispregevoli per la storia cittadina. » (3)

12. — Santoni Can. Milziade. — *Nocelleto, il trittico di S. Maria e l'Ospizio dei poveri.* — Camerino, Mercuri. 1887, in 8. pag. 8.

« Nocelleto, Castello in quel di Visso fra i confini della Marca e dell'Umbria, ebbe un convento di Francescani, che nel secolo XIV appartenne ai Clareni, poi, nel 1468, ai Conventuali, e sui primi del secolo (XIX) fu soppresso. Tratta occasione dalla recente riduzione di quel fabbricato ad uso di ospizio per i poveri, il ch. Can. Santoni illustra un monumento artistico

(1) An. cit. pag. 126, n. 58. — La *Miscellanea* continua a parlare del libro, facendo delle giustissime osservazioni. *(N. d. R.)*

(2) Anno III, pag. 159, n. 86.

(3) An. cit., pag. c, n. 87.

di quella Chiesa di S. Maria, consistente in un trittico del secolo XV, che non si conosce fino ad ora nè da chi dipinto, nè in quale anno precisamente ma che però è opera manifesta di scuola Umbra. Non crediamo difficile che un attento esame possa far conoscere qualche cosa di più preciso su questa tavola a fondo dorato, dove, oltre l'immagine della Vergine e di altri Santi, vi sono quelle di San Francesco, di S. Chiara, di S. Bonaventura, di S. Antonio, di S. Lodovico, di S. Bernardino da Siena ecc. » (1)

13. — Fr. Benardino Da Cingoli. — *Lamento di Costantinopoli.* (*Nei « Lamenti storici dei secoli XV e XVI »*, Vol. II, Romagnoli, 1889, in 16, di p. VIII-332.)

« In questo volume, pubblicato dai ch. Medin e Frati, sta inserito alle pag. 151-193 un lamento sulla caduta di Costantinopoli nel 1453, dettato in 99 ottave da frate Bernardino da Cingoli dei Minori Osservanti di S. Francesco. Scrive il Frati che questo lamento, sia per la parte storica e narrativa, sia per la parte letteraria, è molto notevole, e siamo lieti di vederlo nuovamente pubblicato, dopo la rarissima edizione senza data e nota tipografica del sec. XV. Il Frati, esposte le ragioni per le quali il pregevole poemetto debba attribuirsi al nominato fra Bernardino, ripubblica una rara edizione del quattrocento, tenendo conto delle varianti trovate nel Cod. Vaticano reginense 1108. (2)

14. — Benedettucci Clemente. — *Notizie storiche di due conventi francescani in, Recanati, e del B. Benvenuto Recanatese.* — Recanati, Simboli, 1889, in 16,di p. 36.

« I due conventi sono, quello di S. Stefano per le monache dell'Osservanza fondato nel 1502, e quello di S. Francesco che fu fondato dal Santo istesso per i suoi religiosi. In questo visse nel secolo XIII il B. Benvenuto da Recanati, del quale poco fa si celebrò in quella Città lo festa centenaria. Accennare per sommi capi lo storia dei due conventi, raccogliere le notizie sulla vita e specialmente sul culto del B. Benvenuto, è stato oggetto delle ricerche del ch. Benedettucci, il quale ha dato fuori questo opuscolo come saggio di un più ampio lavoro sulle memorie francescane di Recanati, memorie che ci auguriamo di veder presto pubblicate per le stampe. » (3)

15. — P. Luigi Tassi Da Fabriano M. O. — *Memorie relative al B. Francesco Piani da Caldarola Sac. M. O. della Provincia Picena.* — Fabriano, tip. Gentile, 1891, in 8. di p. 56.

(1) An. cit., pag. c, n. 89.
(2) An. cit. pag. 187, n. 91.
(3) Anno IV, pag. 125, n. 104.

« Malgrado la buona intenzione, questo libretto non corrisponde al titolo poichè, mentre nel titolo si parla di *Memorie*, a p. 10 si dichiara che del beato *nulla possiamo asserire con certezza.* E allora ? Nondimeno il P. Tassi dà buone notizie sul culto del Beato, sui monti di Pietà (tema molto trattato e sempre nuovo), e sopra alcuni documenti che lo riguardano. Sarebbe stato desiderabile che l'egregio autore avesse fatta negli archivi comunali qualche ricerca dei documenti, trattandosi di un Beato che morì uel 1507 e non prima. Noi riteniamo che le ricerche sarebbero state fruttuose. » (1)

16. — B. Battista Varani — *Le opere Spirituali.* — Camerino, Savini, 1894, in 16., di pag. XVII-368.

« Teologia e storia, versi e prose, compongono questo bel volume, dovuto alla solerte diligenza del ch. Sig. Can. M. Santoni di Camerino. Della Beata Battista Varani, gentildonna camerinese del sec. XV-XVI, i lettori della *Miscellanea* conoscono qualche cosa per quello che dal nominato Santoni se ne pubblicò nel vol. I, pag. 161, vol. III, pag. 58, vol. IV, pag. 18. Qui con lavoro preparatorio paziente ed adequato, si pubblicano della illustre francescana diciotto opuscoli, di mole e di valore diverso, nei quali il devoto, il filosofo, l'istorico, troveranno modo di rimaner soddisfatti. Il ch. Santoni ha fatto opera utile, compendiando e condensando in una erudita prefazione una quantità di indicazioni di codici e di stampe diverse, le quali indicazioni sono sufficienti per gli eruditi, e non intralciano nel corso del testo la lettura spedita ai devoti, i quali specialmente saranno lieti veder qui radunate per la prima volta tutte le belle e care scritture della B. Battista. » (2)

17. — P. Candido Mariotti M. O. — *Il Laterano e l'Ordine Francescano.* — Roma, tip. Artigianelli S. Giuseppe, 1893, in 8. di pag. VIII-160-

« Il sunto di questo libro è così giustamente riepilogato dall'autore nel suo proemio. « L'aver di continuo avanti agli occhi il Laterano, qui a due « passi, in cui è figurata la Chiesa universale, il considerare che molte sue « parti interne ed esterne furono eseguite o fatte eseguire dai Francescani, « il veder pure i Francescani, far parte del Clero addetto all'Arcibasilica in « qualità di Penitenzieri, ed altro, mi fece comprender sempre meglio « le strette relazioni che passano tra esso Laterano e l'Ordine Francescano, « non meno che l'alto destino di questo in ordine a quello secondo la tanto « celebre visione di Innocenzo III. » Queste relazioni raduna l'A., non già dai fonti istorici originarii, bensì da scrittori tardi, come conviensi

(1) Anno V, pag. 144, n. 133.
(2) Anno VI, pag. 60, n. 146.

a chi usa metodo e stile apologetico e oratorio più che critico e storico. Perciò niuno vorrà far colpa all'egregio A. se dal suo libro non trarranno molto vantaggio nè la storia del Laterano, nè quella dai Francescani. Partendo dal concetto dell'A., il libro è bello e si legge volentieri. » (1)

18. — P. Luigi Tassi Da Fabriano M. O. — *Vita del B. Francesco Venimbeni da Fabriano dell'Ordine dei Minori.* — Fabriano, tip. Gentile, 1893 in 16, di pag. 200.

« Il B. Francesco Venimbeni non è abbastanza conosciuto, e il P. Luigi Tassi avrebbe potuto soddisfare le giuste esigenze, dei devoti e dei cultori della storia serafica, pubblicando documenti originali anzichè limitarsi alle testimonianze di seconda mana, desunte dai biografi del secolo XVII. A Fabriano esistono codici e manoscritti assai (vedi *Miscellanea*, vol. V. p. 179-191), dei quali egli non tiene conto, perchè mai da essi direttamente attinse. Invero il suo lavoro merita lode, ma certo da esso poco vantaggio potranno ritrarre i devoti, perchè ad essi poco importano certe minutezze di critica: poco vantaggio ritrarranno gli studiosi, ai quali non ha risparmiato fatica alcuna sicchè chi volesse scrivere degnamente del pio e dotto frate dovrebbe cominciare da capo. » (2)

19. — P. Candido Mariotti Min. Oss. — *Breve istoria del B. Tommaso da Tolentino Martire dell'Ordine dei Minori e dei suoi Compagni.* — Roma, tip. S. Giuseppe, 1894, in 16, di p. 230.

« Il B. Tommaso morì in Tana nell'India, ucciso dagli infedeli, nel 1321. Due anni fa (1894) la S. Sede ne approvò il culto pubblico, sempre professatogli, e in questa occasione il ch. P. Candido, del culto dei Santi Minori assai benemerito, ne raccontò la vita, non desumendola dai fonti primitivi, ma con molta diligenza riassumendola da scrittori antichi e moderni fede degni. E bene fece, chè la vita del Beato Martire fu varia e fortunosa quanto mai. Dai Frati suoi ora stimato, ora perseguitato: dai principi dell'Asia, ora venerato, ora vilipeso, il Beato ebbe nella storia dell'Ordine una pagina gloriosa, sia nelle questioni interne che tanto turbarono la disciplina monastica nel sec. XIII-XIV, sia nelle Missioni esterne, per le quali nell'Armenia, nell'India, nella Cina disimpegnò uffici delicati ed importantissimi. Ora l'egregio A. di questo libro potrebbe facilmente aggiungere al libro stesso, come appendice, il testo dei documenti originali ai quali si appoggiarono gli scrittori più antichi. Ciò accrescerebbe il valore del suo libro, del quale, con i devoti del Beato, gli sarebbero riconoscentissimi anche i numerosi cultori della storia francescana » (3)

(1) An. cit., pag. 62, n. 154.
(2) An. cit., pag. 63, n. 158.
(3) An. cit., pag. 155, n. 177.

20. — P. Candido Mariotti Min. Oss. — *Il B. Marco da Montegallo francescano Min. Oss.* — Quaracchi, tip. S. Bonaventura, 1896. in 16, di p. VIII-188.

« Quattrocento anni dopo la morte del B. Marco, il P. Candido ne pubblica una nuova vita, desumendola da antichi scrittori. Dal poco che se ne dice in questo libro, si comprende che il B. Marco deve avere avuta molta importanza nell'Ordine, onde gli archivi dei Comuni Italiani debbono conservare molti documenti sull'opera sua. Del Beato non pare che il biografo abbia conosciuto un *libro dei Commandamenti di Dio*, edito nel 1494 in Siena, e che venne minutamente descritto in questa *Miscellanea*, vol. IV, p. 102, n. XIV. » (1)

21. — Novati Francesco — *Nuovi documenti sopra frate Giovanni da Serravalle.* — Firenze, 1894, in 8. di p. 8 (dal n. 7 del *Bullettino della Società Dantesca Italiana.*)

« Parlammo dell'edizione curata dai PP. Marcellino da Civezza e Teofilo Domenichelli del Dante tradotto in latino da Fra Giovanni da Serravalle (cfr. *Miscellanea*, VI, 2, p. 57-59). Dopo quella pubblicazione, l'eruditissimo Dott. Novati si occupò, non ampiamente, ma utilmente, del traduttore Fra Giovanni da Serravalle, del quale, trovati alcuni documenti che vanno dal 1395 al 1406, illustrò le relazioni letterarie che corsero tra lui e la Repubblica Fiorentina. E' questo un manipolo di notizie, che recano molta luce sulla vita del dotto Minorita. » (2)

22. — P. Candido Mariotti M. O. — *Il B. Agnello da Pisa ed i Frati Minori in Inghilterra* — Roma, 1895, in 16, di p. 178.

« Abbiamo lodato più volte la perizia dell'autore nello scrivere le Vite dei Santi Minori, perizia diretta principalmente a scopo di propaganda religiosa, e però non esuberante di biblioteche e di archivi, utile però almeno per le prime ricerche, ricerche, anche per i cultori dei nostri studi. Il libro che annunziamo, è un nuovo argomento che conferma la giustezza delle nostre lodi. » (3)

23. — Santarelli Benedetto. — *Breve vita de B. Bernardo da Offida Laico Cappuccino* — Ascoli Piceno, Cesari, 1896, in 16, di p. 16.

« Duecento anni dopo la morte del B. Bernardo, il Rev. Prof. Santarelli ha creduto utile ricordare ai cittadini di Offida la vita del loro Concittadino

(1) An. cit. pag. cit.. n. 178.
(2) An. cit., pag. 155, n. 179.
(3) Anno VI, pag. 196, n. 192.

e l'ha fatto desumendola da altri scrittori, collo scopo pio e religioso di crescere il culto del Beato e la conoscenza della sua vita. » (1)

24. — Santoni Milziade. — *Canto in ottava rima della Beata Battista da Varano dei Signori di Camerino.* — Camerino, tip. Borgarelli. 1897, in 8, di p. 26.

« Il ch. Canonico Santoni aveva già pubblicata in questa *Miscellanea* (VI, 18 e seg.) questo canto, ma mutilo delle prime sei stanze. Trovatolo intero in un codice manzoniano che descrive, si è affrettato a pubblicarlo con note e varianti, recando vero servizio agli studiosi della storia e della letteratura francescana. E' superfluo accennare alla diligenza con la quale è condotta questa stampa, per chi conosca la perizia che ha in simili lavori l'egregio nostro amico Can. Santoni. » (2)

25. — P. Candido Mariotti Dei Minori. — *Il nome di Gesù e i Franscani.* — Roma, Tip. del Mater Amabilis, 1898. In 16, di p. VIII-226.

« Questo è un bel libro di teologia e di storia: e perchè tra i devoti del Santo Nome, i Francescani e S. Bernardino a capo di essi si distinsero assai, il ch. autore ne raduna i ricordi, le prove, i documenti e fa vedere quanto fecero i suoi correligiosi per propagarne la venerazione. Una aggiunta, assai bella, poteva fare l'autore. Senza estendersi in ricerche archeologiche per i tempi pre-francescani, potea facilmente far conoscere in piccoli disegni quale era la sigla del nome di Gesù prima di S. Bernardino, quale era a tempo di questo Santo, quale fu dopo. In una ristampa di questo libro, non gli sarà difficile arricchirlo con tali illustrazioni. Il solo raccogliere le tavolette di S. Bernardino, avrebbe data al libro una importanza speciale. » (3)

26. — P. Luigi Tassi Dei Minori. — *Giglio e Palma: Corrado d'Ascoli e Gentile da Matelica.* — S. Maria degli Angeli presso Assisi, 1898 In 16, di p. 228.

« Il B. Corrado della famiglia Miliani di Ascoli fu Frate Minore, e morì il 19 aprile 1289: il B. Gentile della famiglia Finaguerra di Matelica, fu anche egli Frate Minore, e morì martire in Oriente il 5 settembre 1340. Il P. Luigi Tassi ha fatta opera buona, esponendo in forma popolare, ma un po' anche rettorica, le notizie di questi due Minoriti: ma con tutto il buon volere non ha saputo evitare lo scoglio degli agiografi popolari, i quali si

(1) An. cit., pag. 197, n. 197.
(2) An. cit., pag. cit., n. 198.
(3) Anno VII, pag. 31, n. 216.

ostinano o a tacere, o a dare notizie monche e incomplete dei lavori che furono scritti prima, e sui quali compilarono i loro libri ecc. » (1)

27. — Santoni Can. Milziade. — *I primordi dei Frati Cappuccini nel Ducato di Camerino.* — Camerino, Savini, 1899, in 8, di pag. 72, con una tavola.

« Chi vuol conoscere il netto sulla origine della benemerita riforma dei Padri Cappuccini, deve leggere questi brevi ma chiari cenni storici dell'egregio Can. Santoni. Il suo studio non lascia dubbi, non propone problemi, ma è una esposizione nuda e sincera della verità, basata spesso sopra documenti nuovi sempre documenti certi. Leggendo questo racconto, si vede manifesto l'umile inizio dei buoni Padri, le vessazioni subite, le protezioni avute, i trionfi ottenuti. L'egregio autore è benemerito degli studi storici francescani. » (2)

28. — Cosmo Umberto *Frate Pacifico « Rex Versuum »*. — Torino, 1901 (*Giornale storico della Letteratura Italiana* Vol. XXXVIII, p. 1-40)

« Ha ben fatto il Cosmo ad occuparsi di Frate Pacifico *Re dei Versi*, sceverando il certo dall'incerto, cercando di appurare date e fatti non per tutti sicuri. Forse il lungo discorso sopra il frate poeta si potea restringere in minor numero di pagine, segnalando i pochi luoghi del Celanense, di S. Bonaventura, e dello *Speculum Perfectionis,* che parlano di lui, e che sono i soli fonti genuini delle sue notizie, le quali così ci sarebbero apparse più chiare e precise; ma il Cosmo ha voluto collocare la figura di Frate Pacifico nel posto che gli è dovuto dalla sua condizione di poeta del XIII secolo, e però ha dovuto necessariamente essere men breve. Una tradizione a S. Severino nella Maraa di Ancona asserisce che fra Pacifico fu convertito da S. Francesco in un luogo presso quella Città, che fu poi convento dei Cappuccini. Ivi leggesi la iscrizione seguente:

PACIFICO
PICENTIUM. GLORIAE. VINDICI
CUI. PRIMO. EX. VATIBUS. ITALIS
CONTIGIT
REGEM. DICI. LAURO. CORONARI
QUI. QUE. A. FRANCISCO. ASSISIENSE
HAC. IN. AEDE
INTER. SODALES. ADLECTUS

(1) An. cit., pag. 78, n. 223.
(2) An. cit., pag. 141, n. 239.

MOX. AD. GALLOS. AD. SICAMBROS. MISSUS
OB. RES. SANCTISSIME. GESTAS
COELITUM. HONORES. PROMERUIT
SEVERINUS. SERVANTIUS. COLLIUS. COMES
ANNO. MDCCCXXXIX

Vedi GENTILI G. C. — Sovra l'ordine Serafico in S. Severino. Macerata, Mancini, 1839, p. 145. » (1)

29. — CAMERINI P. FILIPPO — *La Vita del B. Rizzerio dalla Muccia.* — Camerino, Borgarelli, 1902, in 16, di p. 32.

« Il Camerini visse a Camerino nella seconda metà del XVII secolo, e nella prima del XVIII, e lasciò inedita questa vita compendiosa del B. Rizzero, che ha fatto stampare il nostro amico ch. Canonico Santoni. Del Beato si occupò questa *Miscellanea* (VIII, 113-114), e testi pregevoli che lo riguardano sono stati pubblicati testè dal Sabatier (*Actus B. Francisci et Sociorum eius.* Paris, 1902, p. 120-125), ma se il lavoruccio del P. Camerini interessa più che i critici i devoti, noi non dovremo trascurarlo, molto più che il Can. Santoni vi ha aggiunto utili indicazioni bibliografiche. Al Can. Santoni facciamo invito di appurare se gli scritti indicati nella *Miscellanea* col nome B. Rizzierio, sono tutti suoi o no, e quando avrà risoluta la questione, lo preghiamo a fare per lui quello che ha fatto per la B. Battista Varani da Camerino, cioè, pubblicarli in un volumetto ad onore del Beato, e ad utile dei lettori. » (2)

30. — TREBBI D. FRANCESCO. — *Lettere sopra i Fioretti di S. Francesco.* — Fermo, Mucci, 1902. In 8. di p. 38.

« Le lettere sono 7, scritte nel 1883 e 1884, e sono dirette al Priore di Loro Piceno, D. Francesco Barbarossa. Scopo di esse, che viene dimostrato con bella forma epistolare, è di provare che l'autore del testo latino dei Fioretti, non è fra Ugolino di Brunforte, come sostenne il P. Luigi da Fabriano (Cfr. *Miscellanea*, I, 31,) ma Frate Ugolino da Montegiorgio. Non mancano buone ragioni al Trebbi, come non mancarono al P. da Fabriano: ma sebbene il Trebbi confuti assai vivamente il P. Luigi, non riteniamo davvero superflue altre prove a conferma della sua tesi » (3).

(1) Anno VIII, pag. 177, n. 315,
(2) Anno IX, pag. 29, n. 323.
(3) An. cit., pag. 63, n. 342.

31. — P. CANDIDO MARIOTTI O. F. M. — *I primordi gloriosi dell'Ordine Minoritico nelle Marche per opera specialmente dello stesso Serafico Padre.* — Castelplanio, tip. Romagnoli, 1903. In 8, di p. VIII-184.

« Non è questa la prima volta che si stampa un libro sulla storia francescana della Marca. Nel 1887 se ne occupò il P. Luigi Tassi (cfr. *Miscellanea* II, 126), ma fu più esteso nel campo che volle trattare, e più conciso nella forma. Il P. Candido si limita alle origini dei Francescani nella Marca. Ma quanto tesoro di notizie peregrine, di nomi illustri, di racconti sconosciuti! Spesso sono lontani ricordi di fatti molto remoti, ma spesso sono testimonianze storiche di molto valore critico. Quasi ogni città ricorda la venuta di S. Francesco; quasi ogni città si gloria di qualche seguace, amico, o benefattore personale di lui. Che bella cosa se il P. Candido avesse illustrato il suo libro con il fac-simile di tanti cimeli francescani da lui segnalati! La fonte prodigiosa del 1210 presso Staffolo, consecrata con un'epigrafe nel 1240 da fra Crescenzio da Iesi (p. 10), il sepolcro di Fra Raniero confessore di S. Francesco (p. 12), il diploma di Ottone Vescovo di Camerino del 1223 dove è nominato S. Francesco (p. 129), ecc. sono monumenti storici Francescani di primo ordine. Auguriamo al libro del P. Candido grande diffusione, onde poterne avere una seconda edizione corredata dalla riproduzione di queste preziose reliquie » (1)

32. — P. CANDIDO MARIOTTI O. M. — *L'Immacolata Concezione di Maria ed i Francescani.* — Quaracchi, tip. S. Bonaventura, 1904, In 8, di p. XVI-272.

« L'ottimo P. Candido ha scritto il libro con entusiasmo. Entusiasmo per la Madonna, entusiasmo per l'illustre Ordine al quale appartiene, il quale doveva secondo lui esser segnalato perfino da Pio IX nella Costituzione Dogmatica del 1854, con la quale promulgò il Dogma della Immacolata Concezione. Quindi, nella larga esposizione storica di quel che fecero i Francescani nello studiare e far risolvere la controversia, ci sembra spesso informato ad idee più ottime che forse non siano in verità. E siccome egli estende l'opera dei Francescani nel favorir questo Dogma fino a S. Francesco, talvolta asserisce cose sulle quali non sempre potremmo andare d'accordo, per es. (p. 46) che S. Francesco, *volle sepolto alla Porziuncola il suo cuore dopo morto;* che (p. 47) *per intercessione della Madonna ottenne l'Indulgenza della Porziuncola,* ecc. Ma nell'ampiezza e nella serietà del libro, questi nei si osservano appena. » (2)

(1) An. cit., pag. 146, n. 380.
(2) An. cit., pag. 180, n. 404.

33. — Meloni Can. Milone. — *Compendio della Vita del B. Pietro da Treia.* — Macerata, Un. Catt. Tip. 1904, in 8, di p. 48.

« Breve memoria a scopo di volgarizzazione sulla vita del B. Pietro da Montecchio, Sacerdote Francescano del XIII secolo. La vita è scritta assai bene, e si legge con piacere fa però meraviglia il fatto, che mentre l'autore inserisce erudite note sulla storia di Treia, sui Conventi di Treia, ecc. allorchè parla del B. Pietro non dice neppure una volta donde ha attinte le sue notizie. La quale lacuna non è certo da proporsi a modello. » (1)

34. — Svampa Card. Domenico. — *Vita di S. Serafino da Montegranaro Laico Cappuccino.* — Bologna, tip. Arcivescovile, 1904, in 8, di p. 264, con illustrazioni.

« Scrive a p. 252 l'Eminentissimo Autore: « *Ho scritto senza arte e con poca copia di documenti... e mi studiai di esser semplice, parendomi che la vita ingenua di S. Serafino dovesse esser trattata con molta schiettezza di linguaggio e di stile.* » Un libro così composto non solo si legge con piacere, ma ti fa innamorare di un saggetto, che sebbene non presenti « *l'intreccio di un poema* » (p. 49) pur nondimeno innamora colla continua successione di opere modeste, pie, che non escono mai dalla cerchia di fatti ordinarii, e tuttavia fanno pensare e lasciano una traccia nel cuore di chi legge. E' merito dell'Em. Svampa aver reso così interessante la vita di un laico Cappuccino, anche in grazia della bella e schietta esposizione con la quale l'ha raccontata. » (2)

35. P. Ciro Da Pesaro O. M. — *La Beata Ortolana da Assisi Madre di S. Chiara.* — Roma. tip. Salustiana, 1914. In 16, di p. XVI-264, con 9 incisioni.

« Il ch. Autore nel radunare questi *Appunti storici* ha dovuto necessariamente ricorrere a fonti di seconda mano, poichè gli antichi scrittori, tutti preoccupati dal fulgore e dal prestigio che irradiava da S. Francesco e da S. Chiara, si occuparono assai poco delle famiglie loro. Anzi sappiamo notizie più precise sul conto di Pica, madre di S. Francesco, che sul conto di Ortolana, madre di S. Chiara. La tradizione nondimeno non è stata avara con la pia Madre di costei, sicchè parte ricavando da questa tradizione, parte logicamente deducendo dalla vita mirabile della Santa, il P. Ciro ha potuto raccontare con notevole ampiezza i ricordi biografici della B. Ortolana. Molte note corredano il volume, le quali forse si poteano limitare a poche indicazioni, poichè trattandosi di scritture dal XVI secolo sino a noi, bastava conoscere una volta la citazione, senza riportarne le parole tutte le volte, come si fa dei documenti. » (1)

(1) An. cit., pag. 181, n. 405.
(2) An. cit., pag. 183. n. 413.

36. — P. Ciro Da Pesaro O. M. — *Vita e culto del B. Giovanni Righi da Fabriano, Sacerdote dei Minori.* — Roma, tip. Salustiana, 1904, in 8, di p. XII-186.

« Nacque il Beato nel 1469 circa, e morì nel 1539, e il ch. P. Ciro ne raccoglie le molte notizie, alternandole con ricordi della storia serafica della sua Marca, alla quale si mostra in più luoghi affezionatissimo. L'autore non ha omessa diligenza nel compilare il suo libro, nel quale solo avremmo desiderato qualche cenno migliore sull'antica biografia del Beato che forma la base del suo racconto. » (2)

37. — P. Ciro Da Pesaro O. M. — *Nell'Umbria verde. Un fiore serafico. Notizie storiche su la Beata Cecilia Coppoli, Monaca Clarissa. 1443-1500* — Roma, tip. Istituto Pio IX, 1908, in 16, di p. XII-148, con 12 illustrazioni.

« Di questa Monaca *letterata*, nata a Perugia, morta in Foligno, ci occupammo sin dal 1891 (Cfr. *Miscellanea*) e ne ricordammo i meriti religiosi e letterari. Il P. Ciro da Pesaro riprende la narrazione, la sviluppa, la illustra e mette in bella mostra questo tipo di Suora, che passava le lunghe ore pregando, poetando, scrivendo. Forse è di sua mano la trascrizione della teologia mistica di S. Bonaventura in un codice della Libreria Hoepli (*Il Medio Evo.* Libreria Hoepli, 1904, n. 3051, p. 167-168) colla data 3 Decembre 1500, che si dice scritta in un monastero delle Clarisse dell'Umbria, dove si legge « *E tu legitore prega Dio pel scriptore. Amen, da Elena scritto de sua mano* ». Elena era il nome di battesimo della Coppoli. (3)

38. — De Villermont M. — *Sainte Veronique Giuliani Abbesse des Capucines* (1660-1727.) — Couvin Maison S. Roch, 1910. In 8, di p. VIII-496.

« Osserva assai giustamente la Contessa di Villermont che nessuna Santa ha scritto un giornale intimo così voluminoso come lo ha scritto Santa Veronica, le cui memorie, pubblicate dal P. Pizzicaria, occupano ben dodici grossi volumi. Da essi e dal processo per la di lei canonizzazione è stato ricavato quanto si legge in questo bel libro, il quale riassume e mostra in tutta la sua intensità spirituale la vita di un'anima veramente singolare. Un brano dei

(1) An. cit., pag. 198, n. 416.
(2) Anno X, pag. 62, n. 425.
(3) An. cit., pag. 185, n. 452.

n. 48

suoi Diarii, un episodio della sua vita, lasciano freddo, un po' disorientato, quasi scettico il lettore. Ma quando uno si interna in quella lettura, e cerca di rendersi conto di quelle ascensioni spirituali continue, e colloca al proprio luogo quei brani, quelli episodi, trova un tutto così armonioso, così omogeneo, così ragionato, che la figura dell'umile abbadessa cappuccina assorge ad una grandiosità eccezionale, ed il lettore si accorge di trovarsi, vicino ad uno spirito di singolare valore. Questo fa l'illustre scrittice, la quale ordinariamente parla trascrivendo lunghi brani degli scritti della Santa, e, quando ció non fa, si attiene a testimonianze sicure. Dato lo scopo educativo religioso del suo libro, ottimo è il metodo prescelto, massime che la scrittrice non si occupa della Santa *ad pompam*, per diletto di erudizione, ma scrive come ad una scrittrice di agiografie si conviene, cioè con omogeneità di pensieri, con uniformità di ideali, mostrandosi degna di esercitare l'ufficio che agli scrittori di vite dei Santi si conviene. » (1)

39. — P. Candido Mariotti O. M. — *L'Ordine francescano in Matelica.* — Matelica, tip. Elzeviriana, 1909, in 8, di p. 52.

« Nessuno vorrà negare al P. Candido la conoscenza della storia serafica: e le diverse opere da lui pubblicate, e da noi segnalate, ce ne fanno aperta testimonianza. Quindi nell'opuscolo indicato, che riassume i rapporti della città di Matelica con l'Ordine di S. Francesco, nulla può trovarsi che non sia istorico e da fonti storiche desunto. Ma il metodo non ci sembra conforme ai saggi sistemi dei buoni storici, iniziati dal Waddingo, che nulla affermò senza indicare la fonte del suo racconto. Il Mariotti indica, è vero, una volta per sempre, i libri consultati, che poi non sono molti, ma se quella indicazione è sufficiente per i curiosi e per i devoti, vi sono oltre questi anche i vari cultori della storia, per i quali l'ottimo P. Candido, così diligente ricercatore e raccoglitore di libri e di stampe francescane, potea essere meno avaro. Egli accenna *vari manoscritti e documenti inediti della provincia minorita delle Marche e del convento di S. Francesco di Matelica.* Queste parole suscitano la curiosità, ma non contentano nessuno. Il P. Candido Mariotti sarà molto benemerito dei nostri studi, se metterà a luce questi *documenti inediti.* » (2)

40. — P. Candido Mariotti O. M. — *Un cenno dell'antica Missione francescana in Cina, e di quattro Missionari Marchigiani dei tempi recenti.* — Quaracchi, tip. S. Bonaventura, 1911, in 8, di p. VI-96.

« Quali sono i Missionari più antichi che seminarono l'Evangelo nella Cina? Il Padre Mariotti giustamente si lamenta che questa gloria venga data

(1) Anno XII, pag. 93, n. 468.
(2) An. cit., pag. 94, n. 470.

ad altri, e non ai Francescani, dei quali molti istorici non fanno menzione. E vendica ai Frati suoi questa priorità, dimostrando, o meglio ricordando, che primo Arcivescovo di Pechino fu nel 1307 frate Giovanni da Monte Corvino, che diffuse la religione in Cina con altri setti suoi Confratelli, creati suoi Vescovi suffragranei. E' cosa singolare che tale notizia sia sfuggita a tanti moderni scrittori, poichè se il Wadding, (*Ann. Min.* ad an. 1307, n. 10-14) ed il Rainaldi, (*Ann. Eccl.* ad an. 1307, n. 20) sono antichi, non sono antichi e ignoti i recenti volumi del P. Eubel (*Bull. Francisc* V, n. 85-88. *Hierarchia Cath. M. Aevi* I, 165), documenti originali, e la serie dei primi Arcivescovi di Pechino, tutti francescani, sono ampiamente pubblicati. Questa è la parte più importante dell'utile libro del P. Mariotti, che ha fatto assai bene a riparare una così palese ingiustizia. » (1)

41. — Feliciangeli Bernardino. — *Notizie della vita di Elisabetta Malatesta Varano.* — Ascoli Piceno, 1911. (*Atti e memorie della R. Deputazione di S. P. per le Provincie delle Marche.* Vol. VI, p. 171-216.

« Lo studio eruditissimo del Feliciangeli interessa i nostri studi, perchè l'illustre Signora, che, come egli dice, conobbe durante la lunga vita le gioie dell'amore, le ansie della maternità, gli accorgimenti della politica e del commercio, le lotte, i pericoli del regnare, e la compiacenza della vittoria, passò gli ultimi anni nel monastero di S. Lucia in Foligno, e in quello di Monteluce di Perugia, ivi cercando pace e riposo. Si ignora con precisione il luogo e la data della morte, che vuolsi sia avvenuta verso il 1477. Le notizie del Feliciangeli sono diligenti, accurate, e si leggono con interesse. » (2)

42. — P. Livarius Oliger O. F. M. — *Expositio Regulae Fratrum Minorum, Auctore Fr. Angelo Clareno.* — Quaracchi, Collegio S. Bonaventura 1912. In 8, di p. LXXX-252.

« Una esposizione della Regola di S. Francesco fatta dal celebre Clareno non doveva rimanere inedita, e se i codici che la conservarono sono pochi e se in passato nessuno pensò a renderla pubblica, ció significa che essa influì poco sulla vita dell'Ordine. A noi però, che siamo curiosi di conoscere tutti i momenti storici dell'istituto francescano, anche quelli che non ebbero grande fortuna, a noi interessa leggere questo libro, che contiene il pensiero col quale il Clareno interpretò il pensiero del Fondatore. Il P. Oliger se ne è occupato con vero interesse, ha studiato la vita fortunosa del pio Frate, molto dotto, ma non altrettanto misurato, lo ha ha seguito in Italia, in Oriente ne ha indicate le opere, le versioni con diligenza incredibile, e poi ha pub-

(1) Anno XIII, pag. 30, n. 484.
(2) Anno cit. pag. 94, n. 494.

blicato il testo della esposizione della Regola con diligenza somma. Preso per base il testo del codice romano di S. Isidoro, ha dato le varianti degli altri codici, di tutti i brani biblici, patristici, riportati dal Clareno, ha fornite le indicazioni di tutti i racconti, di tutte le leggende da lui riportate, ha cercate le notizie e i ricordi con note eruditissime, facendo in somma che il lavoro riuscisse veramente completo. Egli del Clareno non è entusiasta, e ne reca giudizio equo, e secondo noi, giusto, mentre non ci sembra misurato là dove, nella prefazione (p.VI), parlando della Regola dei Minori, scrive: « *Tolle Regulam Minorum, Medii Aevii trium saeculorum ecclesiasticam historiam iam non intelliges* ».

« Certo, l'autore non poteva fare una stampa dell'opera del Clareno più dotta di questa, ma considerando il valore non primario di questo testo, considerando la grande tatica che ha fatto nel darci tante varianti di esso, che in genere valgono molto poco, avremmo preferito che il tempo prezioso occupato nel darci tali varianti, l'avesse occupato nel darci l'edizione integra della *Chronica septem Tribulationum Ordinis Minorum*, come sembra abbia promesso a pagina XXXIII: o, meglio ancora, le lettere di lui, del cod. Magliabecchiano XXXIX, 75, i quali lavori, più del presente volume, potranno dare elementi sicuri per discolpare il Clareno, o dall'aver inventato, o dall'aver esagerato. Su questo punto il Padre Oliger è molto cauto, ma ne egli nè il lettore sanno dare un giudizio sicuro. Egli, che più di tutti è preparato a queste stampe, vi ponga mano, e ne avrà grande riconoscenza dagli studiosi. » (1)

43. — P. Edouard d'Aleçon Cap. — *Les prèmiers Convents des Frères Mineurs Capucins. Documents et Souvenirs de Voyagge.* — Paris, Libr. S. François, 1912. In 8, di pag. 28, con 12 illustrazioni.

« Il P. Edoardo ha voluto con gli suoi vedere le ruine, i ricordi, gli edifici superstiti dei primitivi Conventi dei Cappuccini, che, come si sa, sorse nel Ducato di Camerino. S. Cristoforo d'Arcofiato, S. Girolamo di Colmenzone, Renacavata, l'Acquarella, sono tutti luoghi che il P. Edoardo ha visitati con affetto, ha descritto con emozione, ha fotografato, riprodotto, raccontandoci le impressioni del suo viaggio, faticoso, lungo, ma piacevole ed utile a leggersi. Egli in qualche pagina ci fa rivivere all'epoca dei primitivi Cappuccini, prima ancora che il nuovo ramo francescano sorgesse colla Bolla di Clemente VII, 3 Luglio 1528. Ed è anteriore a questa data un documento che raccomanda al Papa, i due più vecchi Cappuccini, Ludovico e Raffaele da Fossombrone, perchè ad essi, rimossi i Clareni, venisse concessa la grotta di S. Maria Maddalena di Colmenzone, che può chiamarsi il primo Convento dei Cappuccini.

(1) Anno XIV, pag. 30, n. 521.

Sarebbe cosa superflua dire del metodo scientifico, e nel tempo stesso piacevole, col quale il Padre Edoardo racconta i primi passi della sua illustre religione. » (1)

44. — P. Candido Mariotti O. M. — *S. Francesco, i Francescani e Dante Alighieri.* — Quaracchi, tip. S. Bonaventura, 1913. In 8, p. VIII-124.

« Il tema non è nuovo, nè qui è trattato come cosa nuova: ma è trattato *ampiamente*, essendo il libro del ch. P. Mariotti, un riassunto di tutto quanto può avere una relazione tra Dante e S. Francesco e i Francescani. Il lettore non immagini qui una trattazione arida, critica, erudita, poichè l'autore per quanto a base delle sue riflessioni ponga dei fatti storici sicuri, nondimeno svolge e tratta la cosa con forma seria, larga, dignitosa, filosofica, e partendo dalla posizione della Divina Commedia di fronte alla civiltà cristiana termina collo studio del poema dantesco, come materiale di un catechismo cattolico. E nel corso del libro si occupa di Dante francescano, dei francescani immortalati da Dante, degli espositori di Dante che furono francescani, ecc. Al libro del P. Mariotti auguriamo lettori assai, cosa questa che deve formare il primo compenso alle fatiche del dotto ed operoso autore. » (2)

45. — P. Livarius Oliger O. M. — *Documenta inedita ad historiam Fraticellorum spectantia.* — Quaracchi, tip. S. Bonaventura, 1913, In 8, di p. IV-208.

« I documenti sono molti e sono tutti, come è ovvio, dei secoli XIV-XV, cioè dell'epoca nella quale questo germoglio impuro molestò il grande albero dei Minori. Non diremo che sieno tutti di egual valore, ma il ch. P. Oliger li ha editi con tanta cura, e li ha così diligentemente illustrati e commentati, che essi offriranno materiale prezioso e sicuro al futuro storico dei Fraticelli. Non è possibile collegare tra loro questi documenti slegati, che il P. Oliger ha trovato quà e là, nell'Umbria, nelle Marche, ecc. che hanno per autore scrittori anonimi, scrittori illustri, per es. il B. Giacomo della Marca ecc. Il libro è un vero arsenale di notizie storiche, per la stampa delle quali il dotto Padre ha molto bene meritato dei nostri studi. » (3)

46. — P. Livario Oliger O. M. — *Il B. Giovanni della Verna (1259-1322).* Arezzo, Cooperativa Tipografica, 1913. In 8, di p. 80.

« Scopo del dotto autore è di valutare l'importanza che ebbe per la storia della Porziuncola la di lui deposizione sulla concessione della celebre in-

(1) An. cit., pag. 128, n. 532.
(2) An. cit., pag. 193, n. 540.
(3) Anno XV, pag. 27, n. 547.

dulgenza. Il che egli fa con molta ampiezza e con grande diligenza. Ma ormai ci sembra che la difesa della origine storica di questa Indulgenza sia superflua, poichè se la storia non dovesse appagarsi di prove eguali a quelle che si hanno in proposito di questo episodio molto secondario, della vita di S. Francesco, bisognerebbe rigettare nove decimi di tutti gli altri fatti storici, francescani o no. Già fu segnalato in questa *Miscellanea* (X. 68) che S. Bonaventura conobbe questa Indulgenza, e ne scrisse in proposito, come Generale, una lettera circolare ai Frati. Ma che si vuole di più? Tornando al lavoro del P. Oliger, esso, sebbene completo ed esauriente, sarebbe stato certamente più utile, se avesse anche contenuto il testo della primitiva vita del Beato, la quale, sia nella stampa dei Bollandisti, sia nella ristampa di Assisi del 1881, è accessibile a pochi, e quindi poco conosciuta. » (1)

47. — P. Ciro da Pesaro dei Minori. — *Una gloria fabrianese, B. Francesco Venimbeni* (1251-1322) *Profili psicologici*. Fabriano, tip. Gentile, 1914. In 16, di p. X-140.

« Il ch. Autore ha dichiarato di voler scrivere per procurare una « *facile e devota lettura popolare* », e questo spiega perchè, dopo aver indicati sommariamente i principali scrittori della vita del Beato, non si curò di far conoscere i fondamenti che adoperarono quegli scrittori, ai quali egli si appoggia. Non sappiamo però se i documenti che adoperarono quei biografi siano tali da potersi credere autorizzati ad accettare le tante particolarità sulla vita del Beato. Quello che ci ha sorpreso è la nota a p. 131, dove il P. Ciro accennando al noto documento, col quale il B. Francesco parla dell'indulgenza della Porziuncola, chiama questa una difficoltà « *difficilissima questione.* » Francamente, ciò non ci pare. » (2)

(1) An. cit., pag. 90, n. 554.
(2) Anno XV, pag. 159. — Osserviamo che la « *difficilissima questione* » non riguarda l'Indulgenza della Porziuncola, ma l'autenticità del documento del Venimbeni, il luogo dove si trova e quale l'autore più antico che lo riporta. (*N. d. R.*)

Un altro [della Marca] *fu frate Pietro da Monticello* [Montecchio-Treia], *il quale fu veduto da frate Servodeo d'Urbino, allora suo guardiano nel luogo vecchio d'Ancona, levato da terra corporalmente V. ovvero VI. braccia, insino a pie' del Crocifisso della chiesa. inançi al quale stava in oratione.*

(Fioretti, c. XLI.)

VARIA (1)

Statuti del Monte di Pietà di Cingoli

fondato da Fra Lorenzo di Roccacontrada (2)

Miscellanea, lib. I, pag. 204.

In nomine Sante et individue Trinitatis. Attento et considerato li gravi danni et iacture de molti et fideli Xpni devorati et consumati dalle usure delli perfidi et cani Iudei, et non remediandose de continuo sequitavano et multiplicavano nella Città Terra et populi danni vergogne, et peccati gravissimi et presertim in la nostra Terra et populo de Cingulo, et inteso et veduto in molte altre città et Terre bone per occurrere ad tali inconvenienti per oportuno rimedio essere ordinato constituito et facto el Monte della pieta per soccorrere alla necessita delli poveri et bisognosi et per liberarli dalle voracita delli Cani et perfidi Iudei. Iccirca videlicet.

Ser Frans.co Maria Ser Sebastiano de Ser Guido Paolo de Bastolello Sancti de Pucciarello	Quarterij Avenalis
Ser Benedetto di Ser Iacomo Ser Perthomasso de Ser Iacomo Francesco de Bagliano Baptista di Ser Marino	Quarterij Turris
Ser Iacomo de Sancti Ser Fran.co Poccione Bernardino de Testa Bartholomeo de Angelo de Federico	Quarterij Trividiani
Ser Perpaulo de M. Perleone Ser Filippo de Ser Mariano Bernardino de Petpaulo de Sancti Bastiano de Marcuccio	Quarterij Strate
Ser Cristophoro de Antonio Clemente de Ser Fran.co del Conte Ser Ioanni de Biasio Sopranzo de Ser Antonio	Quarterij Sancte Marie

(1) Dal periodico « *Luce e Amore* », Firenze 1906, an. III, n. 1, p. 594.
(2) Ora Arcevia, diocesi di Senigallia, prov. di Ancona.

Huomini eletti et deputati per el commune et conseglio della nostra Terra de Cingulo prima per divina inspiratione et successive ad exortatione et admonitione del ven.^{le} in X^{to} pre *Frate Laurentio de Roccha* predicatore del sacro ordine del Osservantia del S.^{to} Fran.^{co} ad constitutione et ordinatione del prefato Sacro Monte della pieta in loco et in terra de Cingulo, Invocando prima et ante omnia et nome et adiutorio del omnipotente et Somno Iddio et della sua S.^{ta} et individua Trinità, Qual sempre pregharemo voglia assistere al principio mezzo et fine de questo, et omni attra nostra bona operatione et colli adiutorij et contributione della prefata nostra Communita et de molti altri fedeli Signori nostri Cittadini et canterrigene, ordiamo et constituimo li infrascripti ordinamenti et capitali videlicet.

De loco ubi conservari debeant pecuniae Montis. i.

In primis Ordiniamo, et statuimo che li danari del prefato Monte se rechiudano et serrano in una Cassa, la quale stia, et se tenga, in la Audienta delli Magnifici Sig.^{i} Priori del Populo de Cingulo, quale sia serrata ad quattro chiavi diverse l'una da la altra, De le quali una ne tengano li Mag.^{ci} Sig.^{i} Priori del Populo della prefata, la attra li tre Rectori deputati soprastanti la attra lo Massaro della fraternita de S.^{ta} Maria Maiore, la attra lo Massaro della fraternita di S.^{to} Antonio della dicta Terra de Cingulo. Et che dicta Cassa bona forte et ben serrata se tenga et stia de continuo in la dicta stantia del Audentia del Palazzo della residentia delli prefati Sig.^{i} Priori.

(Continua) Anselmo Anselmi.

Con l'approvazione dell'Ordine e dell'Autorità Ecclesiastica

Artidoro Ortolani, *Gerente responsabile*

MACERATA - PREMIATO STABILIMENTO TIPOGRAFICO AVV. FILIPPO GIORGETTI & C.°

Fascicolo N. 2. TREIA (Macerata) 25 aprile 1915.

PICENUM SERAPHICUM

PERIODICO BIMESTRALE FRANCESCANO-STORICO-CRITICO-REGIONALE

Anno XV - Serie Seconda del "Crocifisso Redentore"

« *Proferet de thesauro suo nova et vetera* ».
Matth. XIII, 52.

INDICE DEL PRESENTE FASCICOLO

1. Ai Francescani delle Marche - La Direzione Pag. 145
2. Convento minoritico del SS.mo Crocifisso in Treia (*Contin.*) . . » 149
3. Beato Angelo Clareno dei Minori (*Contin.*) - Il Direttore . . . » 163
4. Pagina d'oro: *Intimità del B. Rizzerio dalla Muccia con S. Francesco* » 182
5. Memorie Minoritiche: *dal* ms. *Gambalunghiano D. IV. 231 del sec. XVIII* - P. Gregorio Giovanardi O. F. M. (*Contin.*) . . . » 183
6. I Ministri Provinciali delle Marche - *pcp.* » 197
7. Pagina Poetico-Storica: *S. Francesco in Ascoli Piceno* » 212
8. " Visita Triennale „ del P. Orazio Civalli (*Contin.*) » 214
9. Repertorio bibliografico: *dall'opera del* P. Giacinto Sbaraglia: *Serie prima: Scrittori del sec. XIII.* » 223
10. Iscrizioni lapidarie » 230
11. La Provincia Riformata delle Marche nel 1837 » 237
12. Collezione Storica: *dai libri, dai giornali, dalle riviste* » 270

☞ Si prega di leggere le Notificazioni in quarta pagina della copertina ☜

MACERATA
PREMIATO STABILIMENTO TIPOGRAFICO
AVV. FILIPPO GIORGETTI

" PICENUM SERAPHICUM "

già " IL CROCIFISSO REDENTORE "

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

PER CURA DELLA MINORITICA PROVINCIA DI S. Pacifico Divini

Diretta dal P. CIRO da Pesaro O. F. M.

Condizioni di Abbonamento.

PER L'ITALIA	L. 7
PER L'ESTERO	» 10

1. — Il » *Picenum Seraphicum* » in ogni suo fascicolo bimestrale avrà non meno di **144** pagine.

2. — I Collaboratori che pubblicheranno non meno di **due** lavori completi, riceveranno *gratis* l'intera annata contenente i detti due lavori.

3. — Si concedono gli estratti a richiesta dei Collaboratori, purchè il richiedente corrisponda alla spesa della carta relativamente al numero delle copie desiderate.

4. — Non si accettano abbonamenti per applicazioni di Messe.

5. — Gli aderenti riceveranno il primo fascicolo gennaio-febbraio: a chi, dopo ricevuto il primo numero non invierà la quota di abbonamento, non sarà più spedito il Periodico.

6. — Non si concedono numeri di *saggio* senza previo invio di L. 1, la quale sarà computata, verificandosi l'abbonamento.

AI FRANCESCANI DELLE MARCHE

Il largo favore con il quale è stato accettato il primo numero del nostro « *Picenum Seraphicum* » ci assicura di averne indovinato il programma ed appagata in gran parte la giusta aspettativa che si aveva di questo nuovo Periodico. E' da tempo che questa regione francescana attendeva di essere illustrata in ogni suo lato, di manifestarsi a tutti i ricercatori di storia, di enumerare le sue palme e le sue corone, di rendere conto all'Ordine e alla Chiesa dei suoi sette secoli di vita. Sicuro interprete di tanto desiderio, il nostro Periodico ha incominciato l'arduo e lungo suo lavoro, incontrando già la simpatia di molti. Fedeli alle promesse che ci siamo proposte, il primo numero vi ha corrisposto in ogni sua parte e, almeno ci sembra, completamente.

Della nostra Marca francescana si è sempre e da tutti avuta una certa cognizione storica, poichè fin dal primo secolo gli scrittori o direttamente o indirettamente non hanno mai potuto lasciarla in disparte; ma diciamolo pure, quella cognizione mai ha sorpassato la superficialità e mai fino ad ora è riuscita a prendere nel campo storico-critico quel posto d'onore che le compete. Dal ricercatissimo *Chronicon* del B. Francesco Venimbeni alle più recenti pubblicazioni in opuscoli o sulle riviste, si sono avute innumerevoli produzioni agiografiche, biografiche e bibliografiche, ma ciò mai è stato sufficente per dire ai vicini ed ai lontani le glorie, tutte le glorie di questa regione che è indubbiamente una delle primissime dell'Ordine Minoritico per origine, per estensione, per fecondità di uomini santi, dotti ed insigni nelle più alte ed onorifiche cariche dell'Ordine stesso e della ecclesiastica gerarchia.

Infatti è sempre mancata a questa Provincia una sintetica e robusta pubblicazione, capace di dare agli studiosi i principali elementi di storia regionale; è sempre mancato un libro complesso e sicuro nel quale ciascheduno potesse abbracciare con uno sguardo solo l'ingente ricchezza di uomini e di fatti relativamente all'eroismo della virtù, alla vastità dell'apostolato, alla moltiforme produzione letteraria e scientifica,

al procurato benessere sociale-cristiano, allo svolgimento progressivo dell'Ordine attraverso tutte le fasi avvolgenti i suoi più difficili periodi di vita. Quando uno deve svolgere le numerose pagine di cento autori per gustare in minima parte tanta ricchezza, con ogni facilità si smarrisce per via e non si cura che del tempo in cui vive il quale, diciamolo pure a nostro maggior sconforto, non è assai seducente. E poi, data la perdita forzata di tanti nostri archivi e lo sperpero prepotente delle nostre abbondanti biblioteche, chi è che in un solo convento possa avere il comodo e la facilità di consultare i grandi volumi di storia nei quali è contenuta la mèsse moltiforme delle glorie passate?

A tutto questo bisogna pure aggiungere che non tutti i conventi si sono data premura di adunare la storia importantissima delle singole famiglie francescane. Tanto è vero che se è facile trovare un erudito in fatto di storia della famiglia cui appartiene, è poi assai difficile trovare chi oggi s'interessi di tutto il francescanesimo regionale che è pur geloso patrimonio comune. Di quì la necessità assoluta di una pubblicazione la quale valga, magari sinteticamente ed in tutte le linee principali, a dare un complesso concetto storico della nostra interessantissima regione francescana. Non dobbiamo dimenticare che, mancando una simile pubblicazione, s'impedirebbe alla Marca di occupare il primo posto nella storia dell'Ordine e della Chiesa e resterebbe, chi sa per quanto tempo ancora, chiusa ogni via a tanti studiosi per venire ad esatta conoscenza delle vere nostre glorie.

Ci permettiamo ancora una semplice riflessione pratica. La vita fattiva dei nostri giovani francescani dev'essere sorretta, entusiasmata, spinta anche dalla conoscenza delle gesta magnanime di tutti quelli che ci hanno preceduto nello studio, nel lavoro, nella virtù, lasciandoci tracce luminose del loro utilissimo passaggio. Ora l'ignoranza di questo passato invidiabile crea quella specie di indifferenza nei nostri giovani la quale rende disgraziatamente apatico il loro cuore in fatto di vera grandezza della Provincia cui hanno o, per lo meno, avrebbero dovuto consacrare la propria vita. Tale ignoranza uccide generalmente ogni entusiasmo di soda ed efficace imitazione, rende inermi le energie, arresta le stesse tendenze ad opere grandi, imprigiona la vita in un ambiente assai ristretto e poco confortante, dichiarandoci figli e seguaci dell'oggi senza storia del passato, senza grandi prospettive del l'avvenire.

Scuotere gli animi da un letargo colpevole e micidiale è la vera, la principale ragione del « *Picenum Seraphicum* ». Raccoglitore fedele ed entusiasta di tutte le nostre pagine sparse, esso viene alla luce in buon punto per colmare un vuoto che si è sempre sentito ed in modo speciale si sente oggi che gli studi storici francescani raggiungono meritamente il loro grande apogeo. Esso viene per far vedere la gloria incontrastabile delle nostre Marche; viene per dire a tutti quale sia il nostro posto nella storia sette volte secolare di vita fattiva e quale debba essere nei secoli futuri; viene per ripetere ancor una volta che questa Provincia non deve, nè può essere considerata come un'appendice qualunque nella grande storia francescana.

Ricordiamo con sentito orgoglio che la nostra Marca ha dato all'Ordine il quinto Generale, alle diocesi i primi Vescovi, al sacro Collegio il secondo Cardinale, alla cattedra di S. Pietro il primo Papa. Ma questo primato non si arresta nelle glorie della gerarchia dell'Ordine e della Chiesa; esso si estende più oltre, nelle lontane Missioni del grande impero cinese e delle Americhe; sino a ricevere il suo battesimo di sangue ed essere canonizzato, mediante il martirio di uno de' suoi figli illustri, il santo martire Nicolò da Sassoferrato. Il serafico Fondatore dell'Ordine; i numerosi primi seguaci della francescana milizia in Ascoli, in Ancona, a Fabriano; il primo nostro Ministro B. Benedetto Sinigardi, il convertito Re dei Versi; le prime grandi conquiste di Rizzerio e Pellegrino hanno segnata la loro impronta di santità su questa fortunatissima terra picena, gettando tale una sementa di virtù e di eroismo da non poterne descrivere a parole la sua rigogliosa fecondità in ogni angolo marchigiano.

L'autore dei *Fioretti*, volendo descrivere la nostra regione francescana, non ha saputo trovare altra similitudine, meglio rispondente alla realtà dei fatti, che quella di un cielo stellato. « *La provincia della Marca d'Ancona fu anticamente, a modo che 'l cielo di stelle, adornata di sancti frati: i quali, a modo che luminari del cielo, ànno aluminato et adornato l'Ordine di sancto Francesco et il mondo con esempli et con*

doctrina. » (1) Santità, dottrina, apostolato, ecco le tre gemme preziose che mai per il corso di sette secoli hanno cessato di risplendere sul capo augusto di questa regione incantevole, in grado sommo francescana ed assai interessante per la storia dell'Ordine, della Chiesa e della Marca.

Pertanto, è nel comune interesse storico che ciaschedun convento piceno, senza eccezione di sorta, abbia nella sua piccola o grande biblioteca una copia del presente Periodico, perchè il medesimo appartiene indistintamente a tutti ed è esclusivamente di tutti. Le singole Famiglie del grande albero francescano troveranno qui quanto ad esse appartiene in fatto di storia, e potranno con sicurezza critica fare tutti quei confronti di proporzione i quali, se non giovano al passato, possono giovare ad una santa emulazione per l'avvenire.

Nostro dovere e nostra premura sarà mettere in piena luce il nostro grande patrimonio storico: faremo vedere man mano di che sono stati capaci i piceni francescani dal medio evo all'epoca moderna in ordine alla santità, alla dottrina, alle scienze e alla beneficenza cristiano-sociale. Nulla sarà trascurato, tutto sarà raccolto ed illustrato anche nei più minuti particolari, perchè tutto ritorni ad onore del nostro serafico Ordine, perchè tutto ridondi a gloria della Chiesa cattolica.

Dopo aver raccomandato il « *Picenum Seraphicum* » a tutti i confratelli delle Marche, lo raccomandiamo ancora agli altri conventi dell'Ordine, ed in modo speciale a quelli che sono limitrofi a questa Provincia. Lo abbiamo detto nel nostro programma: per i primi diamo l'esempio di una pubblicazione regionale nella speranza che altre provincie lo seguano a vantaggio della complessa e vastissima storia francescana.

La Direzione

(1) *Edizione G. H. Passerini*: Firenze, tip. Carnesecchi, 1903. cap. XLI, pag. 110.

CONVENTO MINORITICO DEL SS.MO CROCIFISSO IN TREIA

TESTO DEL DOCUMENTO

(Continuazione: vedi n. 1, pag. 7).

Celebratosi poi in Jesi li 11. Settembre di questo medesimo anno 1673. il Capitolo Provinciale, in cui venne eletto Ministro Provinciale il P. Giacinto da Monte Novo (1), veramente uomo degno, per essere d'ogni integrità de costumi, e prudenza adorno; fu eletto e mandato primo Guardiano di questo Convento il P. Claudio da Jesi, e suo Vicario il P. Ludovico parimente da Jesi con una famiglia de Religiosi molto esemplari e divoti, per cui s'accrebbe tanta fede, e concetto nel popolo, che li riputava, e riveriva come Angeli venuti dal Paradiso (2). Si affezzionarono intanto gli animi di tutti siffattamente alla Religione, che nulla vi volle per disporli alla cooperazione di quanto era necessario per dilatarne il Monastero, conforme ognuno desiderava. Preparati dunque dopo qualche tempo li Materiali, e volendo il P. Guardiano, in sequela del Dissegno fatto dalla Provincia, dar principio alla Fabbrica del Coro, e Dormitorio verso il Ponente, mandò in nome del Signore li suoi Religiosi in Chiesa ad orare: quindi principiandosi, colla di lui assistenza, a scavare li fondamenti dagli Artefici, e profondato il Terreno non più, che un piede, e mezzo, dispose la Divina Providenza, che a dirittura del segno, si discoprisse un'Antico, e ben grosso muro senza veruno interrompimento sino al termine ideato per la fabbrica. Cosa, che riempì ognun di maraviglia, e stupore, e accese negli animi de superiori una Santa gara a proseguire la fabbrica con vigore; di maniera che in pochi anni, assistiti dalla pietà, e limosine de Benefattori, si vidde il convento in stato abitabile, e più che in parte perfezionato, e compito (3).

(1) * « In Lib. Conven. pag. 7. et in praed.ta Relat. »
(2) *Lettera* A, *in fine.*
(3) *Lettera* B, *in fine.*

Nell'anno 1697 essendo Ministro Provinciale il P. Ippolito dalla Serra di S. Quirico, e Guardiano di questo Convento il P. Ludovico dallo Staffolo (1), e volendo sodisfare al desiderio, e divozione de Montecchiani, li quali ardentem.^e^ suspiravano di vedere una volta la bella faccia del SS.mo Crocifisso rivolta verso la loro Patria, che da gran tempo li voltava le spalle, per esser posta la sagra Immagine nella Chiesa, al Levante; si principiò a trattare di farne la solenne traslazione (giacchè a tal fine fu fabbricato il Coro) e collocarla al Ponente ove al presente ritrovasi, rimirante Montecchio. Stabilitosi dunque di fare questa sagra funzione, ordinò il P. Provinciale a fra Leone da M.^e^ di nove, il quale era famoso Ingegnere, d'iscomporre l'Altar Maggiore, che era di architettura ben'inteso, e tutto indorato, come fece; e travagliò molti giorni con assai diligenza per disciogliere tutta la cona senza menoma rovina: e altro non restando, che schiodare il SS. Crocifisso, si consultò da PP. che per evitare il tumulto popolare, ciò si facesse di notte, a porte chiuse, senza intervento, e saputa di niun secolare.

La mattina dunque per tempo avanti giorno, calati tutti li religiosi in Chiesa, e fatta fervorosa orazione, con lagrime, e singulti supplicarono il SS. Crocifisso si degnasse di lasciarsi deporre da quel sito, e collocare nell'altra parte della Chiesa. Ciò si fece, per esser'opinione quasi commune, che se toglievasi da quel sito, non vi sarebbe stato; sendosi altre volte tentata una simile mutazione, e mai potuta riuscire, per diversi impedimenti, che sempre nascevano. Armati pertanto di viva fede li religiosi tutti, si posero al divoto azzardo con torcie, e fiaccole accese, in ora incompatta, che da niuno poteasi penetrare; ma nell'atto di principiare la funzione, sentissi fuori della Chiesa un gran mormorio de voci, per cui si mandò dal P. Guardiano segretamente a spiare per il Fenestrone del Dormitorio chi fossero; e fu osservato che il prato anteriore era pieno di gente, che divotamente inginocchiata, chi percotendosi il petto, chiedeva perdono dei suoi peccati, e chi piangendo, supplicava gli si aprisse la Chiesa, per venire a baciare i piedi al SS. Crocifisso. Per la qual cosa conoscendo il Superiore, che Iddio non voleva questa

(1) * In praedicta Relat. SS.mi Crucif. pag. 4; et seq.

funzione occulta, e privata, ma pubblica, e solenne; e non giudicando bene il farla senza l'intervento del Magistrato, spedì tosto ad invitarlo, e non si aprì la Chiesa insino al suo arrivo.

Venuto, quasi di volo, il Magistrato in Abito con tutta la Nobiltà, per ritrovarsi alla desiata Traslazione, e ringraziare Gesù Crocifisso, che finalmente li avesse consolati di vederlo collocare in sito, che la sua Divina Faccia li rimirasse; grazia tanto mai bramata da loro Antenati, e non mai ottenuta. Prima di por mano a sì rilevante operazione, si stabilirono otto Deputati della Communità, accio che distribuiti in buona disposizione, calato, che fosse il SS. Crocifisso, non patisse dall'affollamento del numeroso popolo spettatore. Quindi salito fra Leone all'alto dell'Altare, incominciò a schiodare la sagra Immagine dalla Croce, non potendosi altrimenti fare, per esser questa fortemente affissa al tavolato con chiodi ribattuti, ove appoggiava. Frattanto sei sacerdoti vestiti de Sagri Arredi, ascesero al palco per ricêre il Crocifisso sulle braccia già deposto dalla Croce, e mostrarlo così al popolo, sinchè Fra Leone ischiodasse la Croce. A tal vista, non può esplicarsi quali fossero le lagrime, i sospiri, e le grida, colle quali il divoto numeroso popolo implorava dal Redentore il perdono, pietà, misericordia; dimanierachè, per la veemente contrizione de propri peccati, molti isvennero, e tramortirono. Li sei sacerdoti, colle braccia unite gli uni agli altri, calaron dal Palco il Divin Simulacro, e seguitati da chi portava la Croce, con gran divozione, e lagrime di tenerezza lo portarono processionalmente ad una cappella a tal'effetto preparata, accompagnato da 70, e più torcie.

Pervenuta la sagra Immagine alla destinata Cappella ben serata con forti, e grosse tavole, per diffenderla dal tumultuante popolo, fu rimessa in Croce e accomodata in modo, che non potesse patire, fu data a tutti la consolazione di accostarsi gradatamente a baciargli i sagratissimi Piedi, conforme ognuno anelava. Intanto prima di collocare il SS.mo Crocifisso al sito del nuovo Altare, fu stabilito di portarlo alla Collegiata di Montecchio, e quivi farli un solennissimo Triduo, ove già a tal'effetto erano venuti li primi musici della Provincia, e apparata la Chiesa con arte di assai buon gusto. L'Altar maggiore, su cui dovea restare esposta l'Im-

magine del Divin Redentore, era si elevato, che con facilezza si godeva da ognuno. Aggiustato dunque il SS.mo Crocifisso in una forte, e stabile machinetta, fatta da Fra Leone, da potersi portare, senza pericolare, da sei, ovvero otto persone ancora in spalla, fu risoluto di portarlo in forma quasi privata, cioè senza intervento de Regolari, e Confraternite del Paese, ma del solo Capitolo, e Magistrato, e delle due Compagnie, Rosario, e Crocifisso, che sono in questa Chiesa.

Alli 15. dunque di Maggio 1697; giorno di mercoledì, venuti in Chiesa il Re.mo Capitolo col Clero (1), il Magistrato in Abito, accompagnato da tutta la Nobiltà, e quantità di popolo Paesano, fu prima concordato con pubblica Scrittura, che d'onde si levava il SS.mo Crocifisso, si prometteva dopo tre giorni riportarlo; e poi tolto dalla Cappella, e aggiustato nel Castello, o Machinetta, che stava in mezzo la Chiesa, fu con quella elevato da sei Sacerdoti, e dato principio alla processione, in cui precedevano le due Confraternite del Rosario, e Crocifisso con Torcie, e Fiaccole accese, indi li Religiosi colla Croce, dietro a questi la Sagra Immagine, e poi il Governatore, e Magistrato colla sequela di tutta la Nobiltà; frattanto 8 Deputati in competente distanza, andavano con loro mazze facendo largo, e trattenendo il popolo, che non impedisse il Cammino. Li Signori Canonici poi col Clero andavano compartitam.e con torcie accese di qua, e di la de' Religiosi, che portavano la sagra Immagine, e così tutti con lumi alla mano, alla riserva de Religiosi vestiti d'Abiti Sagri, si giunse circa le 20 ore a Porta Montana, quale si vidde tutta nobilm.e apparata, sebbene non passò la Processione per essa, perchè non capiva il SS. Crocifisso; ma seguitò per la porta di S. Egidio fuori delle Mura, le quali per tutto questo tratto erano adornate, e ripiene di Popolo.

Entrata finalmente dentro la Terra, proseguì direttam.e alla Collegiata. Le strade tutte, e finestre apparate de migliori arredi, che ognuno avesse; il Popolo ginocchione per ogni dove, giubilava d'allegrezza, e ringraziava la Divina bontà di Gesù Crocifisso, che li faceva degni di vederlo, non solo voltar la faccia a questa Patria, ma visitarla, e benedirla colla sua presenza, di cui non furono mai degne, ne esaudite

(1) * In praedicta Relat. pag. 10 et sequen.

le preghiere de loro Antenati; cosicchè non vedevasi dapertutto che apparato di gioja, ne udivasi che voci di ringraziamento, e di lode. Pervenuta la Processione alla Collegiata, si vidde questa tutta risplendente da lumi di ricca Cera così ben disposti che sembrava un nobilissimo Teatro, e collocata la Santa Immagine nel luogo eminente dell'Altare già preparato, quivi restò esposta insino alla Domenica, e tenuta con grande, e solenne venerazione, ben custodita giorno, e notte, sì da Religiosi, che da Fratelli d'ogni Compagnia Deputati, e vestiti di sacco, per far vicendevolm.e la vigilia, ed orare; perchè nella Chiesa era un continuo flusso, e riflusso di gente ancor la notte, e per questo si teneva illuminata, come il giorno.

In questo solenne Triduo, cioè dal Giovedì dell'Ascensione, sino alla Domenica, vi fù ogni giorno Messa, Vespro, e Compieta in canto della più scelta musica, con Sinfonie d'ogni genere d'istrumenti musicali. Il Popolo, e concorso di gente forastiera, era innumerabile; dimaniera che non si poteva passare per le strade, non che capire in Chiesa. In tal congiuntura li Montecchiani diedero saggio agli esteri della più esquisita loro cortesia, mentre ognuno con santa gara ambiva di riceverli in propria casa, e trattarli con ogni magnificenza possibile; e partendo gli uni, subentravano gli altri, e tutti restavano egualmente sodisfatti, e partivano assai edificati, per aver'osservato in que' tre' giorni, particolarm.e nelle case Nobili e Civili, per tutti (come suol dirsi) corte bandita. Oltre a questo, li Sig. Deputati della Comunità, che preveduto aveano una tal Confluenza di Gente forastiera, con somma accortezza fecero a tempo le provisioni di tutto il bisognevole in abbondanza, ordinando a chi vendeva di trattar tutti con amore, e carità senza alterazione de prezzi, affinchè la Foresteria partisse persuasa in tutto, e per tutto dell'Urbanità, e cortesia de Montecchiani. Parim.e ordinarono ogni sera (durante questo Triduo) segni di allegrezza con fuochi artificiali, Trombe, e Tamburi, e illuminazioni; Insomma può dirsi senza iperbole, che Montecchio in tale occasione, si rese commendabile in ogni genere di proprietà al pari di qualunque Città. Ma se fu grande la vigilanza de Sig. Deputati nel fare, che in tale occorrenza, al forastiere nulla mancasse di bisognevole al corpo, ella fu molto più nel provederlo del necessario all'anima, destinanando in tutte le Chiese Sagri Ministri, e Con-

fessori in gran numero, che con somma carità indefessa assistessero ai Tribunali di penitenza, ed accogliessero con religiosa pietà li peccatori, i quali tocchi dalla divina grazia, imploravano il perdono de loro misfatti; dimaniera che in tal congiuntura si fe' conto si communicassero circa 40 mila persone, senza quelle, che venivano già sagramentate ne' convicini Paesi senza numero; cosicchè sembrava ad ognuno che la Marca tutta fosse concorsa in Montecchio. Frattanto non si mancò, e da Sagri Ministri, e da Sig. Deputati di propalare al Popolo, che li 19 del corrente, giorno di Domenica si sarebbe fatta una generalissima processione, e riportato alla sua Chiesa il SS. Crocifisso, affinchè per l'ora destinata ognun, che dovea intervenirvi, si trovasse preparato.

Nel tempo, che la sagra Immagine stette esposta alla Colleggiata, si travagliò non poco da Fra Leone con altri in Convento, per trasportare tutto l'Altar Maggiore dall'altra parte della Chiesa, e ricomponerlo al modo che ora si vede, ove si venera il SS. Crocifisso (1). Si preparò medesimamente si in Chiesa che fuori quanto occorreva per riceverlo al ritorno colla maggior solennità possibile; giacchè non solo a' Religiosi, ma a' secolari stessi ogn'ora sembrava mille, e dicevano pubblicamente, che entrando in Chiesa, e vedendola vedovata del SS. Crocifisso, sentivansi l'animo venir meno, e riempire il cuore di malinconia, e tristezza. Fu dunque la Chiesa vagamente apparata con setini, ed altri ornamenti di vari colori, e con gran quantità de Lumi di cera ben disposti. Al difuori, per lungo tratto di strada avanti la nuova Porta della Chiesa, furono fatti molti Archi Trionfali assai alti, che formavano un bellissimo Portico di amena verdura, sotto cui dovea passare la Sg. Immagine. Nel prospetto di questo, che sembrava l'ingresso di un Teatro, v'erano due Colonne con diversi rabeschi, belle statue, e due grandi fontane, che zampillando l'acqua 20 piedi di altezza, e congiungendosi insieme nell'aria, rendeva la Prospettiva di non ordinaria vaghezza.

Fra questo mentre (per diabolica suggestione) si sparse voce nel Popolo che il SS.mo Crocifisso non dovea riportarsi alla Chiesa de Min. Riformati, ma restare per sempre collocato in qualche Chiesa dentro Montecchio, si per commodo

(1) * In praedicta Relat. pag. 11 et sequem.

della Foresteria, che del continuo sarebbe venuta a visitarlo, si anco per non esporlo al pericolo di rovina nella general Processione in entrare alcune Chiese, che non capiva, massime de' Monasteri di Monache, che lo richiedevano. Una tal voce, per altro falsa, pose in gran gelosia li Religiosi tutti e molto conturbò la mente de Superiori; a tal segno, che fra Religiosi, e secolari nacque non piccola altercazione di parole; ma fianlmente, o fosse vera, o falsa la sparsa voce, fu il tutto, a gloria di Dio, supito, e si determinò, che la Domenica si farebbe la general Processione per tutta la Terra colla Sag. Immagine, per riportarla al suo primiero destino, e che in quelle Chiese, che non capiva, non sarebbe entrata. Inteso ciò dalle Monache, molto si afflissero, vedendosi l'une escluse dal ricevere la sag. Immagine per l'angustezza della porta della loro Chiesa, e le altre per la picciolezza della Chiesa medesima, la quale non era all'ora capace che di 30, o 40 persone al più. Fecero dunque le prime, cioè quelle di S. Benedetto, spianare li scalini avanti la Porta, e rompere li muri laterali di essa Porta a proporzione della Croce: e le seconde, cioè quelle di S. Chiara, convennero, che in luogo della Chiesa, avrebbero aperta la Porta maggiore del Monastero, acciochè sù di essa presentar si potesse la Sag. Immagine per adorarla, conforme fu fatto con sodisfazione di tutte le Religiose.

Determinatosi dunque, che la Domenica 19 Maggio dovesse farsi la Processione Generale del SS.mo Crocifisso per tutta la Terra prima di riportarsi in Convento, la mattina per tempo ognuno si partì da vicini Luoghi per accompagnarlo. Quindi in ora competente partirono dal Convento cento, e più Religiosi de Min. Riformati, fra quali, 24 vestiti da Diaconi, 8 de più graduati con Piviali, e 8 colle Cotte da Cantori, processionalm.e colla Croce innalberata; giunsero dentro la Terra, la quale era così ripiena di Popolo per tutte le strade, che con difficoltà entrarono nella Chiesa, in cui si trovarono tutti li Sig. Canonici vestiti, altri con Piviali, altri con Pianete, ed altri con Tonnicelle per sostenere la Sagr. Immagine nella Processione solamente dentro la Terra col restante del Clero. Frattanto li Sig. Deputati, fatta armare la milizia, distribuirono li soldati per le strade in modo, che tenessero indietro la Gente, e potesse aver libero il passo la Processione. Anche Monsig. Anguisciola Governatore Gen.le

della Marca, che volle intervenire a questa sagra Funzione, ordinò per ogni buon governo, che tutta la sua Corte prendesse i posti ne' vigoli, per evitare qualunque tumulto, che nascer potesse in tanta moltitudine di Gente.

Ciò fatto, comparvero tutte le Confraternite, tanto quelle di dentro la Terra, quanto le altre di fuora vestite di sacco con Torcie, e fiaccole in mano; come pure tutti li Regolari in gran numero, avendo ogni religione in tale occorrenza de' forastieri ne' respettivi Conventi, e ognuno andava col lume in mano. In ultimo scese dal Palazzo Priorale il Magistrato in Abito, avendo in mezzo Monsig. Governatore sud.° col restante di tutta la Nobiltà, che lo precedeva, e li Sig. Deputati con loro Mazze, cui tutti antecedendo li Trombetti, e Tamburini, giunsero alla Collegiata, ove cantatasi la Messa Solenne, si diede principio alla Processione coll'ord.ᵉ seguente.

Antecedevano a tutti, le Confraternite del Rosario, e Crocifisso erette nella Chiesa del Convento; a queste succedevano quelle delle Cure di fuora, cioè di Paterno, S. Lorenzo, e S. Carlo in così gran numero, che occupavano tutto il tratto della Processione dentro la Terra; la maggior parte per loro divozione andavano scalzi, e tutti portavano in mano candele accese (1). Dietro a queste venivano tutte le Confraternite di dentro Montecchio, secondo il proprio ordine di precedenza, portando parim.ᵉ ognuno la sua candela accesa; in ultimo a tutte le Confraternite veniva quella di S. Maria Maggiore de Nobili li di cui Fra.ˡˡⁱ portavano tutti la Torcia; siccome sei Fratelli di ciaschedun'altra Compagnia portavano medesimam.ᵉ le Torcie, li quali restarono in dietro per accompagnare la Sagra Immagine, e andavano avanti a quegli di S. Maria Maggiore, e secondo l'ordine di precedenza fra di loro. Ogni Confraternita aveva li proprj mazzieri, per mantenersi sempre in buon'ordine, oltre a quegli destinati dalla Communità alla Porta della Chiesa per disporre la Processione con regolata ordinanza.

Dopo le Confraternite venivano li RR. PP. Regolari, antecedendo a tutti li Min. Os. Riformati, a questi succedevano li PP. Cappuccini, poscia li PP. Conventuali, in fine li PP. Agostiniani, e ciascheduno de Regolari portava accesa la sua

(1) * In praedicta Relatione pag. 13 et sequem.

candela in mano. Alli Regolari seguiva la Croce del Capitolo de Sig. Canonici, e di tutto il Clero, e Parocchie di S. Giacomo e S. Michele; a questi succedevano li Religiosi Min. Riformati vestiti de Sagri Arredi, cioè otto colle Cotte, 24 colle Tonicelle, e otto con Piviali; quindi seguivano li fratelli suddetti delle Compagnie colle Torcie accese, poi li Sig. Canonici vestiti de sagre vesti, e infine la Santissima Immagine del Crocifisso, la quale sulla Porta fu da Religiosi data in mano alli Sig. Canonici, che la sostennero per tutta la Processione dentro Montecchio. A tal vista, e comparsa si udirono le strida, e li pianti del divoto popolo, che stava sulla Piazzetta, e in tutte le finestre inginocchioni, e così aggruppato che pareva le Anime del Purgatorio. Scesa la Santa Immagine li scalini della Chiesa, e portatala in mezzo a d.ª Piazzetta, si ordinò dal Direttore della Processione, se le rivolgesse la beata faccia verso la Chiesa, ed elevata dai RR. Sacerdoti, fu con essa benedetta la Chiesa Matrice in ringraziamento d'esser stata ivi depositata con tanto onore, visitata, ed adorata con tanta divozione. Quindi rivolta al dritto della Processione, e seguita immediatam.ᵉ da Monsig. Anguisciola sud.° Magistrato, e tutta la Nobiltà colli Sig. Musici vicini alla Sag. Immagine, si proseguì verso la Piazza del Palazzo Pubblico. Ove giunta, si ordinò dal mede.mo Direttore, si benedicesse a modo di Croce le 4 Parti del Mondo, cioè il Senato, gli Abitatori, le Case, e la Campagna tutta.

Seguitando dopo questo la Processione il suo viaggio, quando fu il SS.mo Crocifisso avanti la casa del Sig. Carlo Carinelli, volle questi, che stava in letto ammalato, esser portato, quasi cadavere escito dal sepolcro, a baciare que' SS. Piedi dell'amoroso suo Redentore. Ciò fatto non senza sua gran fede, e divozione, restò immediatam.ᵉ libero, e sano della mortale sua infermità. Indi seguitò la Processione verso le Monache di S. Bendetto, e quivi giunta la Sag. Immagine, e portata entro la Chiesa, la quale era nobilm.ᵉ apparata, e ricca de lumi ben disposti, si tenne alquanto esposta colla faccia verso il Coro delle Religiose, affinchè l'adorassero, poscia datale con essa la santa Benedizione, si proseguì alla volta delle Monache di S. Chiara, le quali, sebbene sapessero che il SS.mo Crocifisso non sarebbe entrato nella loro piccola Chiesa, l'aveano nulladimeno bene apparata de setini, e

fornita de lumi ed aveano di più adornato d'Archi Trionfali lo spiazzo di S. Michele sino alla Porta grande del Monastero, avanti cui avean tirato una gran tela; e portata la Sagra Immagine sulla Porta interiore del Monastero, avanti la quale stavano schierate quelle sacre Vergini inginocchioni con fiaccole in mano, fu quivi lasciata sola, per dar piena libertà ad ognuna di baciarli gli SS. Piedi, e sfogare per un poco l'amore dal Cuore, e le lagrime dagli occhi nelle piaghe del Divin Redentore loro amorosissimo sposo; ove successe un bellissimo fatto assai più miracoloso di quello accaduto al Carinelli sud.° Ora pensi qui poi ognuno quali, e quante fossero le voci di ringraziamento di quelle Sagre Spose del Crocifisso allorchè se lo viddero ripigliare da Sagri Ministri. Basta il dire, che erano si tenere le parole, si dolci i sospiri, si forti le strida, che cavarono dagli occhi di tutti, che le udirono, lagrime di compassione.

Ripigliato dunque il SS.mo Crocifisso, fu d'uopo d'entrare con esso in S. Michele a cagione d'una improvisa pioggia, che però presto cessò, e retrocedendo la Processione, per escire dalla Porta di S. Egidio, quivi si diede nuovamente la Benedizione colla Sag. Immagine verso le Monache di S. Benedetto; indi seguitando il cammino sino al fine della scesa sotto Porta Montana, dove vedendosi dapertutto per quanto si scuopriva della Campagna ripiena di numerosissimo Popolo fu in quattro parti colla Sag. Immagine data a tutti la S. Benedizione, e poi seguitò senza più fermarsi alla volta del Convento, ove il P. Provinciale, al principio degli Archi Trionfali, vestito di Piviale con molti assistenti stava con ansietà aspettando, e prima di entrare in Chiesa, (essendo non solo il Prato, strade, e campagne, ma anche gli alberi ripieni di Gente divota) dopo incensata la Santa Immagine, diede con essa a tutti la solenne Benedizione, e così fu terminata la Sagra Funzione, e fu collocato il SS.mo Crocifisso nel nuovo Altare colla faccia verso Montecchio, come al presente si vede e dove con gran divozione si adora, e venera da tutti li fedeli Cristiani.

DOCUMENTI AGGIUNTI

A — Cfr. Arch. del *Picenum Seraphicum* Docum. 344, pag. 7: « Fu eletto in quel Capitolo primo Guardiano di questo Con.^{to} il P. Claudio da Iesi, e suo Uicario il P. Lodouico da Iesi con una famiglia de Religiosi molto esemplari, che unitamente faceuano risplendere la diuotione, e le loro uirtuose operationi, che si accrebbe si fattam.^{te} il concetto nel Popolo, che pareuano ne Corpi humani habitassero Angeli di Paradiso. Questo è parte della bontà di quei figli, che appresero senza punto trauiarsi dalla strada del loro Serafico P.^{re}, etc. Si disposero intanto gl'animi degl'affettionati cooperando a quel bene che ha origine dalla perfetta uolontà, per prouedere al bisogno de Padri habitatione proportionata alla pouertà Religiosa, di già quel Guardiano ne prese l'incombenza, gettando egli il primo fondamento d'una parte del Conuento, quale proseguì con tanta sollecitudine, assistito dall'elemosine de benefattori, che in breue fu resa habitabile; hanno poi gli altri Guardiani continuato redurlo a miglior stato con un recinto agl'orti di ottima instruttura, altre officine, e necessità maggiori ».

B — Il documento **339,** da pag. 20 a pag. 24, completa esaurientemente la descrizione di quanto avvenne nel periodo dei restauri e fabbrica del convento. Merita di essere riportato per intero. — « Dato l'ordine d'incominciare a cauare la Terra sopra li segni del fondamento, manifestamente si uide che S. D. M. uoleua prouedere li poueri Religiosi del suo Diuino aiuto; mentre non defossata la Terra poco più di un piede, si trouò un Antico fondamento per largo, e per longo, ne più, e nemeno di quanto tirauano li fili, com'anch'hoggi si uede di dentro, e di fuori il detto antico fondamento, e fattolo tutto riconoscere, e ben considerare fu giudicato da tutti ualeuole a sostenere non solo il peso di un ordinario muro, ma anco di altis.^{mo} Palazzo, mentr'era di grossezza meglio che di tre piedi; e tutti restorno merauigliati, e stupiti scorgendosi nel bel principio, che dall'Altissimo si riceueuano così singolarissime gratie, e che i poueri Religiosi erano assistiti dalla Diuina Prouidenza in farli trouare un fondamento senza interrompimento alcuno sino al termine prefisso, e non più; cosa in uero, che diede motiuo ad ognuno di rendere a Giesù Christo le douute gratie, e di sperare nell'auuenire anco la sua assistenza; e perciò animati tutti da tale auuenimento con gran coraggio si proseguì a perfettionare il Dormitorio, e sempre si è proseguita la fabrica con gara spirituale de Superiori Guardiani, il primo de quali fu eletto il P. Claudio da Jesi; sino che alla fine si è ridotto il Conuento tutto habitabile; tutto di pianta, che senza alcun proeudimento, o prouisione stabile, il tutto, che hoggi si uede dalla Diu.^{a} Prouid.^{a} si riconosce; mentre che questa ha posto nel Cuore di diuersi Benefattori Diuoti di soccorrere con loro limosine continue li Relig.^{si} del gran Patriarca Seraffico, che come ueri

« e uolontarij poueri di Giesù X.^{o}, professano un totale spogliamento delle
« cose terrene, sono dal medemo Sig.^{re} del tutto proueduti, e si come è
« uero, che questi uiuono *tanquam nihil habentes;* li fa toccar con mano
« la uerità infallibile, che tutto hanno; mentr'è anco uerissimo, che siano
« d'ogni bisogneuole soccorsi, *et omnia possidentes*: Poscia che rimirandolo
« bene la fabrica tutta di pianta di tutto il Conu^{to}, la Clausura degl'orti,
« e la Chiesa ristorata, et abbellita di fabrica, e di pitture, chi ben ui
« riflette, confessarà apertamente la Diu.^{a} Prouid.^{a}, e vigilanza de Sup.^{ri}
« in hauer impiegato ogni lor studio in bonificare il monastero; Ne me-
« rauiglia deue portare a niuno il uedere perfettionata una tanta gran
« fabrica, che a primo aspetto fa stupire ogni uno, mentre in si poco
« tempo il tutto si è ridotto a perfettione, e quantunque ben si conosca,
« che a ridurre il tutto in tale stato ui sijno consumati molti denari e
« che soprapassino molte migliaia di Scudi, non deue recare merauiglia
« a niuno di ciò, ne deue far concetto, che la Relig.^{ne} Tesoreggi, il che
« è falso, e lontanissimo dal uero; ne meno si deue pensare, che per la
« fabrica di detto Conu.^{to}, si sij trouato il Tesoro, qual da tutti si tiene,
« che nel Sito del Conu.^{to}, Orto, o uicino si ritroui come alcuni ignoranti
« o plebei hanno creduto; perche se ciò fosse stato uero, quel Guard.^{no}
« o altro, che fosse stato, che l'hauesse trouato, hauerebbe con tal fortuna,
« o prouedimento molto prima terminato il tutto, che si è portato tan-
« oltre. Il dire poi d'alcuni, come si è potuto far tanto da una Relig.^{ne}
« che professa strettissima pouertà, che hauerebbe dato da pensare a chi
« si sia bene stante, e di rendite, e facoltà non ordinarie? non ha fon-
« damento tal discorso se si considera attentam.^{e} come si uiua nella Re-
« lig.^{ne}, trouerà, che in ogni cosa ha il solo uso pouero, si nel uestire,
« come nel Uitto, e che non potendo la Relig.^{ne} hauere peculio, o limo-
« sine pecuniarie, se non per le necessità presenti, o imminenti; quindi
« è che se S. D. M. tocca il Cuore a Benefattori di fare alla Relig.^{ne}
« qualche limos.^{a} bisogna, che il Sup.^{re} la disponga in benefitio della
« Chiesa, Religiosi, o altro di necessità, e non si pensa ne di applicarli
« in beni stabili, o Censi, de quali non ne sono capaci; ma subito im-
« piegarle come sopra: Da ciò si deduce, che non deue recar merauiglia
« se si uede, che la Relig.^{ne} giunge ben presto a perfettionare una cosa,
« che un'altra non puole, perche uiue col solo assegnamento delle pro-
« prie entrate dalle quali ogni poco si leui per far qualche bonificamento,
« bisogna, che tutto il restante delli Religiosi ne sentono la mancanza,
« e non questuano ogni giorno, come fà la Relig.^{ne} pouera de figli di
« S. Fran.^{co}, oltre di ciò, uiuendo la Relig.^{ne} Fran.^{na} Rif.^{ta} con regolata osser-
« uanza, che non ui è eccesso, sontuosità, o pretiosità nel uiuere; tutto
« quello, che la Diu.^{a} Prouid.^{a} manda si dispone in modo, che tolto l'uso
« pouero in ogni cosa quello soprauuanza di limosina si pensa di porlo
« in bonificamento del Conu^{to} non essendo capace la Relig.^{ne} sod.^{ta} di
« tenere limosine indeterminate, e independenti, ma solo di applicarle
« nelle necessità presenti, o imminenti.

« Fatto dunque più ch'in parte le stanze nel Dormitorio, le Uolte;
« e stabilite le mura, fabricatasi la Clausura, che prima era Prato, doue
« si faceua la fiera per la Pentecoste, qual era del Seminario di Came-

n. 48

« rino, che lo concesse alla Religione, come più commodo per gl'Orti, e
« per tal Prato gli si restituì quel Terreno, ch'a tall'effetto haueua asse-
« gnato nella Piantata iui continua, qual commuta fu fatta tra il Sig.^{re}
« Card.^{le} Fransoni, e Signor Giulio Sala, che in quel tempo era Sindico
« Aplico con publico Istrumento il giorno di S. Lucia; e subito quel P.
« Guard.^{o} di quel tempo, dato di mano all'opera fece cauare li Fonda-
« menti, e assistendolo S. D. M. il giouedì grasso fu finita la Clausura
« di molte Canne di muro, e quantunque d'Inuerno non mancò la Cele-
« ste assistenza al solito di fauorirlo, mentre andorno tempi belli, e buoni,
« non piovè mai, non neuigò, e sempre si proseguì il Lauoro, concor-
« rendoci limosine per sodisfare 13, e 20 operarij, e proued.^{re} abbondante
« di Uitto, e per li medemi, e Religiosi ancora, ch'era un continuo
« miracolo della Diu.^{a} Prouid.^{a} uenire limosine da diuerse parti di quei
« circonuicini Paesi, e della Terra di Montecchio, che compassionando
« la Pouertà Seraffica, erano internam^{te} eccitati a mandare buone limos.^{ne}
« al sod.^{to} Conu.^{to} e lo scrittore dell'Istoria non parla per relatione, ma
« di uista, di prattica, e di certezza, che in tal tempo era egli medemo
« Guard.^{o} di detto Conu.^{to}, e di uerità le successe più uolte, che uennero
« copiose limosine di commestibili, et altro senza poter sapere chi le
« mandassero; perche iterrogati li portatori di detta robba, chi la man-
« daua? rispondeuano chi ci mandano, c'han detto, che pregate Dio per
« loro, uietato di dire chi sono, che sono stati spirati da Dio a far questa
« carità, facciate le uostre parti, e senza prendere un becchiero di Uino
« partiuano; e ciò più volte ciò li successe, e dalla Terra di Montecchio,
« S. Seuerino, Cingoli, et altri paesi, che li medemi Religiosi, che ui sta-
« uano di famiglia sino al giorno d'hoggi non cessano di glorificare la
« Diu.^{a} Prouid.^{a} in quel tempo.

« Tal commuta di terreno fu fatta per il gran scommodo, che sen-
« tiuano li Religiosi in andare a coltiuarlo, che bisognaua uscir di Con-
« uento, e dilungarsi un buon tratto, che il detto Prato riusciua di com-
« modo per essere auanti le finestre del Conu.^{to}, e continuo a quel poco
« terreno, o orticino, che i frati ci haueuano; e così si è fatto sempre
« tirando a perfettione tutto il restante della fabrica, mentre con santa
« emulatione, gl'industriosi Guard.^{i} hanno atteso a stabilirlo con fare
« l'officine, Coro, e Sagristia sin'all'Anno 1697, nel quale ritrouandosi
« Prouinciale il P. M. R. Ippolito dalla Serra di S. Quirico, quale per
« la deuotione, che haueua al SS.^{mo} Crocefisso, fissò l'occhio di sodisfare
« una uolta le brame del deuoto Popolo di Montecchio, che con tanto
« desiderio, et ansietà aspettauano la Traslatione del soddetto, essendosi
« fabricato il Coro, la Sagristia, e fatto il Cappellone doue doueuasi col-
« locare l'Altar Mag.^{re}, e il SS.^{mo} Crocefisso medemo: Ma perche la Chie-
« sa, e dall'Antichità, e dalle scosse de Terremoti era nelle Uolte di tutte
« 3 le Nauate aperta, e quasi cadente, che chiunque u'entraua uiueua
« sospettoso, e timoroso douesse rouinare, tant'era orreuole; il soprano-
« mato Proule ui destinò assistente, e fabriciere il P. Lodouico dallo
« Staffolo, quale consultando lo stato pericoloso delle uolte della Chiesa
« con diuersi Periti Architetti, inclinauano quasi a gettarle in terra, che
« per essere doppie, di sopra cariche esorbitantemente, e li Travi che ser-

« uiuano per Chiaui, quali tronche, e quali consunte dal tempo, più non « stringeuano le Mura, anzi queste cedendo alla forza delle Uolte, anda« uano allargandosi, e aprendosi molto, e che si rifacessero semplici; ma « considerandosi la gran spesa u'andaua in demolirle, e il longo tempo « in rifarle, alla fine si concluse, che si scaricassero di tanto peso di sopra, « e s'incatenasse tutta con Chiaui di ferro, e si stringesse bene nelle « aperture, come in breue fu fatto mediante l'applicatione continua, e « premura non ordinaria del sod.[to] P. Proule, e del soprad.[to] P. Lod.[co]: « alla fine con non poca spesa, e fatiga indicibile si assicurò la Chiesa, « si aprirono altre finestre, e tutta s'imbiancò.

« Ridottasi per all'hora a tal stato la Chiesa, (per quello si dirrà « poi, che le fu fatto dopo seguita la Traslatione) s'applicò con tutto « spirito a portar alfine tal funtione, e perciò partecipatolo con l'Ill.[ma] « Com.[tà], e supplicatala ad eleggere Deputati con quali il Sup.[re] del « Conu.[to] potesse commodam.[te] discorrere di tutto quello, che sopra di « ciò era, o fosse necessario, e fosse, e rendesse decorosa la fontione; « quale subitamente elessero Gentiluomini, ornandoli di Aste con pomi « indorati, acciò si distinguessero dall'altra nobiltà, e furono li SS.[i] Mu« tio Castellani Sindico Aplico del Conu.[to], Romolo Brogli, Bartolomeo « Pellicani, Simon Nicola Acquaticci, Capitano Virgilio Bartolozzi, Fron.[co] « Ant.[o] Brogli, Quintilio Teloni, e Teseo Brogli, quali unitisi in Congreg.[e] « fra di loro con saggia accortezza determinarono per primo prouedimento « d'arricchire l'Anime di Tesoro Celeste procurando dal Sommo Ponte« fice Innocenzo XII l'Indulg.[za] Plen.[a]; per 2[o] fecero stampare Cartelli « d'Inuito, quali furono mandati in diuerse Città, Terre e Castelli della « Marca; e per 3[o] d'inuitare, e chiamare li più esquisiti Musici di tutta « la Prouincia della Marca, ordinando anco Questuarij per tutto il Ter« ritorio ».

« *Frate Bentivoglia, dimorando una volta a Trave Bonanti solo, a guardare et a servire uno lebroso, abiendo comandamento dal Prelato di partirsi indi et andare a uno altro luogo, il quale era di lungi XV miglia, non vogliendo abandonare quello lebroso, con grande fervore di carità sì llo prese et puoselsi in sulla spalla et portollo dall'aurora insino al levare del sole per tucta quella via di XV miglia, insino al detto luogo dov'era mandato, che si chiama Monte Saracino: il quale viaggio, se fosse suto* [stato] *aquila, non averebbe potuto in così poco tempo volare: et di questo divino miracolo fu grande stupore et ammiratione in tutto quello paese* ».

(*Fioretti*, c. XLI).

BEATO ANGELO CLARENO DEI MINORI

APPUNTI STORICO-CRITICI.

(Continuazione: vedi n. 1. pag. 21).

III. — Terzo equivoco. — Il Generalato del Clareno. (1)

Il Ministro Generale, P. Raimondo Gaufredi, mosso a compassione di fr. Liberato da Macerata, di fr. Angelo Clareno (2) e di molti altri loro compagni, i quali nel 1280 erano stati condannati al carcere perpetuo da cinque ministri provinciali (3), volle non solo liberarli dal carcere, riconoscendo la loro innocenza, ma anche provvedere perchè in seguito non fossero più molestati, destinandoli alla missione d'Armenia (4). Nel 1293 furono però costretti di ritornare in Italia, perchè, non ostante i grandi frutti spirituali che essi raccoglievano

(1) A ben comprendere come abbia avuto origine la presente quistione, ci siamo creduti in dovere riassumere diversi punti storici, mettendo in vista del lettore, gli inizi dei Celestini, il regime di fr. Liberato da Macerata e come il Clareno, dopo la morte del suo fedelissimo compagno e superiore, abbia continuata una certa direzione dei poveri fuggiaschi.

(2) Questi due nomi furono assunti in seguito, 1294, da fr. Pietro da Macerata e da fr. Pietro da Fossombrone, come abbiamo diffusamente dimostrato nel primo equivoco.

(3) Cfr. P. Holzapfel, op. cit. 45-46. — Avremmo desiderato dal P. Holzapfel qualche riga di più riguardo a questo punto: narrare semplicemente la scarcerazione del Clareno e compagni per mandarli in missione, senza neppure un piccolo cenno che il Re di Armenia aveva domandato al P. Generale uomini santi e che il P. Generale liberò fr. Liberato ed il Clareno proprio per annuire al desiderio del Re, stimandoli, dichiarandoli innocenti e santi, ci sembra tale lacuna da far seriamente dubitare sulla leale sincerità storica dello scrittore.

(4) Il P. Golubovich, op. cit. t. I, 330-31, crede che la partenza di questi missionari per l'Armenia avvenisse entro l'anno 1290: basato poi sull'autorità del P. Wadding., *Annales*, an. 1290 n. X, e sulla *Cronaca*

n. 48

in detta missione (1), i religiosi della Siria non cessavano di perseguitarli in ogni maniera (2). Arrivati in Italia dovettero soffrire assai, specialmente perchè nessun Provinciale volle riceverli (3). Ogni via era chiusa a questi poveri reietti e tutto sembrava congiurare contro la loro fermezza nel volere rigorosamente osservare le giurate promesse ai piedi dell'altare con la solenne professione della santa Regola. Iddio però non li abbandonava ed essi ne erano pienamente convinti. Pensarono di rivolgersi al loro Ministro Generale, a quel medesimo P. Gaufredi che altra volta li aveva liberati, domandandogli qual via dovessero prendere per assicurare la vita religiosa e trovare un poco di pace al loro animo agitatissimo.

Era salito al trono pontificio il benedettino Pietro da Morrone con il nome di Celestino V (4), il quale ben conosceva fr. Liberato da Macerata e fr. Angelo Clareno, e non solo li conosceva personalmente, ma stimava assai la loro condotta e la santità della loro vita (5); il P. Generale li consigliò a presentarsi al nuovo Pontefice ed esporre al medesimo il loro compassionevole stato. Essi non perdettero tempo; andarono in Aquila, si presentarono al Papa e gli esposero in-

dello stesso Clareno, dice che furono sei, cioè: fr. Angelo Clareno, fr. Marco da Montelupone, fr. Pietro d'incerta patria, il B. Tommaso da Tolentino, fr. Angelo da Tolentino e fr. Pietro da Macerata; ai quali aggiunge fr. Liberato da Macerata. Siamo di opinione che il P. Golubovich abbia preso un equivoco circa il nome *Pietro*, poichè il Pietro d'incerta patria crediamo che sia precisamente il nostro Clareno, ed il Pietro da Macerata sia proprio l'identico fr. Liberato da Macerata.

(1) Di questi frutti spirituali ne fa testimonianza lo stesso Re di Armenia e ne parlano tutti gli storici francescani. Non potrebbe essere un forte argomento contro i nemici del Clareno e de' suoi compagni? — Cfr. P. Panfilo, op. cit. l. c. 143.

(2) Non è punto vero ciò che dice il P. Holzapfel, op. cit. l. c., cioè che questi santi missionari per ritornare in Italia prendessero la scusa di essere perseguitati dai frati della Siria: « *praetendentes se non potuisse ibidem remanere propter persecutiones molitas a fratribus provinciae Syriae.* » La persecuzione fu vera e reale. Cfr. P. Panfilo, op. cit, vol. I. 193. Rigettiamo dunque l'insinuazione del P. Holzapfel, tanto più che egli non l'appoggia su documento alcuno.

(3) Cfr. P. Holzapfel, op. cit. l. c. — Questo fatto meriterebbe molte considerazioni: le faremo man mano, quando lo richiederà la nostra difesa. — Vedi la nota di F. Tocco, op. cit. 244.

(4) Il 5 luglio 1294: fu consacrato in Aquila.

(5) Cfr. F. Tocco, op. cit. 245.

genuamente le loro tristissime condizioni, manifestandogli il fermo proposito di osservare la Regola in tutta la sua integrità. Il sommo Pontefice accolse paternamente i due poveri frati, esaminò il triste caso e comandò che osservassero la Regola ed il Testamento di S. Francesco come e quando meglio potessero, sciogliendoli in pari tempo da ogni vincolo ed obbedienza dell'Ordine, dicendo: « Voglio che siate tenuti ad obbedire a me solo ed a fr. Liberato, come a me; ed a lui concedo che possa assolvere per una volta dalla colpa e dalla pena tutti i compagni e frati vostri, e che possa ricevere tutti coloro che volessero abbracciare la penitenza e la vita che voi avete promesso » (1). Così ebbe origine la Congregazione Francescana dei Celestini, della quale fu primo Superiore, canonicamente eletto, fr. Liberato da Macerata (2).

Celestino V, dopo sette mesi di Pontificato, abdicò ed in sua vece salì la cattedra suprema Bonifacio VIII. I poveri *Eremiti*, non ebbero più pace: le ostilità furono riprese in modo più violento e più decisivo, costringendoli nuovamente ad esulare. Fr. Liberato, il Clareno ed alcuni compagni ripararono in Grecia, due rimasero in Italia e la maggior parte fuggì in Acaia (3). Da questo momento incomincia il periodo più critico, più acuto, più doloroso per il Clareno; periodo di lotte violenti, di pericoli senza numero, di sofferenze inau-

(1) Questo fatto è mirabilmente descritto dal nostro Clareno nella sua *Escusatoria*. Cfr. P. Da Latera, op. cit. 157: P. Ehrle, op. cit. 525. Ci limitiamo a riportare il solo testo delle parole pontificie con le quali il Papa eleggeva il primo superiore della Riforma dei Clareni: « Mihi « soli volo quod obedire teneamini, et fratri Liberato, sicut mihi; et ipsi « concedo quod possit absolvere a pena et culpa semel omnes sotios, et « fratres vestros, et quod possit recipere omnes volentes penitentiam, et « vitam, quam vos promisistis facere. » Il P. Holzapfel, op. cit. l. c., dice che Celestino V. « homo simplex, externa specie deceptus, conces- « sit eis, ut secederent ab ordine, mandans etc. » Ma non è questo un vero insulto alla sacra persona di quel santo Pontefice? e dove ha trovato il P. Holzapfel che Celestino V siasi proprio lasciato ingannare? e chi gli ha detto che fr. Liberato ed il Clareno fintamente, ipocritamente abbiano voluto mentire alla presenza del Papa uno stato di cose ed un bisogno che non esistevano? Ciò non si chiama scrivere la vera storia, ma crearla a base di ostili preconcetti!

(2) P. Panfilo, op. cit. l. c. 194-95.

(3) Cfr. F. Tocco, op. cit. 248-49. — I due rimasti in Italia furono fr. Iacobone da Todi ed il B. Corrado da Offida.

dite per lo spazio di 43 anni, cioè sino al giorno nel quale Iddio chiamò a Sè questo intrepido e forte suo servo, togliendolo da tante persecuzioni e premiandolo con la morte preziosa del giusto! (1)

Bonifacio VIII, in sul principio, non vedeva di mal'occhio la nuova Congregazione francescana dei Celestini cui appartenevano fr. Liberato da Macerata in qualità di Superiore, il nostro Clareno ed i frati della povera vita od *Eremiti*, Congregazione che fu legittimamente istituita, come si è detto, dallo stesso Pontefice Celestino V, e che in seguito fu chiamata *Clarenitana* o dei *Clareni*. Tanto è vero che alle accuse mosse contro questi presunti apostati dall'Ordine (2), il Papa rispose agli accusatori: « Lasciateli stare, perchè essi fanno meglio di voi! » (3) Per i nemici della nuova Congregazione una tale risposta suonò assai male: essi pensarono subito che il nuovo Pontefice avrebbe senza dubbio, se non protetta, almeno lasciata in pace quella Riforma la quale, secondo il loro modo di vedere, non doveva assolutamente esistere nell'Ordine: ond'è che ricorsero alla calunnia la più riprovevole per riuscire nel loro intento. Non discuteremo se il fine fosse più o meno giusto e plausibile; diciamo solo che il mezzo adoperato fu una vera colpa (4).

E' risaputo dalla storia, quanto difficile e scabroso fosse il Pontificato di Bonifacio VIII: tutto pareva congiurare con-

(1) Dopo tanti studi non è più possibile dubitare circa l'anno preciso della sua morte, la quale avvenne propriamente nel 1337.

(2) Sebbene il P. Holzapfel, op. cit. l. c., dica « Mirum non est « Ordinem hanc separationem putasse apostasiam, » e cerchi avvalorare tal opinione con la testimonianza dell'Olivi in una lettera al B. Corrado da Offida, non possiamo in modo alcuno convenirne, poichè saremmo costretti dichiarare reo e responsabile della detta apostasia lo stesso Papa Celestino V. S. Francesco ha messo la Regola e l'Ordine nelle mani del Papa: dunque il Papa poteva benissimo sottrarre gli *Eremiti* all'obbedienza dei Superiori dell'Ordine, senza renderli apostati e senza farli perdere il carattere francescano.

(3) « Sinite eos, quia ipsi melius, quam vos, faciunt »: Escusatoria: P. Da Latera, op. cit. 159. — Il nostro Analista, P. Wadd., all'anno 1302, n. VII. dice il medesimo.

(4) Il fine era d'impedire ad ogni costo qualsiasi divisione nell'Ordine; poteva quindi scusare anche qualche ostità un pò eccessiva; non mai, però, un mezzo menzognero che colpiva direttamente il buon nome e l'onestà dei poveri calunniati.

tro di lui: si dubitava della sua legittima elezione; gli si negava la lealtà, il comando, l'autorità suprema; dalla Francia Filippo il Bello lo criticava, lo insultava; gli si opponeva ferocemente, lo derideva in modo spietato. Bonifacio sentiva sanguinarsi il cuore; ma tutto avrebbe sofferto, tranne il più lieve dubbio intorno alla legittimità del suo Pontificato. I ricorrenti si valsero scaltramente della gelosia del Papa ed accusarono i *Celestini*, quasi che non riconoscessero lui per legittimo successore di S. Pietro e come sostenitori dei diritti di Celestino V, loro fondatore e protettore; e quasi ciò fosse poco, aggiunsero che erano eretici e scismatici predicatori contro la suprema autorità della Chiesa (1). Il Papa ne fu impaurito. Egli pensò che in Oriente, per opera dei *Celestini*, potevano suscitarsi e prendere largo piede dei forti dubbi circa la sua legittima elezione con tutta probabilità di uno scisma a grave danno della Chiesa cattolica.

Il colpo era ben tirato e l'effetto non poteva essere in miglior modo ottenuto. Bonifacio VIII mandò lettere severissime contro i presunti ribelli, richiamandoli immediatamente all'obbedienza dei Superiori dell'Ordine, derogando ai privilegi concessi ai *Celestini* dal suo antecessore e rimettendo tale esecuzione al Patriarca di Costantinopoli e agli Arcivescovi di Atene e di Patrasso (2).

Non v'ha dubbio: quest'atto energico di Bonifacio VIII colpisce direttamente i piccoli frati della povera vita, cioè la Congregazione dei *Celestini*. Chi legge la bolla « *Firma cau-*

(1) Cfr. Wadd. ad an. 1302-VII: « Quid vero hos excogitasse putes, ut Pontificis animum flecterent? Suggesserunt, hos, tanquam Coelestini germen, omnino Coelestino adhaesisse, et Coelestinam excogitare factionem, neque suam Sanctitatem apud eosdem verum reputari Pontificem, quem dolose dicebant ad sacram dignitatem pervenisse. Nihil aegrius audiebat Bonifacius, quam vel levissime de sua auctoritate et canonica electione dubitari. » — Nella *Escusatoria* il Clareno riferisce le parole dette al Papa: « Domine sancte Pater, heretici et scismatici sunt, et in tota terra illa [in Grecia e nell'Acaia] predicant, quod « vos non estis Papa, et quod auctoritas non est in Ecclesia. » Cfr. P. Da Tatera; op. cit. l. c.

(2) « Annuit itaque [Pontifex] ut revocarentur ad Religionis obedientiam, datis litteris ad Petrum Constantinopolitanum Patriarcham, « et Athenarum, ac Patrarum Archiepiscopos. » P. Wadd., l. c. — Cfr. F. Tocco. op. cit. 249-50: P. Panfilo, op. cit. 196.

tela » (1) ne rimane fortemente impressionato. Conoscendo però il movente di tanta severità, possiamo e dobbiamo con sicurezza affermare l'innocenza dei colpiti e compassionare quelle povere vittime della diabolica calunnia. Ci fa poi meraviglia leggere in qualche moderno scrittore questo brano di storia senza neppure un cenno della vera ragione su cui il Papa ha principalmente poggiato l'ordine severissimo contro quei poveri frati, i quali avevano prudentemente cercato in Grecia ed in Acaia un poco di tregua a tante crudeli persecuzioni! (2)

Vediamo ora se i Celestini abbiano o meno obbedito al comando del Papa, poichè è bene non dimenticare che tra le molte accuse, mosse in modo speciale contro il Clareno, vi è ancor quella di *pertinace disobbediente* alla santa Sede. Rimandiamo gli studiosi alla *Escusatoria* dello stesso Clareno, il quale con semplicità evangelica e con ammirabile ingenuità, doti intrinseche approvanti la veridicità dello scrittore, narra il fatto in tutti i suoi più minuti particolari. Da questa narrazione appariscono evidentemente umiltà profonda, invitta pazienza, sottomissione spontanea, pronta obbedienza e perfetta rassegnazione alla volontà di Dio (3). Se i *Celestini* fossero stati veramente eretici, ribelli e pertinaci disobbedienti, non solo non avrebbero dato importanza all'ordine del Papa, ma si sarebbero serviti di ben altri mezzi per troncare una persecuzione così insistente e così atroce.

Sapevano, infatti, da chi era stato motivato quell'ordine severo; conoscevano tutti i punti della falsa accusa a loro danno; erano intimamente consapevoli della propria innocenza; non mancavano ad essi amici potenti cui rivolgersi, non solo per il trionfo della verità, ma anche per una giustificata reazione contro gli oppressori del loro zelo per l'osservanza della santa Regola. Ma, no! Povere vittime della tristezza dei tempi ed anche della protervia degli uomini, questi creduti e temuti leoni si addimostrano agnelli mansueti e si lasciano trascinare a destra ed a sinistra, senza emettere un solo grido di protesta vendicatrice, chiedendo persino di essere carcerati per trovarsi nella impossibilità assoluta di eseguire immediatamente gli ordini del Papa. In seguito si sono difesi, è vero, ma la loro difesa fu sempre rivolta alla suprema autorità, senza personali recriminazioni e solo contro le false accuse che aumentavano ogni giorno. In simili casi il loro silenzio non sarebbe stata certamente una virtù plausibile.

Felice Tocco, con la scorta della *Cronaca* e della *Escusatoria* del Clareno, riassume magistralmente quanto accadde ai *Celestini* dopo gli ordini severissimi di Bonifacio VIII. Stimiamo opportuno riportare quì per intero l'interessante riassunto, rimandando il lettore ai documenti che il Tocco mette in nota per provare le sue affermazioni.

« Nell'assenza del Patriarca (1), gli arcivescovi eseguirono il loro mandato, e tanto si adoprarono col principe Tommaso, che i poveri esuli non potendo riparare in altra parte del principato latino di Acaja, fuggirono nel 1298 presso i Greci di Tessaglia. E neanche ivi ebbero posa, chè a capo

(1) Il P. Ehrle, op. cit. II, 156, la riporta dal codice 22 di Assisi. I brani principali si possono leggere anche in F. Tocco, op. cit. l. c. alla nota 1.

(2) Il P. Holzapfel, op. cit. 47, narra con una sorprendente laconicità l'ordine severo del Papa contro i *Celestini*, ma neppure una parola aggiunge riguardo al movente dell'ordine stesso. Ignorava, forse, ciò che affermano l'*Escusatoria* e la *Cronaca* del Clareno su questo punto? ma la dettagliata affermazione del P. Wadding e di non pochi altri storici non ha per lui valore alcuno?

(3) Ecco il testo: « Quorum fallaciis [cioè dell'accusa fatta a Bonifacio VIII] tantus homo deceptus, litteras, quas primo coram vestra « Sanctitate [Giovanni XXII] audivi, ipse Dominus Papa Bonifatius tribus Prelatis illius provincie commisit [il Patriarca di Costantinopoli e « gli Arcivescovi di Atene e di Patrasso], et sonus ad nostras aures pervenit, quod a Domino Summo Pontifice contra nos emanaverunt littere « multum severe. Quod audientes, in unum convenimus omnes; et deliberavimus Summi Pontificis litteris usque ad mortem, quecunque nobis « mandantibus, penitus stare, et in omnibus, et per omnia obedire. Unde « post receptas a Dominis executoribus litteras contra voluntatem dominorum terre, qui dicebant se a Dominis Episcopis habere, quod nos « expellerent, expectavimus, et presentavimus nos semel et duo Domino « Atheniensi, et Domino Patracensi frequentius, qui dicebat quod prius « dimitteret se Episcopatu privari, quam contra nos propter litteras cum « tantis mendaciis impetratas procederet, de quorum fide et innocentia « certus erat. Dominos terre rogavimus, quod in aliquo nos loco, quasi « carceratos tenerent, et de nobis Summo Pontifici scriberent, et neutrum « horum impetrare valuimus. Coacti igitur recessimus etc. » Cfr. P. De Latera, op. cit. l. c. - P. Panfilo, op. cit. l. c. 196.

(1) Felice Tocco, op. cit. 250-54. — Parla del Patriarca di Costantinopoli, il quale era assente quando arrivarono gli ordini severissimi di Bonifacio VIII, e degli Arcivescovi di Atene e di Patrasso.

di due anni, tornato nel 1301 il Patriarca di Costantinopoli, pronunziò contro di loro la scomunica; nè fu loro concesso di unirsi a fra Giacomo del Monte e compagni, che in quel tempo appunto con licenza del Generale si recavano in Armenia (1); e di quattro compagni, mandati in missione a Bonifacio per calmarlo, due, che riuscirono a raggiungerlo, nulla ottennero, due altri furoro arrestati per via. A fra Liberato parve allora non restasse altra via se non di presentarsi egli stesso al Pontefice, e lasciato in Tessaglia a suo vicario frate Angelo, che non lo raggiunse se non un anno dopo, fece ritorno in Italia nel torno di tempo, che, morto Bonifacio, gli successe Benedetto XI (22 luglio 1303) » (2).

« Dal nuovo Papa s'affrettò di recarsi fra Liberato nella speranza di trovare in lui la benevolenza già esperimentata da un altro grande spirituale, frate Ubertino da Casale (3). E lo raggiunse a Perugia, ma non si potè presentare, chè, non appena giunto, il Papa improvvisamente infermò e morì il 6 luglio 1304 (4). Durante la vacanze pontificia, fra Liberato si recò nel Napoletano, dove gli si unirono parecchi dei suoi, reduci dalla Grecia. Ma ormai nuove e più dure prove lo attendevano; poichè il re Carlo II, ad istanza del generale dell'ordine Gonsalvo di Valboa, li deferì all'inquisitore fra Tommaso d'Aversa, un domenicano fanatico, che nel 1291, per avere sparlato delle stimmate di S. Francesco, era stato da Nicolò IV sospeso per sette anni dalla predicazione (5). Allo avversario dei Francescani non pareva vero di prendersi una rivincita. Forse la fama e la santità di fra Liberato lo disuase dall'agire contro di lui al quale anzi pare che abbia consigliato di fuggire dal regno (6); ma contro gli altri fu inesorabile. E citatili davanti al suo tribunale di Frosolone, non risparmiò mezzo alcuno..... (7) E di lì a non molto morì anche fra Liberato, che, infermatosi a Viterbo, mentre col

(1) Vedi la nota numero 2 a pag. 250, op. cit.
(2) Nota 1 a pag. 251, op. cit.
(3) Nota 1 a pag. 252, op. cit.
(4) Nota 2 a pag. 252, op. cit.
(5) Nota 1 a pag. 253, op. cit.
(6) Nota 2 a pag. 253, op. cit.
(7) Non ci regge l'animo riportare qui il seguito del tragico riassunto: sono altre poche righe, ma assolutamente spaventose!

compagno fra Paolo era in viaggio per la Curia, dopo due anni di crudeli sofferenze chiuse la sua travagliata carriera nell'eremitorio di S. Angelo della Vena (1) ».

Con la morte di fr. Liberato si spegneva il primo Superiore dei travagliati Celestini. Furono quattordici anni di governo nell'esiglio, nelle lotte, nei dolori senza numero e senza misura: sarebbe quindi assai difficile dare il benchè minimo cenno dei progressi fatti in questo periodo dalla povera Congregazione dei *Celestini*. Mai, infatti, si potrà dire se fr. Liberato abbia o no avuto una larga cognizione del Sodalizio cui, per ordine di Celestino V, presiedeva; se abbia o no potuto diriggere i suoi sudditi e rendersi realmente consapevole della loro fedeltà nel rigore della pura osservanza o delle deplorevoli defezioni da parte di quelli che si aggregavano al nuovo istituto senza che egli potesse vederli, provarli o, in qualche modo, controllare la loro condotta.

Non mancarono in quel tristissimo periodo di tempo i veri disertori dall'Ordine, i fortemente compromessi nella lotta contro Bonifacio VIII, gli amatori delle dottrine begardiane, i facili ad essere ingannati dai più furbi mestatori in cose riguardanti la disciplina e l'osservanza regolare, i soliti scontenti di ogni forma di regime e di ogni controllo. A tutti questi sembrava possedere un vero e facile scampo di rifugio e di difesa. La Congregazione dei *Celestini* poteva ad essi servire da salvaguardia ed essere una vera scappatoia, un pretesto lusinghiero per sottrarsi alla giurisdizione dei Superiori dell'Ordine e vivere, sotto mentite spoglie di una rigorosa osservanza, indipendenti da qualsiasi sorveglianza regolare. Ond'è che questi spirituali di nuovo conio si moltiplicavano dovunque. Nelle Marche, nell'Umbria, in Toscana, nel Lazio, nel Napoletano, in Sicilia e perfino in Francia aprivano conventi, istituivano provincie e gettavano profonde radici. Però, chi sarebbe stato capace distinguere i veri seguaci di fr. Liberato da tutti gli altri raccogliticci della peggior risma immaginabile? Non deve, dunque, far maraviglia se il grande numero di coloro che piegarono alla sètta e furono Fraticelli sia stato confuso con i legittimi sudditi di fr. Liberato e del Clareno.

(1) Nota 2 a pag. 254, op. cit. — Il Tocco dice che la morte di fr. Liberato si deve porre tra il 1307 e il 1308.

Anzi siamo di parere che proprio da tale inevitabile confusionismo abbiano avuto origine tutti quelli errori di storia per i quali fr. Liberato ed il Clareno furono chiamati corifei e direttori supremi della nefanda sètta dei Fraticelli (1).

* * *

Il ch. Prof. F. Tocco dice che, dopo la morte di fr. Liberato, « la direzione della travagliata società passò nelle mani di frate Angelo » (2). E' indubitato che per *travagliata società* il Tocco intende tutti gli Spirituali di quel tempo indistintamente, poichè poche pagine avanti, descrive la Congregazione dei *Celestini*, nominando molti loro conventi divisi in provincie e facendo vedere la dipendenza di tutti da un sol capo, cioè dal Generale fr. Angelo Clareno (3). Ora siccome la detta *travagliata società* è per il Tocco, e per qualche altro, la vera sètta dei Fraticelli, così ne viene di conseguenza legittima che il Clareno, per il Tocco, e per qualche altro, sia proprio il Generale dei Fraticelli-sètta (4).

E' verissimo che dopo la morte di fr. Liberato il Clareno si vide costretto a prendere una certa direzione dei poveri compagni di sventura: è anche vero che in quel tempo moltissimi militavano sotto la divisa e con il nome degli Spirituali. E' lecito però domandare: il Clareno aveva proprio giuridicamente assunto il regime di tutta la falange spiritualistica di qualsiasi provincia e di qualunque nazione? e, dato e non concesso, che la detta falange militasse in realtà sotto l'obbedienza del Clareno, aveva però questa indistintamente lo

(1) Ripetiamo l'osservazione posta nella prima nota di questo terzo equivoco, cioè che, dovendo parlare del generalato del Clareno, era indispensabile una sintetica decrizione circa le origini dei *Celestini* e del loro superiore per meglio far risaltare le ragioni che possono aver dato motivo all'equivoco che ora dobbiamo togliere.

(2) Cfr. op. cit., 255.

(3) Cfr. op. cit., 260-61.

(4) Non si può dubitare che questo sia il pensiero di F. Tocco, poichè sebbene parlando dei fraticelli mai vi apponga il qualificativo di *sètta*, pure da tutto il contesto è evidente che parla dei *Fraticelli* propriamente detti a capo dei quali pone senz'altro il Clareno. — Op. cit. l. c.

spirito del suo supremo Moderatore? Le enormi defezioni degli individui, delle comunità e persino delle provincie, posto sempre che il Clareno fosse il Generale di tutti, si devono a lui come a solo ed unico ispiratore responsabile? Se avventuriere reclute, sotto il comodo e facile usbergo di una congregazione che salvaguardava, in certo modo, da ogni controllo regolare, defezionavano sino a cadere in braccio alla vera sètta, oppure sino a costituire la sètta stessa, detta poi dei Fraticelli, da ciò solo potrebbe concludersi che anche il Ministro Generale era settario, e perciò il fondatore, il fautore, l'anima di quei facinorosi contro la Chiesa Cattolica? Non crediamo che si trovi chi abbia tanto in mano da poter rispondere affermativamente.

Il P. Oliger dice che dalle recenti scoperte dei documenti, sebbene rimanga un poco offuscata (*sic*) la memoria del Clareno, pure non è possibile intaccarlo di eresia (1): il P. Golubovich confessa che il Clareno *veramente non fu eretico*, ma sì pertinace e disobbediente all' autorità suprema (2): il P. Holzapfel si accontenta di dire che è assai difficile dare un giusto giudizio del Clareno; non esclude però che nella sua vita vi sia dell'eroismo: ciò basta, almeno indirettamente, per dire che non fu un vero ed assoluto eretico (3). Possiamo quindi concludere che il Clareno non fu settario nel significato che lo furono i veri Fraticelli, i quali si nutrivano delle più terribili e sfacciate eresie contro l'autorità della Chiesa e contro la moralità del costume. Ma, chi non è eretico, chi non è settario, può essere superiore e moderatore degli eretici e dei settarî della peggior risma possibile?

Del resto, se il Clareno avesse in realtà, non solo appartenuto alla sètta dei Fraticelli, ma fosse stato realmente an-

(1) « *Negari non potest recentibus textuum editionibus memoriam Angeli Clareni,* **quamvis nullum haeresis vestigium ei obici possit,** *parumper obfuscari* ». Op. cit. XXXI.

(2) Cfr. op. cit. l. c. *in nota* — Questa parola *pertinace*, nel senso dello scrittore, suona grave difetto morale: noi diciamo, invece, che nel Clareno è vero sinonimo di virtuosa ed eroica perseveranza. Dall'insieme della nostra giusta difesa viene poi completamente esclusa ogni disobbedienza nell'operato del Clareno.

(3) « *Difficile est aequum de hoc viro iudicium..... Aliquid tamen heroici etiam in Angelo invenimus* ». Op. cit., 47.

che il loro superiore, la loro guida, dalle molteplici sue lettere, indirizzate ai compagni di sventura, doveva in qualche modo trasparire il suo spirito d'insubordinazione, di rivolta, di ostilità, di settarismo e di eresia: ma nulla di tutto ciò, assolutamente nulla! La sua *Escusatoria*, la sua *Cronaca*, la sua *Esposizione* sulla Regola e le sue settantanove lettere (1) possono essere rigorosamente studiate, esaminate, analizzate anche dal più severo critico di teologia e di storia, anche dal più erudito psicologo senza timore che da tutti questi scritti emerga un solo indizio di eretica pravità o di animo avverso alla santa Sede ed al Pontefice sommo. Troviamo, invece, specialmente nelle numerose lettere dirette ai compagni, sublimi pensieri di umiltà, di pazienza, di rassegnazione, di rispetto e di amore alle autorità della Chiesa, di attaccamento al Papa: ivi leggiamo esortazioni per la regolare osservanza, per la mutua carità, per la preghiera, per la pace fraterna: ivi gustiamo efficacissimi ammaestramenti per la santità della vita religiosa. Ora, se il Clareno fosse stato realmente eretico e settario, avrebbe sempre mentito; ma una finzione che dura costante attraverso cinquanta e più anni di fierissime persecuzioni, sotto l'enorme peso di interrogatorî i più scaltri ed i più temibili, nei pericoli di terra e di mare, in uno stato d'animo agitato dalla forza del dovere, del comando, del timore per la coscienza propria ed altrui, non possiamo assolutamente concepirla in un uomo penitente ed austero come il Clareno.

Lo spirito settario e la vita scandalosa dei Fraticelli sono abbastanza noti; ciò solo sarebbe sufficente per dire che il Clareno non poteva essere il Superiore di quella congrega diabolica e nemica acerrima dell'autorità e del buon costume, perchè ripugnerebbe in modo troppo evidente al buon senso, alla logica ed a quanto abbiamo detto fin quì. Si aggiunga che al Clareno sarebbe stato moralmente impossibile avere una esatta cognizione, e quindi un preciso ed assoluto governo, di tutti coloro che, magari, ostentavano di essere suoi seguaci e sudditi.

Presa una certa direzione dei poveri compagni di sventura in momenti assai difficili; costretto dalle continue persecuzioni a nascondersi o fuggire da' suoi potenti nemici che

(1) Cfr. P. Da Latera, op. cit., 142.

non gli accordavano un minuto di tregua; dovendosi servire degli altri o delle lettere per mandare un conforto, per dare un consiglio, per indicare una via alla legittima e doverosa difesa; forzato a rimanere sempre isolato e lontano da tutti, non sapremmo dire qual governo generale potesse egli mai esercitare su di una moltitudine reazionaria a qualsiasi autorità, piena di vizi e di eresie, apertamente ostile ad ogni freno e ad ogni cristiana mortificazione. In che sarebbe, dunque, consistito questo preteso generalato del Clareno? posto nelle condizioni accennate, cosa avrebbe egli potuto fare? fino a qual punto sarebbe arrivata la sua responsabilità? se la grande maggioranza di quelli che venivano chiamati, e senza esserlo, suoi seguaci erano settarî o defezionavano in sètta, che poteva saperne il Clareno, povero fuggiasco, solitario, nascosto e lontano da tutti?

A queste ovvie riflessioni, non del tutto disprezzabili, aggiungiamo una seria osservazione che, a nostro parere, merita di essere studiata ponderatamente.

La perentoria affermazione di F. Tocco circa il generalato del Clareno è poggiata sulle lettere indirizzate dal Clareno stesso a' suoi seguaci e su di un processo pubblicato dal P. Ehrle (1). Riguardo al primo punto di appoggio, l'affermazione acquista ben poco valore, poichè per la sola ragione di aver scritto molte lettere a diversi compagni non ne viene di conseguenza che un religioso debba considerarsi superiore generale dei medesimi, qualora non risulti apertamente dalle stesse lettere la pienezza dell'autorità con parole di comando, con decisioni imperiose, con ordini dispositivi, con espressioni di superiorità ecc. Ora, considerando le lettere del Clareno, vediamo che egli parla sempre de' suoi compagni e rivolge le parole sempre a' suoi compagni, mai chiamandoli *figli* o *sudditi*: in quelle lettere troviamo solo preghiere, fraterne esortazioni, saggi ed opportuni consigli; mai parole od espressioni autoritarie o di comando (2). Ciò potrebbe essere, per lo meno, un indizio non trascurabile per dire che il Clareno

(1) Cfr F. Tocco, op. cit., 260.

(2) Queste lettere sono state scritte tra il 1311 e il 1336: si trovano nell'unico codice *Magliabecchi* di Firenze XXXIX, 75, fol. 1r - 214r. Cfr. P. Oliger, op. cit. XXXIII f.) — Se ne possono leggere alcuni brani anche nel P. Da Latera, op. cit. l. c.

mai si è creduto Ministro Generale di tutti gli Spirituali, e molto meno di una congrega settaria la quale aveva prese si larghe proporzioni in Italia ed in Francia. Le lettere del Clareno provano solo che egli diriggeva in qualche modo la *travagliata società,* cioè i veri suoi compagni, i poveri *Celestini,* coloro che erano stati sotto l'obbedienza di fr. Liberato e che ora vagavano derelitti ed incerti del loro avvenire. Pertanto, il primo appoggio dell'affermazione di F. Tocco è assai debole, quindi di poco valore critico.

Il secondo appoggio è il processo pubblicato dal P. Ehrle. Qui è necessario riflettere bene su alcuni punti appartenenti alla natura intrinseca delle deposizioni fatte nel processo stesso. Questo processo fu aperto nel 1334, cioè nell'anno medesimo nel quale il Clareno fu costretto a fuggire dall'eremo di Subiaco (1). Il testimonio più esplicito e più valido in questo processo è un certo fr. Francesco Vanni di Assisi. F. Tocco afferma che il Vanni era un seguace del Clareno, presso il quale si era recato allo Speco di Subiaco; ed aggiunge che precisamente per questo « doveva conoscere bene i fatti del suo Generale, e non c'è nessuna ragione che qui mentisca » (2). E sta benissimo. Però, se è vero che il Vanni conosceva bene i fatti del suo Generale, perchè suo seguace e suo compagno a Subiaco; se è vero che il Vanni in questo processo non aveva alcuna ragione di mentire; se è vero che tutta la forza approvante il generalato del Clareno è risposta, quasi, nella deposizione del Vanni; come va che il Vanni « *interrogatus quomodo scit quod dictus fr. Angelus sit Generalis, respondit quod audivit ab ipsis fraticellis et dicitur communiter inter eos ?* » (3) Chi erano questi *fraticelli* dai quali il Vanni afferma di aver sentito che il Clareno era loro Generale ?

Ma, e perchè il Vanni non risponde direttamente di saperlo egli stesso, appunto per essere suo seguace e suddito, anzi per esser convissuto proprio con lui a Subiaco? Aveva forse paura di compromettere il Clareno, affermando categoricamente che era il vero Generale ? ma e non lo comprometteva lo stesso con il dire di aver ricevuto proprio dal Clareno una lettera di obbedienza, con l'asserire che il Clareno aveva mandato fr. Nicolò da Calabria quale commissario visitatore, con il descrivere perfino il sigillo generalizio ? (1) Temeva forse il Vanni di compromettere se stesso, manifestandosi per seguace e suddito del Clareno ? ma e non si comprometteva egualmente, assicurando di aver ricevuto dal Clareno l'obbedienza per andare e rimanere nel convento della Selva Matutina ?

(1) Il processo fu scoperto dal P. Ehrle nel codice 4029 della Vaticana. Cfr. F. Tocco, op. cit., 247 *in nota.*
(2) Cfr. op. cit. l. c.
(3) Cfr. P. Ehrle, op. cit. IV. 9: F. Tocco riporta il testo nella *nota* 1 a pag. 260, op. cit.

Con tutta franchezza, la deposizione di questo teste non ci va per più motivi. O il Vanni era realmente discepolo e suddito del Clareno, e allora non doveva dire di aver sentito dai *fraticelli* e che spesso si affermava tra i medesimi che il Clareno era il loro Generale : o il Vanni non era discepolo e suddito del Clareno, e allora mentiva, asserendo di aver ricevuta da lui medesimo l'obbedienza, di aver parlato con il Visitatore fr. Nicolò da Calabria e di aver veduto il sigillo generalizio impresso nella lettera inviatagli dal Clareno. Nel primo o nel secondo caso non ci sembra buona la deposizione del Vanni per concludere in modo assoluto che il Clareno fu realmente ed indubbiamente il Generale dei Fraticelli.

E poi, domandiamo : Da chi fu innalzato il Clareno alla dignità generalizia ? quale decreto o quale Capitolo di questi Spirituali si è avuto o tenuto per eleggerlo giuridicamente ? quando? dove? Ammettiamo che egli sia stato costretto a prendere la direzione dei compagni dopo la morte di fr. Liberato, ma non intendiamo affatto che abbia assunta una carica generale e suprema di tutti gli Spirituali indistintamente, tanto veri che falsi, sia in Italia che all'estero. Egli in conseguenza dell'ordine emanato da Bonifacio VIII, dovette dalla Grecia ritor-

(1) « Semel forte sunt tres anni recepit [fr. Franciscus Vannis] ab ipso « [Angelo Clareno] unam obedientiam eundi et standi in Silva Matutina. « [Nicolaus de Calabria] qui est sotius dicti fratris Angeli et hodie sunt « VIII dies quod ipse venit ad supradictum locum Poli missus a fratre « Angelo et cum licteris suis ad visitandum seu visitationem faciendam ». Nel sigillo generalizio del Clareno « est imago beati Francisci despon- « santis paupertatem et ipsius paupertatis et in pede est ymago unius « fratris genuflexi ». Cfr. P. Ehrle, op. cit., IV. 9 - 16: F. Tocco, op. « cit. l. c. — Sono le tre famose deposizioni del Vanni nel processo del 1334.

nare in Italia: partì prima il suo compagno e superiore fr. Liberato, rimanendo egli come vicario della Congregazione: dopo varie dolorose vicende, veduto che tutto andava alla peggio, fece ritornare tutti i suoi compagni, ed in fine ritornò egli stesso. Arrivato in Italia, lo colpì la notizia della morte di fr. Liberato. Fu allora che prese gli altri compagni sotto la sua speciale protezione per soffrire con essi e prepararsi insieme ad una giustissima difesa presso la santa Sede. In seguito, dai medesimi compagni, fu considerato come unico sostegno e sola guida in mezzo allo scatenarsi da ogni parte delle più terribili bufere contro di essi. Il Clareno non poteva e non doveva rifiutarsi a quest'atto di amicizia e di pietà: erano suoi compagni di sventura, e tali dovevano rimanere sino alla morte! Questo però non bastava per poterlo giuridicamente chiamare Ministro Generale dei *Celestini*, congregazione già soppressa, e molto meno dei Fraticelli, del tutto o quasi, ignoti al Clareno. Come e quando, dunque, sarebbe avvenuta la sua elezione? Confrontiamo meglio le date.

Il Clareno prese la direzione della *travagliata società* dopo la morte di fr. Liberato, cioè o negli ultimi del 1307 o sui primi del 1308: da questa data egli dimorò nei d'intorni di Roma sino al 1310, vale a dire dal processo apertogli dal Vicario pontificio, Isnardo, sino al termine del medesimo, 1308-10: nel 1311 andò a Vienna, chiamato da quel Concilio, aperto il 16 ottobre: dal 1311 sino al 1318 rimase in Avignone, ospite del Cardinale Colonna: morto il Cardinale Colonna, ritornò in Italia e si rifugiò in un eremo dell'abbazia di Subiaco, dove rimase fino al 1334: dal 1334 sino al 1337, anno di sua morte, visse solitario nel romitorio di S. Maria d'Aspro nella Basilicata.

Domandiamo di nuovo: da quale anno e sino a quando il Clareno fu vero Generale dei Fraticelli? F. Tocco non lo dice apertamente, ma da tutto l'assieme della sua narrazione circa lo sviluppo fraticellesco, sembrerebbe che il detto generalato incominciasse officialmente proprio dal tempo in cui il Clareno si era rifugiato a Subiaco, cioè verso la fine del 1318. Infatti, nei periodi precedenti sarebbe stato assai difficile, per non dire impossibile, assumere una carica così importante, o per lo meno darle una forma giuridica e solenne. Gioverebbe anche domandare: quanto durò il Clareno in detto ufficio?

forse per tutto il tempo che rimase a Subiaco? forse sino alla morte? Nessuno lo ha detto. Dare pertanto una risposta perentoria alle nostre domande, non lo crediamo possibile. Rimane il fatto però che, secondo F. Tocco, il Clareno o dalla morte di fr. Liberato, o dal suo ritiro a Subiaco, avrebbe sostenuta la direzione autorevole e generale dei Fraticelli per molti anni.

Ci dispiace fortemente sostenere la nostra tesi contro l'egregio Prof. F. Tocco, perchè abbiamo di lui una stima profonda ed apprezziamo altamente il suo giudizio equilibrato e sincero; ma ne siamo proprio costretti dalla forza dei confronti tra i Fraticelli ed i *Celestini* e dalla enorme diversità che passa tra le nefandezze dei primi e la spiccata santità dei secondi. Qualcheduno potrà forse osservare che il Tocco abbia inteso parlare solo degli Spirituali; ossia dei veri frati della povera vita nel senso da noi più volte spiegato; ma non è ammissibile, perchè dice chiaramente che il Clareno in in apparenza era un eremita celestino, ma in realtà seguitava pur sempre nella funzione di generale del sodalizio dei Fraticelli; afferma che questi Fraticelli erano proprio quelli colpiti dalla bolla *Sancta Romana*; descrive i conventi dei Fraticelli e cita un fatto del più assoluto fraticellismo settario; parla delle provincie nelle quali erano divisi i detti conventi, dichiarandole tutte dipendenti dal Generale, il Clareno; continua la narrazione, manifestando il rigore con il quale si doveva procedere contro i Fraticelli e come apostati dall'Ordine e come ribelli alla Santa Sede; conclude, accennando alle rigorose ricerche del Papa per arrestare lo stesso generale dei Fraticelli, cioè il Clareno (1). Da tutto questo assieme è evidente che il Tocco parla proprio della sètta dei Fraticelli, a capo dei quali riconosce il Clareno come assoluto Ministro Generale. Forse non si è accorto che le lettere del Clareno ed il processo pubblicato dal P. Ehrle non hanno, circa questo punto, un valore indiscutibile per basare la sua affermazione.

Ed ora ecco altro punto interessante. Il P. Holzapfel

(1) Cfr. F. Tocco, op. cit., 260-64 — Abbiamo riepilogato quattro pagine dell'A., rilevandone solo i punti principali manifestanti il suo pensiero circa il valore della parola *Fraticelli*.

asserisce che in sui primi del 1318, i Fraticelli, i frati della povera vita, i bizochi, i beghini fuggiti in Sicilia, avevano eletto l'apostata Enrico da Ceva a loro ministro generale, i quali, dopo tale elezione, formarono un ordine a sè con mistri provinciali e guardiani, erigendo dovunque, ed anche a Roma, i propri conventi (1). Come si spiega tutto ciò? F. Tocco descrive il Generalato del Clareno per i Fraticelli e, in modo particolare, gli attribuisce la data dal 1318 in avanti: l'Holzapfel invece, basato su documenti indiscutibili, narra la elezione del da Ceva a Ministro Generale dei detti Fraticelli avvenuta precisamente o sugli ultimi del 1317 o sui primi del 1318. E' un enigma storico che non sappiamo risolvere davvero! Era forse cessato nel 1318 il supremo ministero del Clareno? ma allora dove va tutta la descrizione che il Tocco fa dell'alto e largo regime clarenitano dallo Speco di Subiaco? (2) Volendo ritenere la descrizione di F. Tocco, bisognerebbe negare la elezione di Enrico da Ceva a Generale dei Fraticelli fuggiti in Sicilia; ma ciò è assolutamente impossibile.

Per uscire da questo increscioso e difficile bivio è indispensabile ammettere che il generalato di Enrico da Ceva, e per conseguenza anche tutti i suoi sudditi, nulla aveva a che vedere con i *Celestini* e quindi il Clareno era solo la guida de' suoi compagni senza mai essere stato Superiore Generale di tutti gli Spirituali indistintamente. Non si avrebbe così l'ibridismo di due contemporanei Ministri Generali nella medesima sètta, e verrebbe salvata la descrizione del Tocco per ciò che riguarda i *Celestini*, rimanendo nel suo pieno valore storico il documento riportato dall'Holzapfel per ciò che riguarda i Fraticelli (3). Ognun ben vede che il nostro desi-

(1) Op. cit., 58. — F. Tocco, op. cit., 267, *nota* 2, dice che erano i dissidenti toscani, i quali sotto Enrico di Ceva fuggirono in Sicilia per sottrarsi alle persecuzioni dell'inquisitori. — Della elezione di Enrico da Ceva ne parla la Costituzione di Giovanni XXII, *Gloriosam Ecclesiam*, del 23 gennaio 1318. Cfr. P. Eubel, op. cit., vol. V. 132: P. Panfilo op. cit. t. I. 205-06.

(2) Non si deve dimenticare che il Clareno proprio in sul fine del 1318 si stabilì a Subiaco, cioè nel suo ritorno da Avignone dopo la morte del Cardinale Colonna.

(3) Non gioverebbe il dire che i fuggiaschi della Toscana elessero il da Ceva per avere un Superiore nella lontana Sicilia: se il Clareno

derio sarebbe di coonestare, circa questo punto, ciò che asseriscono i due citati scrittori. La distinzione posta nettamente da noi è indispensabile: essa abbraccia tutta intera la nostra tesi di difesa cui non sarà così facile opporsi direttamente.

Rimane per ultimo altra breve osservazione. Il P. Holzapfel, dopo aver notata la elezione dell'apostata Enrico da Ceva al generalato dei Fraticelli, si esprime così: « *His adhuc probabiliter anno 1318 Angelus Clarenus se aggregavit tamquam minister generalis* » (1). L'avverbio *probabiliter* è collocato in modo che potrebbe riferirsi tanto alla aggregazione del Clareno, quanto all'anno della medesima aggregazione: in chiascheduno dei due casi, però, il significato poco cambia, poichè, sia pure probabilmente, egli ci dà motivo di pensare che i Fraticelli abbiano avuto due ministri generali contemporaneamente. Non comprendiamo poi come uno possa aggregarsi ad un sodalizio in qualità di Superiore Generale, quando il medesimo Sodalizio ha già il proprio Superiore Generale. Era forse decaduto Enrico da Ceva? Il P. Holzapfel non lo dice.

Concludiamo. Intoro al Clareno, tra documenti ed autori regna tale e tanta confusione da trascinare facilmente nell'errore chi si mettesse a studiarlo in modo troppo superficiale. Il Clareno è una veneranda figura di perfetto francescano, di apostolo intrepido, di martire volontario e di grande santo: ma questa veneranda figura è nascosta tra le pagine di una storia fabbricata, in origine, a base di malvolere personale e di terribili lotte di famiglia. Se non fosse così sarebbe impossibile spiegare l'esistenza di non pochi documenti i quali confondono nomi, date, fatti e circostanze sempre a danno di un individuo, solamente colpevole e vittima del suo grande zelo per la pura osservanza della Regola professata (2).

(*Continua*) *pcp.*

era il Generale di tutti non ne avevano bisogno, e quindi dovevano comprendere la illegalità e la nullità della loro elezione, la quale avrebbe creato un vero scisma in seno alla medesima congregazione.

(1) Cfr. op. cit., 58.

(2) Basta leggere ciò che in proposito ne dicono tutti gli autori da noi citati per restare convinti della verità di questa conclusione.

PAGINA D'ORO

Intimità del B. Rizzerio dalla Muccia con S. Francesco.

« *Certo frate di nome Ricerio, nobile di sangue, ma ben più di costumi, amatore di Dio, e sprezzatore di sè medesimo, sentendosi tirare da pio desiderio e da fermissima volontà a poter ottenere e perfettamente possedere la benevolenza del santo suo padre, temea forte che il beato Francesco per qualche occulto giudicio lo avesse in abborrimento, e l'escludesse dalla grazia dell'amor suo. Persuadevasi esso frate, per esser persona timorata, che chiunque s'avesse procacciata l'intima carità del santo, fosse eziandio degno di meritare la divina grazia, e che per contrario colui al quale egli non si mostrasse benevolo e sereno, fosse per incorrere nell'ira del giudice eterno. Questi pensieri si ravvolgeva per l'animo il detto frate, di questi veniva spesso tacitamente seco medesimo ragionando, senza però mai farne motto ad anima viva.*

« *Ora standosene un dì il beato padre ad orare nella cella sua, ed essendo il detto frate venuto al luogo, travagliato dal consueto pensiero, il santo di Dio ne conobbe l'arrivo e s'indovinò bene ciò ch'egli voleva. Fattoselo pertanto chiamare gli disse: Non lasciarti, o figliuolo, turbare da veruna tentazione, nè affligere da verun pensiero, perocchè tu mi sei carissimo, e sappi, che tra quanti ho più cari, tu sei degno dell'amor mio e della mia dimestichezza. Vienne pure a me sicuramente ogni volta che tu vorrai e come a tuo domestico apriti pur francamente. La meraviglia del frate a queste parole è più lieve immaginarla, che esprimerla. Divenuto ind'innanzi più reverente, quanto egli crebbe nella grazia del diletto padre, tanto incominciò sentirsi crescere la fiducia nella misericordia divina.*

« *Ahi quanto dee saper grave l'assenza tua, o padre santo, a chi dispera di mai più trovare in terra uomo che t'assomiglia! Deh aiuta della tua intercessione chi vedi involto nel reo fango del peccato. Mentre che eri già pieno dello spirito di tutti i giusti, antiveggendo le future cose e le presenti conoscendo, per fuggir vana gloria, vestivi sempre l'abito della santa semplicità.* » (1)

(1) Dalla *Vita prima* del Celano, volgarizzata dall'Amoni, cap. XVIII, p. 87, ed cit. — Cod. di Fallerone, ed. cit. n. 49-50, p. 88-89.

MEMORIE MINORITICHE

dal ms. Gambalunghiano D. IV. 231 del sec. XVIII

(Continuazione v. n. 1, pag. 43).

CAPO II.

Dei Conventi della Marca secondo l'ordine delle Custodie

CUSTODIA ASCOLANA

§ I° — Ascoli (1).

Vuole la tradizione che intorno al 1212 i Frati Minori stabilissero la loro dimora un miglio discosto dalla Città sul monte di S. Marco nel sito detto le *Spiaggie*, ove si vede una grotta, in cui si racconta vivesse ritirato il B. Corrado Migliani. I primi nostri monumenti Ascolani sono tre Bolle d'Innocenzo IV, pubblicate nel primo tomo del Bollario Francescano.

Essendo Generale dell'Ordine S. Bonaventura comprammo il sito, in cui fabricammo Chiesa e Convento, che abitiamo presentemente. Rapporto alla nostra traslazione dal Monte di S. Marco in Città, Alessandro IV. spedì più bolle. Con la

(1) La storia di questo convento nel ms. è duplicata; per non ripeterla aggiungerò in nota ciò che di diverso trovasi nella seconda copia, scritta dal medesimo autore con varie aggiunte.

prima ci dà licenza di venire in Città a fabbricare il Convento nel luogo dissegnato. Con la seconda tiene in dovere chi pretendesse molestarci nella nuova fabrica. Con altra ci rende propensa la Comunità Ascolana. Con altra le impone a sovenirci. Con altra vuole che la Comunità non c'impedisca a disporre del nostro primo luogo. Significa con altra al Vescovo di Recanati d'aver egli benedetta la prima pietra della nostra Chiesa, avegnacchè il Vescovo Ascolano ricusò di benedirla, e gli prescrive a portarsi personalmente in Ascoli per collocarla, e benedire il cimitero. Intìma con un'altra al Vescovo Ascolano a non permettere che altra famiglia claustrale fabrichi Convento nello spazio di trecento canne in distanza dai Frati Minori. Abilita con altra i Minoriti Ascolani a poter ricevere dugento oncie d'oro dei mali acquisti. Con l'ultima bolla concede Indulgenza alla nostra Chiesa *Ascolana* nel giorno della sna Consacrazione, annua memoria della Dedicazione e sua ottava, nelle feste di S. Francesco, S. Chiara e dei Santi titolari degli altari. Nel Bollario Francescano si leggono stampàte tutte queste Bolle Alessandrine. Le nostre fabriche Ascolane innalzate sotto la Pontificia protezione sono delle migliori del secolo XIII, e a buona ragione per l'ampiezza e magnificenza andar possono del pari con le nostre fabriche Bolognesi, Fiorentine ed altre delle Provincie d'Italia.

Morto il Vescovo Teodino ai Minoriti poco propenso, il successore Rainaldo l'anno 1262 (1) accordò loro amplissime facoltà di perpetua dimora nell'incominciato Convento, e di proseguire le fabriche di Chiesa, Cimitero e Orto.

Nicolò IV, (2) ornò la Chiesa con l'indulgenza nelle festività di Maria V. San Francesco, Sant'Antonio e loro ottave. Ventiquattro Prelati tra Arcivescovi e Vescovi l'anno 1298 arricchirono la stessa Chiesa delle loro indulgenze, e furono F. Odorico Compostellano, F. Giovanni Tunitano, F. Egidio Bituricense, Niccolò Idruntino, F. Giovanni Tranense, Arcivescovi: F. Lamberto Aquinatense, F. Matteo Vegliense, Giovanni Olenense, Gerardo Arrelatense, Niccolò Tudertino, Leonardo Orvietano, F. Monaldo Castellano, Leonardo Aversano, F. Enrico Revalliense, F. Angelo Nepesino, F. Bartolo Ortano,

(1) Quinto idus Martii.
(2) Con breve dato ad *S. Mariam Maiorem XV Kal. Maii an. III.*

Arnaldo Tolosano, Niccolò Matisconese, Andrea Venafrense, Niccolò Teano, Giovanni Catalano, Adamo Merzunano (?) F. Iacopo Calcedonese, F. Angelo Affense Vescovi. La data è da Roma il di 15 Maggio.

Altra Indulgenza fu conceduta alla Cappella di S. Lodovico Vescovo Tolosano sotto il dì 18 Novembre 1326 da Rainaldo Vescovo Ascolano (1).

UOMINI ILLUSTRI.

Beato Corrado della Nobile Famiglia Ascolana Migliani compagno giurato di Papa Niccolò IV celebre per le cristiane virtù, e per lo studio della Teologia, di cui in Parigi scorse i gradi, e n'ebbe il Magisterio. Esercitò in Roma il ministero della Divina parola, e passò nell'Africa a spandere la luce del Vangelo che il Signore si degnò di autorizzare con la copia di stupendi miracoli. Di là salpò a Parigi a trattare col suo Generale la pace fra i due Monarchi di Francia e di Spagna, in cui riuscito felicemente venne a Roma, da dove fu rispedito a Parigi a leggere Teologia. Assunto al Sommo Pontificato Niccolò IV, questo chiamò a Roma con animò di crearlo Cardinale; e in passando per Ascoli volò agli eterni riposi il 19 Aprile 1289 in età di anni 55. La sua preziosa spoglia fu seppellita nell'anticà Chiesetta dell'Ordine sul monte di S. Marco, e nell'anno 1371 fu solennemente trasferita alla nostra Chiesa in Ascoli nella quale gode un luminoso culto da tempo immemorabile. Fra i nostri Beati si contano due altri Servi di Dio Ascolani, il B. Luca e il B. Filippo.

Niccolò Papa IV, al secolo e nell'Ordine chiamato Girolamo figlio di Pietro Massi da Lisciano (2) vestito in Ascoli della tonaca Minoritica insieme con il B. Corrado Migliani fu mandato prima in Assisi, e successivamente a Perugia ad apprendere le scienze, nelle quali fatto profitto fu destinato a leggerle in Roma e altrove. I scrittori, che di lui fanno me-

(1) Il Monastero delle Clarisse decaduto dall'osservanza fu perpetuamente incorporato al nostro Convento in virtù di una disposizione di Papa Sisto IV, e Leone X approvò l'incorporazione l'anno MDXVIII con suo breve.
(2) Parrocchia distante circa 3 chm. da Ascoli Piceno.

moria, lo caratterizzano insigne nella pietà, e nella dottrina, e venerabile per la santità dei costumi. Fu Provinciale della nostra Provincia di Dalmazia, e l'anno 1272 dal B. Gregorio X, con altri tre nostri religiosi fu spedito a Costantinopoli a invitare il Greco Patriarca e l'Imperadore al Concilio Generale di Lione. Due anni impiegò Girolamo in questa Nunziatura, da lui felicemente condotta a buon termine riconducendo i Greci all'unità della Chiesa e all'ubbidienza della Sede Apostolica. L'anno 1274 radunato il nostro Capitolo Generale in Lione fu dai Padri dato successore a S. Bonaventura nell'impiego di Generale Ministro il Padre Girolamo Massi Ascolano. Nel 1277 andò in Francia a trattare la pace tra quel Monarca e l'altro di Castiglia, e aumentò la fama di uomo celebre nella probità e nella prudenza; per la qual cosa da Papa Niccolò III, fu creato Cardinale di S. C. il dì 12 Marzo del 1278, ritenendo l'ufizio di Generale dell'Ordine fino al Capitolo. L'anno seguente portatosi col Papa a Suriano (1) fu a parte nell'approvazione della regola Minoritica, che fu inserita nel libro sesto delle Decretali. Morto Niccolò III il successore Martino IV, promosse il Cardinal Girolamo al Vescovado di Palestrina l'anno 1281; e finalmente l'anno 1288 il dì 15 Febbraro dopo dieci mesi di Sede vacante fu assunto al Sommo Pontificato col nome di Niccolò IV. Incominciò il (*sic*) spinoso governo della Chiesa dal componimento delle gravi contese vertenti tra i Regnanti di Napoli e di Sicilia, e mentre attende l'esito della spedizione dei suoi Nunzi, e Roma ardeva di guerre intestine si ritira a Rieti in Sabina. Ricco di zelo per l'ampliazione della Christiana cattolica religione scrisse lettere, e spedì Nunzi al Re d'Aragone (2) alle Regine dei Tartari, e ai Re della Schiavonia. Eresse in più luogli il Tribunale della Inquisizione contro l'eretica pravità. Restituì a diverse Provincie la pace. Aiutò i Cristiani nelle guerre di Terra Santa. Amò le persone dotte e dabbene. Ristorò, ed arricchì in Roma le due Basiliche Lateranense e Liberiana. L'anno 1289 convocò in Rieti il nostro Capitolo Generale, e presiedè all'elezione del Ministro Generale Raimondo Gaufredi servito nella presidenza dai Cardinali

(1) L'Odierno Soriano nel Cimino in prov. di Roma (?)
(2) Aragona antico regno, ora prov. della Spagna orientale.

Bentivenga da Todi e Matteo d'Acquasparta, Comune in prov. di Perugia e circond. di Terni, dell'Ordine nostro, presenti Carlo II erede della Sicilia, e la Regina sua Consorte. Morì il Pontefice Niccolò IV il 3 d'Aprile del 1292 lasciata di se grande opinione di santità. Vedi la sua vita illustrata dal ch. nostro Teologo di Pisa P. Mro Antonfelice Mattei.

F. Felice Centini d'Ascoli insigne per la probità e innocenza mentre sosteneva l'impiego di Procuratore Generale dell'Ordine da Carlo V, fu creato Cardinale di S. C. e Vescovo Melitense nella Calabria. Successivamente passò al Vescovado di Macerata, e ottò al Vescovado di Sabina. Morì in Macerata l'anno 1641, e fu seppellito nella nostra Chiesa.

F. Iacopo Vescovo di Gubbio nel 1240 e morto nel 1258.

F. Leonardo coadiutore del Vescovo di Gubbio dal 1266 al 1273.

F. Maurizio Centini Vescovo di Mileto in Calabria, Nipote del Cardinal Centini, di cui fa menzione il Franchini tra i nostri Scrittori (1).

F. Filippo Vescovo di Caserta nel 1267.

F. Iacopo dotto Teologo fiorì a tempo di Niccolò III (Wad. an. 1278).

F. Felice Gabrielli Ministro Generale dell'Ordine nel 1653, e successivamente Vescovo di Nocera (2).

F. Iacopo Maestro in S. T. Delegato Apostolico a predicare la Crociata sotto Callisto III e Inquisitore della Marca nel MCCCCLV (3).

F. Domenicandrea Antonelli Maestro in S. T. Cappellano e Familiare del Cardinale Filippo Calandrini da Sarzana.

F. Simone Soderini religioso di puri costumi Confessore di S. Pio V, di Ferdinando I. Gran Duca di Toscana, e di Maria Medici Regina di Francia.

F. Francesco d'Ascoli, d'altri detto d'Appignano, (4) fiorì

(1) Scrisse sopra i IV delle sentenze, un poema eroico, un volume d'epigrammi sacri e un altro di prediche.
(2) Stampò *De Fide, Spe e Caritate, e de Predestinatione.*
(3) Patriae Orator ad Sixtum IV. An. MCCCCLXXXIII.
(4) F. Berardo fu dichiarato coadiutore del Vescovo di Gubbio, morì prima di Nicolò IV.
F. Iacopo Vescovo d'Anversa, e coadiutore del Vescovo di Gubbio a tempo di Papa Clemente IV.
F. Francesco Rossi d'Appignano, per sopranome si chiamò in Parigi

nel secolo XIIII, nelle scolastiche sortì il nome di Dottore succinto, scrisse sopra i quattro libri delle sentenze e l'opera delle contradizioni. Passò la sua vita in Napoli, vi fu Regio Consiliere.

F. Iacopo d'Ascoli coetaneo di Scoto Teologo rinomato, scrisse vari sermoni, i quolibeti e nei quattro delle sentenze.

F. Giovanni dotto scolastico commentò il Maestro delle sentenze, e scrisse i quolibeti.

F. Felice Rosselli Inquisitore di Capodistria nel 1557.

F. Francesco Roselli M.ro in S. T. Inq.re di Trento nel 1559.

F. Aurelio d'Ascoli M. in S. T. predicò in Venezia ai Frari 1631.

In Ascoli si è celebrato un Capitolo Generale nel 1587 in cui fu eletto Generale il P. M. Pellei da Force.

RELIQUIE.

Papa Niccolò IV, donò un'insigne reliquia della S. Croce tenuta in molta venerazione. In un piccolo vasetto di vetro si conserva il sangue del P. S. Francesco fresco e rosseggiante uscito dalle sagrate sue Stimmate, che similmente si espone alla pubblica venerazione.

ISCRIZIONI. (1)

Nella Cappella della S. Croce.

D. O. M.

F. Felix Centinus de Asculo Min. Con. S. R. E. Presbiter Cardinalis Doctrinæ Sapientiæque ornamento insignis perpetua vitæ innocentia spectataque virtute insignito a Paolo V Summo Pontifice Anno MDCXI Melitensi apud Calabros Episcopatu insignitus sub Urbano VIII ad Sabinensem Sedem evectus Maceratæ septuagenario major religiosissime fato concessit (?) MDCXLI.

D. O. M.

Mauritius Centinus Nob. Asculanus Felicis S. R. E. Cardinalis ex Fratre Nepos Min. Conv. Cuius omnimodam litteraturam Siidia (?) suspexit Divinamque Messana tipis reddidit immortalem Masse Crabrensis (?) Ecclesiam quam Urbani VIII iussu dignitate virtutibus illam lustro Episcopus informaverat Sanctissimeque Deiparæ templo pene iam seni fatiscente instaurato Palmæ in Brutiis decedens moerentem reliquit Anno MDCXLI.

F. Francesco della Marca; scrisse sopra i IV delle sentenze, e i quolibeti. (Aggiunte dalla II copia).

(1) Dalla II.a copia.

Alla Cappella di S. Antonio.

D. O. M.

Vincentio Cataldo Nobili Asculano Viro pio integerrino qui adhuc vivens post pietatis monumentum sua pecunia industria (?) excitatum unica XXX millium aureorum nummorum largitione Sanctimoniales dotavit. Cataldum Annonam erexit. Sacerdotia iustituit. Ecclesiis opitulatus fuit moriens nonagenarius An. D. MDCXXVII Die XIII Iulii Sacrosanctam Lauretanam ædem ex asse hæredem scripsit Templi fabricam perpetuo censu adictu. Eximio benefactori Scipio S. R. E. Cardinalis Burghesius Almæ Domus Protector monumentum fieri iussit. Tiberius Cincius Romanus Aesinus Episcopus Laureti Almæque Domus Gubernator curam egit.

Alla Cappella di S. Carlo.

D. O. M.

Octaviano Ferro Strenuo Militi Asculano in Germania contra Luteros a Paulo III Cardinal Farnesio Duce cum aliis militibus destinato ibi strenue usque ad profligatos hostes dimicanti Mirandulæ Imperialium Leg. Tribuno Militum aggregato viriliter se gerenti Latini Ursini in Urbe Vexillifero ab eoque sub Iulio III P. M. Militum Duce creato egregio se exibente ac bello F. conflictu magno Serars in primis Francors acie sub Ill. Pauli Ursini stipendio dimicanti ab hostibus capto ab illis sua caliditate evadenti et sub Paulo IIII Summo Pontifice strenuorum Militum Duci contra Imperiales cum sua militum acie pro Sede Apostolica Nepesinam Civitatem (ut in historiis nominato) custodienti ac Ser.mo Henrico Gallorum Rege III Angliæ messe et canes (?) certantibus per triennium viriliter assistenti omnibus militaribus exemplis de se benemerito Mors vitaque candidissimo animoque invictissimo Principibus et Militibus gratiss. in Patria demum diuturnis labo-

ribus, ac vigiliis fesso languen. die IX Septembris Anno MDLXI corpore spiritu exsoluto in pace requiescenti Vixit ann. LVIII die. XX DD. Ferrantes Astulfus Constans et Marcus Antonius eius Germani mestiss. P. M. P.

A piè della Chiesa.

D. O. M.

Aeternat hoc marmor ingenij Dotes quibus illuxit dum vixit Iosephus Citardellius Asculanus Is. Poeta et Rector cecinit et peroravit in primis Italiæ Urbibus tonando de sugestis, sepe visus exterrere Auditores et mox permulcere. Dogmata Thelogiæ et placita Philosophorum quæ in Exedris edocuit, palam acute propugnavit inter Romanos Conventuales.

D. O. M.

Baccalaureatus Magisterij fasces adeptus Ferrariæ, Ianuæ atque Asculi Supremus Studorium Censor prefuit hinc inter primores Patres adlectus Piceni, Umbriæ, et Flaminiæ Provincias Generalis Inspector lustravit et invisit Franciscus et Iacinthus Fratres F. B. M. Hoccine monumento parentarunt. Vixit an. XXXXX Obijt Anno MDCXXXXVIIII die XVIIII Iunij (1).

D. O. M.

Aloysio Ferro Patritio Ianuensi Viro Generosi et Forti a Philippo II et III Hispan. Reg. Duci Militum electo in Lusitaniam et Africam ad Tuneti et Algeriy oppugnationem misso ab Henrico III et IV Galliarum Rege honorificentissime vocato S. Trevichi Oppidi Lugdunensi ab hostibus intercepti strenuo liberatori eiusdem Gubernatori, Pontificiarum Triremium Duci a Sixto V. designato a Paulo V demum Asculi Militum Corcyræ contra exules Instructori Ductorique Obiit die XVIII Martij MDCXII aetatis annorum LIV Militine XL Iulius Cesar Ferrus et Fratres benemerenti posuere.

(1) In queste iscrizioni e nelle seguenti ho usato il carattere minuscolo come trovasi nel ms., aggiungendo un (?) a quelle parole non potute decifrare.

Sopra la Porta di Chiesa — R.^{mus} P. Magt. Felix Gabr: Asc: Ord: Min: Con: Generalis. Templum hoc restauravit Anno MDCLVII. PP. Convent. posuere.

Alla Cappella di S. Spirito — Francisco Cauto Patritio Equitique aurato Pientissimi Filij erexere MDXXIX.

Alla Cappella di S. Francesco — D. Iacobo Guidoni V. I. D. de Acum.^{o} qui lustris V cum per omnes magistratus in Urbe hac. integerrime iusdixisset in Civem ascitus natus ann. LXXXIV. Obijt anno MDLI die XVI Augusti desid. Fiil. pient. et moestis. posuit.

Desiderius V. I. D. sibi posterisque suis Sacellum hoc Divo Francisco dicatum poni curavit. Anno D.^{ni} MDLXI.

Nella Cappella del Crocifisso in lettere longobarde — Sepulcrū Nicolai et D. Iochobi et D. Sa † Ladini.

* * *

A compimento della storia del commento d'Ascoli stimo opportuno aggiungere un estratto del testamento di Corrado di Ascoli trascritto da un altro amanuense in 5 pagine separate e così intestato:

Copia di cose più rilevanti ricavate dal Testam.^{to} di Corrado d'Ascoli esistente nel libro C. num. 22 dell'Archivio di Iesi per il Sig.^{re} Gi.^{on} Fran.^{co} Lancellotti di Staffolo studioso di Antichità.

In Dei nomine. A.^{n} Anno eiusdem MCCLXXXV. Ind.^{e} XIII. Tempore Domini Honorij PP IIII. et die XIII Iuli actum in Girone Accoli in Camera infra.^{pti} Corradi presentibus F.^{re} Fran.^{co} de Fabriano, F.^{re} Gualtiero de Cingulo, F.^{re} Salimbene de S. Severino; F.^{re} Fran.^{co} de Auximo ord.^{s} Fratru.^{m} Minorum. Dop.^{no} Iacobo Priore S. Mariæ de Serra Dop.^{no} Benvenuto Monaco dictæ S. Mariæ — Putio Rainaldi Rogerii de Cingulo — Gentilicto Mattei D.^{ni} Mattei de Staffulo — Dop.^{no} Berardo Actonis Mannelli de Acculo — Androti D.^{ni} Cloditio (?) e Cingulo — Mathelo (?) D.^{ni} Iacobi de dicto Castro..... Bonograte olim de Eugubio et Thoma Vitalis de Staf-

fulo Not. qui se subscribere debet tt.^{ss} Nobilis vir Corradus D.^{ni} Rogerii de Acculo licet aeger corpore, tamen sane mentis existens, nolens intestatus decedere ne de suis bonis inter aliquos in posterum discordia oriatur, suum nuncupativum condidit Testamentum modo infrapt.

In primis quidem nomine Testamt. pro sua Anima reliquit X Libras Raven. et Ancon. Item reliquit pro sua Anima et pro remissione suorū peccatorum et suorū antecessorū Ecclesiæ S. Mariæ de Serra omnes Possessiones et Terras, quas ipse Corradus habet in campo seu Fundo Mazzini (?) in Territori (*sic*) Acculi infra hæc latera a primo via, quæ vadit per planum Fonsium versus Castrum Massatij a ij via quœ vadit ante cassinam Berardoni Actonis Tabelij versus dictum Castrum Massatij. A tertio via quæ pergit ad Rivum et a quarto Rivus, et Rainuntius Actolini, et alij Homines. Item eodem Iure reliquit eidem Ecclesiæ omne Ius quod idem Corradus habet in Ecclesia S. Venantij de Marano, et in omnibus bonis ipsius Ecclesiæ, quæ Ecclesia posita est in destrictu Castri Cinguli prope Forestam dicti Castri Cinguli.

Item eodem Iure reliquit, quietavit et remisit ipsi Ecclesiæ omnia Iura, et actiones, quæ et quas ipsa Ecclesia habet et ostendere poterit sine istrumentis in omnibus et singulis Hominibus, et ipsorum bonis ad ipsam Ecclesiam pertinentibus, et omne ius quod ipse Corradus habet in ipsis Hominibus ipsius Ecclesiæ. Videlicet hoc modo, et sub hac cond.^{e} quod Priores et capitulū ipsius Ecclesiae, qui pro tempore fuerint, non habeant licentiam aliquo modo alienandi de rebus predictis, et si secus fecerint ipsa Ecclesia cadat ab ipso relicto, et ipsū relictum prædictarum rerū deveniat in Hospitale Templi quod est ultra Mare. Item reliquit eidem Ecclesiæ quidquid istrum.^{ta} publica reperiri poterit, ipsum Corradum habuisse, et tenuisse iniuste de rebus immobilibus ipsius Ecclesiæ. Item iure legati reliquit pro Anima sua Ecclesiæ S. Mariæ de Colle totam terram quam ipse Corradus habet prope ipsam Ecclesiam infra haec latera. A p.° et 2.° via, a 3.° et a 4.° ipsa Ecclesia sub hac cond.^{e} quod Rectores ipsius Ecclesiæ nullo tempore possint, et valeant ipsam Terram vel aliquam partem ipsius alienare. Quod si secus factum fuerit, ipsum relictum sit nullius valoris, irritum ipso iure et deveniat in hospitale prædictum. Item reliquit et legavit Ecclesiæ S. Lutiæ, qua

est in Castro Accoli pro sua Anima omne ius, quod habet in Terra, quam habet ipsa Ecclesia iusta mansum Venatoni, Barozoni versus Fontem. Item reliquit eidem Ecclesiæ Terram quam ipse Corradus habet in fundo Boccaventulorum infra hec latera = A p. Martinelius Petri = A secundo via = A tertio Acto Mathei et alij Homines, et a quarto Filij Pecine sub cond.^{e} predicta. Item reliquit pro sua anima Ecclesiae S. Laurenti de Fabiano terram positam in dicto fundo Fabiani infra hec latera. A p. via. A secundo ipsa Ecclesia. A tertio ipse Corradus, et a quarto via sub cond.^{e} praedicta.

Fece inoltre molti e molti legati a favore di molti Homini di Staffolo, Cingoli, ed Ancona, e di diversi Monasteri, particolarmente:

Reliquit Monasterio Sanctæ Crucis fontis avellanae omnes bestias ipsius Corradi quæ sunt apud Monasterium. Item Monasterio clarevallis Castagniolae CC. ll. Ravenn. et Ancon.

Reliquit Actoni de Staffulo, et Nepotibus suis Compagnietto et Matheolo causa mali ablati Terram, quae fuit ipsorum posita in districtu Follonicae.

Item reliquit pro Anima sua laborerio Fratrū Minorum de Cingulo C. libras Raūen. et Ancon.

Item laborerio Fratū Minorum de Auximo C. libras Raven. et Ancon.

Item reliquit iure legati dominae Hote de Monte suae Uxori reddi et restitui dotem suam integram, quam pro ea habuit a Domino Gualderio suo Padre, (*sic*) et ultra ipsam dotem reliquit eidem CC. libras Raven. et Ancon., et totam et integram cameram suam pannorum Lini, et Lane.

Item reliquit iure legati pro sua Anima omnes suos Homines et Vassallos, quos ipse habet in Castro et districtu Accoli et in castro et districtu Fellonicae liberos et absolutos cum omnibus, ipsorū bonis mobilibus, et immobilibus, iuribus et actionibus, et eis, et cuilibet ipsorum plenam, et meram libertatem reliquit, volens expresse ut a die Mortis suæ in antea possint testari, contrahere et in omnibus se habere tamquam Cives Romani, et liberi Homines, et sui iuris f.

Item reliquit iure legati Malpelo, et Iacoputio Filiisque domini Grimaldi de Petino Castrum Fellonicae cū tota Iurisdi.^{e} et districtu salvo praedicto relicto Facto Actoni Nicolae, et Nepotibus suis, et salvo prædicto relicto facto Hominibus

ipsius quos habet in castro Fellonicae, et districtu ad hoc, quod ipse Malpelus, et Iacoputius dent, et solvant cum effectu infraptis suis fide commissarijs mille bonos florenos auri puri... dichiarando, che questi mille fiorini si erogassero in satisf.e de legati fatti per l'Anima sua e si intendessero il d.o Malpelo, e Iacoputio dicaduti dal d.o legato quante volte tal somma non pagassero, e restasse devoluto al Monastero di Fonte Avellana (1).

Item reliquit iure legati Gentili de Rovellano Castrū Accoli liberum, et absolutum cum tota sua curia, et districtu, excepto relicto et legato facto Hominibus, et Vassallis ipsius Corradi de ipso Castro, et districtu, et exsceptis alijs relictis et legatis per eum factis ut superius reperitur. = In omnibus alijs suis bonis mobilibus et immobilibus, iuribus et actionibus proprijs et Ecclesiasticis, seu amphitecticis quoqumque modo ad ipsū spectantibus ubicumque sint, et reperiri possint, predictū Gentilem suū universalem Heredem iustituit.

Nel soprad. Testamento si trovano altri legati e sono: Reliquit Ecclesiæ S. Augustini Fratrum Predicatorum dexto in Laborerio C. libras Raven. et Ancon.

Item reliquit pro sua Anima Laborerio S. Marci Fratrum Minorum de Exio C. libras Raven. et Ancon.

Item reliquit pro Anima sua in Laborerio Fratrum Minorum de Staffulo centum libras Raven. et Ancon.

Item reliquit pro anima sua in Laborerio Fratrū Minorum de Piro C. libras Raven. et Ancon.

Item reliquit iure legati Domino Todino Domini Gualterij, et Corraduccio suo Nepoti V. lib. Rav. et Ancon. de bonis et possess. Castri Piri.

Item reliquit eodem iure Andreae et Bartholomeo Petri Domini Magalotti de Flasta M. libras Raven. et Ancon. de bonis et posses. Castri Piri.

Item reliquit eodem iure Domino Philippo, Domini Magnecti de Cingulo V. lib. Rav. et Ancon. de bonis et possess. Castri Stapholi.

Item reliquit eodem iure Domino Raynaldo Ade, et Nepoti suo Homo Filio Ribaldoni V. libras Raven. et Ancon. de bonis, et possessionibus, quos ipse Corradus habet in Theritorio Castri Stapholi.

(1) Queste parole in lingua italiana sono del Lancellotti.

Item iussit et voluit quod si ipse Corradus teneretur Filiis, seu Heredibus D.ni Thomæ de Iusula in aliqua occ.e mali ablati, quod restituatur eis iterum.

§ II. — *Ripatransona* (1).

Ripatransona (2) piccola città fabbricata sopra un colle dalle ruine dell'antica Cupramarittima. Si fabbricava il nostro Convento a tempo di Papa Innocenzo IV nel 1247 come costa da una sua bolla stampata nel primo tomo del nostro Bollario. L'anno 1291 fu ampliata la Chiesa, che porta ora il titolo di S. Maria in valle colla demolizione d'altra Chiesa contigua detta di S. Salvatore, come si legge in una Bolla di Niccolò IV dell'anno sudetto. Ella fu consagrata nel Pontificato di Clemente VI.

Due uomini illustri furono di questo Convento, F. Giovanni Maestro in Sagra T. lodato da Papa Sisto V con sua iscrizione scolpita in marmo e Ambrogio Tommasini insigne oratore morto nel 1602. In Ripa Transona si celebrò Capitolo Provinciale l'anno 1599.

Abbiamo un breve di Papa Innocenzo IV *Quoniam*, Dat. Lugduni III idus Iunij anno IV, C. giorni d'indulgenza a chi darà mano al compimento della fabbrica di Chiesa, e Convento dei FF. Minori di Ripatransona.

Altra Indulgenza per lo stesso fine di Gerardo Vescovo di Fermo. Dat. in Palatio Ecclesiæ S. Claudij de Cliento V idus Maij anno MCCLIV. Il sigillo (della bolla) ha l'impronta di un S. Vescovo con le parole: *G. Girardi Dei gratia Firmi Episcopi.*

Lo stesso Vescovo concede ai FF. Minori della Ripa il poter ricevere fino a cento lire dei mali acquisti per loro sostentamento, e proseguimento della fabrica. Dat. ove sopra.

Filippo Vescovo di Fermo dona ai FF. Minori due pezzi di terra contigua alla loro Chiesa di S. Maria. Dat. in Urbeveteri die 16 Ianuarij Pontificatus Nicolai IV anno III.

(1) L'Odierna Ripatransone in circondario di Fermo e prov. di Ascoli.

(2) Da questo punto la storia del convento di Ripatransone è ricavata dall'aggiunta della seconda copia.

Lo stesso Vescovo dat. ove sopra an. MCCXCI accorda ai FF. Minori della Ripa l'atterrare la Chiesa di S. Salvatore con la condizione che rimanga incorporata alla loro Chiesa di S. Maria in valle, e si chiami in avenire S. Salvatore e S. Maria.

Niccola IV concede Indulgenza alla Chiesa dei FF. Minori della Ripatransona in tutte le Feste di Maria V., S. Francesco e S. Antonio e loro ottave. Dat. apud urbem veterem nonis Iulij anno III.

Amelio Abate di S. Saturnino di Tolosa, e Rettore in spirituale e temporale per la Chiesa Romana nella Marca Anconitana, Massa Trabaria, Terra S. Agata, Città d'Urbino e suo distretto. Dat. Maceratæ XXIX Augusti IV Indictione. Bertrando Card. di S. Marco Legato Apostolico dà la facoltà ai Vescovi di Ascoli e Sinigaglia di poter consagrare la Chiesa di S. Maria dei FF. Minori della Ripa, chi di loro sarà ricercato, benchè non sia nella loro Diocesi. Dat. Beneventi III idus Iunij Clementis VI anno VI.

Due uomini insigni conta questo Convento, F. Giovanni, (come sopra) cui fece l'iscrizione Sisto V, riportata dal Waddingo (ed è la seguente:)

Ioannes a Ripis Ordinis Minorum Theologus Philosophus clarissimus, qui annos plures in pubblico Parisiensi Gymnasio docenti, in sententiarum libros acutissima edidit de anima, de vitijs et virtutibus, aliaque ingenij sui monumenta, quae temporum iniuria seu veterum incuria latent seu perierunt, posteris reliquit. Claruit sub Ioanne XXII Pontifice Maximo Ludovico Bavaro Cesare imperatore.

F. Felix Perettus a Monte Alto Agaten
Ecclesiae Episcopus
Ordinis Min. Con. Vicarius Generalis Apostolicus
Provinciali suo ergo posuit.

(L'altro uomo insigne fu) Ambros. Thomasinus (1) Minor Conventualis Christianus Orator celleberrimus eloquentiæ vi in insignioribus Italiae Civitatibus munere preclarissime

(1) Il medesimo sopra ricordato coll'aggiunta di questa epigrafe.

functus annum agens LX Ripae natus Ripæ obiit A. D. MDCII octava Augusti die Proh! dolor qui vivus orando nomem dilatavit intra saxum hoc silet mortuus.

F. F. M. C. P.

(Continua)

P. Gregorio Giovanardi
O. F. M.

I MINISTRI PROVINCIALI DELLE MARCHE

Nel por mano al presente studio biografico-cronologico-critico abbiamo interrogato noi stessi se, oltre all'utilità della sola regione marchigiana, il medesimo giovasse in qualche modo alla storia dell'Ordine intero: ci è sembrato di poter rispondere affermativamente, poichè molte figure interessantissime di questo genere sono in gran parte sconosciute a danno della grande storia francescana. La minoritica provincia delle Marche non può essere considerata come una delle ultime: essa risale ai primordi dell'Ordine; poichè il serafico Fondatore, adunati intorno a sè i primi tre compagni, ff. Bernardo da Quintavalle, Pietro Catani ed Egidio d'Assisi (16 e 23 Aprile 1209), venne egli stesso nelle nostre Marche per la prima volta insieme a fr. Egidio. Quindi tutto ciò che le appartiene in fatto di storia deve dirsi vero patrimonio comune all'intera Famiglia francescana. Pertanto anche questa ricchissima serie dei Ministri Provinciali entra a far parte del grande tesoro della storia dell'Ordine. Di qui l'importanza del presente lavoro tentato da molti e mai, per quanto sappiamo, criticamente riuscito.

Non è nostra intenzione dare una stecchita ed arida serie cronologica di soli nomi e di sole date: in tal caso non saremmo i primi a portare questo scarso contributo alla sto-

ria dell'Ordine; come pure non intendiamo a restringerci ad un solo ramo di questo bellissimo albero cronologico, poichè anche ciò è stato fatto da molti ed in modo diverso, sebbene spesse volte non ci abbiano dato che stereotipate affermazioni con tutti gli errori, forse involontari, caduti dalla penna dei primi compilatori. La nostra serie dev'essere completa e corretta, e deve sopratutto presentare agli studiosi una ricca messe bibliografico-critica, tanto necessaria oggi a chi di proposito si dedica allo studio della storia francescana.

*
* *

Abbiamo potuto adunare molte *Serie* dei Ministri Provinciali delle Marche; quelle però che destano maggior interesse al nostro scopo, e delle quali ci serviremo in parte nel presente studio, sono le seguenti:

A. — « Series chronologico-historico-critica Ministrorum « Provincialium qui a primordio Religionis ad nostra usque « tempora [al 1788] Picenam Provinciam Ordinis Min. S. Fran- « cisci Conv. administrarunt, conquisitis undique monumen- « tis, adiectisque opportunis adnotationibus, studio et labore « Viri ejusdem Ordinis Religiosi, nunc primum in lucem « edita. » (1)

(1) E' un piccolo opuscolo di pagg. 36 stampato a Pesaro nel 1790, tip. Gavelli. L'autore non si trova nel libretto; dalla seconda edizione però sappiamo che fu il P. M. Angelo Galanti da Pesaro Min. Conv. Egli si è servito delle studiosissime ricerche del P. Antonio Benoffi, suo concittadino e confratello, il quale essendo Ministro delle Marche, non lasciò di vedere e studiare gli archivi, le biblioteche, i codici *mss.* dei conventi visitati; le biblioteche comunali, le pergamene, i papiri; i monumenti, le iscrizioni lapidarie e tutto quanto poteva giovargli per i suoi studi storici dei quali era amantissimo. Il P. Galanti ebbe in mano tutto il tesoro raccolto dal P. Benoffi e se ne è servito per la compilazione del presente opuscolo. Ora i *mss.* del P. Benoffi si trovano nella Olivierana di Pesaro. Sebbene il P. Galanti asserisca di essersi in gran parte servito delle raccolte del P. Benoffi pure mai lo cita nel corso di questa compilazione. In genere poche sono le note illustrative dei documenti sui quali poggiano le sue affermazioni. Sono peraltro abbastanza illustrati i conventi minoritici delle Marche. La presente *Serie* arriva sino al 1788 e conta 150 Ministri Provinciali.

B. — « Serie del P. Francesco Antonio Righini d'Imola (1)

C. — « Catalogo cronologico de' M.[to] RR. PP. Ministri della Provincia della Marca del Serafico Ordine de' Frati Minori, « per professione, e poi anche per nome Osservanti, fondati « dal Patriarca de' Poveri San Francesco Moriconi d'Assisi, « oriondo da Lucca l'anno 1208, in S. Maria degli Angioli, « ossia Porziuncola presso la sua patria, i quali veri, com'anco « afferma nella Bolla *Licet alias* il Papa Leone X. *et indu-* « *bitati Fratres Ordinis P. Francisci, et ejus Regulae Obser-* « *vatores semper fuerunt, ac, divina favente gratia sunt fu-* « *turi, sine aliqua interruptione, seu divisione a tempore editae* « *Regulae per B. Franciscum usque ad presens, ac sub ipsius* « *B. Francisci Regula militaverunt, et etiam ad praesens mi-* « *litant:* tessuto con tutta accuratezza (laonde niun si ammiri, « altrove leggendo forse diversamente) conforme alle noti- « zie certe, od almeno più verisimili, sicure, rinvenute ne' « monumenti, ne' Scrittori più illustri, e ne' Mss. più sin- « ceri ed in secoli ripartito giusta i secoli Francescani dal « P. L. G. F. E. B. S. » (2)

D. — « Series chronologico-historico-critica Ministrorum « Provincialium etc. Emendationibus inde, ac adnotationibus « illustravit Ad. R. P. M. Stephanus Rinaldi e M. S. P. An- « gelorum in Seraphica historia apprime versatus. » (3)

(1) Dal *ms.* della Gambalunghiana di Rimini D-IV 231, del secolo XVIII. E' attribuito al P. Francesco Antonio Maria Righini d'Imola Min. Conv. Cfr. *Picenum Seraphicum*, fascicolo precedente, pag. 45. La *Serie* arriva sino al 1764 e contiene 131 Ministri Provinciali. Questa, come la precedente, ha i Ministri comuni sino al 1515; gli altri che seguono sono dei Minori Conventuali.

(2) E' un semplice tavolone stampato a Iesi nel 1815, tip. Cherubini. Il compilatore è indicato con le iniziali P. L. G. F. E. P. S. le quali rispondono al Padre Lettore Giubilato Fra Egidio Paganucci Staffolano dei Min. Osserv. E' diviso in secoli ed arriva al 1810, comprendendo 148 Ministri. Dal 1515 in seguito la *Serie* è solo dei Minori Osservanti. Dopo la pubblicazione del presente Catalogo lo stesso compilatore riconobbe che era mancante ed inesatto, segnando le correzioni e le aggiunte da farsi, le quali sono state eseguite nel Catalogo del P. Luigi Tassi. Cfr. *Cenni Cronologico-Biografici della Osservante Provincia Picena;* Quaracchi 1886, tip. S. Bonav., pag. 254.

(3) Il P. Stefano Rinaldi da Monsampietrangeli Min. Conv. curò la seconda edizione della *Serie* del P. Angelo Galanti la quale fu pubblicata a Fano nel 1843, tip. Lana.

Le date delle elezioni ed i nomi degli eletti sono precisamente come

E. — « Catalogo cronolologico dei Ministri Provinciali « dell'Osservanza Picena » (1).

Con queste cinque *Serie* in mano sembrerà, forse, molto facilitato il nostro lavoro; eppure non è così. Diciamo subito che le cinque *Serie* non sono affatto concordi tra loro, sia negli anni delle elezioni, sia ancora nei nomi degli eletti. A darne una prova convincente basta riportare qui i primi dieci Ministri di ciascheduna *Serie*:

Serie **A**.

1. — **Anno 1216** — *B. Benedetto Sinigardi d'Arezzo.*
2. — » **1219** — *B. Ardizio da Legnano.*
3. — » **1222** — *B. Simone da Collazone.*
4. — » **1225** — *B. Rizzerio dalla Muccia.*
5. — » **1234** — *Fr. Pietro da Vercelli.*
6. — » **1244** — *Fr. Crescenzio Grizi da Iesi.*
7. — » **1245** — *Fr. Paolo da Spoleto.*
8. — » **1251** — *Fr. Matteo da Montone.*
9. — » **1257** — *Fr. Monaldo da S. Elpidio.*
10. — » **1270** — *Fr. Giacomo d'Ascoli.*

Serie **B**.

1. — **Anno 1216** — *Fr. Benedetto Sinigardi d'Arezzo.*
2. — » **1219** — *Fr. Ardizio da Legnano.*
3. — » **1222** — *Fr. Paolo da Spoleto.*
4. — » **1225** — *B. Ricciero della Muccia.*
5. — » **1233** — *Fr. Pietro da Vercelli.*
6. — » **1252** — *Fr. Matteo da Montone.*

quelli che si trovano nella prima edizione. Molte note illustrative e diverse aggiunte rendono meno imperfetta la *Serie* del P. Galanti. In ciò consiste il pregio di questa seconda edizione.

(1) Come abbiamo detto nella nota n. 2, il P. Luigi Tassi nel compilare il presente Catalogo cronologico, cfr. op. cit. l. c., si è servito del tavolone del P. Paganucci in parte corretto dal medesimo compilatore sulle traccie dei PP. Gasparini Calcagni, Galanti, Gallo e dai monumenti conventuali. Questo Catalogo arriva fino al 1885 ed enumera 155 Ministri Provinciali, compresi i primi 46, comuni a tutta la Provincia.

n. 48

7. — **Anno 1263** — *Fr. Monaldo da Santo Elpidio.*
8. — » **1270** — *Fr. Iacopo.*
9. — » **1289** — *Fr. Salomeo da Lucca.*
10. — » **1294** — *Fr. Antonio da Lucca.*

Serie **C**.

1. — **Anno 1217** — *B. Benedetto Sinigardi d'Arezzo.*
2. — » **1219** — *B. Ardizio da Legnano.*
3. — » **1221** — *B. Paolo da Spoleto.*
4. — » **1223** — *B. Riccieri dalla Muccia.*
5. — » **1234** — *P. Pietro da Vercelli.*
6. — » **1244** — *P. Crescenzio Grizi da Iesi.*
7. — » **1245** — *B. Simone de' Conti di Collazone.*
8. — » **1248** — *B. Matteo da Montone.*
9. — » **1257** — *P. Monaldo da Santelpidio.*
10. — » **1270** — *B. Marco da Mutino.*

Serie **D**.

1. — **Anno 1216** — *B. Benedetto Sinigardi d'Arezzo.*
2. — » **1219** — *F. Ardizio di Legnano.*
3. — » **1222** — *B. Simone da Collazone.*
4. — » **1225** — *B. Riccerio della Muccia.*
5. — » **1234** — *B. Pietro da Vercelli.*
6. — » **1244** — *F. Crescenzio Grizi da Iesi.*
7. — » **1245** — *B. Paolo da Spoleto.*
8. — » **1251** — *B. Matteo da Montone.*
9. — » **1257** — *F. Monaldo da S. Elpidio.*
10. — » **1270** — *F. Giacomo d'Ascoli.*

Serie **E**.

1. — **Anno 1216** — *B. Benedetto Sinigardi d'Arezzo.*
2. — » **1219** — *B. Ardizio da Legnano.*
3. — » **1221** — *B. Paolo da Spoleto.*
4. — » **1223** — *B. Rizzerio dalla Muccia.*
5. — » **1234** — *P. Pietro da Vercelli.*

6. — **Anno 1243** — *P. Crescenzio Grizi da Iesi.*
7. — » **1245** — *B. Simone de' Conti di Collazone.*
8. — » **1248** — *B. Matteo da Montone.*
9. — » **1263** — *P. Monaldo da Santelpidio.*
10. — » **1270** — *B. Marco da Mutino Feretrano.*

Le divergenze non lievi che si riscontrano in queste cinque *Serie*, messe in confronto tra loro, darebbero motivo di scartarle senz'altro, e lo faremmo ben volentieri se potessimo avere tutti i documenti dei quali si sono giovati i compilatori delle medesime; ma ciò è assolutamente impossibile, perchè molti di quei documenti sono del tutto irreperibili. Siamo costretti, pertanto, seguirle, collazionandole con i principali storici della Provincia e dell'Ordine, con i nostri archivi privati e con tutti gli antichi codici pubblicati in questi ultimi anni sulle più importanti Riviste francescane; quindi correggere le cinque *Serie* nelle date, nei nomi, nei giudizi e completarle a base di critica rigorosa ed imparziale. Con questo lungo e difficile lavoro speriamo di presentare agli studiosi del nostro « *Picenum Seraphicum* » un nuovo catalogo dei Ministri Provinciali delle Marche meno imperfetto e più completo di quanti ne sono stati compilati fino ai nostri giorni.

I. — Ministri comuni all'intera Provincia (1217-1515).

1. — **Anno 1217** — B. Benedetto Sinigardi D'Arezzo **(1190 † 1282).**

Concordemente le cinque *Serie* mettono il B. Sinigardi come primo Ministro della Marca, ma solo la **C** è esatta nel precisare l'anno di sua elezione: le *Serie* **A, B, E** seguono il P. Waddingo: la **D** in nota sembra accettare l'asserzione dei Bollandisti, i quali dicono che il primo Capitolo Generale fu celebrato in Assisi l'anno 1219. Oggi è indiscutibile: 1. che il B. Benedetto Sinigardi d'Arezzo sia stato eletto Ministro della Marca da S. Francesco nel primo Capitolo d'Assisi: 2. che il detto Capitolo sia stato precisamente celebrato nel 1217 (1).

(1) Cfr. Archiv. Franc. hist., an. I, fasc. 1, pag. 2. n. 1; pag. 3, n. 5.

Dalla nobile e potente famiglia dei Sinigardi nacque in Arezzo nel 1190. I suoi genitori, Sinigardo ed Elisabetta Petramalesca, lo educarono nell'amore e timore di Dio. Da giovanetto diede bella prova di sè, caminando per tutti i gradi della cristiana perfezione. Nel 1211 abbandonò parenti e ricchezze, domandando con profonda umiltà l'abito povero della penitenza. Fu vero imitatore del serafico Patriarca e si mostrò degno suo figlio. Intervenne al Generale Capitolo di Assisi nel 1217 e da S. Francesco stesso fu mandato nelle Marche in qualità di primo Ministro. Resse santamente la nostra Provincia fino al 1221, essendo in quest'anno destinato in Grecia ed Antiochia. Uomo veramente santo, fu prudente nel governo, esemplare nella vita, costantissimo nel sostenere ogni fatica a bene dell'Ordine e della Chiesa. Ritornato in patria pieno di anni e ricco di meriti, volò in seno a Dio nel mese di settembre (1).

« Aretii Benedictus ego Sinigardia proles,
« Vates, et sacra religione Minor.
« Assyrii Patres mihi iam paruere ministro;
« Hinc digitum, Daniel quem dedit, ipse tuli.
« Nunc vivo in coelis, patria et mea membra reservat,
« Inque meis aris thurea dona fero.

2. — **Anno 1221** — B. Paolo da Spoleto, detto dalla Marca.

Le nostre cinque *Serie* dànno per secondo Provinciale delle Marche il B. Ardizio da Legnano. E' un errore storico evidentissimo il quale, specialmente dopo la pubblicazione

(1) BIBLIOGRAFIA: P. Golubovich: *Vita e miracoli del B. Benedetto Sinigardi d'Arezzo per Nannem Aretinum an. 1302.* Quaracchi 1905, tip. S. Bonaventura: *Miscellanea Francescana,* an. X, pag. 31: *Compendium Chronic., F. Mariani Florent.,* in « *Archiv. Francis. Hist.,* » an. II, pag. 95: Bartol. Pisano, in « *Analecta Franc.* » t. IV, pagg. 253, 347: *Catalogus sanct. fratr. min.,* ed. dal P. L. Lemmens, Roma 1903, tip. Salustiana; pag. 14: *Cronaca dei XXIV Generali* in « *Analecta Franc.* » t. III, pagg, 224-286: Wadding: t. I, 248-III; 111-XVI; 304-XXXIII: t. II, 308-XLII; t. IV, 114-IX; t. V, 92-II: P. Arturo, *Martyrol Franc.,* 31 agosto: P. Golubovich, *Bibliot. Bio-Bibliogr. di Terra Santa,* t. I, pag. 21 e cfr.

delle *Serie* del secolo XIII-XIV (1), più non deve lasciarsi correre. Il B. Sinigardi nel 1219 era ancora nel suo officio e vi durò sino all'anno 1221 nel quale fu eletto Ministro d'Oriente, succedendogli il B. Paolo da Spoleto. Il Celano, narrando il fatto della pecorella e dei due agnellini, salvati dal serafico Patriarca qui nella Marca, dice che il compagno del Santo era fr. Paolo da Spoleto « *quem Ministrum constituerat omnium fratrum in eadem provincia.* » (2) Non è detto l'anno di sua elezione, ma è logico che ciò accadesse subito dopo la partenza del Sinigardi per l'Oriente, cioè nel 1221. Nelle nostre *Serie* l'Ordine cronologico è assai vario: **C**, **E** 1221, 3. Provinciale: **B** 1222, 3. Provinciale: **A**, **D** 1245, 7. Provinciale. I compilatori di queste *Serie* come sono caduti nell'errore di mettere per secondo Ministro il B. Ardizio da Legnano, eletto secondo essi, nel 1219? è un punto che merita di essere studiato. Il P. Antonio Melissano, nelle sue aggiunte agli Annali del P. Waddingo, dopo aver narrato la conversione di questo Ardizio, dice così: « Hic inter Francisci Familiares « adoptatus ab eodem Picenae Provinciae regimini praefici- « tur. Et tandem meritis clarus migravit ad Dominum An. « MCCXXXV die XIII Novemb. Anno VI ab eius ad Christi « convertione. » (3) Mettiamo al posto le date. La morte dell'Ardizio sarebbe avvenuta, sempre secondo il Melissano, nel 1235 e la sua conversione nel 1229: S. Francesco morì il 4 ottobre del 1226: dunque l'Ardizio sarebbe stato eletto da S. Francesco tre anni dopo la sua morte e tre anni prima che l'Ardizio si fosse convertito. E' un vero anacronismo storico. Il B. Ardizio non solo mai è stato Ministro della Marca, ma neppure vi morì, come vorrebbe l'Aroldo il quale scambia il nome *Siviglia,* dove realmente morì, con quello di *Senigallia.* Pertanto l'anacronismo del Melissano e l'errore dell'Aroldo hanno tratto in inganno i nostri compilatori i quali mettono per secondo Ministro il B. Ardizio da Legnano. La *Serie* **D** si è accorta di quest'errore e lo ha corretto in nota.

Per la vita e i miracoli del B. Paolo vedi la parte bi-

(1) Cfr. *Archiv. Francisc. Hist.*, an. I, pag. 3.
(2) Celano: *Vita Prima,* cod. di Fallerone ed. da Mons: Faloci: XXVIII, 77, pag. 117.
(3) *Supplemen. Annal.*, Torino 1710, tip. Gringhelli, pag. 38.

bliografica. (1) Secondo il Tossignano, l'Arturo ed altri il Beato è morto a Macerata, ma l'anno è incerto (2).

3. — **Anno 1225.** — B. Rizzerio dalla Muccia. (3)

E' il primo Ministro nativo delle Marche ed il terzo della Provincia. Il documento del secolo XIII-XIV dice che, dopo il B. Paolo da Spoleto, fu *probabilmente* il B. Rizzerio (4). Per noi il *probabilmente* non ha luogo, poichè ne abbiamo tutta la certezza possibile, ammettendolo concordemente anche le nostre cinque *Serie*, sebbene in esse il numero d'ordine non corrisponda a motivo del B. Ardizio da Legnano il quale, come abbiamo veduto, mai fu Ministro delle Marche.

Uomo di nobile famiglia, dotato di forte ingegno, dedito allo studio, trovavasi, insieme al B. Pellegrino da Fallerone, a Bologna quando un giorno vide il serafico Patriarca che ivi predicava lo spirito della povertà e della mortificazione. I due illustri marchigiani, mossi da una forte ispirazione interna gli si accostarono, se ne invaghirono, chiesero ed ottennero di essere annoverati tra le schiere dei nuovi crociati della penitenza. Questo fatto forma il simpatico soggetto di una bellissima pagina dell'aureo libro dei Fioretti (5). Il B. Rizzerio fu uno dei più amati da S. Francesco e da lui chiamato il frate più perfetto di questo mondo. Sono due affermazioni che valgono il miglior panegerico possibile.

Resse santamente la Provincia dal 1225 al 1234. Uno degli avvenimenti più rimarchevoli al tempo del suo governo fu il glorioso martirio subìto da uno dei figli di questa Pro-

(1) BIBLIOGRAFIA: *Dialogus de vitis sanct. frat. min.*, ed. P. Lemmens, Roma 1902, tip. Salustiana, pag. 82: *Catalogus sanct. fratr. min.*, ed. P. Lemmens, Roma 1903, tip. Salustiana, pag. 19: Pisano, op. cit. pagg. 282-515: *Archiv. Francisc. Hist.* an. II, pag. 107: Wadding., t. V, pag. 236-X: Arturo, *Martyrol.*, 31 marzo: *Miscellanea Francesc.* an. X, pag. 17: P. Golubovich, op. cit. t. I, pag. 327.
(2) Cfr. Tossiniano, *Hist. Seraph. Relig.*, Venezia 1586, fol. 126: Arturo, l. c.
(3) Paese nel circondario di Macerata, diocesi di Camerino.
(4) Cfr. *Archiv. Franc. Hist.*, l. c. p. c.
(5) Cap. XXVI: « *Come santo Francesco andò a Bologna e convertì due grandi secolari alla sua predica:* » ediz. Passerini, Firenze 1903, tip. Carnesecchi.

vincia, S. Nicolò da Sassoferrato, in Mauritania il 10 ottobre del 1227. Ritiratosi a Muccia, volò agli amplessi del Creatore nel 1236. Il suo corpo riposa in patria dove da tempo immemorabile ha riscosso e riscuote tutt'ora grandissimo culto, approvato già da Gregorio XVI il 14 dicembre 1838 (1).

4. — **Anno 1234** — Fr. Pietro da Vercelli.

Per questo Ministro non abbiamo che un sol documento e, per somma disgrazia, di quarta o quinta mano. Il documento sarebbe irrefragabile e più che sufficente qualora si ritrovasse la *Cronaca* che lo contiene scritta dal B. Francesco Venimbeni, la di cui mancanza impedisce di colmare non poche lacune nella storia della nostra Provincia. Il documento in parola attesta che precisamente nel 1234, essendo Ministro della Marca fr. Pietro da Vercelli, alcuni buoni fabrianesi hanno dato e ceduto a' frati Minori ogni diritto su di un fondo di Cantia per la fabbrica del convento. Naturalmente le nostre *Serie* non dicono, nè potevano dire di più. La **B** mette l'anno 1233 come data della elezione, forse suppotendo che almeno un anno prima di ciò che narra il Venimbeni il fr. Pietro da Vercelli fosse già Ministro. La **D** cita altro fatto che conferma il detto Ministro nel 1234, e sarebbe che in mano del medesimo, secondo la testimonianza del Turchi nel suo *Camerinum sacrum*, ha emessa la solenne professione Suor Rosa, una delle fondatrici del monastero di S. M. Maddalena in Matelica. Questo monastero rimonta al 1232 e la professione di Suor Rosa sarebbe avvenuta due anni dopo (2).

(1) BIBLIOGRAFIA: Celano, cod. cit., cap. XVIII, n. 49, pag. 88: *Scripta Fr. Leonis*, ed. P. Lemmens, Quaracchi 1901, tip. S. Bonav. pagg. 83,84,86: Pisano, op. cit., pagg. 283, 84, 85, 478, 515: *Catalogus sanct. fratr. min.*, ed. cit., p. 19 *in nota*: Mariano da Firenze in « *Archiv. Franc. Hist.* », an. II, p. 93: Waddingo: t. I, p. 335-VIII; t. II, 133-XIII: Arturo, *Mart. Fran.* 7 febbraio: Sbaraglia, op. cit. p. 632 n. 3358: *Miscellanea Franc.* t. VIII, p. 113.

(2) Cfr. Wadding., t. IX, pag. 318-VII; t. XV, pag. 451-XX: *Serie* A pag. 6: Camillo Acquacotta, *Memorie di Matelica*, Ancona 1838, tip. Baluffi, parte II, pag. 72: id, *Lapidi e documenti*, pag. 58, n. 21.

5. — **Anno 1240** — Fr. Crescenzio Grizi da Iesi.

E' indubbiamente il quinto Ministro della Marca. L'anno di sua elezione non è certo, nè per quanto abbiamo cercato ci è stato possibile rinvenirlo. Le nostre *Serie*, eccettuata la **E** che mette il 1243 e la **B** che non lo mette affatto, dicono che è stato eletto nel 1244. Facciamo una breve osservazione: tutti gli storici sono d'accordo nell'affermare che Crescenzio si è fatto religioso in età avanzata e, quasi subito, è stato eletto Ministro della Marca: nel 1244 intervenne al Capitolo Generale di Genova ed ivi fu elevato alla dignità di Supremo Moderatore dell'Ordine. Ora, volendo ritenere il 1244 come data di sua elezione a Ministro della Marca, bisognerebbe dire che quasi nel medesimo anno egli vestì l'abito francescano, governò la sua Provincia e fu Generale dell'Ordine. Pertanto, sebbene non del tutto certa, teniamo la data del 1240 per la sua elezione; tanto più che la durata di dieci anni di Fr. Pietro da Vercelli a Ministro di questa Provincia non si spiegherebbe troppo facilmente, nulla quasi sapendosi di questo lungo suo governo.

Nobile per natali, per dottrina illustre, venerando per bontà, Crescenzio è una grande figura nella storia delle Marche e dell'Ordine. Il *Picenum Seraphicum* si riserba di parlare di questo suo figlio insigne: qui basti solo un cenno sintetico. Amante del santo Fondatore, ordinò a Fr. Tommaso da Celano di scriverne nuovamente la Vita: egli pure fu scrittore eruditissimo. Ebbe a compagni intimi del suo governo Fr. Marco da Montefeltro, il B Giovanni da Parma ed il serafico Dottore S. Bonaventura. Visse nell'umiltà e nella regolare disciplina. Carico di anni e ricco di meriti morì piamente nell'antichissimo convento di S. Marco in Iesi: il suo corpo riposa in quella chiesa monumentale (1).

(1) BIBLIOGRAFIA: Chronica *di Fr. Salimbene*; Parma tip. Fiaccodori, 1857, pagg. 60, 136, 317: — Chronica *di Glasseberger in* « *Analecta Franciscana* », t. II, pagg. 66, 67, 68, 69: — Chronica *di fr. Bernardo da Bessa* in « *Analecta Franc.* », t. III, pagg. 261-269: — Chronica XXIV General. e Bart. Pisano in « *Analecta Franc.* », cfr. negli indici le pag. cit: — Compend. Chron. Ord. *Fr. Mariani de Florentia*, in « *Archiv. Franc. Hist.* », an. II, pagg. 306-310: — Wadd.,

6. — **Anno 1245** — B. Simone da Collazone. (1208 † 1251).

Per la *Serie* **A** questo Beato sarebbe il terzo Ministro, eletto nel 1222: la *Serie* **B**, accortasi del forte errore cronologico, lo corregge in nota, citando un passo della *Cronaca* di fr. Salimbene: riportiamo le parole stesse della *Serie*: « 1245. Innuimus sub hoc anno, datum non esse invenire « quisnam in Ministerio Provinciae immediate successerit Fr. « Crescentio Gritii ab Aesio. Nunc verba mutamus, quoniam in celebri Chronico F. Salimbene da Parma legimus, « B. Simonem de Colle Azonis anno 1248 institutum fuisse « Ministrum Provinciae S. Francisci per Ministrum Generalem Fr. Ioannem pariter de Parma. Cum autem scribat « Cl. Annalista Wadd. (tametsi annum non enunciet) hunc « Beatum Provincias primum Marchiae, postmodum S. Fran- « cisci laudabiliter gubernasse; hinc facile deprehendimus, « quod si prius per immediatum triennium Marchiam gubernavit, iam huic Provinciae praefectus fuit anno 1245, « et ita supradicto F. Crescentio quisnam immediate successerit adinvenisse confidimus. » (1) Per noi è tolto ogni dubbio e diciamo che il B. Simone è indiscutibilmente il vero successore di fr. Crescenzio, eletto o agli ultimi del 1244, dopo il Capitolo Generale di Genova (4 ottobre), o ai primi dell'anno seguente.

Appartiene alla nobilissima famiglia dei Conti di Collazone (Toscana): il Serafico Patriarca lo ricevè all'Ordine nel 1222: fu compagno di Fr. Cesario da Spira in Germania:

t. III, pag. 101-VIII; 170-I: — Sbaraglia, op. cit., p. 207, n. 1036: — Dialogus de Vitis Sanctor, Fratr., ed. cit., cfr. tutta l'*Introduzione*: — Speculum Perfectionis, ed. *P. Lemmens*, Quaracchi 1901, pag. 8, 13: — Scripta Fr. Leonis, ed. *P. Lemmens*, pag. 30,32: — Mons. Faloci, Prefazione alla *Vita Prima* del Celano, ed. cit., pag. 16, n. 9: — Golubovich, op. cit., cfr. indice: — Serie **A** pag. 6, an. 1244.

(1) Il testo genuino ed intero del Salimbene è questo: « Fuit et « alter frater Symon, qui dictus est de Comitissa [de Colazono], quem Deus « miraculis demonstravit illustrem: hunc fecit frater Iohannes de Parma « ministrum provinciae sancti Francisci in valle spoletana. Hic fuit ami- « cus meus et mihi familiaris in conventu Massiliae eo anno quo Rex « Franciae transfretavit in primo passagio, scilicet anno Domini MCCXLVIII « etc. » Cfr. la *Cronaca*. ed. cit., pag. 146, sotto l'anno 1248.

visse santamente e santamente morì nel convento di S. Simone Apostolo a Spoleto il 26 aprile nella ancor giovane età di anni 43 e di regolare istituto 29. Il Signore lo illustrò con l'abbondanza dei miracoli (1).

7. — **Anno 1248** — B. Matteo da Montone (Umbria).

Le *Serie* **C**, **E** corrispondono perfettamente alla verità, mentre le **A**, **B**, **D** si trovano disorientate riguardo all'anno di elezione; la **D** poi anche riguardo al nome, propendendo per il B. Giacomo da Massa. Il settimo nostro Ministro è senz'altro il B. Matteo da Montone, eletto nell'anno medesimo in cui il suo antecessore, B. Simone, fu fatto Provinciale dell'Umbria. L'errore nel quale sono caduti i compilatori delle tre *Serie* citate si deve, forse, al P. Waddingo il quale, narrando sotto l'anno 1256 la celebre visione dell'albero, avuta dal B. Giacomo da Massa, dice che questi la raccontasse al B. Matteo, « *tunc Marchiae seu Piceni Ministro*: » ora, siccome tra il B. Simone ed il B. Monaldo da S. Elpidio, come vedremo, non vi è nominato altro Ministro e, d'altra parte, non potendo portare l'officio del B. Simone oltre il 1248, nè quello del B. Matteo oltre il 1256, hanno preso una data arbitraria, cioè le *Serie* **A**, **D** il 1251 e la **B** il 1252: non possiamo trovare altra ragione plausibile che valga in qualche modo a giustificare quest'errore il quale, accettandolo, farebbe rimanere la nostra Provincia senza Ministro per circa quattro anni (2).

8. — **Anno 1257** — **Fr.** Monaldo da S. Elpidio al Mare.

Che questi sia l'ottavo Ministro delle Marche è fuori di ogni dubbio; però la data precisa di sua elezione è abbastanza

(1) BIBLIOGRAFIA: Catalogus Sanct. Fratr. Min., ed. P. *Lemmens*, pag. 10: — Chronica Fr. Glassberger, pag. 21-28: — B. Pisano, pag. 240-41: — Mariano da Firenze; *Comp. delle Cron.*, in *Arch, Franc. hist.* an. I, pag. 105; an. II, pag. 103: — Wadd., t. III, pag. 35-VI, 286-XVII: — Martirol. Franc., 1 novembre: — Sbaraglia, *Bull.* t. I, pagg. 606-619.

(2) BIBLIOGRAFIA: Wadd. t. IV, pag. 11-XV: — Martir. Franc., 15 giugno: — Sbaraglia, *Bull. Franc.* t. I, cfr. *indice*: — *Serie* **A**, pag.

discutibile. Esaminiamo le nostre *Serie*: **A-C-D** 1257; **B-E** 1263: anche il P. Civalli nella sua *Visita Triennale*, pag. 151, afferma che la elezione di Fr. Monaldo sia avvenuta nel 1263. L'errore di quest'ultima data è nato da una falsa interpretazione di un passo del P. Waddingo, il quale, precisamente sotto il 1263, parlando dell'antico convento di Fabriano, dice: « Celebratum est hoc anno Capitulum Provinciae Marchiae in « oppido Fabriani, praeside fratre Monaldo de sancto Lupidio « Ministro, et Guardiano Fabrianen, sive aedis de Cantia « etc. » (1) Si noti bene che il P. Waddingo non dice essere stato eletto in quest'anno fr. Monaldo, ma solo che i frati si sono adunati a Capitolo e che fr. Monaldo vi presiedeva come Ministro e come Guardiano del convento di Cantia. Ora, dovendosi portare la data di elezione di fr. Monaldo prima del 1263, non abbiamo un plausibile argomento per andar contro le *Serie* **A-C-D**, le quali assegnano il 1257.

Sotto il lungo governo di questo Ministro abbiamo: 1. l'accennato capitolo del 1263 cui presero parte i BB. Raniero da Fabriano e Maurizio d'Arginano, e nel quale fu seriamente trattato della regolare disciplina e del nuovo convento di Porta Cervara: 2. l'accettazione del convento di S. Maria in Giorgio nella Custodia di Fermo: 3. la vestizione religiosa del B. Francesco Venimbeni (2).

9. — Anno 1270 — Fr. Giacomo D'Ascoli.

Lo mettiamo in serie come nono Ministro delle Marche, ma realmente non siamo affatto sicuri di questo suo Provincialato. Diciamo subito che la *Serie* **C** non lo nomina, mentre invece le *Serie* **A-B-D** affermano che la sua elezione fu nel 1270. Ciò che conferma il nostro dubbio é che nè il P. Civalli nella sua *Visita Triennale*, nè gli storici che citiamo in nota dicono che sia stato Ministro delle Marche: lo Sbaraglia poggiato sulla testimonianza del Waddingo propende a credere che nel 1310 fosse Ministro della Germania Superiore e null'altro.

7. — La *Serie* **D** aggiunge: « *Scriptores aliqui putant potius fuisse* [1251] *Provincialem Iacobum de Massa Custodiae Firmanae.* »

(1) Cfr. Wadd., t. IV, p. 220-XX.
(2) Cfr. Wadd., t. IV, p. 220-XXI; p. 276-IV; p. 277-V: *Serie* **A**, p. 7.

Pertanto, qualora si volesse escluderlo dal presente catalogo, non ci opponiamo davvero (1).

10. — Anno 1274. — Fr. Marco Da Montefeltro.

Se si sopprime come Ministro il nominato Fr. Giacomo d'Ascoli, allora il presente va sotto l'anno 1270. Riportiamo fedelmente ciò che dice il Salimbene nella sua *Cronaca*, poichè, oltre all'antichità del documento, in quella pagina è narrato quanto basta per un cenno sintetico di questo illustre Ministro.

« Isti sunt socii, quos habuit frater Iohannes de Parma, « quando fuit generalis minister. Primus frater Marchus de « Montefeltro, honestus homo et sanctus, qui longo tempore « vixit: et fuit socius fratris Crescentii et fratris Iohannis de « Parma et fratris Bonaventurae. Hic fuit de Mutino; quie« scit in Urbino; miraculis corruscat. Est autem Mutinum « quoddam castrum in Massa Sancti Petri. Urbinum vero ci« vitas est in montibus, per quam itur ad aliam civitatem, « quae appellatur Callium; quae est clavis Marchiae ancho« nitanae provinciae, per quam itur Asisium ad vallem spo« litanam ad beatum Franciscum. Item frater Marchus fuit « minister provincialis in Marchia anchonitana, et laudabiliter « se habuit ibi. Item bonus dictator fuit, et velox et intelli« gibilis; et pro labore, quem sustinuit associando generales « ministros et scribendo eis litteras, promeruit sibi, et in quo« dam generali capitulo obtinuit, quod quilibet sacerdos ordi« nis, post decessum suum, diceret pro anima sua unam « missam de mortuis. Obiit autem anno Domini MCCLXXXIIII. « Hic fuit meus specialis amicus; et generalem ministrum « fratrem Bonaventuram in tantum dilexit, quod, post mor« tem eius, quando recordabatur magnae litteraturae ipsius et « omnium gratiarum, quas habebat, ex quadam dulcedine « erumpebat in lacrymas. Item quando frater Bonavetura ge« neralis minister clero praedicare debebat, ibat ad eum fra-

(1) BIBLIOGRAFIA: Pisano, l. c., 337, 338-511: — Comp. Cron. Mariano da Firenze, l. c., an. 2, p. 464; an. 3. p. 295: — Wadd, t. V, 55-XXXII; t. VI, 171-IV; t. XII, 300-LXXXIX: — Gonzaga, p. 85: — Sbaraglia, p. 365, n. 1899: — *Serie* **A**, p. 7.

« ter Marchus et sibi dicebat: tu es quidam mercenarius, et, « alia vice, quando praedicasti nescivisti quod diceres; sed « spero quod non facies modo. Hoc autem ideo frater Mar- « chus dicebat, ut eum ad melius dicendum provocaret: et « tamen frater Marchus omnes sermones fratris Bonaventurae « scribebat et habere volebat. Gaudebat autem frater Bona- « ventura quando frater Marchus ei dicebat convicia, propter « quinque: primo, quia homo erat benignus et patiens; se- « cundo, quia in hoc imitabatur beatum patrem Franciscum; « tertio, quia constabat sibi quod eum intime diligebat; quarto « quia habebat occasionem vitandi vanamgloriam; quinto, « quia habebat occasionem melius praevidendi. » (1)

(Continua) *pcp.*

(1) BIBLIOGRAFIA: Chronica Fr. Salimbene, ed. cit., p. 135-136-139-317: — Chronica fr. Glassberger, l. c., p. 96: — P. Golubovich, *Bibl. T. S.* t. I, p. 301: — Panfilo, ap. cit., vol. I, p. 599: — *Serie* A, p. 8.

PAGINA POETICO-STORICA

S. Francesco in Ascoli Piceno.

« Urbis in introitu quae dicitur Asculus aegri « conveniunt ». (*Leg. vers.* CXIV, CXV.)

Di quel luogo [da Rieti] *partitosi, il travaglio*
di grave malattia forza Francesco
a coricarsi. Però la clemenza
di Cristo al servo suo la medicina
tosto porgendo, muta l'acqua in vino:
il qual saggiato dilettando il gusto
e confortando il natural calore,
ogni cagion di malattia ne caccia.

Nè a lui soltanto il grazioso Iddio
rende la sanità, ma per lui molto
e del corpo e dell'anima fa sani.

Or mentre egli correa cittadi e terre
e ville, giunto alla città che ha nome
Ascoli, ad incontrarlo in sulle porte
traggon gl'infermi e pugnano tra loro
perchè possa ciascun le vestimenta
o il lembo almen toccarne, avendo tutti
la tonaca di lui per sacra cosa;
e la ruban così che a mala pena
eglì n'esce coperto. E pani in copia
gli apprestan, perch'egli li benedica:
e di quel pane i briccioli, conditi
del sale della fè, sanano i morbi
cacciano i danni e mitigan le doglie. (1)

(1) La *Legenda versificata* tronca così il racconto storico di quanto avvenne in Ascoli allorchè il Serafico Patriarca vi operò i miracoli di guarigione. Il Celano, *Vita prima*, descrive il fatto con altri particolari che meritano essere da tutti conosciuti. Ecco il testo genuino tolto dal codice di Fallerone, ed. cit., p. 100, cap. XXI, n. 61: « ... aqua in « vinum ei conversa est, cum tempore quodam apud eremum Sancti « Urbani aegritudine gravissima laboraret. Ad cuius gustum tanta facili- « tate convaluit, ut divinum fore miraculum, sicut et erat, ab omnibus « crederetur. Et vere sanctus, cui sic obediunt creaturae, cuius et ad « nutum in alteros usus ipsa transeant elementa ». Ivi, p. 101, cap. XXII, n. 62: « Tempore illo in quo, sicut dictum est, venerabilis pater Fran- « ciscus, volucribus praedicavit, civitates et castella circumiens, et ubique « benedictionum semina spargens, ad civitatem Esculanam applicuit. In « qua cum verbum Dei more solito ferventissime loqueretur, in muta- « tione dexterae Excelsi tanta gratia et devotione pene universus populus « est repletus, ut ad audiendum et videndum eum anhelantes, omnes se « invicem conculcarent. **Devotio**. Nam et triginta viri, clerici et laici, « tunc temporis ab ipso sanctae religionis habitum susceperunt; Tanta « erat fides virorum et mulierum, tanta mentis devotio erga Sanctum « Dei, ut felicem se pronuntiaret qui saltem vel vestimentum eius con- « tingere potuisset. » Num. 63. **Miraculum**. « Offerebant ei populi panes « ad benedicendum, quos longo tempore servantes, ad eorum gustum ab « universis aegritudinibus sanabantur. Sic et multoties fide maxima freti « eius tunicam incidebant, ut quasi nudus aliquando remaneret; et quod « magis est admirandum, si rem aliquam manu tangeret sanctus Pater « per eam etiam nonnullis sanitas reddebatur ».

“ VISITA TRIENNALE „ DEL P. ORAZIO CIVALLI

(Continuazione: vedi n. prec., p. 51-70)

Appignano d'Ascoli. (1)

In questo luogo abbbiamo un Conventino picciolo molto antico, ed in parte arrovinato per una lama vicina alle mura del Castello. Del che supplicato la S. Mem. di Sisto V. graziosamente ha unito una Chiesa Parrocchiale vicina con assai buon sito, dove che alla morte del presente Rettore si farà un luogo nuovo. Di qui fu *M. Francesco Rubeo* Dottor. Parigino, (2) uomo dottissimo, questo scrisse sopra il primo di Scoto, fece le questioni sopra i dodici libri della Metafisica di Aristotile, e sopra i quattro libri delle sentenze, come testifica il Gonzaga. (3) Fu chiamato questo Dottore *Magister Franciscus de Marchia.*

In una cronica antichissima della Religione stampata in Parigi sopra cento anni, il cui titolo è questo: *Tractatus succintus de illustrioribus Viris et Foeminis trium Ordinum Sancti Francisci* f. 43 si leggono queste parole formali: *Fr. et Magister Franciscus de Marchia, qui inter coetores doctores Doctor praefulgidus appellatur, scripsit super quatuor sententiarum libros; scripsit et super omnes ferme Aristotelis libros; scripsit etiam super quatuor Evangelistas.*

Quà di notabile v'è il legno della Croce Santa incassato in argento donato da Papa Nicolò IV. ed acciocchè non si

(1) STORIA: per questo convento cfr. gli Autori cit. nella *nota* n. 1 a pag. 64.

(2) BIBLIOGRAFIA: CHRONICA FR. GLASSBERGER in « *Analecta Franc.* » t. II, p. 140-152-157-168: — COMP. CHRON. FR. MAR. DE FLORENTIA in « *Archiv. Franc. Hist.* an. II, p. 632-640; an. III, p. 295-296; an. IV, p. 569: — WADD., tomo VI, 374-XL; t. VII, 85-XIX, 313-VII; t. VIII, 16-XXXII; t. XX, 515-LXXXI: — GONZAGA, op. cit. p. 83: SBARAGLIA, op. cit. p. 244, n. 1278.

(3) Cfr. op. cit. parte I. f. 81.

faccia sempre questa replica, avvertir si deve, che il sudetto Pontefice, donò a ciascun Convento e luogo della sua custodia un pezzetto della Croce di N. S. incassato parimente in argento.

Al tempo di colui, che scrive le presenti cose fu accomodato una lite vecchia tra questo Convento, e quello d'Ascoli, e fu con satisfazione delle parti.

Vena Rotta. (1)

Luogo di poco momento alla foresta: Dicono essere stato preso dal P. S. Francesco. Quà vicino cadde il Cardinale Bandino essendo Legato della Marca, con pericolo della vita avendosi rotta una gamba, e fu alli 7. di Giugno l'anno 1599. a ore 22. nel luogo ove cadde v'ha eretta una Chiesa *suis sumptibus* avendola provista di Cappellano e paramenti.

Santa Vittoria. (2)

Questa terra è nominata tale dal nome della Santa, che così cantò un Poeta nel suo Piceno:

Virgo tibi quondam dignum Victoria
nomen Sanguine Romano nata puella dedit.

Laddove si può facilmente credere, che l'Abbazia sia stata molt'anni avanti la fondazione della terra. In questa chiesa in un'arca di pietra riposa il Corpo di S. Vittoria, della quale fa menzione S. Anselmo nel secondo libro della Virginità, Beda, Usuardo, Ado, S. Aldelmo nel libro ch'egli fa *de laudibus Virginum*, e in verso, e in prosa loda mirabilmente S. Vittoria e la sua germana S. Natoglia, e di ambe queste Sorelle ne tratta Pietro (3) ed il P. Antonio Gallonio (4).

(1) Cfr. PISANO, op. cit., l. c.

(2) Cfr. PISANO, op. cit., l. c.

(3) *Catalogo*, l. I, c. 83.

(4) *Istoria delle Vergini Romane.*

Nella Sacristia di questi Monaci vi sono reliquie molto degne, come del legno della Croce, dell'ossa di S. Orsola; il pugnale con il quale fu uccisa Santa Vittoria ed altre. Orna questa Terra non poco il *P. M. Costantino* dell'Ordine Eremitano di S. Agostino, fu Teologo nello studio di Macerata, Regente in S. Agostino di Roma, ed ora è Provinciale della Marca. Vive anco il Sig. *Ferrante da S. Vittoria* Medico molto celebre. Quà v'è stata l'arte del Rame *ab initio.*

In questa Terra abbiamo il nostro Convento il cui sito fu compro da *F. Assalto* e da un certo *Ruggiero Jonte Fiorentino* sindico, dall'Abbate dell'Abbazia di Farfa per prezzo di 100. fiorini d'oro, e di ciò ne appare pubblico strumento fatto l'anno 1279. rogato da Matteo Tebaldo a tempo di Papa Niccola di questo nome III, il quale instrumento si conserva con altre scritture nella Sagrestia. Due Iscrizioni situate in fondo alla Chiesa riportano la compra e fondazione del Convento, e la consacrazione della Chiesa. Il Convento poi si va tuttavia bonificando per opera ed industria del *P. M. Olivante,* e *del P. F. Ventura Minervi.*

Mont'Alto. (1)

Città nuova nobilitata di questo grado da Sisto V. di S. Mem. il quale a più potere cercò di magnificare questa sua Patria, dandogli il Governo del Presidato, e per ampliarla tentò di spianare un monte vicino: diede principio a molte fabbriche assai degne: donò una copiosa argenteria alla Cattedrale; come dire una Croce grande quasi la statura di un uomo con un Cristo d'argento, sei candelieri grandi, incensiere e navicella, custodia per il SS. Sacramento, ampolline, baccile, caldarella con il suo spargolo, calici con altre cose spettanti alla dignità Episcopale, paramenti di broccato d'ogni colore, alcuni tempestati di perle; ma sopra tutte l'altre cose vi è un reliquiario degno di un Papa tutto d'oro riccamente ornato di perle, e di pietre di valore, dicono essere stimato sei ovvero otto mila scudi. Da Sisto V. in quà vi sono de' molti Prelati, l'Emo Cardinale *Andrea Peretti da*

(1) Cfr. Pisano, op. cit., l. c. — Wadd., t. V, 273-XLII.

Montalto promosso in questo grado da Clemente VIII. Il *Patriarca Biondo, il Vescovo Morelli,* il Sig. *Domenico Biondo* Senator di Roma ed altri. In questa città è la nobilissima famiglia de' *Silvestri,* della quale vive con essi noi il sig. *Ab. Paolo Emilio* signore di molta aspettazione.

Visse di questa città il *P. M. Lorenzo* Eremitano di S. Agostino, questo fu il primo de Padri Agostiniani, che leggesse Teologia nello studio di Macerata.

Quà abbiamo il nostro Convento fuori preso dal P. S. Francesco. La Chiesa è grande convenientemente decorata; questa fu restaurata come si legge in una trave, del tetto, l'anno 1459. ed in un'altra trave si leggono queste parole:

HOC OPVS FECIT FIERI FR. DOMINICUS DE MONTE ALTO ANNO DOMINI 1336.

Vi sono alcuni paramenti di vari colori donati da casa *Morelli,* la quale è molto benefattrice di questo luogo, avendogli sinora messo a frutto mille scudi, e se fosse vissuto il *P. M. Marcantonio,* avrebbe fatto gran bene, come mostravano le provisioni lassate di pietra e di calce. Di quà fu *Sisto V. fr. Felice Peretti* nominato prima; fu uomo di molte lettere, celebre Predicatore, Inquisitore di Venezia, Procurator dell'Ordine in Roma: Da Pio V. fu mandato in Spagna con il Cardinale S. Sisto, che fu poi Gregorio XIII., Legato da Pio V. fu fatto Vicario Generale dell'Ordine e Vescovo di S. Agata, e dall'istesso Pontefice fu creato Cardinale sotto il titolo di S. Girolamo Illyricorum, e l'anno 1570. fu fatto Vescovo di Fermo. Corresse, e stampò con molta diligenza l'opere di S. Ambrogio e finalmente l'anno 1585. fu creato Sommo Pontefice alli 24. Aprile a ore 12 (1).

La cui vita con le cose notabili fatte nel Pontificato si potranno vedere presso il P. Girolamo Beroardi nell'addizione al Platina, che di già ha scritto con molta accuratezza. Vedasi la sontuosissima Pompa funerale fatta dall'Ill.mo e R.mo Card. Montalto nella traslazione del corpo di Sisto, scritta, e dichiarata da Ubaldo Catani; si può dar anco un occhiata alle giornate Aquilane Giorn. VII. del Sig. Scipione Pisanelli.

(1) Cfr. la *nota* n. 2 a pag. 113.

A questo Pontefice furno erette statue in diversi luoghi; in Roma nel Campidoglio nel Palazzo del Senato: in Perugia sopra la porta dello studio per aver accresciuto lo stipendio alli Lettori con questa memoria:

STATVAM HANC AD SIXTI V. MEMORIAM OB BENEFICIA = IN GYMNASIVM COLLATA ERIGI MANDAVIT = D. S. R. ECCLESIAE CARDINALIS PINELLUS LEGATUS = M. D. X. C. I.

Un'altra a Camerino nella piazza vicino al Duomo, un'altra nella città di Fermo nel Palaggio de Magistrati, un'altra alla Santa Casa di Loreto eretta dalla Provincia, tutte di bronzo, e di molto valore: In somma Sisto V. sarà lodato in tutti i secoli, e viverà in perpetuo la memoria di lui nella mente dei buoni (1).

Il Convento poi si ricuparebbe assai bene; ma è meschino di rendite, cagione che non si può risarcire, e le fabbriche per la vecchiezza patiscono un poco. Quà fu fatto un Capitolo Provinciale l'anno 1568. alli 22. di Maggio, essendo Provinciale il P. M. Cesare Nardi da Fano.

Quà vicino è Mont'Elparo Patria dell'Emo *Card. Montelparo*, promosso a questo grado da Sisto V. alli 20. di Dicembre 1589. Scrissero in lode di questo Prelato alcuni spiriti elevati, ed in particolare vedansi tre Dialoghi sopra l'impresa di esso Cardinale, dove si introduce tutta la vita di lui, e come gradatamente sia asceso alla dignità Cardinalizia: questo Emo fu la mia seconda calamita che mi trasse alle scienze essendo Teologo pubblico nella Università di Macerata, ond'io riconosco l'obbligo, nè posso altro per ora, che instantemente pregare *S. D. M.* per la conservazione e compimento de' suoi santi desiderj.

In questa Terra di Montelparo fiorirono molti Dottori nella Corte celebre della Marca, in particolare *Niccolò Giacomo* Dottor. di Legge, ed ho veduto i suoi consigli, che vanno con altri in un volume di celebratissimi Dottori, stampati in Venezia presso Giordano Ziletti l'anno 1562.

(1) Le epigrafi che si trovano nelle dette statue le riporteremo nelle nostre « *Iscrizioni Lapidarie:* » nel Civalli non ci sono.

(*N. d. R.*)

Castignano. (1)

Quà è la nobil famiglia de' Rinalducci, e dal Signor Tiburzio Rinalducci Dottor di Legge nominatissimo in questi contorni mi fu mostrato un privilegio fatto da Friderico Imperatore, il cui sommario è questo: « anno 1469. die XX. Januarii « in civitate Fani. Federicus Imperator creavit et fecit D. Astulphum Ugum Doct., et Contem ejus fratrem Germanum artium « et Medicinae similiter Doct. de domo Rinalduccia terrae Castignani in Provincia Marchiae Comites Sacri Lateranensis Palatii sive Comites Palatinos cum omnibus privilegiis etc., et « cum potestate et concessione ipsis data et facta, et cuilibet « legitime descendenti in infinitum de eorum domo, creandi « Notarios publicos, et judices ordinarios, et etiam cum potestate legitimandi naturales bastardos, nothos et incestuosos, « et quoscumque ex damnato coitu procreatos cum derogatione « in forma amplissima etc. »

Buona parte della terra è caduta per una lama, e quella parte è molto spaventevole a vedere per la sua altezza. Di buono fuori delle mura vi è una bella fontana. Abbiamo quà il Convento poco lontano dalla terra, il quale minaccia ruina, per esser da una parte posto e situato in cretoni, e in terre che lamano e caminano tutta via. La Chiesa è conveniente per il luogo, e di lei v'è questa memoria che sia stata edificata nel 1352. Per questa riviera si sentono Campane di molta perfezione, e questa del nostro Convento non è la seconda, opra di M. Bartolomeo da Macerata; così vi è la memoria in essa Campana sotto i piedi d'una Madonna di rilievo: *Opus Magistri Bartolomei de Macerata.*

Vi sono molti paramenti antichi, e in particolare un piviale di broccato con un cappuccio nel quale v'è un albero di castagne intessuto di perle. Tra le scritture del Convento si trova un breve di Papa Clemente IV. in virtù del quale investe il Convento di tutti i beni delle Monache di Castignano in evento che mancassero. Fu di questa casa il P. M. *Marino da Castignano,* (2) che per nove anni continui fu Provinciale

(1) Cfr. Pisano, op. cit., l. c. — Wadd., t. III, 364-XLVIII.
(2) Lo Sbaraglia, op. cit., p. 519, n. 2769, parlando di questo insigne Religioso, dice così: Marinus de Castineano oppido dioecesis

della Marca essendo Pontefice Sisto IV. Tenne in questa sua patria un Capitolo provinciale l'anno 1485. e un altro vi fu fatto nel 1575. essendo Provinciale il P. M. Niccola Cesareo della Serra di San Quirico.

Ripa Transona. (1)

Città nuova ornata di questo grado dalla Santa memoria di Pio V., e le Bolle vogliono siano state spedite al tempo di Gregorio XIII. Il primo Vescovo fu Monsig. Curio Sasso al presente Cardinale degnissimo di Santa Chiesa. Di questa Città, e de' vari successi avvenuti in lei scrive Francesco Panfilo nel suo Piceno t. 3. f. 103., e Francesco Adami *in libro fragmentorum de rebus gestis in civitate Firmana.*

Pier Gentile Lazzarino da Monte Meloni in un libro delle sue Memorie narra, come l'anno 1514. alli 22. di Giugno venne alla Santa Casa di Loreto la Regina di Napoli, e con essa la sua figliola; ma Lodovico, che a quel tempo reggeva Fermo non la volse lassare entrare; laddove si portò alla Ripa-Transona. Lesse di questa città nello studio di Macerata *Luca Tomassini* gentiluomo di molta memoria: ora legge nello studio di Pisa. *Lorenzo Condivi* fu anco di questa città; compose *Bibliothecam homiliarum et sermonum etc.*

Montisalti anno 1453. Patavii Doctoris lauream assecutus, ibi pubblice Theologiam professus est ab anno 1457. usque ad annum 1463. Per novem annos Minister fuit suae provinciae Marchiae tempore Sixti IV. et Civallo; scripsitque — De inventione medii, et quatratura circuli; codex ms. chart. in 8 in Biblioth. FF. Minor. Strict. Observ. Aesii, cuius in fine legitur: *Explicit per me Bernardinum Catonem de Urbino MCCCCLXXII. die XIII. Novembris hora decima octava paulo praeterita.*

« *Hoc Opus ediderat Castignanensis alumnus,*
« *Qui, Francisce, tuae est Religionis bonos.*
« *Hic sibi nonem habet, si quaeris forte, Marinus,*
« *Quo Picenus ager terra beata nitet.*
« *Sit licet exiguus, medium reperire docebit*
« *Hic tamen egregie, non liber iste loquax.*
« *Ast ego, quem dicunt nostra de gente Catonem,*
« *Exscripsi Urbinas, Umbria quem genuit.*

(N. d. R.)

(1) Cfr. Pisano, op. cit. l. c. — Wadd., t. III, 218-XVI; t. V. 275-XLVII; t. XXI, 38-CVI.

Quà abbiamo il nostro Convento molto antico, come si può vedere per alcune lettere di Gerardo Vescovo di Fermo l'anno 1256. Fiorì in questo Convento *M. Giovanni detto de Ripa*, e fu Dottore di gran nome nel Convento di Parigi, e da pochi al suo tempo fu avvantaggiato. Scrisse sopra i quattro libri delle sentenze, e l'ho veduto a mano nella libraria di Monsig. Pietro da Tusignano Vescovo di Sinigaglia. Commentò i libri dell'Anima d'Aristotele, come di quanto si è detto fa fede una memoria fatta da Sisto V. mentre fu Vicario Generale dell'Ordine, ed è posta nella nostra Chiesa della Ripa.

IOANNI A RIPIS ORD. MIN. THEOLOGO ET PHILOSOPHO CLARISSIMO, QUI ANNOS PERPLVRES IN PVBLICO PARISIENSI GYMNASIO DOCVIT; IN SENTENT. LIBROS ACVTISSIMA COMMENTARIA EDIDIT, DE ANIMA, DE VITIIS ET VIRTVTIBVS, ALIAQVE INGENII SVI MONIMENTA, QVAE TEMPORVM INIVRIA SEV VETERVM INCVRIA LATENT, SEV PERIERVNT, POSTERIS RELIQVIT. CLARVIT SVB JOANNE XXII. PONT. MAX. LVDOVICO BAVARO CAESARE IMPERANTE. FR. FELIX PERETTVS A MONTE ALTO AGATHENSIS ECCLESIAE EPISCOPVS ORD. MIN. CONVENTVALIVM VICARIVS GENERALIS APOSTOLICVS PROVINCIALI SVO. PIETATIS. ERGO POSVIT (1).

Trovo che un *Fr. Giovanni della Ripa* fu Provinciale della Marca, e tenne un Capitolo in Offida, come si dirà a suo luogo, non so se per avventura sia stato il già prenomato (2). Visse anco di questo Convento un *Fr. Tommaso dalla Ripa,* che in un Capitolo Generale celebrato in Perugia l'anno 1464. alli 20. di Maggio essendo Generale Sisto IV (3); fu fatto Lettore di Filosofia nello studio d'Ancona: la patente

(1) BIBLIOGRAFIA: Pisano, cfr. il nome nell'indice: — Chron. Glassberger, l. c. p. 202: — Comp. Chron. Mar. Florent. in « *Archiv. Franc. Hist.* », an. III, p. 308: — Wadd., t. III, 218-XVI; t. VI, 334-III: — Sbaraglia, op. cit., p. 457, n. 2382.

(2) E' precisamente il medesimo: fu eletto Ministro Provinciale nel Capitolo tenuto in Offida nel 1359. Cfr. la *Serie* del P. Galanti, p. 11.

(N. d. R.)

(3) Fr. Francesco della Rovere, Ministro Generale dal 1464 al 1469.

(N. d. R.)

è nelle mie mani. Quà fu celebrato un Capitolo Provinciale alli 15. di Maggio nel 1599. essendo Provinciale il P. Maestro Serafino Benivenga da Macerata.

Nella nostra Torre vi è una Campana fatta nel 1285. intorno alla quale si leggono queste parole

= MENTEM SANCTAM SPONTANEAM HONOREM DEO ET PATRIAE LIBERATIONEM =

Queste parole si trovano scolpite in una Tavola di marmo nel sepolcro di Sant'Agata Vergine e Martire; la qual tavola come si legge nella vita di lei, fu portata da un giovane riccamente vestito, accompagnato da 100. altri giovani bene adorni, e la pose sotto la testa della Santa e di subito sparve; e perchè egli non fu conosciuto nè veduto da alcuno nè prima nè dopo, creder si dee, siccome fu creduto da tutti i fedeli, che quello fusse l'Angelo di Dio mandato ad onorarla.

Quà in tempo della Visita furono ordinate molte cose in beneficio della Chiesa, ed anco furono eseguite, cioè una custodia d'argento per il SS. Sagramento, incensiero, e navicella d'argento, una croce con la sua benda, ed anco un parato di damasco bianco.

(Continua)

« *Tra gli altri savi et sancti frati et figliuoli di sancto Francesco i quali, secondo che dice Salamone, sono la gloria del padre, fu a' nostri tempi nella provincia della Marcha decta, il venerabile et sancto frate Giovanni da Fermo, il quale, per lo grande tempo che dimorò nel sancto luogo della Vernia, e ivi passò di questa vita, si chiamava pure frate Giovanni della Vernia; inperò che fu huomo di singulare vita et di grande sanctità* ».

(*Fioretti*, c. XLVIII.)

Tra gli altri [frati della Marca] *furono in prima frate Lucido Antico, il quale fu veramente lucente per sanctità e ardente per carità divina; la cui lingua gloriosa, informata dallo Spirito sancto, facea maravigliosi frutti in predicare.*

(*Fioretti*, c. XLI.)

REPERTORIO BIBLIOGRAFICO

SCRITTORI FRANCESCANO-PICENI

(Sino a tutto il secolo XVIII)

DALL'OPERA DEL P. GIAGINTO SBARAGLIA MIN. CONV. (1)

Serie Prima - Secolo XIII.

1. — Fr. Benedetto da Poggiocanoso. — *Vita del B. Corrado d'Ascoli.* E' un sincrono documento di prim'ordine, poichè lo scrittore, essendo compagno del Beato, conosceva assai bene tutti i particolari del soggetto del suo lavoro: disgraziatamente però questo prezioso *ms.* non si troverà più, poichè lo Sbaraglia, sebbene porti le citazioni del P. Waddingo (2) e dei Bollandisti (3), pure afferma che a tempo suo ancora era nascosto ovvero del tutto perito (4).

2. — B. Corrado Miliani D'Ascoli. — *Commentarium in libros Ethicorum.* Lo Sbaraglia non parla affatto in merito al *Commentarium*, rimanendo pago di averlo citato sotto il nome del B. Corrado. Rigettata l'asserzione dell'Echard, il quale dice che questo scrittore appartiene all'Ordine dei Domenicani (5), riassume brevemente la biografia del Beato, affermando che fu compagno di Girolamo d'Ascoli, Nicolò IV; che questo Pontefice lo chiamò a

(1) *Supplementum et castigatio ad Scriptores Trium Ordinum S. Francisci a Wadingo, aliisque descriptos. Romae 1806. Ex Typographia S. Michaelis ad Ripam. Apud Linum Contedini.*

(2) *Addend. ad Annal. Min.* sub. an. 1289, n. 30.

(3) *Act. SS.*, to. II, 19 april.

(4) Cfr. *Sbar.*, p. 124, n. 725. — Avvertiamo che il metodo seguito da noi in questa pubblicazione è rigorosamente legato a quello del P. Giacinto Sbaraglia. Nel presentare i nostri Scrittori, desunti dall'opera dello Sbaraglia, diciamo solo ciò che egli afferma, senza punto entrare in discussioni critiche, le quali saranno fatte su *Picenum* quando tratteremo *ex professo* dei singoli scrittori, delle loro opere e del loro valore. Con questo *Repertorio Bibliografico* intendiamo unicamente radunare gli sparsi materiali per una completa ricostruzione della nostra storia.

(5) *Scriptorum Illustrium Ord. Praed.* to. I, p. 569 ad an. 1330.

Roma per crearlo Cardinale; che morì in patria nel 1289 con fama di santità; che operò molti miracoli e che gli ascolani celebrano la sua festa il 19 aprile. (1) Gli scrittori citati dallo Sbaraglia sono il Pisano (2) il Waddingo (3) e i Bollandisti (4).

3. — B. Corrado da Offida. — *Vita della B. Benvenuta d'Ancona e varie lettere.*

Che il B. da Offida sia lo scrittore di questa *Vita* lo assicurano in modo speciale Marco da Lisbona (5) e il Waddingo (6); così i medesimi parlano delle lettere, anzi il Waddingo ne riporta una, e il da Lisbona dice che è una risposta ad un amico *de norma vivendi bene.* Il Pisano poi crede che le dette lettere contengano anche una relazione con il nono compagno di S. Francesco, B. Rufino (7). Il B. Corrado da Offida fu insigne per santità e per dottrina acquistata dalla continua lettura de' sacri codici e dalla meditazione profonda delle cose celesti, doti queste che lo resero assai caro al B. Giovanni da Parma, Ministro Generale dell'Ordine e a Fr. Pietro Olivi uomini dottissimi. Morì a Bastia, poco lontano da Assisi, nel 1306 (8). In nota diamo un semplice cenno bibliografico di questo scrittore e della B. Benvenuta d'Ancona (9).

4. — Fr. Crescenzio da Iesi. — 1. *Dialogus de vitis sanctorum fratrum minorum.* — 2. *Dialogi de statu franciscano.* — 3. *Vita B. Ioannis Firmani.*

Lasciamo la piccola biografia che di questo illustre Ministro Generale ci dà lo Sbaraglia, poichè il *Picenum* se ne è occupato in altra parte e se ne occuperà in seguito più diffusamente. Circa l'opuscolo *De Vitis* etc. lo Sbaraglia fa diverse osservazioni e cerca di mettere in evidenza il Crescenzio quale scrittore del medesimo. Quest'opuscolo oggi è pubblicato dal P. Leonardo Lemmens (1), il quale nella sua eruditissima introduzione, al paragrafo primo, parla dello scrittore ed esamina accuratamente non solo ciò che ha detto lo stesso Sbaraglia, ma confronta in proposito anche molti altri storici. I *dialoghi* sullo stato francescano e la *Vita* del B. Giovanni da Fermo sono pure attribuiti a fr. Crescenzio nell'indice dei *codici mss.* dei quali il P. Waddingo si è servito per i suoi *Annali;* però, osserva lo Sbaraglia che della *Vita* del B. Giavanni da Fermo (1259+1322) il Crescenzio non può essere stato lo scrittore (2).

(1) Cfr. *Sbar.*, p. 199, n. 1001.
(2) *Conformit.* VIII, et XI, parte 2.
(3) *Annal.*, t. III, *in append.* al t. I.
(4) *Acta SS.*, t. II, 19 aprile.
(5) *Cronache*, parte II, lib. 6, cap. 29.
(6) All'anno 1306, n. V-VI.
(7) *Conform.* VIII, par. 2. *de loco Assisi et de B. Ruffino.*
(8) Cfr. *Sbar.*, p. 199, n. 1008.
(9) B. Corrado D'Offida: cfr. *Catalog. sanct. fratr.*, ed. cit. p. 8: *Chron. XXIV General.*, l. c., p. 253, 410: *Arch. Franc. Hist.*, an. II, p. 268: Wadd., t. I, 165-XXXVI; t. III, 364-XLVIII; t. IV, 232-VIII: *Martirol. Franc.*, 19 dicembre: P. Golubovich, *Bibl. T. S.*, t. I., p. 48 e cfr.: P. Panfilo, op. cit., vol. II, p. 597: *Miscell. Franc.*, t. VIII, p. 113; t. XV, p. 14 e seg. = B. Benvenuta D'Ancona: cfr. *Arch. Franc. Hist*, an. II, p. 465: Da Lisbona, par. II., lib. 4. p. 223-63; lib. 6. p. 354-56: Wadd., t. I, 165-XXXVI; t. V, 113-XII; t. VI, 76-VI: *Chron. XXIV General.* l. c. p. 423-427: *Martirol. Franc.* 9 gennaio: Giuliano Saracini, *Ancona, Notiz. histor.*, Roma 1675, tip. Tinassi, p. 505.

5. — B. Francesco Venimbeni da Fabriano. — 1. *Chronicon Fabrianense*: — 2. *Carmen lugubre in obitu S. Bonaventurae;* — 3. *Opusculum de serie, et gestis Ministrorum Generalium Ord. Min.* — 4. *De veritate, et excellentia Indulgentiae S. Mariae de Portiuncula:* — 5. *Quantum sint utilia exempla convertionis et hedificationi animarum.*

Lo Sbaraglia, indicando tutte queste opere scritte dal B. Venimbeni, cita gli autori che parlano delle medesime, descrive il luogo dove si trovavano a tempo suo, o a tempo degli autori che ne parlarono, gli originali *mss.*, ed illustra in parte alcuni antichi opuscoli nei quali erano contenute diverse raccolte degli scritti del B. Venimbeni. Mettiamo in nota le citazioni dello Sbaraglia per ciasceduna delle opere indicate (3). L'illustre Prof. Dott. Enrico Filippini ha pubblicato nella Miscellanea Francescana di Foligno un diligentissimo ed erudito studio sull'antico Archivio di S. Francesco in Fabriano (4). E' un lungo lavoro che merita di essere studiato (5) e dal quale può solamente aversi una critica conferma di ciò che lo Sbaraglia ha scritto circa le opere attribuite al B. Francesco Venimbeni da Fabriano (6).

6. — Fr. Giacomo D'Ascoli Dottore Profondo. — 1. *Commentaria in quatuor libros sententiarum:* — 2. *Quodlibeta plurima valde profunda:* —

(1) Roma 1902, tip. Salustiana.
(2) Cfr. *Sbar.*, p. 207, n. 1036.
(3) N. 1. *Chonicon.* Wadd., an. 1267, n. IV; 1251, n. XXX: Acta Sanct. Boll. t. III, 22 aprile, n. 4: D. Corneius: *Chronicor. Ordinis,* lib. V, cap. 36: Arturus: *Martyrol. Franc.*, 5 settembre: — N. 2. *Carmen.* Wadd: an. 1274, n. XIV. Arturus: *Martyrol. Franc.*, 20 aprile. — N. 3. *Opusculum.* Wadd: an. 1267, n. V — N. 4. *De veritate etc.* e N. 5. *Quantum etc.* non hanno citazioni di autori.
(4) Cfr. *Miscellanea*, an. VI, fasc., VI, pagg. 179-191: ecco il titolo: « *Notizie Storico-Bibliografiche intorno all'Archivio di S. Francesco in Fabriano* ».
(5) Lo riporteremo interamente nella nostra rubrica « *Collezione storica* ».
(6) Cfr. *Sbar.*, p. 252, n. 1330.

3. *Tabula super doctrinam Ioannis Scoti*: — 4. *Tabula seu Index Scriptorum Oxonien. Scoti.*

Lo mettiamo in questa serie perchè, sebbene sia morto nei primi del secolo XIV, pure la maggior parte delle sue opere fu da lui scritta nella seconda metà del secolo XIII. Da alcuni storici questo Giacomo d'Ascoli era stato confuso con S. Giacomo dalla Marca: lo Sbaraglia nota assai bene, corregendolo, l'errore circa l'individuo ed il tempo in cui ha scritto le opere indicate. Della prima e seconda opera egli non fa che indicare il luogo dove a tempo suo trovavansi i *mss.;* della terza rimarca gli errori nei quali sono caduti alcuni storici circa la esatta designazione del nome dello scrittore: riguardo poi alla *Tabula seu Iudex Scriptorum Oxonien* egli non ardisce affermare che l'autore ne sia proprio fr. Giacomo d'Ascoli. Per uno studio critico a proposito di queste opere è indispensabile consultare tutte le osservazioni dello Sbaraglia e ciò che ne dicono gli autori dal medesimo citati (1).

7. — Fr. Giacomo da Massa Fermana. — *Compendium historiae acceptionis loci Montis Alverniae etc.*

Non possiamo dire se realmente fr. Giacomo da Massa abbia scritta questa storia o il compendio della medesima, oppure sia stato un semplice narratore di ció che in proposito aveva sentito dalle labbra stesse di fr. Leone con il quale visse per diverso tempo. Lo Sbaraglia però lo mette senz'altro tra gli scrittori dell'Ordine, riportando ció che di lui attesta il Pisano (2) e ciò che leggesi nello *Speculum Vitae* (3). Sulla testimonianza di Marco da Lisbona (4), del Tossignano (5) e del Waddingo (6) lo Sbaraglia dice che fr. Giacomo da Massa fu un santo laico ed uno dei soci del serafico Patriarca (7).

8. — Fr. Giovanni D'Ascoli. — 1. *Sermones de Tempore*: — 2. *Sermones de Sanctis*: — 3. *Epistolas plures ad diversos.*

(1) Cfr. *Sbar.*, p. 365, n. 1899.
(2) *Conformità XI*, par. 2, e *Confor.* XXXI, parte 2.
(3) Edizione Veneta del 1504, p. 92 — Cfr. « *Vita Beati Aegidii Assisiatis* » edita dal P. Leonardo Lemmens, Quaracchi 1901, pagg. 12 e 51.
(4) Parte II, lib. I, cap. 49.
(5) Lib. I, fol. 107.
(6) Ad an. 1256.
(7) Cfr. *Sbar.*, p. 372, n. 1936. — Per completare in parte la bibliografia d questo fr. Giacomo aggiungiamo la 2. ediz. del P. Wadd., t. IV, 10-XIV: P. Golubovich, *Bibl. T. S.* t. I, pagg. 47,60: Vincenzo Vitali Brancadoro, *Massa Fermana,* Fermo 1860, tip. Paccasassi, p. 41.

Ne abbiamo dato un cenno nella *Visita Triennale* del P. Civalli (1) e per il momento nulla possiamo aggiungere (2).

9. — Fr. Giovanni Billi da S. Marino. — *Commentarios in Moralem Aristotelis.*

E' citato dal P. Orazio Civalli. Lo Sbaraglia lo prende dal Tossignano (3) e dal Waddingo (4). Ne abbiamo già parlato (5) e ne riparleremo in seguito sul nostro *Picenum* (6).

10. — Fr. Giovanni da Monte Santa Maria. — *De S. P. Francisci gestis, et miraculis.*

E' indubbiamente il compagno del B. Egidio, ed è nominato nella lettera *Trium Sociorum* mandata dai medesimi al Generale fr. Crescenzio da Iesi nel 1246: « et secialiter per... fratrem Iohannem socium venerabilis patris fratris Aegidii etc. » (7). Fu intimo del B. Corrado da Offida e scrisse ciò che aveva sentito da Fr. Leone nella Chiesa della Porziuncola quando era insieme al detto B. Corrado (8).

11. — Fr. Girolamo D'Ascoli, Nicolò IV. — 1. *De Indulgentiis*: — 2. *Regula Tertii Ordinis*: — 3. *Statuta pro retinendo disciplinae regubaris rigore*: — 4. *Statutum de divisione fructuum, redditum, et proventunm Ecclesiae inter Papam, et Cardinales*: — 5. *Canstitutiones quedam*: — 6. *Bulla de censibus Ecclesiae Romanae*: — 7. *Epistolae 2 de captione Accon*: — 8. *Bullarum, et Epistolarum volumina tria.*

Mettiamo ordinatamente le osservazioni e le citazioni dello Sbaraglia per ciascheduna delle opere dal medesimo indicate. — 1. E' un *ms.* che conservasi a Parigi nella Biblioteca di S. Vittore, dal Catalogo Montfaucon (9). — 2. Questa Regola per il Terz'Ordine secolare fu composta da Nicolò IV nell'anno secondo del suo Pontificato; contiene venti capitoli i quali si trovano in fine dell'opera « *Firmamentum Trium Ordinum* » (10), ed è ricordata nelle Cro-

(1) Vedi fascicolo precedente, p. 67, *nota* 2.
(2) Cfr. *In Sbaralea ex Waddingo,* p. 130.
(3) *Hist. Seraph.* fol. 258.
(4) *Ad an.* 1292, n. XXVIII.
(5) Cfr. *Picenum Seraphicum,* fasc. precedente, pag. 67, nota 2.
(6) Ctr. *Sbar.*, p. 396, n. 2092.
(7) Cfr. *Scripta Fratris Leonis*, ed. P. Lemmens, p. 28: *Compendium Chron. Mar. Florent.* in « *Archiv. Franc. Hist.*, » an. II, p. 469: Wadd., t. V, 216-XXXII; t. IX, 186-XX: *Mart. Franc.*, 23 settembre.
(8) Cfr. *Sbar.*, p. 443, n. 2310.
(9) Tomo II, p. 1373.
(10) Edizione di Venezia 1513.

nache di Marco da Lisbona (1): Leone X nel 1521 la ridusse, modificandola in parte, a soli dieci capitoli (2). — 3. Sono Statuti per l'Ordine, ricordati e confermati da S. Bonaventura, successore nel Generalato di Nicolò IV, in una lettera diretta a tutti i religiosi in data del 1279: può vedersi nella prima parte del citato « *Firmamentum* ». — 4. Il *ms.* di questo Statuto trovasi nella Collezione di Nicolò Card. Aragoni tra i codici *mss.* della Biblioteca Cottoniana d'Inghilterra, secondo la testimonianza di Oudino (3). — 5. Questi *mss.* si conservano nella Biblioteca di S. Martino Turonen. (4) — 6. Di questa *Bolla* lo Sbaraglia sembra che non citi il *ms.* (5). — 7. *Ms.* conservato nella Biblioteca del re d'Inghilterra (6). — 8. Per testimonianza di Lodovico Castaneo questi tre volumi in foglio sono nella Biblioteca Vaticana (7). Lo Sbaraglia fa alcune osservazioni circa l'errore nel quale sono caduti alcuni scrittori, scambiando questo Pontefice con Nicolò III (8).

12. — Fr. Guido dalla Marca . — *Querela mundi contra Religiones.*

E' nominato nella Bolla di Nicolò IV (1291) « *Apostolicae Sedis* ». Lo Sbdraglia dubita che sia piceno, mentre forse è creduto tale perchè suo padre, Ugone, era conte della Marca. Il Possevino, nel suo *Apparato sacro*, attesta che fr. Guido scrivesse al nominato sommo Pontefice in poesia il detto opuscolo, che incomincia: « *O Christi Vicarie, Monarcha terrarum* », il quale opuscolo, perarltro, da alcuni è attribuito a S. Benardino, perchè trovasi inserito nelle sue opere (9). Sul momento non ci è dato formare un crito giudizio in proposito (10).

(1) Parte II, lib. X, cap. 12.

(2) Cfr. *Marco da Lisbona*, op. cit., parte III, lib. X, cap. 22: *Bullarium Romanum*, t. II.

(3) *Comment.* in Nicolao Roselli, t. III, all'an. 1350.

(4) Dal Catalogo Montfaucon, t. II, p. 1341, n. 66.

(5) Tomo II *Veter. Scriptor.*, et *Monument. Collect.* Martene, et Durand col. 1303·

(6) Nel Catalogo Montfaucon, p. 629.

(7) In Scriptor. Cardinal., cfr. *Hieronymus Asculanus.*

(8) Cfr. *Sbar.*, pag. 351, n. 1821. — Crediamo opportuno dare qui un cenno bibliografico di questo Sommo Pontefice: Analecta Franciscana, t. I, p. 141-260-62-73; t. II, p. 84-86-89-92-93-97-104-06-153-575; t. III, p. 352-55-56-59-64-65-69-407-700-702: — Archiv. Franc. Hist., an. I, p. 85; an. II, p. 64-438-460-468: — Wadd., t. IV, 345-III; 353-VI; 378-I; 395-VI; 411-XXXIV: t. V, 15-V; 48-XX; 70-VI; 91-1; 133-X; 147-XIX; 168-I; 213-XXVII: 230-I; 250-I; 252-I; 254-III; 259-I: t. VI, 121-XLII: — Miscellanea Francescana, t. IV, p. 25, n. XXV: — Orbis Seraphicus, t. I, p. 278, n. 69 ss.; p. 136, n. 139; p. 142, n. 149: — Sbaraglia *ex Wadd.*, p. 118: — P. Golubovich, *Bibliot. T. S.*, t. I, p. 104 e cfr. — Picenum Seraphicum, *fascic. prec.*, p. 110-11-12.

(9) Cfr. *Sbar.*, p. 316, n. 1658: id ex *Wadd.*, p. 102.

(10) Cfr. *Wadd.*, t. V, 287-XCVIII.

13. — B. Pacifico Re dei Versi. — *Varia cantionum genera.*

Di questo ilustre figlio della Marca dovremo presentare sul nostro *Picenum* un forte studio critico circa il paese che gli ha dato i natali, il luogo della sua conversione, le sue opere e la terra che ha raccolto le sue spoglie moriali. Qui basta di averlo solamento accennato per completare la serie degli scrittori nel secolo XIII (1).

14. — B. Rizzerio dalla Muccia. — *Tractatas seu Verba fratris Ricerii de Marchia socii B. Patris Francisci, qualiter homo cito potest pervenire ad agnitionem veritatis.*

Lo Sbaraglia, dà un breve cenno biografico di questo santo frate, (2) citando i principali autori che parlano di lui: (3) dice poi che il *Tractatus*, il quale incomincia « *Quicumqne vult ad veritatis* etc. », trovasi nella Biblioteca Barberini a Roma e che fu stampato due volte, cioè nel 1537 e nel 1553 a Venezia (4). Anche di questo Beato parleremo a lungo sul *Picenum* (5).

(1) BIBLIOGRAFIA: Cfr. Sbar., p. 571, n. 3040: Id. ex *Wadd.*, p. 184; — Pisano, p. 285: — Analecta Franc. t. II, p. 7-9; t. III, p. 7-10-213-233: — Orbis Seraph., t. I, p. 80, n. 2: — Archiv. Franc. Hist., an. 1, p. 4; an. II, p. 92-95: — Wadd., t. I, 133-XXXIX; 134-XLII; 135-XLII: — Panfilo, op. cit., vol. I, p. 112-449; vol. II, p. 261: — Martyrol. Franc., 16 maggio: — *Miscell. Franc.*, an. 8, p. 177.

(2) Cfr. *Sbar.*, p. 632, n. 3358.

(3) Autori citati da Sbaraglia: — S. Bonaventura, *Legenda Maior*, cap. IX: — Pisano, *Confor., VIII*, par. 2.: — Tossignano, lib. I, fol. 128: — Wadd., an. 1220-VIII-IX; an. 1226-XIII: — Aubert., *Actuario*, cap. 402: — Dupinus, *Tabula Univers*: sec. XIII: — Arturo, Giov. da S. Ant., e Turchi nel *Camerinum Sacrum*, p. 336.

(4) 1537 tip. Bernardo Stagnini de Tridino di Monferrato, in 8.: 1553 ibid. in 8. aument., dopo le Meditaz. di S. Bernardo ed altri opusc. di simil genere.

(5) A completare la parte bibliografica aggiungiamo: Celano, *Vita Prima*, ed. cit., p. 88, n. 49: — *Catalogus sanct.*, ed. cit., p. 19: — *Scripta Fr. Leonis*, ed. cit. p. 83-84-86: — Wadd., ed. 2., t. 1, 335-VIII; t. II, 133-XIII: — *Archiv. Franc. Hist.*, an. I, p. 3.; an. II, p. 93: — Panfilo, vol. I, p. 438: — *Martirol. Franc.*, 7 febbraio: — *Miscell. Franc.*, an. 8., p. 113; an. 9., p. 29.

« Frate Pacifico un dì standosi in oratione in luogo solitario, fu rapito in estasi, et vide l'anima del suo fratello frate Humile andare in cielo diritta, sança niuna retardatione o impedimento, la quale allora si partiva dal corpo ».

(*Fioretti*, c. xli)

ISCRIZIONI LAPIDARIE

A SISTO V.

(*Continuazione: vedi p. 109-122*)

SECONDA SERIE — NEGLI OBELISCHI.

30.

Nella Piazza di S. Pietro (*Nella base dell'obelisco a Mezzogiorno*).

SIXTVS V. PONT. MAX. = OBELISCVM VATICANVM = DIIS GENTIVM = IMPIO CVLTV DICATVM = AD APOSTOLORVM LIMINA = OPEROSO LABORE TRANSTVLIT = ANNO MDLXXXVI. PONT. II.

31.

(*Ivi ad Oriente*).

ECCE CRVX DOMINI = FVGITE = PARTES ADVERSAE = VICIT LEO = DE TRIBV JVDA.

32.

(*Ivi a Settentrione*).

SIXTVS V. PONT. MAX. = CRVCI INVICTAE = OBELISCVM VATICANVM = AB IMPVRA SVPERSTITIONE = EXPIATVM IVSTIVS = AC FELICIVS CONSECRAVIT = ANNO MDLXXXVI. PONT. II.

33.

(*Ivi ad Occidente*).

CHRISTVS VINCIT = CHRISTVS REGNAT = CHRISTVS IMPERAT = CHRISTVS AB OMNI MALO = PLEBEM SVAM DEFENDAT.

34.

(*Ivi nella base inferiore*).

DOMINICVS FONTANA EX PAGO MILI = AGRI NOVOCOMENSI TRANSTVLIT = ET EREXIT.

35.

(*Ivi in alto, verso la Basilica*).

SANCTISSIMAE CRVCI = SIXTVS V. PONT. MAX. = CONSECRAVIT = E PRIORE SEDE = AVVLSVM = ET CAESS. AVGG. AC TIB. = I. L. ABLATVM = M.D.LXXXVI.

36.

Nella Piazza di S. Maria Maggiore (*Alla base dell'obelisco a Mezzogiorno*).

SIXTVS V. PONT. MAX. = OBELISCVM = AEGYPTO ADVECTVM = AVGVSTO = IN EIVS MAVSOLEO = DICATVM = EVERSVM DEINDE ET = IN PLVRES CONFRACTVM = PARTES = IN VIA AD SANCTVM = ROCHVM IACENTEM = IN PRISTINAM FACIEM = RESTITVTVM = SALVTIFERAE CRVCI = FELICIVS = HIC ERIGI IVSSIT AN. D. = MDLXXXVII. PONT. III.

37.

(*Ivi all'Oriente*).

CHRISTVS = PER INVICTAM = CRVCEM = POPVLO PACEM = PRAEBEAT = QVI = AVGVSTI PACE = IN PRAESEPE NASCI = VOLVIT

38.

(*Ivi a Settentrione*).

CHRISTI DEI = IN AETERNVM VIVENTIS = CVNABVLA = LAETISSIME COLO = QVI MORTVI = SEPVLCHRO AVGVSTI = TRISTIS = SERVIEBAM

39.

(*Ivi ad Occcidente*).

CHRISTV̄ DOMINV̄ = QVEM AVGVSTVS = DE VIRGINE = NASCITVRVM = VIVENS ADORAVIT = SEQ. DEINCEPS = DOMINVM = DICI VETVIT = ADORO

40.

Nella Colonna Traiana (*Sul vertice nella statua di S. Pietro*).

SIXTVS. V. B. PETRO APOST. PONT. A. III.

41.

Nella Piazza di S. Giovanni in Laterano

(Alla base dell' Obelisco a mezzogiorno).

CONSTANTINVS = PER CRVCEM = VICTOR = A. S. SYLVESTRO HIC = BAPTIZATVS = CRVCIS GLORIAM = PROPAGAVIT

42.

(Ivi ad oriente).

F. CONSTANTIVS AVG. = CONSTANTINI AVG. FIL. = OBELISCVM A PATRE = LOCO SVO MOTVM = DENIQVE ALEXANDRIAE = JACENTEM = TRECENTORVM REMIGVM = IMPOSITVM NAVI = MIRANDAE VASTITATIS = PER MARE TIBERIMQ. = MAGNIS MOLIBVS = ROMAM CONVECTVM = IN CIRCO MAX. = PONENDVM = S. P. Q. R. D. D.

43.

(Ivi ad occidente).

FL. CONSTANTINVS = MAXIMVS AVG. = CHRISTIANAE FIDEI = VINDEX ET ASSERTOR = OBELISCVM = AB AEGYPTIO REGE = IMPVRO VOTO = SOLI DEDICATVM = SEDIBVS AVVLSVM SVIS = PER NILVM TRANSFERRI = ALEXANDRIAM IVSSIT = VT NOVAM ROMAM = AB SE TVNC CONDITAM = EO DECORARET = MONVMENTO

44.

(Ivi a settentrione).

SIXTVS V. PONT. MAX. = OBELISCVM HVNC = SPECIE EXIMIA = TEMPORVM CALAMITATE = FRACTVM CIRCI MAX. = RVINIS HVMO LIMOQ. = ALTE DEMERSVM MVLTA = IMPENSA EXTRAXIT = HVNC IN LOCVM MAGNO = LABORE TRANSTVLIT = FORMAEQ. PRISTINAE = ACCVRATE RESTITVTVM = CRVCI INVICTISSIMAE = DICAVIT = A. MDLXXXVIII. PONT. IIII.

45.

Nella Colonna Antoniana *(ad occidente).*

M. AVRELIVS IMP. = ARMENIS PARTIS = GERMANISQ. BELLO = MAXIMO DEVICTIS = TRIVMPHALEM HANC = COLVMNAM

REBVS = GESTIS INSIGNEM = IMP. ANTONINO PIO = PATRI DEDICAVIT

46.

(Ivi a mezzogiorno)

SIXTVS V. PONT. MAX. = COLVMNAM HANC = COCHLIDEM IMP. = ANTONINO DICATAM = MISERE LACERAM = RVINOSAMQVE PRIMAE = FORMAE RESTITVIT = A. M.D.LXXXIX. PONT. IV.

47.

Nell'Obelisco della Piazza di S. Maria del Popolo.

ANTE SACRAM ILLIVS AEDEM = AVGVSTIOR LAETIORQVE SVRGO = CVIVS EX VTERO VIRGINALI = AVG. IMPERANTE = SOL IVSTITIAE EXORTVS EST

48.

(Ivi).

SIXTVS V. PONT. MAX. = OBELISCVM HVNC A CAES. AVG. = SOLI IN CIRCO MAX. = RITV DICATVM IMPIO = MISERANDA RVINA FRACTVM OBRVTVMQVE = ERVI TRANSFERRI FORMAE SVAE REDDI = CRVCIQ. INVICTISS. = DEDICARI = IVSSIT = A. M.D.LXXXIX. PONT. IV.

TERZA SERIE — NEGLI EDIFICI E MONUMENTI.

49.

Al Monte di Pietà = *(in una parete).*

SIXTVS V. PONT. MAX. = AD SVBLEVANDAM = PAVPERVM INOPIAM = MONTI PIETATIS INCERTA = IN HANC DIEM SEDE = PROPRIVM HOC DOMICILIVM = AERE SVO DICAVIT = M.D.LXXXV. PONT. AN. I.

50.

Al Campidoglio — *(nell'Aula Senatoriale).*

SIXTO V. PONT. OPT. MAX. = DOMINICVS IACOBACIVS DE FACESCHIS = HORTENSIVS CELSVS = IVLIVS PAMPHILIVS COSS = SENATORIO MVNERE JVRIDICENDO = LITIBVS PRAEFVERE = HVMANAE REDEMPTIONIS ANNO = M.D.LXXXV.

51.

(Ivi nel fronte del Palazzo Senatoriale a destra).

SIXTI. V. PONT. MAX. = PRINCIPISQ. OPT. PIETATE = IOANNES. PELICANVS. SENATOR = LAXIOREM. CARCEREM. DIRVMQ = IN MITIOREM. ET. AMPLIOREM. REDIGI. MAN. = ANNO. D. M.D.LXXXV.

52.

Sulla porta della Casa dei Mendicanti.

SIXTVS V. PONT. MAX. PICENVS = PAVPERIBVS PIE ALENDIS = NE PANE VERBOQVE CAREANT = MVLTO SVO COEMPTAS AERE = HAS AEDES EXTRVXIT = APTAVIT AMPLIAVIT = PERPETVO CENSV DOTAVIT = ANNO DOM. MDLXXXVII. PONT. II.

53.

In Vaticano.

SIXTVS V. PONT. MAX = AEDES LOCO APERTO AC SALVBRI = GRATO VRBIS ASPECTV INSIGNES = PONTIFICVM COMMODITATI FECIT = AN. MDXC. PONTIF. VI.

54.

A S. Michele a Ripa.

SIXTO V. = FVNDATORI = OPTIMO.

55.

Nell'Accademia Romana — *(sul fronte).*

SIXTVS V. PONT. MAX. = INITIVM SAPIENTIAE = EST = TIMOR DOMINI

56.

Nel Palazzo dei Conservati — *(sotto la statua in bronzo del Pontefice).*

SIXTO. V. PONT. MAX. = OB. QVIETEM. PVBLICAM = COMPRESSA. SICARIORVM. EXVLVMQVE = LICENTIA. RESTITVTAM = ANNONAE. INOPIAM SVBLEVATAM = VRBEM. AEDIFICIIS. VIIS. AQVEDVCTV = ILLVSTRATAM = S. P. Q. R.

57.

Nel Quirinale *(alla base del cavallo di Fidia).*

SIXTVS V. PONT. MAX. = SIGNA ALEXANDRI MAGNI = CELEBRISQVE EIVS BVCEPHALI = EX ANTIQVITATIS TESTIMONIO = PHIDIAE ET PRAXITELIS AEMVLATIONE = HOC MARMORE = AD VIVAM EFFIGIEM EXPRESSA = A FL. CONSTANTINO MAX. E GRAECIA = ADVECTA SVISQVE IN THERMIS = IN HOC = QVIRINALI MONTE COLLOCATA = TEMPORIS VI DEFORMATA LACERAQVE = AD EIVSDEM IMP. MEMORIAM VRBISQVE = DECOREM IN PRISTINAM FORMAM = RESTITVTA HIC REPONI IVSSIT = AN. M. D. LXXXIX. PONT. IV.

58.

Nella Piazza Capitolina *(ai trofei di Mario).*

SIXTI V. PONT. MAX. AVCTORITATE = TROPHEA C. MARII VII. COS. DE TEVTONIS = ET CIMBRIS EX COLLE ESQVILINO ET RVINOSO = AQVAE OLIM MARCIAE CASTELLO = IN CAPITOLIVM TRANSLATA ERECTIS BASIBVS = ILLVSTRI LOCO STATVENDA CVRAVERE = PAVLVS AEMILIVS ZEPHYRVS = HIERONYMVS MORONVS = POMPEIVS CAVALERIVS = CONS. = DOMINICVS DE CAPITE FERREO PRIOR = ANNO SALVT. MDXC.

59.

Nella Basilica Liberiana *(al Sepolcro di S. PIO V).*

PIO QVINTO PONT. MAX. = EX ORDINE PRAEDIC. = SIXTVS QVINTVS PONT. MAX. = EX ORDINE MINORVM = GRATI ANIMI MONVMENTVM = POSVIT

60.

In S. Maria Maggiore *(al mausoleo del Pontefice).*

SIXTO V. PONT. MAX. = EX ORD. MINOR. = ALEXANDER PERETTVS = S. R. E. CARD. VICECAN. = EX SORORE PRONEPOS = PERFECIT.

61.

(Ivi nella base del monumento).

SIXTVS. V. PONT. MAX. = CVPRIS. AD. LITTVS. SVPERI. MARIS. IN. PICENO. NATVS. MONTALTI. EDVCATVS = F. FELIX

PERETTVS. EX. ORD. MINOR. THEOLOGVS. ET. CONCIONATOR. INSIGNIS = HAERETICAE. PRAVITATIS. INQVISITOR. SVI. ORD. PROC. ET. VIC. GENERALIS = A. PIO. IV. PONT. MAX. CVM. VGONE. BONCOMPAGNO. CARD. LEGATO. APOSTOLICO. IN. HISPANIAM. MISSVS = PIO. V. PONT. MAX. OB. SPECTATVM. FIDEI. ZELVM. EXIMIE. CHARVS. AB. EOQVE = EPISCOPVS. S. AGATHAE. ET. S. R. E. CARD. FACTVS. MAGNISQ. NEGOTIIS. ADHIBITVS = SVMMO. SACRI. COLLEGII. CONSENSV. PONT. MAX. CREATVS. TOTO. PONTIFICATV = IVSTITIAE. PRVDENTIAE. ANIMIQ. MAGNITVDINIS. LAVDE. FLORVIT.

62.

(Ivi a destra sotto il bassorilievo).

BEATVM. DIDACVM. HISPANVM. EX. ORD. FRATRVM. MINOR. = PHILIPPO. REGE. CATHOLICO. SVPPLICANTE = IN. SANCTORVM. NVMERVM. RETVLIT = CAPTIVIS. REDIMENDIS = PAVPERIBVS. IN. CVSTODIA. INCLVSIS = AD. AES. ALIENVM. DISSOLVENDVM = VIRGINIBVS. DOTANDIS = FRVCTVS. ANNVOS. ATTRIBVIT = VICTVM. PER. VRBEM. OSTIATIM. QUAERENTIBVS = DOMVM. IN. QVA. ALERENTVR. AEDIFICAVIT

63.

(Ivi a sinistra sotto il bassorilievo).

HIPPOLYTO. CARD. ALDOBRANDINO. LEG. IN. POLON. MISSO = CONTROVERSIAS. INTER. AVSTRIACAM. DOMVM = ET. SIGISMVNDVM. POLONIAE. REGEM. COMPOSVIT = EXVLVM. ET PERDITORVM. HOMINVM = LICENTIAM. COERCVIT = PVBLICAM. TRANQVILLITATEM. RESTITVIT = VRBEM. AEDIFICIORVM. MAGNIFICENTIA = IN. PRIMISQ. VATICANA. TESTVDINE. ORNAVIT = AQVAM. FELICEM = OPERE. SVMPTVOSO. ADDVXIT

(Continua)

« *Frate Currado una volta, nel luogo di Sorolo* [Sirolo], *colle sue orationi liberò una femina indemoniata, orando per le' tutta la notte et apparendo alla madre sua; et la mattina si fuggì, per non essere trovato et onorato dal populo* ». (*Fioretti*, c. XII)

LA PROVINCIA RIFORMATA DELLE MARCHE NEL 1837

Non sappiamo se il R.mo P. Ministro Generale, Bartolomeo Altemir e Paul, l'anno prima del Capitolo Generale, che fu celebrato nel 1838, ordinasse a tutte le Provincie dell'Ordine di scrivere e presentare al detto Capitolo la storia e lo stato dei singoli conventi; ovvero simile lavoro fosse decretato per la Riforma delle Marche dal Capitolo Provinciale, celebrato nel convento di Belvedere il giorno 18 giugno del 1837, nel quale Capitolo fu eletto Ministro il M. R. P. Egidio da Chiaravalle: il fatto però è che precisamente nel 1837 la Provincia Riformata delle Marche scrisse la storia de' suoi conventi, cioè le origini dei medesimi, il loro passaggio alla Riforma, le illustrazioni delle Chiese, i religiosi che si sono distinti, le iscrizioni sepolcrali, gli obblighi di Messe, lo stato delle Famiglie religiose e perfino quello del Terz'Ordine secolare, notando con ammirabile diligenza e con ordine scrupoloso quanto era degno di memoria. Con simile lavoro particolareggiato la Provincia Riformata Picena era pronta fin dal 1837 a presentare la sua storia di fondazione, di sviluppo, di progresso e di attualità.

Fu ottimo pensiero serbare nell'archivio di ciaschedun convento le copie autentiche della detta relazione-storica, le quali poi raccolte e adunate si conservano sino ad oggi, con vera gelosia, nell'Archivio della Provincia di S. Pacifico.

Giova notare che le descrizioni presentano tutte l'identico ordine logico, il che vuol dire o che uno solo fosse l'estensore di quelle memorie, o che il Superiore di quel tempo non abbia lasciato ai singoli conventi una arbitraria libertà di descrizione, la quale forse ci avrebbe data non poca confusione, ma abbia assegnato a tutti le norme precise per eseguire un simile lavoro.

Il P. Alessio d'Arquata pubblicò nel 1893 la Cronaca della Provincia Riformata delle Marche, giovandosi in modo particolare delle *Relazioni* compilate nel 1837: egli però non ci ha dato il testo delle medesime, e neppure le ha citate in quei punti che potevano in qualche modo dare maggior im-

portanza storico-critica al suo libro. Forse egli le ha giudicate di poco valore, e perciò ha creduto meglio fare uno spoglio più accurato dell'intero Archivio Provinciale, senza riflettere che il detto spoglio era stato fatto precisamente nel 1837, e che ciascheduna delle *Relazioni* in parola presentava nè più nè meno che una sintesi esatta di ciò che trovavasi nell'Archivio di Provincia relativamente al convento descritto, con l'aggiunta ed il controllo dell'archivio conventuale. Ond'è che nel libro del P. Alessio d'Arquata molti particolari dei conventi mancano del tutto e molti altri sono incompletamente descritti.

Con ciò non diciamo che il lavoro del d'Arquata manchi di pregio: quel libro per gli studiosi di storia è una buona guida rispondente alla realtà dei materiali storici esistenti in Archivio; più è sincrono documento di storia contemporanea allo scrittore dal 1838 al 1893. Anche l'intera Cronaca sarebbe stata per sè importantissima qualora l'Autore avesse almeno citato i documenti principali, la fonte storica dei medesimi, il loro valore critico, riportando ed illustrando i brani più interessanti i quali nel provinciale Archivio non mancano davvero.

Pubblichiamo fedelmente tutte le indicate *Relazioni Mss.* le quali formeranno la prima parte del presente lavoro: nella seconda parte pubblicheremo i documenti, le note critiche e la continuazione storica dei singoli conventi sino ai nostri giorni.

PARTE PRIMA — RELAZIONI MSS. DEL 1837

1. - Convento di Arquata - S. Francesco.

Arquata antica terra nei stati della Chiesa sotto l'Apostolica delegazione di Ascoli, governata nello spirito dal Vescovo di detta Città; è posta alla cima di un Colle sulla sinistra del Fiume Tronto, che può dirsi la estrema diramazione dei sovrastanti monti della Sibilla. Niente offre di particolare, e di bello, a meno di un forte, che signoreggia le non molte case, che formano il Paese. Li migliori edifici si veggono in un villaggio situato e pie' del Colle chiamato il

Borgo, ove dal Paese si viene per una piccola discesa attraversato un Ponte di qualche pregievolezza un piccolo torrente detto *Forca* che nel Tronto mette nella stagione nevosa le molte acque raccolte dalle montagne, che stanno a ridosso. Ha questo Borgo qualche fabrica sufficiente e qualche Famiglia possidente distinta nel Paese.

*
* *

A capo di questo Borgo al Sud avvi un antichissimo Convento appartenente all'Ordine Serafico. Non potria stabilirsi con precisione il suo impianto, o meglio l'epoca della sua fondazione: sembra, che sucedesse nell'anno 1251. ai 26. di Maggio, come riferisce il Vadingo nel Tom. 3 ad eumdem annum 1251. par: 46. Pare, che appartenesse il suolo di questo Convento ad un Abazia di monaci Benedettini, oggi Propositura di S. Pietro; e ciò rilevasi che consumato in Arquata il suo corso mortale nell'anno 1303. il giorno 22 8b.re il B. Paolo da Todi ebbe sepultura nella detta Chiesa abaziale di S. Pietro, forse perchè la Chiesa del Convento non era per anco terminata,ed i pochi Religiosi, che abitavano nel nuovo locale dovevano avere dai Monaci per ufficiarvi la loro Chiesa. Questo Convento fu abitato per qualche tempo dai PP. della p.ma Famiglia; ma perchè dalla Casa Bucciarelli di Rieti, per la sua estesa possidenza stabilita in Arquata, furono in modo di legato pio assegnati vari fondi a beneficio del Convento: e perchè questi troppo disconvengono alli Fedeli Imitatori del Serafico Padre, dai min. Osservanti fu ceduto lo ridetto Convento alli PP. Conventuali della Provincia dell'Umbria, e questi lo abitarono sino alla soppressione generale dell'anno 1810.

*
* *

Nella ripristinazione delle corporazioni Religiose nella Marca, il sempre degno di ricordanza, lo zelantissimo Monsig. Gianfrancesco Cappelletti Vescovo di Ascoli, per organo della Sagra Congregazione della Riforma, dalla S. di N. Sig. Pio Papa VII ebbe il Convento, di che si parla con li beni esistenti nel Borgo di Arquata; ed il preclarissimo Vescovo a pupplico spiritual vantaggio della popolazione di Arquata, e

n. 48

de' suoi villaggi poveri de' Sacerdoti intesi alla coltura delle Anime, dietro l'assoluta facoltà, di cui lo avea fornito il Sommo Pontefice sulla ripristinazione dei Monasteri invenduti in Ascoli, e nella sua Diocesi, dietro anche la istanza dei pupplici rappresentanti di Arquata si determina di cedere alla n.^{ra} Riformata Provincia della Marca il Convento Chiesa, ed Orto situati nel Borgo di Arquata; ed in virtù del Pontificio rescritto per formale istrumento fatto dal Cancelliere Vescovile di Ascoli il giorno 16 Feb.° 1816. cede e concede il d.° Convento Chiesa ed Orto alla Religione de Min. Riformati presente ed accettante per essa il Padre M. Ren.^{do} Domenico da M.^{te} Cosaro M.^{ro} Pro.^{ale} e Delegato Gen.^{le}. Su i fondi, che appartengono alli PP. Conventuali, oltre un obbligo perpetuo di Messe n.° 445 da sodisfarsi nell'anzidetta Chiesa, gravante la Mensa Vescovile di Ascoli, ordinò il S. Padre, che si pagasse pure un Canone annuale alla Curia generale dei PP. Conventuali il giorno di S. Francesco; peso della stessa Mensa, cui furono incorporati li ricordati fondi. Fatto, come si disse, l'istrumento di cessione dal defunto P. M. R. Illuminato da Sanseverino appositamente delegato dal Provinciale fu preso legale possesso di questo per noi nuovo Convento, elegendo in qualità di suo p.^{mo} Superiore il fu Ren.^{do} P.^{re} Giacomo da M.^{te} Santo. Fu generale la esultanza del Paese e di tutto il Contado di Arquata nel vedere presso di se una Famiglia di Religiosi mendicanti, da cui dovea ripromettersi gravi vantaggi spirituali: coll'effetto diè prova di sua divozione a questi novelli ospiti, divozione, che mai decadde, anzi crebbe ogni giorno più, e con le sue gratuite elargizioni incominciarono sin dal primo momento, in che vi giunsero, e proseguirono li buoni Arquatani al sostegno dei nostri Riformati, che amano con una espansione di Cuore che non ha pari.

*
* *

Il Convento del Borgo di Arquata non è molto grande: quando entrarono ad abitarlo li Religiosi Riformati non avea nel piano superiore, che poche Camere senza ordine disposte ed un piccolo appartamento, che servia per qualche persona qualificata, che vi potesse capitare; ed a basso la Cantina, il luogo della Refezione, la Cucina, e qualche altro vano, ma

tutto conforme alla ristrettezza dell'intero locale: il suo Chiostro è di piccola dimensione, e forma un quadro perfetto. L'orto è sufficiente per il bisogno de' Religiosi, ed è cinto da muri, che nel suo giro formano la clausura.

*
* *

La Chiesa dedicata a S. Francesco per la sua grandezza è la p.^{ma} del Paese, ed atta alla Popolazione di Arquata: essa è di antica Architettura, e sembra ingrandita coll'aggiunta di una Navata, che si conosce esser più recente dell'altra: due però sono le Navate di essa nella grandezza eguali: divise da Colonne di Mattoni cotti, da calce, e gesso intonacate: Ha dieci Altari, il maggiore, e nove laterali. L'altar maggiore è dedicato a S. Francesco, ed ha un quadro di Tela esprimente il S. Padre, che adora Gesù, e Maria la Vergine con varj genj, quadro di non molto pregio, con apposita Cornice di Stucco.

Il p.^{mo} Altare laterale in Cornu Evangelii ha l'ornato di noce con due Genj ai lati della stessa materia, e varj intagli, Altare sagro alla Vergine ed ha in un quadro di tela espresso il suo nascimento. Stà sopra un'altro piccolo quadro pure di tela avente Maria nel Cielo assunta, ed un'altro della Vergine Annunziata con a basso lo stemma della Casa Bucciarelli, che ha di questo altare Ius Patronato.

Il secondo Altare da questo lato è di proprietà della Parocchia detta *Spelonca* è ornato da due Colonne di Stucco, ed ha a fresco nel muro dipinta Maria Vergine ed i SS. Filippo, e Giacomo, opera di molto pregio, ed assai bene conservata.

L'Altare terzo è dedicato alla Vergine addolorata, che dipinta in tela copre un'Immagine di Gesù Crocifisso in legno rilevato, e formano il suo ornato due Colonne di Noce abbellita da qualche intaglio.

Nella parte dell'Epistola il p.^{mo} Altare presso la porta della Chiesa è sagro all'immacolato concepimento di Maria, ed ha in apposita Nicchia la Statua della Vergine in Stucco rilevata.

L'altro è dedicato alla Vergine del Rosario, ed ha un quadro di tela rappresentante Maria con in braccio il suo

Bambino Gesù, ed ai lati S. Domenico, e S. Caterina da Siena, Altare di proprietà della Venerabile Confraternita del Rosario, che esite ancora nella n.ra Chiesa; ad ornato dell'Altare sono all'intorno in tela dipinti li quindici misterj.

Il sesto Altare laterale ha un quadro pure di tela esprimente il transito di S. Giuseppe assistito nella sua Agonia dalla Vergine e da Gesù. Altare di Noce bene lavorato anche ai lati del quadro.

In cima alla navata da questa parte in simitria all'Altare Maggiore avvi una Cappella dedicata a S. Carlo Boromeo espresso il Santo in un quadro di tela, Altare pure ornato di noce ai lati del quadro.

Nella p.ma Colonna della Navata stà un piccolo Altare dedicato a S. Antonio di Padova, con entro apposita nicchia una piccola statua del medesimo Santo, statua di terra cotta. Questo Altare è privilegiato quotidianamente in perpetuo. Il Santo di Padova riscuote particolar venerazione dai buoni fedeli di Arquata. Desso è invocato nelle indigenze, è venerato in ogni tempo, e riconosciuto col Cuore, adorato coi fatti, confessato colla lingua per quello che è, il Prode Taumaturgo eletto da Dio alla manifestazione delle sue glorie.

* * *

La Chiesa di S. Francesco di Arquata fra le molte Reliquie, possiede una copia della S. Sindone di n.ro Signore, sagra per il contatto dell'originale, che si venera nella perinsigne Cappella della R. Casa di Savoia nella Cattedrale di Torino, copia di tela di lino nella larghezza di cinque palmi, e nella lunghezza di palmi venti, che tornando dalla detta Capitale il Ren.do P.re Massimo Bucciarelli Min. Osserv.te donò come insigne reliquia a questa sua Chiesa, toccata nel Sagro originale, quando stava a pubblica venerazione esposto il giorno 4 maggio del 1650. come rilevasi dalla sua autentica in pergamena, che gelosamente conservasi con la Reliquia in Sacrestia.

Nello ricordato Altare dei SS. Filippo e Giacomo si conservano le qui segnate Reliquie, tutte in diversi Reliquiari elegantemente disposti. Nel p.mo Reliquiario = del Legno della S. Croce = della Pietra del Monte, ove dal demonio fu tentato Gesù = della Colonna, in che fu flagellato = Nello Reliquiario secondo = Un'Osso di S. Emidio V. M. = Un dente di S. Paolino Ves. = Un'Osso di S. Eulimpia Verg. M. = dei SS. Innocenti = di S. Andrea Ap. = di S. Gregorio Papa = Un Dente di S. Lorenzo Martire = dei SS. Vincenzo ed Anastasio MM: = di S. Callisto P. = di S. Marina V. M. = di S. Dorotea V. M.

Nel terzo = dell'abito e Cilicio del P. S. Francesco = degl'Ossi di S. Giacomo Ap. = di S. Giovanni Ap. Ev: = di S. Bartolomeo Ap. = di S. Girolamo D. = di S. Marino V. = di S. Benedetto Abb. = di S. Fortunato Ves. = di S. Ludovico Ves. = di S. Lucia V. M. = di S. Chiara d'Assisi = di S. Scolastica V. = di S. Vittorio M.

Nel quarto = di S. Agata V. M. = della pietra del Sepolcro di S. Catarina V. M. = Un'osso di S. Pietro ap. = del Cranio di S. Giov. Batta = di S. Donato ves. mart: = di S. Paolino ves. = di S. Felice Mart.

Nel quinto = Un'Ampolla di Sangue di varj Martiri = di S. Geremia Profeta = di S. Stefano Prot. = di S. Valentino V. M. = di S. Vincenzo M. = di S. Clemente Papa M. = di S. Felice pp. = dei SS. Crisandro e Daria MM. = di S. Celia V. e Mart.

Il giorno 1. Maggio restano espose le d.e Reliquie, ed il Parroco della ricordata Villa *Spelonca* viene processionalmente col suo Popolo: Canta Messa in d.o Altare, ed annunzia cantando le notate Reliquie, incominciando dal p.mo all'ultimo Reliquiario, compartendo con ciascuno la distinta Benedizione.

In diecisette Semibusti di legno dorato custoditi nei due Altari laterali della Natività di Maria; e di S. Giuseppe, si conservano altre Reliquie ma nella maggior parte mancano dei rispettivi suggelli, e sue Autentiche.

La n.ra Chiesa di Arquata è la sola, che sia giornalmente e con decoro ufficiata fra le poche del Paese, e però riconosciuta come la p.ma Le Processioni stabilite dalla Chiesa universale, come S. Marco, le Littanie maggiori, il *Corpus D.ni* s'incominciano, ed hanno termine nella Chiesa di S. Francesco. Li Religiosi inalzano solo essi la Croce dietro poche Confraternite, e vanno sotto il suo stendardo li due Parrochi, ed

ogni Prete, che compone il Clero di Arquata. Tutte le Domeniche e feste della Quaresima a comodo della Popolazione il Predicatore eletto dalla Comune annunzia nella n.^{ra} Chiesa la di.^{na} Parola, tranne il giorno di S. Giuseppe che passa nella vicina Villa detta *Piè di Lama*.

Nell'anno 1616 il giorno 8 Agosto fu in questa medesima Chiesa instituita con tutti i suoi Previlegi, ed indulgenze la Ven. Confraternita del SS.^{mo} Rosario sotto la invocazione di Maria, con facoltà di eriggere l'Altare proprio, e ciò per un diploma rimesso al Superior del Convento in forma di Breve in pergamena dal R.^{emo} Vicario Generale dell'Ordine dei Predicatori allora P. M. R. Giacinto de Fapis Spagnolo. Il Guardiano *pro tempore* è l'ordinario Capellano della Confraternita, o ad altro Religioso per esso nominato stanno tutte le funzioni della medesima. La Confraternita ha il peso di una Messa in tutte le feste della Quaresima, Messa che dee celebrarsi immediatamente avanti la Predica.

La Comune di Arquata ha nella n.^{ra} Chiesa la sodisfazione degl'infrascritti Canoni cioè = Il giorno 20 Gennaio sacro alli SS. Fabiano, e Sebastiano MM. un Cereo del prezzo di 20 Bolognini e sei Bolognini per li Sacerdoti, che assistono all'ufficio divino in detta Festività = Il giorno 2 Febbr. dedicato alla Purificazione di Maria tre fiorini per Candele da distribuirsi in Chiesa. Nella festa di S. Bernardino da Siena ai 22 di Maggio un Cereo del valore di dieci Bolognini = Nella festa del Patriarca S. Francesco alli 4 di Ottobre un Cereo del valore di 20 Bolognini = Il p.^{mo} di Maggio un Cereo del valore 10 Bolognini = Il giorno dopo la Purificazione di Maria per la Confraternita del Rosario un Cereo di Bolognini dieci.

*
* *

Lo ricordato P. Massimo Bucciarelli Min. O.^{te} Religioso di molto sapere ad un lato della Cappella dedicata a S. Carlo Boromeo *in Cornu Epistolae* della stessa Cappella, in una Pietra di marmo bianco, a monumento del suo preclarissimo Fratello Monsig. Giampaolo Bucciarelli, come a quello, che nella n.^{ra} Chiesa del Borgo di Arquata istituì due Beneficj con il

legato perpetuo di messe 445. come si disse di sopra fece incidere il seguente Epigrafe:

X.$\overline{\text{PO}}$ PRIMO GEN. MORTUOR:

S.

IOANNES. PAULUS. BUCCIARELLI. OB. ORIGINEM. = REATINI. AGRI. GENTILIS. S. THEOL. ET. U. JUR. DOCT. PAPIENS. = GREGORII. XV. PAP. SUBARCHITRICLINUS. ABBAS. S. LAZZARI = LECCIENS. PROTH. APOS. VICAR. GENERAL. ASCULAN. ET MEDIOLAN. = CARDINALIS. BORROMEI. FIDERICI. AC. EJUSD. ECCLAE. CAN. DECANUS. = IN. EADEM. DIECESI. URBANI. VIII. VICARIUS. APOST. = AB. EODEM. PONTIF. E.$\overline{\text{PUS}}$. NARNIENS. ET. ABBAS. S. GEMINI. CREATUS. = POS. LEGATIONEM A. FEDERICO. BOROMEO. CANC. IN. HISPAN. = IMPOSITAM. SUSCEPTUM. ET. RITE. ABITAM. ASSERTAMQ. = IN MEDIOLAN. DIECES. ECCLESIASTICAM. LIBERTATEM. = PRO. QUA. EXIMIA EJUS. VIRTUS. NULLAS VITAVIT. INIMICITIAS. = AC. TANDEM. ECCLESIAM. NARN. VIGESIMUM. FELICITATEM. = ADMINISTRATAM. INVENTO. ET. HONORIFICE. TUMULATO. = CORPORE. S. IUVENALIS. ERECTO. AD. ID. IDONEO. SACELLO. = EDITIS. PIIS. AC. MAGNIFICIS. OPERIBUS. ET. CLARIS. = OMNIUM. VIRTUTUM. MONUMENTIS. AD. POSTERITATIS. = MEMORIAM. RELICTIS DECESSIT. = ANNOS. NATUS. LXVI. FEBRUAR. XXI. AN. SALUT. M. D. C. L. V. I. = P. FRAT. MAXIMUS. BUCCIARELLUS. FRANC. EX. REGUL. = OBSERV. HOC FRATRI. CARISS. UFFICII. ET. AMORIS. = ERGO MONUMENTUM.

P.

Alla metà della p.^{ma} Navata, proprio nel mezzo riposano le ceneri di Marfiso Campobasso Cavaliere di S. Stefano, e comendatore dell'antichissima Rocca di Arquata. Tai ceneri sono coperte da una lapida di Marmo bianco avente questo Epigrafe, che in parte logoro fu nel miglior modo trascritto:

D. O. M.

1. 6. 1. 4.

MARFICUS. CAMPOBASSUS. C. IRENEUS.

MAGNI. DUCIS. CAPITANEUS.

ET. ARQUATANAE. ARCIS. OLIM. CUSTOS. HIC. JACET.

HIC. JACET. HIC. MILES. VARIOS. POST. BELLAGO CASUS.
ET. TERRAE. ET. PONTI. CUNCTIS. MORTALIBUS.
EHU. SIGEST. LOCUS. INCERTUS. CORPORIS. ATQ. DIER.
BENEDICTUS. BICHINUS. CONTUTOR.

Poco discoste dall'Altare dello Rosario, sull'alto del Muro *in Cornu Epistolae* dell'Altar maggiore, ed *in Cornu Evangelii* di d. Altare sta eretta un'altra lapida pure di Marmo bianco alli due Fratelli perinsigni Orazio, e Fabio Cossetti sepolti nella medesima Chiesa, lapida avente la quì sotto segnata inscrizione:

D. O. M.

HORATIUS. ET FABIUS. EX. NOBILI. COSSETTORUM. FAMILIA.
SANGUINE. SIMUL. ET. GLORIA. FRATRES. HIC. JACENT.
FUTUR. POSTERORUM. EXEMPLAR. ET. DECUS.
ALTER. OBIIT. SEPTUAGENARIUS. JURIS. SCIENTIA. CLARUS.
IAN. M. D. L. ALTER. OCTOGENARIUS. MILITARIBUS.
EPEDITIONIBUS. INSIGNIS. AUGUS. M. D. C. L. X. V. I.
ETATE. DIVERSA. EADEM. VIRTUTE.
ALEXANDER. COSSETTUS. I. U. D. PROTHON. APOSTOLICUS.
PATRI ET. PATRUO. AMANTISS.

*
* *

Il Convento di Arquata oggi dietro nuova fabrica intrapresa, ed eseguita con le rendite di alcuni fondi della surriferita Casa Bucciarelli, che per Pontificio rescritto richiesto dal nominato Monsig. Cappelletti già Vescovo di Ascoli si lasciò l'annua celebrazione delle Messe 445. con il prodotto dei fondi suddetti, il Convento è ingrandito: sono accresciute nel dormitorio della nuova fabrica sette Camere.

La famiglia attuale di questo Convento è di nove individui: cinque Sacerdoti, due Laici Professi, e due Terziarj.

La Comune di Arquata in gratuita elemosina dà al Convento annualmente la somma di scudi Romani dieci n. 10.

2. - Convento di Belvedere - S. Francesco.

Dalle macerie della Città di Ostra dalle armi de Goti distrutta circa l'anno del Signore 409. fù tra gl'altri edificato anch'esso il castello di Belvedere: sebene della sua fondazione non si possa stabilire l'epoca precisa, pure dal detto anno 409. poco intervallo di tempo sembra scorresse all'impianto di questo Castello, oggi Terra della Marca Anconetana. Rilevasi questo impianto da un'antichissima lapida sepolcrale ritrovata quando si diede mano alla nuova chiesa Collegiata di Santa Maria, lapida così espressa nel suo originale

TITUS CLEPIUS C. F.
VEL
VIV: SIBI FECIT

Nicolò Bisaccioni conte di Boscaneto luogo già distrutto nel' Territorio di Montenuovo; nel 1398. s'impadronì con le armi della città di Jesi, e fu Signore di essa. Correndo il secolo XIV per ordine dello allora regnante Pontefice Innocenzo VI. fu spedito legato Apostolico l'eminentissimo Cardinale del titolo di Santa Sabina Egidio Carilla con ampla facoltà di sottomettere i tiranni osurpatori, ed assicurarne lo Stato: detto Porporato in tale occasione l'anno 1355: rilasciò al Conte Nicolò Boscareto la Signoria di Belvedere. Nel 1380: l'anzidetto Conte Nicolò morì in Ancona, e la popolazione di Belvedere ricusando allora di essere dominata da Sforza, e Bisaccione figli di Nicolò, si crede andasse sotto l'immediato governo della Santa Sede... sta oggi Belvedere sogetta nello Spirituale al vescovado di Senigallia, e nel temporale al governo di Jesi sotto la delegazione Apostolica di Ancona: dista al S. O. circa dodici miglii de Senigallia, e da Jesi a mezzogiorno miglia sei con un'accesso comodo, ed adagiato: sta situato sopra di un amenissimo colle, ed appunto per la sua piacevole situazione ebbe questo nome = Belvedere = come quella, che è una delle più vaghe nella Marca di Ancona.

Un miglio circa lontano da questa terra verso levante in una contrada detta = Il Monte della Serra = Stà situato un nostro Convento: delizioso è il luogo, temperatissimo, e salubre il clima: signoreggia le fertilissime collinette, che da detto luogo nella lunghezza di dieci, in dodici miglii si estendono sino all'Adriatico. Al S. E. la vicina città di Montalboddo, ed a mezzo giorno alcune colline porzione delle quali forma lo ricco contado di Jesi. Il detto Convento stà a contatto della publica strada, che conduce a Jesi, ed Ancona nella distanza di un miglio circa dal castello di S. Marcello, due miglii, e mezzo da Morro, e due circa dalla mentovata Città di Montalboddo... Intesa la buona popolazione di Belvedere di dare una publica testimonianza dell'alta venerazione, che professava ai figli della più stretta osservanza del gran Padre S. Francesco disegnava per li medesimi da molto tempo la fondazione di un monastero nel suo distretto, onde con la orazione, e l'assistenza di questi fidi seguaci del Santo di Assisi provvedere al maggior bene spirituale delle anime: dopo vari progetti piacque a Dio secondare le brame comuni. Il Sig. Taddeo Verri uomo di christiana pietà, e di preclare virtù, di consenso con la sua amata consorte Isabella Vannini, la di cui anima nella pietà emulava lo spirito del nobil marito, spontaneamente si offerse di elargire in dono un suo predio nella mentovata contrada = il Monte della Serra = obligandosi in pari tempo sovvenire alla fabrica del progettato Convento: un'opera così pregevole fu esposta da quattro aringatori nel publico consiglio a tale effetto adunato li 9 Decembre dell'anno 1612 e dal voto unanime dei publici rappresentanti fu accolta la virtuosa e santa risoluzione del Verri: furono all'uopo stabiliti alcuni deputati, i quali avessero cura di scrivere alli superiori dell'ordine per l'accettazione del disegnato locale, non che al Vescovo Diocesano per la opportuna licenza. Scrissero però senza ritardo al R.^{mo} P.^{re} Paolo da Sulmona Commissario Generale della famiglia Cismontana, da cui ottennero benigno lo riscontro promettendo, che li PP. della Riforma nel Capitolo, che dovea congregarsi in Macerata nel maggio dell'anno già presso a entrare, sariano venuti all'adempimento della intavolata fondazione, come fu eseguito

in realtà il giorno sei dell'anzidetto mese anno 1613. Dappresso si fece istanza all'Ill.^{mo} e Rev.^{mo} Mons. Antaldi allora vescovo di Senigallia, da cui venne favorevole rescritto segnato il giorno 23. dello stesso mese, ed anno. Coll'accettazione dei Superiori dell'Ordine, con la licenza del Vescovo, in un con il voto dei RR. PP. Eremitani di santo Agostino abitanti nel Convento di Santa Croce in Belvedere, convento da molto tempo soppresso; il giorno 26. dello stesso mese di maggio anno surriferito 1613. fu piantata la Croce, e messa la pietra fondamentale alla erezione della Chiesa del nuovo Convento sotto la invocazione di S. Francesco e nel giorno determinato fù tutto eseguito con il più bell'ordine dall'Ill.^{mo} Sig.^{e} D. Giambattista Genga Pievano nella Parrochia di S. Pietro in Belvedere particolarmente dal suo vescovo alla funzione delegato con l'assistenza dei suriferiti PP. Agostiniani, dei Signori Canonici della insigne Collegiata lateranense di Santa Maria; e dei RR. PP. Guardiani dei due Conventi di Santa Croce di Montenuovo, e di Santa Maria del popolo di Montalboddo con altri PP. della Riforma dal custode a tale effetto determinati e fù data mano al nuovo edificio... Era in quel tempo protettore dell'Ordine l'Eminentissimo Pompeo Aragoni; ministro Generale dell'Ordine il R.^{mo} P. Giovanni da Jero; commissario G.^{le} dei Cismontani il sopra mentovato R.^{mo} P. Paolo da Sulmona, ministro della osservante Provincia della Marca il P. M. R. Angelo da Matelica, e Custode della Riforma il P. M. R. Filippo da Morro di Jesi... Dunque l'anno 1614. agl'8. di settembre giorno sacro al Nascimento di Maria furono destinati due Sacerdoti, ed un laico, che assistessero, e solecitassero la fabrica dimorando provvisoriamente in una casa rurale del fondatore... Compiuta una metà della chiesa, il coro, e l'altare maggiore il giorno 28. ottobre dell'anno anzidetto, giorno dedicato ai SS. Apostoli Simone, e Giuda fù cantata la prima messa solenne nella nuova Chiesa incominciandosi in quel giorno parte la ufficiatura, che il Convento non peranco abitabile, nell'anno poi 1616. il giorno 28. novembre dato un qualche ordine giusta le serafica povertà al nuovo Monastero, abbandonarono i religiosi la casa rurale, e dettero incominciamento alla ufficiatura del coro sì di giorno, che di notte, e ad esercitare la osservanza della disciplina regolare secondo il modo prescritto alle

riforme d'Italia... sino all'anno 1619. Il superiore era come semplice presidente, ma il giorno 9. del mese di maggio dell'anno indicato 1619... fù eletto Guardiano. Per opera dello stesso fondatore il Convento di Belvedere fù compiuto, e reso comodo per abitarvi almeno 12. individui... con suo testamento fatto l'anno 1623: Ind.e VI. sotto il pontificato di Gregorio XV. ai 30. di Genn.o lasciò dopo la morte della sua amatissima consorte un corpo di terreno di rubbi due, e due quarte di quella misura per la selva, ed orti. Non che a servigio del' fabrica del Convento i frutti del noleggio di una sua casa; mattoni, e coppi di una fornace di sua pertinenza, ed i frutti di altri beni, che possedea nella ridetta contrada = Monte della Serra = lasciati al sig. Pierleone di Ettore, di Giovanni: e dopo la morte del Pierleoni quanto possiede in detto Monte l'abbia il Convento, e ciò per lo ingrandimento della selva... lasciò pure come sua ultima volontaria disposizione il mantenimento della lampada accesa al SS. Sacramento con i frutti di un terreno, che possedea presso il Sig.e Sinibaldo Sinibaldi di Morro.

*
* *

La Chiesa di S. Francesco di Belvedere non è molto grande, ma di elegante architettura, di una sola navata con volta reale ornata di finissimi stucchi, ed in alto da quattro quadri, due in Cornu Evangelj rappresentanti la Vergine Annuziata Madre del Verbo, e la nascita del Signore: due in Cornu Epistolae, ove stà dipinta in uno l'adorazione de Magi, e nell'altro la presentazione al tempio del figlio Divino... La Chiesa non ha, che tre altari; l'altare maggiore sacro alla Vergine Immacolata con apposito quadro ornato da quattro colonne di stucco marmorizzato; altare privilegiato quotidianamente, ed in perpetuo... L'altare laterale di S. Francesco in Cornu Evangelii ha un quadro, che esprime il Serafico Patriarca in atto di ricevere le Sacre Stimmate ornato da due colonne di legno dorate, altare, di che avea proprietà la oggi estinta casa del fondatore del Convento, cui lasciò nel suo testamento, sopranotato in legato perpetuo una messa quotidiana da celebrarsi nello stesso altare, ed il mantenimento alla lampada accesa nelle Domeniche, ed altre feste comandate, nei Sabbati, e nel giorno 17 Settembre... L'altro altare laterale in Cornu Epistolae ornato da due colonne di legno variopinte è dedicato al SS. Crocifisso, e dentro apposita nicchia coperta al di fuori da una tela ove stà dipinta la Croce di nostro Signore, e vi si venera in legno rilevato dalla Croce pendente un Augusto Simulacro... Nello stesso altare al di sotto della nicchia in mezzo stà pure in particolare venerazione un piccolo quadro rappresentante la Sacra Famiglia, di che serviasi un nostro Religioso Missionario, e la S. M. di Pio VI. concesse la plenaria indulgenza di 200: giorni applicabile pure alle Anime nel Purgatorio detenute a chiunque recita innanzi ad esso le Litanie della Vergine, e tre Ave Maria, come risulta da un suo breve segnato il giorno 27. Marzo 1786...

*
* *

In due cone ai lati dell'Altare maggiore in alto si conservano le seguenti Reliquie, cioè nella prima al lato dell'Evangelo chiusa da un quadro ove stà dipinto S. Giacomo della Marca in due semibusti di legno dorati; cinque Reliquiari di rame argentato, ed altri due di legno dorato le infrascritte: di S. Nicolò di Bari, di S. Francesco di Paola, di Santa Giacinta Mariscotti; degl'ossi dei SS. Cristofaro, e Teodoro MM. Mattia, e Bartolomeo apostoli; Sebastiano, e Blandina MM... Nell'altra al lato della epistola chiusa da altro quadro avente S. Giovanni da Capistrano, in Semibusti, Reliquiarj di numero, e di materia uguali; degli ossi dei SS. Vitale M. Emidio V. M. e Costanzo M... dei SS. Bernardo abbate, Tommaso Apostolo, Feliciano M. e Crispino M.

A tergo dell'altare maggiore in un'urna di legno in parte dorata si conservano altre Reliquie, cioè: del Legno della SS. Croce, di S. Bartolomeo Apostolo, di S. Lorenzo M. di S. Agostino dottore, di S. Stefano protomartire, di S. Nicolò di Bari, di S. Andrea Apostolo, di S. Domenico C. di S. Elisio V. di S. Ignazio da Lojola, di S. Gennaro V. M. di S. Biagio M. della veste di Nostro Signore G. C., di Santa Margarita da Cortona, di Sant' Appolonia V. M. di Santa Barbara V. M. di Sant' Anna Madre di Maria, di S. Pietro Apostolo, di S. Francesco di Sales, di Santa Teresa V.

di Santa Lucia V. M. di S. Pietro Celestino, di S. Pio V. di S. Serafino da Montegranaro.

* * *

La nostra Chiesa di Belvedere non ha sepolture gentilizie, tranne quella della estinta casa Verri... Si soddisfano in essa li seguenti legati perpetui... Oltre la ricordata Messa quotidiana all'Altare di S. Francesco, altre quaranta messe da celebrarsi fra l'anno obligo della Santa Casa di Loreto legato del quondam Sig.e Nicola Giovannini... Ai 6 di febb.o Messe cinque compresa la cantata gravante la casa Bernaducci di Belvedere legato del fondatore Sig.e Taddeo Verri... ai 28. di aprile altre Messe cinque compresa la Cantata obligo del Sig.e Pievano pro tempore della Parrocchia di S. Pietro di Belvedere legato dello stesso Verri.

* * *

Il Convento di Belvedere avea selva, ed orti verso il mezzogiorno cinti di muri quanto solidi, tanto belli nel suo ordine, aveano essi principio a levante attaccati al muro estremo del coro, ed altresì nell'ampio giro a mezzo giorno formando un semicircolo si chiudeano a ponente con il muro estremo del Convento presso la porta d'ingresso: avea un'altra estesa porzione di selva all'O. senza muri...

* * *

Fiorirono in diverse epoche distinti per santità, e per dottrina alcuni Religiosi, che ebbero in Belvedere i suoi natali, la loro educazione... Fra questi si conta il P. Basilio della famiglia Servitori eruditissimo predicatore, zelante oltre modo della Divina gloria, della salute dell'anima, e per essa dell'esatta osservanza de suoi professati doveri... li PP. Bartolomeo Recordati, e Bartolomeo Cardoti nacquero anch'essi in Belvedere, anch'essi formarono alla Patria decoro, decoro alla Religione come uomini di vago ingegno, e di condotta irreprensibile... Il P. Paolo della nobile famiglia Bernabucci, Religioso di rara prudenza, e di commendevole eroismo, e

ne forma testimonianza ingenua la condotta felice da esso tenuta in varj governi disimpegnati con ogni lode in diversi Conventi della Provincia: li sunnominati PP. fiorirono prima che nelle Marche nascesse la Riforma, però non può conoscersi il tempo, ed il luogo ov'essi consumarono la fugace carriera...

Dopo l'impianto della Riforma si contano da Belvedere il P. Francesco Verri Germano del Sig. Taddeo fondatore del Convento, Predicatore chiarissimo, distinto lettore teologo, straordinariamente erudito nei Sacri Canoni: per le sue esimie virtù fu più volte negli esordi della Riforma nascente prescelto al governo di più monasteri, in che lasciò i più validi argomenti del suo alto sapere, e virtuosa condotta: si crede terminasse in Belvedere i giorni suoi, ma non se ne conosce l'anno... Il P. Ferdinando pure da Belvedere Lettore giubilato in Iesi, che diede a publica luce un libro di questo titolo = Discorsi morali sompra i Simbolici precetti di Pittagora, = e morì in Recanati ai 21. di Luglio del 1643... Il Re.mo P. Vulpio Pacifico ugualmente da Belvedere, di cui ignorasi il luogo della morte, ma a suo meritato elogio si ha nei suoi funerali la seguente iscrizione:

R.MO. P. F. VULPIO PACIFICO DE BELVIDERIO

PICENO

EX

CIVILI FEDERICIS PROSAPIA

CELEBERRIMO, ELOQUENTISSIMO BIBLIOTECARIO

LECTORI, DOCTRINA, SAPIENTIA INSIGNI

IN

FLORENTIA COSMI II. MAGNI DUCIS ETRURIAE

CONFESSARIO EMINENTI, THEOLOGO EXIMIO, BENEVOLENTIA

TANTI PRINCIPIS INSIGNITO

TANDEM PLENUS MERITIS OBIIT

AETATIS SUAE LXXXXI... MDXXV...

Il P. Teodoro della famiglia Mei, che colmo di meriti, e di virtù, che morì l'anno 1637. nel Convento di Caravaggio in qualità di visitatore Apostolico per quella Provincia... In ordine alla sua dottrina ne fanno testimonio le infrascritte opere per esso mandate a publica luce = Turris contra

Damascum, hoc est tutela Civitatis Sancte Sion, seu Ecclesiae Romanae contra Calvinistrarum incursiones obiecta: considerationibus cuiusdam Haeretici Ministri P. Gillio subscripti = Lucerna della christiana virtù per conoscere la vera chiesa, e la falsa pretesa Riforma = Modo breve di bene, e devotamente orare... = In riguardo alla sua santità avvi la giurata testimonianza dei Religiosi presenti al suo transito espressa in questo tenore. =

Essendo il M. R. P. Teodoro da Belvedere della Riforma della Marca destinato comisario visitatore della Riforma di Milano non solo dai Superiori Generali, ma eziandio dall'Em.^{mo} Cardinale protettore: arrivato in detta Provincia per fare la obbedienza ai superiori s'infermò nel Convento di Santa Maria delle Grazie di Codogno, e di là partitosi arrivò al Convento di S. Bernardino di Caravaggio, dove essendo detto P. F. Teodoro sopragiunto da febre maligna con scherengia ai 29. di 9.bre 1637. essendo diffidato dai medici, e non potendo formare parole per il gran male; alle 17. ore incirca dopo avere fatte alcune orazioni, all'improvviso disse agli infrascritti Padri, che stavano presenti: pregate: dite le Litanie, che Regina del Cielo va in processione con la Corte del Paradiso; e poco dopo violentando le sue forze pur troppo indebolite guardando verso il Cielo cominciò a dire in atto lacrimevole le seguenti parole = O Maria, o Maria mater gratiae, quo vadis, et relinquis me in hac angustia mea? = e le replicò più volte per molto tempo facendo dei gesti sopra le sue forze quasi chè volesse abracciare la Vergine gloriosa: dopo disse alli Frati: che avea veduta la corte del Cielo con Maria Vergine, che non l'avea potuta arrivare: Interrogato che consolazione avesse avuta dalla visione rispose con cenni che non se ne parlasse... Dopo fece uscire tutti i frati; nondimeno si guardava dalla fissura della porta, e si vedeva gestire con le mani, e con gl'occhi rimirare un Crocifisso, che apposta lui avea fatto collocare in luogo eminente, che lo potea vedere sebene stava nel letto: accorgendosi, che li frati lo miravano dalla porta, la fece chiudere totalmente per non essere visto da nessuno... Pigliò anche uno Reliquiario, che aveva al collo, e fece lustrare un imagine della Vergine, che in quello era intagliata, e di continuo mirava in Essa. Dopo le sopradette cose fu interrogato da frati, che stavano presenti, che dolore sentiva nella sua persona, rispose, che non aveva male alcuno, e la sua faccia era rubiconda più di quando era sano, ed in fede della verità si è fatta la presente, e sottoscritta dagli istessi Padri, che erano presenti a tutte le sopradette cose... Firmata di proprio pugno dal P. Vincenzo da Milano, P. Bonaventura da Meniglio, P. Samuele da Codogno, Alessandro dal Muss.° Paolo Destiedo Custode della Riformata provincia milanese.... L'originale della detta attestazione munito del suo rispettivo suggello conservasi nell'Archivio del Convento di Belvedere.

Ad elogio di un tanto Padre ne suoi funerali fu scritto il seguente epigrafe:

ADMODUM R. P. L. THEODORO DE BELVIDERIO
EX
CIVILI MEORUM FAMILIA
EXIMIO, EXCELLENTI, EMINENTI
BONITATE, DOCTRINA, SAPIENTIA
GENERALI, CELEBERRIMO, ELOQUENTISSIMO
LECTORI, CONCIONATORI, ORATORI
IN
LUCERNAE, PRATIGELLATIQUE VALLIBUS
AD PRAVAS HAERETICORUM CERVICOSITATES
AB URBANO VIII. PONTIFICE
PRAEFECTO APOSTOLICO DELEGATO
LUSTRUM TRIUMPHO CONDUCTO
TANDEM
MEDIOLANENSIBUS COMITIIS LUSTRANDIS
APOSTOLICA AUCTORITATE COMISSARIO
PRIMA COMITIARIA STATIONE
VIRTUTIBUS AETERNITATEM DONANTIBUS
MORS AETERNITATIS INVIDIA
IN INTEMPESTIVAM AETERNITATEM DONAVIT
AETATIS SUAE LV.
ANNO DOMINI MDCXXXVII.

Nella missione disimpegnata dal P. Teodoro nella Valle di Lucerna gli fù per molto tempo compagno il P. Giovanni Antonio da Matelica, che ivi faticando per il sostegno della Religione del Crocifisso morì l'anno 1641...

Nei tempi a noi più vicini morì pure con fama di santità il P. Nicola da Belvedere nato dai Signori Pietro, ed Angela Santini, che passò agli eterni riposi nel Convento di Civitanova ai 21. di maggio del 1776. di cui si è scritta memoria nello racconto di quel Convento... Il P. Giovanni della famiglia Tiberj di Belvedere cessò pure di vivere ricco di meriti, e di virtù nel convento del Massaccio, e le sue gesta sono notate nelle memorie dell'Eremita titolo di detto Convento. Riposano nel Convento di Belvedere le ceneri di f. Ruffino da S. Severino laico professo, che risplendè straordinariamente in ogni genere di virtù, e nella sua morte trasse molta popolazione, che devota di questo fedele imitatore di S. Francesco chiedea a Dio per li suoi meriti beneficj, e grazie: finì la temporale sua vita alli 13. di luglio del 1830.

* * *

Come tutti gl'altri Conventi della Provincia, anch'esso quello di Belvedere restò colpito dalla determinazione dell'Imperatore dei francesi, fù anch'esso soppresso... Vi si lasciò dal governo un semplice custode vestito da prete secolare nella persona del defunto P. Tiberio Tiberj da Belvedere per ufficiare la chiesa dichiarata Soccursale della Parrocchia, cui fù assegnato lo ristretto locale di camere superiori in numero di dieci, dimorando in sua compagnia altri Religiosi da secolari vestiti.

Il Convento, selva, ed orti furono acquistati per compra fatta a norma delle leggi allora veglianti dal M. R. Signore D. Giuseppe Galli da San Marcello Minore conventuale già maestro in quella Religione, per la somma di scudi romani 2011:32: come apparisce dall'apposito istromento fatto in Ancona ai 13. di ottobre del 1813: per lire italiane 10739:36: corrispondenti alla somma suindicata di scudi 2011:32: per rog.° Boccolini registrato nella stessa Città di Ancona ai 15. dello stesso mese, ed anno medesimo alla Sessione prima Lib. 11: foglio 6. protocollo n.° 2552... L'acquirente in tempo del suo possesso non fece danno notabile al Convento; schiantò per intero la selva tanto la custodita da muri, che atterrò dalle fondamenta, quanto l'altra fuori della clausura, e rese arativo l'uno e l'altro suolo: avea egli l'ingresso al Convento per una nuova scala fatta costruire appositamente a quella parte, che guarda a Belvedere, ed il locale del custode era separato per un nuovo muro dal Galli eretto.

* * *

Nell'anno 1817 alorchè dalla S. M. di Pio Papa VII venne ordinata la riunione dei corpi regolari, Ministro Provinciale della rinascente Provincia Riformata dalla Marca il P. M. R. Sebastiano da Cingoli, l'anzidetto Sacerdote D. Giuseppe Galli ad onore di Dio, della beatissima Vergine Maria, ed in ossequio del Serafico Patriarca S. Francesco, di cui anch'egli era figlio, fece spontanea restituzione a RR. PP. Riformati non solo dell'intero Convento, ma per anco di tutto quello spazio di terra unito al medesimo, che prima della soppressione occupava la così detta selva chiusa, riserbandosi solo sua vita natural durante l'uso frutto di detto terreno, tranne una porzione della semenza di due coppe di quella misura lasciata libera per gl'orti agli istessi Religiosi. Il locale nel Convento da esso occupato si riserbò di rendere libero terminata appena una nuova sua fabrica anessa alla vicina Chiesa detta la = Madonna del Sole. = Di più si obbligò somministrare al Convento sua vita natural durante *titulo charitatis* la somma di scudi quindici annui, e ciò per supplire alla spesa della legna. La Religione poi si assunse il peso di pagare l'ultima rata insoluta consistente in lire italiane 2680 pari a Sc. 593 con la riduzione del diciotto per °/₀ in beni del cosi detto, Monte Napoleone o ottenere dal governo l'assoluzione. Si lasciò il proprietario in perpetuo una Messa cantata nel giorno anniversario della sua morte da celebrarsi nella nostra Chiesa. Fu fatta la cessione nella più ampia forma accettante con le surriferite condizioni il su notato Mro Provinciale P. M. R. Sebastiano da Cingoli. Nel sudetto anno 1817. dopo la legale cessione si ripristinò la famiglia Religiosa nel numero di cinque Sacerdoti e due Laici. Nel giorno 26. del mese di Luglio 1831. passò all'altra vita il S. D. Giuseppe Galli e dal nobil uomo Sig. Pietrotosi nostro sindaco Apostolico in forza d'istromento fatto dal Sig. Antonio Barboni publico notaro residente in Belvedere si riebbe il terreno della ricordata selva a norma dell'obligo di sopra notato.

Progressivamente dopo l'assoluto possesso il Convento di Belvedere per la cura diligente dei rispettivi Guardiani fu riattato, ove il bisogno lo richiedea e nel 1835. imbiancato, e ridotto all'esterno nella più elegante forma, oggi è anche più gaio di quello lo fosse nell'epoca della soppressione.

*
* *

La Comune di Belvedere passa annualmente al nostro Convento la somma di Sc. 15. E la Religione in contracambio vi mantiene un lettore di filosofia per la scuola del publico su tale materia ma è peso dei studenti dal paese portarsi in Convento a ricevere le giornaliere lezioni.... Il giorno 13. Giugno Sacro a S. Antonio di Padova, cui la popolazione di Belvedere professa devozione particolare, il magistrato in corpo per l'adempimento di un voto, si conduce alla nostra Chiesa, assiste alla Messa solenne, ed offre al Santo una libra e mezza di cera.

Il Convento di Belvedere ha di sua proprietà tre case in forma di Ospizii, la prima in Belvedere lasciata dal fondatore del Convento Sig. Taddeo Verri; la seconda in San Marcello e la terza nella terra di Morro.

Dall'Anno 1825: sino al 1828. nel Convento di Belvedere fu tenuto aperto un Professorio con quattro chierici studenti di filosofia.

Nel giorno 18. Giugno dell'anno corrente 1837. nello stesso Convento fu celebrato con pompa straordinaria il Capitolo Provinciale presidente il P. M. R. Pacifico da Morro Segr. Gle. e Presid. nella S. Penitenziaria di S. Giovanni Laterano la cui morte come immatura, così improvvisa accaduta nel l'Ospizio, di che Egli era Superiore nel corrente mese di ottobre si piange da tutta la nostra riformata Provincia Picena.

*
* *

Circa l'Anno 1616. Nel Convento di Belvedere fu istituita la Congregazione del Terz'ordine per le persone secolari, e da quell'epoca fino al presente sono ascritte donne n. 221 e tra queste si notano le Sig. Antonia Santini Mei; Angela

n. 48

Benvenuti, Maria Geltrude Buccolini, Giovanna Buccolini; Olimpia, e Teresa Mei... Furono agregati uomini 94... tra quali si annoverano li seguenti Sacerdoti D. Antonio Mei, D. Agostino Canonico Buccolini, D. Giacomo Alessandrini, D. Girolomo Santini, D. Girolamo Ubertini, D. Girolamo Buccolini, ed il nobil'Uomo Sig. Pietro Benvenuti.

Nel registro manca l'anno, in che le su notate distinte persone furono vestite, e professarono la regola del terz'ordine.

L'attuale famiglia di Belvedere è di dodici Individui; sette Sacerdoti, tre Laici, e due Terziarj.

3. - Convento di Forano - S. Francesco.

Il Convento di Forano è uno dei più antichi, che possegga la nostra Religione nelle Marche. Prima del Secolo XIII. apparteneva ai Monaci Benedettini, dai quali fu ceduto al nostro Esimio Patriarca S. Francesco l'anno 1219. Come puo vedersi presso il Vadingo T. 1. pag. 116. Fu esso abitazione non solo del Serafico Padre, la di cui Camera di semplici canne formata, e che si vuole dalle sue mani costrutta si è sempre conservata sino all'epoca fatale della soppressione e serviva di Oratorio al Noviziato, ma fu pure abitazione di alcuni de suoi virtuosi seguaci e precisamente di S. Benvenuto d'Osimo, del B. Corrado d'Offida, che nel giorno 2 Febb. del 1289. qui meritò l'apparizione della Regina del Cielo, che depositò per alcun tempo nelle sue Braccia il Pargoletto Divino: del B. Pietro da Treja; del B. Amato da Montefano; del B. Giovanni da Montecassiano; del B. Gabriello d'Ancona del B. Pietro da Mogliano; del B. Giovanni da Fabbriano; di S. Bernardino da Siena; di S. Giacomo della Marca; dei BB. Pacifico da Sanseverino e Bernardino da Feltri. È situato il Convento al di dentro di un bosco, quasi in centro alle Marche su i confini del territorio di Appignano, da cui a ponente dista circa due miglia: quattro miglia all'O. è lontano dalla terra di Montefano: due a levante da Montecassiano: sei al mezzogiorno da Macerata, ed altri sei al S. E. da Filottrano. Fu questo uno dei primi Conventi, che dai PP. Osservanti passasse alla Riforma, e sin dal tempo del Sommo Pontefice Innocenzo X per sua bolla speciale emanata sotto il

giorno 17. Ottobre 1654. vi si stabilì il Noviziato, sebbene vi fosse anche nel tempo, che lo abitarono li PP. Min. Oss.[ti] Ebbe sempre il Convento di Forano Religiosi della più rigida osservanza intesi solo alla preghiera, al silenzio, all'assistenza delle anime de molti popoli, che lo contornano, e dei paesi anche non molto vicini, che tratti dalla devozione a questo Santo Luogo si conduceano allo riacquisto della intera pace dell'anima; a godere la Religiosa Conversazione degli esemplarissimi Cenobiti. In specie nel corso della Quaresima di ogni anno li primi nobili, e li più distinti Signori di Macerata, Recanati, Osimo, Filottrano, Montefano, e di altri luoghi si portavano per qualche giorno a Forano a pascere lo Spirito nel fervore della preghiera, al Sindacato della propria coscienza, alla espiazione dei commessi difetti, e prepararsi così con l'anima da ogni macchia ripurgata a ricevere nella Pasquale Sollenità l'Angelico Nutrimento. Tutti partivano da questo venerando asilo di pace con la massima edificazione lasciando con i sospiri, e con le lagrime li buoni Religiosi, augurando ciascuno a se stesso il momento felice di rientrare quelle mura, che da per tutto spiravano Santità. Ha il Convento di Forano compresa la Chiesa una circonferenza di circa cento passi comodo ad abitarvi anche 40. Individui. Orti sufficienti, e cinti di muri, che formavano Clausura, ed una estesissima selva, che per la multiplicità, e l'altezza delle sue piante rendeano ancor più venerabile questo solitario Convento.

*
* *

La Chiesa oggi dedicata al nostro Serafico Patriarca, prima era Sacra alla Vergine Annunziata Madre del Verbo, come rilevasi da una pietra di marmo rozzo situata sopra la sua porta principale con la seguente inscrizione:

D. O. M.

TEMPLUM HOC SUPREMI NUMINIS = MONACHORUM TEMPORE DEIPARAE. ANN. DICATUM ERAT. = POSTEA A PRIMAEVIS D. FRANCISCI FILIIS = EI DICATUM OB INCOLATUM AB EO HIC FACT. = NICOLAUS IV IN VII° B. M. V. FEST. HUIC ECCLESIAE = 1292. INDULG. CONCES. UNIUS ANNI, ET QUADR. DIER. = BONIFACIUS IX EXTENDIT HANC INDULG. IN FER. V. MAJ. HEBD. = ECCLESIAM PERVETUSTAM = A. R. P. NICOLAUS DE APPINEANO AMPLIAVIT = MDCXXV.

Da cui apparisce, che fu ridotta dal M. R. P. Michele d'Appignano la Chiesa a nuova forma: essa ha volto reale, e dell'Antica non resta, che la porta conservata a semplice memoria, ma sempre chiusa, e stà al destro fianco della porta maggiore. Ha questa Chiesa cinque altari, il Maggiore, e quattro laterali. L'Altare Maggiore sotto la invocazione di S. Francesco ha il suo ornato di noce di maestosa costruzione lavorato da alcuni laici del nostro ordine circa l'anno 1680. evvi un quadro di tela ove fu dipinta la Vergine con in braccio il suo figlio Divino, ed ai lati S. Francesco, e Santa Chiara: S. Antonio di Padova, e S. Pietro d'Alcantara, e varj genj opera di certo Fanelli da Recanati.

Gl'Altari laterali sono locati entro quattro sfondi con simetria disposti.

Il primo dalla parte dell'Evangelo ha un quadro di tela rappresentante S. Francesco Stimmatizzato. Il secondo ha un altro quadro pure di tela, ove stà espressa Maria l'Immacolata, e li SS. Ludovico Vescovo, Giacomo della Marca, Pietro d'Alcantara, e Santa Elisabetta Regina d'Ungheria. Il terzo altare di fronte a questo dalla parte della epistola è dedicato a S. Pasquale, e dentro aposita nicchia si custudisce una statua di legno esprimente il detto Santo in estasi rapito innanzi l'Augustissimo Sacramento.

L'ultimo Altare è di S. Diego detto pure, l'altare delle Reliquie: evvi una piccola credenza con sopra dipinto S. Diego Confessore: e dentro le infrascritte Reliquie = degl'Ossi dei SS. Sebastiamo, Stefano, Lorenzo, Ignazio, Dionisio, Alessandro, Cosma, e Damiano MM = delle SS. Appollonia, e Lucia VV. MM = e di S. Diego Confessore. Le autentiche di dette Reliquie, non che la chiave della credenza ove si custodiscono sono nella Cassa priorale di Appignano. Prima della soppressione la credenza delle Reliquie si apriva il giorno ultimo di luglio, e il giorno 12 Novembre giorni, in che veniano processionalmente il magistrato, Clero, e Confraternite di Appignano. Ma dalla soppressione del Convento fino al presente fu trasandata, questa pia costumanza; restano però tutt'ora

nella Cassa di detto Comune la chiave e le autentiche delle Reliquie.

Gl'ornati di ogni altare laterale della Chiesa di Forano sono colonne di stucco. Pendono dall'alto delle mure del tempio sei quadri di tela non molto grandi, ove sono dipinti li SS. Bonaventura D. C., Giovanni da Capistrano, Catarina da Bologna, Rosa da Viterbo, Pasquale Baylon, e Giacomo della Marca.

* * *

La Chiesa di Forano fu arricchita da varj Sommi Pontefici di molti, e straordinarj privilegj. Come si vede nella di sopra riportata lapide Nicolò IV. concesse la Indulgenza di un anno, e quaranta giorni in tutte le festività di Maria SS. La Pontificia Bolla in pergamena segnata il di 27. Anno 1292. esiste nel suo originale nell'Archivio del Convento. Lo stesso Pontefice donò al Convento di Forano circa l'anno 1288. una Croce di Argento dorato con varj ornati, e dentro il Legno della SS. Croce, di che si servono li Religiosi nelle pubbliche processioni.

Bonifacio IX. con bolla esistente nello stesso archivio segnata il primo Novembre del 1401. concesse a questo chiesa la indulgenza uguale a quella della Porziuncula nella feria quinta della settimana Santa con facoltà al Guardiano pro tempore di approvare per detto giorno due Sacerdoti o regolari, o preti per ascoltare le Confession. dei fedeli. Clemente XII. con bolla del 7 Novembre 1737 estese per Forano la Indulgenza della Porziuncula a due giorni naturali, ed in perpetuo, cioè allo spuntare del Sole del giorno primo Agosto sino al tramonto del dì seguente. Ricorrendo l'anno Santo Benedetto XIII con suo breve del 9. lug. 1725. concesse la solita plenaria Indulgenza dei due giorni primo, e secondo Agosto. Ciò pure concesse Pio VI. nell'anno Santo del 1775. con suo breve del dieci luglio anno suddetto 1775. Clemente XI nell'anno 1703 diede l'Altare privilegiato di S. Francesco nel giorno dei defunti, e tutta la ottava, ed in ogni seconda e sesta feria dell'Anno.

Nelle processioni di S. Marco, e delle litanie maggiori intervengono li Religiosi di Forano in Appignano. Il Superiore del Convento nella processione di S. Marco canta uno dei quattro Evangeli e con la nostra Croce si benedicono le campagne, ed il popolo; come pure si canta nella Parrocchia prima della processione la Messa da un nostro Religioso.

Nella Chiesa di Forano non vi sono sepolture gentilizie tranne quella della Casa Benigni di Appignano.

* * *

In questo Convento in diverse epoche sono morti dei Religiosi con fama di Santità, e sono seppelliti nella medesima Chiesa, ma non si conosce come ed il luogo preciso, ove furono tumulati. Per una relazione fatta da certo f. Pasquale d'Appignano al M. R. P. Agostino da Mondolfo M.ro P.le nel 1647. vi morirono il Ven. Francesco da Castel d'Emilio assistito da S. Giacomo della Marca nel 1463. Il Ven. P. Nicolò d'Appignano nobile della casa Filippi Guardiano nel tempo del Noviziato del B. Pacifico da Sanseverino morto il 17 febbr. 1672.. Il P. Michele nobile Angeletti d'Appignano ai 3. di ott.bre del 1636.. Il Ven. Basilio d'Ortezzano alli 2. di Agosto del 1652. P. Giovanni Costantini da Recanati ai 19. di Apr. del 1664. L'ottimo giovanetto f. Lorenzo da Massa Carrara Chierico Novizzo la di cui preziosa morte ebbe luogo il giorno 4. Giugno del 1674. Il Ven. P. Bonanentura da Cingoli ai 28. febb. 1675. P. Bonaventura d'Appignano ai 12. Marzo 1675. Il pietoso laico F. Antonio Maria da Treja al primo di novembre del 1760. Nel primo di Genn. del 1779. F. Giuseppe da Filottrano laico professo di straordinaria orazione, di edificantissima esemplarità. Nel 1781. ai 13. di marzo il P. M. R. Maria da Castel D'Emilio padre di molti meriti, di cui si ha il seguente funebre Elogio. « Forani P. Francisci Mariae de Castro Aemilii L. The. esc. Def. Presidentis R. Monasterii S. Clarae Neapolis M.ri P.vlis, custodis, et actualis Guardiani hujus Conventus magnae devotionis viri, divini Cultus, et Regularis observantiae studiosissimi ». Di tutti li suddescritti defunti conservasi nell'archivio del Convento una piccola memoria riguardante la loro virtuosa condotta.

Nel 1507. questo Convento ebbe Guardiano il R. P. Angelo della Genga nobilissima casa, da cui sortì l'immortale Pontefice Leone XII.

*
* *

Nel centro del bosco, che contornava il Convento di Forano, lontana circa cinquanta passi stà la Chiesa dedicata a Maria Vergine sotto il titolo di Regina degl'Angeli ed è appunto ov'era una piccola Cella, in che il B. Corrado da Offida orando nell'anno 1289 il giorno due febb. dedicato alla purificazione della Vergine gli apparve la Suprema Regina de Cieli col suo tenero Pargoletto tra le braccia circondato da Sovraumano Splendore ricevendo dalle mani della Donna Celeste quel Verbo Sommo, che sulla terra discese ad apportarci salute: lo tenne stretto vicino al cuore, bagiò il suo volto Divino, diffondendosi tutto nel Supremo Amore. Il B. Pietro da Treja, che segretamente avea seguito il B. Corrado udì in disparte i suoi dolci Colloquj, e vide il grandioso prodigio, prodigio riportato dal Gonzaga nella seconda parte dell'origine dell'ordine Serafico, non che dal P. Marco da Lisbona nella seconda parte del Lib. 6. della sua Cronica cap. 27. e da altri scrittori.

Il B. Pietro, che osservò, ed avea registrato il prodigio nelle più dettagliate circostanze seguita la morte del B. Corrado nel 1306 cui avea giurato di non parlare sino, che Egli vivesse, lo fece palese al P. Guardiano d'allora, e questi fece dipingere in tavola la narrata apparizione della Vergine collocandola nella divisata Celletta ove stette per lo spazio di 97. anni tenuta in molta venerazione. Ma perchè col tratto del tempo, e per la umidità del luogo rovinava la tavola, e la pittura, quindi fu riedificata da fondamenti una Chiesa propria, e devota, per il cui Edifizio la Comune di Appignano diede una somma vistosa. Fu chiamato un pittore onde a fresco nel muro ricopiare la Immagine di Maria, del Bambino, e del B. Corrado. Fu data mano all'opera, ma il volto della Vergine non era di soddisfazione ne dell'autore, ne del P. Guardiano. Diffatto, e rifatto più volte mai riusciva di gradimento. Disperava l'Artefice sul compimento dell'opera. La sera del 19 Maggio del 1403. Cancellò nuovamente il volto della Vergine, e chiusa con sicurezza la Chiesa, si riserbò l'ultima prova nella seguente mattina 20 suddetto. Svegliato sullo spuntare del giorno và per mettere mano un altra volta al suo lavoro trova il sagro volto di Maria espresso in un sorprendente, straordinario, e devoto aspetto segnato sul terminare del Collo con una lineetta d'oro, che ancora si vede, e che senza tema di errore dee giudicarsi essere il confine, che distingue l'opera dell'uomo sin dove giunge il lavoro della incognita Angelica mano, che impresse il sagro volto della eccelsa Regina.

L'Artefice trasportato dall'interesse asseriva, essere sua propria opera il volto amabile della Sagra Immagine, e così potè averne dal Guardiano intera la convenuta mercede. Non serve però la menzogna ove stà la mano di Dio. All'improvviso infermasi gravemente il poco leale Artefice, ed i mezzi umani non sono valevoli a guarirlo. Entra allora in sè stesso chiama li religiosi di Forano, gli confessa l'accaduto, restituisce la ricevuta mercede, la dispone in uso alla Chiesolina di Maria, e sul momento guarisce. Si risà il prodigio, se ne diffonde la fama, e d'allora la Vergine di Forano è riconosciuta per un lavoro degl'Angeli, e riscuote particolare devozione. Accorsero a folla, come oggi vi corrono pure i veri devoti della gran Madre di Dio, dalla cui pietà non solo fu ridotta come al presente lo è, la Chiesa formale, ma anche vagamente ornata di qualche pittura, ed arricchita di Argenti, che la catastrofe di più luttuose vicende distrusse. Intese Raffaele d'Urbino, che il volto della SS. Vergine di Forano fosse dipinto dagl'Angeli; dilettante, com'era di pittura, ma allora poco eccellente, andato a visitare quella Immagine Sagra con non minore curiosità, che devozione, vedutala appena, confessando anch'egli, non essere opera umana, è tradizione da nessuno contradetta, che dopo avere contemplata più ore tal'opera, fosse rapito come fuori de sensi per la meraviglia insieme, e la consolazione, per cui gli restò talmente impressa quell'aria, il modo, il colorito della Divina Pittura, che ritornato al suo soggiorno, e studiando dipingere su quella idea, procurando imitare quella maniera, e servirsi di quel modo, divenne poi quell'eccellente pittore, il cui nome sarà sempre immortale.

Fra le molte, e ragguardevoli persone, che mosse dalla devozione vennero in Forano a visitare la Madonna degl'Angioli si annovera il Sommo Pontefice Innocenzo XI quando Prelato era governatore in Macerata, il quale innalzato al

n. 48

Pontificato concesse in perpetuo 100. giorni d'indulgenza ogni sera, e 200. nei sabbati a tutti li Religiosi, ed a chiunque interverrà con essi nella Chiesola alla recita della Litanie di Maria, ove li Religiosi ogni sera inalberata una Croce recitando il mattutino della Vergine processionalmente si conduceano, e terminata la terza lezione del sacra Uffizio cantate le litanie, Tota pulchra, e sua orazione, ripresa la processione proseguendo le laudi di Maria si riconduceano alla Chiesa maggiore.

Mosso dalla celebrità di questa Sagra Immagini lo R.^{mo} Capitolo di S. Pietro di Roma, e replicata per tre volte la estrazione a sorte, come è costume di quel Sacro Collegio Capitolare, in confronto di altre due Sacre Immagini, sortita sempre prima la Madonna degl'Angioli di Forano, la fece coronare con diadema d'oro dal Vescovo di Osimo l'Eminentissimo Cardinale Spada gl'otto ottobre 1715 la quale coronazione fu proposta al Capitolo di S. Pietro dal Sig. Cardinale d'Aste, che l'avea visitata personalmente. Stà a perpetua memoria nella piccola Sagrestia della sua Chiesa una pietra con la seguente iscrizione:

HUIC VIRGINI CORONATAE IN COELIS
CORONAM AB ILLMO, ET RMO CAPITULO
S. PETRI DE URBE OBTINUIT, ET IMPOSUIT
HIC IN TERRIS EM. AC RM. SPADA CARD.
EPUS AUXIMI 1715. DIE 8. OCTOBRIS
ET RESTAURAT. 1716.

Varj Pontefici concessero alla Chiesa della Madonna di Forano varie indulgenze e parziali, e plenarie nella festività della Vergine, come per li defunti l'Altare privilegiato con la liberazione di un'anima dal Purgatorio, e ciò per breve di Pio VI. Segnato il dì 27. Lugl.° 1785. Lo stesso Pontefice ai quattro di marzo del 1785. confermò la Indulgenza concessa alli Religiosi, ed a tutti quelli, che intervengono la sera con essi alla recita delle litanie di Maria applicabile anche per li defunti. Pio VII. con breve dei 4. Novembre 1809. concesse a detta Chiesa la Indulgenza plenaria nella Natività, ed altre feste di Maria di anni sette, e sette quarantene e Leone XII dichiarò l'Altare della ridetta Chiesa privilegiato ad istar di quello di S. Lorenzo fuori delle mura in Roma per tre volte la settimana.

*
* *

Nella seconda invasione dei francesi sotto il decreto dei 25. Apr. 1810. cadde anch'esso il Convento di Forano, anch'esso si vide spogliato di quei buoni Religiosi, che lo abitavano, e divenne deserto. Le sue Chiese si conservarono appena per il titolo di succursali alla Pieve, e Parrocchia di Appignano, ed allo sfratto dei Religiosi, che mesti abbandonano il Sagro Asilo, il Superiore d'allora P. L. Leonardo da Cingoli è solo permesso restarvi con l'abito di prete secolare in qualità di Custode. Inorridisce l'animo nello ridire le appropriazioni, i furti, le rapine, che furono fatte sugli oggetti appartenenti al Convento, ed alle due Chiese di Forano. In conclusione Forano non potea più chiamarsi allora luogo Santo. Altra procella minaccia questo Convento rispettabile: aperte le pubbliche aste demaniali sulla maggior parte dei beni ecclesiastici, e il Convento, e gl'orti, e la estesa selva di Forano restano colpiti dalla rea disposizione, e sono comprati dal Sig. Dottore Michele Santarelli di Macerata per la somma di Lire Italiane 15951. cent. 65, come risulta dall'istromento stipulato li 30. Giugno 1812. eccettuate le Chiese, e l'abitazione per un Custode, che fu in seguito fissato in detto luogo per ufficiare la Chiesa assegnandogli dieci camere, una cucina, il luogo della libraria, un piccolo orto, ed altri ristrettissimi vani, che non furono compresi nella vendita. Il Custode venne fissato dalla Curia Vescovile di Osimo stipendiato dal governo con la rendita della Prepositura di Appignano allora vacante. L'Acquirente Dottor Santarelli converte la maggior parte del Convento in Casino, e specialmente demolisce quella parte ov'era la cella abitata dal gran Patriarca S. Francesco: schianta nella totalità il vasto bosco, chè dal solo ritrarre di esso in fascine, legna da passo, o da lavoro acquista la somma di scudi 9000. Rende arativo tutto il suo terreno. Non è compiuto un lustro ancora dal tristo evento, e comparisce sulla desolata Italia l'iride della pace. Ritorna trionfatore alla sua Sede il Sommo Sacerdote Pio VII e questo Monarca incomparabile si occupa della ripristinazione degl'ordini regolari. Dietro le disposizioni del S. Padre autorizzati, li Religiosi dalla Segretaria di Stato a riprendere i Conventi, ed i locali

invenduti, e ripristinarli: il provinciale dei Min. Rif. della Marca portatosi in Forano nel febbr. del 1816. e considerando l'invenduto locale, si giudicò sufficiente a collocarvi, nove o dieci Religiosi. Stabilì il defunto P. L. Pacifico da Filottrano per agire all'uopo di concerto con la Curia Vescovile di Osimo, la quale non incontrando difficoltà, dietro rescritto di Monsig. Delegato di Macerata, oggi Emo Tiberj. Si prese il possesso di detto locale, e rivestirono li pochi Religiosi dal Provinciale assegnati il Serafico abito nel 1817.

Furono avvanzate delle instanze allo riacquisto dell'intero Convento, e selva atterata; instanze munite di quel tutto, che la legge rendea invalido l'acquisto fatto dal Santarelli per la enormissima lesione del contratto; ma furono rigettate, ed il Santarelli n'è tutt'ora posseditore. Dai superiori del nostro Ordine Riformata della Marca si fanno varie offerte all'Acquirente, alle quali sino a quest'ora in nessun modo quello accede portando sempre delle cavillose difficoltà, ora appigliandosi a discapito d'interesse, ora ad altri pretesti, e quando si crede conchiuso un contratto tante volte promosso, e quasi appianato tutto si vede tornare a vuoto, e li rassegnati Religiosi in numero di otto, quattro Sacerdoti, un laico professo, e tre Terziarj non hanno la proprietà, che di un solo terzo dell'antico locale, e solo nella partecipazione, e per ascendervi, privi anche d'ingresso, sono costretti entrare un'angustissima porticina laterale, e però ristretti di cucina, refettorio, orti, camere, e privi perfino dell'acqua elemento tanto alla vita necessario. Spandono suppliche al gran Padre S. Francesco, e voti non mai interotti alla Regina degl'Angioli, che un Convento tanto insigne, santificato da tanti Eroi, desiderato da tanti popoli, cangi pure una volta d'aspetto, e se non per intero, torni almeno in parte ad essere quello, che era.

Nelle passate vicende è per intero perduto l'elenco delle persone secolari ascritte al terz'ordine.

AGGIUNTE.

Dopo le tante, e replicate instanze fatte dalla Religione al Sig. Dottore Michele Santarelli sulla restituzione del Convento di Forano, alla fine s'indusse a cedere per vendita legale tutto il Convento, ed uno spazio di terreno ad uso di orto situato porzione verso ponente, e porzione a mezzo giorno dello stesso locale, terreno consistente in quattro tavole, e quattro cent e ciò dietro lo sborso di scudi romani mille cinquecento: Sc. 1500.

Il giorno 20 Ottobr. 1838. Dal Sig. Giuseppe Pellegrini pubblico notaro in Macerata fu stipolato l'istromento alla presenza del suddetto Sig. Michele Santarelli, che per se stesso, suoi eredi, successori, ed aventi causa con esso per lo sborso dell'anzidetta somma di Sc. 1500 cedea spontaneamente, e libero da ogni legame il Convento, ed il surriferito terreno in presenza del P. M. R. Serafino da Castel d'Emilio ex Prov.[le], custode attuale, che autorizzato per procura legale dal P. M. R. Egidio da Chiaravalle attuale Ministro Provinciale della Riformata Provincia della Marca accetta, e riceve il Convento, ed il contrattato terreno: e dalla presenza del Nobil'Uomo Sig. Teodoro Conte Compagnoni di Macerata, che come Sindaco apostolico sborsa in mano al Sig. Dottore Santarelli la ricordata somma di Sc. 1500 ed alla presenza dei testimoni Filippo Ambrosini e Girio Canestrari.

L'Istromento fu registrato in Macerata li 28. ottobre 1838. in quattro pagine senza apostille: atti pubblici foglio 15. Vol. 60 cas.[a] 4, 5, 6. Archiv. N.° 22913.

Il giorno 30 ottobre dello stesso anno ne fu fatta in Cingoli la voltura Catastale.

Nel contratto furono di concerto di ambe le parti sanzionati degli articoli, che sono espressi nello stromento, la cui copia si custodisce nell'Archivio del Convento di Forano.

(Continua).

« *Nel luogo di Soffiano, fu anticamente uno frate minore di sì grande sanctitade e gratia, che tutto parea divino, e spesse volte era ratto in Dio. Istando alcuna volta questo frate tutto assorto in Dio et elevato, perocchè avea notabilmente la gratia della contemplatione, veniano a lui uccelli di diverse maniere, e dimesticamente si posavano sopra alle sue spalle, e sopra il capo, et in sulle braccia, et in sulle mani, e cantavano maravigliosamente. Era costui solitario, e rade volte parlava; ma quando era domandato di cosa veruna, rispondeva sì gratiosamente e sì saviamente, che parea piuttosto Angelo che uomo; ed era di grandissima oratione e contemplatione: e li frati l'aveano in grande riverenza* ». (*Fioretti*, c. XLVII.)

COLLEZIONE STORICA

dai Libri, dai Giornali, dalle Riviste

IV. — Per la storia di S. Giacomo dalla Marca (1).

« La storia dei grandi Santi francescani del secolo XV non è stata scritta ancora, e gli Archivi Comunali di quasi tutte le città d'Italia e dell'estero ne custodiscono elementi preziosi che nessuno conosce. Molti e molti scrissero le vite di S. Bernardino da Siena, di S. Giacomo dalla Marca, di S. Giovanni da Capestrano, del B. Bernardino da Feltre, e di tanti altri dotti e pii minoriti, che, come astri minori, operavano per l'Europa fatti meravigliosi, ma nessuno ha visitato i luoghi che essi percorsero, ha cercate le tracce che essi vi lasciarono, ha interrogati gli Archivi e i documenti publici nei quali influirono, paghi di accennare quel tanto che in poche righe ne scrissero i vecchi biografi, dimenticando che se gli antichi scrittori rammentarono con brevi parole la presenza di qualcuno di quei Santi in alcuna città d'Italia o di altre regioni, in quella stessa città debbonsi trovare documenti, notizie e monumenti, che è errore di trascurare. Il ch. Olmi che incominciò a ricercare memorie municipali per la Vita di S. Bernardino, ne raccolse tosto ricchissima mèsse quantunque le sue ricerche sieno state limitate assai (2). E della vita stessa di San Francesco, chi può dire che si conosce tutto, e che tutti i luoghi visitati da lui sieno conosciuti ed illustrati come sarebbe da pretendere?

« Gli è per questo che mi sono proposto di pubblicare qui alcune memorie relative alla vita di San Giacomo dalla Marca, vale a dire sulla presenza di lui nella Città di Foligno, e su ciò che egli vi operò, memorie delle quali gli storici di lui tennero pochissimo conto, e delle quali in Foligno stesso si è perso affatto il ricordo. Eppure la di lui presenza in questa Città forma epoca nella sua storia ed è uno dei punti più belli della sua vita Municipale!

« Di San Giacomo della Marca parlano a lungo, come è naturale, i biografi francescani, e sulla vita di lui raccontano numerose e notevoli circostanze. L'ultimo libro che se ne scrisse è una così detta *Vita storica di San Giacomo della Marca* composta nel 1870 dal Sac. Giacinto Nicolai (3), il quale, avendo scritto per ultimo, ed avendo dato al suo libro

(1) *Miscellanea Francescana di Foligno;* an. IV, fasc. III, p. 65-78.
(2) *L'Apostolo dell'Italia nel secolo XV*. Siena, 1888.
(3) « Vita storica di San Giacomo della Marca dei Minori, Protettore della Città « e Diocesi di Napoli, scritta pel IV Centenario della sua morte dal suo Concittadino « D. Giacinto Nicolai Canonico della Cattedrale di Narni etc », Bologna, tip. Mareggiani, 1876 in-8 di pag. XX-330.

il titolo di *Vita Storica*, dovrebbe ritenersi che ne abbia radunate le notizie con una abbondanza notevolissima, e le notizie stesse abbia esaminate e vagliate criticamente. Pur troppo, malgrado la pomposità del titolo, quel libro è un lavoro molto mediocre, e di storico non ha che il titolo, imperocchè, oltre il racconto della vita di lui, che era già nota per antichi e moderni biografi, non vi si trova narrato un fatto nuovo, non vi si chiarisce un punto dubbio, e non costa che l'autore abbia fatto ricerche o indagini di alcuna maniera.

« San Giacomo della Marca predicò a Foligno nella Cattedrale la quaresima del 1445. Ne vedremo poi i documenti espliciti. Trovò la città divisa in fazioni, il lusso esorbitante, gli animi discordi. Da pochi anni, cioè solo dal 1439, la città era caduta sotto l'immediata dipendenza del Pontefice Eugenio IV, che per mezzo del celebre Cardinal Vitelleschi ne avea cacciato i Trinci che la dominavano (1), ma non tutti si acconciavano al nuovo dominio, altri desiderando reggersi a governo libero, altri preferendo richiamare i Trinci, altri rassegnandosi di appartenere alla Chiesa. San Giacomo raccomandò la concordia, la pace, la modestia, e la gente traeva a folla a sentire le di lui amorevoli predicazioni. Leggesi anzi nei publici documenti del Comune, che i Priori della Città, affinchè tutti potessero ascoltare la sua parola, dettero ordine che mentre egli predicava, nessuno artista potesse aprire la sua bottega, o esercitare alcuna arte, sotto pena di cinque soldi per volta. Il Cancelliere del Comune, nè segnò il ricordo così:

« *Die primo martij 1445.*

« Vicus tubator magnificorum dominorum Priorum antedictorum eorum-
« que mandato et impositione retulit mihi Cancellario se hodie preconi-
« zasse in locis publicis Civitatis Fulginie. Quod nullus artifex apperire
« debeat aliquam appotecham nec exercere aliquam artem donec finita et
« annunciata erit predicatio que fit singulo mane in Ecclesia beati et
« gloriosissimi martiris sancti Felitiani sub poena solidorum quinque qua-
« libet vice pro contrafaciente, que pena applicatur pro medietate ordini
« Prioratus, et alia medietas Camere Fulginia (2) ».

« Terminata la quaresima, il Santo, che probabilmente avea dimorato nel Convento di San Bartolomeo di Marano ove erano i frati del suo Ordine (3), da Foligno si recò nel vicino Santuario di S. Maria degli Angeli presso Assisi, ove, per le fatiche sostenute durante la quaresima, cadde malato come vedremo. A Foligno però sebbene egli se ne fosse allontanato, si pensava molto a lui, e i buoni insegnamenti e le raccomandazioni che avea fatte, stavano per produrre frutti copiosi ed importanti. Egli avea inculcato ai Cittadini di por fine alle discordie, di

(1) Vedi per tutti il Dorio D. *Istoria della Famiglia Trinci*. Foligno, 1638, specialmente il libro IV.
(2) Archivio Comunale di Foligno. *Riformanze*, 1441-1445, fol. 56.
(3) Il Jacobilli nella *Vita del B. Paoluccio de' Trinci*. Foligno, 1627, p. 77, lo dà per certo.

tornare in pace, di star unitamente soggetti al dominio della Chiesa, e di vincolarsi con un solenne giuramento a sottoscrivere e mantenere un patto, che chiamò *Santissima Unione*, onde vivere di accordo e migliorare il publico stato. Leggo negli *Annali dell' Umbria* di Durante Dorio (1) e più chiaramente in quelli di Lodovico Iacobilli (2), che il 22 Aprile di quell'anno 1445 il publico Magistrato di Foligno mandò una deputazione dal Consiglio, cioè Ser Averardo di Pietro Averardi Notaio, e Maestro Onofrio di Pietro Onofri Medico, Consiglieri ambedue, a trovare « *S. Giacomo della Marca, che si trouaua infermo nel Conuento di S. Maria degli Angeli, con donargli carta, confettioni e cose medicinali, e pregarlo a trasferirsi in Foligno dopo guarito, et tutto eseguiscono con molta consolatione di esso Beato* (3). » Il Dorio aggiunge anche che la spesa del breve viaggio fu di tre soli fiorini. Tornati i due Consiglieri in Foligno, il giorno 27 vi giunse pure S. Giacomo, si recò ad abitare in S. Bartolomeo, (4) e probabilmente fu in questa venuta che fra lui e i rettori del Comune si presero i concerti pratici per proporre al Consiglio prima, e al popolo poi, l'approvazione della *Santissima Unione*. San Giacomo ritornò a Santa Maria degli Angeli, e poco dopo, cioè il 21 Maggio seguente, adunatosi il pubblico consiglio, Piermarino di Gian Pietro, uno dei Consiglieri e che in quel trimestre era dei Priori, a nome dei suoi colleghi nel Priorato espose come, avendo tutti intese le santissime predicazioni, e vedute le opere egregie del religiosissimo uomo frate Giacomo, considerate anche le esortazioni di lui per celebrare la publica unione fra cittadini, per lo Stato di Sua Santità il Papa, e per la quiete della Città e Diocesi di Foligno, opinava che l'unione suddetta dovesse mandarsi ad effetto, nei termini stessi che il pio francescano l'avea proposta. Ecco la testuale proposta che, per usare una frase moderna, il Consigliere Piermarino pose all'ordine del giorno:

« Quod auditis sanctissimis predicationibus ac cognitis optimis ope-
« ribus religiosissimi ac uenerabilis *fratris Iacobi de Marchia*, ac etiam
« intellectis et consideratis bonis hortacionibus ipsius fratris Iacobi quo
« ad unionem celebrandam inter Ciues huius Ciuitatis pro statu Smi
« d. n. et Sancte Romane Ecclesie ac quiete pacifica huius Ciuitatis et
« tocius diocesis. Quod sibi uidetur quod dicta unio executioni mande-
« tur secundum quod idem frater Iacobus in suis predicationibus dixit » (5).

« Sessantaquattro erano i Consiglieri intervenuti a quell'adunanza, e alcuni di essi con belle parole manifestarono la loro adesione alla proposta dei Priori. Il Consigliere Ser Benintese di Ser Giacomo propose che i Priori e due cittadini per terziere si recassero a Santa Maria degli Angeli ove dimorava il Santo, ed avessero piene facoltà di deliberare

(1) Bibl. del Seminario di Foligno. *MS.* A, V, 3, fol. 49.
(2) Jacobilli. *Annali dell'Umbria,* ad ann. 1445 (Bibl. del Seminario, A, V, 6).
(3) Jacobilli, *loc. cit.*
(4) Jacobilli, *loc. cit.*
(5) Arch. dett. *loc. cit.* fol. 77.

come S. Giacomo proponesse. Ser Nicolò della Tacca, saggio ed abile consigliere, si dichiarò favorevole a questa unione, la quale egli chiamò *una cosa santa e gioconda*. Viviano di Luca opinò di rimettersi interamente a quel che San Giacomo volesse fare, e finalmente Rinaldo Galassi aggiunse che a San Giacomo si facesse conoscere il carattere degli abitanti del Comune, perchè egli potesse proporre una concordia capace di partorire buoni risulsati.

« Non sarà inutile conoscere il testo istesso delle proposte fatte dai quattro Consiglieri sulla proposizione dei Priori. Eccole per ordine:

« Ser Bennintesius ser Iacobi..... dixit; consuluit etc....
« Quo ad unionem Ciuitatis dixit quod domini priores una cum duo-
« bus Ciuibus pro quolibet terzerio uadant, loquuntur *fratri Iacobo pre-*
« *dicatori* de unione fienda ciuium et hominum Ciuitatis et Comitatus
« Fulginia, et quicquid per eosdem deliberabitur et fiet, ita obtineatur.
« Ser Nicolaus Petri de la tacha..... dixit; consuluit etc....
« Quo ad unionem hominum et personarum Ciuitatis Fulginia se-
« cundum dictum uenerabilis uiri *fratris Jacobi*, dixit quod est quid san-
« ctum et jocundum habere Ciuitatem et homines unitos pro conserua-
« cione eiusdem.
« Viuianus luce.... dixit, consuluit etc....
« Quo ad unionem ciuium et hominum Ciuitatis quod fiat secundum
« ritum et consuetudinem dandum per uenerabilem uirum *fratrem Jaco-*
« *bum* predicatorem.
« Raynaldus Curradi gallassi..... dixit, consuluit etc....
« Quo ad unionem hominum et personarum Ciuitatis et Comitatus
« Fulginei dixit et consuluit quod capiatur forma et regula a uenerabili
« et spirituali uiro *fratre Jacobo* predicatore notificando eidem uitam
« hominum Ciuitatis et Comitatus Fulginei (1).

« I Priori, terminata la discussione, avendo facoltà di far porre a partito qualunque proposta credessero, scelsero quella di Ser Benintese, il quale opinava di inviare a S. Maria degli Angeli una Commissione di Cittadini, per intendersi all'uopo con S. Giacomo. Fatti distribuire i voti, ne ottennero la approvazione con 63 voti favorevoli e 1 contrario: però, invece di recarsi a parlare con S. Giacomo, cosa che avevano precedentemente già fatta, prima di tutto mandarono a Perugia come ambasciatore al Card. Domenico Capranica Legato dell'Umbria e Rettore di Foligno, il Consigliere Ser Nicolò della Tacca, il quale, a nome della Città stessa espose parecchi bisogni del publico, e chiese il parere su molti punti, e principalmente su questo della *Santissima Unione*. Il Cardinale rispose che era contento che quell'*Unione* si facesse, e che facessero pure tutto ciò che frate Giacomo persuadeva e confortava. Anzi, desiderava che il patto solenne fosse sottoscritto da gran numero di cittadini, nel qual senso ne avrebbe scritto a messer Troilo dei Verdolotti da Ascoli

(1) Arch. dett. *loc. cit.* fol. 78-79.

che lo rappresentava in Foligno (1). Eccone quella parte di lettera che riguarda questo punto:

« Spectabilibus Viris amicis nostris carissimis Prioribus Ciuitatis « Fulginei.

« D. tit. Sancte † in hierusalem presbiter Cardinalis Firmanus apo- « stolice Sedis legatus. Spectabiles uiri amici nostri carissimi. Hauemo « recepute uostre lettere, et inteso quanto per ser Nicolò de la tacha « uostro ambasciatore da parte uostra ci è stato exposto. Et quanto ala « prima parte de li facti del juramento (*che*) uole *frate Jacobo* se faccia « in quella cità, ue respondemo che omne cosa che lui ne persuade et « conforta semo contenti se mandi ad effecto, et quanto major numero « e tanto più ci è caro, per che semo certi che lui non cercha se non « cose che siano laude ad dio et salute de quella cità, et così ui confor- « tamo et pregamo uogliate fare de bono animo per honore de dio et « stato de nostro Segnor et de sancta Chiesia. El simile scriuemo ad « meser Troillo in omne cosa interuengia secundo e da bisogno..... Da- « tum Perusie die XXVIIJ Maii, 1445 (2).

« Intanto i Priori della Città avevano nominata la Commissione decretata nell'Adunanza del 21, ed a questa aveano aggiunti altri quattro cittadini. Nei publici documenti del Comune, questa commissione che dovea preparare la *Santissima Unione* fu registrata così:

« *Die XXVJ mensis Maij.*

« Infracripti sunt Ciues positi et ellecti per magnificos dominos Priores « antedictos super unione concordia et pace fienda inter omnes ciues et « habitatores Ciuitatis Flginei secundum tenorem Concilii obtenti et re- « formati die uigesimo primo dicti mensis Maij ut in precedentibus pro- « ximis foleis aperte continetur. Cum additione aliorum quatuor ciuium « ellectorum per ipsos dominos priores cum Concilio nouem. Quorum « omnium Ciuium super dicta unione ellectorum nomina sunt hec uide- « libet.

« *Magister Johannes de Scopio*
« *Sinibaldus Johannis*
« *Magister Honofrius magistri Petri*
« *dominus Johannis Moscatellus*
« *Grisantius magistri Jheronimj*
« *Petrus Francisci cioli*
« *Magister Nicolaus medicus*
« *Dominus Guido de bicijs*
« *Raynaldus Luce*
« *Auerardus Ser Petri* (3).

(1) Jacobilli L. *Discorso della città di Foligno.* Foligno, 1646, p. 45.
(2) Archivio Comunale. *Rifor.* 1441-1444, fol. 80.
(3) Ibidem, ibidem.

« Essendo stato tutto disposto pel solenne giuramento della *Santissima Unione*, si stabilì che nelle ore pomeridiane della Domenica sei di Giugno la desiderata *giura*, come spesso vien detta, sarebbe stata finalmente celebrata. Nè il palazzo del Comune, nè quello del Podestà, nè quello vastissimo già dei Trinci, allora del Rettore dalla Città, nè l'ampla Cattedrale erano luoghi capaci per contenere il popolo che numerosissimo si prevedeva. Si scelse la piazza del Comune, che era la più grande della Città, e si volle che il luogo dove l'atto si sarebbe rogato, sarebbe stato la grande scalea della porta laterale del Duomo, conservata allora nello stato come fu fatta nel 1201 (1). Non è a dire come all'ora annunciata il popolo gremisse la piazza. Sulla scalea del Duomo eravi il Dott. Troilo de Verdilotti da Ascoli rappresentante il Cardinal Legato, il Vescovo di Foligno Dott. Antonio Bolognini, il Dott. Nicola da Scopoli Priore del Duomo, Marinangelo di Simone e Francesco di Pace Canonici di quella chiesa, il primo incaricato a ricevere il giuramento di sottomissione e di concordia, gli altri quattro chiamati come testimoni all'atto che dovea compiersi. Presso la bellissima porta del Duomo fu eretto un pulpito, ed ivi salì San Giacomo della Marca che predicò ancora una volta, raccomandando pace, concordia, rispetto, sottomissione, per onore della Chiesa e del Pentefice Eugenio IV, per vantaggio della Comunità, per utile di tutti. Quelle parole dovettero destare entusiasmo ed uno solo dovè essere il sentimento di quelle migliaia di cittadini, cioè *pace* e *concordia*. Il Santo religioso chiamò a salire il pulpito Ser Bernardo de Albrizi da Como che era Cancelliere del Comune, il quale lesse un lungo proemio, poi i nove capitoli della *Santisima Unione*, poi invitato da un trombetto del Comune, chiamò a nome i capi famiglia del paese, di ogni classe della città, che tutti, meno pochi impediti legittimamente, accettarono e giurarono i capitoli stessi. Primi si presentarono i Priori della Città, i quali giurarono in mano del Dottor Troilo Verdilotti toccando i Santi Evangeli del Messale, poi gli altri cittadini in numero di 359. Il Cancelliere del Comune scrive che in quella piazza eravi presente quasi tutta la città, che mancavano solo i massari del Contado (2) e che infine S. Giacomo dall'atto della scalea benedisse tutti gli adunati.

« Quello fu veramente un atto solennissimo, e non può non ammirarsi lo zelo e l'efficacia della santa predicazione del pio religioso, il quale colle persuasioni e colle buone e amorevoli maniere riuscì ad ottenere così mirabile effetto. Invero, nei documenti che abbiamo prodotti, e in quelli che saremo per produrre, bellissimi sono i termini che si usano nel ricordare quanto operò egli in Foligno. Una volta si rammentano le *santissime predicazioni*, le *ottime opere*, e le *buone esortazioni* di lui (3): un'altra volta si ricordano del pari le *ottime e santissime predicazioni et adoperazioni* del medesimo (4), di cui pure si lodano i *consigli* e le *per-*

(1) Vedi il disegno dell'antica facciata nel Zuccagni Orlandini A. *Corografia dell'Italia.* Atlante, vol. 2. Firenze, 1845, monumenti del medio evo, tav. 2, n. 1.
(2) Questa mancanza il Cancelliere l'attribuì a mancanza di tempo, una forse ne fu causa la discordia allora assai viva, fra cittadini e contadini, e il non aver questi sentite le Prediche di S. Giacomo.
(3) Arch. Comun. *Riform.* 1441-1445, fol. 77.
(4) Ibid. fol. 82.

suasioni (1). Le sue *predicazioni* ed *ammonizioni* vengono ricordate altrove, ed altrove pure si dice *con quanta benignità e con quanta grande carità* egli avesse predicato ai Cittadini di Foligno (2). Non è quindi a meravigliare se egli ottenne un effetto che nè prima nè poi altri ottenne mai, quello cioè di pacificare una città divisa in fazioni, con intendimenti politici differenti, e non ancora assuefatta a sostenere il dominio pontificale che da un lustro appena vi avea preso piede.

« Non crediamo superfluo di riprodurre tutto intero il lungo documento della *Santissima Unione* con il proemio relativo, con i Capitoli di essa, col rogito del Cancelliere, e con quelle tre o quattro centinaia di firme che lo seguono. Questa parte specialmente a taluno sembrerà poco interessante, ma non sembrerà certo tale a chi pensi come ognuna di quelle firme sia una testimonianza ad onore di San Giacomo, un documento sulla importanza che ebbe la sua influenza nelle città che visitava, e come il complesso di quelle firme costituisca un vero e proprio plebescito politico, libero, liberissimo, non imposto da minacce, non estorto da promesse, ottenuto dalla semplice parola di un povero frate, che predicava *quam benigne, et maxima cum caritate*. Ecco dunque il testo tutto intero della *Santissima Unione*, il cui dettato contiene parole e formole dialettali non molto volgate nell'Umbria, perchè il Cancelliere che lo scrisse non era già di questa regione, bensì di Como in Lombardia. Dobbiamo una parola di encomio alla solerzia ed alla diligenza di questo modesto e sconosciuto Cancelliere, Ser Benardo de' Albrizzi da Como, il quale, avendoci conservato con rara esattezza ogni minuto particolare anche su quanto precedè e seguì il giuramento della *Santissima Unione*, rese agli studi un segnalato servigio, tramandandoci un racconto che oggi forse ignoreremmo. Ed ecco senza più l'interessante documento (3).

« *Jhesus Christus. Amen.*

« Ad laude et gloria de lo omnipotente altissimo et eterno dio, de
« la soa Benedetta et gloriosissima Madre Madonna Sancta Maria: de li
« soi beatissimi apostoli meser sancto Piero e meser sancto Paulo: del
« glorioso martire et confessore meser sancto Feliciano capo, guida, pro-
« tectore e difensore di questa magnifica cità di Foligno e di tutta la
« corte celestial. Mediante le optime et sanctissime predicatione et ado-
« peratione de lo Reuerendo uenerabile et religiosissimo padre meser
« *frate Jacomo de la Marchia* religiosissimo et sanctissimo predicatore
« et annunciatore de la sacra scriptura e di I ordine de li frati minori;
« Con licentia et consentimento et adhortatione de lo Reuerendissimo in
« christo padre et segnor Monsegnor lo Cardinale de Fermo dignissimo
« legato di questa prouincia; Secundo anchora li ordinamenti e refor-
« matione facte nel consilio de li nouanta.

« Li infrascripti Magnifici Signori Priori del populo di questa ma-
« gnifica cità di Foligno, cioè Pieromarino di Johan di Petro; Crisim-

(1) Ibid. fol. 85.
(2) Ibid. *Riform.* 1464-1468, fol. 29.
(3) Archiv. Com. *Riform.* 1441-1445, foll. 82-87.

« ben di Thomas, ser Antonio Spigati, honofrio d'antonio fulignutij prior
« nouello, Marino di Domenico Ciamfer de Moro prior di Montagna, Ni-
« colò Nochi de Marchusetellis prior del piano con altri deci infrascritti
« cittadini ad queste cose per li dicti magnifici Signori priori deputati
« et elletti per possanza et arbitrio a loro concessa nel ditto consiglio
« de li nouanta, cioè, Sinibaldo di Johan de Pagliarino, maestro Johan
« de Scopio medico, meser Salustio per meser Johan Moscatello so pa-
« dre, Maestro Honofrio de maestro Petro medico, Grisante de maestro
« Jheronimo, Petro de Francesco de Ciolo, maestro Nicolo medico, me-
« ser Guido de Bicijs, Raynaldo di Lucha, Auerardo di ser Pietro, per
« mantinimento del stato di sancta Chiesa, de lo sanctissimo in Christo
« padre e segnore nostro segnore papa Eugenio Quarto, et ad honore
« et triumpho d'essi e de lo Reverendissimo in Christo padre et segnor
« Monsegnor lo camerlengo, de lo Reuerendissimo in Christo padre et
« segnor Monsegnor lo legato antedicto, et ad exaltatione acrisemento
« et bona uentura di questa magnifica Comunità con so distretto e con-
« tado e di tutti li boni Cittadini et Contadini d'essa seruitori di sancta
« Chiesia et amici et beniuoli del presente pacifico stato: Et a cio ogni
« homo attenda con diligentia al pacifico et bon uiuere, et che l odij
« ranchori et maliuolencie s alchune ne sono siano totaliter extirpate et
« gitate a terra, e che lo inimicho de la humana natura mediante lo
« adiutorio de lo omnipotente nostro Dio non habi a seminare discordie
« ne zizanie per le quale lo stato di nostro Signore e di sancta chiesia
« ne lo ben uiuere di questa cità per l'avenire hauesse ne potesse auer
« alcuno manchamento, et a cio li boni habiano loco e stato e li pessimi
« et maluagi siano mandati in ultimo exterminio con loro e soi seguaci
« e ciascuno secundo li soi merti habiano le debite remuneracione, cioè
« che li boni siano exaltati, et repremiati del ben fare e di soa uolunta
« ed li catiui e traditori si alcuno per sugestione diabolica satrouera per
« l'auenire, si faccia tal dimostracione con effetto che in perpetuo questa
« magnifica cità con so districto et contado stia a deuocion di sancta chiesia,
« e del Sanctissimo nostro Segnor e de li altri summi pontifici canonice
« intrantium e di soi Reverentissimi legati Ambasiatori et Commissarij.

« Et a cio questo pacifico stato habia a crescer et durare di ben in
« meglio. In questo felicissimo giorno et in questa beatissima hora in
« presentia de lo Reuerendo padre et religiosissimo meser *frate Jacobo*
« *de la Marca*; del eximio doctore meser Troillo de Verdilotis in loco
« de lo Reuerendissimo Monsegnor lo legato e di me Bernardo de Al-
« bricis da Como canceller di questa magnifica comunita stipulanti et
« receuenti in uice et nome de la sacrosancta Romana chiesia, de lo
« Santissimo in christo padre et segnore nostro segnore papa Eugenio
« quarto, de li Reuerendissimi Monsegnori li Cardenali antedicti e di
« questo magnifico Comune. Voyano et comandano li magnifici Segnori
« priori antedicti per inspiratione diuina, per commissione a lor facta, e
« per consiglio de quili deci spectabili Cittadini di sopra nominati per
« admonitione del prelibato uenerabile et religiosissimo padre meser *frate*
« *Jacobo*, per consentimento et adhortatione de lo Reuerentissimo Mon-
« segnor lo Legato antedicto como di sopra si contiene.

« Che prima loro magnifici Segnori priori e di poi li Infrascripti
« Citadini del ordine del priorato, de le Compagnie, et anchora li Con-
« suli et sindici del contado li quali sono stati ellecti et descripti et
« admoniti, per unione exaltacione gloria et triumpho, e per lo pacifico
« e bon uiuer di questa magnifica Comunità, dauanti a tuto lo populo
« jurano a li sacri Dei euangeli con le mane tocando le scripture de lo
« sacratissimo mesale, di obseruare et fare obseruare in tutto e per tutto
« li infrascripti sanctissimi e benedetti Capituli et ordinamenti facti or-
« dinati et disposti così sanctamente, e di non contravenire ne pensare
« rimosso amore, timore, prece, pregere, ranchore, odio, et ciaschuna altra
« humana gracia: preponendo dio nanti ali ochi soi, e tuta la corte
« celestial.

« Considerando quanto bene: quanto utile: quanta fama: e qual
« eternal gloria seguitara al stato di sancta Chiesia, e di questa magnifica
« Comunita, seruandosi questa sanctissima et benedetta unione così san-
« tamente ordinata e disposta, ricordandossi de la grande Cità de Niniue,
« la quale redducta a penitentia fo dal Altissimo nostro Dio, non sola-
« mente preseruata, ma magnificata grandemente, et receptata in gracia,
« per che a penitencia e ben fare si redusse, per imitacione de la quale,
« incomenzaremo a legere quisti sactissimi et benedetti statuti, ordina-
« menti et decreti. Lo nome de lo omnipotente nostro dio e lo so adiu-
« torio in principio mezo et fine sempre con gran deuotione chiamando
« Amen » (1).

« Anno domini nostri Jesu Christi Millesimo quadringentesimo qua-
« dragesimo quinto die dominico sexto mensis Junij hora circiter tertia,
« pontificatus Sanctissimi in Christo patris et Domini Domini nostri Do-
« mini Eugenij diuina prouidencia pape quarti, anno quinto decimo.
« Astante vniuerso fere populo et omni turba magnifice Civitatis Fulgi-
« nia in platea magna ueteri ante scalas Ecclesie beatissimi et gloriosi
« martiris sancti Feliciani, de mandato magnificorum dominorum Prio-
« rum et me uocante Religiosissimo ac venerando patre domino *frate*
« *Jacobo de Marchia* predicante in suo Aulogio seu pulpito assendi, et
« ibi lecto prius proemio alta et intelligibili uoce, publicaui ac legi su-
« prascripta omnia Capitula de uerbo ad uerbum prout superius contenta.
« Dehinc uocati et nominati fuerunt ibidem simili modo omnes et sin-
« guli descripti et anotati in ipsa vnione, prout in sequentibus foleis con-
« tinetur. Quorum maior pars deuotissime vnatim jurauit ad sancta Dei
« Evangelia sacris Missalis scripturis ambabus manibus tactis de obser-
« uantis predictis omnibus singulis Capitulis supradictis. Jn manibus
« eximij doctoris domini Troilli de Virdilotis legum doctoris et com-
« missarii Reuerendissimi in Christo patris et domini domini Legati su-
« pradicti stipulantis et recipientis nomine et uice sacrosancte Romane
« Ecclesie Sanctissimi domini domini nostri et huius pacifici status Ma-

(1) Seguono i nove Capitoli della *Santissima Unione:* interessando essi più che altro la storia di Foligno, e non parlando affatto di S. Giacomo, rimandiamo i lettori che avessero desiderio di conoscerli al citato fascicolo della *Miscellanea,* p. 69-70. (*N. d. R.*)

« gnifice Ciuitatis Fulginei. Et hoc pretentibus pro testibus Reuerendo
« in Christo patre et domino Antonio de Bologninis decretorum doctore
« Dei gratia Episcopo Fulginatensi: domino Nicolao Magistri Joannis de
« scopio decretorum doctore priore dicte Ecclesie, domino Mariangelo
« Simonis, et domino Francisco Pacis ambobus Canonicis dicte Ecclesie
« pro testibus.

« Ego Bernardus de Albricis Cumanus publicus Jmperiali auctori-
« tate notarius ac in presenciarum Notarius Reformacionum et Cancella-
« rius predicte Magnifice Civitatis Fulginei de predictis rogatus fui et
« ideo in testimonium premissorum signum mei tabellionatus apposui
« consuetum.

« *Yhs Xptus.*

« Jnfrascripti sunt Ciues Fulginei ellecti et deputati pro sanctissima
« ac ueneranda unione de qua in precedenti prohemio fit mentio: pro
« statu sancte Romane Ecclesie, Sanctissimi Domini Domini, nostri Pape
« Eugenij et pro quiete ac utilitate status populi dicte Ciuitatis: Que
« unio facta fuit consiliis ac persuasionibus uenerabilis ac religiosissimi
« patris domini, *fratris Jacobi de Marchia* predicatoris sanctissimi de or-
« dine obseruantie fratrum minorum: consensu tamen et licencia Reueren-
« dissimi in Christo patris et domini domini Dominici titulo Sancte † in
« Jherusalem presbiteri Cardinalis Firmani in hac prouincia legati di-
« gnissimi tempore prioratus magnificorum uirorum Pierimarini Johannis
« Petri, Criscimbeni Thomasij: et Antonij Spigati, Honofrij Antonj
« Folignorj prioris nouelli, Marini Dominici Ciamfer de Morro et Nicolai
« Nochi de Marcusetellis prioris del plano priorum populi Ciuitatis Ful-
« ginei » (1).

« Anno domini nostri Jesu Christi millesimo quadringentesimo qua-
« dragesimo quarto die dominico sesto mensis Junij: hora tercia etc. In
« presencia fermo uniuersi populi ciuitatis Fulginei, me Cancellario
« Comunis infrascripto nominante, vnatim Bartolomeo Quaiola tubeta
« Comunis predicti alta uoce uocante Omnes fere descripti et nominati
« in Vnione et jura predicta: exceptis nonnullis et paucis admodum qui
« propter eorum obsentiam ab hac Ciuitate, uel propter suam infirmita-
« tem tam solemni actui et tante sanctissime solemnitati non interfue-
« runt, et exceptis Sindicis et Consulibus huius Comitatus qui licet ad-
« moniti fuissent de tali vnione fienda, tamen propter brevitatem temporis
« forsan interesse minime potuerunt, quibus data nihilominus est facultas
« jurandi imposterum de tali vnione sactissima servenda, Reliqui omnes
« predicte vnionis deuotissime jurauerunt ad sacra Dei euangelia mani-
« bus tactis sacris scripturis Missalis, in manibus Eximij Legum doctoris
« Domini Troili de Virdiloctis Reuerendissimi Domini Domini Legati
« antidicti Commissarij, ac nomine et uice Sancte Romane Ecclesie et
« Sanctissimi Domini Nostri ut supra recipientis: de obseruandis predictis

(1) Seguono 360 firme dei cittadini di ogni quartiere, molte delle quali hanno note illustrative: per lo scopo della nostra Collezione non servono, quindi le abbiamo omesse: cfr. fascicolo citato, p. 70-73. (*N. d. R.*)

« omnibus et singulis Capitulis et in eis contentis sub penis in eis et « quolibet eorum nominatis.

« Acta fuerunt hec Fulginei. In platea magna ueteri antes callas Lapi- « deas Ecclesie beatissimi et gloriosissimi martiris Sancti Felicianis pre- « sentibus Reuerendo in Christo patre domino Antonio de Bologninis decre- « torum doctore Episcopo Fulginatensi, domino Nicolao Magistri Johannis « de Scopio decretorum doctore Priore dicte Ecclesie, domino Marinan- « gelo Simonis et domino Francisco Pacis ambobus Canonicis dicte « Ecclesie et quampluribus aliis personis pro testibus ad premissa uocatis « et adhibitis, et etiam presente religiosissimo ac uenerabili *frate Jacobo* « *Marchiano* predicto omnibus juratis et in vnione predicta nominatis in « nomine Jhesu suam benedictionem condonante.

« Supradicto anno et die lune septimo mensis Junij. Vicus de Ful- « gineo tubator retulit mihi Cancellario infrascripto se hodie vna cum « Bartolomeo Quaiola et Paulo de Montefalcone tubicinis dictorum domi- « norum Priorum et eorum parte et mandato preconizasse per omnia « loca publica et consueta huius ciuitatis Fulginei et alta et intelligibili « uoce legisse et diuulgasse de uerbo ad uerbum predicta omnia et sin- « gula Capitula et in illis contenta.

« Ego Bernardus de Albricis Cumanus publicus Imperiali auctori- « tate notarius, ac impresentiarum notarius Reformationum et Cancella- « rius predicte Magnifice Communitatis Fulginei de premissis omnibus « et singulis rogatus fui et ideo predicta omnia manu mea scripsi et in « ipsorum fidem et testimonium signum mei tabellionatus apposui con- « suetum » (1).

« Dall'ultima parte di questo documento si rileva che i Priori vollero dare ai suddetti capitoli una importanza anche maggiore, e però nel giorno che seguì il giuramento di essi, ne fecero più volte dar lettura publica a suon di tromba in più luoghi della Città, sia perchè chi non vi intervenne nel dì innanzi ne potesse prendere cognizione, sia perchè chi li udì e li giurò li potesse anche meglio ritener nella memoria.

« Saggiamente poi i Priori suddetti ne inviarono copia al Cardinal Legato a Perugia, perchè li approvasse, cosa che tosto fu fatta, imperocchè giunse ai Priori la lettera seguente, con la quale il Legato approvava i capitoli, e ne rimandava la copia con le particolari approvazioni a ciascuno di essi. Ecco la lettera del Cardinale Capranica Legato dell'Umbria e Rettore di Foligno:

« *Spectabilibus uiris amicis nostris carissimis*
« *Prioribus Civitatis Fulginei.*

« D. titulo Sancte † in Jherusalem presbiter Cardinalis Firmanus « apostolice sedis legatus.

« Spectabiles uiri amici nostri carissimi. Reddite sunt nobis littere « uestre vna cum capitulis Juris jurandi prestiti per Ciues illius Ciuita-

(1) Trovasi tutto questo lungo documento nel nominato volume delle *Riformanze* dal 1441 al 1445, dalla carta 82 alla carta 88.

« tis pro statu Sanctissimi D. N. et sancte matris Ecclesie, que omnia « nobis grata admodum et iocunda fuerunt: tum pro statu prefati San- « ctissimi D. N. tum pro quiete et salute uestra. Quamobrem ut postulastis « Capitula ipsa signauimus manu propria et libenti quidem animo, eaque « signata et sigillata ad uos remittimus, hortantes uos ipsos ad huius « tam laudabilis propositi perseuerantiam, quod uos facturos speramus. « Ex Perusio IX Junij 1445 » (1).

« Le approvazioni del Cardinale furono limitazioni dei vecchi diritti municipali i quali man mano, in Foligno e fuori, venivano cadendo per far luogo al nuovo ordinamento politico, che, all'antica autonomia ed alla primitiva dipendenza nominale o alto dominio della Chiesa, sostituiva quello reale ed effettivo, esercitato per mezzo di un Legato Pontificio residente in Perugia, e di un Rettore che lo rappresentava in Foligno. Difatto, il giuramento della *Santissima Unione* fu una vera dedizione della città di Foligno al Papa, fu un plebiscito libero e pensato, col quale questa città cominciò a far parte realmente del dominio temporale della S. Sede. E questo è uno dei punti più importanti per i quali il documento stesso segna un'epoca nella storia del Comune di Foligno. (2)

« Null'altro rimaneva a fare per questa *Unione*, e forse S. Giacomo quando giunse l'approvazione surriferita era già partito da Foligno. Nondimeno nel pubblico consiglio si parlava ancora di essa e si prendeva in proposito qualche altra risoluzione. Tutti gli atti relativi furono autenticati con molti sigilli del Comune, e per cura del Cancelliere furono trascritti tutti nei libri delle Riformanze. Il 15 Giugno però, radunatosi il Consiglio dei novanta, i Priori esposero ai loro colleghi, che, avendo pronti e sigillati i Capitoli della *Santissima Unione*, opinavano che si potessero deporre e custodire nella Chiesa di S. Francesco, dove era la cassa che custodiva le scritture del Comune. Ecco il tenore di quella proposta, dalla quale anche si rileva che il progetto di deporre quel documento in San Francesco, fu opera dello stesso San Giacomo.

« Quoniam Capitula Sanctissime vnionis signata sunt et confirmata « per Reuerendissimum Dominum D. Legatum, dehinc registrata per « Cancellarium nostrum in libris Cancellarie, si placet presenti Concilio « quod reponantur in Ecclesia Sancti Francisci huius Ciuitatis in quadam « Capsa que ibi est catenata et nomine Comunis, secundum quod uene- « rabilis et religiosissimus uir *frater Jacobus de Marchia* predicator ordi- « nis minorum ordinauit. Vel quid fieri uidetur » (3).

« Tre furono i Consiglieri che interloquirono sulla proposta, Maestro Giovanni da Scopoli Medico, Maestro Onofrio Medico, e Nicolò di Ser Giacomo. Tutti convennero nell'affidare ai frati di San Francesco quella

(1) Ibidem, fol. 81.
(2) Seguono le approvazioni dei singoli capitoli della *Santissima Unione* per parte del Legato: « *Datum Perusie die IX Iunii MCCCCXLIV* ». Cfr. *Miscellanea*, fasc. cit. p. 74: = Archiv. detto: *Riform. cit.* fol. 81-82. (*N. d. R.*)
(3) *Loc. cit.* fol. 89.

publica scrittura, anzi, l'ultimo dei tre propose che si chiudessero con tre chiavi; se ne desse una ai francescani di San Bartolomeo, un altra a quelli di Foligno, e la terza i Priori ritenessero in palazzo. Le parole dei tre cittadini suonano plauso per San Giacomo e debbono riferirsi integralmente.

« Mag. Johannes de Scopio Medicus vnus ex dictis Consiliariis in « dicto Concilio existens, surgens dixit et consuluit.... Quo ad Capitula « Sanctissime vnionis, ipsam vnionem commendauit plurimis uerbis et « exemplis et dixit quod Capitula ipsa bene seruentur, et laudat quod « ponantur in Sancto Francisco in dicta capsa cum tribus saraturis. (1)

« Mag. Honofrius Medicus vnus ex dictis consiliariis surgens dixit « et consuluit.... Quo ad Capitula vnionis facte in hac magnifica Ciuitate « predicante religiosissimo uiro *frate Jacobo Marchiano* ordinis Minorum « consuluit et laudauit quod ponantur in dicta capsa Sancti Francisci. (2)

« Nicolaus Ser Jacobi vnus ex dictis Consiliariis surgens dixit et « consuluit.... Quo ad Capitula vnionis Sanctissime.... quod fiant tres cla- « ues, vnam habeant fratres Sancti Bartolomei, aliam fratres Sancti Fran- « cisci, et aliam Domini Priores » (3).

« Nei libri del Comune, manca la deliberazione che i Consiglieri dovettero prendere in proposito, ma il diligente Cancelliere della Comunità registrò con la solita esattezza ciò che si fece di quei statuti e dove furono collocati. Egli registrò che il Consiglio aveva approva o quasi integralmente la proposta di Nicolò di Ser Giacomo Consigliere, onde la mattina di S. Pietro 29 di Giugno, i Magnifici Priori della Città con il Podestà di essa Ciono Orlandi da Siena, accompagnato da molti cittadini si recarono nella Chiesa di San Francesco, in tempo che quei frati cantavano la Messa solenne, ed entrati nella Sagrestia, aperta una grande Cassa, vi chiusero con tre chiavi una cassetta minore che conteneva i noti Capitoli e gli atti relativi, e tornati al Palazzo, consegnarono una delle tre chiavi al Podestà sunnominato, ritennero presso di essi una seconda, e deliberarano di consegnare la terza ai frati di S. Bartolomeo presso Foligno. Tutto ciò viene descritto nel ricordo che segue:

« Die Martis XXVIIII Junij qua die fuit festum beatissimi Petri « Apostoli.

« Magnifici Domini Priores suprascripti prout determinatum et ordi- « natum fuit in Concilio nonaginta vna cum spectabili uiro Ciono Orlandi « de Senis honorabili Potestate Ciuitatis Fulginei et pluribus aliis Ciuibus « huius Ciuitatis in mane dum cantabatur Missa maior iuerunt ad Eccle- « siam sancti Francisci et cum dictis Potestate et Ciuibus intrauerunt « Sacrarium dicte Ecclesie et in capsa quadam reposuerunt aliam capsetam « paruusculam in qua sunt Capitula Sanctissime vnionis facte tempore

(1) Ibidem.
(2) Ibidem. fol. 90.
(3) Ibidem.

« religiosissimi *fratris Jacobi Marchiani* de obseruancia Minorum: et dicta « Capitula a parte exteriori, signata sunt quatuor sigillis paruis comunis « uidelicet a tribus ab vno latere, ab alio latere vno sigillo tantum. « Et his factis uenerunt ad palattium ipsorum dominorum Priorum et « dicto Domino Potestati assignauerunt vnam clauem ex tribus clauibus « cum quibus apperitur dicta capsa magna. Aliam dabunt uenerabilibus « Fratribus Sancti Bartolomei extra muros huius Ciuitatis: et aliam « ipsi Domini Priores penes se retinebunt (1).

« Purtroppo così sante ed utili risoluzioni non durarono molto, e dopo alcuni anni si tornò alle antiche discordie, e vi furono proscrizioni e risse, e tumulti, e uccisioni: ma, come vedremo, S. Giacomo lasciò di sè desiderio assai, e il solenne atto che avea compito lasciò lunghe, e non lievi tracce. Nel 1489 il Rettore di Foligno che era Giulio Cesare Vescovo di Montepeloso, veduta la città in discordia, chiamò dinanzi a sè da dugento cittadini, e propose di mandare ad effetto una buona volta una publica concordia tante volte proposta, ma mai mandata ad effetto sulla forma di quella fatta fare dal beato Giacomo della Marca « *ut sepius* (per usare le di lui parole) *dictum est, et alias factum opera beati Jacobi de Marchia.* » (2) Ma nel 1489 S. Giacomo era morto da parecchi anni: dei 400 cittadini che giurarono la *Santissima Unione* del 1445 la maggior parte doveva pure esser morta: il culto però e la venerazione per San Giacomo doveva essere ancora grande, se il nome di lui veniva posto fuori come argomento di pace e di concordia.

« Nella sua predicazione quaresimale del 1445 anche un altra cosa ottenne S. Giacomo in Foligno. Egli trovò che i Cittadini in occasione di nozze e di funeri faceano spese esorbitanti in vesti, cortei, lusso di lumi e di apparati senza fine. Anche qui ammonì e raccomandò modestia di abiti e limitazione di spese, del quale avviso si fece organo nel publico Consiglio Giacomo di Gentiluccio, il quale, alla fine dell'adunanza del 15 Giugno espose ai suoi colleghi, che a suo modo di vedere, e per quanto gli avevano detto parecchi cittadini, la Città riceveva molti danni sia per la superfluità delle spese nuziali, sia per quelle dei funeri, onde proponeva che i Priori compilassero statuti suntuari relativi. Piermarino di Giampietro che era dei Priori accettò la proposta, confortandola coll'osservare esplicitamente, che la proposta stessa egli la sottoponeva ai Consiglieri, memore delle prediche e degli ammonimenti di San Giacomo. Ecco il documento relativo:

« Jn suprascripto generali Concilio, et peractis omnibus suprascri- « ptis, surrexit Jacobus Gentilucci vnus ex dictis Consiliariis dicti Con- « cilij et dixit ac consuluit. Quod, uidere suo, tam audita etiam aliorum « plurimorum Ciuium, hec Ciuitas maxima detrimenta passura est pro- « pter superfluitatem expensarum que nouissime fieri incipiunt in uesti-

(1) *Loc. cit.* fol. 88. Oggi in S. Francesco di Foligno nulla si conserva di questi documenti.
(2) *Riform.* 1488-1484, fol. 33.

« bus et jocalibus Mulierum huius Ciuitatis, et similiter in expensis fune-
« ralium: et rogauit ac consuluit. Quod Domini Priores seruari facerent
« et mandarent statuta et ordinamenta ac reformationes huius Ciuitatis
« loquentes super predictis. Que si executioni mandarentur, esset quid
« vtilimum Ciuibus et artificis (*sic*) huius Ciuitatis. Quibus dictis, Perma-
« rinus Jhoannis Petri Prior antedictus, auditis et intellectis uerbis dicti
« Jacobi Gentelucij et etiam memor predicationum et amonicionum Vene-
« rabilis *fratis Jacobi Marchiani* circa predicta, proposuit coram dictis
« dominis Consiliariis. Quid in predictis fieri sibi uidebitur. Et si placet
« quod Statuta et Reformaciones Comunis super his disponentes seruentur
« uel ne » (1).

« Come è chiaro, i Priori vollero sentirci il parere dei Consiglieri, uno dei quali, il Medico Onofrio propose che si nominasse una commissione per questo fine, *ita quod res,* egli aggiunse, *sanctissime dirigantur et pro utilitate Comunis.* Ma un altro Consigliere, Viviano di Luca, osservò che la Commissione sarebbe stata superflua, e inutile la compilazione di nuove leggi, bastando a suo giudizio che si osservassero i vecchi statuti suntuari fatti « *tempore fratris Bartolomei super predictis, que scripta sunt in Statuto rubro Comunis Fulginei, manu ser Benedicti de la Rocheta olim Cancellarii huius Magnifice Ciuitatis.* (2) Difatti, nello statuto Comunale (che dal colore del cuoio col quale è ricoperto, dicevasi lo *statuto rosso*) esistono minute e particolari leggi sui funeri e sui maritaggi (3) compilati il 16 Marzo 1426 (4), nel quale anno fu veramente a Foligno a predicare la pace e a raccomandare la modestia delle vesti e del lusso, un altro Santo frate, Bartolomeo da Giano (5) che altre volte eziandio erasi recato in questa città. (6) I Priori però dovettero conoscere che le leggi suntuarie del 1426, non erano più buone nel 1445, onde alla proposta di far rivivere le vecchie prescrizioni, anteposero di nominare, come opinava il Medico Onofrio, una Commissione nuova, e questa fu eletta con settanta voti favorevoli e soli cinque contrari (7).

« Qui termina quanto operò in Foligno San Giacomo nella sua prima venuta, cioè dal Marzo al Giugno del 1445.

« La seconda venuta accadde nel 1464, anzi sembra che in quest'anno egli siasi recato più volte in Foligno. Forse non c'inganniamo se affermiamo che egli vi predicò la quaresima. Risulta infatti da documenti del

(1) *Riform.* 1435-1445, fol. 92.
(2) *Ibid.* fol. 92.
(3) Arch. Com. *Statuto del Comune,* fol. 122-124. Sono intitolati *Ordinamenta super sponsalitiis et corruptis mortuorum et ornamentis mulierum.*
(4) Arch. detto. *Riform.* 1425-1433, fol. 56-63.
(5) Jacobilli L. *Vite dei Santi, Beati dell'Umbria.* Foligno, 1653, vol. II, p. 113.
(6) Vedi il mio studio: *Le arti e le lettere alla Corte dei Trinci.* Foligno, 1888, p. 139.
(7) Arch. Com. *Riform.* 1435-1445, fol. 92.

tempo, che nell'anno 1464 predicava in Foligno un religioso che godeva molta stima, e che tutti i giorni quasi raccomandava ai cittadini di non acquistare più pegni dagli ebrei, con molto nocumento delle anime loro. L'11 marzo di quell'anno si radunò il Consiglio Centumvirale, ed eranvi presenti settantasei Consiglieri. Gianfrancesco di Ser Nicolò Rampeschi, che era dei Priori, a nome suo e dei Colleghi in ufficio rivolse ai congregati un discorso che ci vien quasi conservato testualmente dal Cancelliere della Comunità in questa forma:

« Spectabiles Consiliarij. Cause propter quas.... fecimus isto die...
« cohadunate sunt.... Imprimis. Vos audistis quam benigne et maxima
« cum caritate in hac proxima quadragesima ille Venerabilis Religiosus
« paedicator noster nos sepe sepius et continue in omnibus pene predi-
« cationibus suis hortatum est ac monuit quod pro exoneratione nostre
« conscientie et ne anime nostre amplius in huiusmodi laqueo maneant,
« scilicet excomunicationis, providere debeamus rei nostre; idest circa
« pignora empta ab hebreis per nostros Ciues et forte et per Comitatiuos
« in preteritum. Ex quo bonum esset quod prouideretur, quod vnus alteri,
« et alter alteri qui pignora huiusmodi emerunt ad inuicem remissionem
« faciant liberalem: nec non in Capitalis hebreorum apponi et addi facere
« capitulum hoc, quod de inceps elapso tempore quod in eorum capitu-
« lis continetur de pignoribus deperditis, pignora huiusmodi deperdita
« retrouendi debeant publicum ad sonum tube ut fit in aliis ciuitatibus
« et terris. Nec non et bonum esset prouidere de electione fienda de
« nonnullis ciuibus bonis super pacibus fiendis inter nostros Ciues in
« presenti quadragesima ut moris est » (1).

« Dal quale discorso si rileva che la mente dei Priori era di nominare una Commissione di Cittadini che provvedesse tanto sull'affare degli Ebrei, restituendosi l'un l'altro fra Cristiani quei pegni che aveano acquistato da quelli, quanto sull'affare della publica pace e concordia. E la Commissione fu eletta, con 73 voti nella persona di 20 cittadini, sebbene qualcuno la volesse più numerosa. (2) Ora, io ritengo che quel *uenerabilis religiosus predicator* il quale *quam benigne et maxima cum caritate* predicava la quaresima, possa esser stato lo stesso S. Giacomo della Marca, il quale veramente nel Maggio di quell'anno predicò a Foligno la Crociata, e in nome di Pio II concesse delle indulgenze. Ecco come ne racconta la venuta il Jacobilli nei suoi inediti *Annali di Foligno,* desumendo la notizia da varii fonti:

« Il gran seruo di Dio Fr. Giacomo della Marca dell'Ordine dei
« Minori Osseruanti, essendo fatto Commissario generale della Crociata a
« 5 Maggio, uiene a 16 detto 1464 a Foligno con un breue di Papa
« Pio II, nel quale concede indulgenza plenaria a tutti quelli... che da-
« ranno per il sussidio della Crociata, il ualore di quello che spendereb-

(1) Arch. Com. *Riform.* 1464-1468, fol. 29.
(2) Arch. Com. *loc. cit.*

« bero in una settimana per essi e loro famiglia in uitto. Riceue molte
« elemosine che fa conseruare appresso due depositari che furono Bartolo
« di Gaspare Varcannati, e ser Betto di Ser Andrea Varini, niuendo esso
« con molta pouertà et essempio, predicando nella Cattedrale con gran-
« dissimo spirito. Nell'Auento s'infermò nel Conuento di S. Bartolomeo
« fuori di Foligno. Fu uisitato e.... da cittadini e fece alcuni mira-
« coli » (1).

« E che realmente allora San Giacomo stesse male, si rileva con certezza da questo, che cioè il 6 Novembre di quell'anno 1464 il Papa fece scrivergli una lettera dal Cardinal Legato di Bologna, nella quale, attesa la sua malferma salute, lo esonerò da tutte quelle fatiche che lo occupavano dì e notte. (2) Qui è bello inserire il racconto di un grazioso aneddoto del Santo mentre stava ammalato in San Bartolomeo. Esso ci viene narrato da tutti gli scrittori francescani, ma ignoro d'onde lo traessero. Noi lo riproduciamo colle parole stesse del Jacobilli:

« Onde nacque, che la fama della santità di lui fu sì celebre et vni-
« uersale, che la maggior parte delle persone bisognose ricorrevano alla
« oratione di questo gran Seruo di Dio. Il quale nel predetto tempo
« infermatosi grauemente nel medesimo Conuento di S. Bartolomeo, si
« sparse la uoce che se n'era uolato al Signore, et che facea molti mira-
« coli. In questo mentre, in un Castello di Fuligno, non molto distante
« dal Conuento, s'infermò a morte un'hvomo secolare, il quale fu persuaso,
« che per ricuperare la sanità facesse uoto al Beato Giacomo della
« Marca: il che dall'infermo esseguito subbito diuenne sano. Volendo
« poi il Contadino in sodisfazione del uoto adempire a quanto auea
« promesso, gli fu detto che il Beato Giacomo non era altrimenti morto;
« ma che dimoraua nell'istesso Conuento et però l'andò a uisitare, et
« giunto alla presenza di lui gli rese molte grazie, et gli partecipò il
« uoto, ch'auea fatto di portargli una torcia di cera, la quale gli la
« consegnò con pari gratitudine et pietà. Ammirata dal Beato la fede et
« bontà di colui, gli disse ch'essendo Idio origine d'ogni gratia, a lui
« rendesse i ringratiamenti della sanità ricuperata; et con la benedittione
« del Signore lo licentiò dalla sua presenza (3).

« Questo racconto così semplice e naturale, non può sospettarsi in modo alcuno che sia stato inventato, quantunque non conosciamo con qual fondamento il Jacobilli, il Waddingo ed altri fino al Nicolai lo abbiano ricordato. Aggiunge anzi il Nicolai un altra circostanza, che cioè mentre il Santo dimorava in S. Bartolomeo, gli fu condotta dinanzi una vecchia indemoniata, la quale lo gettò a terra con una forte guanciata.

(1) Jacobilli. *Annali di Foligno*, ad an. 1464. Ivi indica i fonti del suo racconto così: *Monumenta Fulginei, Vitelleschi Catelina* (che forse scrisse qualche cronaca del suo tempo), *Dorius lib. 9, 1464, Acta b. Iacobi de Piceno.*
(2) Vedila nel Wadding, *Annales Minorum.* ad an. 1464, n. XXVII.
(3) *Vita del Beato Paolo Trinci.* Foligno, 1627, p. 78.

Al che egli provvide liberando la malata col segno della Croce, e col nome di Gesù. (1) Il Nicolai avrà certo avute le prove di questo fatto.

« Intanto nell'estate del 1464 erano succedute in Foligno novità assai, e malgrado la pace fatta più volte, furonvi risse, occisioni, confische, causate da una classe di cittadini che volea reggersi a republica, e non riconoscere il Pontefice. Fu una vera sollevazione, nella quale presero parte molti di quei stessi cittadini che nel 1445 avevano giurata la *Santissima Unione*. La piazza grande, le scale e la chiesa stessa di S. Feliciano dove venti anni prima aveva risuonato la voce di San Giacomo, e dove il popolo aveva giurata la pace, furono teatro di scene sanguinose. Non si rispettò fede giurata, non santità di luogo, e fra le immagini dei Santi, e a piè degli altari si uccisero pacifici cittadini, e gli agonizzanti stessi si tolsero di vita. Fu un momento di pazza frenesia, che disonorò e offuscò la bella memoria della *Santissima Unione*. (2) Ma la calma tornò, e la Città, che in un momento di pazzia erasi levata in arme, tornò alle antiche consuetudini. Gli animi però erano sempre esaltati, ed eravi bisogno di chi li rappacificasse veramente. I priori della Città ripensarono a San Giacomo della Marca, alla lega fatta fare in Città vent'anni prima, al nome che godeva, alla venerazione che riscuoteva, e perciò ne scrissero al Papa, pregandolo di mandar loro per predicatore S. Giacomo. Il Papa assentì, e per mezzo del Vescovo di Treviso Referendario Apostolico, che ne scrisse una lettera al Magistrato, fece conoscere il suo gradimento per la scelta fatta. Digraziatamente mancano documenti e circostanze su questo fatto, e noi non possiamo far altro che publicare la lettera del Vescovo di Treviso, che in questo punto è l'unico documento che si conosca.

« Venerabili ac religioso uiro Patri in Christo carissimo, *frati Jacobo*
« *de Marchia*, uerbi Dei predicatori eximio. Supplicarunt Communitas et
« ciues Fulginenses Sanctissimo Domino nostro, dignaretur sua Sanctitas
« de gratia speciali ei pro isto anno concedere ut paternitas uestra ad
« predicandum Dei uerbum ibidem accederet, de cuius uita et doctrina
« plurimum confidentes, animarum suarum saluti bene consultum putant.
« Quorum deuotioni Beatitudo sua gratiose annuit, nobisque uiuae uocis
« oraculo commisit, hortaremur Vos in Domino pariter et moneremus,
« ut ad Ciuitatem istam uos conferretis, ipsumque Dei uerbum juxta peti-
« tionem eorum ac deuotionem, et quantum creditum uobis a Dio talentum
« suppetet predicaretis, et ita per praesentes uos hortamur atque mone-
« mus, namque et Sanctitati suae rem gratam efficietis. Valete in Domino
« et orate Deum pro nobis. Romae, ex Palatio Apostolico, XVI Octobris
« MCCCCLXIV.

« *Theodoricus Episcopus Treuisinus a S. D. N. Papae referendarius* ». (3)

(1) *Vita Storica di S. Giacomo.* Bologna, 1876, p. 119.
(2) Vedi il racconto fattone dal Cardinale di Pavia (*Ep. et Comm. Iacob. Piccolomini. Card. Pap.* Milano, 1506, fol. 345-446) e da Durante Dorio (*Storia della Famiglia Trinci* ecc. pag. 169 e segg.).
(3) Wadding. L. *Ann. Minor.* ad an. 1464, n. XXV-XXVI.

« Fu in questa venuta che San Giacomo si ammalò, e fu allora che accadde l'aneddoto del buon villano che ottenne di guarire credendolo morto, non che quello della vecchia che lo gittò a terra. E' a deplorare che di tanto bene che fece San Giacomo in Foligno nessun ricordo o scolpito, o inciso, o dipinto ci sia rimasto. Le scritture della Chiesa di S. Francesco sono andate smarrite da secoli; il Convento di S. Bartolomeo è stato rinnovato da capo a fondo; fu modificata la grande scalea di S. Feliciano, e inutilmente si cerca un marmo che ricordi l'opera salutare del pio, del dotto, del grande minorita marchigiano, mentre questo ricordo, sia pur modesto, non solo sembra opportuno, ma è veramente doveroso!

« Chi, in un bel giorno di primavera, salisse quell'amena collina presso Foligno, ove sorge il Convento di S. Bartolomeo di Marano dei Minori Osservanti, entrando nella Chiesa, trova presso la porta una statua di assai mediocre valore che rappresenta San Giacomo della Marca. Dinanzi a quella statua torni il lettore colla memoria a quattro secoli indietro, ed evochi nella sua mente la figura scarna e pensosa di San Giacomo, che dal tumulto della sottostante città saliva sulla verzura di quel colle a rinfrancare le membra e lo spirito, elevando il pensiero alla contemplazione delle divine cose » (1).

(1) Michele Faloci-Pulignani.

« *Al tempo che frate Jacopo da Fallerone, uomo di grande sanctitade, era gravamente infermo nel luogo di Moliano nella Custodia di Fermo; frate Giovanni della Vernia, il quale dimorava allora al luogo della Massa, udendo della sua infermitade, imperocchè lo amava come suo caro padre, si puose in oratione per lui, pregando Iddio divotamente con oratione mentale, che al detto frate Jacopo desse sanità del corpo, se fosse il meglio dell'anima. E stando in questa divota oratione, fu ratto in estasi, e vide in aria uno grande esercito d'Angeli, e Santi sopra alla cella sua ch'era nella selva, con tanto isplendore, che tutta la contrada dintorno n'era alluminata: e fra questi Angeli vide questo frate Jacopo infermo, per cui egli pregava, istare in vestimenti candidi tutto risplendente* ».

(*Fioretti*, c. LI).

Con l'approvazione dell'Ordine e dell'Autorità Ecclesiastica

Artidoro Ortolani, *Gerente responsabile*

MACERATA - PREMIATO STABILIMENTO TIPOGRAFICO AVV. FILIPPO GIORGETTI & C.°

Fascicolo N. 3. TREIA (Macerata) 25 Giugno 1915.

PICENUM SERAPHICUM

PERIODICO BIMESTRALE FRANCESCANO-STORICO-CRITICO-REGIONALE

Anno XV - Serie Seconda del "Crocifisso Redentore"

« *Proferet de thesauro suo nova et vetera* ».
Matth. XIII, 52.

INDICE DEL PRESENTE FASCICOLO

1. Per il « Picenum Seraphicum » - La Direzione Pag. 289
2. Convento minoritico del SS.mo Crocifisso in Treia (*Contin.*) . . » 299
3. Beato Angelo Clareno dei Minori (*Contin.*) - Il Direttore . . . » 312
4. Pagina d'oro: *Pietro da Treia e Corrado d'Offida nel nostro Convento di Forano* » 333
5. Memorie Minoritiche: *dal ms. Gambalunghiano D. IV. 231 del sec. XVIII* - P. Gregorio Giovanardi O. F. M. (*Contin.*) . . . » 335
6. Il P. Giovan Battista da Pesaro: *Grande Viaggiatore e Missionario Francescano del Secolo XVI* - Fr. Candido Mariotti *dei Minori*. » 351
7. " Visita Triennale " del P. Orazio Civalli (*Contin.*) » 381
8. I Nostri Santi: *Martirologio Piceno* » 391
9. Collezione Storica: *dai libri, dai giornali, dalle riviste* » 402
10. Varia: *Statuti del Monte di Pietà di Cingoli* » 426

☞ Si prega di leggere le Notificazioni in quarta pagina della copertina ☜

MACERATA
PREMIATO STABILIMENTO TIPOGRAFICO
AVV. FILIPPO GIORGETTI

n. 48

“ PICENUM SERAPHICUM „

già “ IL CROCIFISSO REDENTORE „

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

PER CURA DELLA MINORITICA PROVINCIA DI **S. Pacifico Divini**

Diretta dal P. CIRO da Pesaro O. F. M.

Condizioni di Abbonamento.

PER L'ITALIA **L. 7**

PER L'ESTERO **» 10**

1. — Il » *Picenum Seraphicum* » in ogni suo fascicolo bimestrale avrà non meno di **144** pagine.

2. — I Collaboratori che pubblicheranno non meno di **due** lavori completi, riceveranno *gratis* l'intera annata contenente i detti due lavori.

3. — Si concedono gli estratti a richiesta dei Collaboratori, purchè il richiedente corrisponda alla spesa della carta relativamente al numero delle copie desiderate.

4. — Non si accettano abbonamenti per applicazioni di Messe.

5. — Gli aderenti riceveranno il primo fascicolo gennaio-febbraio: a chi, dopo ricevuto il primo numero non invierà la quota di abbonamento, non sarà più spedito il Periodico.

6. — Non si concedono numeri di *saggio* senza previo invio di L. 1, la quale sarà computata, verificandosi l'abbonamento.

PER “ IL PICENUM SERAPHICUM „

Non per la facile smania di far noto a tutti, quella naturale compiacenza che si prova nel ricevere congratulazioni o nel leggere encomi sui giornali e sulle Riviste, ma solo per compiere un dovere di gratitudine pubblichiamo alcuni giudizi pervenuti a questa Direzione, circa l'importanza del *Picenum Seraphicum,* dando così ai nostri cari lettori una prova del largo favore incontrato dal medesimo nell'ambiente degli studiosi in fatto di francescanesimo.

PROCURA GENERALE
DEI FRATI MINORI
ROMA

Li 21 Febbr. 1915

Carissimo P. Ciro,

Gradisca i miei augurii per l'ottima riuscita del primo fascicolo del « Picenum Seraphicum »

Prego il Signore conceda a Lei ed ai suoi Collaboratori tutte le grazie necessarie perchè la Rivista continui sempre *in melius* a gloria dell'Ordine nostro.

Con affettuosi ossequi mi creda

Suo Devotissimo
FR. PLACIDO ANGELO LEMOS
Proc. Gen. dei Minori

PROVINCIA DI S. PACIFICO
DEI FRATI MINORI
MATELICA

14 Marzo 1915

Molto R. Padre Ciro,

Ho letto con vero piacere il primo numero del nostro « Picenum Seraphicum » dalla P. V. sapientemente diretto, e l'ho trovato conforme

ai desideri della nostra Provincia e sovrabbondantemente ricco di storiche notizie del Serafico Istituto in questa nostra bella regione, ben disposte ed opportunatamente documentate. Me ne congratulo vivamente con la P. V. M. R. che non ha risparmiato fatica e sacrifici, perchè il desiderato periodico, non solo rispondesse all'aspettazione di tutta questa nostra Provincia, ma anche di molto la superasse.

Le giunga la presente come un piccolo attestato della mia doverosa riconoscenza.

La benedico di cuore e con ossequi mi professo

di V. P. M. R.

Affezionatissimo in G. C.
FR. PIETRO MORA
Min. Prov. dei Minori

M. R. e Carissimo P. Ciro,

Il « Picenum Seraphicum » è stata una bella idea e merita il plauso e la riconoscenza di tutti i francescani veri amatori delle glorie della propria Istituzinne.

Rinnovo gli auguri e ricambio affettuosamente i saluti fraterni.

Pesaro, 21 febbr. 1915

Suo Aff.mo Confr.
P. PACIFICO DA SANSEVERINO
Guard. da Cappuccini

Molto Rev. P. Ciro,

Ho ricevuto il 1. numero del « *Picenum Seraphicum* » e le invio le mie più sincere ed entusiastiche congratulazioni per la splendida e interessante pubblicazione.

Ringraziandola di cuore la ossequio

Camerino, 21 febbr. 1915

Suo Devotissimo
P. RAIMONDO GABBIANELLI
dei Minori

P. Ciro Carissimo,

Mando la presente per abbonarmi all'importantissimo bimestrale « *Picenum Seraphicum* » Sono del tutto persuaso che farà incontro non solo fra noi Religiosi Francescani, ma ancora presso quanti sono amatori di storia. Bravo, P. Ciro, me ne rallegro di vero cuore!

Fraterni saluti dal sempre vostro

Fermo, 23 febbr. 1915

Aff.mo Confratello
P. NAZARENO MENICUCCI
Ofm.

M. R. P. Ciro Stimatissimo

Ebbi il primo fascicolo del Periodico: lo lessi subito tutto, ed in generale con piacere. Per me l'articolo più importante, e, non fo per adularla, meglio condotto, è quello sul *Clareno*: onde quando l'avrà condotto a fine, riuscirà una bella monografia e spero, come oggi suol dirsi, esauriente....

La saluto e mi creda suo

Iesi, 27 febbraio 1915

Aff.mo Confr. ed Amico
FR. CANDIDO MARIOTTI O. M.

Il numero ricevuto mi è riuscito di pieno gradimento, e mi congratulo con gl'intraprendenti iniziatori e compilatori. Auguro vita prospera e lunga con saluti cordiali al Direttore P. Ciro.

Pesaro, 10 marzo 1915

D. ROMOLO MOLARONI
Proposto della Cattedrale

Molto Rev. Padre,

Ho letto il *Picenum Seraphicum* e se seguita, riuscirà una delle più interessanti pubblicazioni francescane d'Italia. Mi rallegro di cuore con V. Paternità e faccio i migliori auguri....

Ossequi cordiali.

Vivaio-Incisa, 11 marzo 1915

Devmo Suo
P. SATURNINO MENCHERINI
O. F. M.

n. 48

R.mo Padre,

Le mando l'importo dell'abbonamento al Suo importantissimo Periodico di cui ho gradito assai il primo numero di saggio.

Mi creda con distinta stima.

Sanginesio, 24 marzo 1915

Dev.mo in Cristo
P. GIOVANNI ZAFFRANI
Provinciale del Terz'Ordine Regolare di S. Francesco

Gentilissimo P. Ciro,

Ho letto il primo Fascicolo e mi ha piaciuto assai perchè non l'ho trovato partitante, come succede spesso a qualche scrittore di cose Serafiche.

Con sensi di parzialissima stima e sincero affetto fraterno ho il bene dichiararmi.

Della P. V. M. R.

Osimo, 24 marzo 1915

U.mo Dev.mo Confratello
FR. FRANCESCO CARASSAI
Guard. dei Min. Conventuali

M. R. P. Stimatissimo,

Le spedisco l'abbonamento al suo pregiato Periodico *Picenum Seraphicum*. Continui pure alacremente il suo cammino, chè farà molto bene agli studiosi di storia francescana. Il *Picenum Seraphicum* è opera degna d'ogni encomio.

Lanciano, S. Antonio, 14 maggio 1915.

Suo Aff.mo Confratello
F. GIACINTO D'AGOSTINO O. F. M.

" IL CITTADINO „
di Macerata An. VIII
N. 11 - 13 marzo 1915

« PICENUM SERAPHICUM „

« E' il tilolo della magnifica rivista succeduta al *Crocifisso Redentore* di Treia, che si pubblica bimestralmente sotto la direzione del P. Ciro da Pesaro, al prezzo di L. 7. Nè abbiamo esaminato accuratamente il primo numero, che ci è sembrato sotto ogni aspetto ricco ed interessante. Felicissima idea, a parer nostro, è stata quella d'iniziare in esso la pubblicazione della preziosa *Visita triennale* del maceratese P. Civalli divenuta oggi così rara.

« Concepito su di vasto piano, diretto ad illustrare le glorie francescane di questa nostra regione, nella quale come su poche altre, l'ideale del Poverello d'Assisi rifulse nel suo pieno splendore *Picenum Seraphicum* incontrerà il plauso di tutti gli studiosi, e sarà accolto in tutte le nostre biblioteche pubbliche.

« Ai promotori dell'ottima rivista ed allo Stabilimento Tipografico dell'Avv. Filippo Giorgetti, che con grande amore e con vero intelletto d'arte ne cura la splendida per quanto difficile edizione, i nosti auguri più vivi e sinceri. »

" LA VOCE DI S. ANTONIO „
ROMA
Anno XX-13 marzo 1915

« Salutiamo con vera gioia questo novello Periodico di storia francescana nella Marche, il quale, tutt'altro che invadere il campo altrui, addita a tutte le Provincie dell'Ordine una miniera inesaurabile di studi propri ed interessanti, i quali non possono non contribuire in modo splendido ed efficace alla storia generale della grande Famiglia Francescana e della Chiesa. Siamo certi che se in tutte le regioni (e nel mondo serafico ve ne sono ancora molte) si facesse il medesimo che promette di fare il *Picenum Seraphicum* col suo indovinato programma, tante belle glorie dell'Ordine e dei luoghi non resterebbero ignorate o svisate, come purtroppo è accaduto fin qui. I tesori immensi e preziosissimi che racchiudono tante biblioteche regionali non verranno mai per intero dissepelliti e collocati nella loro vera luce, finchè non si terrà la via che intende tracciare il *Picenum Seraphicum*.

« Abbiamo data una rapida scorsa al primo numero dell'ottimo Periodico e ci siamo subito accorti che non solo il programma è mantenuto, ma che la pubblicazione, modesta in apparenza, serve mirabilmente a completare e correggere tante altre pubblicazioni del genere più vaste e poderose.

« Ci rallegriamo pertanto vivamente con i buoni e laboriosi Padri della Provincia di S. Pacifico da Sanseverino, i quali con idea veramente geniale, si son proposti d'illustrare storicamente l'Ordine Serafico in tutto

il territorio marchigiano, che abbraccia le provincie civili di Pesaro, Ancona, Macerata ed Ascoli Piceno, non esclusa la Repubblica di S. Marino ».

" MISCELLANEA FRANCESCANA „
DI MONS. MICHELE FALOCI
ASSISI
Anno XVI - Fascicolo I.

« *Picenum Seraphicum* ». — Si è pubblicato il primo fascicolo di questo nuovo periodico, il quale si propone, come abbiamo accennato (*Miscell.* XV, p. 160), di radunare nelle sue pagine tutto quanto può interessare la storia francescana della Marca di Ancona. Ne è benemerito fondatore e direttore il Rev.mo P. Ciro da Pesaro O. M. che possiamo chiamare nostro collaboratore. Questo fascicolo di p. 144, fra le altre belle cose, contiene la stampa della celebre *Visita triennale* del Conventuale P. Civalli, documento molto interessante della fine del XVI secolo. Il *Picenum* poi ripubblica, con grande larghezza, articoli di altri periodici, purchè di soggetto marchigiano, e dai volumi della nostra *Miscellanea*, ha anche riprodotto le bibliografie di ben 47 libri di soggetto francescano piceno, che abbiamo pubblicato dal 1883 in poi.

« Al nuovo Confratello i nostri auguri. »

Sono parole di encomio, espressioni di simpatia, giudizi benevoli sul merito del nostro lavoro, ringraziamenti ed auguri i quali non solo ci servono di geniale incoraggiamento e di forte sprone a proseguire con slancio la via intrapresa, ma per noi sono ancora prova indubbia di aver posto mano ad un'opera rispondente ai bisogni degli odierni studi francescani e alle giuste esigenze della critica moderna; ad un'opera che è sommamente necessaria per completare la storia delle nostre Marche e venire in aiuto a quella della grande e benefica Famiglia del Poverello di Assisi. Pertanto, fiduciosi nel valido appoggio dei nostri collaboratori e lettori, sicuri delle nostre vere glorie passate, il *Picenum Seraphicum* narrerà tutta intera la storia del francescanesimo regionale, illustrando luminosamente lo studio assiduo, la virtù eroica, le sante imprese, il lavoro instancabile e tutto il bene operato per il lungo corso di sette secoli nell'Ordine, nella Chiesa, nella società dai Francescani delle Marche.

*
* *

Questa franca affermazione, spontaneamente caduta dalla penna per la certezza del nostro ingente patrimonio storico, potrebbe, forse, far sorridere il mondo degli increduli i quali quando si tratta di una pubblicazione avente in modo esclusivo per soggetto la storia dei poveri ed umili frati, non sanno o non vogliono riconoscere in essa interesse alcuno, poichè prevedono di non trovarvi una sola pagina infiorata di tutti quei luoghi comuni che costituiscono per essi e rimangono sempre il fondo di ogni loro rettorica. Alle varie famiglie francescane della nostra Regione, a queste milizie umili e grandi che in tempi miserevoli seppero consolare e tenere alto il vessillo della vera fratellanza e della vera civiltà, a questi assidui pionieri dell'ideale cristiano fra i rottami ammassati dal delirio di basse passioni, dalle negazioni triviali del più ributtante pessimismo, essi, gl'increduli, sono capaci di chiedere: Qual'è l'opera vostra? in che vi rendeste utili? Potremmo rispondere subito che per vedere l'opera benefica dei Francescani nelle Marche attraverso sette secoli di vita, per constatare la loro utilità religioso-sociale a vantaggio dei popoli bisogna seguire passo passo la nostra pubblicazione bimestrale e leggerla senza preconcetti, senza passione, senza ostili giudizi, ma solo alla stregua di documenti irrefragabili: allora solo si vedrà, gustandola, la verità storica di queste milizie irrompenti da ogni angolo piceno, per combattere la battaglia santa della virtù, della giustizia e della cristiana fratellanza.

Infatti, la storia di queste pacifiche ed umili milizie narra che nei tempi dell'oro e del ferro i nostri popoli forsennati non ebbero, fra la crudele tirannide di pochi e l'abiezione servile delle plebi, che l'ombra austera del convento, minaccia ai primi, sollievo e conforto agli oppressi. Che se la prepotenza, resistendo alla libera parola della carità francescana, si faceva audace nella turpitudine delle sue opere, da questi poveri chiostri salmodianti e preganti non cessavano di venir fuori i robusti soldati della Croce i quali sul pulpito, dalle cattedre, in mezzo ai popoli, nel governo delle diocesi, sul soglio pontificio, tra gli stessi barbari, predicavano la pace,

difendevano la giustizia, guidavano le moltitudini sulla via della vera morale e della soda civiltà cristiana. E Pellegrino da Fallerone, Pacifico Re dei Versi, Francesco Venimbeni, Girolamo d'Ascoli, Gentile da Matelica, Tommaso da Tolentino, Giacomo dalla Marca, Pietro da Mogliano, Giambattista da Pesaro, Felice Peretti, Pacifico Divini e cento altri campioni di sapere, di carità, di eroismo consolarono con la loro benefica azione sociale le genti italiche e straniere.

Le pagine del *Picenum Seraphicum* diranno che nel nome di Dio e del sentimento cristiano si accesero anche nei nostri numerosissimi conventi non poche scintille dalle quali doveva venir fuori la nuova civiltà, l'idealità nuova delle città guelfe, l'arte nuova, la vita nuova: diranno come nelle corti di Urbino, di Camerino, di Pesaro e nella stessa Repubblica di Sammarino i francescani abbiano cooperato per rendere più umanitarie le leggi, meno procace il lusso, più accessibile la giustizia, più larga e benefica la carita: diranno come, nella fierezza dei secoli, innumerevoli bisognosi di pane e di conforto bussavano alle porte dei nostri conventi le quali si aprivano sempre pronte al soccorso materiale e spirituale dei corpi straziati dalla fame, delle anime dilaniate da infiniti dolori.

La miseria e l'usura gettavano i nostri popoli nella più profonda desolazione, e il secolo XV favoriva la prepotenza, l'affarismo, l'ingordigia flemmatica e sistematica degli ebrei: in che si resero utili i francescani piceni? essi chiedevano la elemosina nel nome santo di Dio ed i loro conventi si trasformavano in vere cucine economiche le quali, a differenza di quelle fondate dalla moderna civiltà, erano distribuite gratuitamente. E siccome ogni angolo delle Marche aveva un convento dei poveri seguaci di S. Francesco, così ogni angolo delle Marche aveva la sua cucina per i bisognosi di pane. Ma l'impronta caratteristica lasciata dai francescani in questo tristissimo secolo fu l'opera dei Monti di pietà contro l'usura dissanguatrice dei popoli. Lodovico da Camerino, S. Giacomo dalla Marca, Antonuzzo da Monterubbiano, Francesco d'Urbino, Gabriele da Iesi, Marco da Montegallo, Francesco da Santelpidio, Giovanni da Fermo, Marco d'Urbino, Anonimo di Ancona, Francesco da Caldarola, Antonio da Pollenza, Lorenzo d'Arcevia pieni di amor di Dio, esuberanti di vero patriottismo diedero a Monterubbiano, a Recanati, a Macerata Cagli, Pesaro Sanseverino, Fabriano, Osimo, Fano, Tolentino, Ripatransone, Sassoferrato, Iesi, Arcevia, Fossombrone, Caldarola e a Cingoli i frutti del loro amore, gli effetti del loro umanitarismo, fondando in quelle terre l'istituzione santa dei Monti di pietà.

Accanto a questi superuomini della carità benefattrice non devesi dimenticare i superuomini della robusta intelligenza. Le Marche francescane possono indubbiamente presentare una ricca biblioteca di svariatissime opere attestanti la feconda produzione scientifica e letteraria dei suoi figli, quando nei secoli di ferro e d'ignoranza le tenebre sinistramente avvolgevano la verità, nascondendola ai grandi e molto più alle plebi. Il nostro *Repertorio Bibliografico* continuerà a mettere in piena luce i frutti abbondanti di uno studio profondo ed intenso, continuato in mezzo a tante lotte ed al succedersi affannoso di tanti sconvolgimenti cittadini. Francesco Venimbeni, Corrado Miliani, Francesco e Giacomo d'Ascoli, Giovanni da Ripatransone, Giacomo dalla Marca, Angelo Lucido da Fermo, Antonio da Matelica, Costanzo Buttafoco, Minio da Morrovalle, Simone Gaucci, Giovanni da Serravalle, Orazio Civalli, Felice Gabrielli, Gentile da Montefiore, Giambattista Chiodini, Mauro Saraceni, Agostino Gallucci, Maurizio Centini, Venceslao Pieralisi ed una serie lunghissima d'illustri scrittori rimarranno nella nostra storia e nel nostro cuore quali indistruttibili monumenti di sapere e di dottrina, per una doverosa e santa emulazione di studio.

E le pagine del *Picenum Seraphicum* diranno che le chiese dedicate al Serafico Patriarca dei poveri e degli umili nelle città di Ascoli, di Fermo, di Ancona, di Pesaro, di Urbino, vera rinascenza dell'arte, lanciate dagli artefici cristiani verso il cielo come aspirazioni dell'anima, rispondono a quel movimento francescano il quale, dalla silente chiesetta di Valle Eremita e di Forano al classico S. Francesco di Ascoli e di Ancona ha segnato un progresso ascensionale anche nell'architettura delle terre picene, tra le genti italiche, nel mondo universo.

Ma tutto ciò non basta; anzi tutto ciò è poca cosa. Alle beffe degli increduli del mondo sfiorenti in un piccolo riso malvagio, da cui stilla non il brio caustico ed emendatore, ma tutto il

fiele di anime disperanti, le pagine del *Picenum Seraphicum* manifesteranno le milizie di Dio con le schiere dei loro santi e dei loro beati, schiere sfavillanti di luce e di vittoria, schiere che formano la grandezza e la gloria della Marca francescana. Poichè sembra che l'Altissimo ai poveri nostri conventi perduti negli angoli remoti delle città, o fra le rupi inaccessibili delle montagne, od ove più fitte intrecciano i boschi le loro liane, abbia affidato, come la leggendaria coppa ai cavalieri del Sangraal, il calice prezioso dell'eroismo umano, della sovrumana completa dedizione di sè agli altri ed al cielo. E quel calice prezioso stillò sangue di martiri, lacrime di penitenti e di asceti, balsami, nei quali il Creatore infuse l'opera della grazia e del miracolo.

Ed il numero grande dei santi e beati francescani è una gloria incontrastabile delle nostre Marche. Il nostro martirologio è un campo fiorito, in cui le virtù tutte del mondo, innalzate al grado eroico, formano un'aiuola dai colori e dai profumi svariatissimi. Accanto al candore liliaceo dell'olezzante verginità, tende al cielo i forti suoi rami la palma del martirio, si nasconde l'umile viola, vegeta il lauro severo. Mentre santa Veronica Giuliani e le beate Battista Varani e Mattia Nazarei, serbano intatta nell'estasi della preghiera e della contemplazione la verginità dell'anima e del corpo, sì che nessuna bassezza umana neppure la sfiora, San Nicolò da Sassoferrato, il suo concittadino beato Pietro ed i beati Gentile da Matelica e Tommaso da Tolentino tingono del loro sangue il saio francescano. San Giacomo della Marca ed i beati Francesco Venimbeni, Corrado d'Ascoli, Pietro da Mogliano e Marco da Montegallo parlano la viva parola della fede e dell'amore, piegano al loro cenno indurate volontà, estinguono gli odii, riuniscono gli animi e ridonano alle città la pace bramata. I Santi Benvenuto d'Ancona, Liberato da Loro, Serafino da Montegranaro, Pacifico Divini e molti beati e beate rendono l'umiltà loro mirabile, il loro silenzio virtuoso, la loro pazienza eroica, la rigida loro mortificazione un vero spettacolo presso Dio e presso gli uomini.

Tutto questo diranno le pagine del *Picenum Seraphicum* e tutto questo sarà la risposta eloquentissima al mondo degli increduli, sarà la prova indiscutibile della nostra franca affermazione.

La Direzione

CONVENTO MINORITICO DEL SS.MO CROCIFISSO IN TREIA (1)

(*Continuazione: vedi p. 149-162*)

Treja antica fu nobilissima Città del Piceno rammentata da Plinio = Ist: ñali, lib. 3. Cap. 13. Fù essa illustre Municipio dei Romani per testimonio di due inscrizioni erette dai Trejensi in onore di Mario Capitone, e di Cajo Camucio Clemente suoi difensori, e Patroni. Seguì la destruzione di questa città sotto le armi dei Goti, che devastarono le primarie città dell'impero Romano. Cessato l'impeto di queste armi nemiche, quei pochi cittadini sovravvanzati alle rovine della Patria si studiarono riedificarla, ed allora fabbricarono dalle macerie della distrutta la nuova Treja nella distanza di un miglio circa dagli avvanzi di quella, cui si diede il nome = Montecchio = Ma dalla S. M. di Pio VI. ripristinata all'onore di Città, riprese l'antica denominazione di = Treja = cui il Sommo Pontefice Pio VII restituì la Cattedra Vescovile fattone amministratore perpetuo l'Arcivescovo di Camerino. Stà la nuova Treja nell'alto di un colle in clima temperato, e salubre: gode un ameno, ed ubertoso territorio diviso in colli, valli, e spaziose pianure bagnato dal fiume potenza al mezzo giorno. Sta dentro la sua giurisdizione alcune ville, e nell'interno varie Chiese, e corporazioni Religiose dell'uno, e l'altro sesso.

Sta nel temporale sotto la giurisdizione Apostolica di Macerata, da cui dista all'O. circa nove miglia.

*
* *

Un miglio lontano dalla nuova Treja al N. stà la Chiesa del SS. Crocifisso, che anticamente chiamavasi = la Pieve

(1) Facciamo seguire al testo del documento, già pubblicato, la relazione Ms. del 1837, la quale completa in parte i principali punti storici di questo convento. Naturalmente alcune notizie contenute nel vecchio documento sono qui ripetute, ma ciò non toglie il valore della presente relazione. *(N. d. R.)*

di Treja = e può congetturarsi, che questo fosse uno dei siti migliori di Treja Antica, e ciò rilevasi da varie lapidi, medaglie, frantumi di statue, ed altri antichi monumenti, che d'intorno vi furono ritrovati. Verso il finire dell'anno 1400, fù dal pubblico restaurata la detta Chiesa, e dedicata al SS. Crocifisso, e perchè fosse custodita, ed ufficiata con decoro ai 4 di Apr. del 1512 fù deliberato dal pubblico consiglio, che si eleggessero quattro dei primari cittadini ad oggetto, che detta Chiesa restasse governata, e la immagine del SS. Crocifisso tenuta con più venerazione. Ai 22 di Luglio del sudd. anno 1512 dai priori stabiliti dalla Comune, e da quattro confratelli eletti della Compagnia dei disciplinati fu stabilito affidare la cura di questo tempio ad una corporazione Religiosa, e fù scelta dal generale Consiglio quella di S. Girolamo di Fiesole. Non potè però condursi sì presto alla esecuzione del progetto, e ciò forse, perchè Treja, anzi tutto il Piceno era dalla peste travagliato, non che dal passaggio, ed alloggi di milizia straniere, e solo il giorno 21 marzo del 1519 si fece apposito istromento, che conservasi nell'archivio della Comune, e dal 1519 = sino al 1668 = dai PP. di S. Girolamo di Fiesole fù abitato il Convento edificato a contatto della Chiesa del SS. Crocifisso.

*
* *

Soppressa questa Congregazione di S. Girolamo dal Sommo Pontefice Clemente IX. per decreto emanato sotto il 6 decembre del 1668. il popolo di Montecchio nutrendo particolare venerazione verso li seguaci del Santo di Assisi fin da quando furono ricevuti in centro al paese li PP. Min. Conventuali, e dal tempo, che li PP. Clareni, e successivamente i PP. Min. Oss.ti abitavano il Convento di Santa Maria di Valcerasa sul territorio Trejense, che poi abbandonarono questo luogo nel 1629. Come pure acceso l'amore ai figli di S. Francesco nella popolazione di Treia per li frati, che abitavano il convento di Forano, che con edificante condotta capitavano nel paese e nel territorio mendicando giusta il suo povero istituto, fu stabilito di dare il convento, e la Chiesa del SS. Crocifisso ai PP. Min. Rif. di Forano. Furono molti gli ostacoli superati dalla Comune di Treia su questo proposito, e ciò

per una decisa contrarietà del Sig. Cardinale Fransoni Vescovo di Camerino: pure il di 30 Agosto del 1671 furono superati gl'ostacoli, e fu il Convento, e la Chiesa del SS. Crocifisso ceduto alla nostra Riforma, e la S. M. di Clemente X. ad instanza del Magistrato Trejense si degnò approvare una tale concessione; e l'Eminentissimo Fransoni il giorno 21 dello stesso mese anno suddetto fù costretto darne legale possesso. L'accennata concessione di Clemente X. stà incoporata con l'istromento di possesso: Rogato dal Sig. Paolo Ricci Cancelliere in Treia, inserito tra gl'atti della Cancelleria Vescovile di Camerino.

Si ha per autentica tradizione, che mentre vertevano li sopraccennati torbidi erasi a rumore sollevata la popolazione e sentiasi una voce uscita dalle labbra di tutti = Li frati di Forano = quei di Forano = non altri = al Crocifisso = Adunato appositamente il pubblico consiglio quelli istessi, che erano contrari vuotando videro, come per un prodigio, che il voto da essi gittato, che teneano contrario, con gl'altri sortiva dall'urna bianco e favorevole. Furono poste delle Guardie al Convento sicchè venissero, e vi restassero sempre li Religiosi di Forano. Dal Magistrato fu spedito un deputato a Roma, che appianasse ogni difficoltà che di fatti ogni difficoltà fu appianata. Questo Convento discosta, come si disse, un miglio dalla Città: è in ottima situazione; è comodo anche per trenta individui: forma un quadro perfetto: maestosi, e belli sono gl'archi del Claustro: sta il suo aspetto a mezzo giorno verso la Città: ha un'orto sufficiente cinto da muri, che formano clausura. Gli fu assegnato un esteso bosco alla montagna distante circa due miglia dal Convento; bosco, che fu perduto in tempo di soppressione.

*
* *

La Chiesa restaurata, ingrandita dietro la cura sollecita dei pietosi Trejensi oggi è straordinaria nella sua bellezza. Ha tre navate, tutta a volto reale: è molto grande, e può dirsi una delle prime Chiese, che vanti la nostra Riforma nella Provincia della Marca. Elegante e maestosa è la sua facciata, facciata resa maestosa così circa il 1781, epoca, in che fu pure rialzata la navata di mezzo, non che il coro, e la

Comune fattane instanza alla Congregazione del buon governo contribuì la somma di sc. 134. = Ha questo magnifico tempio nove altari, il maggiore, ed otto laterali. Nel maggiore entro una nicchia corrispondente coperta da una tela, ove sta dipinto un genio avente tra le mani una Croce, sta in venerazione particolare un'antica Immagine di Gesù Crocifisso di legno. A rilevare questa Immagine si applicò, io credo, uno scarpello animato da un genio Divino. Tante belle cose su questo simulacro si veggono espresse: quel dolce, e commovente abbandonamento del Sacro Capo, che si ripiega sul corpo, mentre esprime la soprabbondanza del dolore, che lo spiomba più vivamente, figura l'abbandonarsi, che Ei fa al dolore senza impazienza, e senza contrasto. La fronte Celestiale, intorno a cui rapprese stanno con accordo ineffabile la morte, le agonie e la calma del Paradiso: le pupille languide, e semispente, che fanno strada al più intimo dei suoi affetti: le pallide labbra che restano chiuse al lamento, e mezzo aperte alle languide effusioni dell'appasionato cuor suo. Tutto insomma il Volto Divino sparso di tranquilla Maestà, e tinto dai segnali di morte, è proprio uno specchio, in che si scorge avicenda l'uomo dei dolori, e il Dio della virtù; e l'anima fedele, che ferma su di esso attento lo sguardo della Religione trovasi in un sacro commovimento perplessa, ed indecisa, se l'alta pace dello spirito sopprima, o vinca in Gesù gli spasimi della natura; se la dolcezza degl'atti superi l'atrocità delle pene; se l'inimitabile profilo dell'Uomo-Dio moribondo sia così espresso a far meglio conoscere la eccessività dei tormenti, o il naturale atteggiamento della rassegnazione e divina mansuetudine. Tanto sudò quell'ingegno per fare presente anche ai sensi, che l'Uomo Dio sulla Croce è sommamente grande, sommamente tranquillo.

L'Altare del suddescritto SS. Crocifisso è altare Gregoriano quotidiamente, e in perpetuo.

Il nostro attuale Procuratore G.[le] P. M. Re͞ndo Tommaso da Treja ottenne, che nella Chiesa del SS. Crocifisso si celebri ufficio, e messa del SS. Redentore la terza Domenica di Luglio collo rito di prima classe con la ottava, e la Domenica della Solennità la Indulgenza Plenaria.

Il primo Altare laterale di questa Chiesa dalla parte dell'Evangelo racchiude entro una nicchia di legno dipinto la Immagine di Maria sotto il titolo = Vergine delle grazie = statua in legno rilevata, e riccamente vestita.

L'Altare secondo da questa parte è Sacro alla Concezione di Maria, ed ha un quadro di tela ove si vede dipinta la Vergine Immacolata, cui formano ornato due colonne di stucco a guazzo dipinte.

Il terzo Altare ha un quadro pure di tela esprimente la Vergine del Rosario, S. Domenico Patriarca, e Santa Rosa di Lima: due pilastri di legno gli sono di ornato, aventi sopra dalla parte della Epistola la statua di S. Francesco di Paola, e di S. Antonio di Padova dalla parte dell'Evangelo, statue ambedue di legno.

L'Altare quarto da questo medesimo lato è sacro a S. Anna Madre di Maria espressa in un quadro ugualmente di tela insieme con S. Gioacchino suo sposo, S. Elisabetta Regina d'Ungheria, ed il B. Pietro da Treja: ha per ornato due colonne di stucco.

Il primo Altare dalla parte della Epistola sta in simetria con quello della Vergine delle Grazie, e dentro di un-urna a quella simile rilevato in una statua di legno si custodisce S. Pasquale Bajlon.

Il secondo è di S. Francesco d'Assisi espresso il Santo in atto di ricevere le sacre stimmate in un quadro di tela, e come nell'Altare secondo alla parte dell'Evangelo due colonne uguali formano l'ornato di questo.

L'Altare terzo ha dentro uno scavo formato a modo di grotta il Presepio di nostro Signore coperto da un quadro di tela ove sono dipinti li SS. Antonio Abbate, Biagio v. m. Emidio m. e Rocco Confessore con ai lati due colonne di Scajola intonacate.

L'ultimo Altare ha in un quadro di tela dipinta la Santa Casa di Loreto, S. Vincenzo Ferreri, e S. Patrizio V. Patrono di Treja, e due colonne di stucco gli formano ornato. Fù la nostra Chiesa di Treja, solennemente consegrata nel giorno 1 di Marzo 1727 e ciò rilevasi dalla seguente inscrizione:

D. O. M.
ILLMUS RMUS D. COSMUS TORELLI
PATR. FORLIVEN: EPUS CAMERINENSIS
AC SOLIO PONTIF. ASSIS. DIVINO IMPULSU
DIE 1. MENSIS MARTII MDCCXXVII
ALTARE MAIUS, ET ECCLESIAM HANC
PARI, AC SOLEMNI RITU CONSECRAVIT.

Gode questa Chiesa la indulgenza dei sette altari ad septennium.

Nella Domenica di Pentecoste, e nella Domenica precedente viene pubblica processione alla venerazione de SS. Crocifisso dalla Città. Nella Domenica di Pentecoste con le confraternite, corporazioni Religiose, e clero secolare interviene pure il Magistrato vestito degl'abiti secolari, e ciò in ringraziamento per la liberazione della peste del 1745 con la spontanea, e gratuita oblazione di sc. 3. Nella Processione della Domenica precedente la Pentecoste, processione di voto, intervengono le confraternite, ed il Clero secolare.

*
* *

Con il Legno della SS. Croce entro due credenze si conservono queste poche Reliquie = Degl'Ossi di S. Esuperanzio. = Di Santa Christina M. = Di S. Secondo M. = Di S. Urbano M. = Di S. Valentino M. = Di S. Felicissimo M. = Di S. Patrizio V. In Sagrestia entro teche di stagno vi sono altre reliquie da esporsi nelle rispettive feste.

*
* *

Hanno nella Chiesa del SS. Crocifisso di Treja sepoltura Gentilizia le nobili case Grimaldi, Paladini, Sala; non che le famiglie Tomassoni, Cola, Giava, Buratti, Petrocchi, Teloni Domenico, e Pettarelli Giuliano.

La sepoltura di casa Grimaldi è chiusa da una lapide di marmo bianco con la seguente inscrizione.

A. ☧. Ω.

MEMORIAE. FAMILIAS. GRIMALDI
APUD. LIGURES. ET PICOENOS. EX. ORDINE. PATRIT.
QUORUM. HIC. MORTALES. EXUVIAS
MICHAEL. FRANCISCI. NICOLAI. FIL. GRIMALDI
PRIMUS. EFFERRI. VOLUIT. ANNO MDXLVIII

Siegue poi un altra inscrizione riguardante lo ristauro di essa sepoltura

ROMOLUS GRIMALDI
VETERI AMOTO LAPIDE
PIETATIS MONUMENTUM
L. L. P. C.
ANNO A VIRGINIS PARTU
CIƆIƆCCXCII

Chiude il sepolcro del Sig. Angelo Paladini, e suoi eredi una lapida con questo epigrafe:

ANGELUS. PALADINUS
NOBILIS. TREJENSIS
S. S. S. S.
FUI. NON. SUM
ESTIS. NON. ERITIS
NEMO. IMMORTALIS
MDCCLXXXXII

*
* *

Nella Chiesa del SS. Crocifisso di Treja si soddisfano li seguenti legati. Messe N. 33 per il quondam Giulio Scala all'altare della Madonna delle Grazie: due in ogni mese da Genn. a tutto Marzo, e tre in ogni mese da aprile a tutto Decembre. — Messe 33 annue per la quondam Elisabetta Rumiani: due in ogni mese da Genn. a tutto marzo, e tre in ogni mese da Aprl. a tutto decembre =. Altre messe 33 con lo stesso ordine per la q.m̄ Giacoma Lombardi = Messe 15 annue per il q.m̄ Pompeo Navarini all'altare di S. Francesco: due in ogni mese da Genn. sino a Marzo inclusive, ed una in ogni mese da Apr. sino a Decembre pure inclusive. = Messe sei cantate annue per il quondam Baldo Brini, una in ogni mese da maggio sino all'ottobre inclusive.

Uffi.° di tutte le messe del Convento il giorno 16 Maggio festa di S. Pasquale per devozione della Nobil Casa Fusoja = Una Messa in ogni settimana pro singulis Defunctis = Obblighi perpetui di messe spettanti ai signori de Conti Vecchi: una

n. 48

Messa in tutti li venerdì di Marzo; nei giorni di Lunedì, martedì, e mercoldì della settimana Santa: altra messa il giorno delle Pentecoste, come pure nel giorno dell'ascensione = Messe tre nella Domenica della SS. Trinità: tre nella festa di tutti i Santi; altre tre nella Natività del Signore: Cinque nelle feste della Concezione, Natività, Annunziazione, dolori, ed Assunzione di Maria... Tutte le sunnotate messe all'altare del SS. Crocifisso. = Altre messe 10 infra annum all'altare dello Rosario, una a S. Francesco, ed una a S. Pasquale.

Obbligo di messe N. 3 spettante la casa Collio di Sanseverino. Erede della quam̄ Sig. Anna Broglio da celebrarsi ogn'anno nel giorno di S. Valentino alli 14 di Febb.° = Nel giorno 21 ottobre legato perpetuo di cinque Messe compresa la cantata per l'anima del defunto Sig. D. Domenico Cola Parroco della Parrocchia di Paterno.

* * *

Sono straordinarie le grazie, che il popolo di Treja riporta dalla Dio delle misericordie invocato dalla Immagine del SS. Crocifisso venerato nella nostra Chiesa. In ogni circostanza, quando spandea innanzi a questa Immagine pubbliche preci, si vide nelle sue richieste esaudito. Nell'anno 1745 in occasione di pestifero morbo fu estratta la sacra Immagine, e portata nella Chiesa principale di Treja. In questa occasione nacquero dei disturbi, e perchè il venerato Simulacro si riportasse alla nostra Chiesa fu necessario venire ad atti legali emanati da Tribunali di competenza.

Nell'anno 1781 ai 14 di Giugno sulle ore 15 Italiane furono sentite delle gravi scosse di Terremoto: fu scoperto il SS. Crocifisso; e l'Illmo Magistrato, e capitolo per tre giorni continui si portò a cantare nel Suo Altare Messa Solenne con la offerta di libre 27. di cera.

Nell'anno 1796. per la invasione dei Francesi fu pure estratta la SS. Immagine dietro risoluzione consigliare della magistratura, e fu trasferita nella insigne Collegiata (oggi cattedrale) celebrandosi in essa un devoto Triduo. Perchè tutto andasse in ordine si fece una scrittura solenne tra il Capitolo, ed i nostri Religiosi. Successe la solenne Processione il giorno

20. Giugno dell'anno suddetto locata la sacra Immagine sotto maestoso Trono coperto da damaschi cremesi con intrecci d'oro, e cascate di 16 fiocchi, con l'intervento delle Confraternite, corporazioni Religiose, e clero secolare, facea funzione il Guardiano del nostro Convento giusta il concertato ceremoniale. Era la SS. Immagine portata da otto uomini vestiti di sacco: ed all'intorno otto Religiosi vestiti di Tonicella: Incominciò la funzione allo spuntar del sole. Nella piazza era alzato un maestoso padiglione, ed in fondo a questo un altare corrispondente ove fu posto il S. Simulacro. Fu fatto analogo discorso da un P. delle Missioni di Macerata, e data la benedizione al popolo si proseguì alla Collegiata. Nel giorno 21, 22 e 23 fu celebrato un devoto Triduo, ed il giorno 24 fu riportata la SS. Immagine con lo stesso ordine. Fu fatta predica sopra un palco eretto innanzi alla Chiesa, e benedetto il popolo. In tempo della sua assenza la statua non fu mai abbandonata dai Religiosi, e ricondotta fu stipulato il secondo istrumento.

Nell'anno 1817. quando il Convento non era ancora ripristinato, anzi della sua ripristinazione parea perduta ogni speranza, il Ven. Seminario di Camerino credea di avere qualche ragione sullo stesso Convento, però la sera dei 28 febbr. dello stesso anno 1817. venuto l'Economo di esso Seminario per gli atti di un notaro, che seco condotto avea, prese possesso della Chiesa del SS. Crocifisso, non che di quella piccola porzione di Convento lasciato al Custode. Una Sig.ª Treiese, che era in Chiesa sentì l'atto di questo possesso, e ne fece correre voce in Città. La voce in poco tempo si propagò e credendo la popolazione, che li Camerinesi volessero togliere dalla nostra la SS. Immagine del Crocifisso, nacque una sommossa popolare: circa un'ora di notte si adunarono centinaia di persone erroneamente credule su quanto in mente fissato aveano, cioè, che potesse essere dai Camerinesi rapito il SS. Crocifisso, accorsero a folla alla nostra Chiesa con la decisa risoluzione di volere dal suo tempio rimossa la S. Immagine e collocarla nella Chiesa principale della Città. Al popolo tumultuante non seppero fare ostacolo alcuni nostri Religiosi, che erano in Convento come Custodi; che però entrata la folla in Chiesa, e calato dalla sua nicchia il SS. Crocifisso lo trasportarono in Città circa la mezza notte accompagnato da uno, o due

Sacerdoti, e da vari soldati accorsi a sedare il tumulto. Nel giorno appresso la Immagine dell'Uomo Dio Crocifisso dalla sua Chiesa a forza strappata, si vide esposta nella Cattedrale nella Cappella del SS. Sacramento. Si ebbe poi ordine espresso da Roma, che il SS. Crocifisso fosse restituito alla sua Chiesa, e ciò dovette eseguirsi la mattina dei 27 Giugno dello stesso anno 1817 dopo quattro mesi, ed un giorno dal tumultuoso rapimento.

* * *

Nel tempo della soppressione li Signori Trejensi s'impegnarono, che la nostra Chiesa fosse dichiarata soccursale della Parrocchia; però vi furono sempre in qualità di custodi, ma coll'abito di Preti secolari alcuni dei nostri Religiosi, anche a fronte di molte contrarietà per parte del Demanio. Il Convento, ed orti, nonchè la selva situata sul monte si vendettero, e furono acquistati dal Sig. Passerini di Camerino causidico in Ancona per persona da nominarsi, la quale fu nominata nella persona del Sig. Conte Filippi di Treja. Ma il magistrato ricomprò dallo stesso Filippi il Convento, e gl'orti, con il pretesto di fare entro i recinti degl'orti istessi il pubblico Cemetero, ma con la intenzione dei buoni, restituirlo un giorno alli nostri Religiosi, fu dalla Comune sborsato allo riacquisto la somma di Sc. 1200.

Dopo lo ritorno di Pio VII alla sua Sede volevano li buoni Trejensi restituire alla Religione il Convento, ma alcuni malvaggi si opposero volendo invece il progettato Cemetero. In fatti da Roma ne ottennero permesso: allora si portarono alcuni tristi in Convento; schiantarono ogni pianta fruttifera, mano misero ai muri dell'orto per ridurlo allo stato di Cemetero. Dai buoni fu staccato un contr'ordine, ed i primi dovettero desistere dall'intrapreso progetto.

* * *

Alla fine piacque all'altissimo, ed al nostro P. S. Francesco, che il Convento, Chiesa, ed orti del SS. Crocifisso di Treia ritornassero alla nostra Riforma. Inspirato dall'alto il pietoso Sacerdote D. Domenico Cola possidente nella contrada di S. Lorenzo, e curato nella Parrocchia di Paterno, per un impulso straordinario di carità, ed affetto singolare alla nostra Religione riacquistò per compra legale lo ridetto Convento, ed orti con lo sborso fatto alla Comune di Sc. 1200. con la virtuosa intenzione di restituirlo ai nostri Riformati; come di fatti il suo magnanimo cuore, dopo fatto l'istromento di compra con la Comune, ne fece in mano del nostro Sindaco Apostolico il defunto Sig. Romolo Grimaldi, governando allora la Provincia il fu P. M. R. Sebastiano da Cingoli ne fece la formale cesione il giorno 21. Ottobr. 1817. riservandosi per se sua vita durante il comodo di una camera, ed un uffizio di Messe cinque compresa la cantata in perpetuo nel giorno 21 ottobr. D'allora fu ripristinata la famiglia, i nostri Religiosi vi entrarono al pieno possesso del Convento, e lo godettero pacifici, come pacifici lo godono ancora.

Al surriferito Benefattore S. D. Domenico Cola, la Religione sempre riconoscente, e grata nell'interno del Chiostro di fronte all'ingresso, poco lontana dalla porta del coro eresse una lapide con la presente inscrizione

DOMINICO. COLA. TREIENSI
S. MARIAE. IN. PATERNO. PAROCHO
QUI
INSTINCTU. PIETATIS. EXIMIAE
PRINCIPUM. LIBERALITATEM. AEMULATUS
COENOBIUM. HOC. DIRA. TEMPORUM. VICISSITUDINE
EREPTUM
PECUNIA. SUA. REDEMIT
ET. ORDINI. MINORUM. PATRIAE. DEO
SINGULARI. MUNIFICENTIA. REDDIDIT
DIE. XXI. OCTOBRIS. ANNI. MDCCCXVII
F. THOMAS. A. TREIA. DEFINITOR
ET UNIVERSA REFORMATA PICENI. FAMILIA
BENEFACTORI. INCOMPARABILI
M. P.

Questo magnanimo generoso Sacerdote cessò di vivere il giorno 24 Luglio dell'anno 1822. Si eresse sepoltura nella nostra Chiesa, e fu il suo cadavere tumulato fra l'altare di S. Pasquale, e l'altro di S. Francesco. Fu sommo il dispia-

cere provato dalla nostra Religione per la perdita di questo amorevole benefattore; egli trovava ogni contento quando si trattenea in Convento: era proprio dei Religiosi la delizia, ed il conforto, e venia considerato come uno dei nostri più intimi amici, e dei confratelli nostri. A memoria della sua straordinaria carità sopra il suo sepolcro fu nel muro eretta altra lapida con queste espressioni:

DOMINICO. COLA. TREIEFSI
S. MARIAE. IN. PATERNO
PAROCHO. PERVIGILI
SERAPH. RELIGIONEM
SINGULARITER. DEAMANTI
QUI. COENOBIUM. HOC
ADVERSU. TEMPORUM. CASU
DIREPTUM
AERE. PROPRIO. REDEMIT
RELIGIONIQUE RESTITUIT
XII. KAL. NOVEMB. MDCCCXXII
HIC. HUMARI. MANDAVIT
PAUPERRIMA. HAEC
MINOR. REFORM. FAMILIA
MUNIFICI. SUO. LARGITORI
PAUPERRIMUM. HOC. MONUMENTUM
P.

*
* *

Il nostro Convento di Treja avea una sufficiente libreria, ma il di 29 Genn. del 1799 furono tutti i volumi, e gli armari trasportati in Treja dietro una risoluzione dell'amministrazione dipartimentale tenuta il giorno 16 Decembre del 1798 = Cessato il governo Repubblicano e caduto sotto le armi Tedesche, il fu P. L. Felice da Montecassiano fatta instanza alla R. ed I. Reggenza, furono ricuperati alquanti libri, ma molti, e le opere migliori perdute, e ciò per il furtivo nascondimento del suo inventario.

In questo Convento vi fu ordinariamente lo studio di Filosofia, come vi si tiene anche al presente riaperto poco dopo il suo riacquisto.

La famiglia attuale di esso è di 8 Sacerdoti, quattro Chierici, tre laici, e quattro terziari.

Lo registro del Terz'Ordine è mancante di molto, e non si è potuto raccogliere, che le qui segnate persone nobili, e distinte.

La Illma Sig. Orsola Pellicani Trejese nel 1769 = La N. Sig. Marianna Benigni nel 1775 = La N. Sig. Margarita Santa Lucia nel 1788 = La N. Sig. Modesta Tommassetti nel 1805 = La N. Sig. Settimia Teloni nel 1807 = La N. Sig. Angelica Meloni nel 1809 = La N. Sig. Nicola Persechini Dionisi nel 1823 = Il N. Uomo Sig. Benvenuto Persechini nel 1823.

« *Una volta, essendo venuto al luogo d'Offida forestiere* [il B. Corrado da Offida], *li frati il pregarono per l'amor di Dio e della caritade, ch'egli ammonisse uno frate giovane ch'era in quello luogo, lo quale si portava sì fanciullescamente e disordinatamente e dissolutamente, che li vecchi e li giovani di quella famiglia turbava dello ufficio divino, e delle altre regolari osservanze o niente o poco si curava. Di che frate Currado, per compassione di quello giovine et alli preghi de' frati, chiamò un dì a sparte il detto giovine: et in fervore di carità gli disse sì efficaci e divote parole di ammaestramento, che con la operatione della divina gratia, colui subitamente diventò, di fanciullo, vecchio di costumi, e sì obbediente e benigno e sollecito e divoto, et appresso sì pacifico e servente, et ad ogni cosa virtuosa sì studioso, che, come prima tutta la famiglia era turbata per lui, così per lui tutti n'erano contenti e consolati, e fortemente l'amavano* ».

(*Fioretti*, c. XLIII).

BEATO ANGELO CLARENO DEI MINORI

APPUNTI STORICO-CRITICI.

(*Continuazione: vedi n. 2. pag. 163*)

IV. — Quarto equivoco. — Le condanne.

Dalla soluzione dei tre precedenti equivoci siamo riusciti, almeno ci sembra, a diradare non poche tenebre sinistramente avvolgenti la figura storica del nostro Clareno. Il presente equivoco, però, è uno dei più forti, dei più spinosi, quindi è il più difficile. Infatti esso presenta tale aggrovigliamento di date, di nomi e di sospetti da richiedere non poca prudenza in chi volesse tentarne la vera soluzione. Non è un solo equivoco, ma una lunghissima serie di malintesi e di errate applicazioni la quale rende assai scabrosa la via da seguire. Non nascondiamo, pertanto, la nostra vera trepidazione nell'addentrarci in questo pericoloso laberinto di storia: se ci sarà dato uscirne sani e salvi, potremo dire con sicurezza che il Clareno rimane trionfalmente liberato da tutte le accuse sollevate contro di lui e contro l'opera sua, rimanendo appianata la via per descriverne con sicurezza storico-critica la vita ed ammirare con vero entusiasmo spirituale quell'aureola luminosa di santità che brilla di fulgentissima luce sul suo capo da quasi sei secoli. Confidiamo, dunque, nella bontà della causa che abbiamo preso a difendere; nell'ordine e nella verità dei fatti che dovremo esaminare; nella stessa santità del nostro Beato cui domandiamo aiuto e protezione diretta per dire di lui tutto e solo ciò che è storicamente vero.

Si è cercato di persuadere, specialmente in questi ultimi anni, che il Clareno per la sua pertinace disobbedienza e per le sue eresie, non solo era caduto in disgrazia dell'Ordine, cui in realtà ha sempre appartenuto, ma fu ancora inquisito, minacciato, *condannato* dalla santa Sede come vero eretico e come uno dei più terribili nemici della Chiesa. Tutta la forza

dello studio storico-critico circa una tale accusa è risposta, secondo noi, nell'esame severo e spassionato dei documenti pontifici emanati contro gli esagerati od eretici Spirituali, conosciuti in seguito sotto il nome di *Fraticelli*. Da questo esame analitico dovrà emergere la verità, cioè si dovrà vedere se realmente le dette condanne tocchino il Clareno in modo diretto, o per lo meno quale e quanta relazione abbiano con il medesimo.

Purtroppo sono stati generalizzati gli atti energici della S. Sede contro la sètta dei beghini, dei begardi, dei bizochi e dei fraticelli, estendendoli quasi sempre al Clareno ed a' suoi fedelissimi compagni di sventura, senza badare tanto per il sottile se in realtà i detti atti lo colpivano o no personalmente. Da ciò ne è seguito che il Clareno è stato quasi sempre coinvolto nel sospetto che appartenesse alla sèttà dei Fraticelli e ne fosse non solo il fautore, ma l'anima e la vita. Noi siamo i primi a concedere che i sospetti e le accuse contro di lui non furono nè poche nè leggere; anzi ammettiamo che in forza dei gravi sospetti e delle terribili accuse presso il Papa, il Clareno sia stato preso di mira a preferenza di molti altri veri settari: però da tutto questo e dal sostenere che egli sia stato realmente colpito dalla scomunica, come eretico, ci passa una enorme distanza.

Poggiati, pertanto, sul fatto indiscutibile che il Clareno mai è stato un ribelle colpevole contro l'Ordine e contro la Chiesa, noi ammiriamo ed ammireremo sempre la sua vera innocenza ed il suo grande eroismo di fronte alla guerra continua, sostenuta da lui con tanta forza e coraggio: rigettiamo inoltre con sentito ribrezzo gli attacchi e le violenti censure che in questi ultimi anni alcuni scrittori gettano in faccia a questa veneranda figura di apostolo, di martire, di santo.

Non è più qui il caso di ripetere ciò che abbiamo dimostrato negli equivoci precedenti, cioè che frate Angelo Clareno si trova proprio agli antipodi con la nefanda sètta dei Fraticelli. Affermiamo anche una volta che egli apparteneva ai veri Spirituali, ai frati della povera vita nel puro senso della parola, ai soli compagni di fr. Liberato, ed era fervido zelatore dell'osservanza rigorosa della Regola, invitto sostenitore della sua integrità. La santa Sede ha colpito il settarismo spirituale, cioè quei frati della povera vita i quali in

realtà tralignarono e furono veri eretici. Se non si vuole accettare questa precisa e netta distinzione, sarà assolutamente impossibile entrare in argomento e sciogliere in qualche modo il presente equivoco. Si rifletta poi che il nome con il quale venivano indicati ed inquisiti i ribelli era identico a quello sotto il quale militavano i buoni Spirituali ed i veri *frati della povera vita*: qui è risposto in gran parte il nocciolo della quistione.

Dalle delazioni fanatiche, dalle accuse incalzanti, dalle ricerche sommarie, dagli affrettati giudizi e persino dalle molteplici condanne in quel tempo di lotte e di tristissimi fatti per l'Ordine e per la Chiesa è nata tale e tanta confusione di nomi che perfino alcuni antichi biografi non sono riusciti a distinguere persone da persone, sospetti da sospetti, giudizi da giudizi: ond'è che il Clareno, emergendo per la sua ferrea volontà nel sostenere tutti i diritti della Regola professata ed essendo stato sempre preso di mira, perchè riconosciuto come uno dei più tenaci intransigenti, fu dai medesimi biografi spesso confuso nei processi e nelle condanne. Qual meraviglia, pertanto, trovare qualche documento anche antico, nel quale si parli di lui, della sua colpevole pertinacia, della sua travagliata società presa come sètta e quindi delle sue condanne? Tanto è vero che oggi pure alcuni eruditi scrittori, basati su quelle antiche testimonianze, non sanno se assolverlo o condannarlo, temendo di dare più o meno valore storico alle affermazioni dai medesimi trovate o citate. Non rimane, dunque, altra via che prescindere da tutte le testimonianze antiche, da tutti i giudizi moderni, ed analizzare spassionatamente i soli documenti pontifici.

Il chiarissimo P. Corrado Eubel, continuatore del « *Bullarium Franciscanum* », al tomo V, pubblica dai Regesti Vaticani i documenti pontifici riguardanti le inquisizioni, le dichiarazioni, le minacce e le condanne emanate contro la sètta dei Fraticelli. Chi legge l'indice del detto volume, trova il nome del nostro Clareno con le citazioni dei documenti che lo riguardano (1). I documenti ivi citati sono cinque: i primi

(1) P. Conradus Eubel: *Bullarium Fraciscanum*, tomus V: Romae, typis vaticanis, 1898: — Index Personarum, pag. 621. — « *Angelus de Clarino seu de Valle Spolet., caput Spiritualium*, * 266, * 297, * 894, 948, 1058. »

tre hanno l'asterisco, e ciò vuol dire che nel documento il nome del Clareno non si trova, ma solo nelle note poste dall'autore al documento stesso: gli altri due, indicati senza l'asterisco, contengono il nome del Clareno.

I tre documenti con l'asterisco sono i seguenti:

1. — * **266**: « *Officiali Narbonensi* [Ioannes XXII] *mandat, ut citet quosdam fratres Minores* « **Spirituales** » *nuncupatos.* » (1)

2. — * **297**: « *Contra Fraticellos et alios id genus pseudo-religiosos* [Ioannes XXII] *procedi iubet.* » (2)

3. — * **894**: « *Respondet* [Ioannes XXII] *Philippo de Maioricis, fratri germano Sanciae reginae Siciliae, ad ipsius petitionem de concedenda observatione regulae unacum testamento s. Francisci ad litteram sine glossa.* » (3)

I documenti senza asterisco sono questi, cioè:

1. — **948**: « *Contra Angelum de Valle Spoletana Fraticellorum ducem* [Ioannes XXII] *procedi iubet.* » (4)

2. — **1058**: « *Guardiano (conventus Aracoelitani) de Urbe ord. Min. atque inquisitori haer. prav. in prov. Rom.* [Ioannes XXII] *mandat, ut capiant illum (Angelum de Clarino), qui se ministrum Fraticellorum facit.* » (5)

Ognun ben vede che da uno studio analitico di questi cinque documenti dipende la sicura soluzione della nostra tesi circa il Clareno. Tutti gli storici, compreso il P. Luca Waddingo, non possono aver avuta altra base su cui poggiare le loro affermazioni, poichè se il Clareno fu realmente condannato di eresia, la condanna doveva essere emanata dal Papa e resa di pubblica ragione. Noi abbiamo troppa stima del P. Eubel per dubitare che possa esistere nei Regesti Vaticani oltre i cinque documenti notati, e senza che egli l'abbia scoperta, altra condanna contro il Clareno più esplicita, più diretta, più determinata. Nessuno pertanto si meraviglierà se nella difficile soluzione del presente equivoco seguiamo solo il P. Eubel, cioè se analizziamo i soli cinque documenti posti da lui sotto il nome di fr. Angelo Clareno e ne esaminiamo serenamente le note illustrative.

(1) Op. cit. t. c. 118.
(2) Op. cit. t. c. 134.
(3) Op. cit. t. c. 490.
(4) Op. cit. t. c. 513.
(5) Op. cit. t. c. 567.

n. 48

§. 1. — * 266: « *Dudum ad nostri apostolatus etc.* » (1)

Già sappiamo che l'illustre P. Ehrle divise gli Spirituali in tre gruppi, cioè quello di Angelo Clareno, quello degli Spirituali di Toscana e quello degli Spirituali della Provenza. Il documento * 266, indicato dal P. Eubel sotto il nome di Angelo Clareno, riguarda direttamente e solo il terzo gruppo il quale, come afferma anche F. Tocco, abbraccia i dissidenti di Narbona e di Bèziers. (2) E' una citazione con la quale il Papa intima, per mezzo dell'Inquisitore di Narbona, ai ribelli di presentarsi in Avignone per essere giudicati. Il colpo energico della santa Sede era sicuro, nè poteva dar motivo ad equivoci o a confusione di sorta, poichè nel documento sono espressi nominatamente tutti gli Spirituali dissidenti e ribelli di Narbona e di Bèziers chiamati al *redde rationem.* (3) Le note illustrative, poste dal P. Eubel a questo documento, descrivono chiaramente tutti i punti che si riferiscono alla citazione, all'arrivo in Avignone

(1) Op. cit. t. c. 118-20: « 1317, *aprilis* 27, *Avinione — V kal. maii anno primo.* »

(2) F. Tocco, op. cit. 380-85.

(3) Cfr. P. Eubel, op cit. t. c. 119: i citati nel documento sono: « Guillelmus de sancto Amantio, Raymundus Crivelerii, Germanus de.... « Bernardus Parasolis, Berengarius Tortelli, Guillelmus Laurentii Iacobus « de Portali, Iacobus de Rivo, Laurentius de Salsis, Raymundus, Carlati « Bernardus Durandi, Petrus Fabri, Bernardus Francisci, Guillelmus Santonis, Ioannes Barravi, Guillelmus Rogerii, Raymundus Borditi, Arnaldus Raymundi, Bernardus de Alzono, Franciscus Sysini, Pontius Roca, « Ioannes Raserii, Bernardus Antini haci, Guillelmus Arnaudi, Raymundus « Bels, Berengarius de Ferrantibus, Guillelmus Tholosani, Bernardus de « Boneti, Bernardus Tornerii, Bertrandus Grancarota, Joannes Corvi, « Petrus Austensii, GuillelmusPorcelli, Joannes Ecclesiae, Raymundus « Ferrerii, Joannes Pruni, Raymundus Borditi, Gentilis de Marchia, « Bernardus de Savarduno, Raymundus Joannis, Raymundus Magistri, « Guillelmus Rosseti, Guirandus Martini, Petrus Vitalis, Guillelmus « Vesiani, Iacobus de Monteesquino ».

A questi quarantesei di Narbona si devono aggiungere gli altri sedici di Bèziers, cioè: « Bernardus Martini, Petrus Dominici, Vincentius « Guiraudi, Berengarius Julioli, Petrus Bayssi, Petrus Raymundi Gontardi, Petrus Raymundi de Mayraco, Bernardus Andreae, Bernardus « Polherii, Bernardus Guille, Berengarius Cofi, Deodatus Michaelis, Jacobus Seguini, Pontius Portanovae, Joannes Fabri, Guillelmus Radulphi ». Cfr. pag. 120, docum. 267.

dei ribelli (22 maggio 1317) e alla presentazione dei medesimi al Papa, tre giorni dopo. Rimandiamo il lettore al volume dell'opera citata per la completa notizia del fatto. (1)

Qui si presenta spontaneamente la necessità di domandare: quale relazione ha il nostro Clareno con il riferito documento? Diciamolo subito: direttamente e indirettamente nessuna. Egli trovavasi già in Avignone presso il Cardinale Colonna ed aspettava il desiderato momento di essere chiamato dal Papa per esporre al medesimo il proprio stato e quello dei poveri suoi compagni di sventura per giustificare sè e i suoi da tante accuse mosse contro il loro operato. Infatti, era stato riferito al sommo Pontefice che egli aveva apostatato dall'Ordine, e pur tuttavia continuava, sotto mentite spoglie di frate minore, la sua eretica propaganda a danno dell'Ordine e della Chiesa; che, senza alcuna potestà, egli ascoltava le confessioni dei fedeli, assolvendoli dai loro peccati; che, abrogata la Congregazione dei Celestini da Bonifacio VIII, egli non aveva voluto obbedire di ritornare all'Ordine; che pesava sopra di lui e de' suoi compagni la scomunica comunicatagli dal Patriarca di Costantinopoli con lettere apostoliche del medesimo Bonifacio VIII (2).

Il nesso, pertanto, tra la pontificia citazione dei ribelli di Narbona e l'udienza del Papa accordata al Clareno non consiste che nella sola coincidenza del tempo in cui si svolsero i due fatti e della quale sembra che il P. Eubel e, dopo di lui, il P. Holzapfel vogliano servirsi per mettere il Clareno in stretta relazione con i ribelli di Narbona e di Bèziers. Procediamo cautamente.

Il P. Eubel dice che il Clareno fu chiamato alla presenza di Giovanni XXII insieme a fra Ubertino da Casale, mentre in pubblico concistoro si agitava la quistione gravissima dei Fraticelli dei quali era capo fra Angelo Clareno, facendolo apparire precisamente come causa principale dei dissidenti già citati, i quali, formando il vero e proprio *status Fraticellorum,* dovevano fra breve essere severamente condannati. (3) Il

(1) Cfr. ancora il P. Holzapfel op. cit. 56.

(2) Dalle interrogazioni rivolte al Clareno dal Papa, come vedremo in seguito, appariscono chiaramente questi principali capi di accusa.

(3) Cfr. op. cit. t. c. 119 *nota.*

P. Holzapfel, seguendo il P. Eubel, fa di più e di meglio. Egli descrive la citazione pontificia per i ribelli di Narbona e di Bèziers; nomina il Clareno immediatamente prima del documento e immediatamente dopo; fa vedere che la citazione è stata motivata dalla inefficacia di un ordine emanato dalla Commissione cardinalizia, dopo che il Papa aveva chiamato alla sua presenza i capi degli Spirituali dissidenti, cioè Angelo e Ubertino: riversa in gran parte sul Clareno la stessa inefficacia dell'ordine cardinalizio contro i ribelli di Sicilia e della Provenza. Ordita così la tela storica del fatto, egli dice che, quando i citati di Narbona e di Bèziers entrarono in Avignone e si presentarono alla Curia, furono *traditi in custodiam, usquedum Papa ampliora decerneret*; e subito aggiunge: « *Interim Angelus ante concistorium est citatus etc.* » (1)

Da ciò chiaramente ne segue che gli autori citati, direttamente o indirettamente vogliono confondere i due fatti, cioè la citazione dei ribelli e l'udienza pontificia accordata al Clareno il quale, secondo i medesimi, essendo assolutamente il generale dei Fraticelli, non poteva nè doveva essere dimenticato o lasciato in disparte nel processo di Avignone. La coincidenza dei due fatti in un medesimo periodo di tempo e di luogo si presta moltissimo ad una forte confusione, sempre però a danno del Clareno, dalla quale difficilmente si libererebbe chi non avesse in animo di approfondire questo punto storico.

Mettiamo subito in evidenza due ragioni per escludere qualsiasi relazione tra i due fatti. La prima è che il Clareno si trovava allora in Avignone, non perchè citato dal Papa a presentarsi a quel concistoro, ma precisamente perchè, come abbiamo veduto altrove, vi andò da sè con il vivissimo desiderio di parlare al Pontefice riguardo ad uno stato di cose che non potevano nè dovevano essere più tollerate, trattandosi di accuse e di calunnie infamanti il buon nome ed il buon costume, ledenti ogni forma di giustizia umana e divina. La seconda ragione facilmente si desume dal medesimo interrogatorio rivolto al Clareno dal Papa. Sappiamo infatti su

(1) Cfr. op. cit. l. c. — Chi legge attentamente questa pagina, dovrà convenire che l'Autore coinvolge il Clareno nel fatto della citazione dei ribelli, facendone causa comune.

che cadessero le domande di Giovanni XXII, quali fossero le risposte del Clareno e quale effetto sortisse l'udienza pontificia. Non è inutile delineare con chiarezza il detto interrogatorio per renderne informati i lettori del presente lavoro e per giustificare la nostra tesi.

Le fortissime accuse contro questo povero reietto avevano fortemente esacerbato il Pontefice, disponendolo assai male contro di lui. Frate Angelo, dopo tanto soffrire, si trovava è vero dinanzi alla suprema autorità cui era pronto aprire tutto intero l'animo suo; ma dall'aspetto del Pontefice comprese subito che o non sarebbe stato ascoltato, o non sarebbe stato creduto. Le insurrezioni dei ribelli di Narbona e di Bèziers occupavano troppo in quel momento la santa Sede: non gli erano ignoti i forti sospetti che pesavano su di lui circa la causa di quel movimento reazionario: la stessa ospitalità, goduta da oltre sei anni in casa del Cardinale Colonna, poteva essere un motivo di diffidenza da parte di Giovanni XXII. Peraltro egli aveva ottenuto ciò che, dopo il processo di Roma (1308-10) e dopo l'interrogatorio del concilio di Vienna (1311), formava l'unico suo desiderio: ora poteva dire francamente il fatto suo. Era una doverosa giustificazione la quale s'imponeva alla sua retta coscienza e dalla quale doveva dipendere la propria vita morale e quella dei poveri suoi compagni.

La prima domanda che gli rivolse il Papa fu se egli era frate minore: naturalmente la risposta del Clareno non poteva non essere affermativa. Sebbene oppresso da tante tribolazioni, da essere in seguito costretto a scriverne un libro, sino a Celestino V, nessuno poteva mettere in dubbio il suo stato strettamente francescano: Celestino V lo sottrasse all'obbedienza dell'Ordine per gravissimi motivi di persecuzione, ma non lo dispensò dalla più rigorosa osservanza della Regola, e neppure rese nulla la solenne sua professione religiosa. Da quell'anno (1294) sino al presente momento il Clareno era stato ramingo, in continuo e forzato esilio dall'Ordine solo perchè i Superiori della provincia non vollero mai riceverlo in convento. (1) Fra tante vicissitudini ed infiniti contrasti egli si sentiva più intimamente unito di mente, di cuore, di

(1) Cfr. P. Holzapel, op. cit. 46.

coscienza a quell'Ordine cui tutto sè stesso aveva sacrificato e per il quale era pronto versare il proprio sangue, dare la vita intera, morire.

Aveva eroicamente combattuto per la pura, per l'integra osservanza della Regola, non già per un vuoto, ambizioso e settario idealismo di povertà; voleva che l'Ordine si mantenesse e prosperasse sulla granitica base posta dal Serafico Fondatore, allontanando, distruggendo tutto ciò che si opponeva a questo spirito virtuoso. Si comprende quindi la sua franca e risoluta risposta al Papa, di essere cioè vero frate minore. Il P. Holzapfel chiama, a questo riguardo della povertà, idealista il nostro Clareno e fanatico sognatore di una Chiesa futura, modellata sullo stampo di un pretto gioacchinismo (1). E' una ingiusta insinuazione la quale ci attesta sempre più e meglio l'errato preconcetto che il giovane scrittore ha di questo invitto e santo campione della vera povertà francescana.

Dalla prima risposta del Clareno, Giovanni XXII restò impressionato e comprese che aftermava sinceramente la verità, poichè gli domandò subito la ragione per cui, essendo frate minore, si era distaccato dai minoriti. A questa seconda interrogazione il Clareno non poteva che rispondere in modo indiretto, avendo compreso assai bene da che era stata mossa tale domanda. I suoi nemici e persecutori lo avevano dichiarato apostata fin dal 1294, accusandolo come ribelle pertinace ai comandi di ritornare all'obbedienza e denunziandolo come generale della nuova fazione settaria. Il terreno era stato da lunga data accortamente preparato contro di lui; perciò qualunque risposta diretta avrebbe potuto comprometterlo: egli pertanto si accontenta di dire puramente e semplicemente ciò che è vero, pregando il Pontefice di appellarsi piuttosto a chi non poteva essere ignota la verità delle cose e dei fatti:

(1) « Pugnabat enim [Clarenus] pro idea quadam religiosa, pro al-« tissima scilicet paupertate, quam ipse mente conceperat tamquam pro-« ducentem ecclesiae reformationem in sensu Ioachimi abbatis. In hac « pugna pro ecclesia futura non dubitabat negare obedientiam ecclesiae « praesenti, quandocumque ei videbatur necessarium. » Cfr. op. cit. 47 Per ciò che riguarda il senso del gioacchinismo, può aversi una larga cognizione, leggendo l'opera citata di F. Tocco sul capitolo « *L'Evangelo eterno* », 191 ss.

« Padre santo, disse il Clareno, io non mi sono allontanato dai miei confratelli; interroga i medesimi, poichè furono essi che mi hanno respinto. » (1)

Il Papa tacque per alcuni istanti. Ricordandosi poi di una forte accusa mossa contro il Clareno circa il magistero della sacramentale confessione, gli comandò imperiosamente di dirgli se ciò fosse vero. « Padre Santo, rispose subito, io non sono sacerdote, e il principale motivo per cui non volli ascendere al sacerdozio fu proprio per evitare l'occasione di essere costretto dall'obbedienza ad ascoltare le confessioni. » (2) Questa franca affermazione non poteva lasciare alcun dubbio e dare il menomo motivo ad una replica qualsiasi. Giovanni XXII credette bene rievocare allora il fatto delle severissime misure prese da Bonifacio VIII contro di lui e de' suoi compagni. Era questo un punto di appoggio assai forte per il Papa; poichè se Bonifacio VIII lo aveva realmente scomunicato, e da tale scomunica non fosse stato assolto nè da Benedetto XI, nè da Clemente V, il che non appariva davvero, il Clareno non avrebbe trovata alcuna ragione di difesa.

Nell'equivoco precedente abbiamo esaminato la ragione genetica, il movente esclusivo delle severe misure di Bonifacio VIII; abbiamo pure veduto, riepilogando la descrizione di F. Tocco, ciò che accadde in assenza del Patriarca di Costantinopoli cui era commessa l'esecuzione degli ordini del Papa. La risposta del Clareno alla rievocazione fatta ora da Giovanni XXII è ivi perfettamente compresa. Infatti questa scomunica era stata fulminata contro quei poveri eremiti negli stessi inizi della loro Congregazione approvata da Celestino V, senza averli nè sentiti prima, nè voluti ricevere dopo; il che fu prova manifesta di mal animo da parte di coloro che l'avevano provocata a base di una nerissima calunnia, e di vera

(1) « Ego, inquit Angelus, non recessi ab eis, potius interroga ip-« sos, Pater sancte; ipsi me repulerunt. » Cfr. P. Wadd. an. 1318, XXIII. — Tutto l'interrogatorio e le risposte sono bellamente riassunte dal nostro Annalista e riportate quasi alla lettera dagli storici dell'Ordine.

(2) « Pater sancte, non sum sacerdos; et una de racionibus, quare « nolui esse sacerdos est quia nolebam audire confessiones. » Cfr. P. Ehrle, op. cit. I. 143. — Nel P. Wadd. vi è questa variante: «... et po-« tissima ratio, quare a sacerdotio abstinui, fuit ne ad confessiones ex-« cipiendas a Superioribus possem compelli. » Cfr. l. c.

lesione delle norme più elementari del diritto canonico. Il Clareno era sicuro di ciò, quindi non gli potevano mancare parole per esporre il caso con tutta franchezza, e non gli mancarono di certo (1).

Vero è che sarebbero state necessarie le prove; ed il Clareno voleva in sul momento avvalorare le sue asserzioni con argomenti convicentissimi; ma il Papa gl'impose silenzio, perchè l'ora era tarda e sentiva il bisogno di ritirarsi. Il Clareno obbedì, ma rimase molto male: temendo forse che non gli sarebbe più permesso di presentarsi al Papa, nell'uscire dall'aula pontificia rivolse a Giovanni XXII queste brevi, ma vibrate parole: « Padre Santo, se voi avete pienamente ascoltato i miei accusatori che vi hanno narrato il falso, siete in dovere di ascoltare pure me che vi dico la verità. » Il Pontefice ordinò allora di trattenere in custodia il Clareno sino a che non fosse assolto dalla scomunica che, secondo lui, aveva realmente incorsa. Così ebbe termine quell'udienza (2).

L'epilogo di questo fatto è importantissimo. La verità doveva finalmente trionfare sul Clareno, manifestando che l'innocenza, sebbene presa di mira e combattuta ferocemente, ha una forza segreta per reagire contro ogni prepotenza umana e far valere i suoi diritti; che la forza della giustizia presto o tardi s'impone a tutti coloro i quali scaltramente riescono per qualche tempo ad imperare sui deboli reietti. Da venti anni il povero Clareno soffriva sotto il peso schiacciante di una presunta censura ecclesiastica: nulla gli si era concesso per

(1) Cfr. F. Tocco, op. cit. 259. — Il Vadding. l. c. seguendo la *Cronaca* del Clareno, riassume la risposta in questo modo: « Angelus « ait, se nullatenus excomunicatum, neque item excomunicabilem esse, « cum nullo unquam tempore voluerit, nec excogitaverit contraire prae- « ceptis Superiorum: sed firmiter secum statuerit in omnibus et per om- « nia recta praecipientibus obedire. Illas vero litteras, licet subreptitie « obtentas, dixit nunquam pervenisse ad suam notitiam, neque legitime « sibi intimatas, alios vero viros doctos contendisse, minime eas obligare, « quia inique et malitiose impetratae sunt. »

(2) Cfr. Wadd. l. c. « Quod dum apertius vellet probare, iussit Pon- « tifex ut taceret. Ille hoc aegre tulit, et dixit, suam Sanctitatem adver- « sarios falsa crimina obiicientes plenius audivisse, se vero veritatem nar- « rantem debuisse auscultare. Erat tunc hora pomeridiana sexta, volui- « tique Pontifex se a negotiis retrahere, et iussit detineri Angelum, « donec ab excomunicatione, quam incurrisse iudicabat, absolveretur ».

rendere meno triste, meno accasciante la sua già troppo infelice condizione; tutto si era adoperato perchè apparisse veramente reo di apostasia, di pertinacia, di ribellione, di settarismo e di eresia! Simile ad un turbine spaventoso e devastatore, la persecuzione più accanita, più feroce non lo aveva abbandonato un momento solo. Dalla silente e pacifica solitudine del Chiarino presso Ascoli alla dolorosa fuga in Grecia; dalla Grecia al forzato e travagliosissimo ritorno nelle Marche; dalle Marche alla volta di Viterbo, da Viterbo a Roma, da Roma a Vienna, da Vienna in Avignone, abbandonato, solo, profugo e rammingo, passarono questi venti anni attraverso le angoscie della sua intemerata coscienza, attraverso mille trepidazioni di animo, attraverso infinite ed amarissime lacrime.

Ed ora si trovava lì, nella Curia pontificia di Avignone, trattenuto da quella stessa suprema autorità tante volte invocata, affranto dal dolore nel pensare che il Papa lo credeva un volgarissimo ribelle e per giunta anche uno scomunicato dalla Chiesa. Ma Giovanni XXII, il giorno seguente, mentre il Clareno si abbandonava alle sue tristissime considerazioni, riprese in serio esame il caso dell'infelice detenuto. Volle nuove informazioni sul suo conto, studiò il fatto concreto della scomunica, scoprì pienamente la verità delle cose: quindi diede subito ordine di mandar libero il Clareno, assolvendolo *ad cautelam*; vale a dire, dato il caso che direttamente o indirettamente fosse stato in qualche modo colpito dalla censura, ora ne rimesse indubbiamente liberato. Fu una prudente precauzione da parte del Pontefice; fu una maggiore sicurezza per lo stesso Clareno; fu l'ultima risposta a tutti i denigratori di quella vittima innocente. (1)

Concludendo questo primo paragrafo sulle presunte condanne del Clareno, diciamo che il documento * **266**, posto sotto il suo nome, non lo riguarda affatto e che le note del P. Eubel, nelle quali è nominato, nulla dicono in sfavore della nostra tesi. La citazione dei ribelli della Provenza con

(1) Cfr. P. Ehrle. op. cit. l. c. « Et mandavit summus Pontifex « propter illam excommunicacionem detineri fr. Angelum, donec postea « audita plenius veritate precipit eum dimicti et absolvi ad cautelam ». — P. Wadd, l. c. «... sed die sequenti re omni discussa, pacifice dimisit, « data ad cautelam absolutione a censuris. »

il loro processo subìto in Avignone e l'udienza accordata dal Papa al nostro Clareno sono due fatti assai distinti, i quali non hanno tra loro altra relazione che quella del tempo e del luogo nei quali si svolsero. Ciò è chiaramente addimostrato dalla stessa natura dell'interrogatorio che Giovanni XXII rivolse al Clareno e dalle risposte di questi al Papa, interrogatorio del tutto estraneo al caso dei dissidenti di Narbona e di Bèziers. Non si dimentichi poi che il P. Eubel, in queste sue note al documento, descrive le cinque proposte che si dovevano discutere in quel concistoro contro i dissidenti citati al *redde rationem*, prima delle quali era proprio contro il Clareno, considerato e ritenuto ministro generale della sètta dei Fraticelli, (1) mentre, invece, nessuna di esse ha relazione con l'interrogatorio subìto da lui.

§. 2. — * **297:** « *Sancta Romana* » (2)

E' la forte *Costituzione* di Giovanni XXII contro i Fraticelli propriamente detti e comprende i frati della povera vita, i bizochi, i beghini e tutti i ribelli d'Italia e della Provenza, in modo speciale quelli di Sicilia, di Narbona e di Tolosa. I colpiti da questa *Costituzione* hanno specialissimi caratteri per cui sarebbe impossibile confonderli con altri, i quali, pur appartenendo alla generica categoria degli Spirituali, non devono essere compresi in tale condanna. I colpiti sono:

1. — Lupi rapaci in veste di pecora;
2. — Seguaci di eretica pravità;
3. — Simulanti una vita angelica;
4. — Pretesi aggregati alla Congregazione dei Celestini, già soppressa da Bonifacio VIII;
5. — Presuntuosi di speciali permessi per vestire un abito diverso da quello dell'Ordine;

(1) Cfr. P. Eubel, op. cit. t. c. 119 in *nota*. « Qui accusatores in « consistorio publico quinque res petebant, a) ut status Fraticellorum, « quorum caput fr. Angelus de Clarino erat, cassaretur, etc. »

(2) P. Eubel: op. cit. t. V. 134. « *Contra Fracicellos et alios id genus pseudo-religiosos* [Ioannes XXII] *procedi iubet.* — **1317, decembris 30, Avinione.** »

6. — Asserenti di appartenere al Terz'Ordine francescano;
7. — Frivoli difensori del loro stato e della loro sètta (1).

Da quanto è detto nel paragrafo precedente chiaro apparisce che il Clareno ed i suoi veri compagni non presentano alcuno dei caratteri indicati nella *Costituzione*; anzi l'assoluzione *ad cautelam*, che il Clareno ottenne dal medesimo Pontefice, pochi mesi prima (2), sembra escluderlo del tutto. Diciamo *sembra*, perchè non abbiamo la presunzione di affermare perentoriamente una sentenza, la quale potrebbe presentare non lievi difficoltà per i meno informati in una quistione tanto spinosa.

La « *Sancta Romana* » non porta alcun nome dei condannati: essa è generale e si estende a tutti i Fraticelli indistintamente e a tutti quelli i quali hanno vero carattere di settarismo, non esclusi i *falsi* frati della povera vita, i *pretesi* seguaci dei Celestini e gli Spirituali apertamente ribelli all'Ordine e alla Chiesa. Ora il nostro Clareno, come ci siamo studiati di provare fin dal principio della nostra tesi, non fu nè fraticello (nel senso più odioso della parola), nè eretico, nè *falso* frate della povera vita, nè *preteso* seguace dei Celestini (poichè dopo la soppressa Congregazione fu solo un povero reietto, cercante la legittima difesa dalle accuse calunniatrici che piombavano da ogni parte su di lui), nè un ribelle alle autorità: dunque la presente *Costituzione* non lo riguarda affatto.

Il P. Eubel, nelle sue annotazioni alla « *Sancta Romana* » dice che Giovanni XXII con due Costituzioni apostoliche ha colpito tanto gli Spirituali in genere, come i Fraticelli in specie: la prima, « *Quorundam exigit* » (3), riguarda gli Spirituali; la seconda, « *Sancta Romana* », riguarda i veri Fraticelli, cioè tutti i seguaci (*sic*!) del Clareno (4). Questa affer-

(1) Questi sette caratteri speciali risultano evidentemente dall'analisi della medesima *Costituzione*.

(2) L'assoluzione *ad cautelam* il Clareno l'ebbe nel maggio del 1317, vale a dire sette mesi prima della « *Sancta Romana.* » Cfr. tutto il paragrafo precedente.

(3) P. Eubel, op. cit. t. c. 128, doc. **289.**

(4) Op. cit. t. c. 135, *nota* 1. — E' inutile! Il Clareno, per il P. Eubel, deve assolutamente essere capo e guida dei Fraticelli; non c'è verso che tenga!

mazione, circa la seconda parte, è assoluta; al P. Eubel non rimane che illustrarla, e lo fa sulle tracce delle pubblicazioni del P. Ehrle (1). Riepilogando tutta la storia del Clareno, incomincia dagli anni 1260-1270 ed arriva al 1317 per far vedere che la « *Sancta Romana* » lo colpisce direttamente, perchè capo di quella fazione settaria, cioè i veri Fraticelli, la quale è condannata dalla presente *Costituzione* in modo definitivo.

Siamo pienamente d'accordo nel dire che la « *Sancta Romana* » riguarda i veri Fraticelli, poichè ciò è un fatto evidente ed assoluto; saremmo anche d'accordo nell'ammettere che il Clareno ed i suoi infelici compagni di sventura restano condannati in forza di questa *Costituzione*, qualora però possa provarsi con evidenza che essi erano in realtà i veri Fraticelli. Si portino, dunque, documenti chiari, evidenti, sicuri, indiscustibili che il Clareno fu un *settario*, un *eretico*, un *ribelle*, uno *scomunicato*, un *pertinace*, un *apostata* dall'Ordine e dalla Chiesa, ed allora noi piegheremo il capo, sospenderemo immediatamente la nostra difesa, riprovando e condannando quanto abbiamo scritto fin qui.

Non si dimentichi che i Fraticelli propriamente detti (bizochi, beghini, begardi, falsi frati della povera vita), non possono essere considerati come veri francescani, poiché o mai lo furono, od erano semplici terziari secolari, fatta eccezione di coloro che, perduto il vero spirito di vocazione, tralignarono in modo obbrobrioso. Il Clareno, invece, fu vero francescano del primo Ordine, e nessuno avrà il coraggio di affermare che fosse caduto così in basso nella fede e nel costume da classificarlo per un eretico pertinace e per un volgarissimo debosciato. Si potrà magari, volendo, chiamarlo tenace nelle sue idee circa il rigore dell'osservanza della Regola professata; si potrà anche dirlo esagerato in questi suoi principî di un assoluto rigorismo; mai però un settario delinquente e molto meno capo e guida di una sètta di eresie, e d'immoralità. In poche parole: o i Fraticelli non furono eretici ed immorali, e allora cadrebbe da sè la presente quistione; o se lo furono, il Clareno non poteva assolutamente essere della loro sequela.

(1) P. Ehrle: op. cit. t. I, 519-521-569; t. II, 108-316-317-327; t. IV, 8-25.

Siamo convinti che per sostenere l'applicazione diretta della « *Sancta Romana* » al Clareno, bisognerebbe o attenuare di molto la reità dei Fraticelli, il che non lo acconsente la storia; ovvero trasformare il Clareno in un soggetto della peggior risma possibile, il che non è facile sul serio. Il P. Alvaro Pelagio, scrittore contemporaneo e penitenziere di Giovanni XXII, quando a proposito della detta *Costituzione*, descrive la perfida vita dei Fraticelli ed il loro immoralissimo costume, non si perita di chiamarli gente di bassa condizione per lo più guardiani di mandrie, muratori, carbonai, fabbri ecc. (1) Ed è precisamente da questi bassi strati sociali che i Fraticelli sorsero e furono trascinati da scaltri mestatori ad un stato in apparenza più alto e più dignitoso. Sedotti dall'aura popolare di un francescanesimo *sui generis*, indossarono una stranissima foggia di abito penitente per imporsi alle moltitudini volgari e far numero; inbevuti di facili e comode dottrine, ebbero la pretenzione di una riforma generale della società e della Chiesa.

Non paghi di commettere disordini e corruttele dove si presentavano ad essi propizie occasioni, vollero approfittare del dissidio che regnava nell'Ordine Minorita tra gli Spirituali ed i meno zelanti della rigida purità della Regola. Aiutati in gran parte dagli scontenti e dai turbolenti, che non poterono mancare, e davvero non mancarono in quel tristissimo periodo, invadevano i conventi dei veri francescani, disturbando tutti, ingannando molti, non rispettando alcuno e dichiarandosi padroni assoluti dei locali da essi profanati. Ecco perchè troviamo in alcune comunità e provincie d'Italia e di Francia conventi francescani invasi e diretti dai Fraticelli, ed ecco la ragione per cui l'Ordine sembra aver avuto spiacevolissimi contatti con i medesimi e funeste relazioni con le condanne emanate dalla Chiesa contro quella sètta di facinorosi. Ma no, conclude il detto P. Alvaro, la Costituzione « *Sancta Romana* », come del resto tante altre, fu emanata contro i

(1) *De planctu Ecclesiae:* lib. 2. c. al. art. 51. — Questo Scrittore è citato dal P. Wadd., dal P. de Latera, dal P. Panfilo e da altri non pochi storici dell'Ordine: alcuni hanno voluto indebolire alquanto la sua storica autorità: non entriamo in merito della quistione; diciamo solo che, essendo contemporaneo ai fatti di cui ci occupiamo, ed al fianco di Giovanni XXII, le sue affermazioni possono avere un indubitato valore.

veri Fraticelli e contro i loro fautori che nulla hanno a vedere con i francescani, compresi il Clareno ed i suoi compagni. (1)

*
* *

Chiudendo la sua nota alla presente *Costituzione* il P. Eubel mette in chiaro la quistione circa la disobbedienza del Clareno al comando fattogli dal Papa di rimanere e sottostare alla eremitica congregazione dei Celestini. Qui sorge una difficoltà abbastanza grave: si tratta, infatti, di mettere, se sarà possibile, in accordo quattro dottissimi scrittori, cioè lo stesso P. Eubel, i PP. Holzapfel e Golubovich ed il prof. F. Tocco i quali non dicono affatto la stessa cosa circa il medesimo punto. Premettiamo che tale quistione per nulla riguarda la » *Sancta Romana* » : siccome, però, il P. Eubel la pone incidentalmente in questa nota, crediamo bene di scioglierla qui. Ecco ciò che i detti scrittori affermano in proposito.

1. — P. Eubel : « Qua quidem epistola [*Escusatoria*] id effecit Angelus, cui cardinales Iacobus de Columna et Neapoleo de Ursinis favebant, ut pontifex persuasus, eum verae fidei adhaerere, libertatem ipsi donaret, conditione addita, ne iam fratrem Minorem, sed eremiticam congreg. Coelestinae ageret vel gereret, quod sane simulare utrumque consueverat. Tamen idem agere neque tum desiit, cum eius pars, quae « Fraticellorum » nomine dicebatur, item ac Beguinorum et Bizochorum factio constitutione « Sancta Romana ecclesia » suppressa esset. Atque tantum aberat, ut sociis relictis ad Coelestinos transiret, ut in Italiam reversus fratres suos asseclas sicut antea congregaret ac dirigeret. » (2)

2. — P. Holzapfel : « Angelus Clarenus perfida agendi ratione reditum ad oboedientiam evitavit. Cum enim hucusque semper regulam et testamentum praedicasset tamquam suam suorumque asseclarum normam vitae et semper professus esset se esse verum Fratrem Minorem, nunc mandanti Pontifici, ut ordinem iam approbatum ingrederetur, respondit se pertinere iam ad quendam eorum, ad *ordinem* scilicet *Coelestinorum*. Cumque Papa instaret, ut reciperet quoque habitum illius religionis viveretque secundum eius regulam, promisit Angelus utrumque, quin tamen postea impleret. » (1)

(1) Op. cit. l. c. art. 67. — Cfr. P. Wadd. ad an. 1318, XIV.
(2) Op. cit. t. c. 136 in *nota*, 2. col.

3. - P. Golubovich : « Il Clareno non ostante abbia promesso solennemente a Giov. XXII di obbedire alla bolla *Sancta Romana*, che sopprimeva il sodalizio de' frati della povera vita o eremiti, riconosciuti da Celestino V, e per giunta abbia vestito anche l'abito de' monaci Celestini sotto l'obbedienza dell'abate di Subiaco, pur non di meno volle *celatamente* continuare, e continuò in fatti le funzioni di generale del soppresso sodalizio. » (2)

4. — Felice Tocco : « Da queste buone ragioni [dalle risposte del Clareno] il Papa si lasciò convincere, e rimandò libero il capo dei dissidenti [il Clareno stesso], a patto però che entrasse addirittura nell'ordine dei Celestini, coi quali sarebbe vissuto in migliore armonia che coi Minoriti. Ed egli, rassegnato ma non domo, svestì l'abito e seguitò a stare in Avignone in casa del Cardinale Colonna antico avversario di Bonifacio VIII. » (3)

A prima vista sembra che i quattro scrittori dicano la medesima cosa; analizzando però le dette affermazioni e mettendole in confronto tra loro, risulta evidentemente una delle solite confusioni, sempre a danno del Clareno, s'intende, quasi inevitabili per chi voglia studiare con qualche sinistro preconcetto questa intricatissima quistione. Prendiamo come base, senza accettarla per intero, ciò che dice il P. Eubel.

Messa al sicuro la cattolicità del Clareno, « *pontifex persuasus, eum* [Clarenum] *verae fidei adhaerere* », il che per noi è della massima importanza, il P. Eubel attesta in modo assai chiaro : *a*) la condizione posta da Giovanni XXII al Clareno di non ritornare all'obbedienza dell'Ordine ; *b*) di rimanere nella eremitica congregazione dei Celestini : *c*) che il Clareno aveva saputo simulare l'uno e l'altro stato ; *d*) che, anche dopo la « *Sancta Romana* », non ha abbandonato i suoi compagni ; *e*) che, ritornato in Italia, ha continuato l'alta direzione dei medesimi, non ostante che fossero soppressi.

(1) Op. cit., 57-58.
(2) Op. cit. t. II, 468.
(3) Op. crt., 259.

Il primo e secondo punto sono indiscutibili ; essi, più che in altri documenti, poggiano sulla stessa *Cronaca* del Clareno. Il terzo punto contiene una gratuita asserzione: si consideri attentamente il periodo che corre dalla soppressione dei poveri eremiti Celestini, fatta da Bonifacio VIII, sino alla data della « *Sancta Romana* », e poi si provi come e quando il Clareno abbia simulata la sua condizione. Il quarto ed il quinto punto sono stati da noi completamente discussi nel terzo equivoco. Dobbiamo solo aggiungere che i veri compagni del Clareno, dei quali egli avrebbe continuata una certa direzione dopo il suo ritorno in Italia, non erano affatto Fraticelli, quindi neppure essi furono colpiti dalla *Costituzione* di cui parliamo.

Il P. Holzapfel, non smentendo se stesso nel forte ed ostile suo preconcetto contro il Clareno, incomincia la sua affermazione con un grave insulto, « *perfida agendi ratione* »; quindi fa vedere l'incoerenza del Clareno nell'amore verso l'Ordine e nella disobbedienza al Pontefice di ritornarvi, quasi che Giovanni XXII gli avesse imposto un tale ritorno; conclude poi, dicendo che, non ostante la formale promessa di vestire l'abito e di vivere nella Congregazione dei Celestini, il Clareno non ha fatto nè l'uno, nè l'altro. Domandiamo al P. Holzapfel se sia vero che il Clareno non abbia eseguito l'ordine del Papa ; e, poichè sappiamo che il Clareno si svestì realmente dell'abito francescano e visse in seguito nell'eremo a Subiaco, desideriamo sapere quali fossero l'abito indossato ed il romitorio posto sotto la vigilanza di quell'abate. Se poi il Papa aveva messa la condizione al Clareno di non ritornare all'obbedienza dell'Ordine, dove sta l'incoerenza ? e se, non potendo ritornare all'obbedienza dell'Ordine, il Clareno ha mantenuta la direzione della *travagliata società*, vale a dire ha continuato ad essere il consolatore dei poveri reietti, poichè a questo solo si riduceva tutta la decantata direzione, perchè l'Holzapfel chiama questo un perfido modo di agire ? Pertanto, ci sembra che egli devii alquanto da ciò che dice l'Eubel e confonda non poco il comando del Papa e l'obbedienza del Clareno.

Il P. Golubovich afferma : *a*) che il Clareno ha promesso a Giovanni XXII di obbedire alla « *Sancta Romana* », la quale sopprimeva la Congregazione eremitica, riconosciuta

(*sic*) da Celestino V ; *b*) che il Clareno aveva vestito l'abito dei monaci Celestini sotto l'obbedienza dell'abate di Subiaco; *c*) che *celatamente* volle continuare le funzioni di generale del soppresso sodalizio. Veramente quando il Clareno ricevè il comando pontificio di non ritornare all'obbedienza dell'Ordine, la Costituzione « *Sancta Romana* » non esisteva ancora ; quindi non sappiamo su quali documenti sia basata la promessa di obbedire alla detta *Costituzione*. Notiamo poi che la Congregazione dei poveri eremiti *Domini Coelestini* non fu soppressa da Giovanni XXII con la « *Sancta Romana* », ma da Bonifacio VIII ; lo dice *apertis verbis* la stessa *Costituzione* : aggiungiamo che non è esatto il dire che la Congregazione soppressa fosse *solo* riconosciuta da Celestino V, poichè sappiamo, invece, che egli ne fu il vero fondatore. (1) Il fatto di avere il Clareno vestito l'abito dei monaci Celestini sotto l'obbedienza dell'abate di Subiaco è posto qui dal P. Golubovich come già avvenuto prima della « *Sancta Romana* » il che è assolutamente falso ; la *Costituzione* porta la data del 30 dicembre 1317 ; il Clareno si ritirò a Subiaco dopo la morte del Colonna, cioè verso la fine del 1318. Il terzo punto concorda con le conclusioni dei due surriferiti scrittori.

Il prof. F. Tocco dà solamente la ragione del comando pontificio fatto al Clareno di non ritornare al propio Ordine; ma di entrare in quello dei Celestini « *coi quali sarebbe vissuto in migliore armonia che coi Minoriti* », e fa vedere la forzata rassegnazione del Clareno (che noi chiameremo virtuosa) a togliersi quell'abito tanto da lui amato e per il quale tanto aveva sofferto, aggiungendo solo che, svestito dell'abito, rimase in Avignone in casa del Colonna. Qui neppure una parola della simulazione o dell'incoerenza, ma solo il comando del Papa. la ragione del medesimo, la rassegnazione, la pronta obbedienza del Clareno. F. Tocco ha seguito la semplice narrazione della *Cronaca* scritta dal Clareno stesso, la quale con ammirabile chiarezza e brevità dice : «...... *et tunc* [dopo l'assoluzione *ad cautelam*] *mandavit* [Giovanni XXII] *ei quod habitum illorum fratrum assumeret. Assumpsit ergo habitum*

(1) Cfr. la prima parte del secondo equivoco sul Generalato del Clareno dove è descritta la fondazione dei poveri Eremiti *Domini Coelestini.*

n. 48

illum et promisit vitam sequi domini Celestini seu S. Petri de Morone. » (1)

Da che dipende tanta diversità nel descrivere un fatto così semplice? Ammettiamo che sostanzialmente le dette narrazioni non lo travisano, ma notiamo la grande imprecisione che vi domina; segno questo che le fonti, se si vuole escludere la *Cronaca* clarenitana, non sono così chiare, precise, evidenti da dare una notizia perentoria e indiscutibile. Ciò che vi è di vero nei quattro scrittori si riduce solo a tre capi: *a*) il comando di non ritornare all'Ordine a motivo dei grandi dissensi; *b*) la pronta obbedienza del Clareno; *c*) l'esecuzione di ritirarsi in un eremo, come di fatto si ritirò a Subiaco sotto la direzione di quell'abate. Riguardo poi alla conclusione dei PP. Eubel, Holzapfel e Golubovich crediamo di aver detto abbastanza nei capitoli precedenti. (2)

Forse a qualcheduno sembrerà che la nostra tesi proceda solo in via di esclusione, e che tutta la sua forza consista proprio nel partito preso di non voler ammettere che il Clareno sia stato un vero seguace dei Fraticelli, anzi il capo dei medesimi. Non neghiamo tale esclusivismo, neghiamo solamente che esso sia privo di base. I documenti studiati fin qui sono insufficienti per una seria applicazione al Clareno delle condanne emanate dalla Chiesa. Perchè? perchè manca una prova assoluta del fraticellismo clarenitano, mentre le dette condanne colpiscono proprio la sètta dei Fraticelli. Non si è forse riconosciuto che il Clareno non può essere accusato di eresia? (3) non si è forse sicuri della moralità di

(1) Cfr. P. Ehrle: *Hist. trib. Archiv.* I. 143.

(2) Cfr. in modo speciale tutto il terzo equivoco. — Non deve sfuggire che principale interesse di questa conclusione sarebbe di provare il generalato del Clareno, e per questo suo generalato provare che egli realmente apparteneva alla vera sètta dei Fraticelli. Così solo i citati scrittori avrebbero potuto concludere che la « *Sancta Romana* » lo colpiva in modo diretto e sicuro.

(3) Sebbene riportate in nota nella prima parte del terzo equivoco crediamo utile ripetere qui tre sole testimonianze approvanti la non ereticità del Clareno: 1. — « *Pontifex* [Giovanni XXII] *persuasus, eum* [Clarenum] *verae fidei adhaerere etc.* » Cfr. P. Eeubel: cp. cit. t. c. 136 in *nota*: 2. — « *Nullum haeresis vestigium ei* [Clareno] *obici possit,* etc. » Cfr. P. Livario Oliger op. cit. XXXI: 3. — « *Il Clareno veramente non fu eretico in dottrina,* ec. » Cfr. P. Golubovich; op. cit. t. II, 468 in *nota.*

sua vita? (1) come basare, dunque, una sua colpabilità meritevole di scomunica? Non si dimentichi che la fede ed i costumi sono presi di mira in modo speciale dalla « *Sancta Romana* »: dunque se prima non si prova l'eresia o l'immoralità del Clareno, mai potrà provarsi che quella *Costituzione* lo colpisca!

(*Continua*)

(1) Per esserne persuasi basterebbe solo leggere la Vita del Clareno negli Annali del P. Wadd.; la *Djfesa* del P. da Latera; le lettere, la Cronaca e l'Esposizione della Regola scritte dal medesimo Clareno e cento altri storici che si sono occupati di lui. Il candore del costume, unito al rigoroso regime di sua vita, fu l'aureola luminosa che continuerà sempre a risplendere sul capo del Clareno.

PAGINA D'ORO

Pietro da Treia e Corrado d'Offida nel nostro Convento di Forano.

« *Al tempo di questo sancto frate Pietro fu frate Curado da Offida, il quale essendo insieme di famiglia nel luogo di Ferano* [Forano] *nella Custodia di Ancona, il decto frate Churrado se n'andò un dì nella selva a contemplare di Dio, et frate Pietro secretamente andò dietro a llui, per vedere ciò che gli avvenisse; et frate Churrado cominciò a stare in oratione et pregare divotissimamente la vergine Maria, et con grande pianto, ch'ella gli acattasse questa gratia dal suo benedecto Figliuolo, ch'egli sentisse un poco di quella dolceçça la quale sentì sancto Simeone il dì della Purificatione, quando egli portò in braccio Gesù Christo salvatore benedecto. Et fatta questa oratione, la misericordiosa vergine Maria sì llo exaldì; et eccoti apparire la Reina del cielo col suo Figliuolo in braccio con grandissima chiarità di lume, et appressandosi a frate*

Currado, sì gli puose in braccio quel benedecto Figliuolo, il quale e' ricevette divotissimamente et abbracciandolo et stringendolo poselosi al petto, e tutto si strugea e risolveva in amore divino et inesplicabile consolatione. Et partendosi la vergine Maria da frate Currado, frate Pietro in fretta si ritornò al luogo, per non essere veduto da lui: ma poi, quando frate Currado tornava tutto allegro et giocondo, gli disse frate Pietro: O celico, grande consolatione hai avuta. Diceva frate Currado: che è quello che tu dì, frate Pietro? che sai tu quello ch'io m'abbia avuto? Ben so io, ben so io, dice frate Pietro, che lla vergine Maria col suo Figliuolo t'à visitato. Allora frate Currado (il quale), come veramente humile, desiderava d'essere segreto nelle gratie di Dio, sì 'l pregò che nol dicesse a persona; et fu sì grande amore d'allora inanzi tra loro due che uno cuore et una anima parea che fosse tra lloro in ogni cosa » (1).

(1) Dal capitolo XLI *Fioretti:* ediz. G. L. Passerini, Firenze 1903, tip. Carnesecchi, p. 113. — Bartolomeo Pisano riassume il fatto in questi termini precisi: « *Hic frater Petrus vidit beatam Mariam summo fulgore radiantem in festo Purificationis Filium suum parvulum Dominum Iesum ponentem in ulnas sancti fratris Conradi de Offida, et hoc, dum starent ambo de familia in loco Forani de custodia Anconae* ». Cfr. in « *Analecta Franciscana* », Quaracchi 1906, tip. S. Bonaventura, tomo IV, p. 276.

« *Al tempo che frate Iacopo da Fallerone, huomo di grande sanctità, era infermo gravemente nel luogo di Mogliano della custodia di Fermo, frate Giovanni detto della Vernia, il quale dimorava allora nel luogo della Massa, udendo della sua infermità, imperò che l'amava come suo caro padre, si puose in oratione per lui, pregando Idio divotamente con oratione mentale che al decto frate Iacopo rendesse sanità del corpo, se fosse il meglio dell'anima* ».

(*Fioretti*, cap. L.)

MEMORIE MINORITICHE
dal ms. Gambalunghiano D. IV. 231 del sec. XVIII

CAPO II.
Dei Conventi della Marca secondo l'ordine delle Custodie

CUSTODIA ASCOLANA
(Continuazione v. n. 2, pag. 183)

§ III° — MONTEFIORE. (1).

S. Bonaventura mentr'era Generale dell'ordine l'anno 1256 comprò il luogo, e Papa Urbano IV l'anno 1264 benedì la Chiesa.

UOMINI ILLUSTRI.

F. Gentile Partini, che fu creato Cardinale da Papa Bonifazio VIII l'anno 1295, celebre per le sue Legazioni Apostoliche in Ungaria.

F. Felice Vescovo Gobonese
F. Tommaso Vescovo Vergolese } creati da Bonifazio VIII

RELIQUIE.

Si venera una Croce di nobil lavoro dentro cui è parte del legno della salutifera Croce, donata da Papa Niccolò IV con altre Sante reliquie.

In Montefiore si tenne Capitolo l'anno 1467. (2)

(1) Montefiore è della diocesi di Fermo.
(2) Quello che segue è nell'aggiunta.

Sopra la porta maggiore — Annis fuit mille trencentis hoctibus actum me videas PP. mente colas qui limina cernis Pulchrior in domibus licet anxia porta supernis.

In Coro nell'ingresso in Chiesa = F. Elia Ephiscopus (sic) Gobenensis de Monte Florum Ordinis Minorum tempore Bonifacij Pape VIII creatus fuit. Et F. Thomas Episcopus Virgolensis de Monte Florum Ord. Min. a Bonifacio Papa VIII creatus fuit.

Gentilis Partinus de Monte Florum Ord. Minorum ad Cardinalatus apicem evectus a Bonifacio Papa VIII anno IV sui Pontificatus nonnullis in Orbis Terrae partibus legationibus perfunctus ex hac vita migravit anno MCCCXXVII.

Sopra la Porta maggiore — Sanctus Bonaventura Ordinis Minorum S. R. E. Cardinalis dum sui Ordinis Generalatus officio fungeretur anno MCCLVI hoc quod extat templum emit.

Alla Porta laterale che guarda il Chiostro sopra un piccol sasso leggesi: D.nus Urban. PP. IIII me benedixit anno Domini MCCLXIIII.

In una finestra di vetro all'antica leggesi = Beatus Frater Gentilis de Monteflorum.

Dentro alla stessa Chiesa v'è un bel deposito di marmo, ove nella parte superiore leggesi = MCCCX Dominus Gentilis de Monte Florum Cardinalis Ordinis Minorum tempore Bonifacij Pape VIII titulo S. Martini in Montibus: e poco più sotto — Frater Gentilis cum duobus Episcopis Fratre Felice Episcopo Gobonensi, et Fratre Thoma Episcopo Virgulensi.

§ IV. — FORCE (1).

Nell'archivio si conserva memoria essere stato fondato questo Convento il giorno 8 ottobre MCCXLXXVI nel Pontificato di Giov. XX con licenza del P.re D. Marco Abate di Farfa, nella di cui giurisdizione Nullius era la Terra di Forci.

F. Lodovico da Fermo dell'Ordine dei Minori Vescovo Castimenense consacrò la Chiesa sotto il titolo di M. V. con

(1) Diocesi di Montalto, e prima del Pontificato di Sisto V. era *Nullius* di Farfa.

licenza del P.re D. Sisto Abate Farfense il giorno due di Febraro 1368.

A pie' della scala del dormitorio si conserva un'antica iscrizione = Coenobium hoc construi inceptum fuit anno salutis MCCLXXVI. (1)

UOMINI ILLUSTRI.

F. Francesco da Force M.ro in S. T. Prole della Marca nel 1484 fu Inquisit. di Firenze.

F. Bartolomeo da Force Maestro in S. T. Inquisitor di Firenze nel 1466.

F. Evangelista Pellei dallo Staffolo era figlio del Convento di Force. Religioso di meriti nel 1584 fu destinato Inquisitore contro l'eretica pravità nelle Diocesi di Aquileia e Concordia. Nel 1586 fu fatto Vicario Generale Apostolico dell'Ordine, e nel 1587 celebrandosi il Capitolo Generale in Ascoli venne eletto Generale il cinquantesimo nono dopo S. Francesco. L'anno 1590 Sisto Quinto creò il Pellei Vescovo di S. Agata de Goti.

RELIQUIE.

Oltre il Legno della S. Croce donato da Papa Niccolò IV si venerano in Chiesa molte insigni reliquie, e si tengono esposte la prima Domenica di Agosto con gran concorso di popolo.

In questa Chiesa fiorisce il Terz'Ordine di persone divote dell'uno e dell'altro sesso.

§ V. — MONTALTO.

Vuole la costante tradizione che abbia i suoi principii da S. Francesco, e il sito distante dalla Città circa un miglio fuori di mano e in mezzo a una selva (costume del Santo nel

(1) Ò preso queste notizie dall'aggiunta o appendice che dir si voglia, perchè più precise. Nella prima copia il vescovado di F. Ludovico da Fermo da Castimenense è corretto in Casturicense. Le memorie seguenti sono nella prima copia.

fondare le sue case) avalora la tradizione. Vi si venera un imagine in tavola di Gesù Crocifisso, dinanzi a cui si dice che orasse il Santo. La pittura è antichissima. Sisto V. dichiarò Città Vescovile Montalto sua Patria. (1)

Racconta il Galli nella sua storia ms. che S. Francesco fu in Montalto, e recitando orazioni all'ombra dei faggi che sono vicini al nostro Convento infastidito dal numero dei passeri ordinò loro che se n'andassero, e non tornassero mai più.

Si vuole che duri il prodigio di non radunarsi mai più passeri in quel luogo. Vi è una campana fusa l'anno MCCLXIII.

Unita alla nostra Chiesa v'è una cappelletta, ove si onora un imagine di M. V. che ha in fronte sopra il ciglio destro il segno di colpo dattole con uno stilo da un Empio. Mons. Solafenati la rifece, e Mons. Magalotti la ristorò (come si arguisce dalla seguente epigrafe):

D. V. T. O. M. Iulius Solafenatus Mediolanensis | Utr. Sig. Ref. Summo Pont. Sixto V | Presid. Gubernator | suae in Deiparam pietatis | Monumentum | sacellum | dicaverat | Anno MDLXXXVII. Laurentius Mangalottus Florent. | Utr. Sign. Ref. eadem sibi Prov.ª A Paulo V Pont. O. M. demandata Incolarum Religioni | Denuo maenibus munivit, ornavit | Anno MDCXVIII. (?)

In Chiesa v'è un'imagine del Salvatore dipinta in tela alla greca assai consumata, che dicesi portata da S. Francesco.

UOMINI ILLUSTRI (2).

F. Felice Peretti che salì al Sommo Pontificato col nome di Sisto V, illustrò questo Convento.

F. Salvatore zio di Sisto V. che vien nominato in più luoghi della Chiesa.

F. Francesco Mro (in) S. T. intorno al MD.

F. Flaminio Benedetti Maestro in S. T. e Oratore della Provincia a Papa Sisto V.

F. Francesco Maria Lucidi Maestro in S. Teologia, che dal Vicariato del S. Uffizio di Livorno l'anno 1689 fu promosso all'Inquisitorato di Belluno, e nel 1694 fu trasferito all'Inquisitorato di Ceneda.

(1) Dalla prima copia; il seguente è ricavato dall'aggiunta.
(2) Il seguito è della prima copia.

In Montalto si tenne Capitolo Provinciale l'anno 1568.

RELIQUIE.

Del legno della S. Croce donato da Papa Niccolò IV, e in oltre si venerano altre insigni reliquie.

§ VI. CASTIGNANO.

Il luogo vecchio posto sopra un colle fuori della Terra inoggi diroccato in gran parte si vuole dalla tradizione incominciato da S. Francesco. Alessandro IV in una sua Bolla (1) del 16 Aprile 1255 concede Indulgenza a chi sovviene i FF. Minori di Castignano per compiere le loro fabriche. (2)

Rainaldo Vescovo d'Ascoli per proseguire la fabrica sontuosa incominciata dai FF. Minori di Castignano concede loro il poter ricevere fino a cc lire di denari vulterani dei mali acquisti.

In un'autentica di bolla di Clemente v'è il sigillo di Hugone (?) Vescovo di Iesi del 16 Luglio 1282.

Papa Niccolò IV *Vite perennis* ecc. *Datum apud Urbem veterem X cal. Februarij anno VI* (?) d'indulgenza alla Chiesa dei FF. Min. di Castignano nelle feste di M. V. Annun. Nativ. Purif. ed Assun. di S. Francesco, S. Michele, S. Croce, e loro ottave.

Le Monache di S. Chiara di Castignano conservano un breve d'Innocenzo IV che vuole sieno governate le Monache di S. Damiano dai FF. Minori. (3)

In Castignano si tenne Capitolo Provinciale l'anno 1575. Castignano inoggi appartiene alla Diocesi di Montalto. Il Fiume che rode il colle, sopra cui era il primo Convento, ci ha obligati a passar in miglior sito nella Chiesa di S. Egidio.

(1) *Quoniam. Dat. Naopoli anno 4.*
(2) Dalla prima copia.
(3) Dall'aggiunta.

UOMINI ILLUSTRI.

F. Marino Maestro in S. Teologia Provinciale della Marca nel 1481.

RELIQUIE.

Del Legno della S. Croce donato da Papa Niccolò IV, della Colonna, cui fu legato N. S. G. C. ed altre insigni (1)

§ VII. — S. VITTORIA.

Adi 13 Febraro MCCLXXIX D. Morino Abate del Monastero di Farfa col consenso dei suoi Monaci ad sonum tabulae et maliori dona a Fra Assalto, e Roggero Tonti da Firenze Sindaco la Chiesa di S. Giovanni posta nel castello di S.Vittoria affinchè i FF. Minori possano fabricarvi Chiesa e Oratorio a onore di S. Francesco e di porvi la prima pietra benedetta. Inoltre vendette al suddetto Sindaco due pezzi di terra l'uno e l'altro posti nel vicolo chiamato Floriano per il prezzo di C fiorini d'oro.

Adi 16 Settembre MCCCLXVIII F. Lodovico da Fermo Vescovo Casturenense consacrò la Chiesa di S. Francesco della Terra di S. Vittoria, e per il giorno della consacrazione, e annua dedicazione dispensò molte Indulgenze, e similmente per le Feste di quei Santi cui furono dedicati gli altari. (2)

§ VIII. — APPIGNANO.

Il luogo vecchio, che si suppone eretto da S. Francesco è posto in una solitudine discosto assai dalla Terra. Successivamente fabricammo nel nostro secondo secolo Minoritico altro Convento appena dentro la Terra. Il vicino Torrente lo ha spiantato dai fondamenti. Cadde il Convento sotto la soppressione. Vi tornammo, e stiamo inoggi dentro il paese a S. Angelo Chiesa parrocchiale. Vi si fabrica Convento nuovo.

(1) Dalla prima copia.
(2) Dall'appendice.

RELIQUIE.

Si venera da quel popolo una S. Croce donata da Nicolò IV.

UOMINI ILLUSTRI.

F. Felice Caserta d'Appignano M.ro in S. T. Vic. G.le del S. U. d'Adria 1655.

§ IX. — ACQUAVIVA.

Per tradizione si tiene fondato da S. Francesco. Il sito è lontano dalla Terra, la quale è in Diocesi di Ripatransona. Si tiene, che vi siano seppelliti molti Santi Frati dei primi tempi. Anni sono sotto l'altare di S. Antonio furono trovate delle ossa, ma senza veruna memoria. A questo luogo Alessandro IV l'an. 1260 concede Indulgenza. Cadde il Convento nella soppressione. Clemente XI l'anno 1713 ce lo restituì mosso dalla fama di vari prodigi, sopra dei quali si fabricò processo. La Chiesa fu consagrata prima del 1260.

In Aquaviva si celebrò Capitolo Provinciale l'anno 1569.

RELIQUIE.

Si venera una Croce donata da Papa Niccolò IV. (1)

Fra i primi Conventi dell'Ordine Francescano si conta il piccolo Conventino di Aquaviva. Si vuole che Papa Niccolò IV gli mandasse in dono una Croce arricchita di molte reliquie.

Allo scorrere degli anni fu aumentato di fabriche, acquistò beni stabili, e vi furono celebrati due Capitoli Provinciali. Nello scaduto secolo egli cadde sotto la soppressione Inno-

(1) Dalla prima copia; il seguito dall'appendice.

cenziana, e vi furono posti due Preti a uffiziare la Chiesa. Indi passò sotto titolo di Badia al Piovano di S. Benedetto. onde non facendovi questo la residenza la Chiesola restò abbandonata. Per la qual cosa sotto il X Decembre MDCLXXII Iddio con prodigi straordinari dette a conoscere quanto gli dispiacesse l'abbandonamento di quel Santo Luogo. I prodigi sono stati la comparsa di fiaccole accese in diverse forme, e in diversi siti. Si aggiravano talora dinanzi la porta della Chiesa, alle volte intorno al Convento, ora in gran numero ardevano sul campanile, altre volte come globi strisciavano.

Sono stati veduti quattro o cinque lumi unirsi e farne un solo, o da uno distaccarsene quatro o cinque. Una volta da un sol lume ne nacquero più di cento ponendosi a due a due in ben ordinata processione. Ora folgoreggiarono come lampi, più volte arrivarono come facolli ardenti dentro la Terra fino sopra la Chiesa parocchiale. Talvolta si spiccarono come stelle da varie parti che in un istante si presentavano dinanzi la Chiesa, e da quella indi dilungavansi. Ora mostrando di precipitare dal Cielo si posavano sul tetto della Chiesa, e poi tornavano verso il Cielo.

Nel giorno di S. Tommaso Apostolo essendo una foltissima nebbia all'improvviso più di trentacinque persone restarono circondate da chiarissima luce. La vigilia del Natale si videro le mura della Chiesa e Convento piene di splendore, e altre volte senza comparsa di lumi parvero di finissimo argento. La sera dei XIV Febraro andò a lanciasi sopra il Convento dei PP. Agostiniani scalzi, ove sino a tre volte si accese, e si spense. Il giorno di S. Giuseppe fu chi vide per due volte accendersi e smorzarsi come d'una fiaccola il lume che ardeva alla Statua del S. Patriarca. Comparve una volta un Fraticello vestito berettino sul pulpito col capo scoperto, e mani giunte, che sparì come un lampo al terminarsi la messa cantata. Altre volte è stato veduto un Frate pel Convento da bambini innocenti. Si sono sentiti odori per la Chiesa senza comprendersi da che provenivano. L'olio della lampada di S. Francesco si è aumentato. Quasi ogni notte più d'un anno furono udite suonar le campane da se. Nella Chiesa v'è una statua di terra rappresentante S. Francesco tenuta in grandissima venerazione, dinanzi alla quale ha operato Iddio molti miracoli.

Si conserva una Bolla d'Alessandro IV anno VI d'Indulgenza alla Chiesa dei FF. Minori di Aquaviva per le Feste di M. V., SS. Francesco, Antonio e Chiara, e per la Dedicazione della Chiesa. Fu restituito alla Religione questo Convento l'anno MDCCXIII da Papa Clemente XI.

EPIGRAFE.

Divo Francisco Assisiati Peuceticam Apuliæ oram appulso Antonius Ioviæ (?) Comes Princeps Aquavivæ pauperrimo ditatus hospite hoc coenobium extruxit, quod labentibus annis in usum secularis Cleri conversum Francisco S. R. E. Cardinali de Aquaviva exortante cum nuper Seraphicis filiis fuerit restitutum iidem grati animi monumentum posuere an. sal. MDCCXIV.

CUSTODIA DI FERMO

§ I. — FERMO.

Il primo monumento di questo Convento è una bolla di Gregorio IX del 1240 che approva la donazione della Cappella di S. Leone fatta ai FF. Minori. Allo stesso Convento è stato incorporato un antico Convento di Clarisse, di cui si conservano alcune bolle mancanti al nostro Bollario Minoritico. Il Monastero della Clarisse aveva la Parrocchia inoggi trasferita alla nostra Chiesa di S. Francesco, la quale è di nobile antica struttura a tre navate. V'è lo studio di Teologia, e per l'addietro vi fu il Collegio di Praga, il Professato e il Noviziato. Il Convento è rifatto nel corrente secolo ma non compito ancora.

UOMINI ILLUSTRI.

Sotto l'altar grande si venera il Corpo del B. Adamo da Fermo morto nel 1283. Fu zelante Predicatore.

Il B. Giovanni sopracchiamato Alvernicola dal lungo soggiorno sul monte della Verna appartiene a questo Convento. Nacque egli in Fermo, e la grazia avendo prevenuto la natura nella tenera età di bambino si mostrò inclinato al digiuno alla mortificazione di se stesso, all'orazione ed alla solitudine. In età di dieci anni prese l'abito di Canonico regolare, tra i quali vedendosi impedito a praticare le amate austerità con l'aiuto di F. Giovanni da Muro, che fu Generale dell'Ordine dei Minori, e poi Cardinale, in età di tredici anni nel 1272 dai Canonici regolari passò al nostro Istituto, e fece il noviziato sotto il Servo di Dio Iacopo da Fallerone. Dopo la professione fu mandato a dimorare sul monte della Verna luogo conforme al suo spirito, dove gli si aprì la strada facile all'esercizio dell'umiltà della povertà dell'astinenza della macerazione del corpo e della continua presenza e raccoglimento in Dio. Da ogni cosa prendeva motivo di lodare il Signore e di pensare bene del suo prossimo, e quando i pretesi zelanti dell'Ordine biasimavano la sontuosità della nostra Chiesa e Conventi Giovanni giudicava religiosi buoni quei Frati che con le loro virtù guadagnavano gli animi dei benefattori a inalzarle e provederle. Digiunava sei quadragesime ogn'anno la maggior parte in pane e aqua. Vestiva una tonaca rozza e aspra; dormiva o sul nudo pavimento o sopra un tavolato coperto di pelle d'orso. Per tre anni dormì in piedi o appoggiato al muro o a un tronco. Ebbe il dono dell'orazione della contemplazione dell'estasi e della scienza infusa, per cui a maraviglia spiegava la Santa Scrittura, e scioglieva le difficoltà. Fu da celesti apparizioni di Gesù Cristo della Vergine degli Angeli e de' Santi favorito. Zelò la gloria di Dio e la salute delle anime nel ufizio della predicazione. Ardeva il suo cuore d'amore verso Dio, e nudriva una tenerissima divozione al Santissimo Sagramento. Esercitò un ampio potere sopra i Demoni, penetrò i segreti dei cuori, e predisse il giorno della sua morte, alla quale si preparò con i Santissimi Sagramenti e dopo aver esortati i Frati all'imitazione di Gesù Cristo recitando salmi e orazioni placidamente spirò il giorno di San Lorenzo l'anno 1322. Il suo Corpo riposa alla Verna ed il suo capo si venera tra le reliquie della nostra Chiesa di S. Croce di Firenze. Si vuole, che il B. Gio. sia l'autore del Prefazio, che recitiamo in onore di S. Francesco.

F. Lodovico Vescovo Casturicense nel 1368.
F. Francesco Castelli M.^{ro} in S. Teologia Provinciale della Marca nel 1464.
F. Francesco Antonio Troellieri M.^{ro} in S. Teologia nel 1731.

CAPITOLI PROVINCIALI.

Nel Convento di Fermo si fece Capitolo per l'elezione del Provinciale nel 1478, nel 1548, nel 1591 e nel 1658, in cui fu eletto il P. M^{ro} Vincenzo Fratacozzi da Fermo, e nel 1661.

Di altri Capitoli Provinciali celebrati in Fermo si trova memoria cioè nel 1305, e nel 1349, 1369, 1440, 1584.

§ II. — MONTEDELLOLMO.

Adì 4 Febraro 1266 D. Iacopo Abate di S. Croce di Clento (1) dà e concede per amor di Dio a onore, commodo, e utile dell'Ordine di S. Francesco per abitazione dei suoi Frati Minori la Chiesa di S. Maria di Castello posta nel Castello di Montedellolmo rogato F. Bartolomeo.

Adì 9 Marzo 1270 lo stesso Abate Iacopo con altro suo instrumento ratifica a F. Gullielmo Guardiano del luogo dei FF. Minori di Montedellolmo la donazione fatta all'Ordine di S. Francesco della Chiesa di S. Maria di Castello, e sue possessioni.

Sotto lo stesso giorno e anno si stabilisce la vendita della Chiesa di S. Maria di Castello e sue possessioni tra il sud. Abate e F. Gullielmo Guardiano per il prezzo di 300 lire raven. e anconitan.

Si aumenta il luogo medesimo l'anno 1266 con la donazione fatta a F. Matteo da Monteurbano Guardiano, di alcune case e piazza, e il donatore fu Gerardo D. Berardo Raiulini da Montedellolmo.

Altre case, e piazze acquistò il Convento l'anno 1273 da D. Pascianella q.^{m} Gerardo Maneuti pel prezzo di 122 lire, 20 soldi volterran.

(1) Nella prima copia vi è *Chienti.*

Antonio Vescovo e Principe di Fermo da facoltà a F. Giovanni da Montelupone Arcivescovo Neopatrense (1) di consagrare la Chiesa di S. Maria di Castello di Montedellolmo dell'Ordine de Minori; dat. il di 21 Maggio 1392: e concede perciò la sua indulgenza.

In Chiesa vicino al Presbitero dell'altar grande v'è questa inscrizione.

D. O. M.

R^mo P. Mag. Bonifacio Augustini M. Con. de Monteulmi Romanae Sapientiae Theologo Viro religiosissimo doctissimoque, qui ardens innocentiae ac scientiae lampades e manibus numquam deposuit Firmanæ, Cesenæ, Viterbij, Florentiæ, Bononiæ, Romanæ per annos XV cathedras Prefectus, et per XVIII Episcoporum examini, Primo sententiarum libro in lucem edito, aliosque iam iam paratos æternitati si vixisset, conseeraturus, Conventu Patrio erogata pecunia locupletato, Ordinis Prefecturas, et Episcopatus sponte oblatos recusavit, Mansurus in ævum memoria, fama, gloria, obijt in Patria ætatis suæ annorum LXVIII Salutis nostræ MD.IIC. die III Decembris hoc in lapide revixit immortalitati An. MDCLXXXXVIII industria, opera, et huius Cœnobij gratitudine sub Gubernio Ad. Rev. P. Mag. Nicolai Columbari Discipuli dolentis. (2)

UOMINI ILLUSTRI.

B. Pietro, che fu seppellito in quella Chiesa.

F. Pierangelo Fausti Maestro in S. T. fu Provinciale della Marca nel 1519.

F. Angelo Guidoni Maestro in S. T. Commissario Generale della Provincia l'anno 1587.

F. Fausto Fausti, che ricevè la laurea di Maestro nel Capitolo Generale di Siena l'anno 1574, religioso di molta prudenza applicato ai governi e all'esercizio della predicazione.

F. Bonifazio Fausti Nipote Maestro in S. Teologia allievo

(1) Dell'Ordine dei Minori.
(2) Fin qui dall'appendice, il seguito dal testo o prima copia.

nella predicazione di Monsignor Cassandri, nella quale il Fausti riuscì assai, e fu ascoltato nelle più insigni Città d'Italia con applauso. Morì in Assisi.

F. Bonifacio Agostini insigne nella pietà e dottrina, che insegnò dalla cattedra e publicò con le stampe. Fu Lettore della Sapienza romana Esaminatore de Vescovi e Provinciale della Marca nel 1691. Morì nel 1692 in età d'anni 68, avendo rinunziato il Provincialato.

In Montedellolmo si celebrò Capitolo nel 1552, 1581.

§ III. — MONTEGIORGIO.

Innocenzo IV con doppio breve *Quoniam*, Dato il primo Lugduni cal. Iulij anno IV ed il 2. Dat. Assisij 11 nonas Iulij an. XI concede indulgenza a quei che daranno mano, e aiuto ai FF. Minori di S. Maria in Giorgio e li solleveranno nei loro bisogni per compiere le loro fabriche.

Adi VII Xbre 1263 D. Peregrino Abate di Farfa considerando i meriti ed il buon servizio prestato dai FF. Minori al detto Monastero, e considerata inoltre la disubbidienza, la contumacia, il dissipamento, e la vita insolente, e poco onesta dei suoi Monaci e Conversi, e lo sciupamento delle cose della Chiesa del Monastero posta in S. Maria in Giorgio Diocesi di Fermo, ove era la Prepositura, spoglia il Proposto, i Monaci e Conversi dell'amministrazione del luogo, e da, concede, e consegna al Sindaco dei FF. Minori la Chiesa di S. Maria in Giorgio con la Prepositura, reliquie, cose sacre, Palazzo, Case, piazze, cemeterio, orto, Chiostro, campane, libri, paramenti, calici, croci, turiboli, privilegi, dignità, e onori spettanti a detta Chiesa, riservando al Monastero il gius sopra alcune cappelle, il gius e giurisdizione episcopale goduta dal Monastero di Farfa nel Castello e fuori di Monte S. Maria in Giorgio. (1)

Questa donazione essendo contrastata dai Monaci, Giovanni XXII con suo breve *Petitio*, Dat. Avenione pridie nonas Novembris anno XVII la confermò a nostro favore.

Clemente IV con suo breve *Pertulerunt*, Dat. Perusij XIV

(1) Così appellavasi allora Montegiorgio.

n. 48

Cal. Aprilis an. II scrive al Vescovo d'Ascoli, che difenda la libertà della sepoltura dei FF. Minori di S. Maria in Giorgio.

Altra conferma di Gio: XXII è data in Avignone IV nonas Octobris anno XIX.

Sotto il di 28 Xbre 1263 D. Peregrino Abate di Farfa contratta la vendita di alcune terre della Badia per il prezzo di mille e novanta lire e dugento minuti con Benedetto Cristiani Sindaco dei FF. Minori di Monte S. Maria in Giorgio.

Il mede^mo^ Benedetto Cristiani avendo preso l'abito dei FF. Minori, avanti la sua professione sotto il di VIII Febraro MCCLXVIII cede e dona tutti i suoi beni mobili, e stabili (1) al Sindaco della Chiesa Romana per i Frati Minori pro muranda Ecclesia S. Mariaæ Montis S. Mariaæ in Georgio et complenda, nec non emendis, murandis, complendis, domibus, ceterisque rebus necessariis Fratribus dicti loci.

Nello stesso archivio conservasi un breve di Gio: XXII Dat. Aven: XVII Hal. Iulii anno VIII con la facoltà recipiendi locum unum in terris Nobilis Viri Pandulphi de Malatestis Pisauriensis Diocesis ad nomen, opus, et usum FF. Minorum. (2)

RELIQUIE.

Nella Chiesa si venerano molte insigni reliquie, della S. Croce, del velo di Maria Vergine, altre di S. Francesco ed altre assai, che si espongono la Domenica fra l'Ottava dell'Ascensione.

UOMINI ILLUSTRI.

B. F. Giovanni da Monte S. Maria intimo confidente del B. Corrado da Offida. (Vad. an. 1289 t. 5)

F. Ugolino da Monte S. Maria vivea nel Pontificato di

(1) Cioè i seguenti beni: La sua Terra o terreno, posto nel luogo detto Pelletterio; altro terreno posto sulla strada pubblica e lire centoquatordici; i quali beni aveva il Donatore comprati dall'Abate, e Monastero di Farfa, e che appartenevano alla Chiesa di S. Maria, in cui erano stati introdotti i FF. Minori, ma dall'Abate eransi riservati pel suo Monastero. (Da una seconda aggiunta.)

(2) Dalla seconda aggiunta, il seguito dal testo.

Gio: XXII; scrisse la Vita di S. Franc. e del B. Gio: da Fermo — Un Trattato della Provincia Picena, di cui ha fatto uso il Vadingo.

F. Mario Orpinelli dotto religioso, Reggente di S. Bonaventura, da Paolo V fatto Vescovo di Montalto.

Vive in questo Convento il P. Maestro Domenicantonio Baldassarri religioso di polite maniere, che ha publicata una dissertazione a favore dei PP. della VI Sinodo, e attende a rifare dai fondamenti il Convento.

In Monte Giorgio si tenne Capitolo Provinciale l'anno 1320, 1585.

§ IV. — MONTEGRANARO.

Si fabbricava questo Convento a tempo d'Innocenzo IV l'anno 1247, come costa da una sua bolla, e la tradizione pretende, che vi siamo andati nel 1226, in sito diverso da quello che occupiamo presentemente. Infatti l'anno 1259 Gerardo Vescovo di Fermo perchè non avevamo luogo idoneo, ne forze a compiere l'incominciato luogo ci dona la Chiesa della B. Vergine e S. Barbara con le case piazze e campane possessioni ragioni calici libri e paramenti. Questo luogo era similmente fuori del paese. Finalmente l'anno 1431 si ottiene da Eugenio IV il poter abbandonare il luogo vecchio, e fabricarne un nuovo dentro il paese, e l'anno 1435 con suo breve *Humilibus* ci da la facoltà di comprare dagli Agostiniani la Chiesa di S. Maria delle Grazie. Alessandro IV spedì parecchie bolle a favore del Convento di Montegranaro; la prima incomincia *Sanctorum meritis* dell'anno 125..... con cui concede Indulgenza nella Dedicazione della Chiesa e suo Anniversario, per le Feste e ottava di S. Francesco, S. Antonio e S. Chiara; la seconda *Vitæ perennis* dell'anno 125... d'indulgenza per la Festa di M. V.; la terza *Vestræ meritis* di poter ricevere sopra le usure e rapine fino alla somma di di cento oncie d'oro; con altro *Iustis petentium* approva la donazione di Gerardo Vescovo di Fermo, con altra *Paci et quieti* vieta di fabricare Chiese e Monasteri dentro lo spazio di cento passi vicino al Convento dei FF. Minori di M. granaro; con un altra *Postularunt* dichiara libera la nostra sepoltura. Niccolò IV con sua bolla *Vitæ perennis* concede In-

dulgenza nelle Feste di M. V. Gregorio XI concede 50 giorni d'Indulgenza a chi visita la Cappella di S. Barbara. Si rifabrica questo Convento dai fondamenti.

UOMINI ILLUSTRI.

Nel 1580. Fioriva il P. Maestro Antonio da Montegranaro.

F. Francesco Mauri Maestro in T. Teologia fu Segretario dell'Ordine, e nel 1585 nel Capitolo celebrato in Montegranaro fu eletto Provinciale della Marca. L'anno 1603 ebbe l'Inquisitorato di Pisa, e nel 1604 quello di Firenze, dove morì l'anno 1606.

F. Francesco Pacifici Maestro in S. T. Inquisitor d'Adria nel 1618.

Nel corrente secolo (XVIII) fiorì il P. Maestro Felice Conventati (?)

Altro Capitolo fu in Montegranaro nel 1566.

(*Continua*)

P. Gregorio Giovanardi
O. F. M.

« *Morì frate Iacopo da Fallerone la vigilia di sancto Iacopo apostolo, nel mese di luglio, nel sopradetto luogo di Mogliano; nel quale, per gli suoi meriti, la divina bontà adoperò, dopo la sua morte, miracoli* ».

(*Fioretti*, cap. L.)

« *Era frate Giovanni* [da Penna] *uno huomo con animo allegro et riposato, e rade volte parlava, et era huomo di grande oratione et divotione, et spetialmente dopo Matutino mai non dormìa nè tornava alla sua cella, ma stava in chiesa in oratione insino a dì* ».

(*Fioretti*, cap. XLIV.)

IL P. GIOVAN BATTISTA DA PESARO

Grande Viaggiatore e Missionario Francescano del Secolo XVI

I.

« Abbiamo indubbie prove, scriveva nel secolo passato il Signor Brewer benchè Protestante, dell'infaticabile attività dei Frati Minori come viaggiatori e come Missionari; essi furono inoltre diligentissimi nell'osservare le notevoli cose dei paesi dove passavano, ed accurati nel registrarne la memoria. Essi, esperti degli uomini poichè eran usi a vivere tra il popolo, avvezzi alla povertà ed alla sofferenza d'ogni maniera disagi, poterono penetrare in paesi dove niun altr'Ordine, o Viaggiatore moderno, avrebbe osato arrischiarsi. » (1). E così presso a poco la sentono il Cantù, l'Humboldt ed altri, recando ad esempio non pochi di questi magnanimi Viaggiatori o meglio Missionari Francescani, massime in Oriente, e fin dal principio dell'Ordine. Sì magnanimi, lo ripetiamo, poichè nei tempi di mezzo, ed anche dopo sino ad un secolo fa e meno, i lunghi viaggi, come accenna il citato Scrittore, erano faticosissimi e pericolosissimi sia pe' mezzi di trasporto, che o non vi erano od erano imperfettissimi, e perciò disadatti tanto per terra quanto per mare. Sicchè dovean viaggiare quasi sempre a piedi, e per istrade e luoghi, spesso tra popoli barbari e selvaggi, senza guida, senza conoscenza di lingua e di costumi, senza sapere alcune volte neppur ove s'andassero, e non di rado mancando anche del necessario alla vita; e perciò sempre colla paura addosso e la morte avanti gli occhi.

Ed il fine primario di tali viaggi non era mica l'acquisto di roba, o di fama, o peggio il capriccio e lo svago, un fine insomma tutto mondano e terreno, come purtroppo è di tanti altri Viaggiatori antichi e moderni, cristiani e non cristiani.

(1) Riportato dal P. Teofilo Domenichelli dei Minori — *Sopra la Vita ed i viaggi del B. Odorico da Pordenone ecc. pag. 20.*

No davvero, ma bensì la gloria di Dio e la salvezza delle anime. Vale a dire, obbediano a quel precetto del divin Maestro agli Apostoli, dei quali eran essi i seguaci ed i continuatori nell'opera dell'umana redenzione: Andate per tutto il mondo, predicate il Vangelo a tutti gli uomini. Chi crederà e verrà battezzato, sarà salvo, chi poi non crederà, sarà condannato (1). Rinnovato poscia tale precetto, quanto a noi Francescani, dal nostro Serafico Padre, prima colla parola: Su miei figli carissimi, dicea loro un dì che se ne vide attorno un buon numero, andate a due a due per le diverse parti del mondo, annunziando agli uomini la pace e la penitenza per la remissione dei peccati (2). E poi coll'esempio, recandosi egli medesimo, e per due volte, in Oriente, ed in altre parti fuor d'Italia; sempre al medesimo ed altissimo scopo, ed anche a cercarvi il martirio. Nè questa parola, quest'esempio d'un tanto Padre furon vani, poichè codesti suoi figli, lo ripetiamo, fin d'allora in tutti i tempi, in tutti i luoghi furono i primi e forse i più numerosi appetto di altri Religiosi Ecclesiastici a recarsi alle Missioni in ogni parte di mondo, sicchè si potrebbe in qualche modo ripetere eziandio di essi ciò che il santo Re Davidde prediceva degli Apostoli: La loro voce si è diffusa per tutta quanta la terra, e le loro parole sino ai confini della medesima (3). Ed è questa per avventura la più bella gloria dell'Ordine nostro.

Fra codesti più grandi Viaggiatori e Missionari Confratelli è d'annoverarsi, nella seconda metà del secolo decimosesto, il P. Giovan Battista da Pesaro; poco conosciuto nell'Ordine e meno fuori di esso. E da ciò la ragione principale di questo nostro cenno storico-biografico su di esso, affine appunto di farlo meglio conoscere e renderlo, se fosse possibile, anche popolare; oggi, giova ripeterlo, che si dà importanza a Viaggiatori, i quali sia per mare sia per terra se ne vanno con tutta commodità, e sovente con tutt'altro scopo che di giovare alla vera civiltà, alla vera religione. Una delle cause per cui il P. Giovan Battista è poco noto si è che la sua vita pubblica è quasi tutta comune con quella di altri suoi com-

(1) S. Marc. *cap. 16, vers. 15-16.*
(2) Il B. Tommaso da Celano — *Vita Prima, cap. 12.*
(3) *Sal. 18. 5.*

pagni di professione e di missione. Ed un'altra che assai tardi sono venuti a luce i documenti che lo riguardano direttamente come diciamo qui in nota, e ciò per opera specialmente del P. Melchiorri Continuatore del Waddingo, e più del P. Marcellino da Civezza, tanto benemeriti l'uno e l'altro della Storia Francescana. E di questi documenti specialmente ci serviremo a compilar questo cenno, senza la pretesa di farlo completo, chè a ciò si richiederebbe uno studio più lungo ed accurato, il quale, almeno pel momento, non è da noi: ed eccoci all'opera (1).

II.

« Il beato Padre — così abbiamo dal *Ristretto della sua Vita* — Frate Giovan Battista Lucarelli di Monte le Vecchie, castello di Pesaro — nel Comune di Tomba —, nacque l'anno 1540 nel mese di settembre da Gregorio figlio di G. Battista della suddetta antica famiglia, e da donna Camilla Perti. Ed essendogli posto il detto nome, come in memoria del suo Avo, passato il terzo decimo anno di sua età, — già rimaso orfano di padre e di madre, siccome ci dice ei medesimo —, fu vestito dal M. R. P. Frate Nicolò Lucarelli suo Zio paterno, a quel tempo Guardiano di S. Francesco nella terra di Mondaino — diocesi di Rimini — del medesimo suo abito, e fu fatto fare della stessa Religione, cioè de' Padri Francescani Conventuali; e portò quest'abito 28 anni ». — Ove facesse poi i suoi studi,

(1) Questi documenti sono due principalmente, vale a dire *La breve Relazione de' suoi viaggi* fatta da lui medesimo al Cardinale Medici che fu poi Sommo Pontefice col nome di Leone XI, riportata per intero dal P. Marcellino da Civezza nella sua opera *Saggio di Bibliografia Sanfrancescana* ecc., sotto la parola *Pesaro*, pag. 452; ed una *Breve Vita* dello stesso d'incerto Autore manoscritta, riportata pure per intero nell'*Appendice Bibliografica* al tomo 2. dell'*Orbis Seraphicus etc. De Missionibus* del P. De Gubernatis, pure sotto la stessa parola *Pesaro*, pag. 787. Se ne parla altresì, benchè in succinto, nel *Martyrologium Franciscanum etc.* del P. Arturo ai 7 di novembre, pag. 509. Ed a' tempi nostri ne abbiamo un sunto storico insieme a' suoi Compagni nei tomi 21 e 22 degli *Annales Minorum etc.* continuati dal dotto P. Melchiorri; e nel vol. 7. *Storia delle Missioni Francescane ecc.*, del P. Marcellino; senza contare che se ne fa cenno eziandio in altri nostri antichi e moderni Scrittori Italiani, Spagnoli e Portoghesi.

n. 48

non sappiamo; alcuni vogliono, come il P. Huerta, cui aderisce il P. Marcellino da Civezza, ch'egli avesse avuto compagno ne' medesimi il gran Pontefice Sisto V suo Confratello, ciò che non può essere giacchè il Peretti era nato 19 anni prima di lui, vale a dire nel 1521. Probabilmente però ne fu discepolo o in Rimini, o in Siena, od in Fermo ove questi insegnò; il che appare anche da quello si dirà in seguito.

« Dalla felice memoria, seguita il Biografo, del Pontifice Pio V fu mandato a quella sì bella e venerabile impresa della guerra navale, fatta nel 1571, nella quale serviva egli come Confessore al nostro Serenissimo Duca quando da Principe fu a quella sì grande impresa ». — S'intende qui senza dubbio la famosa battaglia navale, combattutasi nel golfo di Lepanto, ove venne prodigiosamente distrutta la grande flotta dei Turchi da quella piccola dei Cristiani; e così fiaccato lo smisurato orgoglio di questi giurati nemici della Croce. Onde da qui incominciò pel nostro P. Giovan Battista quella sua vita piena d'avventure, di pericoli ed anche di fatti eroici alla gloria di Dio ed alla salute delle anime. Tornato sano e salvo da là, e desideroso, dice qui il Continuatore del Waddingo, di osservare la santa Regola francescana con maggiore strettezza e perfezione, se ne andò in Ispagna, e s'aggregò alla provincia di S. Giacomo dei Francescani Scalzi, istituiti già da un 50 in 60 anni prima del P. Giovanni da Guadalupa; detti poscia anche Alcantarini da S. Pietro d'Alcantara che fu il più bell'ornamento di questa Minoritica Riforma. E secondo l'Arturo, ciò avvenne in Madrid. « I quali Frati, segue il Biografo, già avean fatto molto progresso e profitto per le rigorose penitenze che esercitavano, e per il buono e raro esempio che davano di se stessi. »

E, bene appresa la lingua ed eletto Predicatore, si dette tosto con grande zelo e fervore a questo santo ministero, emulando in ciò, ed anche superando, i nuovi Confratelli. Poco però si rimase in Ispagna, poichè per la sua molta virtù e capacità venne presto destinato ad altra ben più importante e difficile missione nel nuovo mondo; ma qui lasciamo che ci narri tutto ei medesimo nel breve ragguaglio che ne fece; solo ci permetteremo di raddrizzare qua e là qualche espressione o storpiata o non più bene intesa.

III.

« In questo giorno 15 di gennaio di quest'anno 1593, dedicato alla memoria di santo Paolo primo Eremita, che 60 anni fu nel deserto, vissuto con mezzo pane — al giorno —, che per il mansueto corvo gli mandava il Signore Dio; non avendo io potuto riavere il libro che detti al Papa delle cose del gran regno della China, ho voluto dare a gustare alli gentiluomini di Vostra Altezza Serenissima le molliche del pane che il Signore Dio mandò a quelle povere creature ragionevoli di quelle Indie con grande onore di sua divina Maestà e di Vostra Altezza Serenissima, che allora era Protettore e Governatore di questa sua Serafica Religione. Della quale essendo io indegnissimo Professore, ed avendo col merito dell'obbedienza fatta sì lunga perigrinazione e viaggio, devo dare almeno ragguaglio all'Altezza Vostra e scoprire al mondo la parte del merito che ne avrà in paradiso quando per la divina misericordia verrà l'ora di andarvi a sedere e regnarvi *cum principibus populi Domini Dei nostri.* E per procedere più distintamente e còn la maggior brevità, che io potrò, dirò quello che mi occorrerà alla memoria in ciaschedun luogo ove arrivammo ».

« E cominciando dico che, essendo Sommo Pontefice Gregorio VIII, e Vostra Altezza Serenissima amplissimo Cardinale e Protettore dell'Ordine nostro, e Ministro Generale del medesimo il *Capitefontium* — Cristoforo da Chefontaine —, per rispetto della stessa Vostra Altezza un grande Religioso dell'Ordine nostro, Frate Laico, Antonio cioè di S. Gregorio Spagnuolo, venuto dal Perù a Roma, impetrò licenzia dal Papa, da Vostra Altezza e dal Generale di condurre operai del Santissimo Vangelo a quelle parti; essendo quelle creature sì necessitate del lume della santa fede cattolica. Onde, avute le Lettere Apostoliche, venne in Ispagna, e quivi aggregati i Religiosi per questa grande impresa, tra' quali essendo io il più indegno, — il Religioso capo però la pensava di lui ben altrimenti, poichè, ben conoscendolo, fece il possibile per ottenerlo dai Superiori, col beneplacito del Re Cattolico, — che era Filippo II —, andammo alla città di Siviglia. E quivi, per elezione canonica fatto nostro Superiore Frate Pietro

n. 48

d'Alfaro della stessa Siviglia, Religioso d'angelico aspetto; dopo d'aver noi quivi predicato il Vangelo *more apostolico* nelle piazze per il gran concorso dei popoli, che ci venivano a vedere, essendo cosa nuova in quella città il vedere Frati scalzi — cioè — colli piedi nudi per terra — e dopo essersi convertita una Turca alle nostre prediche come un segno del frutto che il Signore pretendeva cavare da tale missione, l'anno 1577, la notte di S. Giovan Battista facemmo vela e partimmo da santo Lucar de Barrameda, porto molto celebre ed importante ove arrivano le flotte del Re, che vengono dal Perù e dalla Nuova Spagna ».

« Ecco quel che successe nel primo viaggio del suo piccolo ovile, dei 13 Religiosi cioè, eletti per memoria del sacro numero apostolico, secondo che il Papa aveva voluto; e sua Maestà Cattolica vi meritò tanto, dandoci tutto quello ch'era necessario per sì gran viaggio ». — Il da Civezza, che avea in mano anche altre Storie e Relazioni di questa spedizione, specialmente quella del P. Martinez, dice ch'era composta di 15 Religiosi, 11 Sacerdoti cioè, 2 Chierici e 2 Laici Conversi, e ne specifica i nomi, i cognomi e la patria; ma forse il nostro P. Giovan Battista, che dice essere stati 13, non vi comprendeva i Fratelli Laici (1).

IV.

« Si partì adunque, prosegue il nostro Missionario, ed in 10 giorni arrivammo alle isole Canarie, dove stette il santo Frate Dieco, che Sisto V. ad istanza del Re Cattolico canonizzò, e Vostra Altezza, essendo allora Protettore di Spagna, ne trattò l'affare —. « E qui ci racconta qualche particolare di queste isole; ma a noi non interessa punto molto più ch'eran ben conosciute prima —. « Poi partimmo ed entrammo per quel golfo sì tempestoso di quel mare Oceano —, Atlantico —, detto dagli Spagnuoli il golfo de la Sieguas, non senza timore grande, essendochè le onde sogliono passare sopra i navili da banda a banda, acciocchè conoscessimo esser vero quel detto: *Qui navigant mare, narrent pericula ejus*. E per

(1) *Storia Universale delle Missioni Francescane ecc. vol. 8 pag. 886.*

meglio provare il Signore Dio li suoi Servi, volse che in quella flotta — forse che allora, almeno secondo lui, anche una sola nave diceasi *flotta,* ovvero viaggiavano insieme a qualche altra nave mercantile — entrasse la peste, e 6 dei nostri passarono a miglior vita con segni evidenti, poichè l'uno diceva morendo: *Introibo ad altare Dei;* l'altro: *Videbo Dominum;* l'altro: *Complacuit Patri vestro dare vobis regnum.* Ad un'altro trovammo nel petto, sulle nude carni, una croce con acuti chiodi che lo aveano ferito; alla morte d'un altro apparve di notte una colomba bianca sopra della gabbia — cabina —, essendo egli stato devotissimo della Regina del cielo, digiunando 18 anni ogni sabbato a suo onore. Ed un altro, ch'era il più robusto e gagliardo di tutti, convenne risolversi a partir di questa vita con più prestezza degli altri, e diceva: Muoro volentieri, essendo che sia meglio la carne mia esser cibo di pesci che di vermi; e sapendo noi che Iona Profeta, il quale fu cibo di quel gran pesce, ora crediamo che regni glorioso in paradiso. Solo io ed il Superiore ed il buon Frate Laico restammo senza peste; gli altri che furono tocchi, poi risanarono ». — Secondo il P. Martinez, lo Storico addotto sovente dal P. Marcellino, ne sarebbero morti solo 4 di peste, e li nomina; ed altri 3 nell'arrivare alla Nuova Spagna (nell'opera sopra citata a pag. 887); ma ciò al nostro scopo poco importa chi de' due dica il vero.

« Ma, prosegue il Pesarese, acciò non ci potessimo gloriare d'aver passato quel gran golfo senza gran timore di morte, permise il Signore Dio che si appiccasse il fuoco nella nave il giorno di S. Anna; e già abbruciata da un canto alla orazione della Madre di Nostra Signora e del Figliuolo e del P. S. Francesco e di quel nostro angelico Superiore, il fuoco s'estinse subitamente. Prima però di arrivare, scontrassimo un'isola detta in lingua spagnuola la Descade, che poi s'è nominata di Santo Domenico; — S. Domingo, la più grande delle Antille nell'America Centrale dopo Cuba — ove i primi soldati Spagnuoli, che vi arrivarono al tempo di Carlo V, si portarono tanto male con que' naturali (indigeni), che quando vi passammo noi, neppure un solo ve ne trovammo vivo; e forse per questa causa li Spagnuoli presenti vi sono stati a' tempi nostri sì maltrattati dal Drucco, perchè sta scritto: *Eadem mensura, qua mensi fueritis, remetietur et vobis.* E'

n. 48

isola fertilissima, e in un porto, ove ci fermammo, detto Ochoa, vi fa il buon zucchero come nelle Canarie. Poi in pochi giorni cioè la vigilia della Madonna di settembre, arrivammo al primo porto di Nuova Spagna, detto S. Giovanni Delva »; — cioè il Messico, che fu scoperto e poi conquistato da Ferdinando Cortez tra gli anni 1519 e 1521 — e quivi, laudato il Signore e baciata la terra in segno di gratitudine, ci animammo a seguitare il viaggio, ed arrivammo ad un luogo di mal'aria, detto *Vera Croce*. — Vera Cruz, oggi porto principale del Messico da questa parte —, ed in vero che gli quadra il nome essendochè come li Giudei cavarono per mezzo della Croce il sangue al nostro Redentore, così l'inimico pare faccia colli Cristiani per mezzo di certi moschetti, i quali sono tanto crudeli, che, mordendo i nuovi arrivati a quella terra, cavano loro il sangue. Ma i naturali vi pongono rimedio con certo bagno o tinta, quale posta sopra i nostri piedi e gambe, più non ci potettero dar noia. Poi arrivammo a miglior terra detta Sciologa, poi a migliori paesi, com'è la Scala, la città della Popola, e finalmente a Messico, sì rinomata città, — oggi capitale di questa grande Repubblica con 350 mila abitanti e più — fummo ben ricevuti con onore e dagli Spagnuoli e dai naturali; e quivi evangelizzammo sino al mese di decembre con tanto concorso ch'era necessario ascender sopra delli tetti perchè que' naturali vedessero almeno il Predicatore non potendo ascoltare. E questo viaggio fu terminato coll'arrivare al porto di Acapulco, passata tutta la Nuova Spagna; e qui ci fermammo ». — Passata tutta la Nuova Spagna, ei dice, vale a dire da Vera Crux a Capulco sul Pacifico, buon porto anche al presente, andando per terra ove questa regione è assai poco estesa. Sicchè tutto questo suo viaggio dalla Spagna a tale porto fu di circa 5 mesi.

V.

— Qui dobbiamo fare un passo indietro per dire al lettore in poche parole ciò che il P. Giovan Battista non ci ha detto; vale a dire che quando i nostri Missionari partirono da Siviglia, partirono sì per questa Nuova Spagna, come dice ei medesimo; ma la meta non dovea esser questa, almeno nella mente de' Superiori, bensì le isole Filippine. E siccome, osserva qui il P. da Civezza, si riteneva omai con sicurezza che si potesse andare alle Indie Orientali partendo dalle Occidentali, come avea già divinato l'immortale Cristoforo Colombo, e praticato il Magellano nell'andare appunto nel 1521 alla scoperta delle stesse Filippine, fatto forse ancora ignorato dai nostri Missionari, risolsero essi di tener questa via; e vi riuscirono e bene. Ma più, quando giunsero alla detta città di Messico, essendo stato il loro drappello decimato dalla peste, come sappiamo, si pensò tosto di reintegrarlo. « Nè ciò fu difficile, dice qui il sopraddetto Storiografo, essendosi offerti parecchi di que' Confratelli che qui evangelizzavano a riempire il posto de' caduti; come il celebre P. Giovanni d'Ayora, il P. Bartolomeo Ruiz, che fu poi il primo apostolo dei regni del Tonkino e della Concincina, il P. Stefano Ortiz, il P. Giovanni Porras, il P. Pietro Munique e il Fratello Converso Giovanni Clemente, che poi avrebbe fondato il primo ospedale per i nativi delle Filippine in Manilla. Se non che al supremo capo della Missione, Pietro Alfaro, parvero pochi per il gran campo apostolico a cui si recavano, e stimò bene rinviare alla Corte di Spagna e di Roma Frate Antonio da S. Gregorio per sollecitarne di là un numero maggiore. Ripartito questi per la ricevuta commissione, quelli di Messico si avviarono frattanto al porto di Acapulco, da cui, essendo stata allestita la nave che dovea trasportarli, fecero vela pieni di straordinaria allegrezza » (1).

Dopo ciò lasciamo che prosegua il racconto il nostro P. Giovan Battista. « Alli tanti di marzo, l'anno 1578, ci partimmo da quel porto, e cominciammo quella seconda navigazione, e per me terza; ed in quel mare, detto mare del Sud, navigammo come per acqua dolce, senza mai aver mal tempo nè vento contrario, onde in breve, cioè la vigilia della Visitazione della Madonna — 1 luglio — arrivammo alle isole Filippine. E prima lasciammo le isole Learbute a mano manca, come avevamo lasciato il Perù dall'altra ». — Non possono essere queste isole che le dette oggi Galapagos, piccolo arcipelago innanzi alla Repubblica dell'Equatore e sotto l'Equatore medesimo appartenenti presentemente agli Stati Uniti d'A-

(1) *Storia Universale delle Missioni Francescane ecc. vol. 8 pag. 888.*

merica —. « E giugnemmo alle isole Ladrone, dette dai Portoghesi delle Vele. Sapemmo che erano 12 o 13, isole incolte, piene d'uomini selvaggi, che vanno nudi come si nasce, benchè le donne con una foglia grande si cuoprano le parti naturali. Hanno gran timore delli tiri di archibusi, e però gridano *eripec*, che in quella lingua vuol dire: non con l'archibuso. Tirano con fronda, e fanno tanto male che ammazzano i loro nemici con quadrelli di pietra che tirano. Non vogliono oro nè argento, ma il ferro sì per lavorare la terra. Sono uomini di gran forza, con un pugno rompono una di quelle noci d'India. Quivi, non essendo l'ora di farvi frutto, fummo stimolati a lasciar quest'idolatri come eran prima; e, lasciando questi indegni, in breve tempo si arrivò alle isole di Ponente dette Filippine ». — Furon chiamate Filippine dallo Scopritore Magellano, come s'accennò sopra, ad onore del Sovrano Filippo II che allora regnava; formano esse un grande arcipelago, abbastanza coltivate e popolate, state sempre sotto la Spagna sino a pochi anni sono, quando, vinta questa in guerra dagli Stati Uniti, caddero sotto di questi.

Non ci dice su quale di queste isole approdarono, probabilissimamente però fu su Luzon, che n'è la principale, e nel porto di Manilla, città capitale ed assai importante anche allora. E neppur ci dice nulla in fondo di questo lunghissimo loro viaggio, ad eccezione del cenno sulle isole dei Ladroni, quasi fosse stata una semplice traversata; giova per ciò udirne qualche cosa di più da uno d'un'altra spedizione di Missionari Confratelli, fatta un 18 anni dopo, molto più che questo viaggio fu identico a quello: eccola. « Ai 25 di marzo del 1596 spiegammo le vele d'Apulco, e dirigemmo il nostro viaggio verso Occidente, di conserva con un'altra nave ch'era la capitana. Ma questa compagnia durò poco, perchè al principio della navigazione la perdemmo di vista, e non la rivedemmo più se non dopo che fummo arrivati all'isole Filippine. Noi solcammo quell'immensità di mare, ch'è più di seimila miglia di golfo, camminando sempre pel medesimo parallelo tra i 14 ed i 15 gradi di latitudine boreale; con prospera e felicissima navigazione, senza mai muover vele, nè volgere antenne, con vento a poppa, per esser sempre il medesimo, che soavemente e continuamente spira per tutta quella zona Torrida dall'Oriente verso l'Occidente; talchè sarebbe impossibile ritornare per quel parallelo. Ed è bisogno uscir fuori dei Tropici a voler ritrovare venti settentrionali, o australi, che conducano verso l'Oriente, per ritornare al Messico, o per dir meglio al porto di Acapulco, ch'è viaggio di 6 mesi; sebbene all'andare si fa in poco più di 2, siccome facemmo noi che lo facemmo in 76 giorni, dopo de' quali arrivammo alla vista delle prime isole, poste alla latitudine boreale da 7 a 15 gradi, che gli Spagnoli chiamano *de los Ladrones*, ovvero *de las Velas*... » (1).

— E qui il narratore si ferma a lungo a descrivere sotto vari aspetti codeste isole, come avea fatto in poche parole il nostro P. Giovanni; a noi però basta sin qui.

VI.

— Ecco adunque il nostro Missionario giunto al suo destino ed in Manilla, ove certo dovette fermarsi per qualche tempo, non fosse altro per apprendere la lingua di que' popoli; il che in fondo ci vien detto da lui medesimo. Si conserva tuttora una sua lettera, diretta a' suoi paesani, parenti ed amici; nella quale dà loro sue notizie, fa delle raccomandazioni ed una specie di testamento, quasi certo di non più tornare a rivederli. La quale lettera, secondo la data 27 luglio 1578 ed il luogo della data, *dal Sole del Ponente*, (altri leggono: *dalle Isole del Ponente*, e forse meglio) non può dubitarsi che non la scrivesse dalle Filippine poco dopo giunto colà; poichè per chi era partito dall'America, queste gli stavano sempre ad Occidente; al contrario però secondo la descrizione del luogo da dove la spedisce, che chiama *mondo nuovo, e grandissimo mondo, maggior di tutta Italia, Spagna-Francia, ed Alemagna insieme*, parrebbe che volesse indicare piuttosto l'America, anzi la sola Nuova Spagna, il Messico, poichè le Filippine non hanno neppure l'estensione della sola Italia, nè pare intedesse parlare della Cina, alla quale non era ancora andato e perciò non potea averne cognizione, nè chiamarla *mondo nuovo*. Basta, sia come si vuole, noi porremo qui que-

(1) Il P. Marcellino ecc. *Storia delle Miss. Franc. ecc.*

sta lettera nella sua integrità, essendo non poco interessante, non fosse altro a conoscer sempre meglio la sua indole e parte della sua vita.

Iesus, Maria, Franciscus.

« Popolo e Comunità mia nelle viscere di Cristo molto amata: *Pax tibi semper*. Se bene mi ricordo, dal dì ch'io nacqui al mondo cieco, e dopo nato restato orfano senza padre e senza madre, nudrito ed allevato fra gli altri suoi figliuoli sino al quarto decimo anno dell'età mia, quando mio Zio Fra Nicolò mi vestì dell'abito, e sino al dì d'oggi, mai ti ho dato buon consiglio, nè buon ricordo, e nè manco adesso che sono lontano da te 15000 miglia — un po' troppe — in questo mondo nuovo, fra il numero dei Predicatori, mandato a convertirli da Sua Santità e dal Re Cattolico, il più indegno; non sapendo se un giorno — questi popoli — mi faranno mercede e grazia di cavarmi da questa misera prigione di questo terreno e fragil corpo mio, come sempre e per la maggior parte è successo agli altri che sono stati mandati al medesimo effetto, che cioè sono volati martiri al cielo; m'è parso dar questo avviso e consiglio, acciò col sangue mio, essendo ancor io nato in codesto Castello, per essere stato io il maggior peccatore del mondo ». — Qui seguono un paio di righe dalle quali lo stesso copiator della copia antica non ne ha potuto cavare alcun costrutto; par voglia dire che, dando egli il sangue per la fede di Cristo, soddisfarebbe in qualche modo a Dio ed alla Vergine dei peccati fatti e dei benefici ricevuti; e poi conchiude il periodo —, « in questo nuovo e grandissimo mondo, maggiore di tutt'Italia, Spagna, Francia ed Alemagna insieme. E se sarò morto per la Santa Fede Cattolica, ti raccomando li miei parenti che siccome lasciai il mio fratello infermo, forse saranno nelli orfani. E addimando perdono di qualsivoglia mal esempio ch'io t'abbia dato, e ti prego che dichi alli Frati da mia parte quando faranno capitolo, che si degnino parlare con questa mia lettera, e pregare il Padre Ministro di farmi perdonare il pane che fra loro mangiai per tutto il tempo senza aver fatto professione, che anco questo fu per mia negligenza, e qualsivoglia mal esempio che io

n. 48

diedi ai maggiori, eguali ed inferiori, sì in parole come in fatti, ed a mio fratello Francesco, quale fu meco in Ispagna, e mai più comparse, gli dimando perdono che per mia occasione resta senza i figliuoli suoi e parenti. Oggi mi obbligo tuo: voglio sempre pregare Iddio benedetto che ti sia propizio e favorevole, e confidato nel tuo amore verso di me senza niun merito mio: Farò fine, ma non di amarti.

Dal Sole... del Ponente quest'anno 1578 di luglio alli 27.

Tuo Oratore F. Giovanni Lucarelli
da Monte le Vecchie

« In breve tempo, — prosegue egli il racconto — avendo noi pigliato altri 6 Frati in Nuova Spagna in luogo dei passati a miglior vita, ripartiti *more apostolico*, — vorrà dire due a due — ed in breve tempo saputa la lingua di quell'isola principale detta Luzon, vi piantammo l'Ordine nostro, e vi battezzammo innumerabili anime, che in 3 mesi con quelle che prima avevano battezzato li Frati di S. Agostino, ascesero al numero di 6000; ed ora saranno senza dubbio innumerabili, essendo tanto tempo che partimmo. E' ben vero che noi, che andammo al gran regno della China, avendovi solo dimorato 3 mesi, da 9 chiese — qui è confusione di costruzione e perciò di senso, colpa forse il copista — per il nostro ministero vi si fondarono solamente, 4 mill'anime per uno vi battezzammo. E non è vero che le battezzammo *more apostolico* con un aspersorio, spargendo acqua sopra di loro come dissero alcuni; ma catechizzandoli prima ed insegnando loro la dottrina cristiana in quella lingua di quell'isola detta Luzon. E poi *amministrammo* loro il sacramento del Matrimonio, facendo loro forza di pigliare per loro consorte, di tante donne che solevano avere, la prima da essi pigliata in quest'isola. Ci vennero poi gli Padri della Compagnia di Gesù per via di Nuova Spagna... » — Eppure le Filippine, soggiugniamo noi anche qui, benchè promettenti copiosi frutti spirituali, siccome accenna egli medesimo, non era, almen dopo giunto colà, la sua meta; un campo ben più vasto, e quasi immenso, per nulla ancor dissodato, aspettava l'opera sua e de' Confratelli Compagni, già ce lo ha detto, il non lontano Impero Celeste, la Cina.

VII.

— Sanno già i lettori, massime se Confratelli, che l'Ordine Serafico ha il vanto d'avere introdotto in Cina per primo sul principio del secolo decimo quarto, se non il cristianesimo, predicatovi, come si crede, dall'Apostolo S. Tommaso, e conservatovisi in parte da non pochi Nestoriani, almeno il Cattolicismo, e nella stessa sua capitale Cam-balik, oggi Pechino; per opera sopra tutti di due grandi Viaggiatori e Missionari, il P. Giovanni da Monte Corvino ed il B. Odorico da Pordenone, al tempo della dominazione Mangolica, assai favorevole al cristianesimo. Tantochè in breve vi si potè formare una numerosa cristianità e la Gerarchia cattolica, a capo della quale fu messo dalla Santa Sede lo stesso P. Giovanni qual Primate ed Arcivescovo, e parecchi Vescovi tutti Francescani. Onde per un momento si potè sperare dal Sommo Pontefice, da codesti Vescovi e Missionari che in breve, tanto solo che non mancassero operai, tutto l'Impero Celeste sarebbesi convertito alla fede cattolica. Ahi però che non fu così! Dopo un sessant'anni circa, scacciata dagli stessi Cinesi la detta dinastia e tornati a comandare essi medesimi, ne scacciarono eziandio tutti i Cristiani perchè amici dei loro nemici; e così si chiusero in faccia le porte della Cina ai Missionari Cattolici, anzi a tutti gli Europei. E rimasero chiuse agli uni ed agli altri per circa due secoli, vale a dire sino al famoso P. Ricci da Macerata, Gesuita, il quale dopo ripetute prove e ripulse alla fine nel 1595, colla piena cognizione della lingua, appresa in Macao, degli usi e costumi, e portando seco tutte le cognizioni scientifiche ed artistiche dell'Europa, e sopra tutto genio qual era, potè sì riaprirle, entrarvi e stabilirvisi sicuro, anzi altamente stimato ed onorato massime dai savi; seguìto poscia da' suoi Confratelli e dai Religiosi di altri Ordini Regolari (1).

(1) Fin dal 1565 i Gesuiti aprirono in Macao un gran collegio di Missionari. Il P. Ricci arrivò a Goa nelle Indie ai 13 di febbraio 1578; fu chiamato a Macao circa la Pasqua del 1582, ove stette un mese; ai 10 di 7bre 1583 mise piede la prima volta in Cina nella città di Sciao-King, provincia di Canton; dopo 6 anni che vi dimorava, nel 1589 ne fu discacciato; solo nell'aprile 1595 partì per Pechino, fermandosi però 3 anni in Nanchino; e finalmente giunse a Pechino nel 7bre 1598, vi si stabilì definitivamente e vi morì — (Il P. Tacchi Venturi *Civiltà Cattolica ecc.* maggio e giugno 1910.

Non già però che prima di lui non vi si provassero tanti altri Missionari; di fatto, dopo che Vasco di Gama nel 1497 ebbe scoperto il Capo di Buonasperanza, e quindi il passaggio alle Indie ed alla stessa Cina, poichè prima bisognava andarvi pel centro dell'Europa e dell'Asia, si provarono sì a rientrarvi e predicarvi di nuovo la fede cattolica non pochi zelantissimi Missionari di vari Ordini Religiosi; ma o non vi riuscirono affatto, o, appena entrativi furtivamente, ne dovettero uscire. La gloria d'essere stato il primo in tale tentativo si deve, dice qui il nostro Confratello P. Marcellino da Civezza sulle relazioni del Saraiva, a Frate Gaspare da Croce Domenicano nel 1556 (1); sebbene il P. Pietro Tacchi — Venturi, Gesuita, affermi che un anno prima avean tentato il medesimo due Padri della Compagnia, e li nomina (2). Più tardi altri Gesuiti fecero lo stesso; nel 1579 due Padri Agostiniani delle vicine Filippine; e, per venire a noi, due anni dopo i nostri Francescani, pure dalle dette isole, i quali potettero almeno mettervi piede e darvi un saggio della loro missione: udiamolo in breve dal nostro P. Giovan Battista, che fu appunto uno de' fortunati.

« La quarta mia navigazione fu dalle isole Filippine al gran regno della China, ove andammo 4 Religiosi l'anno 1579, cioè Frate Pietro d'Alfaro — Superiore —, Frate Giovan Battista Scalzo Pesarese, — egli medesimo —, Frate Agostino di Tordesilla e Frate Sebastiano di Baezza; due soldati, Francesco Duenas e Giovanni Diana Pardo, con un altro di Nuova Spagna, detto Pietro di Vigliavoel, con alcuni naturali di Luzon. Tutti in una piccola fregata senza sapere arte di mare, senza nocchiero e senza sapere il viaggio. Ci animammo a seguitare il nostro Superiore, ed in 3 giorni arrivammo pel dì di S. Giovanni Battista al gran regno di China, siccome due anni avanti eravamo partiti da Siviglia. Ed ora, venendo a dire il restante, saprà Vostra Altezza Serenissima per vera relazione che il gran regno della China, in quella lingua si nomina Thaibin, è un solo regno sebbene affermino che anticamente erano tre; combattendo però tutti e tre fra loro si ridussero ad un solo. E sebbene sia un solo, nondimeno è

(1) *Storia delle Missioni Francescane ecc. vol. 8 pag. 962.*
(2) *Civiltà Cattolica,* mesi ed anno sopra citati.

diviso in 15 regni, o provincie, di tanta grandezza ch'è incredibile; e benchè affermino essere il suo circuito 3 mila miglia, io credo che sia maggiore — altro che maggiore! —, sia per la relazione de' loro libri, sia per la relazione de' Mercanti co' quali ragionai, sia anche perchè non vogliono conquistare altri paesi, ciò è segno della grandezza di quel regno ecc. ecc. » — E così seguita egli la sua relazione, abbastanza lunga, sulla religione, sulla lingua, su gli usi e costumi, sul prodotto della terra e va dicendo; ma oggi per noi e pel nostro scopo son cose di poca o nessuna importanza, e perciò non le riportiamo.

— Egli non cel dice, ma sappiamo da altre relazioni che approdarono a Canton, grande città anche allora, come tutti sanno, gran porto e porta ad un tempo della Cina, oggi d'un milione e mezzo d'abitanti. Buon pe' nostri Missionari che al loro arrivo s'imbatterono in un Cinese, il quale aveva ricevuto il Battesimo in Manilla, e stava colà per ragione di commercio; onde li accolse benevolmente e fece loro da interprete e da guida presso le autorità cui dovettero presentarsi senza che venissero riconosciuti per que' ch'erano. Quasi subito però vi morì, consunto da tanti patimenti e disagi, il P. Sebastiano da Baezza; onde il loro Superiore, veduta la grande difficoltà d'iniziarvi una vera e regolare Missione, massime per la ignoranza della lingua, risolse di tornare indietro e passare cogli altri alla vicina Macao, sulla piccola penisola omonima, colonia portoghese, appunto per apprendervi la lingua cinese. Tre mesi, secondo ci ha detto lo stesso P. Giovan Battista, si fermarono entro la Cina, forse errando qua e là ed in continuo timore » (1).

VIII.

Però nel tempo stesso che qui in Macao apprendevano la lingua cinese, non ismisero mica il loro santo ministero, tutt'altro. « Dirò a Vostra Altezza, prosegue il nostro Pesarese, ciò che vi successe — o meglio si fece — in Macao, primo porto

(1) Dal P. Marcellino da Civezza — *Storia Universale ecc. vol. sopra citato pag. 964.*

di questo regno, s'è principiato l'Ordine nostro per il mio indegno ministero, si son fondate cioè due chiese a onore del Signore Dio e della Madonna degli Angeli. I pagani si misero una volta avanti ad una di queste chiese a celebrare la loro festa della Luna, ed erano innumerevoli; non volendo essi tener rispetto al Sacramento ed alla chiesa nostra, montai sul palco e colla disciplina, aiutato dal Signore Dio, ne mandai dispersi migliaia, sicchè non seppero altro dire ». — Saggiugne qui un'altra relazione che fu tanta la buona impressione della penitenza e santa vita di questi Religiosi, che 5 giovani nobili Portoghesi, i quali eran là a mercanteggiare, chiesero il loro abito, l'ebbero ed ivi stesso fecero il noviziato sotto del medesimo P. Giovanni. Ma che? in questo frattempo per la maledetta rivalità e discordia tra il governo spagnolo e portoghese, questo vedeva assai di mal occhio codesti Frati Spagnoli, perchè li riteneva quali spie di quello; ond'essi *pro bono pacis* abbandonarono Macao e se ne andarono altrove, lasciando ivi per custode della chiesa e del convento il P. Giovan Battista perchè Italiano. Ben presto però gl'impiegati del Governo portoghese fecero il medesimo e peggio anche col nostro Pesarese e tutti gli altri, scacciandoli del tutto da Macao.

« E così, ei prosegue, l'anno 1581 partimmo e venimmo in breve tempo — dice in breve tempo, ma questo viaggio, tutto per mare, è lungo assai — al regno di Malacca, — nell'Indo-Cina presso l'Equatore, vicino a Sumatra —, ove predicando l'Evangelo in quella lingua, imparata in breve, vi si fondò un principale convento dell'Ordine nostro, detto *Madre di Dio*. E poi, essendochè il Re Cattolico guadagnossi il Regno di Portogallo e l'Indie, fu necessario tornare alla China; — s'intende a Macao — e vi tornai con i 5 Fratelli Novizi — gli stessi detti sopra — a dar soccorso a quelle due prime chiese di China ». Qui però ascoltiamo un po' meglio da altri come avvenne questo ritorno a Macao, poichè è tutto a maggiore onore, chiamiamolo così, del nostro Eroe, a costo di qualche ripetizione.

« Le funeste gelosie, scrive il Da Civezza sulle traccie del P. Martinez, che aveano cacciato il Padre Alfaro, non tardarono a rompere anche contro il Padre da Pesaro, minacciato, se non si affrettasse a partire, di venire allontanato

n. 48

da Macao colla forza, come di fatti ne lo allontanarono, imbarcandolo con Frate Antonio da S. Tommaso sopra una nave che partiva per Malacca, dove ricevettero ospitalità dai loro Confratelli Domenicani. Fortunatamente vi arrivava in quel momento (maggio del 1581), un vascello da Cauchin col capitano generale Arias Comez di Miranda, recando la novella che Filippo II era divenuto Re anche del Portogallo; e saputo del Santo Missionario quivi confinato, lo fece subito chiamare, e prodigategli mille finezze, lo pregò che vi aprisse un convento sì per l'assistenza della colonia come per la conversione de' nativi, e si tenesse sicuro della sua protezione. Il convento fu immediatamente costruito, e frattanto l'Arias, proseguendo per Macao (ma crediamo che ciò avvenisse molto tempo dopo), volle esservi da lui accompagnato. Vi fu ricevuto in trionfo; per lo che al convento, che già quivi era stato aperto, aggiunse un Seminario per numerosi fanciulli di diverse nazioni, affine di ammaestrarli nella fede cristiana, mentr'egli da essi veniva imparando il cinese: Ma riprovatosi ad entrar nell'Impero, questo non gli fu mai consentito (1).

« Tornato adunque a Macao, ripiglia il racconto, il P. Giovanni, si riscattarono con il favor divino dalle mani delli Cinesi, che non ammettono forastieri, li Frati da loro detenuti venuti dopo noi; fra i quali fu Frate Martino Ignazio, che ha scritto l'*Itinerario* di China. E poi fu necessario per obbedienza di lasciar loro l'acquistato, essendochè sia usanza di Spagna con li nostri farli acquistare e loro pigliarne il possesso; e con ragione essendo il Re sì cattolico e sì benemerito ». — Sebbene questo passo sia un po' oscuro, il fatto si è che o per una o per altra ragione, sempre però a causa del Governo spagnolo, il nostro povero P. Giovanni, come straniero, se ne dovette andare di nuovo da Macao e dalla Cina. Quindi possiamo considerare questa sua partenza come il principio del suo viaggio di ritorno in Europa dalle parti più remote dell'Oriente; viaggio però non diretto, ma, per così dire, a tappe, essendochè ovunque approdava, seguitava come meglio gli era dato ad esercitare il suo apostolico ministero: tanto era in lui lo zelo della gloria di Dio e della salute delle anime.

(1) Opera e vol. sopra citati, pag. 966.

Prima però di seguirlo in questo suo ritorno, giova qui riferire l'elogio che in poche parole fa di lui e del suo operato uno Storico, pure Francescano, quasi contemporaneo. « Mentr'era in quelle parti, così costui, a lui venne commesso l'ufficio di Superiore della casa, l'educazione de' Novizi, la cura degli infedeli, ed altre ed altre cose... Nè mostrossi mai stanco di tante brighe e fatiche, parea anzi che queste gli accrescessero forza e coraggio; in una parola mostrossi mai sempre superiore a tutte le difficoltà ed a tutti gli ostacoli che incontrava. Risplendette poi in modo maraviglioso nell'esercizio di tutte le virtù e nello zelo d'infonderne i germi nel cuore altrui. Predicava continuamente, frequentava l'ospedale degli infermi, de' piagati e dei lebbrosi, e li serviva con ogni carità, curandone le piaghe, rifacendone i letti, preparando loro i cibi ed anche mendicandoli quando ne mancavano; a dir corto, per amore di Gesù Cristo, che vedeva in loro, non rifuggiva da qualsiasi cosa per quanto vile ed abbietta ella fosse. E tutte le sue azioni compiva con tanto fervore, con tanta pietà e fedeltà che rapiva in ammirazione non solo i fedeli, ma eziandio i gentili. E, quel ch'è più ammirabile ancora, benchè occupatissimo in tutti questi esercizi, giammai si toglieva dalla presenza di Dio, dall'orazione e dalla contemplazione... Che cosa dire poi dell'austerità della sua vita privata? Cibavasi per lo più di sole erbe silvestri e queste crude, o, se cotte, senza sale; vestiva d'una specie di stuoia; dormiva sulla nuda terra, e sovente passava le intiere notti insonne (1). A dir breve, era ritenuto, ed era di fatto, non solo per un grande Missionario, ma eziandio per un santo nello stretto senso della parola: Torniamo ora ad accompagnarlo.

IX.

« C'imbarcammo adunque di nuovo — da Macao — per la India con gli Ambasciatori Giapponesi; ed arrivate a salvamento la loro e la nave nostra, ch'erano della China, si

(1) P. Arturus a Monasterio Ord. Min. Recoll. *Martyrologium Franciscanum etc. die 7. Novembris, pag. 510; e Annales Ordinis Minorum etc. tom. 21, ad annum 1579 pag. 197.*

n. 48

perse a vista de' nostri occhi una grossa nave di Portogallo, la quale doveva portare un milione d'oro, presso lo stretto di Malacca; ma gli uomini non si annegarono perchè furon ricevuti nel nostro naviglio di China, ed erano un mille; il Capitano però della nave delli Giapponesi per paura non volle accettarne nessuno; e mille ch'eravamo, vedrà Vostra Altezza Serenissima che navilii sono quelli di China — ». Certo ch'è da maravigliarsene, poichè, se abbiamo ben capito, questa loro nave conteneva in tutte un due mila persone, e perciò anch'oggi si terrebbe per grande assai, poniamo pure che allora non fossero in tali navi tutti que' locali e que' commodi che vi sono al presente onde occupano maggiore spazio — ». Poi venimmo, ei seguita, a certe isole Malduce — vorrà dire le Nicobari nel golfo di Bengala, che s'incontrano a destra quando s'esce fuori sulla punta di Sumatra — poi all'isola di Peylao, — Ceilan — ove nasce la cannella. E qui fummo combattuti da 13 fuste di Mori per lo spazio di 3 ore il giorno di S. Benedetto; ed il Signore ci dette vittoria ». Pare che in quest'isola, grande un 2 volte la nostra Italia, bella e ricca nel mare Indiano, con una popolazione di più di 2 milioni, non sostassero per la ragione forse che allora apparteneva ai Portoghesi; oggi l'hanno gl'Inglesi, che, al solito, l'hanno fatta molto progredire in tutto.

« Poi nell'anno 1584 arrivammo all'India; — in qual luogo? non cel dice — e quivi, evangelizzato il Signore tutto l'Avvento, nel gennaio dell'anno seguente partimmo pel Portogallo, e verso il Capo di Buona Speranza, lasciando a mano dritta l'isola di santo Lorenzo — Madagascar, — e venimmo in breve tempo a salvamento all'isola di S. Elena; isola lontanissima da Terra e fertilissima, ma spopolata; vi sono grandi giardini a proposito per pigliar fresco e grandi animali. E piacque al Signore ch'io v'istituissi la fraternità della Madonna del santissimo Rosario, e vi restarono 3 servi di Dio ad averne cura per quando vi arrivassero le navi, non volendo il Re — di Portogallo — che tale isola si abiti ».

— Quest'isola, che può considerarsi come un'oasi in mezzo al grande deserto di acque, qual'è l'Atlantico, ed un rifugio ed un momentaneo riposo alle navi che vengono dall'Indie Orientali; specialmente dopo la dimora e la morte del grande Prigioniero, che vi scontò la pena dovutagli per l'immenso

suo orgoglio, ora è tutt'altra cosa da quando vi si fermò l'illustre nostro Missionario, poichè è popolata da 6 in 7 mila abitanti d'origine diversa, coltivata e ben tenuta dalla Compagnia Inglese delle Indie Orientali. Ha una circonferenza di circa 30 chilometri.

— E seguita: « Indi venimmo all'isole di San Iosuè, ed a Capo Verde ed alle Canarie; e finalmente a Lisbona ». — Sicchè, arrivato egli alle Canarie, ove pure, se ben se ne ricorda il Lettore, s'era fermato nell'andare all'America e Nuova Spagna, aveva compiuto perfettamente il giro del globo, e perciò avea fatto un viaggio di ben 40 mila chilometri, poichè s'era contenuto quasi sempre nella zona torrida e non lontano dall'Equatore. Se si considera però ch'egli non era andato sempre dritto, ma su e giù, di qua e di là, e spesso avea rifatto e per lungo tratto, massime in Oriente, alcuni viaggi, può affermarsi che questo suo giro quasi si raddoppia. E sempre scalzo, mal vestito, mal nudrito, tra mille contrasti e pericoli, col timore e colla paura sempre avanti gli occhi. Questo è sì sacrificio, questo è vero eroismo, poichè fu in tutto sempre mosso, come si disse fin da principio, dall'amor di Dio e dalla salvezza delle anime! e poi non finiscono qui le sue apostoliche fatiche e perciò le sue sofferenze. Di fatto, seguita il suo racconto « da Lisbona venni per terra — e certo non in carrozza —, a Barcellona, ove l'anno 1585 predicai in lingua spagnuola quando vi venne il Re, e fece giurare per Principe il suo Figliuolo, e dette al Duca di Savoia la sua figliuola. E finalmente venuto e tornato a Roma, Vostra Altezza Serenissima mi favorì sempre, e le piaceva il rigor nostro dell'andare scalzi ». — Ci dice che da Lisbona andò a Barcellona, e pare direttamente, secondo leggiamo però nel Continuatore del Waddingo, sarebbe passato per Madrid, che in fondo trovasi in istrada, e si sarebbe fermato nello stesso convento ove s'era ascritto agli Scalzi: certo che in questa o in un'altra occasione, dopo il suo ritorno dal giro del mondo, vi si fermò e trattò a lungo coll'istesso Sovrano.

X.

— Ecco adunque il nostro P. Giovan Battista dopo 8 in 9 anni di viaggi come Missionario alle varie nazioni del mondo,

tuttavia in gran parte barbare ed infedeli, rientrare in Italia anzi in Roma; colla intenzione però non già di riposarsi e molto meno di finirvi i suoi giorni, anche perchè è tuttavia nella sua virile età di 45 in 46 anni, ma per trovare e preparare novelli operai da condurli poi ei medesimo quanto prima potrà a quella sterminata vigna del Signore, benchè questo santo suo proposito venisse poi reso vano da altri. E che di fatto egli avesse quest'ardente desiderio, ed avesse già tutto disposto e preparato, appare chiaro da due Rescritti del Sommo Pontefice Sisto V, cui egli medesimo aveva già data relazione della sua compiuta missione, e pregatolo del permesso appunto d'una seconda, con tutt'altro che fosse necessario per mandarla a compimento con felice riuscita. Il primo è in data 28 settembre, anno secondo del suo pontificato, cioè del 1586, col quale concede a lui ed ai Compagni Missionari molti privilegi e molte facoltà a vantaggio e salute spirituale dei popoli che evangelizzerebbero; e coll'altro, diretto a lui medesimo, dopo di averne fatto bell'elogio, lo raccomanda vivamente nel lunghissimo viaggio, che dovrà fare, alle rispettive autorità ed a tutti i fedeli: questo è in data 1 settembre dell'anno medesimo (1) —: proseguiamo con lui.

« Dopo che il Signore richiamò Vostra Altezza a tener cura del suo Granducato, fui tribolato; e Sisto V estinse il nome degli Scalzi in Italia, facendoci Riformati — Conventuali, perchè i persecutori e gl'invidiosi gli dissero ch'io non aveva voluto ritornare all'India, ciò ch'è falso; ma fu che non mi lasciarono tornare quei del Consiglio — s'intende di Spagna —, perchè il Papa non aveva posto nel Breve: *Dummodo consentiat Rex Catholicus* —; onde, accorgendosi di ciò, mi rimandarono in Italia ». — Sicchè, come si vede chiaro, il P. Giovanni da Roma s'era condotto di nuovo in Ispagna col Breve a lui diretto, presso il Re ed il suo Consiglio; solo non sappiamo se con intenzione che, ottenuta la richiesta approvazione, avrebbe proseguito per le Filippine, ovvero sarebbe tornato tuttavia in Italia a meglio preparare questa sua nuova spedizione; il fatto si è che tornò, onde prosegue: « E così ho speso il tempo finora in predicare due quaresime

(1) Il Continuatore del WADDINGO - *Annales Ord. Min. ecc.* tom. 22, pag. 60.

a Genova, tre a Venezia, una a Roma ed un'altra in Lombardia. E così se Vostra Altezza Serenissima vorrà aiutarmi, la supplico umilmente e mandarmi una lettera a questo proposito, acciò nostro Signore mi confermi le Lettere Apostoliche, e di più vi aggiunga di poter pigliare in Italia questi luoghi per aver col tempo copia di Ministri per tale impresa; — voleva dire luoghi in Italia ove formare appunto Missionari per la Cina — *ne dicat inimicus; coepit aedificare, et non potuit consumare.* E d'ogni cosa ne sia laudato il Signore Iddio e sua santissima Madre, e riverito il Padre Nostro Santo Francesco, e Vostra Altezza Serenissima, conosciuta per particolare Principe geloso della salute di tante anime, da chi cominciò dopo il Signore Iddio il loro rimedio ». Di Roma alli 5 di gennaio 1593.

— E qui dobbiamo tornare un tratto indietro: egli ci ha detto poco sopra che « Sisto V estinse il nome degli Scalzi in Italia, facendoci Riformati »; — questo passo ha bisogno di spiegazione, e questa l'abbiamo specialmente dal Continuatore del Waddingo. Egli, il P. Giovanni, come già ben sappiamo, apparteneva agli Scalzi di Spagna, or bene, tornando egli dalle Indie, e passando per la medesima Spagna, spinto dall'amore grande pel suo Istituto, condusse seco da là alcuni di questi suoi Confratelli, allo scopo d'introdurlo anche in Italia, non fosse altro, come s'accennò sopra, a formare Missionari. E di fatto pian piano riuscì ad aprire, o meglio ad avere, 3 conventi, uno in Genova, detto *il Monte Calvario,* uno in Roma dal titolo *la Madonna del Miracolo* ed uno in Napoli chiamato *S. Lucia in Monte,* il quale certo già apparteneva ai Conventuali Riformati; ma senza il necessario permesso pontificio. E perciò Sisto V, venuto a cognizione, di ciò, benchè gli volesse tanto bene, soppresse detti conventi, ed obbligò lui stesso, anche perchè non gli era più dato, almen per allora, di tornare alle missioni estere, di abbracciare la Riforma dei Francescani Conventuali; la quale in fondo avea in Italia il medesimo scopo che quella degli Scalzi in Ispagna, vale a dire di osservare la Regola Francescana a tutto rigore; e mise a scelta a quei venuti da là o di tornarsene in patria, o di seguire pur essi il loro Capo, e senza più lo seguirono. Per tal modo Sisto V, che non potea dimenticare il suo Istituto, con quest'atto lo

favorì non poco; il P. Giovan Battista però, in questo eziandio più accorto, ottenne pian piano il suo scopo primiero prima parzialmente sotto lo stesso Pontefice, poi l'ottenne completo sotto altri. Vogliam dire che questa Riforma de' Conventuali, incominciata già da alcuni de' più zelanti fra loro circa il 1557, al tempo di Sisto V contava già vari conventi in vari luoghi d'Italia; non era però cosa veramente stabile e ferma. Che cosa fece allora il nostro Pesarese? fece sì che questa Riforma adottasse presochè tutti gli usi e gli Statuti degli Scalzi o Alcantarini Spagnoli; di maniera che da Riformati Conventuali addivennero in sostanza Alcantarini. E, quel ch'è più e meglio, n'ebbe approvazione dallo stesso Pontefice Sisto con atto pubblico in data 15 ottobre 1587; colla condizione però che rimanessero tuttavia soggetti al Ministro Generale degli stessi Conventuali. Ma pian piano questi Conventuali Riformati, almeno come tali, finirono, essendo stati soppressi dal Papa Urbano VIII nel 1626. Il P. Giovan Battista però, ch'erasi ritirato nel detto convento di S. Lucia in Monte di Napoli, sotto nome ormai senz'altro di Alcantarini, potè continuare la sua Riforma recata dalla Spagna e dilatarla; onde col tempo e per opera di altri, se ne formarono due fiorenti provincie, le quali dettero in ogni tempo ottimi e Santi Religiosi, fra i quali S. Giovan Giuseppe dalla Croce, redivivo in tutto S. Pietro d'Alcantara (1).

XI.

— Dopo ciò riprendiamo la narrazione della sua vita coll'Autore con cui l'abbiamo incominciata, almen per conoscere sempre meglio in quanta stima, anzi in quanta venerazione foss'ei tenuto, massime in Roma, dopo il suo ritorno dall'estere Missioni, dagli uomini più illustri del suo tempo.

(1) Il continuatore del Waddingo — *Annales Ord. Min. etc. tom.* 22. *pag. 158 etc.* E P. Heribertus Holzpfel Ord. Min. etc. — *Manuale Historicum Ord. Frat. Min. pag. 297.* — Questo punto andrebbe trattato con più ampiezza ed accuratezza, pel nostro scopo però ci pare che basti non facendo noi una Storia, prapriamente detta, ma un semplice cenno

« In tutte le città ove andava giornalmente predicando la fede di Cristo, senza mai stancarsi, avea un concorso incredibile di gente dell'uno e dell'altro sesso. Anzi di più, nel ritorno ch'egli fece da là, fu molto accarezzato da Filippo II, Re di Spagna, come altresì per goderselo meglio, e poter seco favellare a suo gusto e piacere e voglia, lo fece fermare in palazzo, e gli diede stanza appartata, benchè facesse ogni resistenza per non rimanervi, perchè, rimanendovi, di quando in quando gli dava soddisfazione secondo che richiedeva e dimandava; e che forse solamente il Re di Spagna ebbe gusto a favellar con lui? Ecco che anche Arrigo IV Re di Francia, detto anco Re di Navarra, bramando di fare largo per tutto ove passava, era guardato per meraviglia e accarezzato ». — Qui, come dice anche il Copista dell'originale, non si comprende bene il vero senso —. « L'anno 1593, venendo egli alla sua patria Monte le Vecchie nel principio del mese di luglio, e trattenuto per alcuni giorni nella paterna casa più forzatamente che altro dai due suoi fratelli, fu chiamato dal nostro Serenissimo Duca Francesco Maria II, che allora si trovava in Urbino, e ragionando seco delle cose del detto Mondo Nuovo e del profitto che vi aveva fatto, non lo godè tanto quanto lo volea lui, conciosacchè, essendo chiamato dal Papa Clemente VIII, nel partirsi che fece da casa sua ossia patria, in eterna sua memoria e di Gesù Cristo, le lasciò una Croce piena di sante Reliquie, le quali con libero dono ripose nella chiesa di S. Donato, titolare e protettore di quel luogo; e affinchè fosse conservato sempre con ogni riverenza, sì per le grandi Reliquie che vi erano, com'anche del preclarissimo dono, Giovanni suo fratello, che gli anni addietro viveva ancora, ed era di 91 anni, ne fece fare e rogare istrumento pubblico per mano di Notario; ed il Molto Rev. Signor. Don Costanzo Lucarelli, al presente Rettore di S. Clemente delle Gabiccie, suo benemerito Nipote, acciò sia tenuto in suo pregio e venerazione, l'ha fatto riporre dentro a un bellissimo ornamento di pietra, vicino all'altare della loro cappella di

storico. Ad averne più esatta cognizione, gioverebbe veder pure *P. Fr. Casimiro di S. Maria Maddalena ecc. Custode attuale della Provincia dei Minori Osservanti Scalzi di S. Pietro d'Alcantara nel regno di Napoli*, tomo I. nel capo 2. ecc. Napoli 1729.

detta chiesa, erettavi in onore de' Santi Giacomo e Filippo Protettori di detta casa Lucarelli ». — Se, come qui è detto, la famiglia Lucarelli aveva davvero nella chiesa del luogo la propria cappella, che suol dirsi *gentilizia*, e più il proprio altare, vuol dire ch'era davvero nobile, o almeno signorile, benchè forse decaduta.

« Arrivato che fu a Roma, subito andò a baciare il piede al predetto Papa Clemente VIII, il quale l'aspettava con tanta gran brama e desiderio, che gli andò incontro a riverirlo con soverchia gratitudine, e lo fece sedere ed anche coprire. Parlò con lui alla lunga più e più volte, accarezzandolo; oltre di ciò quasi per forza lo fece rimanere e stare in palazzo, non saziandosi di favellare con lui e di farsi dire il profitto che lui con li suoi Compagni fecero in quei paesi della Cina e delle suddette Indie Orientali. Anzi detto Pontefice ascoltandolo volentieri e servendosi del suo consiglio nelle cose gravi, fu anche cagione e consiglio a benedire Enrico IV Re di Francia, come benedisse, e lo restante, che si fece in Roma. A che cosa poi detto Papa l'adoprasse, l'Autore della Storia e Relazione non dicendo, non lo posso dire nemmen io; ma dirò ben questo, secondo ch'egli narra e dice; si rese così ammirabile nel cospetto delle genti che da tutti, secondo che lo vedevano e conoscevano, era stimato e riverito per Santo; per fino dai Sommi Pontefici Paolo IV, Pio V, Gregorio XIII, ed il suddetto Clemente VIII » — Da Paolo IV ci pare di di no, poichè questi morì nel 1559 quand'egli, il P. Giovanni, non aveva neppur 20 anni; piuttosto, saggiugniamo noi qui con un altro Storico di quel tempo, il P. Huerta, Sisto V ne avea pure sì tanta stima che quando tornò dalle sue missioni volea crearlo Cardinale; ma egli, umilissimo qual era, rifiutò sì eccelsa dignità e contentossi di avere il titolo, o meglio di conservarlo, di Predicatore Apostolico, ed al solo scopo di poter darsi con sempre maggiore autorità e libertà a questo santo ministero, come di fatto egli fece.

« Di più fra' Cardinali Agostino Valente Vescovo Veronese, Gabriele Paleotto Arcivescovo di Bologna, Agostino Cardinale Cusano, diceano, sempre che ne ragionavano, non abbiamo conosciuto niun Religioso, nè secolare in maggior venerazione presso ogni sorta d'uomini tanto privati quanto Principi di Frate Giovan Battista. Federico Cardinale Borromeo, quando una volta s'era partito da lui, disse queste proprie parole: In questi pochi giorni che meco ha praticato quest'uomo da bene, e buon servo di Dio, Fra Giovanni Battista da Pesaro, m'è parso di stare in Paradiso, perchè l'ho trovato molto eccellente nelle virtù e pieno dei doni di Dio. Disse quelli pochi giorni imperocchè, tornato che fu dalle Indie e dalla predetta Cina, lo tenne seco 8 giorni, non saziandosi neppur egli di favellar con lui delle cose occorsegli in que' paesi, e della piantata fede che vi avea fatto. Fu anco stimato di più per uomo molto santo, d'inestimabile bontà, impercioçchè S. Filippo Neri quando il detto Padre ritornò dalle dette parti e andò a Roma, secondo che ho detto di sopra, quasi ogni giorno l'andava a trovare e visitare, e non era contento di goder seco le cose spirituali e del Signore lo spazio d'un quarto ovvero di mezz'ora, ma vi stava le quattro, le cinque ore intiere. E di più fu veduto alcune volte per la gran bontà e somma semplicità di detto Santo inginocchiarsegli davanti e baciargli le mani con gran copia e abbondanza di lagrime; com'anco lo stesso faceva il Beato Felice Cappuccino, la Beata Caterina da Prato, la quale, scrivendogli più volte, scrivevagli come a Santo. E che solo i suddetti? Anzi di più tutti quelli ch'eran di Dio, scrivendogli come a sommo privilegiato e particolare del Signore, l'onoravano con tal nome, nominandolo Santo se non per altro, almeno per la santità dei costumi, delle opere e del parlare... ». — E qui seguita il Biografo a narrare come, tornato egli dall'estere missioni, cercò d'introdurre in Italia, anzi nell'istessa Roma, la Riforma degli Alcantarini, ma non vi riuscì che in parte, ed altre cose che già sappiamo; piuttosto lasceremo che ci narri il seguente aneddoto della sua vita, perchè ci mostra sempre meglio la sua umiltà in aperto contrasto, ma apparente, colla grande stima di cui godeva presso tutti.

« Viveva in quel tempo in Roma Federico Zuccaro, Pittore di raro merito, come tutto il mondo sa e dicono le opere sue; il quale, vedendo il conto che ne faceva il Papa con tutta l'altra corte dei Cardinali e Principi, dovendo fare il quadro della Venerabile Compagnia della Concezione, situata nella chiesa di S. Francesco di Pesaro, un dì l'invitò a casa sua, mettendoselo a ritrarre e ad efficiarlo di naturale dalla parte destra, cioè dell'Evangelio, da quasi la cintola in su; egli

quando vidde che lo voleva, come ho detto, ritrarlo, si levò su, e disse non voler per niente essere effigiato, riputandosi più peccatore d'ogni altro, e che non voleva esser veduto nè venerato da niuno. Detto Zuccaro però gli seppe tanto ben dire con dargli ad intendere che non vi dipingerebbe la faccia sua, ma che voleva servirsi de' suoi gesti per efficiar S. Francesco, e così contentossi quando l'ebbe ricavato tutto al naturale, ed egli vidde d'essere stato ritratto, mostrandone grandissimo dispiacere, subito lo racquetò con dirgli: contentatevi e non temete, domani, tornando quà, voi non vedrete più questo volto. E disse il vero, conciosacchè quando l'ebbe ritratto tutto al naturale secondo che voleva lui, dipingendovi un altra volta sopra, il dì seguente vi tornò, e vidde non esser più lui com'era il dì avanti; onde restò tutto contento e soddisfatto, e per allora non fu più altro. Senonchè a suo tempo mandando il suddetto Quadro qua in Pesaro a la predetta Compagnia, ed essendo messo su come si vede, nel venire a morte, il che avvenne l'anno 1604, detto Signor Federico scrisse che si andasse colà al quadro ch'egli aveva già dipinto, si guardasse bene appiedi dal lato dell'Evangelio, e cominciandosi da quel segnale che diede lui, si levasse via tutto quel volto, poichè levandosi via senza offesa alcuna di detto quadro, si scoprirebbe il viso del Beato Fra Giovanni Battista da Monte le Vecchie, Frate Francescano che di fresco era morto a Napoli; ma quelli che ne avevan cura, temendo di non guastare il quadro, non l'obbedirono altrimenti. Ed egli, sapendolo, di nuovo istando con buone ed efficaci lettere assicurava ognuno che quando levassero via detta tela, e facessero tutto quello che egli ordinava, se il quadro rimanesse offeso in cosa alcuna, egli s'offriva di rifarlo. Di maniera che, assicurati che furono, lo levaron via ed iscoprirono sì bene che non conoscendo esservi stato altro volto sopra, ciascuno ne rimase attonito e maravigliato; onde questa città vostra, quando meno si sperava, senza veruna sua spesa e fatica, rimase erede e fu arricchita del suo ritratto, e ne può anche gir tanto più festevole e baldanzosa quando che fu fatto per tanto rara e valente mano ».

XII.

— Senonchè il nostro buon P. Giovanni, sebbene non ancor vecchio d'anni, ma più che vecchio di apostoliche fatiche, di patimenti e di penitenze, è già prossimo alla sua fine; o meglio è già maturo pel cielo, ove certo gli stà apparecchiata una immarcescibile corona di gloria, qual premio condegno di tanti suoi meriti acquistatisi su questa terra. Ed ecco come questa sua fine ci viene narrata dal medesimo suo Biografo —. « L'anno 1604, volendo l'alta Maestà Divina premiar del cielo e della vita eterna il suddetto Beato Frate Giovan Battista Lucarelli da Monte le Vecchie, Castello qui di Pesaro, nel trovarsi in Napoli nel suo convenuto, quasi nel principio di Quaresima, nell'età sua di 64 anni, s'ammalò d'infermità, mortale, e così armandosi di tutti i Sacramenti ecclesiastici — siamo già entrati nel seicento —, avanti che morisse, esortò tutti li suoi Padri, che intorno al suo letto faceano cerchio e corona, a perseverare nell'incominciato bene, a servire Iddio; finalmente raccomandando l'anima sua al medesimo Dio rese l'anima al suo eterno Creatore. Ed il Signore, subito morto, ne lo volse glorificare ed illustrare, poichè subito spirato apparve a molte devote sue persone tanto in Napoli quanto fuori, particolarmente a S. Filippo Neri in Roma, uomo di tanto grande spirito e santità che dopo morte, avendolo Dio glorificato pure assai con miracoli, ora degnamente da tutto il Cristianesimo si riverisce ed onora come Santo. Lavato che fu il glorioso corpo e vestitolo de' suoi panni penitenti come costumano i Religiosi, fu portato in chiesa, accompagnato da tutti i Padri, e spargendosi per Napoli la fama della sua morte, essendo già conosciuto da ognuno per uomo buono e molto gradito servo di Dio, corse ognuno per vederlo, e spirando più che soave e mirifico odore, le genti non si saziavano di mirarlo, tanto risplendea ed era bello il suo volto. E benchè i Padri disegnassero di seppellirlo la sera, il tumulto però del popolo che instava a tenerlo sopra terra, fu tenuto anco l'altro giorno; e sebbene per ogni ragione passate le 24 dovea fetire, odorando tuttavia più, fu tenuto così ed in chiesa ad istanza e consolazione del popolo ancora due giorni...; tanto più che ne seguirono le infrascritte cose ».

« Mentrechè il santo corpo stava in chiesa così esposto ad ognuno, volse Iddio illustrarlo e glorificarlo con l'infrascritte grazie e miracoli; conciosiacchè due spiritati si liberarono con esservi menati alla presenza di 2000 persone. Oltre di ciò, concorrendovi infiniti altri e *consumandosi* dette grazie e miracoli, vi si *liberò* una donna cieca, un sordo ed un altro putto spiritato, con molti altri de' quali il M. R. Signor Don Costanzo suo Nipote, Rettore di S. Ermete delle Gabiesie, l'anno 1625, andando a Roma a l'Anno Santo, si *estese* sino a Napoli apposta, non tanto per visitare e vedere il luogo dove era seppellito, ma anco per pigliare pieno ragguaglio di tutta la sua vita; trovando però che facevasene pubblico ed autentico processo per mettere la sua vita a stampa, e contentandosi di quanto ho io di sopra esposto e narrato, dico che la sera del 20 del suddetto mese, volendo i Padri seppellirlo nella loro sepoltura, fu fatta istanza dal popolo stesso che fosse messo in appartato luogo; e così fu posto nel primo arco della navata della chiesa dal corno dell'Epistola con l'infrascritte lettere: *In laudem Fratris Ioannis Baptistae Pisauri Ordinis Minorum ac Reformatorum Conventualium qui sanctitatis nomine vixit et obiit.* — E qui il Biografo, dopo d'aver detto d'un distico apposto al sepolcro del servo di Dio, soggiugne e conclude —. « Nel resto non mi occorre dir altro, solo che, incominciando da quell'ora in qua, che fu morto e quivi sepolto, a concorrervi il popolo a furia, secondo che vi furono portati molti voti per grazie ricevute, favori e miracoli, così continua ancora fino al di presente. E non dovendo dir altro de' Beati, mi scuso in questo e protesto. Ed avendone ragionato, come si vede, non intendo nè pretendo di far cosa contro l'Editto di S. Chiesa venuto fuori ultimamente; il quale non vuole si nomini niuno per Beato se non quando viene canonicamente beatificato e così dichiarato da Sua Beatitudine ». — Trattasi qui del famoso e ben noto decreto di Urbano VIII, in data 16 marzo 1625, col quale si proibiva si in seguito di dare il titolo di *Beato*, e molto più di prestare pubblico culto ecclesiastico a Servi e Serve di Dio, che non godessero pacificamente da 100 anni del detto titolo e culto, sino alla solenne e canonica beatificazione —. « Imperocchè, ei prosegue, rimettendo io il tutto alle suddette sante determinazioni, ho dovuto camminar per le vie antiche, s'io ho

voluto stender bene le loro istorie, — di quali? — e degnamente ad ognuno lasciarne in perpetuo *dipinte* in carta le loro degne memorie » (1).

Fr. Candido Mariotti *dei Minori*

(1) Il nostro P. Arturo nel suo *Martyrologium Franciscanum etc.* nel dì 7 novembre ne fa questo bell'elogio: « Neapoli in Campania Beati Ioannis Baptistae Pisaurensis, Confessoris, et Concionatoris eximii; qui Chinense regnum mirabili vitae sanctitate, et ferventissimis suis praedicationibus, multis extitit causa salutis; tum Reformatorum a Conventualium Congregationi initium dedit (ciò non è esatto); et post multos exantlatos labores ad superna conscendit ». E dopo un cento venticinque anni circa scriveva pure di lui il sopra citato P. Casimiro Alcantarino nel 1° tomo delle sue *Cronache Alcantarine,* capo secondo: « Il P. Giovan Battista menò ivi (in S. Lucia in Monte) una vita assai esemplare, come aveva fatto sempre dal tempo che prese l'abito di Scalzo... Attendeva di continuo alla predicazione evangelica, e nell'ultima predica che fece, predisse la sua morte. Dopo di essa si compiacque il Signore d'illustrarlo con molti prodigi, ed il suo corpo dopo alcuni anni fu trovato incorrotto ».

" VISITA TRIENNALE „ DEL P. ORAZIO CIVALLI

(*Continuazione: vedi n. prec., p. 214 222*)

Offida. (1)

Terra delle più grandi, ed onorate di quante ne sono nel Presidato, e in lei hanno fiorito sempre uomini e nelle armi e nelle lettere. In armi per non andar molto vagando, basterà rammentare il fatto, per il quale è anco molto nominata la Terra: quando, dico, l'anno 1557 alli 11 di Maggio diede la rotta a Francesi, facendoli precipitare a cavallo da ripe altissime, e meritamente, perchè per quanto dicono, voleano dar sacco alla Terra. Cornelio Tacito nel primo degli Annali scrive di un Soldato chiamato *Ruffo da Offida,* che arrivò passando per tutti gli ordini militari ad essere Maestro di

(1) Pisano, l. c.: — Wadd., t. II, 424-XXXI; t. XV, 477-XXXII.

campo, e fu della antica milizia ristoratore e delle fatiche e disagj militari pazientissimo, ma conchiude di lui « *et eo immitior quia tolleraverat* » perchè era cogli altri spietato per aver egli tanti disagj sopportato. Gio. Simonetta commemora (1) un *Baldassar d'Offida*, che fu commissario della Chiesa: le operazioni di questo, e la sua morte si potranno vedere nell'opera intitolata *Sforziade*, e varj successi di questa Terra (2).

V'è la nobil casa de' *Boldrini*, e vive con esso noi il Sig. Priore di S. Maria gentiluomo molto compito. In lettere ebbe un *P. Francesco* Osservante, detto il *Borgia*, questo scrisse sopra le questioni nelle sentenze del Dottor sottile: l'ho vedute manoscritte; e morì finalmente a Perugia. Vi fu un'altro Padre dell'isteso Ordine, chiamato *F. Francesco*, e per altro nome il *Borgetta*, questo mentre andava emulando il primo, morì Regente nel Convento di Bologna (3).

Ornano non poco questa terra i due Reverendis. Monsignori *Silvestro Branconio* Vescovo di Monte Marano Prelato di molte lettere, e Monsig. *Fabrizio Perugini* Vescovo di Terracina Prelato di molto governo. Il Sig. *Gio. Battista Perugino* Segretario di Paolo V morì nell'officio della Segretaria nel mese di Decembre 1613. questo chiamò per sotto Segretario *Gio. Battista Lucido* da Macerata, il quale dopo la morte di lui, e con gusto di N. S. perseverò molti mesi in detto luogo: morì anch'esso finalmente l'anno 1615. del mese d'Agosto.

Agli anni andati visse Monsignor *Gio. Battista d'Offida* di casa *Benedetti* Vescovo di città di Penna ed Atri. Fiorì di

(1) *Istorie,* lib. III, c. 11; lib. IV. c. 3.

(2) Lib. IV; lib. VII.

(3) Di questi due religiosi non possiamo dare un vero sunto bibliografico, poichè finora nulla abbiamo trovato di preciso. Nel *Compendioso Racconto Historico,* compilato nel 1654 dal cappuccino Fr. Andrea Rosini, e pubblicato in Offida nel 1908, tip. Anselmi, a p. 117 si legge: « Di questo stesso Monastero [S. Francesco in Offida] furono dignissimi figli due famosi Franceschi, l'uno detto il Padre Borgia, l'altro Borgetto, entrambi lettori Generali di tanto grido, così vivi d'ingegno, tanto affinati nella dottrina di Scoto, che furono celebrati per gli più eruditi, e speculativi, che a' tempi loro honorassero le Cathedre, sormontassero gli Pergami d'Italia; scrisse il primo sopra Scoto così dottamente che il Cardinale Sarnano, perchè non restasse sepolto il parto speculativo d'un ingegno così sottile, hebbe ambitione d'havere nelle mani gli di lui manuscritti, perchè mediante le stampe ne restasse herede il Mondo scientifico; ma la morte all'uno tolse lo spirito, all'altro la vita ». *(N. d. R.)*

questa patria un Beato fra *Bernardo* dell'Ordine de' Cappuccini, il quale come testifica una Cronica scritta a mano degli stessi Padri morì con molta Santità nel luogo di Camerino (1).

Nominatissima è non dimeno questa terra per il miracolo del Santissimo Sacramento dell'Altare tripartito in ostia, carne e sangue di N. S. Intorno al qual miracolo si potrà vedere un elogio spirituale del *Poretti* Eremitano d'Offida, nel quale si restringe l'istoria del fatto succintamente ed è questo miracolo nella Chiesa de' Padri Agostiniani. Alla S. Croce di Maggio vi è un grandissimo concorso. *Bartolomeo Cassaneo* (2) narra come nel Ducato di Bologna in una Chiesa vi è riposta l'ostia non corrotta, la quale da un scellerato Giudeo fu passata con il coltello, e miracolosamente mandò fuori sangue, e sino a questo giorno si vedono i segni, ed opera molti miracoli. Altri miracoli somiglianti scrive *Gio. Botero* essere stati fatti in diverse parti del mondo intorno a questo SS. Sacramento (3). Di questo miracolo d'Offida ne tratta anco *D. Niccola Laghi* da Lugano nel suo libro intitolato i *Miracoli del SS. Sacramento*.

In questa terra abbiamo il Convento di sito grande; la Chiesa è un tempio magnifico d'una navata sola a comparazione di quanti n'abbiamo in provincia della Francescana Religione; per la povertà del Convento non è offiziata da quel numero de' Padri che si converebbe. Vi sono molte reliquie in particolare una spina di N. S. molto bella. Vicino all'altare maggiore della Consolazione della Chiesa vi è questa memoria.

Anno Domini 1359 tempore Domini Innocentii Papae VI. indictione prima Mensis Maii consecrata fuit haec Ecclesia per Rev. Dominum Fratrem Nicolaum Argoliae Episcopum tempore Provincialis Capituli.

Fiorì in questo Convento il *B. Corrado d'Offida* il quale entrò in Religione di 14 anni: morì alla Bastia mentre ivi

(1) BIBLIOGRAFIA: Cronache di Marco da Lisbona, parte III, lib. IX, cap. 26: — Annali del Boverio, t. I, an. 1528, § 29; an. 1531, § 12; an. 1558, § 6: — Martirologio del P. Arturo, ediz. 2ª, p. 244, 6 giugno: — Compendioso Racconto Historico del Rosini, ed. cit., cap. XVII, p. 151.

(2) Catalogo della Gloria del Mondo; par. XII, consideraz. 63.

(3) Relazioni d'Europa; par. I, lib. X.

predicava, fu il suo corpo portato a Perugia nella nostra Chiesa. Monsignor *Fabrizio Perugini* impetrò di poter levare un braccio, e portarlo a questa patria. La vita del Santo fu descritta da Monsignor di Sinigaglia nell'Itoria Serafica lib. 1. L'Autore delle Conformità al f. 150 vuole che il b. Corrado rivocasse cinque uomini da morte a vita (1).

Oltre due Padri Baccellieri *Cesare* e *Giacomo* Padri letterati e Predicatori di qualche nome, visse il *P. M. Giovanni* il quale per le sue virtù fu fatto Vescovo di Nicopoli, come di ciò fa fede una scrittura antica nel nostro Convento di Fabriano, ove si fa menzione della sacra di quella Chiesa con questa forma di parole: *Ecclesia Fabriani fuit consecrata de mense Iunii Dominica praecedente Nativitatem S. Ioannis Baptistae anno Dni 1398. Episcopi fuerunt Reverendus Dominus Ioannes de Offida Ord. Min. Episcopus Nicopoliensis. D. Benedictus de Esculo de Ordine Eremitarum et D. Episcopus de S. Natarıa tempore Guardianatus Fratris Martinutii Martinae de Fabriano* (2).

In questo Convento d'Offida fu fatto un Capitolo Provinciale alli 8. di Maggio nel 1359. essendo Provinciale *Fra Giovanni dalla Ripa.* La visita fu molto utile alla Chiesa ed al Convento; fu ordinata una custodia d'argento per il SS. Sacramento, furono riparate alcune stanze che andavano per terra. Predicando quà una Quaresima, mediante il Divino aiuto racquistai un bellissimo Giardino per il Convento, e per congiungere il fine con il principio, i vari successi di questa terra si potranno vedere presso Giovanni Simonetta, e Francesco Adami (3). Quà sono molto nominate le due arti delle fabbriche d'Archibugio, e Sapone, delle cui varie sorte vedasi quello, che ne scrive il Garzoni (4).

(1) BIBLIOGRAFIA: Bart. Pisano, ed. cit., pagg. 233-234-276-450-451-504: — Chronica XXIV Generalium, ed. cit., pagg. 253-410-411-422-430: — Fr. Rosini, op. cit., cap. XII, p. 84: — Paul Sabatier, Actus; Paris 1902, Libr. Fischbacher, pagg. 150-160-189-212: — Catalogus sanctor. fratr. minor, ed. P. Lemmens, p. 8: — cfr. il seguito bibliografico: *Picenum Seraphicum,* fasc. II, p. 224, nota 9.

(2) Giovanni Cecchi d'Offida, fu creato Vescovo di Nicopoli il 10 gennaio 1396 da Bonifacio IX: cfr. P. Eubel, *Hierarchiae Cath., Medii Aevii,* ed. cit., p. 365: — P. Wadd., ed. 2ª, t. IX, p. 131-III. *(N. d. R.)*

(3) *Fragmentorum de reb. gest. in civit. Firmi,* lib. II, cap. 69, f. 95.

(4) *Piazza universale,* fol. 823.

Lontano da questa terra nove miglia in circa è un luogo nominato *Monte Brandone.* Patria del B. F. Giacomo del nostro Ordine uomo miracoloso, e gran Predicatore (1). L'anno 1442 predicò la Quaresima nella Città di Fermo: un'altra in Ancona dove operò alcuni miracoli. L'anno 1463 predicando nella Città di Brescia il giorno della Resurrezione di N. S. disse, che il Sangue di Cristo mentre stette sparso in terra nel giorno della Passione non si doveva adorare di culto di Latria, non essendo unito al Verbo in unione ipostatica; sopra di questo nacque disputa a Roma alla presenza di Pio II. essendo per ordine di sua Beatitudine congregati i Padri del nostro Ordine, ed i Padri Domenicani. Le ragioni addotte sono state raccolte da Monsignor di Sinigaglia nella sua istoria Serafica (2) ove si ragiona della Vita del B. Giacomo. Avendo Pio II. udite le ragioni *pro utraque parte* non li parve determinar cosa alcuna, scrisse al b. Giacomo: *ne assertive predicaret amplius, quousque a Sede Apostolica fuerit provisum.* Scrisse sopra questa materia Sisto IV un volume intero, ed è opera molto degna.

Morì finalmente in Napoli ed e sepolto in S. Maria nova. Conciosia cosa che per la sua santimonia, come dice Giacomo Filippo (3) il Re Ferdinando avesse chiesto in grazia a Sisto IV. di poterlo aver seco per potersi consigliare nelle occorrenze, e per sua satisfazione particolare.

Monte fiore. (4)

Antonio Rivobuono (5) fa onorata menzione di *Rocco Luzi* e vuole, che l'anno 1557. leggesse: filosofia morale nello studio di Padova. Vive oggi *Liberato Andrioli* Dottor di Legge molto nominato in questi contorni. In questa Terra ebbe la Religione

(1) Di questo gran Santo avremo occasione di parlare tante volte sul nostro *Picenum:* una ricca bibliografia a commodo degli studiosi sarà compendiata quando tratteremo di lui nelle due rubriche: *I nostri Santi* e *Repertorio bibliografico.* *(N. d. R.)*

(2) Rodolfo Tossignano, *Storia Serafica,* l. I, f. 108.

(3) *Supplemento delle Istorie,* lib. 14, f. 303.

(4) Pisano, l. c. — Wadd., t. XXI, p. 254-XXXIV.

(5) *De Gymnasio Patavino,* l. I.

due conventi, uno fuori, del quale n'appariscono i vestigj. Questo ch'ora possediamo di dentro, è stato edificato d'elemosine essendo Pontefice Innocenzo IV. l'anno 4. del suo Pontificato, e sono anni che visse detto Innocenzo, 328; e così si raccoglie da un breve di lui. La Chiesa è bella assai grande il quadro dell'Altare Maggiore è di buona mano, un piede della Madalena è fatto con qualche artificio; in un muro dentro d'essa Chiesa v'è una finestra rotonda con queste parole *B. Fr. Gentilis de Monte Florum.* Dicono che fosse Laico, e che ivi riposi il suo corpo (1).

Nell'istoria Seraf. di Monsig. di Sinigaglia (2) e l'autore delle Conformità dicono, che il Corpo del B. Gentile che fu martire, e che oprò molti miracoli nella terra di Salmastro nella Vicaria d'Oriente riposi in Venezia nella Chiesa de' nostri Padri. Per tor via questa difficoltà si potrebbe dire, che siano stati due i Beati Gentili, poichè di questo Martire non si pone la Patria ma si dice semplicemente *de Marchia* (3).

E ritornando alla Chiesa, a mano manca dell'Altar Maggiore, v'è una cappella di pietra bella per cosa antica, ove sono sepolti il Padre e Madre del Cardinale Gentile come dimostrano due statue di Pietra a giacere con questa memoria. *Anno Domini* 1310. *D.nus Gentilis de Monte Florum Cardinalis Ord. Min. tempore Bonifacii* VIII. *Tituli S. Martini in Montibus.* In questa Cappella vi è la memoria di due altri Vescovi, i quali dicono essere stati nostri Frati e dell'istessa Patria, i nomi così si leggono = *Elias Episcopus Gobonensis; et Fr. Thomas Episcopus Vergolensis.*

Illustrò questo Convento il sopra citato Cardinal Gentile Teologo esimio, Dottor Parigino: lesse molt'anni nei primi studi della Religione con frutto non poco de' suoi uditori. Essendo Lettore del Sacro Palazzo da Bonifacio VIII. fu creato

(1) Le nostre ricerche non sono ancora arrivate a scoprire chi sia questo *B. Fr. Gentile da Montefiore:* se sarà il caso, ne riparleremo. *(N. d. R.)*

(2) Rodolfo da Tossignano, l. I, f. 104.

(3) BIBLIOGRAFIA, PISANO, op., cit., pagg. 274-275-525-556: — *Archiv. Franc. Hist.*, an. III, p. 296: — *Orbis Seraphicus*, t. I, p. 494, n. 10, ss.: — MARCO DA LISBONA, *Cronache,* par. II, l. VIII, p. 483, n. 95: — *Martirologio Francescano,* 5 settembre: — P. WADD., ed. 2ª, t. II, p. 122-XXV; t. VII, p. 236-XVIII: — CAMILLO ACQUACOTTA, *Memorie di Matelica*, t. I, p. 128; t. II, p. 356. — Il P. Civalli non si è accorto che questo B. Gentile Martire non è di Montefiore, ma di Matelica. *(N. d. R.)*

Cardinale col titolo di S. Martino in Montibus l'anno 1298. nella seconda promozione che fece Bonifacio in Roma nella prima Domenica dell'Avvento, come vuole Onufrio Panvinio nelle sue annotazioni. Lasciò molte opere degne alla posterità, morì finalmente in Avignone l'anno 1312 (1).

Vivono al presente di questo Convento Padri molto onorati: il *P. M. Tullio* Regente in molti Conventi, ed il *P. M. Francesco Ricci* Teologo della università di Fermo.

Acqua Viva. (2)

Il Biondo e f. Leonardo degli Albertini nella descrizione d'Italia chiamano questo Castello Nobilissimo, e vogliono, che di quà tragghi origine l'Illustrissima Famiglia degli Acquavivi, dalla quale, come da un cavallo Troiano sono usciti tanti Duchi d'Adria, Cardinali, ed altri Prelati di S. Chiesa. Ornò questo Castello non poco Monsig. Vescovo *Megliori* Cappellano già di Sisto V. Morì questo Prelato nel Mese di Febbraio 1601. lasciò al Convento la sua libraria.

Poco lontano dà quà abbiamo il nostro luogo, il cui sito è molto bello, e alla Chiesa viene a seppellirsi la nobiltà del Paese, come di ciò danno segno manifesto le molte memorie in pietra che vi sono. Vivono di questo Convento giovani di molta espettazione in particolare il *P. M. Francesco,* e il *P. M. Paolo Vivani* Regente in alcuni Conventi della Religione. Quà fu fatto un Capitolo Provinciale l'anno 1569, essendo Ministro M. Cesare Nardi di Fano.

(1) BIBLIOGRAFIA: TOSSIGNANO, op. cit., lib. II, p. 219ᵇ; lib. III p. 318ᵇ: — *Orbis Seraph.*, t. I, p. 128, n. 131; — WADD., ed. 2ª, t. V p. 119-XXIV, 398-IV; t. VI, p. 27-XXVI, 101-I, 169-II, 199-X: — SBARAGLIA, op. cit., p. 302, n. 1599: — *Archiv. Franc. Hist.*, an. II. p. 626: — GONZAGA, op. cit., p. 75: — *Miscellanea Francescana,* vol. V, p. 27, n. XXXVI. = La creazione di questo Cardinale non fu nella seconda promozione del 1298, come afferma il Civalli, ma precisamente nella quarta del 1300: cfr. *Hierarchia Cathol. Medii Aevi,* compilata dal P. EUBEL, ed. cit., p. 13; ivi è detto ancora che Gentile da Montefiore andò Legato in Ungheria il 19 ottobre 1307 e morì, non in Avignone, ma a Lucca, il 27 ottobre del 1312. In base alla critica edizione del P. EUBEL devono essere corrette le date del P. WADDINGO, del P. CIVALLI e di molti altri storici. *(N. d. R.)*

(2) PISANO, l, c.

n. 48

Forci. (1)

Della fondazione di questo Convento non trovo cosa veruna (2). Quà fiorì il *P. M. Francesco da Forci,* il quale fu Provinciale della Marca l'anno 1486 (3). Visse di questa terra il *P. M. Evangelista Pelleo* Inquisitore d'Istria, e Vicario Apostolico fatto da Sisto V, l'anno 1586, nel mese di Luglio, e nel capitolo Generale celebrato nella città d'Ascoli nel 1587 nella vigilia delle Pentecoste fu creato Generale dell'Ordine e finalmente dall'istesso Pontefice fu fatto Vescovo di S. Agata ove lasciò memoria di sè con molte fabbriche. Fece in Ascoli essendo Padre di quel Convento un appartamento di Cammere Paternali molto nobile. Spese in un Claustro del suo Convento nativo da 600 scudi, e se Dio gl'avesse prestata maggior vita, questa casa avrebbe altra forma di quella che al presente si vede (4). Visse un *M. Bernardino da Forci,* e fu Provinciale di Romania (5). Quà fu fatto un Capitolo Provinciale l'anno 1486. essendo Provinciale *M. Francesco da Forci.*

Cosignano. (6)

Il primo luogo, che qui ebbe la Religione, era poco lontano dalla terra in un bellissimo sito, come oltre la Chiesa, che è in essere, ne appariscono vestigj manifesti, questo fu destrutto da Balduccio Firmano, e da Rinaldo suo Padre e credo che fosse nel 1388. alli 7. di Maggio, nel qual tempo Cosignano si ribellò da' Fermani come narra Francesco Adamo (7). Ora questo che abbiamo di dentro, ritiene più

(1) Pisano, l. c.
(2) I Monaci di San Salvatore soggetti all'Abb. di Farfa donarono la Chiesa di loro giurisdizione, ed il sito per il Convento a tempo di Innocenzo IV. *(N. d. A.)*
(3) Cfr. P. Sbaraglia, op. cit. p. 254, n. 1343.
(4) BIBLIOGRAFIA: Tossignano, op. cit., lib. II, p. 199: — Wadd., t. XXII, p. 74-LXX, 151-CLXVIII, 197-XXIII; t. XXII, p. 212-LXXIV.
(5) Finora nulla abbiamo potuto trovare di questo Padre Maestro.
(6) Pisano, l. c. — P. Wadd., ed 2ª, t. V, p. 104-XII; t. IX, p. 181-XIII.
(7) *Fragm. de reb. gest. in Civit. Firmi,* cap. 87.

forma d'ospizio, che di Convento, è insomma di pochissimo rilievo.

Quà fiorì il B. *Alberto da Cosignano,* il cui corpo riposa a Morro di Valle (1). Visse anco gli anni passati *F. Antonio* Padre di molta bontà, e di molto zelo. Questo fu molti anni a Perugia Confessore di Monache ad istanza dell'Ill.mo Gallo.

Il Poggio della Canosa.

Conventino alla campagna preso dal P. S. Francesco: è di sito conveniente per essere fra monti: vi sono due fontane d'acqua molto buona, una nel Claustro, e l'altra vicino al Cimitero. A questo luoghetto Papa Niccola IV. non solo donò della Croce Santa, ma anco un Calice tutto d'argento assai bello (2).

Capradosso.

Ospizio, e luoghetto nuovo posto alla foresta: la Chiesa è dedicata alla Madonna, e v'è molta divozione. Loco proprio per darsi alla quiete della mente fuggendo lo strepito, e le cure delle cose secolari.

Marano.

Terra vaga e deliziosa posta alla riva del mare piena di Naranci, copiosa d'acque, le quali scorrono con bellissima vista. Fu di questa Patria *Giov. Battista Evangelista* Gramma-

(1) Vedi in seguito nella rubrica: *I nostri Santi:* è il secondo della prima serie. *(N. d. R.)*
(2) Al presente resta presso a poco nella stessa forma sì la chiesa, che il Convento. La Croce di ottone dorato è semplice, ornata solo di cinque sonagli d'argento, e pochi coralli. Il quadro di S. Francesco è di mano assai buona, e non inferiore è un quadro più piccolo della B.ma Vergine. V'è un Cappellano obbligato a dimorarvi, ed ufficiar la Chiesa. Da questo sito si scende al Castello per una rupe orrida a vedersi con non poca fatica. Il Castello verso questa parte è rovinato per una lama del fosso vicino. Il Marchese Massei d'Ascoli è padrone della maggior parte de' terreni coltivati e delle case del Castello. Gli abitanti sono pochi, miserabili, e poco uniti fra di loro. *(N. d. A.)*

tico, e Poeta di molto nome, siccome mostra chiaro l'opra di varie poesie latine, dedicata all'Emo Cardinale Montalto stampata in Venezia l'anno 1589.

Quà fuori della Terra abbiamo un Conventino sotto titolo di S. Basso, preso e edificato in gran parte da un Padre chiamato *F. Simone Ricci* da Marano, morì il primo anno dell'offizio di colui, che scrive le presenti cose, e lasciò alcune elemosine.

In questa nostra Chiesa non sono molti anni sotto l'altar maggiore fu ritrovato il corpo di S. Basso, e vogliono alcuni, che quì fosse anticamente la Città di Nicea, della quale fosse poi Vescovo S. Basso; il cui corpo è bellissimo da vedere, ed ora per maggior sicurezza l'hanno trasportato alla Cattedrale della Terra. La sua festa si celebra alli cinque di Dicembre. Fu martirizzato l'anno 326 sotto Decio, e Valeriano (1).

Nella nostra Chiesa vi è una pietra antica di marmo a guisa di deposito con queste parole

D. M.

P. SENTIO. FELICI. AVC
RAVENNAE. NEGOTIATORI. OLIARIO
SEXTILIA. ADIECTA. MARITO
OPTIMO

Desinamo fuori ad un Giardino pieno di vari frutti, come Naranci, Pomi Adami, Cedri, ed in alcuni alberi si vedevano insieme fiori e frutti, era anco poco lontano dalla Mensa una peschiera piena di varj pesci allevati con tanta domestichezza che venivano a mangiare il pane alle mani.

Non molto lontano è la terra delle Grotte, e un'altra chiamata S. Benedetto. Questa Piaggia dice il Biondo nella sua Italia illustrata, fuor che quella di Surriento, e di Gajeta è la più amena e dilettevole di tutta Italia: pienissima di Naranci, di Vigne, d'Oliveti, e di altri bellissimi e fruttiferi alberi. Vedi quel che dice Francesco Petrarca (2).

(Continua)

(1) Vedasi di questo Santo quello che è scritto nel Martirologio dell'E.mo Card. Baronio. *(N. d. A.)*

(2) *De remed: utriusq. Fort.*, dial. 38.

I NOSTRI SANTI (1)

Martirologio Piceno

Una critica difesa del *Martirologio Francescano* s'impone, specialmente oggi che la storia ha delle forti esigenze che ieri non aveva, a tutti gli studiosi in fatto di antiche biografie. Le semplici affermazioni, basate su documenti che distano parecchi secoli dai soggetti che si vogliono illustrare e far rivivere nell'età nostra, non bastano più: bisogna ordire la tela di nuovo e tessere con tutte le risorse della critica moderna la grande tela storica di tutti quelli eroiche hanno preceduto le nostre generazioni. Ma questo utile rifacimento non può compiersi se non risalendo alle sorgenti della storia medesima, analizzando con criteri indiscutibili le stesse sorgenti. E' una giusta esigenza che deve non solo essere rispettata, ma anche soddisfatta quando si mette mano a descrivere le gesta magnanime, le eroiche imprese di quelli che sono vissuti tanto tempo prima di noi.

L'autore del *Martirologio Francescano* non si occupa solo dei suoi contemporanei: esso descrive tutti i grandi seguaci della serafica milizia che si distinsero per l'eroismo delle virtù cristiane, per la santità di vita, per la morte preziosa e per il potere taumaturgo di operare miracoli, movendo dalla prima metà del secolo XIII ed arrivando alla prima metà del XVII: sono quattro secoli di storia che egli passa in rassegna, descrivendo con ricchezza di particolari tutte le loro biografie e dandoci di ciascheduna il frutto delle sue ricerche bibliografie. E' un lavoro poderoso che merita stima e gratitudine. Però, sono quattro i secoli che ci dividono dal P. Arturo da Monasterio, e quattro secoli costituiscono un lungo periodo nel quale gli studiosi di storia hanno scoperto nuovi criteri per giudicare le antiche biografie. Chi prende oggi in mano

(1) *Continuazione* vedi fascicolo 1. p. 99-108.

n. 48

l'opera dell'Arturo rimane assai indifferente e non sempre circa la medesima esprime un benevolo giudizio: per alcuni le sue narrazioni hanno poco valore storico; per altri manca alle medesime una solida base critica: per molti esse sono puramente leggendarie ed esagerate sia nella loro sostanza come nel loro numero. Questi giudizi poco benevoli ed assai severi riguardo al Martirologio Francescano ci sono stati espressi non una, ma ripetute volte.

Crediamo, peraltro, non offendere i lettori del *Picenum Seraphicum*, affermando che tra i medesimi pochi sono che hanno in mano l'opera del da Monasterio: essa infatti non è un semplice libro di lettura alla portata di tutti, e fuori delle biblioteche è assai difficile vederne una copia. E' nostro dovere, quindi, presentare su queste pagine quella parte che riguarda la regione marchigiana, studiare le fonti alle quali ha attinto il P. Arturo, vedere cosa dicono relativamente al beato per il quale sono citate, correggere gli equivoci se vi saranno e completare lo studio bibliografico. Per facilitare poi il lungo e difficile lavoro ci serviamo dell'ordine alfabetico come lo abbiamo già pubblicato, essendo quasi impossibile seguire quello cronologico.

1. — B. Adamo Adami da Fermo (1).

« Firmi in Picoeno, Beati Adami Confessoris: qui potens verbo et opere signis admirandis enituit. = *Obiit circa an. 1285 apud Conventum Firmanum: concionator famosissimus, qui praedicando Hirundinibus silentium imposuit: et a lupo, ad rectum iter quod amiserat, secure deductus est. Obiit sancto fine, illicque sepultus est, ubi claret miraculis.* » (2)

Sono sei gli scrittori sui quali il P. Arturo poggia questa sintetica biografia, cioè: Marco da Lisbona (3), Rodolfo

(1) Antichissima e nobile famiglia fermana: cfr. TREBBI E FILONI GUERRIERI, *Erezione della Chiesa Cattedr. di Fermo a Metropolitana*: Fermo tip. Bacher. 1890, p. 142.

(2) P. ARTURO DA MONASTERIO: *Martyrologium Franciscanum*, 2. ediz. Parigi, tip. Covterot, 1653. p. 211, 16 maggio.

(3) *Cronaca* scritta in spagnolo circa il 1550: apparve a Salamanca nel 1626; tradotta in italiano, a Napoli nel 1680; in tedesco, a Monaco di Baviera nel 1720; cfr. Parte 2., lib. 5, cap. VI, § I, sotto lanno 1287.

da Tossignano (1), Abramo Bzovio dei Predicatori (2), Luca Waddingo (3), Mariano da Firenze (4) ed il servita Filippo Ferrari (5). Il più antico, quindi il più autorevole dei citati, è indubbiamente Mariano da Firenze cui per autorità storica fa seguito Marco da Lisbona. Queste due fonti non risalgono che alla prima metà del secolo XVI e alla seconda del XV: le altre testimonianze, eccettuato il Waddingo, sono molto posteriori e copiano quasi alla lettera le due precedenti.

Di Mariano da Firenze non ci è dato portare il testo genuino, perchè le sue *Cronache*, fino ad ora, sono irreperibili: però dal suo *Compendium* circa le medesime quel testo in parte ci risulta, ed è il seguente:

« Frater Adam Ruffus (sic), eximius predicator, in vita « et in morte miraculis plurimis corruscans, apud Firmum « requiescit. » (6)

Marco da Lisbona, elogiando il Beato, si esprime così:

« Nel Convento di Fermo è sepolto il corpo di Frat'A- « damo, che fu Predicatore famosissimo di quel tempo; il « quale predicando una volta e dandogli molto fastidio le « rondini col garrire, lor comandò, che si levassero di quel « luogo, e subito se n'andarono fuori di Chiesa: Caminando « egli un giorno, smarrì la strada; nè sapendo a qual banda « voltarsi, se gli avvicinò un lupo, e presolo co' denti modestamente per l'habito a guisa di domestico cane, l'indrizzò « verso il suo camino. Questo Religioso Santo dopo la sua « morte risplendè con molti miracoli. » (7)

Sebbene l'anno di morte del B. Adamo sia alquanto di-

(1) *Historia Seraphicae religionis*, Venezia 1586: lib. 2., in Custodia Firmana.

(2) Cfr. tomo XIII, ad annum 1287·

(3) *Annales Minorum*, Roma 1625: cfr. tomo I, ad annum 1234. § 11. — Questo assiduo ricercatore e lavoratore instancabile, nella presente biografia si è servito di fr. Mariano da Firenze in modo esclusivo.

(4) *Cronaca*, lib. 2. cap. 7. — La Cronaca di Mariano da Firenze arriva sino al 1486; mai è stata pubblicata; ed il prezioso *ms.* finora è irreperibile.

(5) *Cathalogus sanctorum Italiae*, 16 maggio.

(6) *Compendium Chronicarum Ordinis fratrum minorum, auctore fr. Mariano de Florentia*: cfr. in « *Archiv. Franc. Histor* », anno II, p. 101.

(7) Edizione di Napoli 1680: parte 2., lib. 5., cap. VI, n. 11, pag. 270, sotto l'anno 1287.

scutibile, è certo però che egli morì nella seconda metà del secolo XIII: quale valore, dunque, potranno avere le dette narrazioni alla distanza di quasi due secoli? L'Arturo nella prefazione del suo *Martirologio*, oltre un lungo studio storico, ci dà l'elenco degli autori sui quali ha basata tutta l'opera, e tra questi vi è pure il *Chronicon ms.* del B. Francesco Venimbeni, quasi contemporaneo del B. Adamo; però in questa biografia non citandolo affatto, e neppure citando altri scrittori anteriori a fra Mariano da Firenze, si è addimostrato impotente a colmare la non trascurabile lacuna di due secoli. Non si creda, peraltro. che tale impotenza tolga tutto il valore storico alla concisa narrazione del nostro Martirologio: Mariano da Firenze e Marco da Lisbona non sono scrittori disprezzabili: essi avranno avuto senza meno il loro appoggio autorevole e di questo si saranno giovati per riepilogare la biografia di quei beati che con la loro vita eroica, con la loro morte santa, con la potenza dei miracoli hanno creato una forte e viva tradizione la quale attraverso i secoli nessuno mai è stato capace di soffocare o di spegnere completamente.

Ma la critica non resta soddisfatta di questa semplice congruenza. Essa vuola, e con ragione, qualche cosa di più positivo. Perciò si domanda: i due primi scrittori, dei quali si è servito l'Arturo, oltre la probabile tradizione orale, avevano altri storici sui quali basare la loro biografia? Senza dubbio: la *Cronaca dei XXIV Generali* esisteva da lunga data ed era assai conosciuta; quindi non è verosimile che fosse ignota ai due scrittori citati dall'Arturo i quali per le loro compilazioni si trovavano nella necessità di raccogliere tutte le produzioni storiche più accreditate in quel tempo. Questa *Cronaca* era stata compilata nella prima metà del secolo XIV, vale a dire poco più di mezzo secolo dopo la morte del B. Adamo, ed ecco ciò che narra di lui.

« In conventu Firmano claruit frater Adam, maximus « praedicator. Qui cum semel praedicans ab hirundinibus « garrientibus turbaretur, praecepit eis, ut statim recederent « et eius praedicationem ulterius non turbarent. Quae statim « extra ecclesiam avolantes ex tunc non redierunt. — Dum « etiam semel per viam pergens [transiens] de via aberraret, « affuit lupus quidam, qui eum quasi canis domesticus per

n. 48

« vestes trahens ad pontem, a quo deviaverat, eo sequente « perduxit [reduxit]. » (1)

Non possiamo comprendere perchè l'Arturo non citi un sì importante documento il quale empie in modo esaurientissimo la deplorata lacuna dei due secoli, mentre nell'elenco delle opere da lui consultate si trova precisamente anche questa Cronaca dei XXIV Generali. Del resto a noi ciò poco interessa; ci basta di aver trovato un sicuro appoggio per concludere che le affermazioni del Martirologio Francescano, riguardo a questo primo Beato, reggono assai bene alla critica della storia.

*
* *

Assicurata l'antichità delle fonti alle quali ha attinto il P. Arturo per compilare l'importante opera sua, si presenta subito la quistione dell'appellativo « *Rufo* » dato dallo scrittore del *Compendium Chronicarum*, fr. Mariano da Firenze, al nostro B. Adamo, appellativo che in seguito ha creato non poca confusione tra gli storici dell'Ordine. Il B. Adamo da Fermo è il medesimo B. Adamo Rufo? no! Marco da Lisbona e l'Arturo da Monasterio li distinguono in modo assoluto (2). L'equivoco di fr. Mariano da Firenze ha tratto in inganno il P. Waddingo il quale sotto gli anni 1234 e 1240, parlando del B. Adamo Rufo e del B. Adamo senz'altro appellativo, dice le medesime cose, sebbene con diverse parole. Riportiamo i due testi:

« **1234.** — Clarebat etiam istis temporibus in eadem « provincia [Marchiae] fr. Adam Rufus maximus praedicator « et vir sanctissimus, qui inter plura mirabilia, et illud patravit, ut cum concionaretur in vasta et derelicta Ecclesia, « in qua hyrundines nidificabant, atque illae nimio garritu « essent molestae, iussit ut evolarent; cui ex tempore paruerunt; nullo unquam tempore illuc redeuntes. Positus in « vasta solitudine cum in itinere aberraret, accurrit lupus

(1) Cfr. *Analecta Franciscana;* Quaracchi, tip. S. Bonaventura 1897, tomo III, p. 409.

(2) Il primo parla di fr. Adamo Rufo sotto l'anno 1362; cfr. parte 2., lib. IX, n. 63, p. 525, ediz. cit.; il secondo nè fa l'elogio ai 22 di settembre ed afferma che visse nel 1360; cfr. ediz. cit., p. 466·

« cauda blanditus, qui per vestis fimbriam apprehensum ad « viam rectam reduxit. Magnis pro animarum salute perfun- « ctus laboribus tandem obiit in custodia. et conventu Fir- « mano, multis corucans miraculis etc. » (1)

« **1240** — Hoc anno in civitate Firmana... in monasterio « patrum Conventualium, conditae sunt reliquiae Beati Adami, « qui fuit concionator illustris, de quo narratur cum semel « praedicaret et suo garritu hirundines impedimento essent, « praecepit eis i nomine Christi, ut abscederent, statimque « avolarunt. Semel ambulanti per devia, occurit lupus divi- « nitus, qui more canis domestici, viam ei praemunivit. » (2)

Qui sorge spontanea una domanda: le due narrazioni del P. Waddingo appartengono all'identico individuo? ed in caso negativo: come si spiega la perfetta identità dei rilievi biografici con la sola variante degli anni e dell'appellativo « Rufo »? Bartolomeo Pisano, parlando del B. Adamo Rufo dice così: « In Barulo iacet frater Adam Rufus, qui multis « coruscat miraculis: » (3) « Custodia Barolitana habet lo- « cum Barulum, in quo praedicat suis exemplis et miraculis « frater Adam Rufus. » (4) Dunque il B. Adamo Rufo è distinto dal B. Adamo da Fermo.

Anche il P. Waddingo, però, sembra che li abbia voluti distinguere, ma non vi è riuscito: infatti, alla prima narrazione egli fa due aggiunte, quella dell'appellativo « *Rufo* » e l'altra dei miracoli; ma ciò non lo salva dall'equivoco nel quale è caduto, seguendo fr. Mariano fiorentino, poichè i rilievi principali delle due biografie sono, come abbiamo veduto, perfettamente identici, sebbene i miracoli descritti nella prima si debbano attribuire solo al B. Adamo Rufo morto a Bari (5). Ciò si rende ancor più manifesto dal *Dialogus de vitis sanctorum fratrum minorum* in cui sono narrati dieci miracoli del B. Adamo Rufo, erroneamente attribuiti da fr. Mariano da Firenze al

(1) *Annali*, ediz. 1., l. c. p. 517.
(2) ibid. p. 592.
(3) *De Conformitate*, in « *Analecta Franciscana* », Quaracchi 1906, tomo IV, p. 293.
(4) ibid., p. 531.
(5) Il P. Waddingo ha seguito senz'altro il racconto di fr. Mariano da Firenze il quale, descrivendo i miracoli operati dal B. Rufo, conclude che questi è morto nel convento di Fermo: di qui l'equivoco.

B. Adamo da Fermo. (1) L'evidente equivoco del Waddingo è stato poi corretto nella seconda edizione de' suoi *Annali*. (2)

Non crediamo cosa molto facile e troppo interessante trovare la ragione dell'equivoco nel quale è caduto fr. Mariano da Firenze: bisognerebbe avere sott'occhio le sue *Cronache* e fare uno studio analitico sulle fonti delle quali si è servito. Ci basta la difesa sul valore critico delle affermazioni del Martirologio Francescano riguardo al nostro B. Adamo da Fermo (3).

2. — B. Alberto da Cossignano (4).

« Muri-vallis, in Picoeno, Beati Alberti a Cossignano, Confessoris; signis admirandis, et meritis eximiis celebris. = *Cognominatur de Cossignano in Picoeno, miraculis clarus apud Murum-vallis* = (5).

Il P. Luigi Tassi dice: « E' incerto l'anno, in cui questo gran Servo di Dio passò di vita dal convento di Morrovalle, ove conservasi la salma di lui: » (6) noi aggiungiamo che non solo l'anno, ma perfino il secolo nel quale egli visse è sconosciuto. Il P. Waddingo non ne parla affatto, sebbene qui nelle Marche fosse abbastanza noto, almeno un secolo prima che egli scrivesse i suoi *Annali*.

(1) Questo *Dialogus*, scritto circa il 1245, e pubblicato per la prima volta dal P. Leonardo Lemmens, Roma 1902, tip. Salustiana, sotto il titolo « *De Adam Rufo* » narra dieci miracoli ottenuti per intercessione del detto Beato: cfr. p. 96-97-98.
(2) Cfr. tomo II, p. 371: « Miracula haec omnia tribuit Marianus « F. Adamo, qui apud Firmanos iacet, eumque Rufum nominat. At Ada- « mum Rufum non in coenobio Firmano, sed in Barolitano in Provincia « S. Nicolai constituunt Bartholomeus Pisanus, Rodulphus et Marcus, « atque Adamum simpliciter dictum, ignoti scilicet cognominis, in Fir- « mano etc » Cfr. *Catalogus sanctorum fratrum minorum*, ed. P. L. Lemmens, Roma 1903, tip. Salustiana, p. 19, nota *b*.
(3) Per la biografia di questo Beato si hanno scarsissime notizie. Il suo corpo riposa nella Chiesa di S. Francesco, a Fermo, sotto l'altar maggiore, in una antica urna di marmo rosso.
(4) Piccolo Comune nella diocesi di Ripatransone, circondario di Fermo, Provincia di Ascoli Piceno.
(5) *Martirologio Francescano*, ediz. cit. p. 92-93, al 1 marzo.
(6) *Cenni cronologico-biografici della Osservante Provinciu Picena*; Quaracchi 1886, tip. S. Bonaventura, p. 92.

L'Arturo cita tre autori; Rodolfo da Tossignano (1), Algezira (2), Piqueto (3): la testimonianza, però, sulla quale poggia in modo speciale questo brevissimo cenno biografico è del Tossignano il quale ha quasi le medesime parole: « B. Albertus de Cossignano in Piceno miraculis clarus apud « Murum Vallis. » Gli altri due autori, citati dal nostro Martirologio, sono posteriori al P. Rodolfo da Tossignano e nulla aggiungono di più: tutta la base storico-critica per questo Beato consiste unicamente nell'asserzione del Tossignano. Pertanto, non potendosi trovare altro valido documento più antico di questo, nè avendo dagli autori citati una data certa per stabilire in che tempo fiorì il B. Alberto, è necessario accontentarsi, sino a nuove scoperte, di affermare semplicemente che egli è vissuto prima della seconda metà del secolo XVI.

A semplice notizia bibliografica, oltre gli scrittori già notati, aggiungiamo la *Visita Triennale* del P. Orazio Civalli (4), e la *Vera Prosapies* del P. Cleto Calcagni (5), i quali, peraltro, essendo posteriori al P. Arturo, non accrescono nè il valore critico del Martirologio, nè lo scarsissimo materiale biografico del quale il Martirologio si è servito.

3. — B. Amato d'Ancona.

« Anconae, B. Amati, Confessoris; miraculis clari. = *Pi-* « *cenum miraculorum gloria illustravit* » (6)

E' indispensabile premettere una breve osservazione da servire non solo allo studio della presente biografia, ma anche in seguito. L'Arturo si serve in modo speciale degli autori o a lui contemporanei, o vissuti poco prima di un secolo, mentre spesso fa sfoggio di una larga bibliografia la quale in verità poco giova alla prova critica che egli vuol dare alle

(1) P. Pietro Rodolfo da Tossignano, op. cit. lib. I. p. 73.
(2) P. Vitale da Algezira: *Arbor Epilogica totius Ordin. Francisc.*
(3) P. Giovanni Piqueto: *Catalogus virorum illustrium Minorum.*
(4) E' l'opera in corso di ristampa sul nostro *Picenum Seraphicum.* Ecco la semplice biografia: « Cosignano. *Quà fiorì il B. Alberto da Cosignano, il cui Corpo riposa a Morro di Valle.* »
(5) Il P. Cleto Calcagni è morto nel 1672 e la sua operetta è stata stampata a Macerata nel 1650.
(6) *Martirologio*, ed. cit. p. 60, 8 febbraio.

sue concise descrizioni: qual'è la ragione plausibile di questo suo sistema? crediamo non andare lungi dal vero affermando che il criterio generale seguito da lui sia questo: presentare ai lettori del Martirologio solamente le opere già stampate e quindi più accessibili per una comoda e facile consultazione. Quando egli compilava il suo Martirologio, le opere più alla mano ed anche più accreditate erano indubbiamente gli *Annali* del P. Waddingo, la *Storia Serafica* del P. Pietro Rodolfo da Tossignano, le *Cronache* di Marco da Lisbona, l'*Albero epilogo* del P. Vitale da Algezira ed il *Catalogo* del P. Giovanni Piqueto.

Questi autori presentavano al tempo del P. Arturo da Monasterio quanto mai di buono e di ottimo, in fatto di storia critica, si potesse desiderare dagli studiosi: pertanto, servendosene l'Arturo con ogni esattezza, dava al suo Martirologio un vero ed indiscutibile valore. Questa, secondo noi, è la vera ragione per cui egli assai raramente cita quei codici *mss.* che pur avevano formato il ricchissimo materiale del suo grande studio preparatorio e del quale, in principio dell'opera, presenta un'indice copioso. Ora si comprende con la massima facilità che, seguendo un tal criterio, le biografie dei beati vissuti nei primi tre secoli dell'Ordine presentano alla critica moderna un fondamento assai deficente e quasi sempre incompleto. La premura, pertanto, che dobbiamo adoperare nel nostro lavoro sta tutta nel colmare le grandi lacune bibliografiche, facendo vedere che, sebbene l'Arturo taccia le fonti più antiche, pure nel Martirologio francescano vi è quanto basta per sostenere la verità storica del sue molteplici e svariatissime biografie.

Premessa questa osservazione di non lieve importanza per la difesa iniziata con il presente studio analitico, esaminiamo subito la base critica posta dall'Arturo alla biografia del B. Amato d'Ancona.

Due soli sono gli autori citati: il Tossignano (1) e il Waddingo (2). Il Waddingo segue il Tossignano, ma è alquanto più diffuso e più completo. Sotto l'anno 1289 ha la

(1) Cfr. op. cit., lib. II, in *Custodia Anconitana.*
(2) *Annali*, 1. ediz., t. II, 1289-XXVII, p. 560; t. III, 1323-XLIV, p. 311. — Cfr. 2. ediz., t. V, 215-XXXI; 225-XLIX: t. VII, 21-XLV.

seguente biografia: « Fr. Simon et F. Amatus sanctitate con- « spicui, requiescunt in Monasterio Anconitano, quod locum « novum et S. Franciscum scalarum vocant, e quibus hic « [F. Amatus] dum in feretro iaceret Anconitanum quendam « manu contracta cadaver devote attingentem perfecte sana- « vit: Puero a nativitate coeco, alij de Romandiola, tertio de « Perusio, cui nomen Lelius visum contulit; quamplures a « daemone possessos liberavit; a ruptura plurimos sanavit: « Mediolanensem omnium membrorum usu destitum sanum « fecit, et quod his maius est, puerum Anconitanum per tres « horas mortuum ad vitam revocavit » (1).

La chiesa di S. Francesco *alle scale* è stata costruita nel 1323, ed i corpi dei BB. Simone ed Amato sono ivi sepolti; ciò vuol dire che la loro morte è avvenuta dopo il 1323, e non nel 1289, come potrebbe sembrare dall'anno sotto cui l'Annalista ne parla: infatti il Waddingo stesso riporta questa iscrizione lapidaria la quale trovavasi in una parete del primo chiostro di S. Francesco *alle scale*: « Anno Domini 1323 in « festo Assumptionis Dominae, ista Ecclesia constructa est « per Dominum Nicolaum Episcopum Anconitanum, ad hono- « rem sanctae Mariae Majoris, tempore Domini Ioannis « Papae XXII. In hac Ecclesia sepulti sunt beati Fratres « Simon et Amatus sanctitate conspicui, etc. » (2).

Tutto il valore critico storico su cui poggiamo le affermazioni del Tossigno, del Waddingo e dell'Arturo, circa questo Beato, si desume dal *Compendium* di fr. Mariano da Firenze, dalla *Chronica XXIV Generalium* e dal *Catalogus sanctorum fratrum minorum,* cioè risalendo dalla prima metà del secolo XVI alla prima metà del XIV. Mettiamo sotto gli occhi del lettore i tre importantissimi documenti.

1. **Compendium**: « Amatus, etiam de Anchona, ibidem « humatus cum gloria miraculorum (3). 2. **Chronica XXIV Generalium**: « In Ancona frater Simon et frater Amatus « sanctitate conspicui requiescnnt. » (4) — **Catalogus**: « Frater « Amatus de Ancona sacerdos post mortem suam, antequam

(1) Op. cit., l. c., 1. edizione.
(2) Op. cit., l. c., 1. edizione.
(3) Cfr. *Archivum Franciscanum. Historicum,* anno II, p. 469.
(4) Cfr. *Analecta Franciscana* t. III, p. 410.

« sepeliretur, unum virum de Ancona accedentem ad ejus « corpus cum manu contracta integre curavit coram multis « fratribus et saecularibus. Item illuminavit unum puerum « de eadem civitate a nativitate caecum. Item unum alium « caecum de Romandiola illuminavit coram fratribus et sae- « cularibus. Item unum alium caecum de Perusio nomine « Lellum. Item quam plures liberavit a daemonio vexatos. « Item resuscitavit unum puerum de Ancona, qui jacuerat « mortuus per tre horas. Item a ruptura quam plures libera- « vit. Item quemdam alium de Mediolano omnibus membris « destitutum plene suis meritis restituit sanitati. Et multa « alia miracula Deus per ipsius merita fecit et facit continue » (1).

Questi due ultimi documenti costituiscono la vera base storica della presente biografia, poichè sono contemporanei allo stesso Beato, il quale, come si è veduto, è morto precisamente nella prima metà del secolo XIV: dunque il nostro Martirologio presenta, anche per il B. Amato, tutta la certezza circa la sua veridicità storico-critica.

Nella cripta della Cattedrale di Treia si ammira un dipinto del quattrocento in cui tra molti santi e beati vi è ancora l'immagine del B. Amato. E' una tavola che misura 2,04 $\times$ 2,26 : il fregio della lunetta è alto cm. 30: la tavola, formata di cinque pezzi di legno d'olmo e di betula, è ingessata; ha il fondo d'oro ed è dipinta a tempra: le iscrizioni, aventi le iniziali rosse e molte abbreviature, sono a caratteri gotici. Sotto l'immagine del nostro Beato, con l'aureola, si legge: « *B. Amatus de Anchona* » (2).

(1) Scritto circa il 1335; pubblicato dal P. L. Lemmens, Roma 1903, tip. Salustiana, p. 19 in nota *c)*: il brano è tolto dal codice di Friburgo; vedi *Introduzione*, op. cit. p. XIV.

(2) Questa tavola apparteneva al nostro convento di Forano: è alquanto logora e rosa dai tarli: i cinque pezzi di legno sono legati insieme da tre assi trasversali di quercia.

« *Frate Giovanni dalla Vernia* [da Fermo], *imperò che perfettamente avea anegato* [represso], *ogni diletto et consolatione mondana e temporale, et in Dio avea posto tutto il suo diletto e tutta la sua sperança, la divina bontà gli donava maravigliose consolationi e rivelationi, spetialmente nella sollenità di Christo* ». (*Fioretti,* cap. LI).

COLLEZIONE STORICA

dai Libri, dai Giornali, dalle Riviste

Come abbiamo detto nel primo fascicolo del Picenum Seraphicum, *e come lo attesta il sotto titolo, la presente rubrica doveva servire per raccogliere dai libri, dai giornali e dalle riviste, quanto sino ad ora è stato pubblicato in merito alle monografie, biografie e bibliografie riguardanti qualsiasi soggetto francescano-regionale: era una vera ed assoluta collezione storica di soli materiali, già studiati e presentati al pubblico; con questi materiali riuniti il* Picenum *si riservava di ricostruire le svariatissime e molteplici biografie per collocare sotto il vero punto di vista, in fatto di storia critica, tutti i piceni francescani a base dei materiali già radunati e mediante un nuovo studio comparativo con l'aggiunta di altri documenti complementari. A nostro modo di vedere tale sistema ci era sembrato lecito e, diciamolo pure, assai facile, trattandosi di una collezione puramente preparatoria. Non tutti però sono di questo parere, e qualche rimostranza, in modo speciale da parte di quelli che hanno lavorato e pubblicato i propri studi e sui quali giustamente riconoscono un meritato diritto, non ci è mancata davvero, sebbene in modo assai amichevole e molto indulgente. Pertanto, non volendo e non potendo abusare dell'amicizia e dell'indulgenza addimostrataci, cambieremo l'impronta che intendevamo dare alla presente rubrica, o sopprimendola del tutto o lavorando ex professo sui lavori storici già pubblicati in altre riviste. Questo nostro proposito l'avremmo messo subito in pratica, incominciando dal presente fascicolo qualora il lavoro che segue non fosse stato già consegnato alla tipografia e composto prima delle accennate rimostranze. Quindi speriamo che l'ottima Miscellanea Francescana dell'Ill.mo Mons. Faloci usi con noi ancor una volta quella benevola deferenza di cui ci ha dato tante prove amplissime e per la quale attestiamo qui tutta la nostra sincera gratitudine.*

n. 48

V. — Intorno all'Archivio di S. Francesco in Fabriano.

Dell'antico convento dei Frati Minori di Fabriano, che sorse a continuare la gloria di quello primamente fondato da S. Francesco stesso nella Marca, poco o nulla oggi è rimasto oltre il grande edifizio monastico, in parte diruto e trasformato, che si trova quasi nel cuore della città. L'archivio che da solo avrebbe potuto costituire un monumento pregevolissimo per la storia cittadina e provinciale non solo, ma anche per la storia delle lettere in generale, è andato quasi per intero perduto. E gli scarsissimi manoscritti di provenienza francescana che oggi la « Comunale » possiede, non bastano per conoscere tutta la vita e l'importanza di quel deposito di coltura svariata che poteva essere un archivio di Frati Minori. Di esso però troviamo cenni in alcuni codici fabrianesi: ad esso alludono spesso i cronisti dell'Ordine e gli scrittori di cose locali nelle indicazioni che questi dànno di parecchi mss., i quali oggi con tanti altri rimasti ignoti sono andati forse ad arricchire biblioteche private o straniere. Di tali fonti edite e inedite, pertanto, io mi sono valso per illustrare in qualche modo un archivio che nessuno mai ha fatto oggetto d'uno studio qualsiasi e che sebbene scomparso, non merita che sia taciuto quanto se ne può arrivare a conoscere.

L'Archivio di S. Francesco alle Logge (1) sorto naturalmente col convento, dovette iniziarsi con una raccolta di documenti storici appartenenti ai tre luoghi che i Frati Minori occuparono nel periodo di quasi 70 anni, (2) prima che prendessero stabile dimora nel cuore della città (1282), cioè ai tre conventi detti di Val di sasso, di Cantia, e di porta Cervara. Infatti il Gilì e il Guerrieri, due storici fabrianesi del sec. XVIII ricordano come esistente ancora a quel tempo « nel suo originale nell'Archivio dei PP. ai S. Francesco in Fabriano » l'atto di donazione delle terre di Cantia ai frati medesimi, fatto nell'anno 1234. (3) Ed il Wadding nel secolo XVII trae ancora « Ex monumentis monasterii Frabrianensis » una lettera apostolica di Alessandro IV scritta nel 1256 ad una setta di persecutori che si era costituita in città contro i Mino-

(1) Il convento di Fabriano ebbe questo nome dal porticato che vi fece costruire all'ingresso il papa Nicolò V nel 1449 e che fu ceduto ai Frati nel 1457 dal Papa Alessandro VI.

(2) Il P. Luigi Tassi da Fabriano (*Cenni cronologico-biografici della Osservante Provincia Picena.* Quaracchi, 1887 - pag. 23) sostiene che il primo convento francescano sorto nel territorio fabrianense dati dal 1212, sebbene il Wadding ne assegni la fondazione al 1215 (*Annales Minorum* — Vol. I, pag. 232-233).

(3) Vedi le « *Memorie Storiche di Fabriano....... raccolte dal Can. C. Gilii e Cap. S. Guerrieri* » inedite, presso la Biblioteca Comunale (cap. XI c. 21 r).

riti del luogo. (1) Quando poi i Frati si furono definitivamente stanziati in S. Francesco alle Logge, allora cominciarono a sentire il bisogno di allargare i confini della propria coltura e pensarono di fornirsi di quel corredo di libri ascetici e morali che la missione di predicatori rendeva a loro più necessari. Ciò avvenne alla fine del secolo XIII o poco dopo, e l'iniziativa fu presa da Francesco dei Venimbeni, quello stesso frate che aveva tanto cooperato per dare ai suoi fratelli in religione una sede più commoda e sicura, e che fu poi la gloria principale del convento fabrianese. Infatti i cronisti dell'Ordine Serafico narrano come il Beato non appena divenne erede delle sostanze di Compagno suo padre, comprasse di suo un certo numero di codici e li mettesse a disposizione degli altri frati. Anzi il Wadding parla d'una vera e propria biblioteca fondata dal Venimbeni nel seno del Convento fabrianese (2) ed accenna altresì ad un indice di libri di cui l'avrebbe provveduta (3). Ma noi oltre che ignoriamo quest'indice il quale non ci è stato conservato, non sappiamo neanche l'anno preciso dell'acquisto dei primi codici, nè tampoco dove e come furono essi comprati: notizie queste che sarebbero state tutte importantissime a sapersi.

Il Wadding ed in genere tutti i biografi del Venimbeni ricordano il fatto notevolissimo senza entrare nei suoi particolari. Ma sia che si vuole, la biblioteca fece presto ad arricchirsi di altri manoscritti e a trasformarsi in prezioso archivio. Mentre vi si continuavano d'anno in anno le cronache conventuali e cittadine, col progredire della coltura generale e col miglioramento sempre crescente delle condizioni della comunità anche il numero dei libri mss. sacri e profani dovette sempre più aumentarvi. Ma, mentre la città di Fabriano nei suoi diversi rivolgimenti politici era immersa in gravi lotte civili, in ribellioni, tumulti, assedii, stragi e saccheggi, il Convento di S. Francesco alle Logge, come qualunque altra istituzione del luogo non potè rimanere sempre estranea a questi luttuosi avvenimenti. C'è chi, essendo stato Guardiano del Convento nel 1519, quando cioè Fabriano assistè al brutto spettacolo di alcuni magistrati gettati dalle fenestre del palazzo del Potestà sulla piazza, afferma di aver dovuto esercitare assai male il suo ufficio e di aver molto sofferto *propter bellegerosos in Conventu existentes:* ciò che ci fa pensare a veri danni riportati dalla Comunità in quell'epoca di saccheggi sanguinosi, sebbene nelle Riformanze municipali non se ne faccia parola. E c'è poi chi, alla distanza d'un secolo, avverte che ai suoi tempi una gran parte dei codici dell'archivio era di già andata perduta, senza dir come nè quando.

(1) Vedi Wadding., op. cit. Vol. IV. p. 36-37.
(2) Vedi op. cit. vol. VI. anno 1322. c. I,
(3) Vedi op. cit. vol. IV, anno 1267. c. VI.

Ma le due affermazioni mi sa che convengano per far ritenere come probabile se non certo, che l'archivio francescano abbia avuto delle gravi perdite nei disordini degli anni 1517-1519. Di più i frati non pare che siano stati sempre gelosi custodi dei propri tesori archivistici: se, come ci consta, lasciarono nel 1365 bruciare un'altra parte di codici in un incendio scoppiato nel convento di Matelica. Questi fatti vedremo confermati in seguito da testimonianze autentiche. Ma con tutto ciò l'archivio Francescano durò sempre copioso ed importante fino al principio del nostro secolo. E quando la pace della Comunità fu turbata con le soppressioni del 1810 e del 1861, i frati trafugarono, dove e come meglio credettero, tutto il materiale archivistico che avevano: e se nella pima espulsione non erano riusciti, per la novità della sorpresa, a far d'ogni erba fascio, nella seconda, certo non c'era da sperare che si sarebbero lasciati dietro una sola carta manoscritta che fosse creduta d'un qualche valore.

Tuttavia il trafugamento dei manoscritti non fu completo nel 1861. Basta esaminare il catalogo dei 92 codici della « Comunale » di Fabriano compilato dal bibliotecario A. Zonghi nel 1891 e inserito nel I volume degl'Inventari di mss. italiani che viene stampando il prof. G. Mazzatinti (1), per convincersi che questo Comune ereditò qualche cosa dall'Archivio di S. Francesco alle Logge. Il codice n. 10 infatti, che porta il nome di « *Repertorium ecclesiasticum b. Francisci Venimbeni* », è assolutamente di provenienza Francescana, poichè oltre che questo ms. del sec. XIV si crede autografo del Venimbeni, contiene in ambe le parti della pergamena che lo involge le parole: « *In isto quinternulo sunt, quaedam exarata manu B. p. fratris Francisci de Fabriano* » parole scritte, come vedremo in seguito, da un altro Minorita dello stesso convento che fu frate Domenico di Giovanni di Mariano fabrianese. Ma così fosse facile riconoscre la provenienza degli altri codici monastici nel catalogo accennato! La « Comunale » di Fabriano possiede i resti di più archivi frateschi del luogo: ed oggi senza indizi chiari come quelli del codice n. 10 testè ricordato, non è più possibile distinguere i mss. appartenenti ad un archivio da quelli di un altro. Quindi dobbiamo abbandonare l'idea di scoprire quali e quanti siano i codici francescani ora in possesso del Comune fabrianese. Non così però dovremo rinunziare alla ricerca dei titoli, almeno, di tanti mss. perduti o se non perduti irriconoscibili che un tempo formarono il pregio dell'archivio di S. Francesco alle Logge. Di tale ricerca che io ho creduto e credo importante, esporrò qui appresso i risultati ottenuti.

(1) Vedi « G. Mazzatinti — *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia* ». Forlì. tip. L. Bonfardini, 1891: Vol. I. pag. 231-237.

Nell'Inventario del Mazzatinti non si è fatta menzione di alcuni libri di amministrazione del suddetto convento, che pure si trovano presso la biblioteca del Comune di Fabriano, sfuggiti anch'essi forse all'ultimo trafugamento. Ed in vero essi non hanno importanza letteraria: ma io che li ho osservati minutamente, ho trovato in alcuni di essi dei cenni bibliografici riguardanti l'archivio, che possono benissimo fornir materia per un catalogo postumo, sebbene incompleto, di quell'antica raccolta di codici. Questi libri mss. sono cinque e poichè sono quasi ignorati (1) dagli studiosi di cose francescane, mette conto di descriverli qui particolarmente. Essi mancano ancora di segnatura: ma bastano i dati cronologici che io fornirò, per distinguer l'uno dall'altro.

Il primo in ordine di tempo è un piccolo memoriale cartaceo, con copertina membranacea mezzo lacera, scritto per intero da fr. Nicola Vignuzi, che fu Guardiano del Convento molte volte, durante il sec. XIV. Contiene 104 carte numerate, e fuori, sulla copertina anteriore, si leggono in un carattere uguale a quello dell'iscrizione esterna del codice numero 10, le parole seguenti « *In isto libello sunt multae — antiquitates fabricae quantum libet — inordinatae sint positae ∴. Praefatum quinternum sine me — moriale ego fr. Dominicus — Iohannis Mariani de Fabriano — perlegi die 28 junii 1533* » — La stessa nota, però con maggior lusso di parole è ripetuta a tergo, sull'altra parte della copertina. I ricordi contenuti nel manoscritto vanno dal 1313 (v. c. 12 e segg.) al 1352 (v. c. 82). Questo piccolo memoriale offre il maggior numero di dati archivistici del Convento.

Quasi contemporaneo al codice ora descritto è un grosso volume cartaceo coperto di cuoio nero, che registra le spese e l'entrate del Convento dal 1326 al 1380. Costa di 330 carte numerate, scritte dai diversi Guardiani che si sono succeduti l'uno all'altro entro questo periodo di tempo, e di cui esiste in prima pagina un elenco quasi completo fatto dal nominato Vignuzi. Sopra l'elenco c'è anche il titolo del volume, ma non è possibile leggerlo per intero attraverso i guasti sofferti dal primo foglio. Anche questo registro è stato consultato da fr. Domenico di Mariano, che vi ha lasciato qua e là parecchie annotazioni. Esso infatti, come l'altro, può fornire parecchi dati intorno alla costruzione e all'arredamento della Chiesa di S. Francesco oggi distrutta, e intorno al culto del B. Francesco da Fabriano.

Il libro delle *proteste* « *letto e pubblicato tante volte il sabbato sera in sagrestia al capitoto delle colpe e in pubblico Refettorio* » è un volume cartaceo, con copertina di cartone esternamente rosso, di 130 fogli numerati e scritto da più mani. Il suo titolo si trova nel terzo foglio r. ed è il seguente « *Copia del libro dei decreti locali del Convento di S. Francesco di Fabriano dell'Ord. Min. Conventuale... Ordinato dal P. R. Maestro Filippo Gualdo Ministro Generale dell'Ordine del S. S. Francesco...* » Nei due fogli precedenti c'è come un riassunto postumo del libro, fatto dal Cancelliere del Convento. Le proteste e i documenti registrati vanno dal 1517 al 1639.

(1) Dico così perchè ne ha dato appena un cenno il Marcoaldi nella sua « *Guida e statistica della Città e Comune di Fabriano* » (Fabr., tip. Crocetti, 1874: vol. I pag. 82); in cui parlando degli Archivi monastici raccolti nella Biblioteca Comunale si esprime con le semplici parole: « Vi si conservano circa 100 volumi di vecchi libri di amministrazione appartenuti ai soppressi conventi di S. Maria Nuova (de' P. P. Agostiniani) e di S. Francesco (de' P. P. Conventuali), e 187 pergamene. »

Alla distanza di più d'un secolo dal 1517 fu cominciata a scrivere la nota degli arredi chiesatici che abbiamo in un piccolo volumetto cartaceo, con copertina membranacea, senza titolo o numerazione di pagine. Va dal 1631 al 1643 ed è scritto da una sola mano. Contiene parecchi fogli bianchi. Fra le cose registrate in questa specie di vacchetta vi è una notevole raccolta di messali e antifonari.

Viene poi in ordine di tempo un altro grosso volume cartaceo con copertina di pelle colorata, e che porta in fronte nel r. del primo foglio la data « *Addì 1 Gennaio 1633* ». Segue il titolo « *In questo libro si noterà tutta l'entrata e l'uscita del Convento di Fabriano cominciando dal primo giorno ed anno sopradetto sendo al presente Guardiano il P. M. R. Gerolamo Pueri di Fabriano...* » Il volume è diviso in due parti secondo il duplice scopo a cui serviva, e le registrazioni arrivano fino al Maggio 1644. E' scritto tutto da una mano soltanto e risulta di carte 210-184.

E' chiaro dopo questa descrizione, che nella serie dei libri amministrativi del Convento mancano quelli più importanti. Infatti oltre ad un catalogo completo dell'Archivio ci doveva essere un libro a parte, dove si registravano le opere manoscritte che si davano a prestito ai frati del luogo o a quelli dei Conventi vicini. Non in tutti i tempi, io credo, sarà avvenuto quello che è toccato al Guardiano Vignuzi, di dover notare cioè i prestiti e le restituzioni dei libri nello stesso registro in cui appariscono le spese di vita giornaliera. Buon per noi, del resto, che così possiamo vedere, di su le utili sebbene scarse memorie del Vignuzi, quali fossero i manoscritti più ricercati che nel bel mezzo del secolo XIV facevano parte dell'archivio francescano fabrianese. L'elenco che io ne ho potuto fare è stato tratto dalle carte 82, 88, 93, 94, 95, 98, 102 e 104 del primo registro e dalla carta 256 del secondo. Le citazioni si riferiscono agli anni 1348 — 1350 — 1354 e forse anche al 1357 come apparisce dai dati cronologici che portano i fogli suddetti. Certo, le opere qui sotto segnate non avranno costituito esse sole tutto il materiale dell'Archivio in quel tempo: lo scopo più religioso che scientifico o letterario del prestito, non dava modo al custode di registrare spesso fra le opere date in lettura anche le profane, delle quali, del resto, erano ricchissime le biblio-

n. 48

teche francescane. Ecco per tanto l'elenco dei codici, steso nell'Ordine Cronologico dei registri, e corredato delle note necessarie all'intelligenza dei titoli non sempre chiari:

1. — Ystoriae sanctorum cum corio rubeo olim fratris Iacobi. (1)
2. — Testus sententiarum cum assidibus et corio rubeo, olim fratris Venturae Iohannis Iacobi cum littera P. 2.
3. — Totum opus Bonaventurae adbreviatum cum assidibus et corio albo, meo usui deputatum.
4. — XII sexterni in carta pecudina, sermonum ut credo olim fratris Nitholutii Antruti Conventus Fabrianensis.
5. — XIIII Sexterni in carta bonbicina sermonum ut apparet olim dicti fratris Nicholutii Conventus Fabrianensis.
6. — Sermones cum assidibus cum litt. D, credo quod fuerint fratris Mathei.
7. — Ystoriae sanctorum quae fuerunt fratris Mathei habet T. pro signo in assidibus.
8. — Biblia, fratris Nicholutii Andrutii.
9. — Quartus Riccardi, fratris Bartholi.
10. — Scriptum physicorum, fratris Francisci Andrutii.
11. — V sexterni scripti physicorum.
12. — Augustinus super Genesim ad litteram.
13. — Istoriae sanctorum Zantelli.
14. — Quatrale olim fratis Petri Baldelli quod sic incipit: « Convertimini ad me ».
15. — Libellus ubi sunt sermones exordinarii incipit: « suscepimus, Deus,... tuam ».
16. — XXVIII sexterni in cartis de papiro, diversorum sermonum ferialium et festivorum.
17. — Sermones Uoraginis, (2) in cartis edinis; incipiunt « Humanae labilis uitae ».
18. — Sermones Lucae, (3) olim fratris Andrioli Ruscioli.

(1) Le parole « *olim fratris Iacobi* » accennano all'antico possessore del *ms.* Io ho creduto di non ometterle, perchè esse servono a distinguere questo codice da altri che hanno lo stesso titolo senza essere tutt'uno con esso. — Valga quest'avvertenza anche per altre espressioni simili che si trovano in questo elenco accanto ad altri titoli; come anche per le parole « *meo usui deputatus* » che s'incontrano di frequente e che si riferiscono allo stesso autore del prestito.

(2) Iacopo da Voragine fu frate domenicano vissuto dal 1230 al 1298. (Vedi « QUETIF ET ECHARD » *Scriptores* Ord. Praed., t. I, 79.)

(3) Frate Luca da Bitonto francescano visse pure nel sec. XIV. I suoi « *Sermones* » furono però stampati per la prima volta nel 1483 (Vedi « SBARAGLIA » *Supplementum ad scriptores* etc., p. 489. col. 2.)

19. — Volumen sermonum cum assidibus, quod incipit: « Ecce rex tuus »; fuit fratris Macthei cum litt. H.
20. — Sermones festiui — Gemmae gratissimae in cartis pecudinis: incipiunt: « gloriosam mortem. »
21. — Volumen sermonum ferialium, cum coperta rubea, quod sic incipit: « hora est jam nos de sompno fugere. »
22. — XXV sexterni non ligati in cartis de papiro, in quibus sunt praedicationes feriales et festivae.
23. — Biblia fratris Bonaventurae Zantelli.
24. — Breviarium olim fratris Bonaventurae Zantelli.
25. — Summa Munaldi (1) cum litt. V.
26. — Sermones feriales olim fratris Raynaldi de Serra, in duobus uoluminibus.
27. — Uolumen quod incipit: « Regula Galieni de sanis et aegris, cum litt. H. 2.
28. — Tractatus laycales·
29. — Uolumen in quo est expositio tractatus .
30. — Borrio in quo sunt evangelia totius anni exposita.
31. — Papias meus.
32. — Sermones Bindi (2) cum assidibus et panno, incipiunt: « Ecce rex tuus. »
33. — Quartus Ricchardi, meo usui deputatus.
34. — Postilla de monte halerio (calerio) (3).
35. — Liber tractans de praepositionibus gramaticalibus.
36. — Quadrale quod incipit: « Convertimini » in cartis pecudinis:
37. — Biblia olim fratris Pauli.
38. — Moralia, meo usui deputata.
39. — Liber de proprietatibus animalium, meo usui deputatus.
40. — Sermones Seruisancti, (4) meo usui deputati.
41. — Bricton (5) meo usui deputatum.

(1) Frate Monaldo da Capodistria, francescano, morì prima del 1316 e scrisse parecchie opere, tra cui una che va sotto il nome di « *Summa Monaldi* » (Vedi SBARAGLIA, op. cit. pag. 547, col 2.)

(2) Bindo da Siena, Minorita, viveva intorno al 1299 e compose più opere, oltre questi « *Sermones* » (Vedi SBARAGLIA, op. cit., pag. 141, col. 2.)

(3) Parecchie Postille vanno sotto il nome di fr. Filippo da Moncalieri, monaco francescano del sec, XIV. (cfr. SBARAGLIA, op. cit. pag. 619, col. 2.)

(4) Sebbene il codicista scriva « *Seruisancti* », l'autore di questi *Sermones* è quel *Seruasanctus* di cui parla lo Sbaraglia, op. cit. pag. 658, e che non si sa a quale convento della Toscana appartenesse tra i sec. XIII e XIV. Pare che scrivesse, fra l'altro, tre racolte di « *Sermones* ».

(5) Quest'opera che non era altro che un vocabolario biblico, prese nome dallo stesso autore che fu frate Guglielmo Britton, minorita francese del secolo XIII. (Vedi WADDING, *Scriptores Ordinis Minorum*, Roma 1650, pag. 150; SBARAGLIA, op. cit., pag. 317-318.)

n. 48

42. — Sermones, olim fratris Raynaldi de Serra, cum corio uiridi: sunt duo uolumina..
43. — Sermones beati Anthonii, (1) meo usui deputati.
44. — Liber de cantu.
45. — Tripertina.
46. — Dyalogus Gregorii.
47. — De Istorijs animalium.
48. — Istoriae scolasticae I. 2.
49. — Iohannes Vallensis, (2) meo usui deputatus.
50. — Tabula super dictum librum per alfabetum.
51. — Cronica, meo usui deputata.
52. — Tertius Ricchardi A. 2.
53. — Psalterium olim fratris Mathei.
54. — Sermones Bindi (3) meo usui deputati.
55. — Spera: incipit: « intentio... »
56. — Unum par sermonum cum litt. C. « Consultate apostolum et pontificiem ».
57. — Alii sermones in carta de papiro; incipiunt: « Rupti sunt fontes abissi ».
58. — Volumen quod incipit: « Seneca ad Lucillum. »
59. — Liber concordiae, meo usui deputatus.
60. — Epistolae Pauli glosatae.
61. — Biblia, meo usui deputata.
62. — Postilla super Matheum, meo usui deputata.
63. — Summa Raymundi (4) fratris Dominici.
64. — Quartus Scoti, olim fratris Bonaventurae Beuenuti.
65. — Quadrale fratris Iacobi, in cartis de papiro.
66. — Tertius Alexandri (5) S. 3.
67. — Testus sententiarum expositus, meo usui deputatus.
68. — Epistolae Pauli continuae

(1) *S. Antonius Lusitanus* è S. Antonio di Padova (1195-1231), autore di molti *Sermones*. (Vedi Wadding., op. cit. p. 34; Sbaraglia, op. cit., p. 79.)

(2) *Ioannis Vallensis o Guallensis* fu autore di molte opere nel sec. XIII: ma non si sa a quale di queste alluda il codicista. Per la biografia del frate francescano vedi lo Sbaraglia, op. cit., p. 427 ss.

(3) Vedi n. 32.

(4) Raimondo di Penafort fu domenicano spagnuolo vissuto dal 1175 al 1275, autore di una *Summa de poenitentia et matrimonio:* cfr. Quetif ed Echard, op. cit. I. 106.

(5) Alessandro di Hales, celebre teologo francescano e maetro di S. Tommaso d'Aquino, morto a Parigi nel 1245. Fu autore di molte opere, tra cui la più importante è la *Summa theologiae* divisa in tre parti: cfr. Waddig., op. cit. p. 8-9; Sbaraglia, op. cit. p. 13-20.

69. — Testus sententiarum. O. 5. cum corio nigro.
70. — Quadrale quod incipit: « Tronus. »
71. — Volumen olim fratris Iacobi, ubi sunt XL mansiones.
72. — Sompnus pauperum.
73. — Sermones fratris Nicolae Andrutii, festivi, in cartis bombicinis et sunt XXIV sexterni.
74. — Sermones Lucae (1) olim fratris Iacobi, meo usui deputati.
75. — Tabula super dictis sermonibus.
76. — Sermones Bindi (2) cum assidibus et panno lineo, feriales; incipiunt: « Ecce rex tuus. »
77. — Istoriae sanctorum, meo usui deputatae eum corio rubeo.
78. — Postilla super epistolas ad corintios primam et... in cartis pecudinis.
79. — Volumen in cartis de papiro quod incipit. « Cum ieiunatis. » (3)
80. — Sermones figurales, meo usui deputati.
81. — Postilla fratris Philippi, (4) olim fratris Petri Baldelli, scripta in cartis de papiro.
82. — Sermones Sancti Anthonii (5) olim Franciscutii Petri, et olim fuerunt Conventus Esii.
83. — Dialogus Gregorii cum assidibus nigris.
84. — Ordinarium uitae religiosae cum assidibus, incipit. « Nunquid nosti Ordinem Caeli. » (6)
85. — Decretum, meo usui deputatum.
86. — Postillae Pauli. H. 1.
87. — Postilla super epistolas ad Romanos. H. 3.
88. — Istoriae ecclesiasticae et tripertita K. 2.
89. — Sextus Bonifatii et simbolum glosatum.
90. — Liber epticorum X. 2.
91. — Albertus (7) P. 3.
92. — Biblia, olim fratis Mactei.
93. — Breviarum, olim fratris Andreae de Sancta Anna.
94. — Duo paria sermonum in cartis de papiro, unum feriale, aliud festivum.
95. -- Scriptum de generatione et corruptione.

(1) Vedi n. 18.

(2) Vedi n. 32. 54.

(3) Forse è il *Quadragesimale* di fr. Antonio da Lucca, vissuto intorno al 1299 e ricordato dallo Sbaraglia a p. 79, col. I, op. cit.

(4) Vedi n. 34.

(5) Vedi n. 43.

(6) Così comincia l'*Ordinarium* ecc. di Giovanni di Galles; cfr. Sbaraglia, op. cit. p. 429 col. 2. Vedi anche il n. 49 di questo elenco.

(7) Alberto Magno, maestro di S. Tommaso, morto in Colonia nel 1282.

96. — Scriptum super librum phisicorum de anima et de generatione et corruptione.
97. — Liber de civitate Dei.
98. — Breviarum fratris Iohannini Baldutii apostatae.
99. — Volumen cantus, olim fratris Beuenuti.
100. — Perspectiua Rogeri, (1) cum litt. O. 4.
101. — Liber ubi est legenda Sancti Francisci.
102. — Sermones feriales et festiui, in uno volumine in cartis pecudinis cum coperta rubea; incipiunt: « hora est jam nos de sompno ».
103. — Volumen sermonum, in cartis bambacinis, et cum coperta alba.
104. — Libellus in quo sunt aliquae quaestiones loycales, qui sic incipit: « Quum circa modos » in cartis pecudinis.
105. — Libellus in quo sunt quaedam gramaticalia, in cartis pecudinis, qui sic incipit: « absoluta.... disciplina ».
106. — Tractatus et fallaciae Thomae in uno uolumine.
107. — Construtiones magistri Iunctae de Nucerio.
108. — Collationes fratris Iacobi. (Volumen magnum.)
109. — Liber Anselmi et Damasceni, qui est loci montis Gruarii.
110. — Borrio in cartis de papiro cum corio albo, incipit: « hora est jam nos ».
111. — Postella super epistulam ad Romanos; incipit: « Achaia regione » et est sancti Remigii, in cartis de papiro.
112. — Quaedam collationes in cartis pecudini ubi sunt Concordantiae; incipiunt: « videbunt filium hominis ».
113. — Sermones Bonauenturae, olim fratris Matthei F. 2.
114. — Sermones tertius et quartus Bonauenturae in uno volumine, cum assidibus et corio albo, meo usui deputati.
115. — Libri Augustini in uno volumine cum assidibus.
116. — Augustinus de Trinitate, A. 6.
117. — Postilla super Evangelium beati Matthei, meo usui deputata.
118. — Tractactus sperae Z. 4.
119. — Ars cantus, meo usui deputata.
120. — Liber Euangeliorum, cum assidibus, sine corio.
121. — Liber de cantu, olim fratris Benuenuti.
122. — Liber exemplorum.
123. — Liber olim fratris Beuenuti, de arte cantus.
124. — Sermo tertius Bonauenturae. V. 3.

(1) E' una delle opere di Ruggero Bacone, resosi frate francescano circa l'anno 1240, e morto nel 1294: cfr. SBARAGLIA, op. cit. p. 642-643.

125. — Concordantiae.
126. — Breuiarum olim fratris Iacobi.
127. — Cronica.
128. — Liber concordiae Ioachini.
129. — Sermones Sermisanti in cartis pecudinis, incipiunt: Mihi absit. (1)
130. — Liber cum corio rubeo, ubi et tabula ad ommem mansionem.
131. — Correctorium bibliae meo usui deputatum.
132. — Burrio meus ubi et istoria beati francisci et Sancti Venantii.
133. — Ystoria beati Francisci antiqua.
134. — Liber medicinalis cum assidibus, qui sic incipit: « Quum quidem... in rectoricis. »
135. — Volumen cum assidibus quod sic incipit: « In hoc nostro libro ».
136. — Tres quaterni non ligati, qui sic incipiunt: « Liber.... de simplicibus lassantis.
137. — Moralia Gregorii meo usui deputata.
138. — Sermones. Albitiani, cum assidibus et panno lineo: incipiunt: « Ecce rex tuus. »
139. — Sermo beati Anthonii.
140. — Sermones festivi in carta de papiro, incipiunt: « Vestigia etc. »
141. — Sermones feriales et festii, incipiunt; « Quantum cum ieiunas. »
142. — Summa de uirtutibus; incipit: «... opus habet quinque partes. »
143. — Quadrale in carta de papiro: incipit « Convertimini ad Deum. »
144. — Scriptum Thomae super phisicam.
145. — Testamentum nonum cum libris sapientialibus in uno volumine.
146. — Phisica.
147. — IV sexterni.... in cartis edinis.
148. — Postilla super Euangelia dominicalia in cartis de papiro sunt tres sexterni; incipiunt: « erunt signa. » (2)
149. — Volumen in cartis de papiro in quo sunt multa praedicabilia et diuersa de festis et feriis.
150. — Mammotrectus (3) copertus cum assidibus.

(1) Vedi n. 40. Quest'opera del Servasanto col principio *Mihi absit* è ricordata dallo Sbaraglia como esistente una volta manoscritta nella biblioteca di S. Francesco a Ferrara.

(2) Forse questa *Postilla* è quella che lo Sbaraglia attribuisce a fr., Jacopo da Alessandria, e con la quale ha comune il titolo e il principio cfr. op. cit. p. 365, col. 1. Ma lo Sbaraglia ne registra anche un'altra a p. 362, attribuita ad un tal Jacopo da Rodi, non si sa in qual epoca vissuto.

(3) Questo è il titolo del dizionario biblico di fr. Marchesino da Reggio: cfr. SBARAGLIA, op. cit. p. 509, col. 2.

151. — Ordinarium vitae religiosae, Ioannis Vallesis, sine assidibus, quod incipit: « Cum praedicator euangelicus »; (1) signatum L. 3.

152. — Sermones Verraginis, sunt quadragesimale sine copertorio de assidibus, qui incipit: « filia populi mei. » (2)

153. — Volumen cum assidibus et corio rubeo; olim fratris Petri Baldelli, in quo sunt sermones qui incipiunt; « Sapientia Sanctorum principium voluminis Maria Mater Domini. »

154. — Sermones festiui cum copertorio piloso in cartis de papiro, qui incipiunt: « Amice ad faciendum. »

155. — Sermones ferialies et festiui, in uno volumine in carta pecudina, cum copertorio, sine assidibus, qui incipiunt: « Aedificavit Salomon » qui fuerunt olim fratris Andrutii. (3)

In questo elenco se manca qualche cosa è precisamente un piccolo numero di mss. di cui parte sono evidentemente ripetuti, parte non si possono leggere con chiarezza.

Spigolo ora nel piccolo memoriale degli arredi chiesastici scritto nel sec. XVII quello che riguarda il materiale librario messo a servizio della Chiesa annessa al convento.

Questi volumi sebbene depositati in massima parte nella sacrestia, come avverte l'autore del memoriale, naturalmente facevano parte dell'archivio, di cui dovevano essere un bell'ornamento se prestiamo fede alla minuta descrizione del codicista medesimo. Di essi uno solo è detto che fosse stampato. Io trascrivo le registrazioni nell'ordine progressivo delle pagine del libro.

(*a carte 4*):

« Una tabella ove sta afissata una carta pecora abbellita d'intorno d'ucelli di S. Francesco dell'amore della Religione ove sono scritti gl'obblighi del Conuento ».

(1) Lo Sbaraglia non registra un *Ordinarium* ecc. di Giovanni di Galles, cominciante con queste parole: sebbene registra (p. 428-429) un *Communiloquium* il cui prologo avrebbe avuto a principio le parole: *Cum Doctor, sive Praedicator Evangelicus* etc. Vedi n. 49.

(2) Vedi n. 17.

(3) Un'altra mano aggiunge nel secondo registro (c. 256. r.), donde furono tratti gli ultimi sei titoli di mss., le parole, *fuerunt omnia combusta in loco Mathelicae anno domini 1365*. Questa notizia mi spinge a far osservare che il prestito dei codici non si concedeva soltanto ai frati domiciliati nel convento al quale quelli appartenevano, ma anche a frati e persone di fuori, a cui si chiedeva talora una ricevuta o una caparra in danaro. La frase che il prestatore adopera è: *habere mutuo de libris conuentus* spesso egli segna anche la restituzione con un *rehabui*. Ma chi sa quanti mss. saranno andati dispersi per questi prestiti fatti a lettori estranei al convento!

(*a c. 10 e 22*):

« Due messali usati. — Due messali nuovi, con li segnacoli di seta — sette messaletti da morti. Due Rituali Romani, uno nuovo e l'altro dei vecchi — Un libro in foglio da notare ».

(*a c. 15*);

« Una carta pecora ben adornata d'intorno ove si leggono gli obblighi vecchi e nuovi del Convento di S. Francesco di Fabriano.

(*a c. 24-25*)

« Questi sono Antifonari, Introiti Graduali: offerte... Versi, Alleluia che s'aprono n..... l'anno invero, sono in numero undici. Vaghi, belli. figurati di carta pecora, ma due in particolare sono di smisurata grandezza e questi due si conservano nella Cassa nell'Erario per timore non si squarcino, sono fra li belli bellissimi ».

« Il primo Antifonario comincia il sabbato post ottauam epiphaniae — Suscepit Deus — e finisce l'Antifona di S. Pietro: Quodcumque lig. s. t. e. l. et in Caelis ».

« Il 2. Antifonario principia a lettere rosse — Antiphonae supscrittae dicuntur in dominicis diebus ad bened. et ad mag. usque ad Aduentum. — Homo quidam — e finisce con l'Antifona di S. Clemente — Dedisti, Domine etc. »

« Il 3. Antifonario principia a lettere rosse — In Resur. Domini — e termina con l'antifona — Princeps gloriosus — e dopo v'è l'ufficio della S. Trinità e del Corpus Domini ».

« Il 4 Antifonario principia di quarima — Tunc inuocabis ad magnificat — e termina con l'Antifona — Ecce ancilla Domini ».

« Il 5 Antifonario comincia con l'ufficio delle sacrate stimmate del Patriarca S. Francesco — Crucis Uos hunc alloquitur e termina con l'ufficio di S. Chiara; son stati aggiunti dopo l'antifona della dedicazione della Chiesa.

« Il 6 Antifonario principia il primo sabbato dell'ad. a lettere rosse (coll') Antifona: — cui nomen Domini; finisce. — Nolite timere ».

« Il 7 Antifonario principia con l'Antifona: — Loquere, domine — e finisce con l'Antifona di S. Giovanni. — Missit (sic) rex incredulus — et al fine v'è l'aggiunta dell'Ufficio della Trasfigurazione ».

« Due Antifonari Grandissimi:

Un Antifonario grandissimo maggiore e di tutti è più bello degl'altri, ma più basso principia in Natalitiis Sanctorum a Paxa usque ad Pent. Antiphona — Lux perpetua — e finisce 1. l. dell'Antifona — Veni, sponsa Cristi.

Un'altro antifonario estravagante simile al sopradetto principia. — Dominica Resurretionis Domini, inuitatorium — e finisce — Magnificat dell'Antiphona

Veni, sponsa Cristi — come il sopradetto ed è tutto coperto con corio negro, con brochie (sic) grandi di ferro, e gli altri otto libri sono coperti di tavole, e nelta schiena v'è il corio.

Due libri grandi (in) cartapecora per le messe; Il primo libro delle Messe è delle Domeniche, principia con l'Introito — Ad te leuaui animam meam — e finisce: — Vidi aquam — Il 2. libro è delle feste infra annum, principia per s. And. Aplo — Intruito (sic) Domini sicut mare Galileae —, e finisce con un credo.

(V'è ancora un Antifonario stampato per li santi del nostro ordine con gl'introiti per le messe, mandato in luce per Ludovico Balbo già maestro di cappella del Santo da Padua).

« Anche abbiamo un libro mezzano di carta pecora per cantare feste solenni, doppie semidoppie, i Kirie, Venite, Gloria, Sanctus, Agnus Dei, sequentia di morti, Vidi aquam, et cetera. »

« Due salmisti vecchi, un martirologio: l'altro fu rubbato ».

I pochi codici francescani rimasti nella « Comunale » di Fabriano non possono dare alla mia ricerca un contributo maggiore di quello che io ho esposto qui sopra. Ma nel sec. XVII non è solo il piccolo registro testè sfogliato a fornirci notizie dell'archivio di S. Francesco alle Logge. Un codice, pochi anni posteriore a quello, ma di diversa provenienza contiene citazioni importanti d'altri manoscritti posseduti dal Convento: ed è il Codice che lo Zonghi registra nell'innventario edito dal Mazzatinti, al n. 52 (1) col titolo *Vita del b. Francesco Venimbeni* (*secolo XVIII — in doppio esemplare* (8039) La parentisi, intanto, cronologicamente inesatta, (2) richiede una succinta illustrazione dell'opera e del ms. insieme.

Il Caldori, sacerdote fabrianese morto nel giugno del 1651 (3) compose parecchi anni innanzi a questa data una biografia del Venimbeni, che è rimasta tutt'ora inedita e di cui si son fatte più copie. Io credo di non andare errato assegnando quest'opera al primo ventennio del sec. XVII, sebbene l'autore non dica nulla di preciso intorno a ciò nella sua prefazione. Ma le frequenti allusioni al suo tempo con la frase « al presente » verso la fine dell'opera non vanno oltre it 1620 o il 1621.

Di più nel cap. 26 parlando della morte del Venimbeni dice che il giorno in cui questa avvenne è stato solennizzato come festivo per lo spazio di poco meno che 300 anni, cioè fino all'anno in cui scriveva lui (4). E

(1) Vedi MAZZATINTI, op. cit. Vol. I, p. 234.
(2) Non stento a credere che qui si tratti di uu errore di stampa.
(3) Vedi MARCOALDI, op. cit. p. 49.
(4) Le parole del Caldori sono queste: « Aggiungasi che il giorno della sua

poichè il V. è morto nel 1322, quest'anno verebbe ad essere il 1622 o meglio il 1620.

Come la *Comunale* di Fabriano conservi due esemplari di quest'opera io non so dire (1). Ma mentre l'uno, quello cioè segnato mss. 116 è manifestamente una copia del 1677, l'altro « mss. 117 » non è certo se non sia piuttosto l'autografo del Caldori. Questo codice, infatti che è più completo del primo ed è scritto in un carattere che può risalire benissimo a più di mezzo secolo indietro, ci si presenta in più luoghi cassato e corretto come l'originale d'uno scrittore che non contento del primo suo getto, torna daccapo e dove toglie, dove aggiunge, qui rabbercia, li sostituisce parole, frasi e periodi. Senonchè queste correzioni non sono della stessa mano che ha scritto il codice: anzi, tutto fa credere, a vederle che appartengono all'autore dell'altro ms. il quale in questo non ne ha trascurata alcuna. Per tale ragione sopratutto l'esemplare « 117 » cronologicamente anteriore all'altro non esce dai limiti del sec. XVII. Ed ora tornando alla mia ricerca mi varrò dell'esemplare più antico.

Nel tessere la Vita del Venimbeni il Caldori fece quello che farebbe ognuno che sapesse dove trovare materia più abbondante ed utile al primo assunto. Aveva sentito parlare, fra l'altro, d'una « Vita » scritta da un nepote del Beato, ed esistente nell'Archivio di « S. Francesco. » Non mise tempo in mezzo e si recò subito al Convento. Così egli racconta nella Prefa-

« morte è stato solennizzato come festivo per lo spazio di poco meno che 300 anni, « con incredibile deuotione di tutto il popolo che concorre a uisitare, baciare e riue« uire il suo Corpo, che dopo tanto tempo ancora si conserva intiero. »

(1) Veramente la Comunale ne possiede anche un terzo esemplare nel *ms.* 143. Ma questo non è che un estratto incompleto dell'opera del Caldori, mancante non solo della prefazione e dell'indice, ma anche di tutti quei capitoli che non erano strettamente attinenti alla Vita del Venimbeni. Il *ms.* è del sec. XVIII, sebbene sia anepigr. e adesp: forse dovette servire per il processo di Beatificazione (1774). Degli altri due esemplari nno porta la segnatura moderna « *ms.* 116 » l'altro « *ms.* 117. » Il primo cartaceo, legato in pelle nera e cartone, di sesto comune, in 98 fogli scritti da due mani diverse, ha per titolo: « Vita e Miracoli | del B. Francesco Venimbeni o « della Libra | da Fabriano | Religioso dell'ordine di S. Francesco | sotto la Regola di « Minori Conventuali. | Il di cui B. Corpo si conserva intatto | nelle Chiesa di detti « Padri | Copiata | da Valentino de' Presentati del Castello di Cerreto di Fabriano | « nell'anno 1677 | con La Tavola de' Capitoli Contenuti | nell'opera | ed è l'istessa di « quella scritta da D. Gio: Antonio Caldori di Fabriano | esistente nella Libraria di « S. Niccolò. » L'altro esemplare invece cartaceo, legato in carta pecora, di sesto co« mune, in 176 carte, scritte tutte da una mano, ha per titolo: « Vita | Et Mira« coli del Beato Francesco | Da Fabriano | Dell'ordine de' Frati Minori Conventnali | « di S. Francesco | Con le Fondationi de Conuenti e Monasteri e principali et « altre memorie de' Santi | et Beati che hanno illustrato detta Terra | Raccolte da di« versi Auttori et scritture Autentiche | Da D. G. A. G. S. F. »

n. 48

zione questa sua visita: « Me n'andai perciò a ritrovare il P. Maestro Girolamo Pueri Guardiano della famiglia Serafica di Conuentuali e gl'esposi il « mio desiderio: il quale con somma prontezza mi guidò all'archiuio del suo « Conuento oue si conseruano le scritture di più di trecento anni addietro. » E qui il Caldori allude alla fondazione dell'Archivio: poi passa a dire quali furono i primi frutti delle sue ricorche, e aggiunge: « Et tra gli altri ritro- « vammo due libri in foglio scritti a mano, oue sono raccolte molte antiche « memorie della Religione, del Conuento et della Terra di Fabriano ». Nulla di ciò abbiamo visto nel catalogo precedente: ma il Caldori dà dei due libri una descrizione piuttosto minuta e dice che « l'autore di questi libri « fu il R. P. fre Domenico di Mariano da Fabriano dell'istessa Religione, « Bacelliere di Sacra Teologia, Guardiano più uolte di questo Conuento.... » Questo frate è quello stesso che abbiamo visto firmato sulla copertina del primo memoriale del sec. XIV descritto a principio della presente memoria. Quindi i due libri di Frate Domenico non possono essere stati scritti prima del 1533. Infatti il Caldori soggiunge che in un di essi si leggeva: « Incipit « Vita Beati Patris fratris Francisci de Fabriano collecta per Venerandum « Patrem Fratrem Dominicum Bonauenturae Festi de Fabriano eiusdem B. Pa- « tris Fratris Francisci Nepotem, filium sororis suae, Ioanna nomine, recopiata « uero et nouiter exarata per me Fratrem Dominicum Ioannis Mariani Crissi « de Fabriano sacrarum litterarum Idiotum et indignum Bacchalaureum die « 23 Mensis Iunij Anni Domini 1547. Adsit ergo principio Virgo Maria « meo » (1). Le quali parole attesterebbero che il Caldori non abbia conosciuto l'originale del nepote del Venimbeni. Ma nel corso dell'opera l'autore par che si contraddica, poichè a c. 633 r. scrivendo: « il primo autore della uita di lui racconta questo particolare » non può alludere che a Frate Domenico di Bonaventura Festi. Di più a. c. 120 v. afferma: « Questi miracoli « non si ritrouano nel libro della uita che scrisse il Nepote del B. Padre.... « Noi soggiungeremo qui sotto alcuni miracoli lasciati scritti dal suo Nipote. »

Probabilmente adunque il Caldori rinvenne questo codice mentre attendeva a compilare la biografia del V., dopo cioè averne scritta la prefazione (2).

(1) A quest'opera accenna forse il Caldori, a. c. 55, r. quando dice che « il Ba- « celliere Domenico di Mariano registra un epitaffio che al suo tempo era nel muro « di detta stanza (ossia quella che avea ospitato un tempo il Serafico di Assisi) doue « si contiene breuemente tutta la detta historia » (ossia la storia d'una profezia del medesimo Santo relativa al luogo dove sorse poi il Convento nel 1282).

(2) Del resto questa Vita fu pubblicata nel sec. XVIII poichè lo Sbaraglia, op. « cit., p. 221, col 2, parlando di fr. Domenico di Bonaventura dice: « Vitam B. Fran- « cisci Fabrianensis.... ex vetustissimo Fabrianensis S. Francisci Coenobii codice ms. « paucis ab hinc annis ediderunt Act. SS. Collectores Bollandi to. 3. April. in append. « ad diem 22, praefertque titulum hunc: Incipit Vita B. Patris etc. »

Dell'altro libro di frate Domenico di Mariano il Caldori non riferisce il principio: cita soltanto una parte dello scritto, che è la seguente: « Ne mi- « reris, lector, me ulterius miracula seu uitam B. P. Fratris Francisci de « Fabriano non scribere, quia ego in quodam quinterno uestustissimo uitam « et miracula eius reperi, licet in aliqua parte prae nimia uestutate a talmis « consumpta fuerint, tamen quanto melius potero loco suo Deo auxiliante su- « bscribam etc. » E queste parole sono sufficienti a far comprendere quale fosse il contenuto del secondo libro di frate Domenico, il quale avendo nel primo narrata la vita del Venimbeni, volle trattare a parte dei miracoli suoi. Quanto poi al « Vetustissimus quinternus » non è chiaro a quale ms. precisamente si riferisca. (1)

Ma non finisce qui il racconto del Caldori. Seguitando a parlare di frate Domenico di Mariano aggiunge: « Di più l'istesso Padre nè sopra detti libri « più uolte fa mentione di un libretto scritto a penna dell'istesso Beato: que « sto ancora s'è ritrouato nel detto Archiuio, doue il B. Francesco fa men- « tione di molte cose del suo tempo, della sua nascita e uocatione, e da altri « particolari degni di perpetua memoria. » (2)

Il Caldori adunque ha potuto colsultare anche questa importante Cronaca personale e generale ad un tempo del Venimbeni che fu cominciata a scrivere nella seconda metà del sec. XIII e forse condotta fino alla morte dell'autore. E dell'uso che egli ne fece è prova il ricordo dell'opera a c. 38 v., e 43 r. della « Vita et Miracoli », dove il Caldori riferisce il latino stesso della Cronaca per due fatti relativi al 1267 e al 1268. (3)

Il biografo, del resto, sebbene non dica altro nella sua Prefazione, sembra che avesse modo di frugar ben bene nell'Archivio francescano e che fosse favorito dalla fortuna di altre scoperte. La sua opera infatti è piena di richiami a mss. francescani che egli non può aver esaminati che nel Convento fabrianese. Non parlo di alcune lettere apostoliche e bolle pontificie, di una supplica e di alcuni atti notarili che egli ricorda e trascrive, e che potrebbe aver visto altrove. Ma noto anzitutto che a c. 45 v. il Caldori allude ad una « relatione » che il Venimbeni avrebbe lasciato, intorno all'In-

(1) Nota che i due volumi di Domenico di Mariano si conservavano ancora *mss.* ai tempi dello Sbaraglia nella biblioteca di S. Francesco in Fabriano: cfr. Sbaraglia op. cit. p. 222, col. 2.

(2) Questo forse è il *Chronicon Fabrianense* che il Wadding ricorda spesso nei suoi *Annales Minorum* (v. anni 1251 n. XXX, 1267 n. IV etc.) e registrato anche dallo Sbaraglia (v. op. cit., p. 252, col. 1.) tra le opere del Venimbeni.

(3) Vi accenna forse anche a c. 56 r. con le parole: *come racconta il nostro B. Francesco* » e a c. 84 r. con le parole « Hora il nostro B. F... dopo aver raccontato le virtù di quelli restringe il tutto in questo gratioso epilogo etc. »

n. 48

dulgenza della *Protiuncula,* cominciante con le parole: Ad memoriam in futurum. Ego Frater Franciscus de Fabriano etc. » Poi a c. 47 r. accenna ad un « racconto che (il V.) fa dei Ministri Generali dell'Ordine suo » e di questo racconto riferisce anche un brano. A c. 49 r. parlando degli studii del Venimbeni dopo la sua Professione religiosa dice: « In un libro antico di « questo Conuento ho ritrouato scritte tra l'altre cose un indice di alcuni « libri che adoperó per i suoi studi il B. Francesco, quali furono comprati « dei denari che lasciò il Padre per testamento a questo effetto. Tra questi « sono la sacra bibbia, molti auttori et interpreti sopra le sacre Sententie, « come S. Bonauentura, l'Alessandro, il Cardinal Pietro Tarantasio del sacro « Ordine dei Predicatori: in oltre l'opere dei SS. Agostino, Girolamo, Grego- « rio, Ambrosio, et altre di S. Bonauentura: di Giovanni Valense con molti « espositori sopra i Salmi et altre parti del Vecchio e nuouo testamento, « molti trattati di Filosofia e scienze matematiche et altri uolumi sotto titolo « di Predicabili. »

Di un simile acquisto di libri il Caldori fa parola anche più innanzi, cioè a c. 60 r., dove afferma che con una parte dell'eredità paterna « il Venin- « beni fece comprar libri per uso e comodità de Frati che attendevano allo « studio delle sacre lettere ». Ma forse l'autore con queste parole non ac- cenna ad opere diverse dalle precedenti, le quali depositate nell'archivio po- tevano essere studiate egualmente da tutti i Religiosi del Convento. Quanto poi all'indice ricordato dal Caldori è notevole anche l'analoga testimonianza del Wadding il quale, pochi anni dopo di lui (1), affermava: « Inter monu- « menta quae morienti (Francisco) supererant et apud Minores Fabrianenses « servantur habetur etiam Indiculus librorum quos emi fecit pecunia, a patre « suo ultimis tabulis in hunc finem legata. » (2) Ora noi non possiamo dire ugualmente, poichè l'indice che si conservava ancora verso la metà del sec. XVII è scomparso in seguito pur esso in un col *libro antico* in cui l'aveva letto il Caldori. Ma se in quell'epoca sopravviveva questo misero catalogo, i mss. acquistati dal Venimbeni erano già quasi tutti perduti. Lo dice il Cal- dori stesso nel periodo che segue a c. 49 v: « De quai libri un solo si ri- « troua al presente coneruato da Padri come reliquia con opinione che sia opera « e fatica dell'istesso Beato, il che io non ardirei di affermare perchè lo « ritrouo nel numero de' libri comprati per essecutione del testamento di « suo Padre, come di già abbiamo detto ».

Il Caldori, se pure era in grado di farlo, non doveva lasciare di spiegarci

(1) Nota che il Wadding si stabilì in Roma nel 1618 e vi morì nel 1657: du- rante questo tempo compose i suoi *Annales Minorum*: cfr. la sua Vita inserita nel primo volume dell'edizione romana del 1730.

(2) Cfr. Wadd., op. cit. t. IV. an. 1267, c. VI.

un po' meglio la perdita di tanti mss. Io ho già detto a principio quali po- tessero essere l'epoca precisa e le circostanze che la determinarono. Ma, nulla di assoluto si può affermare intorno ad un vero e proprio saccheggio di codici. Intanto gli è così che dei libri del V. appena uno potesse vederne il Caldori, cioè quello che conteneva i *Predicabili*, citati da lui poco prima.

Intorno alla sostanza di questi « Praedicabilia conventus » il biografo dice (c. 50. r.) che comprendevano « più di cinquanta discorsi o materie predica- « bili, tolte dalla Scrittura, ornate et amplificate, con similitudini, compara- « tioni, esempi e sentenze dei filosofi et altri scrittori sacri e gentili, onde « riescono fioriti e più copiosi i trattati, il primo de' quali è sopra la dignità « et officio del Sacerdote Euangelico et del Prelato... »

Ma sebbene il Caldori dubiti che tutta l'opera sia stata scritta dal Ve- nimbeni, non può fare a meno di creder suo il primo dei trattati contenuti nel volume che egli potè consultare. E lo allega ricopiandolo in appendice alla « Vita e Miracoli » col titolo seguente: « Praedicabilia — E diuinae « Scripturae locis excerpta — De officio ac dignitate Praelati et Sacerdotis « — Euangelici — Quae prima leguntur in uetusto Codice manu scripto « B. Patris Francisci Fabrianensis — Ordinis Fratrum Minorum Conuentua- « lium. — Caelum mihi sedes est etc.... — tuc enim sumus ordinati. » (1) Il contenuto di questo « trattato » è un commento continuo ai Profeti, agli Apostoli ed ai Padri della Chiesa. Ma l'importanza del documento sta nell'es- sere la copia di una scrittura del sec. XIII, poichè il Caldori accenna al ms. prima di parlare nel cap. XI della fondazione del Convento entro Fabriano (1282). Ed il Caldori aggiungendolo alla sua opera ha fatto che si conservasse forse l'unico documento che qui si abbia della dottrina del Venimbeni. Ma io credo che questo non sia completo nella copia del biografo. Il quale del resto non pone termine al cap. IX « Vita et Miracoli » senza riferire un lungo discorso latino del medesimo Beato intorno a S. Bonaventura. Ma da quale scritto l'abbia egli tolto non dice. Senza dubbio si tratta qui d'un altra opera del Venimbeni esistente nell'Archivio e che al Caldori, per solito sufficiente- mente accurato, è sfuggito questa volta di ricordare.

Dopo il volume de « Praedicabilia » sembra che al biografo del sec. XVII rimanesse da conoscere ben poco della produzione letteraria del Venim- beni depositata nell'archivio di S. Francesco in Fabriano. Il C. infatti solo a c. 52 r. facendo la storia del Capitolo Provinciale della Marca congregatosi

(1) V. c. 164 e seg. Questo documento del resto si trova soltanto ricopiato in quel *ms.* che io credo autografo, del Caldori: nella Copia di Valentino de' Presentati e nell'estratto del sec. XVIII manca del tutto. Il Wadding lo chiama *tractatulum* ed aggiunge: « quem ms. habeo in nostra hac sancti Isidori bibliotheca. » (Ann. Min. C. VI, p. 385).

n. 48

nel 1319 in questa città per opera del V. mostra di attingere alcune notizie da una memoria che (egli) lasciò scritta di questo Capitolo; e poi più nulla. Ma se noi pensiamo alla mole e all'argomento del suo lavoro, dobbiamo dire che il biografo era stato abbastanza fortunato nella sua ricerca di fonti storiche fornitegli dall'archivio fabrianese; anche se non vi aveva rinvenuti tutti gli scritti del suo protagonista. Ed egli era tanto persuaso di non essersi potuto servire di tutto il materiale bibliografico antico relativo alla sua opera che a c. 120 v scriveva: « bisogna necessariamente credere che ui siano « altre scritture che trattino della vita del B. Francesco, le quali non siano « state ritrovate ancora da noi: che se mai uerranno in luce, la vita di que- « sto B. potrà comparire al mondo assai più copiosa etc. » Ma la speranza, purtroppo, rimase speranza. Dunque o i frati del Convento sottrassero allo studio del Caldori qualche documento, ciò che non si concilia facilmente con le accoglienze che il medesimo biografo dice nella Prefazione di aver ricevute dal P. Guardiano D. Girolamo Pueri, o, come è più probabile, l'esito infruttuoso di queste ultime sue ricerche è l'effetto di perdite importanti avvenute già da prima nel seno dell'Archivio.

L'opera del Caldori non pare fosse nota al Wadding, il quale con la cita mai. Ma non si può dire ugualmente che il grande cronologo dell'Ordine non abbia attinto anch'egli e spesso a documenti e mss. del Convento di S. Francesco alle Logge. Dei « monumenta monasterii fabrianensis » che egli richiama nel Vol. IV degli « annales », della « Francisci Fabrianensis Chronica Marchiae et Fabriani » (1) e delle « Legendae tres b. Francisci Fabrianensis » che si trovano indicate nell'elenco bibliografico premesso al Vol. I dell'istessa opera, egli non può aver preso conoscenza che per il tramite del suddetto Convento. Lo stesso dico dei « sermones multi », dell' « Ars praedicantium » e del « De veritate et excellentia Indulgentiae S. Mariae de Portiuncula. » (2) che Il Wadding. attribuisce al Venimbeni negli « scriptores Ordinis Minorum, (3). Tutte queste opere, forse, si conservavano ancora manoscritte alla metà del secolo XVII nell'archivio di S. Francesco in Fabriano.

Ma i mss. che più tardarono a scomparire furono certamente le cronache degli avvenimenti claustrali e cittadini, che, opera giornaliera e paziente dei frati fabrianesi erano anche da questi più gelosamente custodite. Il Gilii

(1) V. Sbaraglia, op. cit., p. 252. Questa cronaca secondo lo Sbaraglia, doveva contenere anche l'*Opusculum de serie et gestis ministrorum Generalium,* ricordato dal Wadding nel vol. IV degli Ann. p. 276, come scritto dal Venimbeni.

(2) Caldori, c. 45 v.. e Sbaraglia, p. 252.

(3) Pag. 115.

e il Guerrieri, autori d'un opera oltrechè inedita incompleta intorno a Fabriano e scritta tra il 1707 e il 1709, ricordano ancora una cronaca del 1378 (1) e un altra del 1519 (2) esistenti ancora ai loro tempi nell'archivio dei Minori Conventuali di S. Francesco. La prima avrebbe accennato al fatto d'un saccheggio avvenuto nella città, sotto la signoria e col consenso di Guido Chiavelli saccheggio di cui pare non s'abbiano altre testimonianze; la seconda si occupava delle tragiche conseguenze dell'altra luttuosa depredazione compiuta in Fabriano dalle milizie spagnole condotte da Ugo di Moncada, vicerè di Napoli, nel 1517. Ma purtroppo queste cronache che potevano spargere tanto lume sulla storia di Fabbriano, *si trovavano* già *senz'ordine* a principio del sec. XVIII per confessione stessa dei due suddetti scrittori.

In seguito nessuno fa più menzione di cronache compilate in questo Convento ad eccezione dello Sbaraglia, il quale attribuisce al Venimbeni un vero e proprio *Chronicon Fabrianense.* (3) Raccolgo da lui l'argomento principale che adduce a conforto della sua opinione e che ci fa conoscere un altro ms. antico esistente ancora nell'archivio poco prima della soppressione del 1810. (4) Egli dice: « Exstat adhuc autographum Opusculum Fabriani « in Archivio Conventus S. Francisci ms. Chartac. in 4 ubi plura de rebus « patrii solummodo Conventus S. Francisci chronologice (B. F.) adnotavit. » (5)

(1) Vedi G. e G: « *Memorie storiche di Fabriano* », c. 113 r.

(2) V. op. cit., c. 112 v. — Trascrivo qui anche il brano di cronaca che è stato riportato dagli autori delle « *Memorie* » e che credo inedito: « In quo mense prae- « cedenti Festum S. Andreae fuit emissus e fenestra media Salae Superioris Palatii « Dni Potestatis versus Fontem, Vincentius Venantii de Floribus illo tunc primus « Prior seu Confalonerius Populi et Com. Terrae Fabriani, et in mane sequenti in « Festo S. Andreae e praedicta fenestra precipitatus fuit Joannes Guglielmus Nicolai « Joannis, quae omnia tuerunt perprerata (*sic*) ot ordinata a quodam viro nomine Zo- « bicco cuisdam Francisci Zobicchi filius, et ab eius consortio et assessori Tobaldo « Petri Angeli Guerreris, qui subverterunt sua industria totam Terram, et gentem, « et in isto conflictu primitus interfectus fnit quidam Monacus S. Blasii Ioe: Bapta « nomine filius cuiusdam Baldi Balini et in medio.... videlicet in 5 noctis hora inter- « fectus fuit Franciscus pref. Jois Guglielmi filius, et etiam interfecti fuerunt Ser Joan « Georgium Scribam (*sic.*) Com. et Terrae Fabriani unacum filio suo infirmo quie- « scenti in Grabato. Et propter ista et multa alia his similia Ego Frater Dominicus « egi et exercui officium Guardianatus cum labore et erumma in vigliis multis nec non « propter bellegerosos in Conventu existentes fui in fame et siti et pluries mala (*sic*) « me habui in vigiliis multis. »

(3) V. op. cit. p. 252.

(4) Si noti che lo Sbaraglia morì nel 1763, ma il suo *Supplementum* non comparve corretto e pubblicato prima del 1806. (Vedi l'*Admonitio editoris* premessa a questa edizione.)

(5) Lo Sbaraglia prosegue a dire così: « In exteriori libri operculo, antiquo « caractere, posteriori manu legitur: In isto libello sunt antiquitates loci et ru-

Ma oltre al Venimbeni avrebbe lasciato memorie della Comunità in questo libretto il Vignuzzi e forse anche altri. Il Venimbeni vi aveva trascritto gli atti conventuali più antichi, le Bolle e le cause del suo tempo. Ciò rendeva soprattutto pregevole il libretto, tanto più che di questi documenti non abbiamo ora che un incompleto catalogo manoscritto. Esso risale per la sua grafia al secolo XVIII ed io ora lo pubblico per la prima volta così come si trova deposto fra le carte dell'Archivio Comunale di Fabriano, in un foglio separato scritto per metà. (1)

« Catalogo delle Bolle Originali ed altre scritture autentiche spettante all'Ordine dei Minori, ed alla Chiesa, e Conuento di S. Francesco di Fabriano, che si conseruano nell'Archiuio di Esso Conuento.

1. Bolla Originale di Papa Onorio III che concede al P. S. Francesco di poter celebrare priuatamente i diuini officii nelle Chiese dell'Ordine in tempo di Generale Interdetto. Data l'anno 1222, 5 aprile del suo Pontificato l'anno VI.

2. Bolla Originale d'Alessandro Papa IV che prescriue l'abito a frati Eremitani di S. Agostino a distinzione di quello de frati Minori. Data in Roma l'anno 2 del suo Pontificato. VII Kalendas Martii 1256.

3. Bolla Originale d'Alessandro IV che concede Indulgenza di 100 giorni ad istanza del Ministro e Frati Minori di Fabriano nelle feste del P. S. Francesco, di S. Antonio e S. Chiara. Data in Anagni l'anno 2 del suo Pontificato Idibus Iulii 1256.

« bricae privilegiorum Ordinis et alia notabilia: nam circa medium habetur: Privile-« gia et copiae privilegiorum, quae sunt in loco. In nomine Domini Amen. Infra-« scripta sunt omnia privilegia quae sunt in loco Fabriani, quae ego fr. Nicholutius « Vignutii hic contavi. Anno Domini MCCCLIIII: et in fine: In nomine Domini « Amen. Anno domini MCCCLXIIII de mense Madii. In vigilia Sancti Venantii « fuit congregatum provinc. capitulum fabr. in adiutorium capituli promisit Comune « Fabr. c. lib. etc. etc: et in posteriori operculi parte, recentiori manu habetur: In « isto libello sunt multa antiqua Conventus scripta manu beati patris fratris Franci-« sci de fabriano: s: de mutatione loci et de domibus emptis cum bullis et ipsis cau-« sis quae quidem sunt in loco in cassa nucea. Et plura alia sunt hic exarata. Tem-« pore domini Joannis Papae 22 obiit beatus Franciscus de Fabriano die 22 Aprilis 1322. » Forse le parole scritte sulla copertura del codice si debbono a quello stesso *fr. Dominicus Johannis Mariani de Fabriano* che nel 1533 scriveva un'avvertenza simile sul Memoriale del Vignuzi, e che il Caldori dice autore di due libri.

(1) L'ho potuto copiare per gentilezza speciale del bibliotecario Sig. Augusto Zonghi, che ringrazio sentitamente di questo e di molti altri favori da lui ottenuti durante le mie ricerche. Questo catalogo però dovrebbe completarsi con le lettere apostoliche ed episcopali pubblicate da Wadding (*Annales*, t. IV, p. 31. 61. 528), con quella del Vescovo di Camerino: *In universis Christi* etc. portante la data del 17 Giugno 1398 e trascritta dal Caldori a c. 138 v. 140 r. (op cit.), con una Bolla e una Concessione di Alessandro VI (1457) ricordata dal medesimo Caldori a c. 58 v., nonchè cogli atti di fondazione e di donazione del 1234 e del 1282 richiamati il primo dal Gilli e dal Guerrieri (op. cit., c. 21 r.) il secondo dal Caldori (op. cit., c. 53 v. ss.)

4. Bolla Originale del Cardinale Simone del Tit: di S. Martino, Legato della Marca che concede Indulgenza di 40 giorni a chi aiuterà con limosina i frati Minori a stabilire la loro residenza dentro Fabriano, doue si erano trasferiti per gl'incommodi che prouauano nel p. Convento che era fuori nella Campagna. Data in Pesaro V Idus Februarii, Pontif. Clementis IV anno 2. 1267.

5. Bolla originale di Clemente IV, che concede Indulgenza di cento giorni a chiunque darà limosina pro consumanda fabrica della Chiesa de frati Minori di Fabriano. Data io Viterbo l'anno IV del suo Pontif. X Kalend. Iulii 1269. (1)

6. Istrumento originale dell'Attestazione fatta da fra Benedetto d'Arezzo sopra l'Indulgenza di Porziuncola, scritto in Pergamena dal Notaro Giovanni Camalasciate a dì ultimo Ottobre 1277.

7. Bolla Originale di Rambotto Vescouo di Camerino che Concede Indulgenza d'un anno e 40 giorni a tutti quelli che visiteranno il luogo, il giorno dell'immissione della prima pietra da lui benedetta per la Chiesa, che si uoleua Fondare da Frati Minori sotto il Tit. di *S. Maria* dentro Fabriano. Data in Fabriano alli 8 di Maggio 1292 del Pontef. di Nicolò IV l'anno IV.

8. Patente Originale d'Inquisitore Haereticae pravitalis — In provincia Marchiae Anconitanae in Ciuitate Urbini et eius Dioecesis et Montis Feretri. In persona di fra Francesco da Fabriano, spedita da fra Peruzzino Prouinciale nella Marca nel Capitolo celebrato in Offida a 8 di Maggio 1359.

9. Bolla Originale di Gioioso Vescouo di Camerino, che douendosi impiegare la quarta parte de Beni lasciati nella sua Eredità da Filippo Giacomo Zuzii per la fondazione d'una Cappella nella Chiesa di S. Francesco di Fabriano, e per sostentamento d'un Religioso Sacerdote dell'istesso Conuento, che ne fusse Cappellano e non essendo sufficiente d'assegnamento per le cose predette dispensa che possa erogarsi il tutto in ornamento e vantaggio della Cappella Maggiore di d. Chiesa. Data in Camerino a 26 Maggio 1375.

10. Bolla Originale di Papa Nicolò V sopra il Possedere, diretta « Generalibus et Prouincialibus Ministris et Custodibus Uniuersis Ordinis Fratrum Minorum. » Data apud Urbem Veterem Decimo Kalendas Decembris, Pontif. anno III, 1449. »

Qui finisce il documento con cui chiudo la mia memoria. La quale, sebbene scarso risultato di pazienti ricerche, non riuscirà forse guida del tutto inutile a chi voglia conoscere le vicende e l'importanza dell'antico archivio di S. Francesco alle Logge. (2)

(1) E' stata trascritta per intero dal Caldori (op. cit., c. 35-36)

(2) Questo studio interessantissimo del Dott. Enrico Filippini, sull'Archivio Conventuale di Fabriano, è stato pubblicato nella *Miscellanea Francescana di Foligno*. Cfr. vol. V, p. 179-191.

VARIA

Statuti del Monte di Pietà di Cingoli

fondato da Fra Lorenzo di Roccacontrada.

(Contin. fasc. 1., p. 143)

De Rectoribus deputandis ad conservationem, et gubernationem Montis, et de pecuniis dandis in manibus officialis. ii.

Item che per la prefata Communita o deputati da essa se habbiano ad eleggere et deputare tre huomini de buona fama, et buona reputatione della detta Terra de Cingulo acti et idonei ad tale officio deputati et soprastanti curatori rectori et proveditori allo essere, augumento, et conservatione del prefato Monte, Quali con verità, utilità ed fideltà habbiano ad procurare le intrate, et ordine et conservatione del prefato Monte quali se habbiano ad dare el consegnare allo officiale, che sarà eletto al detto Monte fiorini cinquanta di moneta per ciaschuna fiata, et non più, Quali dicto Officiale habbia ad prestare alli bisognosi con el pegno per le loro necessità, et finiti de imprestare li dicti cinquanta Fiorini et dicto Officiale ritorni, et mostrando prima per el suo libro alli prefati tre soprastanti li dicti cinquanta a lui consignati, et ad chi, et con che pegno sono prestati li prefati soprastanti gli facciano dare successive de fiata in fiata attri cinquanta fiorini de la dicta cassetta mostrando prima per suo libro li impresti facti ad chi, Quanto, et quando, et con que pegno come e dicto de sopra.

Quod Priores et Rectores non possint recipere nec retinere De pecuniis Montis. iii.

Item che li prefati Sig.[i] Priori Rectori et soprastanti non possano, ne debbiano recevere ne tenere alcuna quantita de denari ne pigni del prefato Monte sotto pena de li quattro doppi di quel tanto che loro recevessero o tenessero: ma solo dicti danari debbiano fare mectere et trarre de dicta Cassetta et ciascheduno possa accusare chi contra facesse et de dicta pena el terzo ne habbia lo Accusatore el terzo el Monte, et lo altro terzo lo Officiale che ne farà executione.

De Officialibus eligendis Et de salario Officialis. iiii.

Item per dare cascione et ordine de provedere de sufficienti Officiali et administratori del prefato Monte statuimo et ordinamo che per li dui homini deputati al alla confectione de esso Monte se debbiano imbussolare dece o quindeci lochi cioe Ciptadi Terre et Castelli convenienti lontani da Cingulo al meno diece miglia luna et de esse imbussulate omni anno se ne cave una per scarfina o pallotta ed ad quella sera cavata per pallotta se mande la electione, che glie piccia elegere et mandarce un bono idoneo et sufficiente rasionero et legal notario da approbarse per esse communita ad chi le mandera dicta electione con la copia delli presenti capitoli, et de altri se havessero ad ordinare nel dicto Monte liciti tamen et honesti, et Quello electo nominato et dato per quella Communita sia per conducto et tenuto per idoneo et legittimo Officiale alla administratione de dicto Monte per un anno da comenzare ad quello tempo parerà alli prefati dece deputati, et così successive sequiti dicto ordine de anno in anno et quolibet anno cum salario di tre fiorini pro quolibet mense da doverseglie pagare da mese in mese per rata de el tempo che haveva servito delli denari delle intrate de dicto Monte et scriveva di sua mano lo recevuto per suo salario nel libro del uscita de dicto Monte.

De Mansione Officialis et Quod se absentare non possit. v.

Item Chel prefato officiale debbia stare et fare continua residentia in la terra de Cingulo in la casa et stantia glie

sara deputata per li prefati soprastanti et de essa terra durante el tempo del suo offitio non se possa assentare per nessuno modo ne per nisiuna casione senza licentia delli Sig.[i] Priori et delli Rectori deputati alla conservatione de esso monte Et absentandose altramente oltra li deci dì perda il salario de quello mese che lui stesse absente, et li Priori et deputati predicti non retenendoglie decto salario per dicta absentia et absentandosene con dicta licentia non possa ne debbia star absente ultra deci dì al tempo del suo pagamento cadano in pena di un ducato de oro per ciascheuno applicato per un terzo allo accusatore L'altro terzo al Monte, et l'altro terzo al Officiale ne fara executione. = *Calotius.*

Quod Officialis refirmari non possit. vi.

Item statuimo et ordinamo che el prefato Officiale così avuto per uno Anno non se possa ne debbia per alcuno modo refirmare ne stare piu che quello anno ma successive si proveda per lo altro successore secondo lo ordine predicto: alla pena se contene nel precedente capitulo.

De sumptibus victus seu cibariorum Officialis. vii.

Item statuimo et ordinamo che in perpetuo durando el dicto Monte come speramo esso Officiale habbia la spesa del mangiare et bevere con li Magnifici Sig.[i] Priori et a la loro mensa a tutte loro spese, et che li prefati Sig.[i] Priori per le sustentione de dicte spese habbiano dei coppetti di grano pro quolibet mense de grano comunis.

De quantitate mutuanda per officialem. viij.

Item statuimo et ordinamo che el prefato Officiale delli denari allui consignati et dati de cassetta per imprestare infino alla Quantità dei doi fiorini ad ciascheuno bisognoso domandante sola della Terra, et territorio de Cingulo, overo continuo habitante in essa terra o territorio per qualunque legittima, et honesta necessita allo homo domandante et con el pigno sufficiente del valore al manco del terzo piu della quantita prestata, secundum comunem hominum extimationem, et per tempo solo de sei mesi continui da seguitare dopo lo tacto impresto, et contrafacendo dicto officiale al dicto capitulo cada in la pena delli quattro doppi della Quantita prestata da retenerse del suo salario, et applicando ut sopra.

De libris emendis et retinendis pro iuribus et computis Montis. viiij.

Item che per ordine et conservatione de esso Monte se compere tre, o quattro libri in uno se scriva tutte le intrate de dicto Monte et le Quantità messe in la dicta cassetta et donde et da chi et per que modo siano venute dicte intrate per offerte o relicti, o per altra via et modi pervenute al dicto Monte et tutte pecunie, et quantitate pervenute al dicto Monte se debbia mettere et conservare in dicta cassetta da darse et consignare al prefato Officiale de cinquanta in cinquanta fiorini per prestare alli bisognosi come e detto cioe in una parte del dicto libro, et in altra parte de dicto libro se debbia scrivere et tenere conto de tutti quelli che prestassero licite dicto Monte per alcun tempo et se faranno creditori per reharveli, et similiter in la dicta parte de creditori se scriva et note le restitutione de tutti danari e cose da lor prestate per altra liscita cascione allor debite, in uno altro de dicti libri se scriva et note tutte le uscite de dicto Monte, cioe in una parte li denari dati al prefato Officiale per prestare alli bisognosi et in una altra parte in dicto libro se scriva et note tutte le spese extraordinarie del decto Monte et in una altra parte nel dicto secondo libro se scriva et note li denari se pagaranno al prefato Officiale per el suo salario, et detto recevuto se scriva et note per esso Officiale cioe che de mano sua. Et in l'altro terzo Libro se scriva et note per esso Officiale tutte le quantita che per lui se prestara cioe a chi quanto e quando et con Que pigno et faccia le bollette a coloro alli quali dara danari le quali bollette contengano el dì el nome da chi receva et la Quantita de denari prestati et lo pigno recevuto specificatamente e chiaro.

De tempore quo stare et iacere debeant accepta et de pignoribus vendendis. x.

Item Che li pegni dato al detto Officiale si debbiano raccogliere fra li dicti sei mesi, et se fra dicti sei mesi non seranno ricolti dalli patroni finiti li dicti sei mesi li prefati Rectori deputati collo prefato Officiale insieme lo settimo mese debbia fare pubblicare quattro bandimenti sopra li pegni recaduti et non recolti, cioe in bandimento per ciascheuna settimana del dicto septimo mese pel trombetta del comune al banco in la loggia del comune dove se pesa la seta: presente sempre el dicto Officiale con doi al manco de dicti Rectori deputati, et con uno delli Regolatori Et lo dicto Officiale scriva in un suo bastardello tutte le offerte, et finiti li quattro dicti bandimenti uno dì de la ultima septimana del dicto septimo mese pureche non sia Domenica ne altra festa commandata da la S.ta Madre Chiesa se vendano li dicti pigni recaduti et non recolti se consegnino et trasactinsi liberi al dicto più offerente, et de quello sera venduto dicto pigno al più offerente se retenga per el Monte la quantita prestata, et tutto se remetta in dicta Cassetta del Monte excepto quello sopravanzasse ultra la dicta quantita prestata quale sopravanzo remanga in mano de dicto Officiale et incontinente se renda al padrone che impegno o ad altri che per lui legittimamente pigliare potesse, et retardandose overo contrafacendose ad alcuna delle predicte cose li prefati Deputati et Rectori del dicto Monte, et lo dicto Officiale cadano in pena de' doi ducati di oro per uno per ciascheuna fiata da applicarse per la meta al prefato Monte, et per l'altra meta allo Officiale ne fara executione. Et lo dicto Officiale sia tenuto con diligentia curare che nel iacere de dicti pegni impegnati non curra el tempo ultra li dicti sei mesi come e dicto desopra sotto la dicta pena de doi ducati de oro incurrenda per lui passando il dicto septimo mese senza fare quanto de sopra si contiene da retenerse del suo salario.

Quod mutua fiant egenis pro propriis tantum et honestis et necessariis usibus. xi.

Item che quelli che vorranno dicte pecunie per lo modo predicto siano tenuti jurare che ne habbiano bisogno per la

loro vita o necessita de loro o de loro famiglia o per altra legittima o honesta necessita et non per alcuna ribalderia ne cosa dishonesta et chi li vogliano per se o per la sua famiglia et non per altra persona et se alcuno contrafacesse cioe che acceptasse per iocare o per fare altra spesa superflua vana et dannosa o che acceptasse per altri che per li sopra dicti perda el suo pigno el quale se possa et debbia vendere senza impedimento alchuno et de quello sopravanzara ultra la sorte prestata se ne dia el terzo allo accusatore provando che fra doi dì depoi li accaptati danari quello abbia iocato o facto altra spesa superflua o deshonesta. L'altra terza poi sia del Officiale ne fara la executione et l'altra del Monte, et intendendosi puro che in caso che tale accaptante perda el pegno come e decto sia libero dalla obbligatione de restituire li denari sopra quel pegno accaptati.

Quod pignora et mutua refirmari non possint. xij.

Item che li pegni tanto recaduti quanto non recaduti non se possano reaffirmare più per alcuno modo ne rescosso se possa impegnare se non passato octo dì depoi che sera rescosso sotto pena de uno ducato doro da retenerse per li prefati rectori et soprastanti del Monte del salario di esso Officiale contrafacendo puroche l'uno el l'altro impegnamento sia facto al tempo del medesimo Officiale o alias se provi tale Officiale havere havuta notitia del primo impegnamento.

Quod Debitor durante mutuo accepto aliud accipere non possit. xiij.

Item che colui el quale haveva havuti sino in doi fiorini impresto per sei mesi fino che sta debitore de essi non ne possa havere prima renduti quelli possa recurrere pure per tanta quantita et non piu per sei mesi, ma quando ne havesse havuti mancho de dicti doi fiorini possa et recurrere per el supplemento fino in la dicta quantita de doi fiorini con altri pegni.

Quod Debitor referat politiam accepti mutui. xiiij.

Item che quando el padrone tornara ad rescotere el suo pegno sia tenuto ad reportare la poliza, la quale li fece dicto officiale de que, et quanto habbia havuto et del pegno impegnato la quale se per caso l'havesse perduta debbia iurare havere nel Monte tal pegno et dare sufffciente recolta allo Officiale de cavarlo senza danno et poi le sia restituito el pegno in continente facta la restitutione della quantita prestata al prefato Monte sotto pena de uno ducato d'oro allo Officiale per ciascheuno pegno che tradasse (*sic*) lo Officiale de rendere allo patrone.

(*Continua*) A. Anselmi

« *Essendo sancto Francesco in età d'anni* xIiii *nel* M^{e}CC^{o}Iiiii^{o}, *ispirato da Dio, si mosse della val di Spoleto per andare in Romagnia con frate Leone suo compagno; et andando, passava a pie' del castello di Monte Feltro* [Sanleo]; *nel quale castello si facea allora un grande convito e corteo, per la cavaleria nuova* [conferimento cavalleresco] *d'uno di quelli conti di Monte Feltri. Udendo sancto Francesco di questa sollennità che vi si facea, et anche* [udendo che] *ivi erano ragunati molti gentili huomini di diversi paesi, dixe sancto Francesco a frate Leone: Andiamo quassù a questa festa, però che, co l'aiuto di Dio, noi faremo alcuno buono frutto spirituale* ».

(*Fioretti*, 1ª consid. sulle Stimate)

Con l'approvazione dell'Ordine e dell'Autorità Ecclesiastica

Artidoro Ortolani, *Gerente responsabile*

MACERATA - PREMIATO STABILIMENTO TIPOGRAFICO AVV. FILIPPO GIORGETTI & C.

Fascicolo N. 4. TREIA (Macerata) 25 Agosto 1915.

PICENUM SERAPHICUM

PERIODICO BIMESTRALE FRANCESCANO-STORICO-CRITICO-REGIONALE

Anno XV - Serie Seconda del "Crocifisso Redentore"

« *Proferet de thesauro suo nova et vetera* ».
Matth. XIII, 52.

INDICE DEL PRESENTE FASCICOLO

1. Studiamo la nostra storia - La Direzione Pag. 433
2. Convento minoritico del SS.mo Crocifisso in Treia (*Contin.*) . . » 441
3. Beato Angelo Clareno dei Minori (*Contin.*) - Il Direttore . . . » 450
4. Montefeltro e la donazione della Verna: *Dalla Gerusalemme Celeste del Gallucci*. » 457
5. Memorie Minoritiche: *dal* ms. *Gambalunghiano D. IV. 231 del sec. XVIII* - P. Gregorio Giovanardi O. F. M. (*Contin.*) . . . » 483
6. I Nostri Santi: *Martirologio Piceno* » 492
7. Pagina d'oro: *Una visione di fra Corrado d'Offida* » 502
8. Repertorio bibliografico: *dall'opera del* P. Giacinto Sbaraglia: *Serie seconda: Scrittori del sec. XIV*. » 504
9. Iscrizioni lapidarie » 513
10. I Ministri Provinciali delle Marche » 519
11. Collezione Storica: *dai libri, dai giornali, dalle riviste* » 529
12. La Provincia Riformata delle Marche nel 1837 » 544
13. Varia: *Statuti del Monte di Pietà di Cingoli* » 570

☞ Si prega di leggere le Notificazioni in quarta pagina della copertina ☜

MACERATA
PREMIATO STABILIMENTO TIPOGRAFICO
AVV. FILIPPO GIORGETTI

“PICENUM SERAPHICUM„

già “IL CROCIFISSO REDENTORE„

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

PER CURA DELLA MINORITICA PROVINCIA DI S. Pacifico Divini

Diretta dal P. CIRO da Pesaro O. F. M.

Condizioni di Abbonamento.

PER L'ITALIA	L. 7
PER L'ESTERO	» 10

1. — Il » *Picenum Seraphicum* » in ogni suo fascicolo bimestrale avrà non meno di **144** pagine.

2. — I Collaboratori che pubblicheranno non meno di **due** lavori completi, riceveranno *gratis* l'intera annata contenente i detti due lavori.

3. — Si concedono gli estratti a richiesta dei Collaboratori, purchè il richiedente corrisponda alla spesa della carta relativamente al numero delle copie desiderate.

4. — Non si accettano abbonamenti per applicazioni di Messe.

5. — Gli aderenti riceveranno il primo fascicolo gennaio-febbraio: a chi, dopo ricevuto il primo numero non invierà la quota di abbonamento, non sarà più spedito il Periodico.

6. — Non si concedono numeri di *saggio* senza previo invio di L. 1, la quale sarà computata, verificandosi l'abbonamento.

STUDIAMO LA NOSTRA STORIA

L'eccellenza vera di una provincia claustrale può desumersi da diversi capi: i principali sono indubbiamente l'antichità di origine ed il grande numero degli uomini distinti per santità, dottrina e magnanime imprese. Questi due capi, per la Marca francescana, sono bellamente sintetizzati in quella descrizione che della medesima dànno i *Fioretti* di S. Francesco: « *La provincia della Marca d'Ancona fu anticamente, a modo che 'l cielo di stelle, adornata di sancti frati: i quali, a modo che luminari del cielo, ànno aluminato et adornato l'Ordine di sancto Francesco et il mondo con esempli et con doctrina* ». La parola *anticamente* abbraccia tutto il secolo XIII e presenta la più pura, la più genuina e la più fedele delle tradizioni, arrivata con poca fatica ed incorrotta ai primi del secolo XIV (1).

Eccettuata la culla dell'Ordine, privilegiatissimo Oriente Serafico, nessun'altra provincia minoritica nell'Italia e nel mondo universo può vantare di sè stessa una definizione così lusinghiera la quale sia contenuta in uno dei tanti documenti antichi che formano la critica base della vera storia francescana. E' un primato invidiabile ed invidiato di cui i minoriti piceni vanno con tutta ragione superbi, poichè esso dice tutta

(1) E' ormai accertato che i *Fioretti* di S. Francesco, traduzione ed elaborazione italiana degli *Actus*, o *Flores*, od anche *Floretum*, non furono scritti nè da uno solo, nè in una sola volta. Gli *Actus* possono essere divisi in due parti principali: la prima fu scritta nel secolo XIII ed abbraccia quanto è narrato dei frati Bernardo, Masseo, Rufino, Silvestro Leone e S. Chiara: nella seconda, scritta più tardi, si hanno le biografie di molti santi frati della Marca. Un brano degli *Actus*, e precisamente la chiusura del capo IX, parlando della parte più antica dei *Fioretti*, afferma che « *Hanc historiam habuit frater Jacobus de Massa* (di Fermo) *ab ore fratris Leonis, et frater Hugolinus de Monte Sanctae Mariae* (Montegiorgio) *ab ore dicti fratris Jacobi, et ego qui scripsi ab ore fratis Hugolini viri per omnia fide digni.* » Cfr. SABATIER, *Collection d'ètudes et de documents*, t. IV, p. 39. — Come si vede, la tradizione orale non ha dovuto percorrere lunga strada per arrivare anche sino allo scrittore degli ultimi sette capitoli di quella parte in cui troviamo la definizione della nostra Marca stellata, cioè alla prima metà del secolo XIV, poco dopo la morte (1322) di frate Giovanni da Fermo, detto della Verna.

n. 48

l'eccellenza di questa stellata provincia, addita quale sia il vero suo posto nella grande famiglia del Poverello d'Assisi, insegna come tanto tesoro debba essere da tutti gelosamente custodito. Chi ignora questo primato si dichiara subito incapace di apprezzare le vere glorie francescane della provincia cui appartiene e per la quale tutto dovrebbe essere consacrato, mente e cuore, azione e vita.

Ma questo primato sarebbe ben poca cosa per il Piceno, e non direbbe tutta l'eccellenza della sua regionale famiglia francescana, qualora non si fosse certi della sua meravigliosa influenza, la quale ha attraversato sette secoli, suscitando dovunque e sempre le più sante, le più instancabili energie di una operosità incomparabile, ed è arrivata fino a noi in tutta la sua bellezza fattiva, nella sua piena ed alta potenzialità, non ostante mille opposizioni ed innumerevoli ostacoli. Diciamo fino a noi, perchè non risponderebbe a verità chiamarci tardi nepoti dei grandi che vissero nei primi secoli dell'Ordine a Fabriano, in Ascoli, in Ancona, a Forano, a Sanseverino; diciamo fino a noi, perchè non si arriva mai tardi e non si è mai troppo lontani da un primato di gloria quando tutti gli anelli formanti la lunga catena della nostra genealogia presentano, sebbene in modo diverso, la medesima resistenza, le stesse qualità dei primi. Per tal modo noi dobbiamo riconoscere la nostra mediata ed immediata discendenza da quei francescani che hanno saputo incominciare e continuare, per una serie mai interrotta, ad imprimere sul suolo piceno orme indelebili di santità, di studio, di sapere, di abnegazione, di apostolato, di eroismo, di operosità e di forte carattere cristiano-religioso-civile.

Abbracciare e valutare nel suo vasto complesso questa veridica affermazione è dato solo a chi di proposito svolge ad una ad una le pagine tutte della nostra storia contenuta in tanti codici, nascosta in tanti archivi, incompletamente sparpagliata in tante pubblicazioni. Da tale visione, da questo studio analitico dipende il giusto apprezzamento di ciò che i francescani delle Marche sono ora, di quello che erano ieri e di quello che furono dal secolo XIX al secolo XIII. Vera pleiade di santi fratelli, eletta schiera di maestri e dottori, falange distintissima di banditori evangelici e di intrepidi missionari, corona fulgida d vescovi e prelati, numero grande

di benefattori del popolo, stuolo larghissimo di zelatori per la pace e per la civiltà, la nostra Marca francescana è stata sempre dal suo inizio sino ad oggi una serie ininterrotta di uomini grandi i quali non solo meritano, ma devono essere da noi studiati con ogni impegno, con vero interesse.

Ed è a questo scopo che le pagine del *Picenum Seraphicum* sono aperte a tutti: esse vengono in aiuto agli studiosi, agli amanti ricercatori della nostra storia, a tutti coloro che nella vita francescano-picena vogliono giustamente vedere i frutti speciali di una esistenza secolare: esse vengono in aiuto a noi che dobbiamo in modo speciale esser sempre pronti a rispondere con la verità dei fatti a tutte le calunnie lanciateci in volto da una società, intollerante e troppo libera, la quale non solo soffre malvolentieri la nostra presenza, ma si ostina ancora nella negazione della nostra vera importanza storica: esse vengono a noi che dobbiamo nella memoria del passato attingere sempre nuove energie per l'avvenire, incombendoci il sacro dovere di una continua e fedele imitazione. Nella indiscutibile eccellenza della nostra regione minoritica sappiamo vedere l'alta missione cui siamo destinati dalla provvidenza a difesa dei diritti divini, alla grandezza del nostro spirito, al bene del civile consorzio. Ciò che hanno saputo fare tanti nostri illustri fratelli procuriamo di farlo noi pure: così solo potremo essere i continuatori fedeli delle nostre sante tradizioni.

*
* *

A facilitare questo studio, più volte, e con viva insistenza, è ritornato alla nostra mente il pensiero se non sarebbe utile a tutti i lettori del *Picenum Seraphicum* avere sott'occhio un indice alfabetico presentante i nomi dei nostri paesi marchigiani e quelli degli individui degni di speciale memoria, soggetti importantissimi di studio storico, dei quali si sono già occupati tanti cronisti antichi e moderni. Tale indice, secondo noi, avrebbe un duplice interesse: 1° facilitare agli studiosi la ricerca dei materiali per le molteplici biografie: 2° far gustare anche ai meno studiosi, sia pure superficialmente, la ricca messe data alla storia dalla nostra regione. Poichè pochi sono oggi i fortunati possessori di ricche biblioteche strettamente

francescane, così moltissimi si trovano che, volendo occuparsi di una semplice biografia, non hanno il mezzo di procurarsi la maggior parte di quei libri che solo sono al caso d'indicarne le fonti critiche e di fornirne gli storici documenti.

Provare che tali indici tornerebbero grandemente utili per tutti, anche prescindendo dal duplice interesse di cui si parla, lo stimiamo superfluo. Quante volte, infatti, non accade di avere un libro storico per le mani, di vedere in esso un nome che c'interessa, e poi rimanere inermi perchè non si può consultare altri autori o perchè ci mancano, o perchè s'ignorano, o ancora perchè non si crede che altri ne parlino? Forse questa è una delle principali ragioni per le quali abbiamo tante moderne biografie assai deficienti nella loro base storico-critica, quindi del tutto incomplete ed inutili. Vero è che il *Picenum Seraphicum,* continuando la sua pubblicazione, man mano completerà le innumerevoli biografie de' suoi grandi: però il suo cammino, oltre ad essere assai lungo e difficile, non può dare a noi una certezza assoluta di farci gustare tutto intero il suo vastissimo programma. Il pensiero, dunque, di presentare ai lettori questi indici bibliografici ci sembra lodevole sotto ogni riguardo non solo, ma utilissimo per lo studio della nostra storia.

Qui, peraltro, sorge subito una difficoltà circa il metodo da seguire. Allo sguardo del lettore farebbe, forse, maggior impressione un completo indice con il relativo cenno bibliografico sotto ciaschedun nome; mentre, invece, per la esatta compilazione dell'indice meglio si presterebbe seguire secolo per secolo i principali cronisti dell'Ordine, dando alfabeticamente l'elenco dei marchigiani contenuti nelle loro opere. Sebbene questo secondo metodo abbia il suo inconveniente, cioè la ripetizione dei medesimi nomi nella variata molteplicità degli autori da consultarsi, pure lo preferiamo al primo. L'inconveniente della ripetizione sarà molto diminuito, poichè classificheremo in tanti gruppi, e secolo per secolo, gli stessi cronisti, presentando ai nostri lettori una via facile e sicura per vedere subito e l'epoca approssimativa in cui vissero i vari soggetti dei quali vogliono occuparsi, e la fonte più o meno sincrona cui attingere con maggior sicurezza gli elementi storici per uno studio in proposito.

Primo Gruppo — Secolo XIII.

I. - Fr. Leone: *Speculum perfectionis* (1227) (1).
II. - Fr. Tommaso da Celano: a) *Vita prima* (1228; b) *Vita seconda* (1245); c) *Trattato sui miracoli* (1245) (2).
III. - Leggenda versificata: *Il più antico poema della Vita di S. Francesco d'Assisi* (1230). (3).

(1) In questo primo gruppo sono classificati i principali biografi e cronologi del secolo XIII. Essi sono i più noti, i più autorevoli ed anche i più facili ad essere consultati da tutti gli studiosi di cose francescane. Non mancano nel secolo XIII altri scritti nei quali qualche volta sono nominati e la Marca ed i suoi frati, come ad esempio: *Vita et Verba* del B. Egidio d'Assisi, *Opuscola* di S. Francesco, *Extractiones* dalla Leggenda antica ecc., ma li abbiamo omessi sia per facilitare le citazioni, sia ancora perchè i classificati ci sembrano più che sufficienti al nostro scopo. Per lo *Speculum Perfectionis* ci serviamo della critica edizione del P. Leonardo Lemmens: *Documenta antiqua franciscana.* Quarracchi 1901, tip. S. Bonaventura, parte seconda.

(2) Il P. Edoardo d'Alençon, Minore Cappuccino, nel campo dei nostri studi è oggi una indubitata autorità. Nel 1906, Roma Desclèe Lefebvre e C., ha pubblicato il suo eruditissimo lavoro su tutti gli scritti di fra Tommaso da Celano, premettendovi una ricca prefazione « *Prolegomena* » nella quale non solo ci dà la vera biografia dell'antichissimo scrittore, ma anche una consultata e discussa bibliografia circa tutti i codici esistenti e perduti dai quali egli ha desunto il testo critico dei *mss.* del Celano. E' un volume in 8 di p. LXXXVII-481, che ogni studioso dovrebbe possedere e dal quale noi abbiamo preso le nostre citazioni. Per la *Vita Prima* del Celano è da raccomandarsi ancora il *Codice* di Fallerone, pubblicato per la prima volta dall'eruditissimo Monsignor Michele Faloci Pulignani, Foligno 1910, Società Poligrafica F. Salvati.

(3) Dal bibliotecario della Comunale di Assisi, il Prof. Antonio Cristofani, fu pubblicato il testo di questa Leggenda e composta la sua letterale traduzione in versi sciolti. Il Cristofani trovò la *Leggenda sancti Francisci versificata,* scrittà poco prima del 1235 e dedicata a Gregorio IX, in un miscellaneo membranaceo (A-182) appartenente all'archivio del sacro Convento d'Assisi: nell'occasione del VII. Centenario dalla nascita del Serafico Fondatore la rese pubblica, dandole l'indovinato titolo « *Il più antico poema della Vita di S. Francesco d'Assisi.* » Prato 1882, Ranieri Guasti editore-libraio. E' un bel volumetto in 8 di p. XVI-287. contenente i CLX capitoli della *Leggenda* ed una erudita prefazione nella quale il Cristofani illustra brevemente le quattordici scritture contenute nel citato miscellaneo. La *Leggenda* sta al numero 11. — Cfr *Miscellanea Francescana,* vol. IV, p. 33-34.

n. 48

IV. - Dialogus de vitis sanctorum fratrum minorum (1245) (1).
V. - S. Bonaventura: *Legenda major* (1263) (2).
VI. - Fr. Salimbene da Parma: *Cronaca* (1283-1287) (3).

Leggere in questi primi biografi dell'Ordine il nome della nostra Marca, quello di diverse sue città e di alcuni illustri piceni, lo teniamo a grande onore. Siamo al primo secolo della Famiglia francescana e la nostra regione non è sfuggita allo studio di questi scrittori i quali, sia per i fatti quivi accaduti in relazione con il S. Fondatare, sia per i frati piceni che emergevano fin dagli inizi, hanno tracciato quelle prime linee storiche che poi tanto si sarebbero aumentate da formarne non pochi volumi. Non deve sfuggire che i detti biografi, eccettuato il *Dialogus* e la *Cronaca* del Salimbene, in queste primitive elaborazioni, fondamento indubbio di storia critica, non avevano che uno scopo, anzi unico obbiettivo, la Vita cioè del serafico Patriarca dei poveri, Francesco d'Assisi: essi non scrivevano la storia dell'Ordine, ma quella dell'Oriente francescano; non ci davano le biografie dei frati, ma quella del santo Fondatore, toccando con brevi cenni, e quasi incidentalmente, i soli primi seguaci, le prime reclute della nuova milizia. L'indice, pertanto, che presentiamo sotto questo gruppo del secolo XIII,

(1) Questo *Dialogo*, opera del nostro Fr. Crescenzio Grizi da Jesi, fu scoperto dal P. Leonardo Lemmens alla Vaticana nel *codice* pergamenaceo 347 e pubblicato dal medesimo a Roma nel 1902, tip. Salustiana. Il volumeltto, in 8 di p. XXIII-122, è preceduto da una copiosa introduzione nella quale il P. Lemmens parla del *codice*, dell'autore, della materia e fonti del *Dialogo* e della sua utilità.

(2) Per un esatto concetto circa la *Legenda major* del Serafico Dottore S. Bonaventura rimandiamo il lettore alla *Vita di S. Francesco d'Assisi* scritta da Giovanni Joergensen, Palermo 1910, libr. internaz. Alberto Reber: *Introduzione*, p. 71-78. Le nostre citazioni sono estratte dal tomo VIII « *Opera omnia S. Bonaventurae,* » Quaracchi 1898.

(3) Carlo Cantarelli tradusse, sulla edizione di Parma (1857), la *Cronaca* di Fr. Salimbene, corredandola di molte note illustrative: questa traduzione italiana fu stampata dall'editore Battei, Parma 1882, in due volumi. L'edizione parmense del 1857, abbracciando solo il periodo 1212-1287, è incompleta, quindi incompleta pure è la traduzione del Cantarelli della quale noi ci serviamo. Il Salimbene scrisse la *Cronaca* in cinque anni (1282-1287), incominciandone la narrazione dal 1167: mancano dunque 45 anni. Nel *Monumenta Germaniae,* vol. XXXII-XXXIII, è stata nuovamente pubblicata, Holder-Egger 1889, dal codice vaticano.

non può essere che numericamente limitato, poichè nè la Marca, nè i frati piceni furono il soggetto dello studio, delle ricerche e degli scritti di quei primi biografi. Eppure, eccettuata l'Umbria ed il suo gran Santo, integrale ed esclusivo soggetto del loro lavoro, essi si sono abbastanza occupati del Piceno e dei piceni a preferenza di tante altre provincie francescane officialmente e giuridicamente create nel Capitolo del 1217 dallo stesso santo Fondatore: ciò serva in parte a confermare la nostra affermazione circa l'importanza di questa stellata Provincia e la necessità di studiarla con vero intelletto d'amore.

INDICE BIBLIOGRAFICO

LE CITTÀ.

ANCONA: II. a) p. 57-58: c) p. 361-375; - III. cap. ciii, p. 172; cap. civ, p. 174; cap. cxxvii, p. 230; - V. p. 531-554-555-556; - VI. vol. i, p. 329. — ASCOLI PICENO: II a) p. 64, n. 62: c) p. 387; - III. cap. cxv. p. 204-205; - V. p. 556. — VI. vol. i, p. 187; vol. ii, p. 44. — CAMERINO: II. a) p. 141: c) p. 410, n. 136: - IV. p. 75, n. 11; - VI. vol. ii. p. 44. — CINGOLI: VI. vol. ii, p: 44. — FABRIANO: VI. vol. ii, p. 44. — FANO: II. a) p. 138, v; p. 145, ix; p. 148, ii: c) p. 419, n. 164; p. 383, n. 70; p. 412, n. 146: - V. p. 561: - VI. vol. i, p. 17-18-21-165. — IESI: VI: vol. i, p. 22-247. — MARCHE: II. a) p. 79-80, n. 77-78-79; p. 147, xv: p. 148, i: b) p. 181, n. 81; p. 249, n. 106: c) p. 378, n. 58; - cap. cxxix, p. 234; - p. 554-563; - VI. vol. i, p. 203; vol, ii, p. 44. — MATELICA: VI. vol, ii, p. 44. — OSIMO: II a) p. 79, n. 77-78: - IV. p. 73, n. 1; p. 74. n. 5; p. 75, n. 8-10. — PAUSULA (*Montolmo*): II. d) p. 427, n. 186. — RIPATRANSONE: IV. p. 74, n. 3. — SANSEVERINO MARCHE: II. a) p. 80, n. 78; p. 148, n. 146; - c) p. 378, n. 58; p. 412, n. 146; - cap. cxxviii, p. 332; - VI. vol. ii. p. 44. — SENIGALLIA: VI. vol. ii, p. 51-69. — TOLENTINO: II. d) p. 393, n. 104. — URBINO: VI. vol. i, p. 87.

I NOMI.

AGOSTINO DA RECANATI: VI. vol. ii, p. 236. — ANCONITANI: II. c) p. 387, n. 85. — BONAGIUNTA DALLA MARCA: VI. vol. ii, p. 110. — CRESCENZIO DA IESI: II. b) p. 167-168, n. 1-2: - IV.

p. 1: - VI. vol. I, p. 80. — GIOVANNI DALLA PENNA S. GIOVANNI (Fermo) (1) — GRAZIANO D'OSIMO: IV. p. 73-74-75. — GUIDO DA MONTEFELTRO: VI. vol. I, p. 261; vol. II, p. 29-51-64. — MARCO DA MUTINO (Montefeltro): VI. vol. I, p. 186-187; vol. II, p. 109. — MONALDO DALLA MARCA: II. a) p. 51, n. 48; c) p. 343, n. 3; - V. p. 515-545. — NICOLÒ DA MONTEFELTRO: VI. vol. II, p. 116-117. — PACIFICO RE DEI VERSI: I. p. 71-75; - II. b) p. 232, n. 82; p. 249, n. 106; p. 273, n. 137: c) p. 343, n. 3; - V. p. 515-545-569. — PAOLO DALLA MARCA (da Spoleto) *Provinciale della Marca*: II. a) p. 79, n. 78-79; - III. cap. CXXVII, p. 230; cap. CXXIX, p. 232-234; - IV. p. 82-83. — PELLEGRINO DA FALLERONE: I. p. 45. — PIETRO DA PAUSULA (Montolmo): IV. p. 88-89-90. — RIZZERIO DALLA MUCCIA: II. a) p. 51, n. 49-50: b) p. 204, n. 44; - III. cap. XCVI, p. 160.

Nessuno si dia a credere che in questo primo secolo dell'Ordine le nostre Marche abbiano dato alla storia francescana un sì scarso contributo di soggetti degni di speciale memoria. Lo abbiamo detto: gli scrittori del primo gruppo, eccettuati il *Dialogus* ed il Salimbene, sono in modo esclusivo biografi di S. Francesco e non cronisti dell'intera milizia serafica. L'indice bibliografico desunto dai medesimi non poteva darci di più, è vero, ma ciò che ci ha dato non è in realtà poca cosa. In seguito altri storiografi si sono occupati dei grandi seguaci del Poverello d'Assisi: tra questi il nostro Piceno presenterà, come vedremo, il suo largo stuolo di santi e dotti frati, i quali realmente « *a modo che luminari del cielo, ànno aluminato et adornato l'Ordine di sancto Francesco et il mondo con esempli et con doctrina* ».

LA DIREZIONE

(1) E' nominato nella *Cronaca* di Fr. Giordano di Giano (1263): cfr. *Analecta Franciscana*, Quaracchi 1885, t. I, p: 3-18. Questa *Cronaca* non l'abbiamo inserita nel gruppo, perchè, trattando essa della sola andata dei francescani in Germania, al nostro scopo è di poco giovamento.

« *La vera carità compatisce e non aggrava, copre e non disvela le colpe altrui* ».

B. BERNARDO D'OFFIDA CAPP.

CONVENTO MINORITICO DEL SS.MO CROCIFISSO IN TREIA (1)

A completare la storia di questo convento, oltre la pubblicazione del documento antico e della relazione *ms.* del 1837, non sarà inutile seguire il *Libro maestrale*, *ms.* del 1727 di cui è stato dato un cenno in principio del presente lavoro (2), stralciando dal medesimo ciò che stimiamo più meritevole di essere ricordato.

I. — Le Campane.

PAG. 81. — « *Memoria delle Campane di qũsta ñra Torre, e loro discrittioni.* »

Campana Maggiore.

MENTEM SANCTAM SPONTANEŨ HONOREM = DEO, ET PATRIAE LIBERATIONẼ M. D. XXVIII = TEMPORE PRIORATUS FRATRIS OCTAVIANI DE BRISCIA = CONS: DE ASCULO MEM: FECIT.

Campana Seconda.

DEO CRUCIFIXO PUBL. EROGATO AERE CONFLARUNT M. D. XXIIII. = MENTẼ SANCTÃ SPÕTANEÃ, HONOREM DEO, ET PATRIAE LIBERATIONẼ.

Campana Terza.

DIE 26 MARTIJ 1725 JGNEO GLOBO PERCUSSA TURRI, DELETO CULMINE, ET PRECIPITEM REDDITA AUXILIO S. PASCHALIS, BEATISSIMAE VIRGINIS M., ET SS: CRUCIFIXI PA-

(1) *Continuazione*: vedi fascicolo 1. p. 5-21: fascicolo 2. p. 149-162: fascicolo 3. p. 299-311.

(2) Cfr. *Picenum Seraphicum*, fasc. 1. p. 5, *docum.* n. 344, nota 2.

TROCINIO FIRMATA, AC RESTITUTA. CĀPANĀ HANC IN AMPL: FORM: REDAT: EX ELEEMOS: F̄R CAROLUS DE MONTECCHIO GUARD. MEMOR: POSUIT. ANNO 1732. COSMUS TORELL: EP̄S CAMER: ET FABRAN: CONSECR:

PAG. 82. — L'impronto della Campana Maggiore, da un lato una Croce fiorata, dall'altro la Madonna col Bambino Giesù, dal terzo S. Sebastiano, e due Angeli, che tengono un Stemma di una Campana, e sotto questa una Stella. »

« L'impronto della Campana Seconda da un lato la Madonna col Bambino Gesù, dall'altro lo Stemma dell'Illm̄a Communità di questo Luogo di nove Monti, e due Rose, che li framezzano, dal terzo San Sebastiano, e due Angeli, che tengono l'istesso Stemma di una Campana con sotto una Stella».

« L'impronto della terza Campana da un lato la famiglia Sacra con con sottoscritto = Anna = dall'altro la Beatissima Vergine con sotto = Maria = e dal terzo lato il Ssmo Crocefisso con sotto = Crocefissa = de quali nomi uiene chiamata la Campana, cioè Anna Maria Crocefissa. »

« Questa Terza Campana a tempo de PP. Fiesolani, che abitarono questo Conuento si trouaua nella suddetta Torre, et era di peso libre Vuentisei. Si ruppe questa del mese di Maggio in fine della seconda Guardiania del P. Carlo di Montecchio, e non fu rifatta sino all'anno 1726 del mese di Settembre, mentre il sudetto P. Carlo era stato fatto nuouamente Guardiano per la terza volta, che poi la fece rifondere in S. Seuerino dallo stesso Campanaro, che (82 r.) rifuse il Campanone di detta Città, et accrescere di scielto metallo sino al peso di lib. duecentequattro, et alli 18 di Nouembre dell'istesso Anno anche benedire, et ungere sollennemente nella Chiesa Collegiata da Mons. Cosmo Torelli Vescouo di Camerino nostro diuotissimo sotto l'inuocatione di Anna Maria Crocefissa come sopra. Per rifare questa Campana sino collocatione nella Torre fu speso Scudi quarantadue, delli quali dodici ne lasciò nella sua morte Fra Gio: Batta Bella della Spetia di Genoua, che fu Tertiario di questo Con̄to per lo spazio di Anni quaranta in circa e se ne fa mentione in quest'anno 1728 terzo del gouerno del sud.° P. Carlo, il quale con tale occasione ricavò le su dette intentioni, e le pose in questo Libro a perpetua memoria. »

« La su detta Terza Campana si conseruò intiera sino all'Anno 1732, nel quale alli 22 di Giugno solennità del Corpus Domini, sonandosi per un'improuiso temporale con turbine, e tirata a tutta forza indiscretamente da un Contadino mentre li Religiosi erano alla Processione, ribalzò li poli fuori de Piumaccioli e cadde dalla Torre, e si diuise in più pezzi, nel qual tempo essendo Guardiano per la quarta uolta il sopradetto P.^{re} D. Carlo la fece nuouam.^{te} rifondere in S. Ginesio dal Campanaro Filippo Caiota, nel mese di Ottobre dell'istess'Anno con la medesima (83 v.) iscritione, e memoria del fuoco, che cadè sopra questa nostra Torre, che era nella prima espressa, con hauerlo accresciuta di peso sino al numero di libre quattrocentouenti, dico Lib. 420. per fare un giusto e bel concerto con le altre due maggiori, come riuscì perfettamente bellissimo, con sodisfatione, e piacere di tutta la Patria, auendo così pensato, e uoluto l'Illmo Sig. Pietro Castellani Sindico Apostolico meritissimo del Conuento. Per rifondere, et ampliare detta Campana fu speso in tutto (sino alla sua collocatione nella Torre a lato della seconda Campana) scudi settantadue 72 de quali ne furono somministrati, scudi Trentadue da Benefattori, quale il sudetto Prelato uolle benedire, et ungere solennem.^{te} in questa nostra Chiesa in giorno di Domenica, che fu li 18 di Gennaro 1733 sotto la medesima invocatione de SS.^{mi} Nomi di Anna, Maria, Crocefissa, come in quella si vedono sculpiti con li sudetti impronti, et alzata e posta al suo sito il giorno 22 detto, dedicato a S. Agnese. Con questa nostra Campana unitamente fu benedetta, ed unta la nuoua Campana unitamente fu benedetta, et unta la nuova Campana Maggiore di Santa Maria di Paterno rifusa dalla Casa Fortunati sotto l'inuocatione della B.^{ma} Uergine, e S.^{ta} Catarina de quali nomi uiene chiamata detta Campana, cioè Maria Catarina. »

PAG. 83. — « *Memoria della Consacrazione delle due Campane Maggiori* ».

« Propose da alcuni anni a dietro Mons.^{re} Torelli nostro dignissimo Vescouo di uolere benedire, et ungere le due Campane Maggiori, e Seconda, non essendoui memoria, che da altro Prelato fusse ciò stato fatto, ma non hauendo

n. 48

potuto effettuarlo sin quà nel tempo solito a qua risedere, per varij impedimenti di sua indispositione, di contrarietà di tempi, o di douere ritornare in Camerino; Finalmente in quest'anno 1734 che è Guardiano per la quarta uolta il P. Carlo da Montecchio correndo bellissimi tempi si portò quà li 18. Febraro, riceuto a sono di tutte le Campane, e da tutti li PP., e Religiosi alla porta della Chiesa, oue celebrato Messa al SS.^{mo} Crocefisso, et accompagnato da Suoi assistenti, e PP., ascese alla Torre, che trouò serrata nelli Fenestroni a tramontana, ponente, e mezzo giorno, et adornata a modo di Cappella con sedia Episcopale, et ogn'altro commodo necessario per li paramenti, utensili, e sedili assistito dalli Sig. Agostino Jacomelli suo Caudatario, e D. Gio: Batta Montecucchi Vicario Curato dell'Insigne Collegiata, e seruito da tutti li PP. Sacerdoti del Couto, con tutte le formalità solenni, e possibili, benedisse, et unse ambedue le suddette Campane, la maggiore sotto l'inuocatione della *Beatissima Vergine, e del Serafico nostro Patriarca S. Francesco*, e la seconda sot-(84 v.) to l'inuocatione della stessa *Beatissima Vergine*, e di *S. Sebastiano* auuocato di questa nostra Terra, de quali nomi uengono chiamate le sudette Campane, cioè *Maria Francesca*, e *Maria Sebastiana*. Doppo di che sceso il Prelato, e riposatosi alquanto in conuersatione de PP. Religiosi, accompagnato da medesimi sino alla porta del Conuento, e ringratiato, al suono di tutte le Campane, se ne ritornò al suo Palazzo, doue il P.^{re} Guardiano con altri PP. si portarono a nuouamente ringratiarlo del fauore, et honore fatto a questa Chiesa, e Conuento. » (1)

(1) Nel 1752 fu fatta rifondere la quarta campana, già rotta, e collocare sulla torre in sui primi di aprile: il suo peso e di libre 525: era Guardiano il P. Filippo da Cingoli. *Docum.* cit., p. 96 v. — Alla campana maggiore si ruppe, nella terza festa di Pasqua del 1801, l'anello cui legasi il battaglio: fu fatta trapanare dal Guardiano P. Felice da Montecassiano a Macerata dove trovavansi dei bravi fonditori riminesi. Il lavoro importò la somma di scudi 13,59. — Il Laico fr. Patrizio da Treia fece fare la campana piccola del peso di libre 126 e dal Guardiano P. Giacomo da Sammarcello fu fatta rifondere la terza campana, nuovamente rotta nel 1802. I due lavori furono eseguiti in Trovigiano di Cingoli dalla ditta Pasqualini e collocati sulla torre nel settembre del 1805: alla terza campana si aggiunsero altre 100 libre di metallo: cfr. *Docum.* cit., p. 109 r., 111 v.

II. — Solenne Processione del Crocifisso.

Pag. 91 — « **Memoria** *dell'estrattione di questo Nro SSmo Crocefisso, alla Chiesa Collegiata di qsta Illma Terra, fatta li 10 luglio 1745.* »

« Ritrouandosi oppressa questa Terra, o noncupata Città di Montecchio da male espidemico come uenne giudicato da Sig.^{ri} Professori, cagionato dalla permanenza, fatta per lo Spatio di giorni 40 dalle Truppe Austriache, e osseruandosi la stragge, che detto male cagionaua ñ solo dentro la d.^{a} Terra ma etiandio per tutto il Contado, fatte a tal fine molte, e diuerse Orationi Pubbliche, come diuerse Processioni sì colla Miracolosa Imagine del SS.^{mo} Crocifisso di Sirolo, che sì custodisce nella Chiesa dei P. P. Filippini, sì colla statua dí S. Rocco, che si conserua nella Chiesa Collegiata, tutto per implorare dalla Dña Clemenza l'aiuto, e liberatione da si pernicioso male, ne con ciò placandosi affatto lo sdegno della Dna Adirata Giustitia li Sig.^{ri} del Pubblico adunato un Generale Consiglio, risoluerono fare estrarre il N.^{ro} SS.^{mo} Crocefisso per tenerlo esposto per uno solenne Continuo Triduo nella predetta Chiesa Collegiata, e a tal fine furono destinati sei Sig.^{ri} Deputati, quali douessero il tutto preuedere acciò douesse d.^{o} Triduo riuscire con tutta ueneratione, e Pompa. Fatta dunque tale risolutione e da tutti abbracciata, ed applaudita cominciò subbito a sentirsi un Uniuersale allegrezza per tale estrattione, e per auere entro il Luogo il sì pretioso Tesoro, quale ñ era più stato estratto dalla N.^{ra} Chiesa: che dal Anno mille sette cento tre a cagione del terribile Terremuoto, che in tal tempo udiasi; ed appena fu fatto di tutto ciò il concerto, che cominciò a sperimentarsi la Pietà del Sommo Iddio, mentre si uidde a poco a poco dileguarsi la diuisata influenza, e cessare affatto prima ancora, che di d.^{a} traslatione se ne uenisse al effettuatione, quale ñ potè esser si sollecita si per molte spese, che far si doueuano, si per la stagione contraria, che ciò impediua, si perchè le strade per cui processionalmente doueua (92 v.) portarsi alquanto erano malageuoli, il che poi del tutto fatta conueneuole prouisione attesa la questua fatta fare da Sig.^{ri} Deputati per il

Luogo, e tutto suo Contado, come anche per la grossa som̃a che in tal contingenza soministrò la Comunità, e rese ben praticabili le strade, si uenne alla determinatione di d.^{a} traslatione da douersi fare li 10 Luglio, come si diceua dell'Anno 1745. Ma pria di ciò fare si portarono li prenominati Sig.^{ri} Deputati, col accompagnamento di molti altri Sig.^{ri} a pregare il P.^{re} Guardiano a nome del Pubblico affinchè uolesse unitamente cogl'altri Religiosi condescendere a qu.^{to} da loro era stabilito, e rispostole q.^{sto} douersi fare con Licenza de Superiori maggiori, ne fecero q.^{sti} ricorso al P. M. R. Giacomo da Spinetoli Vicario Pro.^{ale} di q.^{sta} Prou.^{ia}, (1) quale *benigne annuit* alla richiesta, e diede consenso al P. Filippo da Gugliano Guard.^{o} di q.^{sto} Con.^{to}, che douesse accudire a ciò che da Sig.^{ri} era stato destinato sopra il SS.^{mo} Crocefisso, auisandolo a fare prima tutte le debite diligenze, che si richiedevano con som̃a premura da tutti li Religiosi affinchè ñ avesse la SS.^{ma} Im̃agine patire alcun detrimento come tutto si effettuò, mandando li Sig.^{ri} più uolte un esperto Falegname a riconoscere se era possibile cauarsi il SS.^{mo} Crocefisso dal suo altare senza alcun minimo danno del medesimo, e fattane dallo stesso esattiss.^{a} diligenza, assicurò si li Sig.^{ri} che Religiosi a nulla di ciò temere, mentre a Lui tutto si facilitaua, come in fatti accadde lo che così accaderà (Auertimento) se altra uolta si uenisse a tale risolutione, avendo il d.^{o} Maestro usato modi, che senza fracarsi e Cona, e Crocefisso ñ possa più calarsi dal suo Altare. E perchè il predetto R. P. Guardiano bramaua, che la Funtione riuscisse decorosa, nè potendosi ciò fare senza il concorso d'altri esteri Religiosi, supplicò q.^{sti} li Sig.^{ri} Deputati acciò uolessero con loro limosine concorrere al prouedimento di d.^{i} Religiosi ñ trovandosi il Con.^{to} in stato di ciò fare; Non tantosto udirono li d.^{i} Sig.^{ri} tale supplicha, che con generosa risposta si offrirono dare tutto il bisogneuole, ma ñ poi sortì mentre raffredandosi la loro generosità, si conta auer dato al Con.^{to} per il concorso di 100, e più Religiosi, che interuennero alla Sagra Funtione scudi 4 di pane, e some 7 in circa di uino, portione di cui douea trouarsi per la solita questua da farsi per le Pentecoste.

(1) Il Definitorio, riunitosi in Congresso a Jesi il 30 gennaio 1744, elesse a Vicario Provinciale, per la morte del Ministro P. Egidio da Porchiano d'Ascoli, il M. R. P. Giacomo da Spinetoli il quale governò la Provincia sino al 26 luglio del 1745.

n. 48

(92 r.) — « Affinchè poi in tale Funtione li Religiosi ñ fussero pregiudicati de loro dritti, o più tosto semplici conuenienze, che tutte tendeuano al unico, e solo oggetto di far riuscire decorosa la Funtione in ciò si spettaua a medesimi, il predetto R. P. Guard.^{o} più uolte fece premurose Instanze a Sig.^{ri} Deputati pregandoli uolerlo fauorire d'un distinto dettaglio *in scriptis*, in cui distintamente esprimesse tutto ciò, che far si douea in tal funtione da Lui, e suoi Religiosi, nè potè mai a ciò indurli, ma solo lo assicurò, che essendo la Funtione della Religione, a Lui, e suoi Religiosi si spettaua portare processionalm.^{te} fuori, e dentro la Terra la SS.^{ma} Im̃agine in quel modo, e maniera che Egli auesse stimato più proprio, e più decoroso. Non si quietò con tutto ciò il d.^{o} R. P. Guard.^{o} replicandoli se li Sig.^{ri} Cannonici si fussero di ciò contentati, e rispostole, che nulla di ciò parlasse, mentre a loro si spettaua il destinare tutto ciò, che far si dovea in tale funtione, ciò udendo il pred.^{o} R. P. Guard.^{o} più di ciò ñ parlò, ma concertò il modo, che tener doueasi in tale Funtione, e fu, che li Religiosi douessero otto uestire colla diiusa di Diacono, otto con cotte, tre con Piuiali, quali tutti douessero alternatiuamente col aiuto d'altri 8 confratelli portare processionalmente il SS.^{mo} Crocefisso; e che dodici altri Religiosi uestiti con cotta precedessero li altri diuisati, che attorniauano la SS.^{ma} Immagine cantando l'*Ave Caput* a concerto; d'un tale stabilimento ne fu fatta parte a d.^{i} Sig.^{ri} Deputati, quali concordemente approvarono tutto ciò, che sin'ora si è diuisato, e ciò senz'alcun'ombra di contrasto. Poste dunque in piano tutte le predette risolutioni, aggiugnendosi anche l'assicuram.^{to} che per li cinque giorni che il SS.^{mo} Crocefisso star douea nella Chiesa Collegiata, cioè tre interi e due per l'accesso, e ritorno, da null'altro douesse custodirsi, si di giorno, che di notte, che da Religiosi, cedendosi a q.^{sti} anche di notte le Chiaui della predetta Chiesa, entro cui stettero per le cinque notti più Religiosi a fine della gelosa custodia uerso il medesimo, ed acciò ñ potesse alcuno recarli alcun danno con qualche indiscreta divotione, Giunto finalm.^{te} il di 9 del predetto Mese si portarono in Con.^{to} li Sig.^{ri} Deputati col Falegniame e su le ore 22: in circa alla presenza del R. P. Guard.^{o} e Religiosi si calò il SS.^{mo} Crocefisso dal suo Nicchio e posto sopra un Nobile, e Maestoso Castello, iui fu collocato, sino alla (93 v.)

matina seguente, giorno in cui si fece la Solenne Processione. La matina aduñ. alle ore otto si trouarono in Con.^{to} tutto il Clero si secolare, che Regolare, tutte le Confraternite, ed una copiosa moltitudine di Gente si di Paesani, che di Forastieri. Pria d'ordinarsi la Processione li Sig.^{ri} Deputati chiamarono li Sig.^{ri} del Magistrato, e postisi tutti auanti l'Altare Maggiore alla presenza del R. P. Guard.^{o} ed altri Religiosi fu letto l'Istrumento di consegna, e di restitutione, in cui li predetti Sig.^{ri} s'obligarono di scudi cinquemila di pena in caso contrario etc. e li Sig.^{ri} Angelo Grimaldi, Niccola Mitarelli, Fran.^{co} Giuliani, ed Andrea Ranaldi furono constituiti per sicurtà, colle formole, e clausole solite a praticarsi. Indi dato l'ordine che si dasse principio alla S. Funtione, si sfilorno tutte le Confraternite, indi il Clero Regolare tutti secondo l'ordine consueto a praticarsi. (1)

(93 r.) « Da PP. Cantori fu intonato l'*Ave Caput*, e processionalm.^{te} portato il SS.^{mo} Crocefisso sempre da Religiosi, e da 8 Fratelli uestiti con Sacco alternatiuam.^{te} a cagione del peso, che ascendeua in tutto, a libre 500. Giunti al primo

(1) Continua la minutissima narrazione, descrivendo in modo speciale alcuni incidenti sorti tra i canonici e i religiosi a motivo di precedenza e di piviale: ciò non accadde solo allora, ma ogni qual volta che il SS.mo Crocifisso è stato esposto nella Matrice di Treia. Non si voleva concedere ai religiosi, custodi della Sacra Immagine, il diritto del piviale e di alcuna funzione: di qui le proteste ed i litigi senza fine per i quali spesso è dovuta intervenire non solo l'autorità civile, ma persino la forza pubblica. Ne si creda che la tenace fermezza da parte dei religiosi in non voler cedere il proprio posto ed il proprio diritto provenisse da malvolere, da rancori, da mancanza di educazione o di convenienza: dal 1671 in poi essi avevano dovuto soffrire non poco per il timore che la sacra Immagine venisse sottratta alla loro gelosa custodia: il pericolo più grave si presentava ogni qual volta il Crocifisso veniva portato in città: allora qualsiasi cessione di diritto, qualunque mancanza di formalità giuridica sarebbe bastato perchè si verificasse ciò di cui i religiosi tanto temevano. Veri e zelanti custodi di si grande tesoro, sentivano tutto il peso della loro responsabilità, e non permettevano in alcun modo che altri occupasse il posto ed il grado ad essi dovuti in forza di una ufficiale e rigorosa consegna tanto da parte del pubblico Magistrato quanto da parte dell'autorità ecclesiastica e dell'Ordine. La circostanza delle processioni solenni e della momentanea permanenza del Crocifisso nella primaria Chiesa della città voluta dal dopolo, comandata dal Magistrato e permessa dal Clero, non era sufficiente ragione per derogare ad un diritto legittimamente acquisito dai religiosi.

Monistero delle Moniche di S.^{ta} Chiara fu deposto in Chiesa il SS.^{mo} Crocefisso per breue spatio di tempo, e per sodisfare la diuotione di q.^{lle} Religiose....

(94 v.) « La matina poi delli 14, come si disse, alle ore 8 in circa fu nuouam.^{te} ordinata la Processione di ritorno al modo di sopraccennato, q.^{do} li Religiosi credeuano che il Sig.^{re} Arciprete uestisse di Piuiale e stola giusto il concertato, niuno fu che addossasse la sagra diuisa, per lo che li soli Diaconi, ed altri con cotte riportarono il SS.^{mo} Crocefisso alla loro Chiesa, in cui pria di arriuare il R. P. Guard.^{o} si fe trouare ne i limiti della sua Giurisditione col Piviale etc., e giunti alla Porta della Chiesa fu data la Beneditione al gran Popolo concorso da ogni banda che ne la Chiesa, ne il Prato eran Capaci per tutti. Riposto in tanto sopra l'Altare Maggiore così fu tenuto esposto sino alle ore 22 in circa, e poi con tutta diligentia risposto entro al suo Sagro Nicchio etc.

« Si nota come altro Regalo ñ fu dato in tale occasione alla S. Imagine, che il Diadema d'Argento da un Benefattore Forastiero incognito, una Pianeta di Drappo con Galloni d'oro dalla U. Compagnia de Disciplinati, pochi Falcolotti ed altra poca cera da altri diversi Diuoti.

« Si tralascia in oltre altri disturbi a q.^{li} douettero soccombere in tale Funtione li Poueri Religiosi, e di critiche ed altro, tutto sofferto per l'onore del SS.^{mo} Crocefisso.

« Si nota come subbito ritornato il SS.^{mo} Crocefisso, ordinando il Publico lo sparo di mortaletti, ne pure uno prese fuoco. Nella Processione di ritorno ne pure un cero fu portato acceso a cagione del uento, potrebbe dirsi miracoloso. Che 4 giorni continui restò accesa la lampada auanti la SS.^{ma} Statua, senza maj smoccarsi, ne consumarsi olio, che si uidde subbito ritornato oprar Prodigij, nel restituir la fauella a due Figlioli, ad un altro stroppio raddrizzare la mano, e restituir la sanità ad un'attratta etc. Ciò che ñ fu ueduto nello spatio di 3 giorni, che stiede esposto alla Collegiata sudetta etc.

(1) Qui è descritto altro disgustoso incidente tra canonici e religiosi per il medesimo motivo di precedenza e di funzione, incidente ripetutosi nel monastero della Pace ed in Collegiata. Il narratore, occupandosi di questi incidenti, trascura tutto il resto, che sarebbe stato di maggiore importanza, e chiude bruscamente la sua narrazione.

n. 48

BEATO ANGELO CLARENO DEI MINORI

APPUNTI STORICO-CRITICI.

(*Continuazione: vedi n. 3. p. 312-333*)

IV. — Quarto equivoco — Le condanne

§. 3.) — * **894**: « *Utinam, fili, diligenter* » (1).

Il P. Eubel, nella nota a questo documento, riporta l'intera supplica fatta a Giovanni XXII dal fratello della regina Sancia di Napoli, fr. Filippo di Maiorca, con la quale chiedeva al Papa l'approvazione per sè e per altri suoi compagni di vivere nella più stretta e rigorosa osservanza della Regola e del Testamento di S. Francesco, senza alcuna dispensa o privilegio di sorta. L'Eubel crede che Angelo Clareno sia stato il consigliere, anzi il fautore principale di questa supplica: ne conveniamo perfettamente; anzi, studiando la supplica stessa, la troviamo nella sostanza e nella forma in tutto eguale al pensiero e allo stile del Clareno; quindi non dubitiamo che egli ne sia stato il movente e l'estensore.

Dalla condanna dei Fraticelli con la Costituzione « *Sancta Romana* » alla presente risposta di Giovanni XXII erano corsi quattordici anni, nei quali già sappiamo in che principalmente si occupasse il nostro Clareno. Intento sempre a confortare i compagni di sventura e a tenerli saldi nell'integrità della fede, nell'amore alla Chiesa, nel rispetto al Sommo Pontefice e nell'attacamento all'Ordine cui appartenevano, egli teneva d'occhio a tutto il movimento dello spirito francescano

(1) Cfr. P. Eubel: op. cit. t. V. p. 490. Reg. Vat. t. 116, f. 91, ep. 426, 431, 432.

e, in modo specialissimo, a ciò che riguardava l'assoluta osservanza dell'integrità della Regola circa il suo punto fondamentale, la povertà. Non gli erano ignote le diverse tendenze che si manifestavano nell'Ordine intorno alla rigorosa osservanza di questo punto capitalissimo.

Le severe e giuste condanne dei Fraticelli avevano, senza meno, fatto buon giuoco ai meno rigoristi dell'osservanza i quali infierivano maggiormente contro il Clareno ed i suoi compagni con la scusante che erano condannati dalla Chiesa, ma in realtà perchè erano ritenuti come l'ostacolo più forte a quella specie di lassismo che, si voglia o no, si era da tempo infiltrato ed accennava a crescere e dilatarsi nell'Ordine. Dallo Speco di Subiaco il Clareno non poteva più far argine ad una simile corrente: la vedeva e gli sanguinava il cuore, lamentandosene per lettere con tutti quelli che avevano il medesimo suo spirito e che soffrivano il medesimo dolore.

Si aggiunga poi che la Chiesa pure soffriva non poco in questo periodo tenebroso nel quale si ebbe perfino l'antipapa Pietro del Corbaro, ciò che rendeva più triste, più accasciato il cuore del Clareno il quale in gran parte attribuiva tanto male alla mancanza dello spirito di povertà evangelica dal quale egli faceva dipendere la vera e totale restaurazione del genere umano in Cristo.

Leggendo le sue lettere, scritte in questo criticissimo periodo, ed il suo *Breviloquium* (1), si scorge subito l'animo suo fortemente angustiato sia per i sofferti dolori della più terribile delle persecuzioni, sia per l'alto ideale della povertà restauratrice, sia per lo sbandamento de' suoi cari e fidi compagni, sia per il male cui andavano soggetti l'Ordine e la Chiesa. La solitudine dalla quale era circondato e l'isolamento da tutti quelli che erano capaci di comprenderlo davano al suo dire una impronta ed un tono profetico pieganti alla intolleranza e qualche volta alla esagerazione (2). Tolte queste

(1) F. Tocco porta alcuni frammenti di questo *Breviloquium*: vedi op. cit. *Appendice*, pag. 294.

(2) F. Tocco, op. cit. pag. 248, afferma che tra le esagerazioni del Clareno vi è pure il disdegno per gli studi dei classici e la condanna del loro rifiorire nella cristianità e nell'Ordine come devianti dalla via che mena al Cielo. Tale esagerazione il Tocco la desume dallo stesso *Breviloquium*. Che questo fosse il pensiero del Clareno non ci sembra:

esagerazioni, che meglio chiameremmo eccessività o martirio di zelo, inseparabili da tutte le anime veramente grandi, le quali lottano per il santo ideale della virtù e dell'eroismo cristiano, negli scritti del Clareno non si trova che sana dottrina strettamente e rigorosamente cattolica.

Ed è consolante vedere come in mezzo a tante amarezze proprie ed altrui la fibra adamantina del Clareno non pieghi, non vacilli, non si spezzi. Egli spera, spera sempre che le cose non durino in quel modo e gli sorride il pensiero di un rinnnovamento sociale-cristiano per la povertà di Cristo disposata da S. Francesco ed incarnata nella Regola del suo Ordine. Sapeva infatti che dallo stesso sangue regio, dal figlio del Re Giacomo II di Aragona, Filippo di Maiorca, la causa spiritualistica era stata vivamente abbracciata. Ciò fu di grande sollievo al suo cuore da tanto tempo angustiato. Non potendo da sè tentare un'ultima prova presso il Papa a vantaggio della dispersa società dei poveri e veri Spirituali, si sente ispirato di scrivere a fr. Filippo di Maiorca, una lunghissima lettera, pregandolo di agire in proposito (1). La supplica di fr. Filippo di Maiorca a Giovanni XXII è indubbiamente un esatto riassunto della lettera del Clareno.

Non ci fermiamo a studiare questo paragrafo, poichè nulla contiene in ordine alle condanne del Clareno le quali solo costituiscono la base principale della nostra tesi.

peraltro, non volendo precipitare un giudizio, mettiamo sotto gli occhi dei lettori i due punti nei quali F. Tocco ha veduto lo sdegno e la condanna. 1 — « (Fol. 83) In hac salutis scientia, quam dedit Dominus « plebi sue in remissionem peccatorum suorum, debet fidelis quisque le« gendo et audiendo toto mentis affectu letari et poetarum inanes fabu« las et phylosophorum paganorum doctrinas ad Christi servitutem et « eternam salutem inutiles totaliter ex corde abicere, pro eo quod teste « beato Augustino nullum salubrem affectum generare possunt in animo. » « 2. — « (Fol. 85) Maxime autem caveat quicumque est orationis stu« diosus ne in sua oratione recipiat et acceptet quamcumque sensibilem « fantasiam, ut apparitionis spirituum et sanctorum vel luminum aut odo« rum seu dulcium melodiarum et sonorum et similium, ne efficiatur fan« tasticus et cadat a regula fidei, quae fides non est de sensibilibus aut « ymaginabilibus, sed de hiis que sunt super sensum, ymaginationem et « intellectum. »

(1) Questa lunghissima lettera la riporta quasi per intero dal Cod. della Nazionale di Firenze XXXIX, 75, F. Tocco nell'*Appendice*, op. cit., pagg. 297-310.

§. 4.) — **948.** : « *Ad nostri apostolatus* » (1)

Siamo al punto più scabroso della quistione. In questo documento pontificio si trova finalmente il nome del Clareno, quindi tutta la nostra difesa cade non solo, ma, continuandola, addiviene dannosa o per lo meno ridicola. Qualsiasi congettura, ogni ragione di congruenza, tutte le supposizioni possibili in contrario restano vinte, schiacciate, annientate in modo assoluto. Deponendo la penna, dobbiamo ora chiedere a noi stessi e agli altri il perchè di tanta nostra insistenza, quando un documento pontificio autentico, che non potevano nè dovevamo ignorare, nomina il Clareno e, nominandolo, lo condanna. Prima però di cedere e piegare il capo alle disposizioni prese dalla santa Sede contro il nostro protetto, ci si permetta di domandare: Il nostro Clareno è *realmente* nominato in questo documento pontificio? A maggior intelligenza di chi legge questi appunti storici ci crediamo in dovere di presentare per intero lo stesso documento riportato dal P. Eubel nel volume V del suo *Bullarium Franciscanum* a pagg. 513-514.

« **948.** *Contra Angelum de Valle Spoletana Fraticellorum « ducem procedi* [Joannes XXII] *iubet.* (2)

1331, *novembris 22, Avinione.*

« *Episcopo Melfien.* (3) *et inquisitoribus haereticae pravitatis in partibus regni Siciliae et terris citra Farum « auctorictate apostolica deputatis* ».

» Ad nostri apostolatus auditum perduxit nuper insinuatio « displicibilis et infesta, quod quidam ministri Satan, perdi-

(1) P. Eubel: op. cit. l. c. pag. 513: Reg. Vat. t. 116, f. 231, ep. 1195; Wadd. Annal. Min. all'an. 1331, n. 2.

(2) E' il titolo messo dal P. Eubel al documento pontificio.

(3) Al Vescovo di Melfi, Monaldo Monaldi dei Minori, eletto da Giovanni XXII il 6 ottobre 1326. — Non sappiamo se il detto Vescovo abbia o no potuto dare esecuzione ad un tale comando, poichè la lettera

« tionis filii et maledictionis alumni, qui se « fratres de pau- « pere vita » faciunt vulgariter appellari, quamvis eorum se- « cta iam dudum per sedem apostolicam fuerit perpetuae pro- « hibitioni subiecta, se in illis partibus sub ducatu cuiusdam « nequam hominis, videlicet Angeli de Valle Spoletana, (1) « idiotae utique et quasi litterarum ignari, qui se caput seu « magistrum ipsorum nominat, congregarunt et congregant in- « cessanter et (gerentes sub pelle ovium rapacitatem lupinam, « ut subtilius et facilius decipere simplicium animos valeant) « varias haereses et errores, quibus ipsi respersi dicuntur, « disseminare in divinae maiestatis offensam pericolose ni- « mium moliuntur, falsas praenuntiantes indulgentias et plu- « res personas ad confessionem sacramentalem, licet claves « non habeant, animas decipiendo damnabiliter admittentes « et alia detestanda varia in suarum animarum periculum et « plurimorum scandalum committentes. Cum autem talibus, « ne crescant haereses et errores huiusmodi, sed extirpentur « potius, antequam perniciosiorum coalescant in segetem, sit « citius obviandum, discretioni vestrae per apostolica scripta « committimus et mandamus, quatenus adversus praedictum « Angelum et alios eiusdem complices in hac parte secundum « sanctiones canonicas et privilegia concessa inquisitionis hae- « reticae pravitatis officio, solerti adhibita diligentia, taliter « procedere (invocato ad hoc, si necesse fuerit, brachii sae- « cularis auxilio) studeatis, quod haereses et errores praedicti « extirpentur radicitus et fides catholica conservetur illaesa: « contradictores quoslibet et rebelles per censuram ecclesia- « sticam appellatione posposita compescendo. Volumus autem, « quod vos et quilibet vestrum in solidum possitis procedere « in praemissis. Datum Avinione, X halendas decembris, anno « sextodecimo. »

Questo documento (**948**) è senza asterisco: ciò vuol dire, secondo l'annotazione del P. Eubel, che in esso trovasi il nome di fr. Angelo Clareno; infatti vi troviamo nominato un certo

del Papa è in data 22 novembre 1331 da Avignone, mentre la Sede di Melfi, per la morte del Monaldi, fu provveduta del nuovo suo Vescovo il 21 dicembre del medesimo anno, vale a dire soli 28 giorni dopo. Cfr. P. Eubel: *Hierarchia Cath. Medii Aevi*, ed. 2., pag. 334.

(1) Cfr. la nota n. 7 del P. Eubel: *Qui idem esse* VIDETUR *atque Angelus de Clarino.* »

Angelo de Valle Spoletana. E' necessario domandare: con il nome di *Angelo de Valle Spoletana* il Papa ha inteso realmente d'indicare il nostro Clareno? Lo stesso P. Eubel non ha il coraggio di affermalo perentoriamente, ma si contenta solo di dire « *Qui* [Angelo da Valle Spoletana] *idem esse videtur atque Angelus de Clarino* ». Sicchè nell'intenzione del P. Eubel il documento riguardarebbe in modo speciale il Clareno, nel fatto poi rimarrebbe un semplicissimo *videtur*.

Esaminiamo bene la lettera pontificia. Il Papa dice:

1. — che una dispiacevole ed infausta *insinuatio* è arrivata sino alla Santa Sede:

2. — che l'*insinuatio* è contro alcuni ministri di satana, figli di perdizione a discepoli di maledizione:

3. — che questi ministri, figli e discepoli si fanno chiamare « *frati della povera vita*: »

4. — che i medesimi, sebbene già condannati, militano egualmente sotto un duce o superiore:

5. — che questo duce o superiore è un uomo pessimo « *nequam* », un idiota, un illetterato:

6. — che questo idiota si chiama « *Angelo di Valle di Spoleto*: »

7. — che egli si arroga il titolo di superiore e maestro dei detti ministri di satana, figli di perdizione e discepoli di maledizione:

8. — che essi sotto la direzione di detto superiore e maestro si sono adunati e si adunano continuamente:

9. — che, lupi rapaci in veste di pecora per più scaltramente e facilmente ingannare gl'incauti, spargono eresie ed errori.

10. — che i medesimi annunziano e dispensano false indulgenze ed ascoltano le confessioni dei fedeli senza averne la facoltà:

11. — che commettono altre detestabili sceleratezze con scandalo e pericolo dei fedeli cristiani.

Chi conosce anche superficialmente il Clareno, chi ha letto anche di volo quanto abbiamo scritto fin qui, giudica subito che il documento pontificio colpisce di nuovo la nefanda sètta dei veri Fraticelli e, con la sètta, colpisce in modo diretto il loro superiore, il quale non è, nè può essere il nostro Clareno. Infatti, come, quando, dove egli ha radunato intorno a sè tutti questi facinorosi? come può dirsi che proprio il Clareno capitanasse coloro che spargevano eresie ed errori? E non è precisamente il Clareno che riuscì al cospetto del

Papa a giustificarsi riguardo alle confessioni dei fedeli ? e non è il medesimo Giovanni XXII che, « *persuasum eum* [Clarenum] *verae fidei adherere, absolvit ad cautelam ?* » Per ciò solo, dunque, converrebbe persuadersi che l'Angelo di Valle di Spoleto non è il medesimo Angelo Clareno. Diciamo *per ciò solo*, poichè vi è di più, vi è di meglio per la nostra tesi.

Sappiamo già quali fossero i nomi del Clareno : Pietro da Fossombrone, Angelo da Cingoli, Angelo dalla Marca, Anlo de Chiarino, Angelo Clareno, Giovanni Angelo da Cingoli. Per quanto abbiamo cercato in quasi tutti i suoi biografi antichi e moderni e negli storici dell'Ordine e della Chiesa, non ci fu dato trovare un solo scrittore che lo chiami Angelo di Valle di Spoleto. Infatti, nè per il luogo di nascita, nè per la città dove prese l'abito religioso, nè per i vari paesi di breve o lunga sua dimora, nè per la solitudine che raccolse gli ultimi suoi aneliti, il nostro Clareno può dirsi umbro e molto meno della Valle spoletana.

Nel 1331 egli era ben noto al Papa che fin dal 1317 gli aveva comandato di togliersi l'abito dei Minoriti e di sottostare all'Ordine dei Celestini, perchè con i medesimi *sarebbe vissuto in migliore armonia :* ora, se Giovanni XXII intendeva con questo documento di colpirlo in modo che non fosse potuto sfuggire alle ricerche, all'esame e alla condanna del tribunale di Melfi, non lo avrebbe nominato così vagamente, ma al nome di Angelo avrebbe fatto seguire senza dubbio il vero suo distintivo, cioè *de Chiarino*, oppure *de Marchia*. A questi argomenti negativi o di semplice congruenza se ne aggiunga uno più forte, più decisivo, più perentorio, quasi assoluto.

Per affermazione dello stesso documento pontificio il colpito *Angelo de Valle Spoletana* è « *nequam homo, idiota utique et quasi litterarum ignarus.* » Ora sfidiamo chiunque abbia senno e criterio, e non sia dominato da un sinistro preconcetto contro il nostro Clareno, a dire se egli fosse un *uomo infame, un volgare idiota ed un ignorante* in fatto di lettere e di scienza. La sua vita intemerata, il suo puro ideale per quanto esagerato, le sue opere, le sue molteplici lettere sono per noi prova irrefragabile che nel detto documento non si parli affatto di lui, ma di un allro Angelo del quale per il momento e per la nostra tesi non possiamo, nè dobbiamo occuparci.

(*Continua*) *pcp.*

Montefeltro e la donazione della Verna

dalla Gerusalemme Celeste del Gallucci

(*Saggio del Poema*).

Erano trascorsi appena quarantasei anni da che il P. Francesco Mauri da Spello volava in seno a Dio dal convento del divin Salvatore in Firenze (1572), dopo aver data l'ultima mano alla sua *Francisciados*, poderoso lavoro poetico che meritatamente lo colloca tra i primi seguaci, nell'arte e nello stile, dell'immortale Virgilio ; lavoro artisticamente sublime di cui la letteraria repubblica serberà al Minorita Poeta latino eterna gratitudine (1). Vivissima era ancora tra i suoi confratelli dell'Umbria e della Toscana la memoria di lui, e l'opera sua riscuoteva da tutti un plauso ben meritato, quando un altro Minorita, figlio illustre della Marca, pubblicava a Venezia (1618), sulla Vita di S. Francesco d'Assisi, la *Gerusalemme Celeste*, composizione poetica del tutto originale, bel-

(1) Di questo importantissimo lavoro poetico citiamo solamente due edizioni : 1ª « Francisci Mauri | *Hispellatis Minoritae* | Francisciados Libri xiii. | *Annotationibus Historicis Et Criticis* | *Inlustrati* | A Raphaele Francolinio | *Fanensi* | *Canonico Ac Rhetore Seminarii Senogalliensis* | *Addito Nunc Primum* | Hymno Dantis Aligherii | *In Laudem* | D. Francisci Asisinatis | *Cum selectis Variorum atque amplissimis* | *ejusdem Canonici Commentariis.* | *Fani Ex Typographe Burottiano* | *A. MDCCCXXXIII* | *Permissu Praesidum.* » — 2ª Il S. Francesco | *Poema Latino* | Del Padre Francesco Mauri Minorita | *Volgarizzato In Ottava Rima* | Dal Prof. Vincenzo Locatelli | *Coll'aggiunta* | *Degli Argomenti E Delle Note* | Assisi | *Tipogrfia Editrice Sgariglia* | *Tomo I* | *1851* | *Tomo II* | *1852.* »

lissima nel suo concetto, assai purgata e corretta nella sua forma. Nel breve spazio di quasi mezzo secolo due poeti francescani, latino l'uno, italiano l'altro, si sono adunati intorno alla venerata tomba del grande Santo d'Assisi ed hanno cantato in due lingue le sue magnanime imprese e tutti i suoi trionfi. Così, anche nel campo letterario, l'Umbria e la Marca hanno addimostrato all'Ordine intero il loro indiscutibile primato.

Non sappiamo se il Gallucci conoscesse la *Francisciados* del Mauri e, conoscendola, non possiamo asserire che siasene realmente giovato. Nei passi più salienti e di maggiore parallelismo storico si riscontra sempre una grande diversità di concetto e di forma, ed è assai raro vedere nei medesimi qualche imitazione: sono due maniere proprie, originali, indipendenti; sono due lavori a sè, sebbene cantino il medesimo soggetto ed anche gl'identici punti storici. Non è nostro pensiero, almeno per ora, fare una diligente e rigorosa analisi su questi due poemi, confrontandoli minutamente tra loro e vedendone i contatti e l'imitazione da parte del Gallucci: nel presente saggio, riguardante in modo esclusivo un solo fatto storico, noteremo quelle rime della *Gerusalemme Celeste* le quali hanno riscontro nei versi della *Francisciados*, riportandolo questi nella loro integrità. Così i lettori potranno formarsi un giudizio comparativo sui due poemi e gustare nelle due lingue il genio umbro e piceno intesi a dire le lodi di quel Padre comune

> la cui mirabil vita
> meglio in gloria del Ciel si canterebbe
>
> (*Parad.*, XI)

Ecco il titolo della *Gerusalemme Celeste* nella sua prima edizione veneta del 1618: « S. Francesco | Ouero | Gervsalemme | Celeste Acqvistata | *Poema Sacro* | Con gli Argomenti, Annotazioni e Allegorie. | *Oue con deuoto affetto si narrano la Vita essemplare, i miracoli marauigliosi, e i Documenti Santi* | *del glorioso e Serafico Padre* | Con Vna Copiosissima Tovola | *Di Frate* Agostino Gallucci *da Mondolfo* | *Min. Oss. Riformato della Marca* | *Al Serenissimo Signore* | Il Sig. Dvca D'Vrbino. » (1)

Il titolo della seconda edizione è il seguente: « S. | Francesco | overo | Gierusalemme Celeste | *Acquistata.* | Poema Sacro | Di F. Agostino Gallucci da Mondolfo | M. O. R. della Marca | *alla* | *Serenissima Signora* | *la Sig.ra* | *Principessa* Clavdia *di Toscana* | Arcidvchessa di Avstria | *Duchessa di Borgogna, Contessa del Tirolo* | *etc.* | In Ingolstadio | *Con le Stampe di Guglielmo Edero* | *e con licenza di Superiori.* | 1639. »

L'illustre scrittore A. Tessier, il quale possiede una copia di questa rarissima seconda edizione, come la possediamo noi pure e della quale ci serviremo sempre, descrive minutamente il volumetto in tutte le sue parti (2). Tale descrizione risponde a verità, avendola noi confrontata con il nostro prezioso esemplare. Il formato del libro misura cm. 6,08×3,02: dopo il frontispizio, che ha una bellissima incisione di Wolfang Kilian, conta 28 pagine, alcune enumerate ed altre no, contenenti: 1. lettera dedicatoria alla Principessa Claudia di Toscana (8 dicembre 1638): 2. sonetto dell'A. alla medesima: 3. lettera a chi legge: 4. lettera all'A. del Vicario Generale per i Riformati Cismontani (20 febbraio 1638): 5. approvazione dei PP. Cornelio da Lodi e Felice di Piazza (30 maggio 1638): 6. sonetti del P. Gio: Antonio Zancaroli; Scipione Gallucci, fratello dell'A.; Pietro e Giacomo Petracci: 7. presentazione del Poema per il P. Lodovico da Vercelli: 8. elogio in versi latini del P. Giuseppe Ipponiate. Tutto il Poema enumera 907 pagine ed è diviso in 26 Canti in ottava rima: i Canti sono seguiti da argomento morale ed allegorico. In ultimo abbiamo altre 28 pagine innumerate, le quali contengono: 1. testi scritturati applicati nel Poema: 2. indice analitico dell'opera.

Questa *Gerusalemme Celeste Acquistata* ha una certa analogia con la *Gerusalemme Liberata*, ma non è eguale nè per il numero dei Canti, nè per quello delle ottave nei singoli

(1) Il P. Giacinto Sbaraglia, *Castigatio ad Scriptores Ordinis*, ed. cit., p. 102, n. 606, ha conosciuto questa sola edizione: della seconda (1639) non ne parla affatto. Per ciò che registra il Catalogo Cavalieri, in merito alle due edizioni, cfr. *Miscellanea Francescana*, vol. XI, p. 23.

(2) Cfr. *Miscellanea Francescana*, vol. I, p. 140, n. 5.

Canti contenute. Il P. Gallucci imita Torquato Tasso solo nella prima ottava del primo Canto:

TASSO	GALLUCCI
Canto l'armi pietose e'l Capitano	Canto l'arme mendiche e 'l Capitano
che 'l gran sepolcro liberò di Cristo:	che 'l gran Stendardo rinovò di Cristo:
molto egli oprò col senno e con la mano;	e invan l'inferno se gli oppose, e 'n vano
molto soffrì nel gloriöso acquisto:	s'armò dei suoi contrari il popol misto:
e invan l'Inferno a lui s'oppose, e invano	molto sostenne in questo mondo insano;
s'armò d'Asia e di Libia il popol misto;	molto soffrì nel salutare acquisto:
chè il Ciel gli diè favore, e sotto ai santi	vinse i nemici, e sotto i segni santi
segni ridusse i suoi compagni erranti.	vari raccolse ed infiniti erranti. (1)

La *Gerusalemme Celeste* del P. Gallucci è senza meno un lavoro importante, di soda e robusta poesia in cui si riscontrano proprietà di lingua, forbitezza di stile, armonia di concetti e vera arte di buona letteratura italiana. L'austerità del soggetto non gli permette fantastiche escursioni sui vasti campi della greca mitologia o voli arditamente sensazionali di erotiche imprese di mondo: egli si lascia guidare da una soda pietà, che è l'unica ispiratrice di tutto il suo canto, e riesce a farsi leggere sino alla fine con vivo interesse. Nei suoi canti ci fa vedere che non gli è mancata la favilla di quel genio creatore il quale solo sa e può dare una vera impronta d'immortalità alle produzioni letterarie.

Non possiamo trattenerci dal trascrivere un giudizio, in merito a questo lavoro, espresso da un contemporaneo del P. Gallucci: « Volumen unum paginis 963 in octavo, com-
« plectens cantus viginti sex, praefixis metrice cuique cantui
« argumentis historicis, totidemque moralibus, et allegoricis
« post quemque cantum adiunctis. Opus est concinne textum,
« et vere egregium, in quo italici Vatis genium mire fervet,
« Tassus per omnia aemulat, quamvis Auctor D. Francisci,

(1) Il Mauri incomincia il suo poema così:

« Astricomis Heroa manus, thoraca, pedesque
« Vulneribus fossum, qui flava e rupe Subasi,
« Ora tubaque canens, mille indiga ad arma vocavit
« Agmina, et ad vitae melioris compulit usum,
« Mens canere ardet ».

« et Franciscanae Religionis insignia, ac decora sectetur. » (1) E' verissimo: il P. Gallucci ama il Poverello d'Assisi con sentito affetto di figlio, lo invoca fiducioso, lo prega di un speciale aiuto e depone a suoi piedi un Poema santo destinato solo a cantare di lui tutte le lodi:

Divo, che con gli esempi e con gli accenti
a mille lingue già sciogliesti i nodi,
ed insegnasti alle più rozze genti
di dare a Dio le meritate lodi:
che l'opre tue la sù nel ciel rammenti,
che le vagheggi e la mercè ne godi:
consenti or qui che le rammenti anch'io,
e si conti tra quelle il canto mio (2).

*
* *

Del P. Agostino Gallucci e delle sue opere il *Picenum Seraphicum* dovrà estesamente parlare sia nella *Serie* dei Ministri Provinciali, come anche nel *Repertorio bibliografico:* qui basterà un semplice cenno, tanto per presentarlo subito ai nostri egregi lettori.

Nella seconda metà del secolo XVI nacque a Mondolfo, diocesi di Senigallia in provincia di Pesaro, dalla nobile famiglia Gallucci. Compito con felicissimo esito il corso degli

(1) Cfr. ARCHIV. PROV. S. PACIFICO; vol. « P », p. 311.
(2) L'invocazione del Mauri è veramente classica:

« Tuque idem alme Heros, inopum Dux inclyte, seu iam
« Sanguines ardentem astris te, rede corusca,
« Flammatis regio coeli tenet ima; Volucrum
« Qua, Patris intenti jussis de more supremi,
« Aurea tecta colunt coetus, quot volvit arenas
« Oceanus, pennis acti pernicibus omnes,
« Omnes stelliferis evincti tempora sertis;
« Sive tibi evecto patuit sublimior aula,
« Bisseni Heroes qua, terrae Erebique tyrannis
« Devictis, bissena alte statuere trophaea;
« Da bonus auxilium, da me, pater, aequore vasto
« Currere iter coeptum, atque audacem remige puppim
« Allabi dextro, et portu se condere amato. »

studi ginnasiali, liceali ed universitari, si laureò *in utroque jure* all'Università d'Ingolstad (Baviera). Già sacerdote ed in età alquanto avanzata, prese l'abito religioso (1612) nella Custodia Riformata delle Marche. Ai giovani studenti delle scuole conventuali, nella medesima Custodia, insegnò per più anni il Diritto canonico: fu per sette volte Guardiano, quindi Discreto Custodiale (1632). Urbano VIII lo scelse ed inviò, quale primo Commissario Apostolico per la Riforma, nelle provincie del Tirolo e di Baviera: il *Breve* pontificio è dato in Roma, presso Santa Maria Maggiore, l'11 agosto 1634. L'anno seguente, 5 marzo, adunatosi sotto la sua presidenza il Capitolo Provinciale ad Ingolstad, nel convento dell'Assunta, fu con unanimità di voti eletto Ministro: governò saggiamente quella Provincia per cinque anni. Ritornato in Italia ebbe subito la nomina e l'officio di Segretario Generale per la Riforma. Fu poi Ministro (3 dicembre 1646) della sua Provincia nelle Marche. Il 30 dicembre del 1647 rese la sua bell'anima al Creatore dal convento di S.ª M.ª delle Grazie in Senigallia. Oltre la *Gerusalemme Celeste,* di cui è parola, scrisse ancora: 1. *Vite delle BB. Agnese Fidi,* fondatrice del monastero del Corpus Domini in Pesaro, e *Serafina Feltria-Colonna Sforza:* furono stampate ad Ingolstad nel 1637: — 2. *Compendio degli Annali del Baronio con Annotazioni:* quest'opera riveduta ed assai encomiata dal letterato Camillo Giordani da Pesaro, non vidde la luce per le stampe ed il prezioso *ms.* è andato perduto. (1) Da una sua lettera al P. Girolamo d'Arcevia sembra che egli fosse il traduttore in italiano (1580) dello *Speculum disciplinae* scritto dal minorita fr. Giovanni Peckam, attribuito a S. Bonaventura: questo libretto in 12 sarebbe stato poi impresso a Venzia del 1621. (2)

(1) Cfr. ARCHIV. PROV. S. PACIFICO; vol. « P », p. 311: « Auctor « anno 1632 meditabatur in praelum, ut constat ex epistola Cl. V. Camilli Iordani Pisaurensis, cui Auctor operis censuram commiserat; verum variis Religionis muniis occupatus, huius Epithomatis vulgatio peracta haud est, atque exemplaria MMSS. latent. »

(2) Per il momento lasciamo correre questa notizia così come l'abbiamo trovata nei *Cenni cronologico-biografici della Osservante Provincia Picena* del P. Luigi Tassi: Quaracchi 1886, tip. S. Bonaventura, p. 188.

n. 48

* * *

Il nostro Poeta, nel Canto XIV della sua *Gerusalemme Celeste,* premette la vestizione religiosa di S. Chiara ed il suo stabile ingresso in S. Damiano; quindi descrive il progetto del Poverello d'Assisi di andare in Oriente a predicarvi la fede di Gesù Cristo. S. Francesco s'incammina per la lontana missione, movendo dall'Umbria, con cinque de' suoi compagni: dopo sei giorni di viaggio, per interna ispirazione, si ferma sul Montefeltro ed ivi ottiene in dono il sacro Monte della Verna, che doveva poi essere per lui e per l'intera milizia francescana il vero Calvario serafico. Ecco l'argomento di tutto il Canto XIV:

Giunge al campo mendico e chiede il Velo
Chiara d'Assisi; il Capitan l'appaga:
ma pria l'esorta a stabilire il zelo
con mente tutta santa e nulla vaga.
Di Damiano il tempio a lei fa cielo;
di gran succession la fa presaga.
Parte Ei per Spagna; e va con guida eterna
dove nel Montefeltro ottien la Verna.

Mettiamo sott'occhio del lettore la simpatica narrazione del fatto come la troviamo negli *Actus Beati Francisci et Sociorum Ejus* (1) e nella traduzione dei medesimi, chiamata *Fiorecti del Glorioso Messere Sancto Francesco e de' svoi Frati.* (2)

ACTUS	FIORECTI
« Accidit autem, quodam tempore « antequam haberet stigmata Salvatoris, quod de Valle Spoletana	« Essendo sancto Francesco in età « d'anni xliii. nel m° cc° lxxiiii. (3), « ispirato da Dio, si mosse della

(1) Edizione di *Paul Sabatier:* Parigi 1902, Libreria Fischbacher.

(2) Edizione di *G. L. Passerini:* Firenze 1903, tip. G. Carnesecchi e figli.

(3) Questa data non risponde a verità, poichè il fatto, che serve di soggetto alla narrazione, è avvenuto l'8 maggio del 1213. Cfr. in proposito l'erudito studio del P. Benvenuto Bughetti dei Minori, pubblicato in « *La Verna* »; Arezzo 1913, tip. cooperativa, p. 1-6.

« recedens in Romandiolam perge-
« ret. In ipso autem itinere, quum
« ad quoddam castrum Montis Fere-
« tri pervenisset, celebrabatur tunc
« ibidem militiae novae magna so-
« lemnitas. Quod quum didicisset
« pater sanctus ab incolis, fr. Leo-
« ni socio suo dixit:

« *Eamus ad istos, quia cum adju-*
« *torio Dei inter eos aliquem profe-*
« *ctum faciemus.* » In dicta autem
« solemnitate erant multi nobiles
« de diversis partibus congregati.
« Inter quos erat quidam de Tu-
« scia dominus, Urlandus nomine,
« valde dives et nobilis, qui, pro-
« pter miranda quae de sancto Fran-
« cisco audierat, magnam devotio-
« nem ad ipsum conceperat, eum-
« que videre et audire cupiebat.
« Sanctus autem Franciscus quum
« praedictum castrum intrasset, ut
« commodius a multitudine audire-
« tur, super quemdam murum ascen-
« dit et ibidem [*adstanti*] multitu-
« dini praedicavit. Et pro themate
« hoc proposuit in vulgari: « *Tanto*
« *è il bene ch'io aspetto, ch'ogni pena*
« *m'è diletto.* » (1) Sensus est:

« val di Spoleto per andare in
« Romagnia con frate Leone suo
« compagno; et andando passava
« a pie' del castello di Monte
« Feltro; nel quale castello si fa-
« cea allora un grande convito e
« corteo, per la cavaleria nuova
« [*conferimento cavalleresco*] d'uno
« di quelli conti da Monte Feltri.
« Udendo sancto Francesco di que-
« sta solennità che vi si faceva, et
« anche [*udendo che*] ivi erano ra-
« gunati molti gentili huomini di
« diversi paesi, dixe sancto Fran-
« cesco a frate Leone:

« *Andiamo quassù a questa festa, pe-*
« *rò che, co l'aiuto di Dio, noi faremo*
« *alcuno buono frutto spirituale.* » Tra
« gli altri gentili huomini, ch'erano
« venuti a quel corteo, sì v'era un
« gentile huomo di Toscana, c'avea
« nome messere Orlando da Chiusi
« di Casentino; il quale, per le ma-
« ravigliose cose ch'egli avea udite
« della sanctità di sancto Francesco,
« gli portava grande divotione, et
« avea grandissima voglia di vederlo
« e d'udirlo predicare. Giugniendo
« sancto Francesco a questo castello
« et entra dentro, et vassene in su
« la piaçça, dove era ragunata tutta
« la moltitudine di tutti questi gen-
« tili huomini, et in fervore di spi-
« rito monta in su uno muricciolo,
« et cominciò a predicare, propo-
« nendo per thèma della sua pre-

(1) Il *ms.* di cui si è servito Paul Sabatier e quello di Liegi hanno questo testo: « *Tanto equel bene te aspecto tonne pena me delecto.* » Cfr. p. 31 in nota.

« Tantum est bonum quod exspecto
« quod omnis poena me delectat.
« Et super haec verba tam devote
« divina eloquia per linguam ejus
« eructavit Spiritus sanctus proban-
« do illa, scilicet per poenas mar-
« tyrum, et apostolorum martyria,
« et duras poenitentias confessorum
« multasque tribulationes sanctorum
« et sanctarum, quod omnes stabant
« suspensa mente quasi angelum at-
« tendentes. Inter quos dominus Ur-
« landus praedictus, gavisus valde
« de optata sancti Francisci prae-
« sentia et tactus intus de illius
« praedicatione mirifica, proposuit
« omnino cum sancto patre de ani-
« mae suae salute tractare.

« Unde praedicatione finita, dixit
« sancto Francisco: « *Pater, ego*
« *aliqua vellem tecum de salute ani-*
« *mae meae tractare.* » Sanctus vero
« Franciscus, totus discretionis sale
« conditus, dixit ad eum: « *Domine,*
« *vade hoc mane et honora amicos*
« *tuos, quum te invitaverint ad fe-*
« *stum, et post prandium loquemur*
« *quantumcumque volueris* ». « Ille
« autem assentiens et post prandium
« cum sancto Francisco de salute
« animae suae plenius ordinavit. Et
« in fine dixit: « *Frater Francisce,*
« *ego habeo unum montem in Tu-*
« *scia devotissimum et solitarium*
« *valde, et vocatur mons Alvernae;*

« dica questa parola in volgare:
« *Tanto è quel bene che io aspetto*
« *che ogni pena m'è dilecto;* » et
« sopra questo thèma per ditamento
« [*ispirazione*] dello Spirito sancto,
« predicò sì divotamente e sì pro-
« fondamente, provandolo per di-
« verse pene et martirii de' sancti
« Apostoli et de' sancti Martori et
« per dure penitentie de' sancti
« Confessori, et per molte tribula-
« tioni et tentationi delle sancte
« vergini et degli altri sancti che
« ogni gente stava cogli ochi e
« colla mente sospesa inverso lui,
« et attendevano come se parlasse
« uno angelo di Dio: tra i quali il
« detto messere Orlando, toccato
« nel cuore da Dio per la mera-
« vigliosa predicatione di sancto
« Francesco, si puose in cuore d'or-
« dinare o ragionare co llui, dopo la
« predica, de' fatti de l'anima sua.

« Onde, compiuta la predica, egli
« trasse a parte sancto Francesco
« et dixegli: « *Padre, io vorrei or-*
« *dinare teco della salute de l'anima*
« *mia.* » Rispuose sancto France-
« sco: *E' mi piace molto; ma v'à*
« *istamane, e honora gli amici tuoi*
« *cho t'anno invitato alla festa, e*
« *desina co lloro; et dopo desinare*
« *parleremo insieme quanto ti pia-*
« *cerà* ». « Vassene dunque messer
« Orlando a desinare: et dopo de-
« sinare torna a sancto Francesco,
« e sì ordina e dispone co llui e'
« fatti de l'anima sua pianamente.
« E in fine disse questo messere
« Orlando a sancto Francesco: « *Io*

n. 48

« *multum aptus iis qui solitariam*
« *vitam desiderant. Si tibi et tuis*
« *sociis ille mons placeret, libentis-*
« *sime pro animae meae salute eum*
« *vobis donarem* ».

« Sanctus vero Franciscus affec-
« tuosissime desiderabat loca soli-
« taria invenire, ubi posset commo-
« dius divinae contemplationi va-
« care, ita quod audita oblatione
« praefata, primo referens laudem
« Deo qui per suos fideles providet
« suis oviculis, deinde gratias agens
« dicto domino Urlando, ita respon-
« dit: *Domine, quum redieritis ad*
« *partes vestras, ego mittam vobis*
« *duos de sociis meis, et vos montem*
« *illum eis monstrabitis, et si aptus*
« *videbitur, libentissime vestram ca-*
« *ritativam oblationem accepto* (1).

« *ò in Toscana uno monte divotis-*
« *simo, il quale si chiama Monte*
« *della Vernia, il quale è molto so-*
« *litario e salvatico et troppo bene*
« *atto a chi volesse fare penitentia*
« *in lluogo rimosso* [remoto, lontano]
« *dalla gente, o da chi desidera*
« *vita solitaria, s'egli ti piacesse,*
« *volentieri il donerei a tte e a'*
« *tuoi compagni per salute de l'a-*
« *nima mia* ».

« Udendo sancto Francesco così
« liberale proferta di quella cosa
« ch'egli disiderava molto, ebbe gran-
« dissima allegreçça; et lodandone
« e ringratiandone in prima Iddio,
« poi messer Orlando, sì gli disse
« così: « *Messere, quando voi sarete*
« *tornato a casa vostra, io manderò*
« *a voi due miei compagni, e voi*
« *mostrerete loro quello monte; e*
« *s'egli parrà loro atto ad oratione*
« *e a far penitentia, insino a ora*
« *io accetto la vostra caritativa pro-*
« *ferta* » (2).

Da una minuziosa analisi di tutto il lavoro del P. Agostino Gallucci in confronto con i due testi, dai quali indubbiamente ha tratto l'intero materiale per le sue trentatrè ottave, risulta chiara l'attenzione del Poeta nel non voler dire nè più nè meno di quanto era conforme alla verità circa questo impostantissimo fatto storico. La giustezza del metro, le esigenze della rima e la veste letteraria ci danno nella

(1) Nella citata edizione di Paul Sabatier tutto questo brano degli *Actus* sta a p. 30-32: « *De inventione montis Alvernae* etc. » Cap. 9, di cui abbraccia i soli numeri dal 4 al 16.

(2) Cfr. *Fiorecti*, ed. cit., p. 145-147: è la prima considerazione della seconda Parte dei Fiorecti sulle stimate: « *La prima* [*consideratione*] *sarà del modo come sancto Francesco pervenne al monte sancto della Vernia.* »

lunga narrazione del Gallucci solo quelle indispensabili varianti, le quali si riscontrano in tutte le composizioni congeneri: però il substrato storico, anzi la frase, lo stile e quasi lo stesso modo di periodare, che si riscontrano negli *Actus* e nei *Florecti*, sono non solo rispettati dal nostro Poeta, ma trattati con scrupolosa precisione sotto una veste riccamente letteraria.

GERUSALEMME CELESTE

CANTO DECIMOQUARTO.

1. (1)

....... e giunse il sesto di (2) tra monti
c'hanno de' Feltri il nome, e 'l nome danno
de Feltri, a Feltri; (3) e son signori e conti,
che per merti e per gloria alteri vanno: (4)
vanno, e per fama, ov'è, ch'egli tramonti,
ov'è che levi il sole autor dell'anno,
ed alternando seco i raggi e 'l lume,
d'illuminare il mondo hanno in costume.

(1) Nel Canto è l'*Ottava* n. 68: abbiamo incominciata una nuova enumerazione delle Ottave, perchè meglio risalti tutto l'argomento di cui ci occupiamo, e che, del resto, fa parte a sè, non avendo con il precedente relazione alcuna.

(2) Il sesto giorno dalla partenza del Santo da Valle di Spoleto, risponde all'8 maggio del 1213: cfr. la nota n. 3, p. 463.

(3) *Montefeltro* è l'antico nome di un piccolo territorio dell'ex-ducato d'Urbino fra il torrente Conca ed il fiume Marecchia: ne era capoluogo *San Leo* e diede il nome alla famiglia degli illustri Montefeltro, discesa dai conti di Carpegna, la quale acquistò il castello Montefeltro, ne assunse il nome e per circa due secoli (1274-508) signoreggiò Urbino, Sinigallia ed altre città vicine.

(4) Il Poeta ha pienamente ragione, poichè i Montefeltro furono in realtà illustri: basta solo nominare i principali: *Buonconte*, morto alla battaglia di Campaldino (1289):

« Io fui di Montefeltro; io son Buonconte:
« Giovanna, o altri non ha di me cura;
« Perch'io vo tra costor con bassa fronte. »
(*Purgat.*, V.)

Guido, capo dei Ghibellini, insigne per talenti militari nelle guerre

2.

Tra questi, eccelsa mole, a cui s'ascende
per cento scale, (1) un se ne vede eretto
che, chi l'occhio vi fisa e 'l guardo intende,
ne loda il sito e celebra l'aspetto:
né la fortezza men, che tal lo rende
qual si conviene a militar ricetto,
e questo più che cinge a lui le chiome
una città, che 'l ciel tocca col nome (2)

tra imperiali e pontificî; dai Pisani fu creato loro signore (1290); s'impadronì di Urbino che divenne la capitale de' suoi stati; si ritirò a vita monastica tra i Minori (1296); morì nel 1298: — *Federico*, continuò a reggere la parte ghibellina nella Marca e nella Romagna, accrebbe i suoi dominî e fu trucidato da quei d'Urbino nel 1322: — *Speranza*, rimise all'obbedienza Fermo, Osimo, Fabriano e tenne in comune con Nolfo la signoria d'Urbino: — *Nolfo*, capitanò i Pisani in una nuova guerra contro Firenze (1342) ed in gran parte fu spogliato de' suoi dominî: — *Antonio*, ricuperò (1375) l'eredità di Nolfo suo avo, sostenne lunga guerra coi Malatesta, capi di parte guelfa, e morì nel 1404: — *Guido Antonio* tolse a Braccio di Montone la città di Assisi, ma poi fu sconfitto da Niccolò Piccinino; morì del 1443: — *Oddo Antonio*, ucciso da alcuni congiurati (1444): — *Federico II*, fu il 1° Duca d'Urbino ed ebbe questo titolo da Sisto IV; comandò la lega tra il re di Napoli e i Fiorentini contro Venezia; morì nel 1482: — *Guido Ubaldo o Guidobaldo* (1472-1508) figlio del precedente, spogliato de' suoi Stati dal duca Valentino, li riebbe nel 1502 e li resse con grande saviezza fino alla morte; non avendo prole, adottò *Francesco Maria Della Rovere*, figlio di sua sorella e nipote di Giulio II. Così il ducato passò dai Montefeltro ai Della Rovere che lo tennero fino al 1631. — Per ciò che riguarda la famiglia Montefeltro cfr. *I Fasti di S. Leo di* Dorilo Megarense; Foligno 1862, tip. Tomassini: — *Memorie del Montefeltro* di Orazio Olivieri; Pennabilli 1880, tip. Feretrana: — *Notizie Storiche della Provincia di Pesaro e Urbino* del Conte Camillo Marcolini; Pesaro 1883, tip. Nobili.

(1) « Vassi in Sanleo, e discendesi in Noli;
« Montasi su Bismantova in cacume
« Con esso i pie'; ma quì convien ch'uom voli ».
(*Purg.*, IV)

« Copre del Colle 'l più elavato vertice
« Solida, antica, inaccessibil Rocca »
(*Dorilo*, canto I)

(2) E' *Sanleo*.

n. 48

3.

Nome di santo, e se pietà comporta
tanto di grazia altrui, ch'estingua il fiero:
e che lo levi alla superna parte,
dove si gode ogni diletto intiero.
Può ben l'istessa, e non le manca l'arte,
d'una mistica veste ornando il vero,
seco raccorre un'uom, che non fu reo,
ed a quello donar nome di Leo. (1)

4.

Ma che? Questi è valor, vincer dovea
il mostro formidabile ed immane,
che, dalla Scizia uscito, empio struggea
tutte d'Italia le città sovrane:
che strage miserabile facea
dell'infelici creature umane;
e che, di sangue altrui bagnato e tinto,
solo un Leon volea per esser vinto. (2)

(1) « Ipse loci Genius sanctus Leo praesidet Arci »
(*Epicedio* di Guido Postumo)

E' indubitato che nell'êra cristiana, e precisamente nel terzo secolo, S. Leone abitò questo monte sul quale trovò il culto pagano: « Porro « gentilitiis Romanorum Ritibus morigerantes Feretrani, in Monte Feli- « ciano simulacrum Feretrii Iovis venerabantur: » cfr. O. Olivieri. op. cit., p. 8: il Santo distrusse quel culto, convertì al cristianesimo i feretrani i quali poi non solo lo vollero patrono, ma diedero alla Rocca il suo nome.

(2) Sembra che qui il Poeta, con la similitudine della vittoria riportata da S. Leone contro Attila, descriva il culto pagano prestato dal popolo al dio Giove Feretrio, culto che fu poi vinto dalla predicazione e dalle virtù di un altro S. Leone, cioè il Patrono del Montefeltro.

5.

Lo vinse egli e cacciollo: (1) or gode in cielo
della vittoria sua degna mercede:
e benigno la sù seconda il zelo
di questa a Lui raccomandata sede. (2)
Sede, ch'Idalio in Creta e Cinto in Delo
e 'l chiaro Olimpo in Macedonia eccede.
E se 'l pareggi al Libano pur anco
ha vago a par di quello il dorso e 'l fianco.

6.

Ma se v'aggiungi il suon, ch'ivi in tal punto
si sente, e l'armonia ch'indi rimbomba,
attonito dirai ch'al ciel congiunto
e la soavità n'have e la tromba. (3)
Eco lo sa che presone l'assunto
dalle caverne sue, dalla sua tomba,
mentre pensa uguagliarlo altro non puote,
se non sol replicar l'ultime note.

(1) Chiude la similitudine e indica la distruzione del tempio idolatrico e la completa vittoria del cristianesimo su tutto il Montefeltro:

« Geme Leon sul folle error ch'affascina
« gli abitatori del Feretrio suolo,
« e caldo l'arde di veder desio
« a terra sparsa la profonda mole;
« nè 'l brama invan, chè delle sue virtuti
« già diffusa è la fama, e 'l popol folto
« a lui sen corre, e da' suoi labbri pende.
« Leone allora di Gesù la legge
« e 'l culto annunzia, e quindi atterra e spezza
« l'idolo indegno, e i rei ministri fuga.
« Cade il gran tempio, e 'l Feretrano Monte
« dall'Apostolo suo San Leo si noma ».
(*Dorilo,* canto II.)

(2) Per ciò che riguarda la consacrazione episcopale di S. Leo e la Sede in Montefeltro, cfr. *Dorilo*, op. cit., *note* 6-7, p. 20-21.

(3) Descritta la città di Sanleo, il Poeta entra subito in argomento, parlando della gran festa che ivi i grandi celebravano in quel giorno, 8 maggio 1213:

« Surgit ab his magnus procerum consessus, ovansque
« Pautalim exoritur rumor; vocesque faventis
« Crebrescunt vulgi, et clarae praeconia laudis. »

Così il Mauri comincia la narrazione del medesimo fatto al principio del libro IX della sua *Francisciados*.

7.

Lo conosce Francesco, e brama intanto
salir la sù; ma la cagion desia,
che gli riveli alcun del novo canto,
che gli dica il perché dell'armonia.
Stabile in ciò, da questo e da quel canto
compagno il desiderio, il guardo invia.
Ed ecco vede e sente indi a non molto
chi tutto gli rivela il fatto occolto. (1)

8.

Parlò costui, che del signor del loco
Galasso il primogenito si fea
cavalier dell'Impero, e che quel giuoco,
gioco era d'arme, e che da lui pendea.
Ch'a vista si gioconda ivi non poco
popolo era già corso, e vi correa.
E di questo i più degni, i più sublimi
nella solennità sariano i primi.

9.

Di Monte Acuto il generoso Alberto,
Guido conte di Poppi e san Lorino,
di Chittignano il giovanetto Uberto.
Ricciardo, un di Carpegna, un di Sestino. (2)

(1) Il Poeta esprime assai bene il pensiero degli *Actus*: « *Quod quum didicisset pater sanctus ab incolis.* »

(2) Non possiamo asserire se questa minuta descrizione dei principali signori, convenuti a Sanleo in occasione di quel cavalierato, sia immaginaria, ovvero storica. Che a quella festa fossero invitati i nobili di Montefeltro, di Carpegna, di Urbino, di Toscana ed in modo speciale del limitrofo Casentino è naturalissimo, dato il costume del tempo in cui i grandi signori, in certe occasioni, tenevano realmente corte bandita. Del resto non è inverosimile che il Poeta abbia avuto sott'occhio le tavole genealogiche delle principali famiglie dei paesi nominati, ed ivi abbia preso il nome dei più famosi cavalieri che fiorivano nel 1213. — Gli *Actus* hanno queste sole parole: « *In dicta autem solemnitate erant multi nobiles de diversis partibus congregati.* »

n. 48

Di Chiusi Orlando: e Questi è di tal merto,
che non ha paragon nel Casentino.
Nè la fama di lui può star secreta,
o lo vogli nell'armi, o nella pièta. (1)

10.

Taccio de gli altri; e per virtù sovrana
son essi pur sempre lodati eroi
dell'Umbria, di Romagna e di Toscana
provincie, e della Marca intorno a noi.
Questi con foggia e con maniera estrana
dimostreranno in arme i pregi suoi.
Ed oggi qui faranno opre guerriere,
lotte, giostre, tornei, zuffe e barriere.

11.

Tacque, e tolse congedo: (2) ardito all'ora
qual mai fosse Francesco, il guardo intese
ne' compagni e parlò, che van non fora
a vista andar delle sentite imprese.
E che la sù darebbe ad essi ancora
qualche premio onorato il ciel cortese. (3)
Sì crede e spera; e capitan de' fanti,
lieto si tragge e consoltato avanti.

(1) Actus « *Inter quos erat quidam de Tuscia dominus, Urlandus nomine, valde dives et nobilis.* » — Il Mauri canta di questo Orlando Cataneo, signore di Chiusi Nuovo e di tutto il Casentino:

« Inter primores fama notissimus urbe
« Civis erat tota, sumul et ditissimus agri
« Tuscorum: omnis eum primis consuerat ab annis,
« Iam tum surgentem puerum, gens Lyda vocare
« Orandem. »

(2) Prima di salire a Sanleo, S. Francesco si è minutamente informato « *ab incolis* » e della festa e dei convitati: ringraziato gl'informatori, muove silenzioso per l'erta del Monte.

(3) Actus: « *Fr. Leoni socio suo dixit: Eamus ad istos, quia cum adjutorio Dei inter eos aliquem profectum faciemus* ».

12.

Giunge, e vede nel tempio (eran fornite
le cerimonie già) tutte raccolte
le genti, sì, che spesse ed infinite
dir si potrian, non che diverse e molte.
Vede egli queste all'uscir fuora unite:
ma vede che le strade a lor son tolte
da chi precede, e tale è chi precede,
che ognun tien pronto a seguitarlo il piede.

13.

Giovine, ardito e bello; il manto e l'armi
lo fan parer qual'è, duca e guerriero:
seguono i primi; e chi tra lor risparmi
all'ornato non è di cavaliero. (1)
Segue la turba; ed essa unisce i carmi
di trombe e di tamburi al suono altiero.
Rimbomba questi, e poi, com'altrui piace,
fa pausa alquanto e si riposa e tace.

14.

Francesco all'or si leva; e sovra un sasso,
che dalla terra si solleva un poco,
(ancor che pel camino afflitto e lasso,
e sia per la salita esangue e fioco,)
si mostra a tutti; ed essi il guardo e 'l passo
fermano a vista sua tutti in quel loco.
Si mirano a vicenda; e poscia attenti
porgon l'orecchie a i salutari accenti. (2)

(1) Il Poeta descrive il festeggiato cavaliere, cioè Galasso figlio primogenito del Signore del luogo. Ci duole non essere riusciti a trovare chi fosse realmente questo Galasso e quale il nome del padre suo. La ricostruzione dell'albero genealogico dei Montefeltro è stata ed è assai difficile: vi hanno posto mano Costanzo Felici d'Urbania, Sansovino, Zucchi Travagli, l'Arciprete Marini, Clementini, Guerrieri, Tiraboschi ed altri; ma sono tutti discordi tra loro. Fino a nuove scoperte, bisognerà accontentarci della semplice affermazione del nostro Poeta.

(2) E' utile qui ripetere i due testi dai quali il Poeta prende questa sua scrupolosa narrazione. Actus: « Sanctus autem Franciscus quum

15.

Comincia quegli: « E' tanto il ben ch'aspetto,
(questo lo tema fu del suo sermone,)
ch'ogni pena, ch'io provo, emmi diletto. » (1)
E qui fe punto, ed aguzzò lo sprone.
Poi seguitò con sì vivace affetto
la tela del proposto paragone,
e con tanto fervor, ch'i circostanti
pareano statue al suo cospetto avanti.

16.

Come rota talor nel tempo adusto
facella il ciel, ch'al mondo empie di tema;
o come da vapor non ben combusto
l'aria folgori avventa e par che frema;
tal ei da gli occhi, e tal dal volto augusto
misti a rigor, che la pietà non scema,
vibra raggi di sdegno, e move il suono
terribile così, che sembra il tuono.

« praedictum castrum intrasset, ut commodius a multitudine audiretur, « super quemdam murum ascendit et ibidem multitudini praedicavit. » = Fiorecti: « Giugniendo sancto Francesco a questo castello, et entra « dentro, et vassane in su la piaçça, dove era ragunata tutta la moltitu- « dine di tutti questi gentili huomini, et in fervore di spirito monta in « su uno muricciolo, et cominciò a predicare. » — Il comune di Sanleo ha nel suo stemma S. Francesco in atteggiamento di predicare dall'atto di una tribuna di pietra eretta a' piedi di un grandissimo olmo, esistente nel secolo XIII in mezzo alla pubblica piazza. Cfr. Dorilo, op. cit. p. 1, *nota*, 6: Questa *tribuna di pietra eretta a piedi di un grandissimo olmo*, come dice il Dorilo, nello stemma attuale non si vede affatto: notiamo ancora che non è il solo S. Francesco che campeggia nello stemma sormontato dalla corona contale; esso è diviso in due parti eguali, avente a destra la bicipite aquila imperiale, a sinistra S. Francesco in atto di predicare sotto l'olmo. Prima che il Poverello d'Assisi visitasse Sanleo, nello stemma vi era la sola aquila: l'olmo cadde nel 1662; del muruciolo non è rimasta traccia alcuna.

(1) Risponde perfettamente al fatto storico. Actus: « *Et pro themate hoc proposuit in vulgari: — Tanto è il bene ch'io aspetto, ch'ogni pena m'è diletto.* »

17.

Grida, esorta, riprende; i più crudeli
compunge, e punge i peccatori e gli empi;
rammenta la pietà del Re dei cieli,
e de i seguaci suoi l'opre e gli esempi;
l'obbligo de' cristiani e de' fedeli;
delle chiese l'onor, l'onor de tèmpi.
Promette premi, e là dov'è l'intigro,
grave propone ed infernal castigo.

18.

Minaccia pene, e sì ch'altri paventa
improviso successo: e tutte ad una
le colpe sue con gran dolor rammenta,
e penitenza far volne opportuna.
V'è chi seguirlo pensa, e chi lo tenta,
e chi lo prega, e v'è chi l'importuna.
Altri chiede rimedio al suo periglio,
altri aita dimanda, altri consiglio. (1)

(1) Quanta robustezza di concetti e di stile, quale fedeltà di narrazione in queste tre ottave! Il Gallucci appena si stacca dal testo degli Actus, ma quelle poche frasi sono da lui commentate in modo da rilevarne subito tutta la bellezza originale: « Et super haec verba tam de- « vote divina eloquia per linguam ejus eructavit Spiritus sanctus pro- « bando illa etc., quod omnes stabant suspensa mente quasi angelum « attendentes. » — Il Mauri non porta il testo di cui si è servito S. Francesco coma esordio per questa predica, ma descrive in modo classico l'effetto prodotto dalla medesima sulla raccolta moltitudine. Merita essere riportato per intero

« Ergo omnes uno ore fremunt: stupor insuper omnes
« Altus habet: simul heroem dignantur honore
« Omnes divino: pueri, jnvenumque catervae
« Illum suspiciunt; illum admirantur, amantque
« Primorum coetus patrum; observantque piarum,
« Attonitisque inhiant animis tota agmina matrum.
« Tum referunt ut prima dabat monita aurea pubi;
« Obscenae ut fraudes, utque exitiale venenum
« Nosse voluptatis, simul et vitare docebat;
« Ut virtutis opes, regnumque insigne canebat:
« Cum tantum illa animis felicibus aurea donet
« Hospitia, et coelo sedes paret una beatas:
« Contra autem exceptos pellaci fraude, voluptas
« Praecipites volvat, stygiasque agat atra sub undas. »

n. 48

19.

Tra questi Orlando fu, ch'l Santo a nome
conoscendo e per fama; or che lo vede,
e vede le sue voglie abbiette e dome,
miste a fervor ch'ogni fervore, eccede;
il capo nudo e sparse indi le chiome,
si tragge avanti e di parlargli chiede:
chiede e l'ottien; se ne rallegra e gode:
l'inchina, lo ringrazia e gli dà lode. (1)

20.

Ma perchè 'l tempo all'or grave e noioso
stato saria, ché quelle genti, a squadre,
tocche da zelo e da timor pietoso,
stavano intorno al riverito Padre,
altro tempo propone: (2) indi pensoso,
ma pensoso di cose alte e leggiadre,
si ritira a palazzo, ove già tutti
i compagni di lui s'eran ridutti.

(1) In questo punto il Poeta è assai felice: si vede molto bene che egli segue passo passo tutte le frasi contenute negli Actus; le studia, le analizza, le fa proprie, le veste con arte squisita, e dalla sua lira armonica cava soavissime melodie, le quali mentre con esattezza narrano il fatto storico, discendono in fondo all'anima e la commovono teneramente: « Inter quos dominus Urlandus praedictus, gavisus valde de optata sancti Francisci praesentia et tactus intus de illius praedicatione « mirifica, proposuit omnino cum sancto patre de animae suae salute « tractare. » Sebbene del tutto libero, è assai espressivo anche il Mauri in questo grido di gioia che fa emettere ad Orlando:

« O mihi laeta dies o felix orbita luci
« Sideraee, atque animo nimium expectata volenti;
« Quae vehit optatum lumen, specimenque beatae
« Nunc insigne oculis dat cernere vitae! »

(2) Actus: « Sanctus vero Franciscus, totus discretionis sale conditus, dixit ad eum: = Domine, vade hoc mane et honora amicos tuos « quum te invitaverint ad festum, et post prandium loquemur quantumcumque volueris. »

n. 48

21.

Qui siede a ricca mensa, ov'il convito
era solenne, e per vivande rare,
e per concerto musico e gradito,
e per congresso illustre e singolare.
Giungi anco il ragionar dolce e compito;
e giungi a questo il grido popolare,
che sentirai, se vi ti fermi attento,
di valore e pietà pari concento.

22.

L'uno all'altro succede, e se da prima
altri la cerimonia, ecco vien poi
chi la predica esalta e ne ra stima,
e tutti ad un racconta i pregi suoi.
S'altri loda il guerrier, che si sublima
in arme a par de' più famosi eroi,
altri commenda, e 'l fa con zelo amico,
nelle sue grazie il Capitan mendico.

23.

Sono alterni gli encomi; ed essi fanno
così grata armonia, ch'l pregio invola
all'armonia de' musici, che danno
il fiato al flauto e 'l suono alla viola.
Ecco già sono in fine; ecco già vanno
a frequentar nel armeggiar la scola.
Rimane Orlando; e, mentre il tempo aspetta,
nel desiderio suo se stesso affretta.

24.

Affretta e va; ma sente, e n'ha diletto,
che sono in corte i cavalier di Cristo.
Che 'l Prence a lor, con generoso affetto,

quanto d'uopo gli fa tutto ha provisto. (1)
Tocco ei perciò dal zelo onde il suo petto
arde di foco nobile, e non visto,
colà si tragge, e di veder s'appaga
la di lui compagnia povera e vaga.

25.

E se gli lice oprar cortese mano
in servigio di quella, o se consente
ch'ei sieda a lui vicino, il Capitano,
infinito è 'l piacer, ch'esso ne sente.
Guarda, osserva, vagheggia; in volto umano
gli par d'avere un'angelo presente;
anzi più d'uno: a lui sembra il drappello,
piccolo sì, ma sovrumano e bello. (2)

26.

Quand'egli poi col gran Francesco a parte
si ritira e ragiona, e che di lui
conosce il favellar puro e senz'arte,
ma tutto intento alla salute altrui,
libero ogni pensier seco comparte;
e se non basta una sol volta, o dui,
gli replica di novo, e sì che resta
pago e contento appien d'ogni richiesta.

(1) La dettagliata descrizione del banchetto è immaginaria, si comprende, ma è bellissima ed assai naturale. S. Francesco ed i suoi compagni non erano a mensa di quel sontuoso convito; entrarono però in corte e, in luogo appartato, fu fatto somministrare ad essi dal Signore di Palazzo il cibo necessario. Il Mauri in ciò è meno esatto, poichè conduce S. Francesco ed Orlando in luogo silenzioso, facendoli muovere da quella stessa mensa al termine del banchetto:

« Iamque altos subeunt postes, tectisque superbis
« Succedunt jussae extemplo stant ordine mensae.
« Utque suus dapibus finis datus, ilicet ambo
« Excessere toro simul, et penetralibus altis
« Excepti sedere. »

(2) Gli *Actus* dicono che S. Francesco, in questo fatto, aveva per compagno fr. Leone: il Gallucci con il nome di « *picciolo drappello* »

27.

Nè questo sol; ma s'innamora in modo
del suo trattare affabile e divino,
ch'unirsi a lui d'indisolubil nodo,
e lo vorebbe aver sempre vicino. (1)
Ha questi un monte; e 'l monte alpestre e sodo
tal ha deserto il sito, aspro il cammino,
che chi lo guarda, e da lontano il vede,
stanza di fiere e d'assassini il crede.

28.

Ma, se v'è chi v'attenda, in spazio breve
può farlo albergo solitario e grato;
ed a Laverna dar quel, c'aver deve,
gloria, nome, splendor, concorso e stato.
Egli perciò, nè gli è noioso o greve,
l'offre in presente al Capitano amato;
lo prega chè l'accetti, e da lui chere,
chè gli faccia per Dio questo appiacere. (2)

afferma che, oltre fr. Leone, vi erano altri compagni, cioè cinque in tutti: difatti nella ottava strofa (67), precedente la narrazione di Sanleo, aveva cantato:

« è qual lo move il proprio affetto,
« sceglie cinque compagni.... »

Lasciamo correre questa licenza storica; tanto più che gli *Actus*, sebbene nominino fr. Leone soltanto, non escludono che ivi si trovassero anche altri.

(1) E' una efficacissima digressione con la quale il Poeta prepara il lettore al punto culminante di quel fatto storico che forma il principale soggetto del canto. Qualche riscontro lo troviamo, sebbene in modo assai diverso, nella *Francisciados* del Mauri:

« Hinc votis te saepe meis, Francisce, cupitum
« Ut tandem huc vectum adspicio! ut te nostra terentem
« Limina nunc, pater, agnosco! ut juvat ora tueri
« Exoptata diu! Sed enim tua maxima virtus
« (Quae, reor, huic hodie sese divinitus urbi
« Ostendit) superat famam; et memorabile nomem
« Extulit, insignique adeo claravit honore. »

(2) E' l'offerta del Monte della Verna che si eleva altissimo nel Casentino presso Chiusi, e del quale il divino Poeta cantò:

« Nel crudo sasso, intra Tevere ed Arno
« Da Cristo prese l'ultimo sigillo
« Che le sue membra d'u anni portarno.
(*Paradiso*, c. XI)

L'offerta nei *Fiorecti* è notata con queste parole: « E infine disse

29.

Loda Francesco il dono e non ricusa
il generoso suo cortese invito;
ma vuol vederlo, e per all'or si scusa
se non può stabilir seco il partito. (1)
Soviengl'intanto, ed è per grazia infusa,
che può mandare a rimirar quel sito
alcun de' suoi compagni, onde non tardo,
elegge a questo far Pietro e Bernardo.

« questo messere Orlando a sancto Francesco: = Io ò in Toscana uno « monte divotissimo, il quale si chiama Monte della Vernia, il quale è « molto solitario e salvatico et troppo bene atto a chi volesse fare pe- « nitentia in lluogo rimosso dalla gente, o a chi desidera vita solitaria, « s'egli ti piacesse, volentieri il donarei a tte e a' tuoi compagni per « salute de l'anima mia. = » Questo Monte privilegiato e l'offerta del « Conte Orlando a S. Francesco sono bellamente descritti dal Mauri:

« Stat capita attollens praeruptis ardua saxis
« Undique mons, campis longe conspectus Hetruscis;
« Utilis umbrosis tantum mihi saltibus, et, quae
« Lanigerique greges nobis, armentaque late
« Tondent, dumetis, herbisque virentibus aptus.
.
.
.
« Advenisse diem jam nunc reor (o bona tandem
« Saxum ingens, tua nosce libens) quo nominis atri
« Deponas ignomiam; veterumque malorum
« Exutum probris, nemus, immanesque cavernas
« Usibus addicas sacris: nova gens, novus hospes
« Adveniet; cultusque novos, novaque ingeret antris
« Ille tuis spolia, et magno ditabit honore. »

(1) E' l'intero epilogo degli *Actus* e dei *Fiorecti*: « Udendo sancto « Francesco così liberale proferta di quella cosa ch'egli desiderava molto « ebbe grandissima allegreçça; et lodandone e ringratiandone in prima « Iddio, poi messer Orlando, sì gli dixe così: = Messere, quando voi « sarete tornato a casa vostra, io manderò a voi due miei compagni, e « voi mostrerete loro quello monte; e s'egli parrà loro atto ad oratione « e a far penitentia, insino a ora io accetto la vostra caritativa pro- « ferta. = » Ecco il ringraziamento di S. Francesco ad Orlando come lo canta il Mauri:

« Quis vero tibi, magne hospes, quis praemia factis
« Aequa tuis referat? Primum dignissima, recti
« Di semper memores: tua dehinc te maxima habebit
« Semper honoratum virtus, nec laudis egentem
« Unquam destituet; sed enim tua dona loquetur
« Longa dies, canet Hetruscas ea fama per urbes
« Ardua, et externas vehet indefessa per oras. »

30.

Si volta indi ad Orlando, e con parole
degne appunto di sè, succinte e pie,
grazie gli rende; e chi dà luce al sole
prega che giri a suo favore il die;
che per lui lo compensi esso, che puole,
e che gli apra del ciel tutte le vie. (1)
Così conclude in un molti guadagni.
Poi s'accommiata e torna a' suoi compagni.

31.

Presago già de' suoi futuri onori,
narra a tutti il successo e che s'appreste
la coppia, impon, con mattutini albori
d'ire a veder l'incognite foreste:
e se son tali i solitari orrori,
quai detti furo, in quelle parti e in queste,
ne prenda essa il possesso; e che di legni
all'Oratorio il suo principio assegni. (2)

32.

Ciò detto, tace; e, dove intende il Conte
della città, si tragge: e grato e pio
prende congedo, e di calar dal monte,
pria che 'l sol levi, a lui scopre il desio.
L'ascolta quegli; alle sue voglie pronte
favorevol si mostra, e non restio.
Lo prega ben che resti, e se gli piace,
che faccia quivi un suo convento in pace. (3)

(1) Riguardo all'atto giuridico (1274) per la conferma di questo dono, vedi l'erudito lavoro storico-critico del P. Zefferino Lazzeri in « *La Verna* », op. cit., p. 7-29.

(2) Il Poeta continua a servirsi della sua licenza storica, notata da noi precedentemente. Infatti, non sembra che l'invio dei due frati per visitare la Verna siasi effettuato proprio da Sanleo; come pure non è trovato che S. Francesco destinasse o lale scopo i due compagni Pietro Catani e Bernardo da Quintivalle. I *Fiorecti* dicono solo che egli avrebbe data una simile missione a due compagni, senza nominarli, quando l'insigne benefattore sarebbe stato di ritorno a Chiusi.

(3) Genialissimo ed assai naturale è questo congedo che S. Fran-

n. 48

33.

Non un, ma tempi fian che ne' tuoi stati,
risponde quei, nè son lontani i tempi,
più d'un'albergo avranno i miei soldati,
e chiese, e case, ed oratorî, e tempi.
E se non fusse c'or siamo obbligati
d'ire oltre a mari a conversar con gli empi,
qui troncherei per tuo piacer la strda:
ma, perchè non si può, forz'è ch'io vada. (1)

Chi visita oggi Sanleo rimane commosso, leggendo sul lato principale del palazzo Nardini, prospicente la piazza, questa sintetica ed espressiva iscrizione:

QUI S. FRANCESCO NEL VIII MAGGIO MCCXIII
PREDICÒ

OSPITE IN QUESTA CASA
EBBE IN DONO
DAL CONTE ORLANDO CATANI DI CHIUSI
IL MONTE DELLA VERNA

cesco prende dal Conte di Sanleo: il Mauri non lo trascura, anzi mette sulle labbra del Santo la promessa di ritornarvi:

« Hinc reditus ne certa quidem mihi tempora nec te
« Exigere id fas rere, hospes gratissime; quamquam
« Multa licent de me tibi, quamquam exposcere multa.
« Et tamen haud frustra (nostram sic numina firment
« Sanctam fidem) spondere ausim, meme hospita rursum
« Tecta haec visurumi ».

(1) E' l'ultima ottava del canto XIV con la quale il Gallucci termina il racconto di uno dei fatti più importanti nella storia di S. Francesco e dell'Ordine. La profezia riguardo ai moltissimi conventi che sarebbero sorti come per incanto dappertutto nelle Marche, e che il Poverello d'Assisi potrebbe aver fatta indubbiamente, si è verificata oltre ogni credere. Si rimarchino bene le ultime quattro rime: esse manifestano e il profondo dolore del Conte di Sanleo per la partenza di frate Francesco e l'amore grande di questi per il Montefeltro, dove non solo ha provato tanta dolcezza di ospitalità, ma ha ricevuto in dono quel monte che si sarebbe trasformato in suo vero Calvario e che un giorno sarebbe addivenuto centro di tanta santità, mèta desideratissima d'innumerevoli e devoti pelligrinaggi.

Il Mauri fa risaltare assai bene il dolore del Conte e l'addio:

«..... fidi praeclaras hospitis aedes,
« Ipsum et moerentem festinatosque regressus
« Orantem et dextera acceptum sese usque tenentem
« Liquebant, multamque dabat laeto ore salutem. »

MEMORIE MINORITICHE

dal ms. Gambalunghiano D. IV. 231 del sec. XVIII

CAPO II.

Dei Conventi della Marca secondo l'ordine delle Custodie

CUSTODIA ASCOLANA

(Continuazione v. n. 3, pag. 335)

§. V. — AMANDOLA

Amandola Terra della Diocesi di Fermo. L'Origine di quel nostro Convento è oscura. Nell'archivio si conservano due bolle di Clemente IV per i nostri Inquisitori della Marca. Del Convento della Mandola si fa memoria nel Provinciale di Giordano scritto inanzi al 1340.

La Chiesa è stata consagrata dopo il 1350 e prima del 1361, nel qual anno concedono indulgenza per l'Anniversario della Dedicazione ed altre Feste F. Marco Vescovo di Camerino, Simone di Umana, F. Giovanni di Ancona, F. Niccolò di Iesi, F. Luca di Fano, Niccolò di Pesaro, Francesco di Urbino, Ugolino di Fossombrone. F. Tommaso di Cagli, e a nome di Boxio Gio: Vescovo e Principe di Fermo il di lui Vicario Generale Ateo Rondani da Piacenza Archidiacono e Canonico di Fermo. (1) Simile Indulgenza dispensò F. Giovanni Vescovo di Gubbio, dal cui diploma sappiamo, che la consagrazione fu fissata la Domenica di Pentecoste.

L'anno 1386 sotto il di 21 Xbre F. Matteo Cisci da Mogliano Custode della Custodia Fermana elegge i Sindaci Apostolici per il Conv. dell'Amandola.

(1) Dalla prima copia, il seguito dall'aggiunta.

Lo stesso F. Matteo Custode sotto il di 11 Gen. 1374 in virtù del privilegio di Niccolò IV e di Martino IV elegge i Sindaci Apostolici per i Conventi della Custodia Fermana.

UOMINI ILLUSTRI

Al campanile v'è il corpo del B. Gabriele Ghisilieri da Iesi con l'iscritione: Hic residet corpus V. viri P. Gabrielis de Exio 1489-20 April.

Vicino all'altare di S. Pietro sul muro v'è il sepolcro del B. Servo di Dio con la sua imagine circondato di splendori intorno al capo con le parole mezzo guaste..., rvus Dei 1485. Forse egli è il Servo di Dio dalla Penna Inquis.re nel 1327.

I corpi di questi Beati sono stati riconosciuti da Monsignore Alessandro Borgia Arcivescovo di Fermo l'anno 1726.

F. Andrea Scinopi Maestro in S. Teologia Teologo al Concilio di Trento e caro a Papa Sisto V.

F. Andrea Ascentiani Maestro in S. Teologia e Predicatore, Visitatore e Commissario Generale nella Sardegna e Provincia della Marca l'anno 1626

All'Amandola fu Capitolo nel 1504 (?) 1514.

ISCRIZIONI

A mano ritta dell'altar maggiore:

D. O. M.

Adm. R. P. Andreas Schynopius | ab Amandola Theologus insignis | ceterarum artium professor | eximius sui instituti | observator Sacro Tridentino | Concilio interfuit a Sixto V | summe dilectus letho preventus | purpurea dignitate condecorari | non potuit. D. V. = A mano manca dell'altar grande.

D. O. M.

Adm. R. P. Mag. Andreas Ascentianus | Amandulensis Theol. Ma. Concion. eximius | Neapolis Ferrariæ Anconæ | Cenobiorum rector vigilantiss. | Sardiniæ Visitator et Com.s Generalis | Almæ Picenæ Provinciæ Minister dignis. | Bononiensis Collegj. œconomus benemeritus | Hanc Ecclesiam et Coenobium ad istam | meliorem ac nobiliorem formam Red.

Fr. F. T. F. F. Anno D.ni MDCLV.

Die XVIII Feb.

§. VI. — LORO

Gerardo Vescovo e Principe di Fermo assegnò ai FF. Minori la Chiesa curata di S. Silvestro di Loro cum omnibus iuribus, et pertinentjis suis spiritualibus et temporalibus, ut ibi morarentur, et locum suum fundarent. L'anno 1378: anno 1. del Pontificato di Urbano VI essendo stato donato loro lo spedale di S. Giorgio, e con autorità ordinaria incorporato al loro Convento, la Chiesa cambiò il titolo di S. Silvestro con quello di S. Giorgio.

F. Lodovico da Fermo Vescovo Casturicense consecrò la medesima Chiesa a onore di S. Francesco, e l'arrichì di molte indulgenze il di 1. di Maggio 1372.

Altre indulgenze in congiuntum di questa consagrazione furono dispensate da

F. Marco Vescovo di Camerino

F. Pietro Vescovo di Osimo

F. Giovanni Vescovo di Ancona. Di tutte le quali conservasi in quel nostro archivio i documenti originali senza sigilli.

Nel Pontificato di Gregorio XI questo Convento avea i sindaci, e nel secondo nostro secolo possedeva molti beni (1).

UOMINI ILLUSTRI

F. Antonio Maestro in S. T. che fu Vicario Generale dell'Ordine in Italia l'anno 1434.

F. Pietrantonio Rossi Maestro in S. T. Provinciale della Marca l'anno 1737.

F. Pio Migli Maestro in S. T. di raro talento, che ha

(1) Dall'aggiunta, il seguito dal testo.

n. 48

pubblicato un opuscolo dell'Immacolata Concezione di M. V. Ha pronta per le stampe la Vita della B. Angela da Foligno.
In Loro si tenne Capitolo nel 1536, nel 1547, nel 1576.

§ VII. — PENNA S. GIOVANNI

Il P. Maestro Ilario Altobelli scrive nella storia distesa a mano essere questo luogo dei primi tempi dell'Ordine. La fondazione antica era fuori del Paese, dove i Frati hanno una Chiesa sotto l'invocazione di S. Maria delle Grazie, ove sono i beni stabili del Convento ed un Pozzo antico. Ivi fu sepolto il B. Giovanni della Penna, rammentato nelle Cronache, e trasferito nel luogo nuovo, posto in una bella cassa di marmo sopra l'altare di S. Giovanni con quest'epigrafe: Corpus B. Ioannis de Penna hic conditum est. Il luogo presente dentro la terra è del 1467. Su la facciata della Chiesa si legge — Papa Paulo In nomine Domini Anno Domini.... locus iste fere.... factus est his viventibus Fratribus Magistro Sancte Bonacordis, Magistro Catarino, F. Alexandro, Fratre Francisco, Frate Iacobo, et F. Angelo et architectus nomen Mag. Salinus Lombardus.

De Magistro Catarino narravit Mag.er Hieronimus Fabrianensis, quod Mag.er Catarinus fuerit Episcopus Camerini, et quod habetur Fabriani.

Mag.ter Franciscus Rufus opinantur aliqui quod fuerit Provincialis.

Mag.er Trebatius Mariotus nostro ævo literis et virtutibus insignis. Fuit Bac. Conventus Patavij, Regens Cremonæ et alibi, Concionator præclarus et honoratus per plures annos in Taurino apud Serenissimum Ducem Sabaudiæ, cui in munere Concionatoris servivit. Obijt Assisij cum opinione sanctitatis.

D.nus Marcellus Rufus reliquit tercentum et quinquaginta coronatos pro expiationibus, et sacris faciendis in altari Ecclesiæ Veteris.

Hucusque Altobellus

Testamentum laudati Marcelli autographum custoditur ibidem, et publicatum fuit an. 1593 per P. Petrum Sebastiani.

An. 1486 D. Grisalda uxor D. Christophori Cicchi de Penna hæredem constituit universalem ommium suorum bonorum Ecclesiam S. Mariæ Gratiarum, de qua supra. (1)

Il Pontefice Niccolò IV concedè Indulgenza alla nostra Chiesa di Penna S. Gio. per le Feste di M. V. San Francesco e S. Croce.

Alla Penna si celebrò Capitolo Provinciale l'anno 1579.

UOMINI ILLUSTRI

B. Giovanni. Nacque questi alla Penna, e giovanetto vide un dì altro bel garzone, da cui fu cortesemente ammonito a portarsi alla Chiesa di S. Stefano a udire il Predicatore, a imprimere altamente nel cuore, ed eseguire fedelmente gl'insegnamenti. *Tu,* soggiunse il garzone, *farai un lungo viaggio dopo il quale fortunatamente poggiarai al Paradiso.* Semplice e innocente qual era Giovanni ricevè a buon grado l'aviso. Era il Predicatore il B. Filippo compagno del nostro Santo Fondatore da lui spedito l'anno 1215 a evangelizzare per la Marca Anconitana, in cui assai più del umana eloquenza campeggiavano le cristiane virtù e l'unzione dello Spirito Santo ed inculcava a quei popoli a far penitenza. Nell'udirlo Giovanni si sentì ispirato ad imitarlo, e finito il sermone gli si presentò chiedendogli d'esser ascritto all'Ordine Minoritico. Filippo osservò l'indole la semplicità il candore del postulante, ed esaminata la vocazione spedillo a Recanati, dove i nostri Padri celebravano Capitolo.

Imaginò Giovanni esser questo il lungo viaggio, dopo il quale gli avesse a toccare a spiccare un volo al Paradiso; ognun sel pensi quanto lo facesse presto e volentieri.

Ammesso con unanime consenso dei Padri fu vestito della tonaca Francescana, e professò a suo tempo l'abbracciato istituto. L'anno seguente 1216 il Padre S. Francesco chiamò i suoi Frati a S. Maria degli Angeli in Assisi a celebrare il primo Capitolo Generale. Vi si portò con gli altri il nostro Giovanni, cui nel ripartimento dei Frati per le Missioni toccò la Provenza in compagnia del B. Giovanni Bo-

(1) Dalla appendice, il seguito dal testo.

nelli (?) da Firenze Provinciale, del B. Monaldo Fiorentino, del B. Cristoforo Romagnolo, e di altri trenta Frati. Se nel primo viaggio pres'errore Giovanni, questo come che lungo imaginò esser quello onninamente, che dovesse por fine al Paradiso. Allegro e contento egli vi s'incamminò, e per il corso di venticinque anni viaggiò per le contrade Provenzale: fu si copiosa la benedizione del Signore sopra le fatiche dei zelanti Missionari che non bastavano i Frati a occupare tutte le case offerte in quella Povincia dalla pietà dei Fedeli. Pieno di malinconia il cuore dal vedere allongato il suo corso mortale si pose un dì a sedere sotto un albero e qual'altro Elia a dimandare a Dio la promessa e tanto da lui sospirata libertà dal mortal suo esilio. Mentre sospiroso ripeteva la preghiera udì una voce, che gl'intimò *levati su, che tuttavia ti resta un gran viaggio*, ed egli, *sarò almen sicuro di salvarmi?* e la voce, *confida in Dio e ti salverai*... Soggiunse:... A questo punto nel ms. e interrotta la narrazione, mancando nel fascicolo almeno una pagina per terminare la biografia del B. Giovanni. Le memorie dei vari altri conventi della Custodia di Fermo sono un po' disordinate nel ms. e formano le così dette aggiunte o appendici più volte ricordate. A queste in seguito, mancando il testo ordinato, dovrò attenermi. Ora volendo compiere, almeno in succinto, il racconto della vita del B. Giovanni, mi servirò dell'Aureola Serafica (Quaracchi 1900, v. IV. p. 16-13).

« Rientrato in Provincia (il B. Giovanni) fu fatto Guardiano in parecchi conventi, e nell'esercizio di tale ufficio mostrò gran prudenza e carità senza limiti. Iddio lo favorì del dono dei miracoli e gli rivelò i segreti dell'avvenire. La sua vita scorreva nel raccoglimento, nel silenzio e nella preghiera; e la notte dopo Mattutino, rimaneva applicato alla contemplazione sino al giorno. Era occupato in questo santo esercizio, quando gli apparve un angelo e gli annunziò che finalmente la sua carriera s'avvicinava al termine, e che per finire di purificarsi, Iddio gli dava la scelta tra un giorno di purgatorio e sette di sofferenze in questo mondo.

Il Beato non esitò di scegliere le pene di questa vita; e tosto si sentì assalire da violenta febbre, colla quale parvero piombare sul suo corpo tutti i dolori e tutte le torture.

A questi inesprimibili tormenti vennero ad aggiungersi

pene di spirito e tentazioni di disperazione che lo fecero soffrire anche più crudelmente.

Dopo i sette giorni d'espiazione, il Signore si degnò d'apparirgli circondato di splendore, gli addolcì le sofferenze, gli ricolmò l'anima d'allegrezza, gli annunziò che era al termine della lunga carriera che gli era stata altre volte predetta, e lo invitò alle delizie dell'eternità. Un raggio di gioia illuminò il viso del malato, e l'anima di lui volò al cielo. Era circa l'anno 1271.

La sua tomba si conserva a Penna, sua patria, e Pio VII ha approvato il culto che gli era reso da tempo immemorabile. »

§ VIII. — **FALERONE** (1)

Il Monastero di S. Francesco dell'Ord.^{ne} de' Minori Con.^{li} situato nella Terra di Falerone diocesi di Fermo nella Piazza appoggiato alle Muraglie di essa Terra, talmente che sta in Isola, fu fondato et eretto dalla Università l'anno e tempo ñ si puol ritrovarlo; chè Falerone nel 1520 fu preso da soldati del Sig.^{r} Giovanni de Medici, e saccheggiato p. ord.^{ne} di Monsig.^{re} Nicolò Bonafede da S. Giusto a quel tempo Vicelegato della Marca, si ritrova solo che nel tempo che viveva il Serafico P.^{re} S. Francesco fu di q.^{sta} Patria il Beato Pellegrino della Famiglia de Nobili da Falerone, q.^{sto} essendo nello studio di Bologna havendovi sentito predicare il P.^{re} S. Fran.^{co}, lasciò il secolo, si fece Frate Minore, e fù di molta perfettione e santità.

Fiorì anco il Beato Giacomo da Falerone, il q.^{le} fu M.^{ro} del Beato Fra Giovanni da Fermo, morì in Mogliano. Onde possiamo credere, che q.^{sti} Beati pigliassero q.^{sto} luogo nel 1206 alli 28 di Ottobre. E nel 1212 prese la Religione il Nome di Conventuale che è Nome Apostolico imposto da Innocenzo 4 e la Bolla d'Innocenzo è nell'Archivio de SS. Apostoli in Roma. Morì S. Fran.^{co} nel 1226 et in vita sua fiorirono li soprad.^{ti} Beati da Falerone q.^{li} crediamo, che pigliassero q.^{sto} Luogo.

La Chiesa di detto Luogo fù consecrata nel 1302 alli 7

(1) Da un foglio staccato in quattro pagine, intitolato *Memoria* e scritto, come si scorge, in una lingua un po' antiquata.

d'Agosto dalli RR.^{mi} SS.^{ri} Vescovi Mons. Tomaso Vescovo di Genova e da Monsig. Bon Giovanni Vescovo, e Principe di Fermo al tempo d'Innocenzo 6., e q.^{sto} si cava dalle Istorie e Conformità della Serafica Relig.^{ne} nel Convento di Macerata.

La Torre di essa Chiesa fu fabricata nel 1440 nel tempo di Eugenio 4. come appare per un epitaffio di marmo posto nella med.^{a} Torre.

Il Con.^{to} contiene di struttura novanta Canne, che fanno dieci stara, e sei Canne di circuito compresavi la Chiesa.

La Chiesa contiene di struttura et altezza di muraglia sei mila e settecento Piedi..... Piedi 6000 — 700.

Il Pavimento di essa Chiesa con il Coro, e le due Cappelle, che vi sono è di struttura cento venti nove piedi — 129.

La Torre di essa Chiesa è di altezza di cento piedi — 100 e di Larghezza otto piedi — 8.

Nella Medema Chiesa vi sono due Sagrestie, una piccola vicino al Coro contigua e l'altra poco più grande contigua all'Altare della Pietà.

La piccola è di struttura sei piedi di Lunghezza, e cinque di Larghezza, l'altra otto piedi di Larghezza e sedici piedi di Lunghezza. La Chiesa è Titolare S. Fortunato Vescovo di Todi, et è aggregata alla Chiesa di S. Giovanni laterano in Roma nel 1526 al tempo di Clemente 7. nel terzo Anno del suo Pontificato, si come apparisce per un Breve conservato in questo Con.^{to} (1)

In de.^{tto} Con.^{to} sono dei dormitorij, cioè Alto e Basso, ad alto vi sono sedici Cammere, una delle q.^{li} serve per il Deposito, et un altra p. la Libreria del Con.^{to}, e le altre p. li Frati che vi abitano, e p. Frati passeggieri.

Al Basso vi è il Cortile à volta con la Cisterna, e vi

(1) Nel ms. Gambal. vi è copia di questa Breve del 1 Giugno 1526 che comincia : *Cum alias retroactis,* trascritto in un foglio fuori testo e indirizzato con lettera accompagnatoria del P. Angelo de Angelis del 26 luglio del 62 al M. R. P. Bacc. Giambatt. Bartoli M. C. ai SS. Apostoli Roma: Vi è pure un'altra copia di un Breve del Capitolo Lateranense del 10 luglio 1691, *Universis Xti fidelibus* col quale conferma tutte le indulgenze e privilegi ecc. concesse e da concedersi alla Basilica Lateranense da applicarsi alla Chiesa di S. Fortunato di Falerone, appartenente (si è detto erroneamente come apparisce da una nota) *Fratribus Tertii Ordinis S. Francisci*, mentre dovrebbe dire ai Minori Conventuali come consta anche dal Breve del 1526.

sono sei Cammere, dove abbitano Frati stanzianti ed anco p. il passaggio de Superiori, vi è la Cantina a volta, sopra la Cantina il Magazzeno doppio, cioè p. Grano, e p... o legumi con una Conserva annessa da tenere olio e Carne salata. Il Refettorio con la dispensa, e la cucina con il Cucinotto, la Legnaia con le Canali, e Caldara da cocere il mosto; due orti e doi stalle, tre Case, che stanno dentro la Terra, e doi Botteghe, che rare volte si appegionano.

Case nelle Possessioni in Campagnia sono undici, ed in d.^{tte} Case vi sono due Palombare ed una Chiesa detta S. Maria degl'Angeli, e q.^{sta} Chiesa è di struttura trentotto piedi lunga, diciadotto (sic) piedi larga, e altri diciadotto di altezza.

Item possiede una Chiesola dentro la Terra chiamata S. Carlo q.^{le} e di struttura dodoci piedi lunga, e otto piedi larga, e dieci piedi alta.

Adì 21 Agosto (1) MCCLXXXII il Nob. Sig. Rainaldo, e Sig. Giberto D.^{ni} Corradi da Falerone volendo dividere i loro beni si compromettono in Fra Corrado Frate Minore loro Fratello etc. Actum in Castro Phaleroni in Ecclesia vel Oratorio FF. Minorum etc. Mag. Fr. Ballus de Mediolano Vicario G.^{le} in spirituale della Marca d'Ancona con suo documento Sanctorum meritis et. Datum apud Montem ulmi secundo Calendas Maij anno MCCLXXXVII Sede vacante concede indulgenza alla Chiesa di S. Maria di Falerone dei FF. Minori ogni prima Domenica del mese.

Matteo Rondani da Piacenza Archidiacono e Canonico di Fermo Giusperito e Vicario di Buongiovanni Vescovo e Principe di Fermo concede Indulgenza per molte solennità dell'anno alla Chiesa del B. Fortunato dei Frati Minori di Falerone.

Dat. Firmi XXVII Junij MCCCLXII.

EPIGRAFI

Consecrata fuit haec Ecclesia anno MCCCLII die septima Augusti Innocentio VI summo Pontifice a Thoma Episcopo Giannensi, et Bonivanne Episcopo, et Principe Firmano.

(1) Il seguito del testo.

n. 48

Anno MCCLXXXV F. Simon Custos Custodiæ Firmanæ virtute privilegij Martini Papæ IV elegit Sindicos pro Conventu Faleroni et speciatim in causa quam habet vel habere sperat contra Ianietum Brunachoni.

Anno MCCLXXXVIII die XX Aprilis F. Henricus Custos Custodiae Firmanæ legit Sindicos pro Conventu Phaleroni.

Anno MCCCXC Iacomellus Mag.[ri] Pauli de Phalerono donat pro dote altaris S. Mariæ et pro sustentatione FF. unum campum unam vineam, et unum canetum cum onere celebrandi quotidie Divina ad dictum altare. Actum in Castro Phaleroni in Trasanna loci S. Francisci de dicto Castro.

(Continua) P. Gregorio Giovanardi

I NOSTRI SANTI (1)

Martirologio Piceno

4. — Venerabile Angelo Antonio Sandreani

« Arceviae in Piceno, Venerabilis Angeli Antonii Sandreani Ordinis Minorum Conventualium, qui vitae austeritate et animarum zelo conspicuus, et a Deo praeclarissimis donis insignitus, magna sanctitatis fama vitae cursum complevit. » (2)

Il Venerabile Sandreani sortì i natali in Arcevia il 22 marzo 1675 e morì nel convento di S. Floriano in Iesi il 29 ottobre 1752. Alla sola distanza di un secolo dalla sua morte preziosa furono dalla sacra Congregazione dei Riti approvate le virtù in grado eroico. Il racconto storico delle sue gesta fu desunto da tre processi di beatificazione e canonizzazione

(1) *Continuazione,* vedi fascicolo n. 3, p. 391-401.

(2) E' la biografia inserita nel Compendio del Martirologio, pubblicato a Venezia nel 1879 dal P. Giuseppe Maria da Suapio, p. 180, 29 ottobre

costruiti nelle diocesi di Sinigallia, Ancona e Iesi. Il R.mo P. Maestro Francesco Lombardi scrisse la Vita del Sandreani ed il Postulatore delle Cause dei Santi per i Minori Conventuali, Mons. Antonio Arcivescovo titolare d'Iconio, la pubblicò nel 1853. (1) Trattandosi di un Venerabile morto nella seconda metà del secolo XVIII, ed avendo come base storica per la sua vita eroica i processi presso la sacra Congregazione dei Riti, crediamo non insistere più oltre per dire che la presente inserzione biografica nel Compendio del nostro Martirologio è più che giustificata criticamente.

5. — B. Angelo Clareno

« Neapoli in Campania, Beati Ioannis-Angeli, de Cingulo, Confessoris; qui scientia, et pietate multos ad poenitentiam convertit, et zelo purioris observationis Regulae suae ductus, Clarenae Refformationi initium dedit; in qua sanctitate illustris decessit e vita. » (2)

Di questo Beato il *Picenum Seraphicum* si è occupato sin dal primo fascicolo e continuerà ancora ad occuparsene diffusamente. Non è quì il caso di riepigolare quanto di lui è stato detto e quanto saremo per dire in seguito. Scopo del presente studio è solo la difesa del Martirologio circa l'antichità dei documenti che gli servono di base, non già la discussione storico-critica delle sue numerosissime biografie o il loro ampiamento descrittivo: ciò sarà fatto quando dei nostri piceni avremo adunato tutto il materiale possibile e potremo incominciare, seguendo l'ordine alfabetico, una più robusta e completa orditura da servire agli studiosi come base indubbia per tessere la nuova tela storica di tutti quei grandi che hanno preceduto l'età moderna. Allora sarà facile ad ognuno servirsi di questa vasta preparazione e presentare con indiscutibile sicurezza, anche al pubblico più scettico e più indifferente, l'intera gloria della nostra Marca fracescana.

(1) Vita del Venerabile Servo di Dio P. Maestro Angelo Antonio Sandreani, Religioso Professo dei Minori Conventuali di S. Francesco, brevemente narrata dal P. M. Francesco Lombardi ex Provinciale del medesimo Ordine, Presidente e Parroco di Anzio. — Roma, coi tipi di Marco e Lorenzo Aureli, 1853.

(2) *Martyrologium Franciscanum,* ediz. cit., p. 182, 26 aprile.

n. 48

Il P. Arturo da Monasterio parla della santità del Clareno, poggiandone la biografia sulla testimonianza di diversi storici (1): i più antichi sono l'agostiniano Simone Fidati da Cascia ed il nostro Bartolomeo da Pisa. Il Fidati ebbe lo stesso Clareno a maestro in sacra teologia, perciò lo conobbe assai bene ed ebbe agio di ammirarne la soda dottrina ed apprezzarne le virtù eminenti. Dalla Marciana di Venezia, codice latino III-107, il P. Livario Oliger pubblicò il funebre annunzio della morte del Clareno, scritto dal Fidati ed inviato a fra Giovanni da Salerno. Lo riproduciamo testualmente:

« Nisi quia origo lucis manet immortalis et simpla, et
« vena doctrine invariabilis et divine siccitatem ignorat; et
« nisi fons eternus invisibiliter derivaretur in flnmina et in
« secretissimos se rivulos partiretur ad irrigandum arrentia
« corda et universam animam sitientem, tanto ploratu dignos
« iudicarem ac vellem esse scientes, quousque oculi et cere-
« brum in lacrimas solverentur, ut non cessaretur a fletu
« priusquam, si qua sunt in corpore, humida siccaretur. Nam
« extinctum est hominum singulare lumen, sed origo manet
« in Patre. Siccata est precipua vena doctrine, sed manet in
« Filio viva. Obturatus est in homine fons, sed Spiritus San-
« ctus intelligibiliter semper manet. Et si nichil amuisisse
« ceteri credant, mellis thesauros atque butyri penitus non
« viderunt, nec gustaverunt Dei celeste donum in homine
« supernaturaliter revelatum. Et inexpertes facti hominis su-
« per intellectum hominis elevati, quod non noverant, perdi-
« disse non putant. Ego autem, qui novi, vidi, experimento
« probavi, audito transitu eius, non habui ulterius gaudium
« super terram, et consternatus mente, habito in caverna tri-
« stitie, ac velut privatus lumine solis incedo palpatim. Et
« euchari lingua sopita ut surdus audio munimina ceterorum.
« Et sapientes insipientes, doctos ignaros, scientes sciolos,
« spirituales carnales, pudicos impudicos, regulares sine lege,
« doctores sine vita, homines bestiales, illuminatos cecos extimo

(1) Non teniamo conto delle inesattezze che si riscontrano nel Martirologio circa il luogo ed il tempo della morte del Clareno. Già sappiamo che egli morì nell'alpestre solitudine di S. Maria d'Aspro, diocesi di Marsico nella Basilicata, il 15 giugno del 1337. Cfr. *Picenum Seraphicum*, fasc. 1. p. 22.

« quos novi homines super terram si comparatione utar ad homi-
« nem, ymmo ad angelum, qui decessit. Et vere Angelus nomine,
« sed verior re, qui illorum vitam, quantum est possibile, imita-
« batur in omnibus super terram. Heu michi, quot qualiaque
« fulta ratione lamenta occurrunt. Nam orbatus patre, me
« cognosco pupillum, nec sub actoribus aut tutoribus dereli-
« ctum. Lactens puer mamillam perdidit, quam suggebat, ut
« exalet animam suam in sinu noverce sensualitatis. Fracto-
« rem panis perdidit parvulus, ut affectus fame intereat. Si-
« tienti aqua defecit, baculus claudo, ceco dux, erranti via,
« naviganti proreta, bellanti arma, infirmo medicus, doctoı
« discipulo, edentulo alumpnus. Nam in ispo post Deum ia-
« ctaveram totius mee fiducie fundamentum, et suis directio-
« nibus navigabam, sperans per ipsum portum quietis actin-
« gere. Nunc autem perdidi prorie anime scapham. Et rectus
« ab ipso regebam alius, et dirigebam ab ipso directus. Sub
« eius obbedientia prelatis parebam, et in caritate subiectis
« securius consulebam, predicabam catheticatus ab ipso, et
« sua securitate populos arguere non verebar. Quid plura?
« Erant michi omnia bona pariter cum illo. Quo mortuo,
« cuncta in contrarium renovantur. Pono finem verbis. Nam
« plura dictat leti materia, quia vere currus Jsraelis populi
« spiritualis et auriga eius recessit in superioribus collocatus.
« Sed quia aliquarum epistolarum et dictorum eius est me-
« moria super terram, quas ut potui, studui aggregare, tam
« aliis, quam michi directas, nolens ut eius memoria totali-
« ter de seculo deperiret, tue benignitati transmicto quatenus
« cum tibi vacaverit, non alio occupatus, paulatim scribas
« bona littera in carta edina aut pecorina, volumen bonum et
« honorificum faciendo, cum intendam, si qua de ipso inve-
« nire potero ac procurare, sempiterne mandare memorie. » (1)

BARTOLOMEO PISANO: « [*Custodia Anconitana*] habet
« locum de CINGULO, de quo fuit ille praedicator insignis fra-
« ter Angelus (2), sanctitate et paupertate praeclarus; qui

(1) Cfr. *Expositio Regulae Fratr. Min. auctore Fr. Angelo Clareno:* Quaracchi, tip. S. Bonaventura. 1912, p. XXX-XXXI.

(2) Il Pisano chiama il Clareno anche Gentile da Cingoli. L'identità dei particolari prova essere il medesimo: « Frater Gentilis de Cingulo « etsi caruit magisterio, transferendo de graeco in latinum Ioannem

« divinitus linguam graecam accepit et grammaticam graecam et Ioannem Climacum de graeco transtulit in latinum, « dialogum beati Macarii pulcherrimum et quendam librum « devotissimum beati Ioannis Chrysostomi; qui talis fuerit, « eorundem librorum stilus profundus evidenter declarat. Hic « in praedicatione et aliis fuit magister fratris Simonis de « Cascia ordinis Eremitarum, praedicatoris famosi, prout in « quadam epistola lugubri de morte (1) dicti fratris Angeli « asserit ipse frater Simon. » (2)

Tattandosi di un Beato sulla cui vita eroica sono molte le discussioni, forti i dubbi, tenaci i preconcetti, procuriamo di meglio consolidare la base sulla quale si è poggiato l'Arturo per inserirlo nel Martirologio Francescano. Secondo il nostro modo di vedere, i due documenti citati hanno un grande valore, sebbene il Fidati possa sembrare un testimonio alquanto esagerato, per il grande affetto verso il suo proprio maestro, ed il Pisano disti dalla morte del Clareno circa mezzo secolo. Esaminiamo altri scrittori. L'Arturo fa un salto troppo impressionante: egli, dai due documenti del secolo XIV, passa senz'altro agli storici dei secoli XVI-XVII, cioè dal Pisano a Marco da Lisbona, continuando poi con il Tossignano, il Gonzaga, Waddingo ec. Sorge, pertanto, una spontanea domanda: tra il Pisano (1390) e Marco da Lisbona (1550) non vi è stato altro scrittore che abbia parlato delle virtù del Clareno? Per il momento e per la difesa del nostro Martirologio basterà riferire la biografia tracciata da altri due cronisti non citati dall'Arturo, cioè il B. Bernardino d'Aquila e fra Mariano da Firenze: così l'impressionante lacuna di oltre un secolo e mezzo, lasciataci dal Martirologio, sarà ridotta a soli novant'anni.

1. — CRONACA DEL B. BERNARDINO D'AQUILA (1480): « Fuit insuper quidam notabilis et *sanctae vitae vir*, nomine frater Angelus de Clareno, fervens utique et suae regulae

« Climacum, dialogum Macarii et quendam librum Ioannis Chrysostomi, « apud doctos [et] Christi amicos in memoriale erit perenne. » Cfr. in « *Analecta Franciscana* ». t. IV, p. 340. — Circa la patria del Clareno vedi *Picenum Seraphicum*, fasc. 1., p. 24.

(1) E' il documento del Fidati riportato più sopra.

(2) In « *Analecta Franciscana* », t. IV, p. 513.

« cupidus observator, qui etiam magno desiderio desideravit « ut a communi fratrum tumultu semotus cum aliquibus fratribus regulam suam secundum voluntatem patris nostri « beati Francisci et factam professionem servare posset. Sed « magna persecutio contra ipsum et suos mota fuit, et, quod « desiderabat, obtinere non potuit, imo tribulatus multipliciter fuit. Iste bonus homo de Italia pulsus perrexit in Graeciam. Et cum esset nocte Nativitatis Domini in quadam ecclesia, in qua lingua graeca dicebatur officium divinum, in « se gratiam sentiens et genuflectens coram praelato dixit: « *Iube domne benedicere.* » Praelatus, qui jam suam sanctitatem cognoverat, benedixit eum; ille vero ad librum accedens lectionem in lingua graeca perlegit, ac si graecus natus esset et in lingua illa diutius eruditus extitisset. Et ex « tunc in posterum graecae linguae notitiam habuit, ita ut « nonnullos libros de graeco in latinum transtulerit. Inter « alios vero libros, secundum quod mihi relatum fuit, notabile volumen transtulit et maximae utilitatis, quod nos « *Ioannem Climacum* vocamus a Climas, quod est scala, quae « ad similitudinem scalae triginta gradus habet. Iste liber in « nostra familia magnae reputationis habetur; docet enim « spiritualem vitam, docet tentationes daemonum et vitia, ut « vitentur, et virtutes, ut sequi valeamus, miro modo demonstrat, ut clarius viderunt, qui ipsius notiam habent. » (1)

2. — COMPENDIO DELLE CRONACHE DI FR. MARIANO DA FIRENZE (1523): « Angelus de Cingulo, *sanctitate « et zelo paupertatis his temporibus clarebat,* qui divinitus in « nocte Nativitatis linguam et gramaticam grecam accepit,

(1) Cfr. B. Bernardini Aquilani *Chronica fratrum minorum observantiae.* Ex codice autographo primum edidit fr. Leonardus Lemmens O. F. M. Romae, typis Sallustianis MCMII: p. 4. — Il B. Bernardino continua a parlare del Clareno, delle sue persecuzioni e dei pericoli dal medesimo forzatamente attraversati: la sua figura era coperta ancora da sinistre nubi le quali, pur lasciando intravedere la santità, impedivano di gustarla in ogni suo lato: il cronista, però, non ritratta la bellissima affermazione con la quale aveva chiamato il Clareno « *notabilis et sanctae vitae vir:* » egli resta pago di sorvolare su tutto il resto, concludendo saggiamente: « *Verilatem tamen novit ille, qui nihil ignorat.* » Cfr. l. cit., p. 6.

n. 48

« ex quo de greco in latinum dialogum Beati Macharii et « librum Sancti Iohannis Climaci traduxit. » (1)

Colmata in parte la lacuna lasciata dal P. Arturo da Monasterio, non sarà inutile riportare ciò che dicono, circa la santità del Clareno, i primi tre autori citati nel Martirologio, cioè Marco da Lisbona, il Tossignano e Francesco Gonzaga appartenenti alla seconda metà del secolo XVI.

1. — MARCO DA LISBONA (1550): « Di questo Venerando Padre (*sic*) si dice, che imparò la lingua Greca senza « Maestro humano; dalla quale tradusse in Latino Giovanni « Climaco, et altre opere; e poi da questa mortale alla Ce« leste, et eterna se ne passò, lasciando di sè *fama di Beato.* » (2)

2. — PIETRO RODOLFO TOSSINIANO (1586): *Eo in loco* [Cinguli] *sancte vixit Beatus Clarenus, sanctitate praecipuus* etc. (3)

3. — VEN. FRANCESCO GONZAGA (1587): « Horum « Antesignanus [dei Clareni] fuit doctissimus quidam pater, ac « frater Angelus de Cingulo, quod Anconitanae Marchiae op« pidum est; cuius in sacris concionibus facundia, atque do« ctrina, nec non et linguae Graecae peritia illis temporibus « mirabilis fuit. Nam et Ioannis Climachi piissimum opus « et Macharij dialogum, et libellum quendam divi Ioannis Chri« sostomi polito, elegantissimoque stylo, ex Graeco in Latinum « transtulit et plurimos a vicijs ad virtutes conversos suis « concionibus, atque adhortationibus Christo Servatori pepe« rit. Is ergo cum suae Regulae, quam et fidelissime, acutis« simeque exposuit, zelantissimus esset, sub Adulpho Germa« norum Imperatore, circa annum Domini 1294 a praefato « summo Pontefice Coelestino V cui etiam familiarisimus « fuit, diploma, quo sibi vitam eremiticam, qua ex eiusdem « summi Pontificis auctoritate solus aliquandiu gavisus fuerat « cum sibi adheraere volentibus ducere, fratres recipere,

(1) Cfr. *Archiv. Franc. Hist:* an. II, p. 469-70.

(2) Cfr. *Traduzione*, ediz. di Napoli 1680, parte II, lib. VII, cap. XXIII, p. 399. — Al cap. XVIII, p. 285, colloca il Clareno tra altri *Frati di gran perfettione, et osseruatori della pouertà.*

(3) *Hist. Seraph. Relig.*, Venezia 1586, lib. II, p. 256 v.

« atque aliaquae loca solitudinibus erigere liceret, donec tan« dem negocijs pro voto succedentibus, tranquilliori vita frui « posset impetravit, atque in Montem clarum, a quo tum « ipse, tum eius sequaces Clareni sunt appellati, pedem ibi « cum suis fixurus primo concessit.... Pater frater Angelus a « Cingulo in quodam Neapoletani regni monasterio sarcina « carnis solutus migravit ad Dominum. » (1)

Non crediamo necessario proseguire l'esame sugli scrittori del secolo XVII per concludere che l'Arturo ha poggiata la presente biografia su validi fondamenti, giustificando in gran parte quel titolo per cui il Clareno meritava essere inserito nel nostro Martirologio.

6. — B. Angelo da Mercatello Metaurense (2)

« In Picoeno, Beati Angeli a Typherno Metaurensi, Confessoris; humilitate atque puritate conspicui. = *Ex familia Observantium ad Capucinos migravit, ann. 1528 ubi virtutibus admirandis eluxit* » (3)

L'Arturo cita il tomo primo degli Annali dei PP. Cappuccini, scritto dal P. Zaccaria Boverio, ed un *ms.* esistente nella Provincia delle Marche. Dalla morte di questo Beato (1569) alla pubblicazione del detto volume (1612) abbiamo la sola distanza di quarantatrè anni; il documento, quindi, può dirsi senz'altro di prim'ordine. Il continuatore degli Annali

(1) *De Origone Seraphicae Relig.*, Roma 1587, part. I, p. 4-5. — Il Ven. Gonzaga, non parlando direttamente del Clareno, ma solo della congregazione che da lui riconosce l'origine, fa poca testimonianza circa le virtù e la santità del nostro Beato: ad ogni modo vi sono delle bellissime espressioni che potrebbero servire in proposito. Per esempio: le conversioni dal Clareno ottenute con la predicazione; le anime ritornate a Cristo per le sue esortazioni; zelantissimo della sua Regola; amante della solitudine e la frase « *migravit ad Dominum* », la quale veramente esprime una morte santa.

(2) L'antico Tiferno Metaurense è precisamente l'odierno Mercatelllo, paese poco lontano da S. Angelo in Vado, diocesi di Urbania, provincia di Pesaro.

(3) Cfr. *Martirologio del P. Arturo*, ediz. cit., p. 128, 22 marzo. — Nel fasc. 1. del *Picenum Seraphicum*, p. 103, la data 29 marzo è errata.

del P. Waddingo (1) riassume e commenta la narrazione del Boverio in questi termini precisi:

« In provincia Marchiae Angelus de Tipherno Metaurensi ex minoribus Observantibus Capuccinus, et, ut phrasi « Boveriana utar, in navicula reformationis inter vortices undarumque procellas stabilis alios metu perculsos verbis et « exemplis ad perseverantiam hortatus, micuit radiis aurearum virtutum aureo illo saeculo, quo nova reformatio coruscabat plurium perfectionum splendoribus. Pöesi seposita « certum est, ea mentis simplicitate Angelum fuisse donatum, « ut nihil unquam mali in aliquo suspicaretur. Devotus sacramenti eucharistiae, teste Boverio, ab extremis ecclesiae « foribus ad altare fulguri similis volitavit. » (2)

L'archivista dei PP. Cappuccini nelle Marche, P. Giuseppe da Fermo, così parla del B. Angelo:

« 16 Febbraio 1569. — Morea in Oriente, [muore] Frate « Angelo da Sant'Angelo in Vado, sac. e fratello germano del « celebre pittore Taddeo Zuccari. Fu l'undecimo di quei nostri primi padri che dall'Osservanza passarono a noi. Rifulse in ogni genere di virtù e fu più angelo che uomo. « Talvolta, appena entrato in chiesa fu veduto levarsi in alto « e slanciarsi quale folgore là ove trovavasi la Sacra Ostia. » (3)

7. — B. Anonimo d'Ancona Martire (4)

« Anconae, Beati Anonymi, Martiris qui ob castitatis defensionem, mortem subire haud dubitavit. = *Hic licet iuvenis, ingenti tamen virtute refulsit. Nam cum ex obedientia ad*

(1) Il P. Gaetano Michelesi da Spinetoli: egli preparò il XX tomo degli Annali, il quale fu poi pubblicato dal P. Eusebio Fermendzin, a Quaracchi, nel 1899.

(2) Cfr. *Annales Minorum*, t. XX, p. 270, n. XVIII, sotto l'anno 1569.

(3) Cfr. *Necrologio dei Frati Minori Cappuccini della Provincia Picena;* Ancona 1914, tip. Dorica P. Rabini, 16 febbraio. — Abbiamo voluto riportare questo brano, perchè ci dà tre notizie che altrove non siamo stati al caso di trovare: 1. il luogo dove il Beato morì « *Morea in Oriente* »: 2. l'anno in cui vestì l'abito religioso « *1528* », trovando indicato nella medesima biografia gli anni di religione, cioè 41: 5. il suo cognome « *Zuccari* ». Forse l'Archivista si è servito del *ms.* citato dal P. Arturo da Monasterio.

(4) Come nel romano, così nel Martirologio francescano vi sono dei

eleemosynam petendam intra Anconam urbem accessisset, quaedam impudicae mulieres, amore eius incredibilis pulchritudinis captae, exarserunt in concupiscentiis suis: moxque illum ad se evocantes, cum ille huiusce rei inscius, domum esset ingressus pro eleemosyna capiendia, ianuas claudunt, nefariumque desiderium pandunt: quibus respondens se malle mori quam Deum offendere, et castitatem labefactare, ab eis praefocatus est: illius corpus nocte sequenti, detulerunt ad portam Conventus, quod cernentes Religiosi, illud condigno honore apud se tumularunt. » (1)

Questa bellissima biografia trova il suo vero appoggio solamente nelle *Cronache* di Marco da Lisbona e la sua conferma negli *Annali* dal P. Waddingo (2). Il fatto del martirio sembra accaduto circa il 1432, mentre, come sappiamo, il da Lisbona scriveva nel 1550: sono dunque 118 anni che separano il fatto dalla sua narrazione. Dolentissimi di non potere sul momento colmare questa forte lacuna, diamo il testo del da Lisbona come trovasi nelle sue *Cronache,* testo letteralmente tradotto in latino dal P. Arturo:

« Nella Provincia della Marca nella Città d'Ancona vn « Frate giouane molto bello così d'animo come di corpo, per « comandamento del suo Guardiano andò a chiedere elemosine alle porte, e così cercando, fu chiamato d'alcune donne « che s'erano inuaghite della bellezza del Religioso; il quale « entrando dentro per riceuere l'elemosina, fu dalle donne « serrata la porta, e poi discopertogli il loro peruerso amore; « Ma il giovanetto castissimo fece loro resistenza, hauendo « determinato di morire prima, che offendere Dio sposo del« l'anima sua: Finalmente il Demonio, che in quelle suenturate donne dimoraua, diede lor ordine, e forza d'ammaz« zarlo, come fecero, perchè non uolle acconsentire alle sfrenate lor uoglie: fu la seguente notte portato segretamente « il suo corpo alla porta del suo Monastero. Onde non è da « dubitare, che l'anima sua non fusse coronata della Corona « del Martirio in Paradiso. » (3)

beati dei quali è ignorato il nome proprio. E' assai difficile comprenderne la ragione, specialmente nel caso nostro in cui i primi documenti non sono poi ad una enorme distanza dai fatti che narrano.

(1) Cfr. *Martirologio*, ediz. cit., p. 512, 20 ottobre.

(2) Prima ediz., t. V, p. 247-48, n. XXVI.

(3) Cfr. trad. cit., parte terza, lib. 1, cap. LV, n. 131.

PAGINA D'ORO

Una visione di fra Corrado d'Offida

« *Frate Currado da Ofida, mirabile çelatore della evangelica povertà della regola di sancto Francesco,* (fu) *di sì religiosa vita et di si grande merito apo Idio, che Christo benedecto nella vita et nella morte l'onorò di molti miracoli; tra quali, essendo una volta venuto al luogo d'Offida frati forestieri, il pregarono per l'amor di Dio et della carità ch'egli amonisse uno frate giovane, ch'era in quel luogo, il quale si portava sì fanciullescamente et disolutamente et disordinatamente, che vecchi e giovani di quella famiglia turbava, et dello uficio divino et dell'autre regolari observançe niente o poco si curava. Onde frate Currado, per compassione di quel giovane et per priego di quegli frati, chiamò in disparte quel giovane et in fervore di carità gli disse sì efficaci et divote parole d'amaestramento, che colle operationi della divina gratia colui subitamente diventò di fanciulto vecchio di costumi, et sì ubidiente e benigno et sollecito et divoto, appresso sì pacifico e servente a ogni cosa virtuosa studioso et, come prima tutta la famiglia era turbata per lui, così poi tutti erano contenti e consolati et forte l'amavano.*

« *Adivenne, come piacque a Dio, che in pochi dì, dopo questa sua conversione, il detto giovane morì; di che i frati molto se ne dolgono: et pochi dì dopo la sua morte l'anima sua aparì a frate Currado, standosi egli divotamente in oratione dinançi a l'altare del detto convento, et salutollo divotamente, come padre; et frate Currado il domanda: Chi sè tu? Questi risponde: Io sono l'anima di quel giovane frate che morì a questi dì. Et frate Currado dixe; O figliuolo carissimo, che è di te? Rispose: Padre carissimo, per la gratia di Dio et per la vostra doctrina, ènne bene; perocch'io non sono dannato, ma per li miei peccati, i quali io non ebbi tempo di purgare suficientemente, sostengo grandissime pene di Purgatorio: ma io prego te, Padre, che come tu per la tua pietà mi soccorresti quando io era vivo, così ora ti piaccia di soccorermi nelle mie pene, dicendo il Pater nostro per me alquante volte; inperò che la tua oratione è molto accettevole nel cospetto di Dio. Allora frate Currado, consentendo benignamente a' suoi preghi et dicendo una volta il Pater nostro con Requiem aeternam, disse quell'anima: O padre karissimo, quanto bene et quanto refrigerio sento! ora io ti prego che 'l dichi un'altra volta. Et frate Currado il dice; et decto ch'egli l'ebbe, dice l'anima: Santo padre, quando tu ori per me, tutta mi sento aleviare: onde io ti prego che tu non ristia di pregare per me. Allora frate Currado, veggendo che quella anima era così aiutata per le sue orationi, sì dixe per lei c. volte il Pater nostro; et compiuti che gli ebbe, dixe quell'anima: Io ti ringratio, padre karissimo, dalla parte di Dio, della karità che ài avuta inverso di me; inperò che per la tua oratione io sono liberato da tutte le pene, e vomene a regno celestiale; et detto questo, si partì quella anima. Allora frate Currado, per grande allegreçça, confortò i frati et recitò loro per ordine tutta quella visione.* » (1)

(1) Dal Capitolo XLII *Fioretti* : ediz. G. L. Passerini, Firenze1903, tip. Carnesecchi, p. 114-115. — E' la fedelissima traduzione degli *Actus* cap. 50: « *Qualiter frater Corradus de Offida convertit quemdam juvenem et post mortem liberavit eum de purgatorio.* » Cfr. PAUL SABATIER, Parigi 1902, p. 150-152. — La *Cronaca dei XXIV Generali* ha quasi le stesse parole (cfr, Analecta Franc., t. III, p. 423-424): *Bartolomeo Pisano* racconta il fatto medesimo, ma è più sintetico. Ecco la sua descrizione: « Frater Conradus de Offida, sanctus homo, dum quendam fratrem iuve- « nem insolentem suis monitis convertisset ad servandam regulam pro- « missam, et ille incepisset, superveniente morte, ad purgatorium du- « ctus est; qui divina voluntate ad fratrem Conradum reversus, indica- « vit se magnis poenis subiectum ob negligentiam regulae neglectorum « [*non impletorum*], et quod pro ipso Deum oraret, dicendo aliqua *Pater* « *noster*; quod frater Conradus faciens libenter, statim dictis *Pater noster*, « a purgatorio lideratus, ad gloriam perductus est. » Cfr. *Analecta Franciscana*, t. IV, p. 451.

n. 48

REPERTORIO BIBLIOGRAFICO

SCRITTORI FRANCESCANO-PICENI

(Sino a tutto il secolo XVIII)

DALL'OPERA DEL P. GIACINTO SBARAGLIA MIN. CONV. (1)

Serie Seconda - Secolo XIV.

1\. — Fr. Angelo Clareno. — 1. *Epistola excusatoria ad papam de falso impositis, et fratrum calumniis.* — 2. *Expositio Regulae Ordinis Fratrum Minorum.* — 3. *Chronica septem Tribulationum Ordinis Minorum.* — 4. *Praeparantia Christi Jesu habitationem et mansionem ineffabilem et di- divinam in nobis secundum exterioris et interioris hominis mores.* — 5. *Breviloquium super doctrina salutis ad parvulos Christi.* — 6. *Epistolae.* — 7. *Traductio de graeco in latinum Regulae, seu Asceticarum S. Basilii.* — 8. *Idem, Scalae Paradisi Johannis Climaci.* — 9. *Idem, Dialogi S. Macarii Aegyptii.*

Di questo venerando Religioso, cui il Martirologio Francescano e cento altri scrittori antichi dànno il titolo di beato, esaltandone le virtù eroiche, descrivendone i vari miracoli, ci stiamo occupando sul *Picenum* con largo studio analitico. In un semplice e sommario repertorio bibliografico è impossibile dire di lui e de' suoi scritti quanto oggi vuole con rigore di giustizia la critica della storia. Lo Sbaraglia, a tempo suo, non poteva dire di più e di meglio, illustrando le opere, ed in parte la vita, del Clareno (2); ma non tutto ciò che ha detto basta ed è esatto per un giusto concetto della difficile e complessa bio-bibliografia circa il medesimo.

Il catalogo degli scritti di frate Angelo lo abbiamo formato in base al dotto studio che il P. Livario Oliger premette alla pubblicazione della *Expositio Regulae*, dello stesso Clareno. (3) In quello studio sono passati in ras-

(1) *Continuazione:* vedi fascicolo n. 2, p. 223.

(2) Cfr. Sbaraglia, op. cit. p. 40, n. 208.

(3) « Expositio Regulae Fratrum Minorum, *auctore Fr. Angelo Clareno, quam nunc primum edidit, notisque illustravit P. Livarius Oliger O. F. M.* » Quaracchi 1912, tip. S. Bonaventura: cap. IV. « *De Fr. Angeli operibus* », pag. XXXII-LV. — Cfr. G. Joergensen, *Vita di S. Franc. d'Assisi*, Palermo 1910; *Introduzione*, p. 111-112.

segna i nove lavori di questo dotto, perfetto, santo ed instancabile francescano: ivi l'Oliger parla dei molti codici *mss.*, del luogo dove si trovano, delle loro esatte indicazioni, delle loro molteplici varianti e del loro contenuto, illustrando tutto con abbondante ricchezza di particolari, con utilissimi confronti e con vero rigore di sana critica moderna. Non avendo altro di nuovo e di meglio da aggiungere in proposito, rimandiamo il lettore al citato studio del P. Oliger il quale risponde perfettamente a tutte le moderne esigenze in fatto di esatta e completa bibliografia.

2\. — Anonimo. — *Vitam B. Joannis Firmani cognomento Alvernicolae.*

Non deve far meraviglia se nell'elenco delle nostre opere si trovino delle anonime. Molte volte gli scrittori, specialmente antichi, tacevano il proprio nome o per sentimento di umiltà o perchè stimavauo superfluo mettere la firma in *mss.* destinati solo a comune edificazione, o a semplici memorie conventuali; ovvero perchè, troppo noti ai correligiosi in mezzo ai quali compilavano il proprio lavoro, non la credevano affatto necessaria. Moltissimi originali, portanti magari il nome dello scrittore, con l'andare del tempo si sono perduti del tutto, e le copie superstite sono anonime per trascuranza dei primi copisti i quali hanno forse giudicato poco male ommettere il nome dell'autore, perchè al tempo in cui copiavano esso era assai noto: ed è così che con il succedersi dei secoli e con il moltiplicarsi delle copie se n'è perduta ogni traccia. A questa elementare osservazione aggiungiamo che gli antichi amanuensi scrivevano nel primo o nell'ultimo foglio, il quale poi serviva da copertina al codice, la data in cui l'opera era stata composta ed il nome dell'autore; molti di questi codici, però, hanno attraversato in seguito un lungo periodo di trascuranza, hanno subìto il lento lavorìo della polvere, dei tarli e dei locali umidi, lacerandosi per tal modo e perdendosi quel primo od ultimo foglio che solo avrebbe potuto togliere ogni dubbio circa la genetica provenienza dello scritto. Così molte opere sono passate nel numero degli anonimi.

Nello Sbaraglia (1) il presente Anonimo (XIV) è registrato tra gli scrittori italiani del secolo XIV: fu compagno del B. Giovanni da Fermo, quindi è sincrono documento per il soggetto del suo lavoro. Non osiamo affermare che questo incognito scrittore sia realmente della nostra regione: lo inseriamo qui più per il soggetto di cui si occupa, che per la certezza circa la sua patria. Il *ms.* si conservava, a tempo dello Sbaraglia, nella conventuale biblioteca di S. Croce a Firenze, e dovrebbe essere quello stesso di cui si sono serviti i PP. Bollandisti e la ristampa d'Assisi del 1881. Il P. Livario Oliger

(1) *Op. cit.*, p. 57, n. 341.

n. 48

parla di questo *ms.*, ma non ci ha dato il testo originale. (1) Gli autori citati in proposito dallo Sbaraglia sono il Tossignano (2) ed il Waddingo (3). A suo luogo daremo la completa bibliografia del B. Giovanni da Fermo, detto dalla Verna.

3. — FR. FRANCESCO RUBEUS D'APPIGNANO D'ASCOLI, DOTTORE PARIGINO. — 1. *Commentarii in 4 libros Sententiarum*; — 2. *Quaestiones super Mattheum*; — 3. *Circa praeconia Virginis Matris*; — 4. *Commentarius in libros Metaphisicorum*; — 5. *Opus contradictionum Jacobi a Caturco*; — 6. *Quaestiones de paupertate Christi et Apostolorum.*

Il *Picenum* nella *Visita Triennale* del P. Civalli e nella *Serie* dei Ministri Provinciali delle Marche si è in parte occupato di questo illustre scrittore; (4) ommettiamo quindi tutto lo studio che lo Sbaraglia premette allo scopo di precisare l'identità del medesimo il quale trovasi indicato sotto diverse denominazioni, cioè: Francesco d'Ascoli, Francesco Rubeus, Francesco d'Appignano d'Ascoli e Francesco dalla Marca. Sono denominazioni appartenenti allo stesso individuo, il quale non è altri che il famoso Maestro Francesco d'Ascoli, distinto con il titolo di *Dottore Succinto.*

Lo Sbaraglia, illustra le sei opere indicate, dandoci dei relativi *mss.* un cenno bibliografico. (5)

1. — La Biblioteca Paolina di Lipsia stampò il catalogo de' suoi *mss.*, e a pagina 184, n. 25, sono notati i *mss.* dei Commentari del Rubeus. Dal catalogo di Montfaucon (6) si ha notizia che il *ms.* del libro *de Incarnatione*, cioè nel terzo delle Sentenze, trovasi nell'Ambrosiana di Milano. Nella Biblioteca conventuale dei XII Apostoli a Roma si trovavano, a tempo dello Sbaraglia, il secondo, terzo e quarto libro delle Sentenze, *mss.* in foglio grande cartaceo, indicati come segue:

« Secundus liber Sent. Fratris Francisci Rubei de Marchia, *incomincia:*
« Circa principium secundi libri quaero primo, utrum creatio sit demostrabi-
« lis de Deo: *in fine si legge:* Explicit secundus liber Sententiarum Fratris
« Francisci Rubei reportatus per fratem Gulielmum de Rubione Parisius: forse
« questi era un suo discepolo. »

(1) Cfr. *Il B. Giovanni della Verna (1259-1322).* Arezzo, Cooperativa Tipografica 1913. In 8, di p. 80.
(2) Cfr. Lib. I, p. 110.
(3) An. 1322, n. XLVIII.
(4) Cfr. *Picenuu Seraphicum*, fasc. 2, p. 214.
(5) *Op. cit.*, p. 244, n. 1278.
(6) Tomo I, p. 514: questo codice pergamenaceo lo cita, nel suo trattato *De Conceptione*, Gherardo Rondelli Canonico della cattedrale di Liegi; così pure nel medesimo trattato lo cita il P. Gionando Benesi dei Predicatori.

« Liber tertius: *incomincia*: Circa tertium quero, utrum Verbum Divi-
« num absque contradictione potuerit assumere individuum generis subalterni
« termini praeter individuum speciei specialissimae. »

« Liber quartus: *incomincia*: Incipit quartus liber Sententiarum Venera-
« bilis Doctoris Magistri fratris Francisci Rubei de Marchia. Circa quartum
« librum quaeritur, utrum in Sacramentis sit aliqua virtus supernaturalis
« sine eis formaliter inhaerens in obiecto etc. *termina*: Expliciunt quaestio-
« nes Magistri Francisci de Marchia de Ordine Fratrum Minorum super quar-
« tum librum Sententiarum. »

2. — Le Questioni sopra l'Evangelo di S. Matteo, scritte dal nostro Dottore, sono citate da Ambrogio Spiera il quale viveva nel 1450. (1)

3. — Per la Marca francescana non è piccola gloria aver avuto un suo figlio illustre il quale, fin dal secolo XIV, sostenne e difese quella dottrina che nel secolo XIX doveva ottenere il suo completo trionfo con una dogmatica definizione, cioè la tesi circa l'immacolato concepimento di Maria Vergine. (2)

4. — Due sono le testimonianze approvanti che il Commentario *in libros Metaphisicorum* fu scritto dal Rubeus, Pietro Tatareto (3) e Giovanni Canonico (4).

5. — Lo Sbaraglia per l'*Opus contradictionum Jacobi a Caturco* (Giovanni XXII) porta solo la testimonianza di Pietro Rodolfo da Tossignano. (5)

6. — È un dottrinale in difesa della famosa lotta sostenuta dagli Spirituali, nei secoli XIII-XIV, sulla povertà. Il nostro Dottore prese parte attiva a quel movimento e scrisse le sue *Questiones* in opposizione a Giovanni XXII: pentitosi, in seguito, di essersi lasciato trasportare da uno zelo troppo eccessivo in difesa del fondamentale precetto della Regola minoritica, ne fece sincera e lodevole ritrattazione (1344). Ecco il titolo dell'opera: « Incipit im-
« probatio Magistri Francisci de Esculo Ordinis Minorum contra libellum
« Domini Johannis: Quia vir reprobus etc. De patre impio queruntur filii,
« Eccl. 41. » (6) Oltre quest'opera sulla povertà, Francesco d'Ascoli unita-

(1) *In suo Quadragesimali de Floribus sapientiae,* serm. 27., cons. II, concl. 1.
(2) Cfr. SBARAGLIA: « Citatur a Petro de Alva col. 437. Militiae ex Antonio Cuccaro Episcopo Acernen. lib. de Concept. pag. 63. » Può vedersi ancora negli *Acta Ordinis Fratrum Minorum*, an. XXIII, Quaracchi 1904, Numero unico dicembre, p. 73: — HUTER, *Nomenclator litterarius theologiae catholicae*, IV, 426.
(3) *In tertio*, dist. 2. q. 2.
(4) Lib. I, *Phisicorum* q. 5. § *Quantum ad primum* sub nomine *Francisci de Marchia.*
(5) *Op. cit.*, lib. III, p. 316.
(6) I *mss.* si trovavano nella Biblioteca di S. Croce a Firenze alla scanzia 30, verso il chiostro, n. 733.

n. 48

mente ad Enrico de Kalem, Guglielmo Ocham e Bonagrazia da Bergamo, scrisse alcune *Allegationes* (1) con le quali si sforzava d'infermare e rendere nulla la deposizione di Michele da Cesena dal Generalato dell'Ordine. In conseguenza delle *Allegationes* fu condannato due volte dal Generale Fr. Gherardo Odoni, nel 1328 al Capitolo di Parigi, nel 1331 in quello di Perpignano. (2) Nel 1341 fu costruito una specie di processo, o, meglio, un giudiziale esame sulle difese del Rubeus, essendo giudice il Vescovo di Sabina, Pietro Cardinale Gomesio. (3) Tre anni dopo, alla presenza di Clemente VI, Francesco d'Ascoli, dispiacentissimo e pentito degli eccessi in cui era caduto, difendendo una causa che credeva buona, fece la sua ritrattazione e la sua professione di fede: « Me poenitet, quod unquam aliquid scripserim... credens « zelare pro Ordine meo adversus praefatum Dominum Johannem scripsi « etc. » (4) E' bene che i nostri lettori conoscano per intero la ritrattazione e la professione di Fede fatte da questo Dottore alla presenza del Papa in Avignone:

« Ego Fr. Fanciscus de Esculo Ordinis Minorum recognoscens veram « Catholicam, et Apostolicam fidem, fateor me illam fidem firmiter credere, « et tenere, quam Sacrosancta Romana Ecclesia, quae Mater est omnium « fidelium et magistra, tenuit, et docuit, tenet, et docet, et quam Sanctissimus in Christo Pater Dominus Clemens Papa VI cum Sacro Collegio « Cardinalium tenet et docet. Et praecipue credo et teneo, cum etiam « scriptura sacra in plerisque locis hoc asserat, Redemptorem nostrum « et Dominum nostrum et Jesum Christum, ejusque Apostolos nonnulla « habuisse, et quod asserere pertinaciter, quod Christus et Apostoli nihil habuerint in proprio vel communi, est erroneum et haereticum; et quod « Christus et eius Apostoli habuerunt in rebus, quibus usi sunt, ius utendi « et faciendi ea, quae scriptura sacra testatur eos fecisse, et quod usus non « possit esse iustus absque omni iure utendi, et quod in praemissis Fel. rec. « Joannes Papa XXII recte et Catholice definierit, in constitutione sua quae « incipit, *Cum inter nonnullos*, quam reputo Catholicam, et contrarium tenere « post decretalem, et eius publicationem pertinaciter ore et corde, profiteor

(1) Nella cit. Bibl. scanzia 2, verso la chiesa, vi erano i *mss.* i quali sono citati ancora nel *Libello* del contemporaneo Fr. Nicolò Minorita il di cui *ms.* conservasi a Roma nella Biblioteca Ottoboni.

(2) Questo fatto lo racconta il nominato Fr. Nicolò Minorita nel suo *Libello*.

(3) E' stato pubblicato da Stefano Baluzzi nella sua *Miscellanea*, t. I, p. 315.

(4) Cfr. WADDINGO, 1. ed., t. III, n. 19, p. 356: « Fr. Franciscus de Esculo, « sive Asculanus, vir gravissimus, doctissimis quibusque adnumerandus, qui sub Cle- « mente VI ad cor rediit et humiliter suum fassus errorem veniam petiit, ut ipse re- « fert in tractatu, quem de sua scripsit poenitentia. »

« prout ipse in dicta sua constitutione declaravit, erroneum et haereticum fore. « Et doleo et me poenitet, quod unquam aliquid scripserim, dixerim, vel fe- « cerim, contra ipsam, et specialiter de verbis excessivis, quae credens zelare « pro Ordine meo adversus praefatum Dominum Joannem scripsi, dixi, vel « feci, et peto veniam, gratiam, et misericordiam de praemissis. Et confiteor « dictum Dominum Joannem toto tempore, quo regimini universalis Ecclesiae « praefuit, verum et Catholicum Papam fuisse et ipsum Catholice, et ut ve- « rum, et fidelem Christianum vixisse et obiisse. Et hanc meae fidei brevem « confessionem et annotationem iuro et suppono correctioni, et emendationi « ac suppletioni eiusdem Sanct. Patris et Domini nostri Papae Clementis « VI. » (1)

Il Sommo Pontefice Clemente VI, conoscendo che Fr. Francesco Rubeus nelle sue difese sulla povertà aveva scritto *non haereticae pravitatis malitia, sed indiscreto zelo sui defendendi instituti*, non solo gli concesse amplissimo perdono, ma con vera e paterna dolcezza lo restituì a quel grado e a quella autorità che prima esercitava nell'Ordine. Si era trattato, infatti, di una dottrinale opposizione e di una tenace fermezza di pensiero in ciò che ancora era semplice controversia circa il vero ed assoluto significato della povertà relativamente alla osservanza della regola francescana: « *Restitisse, et errasse in iis dumtaxat, quae controversiam concernebant paupertatis.* » (2)

4. — FR. GENTILE DA MONTEFIORE (3) — 1. *Plures Theologiae libros*; — 2. *Registrum literarum legationis*; — 3. *Constitutiones pro regno Hungariae*; — 4. *Acta et Constitutiones*; — 5. *Homilias habitas ad populum.*

Da diversi cronisti, ed in modo speciale da Bartolomeo Pisano, Marco da Lisbona e Pietro Rodolfo Tossignano, lo Sbaraglia fa l'elenco delle opere di Fr. Gentile (4). Per la parte bibliografica crediamo sufficente il cenno dato nella *Visita Triennale* del P. Civalli. (5)

1. — Che Fr. Gentile sia lo scrittore di più libri teologici lo afferma il Tossignano (6): però sembra che i medesimi, dei quali non abbiamo altra autorevole indicazione, siano perduti.

2. — Il Registro delle lettere, scritte da Fr. Gentile durante la sua

(1) Cfr. WADDINGO, ed cit., t. c., p. 525-VII.

(2) Cfr. WADDINGO, ed. cit., l. c.

(3) Veramente come scrittore apparterebbe al secolo XIII: però lo mettiamo in questa *Serie*, perchè è morto nel 1312.

(4) Cfr. SBARAGLIA, op. cit., p. 302, n. 1599.

(5) Cfr. *Picenum Seraphicum*, fasc. III, p. 386.

(6) Cfr. Op. cit., lib. II, p. 219; lib. III, p. 318.

n. 48

legazione in Ungheria, trovasi *ms.* nella Vaticana al n. **4013** : lo attesta anche il Catalogo di Montfaucon. (1)

3. — Le Costituzioni per il regno ungarico furono divulgate (1309) nel convento di Poznan (Polonia prussiana) mentre Fr. Gentile vi esercitava la sua importante missione in qualità di Legato Apostolico: incominciano « *Varietati morborum* ». Nel Baronio si trovano con questo titolo: « *Acta Conventus Possoniensis.* » (2)

4. — Gli *Acta* ed altre *Constitutiones* per la Chiesa ed il regno d'Ungheria sono stati pubblicati a Budapest dal *ms.* Vaticano per cura del Mauri. (3)

5. — Il Waddingo, poggiato sull'affermazione dell'Eysengrenius, aggiunge le *Omelia* che Fr. Gentile tenne al popolo. (4)

5. — Fr. Giacomo Gavarrini da Montefalcone Appennino (5) — *Catalogus Santorum, et Beatorum Ordinis Minorum.*

In questo secolo fu scritto indubbiamente un *Catalogo* dei nostri santi francescani: il P. Waddingo e l'Arturo da Monasterio ne fanno menzione più volte. L'autore, certo Giacomo dalla Marca, fu confuso con il Santo del medesimo nome. Nella nostra *Collezione* storica abbiamo pubblicato di nuovo l'intero indice di tutte le opere di S. Giacomo dalla Marca (6), ma tra quelle opere non risulta affatto il nominato *Catalogo*, che è senza meno anteriore al Santo, ne si sà che egli scrivesse una specie di martirologio dei beati minoriti. Dal Waddingo poi abbiamo il cognome ed il paese nativo del compilatore del Catalogo, cioè, Fr. Giacomo Gavarrini da Montefalcone della Marca. (7) Il P. Arturo da Monasterio, nel suo elenco dei cronisti dei quali si è servito per la compilazione del Martirologio, distingue nettamente i due Giacomi: *Iacobus de Marchia Minorita et Jacobus Guarini.* Non vi è, quindi, dubbio alcuno che lo scrittore del *Catalogus* sia precisamente il Gavarrini.

Lo Sbaraglia dice che questo Gavarrini può anche aver scritto il *Dialogo* contro i Fraticelli. E' una opinione che oggi non regge più, poichè il vero autore del *Dialogo* è proprio S. Giacomo dalla Marca. Il P. Livario Oliger lo ha pubblicato, facendo sul medesimo un erudito studio bibliografico. (8)

(1) Tomo I, Biblioth. *ms.* p. 114.
(2) Cfr. Continuazione degli Annali Ecclesiastici del Baronio, all'anno 1346, n. 73.
(3) *In tomo III. Supplem. ad Concil. Labb. Lucae col 307. et segg.*
(4) Cfr. Sbaraglia *dal Waddingo* p. 98.
(5) Cfr. Sbaraglia, op. cit, p. 370, n. 1925.
(6) Cfr. *Picenum Seraphicum*, fasc. n. 1, p. 77-80.
(7) *Annales*, ediz. 1, t. III, ad an. 1305, p. 42-IV ; ad an. 1306, p. 56-XXIV: *Supplem.* ad an. 1299 e 1305: ed. 2, t. XI, p. 144-XXXII.
(8) *Archiv. Franc. Hist.*, an. IV, p. 3.

6. — Fr. Giovanni da Ripatransone Dottore Difficile. — 1. *In quatuor libros Sententiarum ;* — 2. *Tractatus de contractibus ;* — 3. *Quodlibeta ;* — 4. *Tractatus de Formalitatibus ;* — 5. *Replicationes contra Joannem de Poliaco ;* — 6. *Disputatio de causa meriti.* (1)

Nella sua *Visita Triennale* il P. Civalli ci ha dato un brevissimo cenno bio-bibliografico di questo illustre figlio della Marca francescana. (2) Qui se seguiamo l'ordine dello Sbaraglia, illustrando solamente le opere sulle tracce che egli ci presenta, riserbandoci poi di studiare la grande figura di Fr. Giovanni da Ripatransone quando sul *Picenum* parleremo in modo speciale dei nostri Dottori.

1. — Il *ms.* del primo libro sulle sentenze si conservava nella biblioteca conventuale di S. Croce a Firenze. (3) Lo Sbaraglia accenna le parole con le quali incomincia il Prologo, desumendole da due altri codici: dal *Tabulario* del sacro convento di Assisi, *ms.* pergamenaceo in foglio: « Circa « prologum primi libri sent., in quo communiter Doctores solent investigare « de notitia Theologica etc.: » dalla biblioteca del convento S. P. M. A., codice membranaceo in foglio: « Circa prologum primi libri sententiarum primo « inquiram, etc. » questo codice termina: « Explicit lectura super I. Sen- « tentiarum eximii Doctoris Magistri Joannis de Ripa, alias de Marchia. »

2. — Il libro sui contratti lo cita S. Antonino, Arcivescovo di Firenze, nel suo trattato *de Restitutionibus.* (4) Corrado Summenhart, nel prologo del suo *Septipartito,* colloca il nostro Dottore tra coloro che in materia hanno date norme speciali, riportando la sua opera e servendosi della sua autorità. (5) Così fanno il Vorilongo (6) ed il Brulefr. (7)

3. — Corrado Summenhart cita anche questi *Quodlibeta ;* (8) ma lo Sbaraglia crede che egli parli del medesimo libro sui contratti, chiamato *tractatum* da S. Antonino (9), poichè afferma che ivi fr. Giovanni da Ripatransone tratta *de dominio rerum atque usu.* Però dallo stesso titolo dei *Quodlibeta* « Ioannis de Ripis in varia incipit: Quoniam elucidatio sapientiae etc., » si comprende con facitità che sono distinti dall'opera precedente. Nella me-

(1) Cfr. Sbaraglia, op. cit., p. 457, n. 2382. — Lo Sbaraglia non parla delle seguenti opere, cioè: 1. *In quosdam libros Aristotelis, praesertim de anima virtutibus et vitiis* (1320): — 2. *Sermones de tempore:* — 3. *Sermones de Sanctis.*
(2) Cfr. *Picenum Seraphicum,* fasc. 2., p. 221.
(3) Scanzia 33, verso la chiesa, n. 374.
(4) Capitolo II: *Somma,* parte seconda, tit. I, cap. 8. § 13; cap. 15, § 7.
(5) Trattato III, quest. 66, § 27.
(6) *In quatuor Sententiarum,* dist. XLIX.
(7) *In primo Sentent.*, dist. XXXV.
(8) *In Septipartito,* trattato I, questione X, conclusione 3.
(9) *Somma,* par. III, tit. 3, cap. II, § 1.

n. 48

desima biblioteca dell'indicato convento S. P. M. A. si conservava il *ms.* membranaceo dei *Quodlibeta.*

4. E' un trattato il cui *ms.* cartaceo in 4 si vede nel Tabulario d'Assisi dopo le *Formalitates Petri Thomae.* Eccone il titolo: « Incipiunt Forma-« litates Magistri Iohannis de Ripis Ordinis Minorum. Quaeritur, utrum di-« stinctio formalitatis et formalitatis, realitatis et realitatis arguat necessario « distinctionem essentiae et essentiae, rei et rei. »

5. — Giovanni da Poliaco, circa il 1320, mosse e sostenne diverse quistioni circa gli Ordini Mendicanti: il nostro Dottore, che viveva in quel tempo, considerando il grave male che da simili controversie ne derivava al popolo ed ai religiosi stessi, credette bene di opporsi e di scrivere appositamentamente alcune *Replicationes,* cioè apologie di difesa per commodo dei Parroci, contro le affermazioni del Poliacense, il quale a sua volta tentò delle *Solutiones contra Replicationes Fratris Joannis Minoritae.* Per testimonianza dell'Oudino, i *mss.* dell'oppositore Giovanni da Poliaco si trovano a Parigi nella biblioteca di S. Vittore; e quelli di Giovanni da Ripatransone nella biblioteca di Basilea in Svizzera. (1)

6. — Per i *mss.* di quest'opera Carlo Plessense non solo ci dà l'indicazione precisa, ma di più afferma che lo scrittore fu un valido oppositore di Tommaso Bradward., un insigne scotista ed un illustre antesignano della Sorbona. (2)

7. — B. Giovanni Elisei da Fermo, detto dalla Verna. — 1. *Praefatio pro Missa de S. Francisco:* — 2. *Alia quaedam ad historiam Franciscanam attinentia.* (3)

E' il Beato di cui si è occupata l'intera cronistoria dell'Ordine: il *Picenum* si riserva parlarne diffusamente nello studio critico sul Martirologio Francescano.

1. — Non vi è dubbio alcuno che il B. Giovanni Elisei sia vero autore del Prefazio ad onore di S. Francesco d'Assisi. Lo Sbaraglia porta solamente la testimonianza dell'Anonimo Minorita il quale scrisse, poco dopo il 1450, le *Rubriche Ecclesiastiche,* opera di cui egli possedeva il *ms.* Oggi, però, altre testimonianze critiche non mancano davvero in favore del Prefazio composto dal nostro Beato.

(1) Oudinus: tom. III. *Comment.* sub anno 1320, *in Joanne de Poliaco.* — Lo Sbaraglia mette alquanto in dubbio se l'opposizione del nostro Dottore sia contro il Poliacense, ovvero contro Giovanni Bassolio.

(2) Parigi, biblioteca della Sorbona, codice 774, p. 100; codice 987, p. 60, *in Collectione judiciorum de novis erroribus ad an. 1330.*

(3) Cfr. Sbaraglia, op. cit., p. 385, n. 2008.

2. — Ciò che è più interessante e meglio accertato riguardo ad altre piccole cose scritte dall'Elisei è la sua bellissima testimonianza sull'Indulgenza della Porziuncola d'Assisi. Per tutte le citazioni dello Sbaraglia, in merito agli scritti di questo Beato, valga ciò che ne dice l'ottima *Miscellanea Francescana di Foligno.* (1)

(1) Tomo X. p. 85; t. XI, p. 84.

ISCRIZIONI LAPIDARIE

A SISTO V.

(Continuazione: vedi n. 2. pag. 163)

SERIE QUARTA

ACQUEDOTTI - FONTANE - TERME - VIE - EDIFICI VARI.

64.

Nell'arco dell'acquedotto dell'acqua Felice

(Vicino alla Porta S. Lorenzo).

SIXTVS V. PONT. MAX.
VIAS VTRASQVE
ET AD SANCTAM MARIAM MAIOREM
ET AD SANCTAM MARIAM ANGELORVM
AD POPVLI COMMODITATEM
ET DEVOTIONEM
LONGAS LATASQVE SVA IMPENSA STRAVIT
ANNO DOM. MDLXXXV. PONT. I.

n. 48

65.

(Ivi sull'altro fronte).

SIXTVS V. PONT. MAX.
DVCTVM AQVAE FELICIS
RIVO SVBTERRANEO MILL. PASS. XIII.
SVBSTRVCTIONE ARQVATA VII.
SVO SVMPTV EXTRVXIT
ANNO DOM. MDLXXXV. PONT. I.

66.

In Via Napoletana *(sul fronte dell'arco).*

SIXTVS V. PONT. MAX.
PLVRES TANDEM AQVARVM
SCATVRIGINES INVENTAS
IN VNVM COLLECTAS LOCVM
SVBTERRANEO DVCTV
PER HVNC TRANSIRE ARCVM
A SE FVNDATVM CVRAVIT
AN. M.D.LXXXV. PONT. I.

67.

(Ivi sull'altro fronte).

SIXTVS V. PONT. MAX. = QVO FONTIBVS RESTITVTIS = DESERTI VRBIS ITERVM HABITARENTVR COLLES = AQVAS VNDIQVE INVENIENDAS MANDAVIT = AN. M.D.LXXXV. PONTIF. I.

68.

Vicino alla Fonte dell'acqua Vergine.

SIXTVS V. PONT. MAX. = LVNARIAE ARTI ET FVLLONIAE = VRBIS COMMODITATI = PAVPERTATISQVE SVBLEVANDAE = AEDIFICAVIT = AN. M.D.LXXXVI. = PONT. II.

69.

In Piazza S. Susanna *(alla fonte.)*

SIXTVS. V. PONT. MAX. PICEVNS = AQVAM. EX. AGRO. COLVMNAE = VIA. PRAENEST. SINISTRORSVM = MVLTAR. COLLECTIONE. VENARVM = DVCTV. SINVOSO. A. RECEPTACVLO = MIL. XX. A. CAPITE. XXII. ADDVXIT = FELICEMq. DE. NOMINE. ANTE. PONT. DIXIT = COEPIT. PONT. AN. I. ABSOLVIT. III. MDLXXXVIII.

70.

Alle Terme di Diocleziano *(al lavacro).*

SIXTVS PP. V. = PAVPERVM = COMMODITATI = MVLIERVM = EXTRVI FECIT = A. MDLXXXVIII.

71.

Sulla Via Felice.

SIXTVS V. PONT. MAX. = QVOD VIAM FELICEM = APERVIT STRAVITQ. = PONT. SVI ANNO I. = MDLXXXV.

72.

Ai SS. XII APOSTOLI

(vicino alla porta del Coro, sotto l'immagine del Pontefice).

SIXTVS. V. PICENVS. P. M. = ORD. MIN. CON. DOMVM HANC = AEDIFICIIS. FONTIBVS. REDDITIBVS = AC COLLEGIO = S. BONAVENTVRAE INSIGNIVIT = CREATVS A. D. MDLXXXV.

73.

(Ivi nel Collegio S. Bonaventura, sotto il semibusto del Pontefice).

ECCLESIAE MAGIS QVAM ORDINI SVO = SYXTVS V. = PONTIFICV̄. PRINCIPV̄ SAPIENTV̄ = SVMMVS. OPTIMVS. MAXIMVS = HOCCE S. BONAVENTVRAE COLLEGIV̄ = EREXIT. DOTAVIT. STATVTISQVE = MVNIVIT.

74.

In Vaticano *(nell'Aula Costantiniana).*

SIXTVS. V̄. PONT. MAX. = AVLAM. CONSTANTINIANAM. SVMMIS. PONTT. = LEONE. X̄. ET. CLEMENTE. V̄ĪĪ. PICTVRIS. EXORNATAM = ET. POSTEA. COLLABENTEM. A. GREGORIO. X̄ĪĪĪ. PONT. MAX. = INSTAVRARI. COEPTAM. PRO. LOCI. DIGNITATE. ABSOLVIT = ANNO. PONTIFICATVS. SVI. PRIMO.

75.

(Ivi nella Cappella Gregoriana).

SIXTVS V. PONT. MAX. = SACELLO GREGORIANO QVO ANNIVERSARIA COENAE DOMINI DIE A SVM. PONT. SACRO = SANCTA EVCHARISTIA MORE SOLEMNI = REPONITVR, COETERISQVE PONTIFICVM = COMMODITATIBVS SCALAS INTERIORES = CVM VESTIBVLO CONSTRVXIT PICTVRISQVE = EXORNAVIT ANNO SVI PONTIFICATVS = SECVNDO.

76.

(Ivi sulla prima porta della Biblioteca).

SIXTI V. = BIBLIOTHECA VATICANA

77.

(Ivi a destra della seconda porta).

SIXTVS V. PONT. MAX. = BIBLIOTHECAM APOSTOLICAM = A SANCTISSIMIS PRIORIBVS ILLIS PONTIFICIBVS = QVI BEATI PETRI VOCEM AVDIERVNT = IN IPSIS ADHVC SVRGENTIS ECCLESIAE PRIMORDIIS = INCHOATAM = PACE ECCLESIAE REDDITA LATERANI INSTITVTAM = A POSTERIBVS DEINDE IN VATICANVM = VT AD VSVS PONTIFICIOS PARATIOR ESSET TRANSLATAM = IBIQ. A NICOLAO V. AVCTAM A SIXTO IIII = INSIGNIT. EXCVLTAM = QVO FIDEI NOSTRAE ET VETERVM ECCLESIASTICAE = DISCIPLINAE RITVVM DOCVMENTA OMNIBVS LINGVIS = EXPRESSA ET ALIORVM MVLTIPLEX SACROR. COPIA = LIBRORVM CONSERVARETVR = AD IPSAM ET INCORRVPTAM FIDEI = ET DOCTRINAE VERITATEM = PERPETVA SVCCESSIONE = IN NOS DERIVANDAM = TOTO TERRARVM ORBE CELEBERRIMAM = CVM LOCO DEPRESSO OBSCVRO = ET INSALVBRI SITA ESSET = AVLA PERAMPLA VESTIBVLO CVBICVLIS CIRCVM ET INTRA = SCALIS PORTICIBVS TOTOQ. AEDIFICIO A FVNDAMENTIS = EXTRVCTO = SVBSELLIS PLVTEISQ. DIRECTIS LIBRIS DISPOSITIS = IN HVNC EDITVM PERLVCIDVM SALVBREM MAGISQ. = OPPORTVNVM LOCVM EXTVLIT = PICTVRIS ILLVSTRIBVS VNDIQVE ORNAVIT = LIBERALIBVSQ. DOCTRINIS = ET PVBBLICAE STVDIORVM VTILITATI = DICAVIT = ANNO M. D. LXXXVIII = PONTIFIC. IIII.

n. 48

78.

(Ivi a sinistra della seconda porta).

SIXTI V. PONT. MAX = PERPETVO HOC DECRETO DE LIBRIS VATICANAE = BIBLIOTHECAE CONSERVANDIS = QUAE INFRA SVNT SCRIPTA HVNC IN MODVM = SANCITA SVNTO = INVIOLATQ. OBSERVANTOR = NEMINI LIBROS CODICES VOLVMINA = HVIVS VATICANAE BIBLIOTHECAE = EX EA AVFERENDI EXTRAHENDI = ALIOVE ASPORTANDI = NON BIBLIOTHECARIO NEQ. CVSTODIBVS = SCRIBISQ. NEQ. QVIBVSVIS ALIIS = CVIVSVIS ORDINIS ET DIGNITATIS = NISI DE LICENTIA SVMMI ROM. PONT. = SCRIPTA MANV = FACVLTAS ESTO = SI QVIS SECVS FECERIT LIBROS = PARTEMVE ALIQVAM ABSTVLERIT = EXTRAXERIT CLEPSERIT RAPSERIT = CONCERPSERIT CORRVPERIT = DOLO MALO = ILLICO A FIDELIVM COMMVNIONE EIECTVS = MALEDICTVS = ANATHEMATIS VINCVLO = COLLIGATVS ESTO = A QVOQVAM PRAETERQVAM ROM. PONT. = NE ABSOLVITOR

79.

(Ivi sulla porta interna).

SIXTVS. V. PONT. MAX. = BIBLIOTHECAM. HANC = VATICANAM = AEDIFICAVIT. EXORNAVITQ. = AN. M. D. LXXXVIII. PONT. IIII

80.

(Ivi a mezzogiorno nella parete esteriore).

SIXTVS V. PONT. MAX. = BIBLIOTECAM = AEDIFICAVIT = PORTICVS = CONIVNXIT = M. D. LXXXVIII. PONT. III.

81.

(Ivi nella tipografia).

TYPOGRAPHIA VATICANA DIVINO CONSILIO = A SIXTO V. PONT. MAX. INSTITVTA = AD SS. PATRVM OPERA RESTITVENDA = CATHOLICAMQVE RELIGIONEM = TOTO TERRARVM ORBE PROPAGANDAM

82.

(Ivi nell'Emisfero della Basilica).

S. PETRI. GLORIAE. SIXTVS. PP. V. A. M. D. XC. PONTIF.

83.

Al Laterano (*sulla porta settentrionale del Palazzo*).

SIXTVS V. = PONT. MAX. = ANNO IIII.

84.

(*Ivi sulla porta occidentale*),

SIXTVS V. = PONT. MAX. = ANNO IIII.

85.

Negli edifici dell'Ospedale di S. Spirito in Saxia (*alle falde del monte*).

IVSSV OPTIMI PRINCIPIS SIXTI V. P. M. VRBEM = ROMAM ASSIM MAGNIFICENTISSI MIS = OPERIBVS EXORNANTIS = RVPEM MONTIS S. SPVS IN VIAM PVBLICAM RVENTEM = SAXIS TERRA COENO REPLENTEM FVNDAMENTIS ANTE = A IO. BAPTISTA RVINO BONONIEN. = PRAECEPTORE IACTIS = ANT. MELIORIVS PICENVS EPVS S. MARCI SVCCESSOR MVRO = FIRMISSIMO FVLSIT MVNIVIT AEDIFICIIS ORNAVIT = M.D.LXXXVIII.

86.

Sul fronte del palazzo Frangipani (*Orti Viminali*).

SIXTO V. PONT. MAX = OB COLLATA = IN SE BENEFICIA = HORTOSQ. VIMINALES AVCTOS = MARTIVS FRANGIPANIVS = GRATI ANIMI ERGO

« Il B. Giovanni della Penna S. Giovanni, entrato giovanetto nel-l'Ordine, peregrinò in molte provincie, spargendo dovunque odore soavissimo di santità: sopra ogni altra si fermò in Provenza. Era pavido come una delicata fanciulla. Dopo il mattutino di mezzanotte mai ritornava al riposo. Salvò un novizio tentato di uscire dall'Ordine: cooperò all'apertura di molti conventi. Provato da terribili scrupoli, come oro purissimo volò in seno al suo Creatore ».

PISANO, *Frutto VII.*

I MINISTRI PROVINCIALI DELLE MARCHE (1)

11. — **Anno 1281.** — FR. UGOLINO DA MONTEBELLO (2)

Sebbene solo le *Serie* **D-E** notino in quest'anno Fr. Ugolino da Montebello quale Ministro delle Marche, pure è indiscutibile che egli lo sia realmente. Come prova assoluta riportiamo il seguente testamento di Rinaldo Brunforte, rogato nel nostro antichissimo convento di Roccabruna il 23 novembre 1281 :

« Apud locum Fr. Minorum de Roccabruna praesentibus « *Fr. Ugolino de Montebello, Ministro Fr. Min. de Marchia,* « Fr. Matheo de Aretio, Custode Custodiae Firmanae, Fr. « Jacobo de Falerono, Fr. Guarniero de Marano, Fr. Angelo « de Monte S. Mariae [Montegiorgio], Fr. Vincentio de Firmo « Fr. Ruffino de Camerano, Fr. Petro de Cerreto... Item loco « Fr. Min. de Rocchabruna eodem jure XXV libras reliquit, « et mandavit, et voluit quod homines sui et filii infrascripti « teneantur et debeant semper dictum locum retinere in bono « statu, et dare fratribus dicti loci expensas et indumenta « sicut in testamento Dni Fidesmidi de Molleano avi sui ple« nius continetur. » (3)

12. — **Anno 1284.** — FR. ANTONIO DA LUCCA.

Le nostre *Serie*, eccettuata la **B**, concordano perfettamente sia nell'anno come nel nome. Il P. Waddingo, sotto l'anno 1299, scrive : « *Fr. Antonius de Luca insignis praedicator et scriptor, prius Marchiae, deinde Tusciae Minister.* » (4)

(1) Continuazione : vedi fascicolo 2., p. 197.
(2) Forse Montebello di Orciano, diocesi di Fano, in provincia di Pesaro.
(3) Testamento di Rinaldo il Grande. Archivio di Fermo, N. 112. — Cfr. *Miscellanea Francescana*, vol. X, p. 108 : CAN. D. GIUSEPPE SALVI : *Memorie Storiche di Sanginesio (Marche) in relazione con le terre circonvicine:* Camerino 1889, tip. Savini, p. 132, anno 1281.
(4) Cfr. *Annales*, 1. ediz., t. II, p. 713-V.

Crediamo che questa sola sia stata la base per le nostre *Serie*. La *Serie* **A** osserva non essere possibile trovare l'anno preciso ed il convento in cui avvenne l'elezione di questo Ministro, il quale fu anche maestro in sacra Teologia: pertanto il 1284 è messo qui arbitrariamente.

13. — **Anno 1289.** — Fr. Salomeo da Lucca.

Anche per questo Ministro le cinque *Serie* sono d'accordo tra loro. E' abbastanza particolareggiata la seguente biografia della *Serie* **A**: « An. 1289. Fr. Salomaeus de Lucca « in Hetruria, qui prius fuerat Inquisitor Tusciae, et post « laudabiliter gubernatam Picenam, eamdem et iste rexit Tu- « sciae Provinciam. — In Vita B. Ioan. de Firmo (ex diu- « turno incolatu Montis Alvernae Alvernicola dictus) quam « in scriptis reliquit Auctor Syncrhonus, referunt Bollandi- « stae ad diem IX. Augusti, quod cum Vocales de eligendo « Ministro inter se dissentirent, nec possent convenire in unum, « Min. Gen. Matthaeus de Aquasparta, qui Comitiis prae- « rat, sua usus potestate supradictum Salomaeum Piceno prae- « fecit. Et ex Bull. Franc. Tom. IV. PP. Nicolaus IV in « Litteris « *Volentes dudum* » praecepit huic Provinciali Mi- « nistro, ut Crucesignatos remoraretur Fabriani a transfreta- « tione in Terram Sanctam, donec de iis aliter fuisset provisum. « Similiter PP. Bonif. VIII. Sub Litteris « *Dilectus Filius* » « hunc Ministrum Legatum suum misit ad Guidonem Comi- « tem Montis Feretri, et eum edocuit circa status mutationem, « et bonorum dispositionem eiusdem Comitis, qui postquam « Arma tractaverat (quo tunc temporis nemo melius) et po- « stquam plurimos debellaverat hostes, de assensu suae Uxoris « Ord. S. Franc. ingressus est. » (1)

Il P. Waddingo pubblica dall'archivio conventuale d'Ancona la lettera di Bonifacio VIII diretta al P. Ministro della Marca, ma non mette il suo nome: questa lettera, datata da Anagni, è del 23 luglio 1296. (2) La *Serie* **B** afferma che questo Ministro fu Inquisitore di Toscana nel 1281 e Pro-

(1) Cfr. *Serie* **A**, *p.* 8-9.
(2) Cfr. *Annali*, 1. ediz., t. II, pag. 662-IX.

vinciale di Toscana nel 1292 (1); ciò peraltro non ci sembra esatto; poichè, secondo la *Serie* **A**, egli avrebbe ricevuto le lettere dei due Pontefici mentre era Ministro delle Marche; dunque precisamente nel periodo che va dal 1289 al 1296.

14. — **Anno 1298.** — Fr. Bernardo D'Arezzo (2).

Circa questo Ministro non v'è dubbio alcuno; solo la *Serie* **D** corregge giustamente la *Serie* **A**: basta, pertanto, riportare quì ad esatta notizia per i nostri lettori ciò che esse dicono.

Serie **A**: « An. 1298. Fr. Bartholomeus, vel ut aliis « placet, Bernardus de Aretio S. Theol. Mag., qui fuit In- « quisitor Tusciae, et in Inquisitionis Officio tempore Nicolai « PP. IV multa egregie perfecit. » (3)

Serie **D**: « Cum ad exprimendum proprium Nomen solerent « Maiores nostri apponere in subscriptionibus solum initialem « litteram, hinc factum putamus, ut decepti nonnulli ab hac « initiali litt. B. hunc Ministrum nostrum Bartholomaeum « appellarint. Bernardus revera vocabatur sicuti inspicitur ex « epigraphe supra lapidem sepulchralem in Ecclesia nostra « Oppidi S. Geminiani in Thuscia. Ita namque legitur: — « Hic iacet R. P. Fr. Bernardus de Aretio S. Th. Mag., et « Doct. eximius ac olim in Prov. Marchiae, ac Thusciae Min. « idoneus, cuius felix anima devote migravit ad Christum « tempore Prov. Cap. die V octobr. A. D. MCCCXIII. Ann. « scilicet VI Ministerii Prov. Thusc. memoratae. — Ex qua « profectu epigrapho liquido intelligimus qnonam nomine hic « Minister appellatus fuerit, quasve Provincias administrave- « rit. » (4).

(1) Vedi *Picenum Seraphicum*, fasc. I, p. 46.
(2) La *Serie* **B**, tra i due Ministri Salomeo e Bernardo, mette la elezione di Fr. Antonio da Lucca, 1294, mentre va nel 1284, come già abbiamo veduto al numero 12.
(3) Ediz cit., p. 9.
(4) Questa *Serie* dice che Fr. Bernardo d'Arezzo mai è stato Inquisitore e che la data di sua elezione a Ministro della Marca sembra essere avvenuta alquanto dopo il 1298: non porta però alcuna ragione in proposito.

15. — **Anno 1301.** — Fr. Simone Filippi da Foligno.

Appoggiati sopra un « *nise forte* » della *Serie* **A** (1), ci siamo permessi di completare l'indicazione di questo Ministro, lasciando però piena libertà agli studiosi di togliergli il cognome e la patria qualora potessero scoprire che realmente questo Fr. Simone fosse distinto da quello di Foligno. Nessuna delle nostre *Serie* ci dà il cognome o la patria; così pure in nessuno dei nostri documenti storici siamo riusciti a trovare altro Simone, nella prima metà del secolo XIV, il quale meriti di essere specialmente ricordato in fatto di governo provinciale. Fino a prove contrarie riteniamo che questo Simone Ministro della Marca sia proprio il Filippi da Foligno di cui parla il P. Waddingo sotto gli anni 1320-1333-1335-1340. Nè riparleremo tra poco.

16. — **Anno 1306.** — Fr Pietro Pace da Cagli (2).

Di questo Ministro, avente un lieto augurio nello stesso suo cognome, sappiamo solo che fu assai caro all'intera Provincia la quale governò con vera pace per quasi dieci anni. La *Serie* **A** ne sintetizza l'elogio con queste brevi parole: « Iuxta Agnomen suum tamquam Minister Pacificus magni- « ficatus est, cuius vultum desiderabat universa Provincia. » Le altre *Serie* concordano con la prima sia nel nome, come nell'anno. Il P. Civalli nella sua *Visita Triennale*, parlando di Cagli, dice: « Fu di questa Casa un M. Pace e fu Provin- « ciale della Marca l'anno 1306. »

(1) Serie **A**, p. 9: « An. 1301. Fr. Simon electus in Oppido Muri « Vallium. Huius Patriam ignoramus, nisi forte fuerit ille, cuius memi- « nit Wadd., qui floruit Fulginei in Umbria, et Jnquisitor fuit per to- « tam Vallem Spoletanam. »

(2) Prima di questo Ministro, le due *Serie* **A-B** affermano che nel 1304 è stato eletto Fr. Rainaldo, senza indicare il cognome o la patria e senza darci di lui la più piccola notizia o almeno un cenno solo che valga a facilitare in qualche modo ulteriori ricerche storiche: le **C-E** non lo citano affatto: la **B** mette eroneamente, in questo medesimo anno 1304, Fr. Ugolino da Montebello, il quale fu Ministro nel 1281. La presente nota potrà servire qualora nuove scoperte obbligassero gli sudiosi ad enumerare Fr. Rainaldo tra i Ministri della nostra Marca nel 1304.

17. — **Anno 1316** — Fr. Simone Filippi da Foligno, *rieletto* (1).

L'Autore della nostra prima *Serie*, per provare la rielezione di questo Ministro, riporta un brano del *Chronicon* scritto dal B. Francesco Venimbeni: il brano consiste nell'annuncio officiale della solenne canonizzazione di S. Ludovico Vescovo di Tolosa mandato dal Generale dell'Ordine, Fr. Michele da Cesena, al Provinciale della Marca Fr. Simone l'anno 1317. Non potendo consultare il *Chronicon* del Venimbeni, ci limitiamo solo a riportare ciò che scrive in proposito la *Serie* **A**: « An. 1316. Fr. Simon. Idem videtur qui supra ele- « ctus in Muro Vallium. — Narrat in suo Chronico B. Fran- « ciscus Fabrianen. Anno D MCCCXVII. S. Ludovicum Episc. « Tolosanum a PP. Ioan. XXII maximis solemniis adscriptum « fuisse Catalago Sanctorum, eiusque Festum statutum pro « V die infra Oct. B. V. M., suamque narrationem sic absolvit: « Haec omnia F. Michael (de Cesena) Gen. Minister F. Si- « moni Ministro Marchiae suis litteris intimavit. » (2) E' quindi evidente la rielezione di questo Ministro, non trovandosi altro Provinciale nel detto anno con il medesimo o con diverso nome.

18. — **Anno 1319.** — Fr. Teodino da Smerillo (3).

Chi è questo Teodino? forse quello che il Generale Michele da Cesena aveva eletto a suo Vicario per tutta la nostra Povincia? ne dubitiamo assai. Non deve dimenticarsi che nel 1319 Michele da Cesena, per avere aderito all'antipapa

(1) Non sappiamo perchè la *Serie* **C** non metta la rielezione di questo Ministro, mentre le altre la riportano fedelmente. — Circa il cognome e la patria rimane l'osservazione già fatta nel 1301.

(2) *Serie* **A**, p. 10.

(3) L'anno ed il nome sono storicamente indiscutibili, ammettendoli con esatta precisione le nostre cinque *Serie*. La patria, però, sembrerebbe alquanto incerta: alcuni lo dicono da Smerillo, altri da Potenza ed altri da Fabriano. Riteniamo Smerillo, perchè la *Serie* **A**, oltre ad affermarlo e darne una spiegazione plausibile, è seguita dalle *Serie* **C-D-E**. — Smerillo è una frazione del Comune di Montefalcone Appennino in provincia di Ascoli Piceno, diocesi di Fermo.

Pietro da Corbaro, era caduto in disgrazia di Giovanni XXII, ed in conseguenza di ciò quel Teodino, avendo comunicato con gli scismatici, fu coinvolto nelle severissime censure e spogliato della sua dignità. E' vero che egli chiese di essere assolto e l'ottenne mediante una forte protezione ed una laboriosissima difesa del Procuratore Generale dell'Ordine, Fr. Raimondo de Lados; ma questo non valse a restituirgli la dignità di Vicario per l'intera Provincia. L'opinione, pertanto di alcuni storici che il detto Teodino sia questo medesimo Teodino eletto nel Capitolo di Fabriano l'anno 1319, non regge alla critica. (1)

Fr. Teodino da Smerillo era stato, prima della sua elezione, Inquisitore della Marca d'Ancona, del Ducato d'Urbino e di tutto il Montefeltro: non si legge che abbia in qualche modo preso parte ai movimenti d'insubordinazione per difendere le esagerate dottrine che in questo periodo storico tanto afflissero l'Ordine e la Chiesa. Il P. Waddingo nel darci un cenno biografico di questo Ministro è molto preciso ed esplicito; con brevi parole toglie ogni dubbio circa il sospetto che potrebbe cadere sopra il nostro Teodino: « Praeerat tunc « (1319) fratribus Minoribus Fr. Theodinus vir pius et doctus, « Minister Provincialis Piceni, cuius in litteris Pontificiis occurit memoria. » (2) Governò la Provincia per sette anni.

19. — Anno 1326. — Fr. Sinibaldo Sinibaldi D'Osimo.

Uomo di studio e di sapere, distinto per integrità di vita ed onestà di costumi, zelante per la gloria di Dio e per la salute delle anime, saggio e prudente nel governo, dotato di virtù speciali e di bellissime prerogative, la santa Sede, nel medesimo anno in cui fu eletto Ministro dal Capitolo Provinciale, tenutosi nel nostro convento di Pioraco, lo creò vescovo della diocesi di Osimo, concedendogli facoltà di reggere la Provincia sino al Capitolo dell'anno seguente. I pregi qui accennati sono contenuti nella Bolla di sua creazione episcopale e costituiscono il fondamento storico su cui dovrà essere

(1) Cfr. la *Serie* **A**, p. 10.
(2) *Annali*, 1. ediz., t. III, p. 240-XII.

basata la biografia di questo illustre figlio della nostra Marca francescana. (1)

20 — Anno 1327. — Fr. Francesco Rubeo d'Appignano d'Ascoli (2).

Le *Serie* **A-B** lo dicono d'Apiro, ma è un errore evidente: questo Ministro, eletto dal Capitolo Provinciale, tenuto in quest'anno nel nostro convento di Ostra, è, senza dubbio, nativo di Appignano d'Ascoli.

Per un largo studio di sana critica circa la vera grandezza di questo insigne *Dottore* presentiamo solamente ciò che di lui hanno scritto tre dei più antichi storici dell'Ordine.

1. — Bartolomeo Pisano: « Frater Franciscus de Marchia, nominatissimus in theologia magister, luculenter in « theologia deprompsit, et multos tractatus ac quaestiones in « theologia et philosophia composuit. » (3) — « Locum de « Pignano; de quo extitit oriundus magister Franciscus Rubeus de Marchia, suo tempore praedicatione et aliis virtutibus valde clarus. » (4) « Multi alii magistri fuerunt in « hoc loco [Parigi] famosi, scilicet magister Franciscus de « Marchia; etc. » (5)

(1) Ecco le parole della Bolla: « In te litterarum scientia praeditum, morum et vitae honestate decorum, in spiritualibus providum et « temporalibus circumspectum et aliis multiplicibus virtutum donis coram « nobis et dictis fratibus fide dignorum testimonio commendatum, con- « vertimus oculos nostrae mentis. » Cfr. P. Eubel *Bullarium Franciscanum*, t. v. p. 305: — *Id. Hierarchia Catholica Medii Aevi*, p. 120: — P. Wadd. *Annales*, 1. ediz., t. III, p. 339-X e *Regestum Pontificium*, t. cit., p. 170: — Id. 2. ediz., t. VII, p. 58-XI: — Luigi Martorelli: *Memorie Historiche d'Osimo*, Venezia 1705, tip. Poletti, p. 426: — *Serie* **A**, p. 10.
(2) Cfr. Bibliografia nel fascicolo n. 2. del *Picenum Seraphicum* p. 214, *nota* 2.
(3) Cfr. in « Analecta Franciscana »; *fructus VIII. pars secunda* p. 338., t. IV.
(4) Ibid. *fructus XI*, p. 511.
(5) Ibid. *fructus* XI, p. 544.

2. — Chronica XXIV Generalium: « Magni etiam clerici « claruerunt illis temporibus [1317]: videlicet frater Fran- « ciscus de Marchia, etc. » (1) Il Waddingo, enumerando i « discepoli di Giovanni Duns Scoto, commenta: « Septimus, « Franciscus de Marchia, quem ex cognomine Picentem credit « non immerito Possevinus, et ex fragmentis a Canonico « relatis egregie subtilem reputat Ferchius, et Scoti discipulis « annumerat. » (2)

3. — Compendium Chronicarum: « Franciscus Rubeus « de Pignano, Provincie Marchie, qui inter ceteros doctores « *Doctor prefulgidus* appellatur. Scripsit luculenter super 4 « Sententiarum libros, et super omnes ferme Aristotelis libros « et super 4 Evangelistas et plurimos Tractatus et questiones « in Theologia et philosophia, in predicatione quoque, et aliis « suo tempore valde carus fuit. » (3)

21. — **Anno 1332.** — Fr. Simone d'Ancona

Le nostre cinque *Serie* concordano perfettamente nell'assegnare l'anno 1332 per la elezione di un nuovo Ministro: riguardo al nome e alla patria, però, si rileva in esse una divergenza assai rimarchevole. La **B** ha solamente *Simone*: la **C** indica il P. Perottino da Montelupone: la **E** chiama questo Ministro, P. Simone Perottino, pure da Montelupone Due buone ragioni giustificanti il nome e la patria posti da noi in principio le abbiamo nelle *Serie* **A-D**. Riportiamo senz'altro i due testi *prout jacent,* lasciando agli egregi scrittori delle medesime tutta la responsabilità storico-critica delle loro affermazinni e rigettando ciò che asseriscono le *Serìe* **C-E**.

(1) Cfr. in « *Analecta Franciscana* », t. III, p. 486. — I PP. di Quaracchi, nella *nota* n. 3, riferiscono una lettera del P. Generale, Fr. Gerardo Odoni d'Aquitania (1329), contenente parole poco benevoli riguardo a questo nostro Ministro: ne abbiamo già parlato, in questo fascicolo, nel nostro *Repertorio Bibliografico*.

(2) Cfr. *Annali*, 1. ediz., t. III, p. 93-LXI.

(3) Fr. Mariano da Firenze: in « *Archiv. Franc. Hist.* », an. II, p. 632. — Cfr. tutte le citazioni della notata bibliografia, dalle quali emerge ancora la quistione cui accenna il nominato Gerardo Odoni.

Serie A: « Ex Chronico Fabrianen. alter insurgit Pro- « vincialis Minister Simonis nomine; sed de Patria, et ele- « ctionis loco nulla incidit mentio. (1) »

Serie D: « Usquenum ignoravimus Patriam Ministri, qui « hunc attinet annum, sed ex scheda in membrana quam ex « Archiv. Conventus nostri Sarnani exscriptam nobis per hu- « maniter cessit P. M. Stephanus Rinaldi in Conventu nostro « Corinalti studii Regens, percipimus fuisse Patria Anconita- « num. Pro qua re praestat trascribere verba, quae ad quam- « dam pariter pro re nostra animadvertionem satis apta sunt « atque utilia. (2) « Ego Fr. Acto de Monte... emi a Fratre « Gentelutio de Firmo hanc Bibliam consentiente Ministro « Fr. Simone de Ancona. Anno Dom. MCCCXXXIIII. » « Hunc eundem putamus quem P. M. Michael Buglioni in « Historia sui Anconitani Conventus pag. 157 recenset pro « totius Piceni Provincia Jnquisitor una cum collega Fr. Ja- « cobo similiter de Ancona. Animadvertimus itaque etc. »

22. — **Anno 1335.** — Fr. Pietro da Sassoferrato

Abbiamo proprio il senso inverso di prima; cioè accordo perfetto delle nostre *Serie* riguardo al nome e alla patria di questo Ministro; disaccordo circa l'anno di sua elezione: **B-C-E** 1335, **A-D** 1339. Sebbene per noi le Serie **A-D** abbiano un maggior valore storico, pure nel caso presente dobbiamo seguire le altre. La Serie **B** dice che Fr. Pietro da Sassoferrato fu uno dei compilatori delle nostre Costituzioni Benedettine l'anno 1336 (3), ed è verissimo. Infatti, nel 1336

(1) Pag. 10, all'anno 1332.

(2) Allude alla quistione circa la liceità del semplice uso del danaro.

(3) Il P. Gregorio Giovanardi, che pubblica sul *Picenum Seraphicum* le Memorie Minoritiche del P. Francesco Antonio Righini dal *ms.* Gambalunghiano, mette in nota questa errata osservazione riguardo a fr. Pietro da Sassoferrato come uno dei compilatori delle nostre Costituzioni Benedettine: « Dovrà dire *nuove*, altrimenti apparirebbe non essere un francescano l'autore di queste Memorie, ciò che non può ammettersi. » Cfr. *Picenum*, fasc. I, p. 46. Il Giovanardi non si è accorto che il Righini asseriva la verità e che per Costituzioni Benedettine non s'intende quelle dell'Ordine di S. Benedetto, ma precisamente le *nostre* ordinate da Benedetto XII.

Benedetto XII pubblicò gli Statuti dell'Ordine contenenti ventinove rubriche, più una trentesima per le Clarisse: questi Statuti erano stati prima esaminati, discussi ed approvati da una speciale Commissione composta di Cardinali, Vescovi Abbati, Ministri Provinciali e sommi Teologi. Tra gli otto Provinciali appartenenti alla detta Commissione è precisamente nominato Fr. Pietro da Sassoferrato (1): dunque nel 1335-36 egli era indubbiamente Ministro delle Marche. Questo Ministro fu poi nominato Penitenziere Pontificio per la città di Roma il 15 aprile del 1341. (2)

23. — **Anno 1340**. — FR. UGOLINO BRUNFORTE DA SARNANO

Eccettuata la **B**, tutte le altre *Serie* ci dànno il 1344 per l'anno di elezione di questo Ministro. Però, se, come afferma il P. Waddingo, Fr. Pietro da Sassoferrato nel 1341 fu chiamato a Roma in qualità di Penitenziere Pontificio, chi avrebbe governata la Provincia fino al 1344? forse un Vicario Provinciale? le *Serie* non lo dicono. Riteniamo, pertanto, più verosimile la data del P. Righini (1340) sino a prove contrarie.

Fr. Ugolino Brunforte da Sarnano, figlio di Rinaldo il Grande (3), nipote di S. Liberato da Loro Piceno e di Fr. Ugolino Brunforte da Montegiorgio, si vuole da molti, e fondatamente, che fosse l'autore dei *Fioretti* di S. Francesco. (4) Non è nostro scopo fare qui uno studio speciale in proposito: tale studio è stato fatto in diversi tempi e da molti: tra gli altri

(1) Cfr. CHRONICA XXIV GENERALIUM in « *Analecta Franciscana* », t. II, p. 165-166.

(2) Cfr. WADDINGO, ediz. 1., t. III. p. 476, n. IV.

(3) Nel testamenio di Rinaldo il Grande, archivio di Fermo, n. 112 si hanno queste precise parole: « *Item Fr. Ugolino filio suo pro libris emendis.... reliquit, et quatuor libras annuatim pro tunicis suis.* » Cfr. *Miscellanea Francescana*, vol. X, p. 111.

(4) Chi vuole approfondire la quistione circa lo scrittore originale degli *Actus*, o il continuatore dei medesimi appartenente al secondo gruppo (ultimi del secolo XIII e prima metà del XIV) non perda mai di vista che due sono gli Ugolini Brunforte; il primo nativo di Montegiorgio (Sanctae Mariae), morto circa il 1320; il secondo nativo di Sarnano, morto circa il 1348.

citiamo il nostro P. Luigi Tassi da Fabriano (1), il quale, come osserva Mons. Faloci Pulignani, « *ha esaminato la quistione con lodevole diligenza, ed alla quistione stessa, se non l'ha risoluta, ha recato buon corredo di notizie e di documenti.* » (2)

(1) « *Disquisizione istorica intorno all'autore dei Fioretti di S. Francesco.* Fabriano, tip. Gentile, 1883, in 8. di p. 24. » Vedi ancora sul medesimo argomento: *Cenni Cronologici-biografici della Osservante Provincia Picena, compilati dal P. Luigi da Fabriano*; Quaracchi, tip. S. Bonav., 1986, p. 232-242: *Ugolino Brunforte da Sarnano autore dei Fioretii.*

(2) Cfr. *Miscellanea Francescana*, vol. 1, p. 31, n. XI.

COLLEZIONE STORICA

dai Libri, dai Giornali, dalle Riviste

VI. — **S. Giacomo della Marca nell'*Umbria Serafica* del P. Agostino da Stroncone.** (1)

Date Storiche.

Nella « Miscellanea Francescana di Foligno », *fondata e diretta dall'Ill.mo Mons. Michele Faloci Pulignani, si è pubblicata in molti anni la* Cronaca *del P. Agostino da Stroncone sotto il titolo* « L'Umbria Serafica ». (2) *Il P. Agostino da Stroncone morì il giorno 11 febbraio del 1687* (3): *la sua* Cronaca, *quindi, fu da lui scritta nella seconda metà del secolo XVII. E' un documento del massimo interesse non solo per*

(1) Per questo nostro Santo abbiamo già radunati diversi documenti i quali possono, anzi debbono, interessare gli studiosi di storia critica. Cfr. *Picenum Seraphicum*, fasc. 1., p. 76-83; fasc. 2., p. 270-288.

(2) Questa pubblicazione è stata incominciata sulla *Miscellanea* nel 1887, anno II, p. 26; e terminata nel 1910, anno XII, p. 142.

(3) In merito al cronista, P. Agostino da Stroncone, e a' suoi *mss.* vedi nella stessa *Miscellanea* lo studio di Luigi Lanzi: anno V, p. 84; anno XII, p. 164.

l'Umbria, ma anche per l'intera Famiglia del Poverello d'Assisi, poichè in esso trovasi notato anno per anno quanto di più importante è accaduto in seno all'Ordine sino a quasi tutto il secolo XVII. Da questa Cronaca *ci piace stralciare le pagine che sole riguardano il nostro S. Giacomo da Monteprandone nelle Marche. Sono pennellature brevi, fugaci, scultorie le quali cronologicamente ci danno un sunto biografico di tutta la vita minoritica, di tutta l'eroica missione di questo apostolo instancabile, di questo grande santo. Anche il presente estratto gioverà in parte al complemento dei materiali storici per uno studio critico circa la Vita e le opere del nostro insigne Marchigiano.*

1416. — « Domenico da Montebrandone della Marca, essendo Giudice degli Aggrauij in Perugia, risolue, farsi Religioso: onde aggiustate le cose sue al paese, uien in Porzioncola, già pigliata dagl'Osseruanti: con molt'istanze, è ricevuto al abito da frà Nicolò Vzano Vicario del Beato Gio: di Stroncone a 25 di Luglio nella S. Cappella, e per esser festa di S. Giacomo Apostolo, in onor di lui si chiama *Giacomo della Marca*, et è mandato a far il nouiziato nel Conuento delle Carceri, ciò basta quest'anno, e non è poco per la Prouiniza. » (1)

1418. — « Nelle Prouinzie di Puglia, e di Calabria, è Vicario fra Tomaso di Fiorenza, in Toscana, et in Lombardia S. Bernardino per opera di cui, e delli Beati Gio: di Capistrano, *Giacomo della Marca*, Alberto da Sartiano, tutti riceuuti alla Religione dal nostro Beato Gio: si dilata per tutto l'Osseruanza, fauorendola particolarmente il nuouo Pontefice Martino 5. » (2)

1423. — « Circa questo tempo il *Beato Giacomo della Marca* predicando in Cascia con gran frutto e feruore della Passione del Sig. udito dalla Beata Rita già Monacha, accesa d'amor diuino a piè d'un Crocefisso, prega con lacrime gli faccia sentire in testa il dolore ch'egli sentì per una delle sue spine; il Sig. gli fà la grazia d'una ferita in fronte, che si conuerte in putrida piaga con indicibile dolore ne cascano uermi e la porta per tutta sua uita. » (3)

1426. — « San Bernardino riceue facoltà dal Papa di fondar Conuenti per l'Italia, la quale per tutto, anco nell'Vltramontani si dilata. Li Beati Gio: di Capistrano, e *Giacomo della Marca*, anno dall'istesso Papa amplissime facoltà di predicare, e di procedere contro li fraticelli, ch'infettano molti luoghi della Marca. » (4)

(1) *Miscellanea*, an. IV, p. 121.
(2) id. ibid.
(3) id. p. 123.
(4) id. p. 124.

1432. — « Il Beato Gio: Capistrano riceue più ample facoltà dal Papa di procedere contro li Fraticelli, et il *Beato Giacomo della Marca* che predica in Vngaria, ua Commissario in Bosna. » (1)

1434. — « Il *Beato Giacomo della Marca* dalla Commissione di Bosna torna in Italia, et in Fiorenza è onoreuolmente riceuuto dal Papa. » (2)

1435. — « Il *Beato Giacomo della Marca* rimandato Commissario in Bosna, e operando a fauor della Religione, e della Chiesa per tutto riceue grand'onori, et opera Miracoli. Chiamato in Boemia dall'Imperatore riceue tutte le maggiori dimostrazioni d'affetto, e di stima. » (3)

1436. — « Il *Beato Giacomo della Marca* è Inquisitore in Vngaria, Austria, e Boemia, e riduce questa all'Vbidienza dell'Imperatore Sigismondo; opera si bene, che li Vescoui, Clero, e Principi d'Vngaria, che gl'abbi mandato Vuomo si santo, e dicono che questo ha batezzato più di 60 mila infedeli, credo Manichei; onde il Papa scriue lettere compitissime al *Beato Giacomo* lodandolo ecc. » (4)

1437. — « Al *Beato Giacomo* s'aggionge la Vicaria di Bosna, seguita però le sue operazioni in Vngaria, e poscia chiamato dall'Imperatore, acciò assista alla Guerra contro li Turchi. Il Papa con 4 lettere che scriue al Beato, testifica il conto che fa di lui; gli concede facoltà amplissime, e lo raccomanda a tutti li fedeli. » (5)

1438. — « *Giacomo della Marca* si troua al Concilio di Ferrara con li Beati Capistrano e Bernardino. » (6)

1439. — « Il *Beato Giacomo della Marca* fatiga indifferentemente per la fede in Vngaria. » (7)

1440. — « Il *Beato Giacomo della Marca* predica in Padua, e poi è mandato Inquisitor Generale in tutto l'Ordine. » (8)

1441. — « Il *Beato Giacomo* è inquisitor generale nella Marca con gran facoltà. » (9)

(1) id. p. 153.
(2) id. ibid.
(3) id. ibid.
(4) id. p. 154.
(5) id. ibid.
(6) id. p. 155.
(7) id. p. 156.
(8) id. ibid.
(9) id. p. 157.

1444. — « S. Bernardino si trattiene 3 giorni [30 aprile, 1 e 2 maggio] all'Isola Maggiore del Trasimeno con li Beati Capistrano, e *Giacomo della Marca.* » — « Il *Beato della Marca*, predicando in Todi nel punto che muore S. Bernardino in un subito si ferma, et eleuato in spirito uede la morte di quello. Ripigliato poscia il discorso dice al popolo: adesso è caduta una colonna di S. Chiesa. Va poscia subito all'Aquila, e troua che fa gran miracoli , e predicando iui in onore del Santo per tutta la predica si uede una stella su la testa del *Beato Giacomo* da tutt'il popolo. » (1)

1446. — « Il Beato Bernardino da Fossa dell'Aquila studiando legge in Perugia, l'anno passato mosso da miracoli di S. Bernardino si fece religioso, pigliando l'abito per mano del *Beato Giacomo nel Conuento* del Monte. » (2)

1449. — « Il nostro *Beato Giacomo della Marca* è Vicario dell'Oseruanti della Marca. » (3)

1452. — « Il *Beato Giacomo* attediato nella Marca per zelo della salute dell'Unione, chiede di ritornare in Bosna e Dalmazia che son infettate da Manichei, e fra Marco ue lo mandò commissario. » (4)

1454. — « Il *Beato Giacomo* compone le discordie tra quelli di S. Elpidio, e di Fermo, e poi alfin dell'anno ua in Ascoli, dou'è chiesto con lacrime, sicché pur anco non è ito in Dalmazia. » (5)

1455. — « [Per l'Armata contro i Turchi il Papa sceglie sei deputati tra i più qualificati Predicatori] li 6 deputati a requisizion del Papa son di Nostra Prouincia li Beati Capistrano e *Giacomo della Marca*, l'altri sono d'altre Prouinzie. » — « Il Papa da gl'articoli d'ambi le parti [per comporre le discordie tra Conventuali ed Osservanti] al *Beato Giacomo della Marca* con ordine, che gli componga con assoluta potestà, et incarica la di lui coscienza. » (6)

1456. — « Il *Beato Giacomo della Marca* in questo tempo è Commissario e Collettore Apostolico in Prouinzia, et in Terra Arnolfa. » (7)

1457. — « Il *Beato Giacomo della Marca* è mandato dal Papa Commisario Apostolico, et Inquisitor Generale in Vngaria in luogo di Capi-

(1) id. p. 186-187.
(2) id. an. V. p. 28.
(3) id. p. 69.
(4) id. p. 71.
(5) id. p. 87.
(6) id. p. 88-89.
(7) id. p. 89.

strano. E' riceuuto con grand'onori: piglia informazione de miracoli di Capistrano, e le manda al Papa, ma esso per la Contrarietà dell'Aria infermatosi, è necessario ritornar in Italia. » (1)

1459. — « Il *Beato Giacomo della Marca*, é destinato Predicator della Crociata per l'Italia. » (2)

1462. — « Il *Beato Giacomo della Marca* predicando in Brescia la mattina di Pasqua dice in pulpito il Sangue sparso dal Signore nella passione essere stato separato dalla Divinità; fra Giacomo da Brescia Domenicano Inquisitore osta, l'ammonisce, e poi cita, si frapone il Uescouo, e gli pacifica, ma poi l'inquisitore si richiama in Roma al Papa, quale informato bene fa 3 Breui a fauore del nostro Beato, e finalmente intima disputa pubblica per l'anno futuro. » (3)

1463. — « Il *Beato Giacomo della Marca* dal Papa è fatto Commissario Apostolico e perdicatore della Crociata per tutta questa Prouinzia, con facoltà di mandar altri predicatori, e di raccogliere elemosine per la guerra Santa. » (4)

1464. — « In Roma alla presenza del Papa nel palazzo Apostolico si fa disputa pubblica tra li PP. Domenicani e li nostri della controuersia del sangue di Cristo, e doppo essersi disputato 3 giorni da Vuomini dottissimi d'ambi le parti, il Papa uieta agl'uni, et alli altri sotto pena di scomunica il disputare, predicare, e parlare publicamente di tal materia, finchè sarà difinita dalla chiesa. » — « S'è fatto Capitolo, Conferenza in Prouinzia, trouandosi quest'anno guardiano di Porzioncola il *Beato Giacomo della Marca* (*MS. Portiunculae*) » — « Fra Giacomo da Lerzuela ministro Generale doppo 6 anni di Gouerno aduna Capitolo in Perugia, et allegando l'infermità, e la vecchiezza, rinunzia l'ufficio; il *Beato Giacomo* Guardiano di Porzioncola uenuto in Perugia è uisitato nel Conuento del monte da alcuni Padri Uocali, che gli chiedono chi giudica degno del Generalato fra tanti soggetti meriteuolissimi. Il *Beato* subito risponde fra Francesco da Sauona, che sarà Generale, Cardinale, e Papa, come succede, poichè ora è eletto ministro Generale con tutti li uoti. » — « In questo mentre gl'Osseruanti adunati a capitolo in Porziuncola prima di uenir all'elezione de Uicario Generale udendo che è stato eletto ministro Generale frà Francesco da Sauona, uengono 400 d'essi in Perugia, e con publica Processione assieme con li Padri Conuentali, conducono il nuouo Generale nella Cattedrale alla Predica; fra Michele da Milano predicatore insigne per il gran concorso, è necessitato a predicar in Piazza. Postosi in luogo decente a sedere, il Generale chiama dal mezzo della turba dei frati il *Beato Giacomo* e lo fa sedere alla sua destra sopra a

(1) id. p. 90.
(2) id. p. 126.
(3) id. p. 128.
(4) id. p, 129.

n. 48

tanti gran sogetti. » — « Il *Beato Giacomo della Marca* d'ordine del Papa predicando in Foligno, s'inferma e sparsesi la uoce che sia morto: un contadino in Villa infermo a morte udendo, esser morto un frate Santo, fa uoto di portare un Cero al di lui Corpo se guarisce, et eccolo subito sano: andato poscia per adempire il uoto lo troua uiuo, gli racconta il Caso, e gli dona il Cero, il *Beato* pigliandolo, gli dice, che ringrazi Iddio da cui ogni bene procede. » (1)

1465. — « Il *Beato Giacomo della Marca* dal Papa è mandato a Uenezia ad istanza del Doge, ch'ottenutolo chiede nuoua licenza di trattenerlo iui per benefizio de suoi popoli. » (2)

1466. — « Circa questo tempo predicando in Perugia il *Beato Giacomo della Marca* iustituisce in S. Francesco la compagnia di S. Girolamo, non mai abbastanza lodata per li santi esercizii, che pratica. Il *B. Giacomo* gli fa le Costituzioni, e doppo la di lui morte in essa compagnia si conseruerà con deuozione l'Abito, e Corda d'esso. (*Crispoldi, lib. 1. Cap. 26*). » (3)

1472. — « Essendo compito il triennio deue celebrarsi Capitolo Generale, fra Marco lo cita all'Aquila per il 15 di maggio, e dichiara Presidente d'esso fra Pietro di Napoli, ma il Papa con oneste scuse spogliando Marco della superiorità, ui fa Presidente fra Lodovico di Uenezia et il *Beato Giacomo della Marca*, ma essendo infermo, presiede solo Lodouico. » — « Il B. Antonio di Stroncone morendo l'anno passato in S. Damiano, fu sepolto nella sepoltura de frati. Quest'anno, un figliolo di Giacomo da Spello, uedendo uscire da detta sepoltura una fiaccola accesa, ch'una fanciulla cerca smorzarla, lo dice alla madre, e questa alli frati, quali consigliatisi col *Beato Giacomo della Marca* che si troua iui presente, esso gli dice, che la fiaccola significa la santità d'Antonio, e la fanciulla che cerca smorzarla la negligenza de frati che l'occulta, perciò consiglia che deua disumarsi, e seppellirsi più decentemente, così si fa alli 6 di Marzo. » (4)

1473. — « Il *Beato Giacomo della Marca* a richiesta del Re Ferdinando, è mandato dal Papa a predicar a Napoli, oue giunto profetizza douerui morire. Il Papa gli scriue di nuouo, che si trattenga iui a Predicare fin che piace al Re. » (5)

1474. — « Il *B. Giacomo della Marca* ad istanza del Papa scriue da Napoli al Re d'Ungaria esortandolo alle lega contro il turco, il Re gli risponde cortesissimamente. » (6)

(1) id. p. 129-130.
(2) id. ibid.
(3) id. p. 131.
(4) id. p. 134-135.
(5) id. p. 161.
(6) id. p. 162.

1475. — « Ferdinando Re di Napoli, ed altri Potentati istano per la Canonizzazione di S. Bonauentura, et il *B. Giacomo della Marca* da Napoli ne scrive al Papa, e dice che desidera trouaruisi: Sua Santità gli risponde, che non puol farla adesso, a suo tempo gli scriuerà che uenghi, avendo gusto, che ci si troui: intanto se ha cosa di proposito in ordine a detta Canonizzazione, l'auuisi, e ci facci diligenza. » — « Il *B. Giacomo* è discreto per la Prouincia della Marca, e uedendo fra Marco di Bologna stato 3 uolte Vic. Generale non esser Vocale adesso, si sdegna con li Bolognesi che non hanno fatto discreto un Vomo si Santo: protesta di non uoler uenire al Capitolo, se non ha uoto fra Marco, perchè è zelante, e mal uisto da suoi Comprouinciali, et in particolare del suo Vicario Prouinciale, che nell'elezione del Discreto l'ha posposto ad un mezzo Vomo. Giacomo opera col nuouo Vicario Generale, che dia a Marco tutti li priuilegii Religiosi, acciò al futuro Capitolo uenga come Padre dell'Ordine, e principal Direttore desso. » (1)

1476. — « Il *B. Giacomo della Marca* doppo tante fatighe, Viaggi, Prediche, e Conuersioni: doppo rinunziato l'Arciuescouato di Milano; hauer gouernata, e dilatata l'Osseruanza: dopo hauer patiti 20 Anni dolori Iliaci Colici, Podagra, calcoli, flusso di Sangue, debbolezza di stommaco, e doppo essergli cascati tutt'i denti, muore di dolori Colici nel Conuento della Santissima Trinità di Napoli a 28 di Nouembre. Ad istanza del Duca Alfonso figlio del Re è tenuto 14 giorni insepolto, operando gran miracoli, poi d'ordine dell'istesso Duca è sepolto nel Conuento di S. Maria della Noua oue sta a pubblica Venerazione. Ha scritti diuersi tratati, et in specie *contra fraticellos, De sanguine Christi, 2 quaresimali, 2 Auenti, uarij Sermoni de Santi, della Gloria della Beata Vergine,* et altri che si conseruano uicino al suo Corpo, e si dicono scritti di sua Mano. Il Posseuino dice, che ha scritto anco sopra li 4 delle sentenze, e Quolibeti, et una Tauola della dottrina di Scoto. — De miracoli successi, et operati in Vita, scriuo solo quelli fatti in Prouinzia. In Spoleto col Santissimo Nome di Gesù libera un Ossessa e sana un Idropica. In Assisi libera 4 Ossessi, e Giouinetta attratta, con la quale incontratosi doppo, gli dimanda s'è perfettamente sana, essa risponde, ch'a qualche residuo di male, perchè ha pregato Dio, che non la liberi affatto, acciò il Padre non la sforsi a maritarsi, « sei buona Donna (Esclama il Beato) che preferisti alla sanità la uirtù! resterai Vergine, e perfettamente sana. » E così succede. Stando nel Conuento del Farneto, un buon Vuomo pigliò Cura del Cauallo, di cui per la Vecchiezza si seruiua il Beato, e patendo quello da molti Anni grauissima ernia, con uiua fede si pose a sedere su la bardella ch'usaua Giacomo, e restò perfettamente sano, » (2)

1515. — « Son tanti, e si grandi li Miracoli che opera in questo tempo il *B. Giacomo della Marca*, che muouono Papa Leone a conceder

(1) id. p. 162-163.
(2) id. p. 163.

n. 48

l'indulgenze per la Processione che si fa da frati ogni giorno al di lui sepolcro e che si canti l'Antifona delle lodi del medesimo Santo, il Diploma sta nel tom: 7. Anno 1476. » (1)

Si comprende facilmente che questi cenni biografici il P. Agostino da Stroncone li ha desunti in gran parte dai volumi V-VI-VII degli Annales Minorum, *pubblicati dal P. Wadding nel 1642 e nel 1648: peraltro vi sono dei particolari che non si trovano nel nostro Annalista; ciò, dunque, vuol dire che il P. Agostino si è servito anche di altri mss. esistenti nell'archivio di sua Provincia e di non poche notizie che al suo tempo dovevano essere abbondantissime. E' vero che il Cronista visse alla distanza di quasi due secoli da S. Giacomo, ma ciò non toglie che i suoi cenni biografici abbiano ugualmente per la nostra collezione storica il loro valore di controllo e di conferma.*

VII. — Un Ignoto Arcivescovo Francescano delle Marche.

Il P. Corrado Eubel, nella sua Hierarchia Catholica Medii Aevii (2), *ci dà un certo Giovanni dei Minori, creato Vescovo di Nicosia in Cipro da Nicolò IV il 30 ottobre del 1288. Di questo Vescovo ivi non è indicato alcun distintivo e neppure la patria. Leggendo però l'importantissima opera del P. Girolamo Golubovich sulla Terra Santa* (3) *abbiamo potuto scoprire che il detto Fr. Giovanni Minorita è precisamente un marchigiano, nativo d'Ancona. Dall'illustre storiografo di Cipro, il conte di Mas Latrie* (4) *il P. Golubovich ha desunto tutte le notizie biografiche che lo riguardano, dandoci così quanto basta per una critica notizia di questo Vescovo Minorita, ignorato da tutti i cronisti regionali ed anche dagli storici dell'Ordine. A noi mancano altri documenti per una completa biografia, nè sappiamo dove cercarli; quindi i lettori del* Picenum *resteranno paghi di vedere su queste pagine quanto*

(1) id. an. VI, p. 84. — Cfr. P. Wadding., 1ª ed., t. VII, p. 13-14, n. XLI-XLII.
(2) Vedi a p. 365: Nicosien. (Nicosia, Levcosia) in ius. Cypro, metropol.
(3) *Biblioteca Bio-Bibliografica della Terra Santa e dell'Oriente Francescano*: Quaracchi, tip. S. Bonaventura, t. I, 1906: t. II, 1913.
(4) *Histoire des Archev. de Chypre*, negli *Archiv. de l'Orient Latin.*

in proposito è narrato dal P. Golubovich nella sua opera. Ciò servirà di base iniziale per un più vasto studio circa il Vescovo Fr. Giovanni d'Ancona.

1288-95. — Fr. Giovanni d'Ancona dell'Ord. de' Minori, Arcivescovo di Nicosia nell'Isola di Cipro: *cenni biografici.*

« L'illustre storiografo di Cipro, il conte di Mas Latrie, scrisse una breve ma dotta biografia di questo Minorita, quasi ignoto agli storici francescani, pubblicandola negli *Archives de l'Orient Latin*, d'onde noi desumiamo questi pochi cenni.

« Frate *Giovanni d'Ancona* fu eletto Arcivescovo di Cipro dal Pontefice Nicolò IV ai 20 d'ottobre del 1288 (1). Poco sappiamo della vita di questo umile Minorita; è però lodato assai dagli storici per la sua dottrina, modestia e disinteresse. Portò, dice l'illustre storico di Cipro (2), sulla sede di Nicosia le virtù del B. Ugo da Fagiano (3), senza avere nè lo spirito intrapprendente nè le abbondanti risorse di lui. Giovanni, datosi ai doveri del suo ministero spirituale, poco curavasi de' beni temporali, sfruttati da altri, contento e felice della povertà francescana. Ma una bolla Pontificia, data da Orvieto li 26 aprile del 1291, metteva in dovere certi pretendenti che abusavano della troppa bontà dell'umile francescano (4). Non ostante la sua povertà, l'Arcivescovo Giovanni arma a proprie spese una galea e la conduce egli stesso in soccorso di S. Giovanni d'Acri assediata dal Soldano d'Egitto (5). Poco altro si sa del nostro Giovanni. Desideroso di menare una vita pacifica, chiede al Pontefice Bonifacio VIII di essere alleggerito del grave peso della diocesi arcivescovile di Cipro (6); al cui desiderio, in parte annuendo il Pontefice, viene traslatato (1295) alla sede arcivescovile di Torre in Sardegna (7). Egli fu il primo che usò la formola, poi divenuta comune: « *Dei et Apostolica gratia Nicosiensis Archiepiscopus.* » (8)

(1) Il P. Eubel, op. cit., mette la data del 30 ottobre. (*N. d. R.*)
(2) Cfr. op. cit., t. II p. 246-249.
(3) Il B. Ugo da Fagiano, già canonico di Reims, fu Vescovo di Nicosia dal 1251 al 1260: cfr. P Eubel, op. cit. l. c. (*N. d. R.*)
(4) *Ibidem*, p. 247, ove citasi il *Cartulaire de S. Sophie*, n. 92, e i *Docum. nouv. melange*, t. IV, p 349. — Notiamo che la detta bolla non è riportata nel *Bullarium* dello Sbaraglia.
(5) *Ibidem*, e nella sua *Hist. de Chypre*, t. I, p. 492.
(6) Successore immediato di Fr. Giovanni d'Ancona, nella diocesi di Nicosia, fu Gerardo, Decano di Langres in Francia: la sua promozione a Nicosia data dal 24 aprile del 1295; il che vuol dire che Fr. Giovanni tenne quella Sede Arcivescovile circa sette anni: cfr. P. Eubel, op. cit., l. c. (*N. d. R.*)
(7) Il P. Golubovich, in nota, cita i seguenti autori dal Mas Latrie, *ib.*, p. 249, cioè Ughelli, *Italia Sacra*; Le Quien, *Oriens Chr.* t. III, p. 1206; Mattei, *Sardinia sacra*, p. 158. Però dalla *Gerarchia Cattolica* del P. Eubel, p. 504, si ha che la bolla di Bonifacio VIII, con la quale Fr. Giovanni viene traslatato alla Sede di Torres, porta la data del 4 marzo 1296. (*N. d. R.*)
(8) Mas. Latrie, *Archiv.* cit., p. 223, nota 83, e p. 248. — Cfr. P. Golubovich, op. cit., t. I, p. 325-326.

n. 48

1288-95. — Fr. Giovanni [Turco] d'Ancona *Arcivescovo di* Cipro.

« Demmo già un brevissimo cenno biografico di questo benemerito prelato francescano, noto appena per nome agli storici dell'Ordine (1). Ora però crediamo utile di produrre tale e quale la dotta biografia che di lui scrisse l'illustre storiografo di Cipro (2).

« Alla dotta biografia non abbiamo che aggiungere ben poche cose:

« 1.) Che il nostro frate Giovanni era realmente *italiano*, e nativo di *Ancona*, ciò che ci è accertato dal contemporaneo autore de' *Gestes des Chyprois*, che gli dà anche il soprannome di famiglia « *Turco*. » — « *Pape Boniface tranlata pluzours prelas: entre les autres tralata l'arsevesque* [de Chipre], *Iohan Turc, frere Menor, et fu nè d'Ancone, et lefist arcevesque de Sardeigne* » (3).

« In 2.) luogo, che la elezione e consacrazione di fr. Giovanni ebbe luogo a Rieti *tertio kal. novembris*, cioè il 30 ottobre del 1288, e non al *13 kal.* (20 ott.) come ha il Mas Latrie; e che la consacrazione episcopale gli fu conferita dallo stesso pontefice Nicolò IV, suo confratello in religione. (4) La bolla della sua elezione è così riassunta dal Langlois: « *Venerabili fratri Johanni archiepiscopi Nicosiensi.* Vacante « Nicosiensi ecclesia per obitum Rannulphi, canonici ipsius ecclesiae duas « electiones, unam videlicet de magistro *Guidone de Novavilla*, capellano « papae eiusque litterarum contradictarum auditore, canonico: alteram « de *Henrico de Gibeleto*, archidiacono ipsius ecclesiae celebrarunt; sed « praefatus *Guido* electioni, de se factae consentire uoluit, et praedictus « *Henricus*, post nonnullos processus, juri, si quod sibi ex huiusmodi ele« ctione competebat, renuntiavit. Quare Papa *Johannem* Ord. Min. in ar« chiepiscopum ecclesiae praefecit, eique palleum per Matthaeum S. Ma« riae diaconum cardinalem tradi facit. *Sponso coelesti.* Dat. Romae ap. « S. Mar. Maj. 3 kal. nov. an. I. » (5) Le stesse lettere furono spedite « in sei copie al Re Enrico II di Cipro, a cui raccomanda il neo eletto « Arcivescovo al capitolo, al clero, al popolo, ai subalterni e ai suffra« ganei dell'Arcivescovo; tutte con la stessa data del 30 ott. 1288.

« In 3.) luogo, dobbiamo correggere l'errore del P. Eubel che ripe« tutamente identifica il nostro fr. Giovanni d'Ancona col fr. Giovanni Para« stron Minorita greco, nativo di Costantinopoli e morto già nel 1275. (6)

« In 4.) luogo, osserviamo che la bolla del 26 apr. 1291, emanata in favore di fr. Giovanni contro le ingiuste vessazioni che subiva per

(1) Cifa fra parentesi il t. I della sua opera, p. 325: il presente cenno è a p. 447-448 del t. II.

(2) Il Conte di Mas Latrie negli *Archives de l'Orient Latin*, t. II. p. 246-49, opera interrotta e molto rara nelle biblioteche d'Italia.

(3) *Gestes*, num. 549, in *Recueil des Croisades: Docum. Armèn.* t. II.

(4) Cfr. P. Eubel, *Epitome*, num. 1661.

(5) Cfr. Langlois, *Reg. Nic. IV*, nn. 388-94.

(6) Cfr. P. Eubel, *Epitome*, num. 1334 nota 6; num. 1356, nota 3; num. 1661; — P. Golubovich, op. presente, t. I p. 289, e p. 286 nota 1.

parte del patriarca Gerosolimitano (1), e pubblicata dal Mas. Latrie (2), è rimasta ignota al Waddingo, e manca tanto nel *Bullarium* dello Sbaraglia che nell'*Epitome* del P. Eubel. E per l'opposto, il Mas Latrie non ricorda le seguenti lettere papali; una *capitulo, vasallis, suffraganeis ecclesiae Nicosiensis, clero ac populo Nicosiensi;* un'altra al re Eurico II di Cipro, sulla elezione di fr. Giovanni data il 30 ott. 1288; una terza del 17 sett. 1289 diretta a fr. Giovanni *cui facultatem eligendi unum presbyterum Ordinis Minorum in suum confessorem et licentiam testandi concedit;* e una quarta del 1. feb. 1289, con la quale di nuovo il Papa raccomanda fr. Giovanni al re Enrico. (3)

« Una quinta lettera, sempre dello stesso pontefice francescano Nicolò IV, data da Orvieto il 26 apr. 1291, *Significavit nobis*, (4) ricorda le ingiuste usurpazioni dell'arcidiacono Enrico (5) a danno dell'arcivescovo fr. Giovanni; con esse il Pontefice scrive ed ingiunge: « Archidiacono « Nimotiensi (Limassol), ut Henricum, archidiaconum Nicotiensem, qui, « pro bonis et rebus quae ex ecclesia Nicosiensi tempore administratio« nis suae, cum in discordia electus erat, quandam pecuniae summam et « res alias [Ioanni] archiepiscopo restituere infra certum terminum pro« miserat, sed, termino elapso, non restituit, moneat ut infra unius mensis « spatium, post huiusmodi monitionem, promissum solvat; alioquin eum « citet ut infra sex menses, praedictum mensem sequentes, personaliter « coram Sede Apostolica compareat. » (6)

« Un identico ordine diede il Pontefice anche al francescano *Matteo* vescovo di Famagosta per indurre l'arcidiacono Enrico alla restituzione. (7) Ma l'arcidiacono, che era uno dei personaggi nobili in Gibeleto, protetto forse anche dai principi della Corte di Cipro, non restituì nulla; nè, per quanto si sappia, si presentò alla Sede Apostolica, perciò fr. Giovanni gli fulminò la scomunica, dalla quale venne prosciolto cinque anni dopo da Bonifacio VIII che lo dispensò anche dalla restituzione. Notiamo anche quest'ultima lettera di Bonifacio VIII, emanata nel 1296, e sfuggita al dotto Mas Latrie: « Henrico de Biblio Archidiacono Nico« siensi, regni Cypri cancellario olim administratori ecclesiae Nicosiensis, « et demum in Archiepiscopum Nicosiensem electo sed non confir« mato, ea quae durante illa administratione de bonis ecclesiae Nico« siensis recepit, necnon omnes fructus archidiaconatus Nicosiensis usque « ad tempus praesens, donat et remittit, ita ut ad aliquam restitutionem « non teneatur: eumque ab excomunicationis sententiis, quas Ioannes

(1) Fr. Nicolò dell'Ordine de' Predicatori, perito nella caduta di Acri (18 mag. 1291); cui quindi non potevano a tempo esser giunte le lettere papali del 26 apr. 1291.

(2) In *Melanges*, t. IV, p. 349.

(3) Cfr. Sbaraglia; *Bullarium*, t. IV: — P. Eubel; *Epitome*, num. 1661 nota 10: — Langlois; n. 456.

(4) Ignota al Mas Latrie e dimenticata dallo Sbaraglia e dall'Eubel.

(5) Enrico di Biblio, o di Gibeleto, fu il 21 luglio 1289 generosemente perdonato e assolto dalla scomunica per ordine dello stesso Nicolò IV (Langlois, num. 1013); egli tuttavia non cessò di mostrarsi pertinace e renitente alla restituzione dei frutti spettanti al suo Arcivescovo.

(6) *Langlois*, num. 5764.

(7) *Langlois*, num. 4938.

« Ordinis Minorum tunc Nicosiensis, nunc Turritanus, archiepiscopus in « ipsum tulit, absolvit. » (1) Così veniamo a sapere che, oltre lo sperpero e le vessazioni che fr. Giovanni subiva per parte del patriarca di Gerusalemme, vi si aggiungevano quelle del *suo arcidiacono*, uomo assai potente e prepotente, chè, non ostante le scomuniche più volte lanciategli dal suo arcivescovo, lo vediamo si liberamente assolto e per giunta proposto all'arcivescovato! In questo grave dissaccordo tra l'arcivescovo fr. Giovanni e il suo arcidiacono, dobbiamo vedere un altro motivo del trasloco di fr. Giovanni all'arcivescovato di Torre in Sardegna che fu il 4 marzo 1296. Gerardo eletto il 24 aprile 1295 a succedergli sulla sede di Nicosia, sappiamo che non vi si recò e che fu sospeso. Il nostro fr. Giovanni era da poco morto quando il 3 ottobre 1298 gli succedeva sulla sede di Torre un tale Thedicius. » (2)

BIOGRAFIA DI FR. GIOVANNI D'ANCONA
scritta dal Conte di Mas Latrie (3)
(*Nostra traduzione*)

Giovanni I° Fr. Giovanni d'Ancona (4)

E' certo che nel mese di gennaio 1286 il canonico Lanfranco, nominato in un brano antecedente, come tesoriere della chiesa di S. Sofia (5) era allora decano del capitolo metropolitano e Vicario di un prelato che si qualificava « *l'eletto di Nicosia.* » (6) Questo prelato era Enrico di Gibeleto o di *Biblio*, già arcidiacono di Nicosia. Le circostanze della sua elezione e della sua rinunzia ci sono abbastanza note.

Scelto ad eleggere un successore all'arcivescovo Ranulfo, il capitolo di S. Sofia s'era scisso nella votazione. Una parte stava per Guido di *Novarialla* (7) cappellano del papa, uditore nella corte di Roma il quale rinunziò totalmente e prontamente ad ogni pretenzione. Altri canonici avevano eletto l'arcidiacono di S. Sofia, Enrico di Gibeleto, il quale accettò l'elezione e ne chiese la conferma alla S. Sede. Convinto dopo alcune pratiche di non riuscire ad ottenerla, Enrico rinunziò a tutti i diritti che la sua nomina, quantunque insufficiente, poteva conferirgli.

(1) Cfr. Sbaraglia, *Bullarium*, t. IV, sub Bonif: VIII, num. 92: Eubel, *Epitome*, num. 2088, nota 1.
(2) Cfr. Eubel, *Hierarchia*, I. p. 382, 532. Ughelli, *Italia sacra*, ediz. Veneta t. I, col. 779, n. 18; t. II, col. 1052, n. 16.
(3) Il testo francese di questa biografia è riportato interamente dal P. Golubovich: op. cit., t. cit., p. 449-451.
(4) Un brano del *Cartolario di S. Sofia* num. 90 collocherebbe Gerardo arcivescovo di Nicosia nel 1287. La data di questo atto è errata.
(5) *Storia di Cipro*, t. III p. 658, an. 1267.
(6) *Storia*, t. III, p. 669.
(7) Forse *Novaria.* — [Correggi: Guido di *Novavilla.*]

In questa situazione e per non prolungare una vacanza sempre più dannosa, il papa Nicolò IV elesse all'ufficio, il 20 Ottobre 1288 (1) un religioso francescauo molto eminente, chiamato Giovanni. Nello stesso tempo incaricò il cardinale Mathieu, ch'era stato generale dei frati minori, di consegnare a Giovanni il pallio che gli conferiva la pienezza dell'autorità episcopale. Alcune lettere furono spedite lo stesso giorno da Roma per raccomandare il novello arcivescovo alla benevolenza del re di Cipro (2).

Noi abbiamo scarsissime notizie sulla nascita e sulla vita di questo prelato. E' probabile che abitasse a Roma e che si trovasse in uno dei conventi francescani di questa città, quando la scelta della Santa Sede cadde sopra di lui per mandarlo in Cipro. Noi lo crediamo italiano perchè trovasi a Nicosia una rubrica in testa ad una bolla trascritta nel cartolario di S. Sofia, che lo designa col nome di Giovanni d'Ancona: *quaedam littera spetialis favoris archiepiscopo Ioanni de Ancona.* (3)

Questi del resto sembrava un religioso istruito, modesto, e specialmente poco esigente per se stesso. Egli riportò sulla sede di Nicosia le virtù di Ugo di Fagiano, pur non avendo nè lo spirito intraprendente nè le abbondanti risorse di lui. Gli agenti del patriarca di Gerusalemme legato della S. Sede in Oriente, ed il patriarca stesso pare che abbiano cercato di approfittare del disinteresse dell'arcivescovo Giovanni per usurpare i suoi diritti. Tutte le questioni d'interesse che sostenevano con lui finivano sempre a loro vantaggio. Il vicario del patriarca s'ingeriva continuamente negli affari appartenenti alla giurisdizione metropolitana in guisa tale che i diocesani di Nicosia trascuravano i loro doveri a grave danno dei materiali interessi dell'arcivescovo. Giovanni, tutto inteso ai doveri della pietà, lasciava correre e sembrava contento d'essere spogliato: egli tollerava sempre e così permetteva ben altre ingiustizie. Senza riguardo per la povertà dell'Arcivescovo di Nicosia, stando a un documento del tempo, il vicario voleva obbligarlo a restituire una somma prestata dal suo predecessore Ranulfo al Vescovo di Pafo, raccoglitore delle decime apostoliche, quantunque si credesse sempre che tal somma fosse stata pagata da Ranulfo e che del resto non fosse proprio della Chiesa di Nicosia, ma fosse personale, dell'arcivescovo defunto.

D'altra parte, e senza tener conto dell'antico privilegio di cui godeva la chiesa di Cipro, il patriarca esigeva da Giovanni dei diritti esorbitanti di vitto e alloggio, quando egli o il suo delegato venissero a Cipro; e nello stesso tempo si ricusava di pagare all'arcivescovo la decima delle raccolte di un Villaggio che egli possedeva nella diocesi di Nicosia. (4)

Si finì per determinare l'arcivescovo a lamentarsi dell'usurpazione e delle esigenze che non spettavano a lui soltanto. La bolla d'Orvieto, del 26 aprile 1291, la cui rubrica, già citata, parla del nostro arvivescovo Giovanni d'Ancona (5), ebbe per obbiettivo di richiamare il patriarca a un modo di procedere un pò più giusto.

(1) Wadding, *Annal. Min.*, 1288, § 37, *Reg. Pont.* p. 182. — [Correggi 30 Ottobre.]
(2) Wadding, *Reg. Pont.* p. 183, e p. 258.
(3) Cartol., num. 92, Orvieto, 26 Aprile 1291. *Doc. nuov. che serve di prova. Miscellanea*, t. IV. p. 349.
(4) « *Ipsius paupertati non compatiens* ».
(5) *Cartol.* num. 92.

I paesi d'oltremare, e l'intera cristianità lo può testimoniare, erano allora in grave apprensione per gli avvenimenti che stavano per accadere in Siria, poichè il sultano d'Egitto, risoluto ad un attacco decisivo contro gli ultimi possessi cristiani, aveva concentrato tutte le sue forze attorno S. Giovanni d'Acri.

Le cronache del luogo ci riferiscono che l'arcivescovo Giovanni si unì con una nave, che forse aveva armata a sue spese, ai rinforzi condotti a S. Giovanni d'Acri dal re stesso di Cipro al principio del mese di Maggio 1291 (1). Giovanni dovette egualmente seguire il re Enrico II in quella ritirata si precipitosa e biasimevole, ma che poteva essere scusata e dal cattivo stato di salute del re (2) e dall'imminente della catastrofe, chè la partenza di Enrico II precedette di soli 3 giorni la presa di S. Giovanni d'Acri (18 Maggio).

Il cartolario di Nicosia ci riporta alcuni atti della sua amministrazione posteriore al suo ritorno in Cipro. Il 10 Gennajo 1292, con una lettera scritta nel palazzo arcivescovile, *ubi jus redditur*, egli eleggeva un priore per la chiesa di S. Salvatore del cimitero di Nicosia (3). Il 10 Settembre dello stesso anno, in presenza del visconte di Nicosia e di alcuni giurati devoti all'arcivescovo e la cui riunione costituiva così regolarmente una seduta della corte dei Borghesi, comprò per la sua chiesa, dal canonico Gerardo di Antiochia, una casa posta a Nicosia, al prezzo di 2800 bisanzi d'argento (4).

La lettera del 10 Gennaio 1292 era bollata con un sigillo di cera rossa su nastrini di seta verde, rappresentante la Santa Vergine (*Beata Maria*), alcuni santi e un arcivescovo con la scritta: « *Sigillum fratris Joannis, Dei gratia, archiepiscopi Nicosiensis* ». Nella firma delle lettere usava una forma del tutta nuova, che veniva ben legittimata dalle circostanze della sua nomina fatta da Bonifacio VIII; « *Frater Ioannes, Dei et apostolica gratia, Nicosiensis archiepiscopus* ». Noi abbiamo precedentemente accennato al motivo dell'errore il quale indusse alcuni scrittori a credere che l'uso di tal forma risalisse al 1251 (5). Il documento del 1292 è il più antico esemplare che abbiamo trovato in Cipro. L'episco-

(1) Amadi, fogl. 127. *Storia Cipro*, t. I p. 492.
(2) *Storia di Cipro*, t. I p. 493.
(3) *Çartol.*, num. 65. *Doc. nuov.*, *Miscellanea*, t. IV p. 351.
(4) *Storia di Cipro*, t. III p. 675. — [Fr. Giovanni acquistò questo stabile, situato presso la cattedrale di S. Sofia, per l'ingrandimento della medesima: « *ementi et recipienti ad opus ecclesie sue predicte* ». Cfr. *Cartolario* cit. n. 57; Eulart, *L'Art. gotique etc.* t. I p. 84.]
(5) E' una costituzione (*senza data*) concernente i canonici soprannumerari di Santa Sofia, e che comincia con queste parole: « Nos frater Helias », ecc. Le Quien, t, III, Labbè, *Concilia*, t. XI, 2. parte, col. 2400. E' dopo questo unico documento, senza data, ma scritto in seguito ad una costituzione del 1251, che i Benedettini (*Art. de verif. les dates;* Cron. dei concili, ann. 1298) e Le Quien han fatto rimontare fino all'anno 1251, l'uso della formula *Dei et apostolicae sedis gratia archiepiscopus*, nella cancelleria di Cipro. Io non ho trovato alcun esemplare di questa formola negli atti degli arcivescovi di Nicosia prima dell'anno 1292, e prima dell'episcopato di Giovanni I d'Ancona, che sembra essere il primo arcivescovo di Nicosia eletto direttamente dal papa senza l'intervento, ma col consenso del capitolo. — [Cfr. *Archiv. de l'Or. Lat.* t. II p. 23 e not. 83].

pato di Gerardo di Langres, prelato che il papa trasferì da Langres a Nicosia, ci offrirà un altro esemplare del 1298 e d'ora innanzi la formula « *Dei et apostolicae sedis gratia* » diverrà frequente nelle lettere indirizzate sia in Oriente che in Occidente. Essa à un significato storico. Indicava cioè le modificazioni che subiva del tutto l'antico modo di eleggere dei capitoli e la naturale preponderanza che gli avvenimenti sempre più davano, nella corte di Roma, non solo nella nomina effettiva, ciò che non può mettersi in discussione, ma anche nelle scelte dirette dei candidati.

Dagli avvenimenti del 1292, passiamo con un salto un pò brusco, ad un fatto più importante: la nomina, nel 1295, dell'arcivescovo Giovanni ad arcivescovo di Torre, in Sardegna, di cui parla, senza commentarla, l'Ughelli (1) registrata dal Le Quien (2) e confermata dal Mattei (3). Quali furono i motivi di questo trasferimento? In quali circostanze fu fatto? Nessun documento ce lo dice. La storia generale d'Oltremare permette, a questo riguardo, di fare soltanto alcune ipotesi.

Il re di Cipro era stato obbligato, dopo la presa di S. Giovanni d'Acri, di imporre una tassa straordinaria, detta *Têtage o captation* (4), a tutti gli abitanti del regno, qualunque fosse la loro opposizione, funzione, nazionalità, affin di provvedere alla difesa dell'isola, minacciata da una invasione. Era questo un diritto innegabile di comune difesa; e la necessità di tal misura era tale che nè gli stranieri, nè gli ecclesiastici ne andavano esenti. La Corona fu ella imparziale nella riscossione del « *têtage* »? I suoi agenti furono imparziali con gli ecclesiastici ed i laici? Non si sa. L'arcivescovo Giovanni, benchè così desideroso di vivere con lei in pace, forse non potè sopportare in silenzio nè il re, nè l'applicazione che sembrerebbe essere stata molto rigorosa e prolungata (5), considerata la necessità dei tempi, di una decisione sì contraria ai privilegi ecclesiastici. Tuttavia non sembra esser egli arrivato al punto di decretare l'interdetto contro il regno. Pure sembra l'abbiano creduto i cortigiani del re Enrico, e le bolle del 10 maggio (sic) 1295, le quali autorizzano la famiglia reale a far celebrare i divini uffici in una cappella privata, a voce bassa e senza suono di campane nel caso di un interdetto generale lanciato contro il paese, sembrano essere state sollecitate dal timore di una probabile misura (6).

(1) *Italia Sacra*, vescovo di Lipari, I. edizione, t. III col. 1052, num. 16. Ediz. di Venezia, t. I, col. 779, num. 18. A rigore, la data del trasferimento di Giovanni all'arcivescovado di Torre è del primo anno del pontificato di Bonifacio VIII. (24 dic. 1294-23 dic. 1295).
(2) *Oriente cristiano*, t. III col. 1206.
(3) *Sardinia sacra*, p. 158.
(4) « *Talia seu collecta, quae vulgariter Testagium nuncupatur, et nonnullis annis praeteritis proxime fuerat recepta pro defensione regni* » Bonifacio VIII al re di Cipro, 11 gennaio 1299, lib. IV, ep. 217. Rinaldi, *Annal. eccles.*, 1299, § 37.
(5) Dopo la lettera di Bonifazio VIII citato nella precedente nota, è possibilissimo che si esigesse anche nel 1299.
(6) Bonifacio VIII al re di Cipro ed ai ministri dei Domenicani e dei Francescani. Rinaldi, 1295, § 48. — [*diei* 10 *martii* 1295].

n. 48

Questi conflitti dovevano tuttavia turbare il carattere pacifico dell'arcivescovo e forse appunto per sottrarsi alle difficoltà di quella situazione domandò alla S. Sede il favore di lasciare l'isola di Cipro per andare ad occupare un'altra diocesi in Europa. Il suo trasferimento non può essere anteriore all'anno 1295; probabilmente ebbe luogo nei primi mesi di quell'anno.

LA PROVINCIA RIFORMATA DELLE MARCHE NEL 1837

(Continuaz. vedi fasc. n. 2, p. 237-269)

4. - Convento di Massa - S. Francesco.

E' Massa un Castello, che riconosce la sua origine dai nobilissimi Massimi Romani, poi passato in feudo ai Guerrieri di Fermo, ma oggi soggetto al governo pontificio sotto l'Apostolica delegazione di Fermo, non chè sotto la giurisdizione Spirituale dell'Arcivescovo di detta Città. Questo Castello non ha particolari edifizj, e del suo antico non restano che poche case ruinose, e cadenti. Stà situato sopra di un Colle delizioso per la sua elevatezza; evvi una certa industria nei cappelli di paglia, per cui gl'abitanti del Castello, e del contado applicati a questo lavoro non conoscono indigenza. Dista Massa da Fermo a levante circa 22 miglia e da Macerata al N. E. 12.

* * *

Nella lontananza di trecento passi circa dal detto Castello al N. E. è situato un nostro Convento, che si acquistò dal nostro Serafico Patriarca S. Francesco circa l'anno 1215 poco dopo l'impianto della sua Religione. Stà sulla cima di un Colle, che per ragione della valle soggetta = Monte Stalio = si chiama. Era dedicato alla Vergine Annunziata, ma stà oggi sotto la invocazione di S. Francesco. Gl'Abitanti di Massa si studiarono di ampliare detto Convento, che prima non era, che un piccolo asilo, che pare servisse di Ospizio alli Monaci di S. Benedetto: è però più probabile, che questo in origine ristrettissimo asilo si donasse proprio a S. Francesco da certo Signore Polidori Antonio da Massa. In progresso fu reso comodo nell'abitazione, e nell'alimento almeno per venti Religiosi. Per la sua solitudine, e lo esteso bosco che lo circonda chiama dei buoni secolari a raccogliersi per qualche giorno con i Religiosi allo scrutinio della propria coscienza, ed a pascere lo Spirito nella preghiera, e nel silenzio. In fondo alla valle signoreggiata dalla vetta deliziosa scorre il fiume *Lete*, non quello, su che hanno favoleggiato i cantori del Pindo, ma più delizioso, io credo, e nel suo corso, che mette foce all'adriatico, più piacevole.

* * *

La Chiesa per la sua povera, ed umile architettura, e per la sua antichità è straordinariamente devota fu essa fabbricata in parte sotto la cura, e dietro l'assistenza dei due figli primarj di S. Francesco, li BB. Masseo, e Ruffino. Essa è di due navate: si vede in questa Chiesa la idea dei primi Oratorj del nostro Santo institutore troppo atti nella loro semplicità alla meditazione dei profondi, ed augusti misteri della nostra Santissima Religione. Questa devotissima Chiesa ha cinque altari: il Maggiore, e quattro laterali nelle due navate. Nell'altare maggiore evvi un quadro in tavola di molto pregio, ove stà dipinta Maria l'Immacolata, con quei perinsigni Dottori, e Padri della Chiesa, che scrissero del mistero del suo Immacolato Concepimento, quadro, cui formano ornato due colonne di legno variopinte. La pittura sortì dall'industre pennello del tanto rinomato Durante. Il primo altare laterale dalla parte dell'Evangelo è del SS. Crocifisso, e vi si venera un Santo Simulacro in legno rilevato, e custodito entro apposita nicchia coperta da una tela, ove sta dipinto S. Antonio Abbate, ed alcuni Santi del nostro ordine, avente ai lati due colonne di legno dipinte. L'altare secondo da questa parte ha un quadro di tela rappresentante Maria la Vergine nel Cielo Assunta, ed i SS. Francesco d'Assisi, Antonio di Padova, Bernardino da Siena, Giacomo dalla Marca,

e Pietro d'Alcantara: Il suo ornato sono due colonne di legno dorato. Nel terzo altare dalla parte della epistola evvi un quadro in tavola rappresentante il Presepe di nostro Signore creduto opera originale dello stesso Durante. L'altare ultimo da questo lato è Sacro a Maria: sotto il titolo = di Madre della Misericordia = avente entro una nicchia un quadro di terra cotta rappresentante Maria, quadro coperto da una tela con sopra il Nome di Maria: di questa Immagine tenuta in particolare venerazione, si ha, che trasportata per ordine di certo Sig. Nicola Macatelli dalla Città dell'Aquila negli Abruzzi alla terra di Mogliano nelle Marche, Patria dello stesso Macatelli, transitando lungo la discesa, che dal Colle mette capo al surriferito fiume Leto il cavallo, sul cui dorso posava la Sacra Immagine, si fermò in mezzo alla strada, e ad onta di percosse, urti, ed altri mezzi usati al proposito, non volle progredire innanzi, ma invece scosso il freno a rapido, velocissimo corso mosse alla volta della nostra Chiesa, e giunto innanzi alla porta di essa piegò a terra le ginocchia, per il cui miracolo, il ridetto Macatelli, volle, che, qui restasse la Immagine Santa, e da quel tempo, come a memoria dell'accaduto portento, fino all'epoca della soppressione, la Comune di Mogliano il giorno della Epifania di nostro Signore, che pare sia il giorno anniversario al prodigio, nell'altare della Vergine facea celebrare Messa Solenne, questo altare è privilegiato quotidianamente, ed in perpetuo.

L'ordine della Chiesa di S. Francesco di Massa è semigotico: tranne la volta del Cappellone, nello resto è travata, ma nella sua travatura distinta.

*
* *

Ai lati del quadro dell'Altare maggiore entro due credenze una coperta dalla Immagine di S. Pasquale Baylon in in cornu epistolae, e l'altra da quella di S. Pietro d'Alcantara alla parte dell'Evangelo si conservano le infrascritte Reliquie = degl'ossi di Grato M = Vittore M= Dionisio M= Eleopante M= Costanzo M= Felice M= Fortunato M= Leone M= Claudia V. M= Lucilla V. M= Paolina V. M= Felicissima V. M= Equirino M= Fargo M= Cosma M= Gioveniano M= Teodoro M= Desiderio M= Del legno della SS. Croce di Gesù, = Cappella del nostro P. S. Francesco.

*
* *

La Comune di Massa da annualmente al Convento la somma di sc. 16 ed il Convento ha l'obbligo di due uffizj, di quattro messe lette per ogni uffizio: il primo nel giorno 20 Giugno nella Chiesa parrocchiale: il secondo in detta Chiesa il giorno quattro Novembre, ed il terzo agli otto di decembre nella Chiesa dedicata alla Vergine Immacolata. Ritrae pure il Convento dalla Cassa Cammerale di Fermo la somma di sc. 14 ed ha parimente l'obbligo di tre uffizj di tutti li Sacerdoti del Convento: il primo nel giorno di Resurrezione di N. S. Il secondo nell'ascensione di Gesù al Cielo: Il terzo nel giorno del Santo Natale, obbligo addetto alla suddetta Cassa Camerale dal Sig. Antonio Polidori, che tanto si distinse nella devozione al nostro Serafico ordine.

*
* *

Oltre le sepolture dei Religiosi, una per li Sacerdoti, e l'altra per i laici professi e terziarj, vi sono le gentilizie della nobile Casa Guerrieri; dei Signori Siderj eredi della Signora Olimpia Campana di Osimo. Dei Signori Paletti Spinosi; dei Signori Liverotti = delle Case Mancini, Maurizj, Tirabassi, Sbarbati, Incannini, Moglianesi, Nobili, e Celj.

*
* *

Nel giorno 25 Marzo 1836 previa una Bolla in pergamena di S. E. Rm̃a Monsig. Luigi Frati generale dell'ordine dei Servi di Maria, e Vescovo Callicinense, data nel Convento di S. Marcello in Roma il di 3 del mese di Febbr. anno suddetto, fu istituito nella nostra Chiesa di Massa la Confraternita sotto il titolo della Vergine Addolorata con tutte le in-

n. 48

dulgenzie, e privilegj addetti alla medesima confraternita sanzionata per pubblico istromento fatto dal Sig. Salvatore Ruggieri pubblico istromento fatto dal Sig. Salvatore Ruggieri pubblico Notaro nella Comune di Monteappone, governo di Monte Giorgio con la sottoscrizione del P. Vincenzo d'Ascoli Guardiano d'allora, e dei testimonj Giuseppe Dominicis, e Vincenzo Marini, non che del surriferito Ruggieri, e registrato a Fermo con due pagine senza apostille li 4 Apr. 1836 al vol. 57 degl'atti civili fogl. 67. Lasciata copia per l'archivio al numero 8868. Il P. Guardiano ne avea già ottenuto il permesso dal Vicario Provinciale il P. M. R. Serafino da Castel d'Emilio.

*
* *

In mezzo alla Chiesa s'incontrano tre lapidi, che coprono tre sepolture appartenenti all'anzidetta Casa Guerrierj avente ciascuna lapida lo stemma gentilizio; nella prima evvi la seguente inscrizione.

EN HIC MINUTIUS, QUEM IMMATURA
DOLENTEM ERIPUIT NOSTRAE GENTIS AB ORBE DECUS
INVIDA FATA LICET SCIDERINTIAM (?) STAMINA
VITAE: NOMEN, ET IPSIUS PERVOLAT ORA VIRUM
HOC ILLI POSUIT GENETRICI: CATHERINA SEPULCRUM
SIT TAMEN UTQUE SUIS OSSIBUS URNA QUIES
MDCXIII

Nella lapida seconda.

D. O. M.

IOA: PAPTISTA GUERRERIUS DE MASSA J. U. DOCT. = QUI OB SINGUL: ANIMI DOTES, QUIBUS ORNATISSIMUS APPA: = INTER FIRMANOS CIVES COOPTAT: ET IN REBUS AGENDIS DEXT: = VARIIS OFFICIIS, IN PRIMISQUE ALMAE URBIS SUBURBII = GUBERNIO SUMMA CUM LAUDE FUIT: TUM TANDEM = E VITA DECESSIT AN. MDLXXXV. AET: SUAE LXI. HONORIO = ITEM GUERRERIO J. U. DOCT. OB TANTI PATRIS CUNCTIS = IN REB. AEMULATOR EXIMII SIBI NOBILITATE FACULTATEM = QUAE NO... AGENS. HIC CUM CARISS. PARENTE

NOVISS = TUBA EXPECTAT: OBIIT DIE X AUG. MDCXXVI = AETATIS SUAE LXIV = ANNIBAL: IOA. BAPTISTA JOA. CAROLUS AVO... PATRI OPTIMIS

P.

Nella terza.

D. O. M.

ANNIBAL GUERRERIUS DE MASSA
VIR
MORIBUS, SCIENTIA, PRUDENTIA PRAEDITUS
INTER BREVIUM APOSTOLICOR: SCRIPTORES
AB ALEXANDRO VII. USQ. AD INNOCENTIUM XII
COOPTATUS
ATQUE INTER FAMILIARES, ET INTIMOS CONMENSALES
ADSCRIPTUS
TAMEN PATRIAM REVERSUS OBIIT ANNO DOMINI
MDCC. AETATIS SUAE LX. UNDE
OLIMPIA CAMPANA NOBILIS AUXIMANA
AMANTISSIMA UXOR. POS.

*
* *

Nel Convento, non che dal Castello di Massa fiorirono Religiosi insigni per Santità, e per dottrina. Oltre il Rm̃o P. Tommaso da Massa, che era chiamato per antonomasia l'uomo massimo per sua dottrina sublime, che fiorì circa l'anno 1587 di cui conservasi lo ritratto con questo elogio = Insignis forma, doctrina insignior unus; at superat summi cultus utrumque Dei: cujus ad interitum Sacra Minerva Gemit. =

Si conta pure il P. Pietro Guerrieri: Si distinse Egli nelle Scienze non meno, che nella Regolare osservanza. Per ordine dei Superiori Generali sostenne la carica di commissario Apostolico sopra i Clareni, e nella Marca di Mr̄o Pv̄l̄ē nel 1555, e nel 1567: Sotto il suo Commissariato furono ridotti i Clareni alla nostra osservanza: di questo degno Padre fù scritto il seguente elogio = fuit in praedicandi facultate adeo excellens, ut uno, eodemque Patre ob praedicatorum inopiam ad plures convicinos populos sacras conciones habuerit:

fuit in Spiritu fervens, et clarus, ut et res insensibiles eripuit in admiratione sui = Si ha di questo servo del Signore, che convertisse in una circostanza l'acqua in vino, e che operasse vivendo altri miracoli. Nell'anno 1827 dal Guardiano d'allora previo il permesso della Curia Vescovile di Fermo si cercò il suo Cadavere: Nel luogo, ove credeasi sepolto si trovarono due Cadaveri, ed uno era forse quello, che si cercava, ma non avendo segno, o memoria, il Guardiano fece ricoprire in confusione le ossa dei due Cadaveri, e se al Cielo non piace di manifestare nelle sue ossa le glorie del P. Pietro Guerrieri resteranno sempre sconosciute, ed obliate.

Morì pure nel Convento di Massa circa l'anno 1588 il P. Battista da San Ginesio: Sortì Egli un'anima buona, inteso sempre all'acquisto delle virtù, e della perfezione: alla integrità del costume accoppiò l'austerezza della vita, le continue non mai interrotte penitenze e colmo di meriti, e dalle fatiche estrenuato salì al cielo a cogliere delle sue virtù la meritata corona.

Nell'anno 1596 rese nello stesso Convento placidamente l'anima al suo Signore l'ottimo Laico F. Andrea da Bel Monte di cui si ha il seguente Elogio = Post hujus vitae labores virtutum omnium, sed obedientiæ, et charitatis præcipue quibus semper fuerat delectatus, beatam efflavit animam, et venerabile corpus huic coenobio reliquit 1596. =

Nello stesso anno morì nel Convento medesimo il P. Alessandro da Rapagnano, che adorno di una straordinaria semplicità, non si lasciò fuggire un mezzo solo alla piena osservanza dei professati doveri, aggiungendo incessanti mortificazioni e di corpo, e di spirito. Dopo morte una donna ammalata per un'ulcera cancrenosa, portata sul feretro, ove giacea Cadavere il P. Alessandro, e pregando la sua bell'anima, perchè gli ottenesse da Dio la bramata salute, sull'istante risanò.

Circa lo stesso anno passò nel medesimo Monastero a vita migliore, ed eterna il P. Francesco pure da Rapagnano, Religioso anch'esso di virtuosa condotta, tenuto in Concetto di Santo. Attese sino agl'ultimi momenti della sua vita al disimpegno de suoi Sacerdotali uffizj mai lasciò di celebrare Messa, sebbene morisse nella età di cento sei anni. Di questo, e degl'altri surriferiti Religiosi si conserva qualche memoria nell'archivio del Convento.

*
* *

Non permise il Cielo, che in tempo di soppressione fosse venduto, e mancasse questo venerabile Monastero, ma fu tenuto in affitto unitamente agl'orti, ed alla selva dal Sig. Gaspare Ripamonti da Mogliano, il quale subaffittò il Convento, egl'orti ad alcuni Religiosi. La Chiesa fu dichiarata soccursale della Parrocchia: dalla Curia Vescovile di Fermo vi fù stabilito un custode nella persona del fù P. Sebastiano da Massa nostro Religioso, che vi stette sempre in compagnia di altri due Sacerdoti, e due conversi, e la Chiesa niente ha perduto in quell'epoca, e fù sempre ufficiata, come lo era prima, che fosse sciolta la Religiosa comunità.

Come piacque all'Altissimo ritornato il Sommo Pontefice al dominio de suoi stati, dietro instanza fatta dal P. M. R. Domenico da Monte Cosaro Mro Pvle a sua Eminenza Rma il Sig. Cardinale di Fermo, e questi usando delle facoltà apostoliche communicategli con dispaccio della Segreteria di Stato il giorno 14 Novembre del 1815 restituisce di pieno Consenso del Signore Ripamonti il Convento, Selva, ed orti alla Religione, e vi fù ripristinata la famiglia il giorno 24 Apr. del 1816.

La famiglia attuale di Massa è di sei Socerdoti, tre Laici, e tre Terziarj.

*
* *

Manca lo registro delle persone secolari ascritte al terz'ordine.

Dal primo di Maggio sino a tutto il mese di Settembre il Convento ha l'obbligo della recita del Passio nella Messa Conventuale; obbligo annesso alli tre ricordati uffizj della Comune.

Nel Mese di ottobre ha pure l'obbligo di un Uffizio di quattro Messe compresa la cantata, per legato del quondam Sig. Guglielmo Nobili, oggi a carico della Casa Concini.

Una Messa annua nell'altare del Presepio il giorno di S. Giuseppe per testamentaria disposizione di Francesco Fiancamilli, obbligo de suoi eredi.

Lo ricordato P. Tommaso da Massa visse sotto il Pontificato di Sisto V. già precettore nei studi dell'Aquila, Bologna, Napoli, e Roma, chiamato dal Granduca di Toscana con l'assegnamento di cento piastre al Mese.

Ebbe Massa un altro P. Tommaso della Famiglia Marcellini detto il Massa juniore, sotto il Pontificato di Paolo V. distinto per dottrina, e ricco di molti meriti.

Ebbe pure il P. Guglielmo, che sotto il Pontificato di Giovanni XXII fù deputato Inquisitore della Marca.

5. — Convento di Ascoli S. Antonio Abbate

E' Ascoli antichissima Città da alcuni scrittori = Esculum = per contradistinguerla da Ascoli nell'Apulia. Sebbene presso scrittori più accredidati si trovi, come al presente si dice = Asculum =. Essa fu sempre annoverata tra le Città del Piceno, anzi riconosciuta come capo di questa Provincia. Fu illustre municipio, e colonia dei Romani, e per il valore marziale de' suoi Cittadini si fece alcuna volta temere dalla stessa Roma. Di questa nobilissima Città non se ne conosce il principio vero, è certo però, che ebbe il suo illustre incremento da Asio valoroso, e distinto Rè della Gregia, che di là in Ascoli firmò il suo Trono. Molto più nobilitata, ed accresciuta dai Popoli dell'Illirico e della Liburnia, fino a divenire non solo madre di più feconde città, ma anche ad esser la più rispettata e la più augusta di quante per la sponda dell'Adriatico hanno date leggi al Piceno, all'Umbria, a Marsi, a Sanniti e agl'ultimi lidi della Calabria. Per questo in vari tempi ha ricevuti speciali gl'onori da Cesare Ditatore, da Vespasiano, e circa il duodecimo secolo da Enrico VI che per ben due volte la onorò di sua imperiale presenza. Sebbene tra le ostili vicende tra ferro e fuoco in qualche parte atterrata, pure risorse più vigorosa, e più bella sempre in qualità di gloriosa Repubblica sino, che volontaria si sottopose al giogo soave della S. Sede, per cui da un savio istorico si riconosce come l'antica Treviri nella Germania, e la perinsigne Tolosa. Ascoli abbracciò la Religione del Crocifisso quasi ne suoi primordj annunciatagli di propria bocca da S. Lino Papa immediato discepolo del Principe degl'Apostoli : è così stabile

la credenza dell'Evangelo in Ascoli si mantenne, che la sua Cattedra Vescovile si annovera fra le prime del Piceno, e dopo il glorioso apostolato del Vescovo, e martire S. Emidio spedito dal Pontefice S. Marcello circa l'anno 300 si disperse interamente ogni ombra d'Idolatria. Stà Ascoli situata in mezzo alla valle del Fiume Tronto, dove questo cospicuo fiume riceve le acque del Suino, che oggi chiamano Castellano. Deliziosa è la sua, posizione; maestose le sue fabbriche, fertile il suo Contado. Dista circa 20 miglia all'O. dal mare, e 36 al N. da Fermo. Ha la sua apostolica delegazione, ed è città di confine per gl'Abruzzi.

*
* *

Inteso il nostro Serafico Patriarca S. Francesco alla promozione, ai progressi, allo stabile impianto del triplice Ordine suo, quando era in viaggio all'uopo, transitando per la Città di Ascoli, ed invaghito del vicino monte detto di S. Marco, monte, che signoreggia a mezzo giorno la valle soggetta, in mezzo a cui s'erge fastosa Ascoli mostrando nelle molte Torri, che l'adornano i segnali delle sue glorie marziali, e della sua antichità. In centro al detto monte, che per la sua solitudine chiama le Anime della virtù invaghite a prendere dolci i colloqui con Lui, che si compiace staccare l'uomo dai clamori del secolo prima di parlare con esso bocca a bocca. In centro a questo monte, al di dentro di un eremo angusto e sconnesso, chiamato l'eremo della Maddalena, perchè fondato come in ricovero ai Predicatori della Penitenza sotto il titolo della insigne penitente di Maddalo. Stette per qualche tempo il gran Padre del nostro Minoritico Ordine a sfogo dell'intenso amore, che per il suo Gesù lo circonvolge, e lo invade. E questo Sacrato Eremo fu appunto il luogo donde trassero origine li molti Conventi del Francescano istituto, di che va ricca la Città di Ascoli. Non trovasi, per quanto tempo nel detto Eremo dimorasse il gran Padre con i suoi alunni novelli ; solo si dice che in questo piccolo Asilo vestisse l'abito il B. Corrado d'Ascoli unitamente al P. Girolamo della vicina villa di Lisciano di Casa Massa, detto d'Ascoli che fu poi Ministro G.le di tutto l'Ordine, indi Cardinale di S. R. C. poi

n. 48

Romano Pontefice col nome di Nicolò IV. Fra li molti Conventi abitati dai Religiosi Francescani dell'una e l'altra famiglia si contava il Convento di S. Savino, Convento situato verso levante al fianco dello riferito monte di S. Marco, luogo chiamato = Colle Colombaro = Convento, che si crede appartenesse alle Monache di S. Benedetto, acquistato per la nostra Religione da S. Giacomo della Marca. In questo Convento abitato dai PP. Min. Osservanti fino all'anno 1625. ed allora per Bolla del Sommo Pontefice Urbano VIII. fu con altri ceduto alla nostra Riforma. Dal 1625. fino al 1673. abitarono li nostri Riformati nel convento di S. Savino.

* * *

Piacendo ai Signori Ascolani di avere presso la città, ed in un luogo di miglior commodo li nostri Religiosi, sicchè li assistessero nei spirituali bisogni: dopo varj progetti, dopo offerti varj locali, cioè = La Madonna della Cona presso porta Romana = S. Vittore in centro alla città = S. Salvatore sulla strada, che da S. Savino mette capo a strada maggiore, ed altri ancora, vengono alla determinazione di assegnare ai Frati di S. Savino il Convento di S. Antonio Abbate, fuori le mura della Città di quà dal fiume Tronto, oltre la porta detta = Tufille = Convento abitato un tempo dalle Religiose probabilmente di S. Benedetto, e ciò rilevasi da due rotoni, che furono trovati nello ristauro della Chiesa di che doveano servirsi le Monache per mettere in sagristia gl'apparati sagri o per ricevere dentro, e mandare al di fuora quel tanto, che alle particolari, ed alla comunità necessitava. Passò poi questo monastero ai RR. Canonici di S. Lorenzo Giustiniani, e soppressa questa corporazione con particolar decreto della S. M. di Clemente IX. il Convento di S. Antonio con i suoi beni, nonchè con tutti li suoi mobili e stabili da Clemente X. fu dato in commenda a Monsig. Giuseppe Vallemani da Fabbriano Cassiere di sua Santità. Non pochi furono gli ostacoli che dovette sormontare l'Ill.mo Magistrato d'Ascoli per l'acquisto del Convento di S. Antonio Abbate per poi assegnarlo ai PP. della Riforma. Ma come piacque all'Altissimo, dietro il maneggio del P. Teodoro d'Ascoli allora Procuratore G.^{le} della Riforma in Roma, nonchè dietro le premure dei buoni

Ascolani, massime dei Signori Dottori Giacinto Pitrilli, ed Emidio Novelli, che erano in Roma per diversi affari; si ottenne licenza dall'Emo Cardinale Francesco Barbarini Protettore dell'Ordine dei Minori, e per esso dalla Sag. Congregazione de Vescovi e Regolari si ebbe un vantaggioso decreto segnato ai 2. di Genn. 1673: In forza di esso decreto fu comprato il Convento di S. Antonio da Monsig. Vallemani per la somma di Sc. 1750 e ciò in virtù di un mandato di procura fatto dal Sig. Angelo Innocenzi nostro Sindaco Apostolico, che vendè il Convento di S. Savino al Sig. Comendatore di Malta F. Raimondo della Torre per la somma di Sc. 1750. Superati altri ostacoli nati per parte di Monsig. Vallemani, che pentito tentò di rescindere il contratto, il giorno 3 Sett. dell'anzidetto anno 1673. li Religiosi Riformati calarono dal Monte, e dal Convento di S. Savino passarono ad abitare quello di S. Antonio, presone legal possesso col mezzo del surriferito Sindaco Apostolico Sig. Angelo Innocenzi. E perchè il Convento era pieno di grano e di Biade appartenenti a Monsig. Vallemani, le stanze poche, malmesse, ed impedite, convenne ai Religiosi accomodarsi nel portico interno del Convento col beneficio di tarabacche di legno che li riparassero dai freddi, e dalle pioggie. Stettero in questo disagio per molto tempo, che le altre volte mentovate Monsig. Vallemani, anche dietro l'obbligo che lo gravava di rendere il Convento libero entro lo spazio di tre mesi, non si ridusse a sgombrarlo, che dopo il corso di tre anni e ciò seguìta la morte di Clemente X. di cui come si disse, era Copiere; sicchè nel 1676. ebbero li Religiosi libero il Convento. Progressivamente a misura delle elargizioni, e delle elemosine, che vennero dalla pietà dei buoni Ascolani il Convento si venne riducendo a miglior forma, e guasi nella maggior parte riedificato. Situato questo Convento, come si disse, fuori della porta Tufille due cento passi circa lontano dalla Città in amenissima posizione, bagnato all'intorno da tre fiumi, dall'Acquecilone, dal Chiaro, e dal Castellano, li quali si vanno ad unire sotto li muri della Clausura col fiume Tronto. E' fabricato il Convento a due Chiostri spaziosi, l'uno sopra dell'altro ornati con colonne di travertino, che ne sostengono gl'archi. E' oggi il Convento di S. Antonio d'Ascoli uno dei migliori che possegga la Riforma nella Provincia della Marca.

*
* *

La Chiesa è di elegante architettura: forma una Croce latina, ha la sua volta reale. Si tiene per uno dei più antichi edifizi della Città: vogliono alcuni che questa Chiesa si fabricasse sulle ruine del famoso Tempio dedicato alla Dea Ancaria, Nume sopra ogni altro adorato dall'antica Ascoli idolatra. Ha la detta Chiesa cinque altari; il maggiore e quattro laterali. Il maggiore è ornato di noce da ambo le parti da terra fino alla volta, lavoro di alcuni nostri laici pregievole e magnifico per la sua finezza, e la sua elganza: Ha in mezzo entro una nicchia corrispondente una statua colossale di S. Antonio Abbate pontificalmente vestito. Straordinaria è la divozione, che professa il popolo d'Ascoli a questo primario Eremita delle Tebaidi, a questo insigne Taumaturgo, a questo sublime ristauratore dell'Etica Cristiana. S. Antonio Abbate al pari del principale Protettore di Ascoli S. Emidio, stà sulle labbra e sul cuore di tutti. S. Antonio Abbate è invocato, riconosciuto, e benedetto come quello dalla cui mediazione la gente Ascolana riceve dall'alto particolari grazie. E' proprio uno spettacolo di Religione il più toccante, vedere il giorno 17. Genn. sagro a S. Antonio venire a folla il Popolo anche dalle più alpestri e lontane montagne del territorio Ascolano portando o sopra gli omeri dei cavalli, e giumenti, o sopra le proprie spalle carichi straordinarj di legna in elemosina ai Religiosi ed è tale e tanta la moltitudine, che la legna di quel dì basta ai bisogni del Convento quasi per l'intero anno.

Il primo Altare laterale dalla parte dell'Evangelo entro maestosa Cappella è del SS.mo Crocifisso, e vi sta in venerazione particolare una Immagine di Gesù sulla Croce rilevata in legno da due fratelli Laici Siciliani di Santa vita lavorata nel nostro Convento di Pesaro circa l'anno 1636. e dell'istesso lavoro, e sull'istessa idea, e dagl'istessi Autori ne furono lavorate altre tre, che si conservano una nella Chiesa di Pesaro, l'altra nella Chiesa di Cagli, ed una riposta nel tesoro della S. Casa di Loreto. La detta immagine che si venerava in S. Savino fu trasportata lo stesso anno 1673. nello stesso mese di Settembre nella Sagrestia di S. Antonio sino, che per mano industra fù risarcita da ciò che avea sofferto nel trasporto. Poi dietro il permesso del Vescovo d'allora Monsig. Monti con una solenne processione, cui intervennero le Confraternite, le Corporazioni religiose, e numerosissimo popolo entrando per la porta maggiore della Città, si fece giro per le principali sue strade, e sortendo la porta del Ponte Tufille terminò nella nostra Chiesa; collocata la S. Immagine sull'altare maggiore vi stette per qualche tempo, fino che dalla pietà della Sig. Marcellina Sallanti nè Ferri, gli si fece nell'anzidetta Cappella costruire un'altare di noce nobile, e riguardevole per la eccellenza del lavoro, e che escludendo ogni lusso mostra la povertà insieme, e la munificenza della insigne Benefattrice. Da questo venerato Simulacro, come dall'Iride della pace in ogni tempo il popolo d'Ascoli ha ricevuti li più distinti segnali di particolare beneficenza dal Dio delle misericordie: ed invocato in ogni indigenza o pubblica, o privata da quella immagine il nostro comune Benefattore Cristo Gesù, si vide piovere a larga copia le celesti Benedizioni sull'anima fedele, che l'invocava. Dietro le prove non mai interrotte di questo valido patrocinio potènte crebbe sempre più alla sagrata immagine la riconoscenza, e la devozione; molti fedeli uniti a modo di pia Congregazione mantengono con gratuite elemosine nell'altare del SS.mo Crocifisso la cera che si consuma in ogni Festa nella Benedizione, che dallo stesso altare si comparte con l'Eucaristico Sacramento. Questo Altare è Gregoriano quotidianamente, ed in perpetuo.

Il secondo Altare laterale da questa parte è Sacro a S. Pasquale Baylon, ed ha un quadro di tela avente nell'alto la Vergine con in braccio il Pargoletto Divino, cui S. Antonio di Padova bacia il destro piede nel più bello atteggiamento. Più al basso vedesi S. Pasquale, che adora l'Eucaristico Pane tenuto da un Angelo cinto di nubi, e di splendori. A tergo di S. Pasquale sono S. Bernardino da Siena, S. Giacomo della Marca, e la Serafina del Carmelo S. Teresa. Sopra i gradini di questo altare evvi altro piccolo quadro dipinto dal Monti di Ascoli, che esprime il Beato Pacifico da Sanseverino.

Di fronte al suddescritto alla parte dell'Epistola è il terzo Altare laterale dedicato a S. Pietro d'Alcantara, ed in un quadro pure di tela si vede morimondo questo SS.mo Penitente disteso su povero Letticiuolo assistito da due Religiosi.

n. 48

Si vede da un lato Maria la Vergine in atto di assistere al suo transito glorioso accompagnata da molte Vergini in diversi e bellissimi atteggiamenti. In cima stà dipinta la SS.ma Triade mandando dal seno un raggio, che giunge sino al volto del Santo, che pare esali l'ultimo fiato. Questo quadro è in molto credito. Come nell'altro anche in questo altare sopra la gradinata in mezzo evvi altro piccolo quadro, ove sta dipinto il Beato Leonardo da Portomaurizio.

Di rimpetto alla Cappella del Crocifisso sta la Cappella della Vergine Immacolata, che racchiude il quarto altare laterale: evvi un quadro pure di tela, ove stà dipinta Maria la Immacolata Madre del Verbo, in atto di deporre ai suoi Piedi la corona S. Elisabetta Regina d'Ungheria. In cima al quadro si vede l'Eterno Padre che nel più bello atteggiamento pare coroni la Vergine. Ai lati della Cappella in Cornu Evangelii entro nicchia custodita si conserva la statua di Maria col suo Bambino in braccio in legno rilevata; e di fronte alla Nicchia alla parte dell'Epistola pende un quadro di tela, ove sono dipinti li SS. Savino Vescovo, S. Francesco d'Assisi, e S. Giacomo della Marca.

Gli ornati dei suddescritti altari sono tutti di noce.

In mezzo al Coro evvi un quadro di tavola in cui è dipinta la Regina del Cielo col Bambino in braccio attorniata da sette Genj, quadro tenuto in credito. Ve ne sono altri due ai lati del Coro pure di qualche pregio, uno avente S. Antonio di Padova come in estasi rapito; e l'altro S. Francesco come svenuto per amore innanzi ad un serafino in forma di Crocifisso.

L'Altare maggiore è privilegiato due volte la settimana, e la Chiesa gode la plenaria indulgenza il giorno di S. Antonio Abbate ad septennium.

*
* *

Sotto la mensa dell'Altare maggiore entro un'Arca di noce chiusa dal suo cristallo, e con autentici suggelli riposano le spoglie preziose di S. Ilario Martire donato al fu P. M. R. Teodoro d'Ascoli Procurator G.le dall'E.mo Cardinale Ulderico Carpegna l'anno 1675.

Ai lati dello stesso altare in varie credenze che formano come tanti specchi in elegante forma ordinate si conservano le infrascritte Reliquie: cioè al lato dell'Evangelo = degl'ossi di SS. Marcello: Severo: Olimpio: Fidenzio: Liberato: Mauro: Liberale: Ippolito e Teodoro MM. = e degl'Ossi delle SS. Fortunata: Corona: Innocenza: Gallicana MM. = Alla parte della Epistola = degl'Ossi dei SS. Consolo: Floriano: Primo: Grato: Eusebio: Mariano: Fortunato: Severo: Bonifacio: Vittore: Paolino: Modesto e Lorenzo MM. = e delle SS. Benedetta ed Innocenza MM. = Un vaso col sangue di S. Modesto M. Il Capo di S. Teodoro M. e degl'ossi di SS. Fermo, Aurelio, Leto, e Leone MM.

Nell'altare dedicato a S. Pasquale Baylon entro un reliquiario di legno argentato = di S. Egidio Abb. = di S. Pietro d'Alcantara = di S. Pasquale Baylon = di S. Teresa V. = del Camauro di S. Pio V. = In altro Reliquiario simile Reliquia di S. Antonio Abbate. = Nell'altare del Crocifisso il legno della SS. Croce.

*
* *

Monsig. Filippo de Angelis Ascolano Nunzio Apostolico in Svizzera avvanzò supplica all'immortale Pio VII. di eterna ricordanza nell'anno 1819. onde ottenere sepultura gentilizia nella nostra Chiesa di S. Antonio per se, e tutta la sua famiglia, e l'ottenne, e già vi riposano le ceneri della sua Genitrice.

Sulle pareti di questa Chiesa vi sono tre Lapidi erette dai rispettivi Congiunti a monumento di tre defunti, che qui elessero sepolcro. La prima verso la metà della Chiesa in Cornu Evangelii alla memoria del pio Sacerdote D. Luigi Marini con la seguente iscrizione

☧

ALOYSIO. MARINIO. SAC. MAX. EXEMPLI. COMIT.
ET. ANIMI. CANDORE. PRAESTANTISS.
QVI
NVNQUAM. SIBI. SEMPER. ALIIS. VIXIT.
CONFESSIONIB. EXCIPIEND. SACRISQ. MISSIONIB.

EXIMIA. CHARITATE. ET. SOLERTIA. IMPENSE. STVDVIT.
DEC. REPENTE. XIIII KAL. DECEM. A. MDCCCXXVII
LVCTV. VRBIS. VNIVERSAE. AN. NAT. LIIII. M. IX. D. VII.
IOAN. ET. MARINVS. SAC. FRATRI. ET. PATRVO. AMANTISS.
CVM. LACRYMIS. POS.

Poco discoste dalla suddescritta nella medesima parte un'altra Lapida

☧

FRANCISCE. FERRI. CAPPELLO
DEVIXIT. POSTRID. ID. NOVEMB.
MDCCCXX. IOANNES. BAPTISTA. FILIVS
MATRI. PIISSIMAE.

Di fronte a questa in Cornu Epistolæ a memoria del fù Sig. Ignazio Cataldi, l'altra Lapida

MEMORIAE. DVLCISSIMAE. IGNATII CATALDI
TABELLIONIS. AB. ACTIS. MVNICIPII. INTEGERRIMI
SOLERTISSIMI. ET. IN. OMNES. OFFICIOSISSIMI
QVI
DIEM. OBIIT XVII KAL. MAJ. A. MDCCCXXXIII
LVSTRO. AETATIS. XIII. EMENSO
TE. PATER. OPTIME. INCOMPARABILIS.
IOANNES. PETRVS. FILIVS. CVM LACRIYMIS
PROPE CONJVGEM. TVAM. PARENTEM. MEAM
COMPOSVI. IN. PACE. ☧ TITVLOQ. GRATVS
EXORNAVI.

*
* *

Nella nostra Chiesa di S. Antonio Abbate di Ascoli riposano le ceneri della Sig. Catarina Oddi da Castorano nel territorio della terra di Offida nostra Terziaria professa morta in concetto di Santità. Fu proprio ornata delle più eroiche cristiane virtù. Può dirsi, che fosse eletta da Dio per patire sù questa terra, e continui sostenne per esso patimenti, mor-

tificazioni, disagj. Si ha per deposizione del R. P. Nicola da Monte S. Vito suo direttore, che tante volte gli apparve il suo Gesù. Tenne con esso dolci colloqui, e ricevea nello spirito particolari consolazioni. Non solo fu circospetta nel tenere occulte le grazie, i doni, i favori, che Iddio gli concedea, ma pregava di continuo lo stesso Signore, che la tenesse al mondo nascosta: tanto era grande la sua umiltà. Insidiata tante volte dallo spirito delle tenebre, minacciata e percossa si riconcentrava in se stessa facendo atti di amore verso Dio, e di profondissima umiliazione. Nata come si disse da pii ed onesti Genitori sulla Villa di Castorano il giorno 10. Giugno 1697. Battezzata nella insigne collegiata di Offida, abbandonando ancor Giovanetta per giusti motivi il patrio tetto fu amorosamente accolta in Casa del Sig. Francesco Medico Guerrieri della Villa Guerrieri ne Colli: si trasferì in Ascoli in casa dello stesso Signore dimorando con essa il M. R. Sig. D. Giovanni Guerrieri Zio del Sunnominato Signor Dottore. Da esso in grazia delle sue particolari prerogative, e virtù riportava straordinario affetto, e fù sempre riguardata, e tenuta come sorella. Cercava ogni giorno più d'avvicinarsi al suo Dio, e perciò adoprando ogni mezzo, e tenendo ogni strada volle pure vestire l'abito del Terz'Ordine di S. Francesco. Sebbene cercasse nascondere la sua Santità, non fu però che di tanta luce più, e più raggi non si vedessero, che troppo chiaro parlavano i beneficj continui si spirituali, che temporali, che ricevea per la intercessione di Catarina chiunque devoto gli si affidava. Divenne l'ammirazione ed il refugio di tutti. Le sue virtù in grado eroico, massime la umiltà, la mortificazione, l'angelica purità furono riconosciute e confessate anche con giuramento dai suoi Direttori il surriferito P. Nicola da Monte S. Vito, D. Valeriano Malaspina Monaco Olivetano, P. Stanislao da Quintodecimo nostro Riformato, nonchè dal surriferito Sig. Francesco Guerrieri e suo Germano D. Giovanni Guerrieri. Come rilevasi da un manoscritto compilato a memoria della vita, e morte di questa Ven. Serva del Signore, manoscritto, che conservasi nell'Archivio del Convento. Morì la suor Catarina il 3. Ap.le giorno di Mercoledì Santo dell'anno 1779. Fu seppellita in due Casse, una chiudendo quella ove fù collocato il cadavere della defunta vestita da Terziaria; incrociata la medesima Cassa con una fettuccia torchina di

n. 48

bavella, munita la stessa fettuccia di due suggelli, uno dei quali stà in mezzo alla Croce di essa, e l'altra ai piedi, della nobile famiglia dei Marchesi Malaspina avente nel suo stemma un'Aquila con in mezzo una spina, e due corone: altri due suggelli sopra la stessa fettuccia del Convento, che ha nello stemma le effigie di S. Antonio Abbate: un'altro del monastero di S. Angelo magno, ed un altro della nobile famiglia Ferri, che ha nello stemma un'Ancora. Tutto ciò si raccolse dalla deposizione sottoscritta di proprio pugno dai Signori Luigi Veramanti, Corrado Ferri, D. Emidio Sacerdote Ciucci, Giuseppe Antonio Ciucci, Francesco Mariani, e del Pubbico Notajo Paolo Vanni presenti alla tumulazione di Suor Catarina. Il suo sepolcro è alla parte dell'Epistola, poco sopra il terzo altare laterale, come rilevasi da una lapida fissa nel muro con la seguente inscrizione.

HIC. REQUIESCIT. CATHARINA. ODDI. TERT. ORD. S. FRANCISCI
VIRGO. VITAE. ET. MORUM. INTEGRITATE. CLARISS.
VIXIT AN. LXXVIII. DECES. AN. MDCCLXXVIII NON. APR.
FRANCISCUS GUERRIERI P. M. P.

Morì pure in concetto di Santo, e fu sepolto nella medesima Chiesa, ma nella sepoltura comune dei Religiosi Sacerdoti il sunnotato P. Nicola da Monte S. Vito, che fu per qualche tempo Direttore della Suor Catarina Oddi. Passò all'eterno riposo il giorno 14. Genn. del 1765, di cui trovasi il seguente elogio = Ascoli mors P. Nicolai a Monte S. Viti Vitae exemplarissimae, paupertate, humilitate, et meditatione conspicui =.

Il di 30. Sett. del 1749. nello stesso convento rese placidamente l'anima al suo Creatore il P. Francesco da Spinetoli Lett. Teologo, e Missionario Apostolico ornato delle più belle virtù riconosciuto, e venerato come Santo. Molte grazie operò il Signore per questo suo servo, come si è potuto rilevare da alcune deposizioni sotto scritte da Loro, che ricevettero le grazie, deposizioni, che si conservano nell'archivio del Convento.

Il suo cadavere, che restò esposto per tre giorni fu sempre flessibile, e molle, e mandava una speciosa fraganza, come attestarono con apposito giuramento il Laico F. Bonaventura

da Grotte a mare, ed i Signori Filippo Lenti, Gaspare Luciani, e Cassio Viccè Ascolani. Fu seppellito in luogo distinto entro Cassa di abeto con un tubo, che racchiude il suo nome e le gloriose sue gesta.

Finì pure nel nostro Convento di Ascoli la sua vita colma di glorie il P. M. R. Tommaso Giacinto d'Ascoli, di cui trovasi questo meritato elogio = Ascoli 12. kal. Novemb. 1780. Adm. R. P. Thomae Hyacinti ab Asculo L. Theol: iterato M.ri Poalis, jam Def. Glis, et per quatuor vices commissarii visitatoris; bis in Provincia Taurinensi, semel in Provincia Bononiensi, ac tandem in Provincia Calabriae.

Apparteneva pure al Convento d'Ascoli il P. M. R. Celestino d'Ascoli Teologo ex Dfe mro Provinciale, e Procuratore G.le morto in Roma nel Convento di S. Francesco a Ripa nell'atto che sostenea la suddetta carica di Procuratore ai 25. di decembre del 1796. Il Convento di Ascoli fu sempre Convento di studio di Dogmatica, e per il numero dei Religiosi, nonchè dei Lettori fu sempre uno dei primi Conventi della Provincia.

Tra gli altri Lettori negl'ultimi tempi si distinse il R. P. L. Pietro dalla Croce, detto per antonomasia il filosofo profondo, e l'uomo delle scienze morto nello stesso Convento il di 29. Agosto 1801.

*
* *

Dietro il decreto di soppressione di tutti i Corpi regolari il dì 16. Maggio 1810. il Sig. Pietro Raggi Genovese, ma domiciliato in Ascoli, nonchè li Signori Gaetano Lattanzi, e Crispino Antonucci Ascolani nel pubblico Refettorio adunata a suono di campanelli la famiglia Religiosa composta di 33. individui fu letto lo indicato decreto, ed ai 5. di Giugno li Religiosi spogliato l'abito del Serafico Riformato instituto si vestirono li Sacerdoti da Preti, e da secolari i Laici, e Terziarj. Il Convento, Orti e selva fu dato in affitto al Sig. Serafino Merli di Ascoli, che cercò di serbarli illesi da grave danno notabile. Il Convento dal medesimo fu subaffittato ai Religiosi M. R. Domenico da Monte Cosaro attual Mnro Proale, P. Biagio da Castignano Segrto di Provincia, P. Ben-

venuto da Frusignone, F. Pietro Paolo da Cingoli Laico Professo, F. Nicola da Monte Monaco, e F. Luigi da Offida Terziarj, e dai surriferiti Religiosi la Chiesa fu sempre mantenuta nel suo decoro con le solite funzioni senza differenza alcuna, poichè interveniano ad assistervi particolarmente nelle primarie feste dell'anno gl'ex Religiosi Min: Oss: alcuni dei nostri Riformati, che aveano alloggio in città, nonchè gl'alunni del Seminario, di cui in Dogmatica, e morale era precettore il surriferito P. M. R. Domenico da Monte Cosaro.

Ma questo rispettabilissimo P.re per delle calunnie, per lo iniquo maneggio dei tristi quattro anni dopo la seguita soppressione per ordine del governo dovette partire d'Ascoli. Diretto sempre il M. R. Domenico da una invitta pazienza, e dalla più sublime umiliazione, di cui era ornata la sua bell'anima lasciò il Convento, e la Città di Ascoli, e si condusse in Pesaro. Come piacque a Dio ritornato glorioso alla sua sede il Sommo Pontefice Pio VII. nell'anno 1815. rivestì l'amatissimo Provinciale delle divise Serafiche se stesso, ed i Religiosi, che componeano la famiglia del Convento di Pesaro, Convento, che fu il primo ad avere il vanto vedere rinascere dopo cinque anni di amara desolazione la soppressa riformata Provincia della Marca.

In seguito il M. R. Domenico rivestì i figlj suoi in Urbino, e Cagli, e condottosi a Roma autorizzato dal Sommo Pontefice ripristinare per intero la sua Provincia si ricondusse giulivo in Ascoli nel mese di Agosto delle stesso anno 1815. in compagnia del M. R. P. L. Lorenzo da Iesi, che pieno di quello Spirito Serafico, che lo contradistingue seguia rivestito anch'Egli dell'abito Religioso il degno Provinciale.

* * *

Stabilì Egli con apposita patente come Presidente del Convento di S. Antonio il R. P. Biagio da Castignano con il peso di richiamare li Religiosi, che componeano la famiglia nel tempo, in che il Convento restò soppresso, e ritornati parecchi di essi il di 15. ottobre dello stesso anno 1815. dopo cinque anni e mezzo circa si rivestirono dell'abito regolare in numero di sedici. Perchè la rivestizione fosse di

memoria alla pia Città di Ascoli, nonchè di decoro al Convento, ornata la Chiesa in un modo elegantissimo, che riuscì di soddisfazione ai Signori Ascolani, la mattina dell'anzidetto 15. ottobre giorno di Domenica si condusse in Convento il sempre degno di memoria l'amorissimo defunto Monsig. Gianfrancesco Cappelletti Vescovo d'Ascoli, e trattenutosi coi Religiosi che anelavano riassumere le Serafiche lane, la sera alle ore 21. italiane calato in Chiesa il surriferito Prelato, fatta adorazione al SS. Sacramento, e salito sul Trono, vestito pontificalmente, aprì la funzione con un'Omelia la più espressiva, e la più toccante, che trasse abbondantissime lacrime sull'occhio dei Religiosi, non meno che di tutto il Popolo a folla alla funzione accorso. Quindi s'intuonarono in canto Gregoriano varie antifone, salmi, e preci analoghe. Intanto lo zelantissimo Vescovo lagrimando anche Egli per il giubilo del cuore, colle proprie mani riadossò a tutti l'abito che genuflessi teneano avanti di se preparato. Compiuta la vestizione si cantò l'inno ambrosiano, e fu terminata la funzione benedicendo i Religiosi, ed il Popolo col Dio delle misericordie nascosto sotto i candidi velami dell'Eucaristico Pane. Sul volto di tutti era espressa la gioia, e sulle labbra di ciascuno usciano affettuosi sospiri, ed incessanti ringraziamenti al Clementissimo Signore, che dispersa la procella, che furiosa stridea a danno della Religione, era tornata questa a spiegare con fasto le sue bandiere.

Nel dì 5. decembre 1816. fù nel Convento di S. Antonio Abbate, previo il permesso della Sacra Congregazione aperto provisoriamente Noviziato, che vi si tenne sino al 1821. Da quest'ultima Epoca sin al presente in luogo del Noviziato vi si tenne il Professorio, e vi si restituì come prima della soppressione lo studio di Dogmatica.

Nel tempo della soppressione furono danneggiati in parte i muri della Clausura che circuivano gl'orti, e la selva, ma nell'anno 1824. sotto il governo del prelodato R. P. Biagio da Castignano furono per intero restaurati, e lungo le sponde del Tronto rovesciati dalle rapide piene di questo fiume, che gonfio sempre scorre con le acque sue, furono dalle fondamenta ripresi in una considerevole estensione. La spesa del riatto ascese alla somma di Sc. 680. Ma 500 il detto Guardiano avea ritirati dall'amministrazione Camerale.

n. 48

Sotto la stessa Guardiana fu in tutto risarcito il Convento, Chiostro, Dormitorio, Officine. — Nel Consiglio tenuto dall'Ill.^{mo} Magistrato d'Ascoli il di 8. Ap.^{le} 1825. il detto Guardiano avvanzò una supplica all'adunato consesso, perchè si compiacesse restaurare la strada che dalla porta Tufille si estende sine al Convento, non che di dare una qualche gratuita elemosina a supplimento delle spese di un Capitolo Provinciale, che dovea celebrarsi in detto Convento entro il mese di Giugno dello stesso anno, come vi si celebrò in realtà. Il Consiglio accolse benignamente la instanza, ed assegnò allo restauro della strada Sc. 50. E per le spese del Capitolo sc. 20. Al supplimento di questa spesa concorse pure la pia benefattrice, nobile Donna Sig. Maria Contessa Centini Sindichessa del Convento con la gratuita elargizione di Sc. 50. ed altri Sc. 400. Si ebbero dall'amministrazione Camerale.

*
* *

In questi ultimi anni cessarono di vivere nel Convento di S. Antonio d'Ascoli alcuni rispettabilissimi Padri degni di ricordanza, cioè ai 22. di Ap.^{le} del 1831. passò a gustare gl'amplessi del suo Signore il tanto zelantissimo P. M. R. Domenico da Monte Cosaro alla cui memoria fu scritto il seguente elogio = Ascoli die 22. Ap.^{lis} 1831. Obitus A. R. P. Dominici de Monte Causario L. Theologi, iterati M.^{ri} Pro.^{alis}, Delegati G.^{lis} Reformatae Provinciae Marchiae, Ill.^{mi} a R.^{mi} D.^{ni} Ioannis Francisci Cappelletti Theologi emeritissimi, in Seminario Asculano per quadraginta annos tum Dogmaticae tum Moralis Profes. Monialium repetitis vicibus Confessarii, Sapientia, doctrina, amabilitate, caeterisque virtutibus clarissimi =.

Nel 1834. ai 19. di Marzo lasciò di vivere nello stesso Convento il preclarissimo P. M. R. Illuminato da Sanseverino già Lettore emerito, due volte def. di questa Provincia, Penitenziere per il corso di dieci anni nella Patriarcale Basilica di S. Giovanni Laterano in Roma, celebratissimo Predicatore, all'archiginnasio Ascolano pupplico Professore di Dogmatica, in tempo di sopressione Professore di Filosofia nel Liceo di Sanseverino sua Patria; Uomo di eloquenza e d'ingegno distinto e nella religiosa condotta esemplarissimo.

Nel 1837. ai quattro di Febraro morì nel medesimo Convento il R. P. L. Ciriaco da Monte S. Pietr'Angeli, che potea dirsi un Angelo di Costumi. Fu Egli L. Teologo due volte, Def. Confessore di Monache; nella orazione assidua, nella pazienza insigne, in ogni virtù preclarissimo esempl re, caro ai suoi Confratelli venerato dal secolo, applaudito da tutti per quello, che era Uomo ne suoi doveri irreprensibile, e della più edificante condotta.

*
* *

Quando li nostri Religiosi Riformati entrarono ad abitare il Convento di S. Antonio Abbate dal P. Giuseppe Antonio Cruciani d'Ascoli Religioso di straordinaria bontà, si stabilì la Congregazione del Terz'Ordine, cui si ascrissero e si ascrivono tutt'ora persone di sfera distinta, e di antichissima nobiltà, nonchè Sacerdoti, ed altri, che formano il decoro di detto Ordine. Qui si notano gl'Uomini, e le donne nobili di Origine a detto Ordine nel Convento di S. Antonio Abbate di Ascoli ascritte. La nobile Donna Sig. Aurelia Novi nel 1677 = La nobil Donna Sig. Angela Pecci nel 1679 = La N. Sig. Anna Maria Canta la Messa nel 1730 = La N. Sig. Aldeuccia Tenti nel 1736 = La N. Sig. Clorinda Alvetreti nel 1741. = La Rev. Madre Suor Maria Centini Monaca Gesuita nel 1742. = La N. Sig. Anna Maria Ferri nel 1742. = Le NN. Sig. Argenide, Viccei, ed Anna Maria Novi nel 1751. = La N. Sig. Aurora Picca nel 1751. = La Nobil. Sig. Angela Ferri Lenti nel 1770. = La Suor Anna Catarina Falucchi Monaca nel ven. Monastero delle Vergini nel 1759 = La N. Sig. Angela Viccei nel 1771. = Suor Donna Brigida Carboni Monaca nel detto Monastero delle Vergini nel 1754. = La N. Sig. Catarina Marchesa Malaspina nel 1731. = Le RR. MM. Constanza Giovannetti, Costanza Massei, Celia Alvetreti Monache Gesuite nel 1742. = La N. Sig. Catarina Gennavei nel 1772. = La Sig. Marchesa Domitilla Malaspina nel 1731. = La Nobil. Sig. Diomira Petrelli nel 1741. = Le RR. Mm. Dorotea Ciucci, e Diomira Petrelli Monache nel Monastero delle Vergini nel 1754. = La N. Sig. Emilia Conti nel 1729. = La N. Sig. Elisabetta Cori nel 1731. = La

n. 48

R. M. Elisabetta Conti Gesuita Monaca nel 1734. = La N. Sig. Eugenia Tento nel 1751. = La N. Sig. Euspidia Petrucci nel 1741. = La R. M. Ermenegilda Sabatucci Monaca nel Monastero delle Vergini, e con essa la R. M. Eleonora Marconi nel 1744. = La N. Sig. Emilia Pallotta nel 1735.= Suor Francesca Sgariglia Monaca Convettrice Gesuita nel 1735. = La R. M. Donna Elisa Saladini Monaca nel Monastero delle Verginini nel 1749. = Le NN. Sig. Francesca Ambrosi, e Francesca Trento nel 1751. =.La R. M. Felicissima Liverotti Monaca nel Monastero delle Vergini nel 1754. = Per Ordine di Monsig. Antonio Marcucci tutte le Monache del Ven. Monastero della Concezione fondato dallo stesso Prelato nel 1761. = La N. Sig. Francesca Cappelli nel 1770. = Le NN. Sorelle Francesca, e Filippa Petrucci nel 1795. = La Sig. Marchesa Girolama Malaspina nel 1730. = La R. M. Girolama Torri Convettrice Gesuita nel 1742. = La N. Sig. Giuditta Giovannelli nel 1742. = La N. Sig. Girolama Viccei nel 1749. = La R. M. Geltrude Ferri Monaca Gesuita nel 1742. = La N. Sig. Giulia Canta la Messa nel 1810. = La Suor Innocenza Conti Nonaca Gesuita nel 1739. = La R. M. Isabella Falucci Monaca nel Monastero delle Vergini nel 1754. = La N. Sig. Leonide Petrucci nel 1732. = La R. M. Lucrezia Odoardi Monaca Gesuita nel 1742. = Le RR. MM. Teresa Andreucci, Maria Nicola Parisani, Maddalena Parisani Paolina Cruciani, Maria Felice Orsini Monache Gesuite Convittrici nel 1734. = La N. Sig. Violante Grassi nel 1804.

UOMINI

STOR

Nel 1761 Monsig. Francesco Antonio Marcucci Vescovo di Montalto Vicegerente di Roma, e Patriarca di Costantinopoli. In diverse Epoche si contano venti Sacerdoti = e li Nobili Sig. Antonio Cori nel 1739. = Bernardino Mar.^{e} Malaspina nel 1739. = Sig. Cassio Viccei nel 1749. = Sig. Mar.^{e} Cesare Massei nel 1708. = Filippo Nicola Lenti nel 1739. = Il Sig. Conte Felice Centini nel 1778.

*
* *

La famiglia attuale del Convento d'Ascoli è governata dal R. P. L. Francesco d'Ascoli Teologo attuale, Guardiano, Predicatore emerito, nell'Evangelico Ministero applauditissimo ascritto alla pubblica accademia Aretina del Petrarca R. I. in Firenze. La famiglia è composta di 37 individui, cioè 17 Sacerdoti, sei Chierici Filosofi, cinque Laici Professi, e nove Terziarj.

« *Un individuo, credendo di essere stato offeso dal Ven. P. Paolo da Recanati, si presentò alla sua cella nel convento di Ancona, lo tempestò di villanie, giurando di voler scrivere contro di lui una risma di carta. Il santo religioso, senza punto alterarsi, gli offrì alcuni fogli che aveva presso di sè, perchè se ne servisse allo scopo. Quest'atto magnanimo fu una ferita al cuore dell'ingiuriatore, il quale cambiatosi all'istante, pregò il P. Paolo a volersi adoperare in suo favore per ottenergli un officio e così provvedersi il necessario. Il Servo di Dio, nulla curando i gravi oltraggi ricevuti in quel momento stesso, s'interessò subito del suo offensore e gli ottenne quanto bramava* ».

(*Vita*, P. Pacifico da Recanati, cap. 10)

« *B. Bentivoglio da Sanseverino-Marche ebbe dono speciale di preghiere e di estasi; fu eroicamente obbediente e tutto tenerezza per i poveri lebbrosi* ».

(PISANO, *Confor. frut. VIII*)

VARIA

Statuti del Monte di Pietà di Cingoli
fondato da Fra Lorenzo di Roccacontrada

(Contin: v. fasc. I, p. 143-144; fasc. III, p. 426-32).

De conservatione pignorum. xv.

Item che li pegni impegnati come è dicto se tengano et conserveno da quello officiale electo in lestantie deputate et da deputarse per gli Soprastanti et Rectori del dicto Monte et li sia il banco del presto del dicto Monte et non altrove li quali pigni el prelato officiale sia tenuto guardare et conservare con ogni diligentia et fideltà che potera et quando per suo difecto o mancamento accadesse per nisun modo dicti pigni essere peiorati Lui sia tenuto al patrone de tutto el danno. Et quando apparesse qualche defecto delli dicti pigni intervenuto mentre sono iaciuti senza colpa del dicto officiale et se sopra dicti defecti fusse alcuno dubio de culpa, vel non culpa officialis dicto dubio se possa et debbia dechiarare per li prefati Rectori del dicto Monte.

De interesse pignorum non sufficientium Reficiendo. xvi.

Item che li pegni tutti con lo ordine et modo sopra dicti in fine de sei mesi ricaduti che fossuro non se ne trovasse tanto quanto era el capitale del Monte excepto per casi fortuiti et per defecto de dicto Officiale. Quelli che tolsero el presto o loro heredi o successori siano obligati ad interesse et danno del Monte cioe de tanto quanto era el suo capitale, sicchè il Monte non perda Et quanto el potesta et sua corte possa et debbia fare rasione sommaria expedita. Et se lo Officiale sera in ciò negligente sia ipso obligato al Monte del suo Et similiter dicto officiale in solidum sia tenuto ad refare del dicto suo interesse al prefato Monte intendendosi pero che tali non siano obligati ad refare quello che decti pegni fussero deteriorati passato dicto septimo mese.

De pignoribus furatis. xvij

Item se li dicti pigni fussero pigni furati el Monte non perde et poiche quanto constara lo patrone vero del pigno habbia lo interesse suo, et recorso contra de quel tale che hara impegnato rasione summaria come faria al Monte in lo caso soprdecto li sia administrata dal nostro potesta socto la medesima pena cioe del mezo de la quautita valesse el pigno furato da restituirse al patrone.

De obedientia danda per officiale bajulos et Tibicines pro pertinentibus ad Montem. xviij.

Item che tutti officiali bailioi et trombetti del comune de Cingulo sotto pena della privatione de loro officio et perditione de loro salarij siano tenuti obedire alli Rectori deputati et officiale del Monte in tutte le cose spectanti et pertinenti al dicto Monte excepto in quelle per le quali gli fussero impediti di fare il loro ordinario officio et ad ipsi fare rasione summaria senza scriptu et figura de iudicio solamente veduta et intesa la verita del facto.

De obedientia danda per officiales Montis Prioribus et Rectoribus ad ostendendum libros et computa et de provisione dicti Ufficialis pro debitis exactis. xix.

Item che el dicto officiale sia tenuto obedire alli Magnifici Sig.[i] Priori et alli deputati Rectori del prefato Monte in omni cosa spectante, et pertinente al prefato Monte non es-

sendo contra li prefati Capituli, et delli altri se faranno col tempo, et contro l'honesta et sia tenuto mostrare ad essi ad omni loro requisitione et suo conto sotto pena di dieci fiorini per ciascheuna fiata. Quando non hara legitimo impedimento de retenerse del suo suo salario da aplicarse al Monte per li doi terzi, et per la altro terzo ali prefati Magnifici Sig.[i] Priori et Rectori del prefato Monte. Et de tale requisitione li prefati Sig.[i] Priori et Rectori ne faccia rogato al Notario o in presentia de doi testimonij al dicto effecto chiamati et niente di meno el potesta cascante dicto impedimento ad requisitione de li prefati Sig.[i] et R.[i] sia tenuto et debbia constrengere el dicto officiale ad mostrare la sua ragione et concto etiam che se recusasse non havere denari sia anche tenuto ipso officiale sotto pena de periurio et debbia con sollecitudine attendere a fare scotere, overo rescotere tutti debiti et obligationi facte al Monte et habbia tre soldi per fiorino di quel tanto havera rescosso et quanto rescote faccia mettere in dicta Cassetta. Debia anche el dicto officiale nel principio del suo officio iurare che la pecunia de dicto Monte a lui consegnata non debia spendere ne usare per altro modo ne in altro uso che prestare alli bisognosi secondo li capituli del prefato Monte et contrafacendo cada in la pena ipsofatto de diece fiorini per ciascheuna volta da retenerse del suo salario applicato al prefato Monte.

De modis servandis in accipiendis pignoribus. xx.

Item sia tenuto el dicto officiale prestare ad qualunque persona secondo li capitoli presenti li dimandara in quelli pigni li quali siano sufficienti cioeche vagliano almeno un terzo più altramente togliendogli sia tenuto lo officiale de tutto quello che mancasse alla somma dello impresto non trovandosene tanto in lo ultimo bandimento. Et lo potesta della terra poi ne faccia ad ipso officiale rascione summaria contra de quel tale patrone del pegno sicche el Monte se salve et anche 1 officiale li quali peghi se debiano vendere se hanno manchamento alchuno quello notara et trovandose per quello havere altri defecti quelli sia tenuto (dummodo non sia caso fortuito) lo Officiale del Monte a la emendatione al patrone e che decti defecti quando fussero dubiosi se possano et debia dechiarare et limitare per li prefati Rectori et ipso Officiale se ne cognoscera el valore delli pigni facciase extimare da qualche pratico et chi tale sopradicte cose non observera cada in pena de uno fiorino per volta, chi contrafacesse da aplicarse per la terza parte al Monte, l'altra terza al querelante, l altra all'officiale che ne fara executione.

Quod pignora posita in dicto Monte sequestrari non possint ob alias causas. xxi.

Item: che per nesun pegno posto al Monte possa essere sequestrato ad instantia de alchuno per qualunque cascione, salvo non fusse cosa furata della quale facendose fede et provandose sufficientemente se debia rendere al patrone retenuto el capitale de dicto Monte.

De residuis pretiorum pignorum venditorum restituendis patronis. xxij.

Item: che tutti li residui si havesse ad pagare alli patroni delli pegni venduti se debia retenere da per sè per lo Monte et anche per lo officiale nel libro de la intrata del presto, et ipso officiale ne debia rendere ragione come de altre cose al successore et ipsi residui restituire subito al dicto patrone o chi per lui legitime comparirà socto pena de uno fiorino per ciascheuna volta se contrafacesse tanto al tenere conto, et rendere rasione quanto al restituire li residui sopradicti et non trovandose el patrone del pigno venduto, el dicto residuo se tenga et conservese appresso al dicto Monte in forma delli altri danari prestati al Monte, finechè el patrone venirà per essi e che comparischa legittimamente altri per ipso ad questo effecto et, essendo morto el patrone, se dia alli snoi heredi o instituti o venienti ab intestato; li quali non trovandose, rimanga nel dicto Monte.

Quod Priores Rectores et Officiales emere non possint de pignoribus Montis. xxiij.

Item: che lo Officiale nè nisuno de li Sig.[i] Priori nè Rectori del prefato Monte nè altri per loro, socto vincolo de iuramento da darlo in la intrata del nostro ufficio che socto pena de diece fiorini per ciascheuna volta legittimamente se provasse non possa comparare alcuno pigno recaduto, durante el loro officio della quale pena la terza parte sia dell'accusatore, e l'altra terza sia del Monte et l'altra terza dell'Officiale ne fara excutione.

Quod non possint fieri bandimenta de alia re quam de pignoribus recadutis. xxiiij.

Item: che li dicti officiali in li bannimenti fanno fare per li tempi per la venditione delli pigni recaduti non possano nè debbiano fare bandire alcuna altra cosa, ma solamente li dicti pigni recaduti al dicto Monte sotto pena de diece fiorini da applicarse, come è decto nel precedente capitolo, per qualunque cosa de altre persone facessero bandire.

De controversis in dicto Monte cognoscendis per Rectores. xxv

Item: che in tutte controversie quali potessero intervenire in lo dicto Monte siano iudici li Rectori del dicto Monte quali serranno per li tempi li quali siano tenuti decidere in fra quindice dè « summarie et ex iudicialite » et le dicte loro decisione si debbiano esequire et habbiano loco et effecto non obstante alchuna appellatione nisi in casu evidentis et tunc ad arbitrium boni viri recurrat.

n. 48

De stipulatione facienda per Cancellarium in iuramentis Priorum et Potestatum. xxvi.

Item: che el Canceliere de Comune debbia alli Magnifici Signori Priori et al potestà nel principio del loro officio nel iuramento heverà ad dare stipulatione anchora questo che tra le altre cose debbiano intendere et favorire tutte cose spectante et pertinente allo augumento et conservatione del prefato Monte, secondo el loro possere.

Quod Officialis non possit pro se uti nec aliis commodare de pignoribus Montis. xxvij

Item: che lo Officiale de dicto Monte non possa nè debbia prestare ad altri che a li sopradicti, nè operare per sè alcuno pigno posto al dicto Monte, sotto pena de cinque fiorini, da applicarse per la terza parte allo accusatore l'altra terza parte allo Officiale che nè farà executione et l'altra terza parte al prefato Monte.

Quod pecunie Montis [ad] alios usus converti non possint. xxviiij

Item: che le pecunie deputate o pervenute al dicto Monte o da deputarse o da pervenire non se possa nè debbia per alchun modo nè in tutto nè in parte togliere deputare o spendere in altro uso che in subventione et presto da farse alli poveri et bisognosi, come è decto, sotto la forma delli presenti capituli per qualunque caso occorresse, sotto pena de excomunicatione maiore da incorrerse ipso fatto, per qualunque consigliasse, o proponesse o per qualunque altro modo intervenisse sotto la pena de cinquanta ducati da applicarsi el mezzo alla Camera Apostolica, et l'altro mezzo alla communità de Cingulo.

De non proponendis dannosis vel contrariis dicto Monti. xxviiij.

Item: perché molte potriano essere le versutie et malignitati et corruptele delli iudei et captivi cristiani et invidiosi ad indurre li ciptadini o altre persone alla destructione et turbatione del Monte statuimo et ordinamo che li Sig. Priori ne alchuno pe ipsi nè Regulatori nè anche li Rectori del prefato overo altra persona possa proponere in alchuno modo tacito overo expresso per via directa overo indirecta, che ad dextructione overo impedimento del prefato Monte sotto pena di cento fiorini da applicarse per la metà alla Camera Apostolica et per l'altra metà alla communità de Cingulo.

(*Continua*) ANSELMO ALSELMI

« *La grande carità del B. Bernardo d'Offida, Cappuccino, verso i poveri, e la sua generosità e prontezza nel sovvenirli era così universalmente conosciuta e sperimentata da tutti che i fanciulli, quando non potevano ottenere dalla propria madre un poco di pane, dicevano:* anderemo da Fra Bernardo ed esso certo ce lo darà; *infatti andavano, e il santo religioso li accoglieva con tenerezza e li cibava* ».

(*Vita* dai Processi Aost., lib. II, cap. 6.)

Con l'approvazione dell'Ordine e dell'Autorità Ecclesiastica

ARTIDORO ORTOLANI, *Gerente responsabile*

MACERATA - PREMIATO STABILIMENTO TIPOGRAFICO AVV. FILIPPO GIORGETTI & C.

Fascicolo N. 5. TREIA (Macerata) 25 Ottobre 1915.

PICENUM SERAPHICUM

PERIODICO BIMESTRALE FRANCESCANO-STORICO-CRITICO-REGIONALE

Anno XV - Serie Seconda del "Crocifisso Redentore"

« *Proferet de thesauro suo nova et vetera* ».
MATTH. XIII, 52.

INDICE DEL PRESENTE FASCICOLO

1. Vera indole del nostro Periodico. - LA DIREZIONE. Pag. 577
2. Notizie e documenti sulla vita della Beata Camilla-Battista Varano da Camerino - B. FELICIANGELI. » 581
3. " Visita Triennale " del P. Orazio Civalli (*Contin.*) » 621
4. Pagina d'oro: *Fraterna intimità dei BB. Pietro da Treia e Corrado d'Offida*. » 642
5. Memorie Minoritiche: *dal* ms. *Gambalunghiano D. IV. 231 del sec. XVIII* - P. GREGORIO GIOVANARDI O. F. M. (*Contin.*) . . . » 644
6. Convento minoritico del SS.mo Crocifisso in Treia (*Contin.*) . . » 660
7. I Ministri Provinciali delle Marche » 669
8. Iscrizioni lapidarie » 677
9. Collezione Storica: *da due MSS. esistenti a Camerino*. » 681
10. La Provincia Riformata delle Marche nel 1837 » 689

☞ Si prega di leggere le Notificazioni in quarta pagina della copertina ☜

MACERATA
PREMIATO STABILIMENTO TIPOGRAFICO
AVV. FILIPPO GIORGETTI

n. 48

" PICENUM SERAPHICUM „

già " IL CROCIFISSO REDENTORE „

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

PER CURA DELLA MINORITICA PROVINCIA DI **S. Pacifico Divini**

Diretta dal P. CIRO da Pesaro O. F. M.

Condizioni di Abbonamento.

PER L'ITALIA **L. 7**
PER L'ESTERO **» 10**

1. — Il » *Picenum Seraphicum* » in ogni suo fascicolo bimestrale avrà non meno di **144** pagine.

2. — I Collaboratori che pubblicheranno non meno di **due** lavori completi, riceveranno *gratis* l'intera annata contenente i detti due lavori.

3. — Si concedono gli estratti a richiesta dei Collaboratori, purchè il richiedente corrisponda alla spesa della carta relativamente al numero delle copie desiderate.

4. — Non si accettano abbonamenti per applicazioni di Messe.

5. — Gli aderenti riceveranno il primo fascicolo gennaio-febbraio: a chi, dopo ricevuto il primo numero non invierà la quota di abbonamento, non sarà più spedito il Periodico.

6. — Non si concedono numeri di *saggio* senza previo invio di L. 1, la quale sarà computata, verificandosi l'abbonamento.

n. 48

VERA INDOLE DEL NOSTRO PERIODICO

Credevamo esserci spiegati abbastanza circa l'indole del *Picenum Seraphicum:* sembra però che non tutti ancora abbiano penetrato e compreso il nostro pensiero, poichè non ci sono mancate delle osservazioni in proposito, sebbene mosse da vera simpatia per il nostro lavoro e dirette al suo reale interesse. Grati ai benevoli lettori, accettiamo di buon cuore quelle che realmente possono migliorare il Periodico, promettendo che faremo del nostro meglio per renderlo una rivista degna di tutte le moderne esigenze storico-critiche e rispondente al comune desiderio di vedere cioè collocata questa regione marchigiana all'altezza del suo indiscutibile primato in fatto di francescanesimo. Ci si permettano poi due semplici parole di risposta a quelle osservazioni che non possiamo accettare senza venir meno al programma del *Picenum* e senza tradire lo scopo che ci siamo prefissi con questa periodica pubblicazione.

Vi sono alcuni che, vedendo il Periodico superficialmente, sono rimasti male impressionati nel leggervi diverse cose già pubblicate in libri o sulle riviste; altri hanno giudicato un perditempo insistere su date, nomi e fatti abbastanza conosciuti; molti vorrebbero che il *Picenum* si occupasse in modo quasi esclusivo della ricerca di documenti che si credono perduti o sono appena noti; altri finalmente desidererebbero che il *Picenum* seguisse un ordine cronologico, dedicando i fascicoli ad una sola delle sue molteplici rubriche sino al totale compimento della medesima, quindi mettesse mano ad una seconda rubrica, poi ad una terza e via di seguito. Da queste osservazioni, manifestateci a voce ed in iscritto, concludiamo che in realtà pochi sono quelli che hanno compreso il nostro vero programma.

Diciamo subito che il *Picenum* non è fatto esclusivamente per gli eruditi studiosi della storia critica sul francescanesimo in genere: questi possono con facilità servirsi degli *Analecta Franciscana,* della *Miscellanea Francescana,* dell'*Archivum Franciscanum Historicum,* degli *Studi Francescani,* ecc. ecc. La maggioranza dei nostri lettori ignora il ricco patrimonio

storico-francescano-piceno e si trova nella impossibilità di avere una biblioteca dove le sarebbe assai facile consultare i piccoli ed i grandi volumi nei quali esso è contenuto. Si aggiunga che a pochi è dato di potere accedere comodamente, e a tutte le ore libere, alle biblioteche locali, dove poi non sempre si trova una vera e ben ordinata collezione di autori storici in fatto di francescanesimo. Perchè dunque questa maggioranza non dovrebbe avere un periodico che a guisa di ape industriosa, raccogliendo e radunando tutto il materiale sparso sui libri e sulle riviste, sia capace di metter sott'occhio degli studiosi e dei meno studiosi un tale patrimonio?

Se il *Picenum* pubblica diverse cose già pubblicate non ha forse il merito di averle trovate, ciò che non è dato a tutti indistintamente, di averle giudicate buone ed utili per la nostra storia, riunite con ogni premura, classificate con ordine cronologico, risparmiando ad altri simile fatica e rendendole note a quanti le ignoravano? Infatti, come sarebbe possibile far gustare l'abbondante ricchezza di questo patrimonio storico, costringendo sempre i meno pratici dei nostri studi a scartabellare cento libri, a leggere cento riviste? Non deve poi dimenticarsi l'indole generale del *Picenum* tracciato nel suo programma: ivi, al n. 5, è detto: « Il *Picenum Seraphicum* raccoglie in serie complete, secondo l'unità regionale: *a*) il Bollario; *b*) la Cronologia-storico-legale; *c*) gli Annali; *d*) il Martirologio; *e*) i Mortilogi; *f*) le bibliografie; *g*) le epigrafi; *h*) i conventi; *i*) le serie gerarchiche; *l*) le Missioni (1). Il materiale per tutta questa ingente costruzione si trova sparso nella storia generale dell'Ordine, è vero, ma riunito, completato, documentato a base di critica imparziale, non esiste ancora; ed è precisamente questo cui mira il *Picenum*, a costo pure di ripetere ciò che è stato studiato e pubblicato dagli altri.

La terza osservazione è basata sul fatto che noi troppo ci occupiamo di cose, date e nomi assai conosciuti. Può essere: chi ci assicura, peraltro, che tali cose, date e nomi siano realmente noti a tutti i lettori del *Picenum*? Prendiamo ad esempio il Martirologio francescano. Questo volume in foglio è un lavoro del secolo XVII ed è un vero *mare magnum* bibliografico che abbraccia quasi cinque secoli di santità francescana. Chi possiede quest'opera? forse la maggioranza dei lettori del *Picenum*? assolutamente no! Chi volesse estrarre dal Martirologio tutti i santi e beati piceni, chi volesse completare la parte bibliografica dei medesimi, chi volesse mettere a posto date e nomi spesso errati, bisognerebbe che lavorasse non poco ed avesse a propria disposizione una ricca biblioteca francescano-regionale. Ora, possedere un periodico che si occupa in modo particolare di tutto ciò e che prepara un largo studio in proposito, dando ai lettori una serie corretta e completa dei santi francescani della Marca, significa forse che il suo lavoro è inutile per la semplice ragione che ripete ed insiste su cose, date e nomi in parte conosciuti? Il medesimo si dica per tutte le altre serie nominate nel programma.

(1) Cfr. *Picenum Seraphicum*: fasc. 1, pag. 3, n. 5.

Altra osservazione. Perchè il *Picenum* non si dedica esclusivamente alla ricerca dei documenti che si credono perduti o di quelli che appena si conoscono? Non neghiamo che se il *Picenum* restringesse le sue ricerche, il suo studio e la sua pubblicazione a questo solo, esso assumerebbe una eccezionale importanza e poche altre riviste congeneri potrebbero gareggiare con il medesimo. Però a chi servirebbe allora? a pochi studiosi che già posseggono una vasta erudizione di storia francescana e facilmente si annoiano di leggere cose in gran parte note: ma e la maggioranza dei lettori ai quali è ignoto ciò che i pochi sanno? Non abbiamo mancato e non mancheremo in seguito di pubblicare documenti nuovi e nuovi lavori di sana critica, per quanto ci sarà possibile, ma non possiamo nè dobbiamo fermarci a questo solo, diversamente andremo contro l'indole del Periodico, scontentando il numero maggiore dei nostri abbonati.

Rimane l'ultima osservazione circa l'ordine cronologico che il *Picenum* dovrebbe seguire e circa il completare, volta per volta, le sue molteplici rubriche. La risposta a questa duplice osservazione è facile. Per una vera e rigorosa cronologia si richiede anzitutto il possesso dell'intero materiale storico ed uno studio completo di ogni sua parte. Ciò potrà giustamente pretendersi da un'opera in edizione separata, da un libro, non già da una periodica rivista la quale ha il compito di radunare man mano gli sparsi materiali storici,

n. 48

studiandoli, purgandoli, completandoli. Non sarà poi sfuggito ad alcuno che nelle due rubriche. « *I Ministri Provinciali delle Marche* », « *il Repertorio Bibliografico* », *il Picenum* segue una specie d'ordine cronologico; in tutto il resto è proprio impossibile, poichè vi sono delle date che assolutamente non si trovano. In quanto poi ad esaurire una rubrica, prima d'incominciarne un'altra, rispondiamo che noi non pubblichiamo dei libri aventi un solo soggetto, ma un vero periodico nel quale ognuno deve gustare la varietà delle materie nella sola unità storico-francescano-regionale.

Ci si domanderà: in che consiste, dunque, la vera indole del *Picenum*, la sua originalità, il suo esclusivo carattere? Rispondiamo che la sua vera indole, come è detto chiaramente nel programma, consiste nel riunire quanto è stato scritto fino ad ora e quanto si scriverà in seguito riguardo a tutto ciò che è francescano-piceno, affinchè ognuno che voglia occuparsi, studiare e conoscere la nostra regione relativamente all'Ordine Minoritico, cioè i conventi, le chiese, i santi, gli scrittori, la gerarchia, gli uomini illustri, i missionari e tutto il movimento francescano delle Marche nel lungo corso di sette secoli, non abbia più bisogno di ricorrere alle biblioteche e di sostenere pazienti e difficili studi, bastandogli di possedere e leggere il solo *Picenum Seraphicum*, il quale avrà al termine di ogni anno anche un ricchissimo indice analitico per facilitare qualsiasi ricerca.

Concludiamo: il *Picenum* è un Periodico francescano-storico-critico-regionale il quale realmente *proferet de thesauro suo nova et vetera!*

La Direzione

NOTIZIE E DOCUMENTI

SULLA VITA DELLA BEATA CAMILLA - BATTISTA VARANO DA CAMERINO

AVVERTENZA

Contemplazione ed azione si temperano e integrano reciprocamente nella vita dei santi della Chiesa cristiana, ma in alcuni di essi la contemplazione prevalse di gran lunga sull'attività esterna. Questo si avvera nella vita della Beata Battista Varano, anima tutta vibrante di sentimento, di fede intima, di meditazione, d'introspezione e di rapimenti, come provano i suoi scritti. Pertanto i biografi di lei, al pari di quelli di tanti altri santi e beati, intesero quasi esclusivamente a rilevare le sue virtù ascetiche, poco o nulla curando le circostanze esteriori della sua esitenza terrena. Del resto, l'accertamento di esse avrebbe richiesto indagini pazienti che furono compiute solo in piccola parte.

Lasciando ad altri il compito di tessere una biografia completa della eletta figliuola di Giulio Cesare Varano e di ritrarre con intuito di filosofo e di artista la varia e procellosa vicenda psicologica di cui sono frutti e testimonianze le bellissime Opere spirituali (1), *stiamo paghi alla modesta comunicazione di alcuni pochi fatti e documenti fin qui sconosciuti o male interpretati.*

(1) *Le Opere spirituali della Beata Battista Varani dei Signori di Camerino fondatrice del monastero delle Clarisse in patria ora per la prima volta insieme riunite e corrette sopra gli antichi codici a penna e a stampa a cura di* M. Santoni, Camerino, Savini, 1894. Per la bibliografia sulla B. Battista rimandiamo alla diligente prefazione del Santoni al volume delle *Opere spirituali*. Alle opere ivi citate sono da aggiungere: La Comtesse de Rambuteau, *La bienheureuse Varani, princesse de Camerino et religieuse fraciscaine* (1458-1527), Paris, Lecoffre, 1906. Joergfnsen Y. *La B. Camilla Battista Varani*, trad. ital. in *La Verna*, anno X, n. 3-4, 5-6, 7-8, Sargiano-Olmo, 1912. Puliti D. *Un'asceta del Rinascimento, La B. Camilla Battista Varani di Camerino*, Roma, Desclèe, Firenze, libr. editrice fiorentina, 1915.

I.

Di un preteso amore di Camilla Varano per Angelo Perozzi

Sommario: Angelo Maria Ricci scrisse che di Camilla Varano era innamorato Angelo Perotti, o Perozzi. — Probabile spiegazione di questa opinione. — Breve esame di alcuni passi della *Vita Spirituale* di Suor Battista Varano. — La più verosimile interpretazione di essi. — Notizie della famiglia Perozzi. — Un Angelo Perozzi, canonico della cattedrale, visse tra il Quattrocento e il Cinquecento, ma non era poeta, nè fu coetaneo di Camilla. — Un altro Angelo Perozzi, letterato, fiorì nel secolo XVI avanzato. — Stemma della famiglia Perozzi.

Angelo Maria Ricci, letterato abruzzese, ma vissuto lungamente a Rieti, festeggiandosi in Camerino la conferma del culto della Beata Battista Varano, promulgata da papa Gregorio XVI nell'aprile del 1843, recitò nel palazzo municipale il 25 maggio 1844, un discorso accademico ad onorare la memoria della principessa camerte (1). Non disse che quanto era stato scritto dagli agiografi e biografi: ma, forse dominata dalle inclinazioni romantiche del tempo, a rendere più meritoria la vocazione monastica di Camilla Varano, affermò che della bellezza di lei, ancora fanciulla, erano invaghiti più giovani e specialmente Angelo Perozzi da Camerino, cultore delle lettere e della poesia. Dopo aver detto che a Camilla, nella

(1) *Per il riconoscimento del Culto della B. Battista Varano da Camerino* discorso accademico tenuto nell'Accademia camerte la sera del 25 maggio 1844, Camerino, Sarti, 1844. Alla solenne cerimonia nella sala maggiore del palazzo comunale di Camerino intervennero, oltre i consiglieri comunali e il gonfaloniere, Odoardo Giachesi, l'arcivescovo Mons. Gaetano Baluffi e il delegato apostolico Mons. Achille Maria Ricci, figlio dell'oratore, cav. Angelo Maria (1726-1850.) Il discorso, stampato a cura e spese del comune, fu dedicato al card. Mario Mattei, allora segretario di stato per l'Interno e protettore della città di Camerino. Oggi è rarissimo. Del decreto pontificio (7 aprile 1843) per la conferma del culto della Beata diede comunicazione ai concittadini il gonfoloniere conte G. Mario Pallotta con manifesto del 1 maggio 1843 in cui s'invitano i Camerinesi ad illuminare le proprie case la sera di questo giorno e si annunziano gli « armoniosi concenti della banda filarmonica ». Sulle opere del Ricci vedasi: SACCHETTI-SASSETTI A. *La vita e le opere di Angelo Maria Ricci,* Rieti, 1898.

piccola corte dei Varano, facevano corona i letterati e poeti Lorenzo Cretico, Tommaso Seneca, Giuliano Princivalle e Macario Muzio, così il Ricci continua: « Difficil cosa intanto era per lei non sentire l'aura del plauso e l'alito dell'amore. Quindi s'avvide d'esser perdutamente amata da quell'Angelo Perotti gentiluomo dalla bella persona e che avea cor formato alla dolcezza della coltura. Ma la giovinetta Camilla previde che quelle nozze non sarebbero state dal padre suo benedette e che ragion di stato la destinava ad un tal signore imbestiato tra le discordie cittadine: ibrida, malaugurata unione cui nè la natura, nè Dio avrebbero acconsentito. Quindi in bella maniera, onde gran piaga si sana, ella fe' divieto all'innamorato Perotti di più vederla ed ei si volse all'amore di bellissima donna che un dei Varano fe' poi ritrarre nelle sembianze di tutte le più belle favolose divinità in un suo castello che or diruto risuona dei suoi sospiri e delle canzoni del Muzio fra l'eco delle ruine e dei dirotti archivolti ». Notiamo subito che affatto ignoti a noi e ad altri sono il castello e la tradizione adombrati in queste ultime parole e che del Muzio non si conoscono liriche d'amore.

Non occorre dire che l'autore non conforta la sua affermazione di documenti o di indizi tratti da testimonianze sincrone o da tradizioni. Tuttavia attesa la negligenza dei canoni della critica storica propria di molti letterati ed accademici dei tempi passati, si può intendere che sieno stati composti in gruppo e collocati intorno alla fanciulla Camilla gli umanisti camerinesi fioriti, a distanza di più decenni l'uno dall'altro, fra il Quattro e il Cinquecento. Ma donde mai il letterato reatino trasse il romanzetto di Angelo Perozzi per Camilla? Ci pare, poichè a una pura invenzione non vogliamo credere, che un fondamento all'asserzione del Ricci possa attribuirsi da chi legge i primi capitoli della *Vita spirituale* della Beata Battista. Costei, se male non interpretiamo le parole del panegirista, non dovette essere, nell'opinione di lui, repugnante o indifferente alla passione del concittadino poeta, se si studiò di allontanarlo con *bella maniera* adducendo soltanto la probabile renitenza del padre alle nozze con lui. Alcuni passi della *Vita* possono far pensare che l'autrice intendesse di alludere a una sua passioncella amorosa. Il capo V ragiona di un primo confitto sorto nell'animo di lei tra certe *voci* lon-

n. 48

tane, che la invitavano a farsi religiosa, e la tendenza sua ad *andare al mondo*, espressione questa d'indole ecclesiastica e medievale e tuttora viva nelle nostre campagne dove *darsi al mondo* significa prender moglie o marito. Il cuore non era libero d'alcuna passione. Riferiamo le parole testuali di Camilla. « Ed erami dato un lume per il quale chiaramente vedeva che, se io andavo al mondo, per la mia vanità mi danneria: le quali voci [*quelle che la chiamavano alla vita monastica*] mi parevano più amare che fiele per la contraria e natural disposizione a questo e forte ripugnava per la mia malignità e desiderio che aveva di andare alla broda e fango del mondo, allegando più ragioni che a questo per niun modo poteva assentire, nè questo deliberare e massime perchè non mi sentiva il cuor libero d'alcuna passione, delle quali bisogna sia al tutto spogliato qualunque in verità vuol servire a Dio ». Il capo VI narra come Camilla, senza conoscerlo di persona, scrivesse a frate Francesco da Urbino, che predicava a Camerino, pregandolo di provvedere alla salute di un peccatore e tacendo affatto la condizione del proprio spirito, come il frate le rispondesse e le raccomandasse di curare la purità dei pensieri e degli atti. « Lette queste parole, mi si fece come un'ambascia, perchè non mi parvero parole, ma acute saette mandate da Dio che mi trafiggesse il core. Io sapeva che non mi avea mai parlato, nè veduta e che così bene sapesse la prigionia del cuore mio. Dissi a Dio, poichè fui in me ritornata, tu, Signore, mi parli per la bocca di costui, esso so che non sa il fatto mio e dice che io mi vinca me stessa, se voglio esser libera, e così mi dispongo di fare. E veramente, patre mio, non mi vinsi tre o quattro volte me stessa di non voler vedere quello mi piaceva e dilettava che fui libera da tal passione. Per la qual cosa posi tanto amore e devozione ad esso frate Francesco che fu un poco troppo, ma necessario perchè si commutò l'amore e dilettazione falsa e mondana nell'amor santo e spirituale. Il gran beneficio per sue sante parole ricevuto a questo mi costringeva. »

La sorpresa dolorosa di vedere scoperta una segreta inclinazione, quello sforzo ripetuto tre o quattro volte di astenersi dal vedere *quello che piaceva e dilettava*, il dirsi *libera dalla passione*, l'opposizione tra *l'amore e dilettazione falsa e mondana* e *l'amore santo e spirituale* possono far credere che

qui si accenni a una calda simpatia della scrittrice per un cavaliere della piccola corte di Camerino. E a questa interpretazione pare conferire verisimiglianza la locuzione « la prigionia del cuore ». Immagine già usata nel capo IV dove Battista dice di aver avuto il cuore imprigionato per tre anni. Ma chi nella spiegazione dei passi dubbi delle scritture intese a significare sentimenti o stati d'animo voglia applicare il principio della comparazione di essi con tutto il contesto delle opere e col carattere dell'autore dubiterà forte della supposta interpretazione del Ricci. Il quale, secondo noi, se egli veramente credette alla passione erotica di Camilla per i passi qui sopra citati o riferiti, questi considerò e interpretò isolati e avulsi da tutto il resto della *Vita spirituale*. Se li avesse coordinati con i racconti e le riflessioni che precedono e seguono, avrebbe riconosciuto ragionevole e savio il silenzio dei biografi sulla pretesa passione della giovinetta. Di fatto l'attenta lettura dei capi IV-VIII ci apprende il modo dello svolgersi e trionfare della vocazione monastica di Camilla attraverso una serie di stati psichici graduali per cui dal disprezzo delle suore e dei frati si giunge alla ferma risoluzione di abbracciare la vita religiosa. Il capo IV descrive l'abito della preghiera congiunto alla spensieratezza giovanile. « Altro accostamento a Dio non sapevo che si fosse, perchè, cavatone questo poco tempo di orare, che è detto di sopra, tutto l'altro non lo spendea se non in sonare, cantare, ballare, passeggiare e in vanità e in altre cose giovanili e mondane che da queste discendono. Eranomi in tanto fastidio le cose devote e li frati e le suore che non ne poteva veder nessuno e facevami beffe di chi leggeva le cose devote. Di ornarmi e legger le cose vane poneva tutta la mia cura. In questi tre anni sempre ebbi il cuore imprigionato (1) e molto ci pregavo Iddio che mi facesse grazia che l'avessi libero: ma mai potei per mie orazioni tal dono ottenere ». I tre anni (1476-1479) sono quelli che precedettero la vocazione maturatasi tra incertezze e lotte interne accompagnate sempre alla meditazione,

(1) Furono queste parole che indussero il nostro compianto maestro Aristide Conti, vivido, versatile e coltissimo ingegno, ahi! troppo presto e ingiustamente obliato dai suoi concittadini, a seguire l'opinione di Angelo M. Ricci. Cf. CONTI A, *Camerino ei suoi dintorni*, Camerino, 1870, 164.

n. 48

alla preghiera, al voto delle lacrime. (1) Il capo V ritrae l'efficacia delle prediche di frate Francesco da Urbino, cioè un maggior fervore nella preghiera e l'annuncio vago dell'invito di Dio allo stato monastico al quale contrasta il desiderio naturale delle gioie dell'amore terreno. Il cap. VI descrive il turbamento prodotto dal monito di frate Francesco che raccomanda a Camilla la castità. Le parole che qui si leggono dello sforzo ripetuto tre o quattro volte di non voler vedere quello che le piaceva e la dilettava e le altre, dove si dice che l'amore e dilettazione falsa e mondana si commutò nell'amore santo e spirituale, parole che pare abbiano indotto lo Joergensen a credere all'esistenza della passione profana, (2) devono interpretarsi nel significato dell'alienazione dell'anima dalle cose terrene e della purificazione di essa nella contemplazione delle verità religiose. Se dovessimo intendere la metaforica prigionia quale dominio di una passione amorosa, nè sarebbe bastato a fugar questa il lieve sforzo del non vedere per tre volte la persona amata, nè alla *liberazione* sarebbe seguito un altro periodo di contrasti interni prima che si avverasse la piena vittoria della vocazione religiosa. Il cap. VII narra che Camilla, indotta dalla predica di frate Francesco sull'Annunciazione, fece voto di castità e si confessò poi da frate Oliviero, donde la *purificazione dell'anima*, il *più forte martellare della divina bontà*, le ultime sempre più tenui resistenze. Finalmente il capo VIII chiude l'alterna vicenda del sì e del no colla raffigurazione, di tipo medievale e scolastico, del *libero arbitrio*, che, giudice in cattedra, sedendo, *a vedere la crudele battaglia dà la sentenza* contro Camilla. Indi il proposito irrevocabile di monacarsi e di partire alla volta di Urbino. Siamo dinanzi a una serie di stati d'animo da cui esula l'assillo della passione amorosa, che avrebbe dato luogo a ben altre lotte e a ben diverso linguaggio. Il contrasto è tra la vocazione religiosa sempre più decisa da un lato e le tendenze giovanili e le abitudini mondane dall'altro alle quali s'allude

(1) « E questo fu per tre anni continui prima che mi deliberassi donarmi tutta a Dio ». *Op.* p. 9.

(2) *Op. cit.* in La Verna, a X p. 201. Anche D. Puliti, *op. cit.* p. 7 accenna all'amoie di Angelo Perotti per Camilla, ma esclude che esso abbia avuto rapporto colla vocazionc di Camilla, fatto su cui ha acute osservazioni.

coll'immagine della prigionia. In questa opinione ci confermano le parole del principio del capo VII dove si parla della liberazione dalla servitù di Faraone e della sollecitazione divina al popolo eletto che vada a sacrificare nel deserto, cioè dell'invito all'anima di Camilla di votarsi al chiostro. Qui per Faraone deve intendersi il complesso degli allettamenti del secolo, il prevalere della vita profana su quella religiosa e penitente. E, a proposito della vocazione monastica, non si deve dimenticare che il primo vago presagio di essa può dirsi si annunzi nella profonda impressione che Camilla, bambina di 8 o 10 anni, provò alla predica sulla Passione fatta il venerdì santo in Camerino dal Minore Osservante a cui è indirizzata la *Vita spirituale*.

A noi non pare di scorgere nelle parole della Beata i segni di quei palpiti di cui, per legge naturale, batte il cuore delle fanciulle. Ma, se altri tenesse contraria sentenza e seguisse l'interpretazione che pensiamo accogliesse Angelo Maria Ricci, dovrebbe confessare che ci è affatto ignoto il nome di colui che avrebbe attratto su di sè gli sguardi e i pensieri della nostra principessa. All'oscurità e al mistero non si stette pago il letterato reatino, ma si piacque di designare nella persona di Angelo Perotti o Perozzi l'ignoto adoratore di Camilla.

La famiglia dei Perozzi, come quelle dei Pierbenedetti, dei Conticelli, dei Paolucci, dei Medici, dei Todini, dei Cucchiaroni, dei Porfiri, dei Voglia, dei Savini, dei Pucci e altre molte, oggi quasi tutte estinte, ai tempi della Beata Battista possedeva non tenui ricchezze e godeva di considerazione nella città e nella corte, appartenendo al ceto dei mercanti che allora formavano la classe dominante. Fioriva ancora nel nostro territorio l'arte della lana i cui prodotti erano portati a Roma, Perugia, Siena, e la città aveva fondachi in gran numero (1). Quello dei Perozzi, ricordato in molti

(1) Che Camerino nel Rinascimento prosperasse di ricchezza proveniente assai meno dall'agricoltura che dall'industria e dal commercio è provato manifestamente dai numerosi contratti relativi al commercio dei *pannilana*, ai *depositi*, e ai *mutui* di denaro degli atti notarili. Anche la descrizione delle fiere di S. Ansovino e S. Venanzio, che si legge nei *Fasti christianae religionis* di Ludovico Lazzarelli da Sanseverino (Cod. Vaticano 2853) attesta il fatto.

n. 48

contratti del Quattrocento, si trovava nella contrada di Mezzo dove crediamo si aprisse la *via dei mercanti* menzionata in più atti. I mercanti facevano ragguardevoli guadagni e comperavano terre sull'esempio dei Varano, signori della città, che col denaro delle condotte militari accrebbero notevolmente il novero dei beni immobili della famiglia.

I Perozzi, cognome derivato dal nome personale Perozzo o Pierozzo, già sul principio del secolo XV, possedendo molte terre nel territorio del comune di Camerino e servendo il potente loro signore Rodolfo III Varano, seppero procacciarsi insigni beneficii e favori. Ladislao di Durazzo, re di Napoli, con diploma del 30 giugno 1414, riferito dal Lili (1) investì di due castelli dell'Abruzzo (Araste e Bacicco) Venanzio e Pierantonio, padre e figlio. Fratello di questo Venanzio fu Giovanni il cui testamento (10 marzo 1400) prova la prosperità ragguardevole della famiglia e la pietà di lui che prescrisse la fondazione di una cappella gentilizia, dedicata a S. Cristoforo, nella cattedrale. (2) Al tempo del restaurato governo comunale (1434-1443) un Pierantonio di Venanzio Perozzi — certo, uno dei feudatari creati da Ladislao — era capitano dell'arte dei mercanti cioè della più ricca delle arti, quella della lana, e ambasciatore del comune a Francesco Sforza, marchese della Marca, nel 1439 (1). Nè ciò impedì che i Perozzi tornassero agli antichi, amichevoli rapporti coi Varano. Se non che l'invasione delle milizie di papa Alessandro VI e di suo figlio, Cesare Borgia, indusse alcune delle famiglie più ricche di Camerino ad abbandonare i Varano, non per odio verso di essi, ma per provvedere alla sicurezza delle persone e dei beni dinanzi alla minaccia delle milizie borgiane assedianti la città. Anche i Perozzi nel luglio del 1502 concorsero a dare a Giulio Cesare Varano il consiglio di cedere al nemico preponderante e furono tra i primi a dichiarare la propria fedeltà al governo di Giovanni Borgia, creato dal papa duca di Camerino (2). Avvenuta la seconda e durevole restaurazione dei Varano (agosto 1503) in persona di Giovanni Maria, dopo la morte di papa Borgia, i Perozzi patirono le vendette del principe. Il 21 ottobre 1503, insieme con altri, furono presi e chiusi nella rocca di Sentino, più specialmente destinata ad accogliere i rei politici, cioè i ribelli ai Varano, ben quattro di quella famiglia: *Venanzio* di Pietrantonio, il figlio di Venanzio, *Pietrantonio*, e i nepoti *Giacomo* e *Alessandro*, figli del fratello Giovanni (3). Allora, o più tardi, fu mandato nelle prigioni di Sentino anche Angelo Perozzi di Venanzio, canonico della cattedrale, fratello di Pietroantonio. Dopo più di un anno, quando molti dei beni della famiglia erano stati confiscati per volere del signore della città e una casa era

(1) LILI CAMILLO, *Historia di Camerino*, II, 139-140. E' probabile che la concessione dei due castelli abruzzesi avesse rapporto colla pastorizia che forniva la lana alle fabbriche di panni in Camerino.

(2) Giovanni, figlio di Perozzo, possessore di molto denaro e di molte terre situate nel territorio del comune di Camerino, a Pozzolo, Cignano Caselle, Mistrano, Mergnano, Crispiero e altrove, nomina eredi il figlio legittimo Perozzo e il nepote *ex filio* Ansovino, nato da Antonio premorto al testatore, suo padre, e assegna la dote di 350 fiorini (300 ne davano i Varano alle figlie naturali) a ciascuna delle figlie, Gentilina, Bellafiore. Chiodolina, Mita, Mattia e Lucarella. Gli alimenti al figlio naturale Francesco. La tutela dei figli ed eredi è affidata alla moglie Gialdolina e al fratello Venanzio. A spese di questo e del testatore sarà eretta la cappella di S. Cristofaro nel Duomo a cui vengono assegnate particolari rendite. Il cappellano, da nominarsi dal fratello Venanzio e dai suoi discendenti, celebrerà la messa nella cappella almeno tre volte per settimana.

L'atto manca del principio ed è il primo del protocollo del notaio Giovanni di Ser Giovanni Blaxioli da Camerino nell'arch. notarile di questa città. Cred. 5. n. 23.

(1) Vedi la convenzione tra Camerino e Francesco Sforza (1 aprile 1439) pubblicata da FELICIANGELI B, *Delle relazioni di Francesco Sforza coi Camerti e del suo governo nella Marca* in Atti e M. della R. Deput. di St. patria per le Marche, N. S. V, 447.

(2) LILI, *op. cit.* II, 218.

(3) « 21 ottobre 1503. Fu pigliato Angelo di Melchiorre [*della famiglia Paolucci*, LILI, II, 141], Venanzio di Pierantonio, Piermatteo di Mariano di Giacomo, Pierantonio, figlio del detto Venanzo, Giacomo et Alessandro di Giovanni di Pierantonio da Camerino ad stantia del Sig. Giovanni Maria et dicesi furono menati a Sentino ». *Diario di Pierantonio Lili* tra i mss. di Camillo Lili II, c. 49 nella Valentiniana di Camerino. Un qualche rapporto colla confisca dei beni di questi cittadini camerinesi, imputati di ribellione al loro signore e imprigionati a Sentino, deve avere l'atto col quale il 29 marzo 1504, Giovanni M. Varano, alla presenza dei nobili uomini Benedetto e Giacomo di Luca Ranalducci, Mariano di Domenico detto della Bica, Ser Camillo di Ser Mariano, Pietropaolo di Bartolomeo Fazi e Piermatteo di Ser Vincenzo, tutti di Camerino, asserendosi procuratore e rappresentante di Angelo di Mel-

stata donata a messer Ippolito Fidi da Fiastra (1), consigliere del Varano e giureconsulto di bella fama ai suoi tempi, i reclusi della rocca di Sentino, subornando il castellano, riuscirono ad evadere. Ma, non fortunati o non abili, alcuni furono sorpresi e arrestati, altri, vedendosi perduti, implorarono misericordia dal Varano il quale perdonò a Giacomo, cugino di Angelo. Quest'ultimo, fuggito cogli alti da Sentino, era stato preso a Mistrano, villaggio montano a VV della città, dove i Perozzi avevano terre. Forse Angelo aveva cercato riparo nella *Torre di Mistrano* che apparteneva pure alla famiglia (2) e che, dimezzata, esiste ancora. Quale sorte gli toccasse s'ignora (3). Potrebbe esser costui quell'Angelo Pe-

chiorre, Piermatteo di Mariano di Giacomo, Venanzio di Pierantonio dei Perozzi e dei fratelli Giacomo e Alessandro di Giovanni di Pierantonio dei Perozzi, sostituisce a sè medesimo Ser Girolamo di Bartolomeo nominato suo procuratore con atto del medesimo giorno. Arch. not. di Camerino, Rogiti di Bartolomeo d'Antonio a. 1504, c. 108. Il notaio Ser Girolamo di Bartolomeo fu per molti anni fattore e rappresentante di Giulio Cesare, poi del figlio Giovanni Maria.

(1) « Messer Ippolito da Fiastra ad mezo ottobre 1504 andò a stare in casa di Venanzo di Pietro Antonio da Camerino » *Diario* cit. c. 50. Nel 1504 Ippolito Fidi era uditore del Varano.

(2) Lili, II, 311.

(3) « 1504 lu mercoldì al tardi a dì 6 verso li 7 [*novembre*] Angelo di Melchiorre, povero meschino, Piermatteo di Mariano di Giacomo, Mariano, suo figliolo, Giacomo di Giovanni di Perantonio di Venanzo et Alessandro suo fratello e lu canonico, fratello de ipso Perantonio, et Baroglio, figlio di Japocone, se uscirono di prione dalle carcere de Sentino, dice subducendo lu castellano, et *tamen,* perchè l'Excellentia del Sig. Giovanni Maria li mandò ad la cerca, lu povero Angelu fu trovato che in pianelle venia ad misericordia del Signore a Camerino et fo tornato indietro. Li altri, lu prete fu preso a Mistrano a di 7 di novembre, Permatteo e lu figliolu fu pigliato a dì 8 et Iacomo predetto venne ditto di 8 a trovare lu Signore in camera et buttoseli ad li piedi dimandando pietà et misericordia et l'Ex. del sig. Io Maria, principe magnanimo et huomo benigno, lu abbracciò et perdonolli, poi li donò la sua veste et poselo in groppa del suo cavallo et menollo per tutta la città del che molto fu laudato. Et similiter lu detto Baroglio venne a misericordia e perdonolli et immediate lu Sig. Gio Maria mandò per la famiglia de ipso Giacomo che tornasse indietro che detto dì se ne andavano con Dio tutte le famiglie delli detti otto prioni cercati di scampare, in verità con gran pietà a vederli, bencbè non so se tal cosa meritavano per li soi, et andare a stare a Sanseverino » *Diario cit.* c· 51. La rocca di Sentino vide altri tormentati nel 1522, Lili II, 286. Rritroveremo Giacomo di Giovanni Perozzi procuratore del monastero delle Clarisse nel 1510.

rozzi, che avrebbe amata e cantata Camilla Varano, secondo l'asserzione di Angelo Maria Ricci? E' ben difficile crederlo perchè egli, nato nel 1472, non aveva che nove anni quando Camilla, che ne contava allora 23, lasciava Camerino nel 1481 per entrare fra le Clarisse in Urbino (1). Del resto non si conosce prova o indizio qualsiasi della sua familiarità colle Muse. Letterato e poeta fu un attro Angelo Perozzi da Camerino di più decenni posteriore all'omonimo e non avventurato canonico. Figliolo di Piermarco (2), fu arcidiacono della cattedrale, servì il cardinale Alessandro Farnese, camerlengo, dal quale ricevette in godimento perpetuo il *cottimo* di Crispiero (3) e morì di 40 anni a Viterbo nel 1561. Dotto di latino e di greco lo dice un'iscrizione funebre conservataci dall'erudito camerinese Venanzio Argenti (4). Ma di lui non

(1) Pietro Paolo di S. Anatolia, dottore dei decreti, priore della collegiata di Fabriano e vicario generale del vescovo di Camerino, Fabrizio Varano, il 30 giugno 1493 immette Angelo Perozzi nel possesso delle chiese prevostali di S. Ilario e di S. Fermano del castello di Fiastra in virtù di una bolla pontificia in data 23 aprile dello stesso anno. In questa bolla è detto che Angelo è in età di 21 anni. Archiv. not. di Camerino Rogiti di Arcangelo d'Innocenzo da Fiastra, cancelliere del vescovo. Il Perozzi era canonico della cattedrale di Camerino fino dal 1496, apparendo egli con tal qualifica tra i testimoni ad un atto del 27 novembre di quell'anno rogato in Camerino dal predetto notaio Arcangelo. Però il suo nome manca nel novero dei canonici in un atto del 31 ottobre 1504 — mentre era arcidiacono Nicola Vicomanni — appunto nel tempo della detenzione nella rocca di Sentino. Rog. di Pietro Antonio di Venanzio.

(2) Non sapremmo dire se questo Piermarco sia il medesimo che persistè nell'inimicizia contro Giovanni Maria Varano e compare tra i fuorusciti nel 1522 e nel 1528. Lili II, 286, 308. Fu con altri riammesso in città il 4 giugno 1528. Lili II, 317.

(3) La concessione del cottimo — complesso di terre arative e boschive — il cui reddito è calcolato a circa 30 some di grano e altrettante di spelta — afferma nel proemio che Angelo sosteneva gravi spese per gli studi a cui attendeva e in cui si segnalava. Il canone annuo da versarsi il 29 giugno al tesoriere di Camerino era di 40 scudi. Arch. Vaticano, *Cameralia* t. 157, c. 143, Roma 25 aprile 1549. A c. 47r dello stesso volume dei *Cameralia* trovasi la concessione in enfitensi perpetua al chierico Annibale Giovio da Camerino del cottimo della rocca d'Ajello con tutte le pertinenze e gli annessi della rendita di circa 20 some di grano e pel canone annuo di 25 scudi. Roma 14 febbraio 1549.

(4) « Angelo Perotio camerti | ecclesiae camertis archidiacono | utraque lingua ornato | Alexandri Farnesii min. a sec. card. | in archiep. Montis regalis | procuratori | Antonius | et Fridericus frater | PP. V kal.

conosciamo che un carme in distici latini indirizzato a Paolo Giovio (1). Un sonetto gli fu dedicato dal Varchi, che ricorda un comune signore (forse il cardinale Farnese) e loda la virtù del giovane camerinese nei primi due versi:

Angel sceso tra noi di Paradiso
Con quelle grazie che di lassù si hanno. (2)

La famiglia dei Perozzi fu compresa tra quelle i cui membri dovevano costituire i consigli cittadini, secondo la riforma del Cardinal Durante, (1546), legato pontificio, che, per incarico di Paolo III, diede ordine e forma al governo locale del ducato quando questo fu devoluto alla Santa Sede e tra noi cominciò la diretta signoria papale (3). Antonio di Piermarco Perozzi, fratello di Angelo iuniore, appare tra i consiglieri nel 1546.

Lo stemma della famiglia (che pare finisse sul principio del sec. XVIII in *Olimpia* figlia di Stefano Perozzi e moglie di Domenico Guglielmi (4) è d'azzurro a tre bande d'argento, caricato in punta di tre stelle d'oro a sei raggi poste tra la prima e la seconda banda. Lo scudo è sormontato dalla corona ducale secondo si ha da un codice dell'archivio comunale di Camerino che contiene notizie delle famiglie nobili

Iul. sal. an. MDLXI | Vixit an. XL. « Argenti Venanzio *Raccolto historico della città di Camerino,* c. 300, ms. nella Valentinana. A c. 304 si legge altra iscrizione che poco differisce da questa, ma non è detto dove queste lapidi si trovassero. Forse furono scritte per essere poste sulla tomba nella cappella gentilizia di S. Cristoforo. Lo stesso Argenti, c. 308, riferisce una breve biografia di Angelo Perozzi scritta dal camerinese Venanzio Del Giglio dalla quale si apprende che dai Farnese fu adoperato in un'importante ambasceria a Filippo II, re di Spagna, che fu caro al cardinale Giovanni Antonio Facchinetti (Innocenzo IX) e che sarebbe stato creato cardinale, se morte precoce non lo avesse colto. Fu sepolto in Viterbo non è detto in quale chiesa.

(1) « Angeli Perotii ad Paulum Iovium » in *Poemata ex quamplurimis auctorum probatissimorum scriptis quae nondum edita fuerunt a* Joanne Antonio Taygeto *accademico occulto selecta,* Brixiae, 1568 c. 77. Sono cinque distici sul dono di una sella.

(2) Varchi B. *Sonetti*, Firenze, Torrentino, 1555, p. 162.

(3) *Statuta civitatis Camerini,* Camerino, Gioioso, 1563 c. 26.

(4) Arch. com. di Camerino, Cod. H, h. 8.

cittadine (1). Ma la corona manca nello stemma dei Perozzi riprodotto in una raccolta, fatta, forse, nel Settecento, degli stemmi delle famiglie e posseduta dal dott. cav. R. Battibocca.

Il Lili raccolse una tradizione (certo ancor viva ai suoi tempi) secondo la quale Giulio Cesare Varano, innamorato di una gentildonna dei Perozzi e da lei respinto, avrebbe sfogato il suo dispetto facendo ritrarre a profusione il motivo ornamentale delle pere, talora con allusioni e figurazioni spregiative, nel palazzo costruito in Camerino (2). Se non ci è dato di verificare l'asserzione dello storico nel palazzo di Giulio sottoposto a radicali rifacimenti e trasformazioni, possiamo tuttavia accertare che quel motivo ricorre frequente nei resti delle pitture murali a guazzo che adornarono il maniero di Beldiletto e il palazzo varanesco di Sant'Anatolia (3). Ma che esso si debba alla ragione espressa dal Lili non ci pare verosimile. Forse quella spiegazione derivò dalla notizia diffusa che i Perozzi, al tempo di Giulio Cesare e di Giovanni Maria Varano, perderono, colpevoli o no, il favore del principe. Del resto l'ornamentazione predetta, che, nel palazzo di Camerino, si accompagnava a festoni di fiori e ad altri motivi, può darsi avesse sua origine nella imitazione dei fregi decorativi di fiori e frutta di cui si piacquero i Crivelli. Carlo, il maggiore di essi, lavorò anche a Camerino eseguendo per S. Domenico due trittici, oggi a Brera e Venezia, e per la chiesa di S. Pietro di Muralto, una tavola mentovata in un documento del 1488 (4).

II.

A chi è indirizzata la *Vita Spirituale*.

Sommario: Inconsistenza delle ragioni per cui fu creduto che la Vita sia indirizzata al Beato Marco da Montegallo. — Conoscere il nome del Francescano a cui Suor Battista si rivolge nell'autobiografia equi-

(1) Cod. Hh, 8. Qui si legge che Antonio di Piermarco Perozzi fu ascritto al consiglio nel 1546.

(2) Lili, II, 220.

(3) Feliciangeli B. *A proposito dell'edizione dei più antichi statuti di S. Anatolia,* Camerino 1910, 18-21.

(4) Malaguzzi Valeri F. *Catalogo della r. pinacoteca di Brera,* Bergamo, 1908, 120 e Aleandri V. *Il pittore Carlo Crivelli a Camerino* in Rassegna bibliografica dell'arte italiana, VIII, 144-45, Ascoli, 1905.

n. 48

vale a sapere chi fu il vicario provinciale che ricevette in consegna dal Varano il monastero delle Clarisse di Camerino. — Il diarista Pierantonio Lili descrive la cerimonia, ma tace il nome del frate. — L'atto di consegna del monastero ai Minori Osservanti ci svela il nome di Domenico da Leonessa. — Il documento dimostra che nel nuovo monastero si doveva osservare l'assoluta povertà. — Questo volle ed ottenne Camilla. — La renitenza paterna alla monacazione di lei. — Un'opinione del Pascucci, biografo della B. Battista intorno al contegno di Giulio Cesare. — Notizie di Gerinda di Rodolfo IV e di Ginevra di Giulio Cesare.

Com'è noto, l'aurea autobiografia spirituale della Beata Battista è indirizzata a un religioso di cui l'autrice non scrive mai il nome. Di lui si afferma soltanto che predicò a Camerino, quando Camilla Varano aveva otto o dieci anni (1466 o 1468), che presiedette all'ingresso di lei nel monastero di Urbino e che, vicario provinciale dei Minori Osservanti nella Marca, chiuse lei e le sue compagne nel monastero di S. Chiara di Camerino (1484). Si credette da alcuni che questo religioso fosse il Beato Pietro da Mogliano (1). Quando la constatazione che la *Vita spirituale* fu scritta nel 1491, cioè un anno dopo la morte del B. Pietro da Mogliano, provò l'assurdità di tale opinione, si sostituì al B. Pietro il Beato Marco da Montegallo (2) per il quale sta la menzione di un *frate Marco mio cordialissimo patre* nella seconda parte della lettera colla quale Suor Battista nel 1491 accompagnò alla Duchessa di Urbino, Elisabetta Gonzaga Montefeltro, la descrizione del transito del Beato Pietro da Mogliano (3).

Ma il semplice ricordo di frate Marco non può bastare a far ritenere che costui sia una stessa persona col Beato

(1) PASCUCCI M. *Vita della B. Battista Varani*, Macerata 1680; P. VINCENZO DA PORTO S. GIORGIO M. Oss. *Vita della B. B. V.* Bologna 1874; CAMERINI F. *Vita del B. Pietro da Mogliano*, Camerino, 1737.

Il padre Corrado Ianning, dotto commentatore della *Vita spirituale*, primo accertò l'impossibilità che essa fosse indirizzata a Pietro da Mogliano. Vedi *Acta Sanctorum* ediz. 1688, VII, 489.

(2) MARINI ANTONIO MARIA *Vita della B. Battista Varani* (a cura di M. Santoni) Camerino, 1882 p. 5-7; SANTONI *Opere spirituali della B. B.* p. 1, MARIOTTI C., *Il B. Marco da Montegallo*, Quaracchi 1896 p. 114-115.

(3) *Opere spirituali*, 93.

Marco da Montegallo, tanto meno se si considera la differenza di linguaggio e di contegno di Camilla Varano verso l'innominato vicario a cui è diretta la vita spirituale e verso frate Marco. Questi è dettto soltanto mio *cordialissimo* (affezionatissimo) patre, mentre il direttore spirituale a cui è diretta l'autobiografia apparisce sempre circondato di profonda e filiale reverenza. Il che è buon motivo ad escludere che Suor Battista osasse di servirsi di lui per una missione modesta e quasi servile qual'era quella di chiedere a frate Francesco da Monteprandone se il *transito* di Pietro da Mogliano da lei scritto contenesse inesattezze od omissioni. Si deve, dunque, ragionevolmente conchiudere che il frate Marco mentovato nel *Transito* era un Minore Osservante affatto diverso dall'innominato vicario della Vita col quale il Marini volle confonderlo. Forse si tratta di quel frate Marco da Urbino che nel 1472 fondò il monte di pietà a Iesi (1).

Il contemporaneo Pierantonio Lili, il cui diario, come quello del figlio Bernardino, ci è pervenuto — non sappiamo se completo o no — in copia fatta eseguire dal discendente Camillo, lo storico di Camerino, descrive brevemente la cerimonia del possesso del monastero di S. Chiara, ma quanto alla persona, che lo ricevette dal Varano, si restringe a notare che era un frate del convento di S. Pietro di Camerino, cioè un Minore Osservante. « 1483. Fo fatto lu monistero e fo dedicato alla gloriosa Santa Chiara dalla chiesa in reto e e a dì quattro dellu mese de gennaro [1484] de domenica, ce fu renchiusa la figliola dellu illustrissimo signor Giulio Cesare con otto sore le quali vennero due dì innanti dallu monistero de Orbino e focce fatta grandissima processione e partese da S. Maria magiore [*il duomo*] et andò allu monistero verso S. Agostino et voltò da S. Antonio oltre, accompagnandole fino alla casa de Stefano de Lancianello et in quello tribbio voltò in su: et esse monache se n'andaron allu loco (2) sempre nenguendo grandissimamente: et alla porta de qua verso S. Venanzo fatto fu contratto et consignate ad un frate di S. Pietro le chiavi de ipso monisterio per ipso

(1) ANSELMI A. *Il monte di pietà di Arcevia*, Foligno, 1893, 11.

(2) La parola *luogo* significa qui *convento* secondo il senso del vocabolo *locus* nei documenti latini del tempo. La Beata usa pure la parola

sig. Giulio con rogatione de notario e fonne rogato Ser Antonio della Fiminata e fo beneditto per messer Andreo Orsello al presente vicario [*del vescovo Fabrizio Varano*] e po' se renchiusero dentro » (1). La processione, che accompagnò le nove sore venute da Urbino — tra cui Suor Battista Varano, già clarissa per la solenne professione fatta nel monastero di quella città — dovette movere dalla cattedrale, percorrere la via dell'Arengo (oggi Cavour), proseguire per la odierna via Camillo Lili (già chiamata *Via Grande*) volgere a sinistra e discendere sulla *Piana* (oggi Favorino) e dirigersi al borgo. Accanto al monastero delle clarisse era la casa di Stefano de Lancianello (un villaggetto del comune di Camerino) (2) dove il corteo si arrestò per tornare indietro verso la città, mentre le suore col Varano e pochi altri continuarono alla volta di S. Chiara. La *porta de qua verso S. Ve-*

loco per indicare il convento degli Osservanti in Camerino e la parola *monastero* per significare quello da lei abitato in Camerino (*Op. spirituali,* 84). Gli scrittori francescani del Quattrocento e Cinquecento chiamano *conventi* quelli dagli uomini e *monasteri* gli altri delle donne.

(1) *Varia* Camilli Lili, Mss. IV, c. 217 v. nella Valentiniana di Camerino. Il passo del diario è inserito in una serie di notizie e di appunti compilata con ordine cronologico, probabilmente da Camillo Lili, benchè d'altra mano. Nel testo sono, però, visibilmente distinti i passi del diario di Pierantonio. Questa distinzione non vide o neglesse chi comunicò al padre Antonio Marini le notizie dei diaristi camerinesi cosicchè il Marini (*op. cit.* 70) attribuì a Bernardino Lili le parole « la quale fu poi ditta sora Battista ed é reputata Beata » che sono di colui che compilò gli appunti sopraccennati. Erroneamente del pari esse furono inserite nel racconto del diarista Pierantonio riferito a p. 17 dell'*Informatio an constet de cultu*, pubblicazione pertinente agli atti della causa per la conferma del culto della B. Battista, Roma, tip. della R. C. A. 1843, *Sacra Rituum Congregatione* Emo et Revmo cardin. Patrizi relatore.

(2) Questa determinazione topografica era antica. Il testamento di Giovanni Varano (Sentino 18 luglio 1384) tra le cose donate agli Olivetani di S. Maria nova pone » Item domos cum orto seu territorio ipsius testatoris positas in burgo S. Venantii, iuxta dictum locum Bermagneri, mediante strata publica, Gratiam Antonii, Stephanum de Lanciamello ecc. » Codice Varanesco nell'archivio di stato di Parma c. 255. Nel 1379 un certo Nantius Blaxii Corradi de Villa Mergnani habitator burgi S. Venantii reliquit Dialte Corradi uxori Stephani Petri de Lancianello eius zie carnali 5 solid. den. » Arch. not. di Camerino, Rogiti di Giovanni di Ser Giovanni Blaxioli c. 348. Nella carta corrosa non si legge che l'anno 1379.

nanzio serve anche oggi d'ingresso al parlatorio del monastero.

Nell'archivio notarile di Camerino si conservano moltissimi degli atti rogati da *Ser Antonio da Fiuminata*, che non è altri che Antonio Pascucci nato nel castello di S. Giovanni di Fiuminata, divenuto poi cittadiuo camerinese, il notaio che servì i Varano nella sua lunga carriera professionale dal 1436 al 1502. Nelle imbreviature di Ser Antonio abbiamo trovato il contratto del 4 gennaio 1484, mentovato dal diarista Pierantonio Lili, ed ivi leggiamo il nome del *frate di S. Pietro.* Egli era Domenico da Leonessa, vicario provinciale dell'Osservanza nella Marca. Riferiamo il documento anche perchè offre qualche particolare degno di osservazione.

« Dictis anno [*1484*] indictione et tempore die quarta mensis Ianuarii Actum in civitate Camerini videlicet in via pubblica posita in burgo S. Venantii dicte civitatis iuxta et aute portam domus monasterii Sancte Clare et iuxta domum ... et alios fines presentibus venerabili viro domno Andrea de Ursellis de Camerino et Iacomo Bonioannis de Firmo et Pannutio... de Fulgineo testibus ad hec etc. Universis et singulis presens pubblicum instrumentum inspecturis manifeste appareat quod illustrissimus dominus Julius Cesar de Varano Camerini etc. divino lumine ductus iamdiu deliberaverit construere et construi facere in hac camerinensi urbe quamdam domum religiosam, cenobium seu monasterium sub vocabulo sanctissime Virginis Sancte Clare religionis Observantie beatissimi cherubici sancti Francisci pro habitatione nonnullarum mulierum profexarum profitentium et profexionem facientium sub observantia predicta in qua profitentur summam paupertatem et alia servalia regule secundum tenorem regule antedicte et secundum iuris dispositiones, ipsumque monasterium suis sumptibus et magnis impensis fieri fecerit in dicto burgo iuxta vias comunis undique quod quidem monasterium idem ill. dominus Iulius Cesar fecerit pro remissione suorum peccatorum suorumque parentum et antecessorum et subcedentium in futurum et maxime pro salute anime sue et cum prefatus Pll. dominus Iulius Cesar intendat quod in monasterio et loco antedicto semper inhabitent mulieres que profexe sint seu profiteantur in perpetuum sub dicta regula timeatque ne propter incuriam et negligentiam suorum in posterum suc-

cessorum vel per dispensationem vel alio quocumque casu dicta domus seu monasterium contingat ab alia religione occupari seu inhabitari, volens quantum in eo est obviare predictis et ne aliter res se habeat quam sue fuerit intentionis, idcirco omni meliore modo, via, iure, causa et forma quibus magis et melius potest et de iure sibi competit domum predictam, monasterium, seu cenobium sic, ut prefertur, per ipsum constructum seu hedificatum dedit et concessit venerabili viro fratri Dominico de Lionessa vicario generali fratrum et monialium Sancti Francisci in provincia Marchie anconitane ibidem presenti, stipulanti et recipienti nomine et vice religionis predicte de observantia et fratrum et monialium ipsius sub quorum fratrum religiosorum predictorum de Observantia tutela, gubernatione et dispositione et administratione perpetuo esse voluit retinendo tautum semper in eadem domo seu monasterio moniales sub professione regule antedicte et, si aliter fieri seu disponi contingat, quod Deus avertat, quam ut supra dictum et declaratum est et aliter quam fuerit voluntatis et intentionis ipsius illustris Domini vel suorum heredum et filiorum et successorum ex nunc prout ex tunc et ex tunc prout ex nunc voluit ill. dominus dationem et concessionem supra per ipsum factam cum utilitatibus sequutis fore et esse nullam nullius valoris vel momenti et locum et monasterium sive domum predictam liberam et liberum remanere ipsi illustri domino et successoribus et filiis et heredibus suis prout erat ante factam presentem dationem et concessionem et tunc et eo casu eveniente per ipsius illu. domini filios heredes et successores semper debeat dari opera efficax ut im mittantur dicte moniales profexe in dicto ordine sive regula sancte Clare in domum seu monasterium predictum et la dicta domo debeant semper inhabitare moniales predicte et cum dictis pactis et conditionibus fecit ill. dictus dominus dictam dationem et concessionem: et quia sibi ill. domino bene complacuit et ipse voluit et etiam quia dictus frater Domicus vicarius predictus vice et nomine dicte religionis dictam dationem et concessionem et omnia et singula supradicta modo et forma predictis acceptavit nec non promisit et convenit dicto ill. domino preenti stipulanti et recipienti pro se et suis filiis et heredibus et successoribus ommia et singula supradicta actendere et perpetuo observare et non venire contra nisi

prout supradictum est et declaratum per dictum ill. dominum. Et hec omnia et singula singulis vicissim dicti contrahentes dictis nominibus promiserunt et convenerunt invicem attendere et perpetuo observare et non contravenire dictus illu dominus sub fide legalitatis et magnificorum principum et dictus frater Dominicus vicarius predictus dicto nomine sub fidelissima devotione sacri ordinis S. Francisci rogantes me notarium infrascriptum de predictis pubblicum conficere instrumentum ».

Il documento tace della consegna delle chiavi: ma si può credere che o questa formalità non avesse luogo, come non necessaria, appartenendo di diritto ai Francescani la giurisdizione sui monasteri delle Clarisse, o non se ne tenesse conto.

Come si vede, l'atto di consegna del monastero di S. Chiara sancisce con singolare insistenza la condizione che le monache destinate ad abitarlo professino la stretta povertà secondo la regola di S. Chiara. Tale esigenza consuona colle parole della Varano nella vita spirituale le quali affermano che il fatto dell'essere il monastero di S. Chiara di Camerino « preso sotto il titolo o regola delle suore povere di S. Chiara » aveva cagionato a lei grandi tribolazioni (1). Questo passo illumina l'altro che precede dove Camilla, a proposito della professione fatta in Urbino nel 1483, dice: « Allora seguitò la tribolazione della mia amara professione per la quale si turbò e conquassò tutta la religione e fuori di religione: cioè frati e suore, signori e secolari: della quale come passasse non iscrivo per buon rispetto. Non voglio si possa altri pensare il dica a fine di quello che nol dico: questo non voglio tacere: vero fu che della mia professione fu turbazione in terra, ma tenete senza dubbio, dilettissimo patre mio, che in cielo dagli angeli ne fu fatta festa e letizia (2) ». Non par dubbio che qui si alluda ai tentativi del padre di distogliere Camilla dalla professione o d'impedire, coll'intervento di laici ed ecclesiastici, che ella pronunciasse i voti solenni. Nei *Ricordi di Gesù* scritti da Camilla in Urbino cinque mesi prima della professione (1483) (3) si dice chiaramente che le contrarietà e i

(1) *Op. Spirit.* p. 39.
(2) *Ibid.* 35-36.
(3) *Ibid* 150.

n. 48

tormenti le vengono da chi la *vuol bene allegrare* e dalle *creature che hanno ricevuta la podestà da Dio* (1). Giulio Cesare per due anni e mezzo, dal 1479 al 1481, aveva negata alla figliola la licenza d'entrare in religione e di recarsi nel monastero di Urbino (2). Poichè ebbe consentito alla partenza di Camilla per Urbino, è probabile sperasse che le austerità di quel monastero potessero dissuaderla dalla professione. Quando la vide ferma nel suo proposito, ricorse, verosimilmente, alla mediazione di frati e suore e fors'anco di qualche principe della casa di Montefeltro per ottenere o che Camilla differisse la professione o abbracciasse una regola monastica meno rigida e meno pericolosa alla delicata complessione di lei. E può essere che allora facesse il viso dell'arme a qualche minore osservante ed anche al vicario provinciale, Domenico da Leonessa, perchè non lo avessero secondato nel disegno di distorre la figliola dal prendere il velo.

Ciò par lecito indurre dalla riluttanza, che, secondo la Beata, Domenico da Leonessa dimostrava a presiedere alla cerimonia dell'ingresso di lei nel monastero di Camerino e dal desiderio del frate di *fuggire* questa città (3). Fin dove agisse con irresistibile spontaneità la vocazione e fino a quel punto questa fosse alimentata e ravvivata dai frati non è possibile determinare. Certo è, però, che il monastero di S. Chiara d'Urbino, dove, nel 1477, era morta Elisabetta Malatesta-Varano, madre di Rodolfo IV Varano, aveva fama di perfetta osservanza della regola e attrasse fanciulle e donne di cospicuo lignaggio (4) e che, stando alle parole della Beata, si deve credere che la risoluta volontà di lei, coadiuvata dai Francescani, impose l'assoluta osservanza della po-

(1) *Ibid.* 142, 143.

(2) La prova dell'opposizione paterna risulta dalla menzione delle « paterne e potenti mani le quali per grande amore la tenevano tanto cara e stretta » (*Vita* cap. VII. p. 15), dall'accenno al *carcere*, dalle parole attribuite a Giulio Cesare che, come Faraone, « per due anni e mezzo ebbe il cuore indurato, qui proprio ore dixit quod, si non timeret flagella Dei, numquam permitteret me ad religionem ingredi ». (*Vita* cap. XI, p. 36-37).

(3) *Vita sp.* 36-37.

(4) Vespasiano da Bisticci, *Vite degli uomini illustri del secolo XV*, Bologna, 1892 nella Vita di Federico da Montefeltro I, 321.

vertà al monastero di S. Chiara che fu voluta e comandata ai frati dal Varano.

Al padre Domenico è da ritenere che siano indirizzati, oltre la *Vita*, anche i *Ricordi di Gesù*, operetta scritta, come abbiamo detto, in Urbino e trascritta nel gennaio del 1491, come narra l'autrice (1). La data 21 marzo 1491, sì vicina al giorno in cui Suor Battista finì di scrivere la vita, 13 marzo, e le parole che chiudono il breve proemio dei Ricordi: Surge et comede, pater reverende, fructus, et opera manuum tuarum » ne fanno certi che i due scritti furono destinati alla medesima persona.

Il Pascucci, seguito dal Marini, volle assegnare all'opposizione del padre ai voti monastici di Camilla un motivo politico, cioè l'intendimento di maritarla a qualche principe e fors'anche a un parente di Sisto IV (2). Ma questa è mera ipotesi, destituita d'ogni indizio che la conforti. I due matrimoni, citati dal Marini, di Emilia figlia di Giulio Cesare con Ranuccio Ottoni (3) e di Ginevra, figlia di Rodolfo IV, con Muzio Colonna non provano in niun modo che Camilla fosse dal padre destinata a nozze principesche. Si noti poi che Ginevra non fu figlia di Rodolfo IV, ma di Giulio Cesare e che di lei s'ignora affatto la monacazione in Urbino affermata dal Pascucci e dal Marini. In Urbino, insieme con Camilla, nel novembre del 1481, si recò la figlia di Rodolfo IV, Gerinda, la quale si chiamò suora Elisabetta (in memoria dell'ava paterna Elisabetta Malalesta-Varano) ed era nel monastero di Urbino nel 1487 quando, con breve del 3 giugno, Innocenzo VIII le concedeva facoltà di parlare con i fratelli Ercole e Piergentile e di scegliere il confessore (4). L'equivoco fra Gerinda di Rodolfo e Ginevra di Giulio Cesare derivò dall'errore in cui cadde il Lili trascrivendo una nota del diario domestico

(1) *Vita sp.* 139, 150, 131.

(2) Pascucci, 88, Marini, 55 e 66.

(3) Le nozze di Emilia Varano con Ranuccio di Antonio Ottoni si cetebrarono nel 1480. Del 23 marzo di questo anno è l'istrumento dotale rogato nella Torre dei Bilancioni, o Bianconi, oggi Torre del Parco. Arch. not. di Camerino, Rag. di Antonio Pascucci. Lo Ioergensen (p. 205) erra facendo Emilia sorella minore di Giulio Cesare.

(4) Ms. 454 c. 198 nella Oliveriana di Pesaro dove si legge il breve tratto dall'arch. delle Clarisse di Urbino Cf. Wadding *Ann. Minor.*, XIV, 430.

n. 48

nella quale è scritto « domina Gerinda » e non « domina Ginebria » come si legge a p. 230 della parte seconda della *Historia* (1). Ginevra di Giulio Cesare andò sposa a Muzio Colonna nel 1506 (2). Inoltre l'attestazione esplicita di Camilla che « le mani paterne la tenevano per grande amore tanto cara e stretta » (3) prova che l'opposizione ai voti monastici proveniva non da vagheggiati disegni di nozze principesche e nodi politici, bensì dalla tenera sollecitudine del cuore paterno per la salute della figliola. La quale nella *Vita* dice d'essere stata nel 1478 e 1479 in pericolo di morte per sette mesi, mai essersi liberata di quel morbo e nelle *Istruzioni al discepolo* ricorda esplicitamente la sua *lunga infermità e debolezza* (4).

III

Frate Domenico da Leonessa e Suor Battista Varano.

Sommario. Notizie biografiche di Domenico da Leonessa raccolte dagli scrittori francescani. — Compagno del B. Giacomo della Marca e maestro di Pietro da Mogliano. — Rapporti con Camilla Varano. — In qual tempo fu vicario provinciale della Marca. — Promosse la fondazione di monti di Pietà.

Frate Domenico da Leonessa, così chiamato perchè condotto ancor bambino da Sanseverino, suo luogo natale, a Leonessa e quivi cresciuto, entrò fra i Minori Osservanti per

(1) A. c. 48 del t. II delle *Carte Liliane* nella Valentiniana di Camerino si ha: « 1481, 10 nov. D. Gerinda filia d. Rodulfi et D. Camilla filia D. Iulii Cesaris de Varano intraverunt monasterium S. Clare de Urbino ».

(2) Il 17 aprile 1506 in Camerino « in curte ill. domini videlicet in maniero (?) versus vias novas ubi sunt volte falze (?) posita in contrada Medii etc. » alla presenza dei nobili uomini Rambotto Vicomanni e Piermatteo di Ser Vincenzo » magnificus et potens dominus Mutius Columpna de Campanea « fa quietanza al nobil uomo Giacomo di Luca di Rinalduccio da Camerino, ragioniere di Giovanni Maria Varano, di 500 ducati d'oro parte della dote « magnifice domine Ginebrie filie bone memorie ill. domini Iulii Cesaris de Varano et uxoris prelibati domini Mutii et pro matrimonio inter eos contracto et nondum copula consumato. » Arch. not. di Camerino, Rogiti di Bartolomeo d'Antonio.

(3) *Vita*, 15.

(4) *Op. spir.* 27, 168.

impulso del predicatore frate Nicolò da Osimo, si segnalò per austerità ed efficacia oratoria e fu vicario provinciale della Marca fin dal 1458 (1). Predicò a Fabriano nel 1466 e preannunziò la pestilenza che, dopo due anni, travagliò quella città dov'egli tornò a curare i malati e a soccorrere tutti. Le sue prediche improntate dal fervore del Beato Giacomo della Marca, di cui fu compagno ed amico, addussero alla congregazione dell'Osservanza altri proseliti — un Giuliano e Venanzio da Fabriano e Pietro da Mogliano (2) — e le sue virtù tanto favore gli procacciarono che ben sette volte fu eletto vicario provinciale: ufficio che teneva ancora nel 1497, quando, andato in Urbino per visitarvi i monasteri dell'Osservanza, vi fu colto dalla morte il 20 aprile. Il duca di Urbino, Guidobaldo di Montefeltro, gli addimostrò ossequio e venerazione, esibendogli di ospitarlo e curarlo nel palazzo ducale. Fu sepolto presso all'altar maggiore della chiesa di S. Chiara dove i numerosi *ex voto*, appesi alle pareti, veduti quasi un secolo dopo da Francesco Gonzaga, storico dell'Ordine francescano, attestavano la fama di santo e taumaturgo in cui fu tenuto dopo la morte. Queste — a prescindere da qualche racconto concernente il rigore della sua vita penitente — le notizie biografiche di fra Domenica raccolte dagli scrittoti francescani (3).

Per noi, modesti cronisti della vita di Suor Battista Varano, non è senza interesse quanto i predetti scrittori, ignari delle relazioni intercedute tra il Sanseverinate e la Varano, affermano circa i rapporti di lui con Pietro da Mogliano e circa la particolare devozione per la Passione di Cristo. Si può ragionevolmente supporre che la conformità di direzione spirituale tra Domenico da Leonessa e il suo allievo, Pietro da Mogliano, fosse cagione che la Varano con più viva fiducia si eleggesse il secondo a guida della coscienza. E ci parrà assai naturale che nell'animo della fanciulla Ca-

(1) Wadding. *Annales Minorum* a. 1458, XIII, 75.

(2) Wadding, XIV, 476.

(3) Wadding, *op. cit.* a. 1497, XV, 135-137. Marco da Lisbona, *Le cronache dell'Ordine di S. Francesco,* Napoli 1680, III 476-478. Gonzaca F. *De origine seraphicae religionis,* Roma, 1587, 219. Cf. Gentili G. C. *De ecclesia septempedana,* Macerata, 1837, II, 242, 245 e Jacobilli L. *Vite dei Santi dell'Umbria,* Foligno, 1647, I, 417.

milla — in età di otto o dieci anni, com'ella racconta — la predica del venerdì santo, forse del 1466, fatta in S. Pietro di Muralto da frate Domenico, nel cui cuore era «scolpita» la passione di Cristo, (1) facesse quella singolare impressione che suor Battista con verginale candore descrive asseverando che « la sua vita spirituale ha avuto origine, principio e fondamento » da quella prèdica (2). Era il confuso preannunzio e presagio delle estasi e dei fervori onde si nutrì e, secondo i tempi, o si turbò e smarrì o s'incelò l'anima di Camilla fino all'estremo della vita mortale. Era quella medesima inconscia o consapevole attrazione della sentimentalità e pietà femminile verso il mistero della Redenzione che, più tardi, spinse alcune principesse italiane a incerte e deboli adesioni alla dottrina luterana.

Determinare l'anno in cui Domenico da Leonessa inconsapevolmente, colla sua eloquenza, produsse nel cuore della piccola Camilla i sensi e i moti, onde derivò la vita monastica di lei, non è possibile per mancanza di prove e indizi sicuri. Il Marini (p. 6 e 7), sul fragile fondamento della predizione della pestilenza fatta in Fabriano da padre Domenico nel 1466, pone la predica, che naturalmente egli attribuisce a Marco da Montegallo, nel 1468. Ma la verità è che il contagio serpeggiò o infierì nella Marca, e altresì nel territorio di Camerino, dal 1465 al 1468, il che è esplicitamente attestato dal proemio dei testamenti di quegli anni (3). Dunque, come cade la pia tradizione del vaticinio di frate Domenico a Fabriano nel 1466, così dobbiamo rinunciare a sapere, fino alla scoperta d'un documento sincrono, in quale anno egli tenne in Camerino il quaresimale ricordato dalla Beata.

Dopo la predica del venerdì santo i rapporti di Camilla con frate Domenico, quali ci risultano dagli scritti di lei, non furono frequenti. Egli era in Urbino, quando ella entrò in quel monastero (novembre 1481) (4). Vicario provinciale al tempo della professione dei voti nel 1483, pare che alla cerimonia

(1) Marco da Lisbona, *op. cit.* III, 478.
(2) *Vita spirituale*, 5-6.
(3) Vedi i testamenti degli anni 1465-1468 nel protocollo di Ser Cola di Domenico da Pievebovigliana a c. 13 (1465), 32, 34,35 (1466) e 51 (1468) in Arch. not. di Camerino n. 119.
(4) *Vita sp.* 31.

presiedesse (1). Il 4 gennaio dell'84 ricevette dal Varano la consegna del monastero di S. Maria nova di Camerino. Dopo la metà del 1488 Suor Battista gli diresse qualche lettera per accennargli la desolazione in cui era caduta: nell'agosto o nel settembre del 1490 ella potè parlargli a Camerino, ma non osò manifestargli le pene interne che l'affliggevano. Lo fece, come sappiamo, terminando di scrivere e inviandogli la *Vita spirituale* (2). Qui finiscono le poche notizie che ci restano delle relazioni di Suor Battista col suo primo maestro spirituale e rivelatore del suo avvenire. Sincero e pieno fu l'abbandono di Camilla alla virtù e all'autorità di frate Do-

(1) La Beata dice (*Vita*, 36) che frate Domenico fu eletto vicario nel 1483 e fu *partecipe dell'affanno*, cioè dei contrasti che, per la professione di lei, nacquero nella famiglia degli Osservanti. Questa partecipazione potrebbe significare che il vicario ricevesse la professione di Suor Battista. Secondo la *Vita* loc. cit. per più anni avanti il 1483 frate Domenico non era stato eletto vicario, nè lo fu tra il 1484 e il 1491. Nel 1484, quando già Suor Battista era a Camerino, fu eletto vicario il padre Pietro da Mogliano e nel settembre di quell'anno tutto fa credere debba collocarsi la confessione generale a lui della Beata (*Vita sp.* 40-41.) Indubitatamente, nei rapporti di Battista coi vicari provinciali, entrò per qualche cosa l'origine principesca di lei. Si sa che nel 1489 Pietro da Mogliano fu rieletto vicario — parlò tre volte con Battista allora e nell'anno seguente — e in tale ufficio morì nel convento di S. Pietro di Muralto in Camerino il 25 luglio 1490, come è detto nel *Transito* scritto dalla Varano (*Opere* 55,86). Il vicariato di fra Domenico durò un anno dal 1483 al 1484 e corrisponde all'anno della *tribolazione* di Suor Battista (*Vita*, 36). Ma, forse, la sua elezione risaliva al 1481 o 1482. Fu di nuovo vicario nel 97. Il Vogel, nelle note mss. al Marini, da noi trovate tra le carte del compianto can. Santoni, scrive: « Sarebbe a proposito di tessere una serie di provinciali dell'Osservanza nella Marca. Già si è veduto che nel 1477-80 era provinciale il B. Pietro da Mogliano; 1480-1483 fra Marco da S. Maria in Gallo; 1483-86 il B. Pietro da Mogliano la 2ª volta; 1489 fino alla morte l'istesso. » Pensiamo che l'asserito vicariato di Marco da Montegallo sia induzione del Vogel o d'altri che seguirono l'opinione che a quel frate Suor Battista indirizzasse la sua *Vita*. Abbiamo cercato invano una serie di provinciali dell'Osservanza nella Marca. Certo, sarà presto compilata dal dotto direttore del *Picenum Seraphicum*. Cf. a. I, 1915. p. 197 e sgg. Macerata, 1915. Alcune notizie preziose perchè tratte da un ignoto mss. di frate Grazia Gallo vissuto sulla fine del secolo XV, raccolse il p. Stanislao Melchiorri da Cerreto d'Esi nelle annotazioni all'edizione del *Felice transito del B. Pietro da Mogliano scritto dalla B. Battista Varani*, Recanati, Morici e Badaloni, 1857.
(2) *Vita*, 3, 37, 56.

n. 48

menico, come provano molti passi della Vita spirituale e soprattutto la chiusa. « L'anima lascio nelle vostre caritative braccia, dilettissimo patre mio, quale siete, dopo Dio, unica e sola speranza di mia salute ed io, se, per il prezioso sangue di Cristo e vostre preci, troverò luogo di pace e misericordia, non mi scorderò di voi ».

E' noto che i Francescani dell'Osservanza, per ispirito di carità e anche per il fanatismo che li animava contro i banchieri ebrei, promossero la fondazione dei monti di Pietà, opera ispirata a fine virtuoso e santo, ma non feconda, massime nei primi tempi, dei copiosi effetti sperati a causa delle condizioni economiche della società del tempo dove i banchi degli Ebrei rispondevano a un vero bisogno. Frate Domenico da Leonessa si adoperò nel 1468 a che il monte, favorito dalla duchessa Battista Sforza Montefeltro, sorgesse in Urbino. Nello stesso anno propugnò e fondò a Recanati la pia istituzione (1). Piace qui ricordare che un altro minore Osservante, frate Francesco da Urbino, alla cui parola spettò un compito decisivo nella vocazione monastica della Beata (2), fu anche lui, nel 1470, promotore di un monte di Pietà, quello di Iesi (3).

E' abbastanza singolare il fatto che del monte di Pietà in Camerino non si abbia notizia avanti il 1530, mentre un Minore Osservante camerinese, assai caro ai Varano, propose quell'istituto a Rocca Contrada (Arcevia) nel 1473 (4). Fu costui quel frate Ludovico da Camerino, detto Bartoccio, che, recatosi a Monteprandone dopo la morte del Beato Giacomo, ebbe dal nepote di questo, frate Francesco, allora guardiano

(1) Luzzatto G. *I banchieri ebrei in Urbino nell'età ducale*, Padova, 1902, 41; Anselmi A. *Il monte di pietà di Arcevia*, Foligno, 1893, p. 11. Secondo il Moroni (*Dizion. d'erudizione storico-ecclesiastica*, vol. 86 p. 218) l'effigie di Domenico da Leonessa trovasi nel monte di Pietà di Urbino e fu fatta ritrarre e incidere dal conte Severino Servanzi-Collio per ornarne la vita del Beato che il Collio avrebbe scritta. Ma di questa biografia non è traccia nell'elenco dei numerosi scritti editi ed inediti del Collio riferito in Santoni M. *Elogio funebre del conte Severino Servanzi Collio*, Camerino, 1892.

(2) *Vita sp.* 12-14. Frate Francesco da Urbino morì prima del marzo 1491, come si ha dalle parole di Battista.

(3) Anselmi, *op. cit. l. c.*

(4) *Opere sp.* 100-101.

in quel convento di S. Maria delle grazie, una berretta dello stesso Beato da lui poi donata a Giovanna Malatesta, signora di Camerino. Pietro da Mogliano morente (così racconta il nepote del B. Giacomo nelle note al *Transito* scritto da Suor Battista) (1) chiese quella berretta a Giulio Cesare Varano, ma essa non fu più trovata. Questo racconto prova che il Beato Giacomo della Marca godette particolare devozione a Camerino dove predicò nella prima metà del quattrocento.

IV

Sui nomi delle suore del monastero di S. Chiara di Urbino che avrebbero accompagnata a Camerino Suor Battista nel 1484.

Sommario. Le suore che, secondo il Marini, avrebbero accompagnata Suor Battista a Camerino, sarebbero le stesse che, stando al Pascucci, vissero in Urbino con Elisabetta Malatesta-Varano. — Le notizie più sicure di queste suore dimostrano che solo di Gerinda Varano, cugina in secondo grado di Camilla, può credersi che venisse a Camerino insieme con essa.

Il Marini (2) attribuisce al Lili il novero delle suore che dal monastero di S. Chiara di Urbino vennero a Camerino, seguendo Suor Battista Varano nel 1484. Ma la notizia non

(1) Anselmi A. *Il monte di pietà di Arcevia e Ludovico da Camerino* in Nuova Rivista Misena, VII, (1894), 180, Arcevia, 1895. In questo scritto l'Anselmi corresse l'errore in cui era caduto, trattando lo stesso soggetto nel 1893, coll'assegnare al 1428 la presenza di fra Ludovico a Roccacontrada. Il monte di pietà di Camerino fu eretto dalla duchessa Caterina Cibo-Varano, reggente per la figliola Giulia Varano, con atto del 26 dicembre 1530 e posto sotto la protezione delle confraternite del SS. Sacramento e della Croce. Cf. una breve *memoria storica* scritta dal can. M. Santoni e preposta allo *Statuto organico* del 1912, che fu pubblicato a Camerino nel 1913 dalla Congregazione di carità. Più tardi, sotto papa Giulio III, il comune eresse un proprio monte di pietà indipendente dal primo. Il visitatore apostolico, De Lunel, mandato da Pio V a Camerino nel 1572, ricorda entrambi i monti e dice che il più antico, sottoposto alle due predette confraternite, possedeva allora la somma di 6853 fiorini, e l'altro, quello comunale, 3782. Arch. arciv. di Camerino.

(2) *Op. cit.* 76.

si trova nella *Storia di Camerino* del Lili, bensì in un volume ms. che conteneva cose agiografiche locali messe insieme da un erudito camerinese del Seicento (1). Le monache, che avrebbero accompagnata Suor Battista, sarebbero quelle stesse che, secondo il Pascucci, (2) vivevano nel monastero delle Clarisse di Urbino negli ultimi anni della vita di Elisabetta Malatesta-Varano, madre di Rodolfo IV Varano. Della quale queste suore, stando alle parole del Pascucci, dovevano esser coetanee, o quasi: quindi o molto innanzi negli anni, o già morte, quando Camilla entrò novizia in Urbino. Occorre inoltre osservare che non sappiamo se i nomi di esse siano quelli portati nel secolo o gli altri assunti nella vita monastica. La mancanza dell'epiteto *suora* e il nome secolare di Gerinda Varano farebbero credere alla prima ipotesi, la quale consentirebbe l'identificazione di queste donne nella genealogia delle rispettive famiglie. Ma a conforto dell'ipotesi dei nomi monastici sta il fatto che il nome di Eufrasia Chiavelli si trova nel novero delle monache professe del monastero di S. Lucia di Foligno nel 1449 (3). Le suore venute da Urbino con Camilla Varano, secondo la fonte a cui attinse il Marini, sarebbero dunque: Elisabetta Malatesta colle due figlie Costanza e Francesca, Gerinda Varano di Rodolfo IV, Eufrasia Chiavelli, Bernardina Baglioni, Emerenziana Colonna, Chiara Cappello. Delle ultime due non abbiamo alcuna notizia. Si conosce una Bernardina Baglioni, contemporanea della Varano, ma non monaca (4). Di Elisabetta Malatesta, vedova di Piergentile

(1) La notizia si legge in Ms. Oliv. 454, I, 127ᵛ colla data errata 1488. Ivi è detto che essa fu trascritta dalla c. 35 del tomo esistente nella libraria dei PP. dell'Ospizio di Camerino « descritto di fuori *Casa Varani, Vita di S. Venanzio, Storia di Camerino* ecc. ». Non siamo riusciti ad identificare con sicurezza questo volume tra i mss. della Valentiniana alla quale passò la libreria dei PP. dell'Ospizio. Congetturiamo si tratti di una delle raccolte del Pasini, del Pascucci e del Massarelli, eruditi camerti del sec. XVII.

(2) *Vita della B. Battista Varani*, Macerata, 1680, 84.

(3) Feliciangeli B. *Notizie della vita di Elisabetta Malatesta-Varano* in Atti e M. delle R. Deputazione di st. p. per le Marche, N. S. VI, 205, Ancona 1911.

(4) Emerenziana Colonna non è nominata nè in Litta *Famiglia Colonna*, nè in Coppi A. *Memorie colonnesi*, Roma, 1855. Una Bernardina Baglioni, figlia di Pietro e moglie di Francesco dei Bigazzini, viveva nel

Varano, si sa che nel 1456 passò dal monastero di Monteluce di Perugia all'altro di S. Chiara di Urbino e che morì circa l'anno 1477. Si può esser certi che Camilla non la trovò nel monastero di Urbino. Intorno alle figlie di Elisabetta è da sapere che esse furono due, *Costanza*, prima moglie di Alessandro Sforza, signore di Pesaro, nota nella storia letteraria, morta nel 1447, e *Primavera*, di cui il nome, per quanto ci è noto, ricorre in un solo documento (1). Quest'ultima crediamo sia quella suor Felice « figliola del signore di Camerino » che la cronaca del monastero di S. Lucia di Foligno, scritta da Suor Caterina Guarnieri da Osimo, dice essersi chiusa colà viva ancora la madre Elisabetta e poco prima della morte dell'ava Battista di Montefeltro (4 luglio 1448) insieme con « suor Eufrasia figlia del Signore di Fabriano » che la cronaca dice pure nepote di Battista di Montefeltro e che dovette essere figlia di Battista Chiavelli, ucciso con altri della famiglia dal popolo di Fabriano nel 1435, e di Guglielmina Varano di Rodolfo III. Come dicemmo, Suor Eufrasia appare tra le monache di S. Lucia di Foligno il 29 aprile 1449: ma non si ha alcuna prova che passasse in Urbino, come asserisce il Pascucci. Suor Felice e Suor Eufrasia morirono di pestilenza, ancor giovani, nel monastero di S. Lucia di Foligno prima che vi giungesse Elisabetta Malatesta, madre della prima e affine della seconda: notizia fornitaci dalla cronaca di Suor Caterina Guarnieri, ma non conforme a verità, chè Elisabetta andò a Foligno prima dell'aprile del 1449. Pertanto le fonti contemporanee provano che una sola figlia di Elisabetta fu monaca e si chiamò non Suora Francesca, ma Suora Felice e morì molto prima che Camilla si monacasse in Urbino (2). Il Lili nella *Historia* (3) — regalò ad Elisabetta un'altra figlia monaca, suor Eufrasia, che fu dei Chiavelli e probabilmente non vide la monacazione di Camilla.

1513. Cf. Baglion la Dufferie L. *Histoire de la maison des Baglioni. Les Baglioni de Pèrouse*, Poitiers, 1907, 483.

(1) Feliciangeli, *op. cit.*, 188-89.

(2) Della cronaca di Suor Caterina Guarnieri da Osimo furono pubblicati alcuni passi da Mons. Michele Faloci Pulignani in Arch. storico per l'Umbria e le Marche, vol. I. Foligno 1884. Per le figlie di Elisabetta rimandiamo alle *Notizie* già citate.

(3) Lili, II, 202.

La notizia, che già conosciamo, dell'esistenza di una figlia di Rodolfo IV e cugina in secondo grado di Camilla di nome *Gerinda* al secolo e *Suor Elisabetta* quale clarissa in Urbino nel 1487, rende verosimile la congettura che ella, recatasi colà insieme con Camilla, con questa facesse la professione dei voti e tornasse poi per qualche tempo a Camerino. Da ciò potrebbe esser nato l'equivoco con Elisabetta Malatesta-Varano. Si può anche ricordare che di Rodolfo IV era restata una figlia di nome Costanza andata sposa, il 26 agosto 1471, a Carlo Manfredi dei signori di Faenza (1).

In conclusione, i nomi delle otto suore che, secondo il diario di Pierantonio Lili, seguirono nell'84, da Urbino a Camerino la figliola di Giulio Cesare, non si conoscono. Ci pare probabile che i biografi abbiano fatto confusione colle otto monache innominate che, stando al Wadding (2), accompagnarono Elisabetta Malatesta-Varano dal monastero di Monteluce di Perugia all'altro di S. Chiara in Urbino l'anno 1456.

V.

Notizie e osservazioni sulla costruzione del monastero di S. Chiara.

Sommario: Giulio Cesare Varano costruì *ex novo* l'ala orientale del monastero. — L'ala occidentale faceva già parte del monastero degli Olivetani sorto nel Trecento. — Gli Olivetani nel 1483 passarono a S. Matteo di Coldibove (che nel 1492 ribattezzarono in SS. Annunziata di Coldibove) e nel '93 ricevettero una cospicua donazione dal Varano. — Questi per il monastero di S. Chiara si servì del materiale del piccolo monastero benedettino di S. Costanza che il papa gli permise di demolire. — Pare che il monastero delle Clarisse, ben fornito di derrate alimentari ogni anno dal signore della città, possedesse beni immobili fino dai primi suoi tempi.

L'atto di consegna del monastero di S. Chiara ai Francescani dell'Osservanza assevera che questo fu fatto costruire

(1) Tonduzzi G. C. *Historie di Faenza*, Faenza, 1675, 505.

(2) *Annales*, XIV, 174. Vedi anche le nostre *Notizie*, 211-212. I nomi delle otto suore si leggono in altre fonti. Vedi P. Ciro da Pesaro, *Cecilia Coppoli monaca clarissa*, 1443-1500, Roma, tip. pontificia dell'istituto Pio IX, 1908, 94.

con grandi spese da Giulio Cesare Varano, cosicchè si dovrebbe credere che si trattasse di un edificio affatto nuovo e fabbricato allo scopo di accogliere le Clarisse. E, certo, tale fu il fine della costruzione. Ma solo una parte del cenobio si deve alla munificenza di Giulio Cesare, cioè quella con precisa indicazione determinata dal contemporaneo diarista Pierantonio Lili: « dalla chiesa in reto ». Difatto, anche a superficiale esame dell'aspetto esteriore dell'edificio appare manifesto che il lato volto verso levante e situato dietro la chiesa, procedendo verso Coldibove, è posteriore a quello che guarda verso ponente e trovasi lungo la via che conduce al cimitero. Questa ala dell'edificio, la più antica, risale, almeno in parte, (dove si ha il materiale in pietra) alla costruzione del 1385 destinata agli Olivetani, che, per disposizione testamentaria del fondatore, Giovanni Varano, ebbero in questa località, per lo addietro detta di Belmagneri [*Bel maniero ?*] la chiesa e il convento di S. Maria Nova (1). In esso i Benedettini di Monte Oliveto restarono fino al 1483 quando il loro convento passò alle Clarisse e fu congiunto al nuovo edificio fatto costruire da Giulio Cesare Varano. Allora gli Olivetani si trasferirono nel monastero di S. Matteo di Coldibove, ma solo il 25 marzo 1492, prendendo possesso di esso, gli cambiarono nome e lo chiamarono della SS. Annunziata di Coldibove: di che ne accerta la Beata Battista nelle poche linee dirette nel 1492 a quel padre Antonio di Spagna olivetano che, più tardi, diresse la coscienza di lei e trascrisse di sua mano la *Vita spirituale* nel codicetto tuttora conservato

(1) Giovanni di Berardo Varano nel suo testamento dettato nella rocca di Sentino il 18 luglio 1384 al notaio Ser Giovanni « Criscii de Sancto Maroto » in presenza di sette testimoni tra cui quattro monaci benedettini del vicino monastero di S. Angelo di Morrone, prescrisse che il convento e la chiesa di S. Maria nova da lui fondati nella contrada di Belmagneri fossero dati con copiose rendite - terre e case - a 12 monaci della congregazione di Monteoliveto. Poche settimane dopo la morte di lui, seguita tra il 3 e il 9 maggio 1385, gli Olivetani, con solenne processione e mediante rogito del notaio Tommaso di Pietro da Camerino, furono immessi al possesso di S. Maria Nova dal vescovo Benedetto il 10 luglio. Codice Varanesco nell'arch.° di Stato di Parma c. 255r e sgg.; Lancellotti S. *Historiae Olivetanae*, Venezia, 1623, 265-266. Cf. Lili, II, 124 e Turchi O. *Camerinum sacrum*, Roma, 1762, 268. Quest'ultimo storico, quasi sempre diligente e acuto ricercatore, riteniamo sia caduto

n. 48

dal monastero di S. Chiara (1). L'anno seguente, Giulio Cesare, avendone ottenuto licenza dal pontefice Innocenzo VIII, donò agli Olivetani i tre monasteri femminili, deserti di abitatrici, di S. Matteo di Coldibove (di cui già erano in possesso insieme colla dipendenza di S. Gregorio di Dinazzano) di S. Maria di Selva nella città e di S. Pietro dell'Elce, presso Gelagna, e la chiesa di S. Michele di Antico: cose alle quali aggiunse le terre da lui possedute nelle pertinenze di Umana e Sirolo (2).

in errore asserendo che gli Olivetani, avanti la fondazione di S. Maria Nova, dimoravano nel monastero di S. Angelo di Morrone. Qui era una congregazione benedettina anteriore agli Olivetani: i quali nel testamento di Giovanni Varano appariscono come ordine per la prima volta allora introdotto e stabilito in Camerino. Qualche mese prima di morire il Varano aveva ottenuto da papa Urbano VI la concessione di 100 giorni d'indulgenza a chi visitasse S. Maria Nova. Lettera pontificia 7 aprile 1385, Arch. Vaticano, Reg. 259 c. 63. Nel medesimo anno 1385 gli Olivetani ebbero in custodia da messer Uguccione Casali, signore di Cortona, il santuario di Santa Margherita di quella città. LUGANO P., *Origine e primordi dell'ordine di Montoliveto,* Settignano, 1903, 156. Chiodolina Varano, figlia di Giovanni, era andata sposa a Giovanni Casali e, forse, questo vincolo di sangue tra i signori di Cortona e di Camerino potrebbe aver rapporto colla simultanea introduzione degli Olivetani nelle due città. Il monastero camerinese non durò soltanto fino al secolo XVI, come scrive il Lancellotti, *op.* e *l. cit.,* bensì fino alla repubblica romana del 1798-99. Nel *Piano generale sulla ripristinazione delle comunità religiose* compilato nel 1816 dal can.° Nicola Serarcangeli, vicario capitolare della cattedrale di Camerino (Arch. arcivescovile), si legge, al n.° 8, che il monastero degli Olivetani fu soppresso *sino dall'epoca della repubblica* e aveva 600 scudi di rendita.

(1) Cf. *Opere spirituali* p. IX della prefazione e « Memoria di mano della Beata in cui parla del p. Antonio Olivetano » a p. 102. Un atto del 14 luglio 1465, dove un Pietro Paolo da Siena promette di osservare la regola di S. Benedetto a frate Andrea di Domenico da Foligno maestro di teologia, ci mostra gli Olivetani di Camerino ancora in possesso di S. Maria Nova. Arch. not. di Camerino. « Ignoti » Cred. 1 n.° 2, fascicolo con su le date 1465-66. Un altro documento in data 11 nov. 1491 ricorda il capitolo convocato « in refectorio monasterii Sancti Mactie » — Arch.° predetto, Regesto 1490-94 s. n. d. c. La chiesa di S. Matteo di Coldibeve era stata unita al monastero femminile di S. Gregorio di Dinazzano (forse della regola di S. Benedetto) dal vescovo Rambotto con diploma del 5 luglio 1291 Cf. UGHELLI F. *Italia sacra* I, 560, Venezia 1717.

(2) Arch. not. di Camerino, Rog. di Antonio Pascucci a. 1493 c. 16.v Camerino 13 nov. 1493. Degno di nota è l'esordio in cui, con esempio raro, il donatore ricorda ed esalta la propria munificenza. « Illustrissimus

Se, come attesta il diario di Pierantonio Lili, la parte dell'edificio fatta costruire da Giulio Cesare Varano per le Clarisse consiste nel solo lato di levante dell'attuale monastero, può apparire ragionevole il dubbio che egli amplificasse il vero dicendo di aver sostenuto grandi spese per quella fabbrica. E il dubbio si rende più grave, se si pone mente che il Varano per la costruzione dell'edificio si potè valere delle pietre e dei mattoni e di ogni altra utilità che gli riuscisse di trarre da un altro monastero quasi in rovina, quello benedettino di S. Costanza situato anch'esso nel borgo di S. Venanzio. Nel 1483 chiese ed ottenne dal papa Sisto IV di demolirlo per servirsene alla fabbrica del nuovo delle Clarisse a patto che egli provvedesse al sostentamento dell'unica suora decrepita, che vi dimorava, e che non si permettesse la profanazione della chiesa (1). La suora benedettina, che vide

ac potentissimus dominus Iulius Celar de Varano Cam. etc. volens agnoscere donum immensum ab altissimo omnipotente Deo sibi iniunctum [*sic*] regiminis magnifice civitatis Camerini suique comitatus etc. semper divino lumine inspiratus, habens Deum pre oculis, continue dederit [*sic*] efficacem operam sicut de praesenti dat in construendis ecclesiis et cappellis et in ampliandis rebus omnpotentis Dei et in faciendo hospitalia, monasteria in ipsa civitate et videns ecc. ». La donazione è fatta a un frate Leone da Firenze, sindaco e procuratore del monastero di S. Matteo di Coldibove. In questo atto, come in quelli del 1491, la denominazione del pio luogo è ancora l'antica, ma in altri dello stesso anno 1493 esso è detto di *S, Maria Annunziata di Coldibove.* Il 2 aprile frate Benedetto di Spagna, monaco di S. Maria Annunziata di Coldibove, compera per il monastero una terra nelle pertinenze della villa di Soprafonte. Arch. not. Regesto 1490-1494. Camerino 2 aprile 1493. Una casa colonica presso Soprafonte mostra tuttora lo stemma in pietra degli Olivetani che per secoli dovettero essere tra i maggiori proprietari di questa contrada. Verso di loro non si mostrò nè generoso, nè mite il governo borgiano, se è legittima l'induzione, suggerita dalla notizia qui sotto trascritta, che esso li costringesse a restituire una discreta somma già elargita al monastero dal Varano. « El munistero de li frati bianchi in Coldibove deve dare fiorini 527 e soldi 58. Apare a dicto libro a c. 27, li fo dato amore Dei pro fabricare dicto monisterio ». *Ragioni e descrizione del ducato di Camerino* anno 1502 c. 100.v Archivio Estense di Modena.

Il Lili (II, 124-125) seguito dal Turchi (268 in nota) equivocò sul nome delle chiese di Coldibove ma corresse l'errore a p. 242.

(1) « Julius Cesar de Varano civesque camerinenses hoc anno 1483 VI kal. septembris rogarunt pontificem ut, suppresso ordine S. Benedicti in vetusto et pene diruto monasterio S. Constantiae in quo tantum una

abbattuto l'antico monastero — sorte comune in quel tempo ad altri molti della medesima regola di S. Benedetto e determinata dalla decisa prevalenza che fin dal Duecento acquistarono gli ordini mendicanti sulle istituzioni monastiche nell'alto Medio Evo — era una delle tre che vi si trovavano nel 1475: suora Paolina abbadessa, suora Mattia e suora Cristaldina (1). Benchè l'ubicazione nel borgo di S. Venanzio affermata dall'atto del 1475 manchi di particolari determinazioni, si può credere che questo cenobio benedettino, di cui occorre menzione in testamenti del secolo XIV, sia appunto quello che lo Sparapani scrisse aver servito alla fabbrica del convento di S. Chiara (2). Tuttavia non pare accettabile l'opinione di lui che il cenobio di S. Costanza sorgesse nel medesimo luogo in cui sorse quello eretto per Camilla Varano, chè dalle parole della supplica di Giulio Cesare al papa risulta che il nuovo monastero doveva costruirsi in luogo diverso da quello di S. Costanza. Del quale non si sarebbe voluta la demolizione, se avesse dovuto accogliere le Clarisse. Il monastero non era compiuto in tutte le sue parti, quando vi entrò suor Battista. Poco prima del 1491 alcuni ignoti lavori vi fece il lapicida Francesco di Matteo Frosini, detto

monialis decrepita permanserat, liceret ex pretio et ruderibus eiusdem aliud monasterium ordinis S. Clare iuxta primaeva instituta eiusdem ordinis sub invocatione S. Mariae novae et regimine fratrum Minorum de Observantia alio comodiore et honestiore loco construere. Annuit Pontifex ex lege ne S. Constantiae ecclesia profanaretur, sed in ea quandoque missae celebrarentur et decrepitae moniali de oportuna substentatione provideretur » Wadding, *Annales Minorum*, XIV, 357 a. 1483. Il p. Corrado Janning commentatore della Vita spirituale, aggiunge: « Hinc illae reliquiae S. Constantie virg. et martiris quas ibi haberi ait Gonzaga ». *Acta Sanctorum*, VII, 489, Anversa, 1688.

(1) Camerino 24 marzo 1475 in Rogiti di Bartolomeo d'Antonio nell'arch. not. di Camerino.

(2) Sparapani Luigi, *Storia ms, di Camerino dall'anno 444 di Roma all'anno 1802 d. C.* parag. 360, all'anno 1573, nella biblioteca Valentiniana di Camerino. Lo Sparapani († 1821) per l'età medievale seguì il Lili e altre fonti: ma certamente non fece accurate ricerche originali. Errò scrivendo (parag.° 131) che nel 1483 le monache di S. Gregorio e di S. Matteo di Coldibove furono trasferite nell'antico monastero degli Olivetani. Che il monastero femminile di S. Costanzo esisteva nel sec. XIV si ha da testamenti in atti di Ser Giovanni Blaxioli da Camerino. Arch. not. di Cam.° cred. Va, n.° 23. Cfr. il testamento di Giovanni Joli da Camerino, 29 nov. 1390.

Lancino, da Settignano, il medesimo che diresse e compì il lastricato del palazzo nuovo di Giulio Cesare e scolpì sulla fragile nostra pietra arenaria le belle targhe che lo decoravano (1). Nel 1489 fu compiuto il coro in legno intarsiato, opera di Domenico Indivini da Sanseverino (2).

Il Marini afferma che il Beato Marco da Montegallo ricusò dal Varano il monastero di S. Costanza da lui offerto alla figliola (3). Ma della ripugnanza del Varano a contentare Camilla e della taccagneria che il Pascucci e gli altri biografi della Beata gli attribuiscono — in contrasto col vanto di munifico ch'ei si prodiga nella donazione agli Olivetani del 1493 — non conosciamo il più piccolo indizio. Della liberalità sua verso le Clarisse fa testimonianza palese la larga misura di derrate ogni anno fornite al monastero (4). Il quale, nonostante la professione dell'assoluta povertà e l'infiammato amore di suor Battista per questa virtù, pare possedesse beni immobili fin dai suoi principii quando vi era badessa suor Girolama da Urbino (5). Nè è meraviglia, chè il numero delle monache professe toccava la quarantina nel 1510, come diremo più avanti, e salì a 46 verso la fine del secolo (6).

Il nuovo monastero delle Clarisse fu chiamato comunemente di S. Chiara: ma suor Battista continuò a chiamarlo

(1) Vedi il docum. II in Feliciangeli B. *Isabella D'Este a Camerino e Pioraco* in Atti e Mm. della Deput. di St. p. per le Marche N. S. VIII, 1912.

(2) Aleandri V. e Santoni M. *La pinacoteca e il museo civico di Camerino, catalogo illustrativo,* Camerino, Savini, 1905.

(3) *Op. cit.* 75.

(4) Il Varano assegnò alle Clarisse ogni anno 75 some di frumento alla misura antica camerinese, 24 some d'orzo, 11 di mosto, 30 di paglia, libre 652 di sale a peso romano e in carne porcina il valore di 5 scudi. Vedi la nota di M. Santoni a p. 131 della *Vita* del Marini. Il Santoni attinse al Pascucci, *Memorie storiche,* ms. nella Valentiniana.

(5) Il 18 luglio 1491, Bastiano di Venanzio Avi da Camerino, procuratore del monastero, vende una terra lavorativa nelle pertinenze del castello di Sorti per 41 fiorini - Arch. not. di Camerino Registro 1490-1494, Rogito di Ser Francesco [di Girolamo?]

(6) La visita pastorale del delegato apostolico, Gaetano de Lunel, il 7 aprile 1572, accertò l'esistenza di 46 velate, o professe, e 13 converse. Il visitatore non entrò nel monastero, ma di esso osservò: « Monasterium est satis amplum, sed non usquequaque capax tam cupiosi numeri monialium... Et quia ex monasterio, seu domo, parum distante fratrum Apo-

n. 48

di S. Maria Nuova (1), perchè, stando alla supplica indirizzata dal Varano a Sisto IV, questa fu la denominazione mantenuta dalla concessione pontificia.

VI.

Notizie e documenti relativi a Suor Battista e posteriori al suo ingresso nel monastero di Camerino.

(1484-1512)

Sommario: Giulio Cesare Varano, all'avvicinarsi dell'esercito di papa Borgia, manda a Fermo la figliola monaca — Era con lei suor Angela, figlia di Alessandro Ottoni, signore di Matelica. — I priori di Fermo, timorosi del papa, fanno riparare le due suore in Atri. — Dopo la morte di papa Alessandro VI suor Battista torna a Camerino. — Nel 1505, insieme con suor Angela Ottoni, si reca a Fermo a introdurvi le Clarisse. — E' nominata in un testamento del 1506. — Il 3 febb. 1507, badessa del suo monastero, compone una lite. — Partecipa ad altri atti del 1508 e 1510. — I funerali di Giovanna Malatesta-Varano — Alcuni atti testamentari di persone da lei beneficate attestano lo spirito di carità proprio dell'animo suo. — Ma ella attese assai più alla vita contemplativa che all'attiva. — Il valore da lei attribuito alla Grazia.

Un intenso fervore mistico scaldò il cuore di suor Battista negli anni che seguirono al suo ritorno in Camerino: onde estasi, visioni, scrupoli e lotte interne che ella candida-

stolorum possunt videri moniales quadam finestra infirmariae monialium, iussit fratrum finestras murari ». Ordinò anche alcuni raddoppiamenti di grate. I frati degli Apostoli erano i Barnabiti, che nella seconda metà del Cinquecento, fondarono, nella contrada di Coldibove, una chiesetta detta dal popolo degli *Apostolelli*.

(1) Camerino 31 ottobre 1491. « Actum in civitate Camerini et burgo S. Venantii videlicet in ecclesia *Sancte Marie* monasterii S. Clare domina Hieronima, filia Marinangeli Georgi Adcuramboni de Camerino et contrata Murrupti et nunc vocata Juliana monialis dicti monasterii », col consenso dell'abbadessa, suor Girolama da Urbino e di Bastiano di Venanzio Avi, sindaco del monastero, cede a suo padre ogni diritto sull'eredità di sua madre Marianna. Archiv. not. di Camerino. Registro 1490-1494 s. n. d. c.

mente effuse e narrò nei suoi scritti e principalmente nei *Dolori mentali di Gesù* (1488) nei *Ricordi di Gesù* (1483-1891) e nella *Vita spirituale* (1491) indirizzata a frate Domenico da Leonessa. Della sua vita esteriore e dei suoi rapporti col mondo negli anni posteriori alla monacazione non ci restano notizie. Forse, col declinare della gioventù, si avviavano a più calme e composte meditazioni i suoi pensieri, quando su Camerino si scatenò la tempesta delle cupidigie nepotistiche di Alessandro VI. La tenera previdenza del padre preservò suor Battista dal pericolo e dal dolore d'assistere alla catastrofe della sua famiglia, poichè Giulio Cesare, non ignaro che le milizie mandate da papa Alessandro e dal Valentino ad assediare la città di Camerino si sarebbero impadronite del borgo, dove sorge il monastero di S. Chiara, mandò la figliola a Fermo, mentre faceva riparare a Venezia la moglie col figlio Giovanni Maria. Pure a Fermo Alessandro Ottoni, signore di Matelica, inviò suor Angela, sua figlia, clarissa anche lei, forse nel monastero di Camerino. Saggio provvedimento questo del Varano, che impedì la cattura di Camilla la quale non sarebbe mancata, sì perchè il papa desiderava avere nelle proprie mani tutta quella famiglia, sì perchè nell'espugnazione del borgo di S. Venanzio si avverò lo sforzo maggiore degli assedianti tra cui non pochi dovevano essersi segnalati per le geste consuete ai soldati mercenari nei monasteri femminili di città e terre espugnate (1).

(1) Due dispacci dell'oratore veneto a Roma Antonio Giustinian in data 21 e 24 luglio 1502 attestano che le milizie borgiane non senza fatica conquistarono il borgo di S. Venanzio e che il papa manifestava vivissima gioia della cattura dei Varano. Villari P. *Dispacci di A. Giustinian,* Firenze 1876, I, 62-63, 68-69. Un'altra testimonianza della resistenza fatta nel borgo dai difensori di Camerino si ha in un atto del 24 aprile 1510, dove una supplica dei PP. Domenicani di Camerino presentata al papa per ottenere la facoltà di vendere una casa diruta, posta accanto al loro convento, ha queste parole « eadem domo partim vetustate collapsa, reliqua vero incendio tempore bellorum ducis Valentini consumpta et quasi solo equata ». Arch. not. di Camerino in rogiti di G. Battista di Angelo ad annum, c. 54. Cred. 9. n.° di posiz. 138. A proposito della violenza e lussuria delle milizie mercenarie nei conventi femminili non è fuor di luogo rammentare le gesta dei Francesi e del Valentino a Capua nel 1501 delle quali sì larga eco risuona nelle fonti sincrone.

n. 48

Le due suore da Giulio Cesare e dall'Ottoni mandate a Fermo non furono accolte dai priori di quella città, paurosi dell'ira di papa Alessandro, ma inviate alla duchessa d'Atri che era Isabella Piccolomini-Todeschini, prima moglie di Andrea Matteo Acquaviva, duca d'Atri (1457-1529) (1). Questo soggiorno di suor Battista Varano e di suor Angela Ottoni in Atri, negli anni 1502-1503, può aver concorso a far note le virtù delle due monache, sì che i priori di Fermo s'inducessero a chiedere a papa Giulio II di consentire che esse dimorassero per qualche tempo in quella città a fine di ordinarvi il nuovo monastero di Clarisse, che vi sorgeva nel 1505. Ad ottenere il breve pontificio del 28 gennaio di quell'anno, col quale il papa concede a suor Battista Varano e a suor Angela Ottoni di recarsi a Fermo (2), doverono adoperarsi anche le famiglie fermane imparentate cogli Ottoni, cioè i Guerrieri, i Fogliani e i Vinci (3). Ma si può anche supporre che i priori di Fermo chiedessero l'opera delle due suore, mossi dal desiderio di dissipare i probabili sospetti e i

(1) All'anno 1504 l'anonimo annalista di Fermo, che pare scrivesse nel Seicento — di che è chiaro indizio la menzione del culto della Beata Battista — ma su autentiche fonti locali, scrive: « La duchessa d'Atri.... donna pietosa che raccolse le figlie e sorelle del duca di Camerino e signore di Matelica che moniche vivono nelli monisteri fugite dalla guera nella città nostra e dalla città mandate in Atri per non entrare in lite col pontefice morto »;... « Nella fine dell'anno le due sorelle del duca di Camerino che la città mandò in Atri e poi tornarono e stettero nella città nel monistero di S. Chiara, una fu la B. Battista da Varano famosa per santità e miracoli come nella sua leggenda si legge ». *Annali di Fermo* in Cronache di Fermo, Firenze 1870 p. 240, 241. Litta, *Famiglie celebri d'Italia*. Vol. VIII. Acquaviva d'Atri, tav. IV.

Dove nel 1502 fosse Gerinda (suor Elisabetta), che nel 1487 trovammo fra le Clarisse di Urbino, non sapremmo dire. E' improbabile che fosse tornata Camerino, poichè i suoi fratelli cospiravano già contro Giulio Cesare.

(2) Marini, *op. cit.* p. 203.

(3) Giuseppe Antonio Vogel fornì al Marini, biografo della Beata, alcune notizie tratte dall'archivio notarile di Matelica e di Fermo intorno alla parentela degli Ottoni con famiglie di Fermo. Marini. 201 - 202. Gli appunti del Vogel già da noi ricordati — certo non autografi, chè l'autore di essi non avrebbe scritto il proprio nome colla grafia *Wogel* — completano le notizie riferite dal Marini indicando i nomi delle due sorelle di Ranuccio Ottoni (cognato di suor Battista): *Montanina*, maritata nei Fogliani e *Selvaggia* nei Vinci.

risentimenti di Giovanni Maria Varano e di Ranuccio Ottoni signore di Matelica, verso la città che aveva favorito il Borgia e s'era ricusata di accogliere le donne delle loro famiglie.

Il breve di Giulio II permette che le ordinatrici del monastero delle Clarisse di Fermo vi restino uno o due anni. Quanto tempo durasse quella missione ci è ignoto. Il Marini, pensando che Fabrizio Varano, vescovo di Camerino, avanti di morire volesse rivedere la congiunta, crede che nel 1506 Battista fosse già tornata in patria. Ma il vescovo Fabrizio morì non il 7 marzo 1506, come crede il Marini, ma nel 1508 (1), onde cade il motivo di quella supposizione. Tuttavia è credibile che suor Battista non facesse in Fermo lunga dimora. Certo, era a Camerino il 3 febbraio 1507, quando, badessa del suo monastero, componeva una certa lite con un tale di Acquacanina (circondario di Camerino), padre di una *figlia spirituale* della Varano, di nome Diana la quale andava sposa a un Vincenzo Catenacci di Camerino (2).

Un legato testamentario del 29 agosto 1506 nomina pure suor Battista (3). Ma da esso non si può inferire che ella

(1) Lili, II, 273-274.

(2) Il 3 febbraio 1507 « actum in prima audientia ubi est rota et fenestra ferrata et porta terranea perfurata in qua datur audientia loquendi ecc. » nel monastero di S. Chiara, alla presenza del nobil uomo ed esimio dottore di leggi e uditore di Giovanni Maria Varano, signore di Camerino, Ippolito da Fiastra (il noto giureconsulto Ippolito Fidi) e di altri testimoni, vertendo lite tra Ansovino d'Antonio da Acquacanina, il detto Antonio, padre del detto Ansovino in nome proprio e in nome anche della signora Diana, figlia dello stesso Ansovino e la magnifica suora Battista, monaca veneranda e al presente degnissima abbadessa del sacro monastero di S. Chiara, quale donataria dei beni di detta Diana, da una parte, e Bartolomeo Salvi d'Acquacanina dall'altra, agente per le ragioni che gli spettano sui beni e sull'eredità della fu signora Lucia, moglie del detto Antonio, le due parti convengono in questo accordo: che, cioè l'abbadessa, in nome del monastero, rinunzia alle case d'Acquacanina « in vocabulo Capucolle » e versa 25 ducati a Bartolomeo il quale alla sua volta rinunzia a tutto il resto dell'eredità appartenente a Diana. Il 15 (?) febbraio l'abbadessa Battista « ut cessionaria et donataria rerum bonorum et hereditatis Diane ecc. dedit in sponsam et remisit Vincentio Antonii Catenatii de Camerino et burgo S. Venantii in eius veram et legitimam uxorem supradictam dominam Dianam filiam spiritualem ipsius domine sore Baptiste ». La dote è formata da alcuni beni stabili di cui segue la serie. Arch. not. di Camerino, Rogiti di Bartolomeo d'Antonio.

(3) Un « nobilis vir Johannes Venantii Antonii de civitate Camerini

fosse allora in Camerino. Nel 1508 non era più badessa chè un atto del 18 gennaio, col quale ella dona alcuni animali a

et burgo S. Venantii » persona ricca e di cospicuo lignaggio, nel suo testamento del 29 agosto 1506 dispone « Item reliquit magnifice domine Humilie *[sic, Emilia Varano - Ottoni]* et reverende in Christo matri sore Baptiste moniali monasterii Sancte Clare, sororibus carnalibus ex latere matris ipsius testatoris, solidos quinque denariorum pro qualibet ipsarum ». Arch. not. di Camerino, testamenti di Ser Bartolomeo d'Antonio n. di posiz. 151 c. 62. Questo Venanzio, fratello uterino di Suor Battista, era della famiglia Maligni a cui appartenne Vincenzo, perito, secondo il Lili, nella restaurazione varanesca del 1443, perchè stato tra i caldi fautori dell'insurrezione dei Camerinesi contro i loro signori nell'ottobre del 1434. Lili *Historia di Camerino*, II, 197-198. Il citato protocollo di ser Bartolomeo di Antonio a c. 52 ha il testamento, in data 5 ottobre 1504, della « nobilis domina Cichina filia olim magistri Jacobi et uxor Venanti Antonii de Malignis de civitate Camerini et burgo S. Venantii ». Un legato è per le figlie nate da Giulio Cesare Varano: « Item reliquit iure legati magnifice domine Humilie uxori magnifici domini Ranutii de Matelica et reverende in Christo matri sore Baptiste commoranti in monasterio Sante Clare de dicto burgo filiabus ipsius testatricis florenos decem monete pro qualibet ipsarum etc. » Un altro legato appartiene alla sola suor Battista: « It. reliquit sore Baptiste sue filie unam de duabus soccitis quas ipsa testatrix habet de animalibus pecudinis et caprinis quarum unam retinet Ioannes Ansovini de Torrone et alteram retinet Baptista Dominici Gentilis de Letegiis ad electam ipsius sore Baptiste quam voluerit de dictis duabus soccitis ». Un'altra famiglia nobile camerinese imparentata coi Varano fu quella dei Pucci in cui entrò Selvaggia, figlia naturale di Rodolfo III andata sposa a Francesco di Grazia « Putii ». Vedi la quietanza della dote di Selvaggia di 300 fiorini (14 genn. 1402) a c. 353 del codice Varanesco dell'archivio di stato di Parma. Ivi si hanno anche le quietanze della dote di due altre figlie naturali di Rodolfo III, Giovanna e Cassandra. Della famiglia Pucci, e figlio di Filippo, fu quel medico Battista che informava suor Battista delle parole e degli atti di Pietro da Mogliano malato nel convento di S. Pietro di Muralto ed edificante le anime colla sua serenità cristiana dinanzi alla morte. *Opere spirituali*, 82. Il 5 luglio 1490, cioè 20 giorni prima della morte del B. Pietro, i canonici della cattedrale di Camerino, con a capo l'arcidiacono Rodolfo di Diofebo Varano, consenzienti il vescovo Fabrizio e due commissari pontificii, vendono « magistro Baptiste Philippi Putii artium doctori et medicine » un pezzo di terra posto « in sindicatu Placusiani et in vocabulo Seiole sive vallis Nuciti » per il prezzo di 7 fiorini. Arch. not. di Cam.° Rog. di G. Battista di Angelo, a. 1490 c. 141.v E' dubbio se quel Battista, a cui si rivolge la Varano nella *Lettera a un devoto in tribolazione* (*Opere spirit.* 343), e che era certamente persona colta, si possa identificare col medico Pucci.

un Piero Bartoloni, la chiama semplicemente « sora Baptista de Varano monialis in monasterio S. Clare » (1).

(Continua) B. Feliciangeli

(1) « Magnifica soror Baptista de Varano monialis in dicto monasterio pro multis benemeritis et servitiis sibi factis per infrascriptum Petrum et eius filias » dona a Pietro Bartoloni « olim de villa Letegiarum et nunc civi camerinensi et in dicto burgo S. Venantii habitanti quinque animalia caprina ipsius sore Baptiste ad presens existentia ad eius instantiam apud Joannem Antonium de villa Dinazani *(S. Gregorio sull'altura tra il villaggio del Torrone e il convento dei Cappuccini)* et unam porchettam existentem apud unum de Gallia (*Gàgliole*). Rogiti di Bartolomeo di Antonio a. 1508. c. 107. Camerino 18 gennaio 1508.

" VISITA TRIENNALE „ DEL P. ORAZIO CIVALLI (1)

CUSTODIA DI CAMERINO

Questa Custodia è detta e denominata tale dall'antichissima Città di Camerino. (2) Dissi antichissima perciocchè oltre quello che del conditor di lei si legge nelli statuti di essa Città, stampati in Camerino l'anno 1563. oltre quello dico, che

(1) *Continuazione:* vedi fasc. n. 3, pag. 381-390.

(2) E' la seconda Custodia francescana delle Marche. L'enumerazione dei conventi, eccettuato quello di Montecosaro, acquistato nel 1580, è identica a quella del Pisano:

Civalli. 1. *Camerino ;* — *S. Severino:* — 3. *Monte Santo* (Potenza Picena); 4. *Civita Nova ;* — 5. *Macerata ;* — 6. *Monte Lupone ;* — 7. *La Trave* (Ponte La Trave, presso Camerino ; — 8. *Serra Petroni :* — 9. *Morro de Valle ;* — 10. *Pioraco ;* — 11. *Monte Meloni* (Pollenza); — 12. *Tolentino ;* — 13. *Monte Cosaro.*

Pisano. Custodia Camerini habet: 1. *locum de Camerino ;* — 2. *locum de Tolentino ;* — 3. *locum de Sancto Severino ;* — 4. *locum de Monte Sancto ;* — 5. *locum Civitatis Novae ;* — 6. *locum de Macerata ;* — 7. *locum Montis Luponis ;* — 8. *locum de Trabe Bonantis ;* — 9. *locum de Serra* (Serrapetrona); — 10. *locum de Murro* (Morrovalle); — 11. *locum Plorati* (Pioraco); — 12. *locum Milionis* (Pollenza). Cfr. *Analecta Franciscana*, t. IV, pagg. 512-13. (N. d. R.)

ne scrissero Strabone, Livio, Tolomeo, Plinio, Salustio, Cesare, Catone, Valerio, Massimo, il Baroso Caldeo, il Biondo, F. Leandro, Francesco Panfilo (1) ed altri, ciò mostrano le antichissime iscrizioni, che in essa città si ritrovano, delle quali una è questa.

C. TIBVLLA C. SEMPRONII F. MANIL. NEP. INFERNO PLVTONI TRICORPORI VXORI CHARISS. PROSERPINAE, TRICIPITI QVE CERBERO MVNVS MECVM FERENS DAMNATAM DEDO ANIMAM VIVAM HOC ME CONDO MONVMENTO NE OBRVTIS DOMVS LAPSV FILIIS SEX QVOS P. SCIPIO PATRIIS CAMERTIBVS A SALO ET LYBIA INCOLVMES RESTITVERAT IN DESOLATA ORBITATE SVPERSIM MISERA. VIX ANN. L. MENS. I. DIES VI. HORAM SCIT NEMO. QVIETEM POSTERI NE INVIDEANT QVI SECVS MANES SENTIENT IRATOS. IN FRON. P. XX. IN AGR. PED. XXXIX.

IMPERAT. CAESARI L. SEPTIMIO SEVERO PIO PERTINACI AVG. ARABIC. ADIABEN. PARTH. MAX. BRIT. MAX. TRIB. POT. XVIII. IMP. XII. COS, III. P. P COELESTI EIVS INDVIGELTIA IN AETERNAM SECVRITATEM ATQ. GLORIAM IVRE AEQVO FOEDERIS S. CONFIRMATO CAMERTES.

Tito Livio scrive, che in questa Città di Camerino fu con molta cortesia ricevuto il fratello di Fabio Massimo, che andava per informarsi dei moti dei Toscani. Fu questa Città molt'anni sotto il governo dei Signori Varani dell'origine dei quali vedasi Francesco Sansovino (2), Carlo Sigonio (3), Gio. Simonetta (4), descrivono i vari successi di questa città quali si potranno anco vedere nella vita e gesta del Cardinal Egidio Albernozzi Legato d'Italia, e in particolare al 2 lib. Come il Ducato di Camerino sia venuto alla Chiesa, leggasi Alfonso Ulloa nella vita di Carlo V (5) e Gio. Battista Adriani (6).

Fiorirono d'ogni tempo in questa Città uomini e nelle armi e nelle lettere eccellentissimi. Oltre quello che scrive Francesco Panfilo (7) e Matteo Villani (8) Vedasi Alessandro

(1) *Piceno*, lib. III. — (2) *Origine delle case illustri d'Italia*; t. I. — (3) *Storia del regno d'Italia*; lib. I. e VII. — (4) *Istorie*; lib. III, e VII. — (5) Lib. I. — (6) Lib. II. fol. 58 e ss. — (7) *Piceno*, Lib. III, fol. 82 — (8) Lib. IV, c. 57.

degli Alessandri (1) ove dice queste parole: « Marius quoque « legem tulit, ut nisi ex decreta populi nemini in regione « esse liceret. Mox Sylle exemplo mille homines Camertes « propter navatam insigniter operam in bello civitate do- « navit. » Gio. Battista Adriani (2) commera un Capitano Mariano da Camerino.

Narrano le Costituzioni Agostiniane stampate in Roma l'anno 1551 come 1256 fiorì un *M. Angelo da Camerino* Teologo celebratissimo dell'Ordine Eremitano, e l'anno 1454 dell'istesso Ordine vi fu il P. *Fra Simone da Camerino* celebre Predicatore. Coll'aiuto di questo fu fatta la pace fra i Signori Veneziani ed il Duca di Milano come anco afferma Gio. Sinetta (3) e come altri vogliono fu inventore della Congregazione di S. Maria di Monte Ottone cinque miglia presso Padova l'anno 1460.

Nella Cronica *de Aposcolico Sacrario* (4) si fa menzione di un *fra Giacomo Camerte* in questa forma di parole. « Magister seu Lector Fr. Iacobus Camers, non mediocriter « doctus tempore Bonifacii VIII. ut in Chronicis Ordinis Fra- « trum Eremitarum S. Patris Augustini legitur, Apostolici « Sacrorii praefecturam suscepit. Is enim in Romana Curia, « ut Iosephus Pamphilus Episcopus Signinus in Chronicis ait, « Ordinis nostri Procurator. Post Augustini Novelli ab ea disces- « sum Romanorum Pontificum Penitentiarius et Sacrarii Pon- « tificii Praefectus eaque praefectura sub Bonifacio VIII., « Benedicto XI., Clemente V. et Ioanne XXII. functus est: « ed un poco più sotto dice: eodem saeculo floruit S. Nico- « laus Tolentinas, qui anno Dni 1294 ex hac vita decessit « miraculis clarus. Horum contemporaneus fuit Magister Fr. « Angelus Camers Theologus illustris, cuius opera in Bibliot- « hecis S. Marci Mediolani, et S. Spiritus Florentiae asser- « vantur.

Vive oggi con esso noi il *P. Maestro Angiolo* da *Camerino Agostiniano* Sacrista di N. Signore Clemente VIII. Antonio Riccobono (5) fa menzione d'un *Silvio Fusco* il quale nel 1524 lesse Logica nello studio di Padova. Ornano non poco questa lor Patria il Signor *Democrito* ed il Signor

(1) *Gen. dier.* lib. IV, c. 10. — (2) Lib. XXII, fol. 901. — (3) *Istorie*, lib. XXIV, c. 6. — (4) Fol. 62. — (5) *De Gymn. Patav.*

Pirro Ercolani Iureconsulti molto celebri nella Corte Generale della Marca, e fuori.

Nominatissima è la Città di Camerino per la moltitudine de' Prelati, avvengachè oltre il presente Cardinale Monsignor *Mariano Pierbenedetti*, visse di questa città l'Ill^{mo}, e R^{mo} Cardin. *Luca de Gentilibus* Vescovo Lucentino. Questo da Urbano VI. come vuole Onofrio Panvinio in Epit. Pontif. Rom. fu creato Cardinale sotto il titolo di S. Sisto, ed afferma l'istesso anno 1338 esser morto in Camerino (1) e seppolto nella Cattedrale, dove si legge questa iscrizione:

HIC IACET INSIGNIS LVCAS RVTILANTE GALERO
IAM CELEBRIS IVRIS DOCTOR QVAM CVLTOR ET OMNIS
PRAECIPVVM EXEMPLVM VIRTVTIS REGVLA MORVM

Vivono altri Prelati minori, come il R^{mo} di *Nocera* fratello del R^{mo} Card. *Mariano Pierbenedetti*, e Monsig. *di Lucera* largo benefattore della nostra Chiesa di Camerino, ed altri.

Le Chiese sono molto riguardevoli, nella Cattedrale v'è il Tabernacolo del SS. Sacramento tutto a vite di bronzo con alcune lastre d'argento; vi sono molti depositi tutti belli, ma in specie quello del Vescovo Delfino fattogli dal Signor Flaminio suo fratello con questo Epitaffio:

D. O. M.
GENTILI DELFINO PATRITIO ROMANO VTRIVSQVE
SIGNATVRAE REFERENDARIO, EPISCOPO CAMERTINO,
PICENI PROLEGATO, QVI DVM IN SACRIS CVRANDIS,
ET ADMINISTRANDA PROVINCIA CVM LAVDE
LABORARET INVIDA MORTE EXTINCTVS EST
ANNO AETATIS XLII SALVTIS M. D. L.
FLAMINIVS DELFINVS FRATRI BENEMERENTI

Vi sono anco questi versi:

Nullum tempus mors habet
Decrepiti cunctantur,
Festinant iuvenes
Nemo non moritur.

(1) Luca Rodolfucci de Gentilibus, eletto vescovo di Nocera dei Pagani da Urbano V il 21 luglio 1363, fu consacrato il 24 dicembre del medesimo anno nella chiesa francescana di Ancona: da Urbano VI fu creato Cardinale il 18 settembre 1378: morì a Camerino il 18 gennaio 1389. Cfr. P. Eubel, *Hierarchia Cath. Med. Aevi*, ed. cit., p. 23 e 373. *(N. d. R.)*

Un altro alla Cappella dove sta ora il SS. Sacramento a mano dritta

OCTAVIANO ARCHIMBALDO PATRITIO MEDIOLAN.
PROTONOTARIO APOSTOLICO, CONTRADICTARVM
AVDITORI, VTRIVSQVE SIGNATVRAE REFERENDARIO
CAMERTIVM DVCATVS ET VMBRIAE VICELEGATO
OB SUMMAM SEVERITATEM SINGVLARI COMITATE
CONDITAM OMNIBUS CHARO QVI VIXIT AN. XXXVI
IOANNES ET ANTONELLVS FRATRI AMATISSIMO
VIRO OPTIMO, ET LONGIORI VITA DIGNO.
POSVERE ANNO M. D. LXIII

In questa Chiesa riposa il Corpo di *S. Ansovino* Vescovo di Camerino, la cui festa si celebra alli 13 di Marzo. Vi è la Chiesa di S. Venanzo, la quale tuttavia si rende più adorna per la nuova e ricca fabrica fattavi dall.Ill^{mo} Cardinale Pierbenedetti, avendo dai fondamenti eretta la Cappella Maggiore e sotto fattavi una Chiesa sotterranea tutta a volta con colonne intorno, ove è stato trasportato il Corpo di S. Venanzo, in un sepolcro elevato di molto valore. Ha donato per questo luogo lampada d'argento, e paramenti ricchi di tutti i colori, ha instituite Cappellani, constituendoli oneste provisioni, ed anco un Custode per la Chiesa di sotto.

Nella gloriosa vita di questo Santo Martire Venanzo si fa menzione di molti altri santi, che qua riposano i corpi loro, come di *S. Anastasio e Compagni Mart.* la festa dei quali si celebra alli XI Maggio: di S. *Porfirio Mart.*, la sua festa è alli V di Maggio; e di S. *Vittorino*, di cui si festeggia alli VIII di Giugno. Delle lodi di S. Venanzo vedasi quello, che ne scrive il Cavallier *Macario Muzio da Camerino* nella sua opera in versi: questo fece ancora un opera il cui titolo è, *de recta poeseos ratione*, e con verso eroico descrisse il trionfo di Cristo ascendente al Cielo.

Per essere poi a Camerino Città de' monti è bella, e dilettevole: nella Piazza alla quale fanno ornamento i due Palazzi Magnifici del Vescovo e Governatore, v'è una statua di bronzo dedicata a Sisto V con questo Epitaffio.

SIXTO V PONT. MAXIMO
CAMERTES VNDE MATERNAM ORIGINEM
DVXIT IVRE OPTIMO POSVERVNT
PONTIFICATVS SVI ANNO PRIMO
MDLXXXVII

In queste parti come anco nella Provincia della Marca viverà sempre la memoria di Monsignor *Aragonia* poichè questo Prelato essendo Governator di Camerino fu il primo che entrò in sì santo pensiero di accomodare le strade, far ponti, tirar acque a nuovi fonti per commodità de' viandanti, le quali opre eccelse comprese un gentilissimo spirito in questi seguenti versi recitati alla presenza dell'Illmo ed Eccmo Sig. Duca di Sora nel passeggio che fece per Camerino, che per esser belli ho voluto trasportare in questo luogo.

Nella nivosa schiena d'Appennino
Ove al governo l'Aragonia siede
Posta questa Città di Camerino
Con puro affetto e con sincera fede
A voi che per altissimo destino
Non sdegnaste fra noi ponere il piede,
Alma real, magnanimo Signore
Riverente s'inchina a farvi onore.

E poichè dal bel porto di Trajano
Venisti e dal sen d'Adria in questi monti,
Mira, te priega; ogni sentier già piano
Vostra mercè con nuovi e alteri ponti,
Onde l'auriga o sia Tosco o Romano
Passar vi può tra ombrosi e freschi fonti,
Che l'ampie strade irrigan d'ogni intorno
Porgendo a noi stupor, a prischi scorno.

Fui a vedere il Palazzo Ducale e particolarmente fui condotto alla Salla maggiore ove erano dipinte l'effigie de' Duchi, e mi fu mostrato uno in particolare che aveva avuto più di 50, o, 60 figlioli, il che mi fece ricordare quello che narra Lud. Guicciardini (1) scrive che Margherita moglie di Virboslao partorì in un parto 26 figlioli vivi. Ma ne dice una maggiore ed è questa: una Contessa d'Olanda nominata parimente Margharita partorì in un parto 364 figlioli.

In questa Città ebbe la Religione un primo Convento sotto titolo di S. Francesco, (2) nella cui Chiesa riposano alcuni corpi Santi, come del *B. Angiolo da Camerino*, (3) del *B. Gio.*

(1) *Descrizione dei paesi Bassi*, fol. 277. — (2) Cfr. GONZAGA, op. cit., pag. 206.

(2) Questo Beato il P. Arturo da Monasterio lo dice da Spoleto: cfr. *Martyrolog. Franc.*, ed. cit., pag. 48, 2 febbraio: il Civalli ed altri

Da Parma, (1) che fu Generale dell'Ordine, e morì l'anno 1289 alli 10 di Marzo, e del *B. F. Pietro da Mogliano*. (2) Questo fu dato in ricompensa ai PP. Osservanti, che ne lasciarono un altro ove ora è fabricata la fortezza al tempo di Alessandro VI nel 1501. Credo che alla Religione fosse data ricompensa in altri stabili: Questo Convento ch'ora possediano fu fabricato delle elemosine d'un certo F. Grisaldo.

Fiorì dei nostri Padri in questa casa il *P. M. Giovanni Pino* (3) da Camerino, uomo dottissimo, come oltre li scritti lasciati alla posterità fanno fede l'istorie. Vedasi il Gonzaga nella Cronica *de Orig. Francis. Relig.* p. 1. f. 84. F. Leandro degli Alberti favellando degli uomini illustri di questa Città loda particolarmente questo Padre, avendolo conosciuto in Vienna, ove fu Lettor publico l'anno 1517, e conclude, che diede gran nome alla sua patria. Fece acquisto, e donò alla Religione una copiosa, ed abbondante libreria, e per le sue virtù l'anno 1532, fu fatto Provinciale della Marca. Visse parimenti di questa casa *F. Giacomo Turrite* da Camerino maestro principale de' lavori mosaici, che per ordine di Papa

storici lo dicono da Camerino. Pietro Rodolfo da Tossignano nulla afferma circa la patria e le gesta del Beato: « *B. Angelus congnomento nullo addito, cuius gesta non invenio; jacet Cumerini:* » lib. I. pag. 736. — Cfr. P. WADD. ed. 2., t. IX, pag. 182-XIV. (N. d. R.)

(1) BIBLIOGRAFIA: *Chronica XXIV Generalium*, ed. cit., pagg. 270-350 408-646-697: — *Cronaca de Fr. Salimbene*, ed. cit., vol. I, pagg. 128-129-132-172-175-177-178-180-182-183-184-186-189; vol. II, pag. 109 ss. — *Catalogus Sanctor. Fratr. Min.*, ed. cit., p. 18: — *Chronica fr. Nicolai Glassberger*, ed. cit., pagg. 69-73-74-96-105: — PISANO, ed. cit. pag. 275-276-512-337: ECCLESTON, t. I, dell'*Analecta Francisc.*, pagg: 244-245-2541261-269-234: — FR. MARIANO DA FIRENZE: *Compend. Chronic.*, in « *Archiv. Franc. Hist.* » an. 2, pag. 310: — GONZAGA, op. cit., pag. 65: — WADD., ed. 2., t. III, 171-IV; 208-I; 210-IV; 322-III: t. IV, 2-II: t. V. 8-I: t. VI, 76-IV: t. IX, 193-XXXII: t. XV, 321-X: — *Martyrolog. Franc.*, ed. cit., p. 124, 19 marzo: — P. FILIPPO CAMERINI: *Vita del Beato Giovanni da Parma*, Ravenna 1730, tip. A. Laudi.

(2) BICLIOGRAFIA: MARIANO DA FIRENZE: *Comp. Chron* in « *Arch. Franc. Hist.*, » an. IV, pag. 329: — TOSSIGNANO, op. cit., l. I, p. 1268: — Gonzaga, op. cit., parte II, p. 206 — WADD., 2. d., t. v. p. 224-XLVIII: t. XIV, p. 5-VIII; p. 776-III: t. XV, p. 321-X; p. 406-XXVI: — *Martyrol. Franc.*, ed. cit., p. 326-327,25 luglio: -- SBARAGLIA, op. cit., p. 600, n. 3204.

(3) BIBLIOGRAFIA: TOSSIGNANO, op. cit., lib. III, p. 3226: — WADD., ed. 2., t. IX, p. 182-XIV: — SBARAGLIA, op. cit., p. 454, n. 2377.

n. 48

Niccola IV. furono fatti nella Cappella maggiore ai S. Gio. Laterano. (1) Ciò che avvenne in questa cappella intorno alla figura di S. Antonio, detto di Padoa, al tempo di Bonifacio VIII si potrà vedere nel 4 libro delle Croniche di S. Francesco composte da F. Marco da Lisbona c. XXI. Ebbe finalmente un *P. F. Pietro Camerte*, che fu Lettore, ed Inquisitore nella Città di Ancona. (2) Quà fu celebrato un Capitoio Provinciale nel 1555, essendo Provinciale M. Gio. Pico della Serra Petroni, e l'anno 1571 vi fu fatto un Capitolo Generale, nel quale fu confermato Generale dell'Ordine il sopraddetto Pico essendo Provinciale della Marca il P. Tusignano, ora Vescovo meritissimo di Sinigaglia.

La nos.ra Chiesa di S. Angiolo è stata dei Monaci, come mostra una lapida trovata all'anni andati nella muraglia della Chiesa, ed è questa:

ANNO DOMINI MCCXLI TEMPORE DOMINI
ANGELI ABBATIS SAXIVIVI, ET DOMINI
TEBALDI PRIORIS

E questa Chiesa semplicemente ricevè la Religione; il Convento poi è stato fabricato delle elemosine de' Frati, e de' beni della Religione come chiaramente si vede nei Magistrali del Convento l'anno 1534, e 1535, 1546, 1547.

S. Severino

Questa Città è posta a piedi de' Monti Apennini, quasi nel principio della Marca, situata una parte nel monte detto il Castello, l'altra nel piano chiamato il Borgo: ed è stata

(1) Di questo Fr. Giacomo Camerte, cui il Civalli aggiunge il distintivo *Turrite*, è assai difficile fare un largo studio critico in una semplice nota bibliografica e vedere se sia proprio il famoso *Musivario* di S. Giovanni in Laterano. Per il momento lasciamo al Civalli tutta la responsabilità della sua affermazione, riservandoci di parlarne in seguito e di proposito sul nostro *Picenum*. (N. d. R.)

(2) Non deve essere confuso con l'antico Pietro da Camerino che visse nel secolo XIII ed è nominato nella Cronaca di Giordano da Giano, in quella Anonima dei Minori in Germania ed in quella dei XXIV Generali. (N. d. R.)

edificata dalle reliquie di Settempeda, città antichissima così detta de sette colli, quali con il suo circuito, ed ambito circondava: *Quidam a septem fratribus, qui illam aedificasse dicuntur appellatam ajunt.* Questa fu da' Goti sotto il Re Totila saccheggiata, e sino dai fondamenti rovinata. Di Lei, come veder si può, fa menzione Strabone (1), Tolomeo (2), Plinio (3), l'autor che tratta *de Coloniis et municipiis Romanorum:* Abino Leto (4), il Volterrano (5), Leandro ed altri.

L'antichità di Settempeda si prova da molte cose, ed in particolare da diverse memorie in pietra che vi sono: una è questa che si legge *in aede Plebejae Mariae* sculta in una base, nella quale vi è scolpito Ercole che tiene l'Aquila.

MAGNO PRINCIPI
FLAVIO VALERIO COSTANTIO NOBILISSIMO CAES
D. N. M. E.
PUB.

Il qual Flavio Valerio Figliolo di Eutropio e Padre del gran Costantino regnò gli anni del Signore 300.

Un'altro

IMP. CAESARI
L. DOMITIO AVRELIANO. PIO. F. AVG.
PRINC. IVVENT.
ORD. SEPT. PVB. D. B.

Un'altro

C. NVMITORIO CALLISTRATO HOMINI OPTIMO
DOCTISSIMOQVE ET VIRO RARISSIMO

Un'altro

IN FR.
P. XIV

Un'altra nella strada, che va a Recanati

C. PETELLIVS M. F. RVF. T. FLAVIVS SAL. F.
C. F. C.

(1) Lib. V ed VIII. — (2) *Sesta Tavola d'Europa.* — (3) Lib. 3° c. XII. — (4) *Geografia d'Italia.* — (5) Lib. 19, f. 224.

Questi altri alla casa di Caccialupi :

D. M.
L. DIDIVS
L. LIB. EVDEMVS
VIVOS SIBI
POSVIT
D. M.
L. METINO
EVTHICO BLAN
NIA VRSILLA
CONIVGI B. M.
L. BRVTTI
O. L. PHILOX
ENI IN AGR.
P. XIIX IN FR.
XVI.

Di questa Città di Settempeda fu Vescovo *S. Severino* come copiosamente si narra nella sua istoria, e dal nome del Santo è nominata finalmente la presente città di S. Severino nobilitata di questo grado da Sisto V. il quale alli 26 di Novembre 1586. elesse per primo Vescovo Monsignor Orazio Marziario da Vicenza Prelato di molte lettere, e adoperato in molti governi ed offizj dalla Santa Sede, e pietosissimo verso i poveri.

In questa Città fiorirono sempre uomini illustri e nelle armi, e nelle lettere ; Gio. Simonetta nel terzo lib. delle Ist. al C. X. commemora un *Francuccio da S. Severino* condottiere molto eccellente. Francesco Panfilo Poeta Sanseverinate fa menzione di molti altri (1) che io tralascio per brevità. In lettere fiorì *Gio. Battista* della nobil famiglia de' *Caccialupi* jure consulto celebratissimo ; lesse nei primi studi d'Italia ; fu avvocato Concistoriale in Roma, scrisse molt'opere delle quali alcune sono in luce, una *contra Lusores*, un'altra *de modo studendi in utroque jure ;* fu carissimo a Francesco Piccolomini Cardinale che fu poi sommo Pontefice Pio II. ; di lui finalmente, e dell'opere sue scrive copiosamente Piergianello Bevilacqua Lopunese (2) Antonio Ricco-

(1) *Piceno*, lib. 2. — (2) Vol. XI *ms.*

bono (1) annovera tra Lettori di Padova *Gio. Battista Aloisio Sanseverinate,* che lesse la morale nel 1537.

Diede anco molto nome a questa Città *Mariano Eustacchio* Medico eccellentissimo: scrisse *de Dentibus, de motu Capitis, de ossibus etc.* Lasciò un Ferrante suo figlio non solo erede delle facoltà ma anco delle virtù. Questo lesse nello studio di Macerata ed anche in Roma. Scrisse : *de vitae humanae a facultate medica prorogatione* : morì in Roma ed è sepolto in SS. Apostoli. Fu in Filosofia parimente molto celebre *Leonardo Franco,* il quale morì in Roma ed è sepolto a S. Onofrio in Janicolo, dove si legge questo Epitaffio.

LEONARDO FRANCO
PHILOSOPHO AC MEDICO ILLVSTRI ET POETAE
SVAVISSIMO, MORVM ELEGANTIA INSIGNI
HIERON. FRANCVS EQ. ORDIN. FRATRI.
DILECTISSIMO POS.

Taccio in legge il *Bruno*, e *Grassi*, e di poesia il Lazzarello, poichè l'opre in luce di questi mostrano il lor valore.

Ha avuti per il passato uomini nella Chiesa onorati, Abbati e Vescovi, come fu Monsig. *Boccaurato* Vescovo di Accia e Datario di N. S., Monsig. *Angiolo Massarello* Vescovo Telesino, Secretario del Concilio di Trento. Onufrio Panvinio (2) chiama *Angelo Massarello* Secretario del Papa, e gli rende molte grazie, come quello che li diede gran luce nello scrivere le vite di molti Pontefici (3). Vive oggi con esso noi Monsig. *Gregorio delli Servanzi Vescovo.*

A questi tempi onora non poco questa sua patria il *P. Gio. Severani* Prete dell'Oratorio della Chiesa nuova di Roma, il quale ha fatto molte opere ; l'ultima che ho veduta, è stata la fatica fatta nell'opera intitolata *Roma sotterranea del Bosio.* Ha fatte altre opere, come = *Pretiosae mortes justorum* = *Memorie sacre delle sette Chiese di Roma* = *Vita della pia serva di Dio Suor Francesca dal Serrone etc.*

Quà vi sono Chiese molto degne: la Cattedrale è ornata di molte Cappelle con quadri di bella mano, con buon numero di Sig. Canonici, Arcidiacono, ed Arciprete. L'Arcidiaconato

(1) *Gymn. Patav.* — (2) *Lib. dei Pontef. Rom.* — (3) Vedasi il f. 184 avanti cominci a trattare di Clemente V.

n. 48

che ora possiede il Sig. *Caccialupo*, Gentil uomo di molta cortesia, è di rendita di 400 scudi; v'è nuovamente istituita una prebenda Teologale, che gode presentemente il Sig. *Muzio Achillei* dotato di molte virtù morali ed intellettuali; In questa Chiesa sotto l'Altar maggior riposa il corpo di S. Severino trovato l'anno 1576. li 15. Maggio fabricandosi la Chiesa; del cui Santo si conserva la testa incassata in Argento con il busto parimente d'argento, bella cosa a vedere, vi sono altre Reliquie di molta venerazione, che si mostrano la festa di S. Severino.

V'è la Chiesa di S. Lorenzo Parrocchia ed Abbazia di Mons. Ceuli Chierico di Camera, luogo già dei Monaci di S. Benedetto. Quà è il corpo di S. Filumena ritrovato l'anno 1526. mentre si fabricava l'altar maggiore con molte prerogative di Santità, e con il testimonio d'una fede in carta pecora scritta di mano di S. Severino, che oggidì si vede con queste parole = *Corpus Sanctae Philumenae ex nobili prosapia Clavellorum Septempedanae, tempore Gothorum translatum in Ecclesia S. Laurentii post altare maius* = Con la sottoscrizione di S. Severino = *Severinus Episcopus manu propria scripsit.*

Qui sono in arca di pietra i corpi de' Santi *Ippolito* e *Giustino* Martiri, ed altre reliquie in due Tabernacoli. Il presente Abbate ha bonificato, e tuttavia bonifica questo luogo con fabriche sontuosissime, ed ha la benevolenza universalmente di tutti. Fu già quest'abbazia in potere dell'Ill^{mo} Card. Ascanio Parigiani, la cui Cortesia, è di tutta la Città insieme fu cantata da Filippo Bellucci essendo quà stato regalato nobilmente il Card. suo Signore onde così disse:

Proxima Septipedae magnis extrocta ruinis
Sacra Severino Tellus, Faecundaque gleba
Ubere, picenis colitur ditissima campis
Alma ceres, Bacchusque pater, pinquisque Minerva
Et cytherea parens sedem hic posuere benignam,
Perpetuamque domum gratas advenimus oras,
Et populi plausu, placidae successimus urbi.
Illic dona sui domini, parisanus opima
Martyris Ascanius Laurenti templa gubernat;
Haud quaquam ingratum nec tanto munere sese

Praebuit indignum largas vultu ille sereno
Fundit opes gaudens, mensis largissima crebris
Affluit usque suo praedives copia cornu.
Scenica quid referam? mimos, spectacula facta,
Faemineasque faces gratas, dulcesque choreas?
Digredimur flentes, dilectaque moenia quisque
Quam spectare potest lacrimosis spectat ocellis,
Haud secus ac patriae si dulcia linqueret arva.

Vi è la Chiesa di S. Domenico luogo preso dal medesimo Santo personalmente: vi sono i corpi della *Beata Margarita*, e *B. Camilla:* V'è una mano di S. Filippo Apost., con deto di S. Tomasso Apost., la testa d'una compagna di S. Orsola, ed altre reliquie.

Nella Chiesa di S. Agostino vi sono due corpi Santi, l'uno bella *Beata Marchesina*, e l'altro della B. *Marsilia*. Fuori de' muri della Città non sono molti anni si scoprì una devozione a una imagine della Madonna, la quale è cresciuta talmente che d'elemosine v'è stato fabricato un bellissimo Tempio con il Monastero ove con molta Santimonia abitano i Padri Bernabiti: è detta la Madonna de' lumi per esservi stati veduti di notte avanti l'imagine, e cominciò a scoprirsi l'anno I584, alli 27 di Gennaro.

Nel Monastero di S. Mariano vi sono i Corpi di *S. Illuminato* confessore, e di *S. Margherita* vedova, che morì alli 5 d'Agosto l'anno 1395. Lontano dalla città un mezzo miglio v'è una Chiesa chiamata la Madonna del glorioso, fabbrica di bella architettura, la quale imagine l'anno I519. il venerdì Santo lagrimò e pianse; fa di molti miracoli, e vi stanno i PP. di S. Domenico. In mezzo a una Montagna poco lontana dalla Città v'è la Chiesa della Madonna delle Grazie, e il Convento dei Padri Oeservanti, preso dal *B. Gabriele* d'Ancona (1). F. Marco da Lisbona (2) descrive la vita del *B. Fra Pietro* da S. Severino (3), e fa menzione di *F. Battista* da

(1) E' il convento di S. Pacifico Divini da Sanseverino, già Ritiro della Provincia Riformata. Il *Picenum* ne parlerà in « *La Provincia Riformata delle Marche nel 1837* ». (N. d. R.)

(2) *Croniche*, parte III, l. 8°, c. XXIX.

(3) Di questo Beato il Compendio delle Cronache di Fr. Mariano da Firenze dice: « *Petrus de Sancto Severino, novitiorum magister, omni vir-*

n. 48

S. Severino ambedue dell'Ordine de' PP. Osservanti, e vuole questo morisse in S. Severo Provincia di S. Angelo non senza qualche esistimazione di Santità (1). V'è per ultimo la Chiesa di S. Paolo, nella quale riposa il corpo del B. Giacomo.

La Città per esser mercantile è molto ricca, ha sotto di se XI. Castelli, e XXXIV. Ville popolate. V'è molta nobiltà di Capitani, e Cavalieri di diverse Religioni.

Quà nella parte detta il Castello abbiamo il nostro Convento di sito grande con una Chiesa magnifica d'una sola navata (2). Questo luogo fu preso fino a tempo di S. Francesco, e si tiene per cosa certa che S. Bonaventura vi sia stato Lettore; come testifica l'autore delle Conformità (3): quà predicando una volta S. Francesco, ed essendo nel fervore della predicazione, apparvero due spade fulgentissime in forma di Croce sopra il Capo di lui, il che veduto dal Beato Fra Pacifico a quel tempo Secolare, e Poeta laureato, rinunciando al mondo si fece Frate Minore. Questo meritò parimente rimirar due volte il segno del *Tau* nella fronte di S. Francesco che rendeva la faccia del Santo venusta e maravigliosa. Dall'istesso B. Padre fu istituito primo Ministro di Francia, ed essendo vissuto molto tempo santamente, morì in Venezia, ed è sepolto presso i Frati Minori, nel cui sepolcro si vede affisso questo Epitaffio:

IN HOC SEPVLCRO DEPOSITVM FVIT CORPVS BEATI PACIFICI ORDINIS FRATRVM MINORVM ANNO 1232 DIE XXI JULII

tute et sanctitate decorus, in vita et post miraculis corruscavit. » Cfr. *Arch. Franc. Hist.*, an., IV, p. 128. Vedi anche il P. Wadd., 2ª ed., t. XV, 321-X. Manca nel Martirologio del P. Arturo.

(1) *Croniche*, parte III, l. 8°, c. XXXIX. — Cfr. Margarucci; *Cenni biografici di alcuni Uomini illustri Settempedani, ms.* nella biblioteca municipale di Sanseverino, lettera P. — Marangoni; *Storia di Civitanova*, p. 56. — P. Giambattista Cancellotti S. I.; *Vita di S, Severino Vesc. Settempedano e di S. Vittorino*, Roma 1643, tip. Corbelletti, p. 230. — Servanzi Collio; *Un giorno di divozione in Sanseverino*, p. 19.

(2) Per questo ed altri conventi francescani nella città di Sanseverino e suoi dintorni cfr. Wadd., 2ª ed., t. V, 245-XXVII; t. X, 228-XII; t. XIII, 447-XL; t. XV, 97-VIII, 329-XV; t. XX, 249-CIII; t. XXI, 66-XXX; t. XXIII, 147-XXVI. — *Analecta Franciscana*, t. III, p. 159. — Gonzaga, op. cit., p. 206. — Sampaolesi, *Memorie di Sanseverino* p. 80.

(3) Bartolomeo Pisano, l. c., parte 2ª frut. VIII, p. 285.

Molt'altre cose di questo Beato si potranno vedere presso l'istoria Serafica del R.mo di Sinigaglia (1).

Riposano parimente in questa nostra Chiesa di S. Severino alla destra e sinistra dell'Altare maggiore il Beato *Bentivoglio* ed il *B. Pellegrino,* il primo entrò nella Religione con due Fratelli, Bonaventura ed Antonio, e riuscirono fervidi Predicatori, la cui vita vien descritta brevemente da Monsig. Tusignano (2). Morì finalmente in questa sua patria la Natività di N. S.; il suo Corpo si mostra ordinariamente la terza Domenica di Quaresima con molto concorso de' circonvicini (3).

(1) Pietro Rodolfo Tossignano, op. cit., l. 1°, f. 84. — BIBLIOGRAFIA: per gli storici del Secolo XIII cfr. *Picenum*, fasc. 4°, p. 440. — *Series Provinciarum Ord. Frat. Min., saec. XIII-XIV* in *Archiv. Franc. Hist.*, an. 1°, p. 4. — *Chronica XXIV General.*, l. c., p, 7-10-213-233. — *Catalogus Sanct Fratr. Min.*, op. c., p. 31. * — Pisano, l. c., p. 5-6-14-36-57-143-144-285-479 501-586. — *Cronica fr. Nic. Glassberger*, l. c., p. 7-9. — *Comp. Chronic. fr. Mar. Florent.*, l. c., an. II, p. 92-95. — Tossignano, ediz. di Venezia 1586, lib. I, f. 126. — Gonzaga, op. cit., parte 1ª, p. 98. — Wadd., ed. 2ª, t. I, 133-XXXIX; 134-XLII. — *Martirologio del P. Arturo*, ed. cit., p. 296-98, 10 luglio. — P. De Gubernatis, *Orbis Seraphicus*, Romae 1689, typ. Komarek, t. I, p. 80, n. 2. — *Menologium Sanct. Ord. fr. Fort. Hueber,* Monaci 1698, p. 1359. — Sbaraglia, *Scritt. Franc.*, ed. cit., p. 571, n. 3040. — P. Panfilo da Magliano, *Storia compendiosa di S. Franc. e Francescani*, Roma 1874, tip. Chiapperini vol I, p. 112-449. vol. II, p. 261. — *Miscellanea Francescana*, t. VIII, p. 117.

(2) Pietro Rodolfo da Tossignano, op. cit.. lib. I. f. 84.b

(3) BIBLIOGRAFIA: B. BENTIVOGLIO: Cf. *Actus B. Franc. et Socior.*, ed. Sabatier, Paris 1902, cap. 53, n. 3 ss., p. 160-161. — Pisano, ed. c., p. 276-280-512. — *Chronica XXIV General.*, ed. c., p. 409. — *Comp. Chron fr. Florent.*, ed. c., an. II, p. 101. — Tossignano, op. cit., lib. I, f. 84.b — Gonzaga, op. cit., parte 1ª, p. 93. — Wadd., 2ª ed., t. II, 290-XX; 291-XXI. — *Martyrol. Franc.*, ed. cit., pag. 628, 25 dicembre. — P. Panfilo, op. cit., vol. I, p. 436. = B. PELLEGRINO DA FALLERONE: Cfr. *Speculum Perfectionis*, ed. cit., I, p. 45. — *Actus*, ed cit., cap. 36, p. 120. — Pisano, ed. cit., p. 283. — *Comp. Chron. fr. Florent.*, ed. cit., an. II, p. 93. — Tossignano, op. cit., lib. I., f. 126.b — Gonzaga op. cit., parte I, p. 98. — Wadd., 2ª, ed., t. I, 335-VIII: t. II, 291-XXI: t. V, 167-XXI. — *Martyrol. Franc.*, ed. cit., p. 432, 5 settembre. — P. Panfilo, op. cit., vol 1°, p. 438. — *Miscellanea Franc.* t. IV, p. 25, n. XXVII. — P. Golulbovich, *Bibliot. T. S.*, t. I., p. 99. = Dei due fratelli del B. Pellegrino nominati dal Civalli nulla possiamo dire sul momento: se sarà il caso, ne parleremo in seguito sul *Picenum*.

(N. d. R.)

n. 48

Del *B. Pellegrino* si conserva apertamente in sacristia un dente incassato in argento, il quale toccando altri denti mal'affetti toglie via il dolore maravigliosamente. F. Marco da Lisbona (1) narra come in questa Città essendo stata condotta una pietra grande da Costantinopoli, e da moltitudine d'uomini portata in questa Chiesa, nel posarla sdrucciolò dimodo, che uno vi restò coperto, e da se stessa alzandosi la pietra miracolosamente v'apparve S. Francesco, e quello che fracassato da tutti si tenea, si levò libero e franco.

In questo Convento vissero sempre Padri molto onorati, e la nostra età ebbe il P. M. *Mattia Severani* virtuoso Predicatore molto accetto: accrebbe l'entrate del Convento, e lo tenne in credito e riputazione. Quà fu fatto un Capitolo Provinciale alli 14. Aprile nel 1616. essendo Ministro il P. M. Guido da S. Leo. Un'altro nel 1593, essendo Provinciale il P. M. *Francesco Ponzio* da S. Angiolo. Al tempo dell'Uffizio di colui che scrive le presenti cose fu abbellita la Chiesa di tre Cappelle stuccate e dorate can quadri di bella mano; il quadro all'Altare delle Terzarole è molto bello, ed è mano di Felice d'Ugubbio. com'anco il quadro dell'Altar maggiore. Nella muraglia della nostra Chiesa nel di fuori in quella che è vicina alla porta vi sono tre teste coll'infrascritto epitaffio.

VELTIVS. Q. L. RVFILLVS VELTIA Q. L. NICE
VELTIA Q. L. RVFILLA FRATRI
ET MATRI F. C.

Monte Santo

Il Biondo chiamò questa terra *Nobile Oppidum*; vicino alla quale fu già la Città Potenza; così la nominarono Strabone, Plinio, e Tolomeo; e da questi è annoverata fralle prime città del Piceno. Cicerone (2) dice queste parole di Potenza: *Factus in agro Potentiae in Piceno nunciatur terremotus.* Rafael Volterrano (3) vuole che fosse addimandata *Trajiana Potentia*, ma s'ingannò questo valentuomo, poichè secondo Tolomeo

(1) *Croniche*, parte I, lib. 3, cap. 7.
(2) *De Aruspicum responsis.* — (3) Comment. Urbani, lib. VI.

(come bene nota F. Leandro) furno due Città nella Marca, Potenza vicino al mare, e Traiana nelli Mediterranei.

Laddove tornando a Monte Santo dico, che è terra di Porto, dotata d'un bellissimo stagno, con due fiumi, Potenza ed Asola, di territorio fruttifero, della cui origine trovo questa memoria nel libro de' Privilegi del Vescovo Firmano = *De anno 1128. Libertus Episcopus Firmanus, donavit habitatoribus Montis Sancti Stephani, fodrum, ut dictam terram aedificarent sibi reservando jus procedenti in Homicidiis, Adulteriis et similibus criminibus: nec non facultatem recipiendi in dicta terra Imperatorem Et D. Papam.* = e da questo monte di S. Stefano, così detto dalla Chiesa, prese nome di Monte Santo; l'arme del Comune sono cinque monti, per le cinque villate, che in lei si unirono, ed incorporarono. In un'arco presso la porta di S. Giovanni si legge questo millesimo MCC.

Nella Cancelleria del Palazzo de' Magistrati si conservano alcune lettere scritte in carta pergamena dalla Republica di Venezia alla terra di Monte Santo, dandoli nuova in esse della morte de' Duchi, e della creazione de' nuovi. Avvocato di Monte Santo particolare è *S. Girio*, il quale morì in questo distretto, e si tiene fermamente, che il suo corpo sia e riposi nella Chiesa dedicata al nome di lui, e la sua festa si celebra alli 25. di Maggio. Il Signor Gio. Girio mi mostrò un'istoria a mano di questo Santo, ed è molto bella.

Veramente il Biondo non s'ingannò chiamando Monte Santo Terra Nobile, poichè è tale per gli uomini illustri, che hanno in lei fiorito in ogni tempo. *Sebastiano Paparello* fu pubblico Lettore di Medicina in Perugia, lasciò tutte queste opere alla posterità = *In Hippocratis librum de natura humana Commentarii duo* = *De efficientia primi Motoris* = *De Calido libri III.* = *De indicatiniobus curativis* = *De Catarrho libri II.*

Arcangelo Mercenario fu lettore di Filosofia nello studio di Padova, i cui onorati progressi vengono descritti da Antonio Riccobuono (1). Morì nel 1585, lasciò due libri di dilucidazioni, ed altre dissertazioni *de putredine.* In un'operina, il cui titolo è = *Encomium illustrium omnium virorum in inclita*

(1) De Gymn. Patav., l. II, cap. 41.

Patavina Academia publice profitentium Quinto Gentili autore = vi è lodato Arcangelo con questi due versi

> Doctus Aristotelem reserans Arcangelus urbis
> Est Patavi, ac nostrae denique gentis honos

Ai giorni nostri dà non picciol nome a questa patria *Orazio* della nobil famiglia degli Eugeni, i cui nobili progressi e della famiglia scrive lo stesso Riccobuono (1) L'anno 1592. in Padova fu successore di Bernardino Paterno avendo letto prima in altri studj, come in Macerata due anni Logica: in Roma medicina cinque anni: In Torino anni 16. la Medicina Prattica con molto grido, e lo condusse finalmente in Padova come si è detto con stipendio di 900. fiorini di quella moneta. Lasciò molt'opere = *De sanguinis missione lib. X.* = *Disputationum eiusdem argumenti libri septem* = *Epistolarum medicinalium libri 24* = *Liber de partu hominis* = *Del modo di preservarsi dalla peste lib. 3.*

Illustrò anco non poco questa terra il padre di lui *Ludovico Eugenio* Medico celeberrimo che per il suo valore ebbe condotte in molte provincie nelle principali città. Fu carissimo a Clemente VII. a Rodolfo Pio Cardinale e a tutta la sua famiglia. Lasciò quattro figli tutti con molt'onore, due Dottori di Lecce *Simone* e *Fabricio*. Il primo due volte fu Uditor di Rota in Perugia, e l'altro fu Lettore nello studio di Macerata e di Roma con molta sua lode. *Lelio* Cavalier di Loreto, ed *Orazio* Medico, Filosofo, e Teologo dottissimo: Nè sono mancati altri Dottori, che hanno portato non piccola riputazione a questa terra come *Ventidio Zamberlani*, che scrisse sulla legge Falconia, ed altri.

Ma illustre a giorni nostri la rende il Signor *Ridolfo Corraducci*, che oltre essere stato Consigliere ed Ambasciatore Cesareo al Sommo Pontefice, e ad altri Principi d'Italia, ora è la terza Persona nell'Imperio. Vive anco di questa terra *Monsignor Vincenzo* Vescovo di Teramo, Prelato di molte lettere e di molta cortesia.

Quà abbiamo il nostro Convento antichissimo (2) fondato

(1) Op. cit., l. III, cap. 3.

(2) Per questo ed altri conventi francescani nella città e dintorni di Potenza Picena cfr. GONZAGA, op. cit., parte II, p. 200, n. XI. — WADD., t. IX, 181-XIV; t. VIII, 330-CXXXII; t. XV, 166-XXVIII; t. XX, 122-LXXV, 207-XVI, 248-C, 492-CIII, 505-LXI; t. XXIII, 32-XC. — CENERELLI CARLO, *Potenza Picena Istoria*, Ripatransone 1852, tip. Iaffei, p. 118-124.

nel Monte di S. Niccolò, laddove trovo che *Gerardo Vescovo di Fermo* coll'assenso del Capitolo l'anno 1257. dona alla Religione un pezzo di terra vignata, arborata, la qual terra poi fu data in ricompensa a quello che diede il sito per fabbricare la Chiesa di S. Francesco, e la donazione che fece Gerardo fu confermata da Papa Alessandro IV. Il breve è fra l'altre scritture del Convento: bella cosa a vedere è la Cona dell'Altare Maggiore opera del Crivelli Veneziano la quale fu fatta nel 1463.

Fiorì in questo Convento il *B. Gerardo da Monte Santo* il quale come vogliono alcuni morì in Assisi (1).

Quà sono stati celebrati molti capitoli: uno l'anno 1425. alli 6. di Giugno, essendo Provinciale *M. Agostino da M. Baroccio*: un altro nel 1477. alli due di Giugno essendo Commissario Generale *M. Tebaldo Forti* Ministro della Provincia di Bologna, essendo Provinciale della Marca *M. Caterino della Penna di S. Giovanni*, un'altro nel 1566. essendo Provinciale il *P. M. Cecchini da Monte Lupone*: un altro alli 9. di Luglio nel 1594. presente il Generale Gesualdo, nel quale per la molta benignità de PP. fu eletto Provinciale questo che scrive le presenti cose. In questo Capitolo fu pubblicata la bolla *de muneribus non recipiendis* fatta da Clemente VIII.

Alla richiesta del Convento e Chiesa il Signore ha provveduto delle larghe limosine del Signor Giulio Picchini, il quale oltre che in vita sua diede molta somma di denaro per riparar la Chiesa; a morte venendo ha lasciato al Convento una possessione, ed una casa affine che la casa si venda, ed il denaro s'impieghi nella fabbrica del Convento: la casa è venduta sopra 600. scudi.

Civita Nova

Terra Ducale, giurisdizione delli Signori Cesarini feudatari di S. Chiesa. Qua nacque Annibal Caro Commendatore, Poeta ed Oratore al suo tempo nominatissimo.

(1) BIBLIOGRAFIA: WADD., 1. ed., t. IV, p. 352-XXX: ed. 2., t. XII, 232-LXXVIII. — TOSSIGNANO, op. cit., t. 2. — *Martyrol, Franc.* ed. cit., p. 174-75, 21 aprile. — CENERELLI, op. cit., p. 128.

In questa terra vicino alla Piazza abbiamo il nostro Convento e Chiesa sotto il titolo di S. Maria, (1) della cui fondazione non ho cosa veruna; nulla di manco bisogna sia molto antico, e mi muovono queste ragioni. Papa Niccola IV. l'anno III. del suo Pontificato, che fu nel 1290 alli X. di Febraro in Orvieto, concede Indulgenza perpetua di 100. anni alla nostra Chiesa per il giorno di S. Francesco, di S. Antonio e di S. Maria Maddalena. La bolla si conserva in Sacristia.

In oltre, ed è la seconda ragione, Martino V. esssendo così supplicato dal Provinciale di quel tempo M. Agostino da Monte Baroccio, e dai Padri di Civitanova, affine che potessero ridurre a perfezione il Convento colle officine necessarie interlasciate di fare, graziosamente applicò per detta fabbrica il Monastero già rovinàto per occasione di guerra delle Suore di S. Giacomo, e Damiano dell'Ord. di S. Chiara (come esplica Papa Niccola IV. nel breve come di sopra) posto fuori la terra, con un Oratorio e case dentro Civita Nova, assegnando anco alla Religione alcune possessioni, essendo affatto mancate dette Monache. Questa concessione fu fatta per breve Apstolico dato in Roma l'anno 1424. 5. *Kal. Aprilis* l'anno 7. del suo Pontificato. Il breve si conserva come sopra.

La Chiesa fu consacrata alli 19. d'Agosto nel giorno di S. Lodovico l'anno 1399. nel Ponteficato di Papa Bonifazio IX. In questa Chiesa v'è la cura d'anime, essendovi stata incorporata la Chiesa Parrocchiale di S. Tommaso, coll'entrare per la Sacrestia, da Giulio II. nel 1518. alli 17. di Luglio. Gode parimente il Convento un Altare di S. Caterina posto nella pieve con le sue rendite, applicate dal Vicario Generale di Fermo Sig. Paolo Pierleoni Romano coll'assenso, e consenso delli Signori Canonici, e Capitolo Fermano. Di questo ne appare scrittura data nella Città di Fermo alli 20. di Settembre 1513.

Fiorì in questo Convento il *B. F. Giacomo da Civitanova*, del quale Bartolomeo da Pisa nel 1. libro delle Conformità scrive in questo modo: « Fuit quidam Sanctus Frater Iacobus valde « spiritualis et devotus, qui in oratione multoties rapiebatur « et multos consolationes in oratione percipiendo, rogavit

(1) Cfr. Pisano, l. c., p. 512. — Per questo ed altri conventi cfr. Wadd., 2. ed., t. V, 284-LXXXV; t. IX, 182-XIV; t. XXIII, 32-XC.

« Guardianum, ut eum ab officio coquinae quod faciebat, et « aliis officiis absolveret, ut liberius orationi vacare posset. « Cui Guardianus annuendo dixit: Ego omnia faciam, ut ora« tioni vacare possis: Unde ipse Fr. Iacobus absolutus a co« quina et aliis officiis statim omnem perdit gratiam, quam « prius in oratione habebat. Quod cernens cum maximis la« crimis rogavit ut eum reponeret ut prius in coquina, et « statim ut fuit in officio repositus humilitatis gratiam quam « amiserat, recuperavit ». Morì in Civitanova, ed è sepolto nella Chiesa Parrocchiale (1).

In questa casa sono stati celebrati molti Capitoli, uno l'anno 1523. nel quale si congregarono cinque custodie della parte di sopra, e l'altre due si congregarono in Castignano, essendo Provinciale *M. Anastasio* da S. Marino. Un altro nel 1527. nel quale fu creato Provinciale *M. Ludovico* da S. Leo uomo letterato, essendo Commissario Generale il P. M. Agostino Righino da Ferrara. M. Ludovico morì nell'ufficio, ed è sepolto a S. Severino: un altro nel 1530. nel quale fu eletto Provinciale il *P. M. Gio. Pino* da Camerino, presente M. Giovanni Vigerio da Genova Generale; un altro nel 1589. nel quale fu eletto Provinciale il *P. M. Gregorio floretti* da S. Genesio, presente M. Evangelista Pelleo da Forci Generale. Il P. M. Gregorio morì nel Provincialato nella Città di Iesi, ed è sepolto in S. Fiorano (2).

Furno in questo Convento Padri sempre rispettabili; vive con esso noi il *P. M. Paolo Fortucci* Secretario della Religione a tempo del Pelleo, padre virtuoso e buono, ed accetto Predicatore.

(Continua)

(1) BIBLIOGRAFIA: Pisano, ed. cit., parte II, frutto XI, p. 512. — *Comp. Chron. fr. Florent*, ed. cit., an. II, p. 101. — Wadd., 2. ed., t. II, p. 291-XXVII. — Tossignano, lib. II. — *Martyrol. Franc.*, ed. cit., p. 206, 12 maggio.

(2) Per i Ministri Provinciali si vedrà a suo tempo sul *Picenum* nella omonima rubrica.

(N. d. R.)

PAGINA D'ORO

Fraterna intimità dei BB. Pietro da Treia e Corrado d'Offida

« A tempo che dimoravano insieme nella Custodia d'Ancona, (nel luogo) di Forano, frate Currado et frate Pietro sopraddetti, i quali erano due stelle lucenti nella provincia della Marca, et due huomini celestiali; imperò che tra loro era tanto amore et tanta carità che uno medesimo cuore et una medesima anima parea in loro due, et ssì si legorono insieme a questo patto, che ogni consolatione, la quale la misericordia di Dio facesse loro, eglino se la dovessino insieme rivelare l'uno all'altro in carità. Fermato insieme questo patto adivenne che un dì, stando frate Pietro in oratione, e pensando divotamente la Passione di Christo, et come la Madre di Christo beatissima et Giovanni dilettissimo discepolo et sancto Francesco erano dipinti a pie della ✠ per dolore mentale crocifixi con Christo, gli venne (desiderio) *di sapere qual di quelli tre avea avuto maggiore dolore della Passione di Christo: o la Madre, la quale l'avea ingenerato; o 'l Discepolo, il quale avea dormito sopra il suo petto; o sancto Francesco, il quale era con Christo Crocifixo; e stando in questo divoto pensiero, gli aparve la Vergine Maria con sancto Giovanni evangelista, e sancto Francesco, vestito di nobilissimi vestimenti di gloria beata; ma sancto Francesco parea vestito di più bella veste che sancto Giovanni. Et stando frate Pietro tutto spaventato di questa visione, sancto Giovanni il confortò et dissegli: Non temere, karissimo frate, imperò che noi siamo venuti a consolarti et a dichiararti del tuo dubbio. Sappi adunque che lla Madre di Christo et io, sopra ogni creatura, ci dolèmo della Passione di Christo; ma dopo noi sancto Francesco n'ebbe maggiore dolore che niuno altro: et però tu il vedi in cotanta gloria. Et frate Pietro il domandò: Sanctissimo Apostolo di Christo, perchè pare il vestimento di Sancto Francesco più bello che 'l tuo? Rispuose sancto Giovanni: La cagione si è questa; inperò che quando egli era nel mondo, egli portò indosso più vili vestimenti che io. Et dette queste parole, sancto Giovanni diede a frate Pietro uno vestimento glorioso, il quale portava in mano, et dissegli: Prendi questo vestimento, il quale io oe recato per dare a te; et vogliendo sancto Giovanni vestirlo di quel vestimento, frate Pietro stupefatto cadde in terra et cominciò a gridare: Frate Currado, frate Currado karissimo, socorri tosto; vieni a vedere cose maravigliose; et in queste parole quella sancta visione disparve. Poi vegnendo frate Currado, sì gli disse ogni cosa per ordine; e ringratiarono Idio. Amen.* » (1)

(1) Dal Capitolo XLIII *Fioretti*: ediz. G. L. Passerini, Firenze 1903, tip. Carnesecchi, p. 116-17. — Cfr. Pisano, ed. cit., parte II, frutto VIII, p. 277: — *Chronica XXIV Generalium*, ed. cit., p. 410-11: — *Actus*, ed. Paul Sabatier, 2ª appendice, capo 74, p. 212-13-14.

Il B. fra Iacopo da Monteprandone della Marca l'anno dopo della probazione [1417] *venne a stare in questo luoco di San Salvatore* [Monte alle Croci-Firenze], *ove stette molti anni, e vi cantò la sua prima Messa, e quì fece la sua prima predica al popolo nella festa di S. Antonio da Padova.*

P. Pulinari, *Cronache*, p. 190).

Buon predicatore in patria e altrove fu Fr. Bonagiunta da Fabriano, degno di essere annumerato per bontà, per lettere e per scienza delle cose divine fra i cari compagni del Generale B. Giovanni da Parma, e poi elevato alla cattedra episcopale di Recanati.

(Salimbene, *Cronaca, an. 1284*)

n. 48

MEMORIE MINORITICHE

dal ms. Gambalunghiano D. IV. 231 del sec. XVIII

CAPO II

Dei Conventi della Marca secondo l'ordine delle Custodie

CUSTODIA DI FERMO (1)

(Continuazione v. n. 4, pag. 483)

§ IX — MONTERUBBIANO

Il primo sicuro documento di questo Convento è una bolla di Papa Innocenzo IV — *Quoniam ut ait Apostolus etc. Dat. Lugduni X Kalend. Iulij Pontificatus an. IV* — nella quale concede 40 giorni a tutti quelli, *qui manus porrexerint adiutrices pro consumatione fabricae Montis Rubbiani Ord. Minorum* (2).

Altro breve ivi si conserva originale senza piombo di Clemente IV — *Vestrum, et vestri Ordinis, etc. Dat. Viterbii XII calendas Iulii anno II* — diretto al Priore, e Frati eremiti di Monte Rubbiano dell'Ordine di S. Agostino dolendosi, che contro il divieto apostolico avessero fabbricato un luogo vicino ai Frati Minori; onde prescrive loro il demolirlo; e gli fa sapere d'aver comandato al Vescovo di Iesi, che gli obblighi con le censure ecclesiastiche ad ubbidire.

Succede una concessione di Gerardo Vescovo di Fermo al Ministro, e FF. Minori di Nonterubbiano del 6 Luglio 1257

(1) Nel fascicolo 4 del *Picenum Seraphicum*, a pag. 483, è stato stampato erroneamente — Custodia Ascolana — mentre doveva porsi *Custodia di Fermo*, le memorie della quale si sono incominciate nel fascicolo III, pag. 343, ove pure fu omesso la parola « Articolo II ».

(2) Il breve originale perduto, il piombo è in quel nostro Archivio.

di poter ricevere fino a 200 lire imperiali a sovenimento delle loro necessità sopra le usure, rapine e guasti ed altri mali acquisti dei legati e redenzione de voti della sua Diocesi.

Altra concessione dello stesso Vescovo per ricevere sopra le usure e mali acquisti fino alla somma di 50 lire volterrane e di Ravenna.

Altra concessione originale del sudetto Vescovo, che dichiara liberi i FF. Minori di Monterubbiano a predicare, confessare, fare le confraternite, ed altri impieghi per la salute delle anime e concede venti giorni d'Indulgenza a quelli, che intervengono alle loro confraternite. *Datum Massae 3 calendas Augusti.*

Altra pergamena originale del medesimo Vescovo, che concede ai detti FF. Minori il poter dispensare quei voti, ai quali si estende l'autorità del Vescovo. *Dat. Firmi 5 Iunij 1257.*

F. Marco da Perugia Uditor Generale nelle cose spirituali della Marca Anconitana dichiara essere libera la sepultura dei FF. Minori. *Dat. in Macerata 14 Luglio l'ottava indizione.* La pergamena è legalizzata dal Notaio 16 Aprile 1341 la 9 indizione.

Copia autentica di una bolla di Bonifacio VIII — *Super cathedram etc. Dat. Laterani XII Calend. Martij anno VI* — sopra la facoltà di amministrare i Sagramenti, e di seppellire a favore dei FF. Predicatori e dei Frati Minori.

Altra copia autentica di bolla di Benedetto XI — *Inter cunctas, etc. Dat. Laterani XIII calendas Martij anno I,* — e tratta lo stesso affare dell'altra bolla di Bonifazio VIII.

Andrea di Monaldo Sindico del Commune di Monterubbiano, è constituito Sindaco per le utilità del luogo di S. Francesco, è fatto Procuratore da F. Gerardo Guardo, del detto luogo a nome del medesimo luogo compra terreno, e selva vicino ad altro terreno e selva del medesimo luogo da Beraldo D. Leonardo per il prezzo di XXXV lire volterrane, lasciate alla stessa Chiesa di S. Francesco. L'istrumento è del 19 Gennaro 1256 rogato P. Cambio Notaro.

§ X. — SARNANO

Si ha per tradizione che il sigillo usato sempre della Communità di Sarnano rappresentante un Seraphino, sia invenzione di S. Francesco, che trovandosi in quel paese a

trattare con quei del Commune, nè anvendo questi il sigillo il Santo prese l'estremità del suo cordone l'improntasse sopra non so qual carta, e comparve un Serafino. La tradizione è riferita dai mmss. più antichi di Sarnano. Il p.° sito, che si suppone preso dal S. Fondatore era nella Contrada di Brunforte in un bosco detto Valcaiano, ove si vedono le vestigia d'una Chiesa, che dal popolo anche presentemente dicesi S. Francesco vecchio, da dove vogliono sia stata trasportata la Campana, che ora tra l'altre è la minore. Fu detto ancora il sito vecchio Rocca Bruna.

Sarnano è una terra fondata da 5 castelli ognuno de quali ha il suo proprio nome. Nel 1326 noi ci trasferimo dal luogo vecchio al sito presente, che ritiene il nome di Brunforte. Francesco Vescovo di Camerino sotto il dì 4 Luglio 1332 concede quaranta giorni d'Indulgenza alla Chiesa *sub vocabulo S. Francisci Ordinis FF. Minorum noviter constructae in Terra seu Castro Sarnani Camerin. Diœces.* Il P.re Altobelli riferisce d'aver veduti i documenti originali della traslazione del Conv. da Valcaniano a Brunforte, e la somma delle lire sborsate per ottenere il nuovo sito.

Altra indulgenza fu conceduta alla Chiesa nostra da F. Gio. Vescovo Resnemense, data in Montecchio l'anno VIII del Pontificato di Urbano V.

F. Marco Vescovo Diocesano di Camerino l'approvò, è l'aumentò d'altri quaranta giorni con due diplomi, il p.° dato Venezia l'anno 1367, e quello d'approvazione dato in Camerino l'anno 1369 ai 4 di Settembre.

Nel 1399 fu eretta in questa Chiesa la Compagnia della Nunziata, come costa dal documento col suo sigillo di Pietro Arcivescovo di Zara Riformatore e Viceretore Apostolico = *Dat. Esculi in Palatio nostrae residentiae apud Arengum sub anno D.ni 1399 die 10 mensis Octobris.* = Fu approvata questa erezione da Nutio Vescovo di Camerino l'anno 1403, e fu da lui arricchita d'indulgenze aumentate inoltre da F. Andrea Vescovo Achilien (?) e da Angelo Vescovo di Recanati, e Macerata. Si conservano i loro sigilli.

ACQUISTI DI BENI STABILI

Adì 15 Gen. 1296 Actum ad locum FF. Minorum de Rocca Bruna presente F. Gentili de loco Cristimarum de

Gualdo etc. Ventura Farraij et uxor eius Florita ante contractum donationis, et dationis per eos factum F. Ioannutio nato et filio eorum qui est in Ordine FF. Minorum de bonis eorum mobilibus, et immobilibus... ante ipsum contractum, et ipso limine contractus, et post ipsum contractum reservaverunt in se et ad se in vita eorum et cuilibet ipsorum omnes fructus et ususfructus de ipsis bonis rog. J. Munaldo de S. Ginesio. Die XV Ianuarij MCCCXL Ciccus Edmaventi de Sarnano dedit, et obtulit se et sua bona tam mobilia, quam immobilia, F. Tommasuccio Bonagratiae Guardiano S. Francisci de Sarnano. Inter bona stabilia enumeravit unam petiam terræ laborativæ positam in contrata Campanatici, alteram iuxta possessionem Hospitalis, alteram silvatam in contrata Costis, alteram in contrata Planelli, alteram partim vineatam in contrata Campeggioli etc. pro salute, et remissione peccatorum et ad possidendas. F. Niccolao Vitalutii de Sarnano.

Die XX 7bris MCCCXLV Gentilis Guardini Macchiati de Sarnano sibi hæredem iustituit altare S. Catharinæ erigendum in Oratorio FF. Minorum Sarnani cum onere quo.die celebrandi Divina in eodem altari. rog. Blaxio Tomaxi de Penna.

Die XII 7bris MCCCXLVI Sovrana Ioannis Zenzolis de Sarnano de Villa Tomprede donavit Bruto Corradi de Sarnano Sindico FF. Minorum Sarnani omnia bona sua mobilia, et immobilia ad possidendum etc. et quid quid placuerit faciendum Capitulo dd. Fratrum, et hoc fecit, quia dicta bona relicta fuerant prius iisdem FF. ab olim Andrea Ieis Zenzolis.

Die IV Iannuarij MCCCLVIIII F. Antonius Raynaldatij Mutalosciæ de Sarnano oblatus et dedicatus Ecclesiæ S. Francesci de Sarnano spiritu Divino instigatus donavit omnia sua bona mobilia et immobilia et consignavit F. Nicolutio Michaelis de Monte Ulmi Guardiano d.i loci S. Francisci de Sarnano. Inter quæ bona numerabantur una Domus et decem petia terræ. rog. F. Ioannes Georgi Magistri Iacobi de Sarnano.

Ab anno MCCCLIX ad annum MCCCLXXIX plura bona immobilia legata et donata recensentur in autographis papyraceis in archivio nostro Sarnanensi custoditis. Inter quæ notatu dignum est mandatum D. Roselli de Rosellis de Aretio legum Doctoris, et Magnifici ac Egregij Militis D. Rodulphi de Camerino Vicarij Generalis quo Fratres Minores de Sarnano

n. 48

inducuntur in possessionem bonorum, eis legatorum a Simonilli Guastellæ de Sarnano. Memoria item occurrit sub anno 1379 Marini Thomæ de Calle, et Crisij Cicchi de Sarnano Sindicorum Conv. Sarnani.

Anno MCCCLXX die XXV Octobris ad preces FF. Minorum Concilium Generale Sarnanense statuit ut singulis annis in festo S. Francisci inter missarum solemnia offereretur unus cereus valoris triginta solidarum monetæ usualis.

INSCRIPTIONES IN ECCLESIA

D. O. M.

Constantio Cardinali Sarnano | Qui suscepto in adolescentia Min. Conv. instituto | eximius et Theologus et Concionator evasit | Et postquam in præcipuis Italiæ Civitatibus | summa cum doctrinæ et ingenij comendatione Theologiam docuisset | editisque lucubrationibus Scotum illustrasset | a Sixto V. P. M. | egregio virtutum estimator | Ad Episcopatum Vercellensem inde ad sacram purpuram evectus | strenuam operam Christianæ Reipubblicae | in pluribus Romanæ Aulæ Congregationibus navavit | donec de studiosis omnibus et de hoc presertim cœnobio | preclare meritus | Romæ mortalitatem explevit anno suæ etatis LXIII | A Christo nato MDLXXXXV | Andreas Critius eques ex Ordine S. Stefani pronepos | Patruo munificentissimo | monumentum ponebat Anno MDCXXXXIII.

D. O. M.

Petrus (?) Claudius de Sarnano | Fratris Costantij S. R. E. Cardinalis Sarnani Nepos S. Petri Spinæ de Arena Abas | et Archimandrita actualis (?) Dominus | Terræ Ciani in Provincia Calabriæ | Sacræ Theologiæ Doctor Obijt nona Iulij | MDCXI Antonius et Claudius Fratres | moestissimi posuere.

UOMINI ILLUSTRI (1)

F. Benigno Arredi da Sarnano fil. di Paolo Arredi e di Veneta Corraducci fu Vescovo Conaniense. Dimorò lungo

(1) Da un foglietto volante nel cui verso vi è l'indirizzo del P. Benoffi da Pesaro, e quindi da lui usato e scritto. Da questa lettera e molto

tempo in Venezia a S. Gio. Crisostomo. Vien commendato per uomo dotto e di pietà. La sua effigie era dipinta inginocchioni in un quadro antico di Sagrestia avanti l'imagine di M. V.

più da un'altra del medesimo Benoffi, esistente nel vol. XIV del Righini nella Gambalunghiana, scritta da Padova il 18 ottobre 1771 al P. Righini a Pontesisto, apparisce l'autore delle *Memorie Minoritiche* che vengo pubblicando, essere lo stesso Benoffi, arguendosi dalla perfetta somiglianza del carattere. Infatti il P. Oliger, nell' *Archivum Franciscanum Historicum* del 20 dicembre 1914 p. 618-19, accenna fra i molti *mss.* del Benoffi anche le *Memorie storiche della Provincia della Marca dei Minori Conventuali*, attualmente possedute dal P. Giuseppe Settembri O. M. C. e in parte pubblicate nella Miscellanea Francescana, anni XI e XII. Crediamo utile pubblicare la lettera del P. Benoffi al P. Righini:

Lettera del P. Francesco Benoffi al

(fuori) *Molto Revdo Pre Prone Colmo*
Il Pre Mro Righini de M. C.
Pontesisto

(dentro) *Molto Redo Pre Prone Colmo*

Con l'erudizioni copiose, di cui la P. V. M. R. empie le sue lettere, a me reca grandissima consolazione. Io non sono stato mai a portata di vedere il Salimbene, e molto meno il Polichronicon Iordanis, laonde quanto si estrae da questi due scrittori tutto mi vien nuovo. Per ora sospendo di parlare del Polichronicon, mi restringo al Salimbene, dal quale ella mi da molti Provinciali del 1216: punto d'importanza, perchè i Bollandisti fissano la prima elezione dei nostri Provinciali all'anno 1219. Essi hanno pubblicato una Leggenda, che dicono dei tre Compagni di S. Francesco e con questo documento, che tengono per certo, ci ribaltano molti punti della nostra Storia. Si avvanzano a dare per sospette tre bolle di Onorio III, due delle quali sono state prodotte dal C. C. Sbaraglia t. p. f. 5 e la 3a è da lui accennata nelle note, ivi. La prima raccomanda il n. Ordine a tutti i Prelati, la 2a ai Prelati di Francia, la 3a all'Arciv.o Senonese, e al Vesc.o di Parigi. La prima portando l'anno 3.o del Pontificato Onoriano deve fissarsi all'anno 1218. Il Vadingo, che fu il primo a pubblicarle, dice d'averle ricevute dall'Archivio dei Minori di Parigi. Importa assai d'assicurarsene, perchè i Bollandisti le credono dopo il 1223. A lei darebbe l'animo in oggi che i Cordilieri sono riuniti a noi di indagare, se in quell'archivio si trovano le dette bolle, se sono originali, o in copia autentica, e se la data confronta con la Stampa Sbaraglia? Di questa opportuna diligenza faccio dare un cenno al P.re R.mo Generale, ed al P. M. Castan.

Fra i Provinciali ella col Salimbene mi da Prov.le della Marca all'1215 il B. Benedetto da Arezzo, son contento. Tommaso da Celano stampato

F. Nicolò da Sarnano Teologo eccelentissimo fu Inquisitore della Marca, uomo di prudenza, e di maniere per trattare gli affari a tempo d'Innoc. VII. L'anno 1409 7 Maggio fu destinato Inquisitore di Romagna destinato da F. Angelo da Siena Vic. G.le Apostolico.

F. Francesco de Benedictis Theologo e Compagno di Papa Sisto V prima del Cardinalato.

F. Costanzo figlio di Franc. Torri e Mariangela Claudia M.ro Antonio Innocenzo fu Padre di Provincia.
M.ro Antonio Scortino.

§ — XI. MOGLIANO

Fuori di Mogliano in una Chiesa dedicata a S. Colomba fu la prima nostra stanza. F. Iacopo Vescovo e Principe di Fermo con suo diploma dato in Montedellolmo XX Decembre MCCCXXXVIII concede Indulgenza in alcuni giorni dell'anno a chi visitarà la Chiesa dei FF. Minori detta S. Colomba.

La necessità avendo costretti i FF. ad abbandonarla ottennero da Bungiovanni Vescovo di Fermo col consenso del suo capitolo la Chiesa curata di S. Gregorio dentro Mogliano. Al qual effetto F. Perottino da Pesaro Ministro della Marca d'Ancona in virtù dei privilegi apostolici elegge, e deputa Sindaco dei luoghi, e Chiese dei FF. Minori per amministrare

dai Bollandisti racconta una scorsa data da S. Francesco nella Marca, e determinatamente in Osimo e S. Severino con F. Paolo Ministro di quella Provincia senza dire in che tempo. Io sospetto, che F. Paolo fosse Ministro prima del 1216 perchè nella vita del B. Gio: da S. Gio: Diocesi di Fermo, presso il Vadingo si racconta, che il Servo di Dio per entrare nell'Ordine si presentò in Recanati ai PP. della Marca, mentre celebravano Capitolo l'anno 1214. Può darsi, che nel Salimbene si trovi il tempo in cui il d.° P. Paolo era Ministro. Finite le vacanze se la sua cortesia potesse trovare un ritaglio di tempo per scorrere il Salimbene, e ripescare qualche notizia o quanto gli sarei obbligato!

Il Vadingo fa comemorazione frequentemente di F. Bernardo da Bessa compagno di S. Bonav.a, a sorte ha ella veduta la storia di questo Scrittore? sa ella, dove sia custodita?

Io bramerei di prepare i materiali per combattere la Leggenda pretesa dei 3 Compagni, con cui menano tanto rumore i Bollandisti, e parmi di poter asserire, che non è quella la Leggenda dei 3 Compagni, ma è un opuscolo sotto tal nome di un Anonimo, che il lavorò dopo morte

e fare quanto occorreva a nome della Romana Chiesa, Sede Apostolica, e Sommo Pontefice. *Actum in Terra S. Elpidii ad mare in Ecclesia S. Francisci loci FF. Min. an: MCCCXXXXXIII, VIII Novembris.*

Eletto Sindaco Serpuccio di Maestro Giovanni da S. Elpidio, questo contratta la rinunzia della Chiesa Curata di S. Gregorio dei FF. Minori, che per le incursioni nemiche, le quali avevano spogliato e ridotto a eremo il luogo vicino ai FF. Minori, erano ridotti ad abbandonarlo. Il Sacerdote Paroco D. Gio: Giorgi D.ni Gentilis de Mogliano cede sinceramente la detta Chiesa parocchiale, e si riserva i frutti delle possessioni del benefizio.

Accorda ai detti Frati *seu Custodibus et Ministris et Lectoribus Presbiteris, et Conventualibus dicti loci* la celebratione dei Divini Ufizi l'esercizio della Parrocchia, ed ogni altra cosa che loro convenga.

Adì 6 Ottobre MCCCXXXXXXIII Anton. Ioa. Gualteruzi dedit obtulit, et donavit Ecclesiæ S. Francisci in Castro Mogliani Ord. FF. Min. et Fr. Masciarello de Campo Fallono Guardiano dicti loci omnia sua bona mobilia et immobilia et ad tenendum, habendum, et possidendum, et quidquid Fratribus dicti loci placuerit faciendum. rog. J. Cicco Antonio de Mogliano (1).

del B. Egidio accaduta nel 1263. Quando si provi a evidenza, che le accennate Bolle Onoranie son vere, e portano la data corrispondente agli anni 1218 e 1219: e che il Salimbene ci da un numero di Provinciali del 1216, alla detta Leggenda si da un colpo maestro.

M'è noto il suo zelo per l'Ordine, per la nostra Storia, e per la cara memoria dell'insigne Sbaraglia, che viene a tacciarsi dai Bollandisti per credenzone al Vadingo sopra la data delle lodate 3 bolle Onoranie; confido perciò che s'interesserà di genio nelle bramate ricerche. Sono ai suoi cenni con vera stima.

Di V. P. M. R.

Padova 18 8bre 1771

Dev.° Obbl.mo Ser.vo
F. Franc.° A. Benoffi Inq.

(1) A questo punto il ms. Righini, dopo Mogliano, porrebbe subito il convento di Camerino senza la distinzione di *Custodia*. Ciò si deve, a mio parere, al non trovarsi più il ms. ordinato come nelle due Custodie di Ascoli e Fermo; per cui le memorie dei conventi sono poste in di-

CAPO III

CUSTODIA DI CAMERINO

§ I. — CAMERINO

Clemente Papa IV — *Pertulerunt etc. Dat. Perusij III idus Decembris anno primo* — scrive al Vescovo di Iesi, che difenda i FF. Minori di Camerino dagli aggravi recati loro dal Clero sopra le sepolture, che negava i Sagramenti, nè accompagnava al sepolcro coloro che elegevano di esser sepolti ai Frati Minori.

Il nostro Convento era quello, ove stanno i PP. Osservanti, e questi abitavano per l'addietro a S. Pietro. Alessandro VI volle fare altro uso del sito di S. Pietro, onde impose agli Osservanti l'abbandonarlo, e scegliere altro luogo. La Comunità di Camerino s'interpose e supplicò, che gli Osservanti fossero trasferiti nel nostro Convento di S. Francesco, Chiesa commoda alla Città, e a noi fosse data la Chiesa di S. Angelo, la quale era dei Monaci di Fuligno, perchè erano pochi di numero. Il Papa condiscese alle preghiere dei Camerinesi, e sotto il dì XX Gennaro 1503 spedì il breve di queste traslazioni. Pietro Antonio Lili Notaro di quel tempo notò il nostro passaggio in questi termini = Li Frati de lo Ordine di S. Francesco nel 1504 adì 16 Febraro ed nome di Dio entraro *devote et processionaliter* in possesso della Chiesa di S. Angelo de Piazza della Città di Camerino con lo Illustrissimo Sig. Gio. Maria e fere toto populo, la qual Chiesa or prima era de li Frati e Monaci di S. Angelo de la Badia di Foligno et erano Priore un Frate Silverio di Evangelista da Camerino. =

Del 1513 fiorì M.ro Giovanni da Camerino, che stampò in Venezia un opera del 1525 dedicata a Stefano Verbenecio Pannone.

sordine, e secondo il Cronicon di Giordano, pubblicato dal Righini nel 1441, anche in questa ultima provincia, cioè di Fermo, mancherebbero le memorie dei conventi di S. Ginesio, S. Elpidio, Monteottone, S. Angelo in Pontano, Monte S. Pietro, Calderola, Torre di S. Patrizio, conventi esistenti nel 1771.

n. 48

Merita correzione il Waddingo, che all'anno 1395 nel registro delle bolle n. XXVII riporta una bolla di Bonifazio IX al Provinciale e Frati della Marca, in cui si da licenza di fabricare un Convento in Camerino, o suo territorio; e suppone al sud.° anno n. III che questa bolla sia pel Conv. di S. Angelo.

§ II. — PIORACO

Adì XVI Aprile MCCLXXXIX Francesco di Rainaldo da Pioraco lascia alla Chiesa di S. Maria de Frati Minori di Pioraco per l'opera della medesima XX soldi ravennati.

Adì IX Agosto 1325 Puzzarello Buoncompagni da Pioraco vicino a morire confessa d'aver consumati a proprio vantaggio molti beni di Fra Vanni de FF. Minori, e per compensazione cede a F. Vanni una vigna detta Corvenale.

Si conserva nell'Archivio di questo Convento una raccolta d'Indulgenze concedute alle nostre Chiese fino ai tempi di Papa Sisto IV la quale incomincia = *Quia valde est utile habere curam animarum universis Christifidelibus hanc notulam inspecturis Ego Frater Nicolaus Episcopus Albanensis existens Procurator Ordinis Fratrum Minorum in curia Romana de mandato et voluntate Fratris Bonaventurae Generalis Ministri Ordinis predicti colligens omnia privilegia Romanorum Pontificum Ordinis Nostri de Indungentiis peccatorum feci ea legi in Conventu romano, quae facta computatione continebant etc.*

CAPITOLI

1326.

§ III. — SERRA PETRONA

Il titolo di questo Convento è sotto il titolo di S. Michele, e la sua prima fondazione fu nel luogo detto *Vintiliano.* L'anno 1325 Fiore vedova relitta q.m Acti di Berardo lascia tre ducati d'oro per i milioramenti della Chiesa di S. Michele di Ventiliano. Papa Gio. XXII con suo breve al Ministro

Provinciale della Marca = *Inter cetera etc. Dat. Avinio. Halendis Augusti anno VI* = dà la facoltà di trasferire il Convento del luogo dov'era poco sicuro in altro sito vicino al Castello.

Nuccio Vescovo di Camerino con suo diploma originale pendente sigillo concede Indulgenza di 40 giorni alla Chiesa di S. Michele dei FF. Minori *de Serra filiorum Petroni* nelle Feste di M. V. degli Apostoli, di S. Michele, di S. Francesco, S. Antonio, S. Lodovico, S. Catterina, S. Lucia. Dat. in Camerino li X Ottobre MCCCCI.

UOMINI ILLUSTRI

Nella Chiesa riposa il corpo del B. Giovanni del Martello vicino all'altare di S. Francesco, a favore del quale si legge nei statuti della Serra rub. vij dei giorni festivi. *Et Sancti F.^{ris} Iohannis cuius corpus jacet in loco Fratrum Minorum de Serra eiusque solemnitas celebratur die XII mensis Martii.* corpus facet in loco Fratrum Minorum de Serra eiusque solemnitas celebratur die XII mensis Martij.

P.^{re} Ugolino della Serra Provinciale della Marca nel 1379.

P.^{re} M.^{ro} Giovanni Pico eletto Provinciale in Macerata nel 1553, Visitator Generale della Prov.^{a} di Bologna destinato dal Vicario Apostolico Peretti nel 1566, Vicario Apostolico e Generale dell'Ordine.

P.^{re} M.^{ro} Portio Pico fu Provinciale dell'Umbria eletto in S. Gemini il 12 Maggio 1571, Presid. il P.^{re} M.^{ro} d'Accetura. P.^{re} M.^{ro} Domenico Battiferro Provinciale di S. Bernardino. P.^{re} M^{ro} Francesco Giuseppe Corvini Commissario e Vicario Generale in Polonia Russia e Lituania, e Teologo di Gio. III Re di Polonia. P.^{re} M.^{ro} Carlo Botta Lettor Pubblico in Macerata, e Provinciale della Marca.

§ IV. — MONTELUPONE

Papa Innocenzo IV = *Quoniam ut ait etc. Dat. Brixiae XVIII cal. Octobris anno IX* = concede XL giorni d'Indulgenza pro Ecclesiæ et edificiorum consumatione, et arctæ vitæ sustentatione manum porrigentibus adiutricem FF. Minorum de Montelupone Firmanæ Diœc.

Clemente IV = *Pertulerunt etc. Dat. Perusij nonis Martij anno II* = scrive al Vescovo di Ancona perchè difenda la libertà della sepoltura dei FF. Minori di Montelupone.

Gio. d'Adria Canonico Acriese Perito nel gius canonico e Vicario in spirituale e temporale d'Antonio Vescovo e Principe di Fermo concede licenza a F. Bartolomeo di Montelupone de Minori Let. in Sagra Pagina, e Custode di Camerino sotto il dì 28 marzo 1397 di chiamare uno o due Vescovi Cattolici a consagrare la Chiesa di S. Francesco di Montelupone.

Lo stesso Vicario nel dì seguente 29 Marzo concede Indulgenza pel dì della consagrazione fissata nel 1 di Maggio, e in molte altre festività.

Sopra la porta maggiore della Chiesa vecchia si leggeva in marmo :

D. O. M.

Templum hoc S. Francisci anno D.^{ni} MCCLIII sedente Innocentio IV. Pontifice erectum. Per Episcopum Humanen. Antonium de Fabriano et Episcopum Nicopolitanen. Ioannem de Offida fuit calen. Maij MCCCLXXXXVII Bonifacio IX Pontifice consacratum.

LEGATI

D. Puetra Ioaniuzi Brezoli (?) de Monteluponum reliquit Ecclesiæ S. Francisci de Monteluponum medietatem omnium suorum bonorum ea lege ut deberet usufructare : ex testam. III. Iulij MCCCLXIII.

Benedictus Iohannis Pasqualis reliquit duas partes suorum bonorum, concedens Fratribus et Sindico dictæ Ecclesiæ ut possessionem sumere possent. Die IV Augusti MCCCXCIII.

Benedictus Asti titulo donationis inter vivos clausis manibus flexis genibus coram altare S. Francisci in manibus F. Venantij de Ploraco Ord. Min. Guardiano de Monte Lupone dedit prodicta Ecclesia omnia sua bona. Anno MCCCLXXVIII.

CAPITOLI

1338, 1541, 1542, 1556.

ISCRIZIONI

F. Ioannes Cola e Monte Lupone Ordinis Min: huius cœnobij S. Francisci filius Theologus insignis ob anini dotes et singulares virtutes a Bonifatio IX Pontif. Opt. Max. MCCCXCIII Archiepiscopus Neopatrensis creatus fuit.

F. Antonio de Stureolis Monteluponen. Art. et Sac. Theol. Doctori Concionatori celeberr. qui primus ob animi dotes huius Provinciæ Marchiæ sub titulo Almæ Domus Lauret. Provlis primum omnium votis in Civitate Auximi electus Anno D.[ni] MDCXXXXIII. et Com. Generalis institutus Provinciam singulari zelo et prudentia unum omnium plausu moderavit. G. A. C. F. Dominicus Sanctonus posuit anno D.[ni] MDCXXXXVI.

§ V. — CIVITANOVA

Le notizie di questo Convento sono estratte dalle Memorie sacre e civili dell'antica Città di Novana, oggi Civitanova, di Giovanni Marangoni pubblicate in Roma l'anno 1743 dalla Stamperia Tempel. lib. 2 cap. 4 p. 157.

Pensa questo Scrittore, che ritornato S. Francesco da S. Iacopo di Galizia l'anno 1215 e scorrendo per la Marca desse il primo principio a questo Convento. Certa cosa si è che il Convento era in essere i primi anni del Pontificato di Gregorio IX. In un diploma di privilegi dello Spedale di S. Marco di Rivicollo riportato dall'Ughelli nell'Arcivescovi di Fermo sotto il p.° Aprile 1227 si rammenta un F. Iacopo da Civitanova dei Minori. E in una bolla del 1229 a favore delle Clarisse di S. Iacopo di M. Panico si dice soggetto il Monastero ai FF. Minori di Civitanova. (1) Anche il Vescovo Gerardo di Fermo in una sua carta d'Indulgenza del 1272 asserisce, che questo Monastero di Clarisse era raccomandato ai Minori di Civitanova.

L'antico titolo della Chiesa fu sotto l'invocazione di S. Maria Maddalena. Si prova da una bolla d'Indulgenze,

(1) Wadd. Ann. 1399, n. 14.

concedute da Niccola IV anno III Kal. Feb. e custodita in quell'archivio *Vitae perennis gloria*, ove si legge... *ac S. Mariæ Magdalenæ, in cuius honore dicta Ecclesia dicitur esse constructa :* e si prova similmente da una pergamena originale del 4 Agosto 1399 in cui il Vicario di Fermo concede il poter invitare uno o due Vescovi Cattolici a consagrarla dentro il detto mese. Onde fu consagrata sotto il dì 18 Agosto. Anche il P.[re] M.[ro] Civalli nel suo mss. custodito in Macerata è dell'istesso parere.

Avendo esposto i FF. Minori di Civitanova, che le loro fabbriche avevano bisogno di essere riparate, Martino l'anno 1424 unì al loro Convento a questo effetto l'Oratorio e Casa delle Monache di S. Iacopo, le quali erano mancate affatto. La bolla incomincia *Exhibita* etc. Dat. Romæ V cal. Aprilis an. VII.

Giulio II l'anno 1512 unì alla Sagristia dei FF. Minori di C. nuova la Chiesa Parocchiale, ove dimorano presentemente i Minori Osservanti Riformati, la quale apparteneva all'Abate di S. Fermano di Monte Lupone dell'Ordine Benedettino. *Ex iniuncto* etc. Dat. Romæ anno MDXII sexto nonas Iulij anno IX.

In Chiesa conservasi il corpo di S. Vitale Martire estratto dal Cimitero di Pretestato, donato da Mons. Lodovico Centofiorini Vescovo di Nicotera con la seguente iscrizione in marmo.

D. O. M.
INNOCENTIVS PAPA DECIMVS.
SACROSANTI VITALIS MARTYRIS CORPORE, CVIVS FESTVM XIII FEBRVARIJ COLITVR, EX CŒMETERIO PRETEXTATI EXTRA MENIA VRBIS CVM INTRA VASCVLO SANGVINIS EREPTO VETVSTVM HOC D. THOMÆ APOSTOLI SACELLVM ILLVSTRIS CENTAFLOREGIÆ FAMILIÆ ANNVIT CONDECORARI. DIE VIII SEPTEMBRIS AN. REDEM: MDCXXXXVI. QVARE SOLEMNI MAGNIFICENTIA ILLVD DIES OCTO INGENTI PICENTIVM AFFLVENTE PIETATE PER SPECIALE IVBILEVM VENERATIONI EXPOSITVM MARMOREA CLAVSIT VRNA
LVDOVICVS EPISCOPVS NICOTERANVS
DE CENTOFLORENIS
LVCIJ EQVITIS SANCTI STEFANI
MONVMENTVM AD REI
ETERNITATEM

V'è inoltre in Chiesa l'iscrizione del Bizzarri con la sua arme rappresentante tre monti, due rampe di Leoni ed una stella.

ANT. MARIÆ. BIZZARRO. ASCVL. CENTVR. INTREPIDO
QVI. DVM. ILLVST. D. IO: GEORGIJ. CÆSAR. IVSSV. SVIS
OPPIDIS. PRÆEST. VT. AB. INCVRSIONIBVS. TVRCARVM
TVTARETVR. FEBRE. CORREPTVS. ACV. CV. PLVRIMORVM
LACHRIJS. PERIJT. VXOR. PIENT. ATQVE. FILIJ. VBERENT.
POSVERE. VIX. AN. L. MENS. I. MDLXVIII.
ANT. MARIÆ. BIZZARRI. DVCIS. FORTISSIMI. NOMEM
AC. PRÆCLARA. MERITA. INSIGNE. HOC. OPPIDVM
MARMOREO. MONVMENTO. CONSECRAVIT. ETERNITATI
MARMOR. IPSVM. SITTE. AC. TENEBRIS. OBRVTVM. VALE
MONTES. SGARILIA. PATRITIVS. ASCVLANVS I. V. D. AC
V. DVX. IN LVCEM. EXTVLIT. AC. RESTITVIT. VNICA
VINDICANS. OPERA. GEMINO. AB INTERITV. CIVIS. OPTIMI
MEMORIAM. ET. OPPIDI. GRATISSIMI. VOLVNTATEM.
A. S. D. CIƆIƆCXXIIII

In questo Convento si sono celebrati alcuni Capitoli Provinciali. Il primo l'anno 1523, l'altro nel 1527 in cui fu eletto M.^{ro} Ludovico da S. Leo, presidente il P.^{re} M.^{ro} Righini da Ferrara Esprocu.^{re} G.^{le} Confessore, Consiliere, e Limosiniere dei Duchi Ercole I ed Alfonso I di Ferrara. Il 3. (Capitolo) nel 1530 in cui fu eletto M.^{ro} Gio. Pini da Camerino alla presenza del P. M.^{ro} Gio. Vigerio da Genova Generale. Il 4 nel 1589 in cui fu eletto il P.^{re} M.^{ro} Gregorio Fioretti da S. Ginesio alla presenza del P.^{re} Generale M.^{ro} Evangelista Pellei da Force. (1)

UOMINI ILLUSTRI DI QUESTO CONVENTO

F. Iacopo di professione Converso riposto dal Pisano fra i Santi dell'Ordine. *De hoc loco fuit quidam Sanctus Frater Iacobus* (2). Il Waddingo lo vuole nato in Monte Santo, domiciliato e morto in Civitanuova (1). L'Ughelli ed il Civalli lo chiamano di Cittanuova.

(1) Nella serie dei Provinciali si legge P. Gio. Velini da Camerino e non Pini. Ivi poi l'elezione del P. Gregorio Fioretti è posta al 1588. Vedi *Picenum Seraphicum*, fasc, 1, p- 47-48.

(2) Libr. I, fruct. XI. cap. 1, par. 2.

L'Arturo nel suo Martirologio lo fa morto nel 1270, ed il Pisano lo dice sepolto nella Chiesa dei Preti.

Il B. Leonardo chiaro in santità, dottrina e miracoli morì nel 1359.

Maestro Santi, il quale si adoperò di togliere gli ultimi avanzi delle fazioni Guelfe e Ghibelline rimasti nel fare la Processione di S. Marone, in cui si portava il Leone insegna dei Guelfi onde ogni anno la Processione si cambiava in risse. Egli parlò nel pubblico consiglio del 21 Giugno 1449 e ottenne che invece del Leone si portasse l'imagine di un Angelo.

Il P.^{re} Pacifico il quale fu delegato per la ricognizione del Corpo di S. Marone l'anno 1456 da Giambattista Fermano suffraganeo del Card. Capranica Vescovo di Fermo.

Il Venerabile P.^{re} Giampaolo Bevilacqua, carissimo al P.^{re} Generale Sansone per la bontà, dottrina, e prudenza, decorato perciò dallo stesso di tutte le grazie magistrali: l'anno 1489 fu Custode Camerar. Poi Rettore della Parrocchia di S. Tommaso fuori di Civitanuova e finalmente di S. Paolo, oggi Collegiata, in cui aumentò il culto divino, le rendite, fabricò il Portico, ed il campanile, e risarcì in gran parte il suo Convento. Morì con fama di Santità nel 1510.

M.^{ro} Evangelista Passeri.

P.^{re} Stefano Natinguerra } religiosi di rare qualità, e cristia-
P.^{re} Valentino Valentini } na perfezione vissero nel 1543.

P.^{re} M.^{ro} Paolo Fortucci Segretario del P.^{re} G.^{nle} Pelleo.

P.^{re} M.^{ro} Gatti.

P.^{re} M.^{ro} Donati Giuseppantonio.

P.^{re} M.^{ro} Francescantonio Cruciani (2).

(Continua)

(1) An. 1399, N. 14.

(2) Anche in questa Custodia di Camerino mancano secondo il Cronicon di Giordano pubbl. dal Righini, i seg. conventi esistenti nel 1771: Macerata, S. Severino, M. Santo, M. Melone, Ponte la Trave e S. Anatolia.

n. 48

CONVENTO MINORITICO DEL SS.MO CROCIFISSO IN TREIA (1)

(Seguito del Libro maestrale ms.)

III. — Una Congregazione Provinciale dei Minori Riformati nel Convento del SS.mo Crocifisso nel 1776 e il ricollocamento dello studio filosofico nel medesimo Convento (2).

Pag. 100. — « Fatta la sud.^{a} Traslazione di Professorio (3), subbito il Pubblico di Montecchio fece del gran rumore; onde il Sig.^{r} Giuseppe Castellani Sindaco Apostolico, e il Pubblico medesimo avvanzarono Lettere premurose al P. Pro.^{le} acciò fosse rimesso il Professorio in Montecchio; ma siccome per questa via non ottennero l'intento, supplicarono caldam.^{e} il P. Gen.^{le}, rappresentandoli la necessità di far ritornare i Chierici, affinchè questo Santuario del SS.^{mo} Crocifisso fosse tenuto con maggior pulizia e decoro, e le funzioni della Chiesa fossero fatte con tutta quella proprietà che il Santurrio richiede. Il P. G.^{le} dunque mosso da queste giuste e pietose istanze di questo Ill.^{mo} Pubblico, ordinò con lettera molto efficace al Provinciale, chi quanto prima avesse procurato di rimettere il Professorio in Montecchio, e soddisfatto alle divote premurose suppliche di questi Sig.^{i}. Rispose il P. Prov.^{le} al P. Re.^{mo}, che sebbene questa rimozione egli con

(1) *Continuazione:* vedi fasc. 1°, p. 5-21; fasc. 2°, p. 149-162; fasc. 3°, p. 299-311; fasc. 4°, p. 441-449.

(2) Sono due fatti che hanno molta importanza relativamente al generale interesse del popolo e del Magistrato treiese verso i poveri figli di S. Francesco d'Assisi; essi servono ancora a completare, ne' suoi più minuti particolari, la storia di questo convento.

(3) Lo studio di Filosofia (Professorio), per ordine della S. C. della Regolare Disciplina, era stato trasferito dal convento minoritico di S. Giacomo di Cingoli in questo del SS. Crocifisso l'anno 1742: per speciali circostanze di Provincia e con facoltà della medesima S. Congregazione fu nuovamente trasferito a Cingoli nel 1773. Nel *Libro maestrale ms*, p. 99^{b}, si legge la copia autentica del Decreto.

li PP. del Diffi.° l'avea fatta per utilità della Provincia, attesochè non era possibile il mantenere cinque studi di Teologia per la scarsezza de stud.^{i}; sicchè il Definitorio giudicò bene levare lo studio di Teologia dal Con.^{to} di Cingoli, e mettervi quello di filosofia, che stava in Montecchio, pure per ubbidire agli ordini di sua Re.^{ma}, non potendosi rimuovere il Professorio da Cingoli, perchè *ab initio* quella città dette il Convento alla Religione coll'obbligo di sempre tener quivi lo studio di Filosofia o Teologia, lo rimoverà da Sanseverino, deve que' PP. del Ritiro malvolentieri ve lo soppor[p. 100^{b}]tano, ogni qual volta però li Sig.^{ri} di Montecchio faranno nel Convento nuova fabbrica pel Professorio in migliore aspetto per l'aria di quella sia stata per lo passato, mentre uno dei motivi principali di questa rimozione, è stata la residenza appunto dell'aria umida boreale, per cui li giovani v'acquistarono cattiva salute. Una tale risposta il P. Pro.^{le} la dette pure al P. Guardiano, affinchè questo sentimento suo si rendesse noto e palese a questi Signori, che fortemente istavano per la ricollocazione di detto Professorio.

« Stante questo progetto del P. Pro.^{le}, la cosa restò sospesa, ed andette così temporeggiando tre anni. Infra questo tempo il P. Francesco da C. d'Emilio col suo Diffinitorio terminò l'uffizio di Pro.^{le} nel Capitolo di Iesi, dove furono fatti nuovi superiori della Pro.^{ia}, ed egli venne eletto Custode Vocale l'an. 1775. Siccome poi che l'anno seguente essendo Guardiano in questo Con.^{to} del SS. Crocifisso il P. Teodoro di Montefilotrano, il nuovo Pro.^{le} P. M. R. Bonaventura di Pompejana, volle quivi destinare la prima intermedia Congregazione Capitolare. Sebbene il P. Guardiano dimostrasse qualche ripugnanza, sul timore di non poter riuscire alle spese, che sogliono occorrere per mantenimento de principali Superiori della Pro.^{ia}, ed altri, che in siffatte contingenze concorrere vi debbono, pure, per non contradire al Sup.^{re} l'accettò, manifestandoli però le sue difficoltà. Per la qual cosa il P. Pro.^{le} per isminuire l'aggravio, risolvette di celebrare quivi la Congregazione in *forma pauperum*, che vol dire senza funzioni de Panegirici, ed altre solennità. Ma appena ciò inteso da questi Sig.^{i} di Montecchio, e sparse per il Paese la voce di questa Congreg.^{e} in *forma pauperum*, supplicarono il P. Guardiano di accettare la Congregazione con tutte le funzioni solite;

mentre essi aveano piacere di vedere in questa Chiesa del SS.mo Crocifisso il farsi le funzioni con tutta pompa e solennità, e che perciò facesse pure venire de Religiosi, e non dubitasse del necessario provvedimento. Quindi animato il P. Guardiano da sì nobile cortese assicuramento, scrisse al P. Pro.le, che era sentimento di questi Signori di voler qui la Congregazione con tutta solennità. Sicchè bramando la Religione di fare onore al Paese, e soddisfare alla pia divozione di questi Signori furono determinati sei Panegirici, tra quali vi fu quello del SS.mo Crocifisso, e quello di S. Patrizio Protettore di Montecchio; furono inoltre fatti venire i migliori Cantori della Provincia; vi fu la difesa di una Cattedra Teologica, e il tutto riuscì con lode della religione, e con somma edificazione, e piacere di tutto il paese [p. 101]. Non si deve qui ammettere, che essendovi in questa nostra Chiesa un piccolo organetto, il quale non era affatto al proposito per le Funzioni, che far si doveano in Congregazione, la generosa bontà dell'Ill.mo Sig. Giuseppe Castellani Sindaco Apostolico di questo Con.to, si mosse a ordiuarne uno di nuovo a sue spese di 9. registri (opera del Sig. Luigi Crudeli abitante in Osimo) e lasciare questa sua degna memoria alla Chiesa del SS.mo Crocifisso dove tutt'ora esiste, e riesce di universal gradimento.

« Ritornando alle funzioni sagre fatte, durante il tempo della Congregazione, che furono *10* giorni; vi fu ogni mattina Messa solenne cantata sempre da uno degli Sig.ri Canonici, secondo il loro ordine di dignità, o anzianità, e la sera il Vespro solenne, e Benedizione col Venerabile; mutato il Vespro in Compieta, in quelle sere che v'era Panegirico, o Conclusione. Il tutto cantato in Musica concertata da' soli nostri Religiosi, che riuscì di sommo commun gradimento; e il continuo concorso di Popolo del Paese, e del Contado, ed anco forastiero fu si grande che la Nobiltà non poteva reggere alla affollata calca; tanto che li Signori pregarono che li discorsi non si facessero fare nei giorni di Festa, perchè altrimenti non potevano Essi ascoltarli.

« Nell'ultimo giorno, che fu di Domenica 19 Maggio 1776, fu fatta la Processione colla statua di S. Pasquale. Fu questa il sabbato a sera circa un'ora di notte da otto Signori Giovani principali del luogo venuta a prendere in nostra Chiesa e portata coll'accompagnamento d'alcuni religiosi con lumi alla Collegiata dove nel Presbiterio in *Cornu Evangelii* eravi preparato un tavolino nobilmente apparato con Ceri, e Tapeto, e quivi restò esposto insino al compimento di tutte le funzioni, che vi furono fatte in quella giornata, cioè la mattina vi furono mandate a celebrare molte Messe basse; a Terza si cantò Messa solenne in musica fatta dai nostri Religiosi; e all'Altare solennizzò uno dei Signori Canonici, dove *inter Missarum solemnia* vi fu la recita del Panegirico di S. Pasquale unito allo Ringraziamento di tutti li Benefattori della Congregazione, assai dottamente condotto dal P. Lettore Teodoro d'Ascoli. La sera poi dopo il Vespro solenne che cantarono li Signori Canonici, fu dato principio alla solenne Processione colla suddetta statua di S. Pasquale per tutto il Paese, la quale fu sempre portata da Signori principali di Montecchio; fu entrato nelle Chiese di Monache, e data la Bened.ne alle Religiose colla Reliquia del Santo, che veni[p. 101.b]va portata dal medesimo Signor Canonico apparato, che solennizzò in quel giorno. A questa Processione intervennero tutte le Confraternite, il Re.mo Capitolo, e l'Ill.mo Magistrato in pubblica forma e ottanta dei nostri Religiosi. Il popolo eravi numeroso in questa Processione, che non bastava la lunghezza della strada dal Paese al Convento. Si cantava da nostri Religiosi, durante la Processione dentro del luogo l'inno di S. Pasquale, in Concento, e pel restante della via in voce corale. Giunta tutta la Processione col Capitolo, e Magistrato a questa Chiesa, fu data la Benedizione col Santissimo, e così sull'ora quasi dell'Ave Maria, furono terminate e compite con estremo contento di tutti le sagre Funzioni della Congregaz.e

« In questa celebrata Congregaz.e li Signori Montecchiani han dato veramente a divedere in effetto quel buon cuore, e quell'amor sincero che han sempre alle occorrenze nutrite, e nutrono tutt' ora per la nostra povera Religione. Sia sempre detto a maggior gloria del SS.mo Crocifisso; e a lode sempiterna di questa Ill.ma Patria, che in siffatto concorso di Religiosi, non solamente non è mancata cosa alcuna del necessario al loro mantenimento, ma sono stati tutti in abbondanza provveduti dalla prodiga mano di questi Gentilissimi Signori per tutto il tempo della Congregazione. E nell'ultimo

n. 48

giorno, a motivo della Processione che doveva farsi la sera, l' illustrissimo Magistrato invitò a pranzo in Palazzo il P. Prov.^{le} con tutti li PP. del Diffinitorio e Guard.^{o} insino al n.^{o} di dieci; e tutte le case dei Signori particolari fecero ognuno l'invito degli altri sacerdoti facendo anzi a gara chi più aver ne potesse, onde sopra il n.^{o} 60 in quel giorno furono a pranzo in Montecchio.

« Da queste, e da altre più segnalate rimostranze di cortesia pratticatesi prima, che in tempo di Congregazione, e da particolari, e dal Pubblico verso de nostri Religiosi, e del Convento; si trovò il Diffinitorio, e si riconobbe in dovere di condiscendere alle premurose istanze, che facevano questi Sig.^{ri} di vedere ricollocato qui il Professorio: Quindi di buona voglia offerendosi Essi, cioè il Pubblico di soccombere alla spesa, che occorsa sarebbe per la fabbrica del Professorio; (Giacchè era necessario il trasportarlo, e stabilirlo nelle stanze di rimpetto alla Casa della Compagnia, per salute dei Giovani, che abitar vi devono) supplicò il Diffinitorio: la Sacra Congregaz.^{ne} per la rimozione del Professorio esistente nel Convento di S. Severino, e trasferirlo a questo di Montecchio; la quale rescrisse come siegue, videlicet = *Sacra Congregatio super Disciplina Regulari, audito P. Procuratore Gen.^{li} Ordinis Minorum strictiris obser. S. Francisci, verisque exitentibus narratis, praevia suppressione* [p. 102] *Professorii in Conventu S. Mariae Gratiarum Civitatis S. Severini in Pro.^{ia} Marchiae, praesentis Decreti tenore, iterum benigne designat, et deputat pro Professorio enunciatum Conventum SS. Crucifixi Montechii eiusdem Proj.^{ae} Romae 19 Junii 1776.* =

« Atteso il presente Decreto (la di cui Copia esiste in questo Archivio in foglio volante) il R. P. Guard.^{no} Teodoro di M.^{e} Filotrano d'ordine del P. Pro.^{le} diè subito mano alla sud.^{a} Fabbrica, e al principio d'Agosto fu terminata, la quale assegnò, e pagò q.^{sta} Il.^{ma} Communità per gli Artefici, e Materiali scudi quindici. Accadde però in questo frattempo, che li n.^{ri} Religiosi di S. Siverino, quali primi non volevano il Professorio, inteso che si levava, per metterlo in Montecchio, impegnarono il Vescovo, e la città presso del P. R.^{mo} Min.^{ro} Gen.^{le}, perchè gli ottenesse di fare abolire il Decreto di soppressione, e rimozione di quel Professo.^{o} fatto dalla S. Congregaz.^{ne}, come di fatto sortì loro l'intento. Per la qual

cosa, il P. Pro.^{le} Bonaventura di Pompejana, avendo prima conferito, e consultato il P. M. R. Fran.^{co} M.^{a} da C. Emilio, Cust.^{e} Vocale (il quale in tempo del suo Governo levò da quì il Profess.^{o} per metterlo in Cingoli) furono di Commun sentimento, (perchè il Diffinitorio non mancasse della data parola a Sig.^{ri} Montecchiani dopo fatta la fabbrica sud.^{ta}) di supplicare nuovam.^{e} la Sag. Congr.^{e}, come fecero, a ciò si degnasse di accordare con suo Decreto alla Provincia la facoltà di rimuovere da Cingoli quel Profes.^{o} e ritornarlo in Montecchio, rimettendo in quel Con.^{to} lo studio di Teologia. La Sag. Cong.^{e} senza veruna difficoltà benignam.^{e} condiscese, prout sequitur. = *Sacra Congregatio super Disciplina Regulari veris existentib.^{s} narratis, ac audito P.^{re} Gen.^{li} Ord. Minor. de Obser.^{a} S. Francisci, praevia suppressione Professorii in Conventu Cinguli provinc.^{ae} Marchiae, praesentis Decreti tenore iterum benigne designat, ac deputat pro Professorio enunciatum Conventum Monticuli eiusdem provin.^{ae} Marchiae Ordinis Minor. Reformatorum S. Francisci etc.* = come si vede dalla Copia che conservasi in questo Archivio, e dal suo Originale in quello di Iesi, dove si riportano tutte le Scrittuse della Provincia. Quest'ultimo Decreto fu spedito sotto il dì 25 Settemb.^{e} 1776, e al principio di 8b.^{re} dell'istess'Anno vennero quì li Chierici del Noviziato di Forano ».

IV. — Solenne processione del SS.mo Crocifisso nella città di Treia.

PAG. 106. — « Ritrovandosi nell'anno suddetto (1796) la Lombardia quasi tutta in potere dell'Armate Franzesi, che a guisa d'impetuoso Torrente, rotti e superati gli argini tutti, aveano passate le Alpi e soggiogate le Fortezze più inespugnabili, l'Italia, e segnatamente lo Stato della Chiesa erano nel più gran pericolo. Bologna, e Ferrara già nelle loro mani, minacciavano con una volata di portarsi in Roma. Intimorito il Popolo e colmo di spavento, fu risoluto nel generale Consiglio di Treia celebrato ai 12 di Giugno di estrarre la Miracolosissima Immagine di questo Crocifisso per indi processionalmente trasferirla nell'insigne Collegiata, ed ivi con

n. 48

divoto Triduo pregare il Dio delle Misericordie a sospendere sopra di noi la sua giusta, e terribil vendetta.

« Perchè tutto conspirasse alla pietà, e maestà dell'ideata sagra Funzione, si presero le più opportune risoluzioni. Si stabilì un ceremoniale tra R.^{mo} Capitolo, ed i nostri Religiosi, una copia del quale, si conserva nell'Archivio di questo Convento. Si elessero dodici Deputati per il buon ordine delle cose, e furono invitati da Macerata due Signori della Missione. All'estrazione della Sagra Immagine precedette in Treia per tre giorni il suono di tutte le Campane in tre diverse ore del giorno; [p. 106^{b}] parimenti furono premesse tre divote Processioni di Penitenza fatte dal Clero secolare, e Regolare sotto un sol vessillo di Croce, e dal Magistrato insieme. Queste preliminari Processioni seguirono nei giorni 17-18-19 di Giugno. Nella sera dell'ultimo giorno di questo Triduo fu calata dall'Altare la Sagra Immagine, e collocata nel Presbiterio sotto un maestoso Trono ricoperto di Damaschi Cremesi, con intrecci d'Oro e cascate di sedici fiocchi.

« Finalmente ai 20 di detto mese, giorno destinato alla solenne Traslazione, Treia era vuota di Gente a riempir la nostra Chiesa, e l'adiacente spiazzo e sullo spuntar del sole si diè principio alla divota Processione. Precedevano in lunghe Schiere le Confraternite, posti tutti i Fratelli in buona ordinanza, ciascuno con lume in mano, e con Lanternoni a lato di sciascuna Croce. Venivano le Ven. Fratarie tutte con Fiaccole accese. Seguivano nel modo stesso i Chierici, i Sacerdoti, i Mansionari, ed in fine il R.^{mo} Capitolo, tutti a lento passo, e con cerei accesi in mano. Veniva il Sig. Arciprete celebrante coi suoi Assistenti, ed a sinistra degl'Assistenti il Rend.^{o} P. Pietro di Castel d'Emilio nostro Guard.^{o} con Stola, e Piviale secondo il concertato Cerimoniale. Restava chiusa, e coronata questa prima parte di Processione dall'amabile miracolosa Immagine sotto il descritto maestoso Trono, che era portato da otto Persone, ed all'intorno vi stavano otto nostri Religiosi vestiti con Tonicelle; e dovunque passava il SS.^{mo} Crocefisso, altro non si udiva, che pianti, e flebili voci chiedenti misericordia, e perdono. Prima che dalla Chiesa fosse mosso il Divin Simulacro si lesse il primo Istrumento, che si conserva nell'Archivio del Con.^{to}. Dietro il Crocefisso veniva il Magistrato, poi in coppie tutti i Nobili, seguivano gl'Artieri, quindi le Signore [p. 107] e poi le altre Donne d'inferior grado tutte le coppie con lume in mano, e ciascuno grado diviso con coppia di Sacerdoti che intuonavano Preci divote. Così proseguendosi con dietro infinito Popolo, concorso anche dalle vicine città si giunse dal nostro Con.^{to} alla Porta di S. Egidio per dove entrò in Città la Sagra Processione, e sfilò verso Piazza dove fermossi. Era in essa alzato un vasto Padiglione in fondo del quale vedevasi eretto un altare, sopra di cui si posò la Sagra Immagine, quindi un Missionario incominciò a parlare all'affollato popolo, e la Piazza si riempì di pianto. Dopo la Benedizione, che si dette al popolo colla Sagra Immagine sostenuta in quel punto da otto canonici, dalla piazza scese la Processione in collegiata, dove con il Sagro Deposito ebbero solamente ingresso il Clero Secolare, e Regolare, col il Magistrato, e ciascun di questi ceti venne ammesso al bacio dei SS. Piedi. Chiusa la Chiesa si tenne fuori il numerosissimo popolo, perchè senza confusione si avesse commodità di collocare il maestoso trono con il Crocefisso sopra il grandioso altare eretto nel Cappellone, e quindi disporre le scalinate, ed in numerosi lumi di cera, di cui se ne mandò a prendere un carretto in Foligno.

« Nel giorno susseguente 22 Giugno si diè principio al solenne Triduo, e l'ordine che si tenne, fu il seguente. Di buon mattino da un Missionario si faceva il Catechismo. Due ore avanti il mezzo dì si celebrava la Messa solennemente cantata. Al giorno si cantavano i Vespri solenni; poi vi era una predica di Missione. Finalmente esposto in Divin Sagramento, si recitavano divote Preci opportune a tempi calamitosi, e con la Benedizione del Sagramentato Signore si dava fine alla quotidiana Funzione.

« Nei dì 24 dello stesso mese giorno festivo di S. Gio-Battista fu ricondotta processionalmente la Sagra Immagine a questa nostra [p. 107.^{b}] chiesa. L'ordine di Processione fu il medesimo tenutosi nella Traslazione, bensì il giro ne fu diverso. Circa le ore 20 la Processione incominciando dalla Collegiata sfilò verso Piazza, e passando per il mezzo della città escì per la porta di S. Michele. Due volte in questo passaggio fermossi la Sagra Immagine; nel Parlatorio prima delle RR. Monache di S. Benedetto per l'artitudine della Porta della Chiesa, e nella Chiesa delle RR. Monache di S. Chiara. In ambedue

n. 48

queste pause le fortunate Spose di Gesù Cristo furono Benedette con la Sagra Immagine in mezzo a loro più vivi affetti del cuore, che palesarono nei ricchi addobbi preparati, e nell'offerta di odorosa cera fatta per mano dei loro rispettivi confessori.

« Proseguendo la Processione, che sortì come si è detto, per la Porta di S. Michele rientrò per quella dell'Elce, e ritornò sui medesimi passi sino allo Spiazzo dei Pellicani, quindi piegò verso S. Egidio e passando per le strade Basse escì per la porta nuova, e da questa porta non era ancora escita interamente la Processione quando le prime File di essa erano già giunte alla nostra chiesa. Dentro di essa, e nello spiazzo si schierarono le confraternite e le Fratarie con il Capitolo. Posatasi l'Immagine innanzi alla Porta sopra di un Palco; sopra di altro predicò il Missionario e benedetto l'infinito popolo con essa cara Immagine si diè fine alla Processione. Fu ricondotto il prezioso Pegno dentro la nostra chiesa, che nella lontananza del suo Divino Sposo sembrava come vedova involta nello squallore: e videsi il Magistrato a deporre a pie' della Croce le loro Torcie, e così pur fece una gran parte di Nobili, e degli Artieri.

« Da nostri Religiosi non fu mai abbandonato il SS.mo Crocefisso in tempo della sua assenza, e quà ricondotto fu stipulato il secondo Istrumento, che insieme agl'altri si conserva nell'Archivio del Con.to. Fu cosa sorprendente la liberalità, che usarono in detti giorni i Treiesi per i bisogni nel vitto ai Religiosi, de quali la maggior parte stava all'Ospizio ed altri in diverse case di Nobili benefattori, e divoti, come ancora fu degno di osservazione, che in una funzione di tanto concorso non succedesse un minimo sconcerto, nè conconfusione alcuna o per parte dei secolari, o de Religiosi, il numero dei quali si avvicinava al N. cinquanta, venuti da Iesi, Forano, Cingoli, e Sanseverino ».

(Continua)

I MINISTRI PROVINCIALI DELLE MARCHE (1)

24. — **Anno 1349**. — Fr. Nicolò Vignuzzi da Fabriano

Non nascondiamo una certa difficoltà nello stabilire con precisione storica in quest'anno la elezione del detto Ministro. Sembra certo che il P. Ugolino Brunforte sia morto nel 1348, mentre era Provinciale, e che il P. Vignuzzi lo sostituisse in qualità di Vicario: il Capitolo nell'anno seguente è più che verosimile, come pure è assai verosimile che il medesimo Vicario sia stato eletto Ministro, corrispondendo per tal modo a quanto asseriscono le *Serie* **A-D**: quindi accettia mosenz'altro l'anno ed il nome già assegnati. La **B**, sotto l'anno 1346, mette un certo Fr. Francesco e nel 1349 ci dà per Ministro Fr. Pietro da Sassoferrato, mentre invece la elezione di questo va posta, come si è veduto, nel 1335. Le *Serie* **C-E** dal 1344 saltano al 1302, cioè dal P. Ugolino Brunforte al P. Martino da Fabriano il quale è stato eletto due anni dopo, vale a dire nel 1354. Riteniamo pertanto come data più sicura il 1349 e come Ministro immediato dopo la morte del P. Ugolino il P. Nicolò Vignuzzi, maestro in S. Teologia, già Vicario Provinciale e Inquisitore contro l'eretica pravità (2).

25. — **Anno 1354**. — Fr. Martino da Fabriano

Le *Serie* **A-B-D**, asseriscono la elezione di questo Ministro immediatamente dopo il P. Vignuzzi: l'unica variante che si riscontra tra le medesime è quella dell'anno di elezione, cioè: **A-D**, 1354; **B**, 1355. Le **A-D** assegnano anche il convento di Recanati come luogo nel quale fu tenuto il Capitolo e ci dànno dell'eletto il seguente elogio: « *An. 1354. Fr. Martinus de Fabriano S. Theologiae Magister, zelo regularis disciplinae probatissimus, ad Provinciae regimen assumptus*

(1) *Continuazione:* vedi fascicolo 4. p. 519-529.
(2) Cfr. **A**, p. 11; **B**, p. 11-12.

fuit Recineti. » (1) Non possiamo tener conto delle *Serie* **C-E** le quali nel 1355 mettono la elezione di Fr. Giovanni da Ripatransone, sapendo che questi fu eletto l'anno 1359 al Capitolo tenuto nel Convento di Offida.

26. — **Anno 1359.** — Fr. Giovanni da Ripatransone

Di questo insigne Religioso, di cui è indubbia la elezione a Ministro nel convento di Offida e nell'anno indicato, si è già parlato nel *Picenum.* (2) Basterà qui riportare unicamente ciò che di lui asseriscono alcuni dei più accreditati ed antichi storiografi dell'Ordine.

Pisano. — « Frater Joannes de Ripa, provinciae Mar-« chiae, doctor in theologia nominatissimus, praeclarissime « in theologica facultate disserendo, in saecula eius erit me-« moria. » — « Magister Joannes, qui tempore suo nullum « habuit ingenio et verbo potiorem, ut eius scripta attestan-« tur. » (3)

Comp. Chron. Florent. — « Johannes de Ripetransonis, « Marchisanus, Magister famosus, qui tante scientie fuit, ut « Parisius ante 30 annum in Theologia magistraretur et Do-« ctor difficilis appellaretur. Hic scripsit profundissime super « 4 libros sententiarum et multa Quotlibeta. » (4)

Tossignano. — « F. Joannes a Ripa Transonum Picens « qui suo hortatu Graecos redegit in Sanctae Sedis obedien-« tiam, scripsit sermones de tempore, et de Sanctis, scripsit « quoque super sententias, cuius initium: *amice, ascende « superius* » (5).

Waddingo. — « Floruit in Conventu Parisino Magister « Jannes de Ripa Transonum, vulgo dictus Ripa, qui suo « tempore verbo simul, et exemplo nullum habuit potiorem, « ut praeclara eius monimenta testantur. » (6)

Guidati dalle *Serie* **A-D** abbiamo accettato l'anno 1359

(1) Cfr. **A**, p. 11; **B**, p. 12.
(2) Cfr. *fasc.* 2, p. 221; *fasc.* 4, p. 511-12.
(3) *In Analecta Franc.*, t. IV, p. 340-511.
(4) *Archiv. Franc. Hist.*, an. III, p. 308.
(5) Op. cit., lib. III. p. 328.
(6) *Annali*, t. III, p. 218-XVI.

come data storica per la elezione di questo Ministro: dobbiamo fare peraltro una osservazione in proposito. Stando alla Cronaca del Glasseberger, Giovani da Ripatransone nel 1368 era presidente della scuola di Parigi: « *Frater Franciscus de Perusio, hoc anno* [1368] *Regens Parisius in scholis sub praesidentia magistri fratris Iohannis de Ripa,* etc. » (1) Il Compendio delle Cronache di fr. Mariano da Firenze afferma che il nostro Dottore, appena trentenne insegnava in quella Università. Ora, se nel 1368 egli aveva circa trent'anni, la data di sua elezione a Ministro di questa Provincia non sarebbe esatta, perchè bisognerebbe dire che egli prima di andare a Parigi, e perciò in età assai giovane, fosse già Ministro. Altra osservazione: nella lapide erettagli a Ripatransone da Sisto V, quando questi era Vescovo di S. Agata dei Goti, è detto; *Claruit sub Joanne XXII. Pont. Max.* » (2) Ora il pontificato di Giovanni XXII va dal 1316 al 1334: come potrebbe dunque sostenersi l'asserzione del Glassberger il quale dice che nel 1368 Giovanni da Ripatransone era presidente alla Sorbona? se egli in qualità di Dottore a Parigi fiorì sotto il pontificato di Giovanni XXII, e se nel 1368 lo troviamo ancora che occupa il suo alto grado in quella Accademia, quale significato potrà avere quel *floruit sub Joanne XXII,* mentre dal 1334 al 1368 vi sono stati altri quattro Papi, cioè: Benedetto XII Clemente VI, Innocenzo VI, Urbano V? Concludiamo, rigettando la data del Glassberger e ritenendo esatto l'anno di elezione del P. Giovanni a Ministro Provinciale nel 1359, cioè dopo che egli aveva sostenuta la cattedra di Parigi. Così solo rimane storicamente giustificato quanto è detto nella lapide di Ripatransone.

27. — **Anno 1362.** — Fr. Perozino da Pesaro

Che questi sia il successore del P. Giovanni da Ripatransone lo affermano concordemente le nostre cinque *Serie:* la sola divergenza che si riscontra tra le medesime sta nell'anno di sua elezione: **A-D**, 1362; (3) **B-C-E**, 1359. Accet-

(1) Cfr. *Analecta Franc.*, t. II, p. 202.
(2) Cfr. *Picenum Seraphicum*, fasc. 2., p. 221.
(3) Veramente la *Serie* **A** porta il 1364: lo crediamo un semplice

n. 48

tiamo come data più sicura il 1362, perchè le prime due *Serie* sono assai attendibili. Ecco la semplice biografia delle **A-D**: « An 1362. Fr. Peruzinus de Pisauro S. Th. Mag. « electus Offidae. Fuit Jnquisitor electus ab Aegidio Episcop. « Sabinen. per tota Piceni Prov. — Alii legunt Perottinus, « et Peruzinus alii. Ast ex Archivio Conv. nostri Pisauren. « in Processu compilato pro colligendis Miraculis B. Miche- « linae enumerantur Frates, qui de Familia in eodem Conv. « id temporis degebant. Quos inter priori loco enunciatur « *Reverendus, et honestus Vir F. Perusinus de Pensauro Mini-* « *ster Ord. Min. Prov. Anconitanae.* » (1)

28. — Anno 1368. — Fr. Martino Sangiorgi da Rivarolo (2)

Le nostre *Serie* concordano nel nome, nella patria e nell'anno di elezione di questo Ministro. **A-D**: « An. 1368. Fr. « Martinus Sangiorgi de Riparolio Prov. Januensis, nunc « Taurinensis, S. Th. Mag. eleclus Fani. Ob praeclara merita « signanter ex Marchiae regimine, in Cap. Gen. Patavii An. « 1385 celebrato in Praesulem totius Ord. selectus fuit. » (3)

29. — Anno 1372. — Fr. Martino da Sammarino

Questo Ministro lo mette soltanto la **D**, ma non presenta alcun documento in suo favore. Afferma che Fr. Martino da Sammarino fu realmente Provinciale; dubita poi che sia lo stesso Sangiorgi: però, appoggiata su un *sembra* del P. Niccola Papini, propende a distinguerlo dal medesimo: « *Fr. Martinus de S. Marino erat Min. Provincialis. Dubium est an diversus fuerit ab illo Sangiorgi, an vero mutatus in illum.*

errore di stampa, perchè nella **D**, che è una ripublicazione corretta di quella prima edizione, vi è il 1362: se vi fosse stata una vera ragione di tale cambiamento la **D** lo avrebbe subito notato nella sua *Addenda et Corrigenda*.

(1) **A**, p. 12; **D**, p. 12.

(2) BIBLIOGRAFIA: *Pisano*, ed. cit., p. 527: *Chronica fr. Nic. Glassberger*, ed. cit., p. 216-223: *Tossignano*. op. cit., p. 1896: — *Waddingo*., 2. ed., t. IX, p. 64-I; 65-IV; 69-XIII; 75-I.

(3) **A**, p. 12; **D**, p. 12.

Forsan alius uti Rmus Papini credere videbatur. » (1) Non arriviamo a comprendere questo dubbio della **D**: infatti, come potrebbero confondersi questi due Ministri, avendo ciascheduno quanto basta per riconoscerli distinti? Ci sembra evidente che il Martino Sangiorgi da Rivarolo, mai possa essere il Martino da Sammarino, a meno che il primo non fosse chiamato anche con questo distintivo per la figliolanza del convento omonimo mentre era Provinciale delle Marche. Il silenzio delle altre quattro *Serie* circa questo secondo Martino è impressionante, è vero, ma noi non lo abbiamo voluto escludere, mossi unicamente dalla molta stima verso il P. Stefano Rinaldi, compilatore della **D**, il quale mai si sarebbe azzardato introdurre un nuovo Ministro nella sua *Serie*, qualora non avesse buone e plausibili ragioni di farlo.

30. — Anno 1379. — Fr. Ugolino da Serrapetrona

Continuiamo a chiamarlo così, quantunque sembra non essere egli nativo di Serrapetrona, ma dell'Istria. Fu però certamente Ministro della Marca, eletto nel convento di Iesi il 1379: in ciò convengono le nostre *Serie*. Prese parte al Capitolo Generale di Padova (1385) e fu uno degli elettori del suo antecessore, P. Martino Sangiorgi. Le *Serie* **A-D** riferiscono un documento dal quale chiaro apparisce che questo Fr. Ugolino non era da Serrapetrona: « Dicebatur de Serra- « petrona fortassis, quia illius Conv. erat Alumnus; sed ex « Actis praefati Capituli Gen. Patavii in Archivio nostro « Pisauren. asservatis colligimus, ortum non habuisse in Ser- « rapetrona, cum inter Vocales sic subscritus inveniatur: « *F. Hugolinus dc Ystria Minister Marchiae Anconitanae.* » (2)

31. — Anno 1389. — Fr. Antonio Nini da Pesaro

Eccettuato il P. Righini, *Serie* **B**, il quale mette la elezione di questo Ministro sotto l'anno 1387, le altre *Serie* so-

(1) *Serie* **D**, p. 12, in nota.

(2) Cfr. **A**, p. 12: **D**, p. 12.

stengono che sia avvenuta in Jesi nel 1389. La differenza sarebbe di poco rilievo, qualora non urtasse un poco riguardo a ciò che saremo per dire. Notiamo subito che il 1389 poggia anche sull'autorità del P. Waddingo. (1).

Sotto il governo di questo Ministro abbiamo due fatti storici di qualche importanza: il primo è una lettera pontificia, indirizzatagli da Bonifacio IX, riguardante il convento di Fossombrone: il secondo è l'introduzione della Riforma di Fr. Paoluccio dei Trinci nei conventi di Forano, Montefalcone e Massa Fermana. Riportiamo la lettera di Bonifacio IX, come trovasi nel Waddingo, la quale servirà in seguito per la storia critica dei conventi piceni:

« VII. — UT DOMICILIUM POSSINT MUTARE IN URBE FOROSIMPRONEN. *Ex lib. 6. An. 3. fol. 126.*

ROMAE, 13 FEBR. 1392

« *Dilectis filiis Ministro Provinciali* [Fr. Antonio de Pisauro], *et Fratribus Ordinis Minorum provinciae Marchiae Anconitan. secundum morem dicti Ordinis.* »

« Sacrae vestrae Religionis sub qua, etc. favorabiliter « annuamus. Sane petitio pro parte dilectorum filiorum no- « bilium virorum Caroli Pandulphi Malatestae, et Galleotti de « Malatestis domicellorum Ariminen. ac Praepositi et Capituli « Ecclesiae Forosymfronien. nobis nuper, etc. continebat, quod « dudum certis necessitatibus incumbentibus, locus quem tunc « habebant in civitate vestra Forosimfronien. per quosdam « Rom. ecclesiae Officiales ob tutelam, ipsis civitatis extitit « demolitus, et quod demolitionem huiusmodi Fratres Ordi- « nis, et loci vestri praedicti, se ad Monasterium sancti « Mauxentij in Burgo Forosynfronien. Ordinis Sancti Benedi- « cti transtulerunt, ac inibi aliquandiu habitaverunt, et rese- « derunt, licet de facto, etc. Quare pro parte Caroli, etc. « praedictorum fuit nobis; etc. ut ecclesiam Sancti Georgij « Forosimpronien. cui cura animarum actu non imminet de « praesenti; et ad dictos Praepositum et Capitulum dicitur per-

(1) Cfr. ed. 1ª, t. IV, p. 356-XXXVIII.

« tinere, cum eius domibus, et contiguis, quae satis apta, et accom- « modata pro uno loco vestri Ordinis aedificando existit, et in qua « commodae et honestae habitationes possent vobis pro usu et ha- « bitatione vestra, pro recompensatione dicti loci vestri, ut prae- « fertur, demoliti, de benignitate, etc. dignaremur. Nos igitur « qui divini cultus, etc. inclinati, vobis huiusmodi ecclesiam « Sancti Georgij cum eius domibus, et congruis pro usu, et « habitatione vestris, auctoritate, etc. concedimus et donamus. « Et insuper vobis aedificandi, et construendi apud eandem « ecclesiam locum, pro huiusmodi usu, et habitatione vestris « cum claustro, campanili etc. et aliis necessariis officinis et « ibi perpetuo habitandi: iure tamen Capituli praedictorum, « et parochialis, etc. semper salvo. fel. rec. Bonifacij Papae « VIII. etc. non obstan. plenam, etc. elargimur. Nulli ergo, « etc. Datum Romae apud Sanctúm Petrum, Idibus Ianuarij, « anno tertio. » (1)

Le *Serie* **A-D** ci danno il fatto dell'introduzione della Riforma Osservante come avvenuta al tempo di questo Ministro e dal Waddingo citano gli anni 1380-1388: (2) se queste date sono precise, allora non può dirsi che detta introduzione debba stabilirsi nel tempo in cui il P. Antonio da Pesaro era Provinciale (1389-1398). Nella lettera di Urbano VI indirizzata al Trinci, 15 luglio 1388, sono nominati i conventi di Forano, Montefalcone e Massa Fermana i quali giuridicamente dovevano passare e appartenere alla Riforma Osservante. (3) Ora, se si vuol ritenere che precisamente in quest'anno (1388) reggeva la Provincia il P. Antonio da Pesaro, sarebbe necessario far risalire la sua elezione almeno di un anno: avrebbe, quindi, ragione il P. Righini il quale mette questo Ministro nel 1387.

32. — Anno 1398 — FR. MARTINO MARTINI DA FABRIANO

Ecco la sintetica biografia delle *Serie* **A-D**: « An. 1398 « Fr. Martinus de Fabriano S. Th. Mag. ibidem electus. Fuit

(1) Cfr. 1ª ed., t. IV. *Reg. Pont.*, 181-82, n. VII.
(2) « *Introduxit Observantes Forani 1380. Montefalconi et Massae 1388.* » **D**, p. 13.
(3) Cfr. WADD., 1ª ed. t. IV, p. 275-II.

« celeberrimus Concionator, et Haereticae pravitatis Inquisi- « tor per totam Piceni regionem. » La **D** aggiunge il cognome — *Martini* — e poi continua: « Putandum ab eo concessa « Fr. Paolutio Trinci loca Camerini, Caesapalumbi, Muri: « Apud. Wadd. ad an. 1399, n. 2. » (1) La citazione è errata: questo fatto di cessione è riportato dal Wadd. all'anno 1390, n. 2, ed è del seguente tenore:

« *In Christo sibi charissimo fr. Paulutio de Fulgineo Provinciae sancti Francisci fr. Henricus Ordinis Minorum Generalis Minister, et servus, salutem, et pacem in Domino sempiternam* ».

« Tuis petitionibus libenti animo condescendens, ut con- « ventum Camerini, et loca Cesae Palombae, ac Murae (*sic*) « Provinciae Marchiae tibi concessa per... (2) Ministrum « praedictae Provinciae, acceptare possis, regere, et guber- « nare, atque ibidem de fratribus providere, et illos ibi exis- « tentes amovere, et commutare, ac circa dictos fratres con- « ventum, et loca praefata facere omnia, et singula, ac si « ipsorum Minister Provincialis fores, et quod si aliqui ex « fratribus tibi commissis forte habeant literas a me, quod « in aliquibus locis stare possint, non amovendi etc. penitus « non obstante, dilectioni tuae Praesentium tenore concedo, « nolens, quod in supradicta commissione conventus, et loco- « rum praedictorum ab aliquo me inferiore amoveri valeas, « nec impediri, vel quomodolibet molestari. Vale in Iesu Chri- « sto. Datum Perusij die 24 mensis Februarij, anno Domini « 1390. » (3)

Nessuna delle nostre *Serie* dice se questo Ministro sia il medesimo Fr. Martino da Fabriano, eletto a Recanati nel 3354: non osiamo affermarlo, mancandoci documenti in proposito. Notiamo poi che le *Serie* **B-C-E** lo chiamano Marino: la **E** lo dice eletto nel 1393.

(1) **A**, p. 12; **D**, p. 13.

(2) E' taciuto il nome del Provinciale concedente, sebbene lo stesso Waddingo affermi che nel 1390 la Provincia della Marca era retta dal P. Antonio da Pesaro: cfr. 1ª ed., t. IV, p. 356-XXXVII. Da ciò che abbiamo detto più sopra non ci sembra di errare, colmando la lacuna lasciata dal Waddingo, se affermiamo che il Provinciale taciuto non è altri che il P. Antonio da Pesaro. Pertanto l'aggiunta del P. Rinaldi, *Serie* **D**, per noi non ha luogo.

(3) Cfr. Waddingo, 1ª ed., t. IV, p. 284-II.

ISCRIZIONI LAPIDARIE

(Continuazione: vedi n. 4. pag. 153)

A SISTO V.

EPIGRAFI ESISTENTI IN MONTALTO

87

(Nell'antica scuola d'eloquenza sotto il ritratto di Sisto V vi era)

FELIX PERETTVS DE MONTE ALTO CARDINALIS
POSTEA
SIXTVS QUINTVS P. M.
AD INFORMANDOS PATRIAE SVAE PVEROS
IN LIBERALIBVS DISCIPLINIS
AEDES EXTRVXIT GYMNASIVM EREXIT
PERPETVO CENSV DITAVIT
IDIB. OCTOB. A. R. S.
MDLXXVIII

88

(Nel palazzo dei Presidi ora Palazzo Comunale si legge.)

SIXTO V DE M. ALTO P. M. = PIETATIS ET IVSTITIAE VALDE AMATORI = PVRGATO PICENO = A DIVTVRNA FACINOROS HOMINVM INFESTATIONE = PONT. SVI A. P.° = IVL. SCLAFENATVS MEDIOLAN. = PRAES. GVBERN. POSVIT. = A. D. MDLXXXVI

89

(Sopra il portone principale dell'Episcopio vi era)

SIXTO QVINTO PONT. OPT. MAX.
FVNDATORI

n. 48

(e più sotto allusivo a Sisto V)

A QVO PER QVEM (1)

90

(Nel palazzo Vescovile nella sala dei ritratti di Sisto V si legge sotto il semibusto)

SIXTO V ROMANO PONTIFICI
QVI
PATRIVM SOLVM CIVITATE DONAVIT ET CATHEDRA
PETRVS BONAVENTVRA SAVINI
IX. IN MONTIS ALTI EPVS
P.
ANNO D. MDCCXLI

91

(Nel piedistallo del famoso Reliquiario si legge)

SIXTVS V PONT. MAXIMVS MONTI ALTO PATRIAE CARISSIMAE SACRAS RELIQVIAS PIETATIS SVAE MONVMENTVM D. D. ANNO PONT. II.

92

(Nella cattedrale urbana, ora S. Francesco Saverio, sotto la nicchia ove conservasi il Reliquiario vi era)

SIXTVS QVINTVS PONTIFEX TER OPTIMVS MAXIMVS PICENVS = SANTORVM VARIIS COELESTEM RELIQVIIS AVRO ET GEMMIS PRETIOSAM = QVAM CARISSIMAE PATRIAE MONTALTO DONO DEDIT = THECAM = VISCERIBVS NVMQVAM TACITIS = GRATIAS SEMPER AGENDO = VENERAMINI CONCIVES, VENERETUR POSTERITAS = (1656)

(1) Fondò cioè la Sede Vescovile, non il Palazzo che presisteva e che venne acquistato più tardi.

93

(Nel sotterraneo del Duomo si legge)

D. O. M.
PRO DOMINICI SEPVLCHRI CVSTODIA
SIXTUS V ROM. PONT.
HOCCE TEMPLVM A FVNDAM. EREXIT
ANNO MDXC (1)

94

(Nella navata centrale del Duomo sotto lo stemma di Sisto V si legge)

SIXTVS V PONT. MAX.
FVNDAVIT
ANN. CHR. MDLXXXVI

95

(Nella colonna avanti la porta principale d'ingresso nel Duomo si legge)

AEDEM MARIAE D. N. SIDERIBVS RECEPTAE
QVAM SIXTVS V PONTIFEX MAXIMVS
AD PATRIAE SVAE DECVS AVGENDVM
EX DESIGNATIONE DOMINICI FONTANA ARCHIT. (2)
A FVNDAMENTIS EXCITARI IVSSERAT
AC MORTE INTERCEPTVS INCHOATAM RELIQVERAT
PLVRIVM ECCLESIA N. ANTISTITVM CVRA ET SVMPTV
AD FASTIGIVM EDVCTAM
ELEONORVS ARONNE EP.
ANNO MDCCCLII
DE SVA IMPENSA RENOVARE ADGRESSVS
MVNIFICENTIA AVSPICIOQVE PII PP. IX P. M.
ET KAROLO SACCONI CARD. EP. PRAENEST.
COLLEGI CANONICOR. MVNICIPVM
ALIORVMQVE COLLATIONE
SEQUIORIS AEVI EXTRVCTIONIBUS
AD PRIMVM OPERIS EXEMPLAR

(1) La posa della prima pietra avvenne realmente nel 1588.
(2) Il *Milizia* dice che il disegno fu fatto da Girolimo Rainaldi sotto la direzione del Fontana di cui era giovane allievo.

n. 48

PER ALOISIUM POLETTI ARCHIT. EXACTIS
TVRRI PORTICV THOLO ADIECTIS
ANNO MDCCCLXXV
CVM OMNI ORNATV PERFECIT

96

(Nel portico del Duomo si legge)

TEMPLVM
A SIXTO V. P. M. INCHOATVM
ET A PRAESVLIBVS MONTIS ALTI EXACTVM
EPVS ALOISIVS BONETTI
PRONAO FRONTEO DECORAVIT
MDCCCLXXXXVI

97

(Sotto al disegno della nuova Città di Montalto progettata da Sisto V si legge)

MONTALTVM SIXTO PATRIAM DONAVIT HABERE
MONTALTO SIXTVS DONAT HABERE PATREM

98

(Sopra la Porta Patrizia si legge)

SIXTO QVINTO
GENITO GENITORIQVE
SANCTISSIMO
PATRIA FOELIX CIVITATIS FILIA
GENVFLEXAE
P. P.

99

(Sopra la Porta Marina si legge)

CHRISTVS	RELLIGIO	PICENUM	QUILIBET	ORBIS (1)
SVSCITAT	EXTOLLIT	SVSCIPIT	AVDIT	AMAT
ASTREAE	SIXTI	VIRTVTIS	LEGIS	OLYMPI
TEMPORA	IVSTITIAM	PRAEMIA	DONA	VIAM

CAN. FRANCESCO PISTOLASI

(1) Sono due ingegnosissimi distici che sintetizzano *mirabilmente le opere di Sisto V.*

n. 48

COLLEZIONE STORICA

da due MSS. esistenti a Camerino

VIII. — Memorie di Suor M. Celeste di Fiegni (1)

Processo fatto nella Morte della fù M. R. M. Suor M. Celeste Pedacchi per ordine di Monsig. Arcivescovo di Camerino. La soprad. defunta morì il giorno 19. Giugno 1803. con fama di Santità come si può vedere in questi stessi fogli, e a tale effetto fu sepolta in luogo separato.

Nel Nome di Dio Amen. L'Anno del Nostro Signor Gesù Cristo mille ottocento tre; Ind. VI; nel tempo del Pontificato della Santità di Nostro Signore Pio PP. VII; il giorno poi vigesimo del Mese di Giugno.

Avendo l'Ill.^{mo} Magistrato del corrente Trimestre di questa Città di Camerino supplicata Sua Eccen.^{za} R.^{ma} Monsignor Fr. Angelico Benincasa Patrizio di Modena, dell'Ordine de' Min. Cappuccini di S. Francesco, per la Dio grazia, e della S. Sede Aplica Arcivescovo della stessa Città, della Santità di Nostro Signore Prelato Domestico, ed al soglio Pontificio Assistente, per la Tumulazione in luogo distinto, e separato della Religiosa serva di Dio Suor Maria Celeste Pedacchj Monaca Corale Professa di questo Ven. Monastero di S. Chiara soggetto al Governo de' PP. Min. Osservanti, che al secolo chiamavasi Madalena del fu Gian Maria Pedacchj nata li 13 Giugno dell'anno *1744* nel Castello di Fiegni, e vestita in detto Monastero il primo Maggio *del 1764*; essendo passata all'altra Vita nel giorno di jeri sulle ore nove della Mattina, dopo una penosissima, e dolorosissima Infermità sofferta con indicibile pazienza, e rassegnazione per Anni venticinque: la prelodata Eccenza Sua R.^{ma} è benignamente condiscesa ad accordare la Tumulazione della nominata Defonta Religiosa a norma dell'Istanza come sopra fattagli, ed a tale effetto hà deputato per assistere alla medesima, con tutte le opportune facoltà, il Nobile, e R.^{mo} Sig. Don Barnaba Benigni figlio della buo. me. del Signor Giacomo Patrizio Camerinese, e Priore della Perinsigne Collegiata di S. Venanzo Martire di questa stessa Città; e a me Not. infratto per rogarmi dell'Atto da farsi. Per la ricognizione, poi da farsi del Cadavere, ha destinato gl'infradicenti tre Religiosi Minori Osservanti i quali avevano piena cognizione della nominata Defonta mentre viveva,

(1) L'originale di questo *ms.* trovasi nell'archivio della Cancelleria Arcivescovile di Camerino e la copia autentica nell'archivio del monastero di S. Chiara in detta città.

cioè il M.^{to} Rev. P.^{re} Fr. Giuseppe da Belvedere Guardiano di questo Convento di S. Francesco, il M.^{to} Rev. P.^{re} Lettor Flaviano da Recanati Lettor Teologo di questa Università de' studi, ed il Rev. P.^{re} Fr. Giacomo da Camerino Confessore Ordinario delle Religiose del pred. Monastero: per far gl'opportuni esperimenti ha deputato l'Ecc.^{mo} Sig. Dottor Savino Romani di Grotta Azzolina Medico Comprimario condotto di questa sudetta Città: Per assistere in figura di Testimonj all'Atto come sopra da farsi, ha destinato il Nobil Uomo Sig. Francesco Maria Battibocca figlio della buo. me. del Sig. Tommaso, ed il Sig. Giuseppe Tinelli figlio del fù Sig. Pietro Antonio della ridetta Città sindaco, ed agente rispettivamente del nominato Monastero. E finalmente ha designati il Sig. Pietro Antonio della ridetta Città sindaco, ed agente rispettivamente del nominato Monastero. E finalmente ha designata il Sig. Pietro Antonio della ridetta Città sindaco, ed agente rispettivameate del nominato Monastero. E finalmente ha designati il Sig. Romualdo Marchetti Capo M.^{ro} Muratore, e M.^{ro} Domenico Piccioni Falegname della stessa Città, per impiegar rispett.^{e} l'opera loro nella Tumulazione sudetta. E siccome la prefata defonta Religiosa resta esposta nel Coro, ossia Chiesa interiore del detto Monastero, ed in essa deve tumularsi; però la prelodata Eccnza Sua R.^{ma} ha acccordata la necessaria permissione al mentovato Sig. Prior Benigni Giudice come sopra deputato, ed a tutte le altre Persone di sopra nominate, di poter entrare nel suddetto Monastero per l'Atto suddivisato, purchè recto tramite si vada al luogo, in cui il medesimo deve farsi; e quello terminato, nello stesso modo si esca dallo stesso Monastero.

In vista pertanto della surriferita Istanza, e della Deputazione come sopra fatta dalla prefata Eccen.^{za} Sua R.^{ma} Monsignor Arcivescovo Benincasa, e della facoltà dalla medesima concesse; io Not. Deputato infrascritto, in questo sopradetto giorno, alle ore ventuna mi son portato personalmente insieme col predetto Nobile, e R.^{mi} Sig. Prior Benigni, e con tutti gl'altri soggetti di sopra nominati al Parlatorio del ridetto Monastero e chiamata la Religiosa Suor Caterina Teresa Massarotti Abbadessa, è stata dal prefato Signor Priore partecipata alla medesima la licenza, come sopra accordata dell'anzidetta Eccen.^{za} Sua R.^{ma} di poter entrare esso Sig. Priore come suo Delegato, e tutte le altre sopradette Persone nel detto Monastero per fare l'Atto di sopra enunciato; ed in vista dell'indicata Licenza dalla prefata M.^{re} Abbadessa è stata aperta la Porta della Clausura e quindi il medesimo Sig. Priore, io Not. infratto, e tutte le altre sunnominate Persone siamo entrate nel detto Monastero, ed accompagnati dalla stessa M.^{re} Abbadessa, e dalle religiose discrete, recto tramite, ci siamo tutti portati al Coro, ossia Chiesa interiore.

Arrivati alla detta Chiesa, ossia Coro, abbiamo trovato in esso un Cadavere umano di una Religiosa, distesa in un Feretro, vestito dell'Abito, di cui fanno uso le Religiose del predetto Monastero, cioè di Tonaca di Saja oscura, con Scapolare, Soggolo, Cordone; e Velo bianco, ed altro Nero in Testa, con Corona di Fiori secchi, tenendo un Giglio nella mano destra distesa; e nella sinistra posata sopra il petto un Crocifisso; non esalando nessuno odore nè buono, nè cattivo.

Quindi si è venuto alla ricognizione dello stesso Cadavere dai sopranominati tre Religiosi Min. Osservanti, cioè dal detto P.^{re} Guardiano Fr. Giuseppe da Belvedere, dal prefato P.^{re} Lettor Flaviano, e dal ricordato P.^{re} Confessore Fr. Giacomo da Camerino, tutti e tre a me ben cog.^{ti} li quali avendo ben veduto, ed attentamente osservato il detto Cadavere, con loro giuramento prestato, toccatosi il petto secondo lo stile Sacerdotale, anno asserito, ed affermato, esser quello il Cadavere della Serva di Dio Suor Maria Celeste Pedacchi Monaca Corale Professa del predetto Monastero, la quale passò all'altra Vita nel giorno di Ieri sulle ore nove; dichiarando gl'istessi RR. PP. di aver pienissima cognizione della detta Serva di Dio, perchè rispetto alli nominati P.^{re} Guardiano, P.^{re} Lettor Flaviano, essendo stati Confessori straordinari in detto Monastero, anno avuta occasione di amministrargli più, e più volte il Sagramento della Penitenza, e del'Eucaristia, ed in tale occasione anno avuto motivo, e commodo di acquistarne tutta la cognizione; quanto poi al prefato P.^{re} Giacomo perchè da sei Anni a questa parte è Confessore Ordinario nello stesso Monastero, e per conseguenza frequentissimamente gl'hà amministrati li detti SS.^{mi} Sacramenti; onde ha avuta occasione di acquistarne una perfettissima cognizione, avendola assistita fino alla di lei Morte.

Terminata la ricognizione del detto Cadavere da non potersi più dubitare dell'identità; è stato il medesimo per ordine del prefato Sig. Prior Benigni Delegato come sopra misurato dal soprodetto Falegname M.^{ro} Domenico Piccioni col Passetto Romano, il quale lo hà trovato lungo Palmi sette, e quattr'Oncie; e quindi fattisi per ordine come sopra, dal prefato Ecc.^{mo} Sig. Dottor Savino Romani gl'opportuni esperimenti; è stato il medesimo cadavere ravvisato, e riconosciuto in ogni sua parte flessibile, e palpabile, e senza il menono indizio di corruzione.

Di poi lo stesso Cadavere vestito come sopra è stato riposto, e collocato dentro una Cassa di Legno d'Abbete già preparata, la quale ha le Testate una di Noce, e l'altra di Quercia; è lunga sette Palmi Romani e quattr'oncie; larga tanto da capo, che da piedi, due Palmi, e cinque oncie, e mezza; e alta un Palmo e quattr'oncie e mezza. Il medesimo Cadavere è stato ricoperto con un Asciugamano, e dalla parte dei piedi nella stessa Cassa è stato collocato un Tubo di Piombo circondato da una Fittuccia di Seta Color Torchino, fermata con Cera di Spagna Rossa, impressovi il Sigillo della prefata Eccenza Sua R.^{ma} Monsignor Arcivescovo rappresentante nella parte Superiore lo stemma dell'Ordine Francescano, e nell'inferiore lo Stemma Gentilizio della di lui Nobil Casa e Famiglia, che figura una Sbarra con tre Palle sopra, ed altre quattro Palle nel Campo. Dentro poi al detto Tubo e stata racchiusa una Pagella sottoscritta dal mentovato Sig. Prior Benigni Delegato come sopra e da me Nt.^{o} infratto, col seguente Elogio.... « In quest'Urna riposa il « Corpo della fu Suor Maria Celeste Pedacchj che al secolo chiamavasi « Madalena del fù Gian Maria Pedacchj, e della q.^{m} Cristina Properzj « Conjugi, Religiosa Professa, e Velata, che vi fu depositato canonica- « mente la sera dei 20 Giugno 1803. Nacque la medesima nel Castello « di Fiegni Stato di Camerino l'Anno 1744. il giorno 13. Giugno Festa

n. 48

« di S. Antonio di Padova, e vestì l'Abito Religioso il primo Maggio « 1764. in questo Ducale Monastero di S. Chiara, essendo Abbadessa la « M.re Suor Maria Isabella Guglielmi. Morì nel detto anno 1803 ai 19 di « Giugno sulle ore nove contando di età Anni cinquantanove. Questa « Religiosa fin dalla Culla sortì dal Signore un'indole buona; e cresciuta « negl'Anni ascoltò con frutto quel famoso discorso, che fece Gesù Cri- « sto sul Monte ai Discepoli, e alle Turbe adunate. Fu sempre povera, « piacevole, mite, misericordiosa, monda, leale, pacifica, nemica delle « cose profane, e solo amante delle Divine, per le quali soffriva, e avrebbe « sofferto volentieri persecuzioni, odii, infamie, e la morte stessa. Nelle « pratiche più rigorose del Vangelo non fù sorda a Divini Consigli. Fece « voto di osservarli, e li osservò colla maggior esatezza in tutti gl'Anni « suoi Claustrali accompagnandone sempre l'osservanza coll'adempimento « di tutti gl'altri, ancorchè minimi Regolari doveri.

« Ma ciò, che più risplendette in questa Religiosa, fu l'umiltà, e la « pazienza inenarrabile, sì nelle parole, che nei fatti; ognuno l'avrebbe « creduta per l'ultima del Monastero, e per tale si credeva esssa stessa. « Sebbene non sdegnasse la visita de' Prelati, Vescovi, ed altre Persone « raguardevoli, che tratte dal buon odore, ottenevano il Beneplacito « Apostolico per entrare in Monastero, e trattenersi seco lei in Spiri- « tuali Discorsi; ella però rimase sempre immobile ne suoi bassi senti- « menti, e frà tanta stima degl'uomini, che nel sesso fragile specialmente « è una ben gagliarda tentazione, non perdè mai la disistima di se stessa « e parea, che gl'onori ad altro non servissero, che ad umiliarla mag- « giormente. La pazienza poi fu oltremodo singolare. Presa negl'Anni « più floridi da un fiero Isterisino, con qualche infezione nell'Utero fu « obligata fin d'allora a guardar sempre il Letto, dove giacque immobil- « mente per Anni ventisei circa, nudrita continuamente di scarsissimo « cibo, e costretta di tener sempre notte, e giorno la Finestra aperta, « anche nei maggiori rigori dell'Inverno, senza però, che neppur la sua « Compagna, la quale dormiva nella medesima Camera, avesse mai sof- « ferto alcun'incommodo. In tutto questo tempo lunghissimo non le si « vidde mai alcuna alterazione di spirito, ne alcuna di quella smania, « che per la conseguenza di un afflitta Umanità. Fu veduta all'opposto « sempre lieta nel volto, sempre contenta, sempre rassegnata al Suo Dio. « Il male coll'andar del tempo sempre più inferociva nell'indebolito « Corpo, ma nello Spirito sempre più fortificavasi la tranquillità, e la « pazienza; e negl'ultimi Mesi quando al male vecchio se ne aggiunsero « altri nuovi, godeva oltre modo di patire, e avrebbe avuto piacere di « patir sempre più, onde rassomigliar per quanto era possibile il suo « addolorato, e crocifisso Salvatore. Con questa invitta, e serena pazienza « consumò finalmente i suoi lunghi, continui, e moltiplicati dolori, e fece « col fatto vedere, essere ben dolce il patire, e morire per Gesù Cristo, « ed esser veramente preziosa al cospetto di Dio la morte de' giusti.

« L'odore di tutte queste virtù sparso al di fuori del Monastero, e « la fama di alcuni Doni celesti, con cui potè predire alcuni futuri, ed « avverati Avvenimenti, e giorni, e giorni prima prenunciar la Sua Morte « cagionò nei Cristiani Animi dei Camerinesi una gran stima della di

n. 48

« lei probità, per cui ne' due giorni, nè quali è stato tenuto esposto il « di lei Cadavere, a gran folla sono concorsi a visitarlo, ed hanno vo- « luto cercare al medesimo una Custodia di doppia Cassa, e una più « onorevole Sepoltura in questo luogo.

« Serva il presente foglio a perpetuarne la memoria e a testificare « ai nostri più remoti Nipoti, qui riposare le Sagre Ceneri di una vera « figlia di S. Chiara. Barnaba Priore Benigni Delegato specialmente da « Monsig. Arcivescovo.

« Vincenzo Milani Not. Arcivescovile Civile di Camerino. »

Quindi la detta Cassa dal mantovato Falegname è stata chiusa col suo Coperchio in modo, che questo col mezzo de' Chiodi unisse bene colle parti laterali. Di poi la medesima Cassa è stata circondata con più giri da Fettuccia di seta di Color Torchino, ed autenticata in tre luoghi dello stesso Coperchio col descritto Sigillo di Sua Eccen̄za R.ma Monsig. Arcivescovo impresso parimenti in Cera di Spagna Rossa; e sopra lo stesso Coperchio è stata posta una Lamina d'ottone colla seguente Iscrizione = SUOR MARIA CELESTE PEDACCHJ MONACA CORALE PROFESSA IN QUESTO MONASTERO DI S. CHIARA MORI' LI XIX GIUGNO, ALLE ORE NOVE, L'ANNO MDCCCIII. = Qual Cassa è stata sigillata come sopra, e posta dentro un'altra Cassa di Legno di Quercia, il di cui Coperchio è stato dallo stesso Falegname fermato con più Chiodi. La medesima è lunga otto Palmi, ed è larga tanto da Capo, che da piedi due Palmi, e dieci Oncie. La sua altezza poi è di un Palmo, e nove oncie secondo la misura presane dal ricordato Falegname; e nel di lei Coperchio è stata fatta la seguente Iscrizione = MORI' LI XIX GIUGNO SUOR MARIA CELESTE PEDACCHJ, IL DI CUI CORPO QUI RIPOSA, DELL'ANNO MDCCCIII DI NOSTRA REDENZIONE = Finalmente è stato data Sepoltura allo stesso Cadavere a norma dell'Ordine dato dalla prelodata Eccellenza Sua R.ma Mons. Arcivescovo Benincasa, ed è stato depositato in un scavo già preparato nel medesimo Coro, ossia Chiesa interiore a Cornu Epistolae dell'Altare in essa esistente, e segnatamente vicino all Porta del Confessionale, ed alla Porta, che dal Monastero dà l'ingresso al detto Coro ossia Chiesa, essendo stato collocato in maniera, che li Piedi sono diretti verso il predetto Altare; il Capo poi dalla parte del Muro dell'indicata Porta, che dà l'ingresso al prefato Coro, ossia Chiesa interiore; nella distanza di quattr'Oncie dal medesimo Muro.

Indi l'indicato scavo è stato dal sunnominato Muratore Romualdo Marchetti chiuso con Voltino di Mattoni, e Calce.

Tutto ciò è stato fatto, affinchè in avvenire non possa mai dubitarsi dell'identità del Corpo dalla detta serva di Dio Suor Maria Celeste Pedacchj; essendo stato pregato io Nt. infrātto a farne un pubblico Rogito, come ho fatto, alla p̄nza del Nobile Sig. Francesco Maria Battibocca; e del Sig. Giuseppe Tinelli, Testimonj come sopra destinati dalla prefata Eccen̄za Sua R.ma Monsig. Arcivescovo.

Quali cose compite, il ricordato Signor Prior Benigni Delegato come sopra, io Nt. infrātto, e tutte le altre sud. Persone per la stessa Via siamo usciti, e partiti dal d. Monastero.

Così è Vincenzo Milani di Camerino Nt. Dep. comes. preg. Loco ✠ Signi.

Praesens copia per alienam mihi fidem et extratta è suo originali, quod asservatur in Archivio secreto Ill.mi et D.ni D.ni Archiepiscopi huius Civitatis concordat cum eodem originali: ideo in fide etc. Camerini hac die 28 Februarii 1804.

Ita est Vincentius Milani Camers Notarius publicus Collegialis Rog.tus.

IX. — Traslazione del corpo del Servo di Dio P. Giovanni Battista da Cartocceto. (1)

Eccellenza Rema,

Il sottoscritto Guardiano de' Min. Osservanti in questa Città, O.re U.mo dell'Eñza Vostra, espone:

Che per urgentissimi restauri da recarsi al tetto dell'antica Chiesa di S. Fancesco, già profanata e minacciante rovina, si è potuto ottenere dal Governo la licenza di estrarre i cadaveri dei religiosi seppelliti in quel tempio, fra i quali va contato anche quello del P. Gio. Battista da Cartocceto morto in concetto di santità nel 1795. Questo è stato momentaneamente depositato nella Sagrestia del Monastero di S. Chiara in Borgo e si fa istanza all'Eñza Vostra perchè dia gli ordini opportuni per la ricognizione, e perchè resti memoria autentica del fatto. Che ecc.

Camerino, 1 Agosto 1888.

F. Emidio Farinelli Guardiano *Min. Osser.*

Felicissimo Salimi Patrizio di Foligno, Camerino, Nocera e Treja ecc. per la grazia di Dio e della Sede Apostolica Arcivescovo di Camerino, Amministratore perpetuo della Chiesa Vescovile di Treja, Abbate Commendatario di S. Bartolomeo di Campofilone, della Santità di Nostro Signore Prelato domestico ed assistente al Soglio Pontificio.

Al Nostro Mons. Pro Vicario Generale perchè assistito dal Procuratore fiscale e dal Cancelliere proceda agli atti necessarii con ogni facoltà opportuna. E così ecc. non solo ecc.

Dato a Camerino, dal Nostro Palazzo Arciv. li 22 Agosto 1888.

✠ F. Arcivescovo di Camerino

(1) Dalla Cancelleria Arcivescovile di Camerino.

NEL NOME DI DIO COSÌ SIA.

Camerino, questo di 22 Agosto 1888.

Nel Monastero di S. Chiara e precisamente nel luogo ad uso di Sagrestia alla presenza di S. S. Ill.ma e R.ma Mons. Osvaldo Arcid. Casali assistito dal R.mo Sig. Can. D. Milziade Santoni Procuratore fiscale di questa Curia di Camerino e di me sottoscritto Cancelliere Arciv.

È COMPARSO

il M. Rev.do P. Emidio da Falconara Lettore giubilato, definitore Provinciale e Guardiano dei Minori Osservanti di questa Città ed ha riprodotto l'istanza avanzata a Sua Eccellenza R.ma Mons. Arcivescovo sotto il giorno 1 del corr. mese, nella quale implorava il permesso di visitare e riconoscere il deposito, il cadavere del fu P. Giambattista da Cartocceto morto in concetto di Santità nel 1795. Sua E. R.ma Mons. Casali nella Sua qualifica di suo Vicario Generale di questa Archidiocesi specialmente delegato con Decreto di questo stesso giorno da S. E. R.ma Mons. Arcivescovo ha interrogato il sudetto P. Emidio come segue:

Se sappia a chi appartenga la cassa mortuaria ora qui esistente nella Sagrestia di S. Chiara e come si trovi in questo luogo.

Ha risposto: Circa la fine di Luglio ebbi ordine dal Municipio di questa Città di trasportare al Camposanto di Coldibove i resti dei Religiosi già seppelliti nella Chiesa di S. Francesco. Fra questi io sapeva per tradizione dei Padri più antichi del Convento che esisteva in luogo separato e precisamente a *cornu epistolae* dell'Altar Maggiore presso l'altare dedicato al B. Pietro da Mogliano e precisamente nel luogo indicato da un'iscrizione in pietra alta circa metro uno e mezzo dal pavimento e che è scritta in questo tenore:

☧

HEIC CORPUS CONDITUM

F. JO: BAPTISTAE DE CARTICETO

SACERDOTIS FRANCISCALIS

EX ORDINE VETERIS OBSERVANTIAE

OBIIT PRID. KAL. DEC. A. 1795 MDCCXCV.

Quindi procurai che questo cadavere fosse separatamente trasportato insieme all'iscrizione di cui sopra e che qui presente innanzi a Loro.

Interr. Se abbia presenziato lo scavo del Sepolcro.

Risp. Non mi sono trovato presente, occupato per i miei incomodi in quel giorno, e delegai in mia vece il P. Serafino Zitelli da Poggio S. Marcello M. O.

Invitato per ordine di S. E. R.ma Mons. Pro Vicario Generale il lodato P. Serafino Zitelli è entrato nella Sagrestia.

Interrogato se riconoscesse la cassa mortuaria posta qui in nostra presenza e come sia stata qui trasportata ha risposto:

Riconosco benessimo questa Cassa che è quella che conserva il cadavere del fu P. Giambattista da Cartoceto Sacerdote M. O. la quale esisteva nella Chiesa di S. Francesco sotto la gradinata della balaustra a corno epistola dell'Altare maggiore e presso l'altare del B. Pietro da Mogliano come indicava una iscrizione in pietra incastrata nel pilastro.

Ebbi dal P. Emidio da Falconara Guardiano incarico di assistere alla esumazione del cadavere e però il giorno 1 agosto corr. circa le $4^1/_2$ mi recai nella predetta Chiesa insieme a due manuali per eseguire i necessari lavori. Fu trovata la cassa parallela al muro dell'arcone dell'Abside ossia perpendicolare all'Asse della Chiesa con la testa rivolta verso l'Altar Maggiore con i piedi rivolti verso il muro esterno. La cassa era custadita entro un loculo espressamente costruito in mattoni a foglio con volto di mezzo sesto sotto il pavimento della Chiesa circa un metro.

Di poi d'ordine di S. E. R.ma Mons. Pro Vicario Generale io sottoscritto mi sono fatto esaminare la cassa sopradetta ed ho trovato che essa è lunga metro uno e cent. 73, larga in testa m. 0,50, ai piedi 0,29, alta m. 0,22, ai piedi ed in testa m. 0,34. Questa cassa sembra di legno *di noce* ed era sigillata con diversi sigilli dei quali sono stati riconosciuti tre con lo stemma di Mons. Luigi Carsidoni Pizzicanti Vicario Generale dell'allora Mons. Arcivescovo Luigi Amici ed uno con l'impronta della SS. Annunziata spettante al R.mo Capitolo Metropolitano.

Questi ed altri sigilli corrosi dall'umidità stavano ai lembi di fettuccie di seta rossa ora scolorata che circondavano la cassa in diversi sensi.

Aperta questa cassa si è trovato il cadavere del d. Padre Gio. Battista da Cartoceto molto consunto dall'umidità ma che tuttavia si riconosce essere stato vestito dalla tonaca dell'Ordine e non essere stato mai rimosso dalla sua primitiva posizione. Dopo di che S. E. R.ma ha ordinato che senza rimuovere il cadavere dalla posizione in cui si trova, la stessa cassa sia di nuovo chiusa e sigillata coi sigilli di S. E. R.ma Mons. Arcivescovo, il che è stata eseguito appponendo nove sigilli di ceralacca rossa con le armi di S. E. R.ma Mons. Arcivescovo Salvini ricongiungendo con essi una fettuccia di seta rosssa che gira una volta nel senso della lunghezza e due volte nel senso della larghezza.

Quindi alla presenza della sullodata S. E. R.ma Mons. Pro Vicario Generale la cassa sopradescritta è stata collocata entro un'altra cassa più grande di quercia sulla quale è stata scritta questa epigrafe:

CORPO DEL PADRE GIOVANNI BATTISTA
DA CARTOCETO
MINORE OSSERVANTE MORTO IN CAMERINO
LI 30 NOVEMBRE 1795

La quale cassa è stata consegnata al P. Emidio da Falconara perchè l'accompagni o la facci accompagnare, come vogliono le attuali leggi, nella Chiesa annessa al Camposanto di Coldibove, collocandola in luogo separato, da potersi riconoscere ed apponendovi vicina l'antica iscrizione in pietra, come già stava nella Chiesa di S. Francesco di sopra ricordata.

In fede di che se ne è redatto il presente Istromento che viene firmato da S. E. R.ma Mons. Pro Vicario Generale, dal R.mo Can. Santoni Procuratore Fiscale, dal P. Emidio da Falconara Guardiano del Convento di questa Città, dal P. Diomede da Falconara attuale Confessore del Monastero di S. Chiara, dal P. Serafino Zitelli Min. Os., dal M. Rev.do D. Alvise Ribechi, D. Orazio Orazi, D. Filippo Orazi quali testimoni assunti e presenti a questo atto.

Fatto a Camerino nel luogo, giorno, mese ed anno sopradetti in tempo del Pontificato di S. Santità Leone Papa XIII, Anno XI, correndo l'Indizione Romana I.

Firmati — Osvaldo Arcid. Casali Pro Vic. Gen.le (de speciali mandato)
» — Milziade Can. Santoni Procuratore fiscale.
» — F. Emidio da Falconara Guardiano Min. Oss.
» — F. Diomede da Falconara Conf. di Monache M. Oss.
» — F. Serafino Zitelli M. O.
» — Alvise Ribechi Sacerdote testimonio a quanto sopra.
» — Orazio Orazi Sacerdote testimonio a quanto sopra.

Così è Celestino Can. Mariani Cancelliere Generale Arcivescovile nella Città di Camerino rogatore.

LA PROVINCIA RIFORMATA DELLE MARCHE NEL 1837

(Continuaz. vedi fasc. n. 4, p. 544-569)

6. - Convento di Iesi - S. Francesco.

E' Iesi antichissima Città d'Italia nei stati della Santa Sede sotto la Delegazione Apostolica di Ancona, nel temporale, e nello spirituale diretta dal suo Ordinario. La sua Cattedra fu quasi sempre coperta come al presente lo è, da un Vescovo Cardinale. È situata Iesi sulla Cima di un Colle, ma di mediocre elevatezza, con sotto un'estesa pianura bagnata dal Fiume Eseo, da cui forse ha preso il nome di Iesi. Fertilissimi sono i terreni del suo Contado vestiti di alberi, viti e piante da cui maturano in abbondanza frutta di ogni sorte.

n. 48

qualunque. La Città è contornata d'Orti, e da Giardini, e sono di straordinario sapore i suoi prodotti. Fiorisce in Iesi in un modo particolare la mercatura: due volte la settimana vi sono dei mercati, e nel corso dell'Anno molte fiere, e queste, e quelli distinti... V'è una particolare industria di canepe per cui l'ozio fonte di tutti i vizi poco si conosce dai Iesini... Questa città dista d'Ancona a Levante circa 20 miglia, a mezzo giorno da Macerata 24: e tra Ponente, e mezzodì venti da Senigalia...

Nel tempo, in che gli incliti Eroi del Minoritico Ordine, li Santi Bernardino da Siena, Giovanni da Capistrano, e Giacomo da Monte Brandone percorreano l'Italia a spandervi con la voce, e con l'esempio le massime pure dell'Etica Christiana, accadde, che Iesi nell'anno 1425 avesse a Nunzio della Divina Parola appunto S. Giacomo da M. Brandone, detto S. Giacomo della Marca ivi diretto da Martino V. Pontefice Massimo. Vi giunse appena l'Apostolo infervorato, ed acceso, com'era di Levitico zelo, si studiò allontanare dal vizio i cittadini di Iesi, e delle virtù invaghiti metterli fuora del falso sullo retto sentiere della salute, e della vita. Non lasciò intentato un mezzo solo alla rinnovazione della condotta, di cui per una generale corutela Iesi allora abbisognava: a tale oggetto con l'assistenza dei buoni e con l'unanime consiglio dei pubblici representanti furono scritti dal Santo Predicatore e dal Magistrato Santionati alcuni particolari statuti, che riguardavano proprio la riforma dei costumi. Tanta era la stima che il Divin Proclamatore presso la intera populazione di Iesi meritata si avea, che da tutti, e da ciascuno senza ritardo, e con prontezza eseguirsi quanto egli di virtuoso ad eseguirsi proposto avesse. Sotto la invocazione del Nome sempre adorabile, e santissimo di Gesù fu per opera sua istituita la Confraternita degli incurabili e promossi, e diretti molti Esercizj di Evangelica Carità... Dietro le opere, ed i luminosi esempi di ogni Cristiana virtù portati in Campo dal prelodato Padre la Città di Iesi, conosciuta pure la estirpazione della setta dei fraticelli fatta per esso nei vicini Castelli del suo dominio concepì tale, e tanta venerazione ai poveri seguaci del

Santo di Assisi, che stabilì averli presso di se edificandoli un Convento, come richiedea lo Spirito dell'Istituto. L'affare si trattò in pubblico Consiglio ai 13 di Marzo del 1471 e nell'ultimo giorno di Maggio del 1490 | che prima nacquero degli ostacoli | se ne fece istanza ai nostri Religiosi congregati in Urbino per un Capitolo Provinciale: i Religiosi intesi a secondare le brame dei buoni Iesini accettarono la generosa offerta, e nel Mese di Ottobre dello stesso Anno 1490 incominciò la Fabbrica sotto l'invocazione di S. Francesco sulla Contrada detta del *Paradiso*, o per l'amenità del luogo, o per l'antichità di qualche Chiesa sotto lo stesso titolo diroccata e distrutta: La Religione deputò come presidente alla Fabrica il R. P. Evangelista da Perugia, uomo distinto nei natali, come oriundo dalla Nobil Famiglia Balleoni, nonchè di somma prudenza e di irreprensibile condotta. Accadde fra questo tempo un fatto ammirabile degno di memoria nella persona del virtuoso Sacerdote P. Lorenzo da Camerino. Era questi incaminato alla volta di Iesi ivi diretto dal Superiore per ascoltare le Confessioni dei Fedeli in una certa straordinaria Solennità; pare venisse dal Convento di Forano. Il Fiume per una rapida piena non era guadabile; il giorno era inclinato il suo termine, avvanzava la notte... era costume allora chiudere le porte della Città battute appena le 24 ore: il P. Lorenzo stanco dal viaggio, e trattenuto dal Fiume non potè arrivare di giorno, e però non poteva avere ingresso in Città. Dalla fede animato alzò i suoi voti all'aiuto degl'Angeli, alla di cui custodia erasi abbandonato con tutto lo spirito: fu allora appunto, che gli apparve un Genio Celeste sotto sembianze di vaghissimo Giovanetto, che fattosi condottiere spalancate le Porte della Città nel suo seno lo introdusse, manifestando così il Signore con questo prodigio, essere sua volontà, che i poveri figli del Serafico Patriarca avessero in Iesi ingresso, e dimora. La fabbrica incominciata dietro le molte pie elargizioni dei buoni cittadini fu in breve compiuta ed i Religiosi della prima Famiglia l'abitarono sino al 1532... Da Clemente VII approvata la più stretta osservanza introdotta dal Ven. P. Stefano Molina nel solitario Convento di Fontecolombo nella Valle di Rieti; e dall'istesso Pontefice riconosciuta con bolla speciale nel 1532... Il Ven. P. Francesco di Iesi della Nobilissima Famiglia Ripanti, gittò le prime

fondamenta della Riforma, e proprio nel Convento della sua Patria: furono gravissime le opposiziou̇i, grandi le angustie sostenute da questo zelantissimo P., e però l'anno 1534 passò alla nuova congregazione dei PP. Cappuccini, tra de' quali splendendo con sue rare virtù fu eletto V Vicario Generale, e pieno di anni, e di meriti morì nel Signore in Perugia ai 19 di Aprile nel 1549... dopo le nate controversie sulla nascente Riforma nella Provincia della Marca, il Convento di Iesi si ritenne dai PP. della Famiglia, ne si conosce quando tornasse al possesso dei nostri Riformati, si sa solo, che nell'anno 1560... era tenuto da essi stabilito dal Custode della Riforma come Convento di Noviziato... per qualche tempo dopo il detto Anno 1560 fu dalla Riforma perduto, e ritornò al dominio dei PP. Osservanti: ciò accadde nel 1598 essendo Commissario apostolico della Provincia il R.mo P. Vincenzo da Soncino, che per richiesta, lo cedè volentieri al P. M. R. Valentino Pacifico da Iesi Min.ro Pro.le dell'Osservanza della Marca, ma nell'anno 1600 facendo iterate istanze i PP. della Riforma, ad essi lo restituì il R.mo P. Gianfrancesco Maculano Commissario Generale unito con i PP. della Provincia ad un Capitolo nel Convento di Camerino: e dall'anno 1600 sino al presente fu sempre dalla Riforma tenuto... sta il Convento di Iesi, come si disse, in una amena posizione a tergo della Città tra Levante e Ponente nella distanza quasi di un miglio.

*
* *

La sua Chiesa è di proporzionata grandezza con 8 altari. Il Maggiore sotto la invocazione di S. Francesco è ornato di noci lavorato da alcuni Laici della nostra Riforma circa l'anno 1673... a spese della Comune l'anno 1650 la mensa con il prospetto dell'Altere fu fatta di Marmo vario nel colore con sotto un urna pure di Marmo, ove riposano le Ceneri ed Ossa di S. Giuliano Mart., la di cui festa in detta Chiesa si celebra con'ufficio, e Messa di rito doppio il di 7 Agosto. Dell'Urna, che costodisce il Corpo di questo S. Mart. vi sono due chiavi, una in mano del Superiore del Convento, l'altra presso il Magistrato, e la Domenica fra l'ottava della sua Festa, viene dal Magistrato la Chiave e resta in quel dì il Corpo esposto a pubblica venerazione. Distinto è il quadro dell'Altare Maggiore dipinto per Ordine dei Signori Franciolini in tavola dall'insigne penello di Pietro Agapiti l'anno 1528 rappresentante la Regina del Cielo sul nobil scanno seduta con in mano il pargoletto divino, ed ai lati li Santi Giovanni Baptista, ed Antonio da Padova; sotto la stessa tavola quattro piccoli guadri rappresentanti S. Girolomo nella sua solitudine, la nascita del Signore, l'adorazione dei Magi, ed i Santi Rocco e Sebastiano: alla cima a compimento dell'ornato un'altra tavola, che forma un semicircolo, ove sta dipinto S. Francesco in atto di ricevere le Sagre Stimmate, opera dello stesso Autore. In perpetuo, e quotidianamente questo Altare è privileggiato, e ne ha jus padronato l'anzi detta Casa Franciolini.

Alla porta dell'Evangelio, il primo Altare laterale è della Nobilissima Casa Rocchi, ed ha un guadro ornato di legno dorato esprimente Maria alla visita di Santa Elisabetta, ed è opera di Lorenzo Alotto, che lo dipinse nell'Anno 1526. L'Altare secondo è del Presepio di Nostro Signore: ha in mezzo una Cuna chiusa da rispettivo Cristallo ove sta in legno rilevati Maria Vergine, S. Giuseppe, e sulla sua Culla il Bambino con ai lati i due animali, che lo riscaldarono nella Spelonca di Betelemme; e sopra, al di fuori una gloria con vari pastori a basso rilievo: di questo Altare ne avea padronanza la Casa Nobili, oggi estinta, ed erede la Casa Franciolini. Il terzo Altare è sagro a S. Girolomo: ha l'ornato di legno vario pinto; ed un guadro, ove sta espresso il Santo, cui è dedicato; opera del sudetto Lorenzo Alotto. Nel lato dell'Epistola sono altri 4 Altari tutti entro le sue Ample Capelle, il primo è sagro a S. Lucia, detto pure di Santa Elisabetta Regina, come quello, in che sta una piccola statua di questa Protettrice del terz'Ordine, che nell'Altare ne ha la proprietà... il secondo è di S. Bonaventura, è ne ha jus padronato la Casa Magagnini. Il terzo è della casa Ripanti dedicato alla Gloriosa Assunzione di Maria; li guadri rispettivi, e gli ornati di questi tre Altari non sono di molta considerazione. L'Altare dell'Ultima Cappella è del SS.mo Crocifisso, ed ha in una cona coperta da una tela avente sopra la Croce, e gli strumenti della passione, l'Immagine di Gesù sulla Croce rilevato in legno: l'ornato dell'Altare tutto di legno è dipinto con vario colore,

Altare previliggiato tre volte la settimana, cioè la feria 2, 6, ed il sabbato. La Chiesa di S. Francesco di Iesi fu consegrata con pompa solenne, e rilevasi da una lapide appositamente eretta in Corno Epistolae dell'Altare Maggiore all'alto di un pilastro della Capella di S. Lucia con la seguente iscrizione.

D. O. M.
PETRVS MATTHEVS TIT. S. MARCELLI
S. R. E. PRESBYTER CARDINALIS PETRVCIVS
EPISCOPVS AESINVS.
TEMPLVM HOC DIVO FRANCISCO DICATVM
ET ALTARE MAIVS SOLEMNITER CONSECRAVIT
DIE VII. FEBRVAR. M.DC.XCV.
QUA DIE ANNIVERSARIVM EIVSDEM DEDICATIONIS
CELEBRITATE DECREVIT AC 100 DIER. INDULG.
VISITANTIBVS CONSTITVIT.
R. P. PET. DE VRBIN. MIN. PROV.
ET ANTONIVS MARIA DE GENTILIS
AESINO GVARDIANO.

*
* *

In due credenzoni ai lati dell'Altare Maggiore posti in alto in sei urne di legno semidorato si conservano le infrascritte Reliquie, cioè nel credenzone in cornu Evangelii chiuso da un guadro rappresentante S. Lodovico Re di Francia = degli Ossi dei SS. Benigno, Illuminato, Modesto, Candidato, Innocenzo, e Peregrino MM. = Nell'altro alla parte dell'Epistola chiuso con un quadro avente S. Diego Confessore; degli Ossi dei SS. Vittore, Clemente, Vincenzo, ed Onorato MM. Nel piede della Colonna, che forma l'ornato dell'Altare al lato dell'Evangelo in due piccole urne indorate, e distinte per la finezza dell'intaglio vi sono le Reliquie seguenti: del bastone di S. Giuseppe, della Camicia di Maria Vergine: degli Ossi di S. Paolo Ap. di S. Maria Maddalena penitente, di S. Giovanni Martire: di S. Anna Madre di Maria SSma: di S. Vito M. di Santa Crescenza M. di S. Modesto M. di S. Gioachino Conf. Nel piede dell'altra colonna in cornu Epistolae in altre

n. 48

due urne uguali: degli Ossi di Santa Orsola V. M., di S. Catarina V. M., di S. Bonaventura Cardinale, di S. Lodovico Vesc., di S. Pasquale Baylon, di S. Francesco di Paola, di S. Diego Conf. di S. Pietro d'Alcantara. In due Reliquiarj di legno dorato custoditi a tergo dello stesso altare, uno nel lato dell'Evangelo, e l'altro dell'Epistola si custodiscono le seguenti: nel primo Reliquiario del Presepio di N. Signore G. C., nel secondo della fune, con che fu legato Gesù Cristo, del Panno, con che rasciugò i piedi dei suoi discepoli nella misteriosa lavanda, e della spugna, con che di aceto, e fiele intrisa fu ammareggiato sulla Croce. Nell'Altare del SS.^{mo} Crocifisso in un Reliquiario di Ottone si conserva un pezzetto del legno della SS.^{ma} Croce tenuta dal popolo di Iesi in particolare venerazione.

Ai piè di due Colonne, che formano ornato all'Altare di S. Lucia in quattro Reliquiarj di legno dorato, due da un lato, e due dall'altro vi sono altre Reliquie: nei due in cornu Epistolae degli Ossi di S. Elisabetta Regina, e di S. Diego Conf.: nei due alla parte dell'Evangelo = degli Ossi di S. Lodovico Re di Francia, di S. Lodovica Albertoni, e di S. Margarita da Cortona. Nell'anno 1620 il Signor Marco Attilio Ripanti donò alla Chiesa di S. Francesco di Iesi una statua di M. Vergine di legno dorato avente in braccio il suo Divin Figliuolo con condizione, che locata in una nicchia nella colonna della Cappella di S. Lucia in Cornu Epistolae dell'Altare Maggiore qui fosse sempre venerata, ed anche al presente vi si custodisce, e riscuote particolare omaggio... Al disotto di detta statua in un piccolo credenzino chiuso con particella di legno ove sta dipinto S. Giacomo della Marca, si custodisce un Abito, Capuccio, e Corda dello stesso Santo donato dal P. Filippo Muccini di Iesi con la sua autentica in pergamena esistente in un guadretto affisso nell'altra colonna di fronte alla Reliquia... La nostra Chiesa di Iesi gode la Indulgenza delle Stazioni, nonchè altra Plenaria Indulgenza ad septemnium nel Lunedì immediato dopo la Domenica di Resurezione.

*
* *

Si soddisfano in essa Chiesa li qui sotto segnati obblighi perpetui... In sei giorni della settimana una Messa letta, ed il Sabato Cantata della Madonna, o del Santo corrente nel-

l'Altare della Assunta obbligo della Casa Ripanti. Nella Domenica Septuagesima, o dentro la sua settimana 8 Messe compresa la cantata per legato del Sig. Marchese Castore Giorgini, ed una Messa letta nella festa di S. Margarita da Cortona gravante gli Eredi Giorgini... Ai cinque di Aprile cinque Messe compresa la cantata per legato di Adriano Santi peso della Ven. Compagnia del SS.^{mo} Sacramento. Ai 30 Maggio un'Ufficio di Messe senza determinazione di numero per l'Anima del quondam Sig. Pelegrino Pelegrini obligo del Sig. Pievano di S. M. di Musciano. Ai 18 Giugno Ufficio di Messe 7 compresa la cantata, Legato dello stesso Pelegrini obligo del Sig. Conte Gaetano Tosi. Il giorno 24 dello stesso mese Ufficio di Messe senza determinazione di numero compresa la Cantata, spetta alla Casa Franciolini... Ai 14 di Luglio sacro al Serafico Dottore S. Bonaventura Ufficio di Messe 5 compresa la Solenne per legato della Sig. Porfia Fabbri, obbligo degli eredi Pelegrini. Ai 14 di 7.^{bre} Ufficio di tutte le Messe del Convento con l'intero Officio de Morti per legato del Sig. Gio. Lodovico Giusti Rog. Fiorano Fiorani 12 Maggio 1571 si soddisfa a carico della Ven. Compagnia della Morte... Ai 17 dello stesso Mese Messe cinque compresa la cantata per legato della anzi detta Sig. Porfia Fabbri, obligo degli eredi Pelegrini. Adì 4 Ottobre Officio di Messe 5 compresa la cantata legato della sudetta, obligo degli stessi eredi... Ai 2 di Xbre Officio di Messe 5 compresa la cantata legato di Adriano Santi peso della Ven. Compagnia del SS.^{mo} Sacramento... Ai 12 dello stesso mese, Messe numero 5 compresa la cantata legato dello stesso Adriano Santi obligo della predetta Compagnia. La Comune di Iesi offre annualmente alla nostra Chiesa libre dieci di Cera.

*
* *

In questa Chiesa hanno sepoltura gentiliza le Nobili Case Ubaldini, Franciolini, Tosi, Marcelli, Rocchi, Guglielmi, Magagnini, Nobili Rocchi, Ripanti non che le Case Petrini, Venturi, Mengarelli, Benigni, Olivieri, Rosati, Carotti, e Berardinelli. Alle dette si aggiungono le sepolture dei Religiosi, una de' Sacerdoti, l'altra de Laici, una per gli uomini adetti al servizio del Convento, e per i fratelli, e sorelle del terz'Ordine un'altra.

Sopra la porta della Chiesa nella parte interna sta eretta una lapide di Marmo bianco con il seguente Epigrafe.

HECTOR. EQVES. MEDICVS. NVLPHVS
CONCLVDITVR VRNA. QVI. PATRIAE.
POTIVS. QVAM. SIBI NATVS. ERAT
ORNAMEN. HVNC. DONIS. CERTARVNT. DOCTA. MINERVA.
MERCVRIVS. PHEBVS. SAGRAQVE. TVRBA. DEORVM
CORPVS. HABET. TVMVLVS. PETIIT. SED. SPIRITVS. ASTRA
FRANCISCI IN TERRIS. FAMA. PERIRE NEQVIT
M. D. X. III.

Nella Capella dell'Assunta al disopra della porticina d'ingresso in Cornu Evangelii dell'Altare fu eretta una lapide in memoria della Contessa Camilla Paolli Zambuarj nei Ripanti, ed un altra nel lato opposto a quella di fronte a monumento del Nobil Uomo Gianfrancesco Ripanti ambedue di marmo bianco: questa seconda ha il seguente Epigrafe.

AEMILIO IO. FRANCISCO DE RIPANTIS
PATRITIO AESINO
OMNIBVS HONORIBVS IN PATRIA
PERFVNCTO
LVCRETIA IO: ANT: BELLVTIIS
PATR. PISAVR: FILIA
CONJVGI DVLCISSIMO
DE QVO NVNQUA NIHIL DOLVIT
NISI MORTEM
IO: FRANCISCVS MALVIANI COMES
ET ANTONIVS V. S. REF: FIL.
PATRI ANANTISSIMO
POSVERVNT.

La iscrizione della prima lapide della Contessa Camilla Paolli sta espressa in questi termini.

DEO. ☧. SACR.
HIC SITA EST
CAMILLA PAOLLI. E. COMITIBVS PATRITIAE
FAMILIAE ZAMBECARIORVM
SENATORIS BONONIENSIS CVBICVLARII
REGIS HISPANIARVM, ET LEGATI

ET TERESIAE ZANCHINIANAE F.
IOANNI FRANCISCO RIPANTI.
ANNO MDCCXLI NVPTA.
IN ORDINEM THEVTONICVM IN CRVCE STELLATA
AD SCITA
CUIVS INGENIVM VIS ANIMI FAMILIAE GVBERNANDAE
PRVDENTIA
LONGE VLTRA FOEMINA FVIT
VIXIT ANN. XCIV. D. I.
DECESSITM. MART: ANNO MDCCCXVII
MATR: OPITIMAE, ET BENEMERENTI
AEMILIVS FILIVS
CVM LVCTV, ET LACRYMIS.

Nella Capella del Crocifisso sotto la porta, per cui in essa si entra a cornu Evangelii fu eretta altra lapide di Marmo simile a memoria di Benedetta Colocci di Iesi con il seguente Epigrafe.

D. O. M.
IOANNI BENEDICTO COLOTIO PATRITIO AESINO S. V. D.
QVI IN PRIMA JVVENTA ROMAM MISSVS.
VT CIVILIBVS ET CANONICIS SANTIONIBVS IMBVERETVR
SANCTIONEM LEGEM NVLLVS
CLARISSIMVM ORATORII DE VRBE ISTITVTAM AMPLECTITVR
VBI DE MANDATIS SIBI MVNERIBVS ENIXE INTENTVS
DEO ET PROXIMO ASSIDVE VACANS
CANDOREM MORVM PIETATE PRVDENTIA SVAE CONGREGA-[TIONI
PRIMVM DEINDE
PLVRIBVS ETIAM DIGNITATE ET MERIT. EMIN.^{mis} CARDINA-[LIBVS
PRAECIPVE CIBO COLLONEDO ET ALBANO POSTEA
CLEMENTI XI. FELICITER REGNANTI
MAXIME CARVS EXTITIT
DVM ILLI ROMA MAJORA PARAT PRAECOCI MORTE SVBLATVS
AETATIS SVAE XLVIII OMNIVM MOERORE E VIVIS EXCEDIT
EIVSDEM MEMORIA, QVAE IN BENEDICTIONE EST NE GENTI
NEVE PATRIAE VNQVAM MARCESCAT
CAN.^{nus} HIPPOLITVS NICOLAVS PHILIPPVS GERMANO FRATRI
AMANTISSIMO POSVERVNT ANNO SALVTIS
MDCCIIII

* * *

Dopochè il Convento di Iesi passò stabilmente alla Riforma fu in diverse Epoche ingrandito, e si tenne come primo e centrale della Provincia: acommodo di essa nel 1684 vi si stabilia la Infermeria in un apposito dormitorio di 12 Camere nonchè il luogo della refezione per li convalescenti, ed una distinta Spezieria. Vi fu sempre lo studio di Dogmatica per cui vi abitarono Uomini nella scienza distinti. Il Convento di S. Francesco era per Iesi il Convento delle invariabili Filosofiche, e Dogmatiche decisioni, e la famiglia non vi fu mai minore di 35, o quaranta Individui.

* * *

Nell'anno 1640 morì nelle parti degli Infedeli Zelantissimo Missionario il R. P. Antonio Maria dal Castello di Santa Maria nuova di Iesi, e morì colmo di meriti, e di virtù ucciso da Turchi sacrificando così il suo sangue, e la vita per amor di Gesù Christo, ed a gloria, e sostegno della sua Augusta Religione.

Ai 24 di Febbraio del 1765 nel Convento di Iesi rese placidamente l'anima al suo Signore Fr. Giuseppe M. da Iesi, Laico Prof. della Riformata Provincia Picena: morì con fama di Santità: si trova di questo umile servo di Dio un'attestato di tutti i Sacerdoti, che allora componevano la famiglia di Iesi con il suggello del Convento segnato con giuramento in questi termini:

Universis ad quos spectat, praesentem hanc inspecturis, nos infrascripti firmam atestationem facimus, constanterque profitemur, in Ven. Conventu S. Francisci Aesii Reformatae Provinciae Marchiae die 24 Mensis Febb. Anni 1765 ex hac vita migrasse, Fratrem Iosephum Mariam ab eadem urbe ætatis annis 78. Religionis vero 57. Laicum expresse Professum eiusdem Reformatae Provinciae assiduae orationis, ac magnae devotionis virum, qui ob eius probitatis, et integritatis exemplum apud religiosos, saecularesque omnes ingentem reportaverit venerationis famam: antequam eius Cadaver humo traditum fuisse

tunica, qua indutum exuitur a quampluribus Christi fidelibus ad ipsum visitandum Confluentibus a devotione excitatis, frustillatim concisa fuit, et capilli ex eius capite praecisi, ita ut nonnulli morbo laborantes ipsius meritis sanitatem adstillant. In quorum confirmationem etc. L'atestato sotto scritto resta presso chi ha raccolto le presenti memorie... non si conosce dove fosse sepolto questo Ven. Confratello nostro, ma non essendovi particolare notizia, pare nella sepoltura comune dei Laici, ma entro cassa di legno.

*
* *

Il giorno 15 Maggio del 1810 sulle prime ore della mattina, all'improviso, quando meno i Religiosi lo avriano immaginato, giunse nel nostro Convento di Iesi certo Sig. Cremonesi di Monte S. Vito in Compagnia di altre due persone dal Governo incaricate, ed adunati i Religiosi in Refettorio a suono di campanella, il detto Cremonesi legge il decreto fatale di soppressione: come fu in proviso il colpo, così fu generale lo smarrimento; si lesse in volto a tutta la riunita comunità il segnale della tristezza, e del dolore; e ciascuno adorati in segreto i divini voleri, si dispose a spogliare l'abito Religioso entro 15 giorni, che questo era l'assegnato termine perentorio. Il Cremonesi terminata la lettura del decreto si condusse a guardare con appositi suggelli la Sagrestia, la Liberaria, Caneva, ed altre ufficine, ed ogni dì nel corso di 15 giorni, in che restarono i Religiosi, un'ora prima della Refezione veniva egli stesso ad aprire la Cantina e sominstrare ad essi Vino, Pane ed altri comestibili, di che avea fatto minutissimo inventario. Nello sfratto non fu concesso ai Religiosi di portare con se se non quel poco, che ciascuno potea avere nella rispettiva sua Camera: Per il giorno primo di Giugno il Convento restò dai Religiosi disabitato: La Chiesa serrata per pochi giorni, fu riaperta come soccursale, e dal governo vi si stabilì un Custode nella Persona del Defunto P. Giambatista da Castelbellino, cui furono assegnate nel piano superiore undici camere, il luogo dove custodivasi il vestiario della comunità, ed al basso uno ristrettissimo vano ed una cantina nel sotterraneo ad esso vano corrispondente:

La Chiesa dal detto Custode, e da altri Religiosi, che ogni dì, massime la festa vi si conduceano vestiti da Preti Secolari restò sempre ufficiata, e potè conservarsi com'era prima della Soppressione.

*
* *

Il Convento con gli orti annessi, e selva chiusi da rispettive mura nel primo di Giugno del 1813 fu comprato dal quondam Sig. Antonio Beutherin per la somma di lire Italiane 16683,70 che sborsò in diverse rate: non prima della repristinazione del Governo Pontificio lo stesso Beutherin atterrò il Convento formandone da un lato per se come un Casino da villeggiare, lasciando la sola abitazione del Custode di che egli non era posseditore: avea però in antecedenza demolite le mura della Clausura, schiantata la selva, e reso arativo il suo terreno... dopo che da Roma si ordinò, che li Religiosi particolarmente i Mendicanti rientrassero nei loro Conventi invenduti; nel piccolo locale lasciato al Custode nel Convento di Iesi il giorno 17 del 1817 si rivestirono i Religiosi in numero di quattro 3 Sacerdoti ed un Laico.

Si lusingavano essi di riacquistare almeno il suolo, che gli apparteneva, e così riedificare in parte lo rovinato Con, vento; ma conoscendo, essere per allora vane le loro speranze per compra legale riaqustarono circa coppe 3 di terreno, Canne 8, e piedi 98. Dalla parte di mezzo giorno con tre piccole Quercie, varj olivi di fresco piantati, e pochi altri sopra soli contornati di mura, che in quella parte ancora restavano, ammeno di quella, che confina coll'altro Terreno del venditore, e ciò per la somma di sc. 860,39 compra fatta per istromento che conservasi nell'Archivio di Iesi per commissione de' Religiosi dal Nobil Uomo Sig. Antonio Frontini: lo riacquistato terreno fu ridotto ad orti troppo alla Comunità Religiosa necessari: ne fu fatto istrumento ai 24 9bre del 1821: fu allora a contatto del vecchio Locale riedificata una piccola fabrica, da cui si ebbero 4 camere Superiori, ed al disotto la cucina, ed un vano da custodirvi la legna... Nel 1825 volevono i Religiosi venire a trattativa per la ritrocessione dei fondi con il Sig. Beutherin, come apparisce da una lettera di Monsignore Te-

n. 48

soriere, oggi Eminentissimo Cristaldi data da Roma sotto il 5 Giugno del suddetto anno, cui non volle affatto accedere l'acquirente, però nel 1826 ai 31 di Gennaio fu aperta lite con il posseditore basata sulla nullità del contratto per la lesione enormissima: fu la lite incominciata con due citazioni spedite dai Religiosi avanti Monsignore A. C. Grimaldi: il Sig. Beutherin avvocò la causa con citazione dal Tribunale del A. C. alla Sacra Congregazione *ad referendum* stabilita per tali materie dalla S. M. di Pio VII, e confermata da Leone XII: dalla stessa Congregazione il giorno 17 Marzo 1827 fu decisa la causa a favor di Beutherin.

Dopo la pronuziata sentenza, la Religione non avendo altri mezzi ad avere nel Convento di Iesi una sufficiente abitazione troppo necessaria come centro di Provincia, nel 1835. Guardiano il R. P. L. Severino da Sanseverino, furono ricomprate dal Sig. Pietro Mongada erede della fu Sig. Maria Vedova Beutherin trentotto canne, e piedi 58, di Terreno stimato sc. 28: e pagato per l'aumento convenuto in ragione di 40 per cento 39. 28 e per compenso di una casa dovutasi atterrare dal venditore, che porzione di essa comprendeva l'area sudetta altri sc. 10.5 in tutto sc. 50. L'atto di vendita risulta da atti privati esistenti per ora presso il Sindaco del Convento. Nel sudetto anno 1835 fu data mano ad una nuova fabrica, da cui vennero 8 camere, ed al piano un esteso Refettorio; fabrica, che si va proseguendo nel resto per avere nel suo termine un quadro perfetto, fra poco il lavoro sarà ultimato; ne verranno altre 5, o 6. Camere, ed il Convento allora può essere capace anche di 30 Individui: ad un'altro vano sopra la Cappella della Chiesa è stato ricavato un commodo, e bellissimo locale per la libreria ove era l'antica comunità all'alto del Convento sopra la scala, che mette capo al Dormitorio, furono ricavate 5. Camere per li studenti di Teologia Dogmatica, la cui Catedra fu ristabilita circa l'anno 1826.

*
* *

La Comune di Iesi sempre bene affetta al nostro Ordine dà in elemosina gratuita al nostro Convento l'aunua somma di sc. 50. Ha il Convento di Iesi una casa di sua proprietà,

e serve di ospizio ai Questuanti nel Castello di S. M. Nuova, dalla Città al mezzogiorno lontano circa 5 miglia.

*
* *

Il giorno 26 Xbre dell'anno 1822 cessò di vivere nel Convento di Iesi il P. M. R. Bernardino di Iesi Let. Emerito Religioso di profondo sapere, di distinta scienza, e di specchiata condotta: godea egli la estimazione dell'intera Città, cui diede i più validi argomenti del suo ingegno nella scuola che facea in Convento ai secolari, scuola di circa 30 anni, scuola di Filosofia, Matematica, e Teologia Dogmatica, e Morale riconosciuto dalla Comune con onorifico diploma come pubblico professore.

*
* *

L'anno 1650, fu stabilita a norma delle publiche costituzioni nel nostro Convento di Iesi la Congregazione del Terz'Ordine per le persone secolari dell'uno, e dell'altro sesso, e da quell'epoca sino al presente sono registrate Donne numero 612 tra le quali si annoverano le Nobili Sig. Anna, Teresa Goriani nei Campagnoli nell'anno 1622... Caterina Vallemani nei Ghislieri, l'anno 1724. Verginia Ved. Baldasini l'anno 1727. Anna Ricci Franciolini ne' l'anno 1727.. Anna Torbolonghi Ved. Tosi nel 1728.. Maria Anna Onorati nel 1728.. Ottavia Marchesa Antalti di Pesaro Maritata in Casa Pianeti nel 1728.. Verginia Manuzzi Gulielmi Baleani nel 1728. Maddalena Ricci nel 1730. Orsola de' Grandis nel 1730. Anna Contessa Boni d'Urbino negli Ubaldini nel 1732. Giovanna Marchesa Ceccalini 1732. Lodovica Contessa Tosi nel 1732. Teresa Franciolini Landi nel 1732. Barbara Onorati Gulielmi nel 1732. Giovanna Giorgini Magagnini nel 1735. Anna Tosi nel 1735. Olimpia Magagnini nel 1737. Elena Nobili nel 1750. Costanza Rocchi nel 1754. Angela Franceschini nel 1756. Santa Romagnoli nel 1758. Anna Rocchi nel 1772. Angela Togni nel 1806. Elisabetta Contessa Gherardi nel 1777. Francesca Togni nel 1782. Francesca Grappi nel 1799. Ginevra Contessa Marcelli nel 1773. Lucrezia Marchesa Onorati ne' Rocchi l'anno 1762...

Allo stesso Ordine si trovano scritti Uomini 113 tra i quali si contono i Signori D. Giovanni Bernabei Pievano di S. Maria del Piano di Iesi nell'anno 1721. D. Maurizio Santi Sacerdote da S. Marcello 1724. D. Sinibaldo Dorelli Pievano nel Castello Rosora nel 1725. D. Marco Nicolini Sacerdote della Sera S. Quirico nel 1729. D. Gentile Pagnotta Curato nel Castello S. Venanzo nel 1724. il Nobil Uomo Sig. Attilio Guglielmi nel 1731. D. Giacomo Mancia Sacerdote da M. Rubiano 1731. D. Simone Sacerdote Mallucci nel 1735. D. Francesco Umani curato nel Castello di Musciano nel 1735. D. Giovanni Sacerdote Landazi nel 1735. D. Nicola Sacerdote Gasparetti nel 1735. D. Domenico Sacerdote Moretti nel 1735. D. Giambatista Sacerdote Pasquini nel 1746. il Nobil Uomo Francesco Ripanti nel 1735. il Nobil Uomo Servilio Grizi nel 1748. Li Sacerdoti D. Ciriaco Flori, e D. Nicola Cannonico Flori nel 1748. D. Simone Sacerdote Massimi nel 1751. D. Giambatista Sacerdote Fattori nel 1760. D. Antonio Sacerdote Senesi nel 1763. D. Crescentino Mauruzzi d'Urbino Cannonico nella Catedrale di Iesi nel 1799. D. Domenico Sacerdote Bassi nell'anno 1764. Il Nobil Uomo Conte Francesco Maurizj nel 1780. Il Nobil Uomo Conte Francesco Nobili nel 1764. D. Francesco Sacerdote Cabalini nel 1801. Il Nobil.mo Uomo Giuseppe Tosi nel 1777. D. Giuseppe Sacerdote Bartoli Maestro di Cappella in Iesi nel 1789. D. Luigi Sacerdote Manieri dal Castello Scisciano nel 1795. D. Giuseppe Sacerdote e Carotti nel 1810. Il Nobil Uomo Lonardo Magagnini nel 1767. D. Marco Sacerdote Piccini da S. Marcello nel 1764. D. Settimio Sacerdote Primavera nell'anno 1792. D. Ubaldo Sacerdote Primavera nel 1792. D. Pacifico Sacerdore Mariani nell'anno 1810.

La Famiglia Attuale di Iesi è composta di 22. Individui, 13 Sacerdoti, 3 Chierici, 4 Laici, e 2 Terziari.

7. — Cingoli - S. Giacomo

Cingoli antichissima Citta del Piceno; come vogliono alcuni ebbe questo nome, perchè vi depositò il Cingolo Militare Tito Labieno Capitano, e luogotenente di Cesare: o come pensano altri, perchè a tergo cinta da Monti, che formano come un Cingolo: o perchè nella sua prima edificazione si denominasse Cino, giusta la opinione di altri. Noi però teniamo, che è proprio Cingoli antica Città fabbricata dal suddetto Tito Labieno a sue spese, come si ha dai commentarj stessi di Cesare *de bello civili lib. primo Cap. XV.* = *quod oppidum Labienus constituerat, suaque pecunia aedificaverat* = Ebbe Cingoli suo Vescovo Sant'Esuperanzio, il di cui corpo riposa nella Chiesa Collegiata eretta a gloria di questo Santo Vescovo, e di Cingoli particolare Protettore: Fu S. Esuperanzio secondo Pontefice di Cingoli eletto dopo la morte di Teodosio dal Sommo Pontefice Pelagio primo al finire del quinto secolo sotto Teodorico Imperatore.

Cingoli è situata quasi in centro al Piceno alle falde degli Appennini, sulla cima di elevatissimo colle. Amena è questa situazione: Cingoli signoreggia quasi tutte le Marche e l'occhio, che da Cingoli al basso si estende spazia per la estenzione di quasi cento miglia fra collinette, piani, fiumi, mare, città, terre, castelli e ville, e può dirsi Cingoli un punto teatrale.

Sta Cingoli nel governo temporale sotto l'Apostolica delegazione di Macerata, da cui al N. E. dista circa dodici miglia: nello spirituale è governata dal suo Vescovo, ordinariamente Cardinale, e Vescovo di Osimo eletto sempre = Vescovo di Osimo, e Cingoli.

*
* *

Ha Cingoli fuori delle sue mura un luogo nella distanza di circa cinquecento passi detto = Colla luce = e ciò per la sua posizione, posizione non tanto aspra nel gelato inverno quanto dilettevole nella fiorita primavera, e nella calda estate. Era in questo luogo un antico Monastero di Monache Cirsterciensi, ed i pubblici rappresentanti di Cingoli a nome della intera popolazione, circa l'anno 1446 fecero istanza al Sommo Pontefice, onde il detto monastero si cedesse ai frati Min. dell'Osservanza di S. Francesco, traslatando le Monache ad altro Monastero presso la porta della Città che guarda il mezzo giorno, Monastero da ampliarsi, ed erigersi a spese della Comune. Si ottenne dalla Santa Sede favorevole rescritto;

n. 48

fu già presto il nuovo Convento per le Monache sotto il titolo di Santa Catarina V. M. e l'anno 1448 sotto il Pontificato di Nicolò V. i Minori Osservanti poterono abitare l'anzidetto Convento di = Colle luce = e perchè non avessero i Religiosi coll'andare del tempo alcuna molestia per parte delle Monache, dietro nuova istanza fatta dalla Comune di Cingoli, lo ridetto Nicolò V. con breve speciale del 5 Luglio 1452 diede ai Religiosi intero ed assoluto dominio del Convento di Colle luce con giubilo universale della popolazione non meno, che dei Religiosi, massime di S. Giacomo della Marca, che probabilmente in detta epoca si trovava in Cingoli, e fu di questa opera zelantissimo promotore. Sta il Convento di = Colle luce = di Cingoli sotto la invocazione di S. Giacomo Apostolo Maggiore. Ha questo Convento una selva ben grande, porzione della quale fu ceduta dalle ridette Monache di Santa Catarina circa l'anno 1460, porzione donata dalla Comnnità di Cingoli, e proprio la parte detta = Sparacito = e porzione data da un pio benefattore, il cui nome Benedetto Stagi = Ha pure un prato di molta estensione acquistato per compra legale dalle Monache per li nostri Religiosi dall'Eminentissimo Sig. Cardinale Domenieo Capranica allora legato nelle Marche; prato unito agl'orti, e quello, e questi cinti da muri nell'altezza di otto, in dieci piedi Romani: muri, che si estendono in amplo giro a guardia del prato, e degl'orti, e formano un circolo perfetto: fu il Convento di S. Giacomo di Cingoli ampliato dietro le cure dello stesso Cardiale Capranica, e fu abitato dai Min. Oss. fino al 1580 e d'allora fino al presente si tenne dai nostri Riformati della Marca. Attualmente ha un locale atto a contenere anche sopra trenta individui. Vi fu sempre studio o di filosofia, o di Sagra Dogmatica.

* * *

La Chiesa è di antica architettura, e di sufficiente grandezza; tranne il Coro, ed il Cappellone dell'altare maggiore, nello resto è travata, ma nella travatura assai pregevole: ed è una Chiesa, che per la sua antichità spira molta devozione: essa ha sette altari, il maggiore, e sei laterali. L'Altare maggiore è di scagliola eseguito dal Sig. Ampelio Mazzanti di Cingoli celebre in quest'arte l'anno 1834. Guardiano il R. P. F. Serafino da Castel d'Emilio. All'alto del Coro in mezzo ad apposita nicchia evvi la statua di S. Giacomo Apostolo, statua di stucco lavorata l'anno 1836 del Sig. Giuseppe Mazzanti. Il Cappellone dell'Altare presenta dipinti a fresco li quattro Evangelisti; li SS. Bernardino da Siena, Ludovico Vescovo di Tolosa, Diego Confessore, e Bonaventura Card. al lato della Epistola... e li SS. Caterina V. M. Pietro Apostolo, Giacomo Ap. Rocco Confessore dall'altro lato: è pregevole il Cappellone per il suo antico disegno semigotico.

Il primo altare laterale dalla parte dell'Evangelo è sagro a S. Pietro d'Alcantara, ed ha in un quadro di tela espresso il S. penitente come in estasi elevato innanzi ad una Croce tenuta da varj genj, quadro di qualche valore. Di questo altare ha il jus padronato la nobilissima casa Castiglioni, casa, da cui sortì il Sommo Pontefice di recente, e felice memoria Pio VIII.

Il secondo altare da questo lato è di jus padronato della Nobil casa dei Marchesi Raffaelli, ed ha un quadro di tela, ove si vede dipinto Maria la Vergine Immacolata con li Santi Ludovico Re di Francia, ed Elisabetta Regina d'Ungheria.

L'Altare terzo ha un quadro pure di tela ove sta espressa Maria su scanno seduta con in braccio il suo pargoletto Divino, ed i Santi Chiara d'Assisi Antonio da Padova, Bonaventura Cardinale, Diego Confessore, ed il P. S. Francesco. Sotto il quadro nel mezzo entro piccola urna si conserva la statua di Santa Margarita da Cortona in legno rilevata.

Il primo altare dalla parte dell'Epistola ha un quadro di tela ove si vede dipinto nell'alto S. Michele Arcangelo. ed ai lati li BB. Pacifico da Sanseverino, Leonardo da Portomaurizio.

L'altare secondo è dedicato a S. Pasquale Baylon, e dentro apposita nicchia si venera il detto. Santo rilevato in una statua di Carta pesta di qualche pregio.

L'altare sesto è chiuso entro antica Cappella presso la porta del Tempio. Cappella dell'antichissima Casa Silvestri, passata poi alla Casa Franceschini; ed oggi alla Casa Simonetti; l'arco che forma a questa Cappella l'ingresso è di travertino, ove a basso rilievo sono vari emblemmi marziali ri-

n. 48

guardanti, io credo le militari imprese del perinsigne Raimondo Silvestri, paggio di Mano Antonio Colonna passato poi al servizio di Venezia sotto il generalato di Francesco Maria duca di Urbino; divisore generale di tutte le fortezze dello stato Ecclesiastico, Castellano, Vice-Duca, e governatore di Camerino che lo difese dalle armi di Francesco Maria Duca di Urbino. Il quadro dell'altare di detta Cappella, quadro di tela esprime il Nazzareno risorto, che in figura di Ortolano presentasi alla Maddalena, quadro tenuto in molto pregio; ma non è, che un semplice abozzo.

In mezzo alla Cappella alla parte dell'Evangelo si vede un deposito di travertino avente sopra una piccola statua della stessa materia rappresentante S. Giovanni Battista, deposito eretto verso il finire del secolo XV per collocarvi le spoglie di Monsig. Stefano de Trenti Vescovo di Lucca, e Legato del Patrimonio morto in Cingoli nel mese di Nov. dell'anno 1477, come riferisce l'Ughelli nella sua Ital. Sac. T. 1.

Sotto la mensa dell'altare di detta Cappella entro urna di legno chiusa con oppositi cristalli stanno in particolare venerazione le spoglie di un S. Martire tratte dallo Cemetero di Callisto il giorno 27 maggio 1829: sotto il pontificato di Pio VIII da cui gli fu dato il nome di = S. Pio. = Le Reliquia di questo Santo Martire per grazia speciale dopo umile istanza furono concesse al P. Antonio da Filottrano religioso di questo Convento, e si ebbero l'anno 1836.. Le ossa furono accomodate con eleganza entro piccola urna, che serve come di appoggio al capo di una statua di cera esprimente il S. Martire, statua riccamente, ed all'eroica vestita. Ai piedi tiene un piccolo vaso ove si custodisce porzione del Sangue di questo generoso soldato del Crocifisso. Il giorno 24 Maggio dell'anno 1838 furono esposte le preziose Reliquie nella Chiesa delle Monache di Santa Caterina, e la sera dello stesso giorno circa le ore 22 italiane furono traslocate con solenne processione, cui intervennero le confraternite, e tutte le corporazioni Religiose, facendosi giro per le strade principali della Città: giunte nella nostra Chiesa di S. Giacomo, furono esposte presso l'altare maggiore alla parte dell'Evangelo, ove stettero tutto il gierno 27, questo giorno di piena solennità fu preceduto da un devoto Triduo: La Chiesa era riccamente adobbata: Vi fu Messa solenne in Musica, non che li secondi

Vespri nella ricordata giornata del 27, e si chiuse la funzione con panegirica orazione, benedizione con il SS. Sagramento dietro straordinario concorso di popolo venuto anche da paesi non molto vicini. La sera circa un'ora di notte dietro il suono della banda di Cingoli furono incendiati varj fuochi di gioia ed il lunedì a mattina il Santo fu chiuso nella sua urna dietro li rispettivi suggelli di Roma verificati da questo Monsig. Vicario G.le dietro l'approvazione dell'Eminentissimo Cardinale Vescovo di Osimo e Cingoli Giovanni Antonio Benvenuti.

L'Altare di questa Cappella è privilegiato quotidianamente, ed in perpetuo. Tutti li quadri dei suddescritti altari hanno per ornato delle Colonne di stucco.

Immediatamente sotto la balaustrata guardando l'ingresso della Chiesa in una nicchia apposita si custodisce un SS. Crocifisso in legno rilevato dalla parte della Epistola, e dall'altro lato entro nicchia uguale la statua di Maria l'immacolata, statua pure di legno.

Presso l'Altare di S. Pietro d'Alcantara in alto evvi un quadro di tela rappresentante il B. Leonardo da Porto Maurizio con ornato di scagliola; e dall'altro lato in quadro, ed ornato uguale si vede dipinto il B. Pacifico da Sanseverino.

Da Varie Croci sulle pareti impresse rilevasi essere la nostra Chiesa di S. Giacomo di Cingoli solennemente consegrata, ma non evvi lapide, o iscrizione che ne rammenti l'epoca ed il Vescovo consegrante.

Questa Chiesa ebbe in dono dal Sommo Pontefice Pio VIII, per mano del suo fratello D. Bernardo Castiglioni Arcidiacono della Cattedrale, e nostro degnissimo Sindaco Apostolico un calice d'argento di peso di quattro libre di eccellente lavoro portando in fondo al suo piede contornando il suo stemma la seguente inscrizione:

IACOBO. FRATRI. IOANNIS. APOST.
IN. CVJVS. AEDE. GENTI. CASTILLIONEAE.
LOCVS. MORTALITATIS DATVS. EST.
PIVS. VIII. P. M. D. D. AN. 1. PONT.
VTI. REQUIETEM. IISDEM. EXORET.

*
* *

All'alto del Cappellone dell'altare maggiore alla parte dell'Evangelo entro una nicchia simetricamente disposte si

conservano le infrascritte Reliquie; cioè in quattro semibusti di legno dorati: degl'ossi di S. Teodulo M. di S. Abbondanzio M. di S. Crescenzio M. e di un Compagno di S. Teodulo M. In quattro bracci di legno dorato = dei SS. Leone, Aniceto, Faustino e Barbara Mm. = In due Reliquiari rotondi pure di legno dorato = del legno della SS. Croce: di S. Cristoforo M. di S. Saturnino M. di S. Carlo Boromeo: di S. Teodulo M. di S. Vittoria M. di S. Lorenzo M.

*
* *

Nella nostra Chiesa di S. Giacomo di Cingoli si soddisfano li seguenti legati:

Uff. di Messe n. 6 compresa la cantata all'altare privilegiato per l'anima del Sig. Dr. Sanzi in ciascun mese dell'anno spettante alla Ven. Compagnia di S. Maria di Cingoli.

Due Messe in ciascun mese dell'anno per l'anima del Sig. Don. Francesco Cima obbligo dell'Ill.mo Capitolo della Cattedrale di Cingoli.

Il giorno 8 Marzo Uff. di Messe N. 8 lette per l'anima del Sig. Don Francesco Cima.

Entro il mese di Ap.le Messe N. 5. Obbligo della Nob. famiglia Cima di Cingoli.

Altre Messe N. 5. Obbligo dei Sig. Cima di Osimo.

Nel mese di Settembre Messe N. 5 per l'anima del fu Sig. Roberto Capitani Bertucci obbligo della famiglia Bertucci.

Altre Messe N. 5 per lo stesso Sig. Roberto Capitani Bertucci obbligo della Nobil famiglia Poccetti.

Ai 28 del mese di Ottobre Messe N. 4 per l'anima dell'Ill.mo Sig. Alessandro Raffaelli obbligo di sua famiglia.

Ai 19 di detto mese Uff. di tutte le Messe del Convento per devozione degl'Ill.mi Sig. Castiglioni.

Il primo giorno Novembre Messe N. 7. obbligo del R.mo Capitolo della Cattedrale di Cingoli.

Agl'otto Decembre Messe N. quattro per l'anima del fu Sig. Alessandro Raffaelli obbligo di sua famiglia.

Il giorno 24 dello stesso mese Uff. G.le per l'Ill.mo Sig. Giuseppe Cima obbligo dell'Ill.ma Sig. Geltrude Cima, e suoi eredi come dal Testamento Rog.° del Sig. Domenico Torretani.

Legato di Messe N. 19 da celebrarsi entro l'anno obbligo dell.Ill.mo Capitolo della Cattedrale di Cingoli.

*
* *

A contatto dell'Altare maggiore alla parte dell'Evangelo sul pavimento chiude la sepoltura della casa Felici una lapida con sopra la seguente inscrizione:

MORTALITATIS MEMOR
ANTONIVS ANGELI F. FELICI
DVCTA VXORE CONSTANTIA FABII CABALLINI
LARIBVS CINGVLVM DEDVCTIS
EX MONTE FALCONIO
SIBI ET S. P. O. C. V. F.
MDCCCXXIX

Poco lungi dalla suindicata chiude il sepolcro di casa Onorii altra lapida con questo epigrafe

D. O. M.
MARIAE. MANVTIAE. ALDI. NEPTI. PAVLLI
FILIAE. ALDI. SORORI. QVAE. VENETIIS
ORTA. ROMAE. IN. MONASTERIO. S. CRVCIS
EDVCATA. ALESSANDRO. HONORIO. CINGVLANO
I. V. D. VIRO. CLARISSIMO. NVPSIT.
IOA. PETRVS. ET PAVLLVS. MATRI. OPTIMAE
ET. FEMINARVM. PRVDENTISSIMAE
COLLACRIMANTES. FECERVNT.

Quasi a contatto di questa poco sotto evvi altra lapida con la inscrizione seguente

D. O. M.
IVLIVS CAESAR CASTILIONVS
NOSCENS INEVITABILE FATVM
HANC SIBI ET SVIS EXTRVXIT DOMVM
VBI TVBAM EXPECTAT
QVA VOCETVR AD DOMICILIVM
AETERNVM
ANNO DOMINI 1663.

A linea con la sepoltura Felici dalla parte della Epistola evvi la tomba di casa Simonetti, e la chiude una lapida avente le seguenti citre:

A. ☧. Ω.
IOANNES PETRVS
GREG. F. IOS. N. GREG. PRON.
SIMONETTVS
AN. AET. LXX. A. P. V. MDCCLXXIII
SIBI. ET BIRGITTAE. PVCCETTAE
VXORI. CARISSIMAE
LIBERIS. POSTERISQVE. SVIS
CINGOLI. NOVA. IN. PATRIA
COMMVNE. SEPVLCRVM
QVO. PATRICIA. GENS. SIMONETTA
POST. AESINAS. SEDES
A. MAJORIBVS. RELICTAS
INFERRETVR.

Nell'arco del Cappellone all'alto nella parte dell'Evangelo fu eretta una lapida di marmo bianco contornata da altro marmo di color vario con sopra lo stemma della famiglia Castiglioni avente questo epigrafe:

A. ☧. Ω. A. ☧. Ω.
H. S. E.
IOS. IVL. CAES. F. CASTILLIONEVS
DE ORD. TEMPLI. PONTIFICAL. A. SACR. COGNITION
VICEM. EXPLENS. SACERD. ANN. L. D. LXXIII
FRANC. XAV. PONT. MIN. MONTIS. ALTI. BERNARDVS. CAN.
F. FIL. PATRVO. PIO. ET. PLVS. DE. SE MERITO Q.m TITVLO
SCRIBI. POSSIT. CVM. LACRIMIS. POS.
SE. IN. PACE. ☧. FACIAT
VIX. AN. LXXV. M. V. D. XI
DEP. EGENORVM MOERORE
PR. NON. MART. AN.
MDCCCI

Di fronte alla suddescritta evvi altra lapide pure di marmo bianco con la seguente inscrizione:

A. ☧. Ω.
MAGDALENAE. SPADONIAE
DOMO. MACERATA
CONJVGI. GASPARIS. CAVALLINI. VIRI. FATRICI.
FEMINAE. RARISSIMAE
AMORE. IN. MARITVM. PIETATE. IN. LIBEROS
COMITATE. IN. OMNES
MINIO. PASTILLO. PENICILLO. PINGENDI. SCIENTISSIMAE
HERBIS. FLORIBVS. LITTERIS. ACV. IMITANDIS
SVPRA. FIDEM. PRAESTANDI
COMOEDIIS. TRAGOEDIIS. AGENDIS
PROBATISSIMAE
PAVLLVS. SPADONIVS
MOERENS. POSVIT
SORORI. CARISSIMAE. INCOMPARABILI
CVIVS. MORTI. CINGVLANA. CIVITAS. ILLACRIMATA. EST
VIXT. AN. XXX. M. X. D. XVII.

Innanzi l'altare della immacolata Concezione in terra in mezzo alla Chiesa copre il sepolcro di Casa Raffaelli una bellissima lapida di marmo di color vario avente al capo lo stemma della famiglia, ed in seno questa inscrizione:

D. O. M.
FAMILIAE MARIAE PATRICIAE CINGVLANAE
VETVS SEPVLCRVM
VBI POST ALIOS
MVTIVS AVVS
ET HYPPOLYTA DE SILVESTRIS AVIA
ITEMQ. BERNARDVS ET VICTORIA CAVALLINI
PARĒTES SVI CŌQVIESCVT
NE A MAJORIBVS ET CARA PROLE
PARI NOBILITATE PRAESTANTIBVS
DISJVNGERETVR
HYPPOLYTA FAMILIAE SVAE POSTREMA
FRANCISCO MARIAE RAPHAELLI FILIO
DONAVIT
ANNO DOMINI MDXXXIV

In fondo alla Chiesa nell'alto alla parte dell'Evangelo sta una antica lapida con queste espressioni

D. O. M.
HIC JACET ILL. D͞MVS IOANNES BEN-
AMATVS NOBILIS ARIMINEN-
SIS AETATIS SVAE AN͞OR
LXXVII
OBIIT DIE III SETTEMBRIS
1608

* * *

Il giorno quattro giugno del 1810, dietro il decreto dell'Imperatore dei francesi del 25 Aprile dello stesso anno restò soppresso il nostro Convento di Cingoli.

In tale occasione la Chiesa restò chiusa, e di tutti i suoi arredi spogliata: dalla demaniale amministrazione furono vendute tutte le suppellettili, i vasi sagri, le campane, l'organo, e fu perduto il quadro dell'altare maggiore, quadro in tavola di molto pregio opera del celebre Pagani della scuola di Pietro Perugino, ed emulo di Raffaello d'Urbino.

Il Convento, Orti, e selva si tenne in affitto dal Sig. Francesco Perelli della Villa detta = La Torre di Cingoli = da un laico Min. Conventuale, e da altri socj. Da questi il Convento fu nolato quasi in tutte le sue camere, ed officine per cui restò moltissimo danneggiato.

Disfatto nel suo impero Napoleone Buonaparte, e ritornato dal suo esilio Pio VII: il Pontefice immortale, dietro petizione fatta dal defunto P. L. Bartolomeo da Cingoli fu riaperta la Chiesa, e ribenedetta solennemente dall'E.mo Sig. Cardinale Saverio Castiglioni, che fu poi Papa col nome di Pio VIII: e fu ribenedetta il giorno sei Novembre del 1815. Successivamente si riunirono nel Convento pochi Religiosi vestiti da secolari: e per Ordine della Segreteria di Stato, da Monsig. Pietro Cavallini Vicario Capitolare di Cingoli allora sede vacante, furono i Religiosi rimessi al possesso del Convento, Orti, Selva e Chiesa di S. Giacomo: e per lo riatto dello stesso Convento, Chiesa, e Sagrestia furono spesi circa sc. 300, costituito dal M.ro Provinciale come presidente il surriferito P. L. Bartolomeo da Cingoli.

Il giorno 19 Maggio del 1816 tutta le Religiosa famiglia riunita in numero di 19. individui undici Sacerdoti, ed otto Laici, premessi cinque giorni di Spirituali esercizi, rivestì in Chiesa l'abito dell'istituto per mano del R. P. L. Lorenzo da Iesi dietro straordinario concorso di popolo che restò altamente edificato, e commosso.

Da anno in anno si cercò di riparare i danni, che il Convento, e la Chiesa soffrirono in tempo di soppressione: furono rifatte due campane, l'organo, e la sagristia rivestita di suppelletili, vasi sagri, ed oggi trovasi in uno stato assai migliore, che innanzi alla soppressione. Furono aggiunte al Convento per una nuova fabbrica otto camere, ed attualmente è convento primo nella sua Custodia. Come prima della soppressione, ha pure oggi la fabbrica dei panni di lana, e serve li Conventi della Custodia detta = Lo stato = e dall'altra chiamata = Mezzina = che la terza custodia detta = ascolana = ha in Ascoli il suo lanificio.

Nel 1818. si aprì nel Convento di Cingoli il Professorio per li studenti di filisofia, e vi si tenne sino al 1835: e vi si ristabilì sin dal 1826 anche lo studio di Dogmatica. Lo scorso anno 1837 dopo due anni, che era tolto si riaprì il Professorio per assoluto bisogno di Provincia; ma vi si lasciò come vi resta tutt'ora anch'esso lo studio di Teologia.

* * *

Da Cingoli ebbe i suoi genitori, e la sua nascita il B. Angelo, o come vogliono altri, il B. Giovanni detto Clareno come promotore della più stretta osservanza nella Congregazione dei Clareni morto in Napoli, come rilevasi dal Martirologio Francescano (1).

Il giorno 27 Novembre del 1822 finì il suo corso mortale in Cingoli il P. M. R. Bernardino da Santa Maria Nuova Teologo ex d.te ex P.le, ex Custode Uomo di Zelo straordinario per la Regolare Osservanza e di sublime scienza: dotto in modo particolare nella storia, e nella latina poesia: Dalla sua penna sortirono gl'Inni, che dietro superiore approvazione si recitano nella Città, e Diocesi di Urbino di S. Crescentino Patrono di Urbino; non che lo responsorio del B. Leonardo, che si canta

(1) I lettori del *Picenum* sanno già qual valore meriti questa notizia circa la patria ed il luogo dove morì il B. Angelo Clareno. *(N. d. R.)*

nella nostra Provincia della Marca, ed altre poetiche latine composizioni. Fu egli membro nell'Accademia di Iesi, applauditissimo in quella Città ove dimorò per molti anni e chiarissimo per bontà, e per scienza alla Provincia della Marca non solo, ma ad altre Provincie ancora della nostra Italia, ov'egli si condusse avido solo nei suoi viaggi di scientifiche erudizioni.

Agl'11 di 8bre del 1827, cessò pure di vivere in questo Convento lo ricordato P. L. Bartolomeo da Cingoli, che tanto si affaticò allo ristauro di esso. Fu questo Religioso adorno di quelle virtù, che come rendono un'anima cara agl'occhi di Dio, gli guadagnano così negl'uomini singolare la stima. Il P. L. Bartolomeo rigido osservatore de suoi professati doveri, ad una straordinaria pietà univa una piacevolezza, una ilarità, un tratto bello così, che era l'amico di tutti, l'istancabile direttore delle anime, il consigliere, il conforto, l'uomo meritevole di ogni elogio, alla cui morte pianse, ed a ragione la Patria sua.

* * *

L'elenco delle persone secolari ascritte al Terz'Ordine incomincia dal 1731 e da quell'epoca fino al presente si contano uomini N. 12, e tra questi si notano Monsig. Felice Paoli Vescovo di Fossombrone, poi traslatato in Loreto, che professò il Terz'Ordine nell'anno 1782: l'Ill.mo e R.mo Giov. Maria Moretti d'Urbinello Vic.° Gl.e in Cingoli ascritto nel 1731.

Il Nobil Uomo Sig. Giulio Castiglioni nel 1737.

Li Nobili Signori Gian Pietro Simonetti, e Pio Puccetti di Cingoli nel 1742.

Il Sacerdote D. Luigi Pacotti da Montalboddo nel 1780.

Il Nobil Uomo Sig. Pompeo Cavallini nel 1790.

Si contano donne N. 62, fra le quali sono notate.

Le Nobili Sig.e Girolama Cavallini nel 1733.

Sig.a Francesca e Margarita Pergoli 1733. Sig.e Brigida Simonetti, Anna Maria, ed Eudosia Poccetti nel 1742.

Sig.a Camilla Franceschini ne Simonetti nel 1743. Sig.a Sperandia Poccetti nel 1746. Sig.a Laura Cagli Poccetti nel 1790.

Ventiquattro Religiose Cisterciensi del monastero di S. Caterina di Cingoli fra il 1823, al 1831.

La famiglia attuale del Convento di S. Giacomo di Cingoli è composta da 14 Sacerdoti, quattro Chierici filosofi, sette Laici, e tre Terziarj. (*Continua*)

Con l'approvazione dell'Ordine e dell'Autorità Ecclesiastica
Artidoro Ortolani, *Gerente responsabile*
MACERATA - PREMIATO STABILIMENTO TIPOGRAFICO AVV. FILIPPO GIORGETTI

Fascicolo N. 6. TREIA (Macerata) 25 Dicembre 1915.

PICENUM SERAPHICUM

PERIODICO BIMESTRALE FRANCESCANO-STORICO-CRITICO-REGIONALE
Anno XV - Serie Seconda del "Crocifisso Redentore"

« *Proferet de thesauro suo nova et vetera* ».
Matth. XIII, 52.

INDICE DEL PRESENTE FASCICOLO

1. Un anno di vita. - La Direzione. Pag. 717
2. Notizie e documenti sulla vita della Beata Camilla-Battista Varano da Camerino - B. Feliciangeli. » 721
3. Pagina d'oro: *I due BB. fratelli Pacifico ed Umile della Marca* . . » 741
4. I Conventi dei PP. Cappuccini nelle Marche (1525-1898). . . . » 743
5. Beato Angelo Clareno dei Minori *(Contin.)* - Il Direttore . . . » 752
6. I Nostri Santi: *Martirologio Piceno* » 762
7. Memorie Minoritiche: *dal* ms. *Gambalunghiano D. IV. 231 del sec. XVIII* - P. Gregorio Giovanardi O. F. M. *(Contin.)* . . . » 773
8. Collezione Storica: *dai libri, dai giornali, dalle riviste* » 787
9. Convento minoritico del SS.mo Crocifisso in Treia (*Contin.*) . . » 806
10. L' " Archivum Franciscanum Historicum „ e il " Picenum Seraphicum „ - La Direzione. » 812
11. Sisto V e Montalto (*da documenti inediti esistenti negli archivi di Montalto*). » 824
12. La Provincia Riformata delle Marche nel 1837 » 838
13. Indice generale delle materie contenute in questo primo volume. . » 851
14. Indice alfabetico degli illustri Francescani contenuti in questo primo volume. » 854

☞ Si prega di leggere le Notificazioni in quarta pagina della copertina ☜

MACERATA
PREMIATO STABILIMENTO TIPOGRAFICO
CAV. AVV. FILIPPO GIORGETTI

n. 48

“PICENUM SERAPHICUM„

già “ IL CROCIFISSO REDENTORE „

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

PER CURA DELLA MINORITICA PROVINCIA DI **S. Pacifico Divini**

Diretta dal P. CIRO da Pesaro O. F. M.

Condizioni di Abbonamento.

PER L'ITALIA	**L. 7**
PER L'ESTERO	**» 10**

1. — Il » *Picenum Seraphicum* » in ogni suo fascicolo bimestrale avrà non meno di **144** pagine.

2. — I Collaboratori che pubblicheranno non meno di **due** lavori completi, riceveranno *gratis* l'intera annata contenente i detti due lavori.

3. — Si concedono gli estratti a richiesta dei Collaboratori, purchè il richiedente corrisponda alla spesa della carta relativamente al numero delle copie desiderate.

4. — Non si accettano abbonamenti per applicazioni di Messe.

5. — Gli aderenti riceveranno il primo fascicolo gennaio-febbraio: a chi, dopo ricevuto il primo numero non invierà la quota di abbonamento, non sarà più spedito il Periodico.

6. — Non si concedono numeri di *saggio* senza previo invio di L. 1, la quale sarà computata, verificandosi l'abbonamento.

n. 48

UN ANNO DI VITA

Trepidi come un povero cieco che allunga la sua mano in avanti prima di muovere il passo; incerti come un viandante cui è ignota la via da seguire per raggiungere la meta desiderata; abbiamo voluto tentare una prova, certi del nostro azzardo, sicuri della nostra debolezza. E' stata una forte, insistente tentazione cui non siamo riusciti a resistere, non ostante mille riflessioni e tanti consigli in contrario. Comprendevamo assai bene che il favore del pubblico per l'opera nostra sarebbe stato molto limitato, che non sarebbero mancati di quelli i quali dominati, forse, da forti pregiudizi e da sfavorevoli prevenzioni, l'avrebbero senza meno respinta, giudicandola un fuori posto od anche del tutto inutile. Ebbene, tutto questo è stato incapace a trattenerci dalla presa risoluzione di pubblicare un nuovo Periodico che avesse per unico obbiettivo la storia-critica delle Marche francescane.

Nell'assoluta certezza di possedere un vero tesoro di storia, nella ferma speranza di giovare in gran parte agli studiosi di cose francescane, nell'intima persuasione che dopo molti anni di ricerche e di raccolte si poteva, senza essere imprudenti, mettere mano al lavoro con qualche sicurezza di riuscirvi discretamente, abbiamo lanciato al pubblico il primo numero del *Picenum Seraphicum*, quindi il secondo, poi il terzo e via di seguito sino a compire il primo anno di sua pubblicazione. E' impossibile, però, nascondere l'improbo lavoro sostenuto durante quest'anno, tanto più che siamo stati quasi soli a portarne il peso; le ansie sofferte, perchè il novello Periodico rispondesse al vasto programma tracciato; le perplessità continue circa l'impressione che ciascun fascicolo poteva produrre o che realmente produceva nel campo degli studiosi. Desideravamo e nel medesimo tempo temevamo i giudizi del pubblico sempre poco ben disposto a guardare con occhio sereno un'opera nuova: ma potevano forse mancare? certo, se fossero mancati sarebbe stata per noi una delle più forti umiliazioni, poichè quando di un lavoro non se ne parla nè in bene nè in male è evidente che non merita

alcuna considerazione: quel lavoro sarebbe inesorabilmente condannato dal silenzio.

Noi, grazie al cielo, non abbiamo ricevuta simile condanna, poichè vari sono stati i giudizi a nostro riguardo. Alcuni hanno giudicato il Periodico assai superficialmente, forse vedendone solo il primo numero, o magari la sola copertina del medesimo: altri lo hanno letto con premura, ma poco hanno creduto alla sua reale importanza: molti finalmente, ed è la grande maggioranza, lo hanno detto *buono, utile, interessantissimo*. E questo ci basta per dire che non abbiamo perduto il tempo e non abbiamo gettata al vento la nostra non lieve fatica. Quel *buono*, quell'*utile*, quell'*interessantissimo* che il numero maggiore dei nostri egregi lettori ha trovato nel *Picenum Seraphicum*, ci ricompensano largamente, contenti di aver proseguita la nostra via per un anno intero senza badare a sacrifici di sorta.

La prima annata del *Picenum* si completa, infatti, con questo numero: sono ben 864 pagine di storia adunata, corretta, studiata che i nostri lettori oggi posseggono, che ieri non possedevano se non vagamente, che forse mai avrebbero posseduta: ed in queste 864 pagine quale e quanta varietà di materia nella sua simpatica ed utile unità regionale! Non una pagina sola che non sia strettamente e rigorosamente piena di notizie, di confronti, di scoperte, di studio, di difesa e di esposizione storico-critica circa il francescanesimo nelle Marche. E' un volume che forma già un archivio a sè, una piccola, sintetica e pratica biblioteca da custodirsi gelosamente in ogni convento piceno, da mettersi in mano ad ogni religioso il quale professa quella stessa regola che è stata l'unica guida di tanti confratelli i quali oggi sono l'ammirazione universale e formano il gradito soggetto dei nostri studi, perchè ieri furono la virtuosa personificazione di tutte le virtù francescane: in una parola, questa prima annata è quanto di meglio si poteva desiderare sia in ordine al suo contenuto, sia anche riguardo alla preparazione dei materiali per un largo studio da farsi in seguito circa la vera storia critica di tutti gl'illustri minoriti piceni ed i conventi dai medesimi abitati nel lungo corso di sette secoli.

La pubblicazione del prezioso *ms.* gambalunghiano, la nuova edizione, illustrata con importanti bibliografie, della *Visita*

Triennale del P. Orazio Civalli, la prima edizione delle relazioni *mss.* riguardo a tutti i conventi della Provincia Riformata, l'elenco dei conventi dei PP. MM. Cappuccini formano indubbiamente una vera base storica sulla quale non sarà poi molto difficile delineare in seguito e ricostruire con sicurezza una completa carta geografica della nostra regione francescana: la parte bio-bibliografica dei nostri insigni scrittori, la serie di tutti i Ministri Provinciali del Piceno, dal 1217 ad oggi, i nostri Santi, formanti un vero e copioso Martirologio a sè, costituiscono per ciò solo una raccolta della più alta importanza, uno studio il più rigoroso che mai, un vero patrimonio storico dal quale ogni famiglia religiosa, tutti i conventi francescani, ciascun paese delle Marche possono già prendere ciò che è suo, formare la rispettiva cronaca e gustare la propria grandezza.

A tutto questo si aggiunga lo studio speciale che il *Picenum* di tanto in tanto presenta su figure non abbastanza conosciute, male interpretate od incompletamente trattate dagli antichi e moderni biografi, e si vedrà cosa voglia dire possedere un periodico a sè cui è vietato mettere il piede oltre il limite del territorio regionale, obbligato a studiare, difendere, illustrare, mettere in bella vista tutto il suo tesoro storico, senza divagazioni fuori di una regione della quale tutti conoscono le provincie, enumerano i comuni e sanno a memoria il nome delle città, dei paesi, delle parrocchie e di ogni suo villaggio. Per ogni marchigiano tutto ciò che è detto nel *Picenum* diventa interessante, poichè territorialmente tutto gli appartiene: le glorie di un povero seguace di S. Francesco d'Assisi, sono ancora glorie del paese dal quale egli vide la luce; i fatti che servono ad illustrare il più umile dei conventi francescani sempre sono collegati con quelli del paese nel quale sorge il convento medesimo. La storia mai dimentica il suolo da cui ha origine ciò che essa con ogni premura e vera gelosia vuole e deve tramandare ai posteri.

Ecco perchè tanto abbiamo insistito sul nostro programma, ed ecco ancora la ragione per cui non ci siamo spaventati al pensiero della sua apparente ristrettezza. E' una sola regione che illustriamo, è vero, ma in questa regione, la quale conta quattro provincie civili, 249 comuni, 27 diocesi, 1300 parrocchie, sono sorti come per incanto mille conventi e monasteri

n. 48

francescani i quali hanno dato attraverso sette secoli abbondantissimi frutti di sapere, di virtù, di eroismo, di santità. Di guisa che scompare subito ogni ristrettezza e solo emerge l'ingente tesoro storico che il *Picenum Seraphicum* si è accinto a studiare in ogni suo lato.

Valga quanto abbiamo detto fin qui ad animare nella continuazione del loro valido appoggio tutti coloro i quali con vero entusiasmo si sono abbonati al *Picenum Seraphicum*. Avendo essi compresa la vera importanza della presente pubblicazione, non vorranno, ne siamo certi, privarsi di una rivista dalla quale potranno sempre gustare tante notizie di storia che in qualche modo possono ed hanno il diritto di chiamarle proprio patrimonio. Noi faremo del tutto perchè il *Picenum* risponda anche in seguito alle moderne esigenze della sana critica e sia sempre più di soddisfazione agli studiosi ricercatori della verità storica attraverso i secoli che furono. Questa è la sola, anzi l'unica promessa cui ci atterremo con ogni studio ed a costo di nuovi sacrifici, esigendolo la gloria delle nostre Marche le quali devono in gran parte, dal secolo XIII in poi, la loro civiltà, il loro patriottismo cristiano alla fulgida schiera di tanti eroi della benefica e santa milizia francescana.

La Direzione

NOTIZIE E DOCUMENTI

SULLA VITA DELLA BEATA CAMILLA - BATTISTA VARANO DA CAMERINO

(Continuazione e fine: v. fasc. prec. pag. 581).

Il 21 ottobre 1508 Suor Battista insieme con suor Francesca di Giovanni Bertuzzi, che era badessa, riceve la quietanza del prezzo di 20 fiorini e mezzo di una casa venduta al monastero da un certo Giacomo di Piergiovanni, *alias lu Folignato*. (1) Il nome di Battista precede quello della badessa, forse perchè la casa acquistata dal monastero era stata pagata dalla famiglia Varano. Francesca Bertuzzi, o Bertucci, ricompare quale badessa il 13 Settembre 1510 in un altro atto di quietanza che il monastero, coll'intervento di tutte le suore e del procuratore e sindaco di esso, Giacomo di Giovanni Perozzi, l'amnistiato di sei anni avanti, fa al fratello di due suore che ereditavano una parte del patrimonio paterno. In questo documento dove, tra le 39 monache, sono notate una Suor Costanza « domini Joannis Innocentii » di nobile famiglia Camerinese, e una Suor Pacifica « Benedicti de Camerino » che potrebbero essere quelle dello stesso nome menzionate dalla Beata nelle sue opere (2), il nome di Suor Battista segue immediatamente al nome della badessa e precede quello della vicaria, Suor Angela, che forse era la figlia di Alessandro Ottoni. (3) Ci pare evidente la preminenza della principessa Varano.

(1) Archivio not. di Cam. Rog. di Bartolomeo d'Antonio, a 1508, c. 237.

(2) Suora Pacifica era abbadessa nel settembre del 1488. Vedi *Opere spirituali* p. 105 e 130. Suor Costanza cantava insieme con Battista la lauda di Iacopone da Todi che fece cadere in estasi la Beata il 16 gennaio 1484. Vedi *Vita spirituale* p. 37.

(3) « A. 1510 dictis inditione et tempore die vero tertiadecima mensis settembris actum in civit. Camerini et burgo S. Venantii vid. in

Nessun segno ci resta dei rapporti di Suor Battista col genitore e coi fratelli poichè ebbe abbracciata la vita religiosa, nè sappiamo come ella accogliesse l'annunzio della catastrofe della famiglia nel 1502 e della morte violenta del padre e di tre dei fratelli. Aveva allora 44 anni e godeva già di stima e autorità fra suore e frati, come si può arguire dall'intonazione e da qualche passo delle *Istruzioni al discepolo* (1501), la scrittura della Beata, dove accanto alla fede profonda e ardente

ecclesia Sancte Clare posita in dicta civitate et burgo inxta domos dicte ecclesie, viam comunis a duobus et aliis finibus presentibus Perantonio Bartolomei Cerclono et Venantio Nicolai de Camerino testibus ad hec vocatis habitis etc. Congregato venerabili capitulo monialium S. Clare de Cam. prope earum audientiam ubi simile capitulum fieri consuevit de commissione et mandato reverende in Christo matris sore Frencese Joannis Bertutii honorande abbatisse monasterii S. Clare de Camerino, in quo interfuerunt prefata veneranda abbatissa, sora Baptista de Varano Camerini etc. Sora Angela, vicaria dicti loci, sora Brisida domini Rambocti [*Vicomanni*], Sora Bartoccia de Fulgineo. sora Thomassa de Sancto Severino, Sora Catarina et Sora Lucia de loco predicto, Sora Constantia domini Joannis Innocentii, Sora Ludovica Porfirii de Camerino, Sora Gabriella Barthotii de Camerino, Sora Zarafina Mariecti, Sora Ursolina Hieronimi, Sora Heufragia Iacobi, Sora Angete et Sora Iudit Ioannis Baptiste, Sora Margarita Cosmi, Sora Antonia de Camerino, Sora Anna Venantii de Camerino, Sora Mariana de Macerata, Sora Magdalena Porfirii, Sora Ioanna Thome de Camerino, Sora Benedecta Galeocti, Sora Iacoba Berardi, Sora Innocentia de Stacto, Sora Eusebia de S. Severino, Sora Michella Laurentii, Sora Columba de Crisperio, Sora Piera de Moglano, Sora Raffaella, Sora Laurentia et Sora Bastiana de Fabriano, Sora Pacifica Benedicti de Camerino, Sora Maria de Sancto Genesio, Sora Berardina de Sorte, Sora Cicilia et Sora Heronima de Fano, Sora Clara Perandree, Sora Venantia Dominici que domina abbatissa et Sora Agnes et Sora Judit ipse et ipsarum quelibet de presentia consensu etc. predictarum mulierum etc. et egregius vir Jacobus Joannis Perotii de Cam. scindicus et procurator dictarum monialium et monasterii predicti asserens se habere spetiale mandatum manu Ser Venantii Christofori de Cam. dicto procuratorio nomine etc. fecerunt generalem finem et quietationem etc. Andree Joannis Baptiste Ser Jacobi de Cam. fratri carnali dictarum sororum Agnetis et Iudit presenti stipulanti etc. de tertia parte 30 florenorum relictorum per dictum Jcannem Baptistam patrem dictorum Andree, Agnetis et Iudit iure institutionis et pro dote dictarum Agnetis et Judit et de tertia parte decem florenorum per pref. Ioann. Bapt. relictorum pro operibus dicti monasterii prout de predictis relictis late patet manu mei Joannis Baptiste notarii infrascripti ad quem etc. Et hoc fecerunt predicte Sore etc. quia fuerunt confesse et contente habuisse et recepisse etc. »

Arch. not. di Cam. Rog. di G. Battista d'Angelo a. 1510 c. 153.

appariscono il senno dell'età matura e l'esperienza del cuore umano attinta soprattutto nella cognizione del mondo monastico. Del quale i difetti e le colpe ricevono nelle *Istruzioni* sanzione di biasimo sincero e grave. E però si può pensare che alla pia Clarissa fosse difficile rassegnarsi alla tragedia domestica che era frutto della politica del peggiore dei papi del Rinascimento.

Alla morte di Giovanna Malatesta — Varano (2 novembre 1511), il lutto della città e del piccolo stato fu generale e intenso, come prova la descrizione dei funerali scritta dal diarista Pierantonio Lili con viva effusione di dolore e con particolari assai caratteristici (1). Il figliolo Giovanni Maria, signore della città, cadde in tale crisi di disperazione da venir meno due volte ed essere incapace di seguire il feretro nel corteo solenne e numeroso che, uscito dal palazzo Varanesco, si mise per la *via nova* (oggi via Favorino, già *via piana*) fino a S. Agostino (oggi la parte meridionale del fabbricato dell'ospedale) e per la *via grande* e l'*Arengo* entrò nella maggiore sala del palazzo, nella quale per molte ore fu vegliata la salma di Giovanna avanti i pubblici funerali, pregarono le monache di S. Chiara e i Minori Osservanti. Confusa tra le suore stette anche Suor Battista ? Certo, il compianto per colei che l'aveva tenuta in corte quale figliola fu temperato dai conforti della Fede, chè Giovanna Malatesta era devotissima di S. Francesco e appartenne al Terzo ordine. Verosimilmente per suo volere i Minori Osservanti ebbero luogo di onore nelle sue esequie. Un altro indizio della devozione di Giovanna per S. Francesco si può scorgere nelle due tele votive offerte da suo figlio Giovanni Maria alla chiesa di S. Francesco di Camerino — posseduta dagli Osservanti fin dal 1503 — trafugate nel 1866 per sottrarle alla demaniazione e oggi nella pinacoteca del principe Lancellotti in Roma. Una esprime la fuga in Egitto « allusiva al bando della famiglia Varano per le insidie del Borgia : l'altra la risurrezione di Cristo... per ricordare il ritorno dei Varano alla sede del loro principato ». Nella prima si vede il ritratto della Malatesta con la scritta : « Joanna Malatesta Varano uxor

(1) *I funerali di Giovanna Malatesta-Varano,* a cura di M. Santoni Camerino 1881, pp. 15.

pia Camerini principis. Vixit annos LXVII, obiit die II novembris MDXI ». (1)

Un ricordo di Suor Battista del 1511 si riferisce alla cura della nostra Clarissa di accrescere le rendite del suo monastero. Il 3 giugno quel Pietro Bartoloni da Letegge (a cui Battista nel 1508 aveva donato alcuni animali domestici), la moglie Elisabetta e la figlia Marianna dettavano il loro testamento dinanzi al monastero di S. Chiara in presenza di due testimoni e di Suor Battista, che era alla grata. Ciascuno dei testatori nomina erede dei propri beni gli altri due e un certo Pierantonio vedova di una Margherita, sorella di Marianna. Ove muoiano senza figli, erede sarà Suor Battista e nel caso che ella non sia più tra i vivi, il monastero. Tale disposizione di ultima volontà ha il suo motivo nei molti « benefici, servizi e favori fatti da Suor Battista al Bartoloni e alla sua famiglia ». Anche la figlia di lui, Elisabetta, ricorda che « iam sunt plura tempora » ella e sua sorella Margherita conseguirono per opera di Suor Battista una dote di 50 fiorini e che dopo la morte di Margherita la dote sua di 25 fiorini passò alla testatrice Marianna. Crediamo di dover negare che Suor Battista esercitasse indebite arti ad ottenere una disposizione testamentaria che era allora comunissima, quella, cioè, per cui i beni dei fedeli morti senza figli dovevano appartenere a case religiose. Di fatti, se l'osservanza di essa le fosse stata molto a cuore, la Varano non avrebbe assistito, poco più di un anno dopo, all'annullamento di quei testamenti. Le imbreviature del notaio, che aveva rogati i tre atti, ci hanno conservato il sunto di quello col quale, in presenza di Suor Battista, il 7 agosto 1512, i testatori li revocano e li dichiarano nulli non adducendo altra ragione che la volubilità umana e l'essersi essi pentiti delle disposizioni dettate. (2) Un fatto, dunque, risulta in modo certo dagli atti qui sopra ricordati ed è la liberalità e beneficenza esercitata da Suor Battista. Quanto al vedervi contraddizione collo spirito di povertà onde ella era pervasa (3), basta rilevare che tutti i monasteri femminili dell'ordine di S. Chiara avevano

(1) Santoni M. e Aleandri. *La pinacoteca e il museo civico di Camerino* catalogo illustrativo, Camerino, 1905 5-6.

(2) Arch. not. di Camerino Bastardello di Bartolomeo di Antonio, Testamenti c. 81 e sgg.

(3) *Opere spirituali*, 39 nella *Vita* e 193 nelle *Istruzioni al discepolo*.

possessi e rendite, accattavano elemosine e ricevevano legati fin dal Dugento. (1)

Il rilievo della liberalità non ci pare di poco momento, perchè, sebbene nelle *Istruzioni al discepolo* ella dica d'essere stata disposta a quella virtù fin da bambina (2), pure non è dubbio che il suo spirito, per quanto possiamo giudicare dalle *Opere*, fu assai più contemplativo che attivo, cioè più cercò l'ascesi che la pratica attuazione della carità evangelica. In verità, nelle parole e negli atti di Suor Battista sarebbe difficile scorgere diretti rapporti con quel vivo e fecondo rinnovamento dell'azione sociale della religione, che si annunziava in più forme, massime a Genova e Roma, negli ultimi decenni del secolo XV e nei primi del XVI e di cui insigni rappresentanti furono Caterina Fieschi-Adorno, Ettore Vernazza e Gaetano Thiene (3). Non dobbiamo dimenticare che la malferma salute impedì alla nostra Suora di compiere uffici manuali e di attendere con assiduità a soccorrere il prossimo: sul qual proposito ella stessa dice di aver fatto più che non potesse. (4) Ciò non pertanto, nel suo pensiero la dedizione dell'anima e la purezza della volontà prevalgono alla vita attiva. Nelle *Istruzioni*, dove spesso Suor Battista cita ad esempio i propri portamenti, le pratiche virtù cristiane sono inculcate piuttosto per desiderio della perfezione spirituale che per la compenetrazione francescana dell'amor di Dio coll'amor del prossimo. Nè poteva essere altrimenti, chi ben consideri che l'indole essenzialmente meditativa e mistica trovò alimento e appagamento nella vita claustrale le cui lodi, tessute dalla Beata, erompono in pienezza di gaudio celestiale (5). Questo profondarsi dell'anima nella meditazione, favorito dalla solitudine del chiostro e dalle condizioni morali della Chiesa cattolica, trasse Suor Battista a quei medesimi pensieri e giudizi sull'assoluto valore della Grazia (6) che si trovano negli

(1) Turchi, *op. cit.* 189.

(2) *Opere*, 191.

(3) Vedi De Maulde La Claviere R. S *Gaetano da Thiene e la riforma cattolica italiana*, trad. it. riveduta, ampliata e corretta da G. Salvadori, Roma 1911. capp. IV-VII.

(4) *Op. sp.* 168.

(5) *Ibid.* 232-233 nel *Trattato della purità di cuore.*

(6) *Ibid.* 210, 230, 235, 243 e sgg. e in molti luoghi della *Vita*, massime a p. 33 e 38.

scritti di altri mistici del nostro Rinascimento e che, per l'ingannevole analogia colla dottrina della giustificazione mercè la sola fede — fondamento della Protesta germanica — hanno fatto credere a molti storici, massime tedeschi e protestanti, che, mentre i novatori d'oltr'Alpe iniziavano il loro moto, anche in Italia si maturasse una grande mutazione religiosa. Se fosse lecito, secondo la buona critica, interpretare le *Opere spirituali* della Varano quali segni di una consapevole e radicale tendenza di rinnovamento della vita religiosa, converrebbe ravvicinarle a quelle scritture che nel terzo e quarto decennio del Cinquecento parvero consuonare, per echi concomitanti o riflessi, colle dottrine allora sorte in Germania e in Svizzera. La nostra Beata fu sempre tutta penetrata e talora sconvolta dal senso della passione di Cristo e non v'è pagina di lei in cui l'amore del Cristo e il mistero della Redenzione non si esprimano ora con accenti disperati, ora con tenera gioia ora con serena meditazione. Nè, sul concetto e valore della Grazia, le Opere spirituali mancano di passi dove appunto la religione cristiana sembra tutta ridotta alla Fede. E non è da tacere la cognizione vasta e sicura che Battista ebbe delle Sante Scritture. Ma dove trovare una parola o un'allusione che accenni alla mutazione del dogma, alla negazione dell'efficacia delle opere o all'affermazione della ragione individuale nell'esame dei libri sacri? E come dimenticare il *libero arbitrio* che, nel 1479, come dice la Vita spirituale, *diede la sentenza* e impose la monacazione? Anche qui giova ricordare che si allontana dalla verace cognizione di un'anima chi persegue le singole manifestazioni ed espressioni di essa, trascurandone l'attività vivificante e unificatrice. Il vero è che tra il sec. XV e il XVI, così tra le mura silenziose dei chiostri, come nelle corti splendide, nonostante la così detta paganizzazione della società italiana (fenomeno esagerato da quei critici che del Rinascimento considerarono solo certi aspetti della letteratura e dell'arte) vissero anime elette di Cristiani, che, pur non estranee alla coltura umanistica e talora di essa imbevute, palpitarono di fede pura e profonda e si levarono a grande altezza di vita spirituale. Non è dubbio che a ciò concorressero le predicazioni e le opere di quei Francescani dell'Osservanza che, sotto il nome di *predicatori di penitenza,* negli ultimi decenni del Quattrocento seguirono le orme di S. Bernardino da Siena, di S. Giovanni da Capistrano, e di S. Giacomo della Marca. Di tali anime tre nutrì o albergò Camerino: la Beata Battista Varano, Macario Muzio (morto dopo il 1515), autore del poema *De triumpho Christi* e Ludovico Lazzarelli da Sanseverino († 1500), autore dei *Fasti christianae religionis*. Dei predicatori di penitenza tre più degli altri concorsero a nutrire spiritualmente la Varano: frate Francesco da Urbino (1) Pietro da Mogliano († 1490) e Domenico da Leonessa († 1497).

VII.

Fatti noti degli ultimi anni di Suor Battista

(1515-1524)

Sommario: Pregata dal Comune di Montecchio (Treia), Suor Battista scrive al cognato Muzio Colonna, capo di una compagnia d'uomini d'arme, di risparmiare a quella terra i danni del passaggio delle sue milizie — Gita di Suor Battista a Sanseverino sui primi del 1522. — Lettera di lei al padre Giovanni da Fano. — Osservazioni sullo spirito di questa lettera.

L'anno 1515 corse singolarmente memorabile e lieto alla famiglia Varano per l'acquisto del principato mercè il titolo di duca di Camerino conferito da Leone X a Giovanni Maria Varano (2). Anche in Suor Battista si vide un riflesso dell'onore toccato al fratello, chè, appunto in quell'anno 1515, ella appare tornata al governo del monastero di S. Chiara. Ce ne fa fede il titolo di « abbadessa indegna » aggiunto alla sua firma nella lettera scritta al cognato Muzio Colonna che, militando colla sua compagnia nell'Italia settentrionale, sotto le insegne di Fabrizio Colonna, al servizio della Spagna, si accingeva, dopo la grande vittoria francese di Marignano, ad attraversare la Marca per tornare nei pressi di Roma. Il Colonna doveva passare per Montecchio (Treia) dove i suoi sol-

(1) Morto prima del 1491. Vedi Vita spirituale, pp. 12-17.

(2) Lili II, 289 e Santoni M. *Investitura di Giovanni Maria Varano a duca di Camerino*, per nozze Bruschetti-Caroccio, Camerino Borgarelli, 1878, pp. 6.

dati avrebbero recati danni gravi con requisizioni e saccheggi, come solevano quasi tutte le milizie mercenarie d'allora. Sollecitata dalla comunità di Montecchio, a cui professava obbligo di gratitudine, la nostra abbadessa si affrettò colla lettera del 6 dicembre a pregare il Colonna di voler risparmiare nel suo cammino i Montecchiani e di collocare le milizie in altre terre « opulente e grasse » massime al confronto di Montecchio già provata da altri passaggi. (1) Certo, non era conforme allo spirito francescano consigliare ad un capitano di ventura di preferire una terra ad un'altra per gli alloggiamenti delle soldatesche che dappertutto lasciavano tracce funeste di loro presenza: ma era pure il minor male che da quel consueto e inevitabile flagello fossero fatte immuni le terre più povere.

Ignoriamo quali fossero i beneficii mentovati da Suor Battista, che la facevano riconoscente verso la comunità di Montecchio. Forse è da credere che essi consistessero in larghe elemosine fatte al monastero delle Clarisse di Camerino, che nel secolo XVI dovette essere il più ricco della diocesi. (2) Benchè il suo monastero fosse stato provveduto di rendite adeguate ai bisogni di numerosa famiglia monastica, pure Suor Battista, forse per il numero crescente delle monache, non si peritò di chiedere elemosine anche fuori del piccolo stato di Camerino. Del principio del 1521 ci resta memoria di una sua istanza al comune di Sanseverino di due salme di grano e si sa che al cominciare dell'anno seguente ella si recò in quella terra insieme con altre sei monache e vi ricevette oneste accoglienze e somministrazione di cibi a titolo di carità. E dai Sanseverinati ebbe accompagnamento di cavalli e fanti per tornare a Camerino. (1) I rapporti di Sanseverino con Camerino, tante volte ostili per i soliti contrasti di confini e per il conteso castello di Gagliole, erano allora pacifici. Quel Giovanni Maria Varano che, nel novembre del 1502, durante l'effimera restaurazione varanesca seguita alla congiura della Magione contro il Valentino, s'era sfogato con depredazioni nel contado di Sanseverino, (2) per estorcer denaro, ora, principe imparentato col papa, meritava rispetto tanto più che gli Otttoni, signori di Matelica, in passato spesso nemici ai Varano, s'eran fatti di questi amici e parenti.

(1) Vedi la lettera di Battista Varano a Muzio Colonna in *Opere spirituali* p. 349. Assai probabilmente la lettera di Suor Battista, che al compianto can. Santoni, primo editore d'essa, fu comunicata dal conte Broglio-Masucci di Treia che la possedeva, fu spedita al comune di Montecchio, ma ivi restò e non fu mai rimessa a Muzio Colonna, perchè alla fine del 1515 non si avverò il temuto passaggio di lui per la Marca. Muzio il 16 ott. 1515 era nel Bolognese e sino al 21 settembre 1516 compare in più luoghi dell'Emilia (M. Sanudo, *Diarii,* XXI, col. 231, XXII, 284, 294, 617). Nel dicembre del 15 doveva trovarsi a Verona con Fabrizio Colonna (*Ibid.* XXI, 422). Passò poi per la Marca bassa nell'ottobre del 1516 e morì per un colpo di cannone, mentre tentava di penetrare colla forza a Fermo. *Cronache di Fermo*, p. 254.

(2) Montecchio non ebbe il convento delle Clarisse prima del 1607 Turchi O. *Camerinum Sacrum,* Roma, 1762, 319-320.

Alla gita di Battista a Sanseverino può credersi che non fosse motivo unico o prevalente il desiderio d'accattare elemosine. Non è inverosimile che la visita di Suor Battista nei primi mesi del 1522, quando doveva ancora tenere l'ufficio di abbadessa del suo monastero di cui appare investita l'anno precedente, avesse sua ragione in un invito fattole dalle Clarisse di Sanseverino. Qui era venuto meno fin dalla metà del Quattrocento l'antico monastero delle Suore di S. Damiano in S. Salvatore di Colpersito, la cui fondazione i documenti del Dugento assegnano a S. Francesco: ma dal 1519 la regola di S. Chiara si professava nel monastero di S. Maria delle Grazie o di Summonte (oggi S. Pacifico) sorto, a quanto pare, nel secolo XV per accogliere alcune donne del terzo ordine

(1) « 17 genn. 1521. Quarto, super petitione domine Sore Baptiste de Varano que petit elemosinam pro suo monasterio salmas duas grani, si videtur concedere ». Arch. comunale di Sanseverino, Riformanze, volume 1518-1523, c. 246. L'oggetto doveva essere trattato nel consiglio di credenza. Manca la risoluzione.

« Sore Baptiste de Varano cum sex monialibus huc se conductis, pro elemusina, in duas vices in pane, vino, carne et lignis flor. tres. bonon. unum cum dimidio. Sore Baptiste de Varano in recessu a terra S. Severini pro comitiva eidem data videlicet pro victura septem equorum et trium peditum cum duobus civibus per duos dies floren. 5 bon. 12 — Thome de Borgiano destinato Maceratam cum literis in duabus vicibus per dies quatuor, item cum Sora Baptista et cum equo per duos dies et Camerenum cum literis, in totum floren. 1 bonon. 28 ». Arch. com. di S. Sev. Introitus et exitus, genn. — febb. 1522 c. 94 e 97. La visita di Suor Battista a Sansevrino è ricordata dal can. G. C. Gentili *Sopra l'ordine Serafico in Sanseverino,* Macerata, 1839, 95-96.

(2) Lili, II, 266, Turchi, 300.

di S. Francesco. (1) O a giovare materialmente il proprio convento o a sovvenire di consiglio e di aiuto le Clarisse di Sanseverino fu, dunque, inteso l'ultimo atto a noi noto della Varano.

Di poco anteriore alla visita di Camilla a Sanseverino è la lettera di lei al padre Giovanni da Fano, Minore Osservante, in data del 23 aprile 1521: documento notevole non solo del latino facile e chiaro, benchè non corretto, nè classico, che la Varano scriveva, sì anche dell'autorità che ella godeva tra i religiosi. Di fatti qui Suor Battista — che firma « abbatissa in monasterio Christi Iesu ancilla inutilis » — si fa giudice dei detrattori di frate Giovanni da Fano, esalta l'innocenza di lui e afferma che per tre anni egli aveva governati i frati e le suore della provincia della Marca — certo in qualità di ministro o vicario provinciale — con soddisfazione di tutti. Non ci è noto l'oggetto delle accuse e dei biasimi toccati a frate Giovanni: ma, quali che essi si fossero, deve credersi che a sentenziarne non potesse indursi una semplice abbadessa, se al nome di lei non fosse andata congiunta una qualche autorevolezza e fama di serenità intelligente e di virtù.

Frate Giovanni Pigli da Fano, cinque anni dopo, essendo di nuovo ministro provinciale, usò d'ogni mezzo ad impedire la secessione dagli Osservanti di Matteo da Baschi e dei fratelli Tenaglia, frate Ludovico e frate Raffaele da Fossombrone, i fondatori della Congregazione dei Cappuccini. Ma a Camerino non trovò più le lodi di Suor Battista, che era morta il 31 maggio 1524, bensì la nobile e coraggiosa resistenza della cognata di lei, la duchessa Caterina Cibo, strenua e costante protettrice dei Cappuccini. Tempra singolarmente impulsiva questo francescano che, provinciale prima del 1521, scontentava molti, ricorreva nel 1526 e 1527, un'altra volta vicario dell'Osservanza, alla satira e ai mezzi più violenti per impedire la nascente riforma iniziata da Matteo da Baschi e nel 1534 chiedeva perdono a frate Ludovico da

(1) Turchi, 189 e Gentili G. C. *De ecclesia septempedana*, II, 225, 241, 246, Macerata, 1837. Si osservi che un'altra ipotesi da non ricusarsi sarebbe che Suor Battista si recasse a Sanseveriuo per visitare la nuova chiesa di S. Maria del Glorioso riedificata tra gli anni 1519 e 1522 su disegno, credesi, di Rocco da Vicenza. Gentili, *op. cit.* 206-207.

Fossombrone, già da lui perseguitato, ed entrava nella nuova congregazione per divenirne ardente propagatore e zelatore. (1)

Sempre le anime fervidamente contemplative e religiose si attraggono a vicenda e provano il bisogno di comunicare tra loro in una brama comune di elevazione e di ardore quasi fiamme che si avvicinino salendo verso il cielo. E però è costante il fatto di cristiani, uomini e donne, vissuti in comunione di pensieri e d'atti e in corrispondenza epistolare talora con rapporti di discepolo a maestro, tal'altra senza superiorità gerarchica, con affettuosa fiducia di compagni e d'amici. Suor Battista indirizzò al padre Domenico da Leonessa la *Vita spirituale*, sospinta non tanto dal desiderio di lume e soccorso quanto dal bisogno, creato da una profonda crisi dello spirito cioè da uno stato di desolazione, di esprimere le vicende della sua vocazione e le alternative di pace e di lotta già superate dall'anima sua e la presente tristezza. Più tardi le súbite alterazioni spirituali si fecero più rare e men gravi o cessarono, il fervore mistico si compose in un'attitudine riposata, in una calma aspettazione di speranze e di gioie di Paradiso, e, secondo l'evoluzione seguita in altri Beati e Santi, al desiderio e alla professione dell'umiltà e dell'annichilimento venne compagna la persuasione d'essere oggetto della speciale grazia di Cristo e di godere il privilegio di rivelazioni divine. Quindi la convinzione della propria superiorità e l'ufficio assunto di guidare alla salvazione le anime cristiane che, ammirate della

(1) Su Giovanni da Fano si vedano il Wadding, *Annales Minorum* XVI, 450, il Boverio, *Annales Capucinorum* Lugduni, 1632, I, 69 e sgg. Cfr. anche Vernarecci A. *Fossombroue dai tempi antichissimi ai nostri.* II, 622 e sgg. Fossombrone, 1914. Nel 1527 in Ancona, « apud Bernardinum Vercellensem » comparve di Giovanni da *Fano il Dialogus salutis inter fratrem stimulantem et fratrem rationabilem circa observantiam regulae fratrum Minorum*, inteso a schernire i primi fondatori dei Cappuccini. Cfr. Sbaraglia G. *Supplementum et castigatio ad scriptores trium ordinum S. Francisci* etc. Roma, 1806, 417. Dalla lettera di Battista Varano a Giovanni da Fano, in data Camerino 23 aprile 1521, s'arguisce che il triennio del vicariato di Giovanni fosse dal 1518 al 1521. Il Vogel, nelle citate osservazioni mss. alla vita della Varano composta dal Marini, assevera che in « un istrumento di Matelica del 1518 » appare vicario provinciale fra Bernardino da Casteldurante. Questi fu certamente vicario dell'Osservanza nella Marca l'anno 1511. Vedi un atto in data Camerino 26 agosto 1511 in *Memorie del convento di S. Francesco di Camerino* ms. della bib. Valentiniana.

n. 48

perfezione e santità della Suora, a lei si volgevano in cerca di consiglio. Questo secondo periodo della vita della Varano, in cui ella appare in vista di maestra e consigliera ai dubitanti o ai bramosi delle più alte virtù monastiche, era già cominciato nel 1501 (1) quando scrisse le *Istruzioni al discepolo* in cui manca ogni traccia delle dubbiezze dolorose e degli scrupoli disperati della *Vita spirituale* e l'autrice, stata nella religione e suddita e prelata, mostra di possedere la scienza delle cose divine ed umane, pronuncia giudizi severi sul clero e sempre adduce ad esempio sè stessa (2). La qual cosa può meravigliare anche perchè l'ignoto discepolo, che dal clero secolare era passato al regolare, forse tra i Minori Osservanti (3), non era persona indotta, anzi dalla stessa Varano è detto fornito di dottrina filosofica e teologica. (4) Ad un religioso, forse

(1) Gli accenni cronologici contenuti nelle *Istruzioni* sono due: il primo (p. 162 delle *Op. spirituali*) è quello dove la Beata afferma che, essendo già nel monastero e « ignorante di tutte le cose spirituali e della Religione » non comprendeva l'importanza del divieto di riferire leggermente ai visitatori le pretese mancanze delle compagne. « Ma dopo, quando fu nella Religione, ben intese la dottrina dello Spirito Santo in modo che se n'è stata 18 anni incirca alla religione e suddita e prelata, nè mai disse cosa di alcuna creatura in particolare ». Il secondo, assai più vago, si riferisce al tempo di 20 anni lasciato da lei passare prima di aver preso ad ammaestrare altrui. « Parmi che sian venti anni che tua madre [*Suor Battista*] è stata conca, cioè che in sè abbia contenuta la grazia prima che sia stata canale » (Op. sp. 182). Qui i 20 anni possono cominciare o dal manifestarsi della vocazione (1479) o dall'ingresso nel monastero di Urbino nel 1481. Ma il primo accenno, a pag. 162, offre elementi sicuri di determinazione cronologica in quanto presuppone un periodo di tempo in cui Battista era già monaca, ma non intendeva bene il precetto di cui parla, e specifica che durante i 16 anni dacchè entrò in religione poteva essere e fu suddita e prelata (cioè vicaria o badessa), il che importa la necessità di far decorrere i 18 anni dalla data della professione dei voti cioè dal 1483. Si deve escludere il periodo del noviziato durante il quale mancava la possibilità dell'alterna vicenda dell'essere suddita o prelata. Pertanto le *Istruzioni* furono scritte nel 1501, non già nel 1499 secondo opinarono lo Iaming e il Marini (p. 259) seguiti da D. PULITI *op. cit.* 186. Suor Battista nel 1501 aveva 43 anni età: che ci pare possa conciliarsi con quell'epiteto di *giovanile* col quale, parlando nelle *Istruzioni* della propria purità, qualifica il suo corpo. *Op. spir.* p. 171.

(2) *Istruzioni* passim.

(3) Non sappiamo perchè il Marini (p. 259) identificasse il discepolo delle *Istruzioni* coll'olivetano p. Antonio spagnolo.

(4) *Istruzioni*, a p. 160 e 187 delle *Opere.*

lo stesso discepolo delle *Istruzioni*, è indirizzato il *trattato della purità di cuore*, dal Santoni ragionevolmente creduto continuazione e compimento delle *Istruzioni.* Qui l'altezza della materia e il metodo della trattazione provano quanto profitto la scrittrice avesse tratto dallo studio delle Sacre Scritture, come vedesse addentro nella indagine volta allo studio della perfezione spirituale e come in essa si tenesse maestra di color che sanno. Ella, a proposito dell'allontamento da lei di un *padre*, probabilmente il confessore delle monache di S. Chiara, non si perita di biasimare i suoi superiori e di giudicarli *guardiani delle mura ceremoniali della religione, ma non delle mura dei buoni e santi costumi* (1).

La spiegazione di tale attitudine di superiorità e di critica — che sembra contrastare stridentemente con quell'umiltà, con quella sete del mal patire e col disprezzo dell'estimazione degli uomini, sentimenti di cui tanti segni e tante prove forniscono le Opere *spirituali* — pare a noi si abbia a cercare nella convinzione della Beata di aver meritata, mercè l'ascesi, e ricevuta la particolare grazia di Dio di poter ammaestrare altrui. Ella stessa nelle *Considerazioni sulla Passione* scrive, certo alludendo a sè stessa, che un'anima, per l'esercizio del meditare sulla Passione ebbe « rivelazioni, grazie, illuminazioni e che la sua dottrina e vita fu esempio e incitamento a molti di santità e devozione » (2). E nelle *Istruzioni* scrive che lo Spirito Santo le ha « concesso il parlare di Dio amorosamente, il che non è stato senza frutto di molte anime » (3).

S'intende, dunque, facilmente come sett'anni dopo, nel 1521, potesse, quasi da pari a pari, consolare un vicario provinciale dell'Osservanza, il p. Giovanni di Fano, delle calunnie sparse contro di lui dai malevoli, ella che nelle *Istruzioni* afferma d'avere « sostenuto biasimi a torto, giudizi falsi, temerari e prosuntuosi » (4).

Se non c'inganniamo, il fatto di una visibile mutazione d'animo dalla gioventù, quando l'ardore, le visioni, le rivelazioni tengono sempre del sensibile e talora del sensuale e sono

(1) *Opere spirit.* 215.

(2) *Ibid.* 244-45.

(3) *Ibid.* 185.

(4) *Ibid.* 183.

n. 48

congiunte con segni di esaltazione, alla maturità e alla vecchiezza allorchè subentra un misticismo più riposato, ma più celestiale, si avvera in quasi tutti i santi mistici, quale effetto dell'età e di quella ricerca della spiritualizzazione e della Grazia — meta dell'ascesi — alla cui presenza alludono tanti racconti degli ultimi anni e momenti di molti santi e beati d'ogni secolo.

VIII.

In che anno morì la Beata Battista

Sommario: L'unica fonte autentica e sicura è il diario di Bernardino Lili, che segna la morte di Suor Battista alla data 31 maggio 1524. A questa fonte si attenne lo storico Lili. — Ma il Pascucci equivocò — Una tradizione, riferita dal Marini, erroneamente assegna la morte al 1527: ma ricorda l'ottava del Corpus Domini che nel 1524 ricorse il 2 giugno, giorno in cui è probabile seguisse la sepoltura di Suor Battista.

La testimonianza più autorevole, e per noi sicura, intorno al giorno e all'anno della morte di Suor Battista è questa annotazione del diario del contemporaneo Bernardino Lili alla data 31 maggio 1524. « Morette Sora Battista Varana dell'ordine di S. Chiara de burgo ad la quale andò el Duca a fare la vigilia, el mortorio, vestito longo viduile con panni e con una berretta alla fiorentina calata la piega de retro e con molti cittadini e fu fatto il sermone alla vigilia in pergulo nello cortile al tornare per F. Corimbo de S. Francesco » (1). Crediamo che il Marini si apponga al vero intendendo per il cortile, dove fu tenuto il sermone in lode di Suor Battista, la corte del palazzo Varano e spiegando il fatto col contagio che pare allora infestasse Camerino. (2) Ma egli s'ingannò quando, sulla fede d'informazioni ricevute da Camerino, scrisse che l'annotazione del diarista si legge, priva dell'indicazione

(1) *Varia* Cam. Lili t. III, c. 40.

(2) Marini *op. cit.* 238. Questa sarebbe, per quanto ci è noto, la sola menzione in documenti sincroni dell'esistenza di una tribuna, o pergamo,

dell'anno, in una specie di miscellanea dove le notizie, raccolte senz'ordine, si riferiscono a tempi e fatti diversi. Se il biografo della Beata avesse avuto agio di esaminare i cinque volumi mss. che, sotto la denominazione di *Varia Camilli Lili,* si conservano nella Valentiniana di Camerino, avrebbe accertato che nel vol. III (da c. 31^r al 51^v) esiste una copia del diario di Bernardino Lili (di mano dello storico Camillo) la quale comprende senza interruzioni, nè interpolazioni e con perfetta successione cronologica gli anni 1522-1528. Nè solo dalla regolarità delle annotazioni deriva l'autorevolezza del diario chè il dato cronologico verificabile del giorno in cui cadde le Pentecoste pare a noi che tolga ogni dubbio. Questa solennità religiosa ricorse nel 1524 precisamente il 15 maggio, come afferma il diarista (1): fonte autentica e sicura alla quale si attennero il Lili e il Turchi (2). La medesima data, 31 maggio 1524, si legge in un'antica effige della Beata probabilmente anteriore alla biografia scritta dal Pascucci (3). A queste fonti, per l'anno emortuale, dovette attingere chi compilò il cenno biografico che si legge nel decreto di Gregorio XVI (7 aprile 1843) per la conferma del culto. Il Pascucci, male interpretando le parole del Lili (4), assegnò al 1525 la morte di Suor Battista. Non uso al rigo-

nel cortile o *loggia* del palazzo ducale. Del resto ivi il duca Giovanni Maria convocava talvolta i cittadini più autorevoli, come fece nel giugno del 1522 per le trattative col nepote Sigismondo Varano. Vedi il diario di Bernardino Lili alle date 9 e 17 giugno 1522.

(1) Il diarista alla data 15 maggio nota che era il giorno di Pasqua (rosata), cioè di Pentecoste. Vedi De Mas Latrie *Tresor de chronologie, d'histoire et de geographie*, Paris, 1889, 299, 303.

(2) Lili, II, 298; Turchi, 297; Pascucci. *op. cit.* 146.

(3) Vedi la nota del Santoni in Marini, 269.

(4) Il Lili, riferita la dichiarazione concistoriale del 2 maggio 1524 colla quale si riconosce la trasmissione ereditaria del ducato di Camerino in Giulia, figlia di Giovanni M. Varano, e nei discendenti di lei, continua. « L'ultimo giorno dello stesso maggio morì Suor Battista Varano ecc. ecc. » Evidentemente lo storico intendeva il maggio del 1524, secondo il dato cronologico del suo antenato, il diarista Bernardino. Ma il Tipografo, non si sa perchè, sotto alla data 1524 in numeri romani pose un MDXXV. Questo svarione trasse in inganno il Pascucci e il Santoni che entrambi dicono aver lo storico Lili posto al 1525 l'anno emortuale di Suor Battista. Camillo Lili lasciò molti errori nella sua *Historia.* Ma qui non si allontanò dal vero.

roso accertamento dei fatti (1), non si avvide della contraddizione in cui incespicava assegnando al 1525 la morte di Suor Battista e affermando una corrispondenza epistolare tra lei e il p. Giovanni da Fano la quale sarebbe indubbiamente posteriore. Di fatti l'ospitalità accordata ai primi iniziatori della congregazione dei Cappuccini dalla duchessa Caterina Cibo e deplorata dal ministro provinciale dell'Osservanza Giovanni da Fano in lettere che, secondo il Pascucci, sarebbero state inviate anche a Suor Battista, è del 1527 (2). Così pure il Pascucci crede che Giovanni da Fano entrasse nella congregazione dei Cappuccini dopo avere chiesto consiglio a Suor Battista mentre si sa che l'ingresso di Giovanni da Fano è del 1534. (3) Dalle cose dette si rileva chiaramente che la corrispondenza epistolare tra padre Giovanni e Suor Battista, asserita dal Pascucci senza il menomo accenno al tempo di essa, non può in alcun modo infirmare la precisa notizia del diario liliano.

Il Marini volle dar fede a un'altra fonte che pone la morte di Suor Battista nel 1527. Ecco le parole di lui: « Le antiche carte del monistero furono rivedute nell'anno 1607 e ciò che fu trovato di Battista si registrò nell'ultima pagina dell'antica regola di S. Chiara che avevano quelle religiose, nella seguente forma dal p. lettore Placido da Recanati a me comunicata: Adesso che scimo nel anno 1607 si è trovato per scritture antiche del monistero qualmente la felice memoria del Signor Giulio Varani Spaccaferro, signore della città di Camerino, da fundamenti costrusse et edificò il sacro monastero di S. Chiara nell'anno 1483 et poi ve introdusse la sua figliola Sora Battista, la qual noi tenemo beata et fondò il monasterio con la regola di S. Chiara imitando e seguendo il suo esempio. La qual passò da questa vita al Signore nell'anno 1527 otto giorni dopo il Corpus Domini. Questo è quanto si è trovato nelle cose antiche » (4). Che questa testimonianza non

(1) Di ciò le prove abbondano nel libro del Pascucci, nè mancano in questo particolare quesito dell'anno emortuale di Suor Battista. A p. 183 l'autore sembra accettare la data del Benigni: 1524.

(2) VERNARECCI, *op. cit.* II, 621-622.

(3) D'ALENÇON P. EDOVARD, *Tribulationes ordinis fratrum Minorum Cappuccimorum primis annis pontificatus Pauli III,* Romae, 1914 1-2; WADDINGO, XIV, 450.

(4) *Op. cit.* 240-241. Secondo il padre Ianning, il primo a chiamar

sia stata compilata sulla fede di documenti autentici si deve credere per il grosso errore di qualificare Giulio Cesare coll'epiteto di Spaccalferro attribuito dal Lili e da altre fonti ad un remoto antenato di lui, Giovanni Varano vissuto nel Trecento (1). Del resto, la tradizione del monastero intorno ai fatti di Suor Battista offre scarsa attendibilità, come vedemmo a proposito dei nomi delle suore venute da Urbino a Camerino nel 1484. Quanto al giorno, l'ottava del Corpus Domini, particolare cronologico il cui ricordo è verosimile che durasse lungamente nel monastero, osserviamo che questa festa religiosa che la Chiesa celebra dieci giorni dopo la Pentecoste, si ebbe nel 1524 il giovedì 26 maggio. Per conseguenza l'ottava cadde il giovedì 2 giugno: giorno in cui, probabilmente, seguì la sepoltura di Suor Battista. La errata data del Pascucci, forse suggerita dall'opera sua, trovasi ripetuta sotto l'effige della Beata fatta incidere da Alessandro Varano (1735), vescovo di Macerata e Tolentino. (2)

PROSPETTO CRONOLOGICO DELLA VITA DI SUOR BATTISTA VARANO

1458 9 aprile. Nasce in Camerino dalla nobile donna Cecchina di maestro Giacomo e da Giulio Cesare Varano. Testamento già citato di donna Cecchina in data 5 ott. 1904 e *Op. sp.* 5.

1466 o 1468. La predica del venerdì santo sulla Passione di Cristo detta in S. Pietro di Muralto dal padre Domenico da Leonessa concorre a preparare la vocazione monastica. *Op. sp.* 5-7. Il Venerdì santo degli anni 1466 e 1468 corrisponde rispettivamente al 4 e 15 aprile.

beata Suor Battista Varano fu Bartolomeo Cimarella nell'edizione veneziana (1621) delle cronache di S. Francesco di Marco da Lisbona. *Acta SS.* VII, 476-477.

(1) SAVINI P. *Compendio della storia di Camerino*, 2. ediz. Camerino 1895, 222.

(2) Vedi le note del Santoni al Marini, 269. Il canonico Santoni non considerò che l'annotazione del 1607 non assegna la morte di Battista al giorno del *Corpus domini*, bensì all'ottavo giorno dopo quella solennità. E però credette risolvere il problema accettando l'anno 1526, perchè in esso il *Corpus Domini* ricorse il 31 maggio. Vedi la nota 28 in Marini, 268.

1476-1479. La vocazione va maturandosi tra incertezze e crisi « In questi tre anni sempre ebbi il cuore imprigionato » *Op. sp.* 11.

1479 (1) Sabato santo (10 aprile). Predica di Frate Francesco da Urbino *Op.* 16. Poco dopo Camilla delibera di abbracciare la vita religiosa e di chiudersi nel monastero di S. Chiara di Urbino, p. 19.

1480 o 1481. Visione della persona di Cristo, p. 28-29. (2) Assai probabilmente a questi anni appartiene la lauda di Camilla, p. 355. Cf. Puliti, *op. cit.* 183 dove la lauda è incompleta, l'autrice del libro non avendo conosciuta l'ultima edizione curata dal Santoni, (Camerino, 1897) che contiene anche le prime sei ottave.

1481 14 nov. Parte per Urbino. Lili II, 230.

1483 Scrive i *Ricordi di Gesù*, *Op.* 139, 150 (« cinque mesi prima della professione »)

1483 Solenne professione dei voti.

1484 Domenica 4 gennaio. Il padre Domenico da Leonessa, vicario provinciale dei Minori Osservanti nella Marca, « rinchiude » Suor Battista e altre otto clarisse venute con lei da da Urbino nel monastero di S. Maria nova di Camerino. Op. 37. Diario di Pierantonio Lili.

1484 16 gennaio. Estasi prodotta dal canto della lauda di Iacopone da Todi « Anima benedetta Dall'alto creatore ». *Op.* 37-38.

(1) Poichè le parole « quelli due anni e mezzo stetti colla bona volontà al mondo » (p. 30) significano che tra la risoluzione di monacarsi e l'ingresso nel monastero di Urbino, che seguì nel novembre del 1481, passarono 30 mesi, conviene porre il deciso affermarsi della vocazione nel maggio del 1479. Il p. Ianning nel commento alla *Vita* (*Acta Sanctorum* VII, 483) colloca la vocazione di Camilla all'anno 1478 per la buona ragione delle parole della Beata: « Allora presto, presto, m'infermai di questa infermità che mai son guarita che sono mo' 13 anni ». (p. 27). I tredici anni, a cominciare dal 1491, ci condurrebbero al 1478. Questa indicazione contrasta, però, coll'altra dei due anni e mezzo interceduti tra la vocazione e l'ingresso nel monastero. Lo Joergensen (p. 200) colloca la predica di fr. Francesco nel 1477. Ma i tre anni che ebbe il cuore imprigionato, durante i quali maturò la irrevocabile risoluzione, non pare possano essere che quelli dal 76 al 79.

(2) Si noti che dopo la decisione di monacarsi Camilla patì una malattia mortale di sette mesi e che solo dopo altri sel mesi di preghiere ottenne la grazia della visione, p. 27 e 28.

1484 Frate Pietro da Mogliano, eletto vicario provinciale, imprende a dirigere la coscienza di Suor Battista *Op.* 39.

1484 Settembre. Confessione generale al vicario Pietro da Mogliano. *Op.* 40-41.

1488 Agosto e settembre. Scrive i *Dolori mentali di Gesù* *Op.* 54.

1488 11 ottobre. Scoppia la crisi spirituale. *Op.* 54.

1488-1490 *Stato di desolazione*, causa dell'autobiografia spirituale. p. 55. (1)

1490 25 luglio. Muore nel convento di S. Pietro di Muralto dei Minori Osservanti in Camerino il p. Pietro da Mogliano, p. 86. Questi, passando per Camerino, dove il popolo lo chiamava il *frate santo*, quando si recò al capitolo tenuto in Urbino (probabilmente nel 1489), visitò il monastero di S. Chiara. Nel momento di uscire dalla chiesa di S. Maria Nova per tornare al convento di S. Pietro fu circondato e premuto dalla folla che lo venerava, onde per lui trepidarono Suor Battista e le altre monache, p. 84.

(1) La Beata, scrivendo nel febbraio e nel marzo del 1491, assevera essere *quasi tre anni* che dura l'occulta piaga, p. 3. Il che implica che la crisi era incominciata nel 1488. E ciò si argomenta in modo sicuro anche da quanto suor Batt. dice intorno al tempo in cui prese a scrii *Dolori mentali* p. 53, 130. Dunque « l'agosto nel qual tempo era già cominciata la mia crudel battaglia » (p. 53) è certamente l'agosto del 1488. L'*ottava di S. Francesso in cui fu dai nemici percossa e battuta* corrisponde all'nndici ottobre dello stesso anno. A questo tempo si riferiscono le parole: « il pozzo della diabolica malignità fu aperto che per 10 anni era stato rinchiuso » p. 54. Esse fanno credere che il trionfo della vocazione sia del 1478 secondo l'opinione del p. Corrado Janning. Ma la *chiusura del pozzo* potrebbe coincidere con quello stato di purificazione spirituale che precedette la vocazione. Se non che « il diluvio delle abissali misericordie » che si aprì dopo la vocazione, (p. 20) pare consuonare colla chiusura del metaforico pozzo. Se, come par verisimile, i *Ricordi di Gesù,* scritti cinque mesi prima della professione, sono del 1483, i *cinque anni* trascorsi tra la rivelazione di essi da parte di Gesù a Camilla e la redazione che ella ne fece in Urbino (p. 148), ci ricondurrebbero pure al 1478. Ma, come abbiamo detto, questa data della vocazione non si concilia coi due anni e mezzo passati in Camerino avanti il noviziato e colla data dell'ingresso nel monastero di Urbino. Suor Battista, massime nella *Vita,* non neglesse l'ordine cronologico, anzi tenne conto dell'elemento *tempo* pur nella descrizione degli stati d'animo. Ma non è àgevole accertare e coordinare le sue indicazioni cronologiche.

n. 48

1490 settembre. Colloquio col p. Domenico da Leonessa, p. 56.
1491 gennaio. Ricopia i *Ricordi di Gesù,* p. 139, 151.
1491 27 febbraio. Comincia a scrivere la *Vita spirituale,* p. 2.
1491 13 marzo. Pone termine alla *Vita spirituale,* p. 59.
1491 21 marzo. Indirizza e invia al p. Domenieo da Leonessa i *Ricordi,* 139.
1491 luglio. Scrive il *Transito* di Pietro da Mogliano. La data di questa scrittura risulta da quanto l'autrice afferma a p. 89 e 91.
1492 28 marzo. Conosce il p. Antonio spagnuolo della congregazione degli Olivetani, p. 103.
1501 Scrive le *Istruzioni al discepolo.*
1502 maggio o giugno. Con Suor Angela Ottoni, e forse con altre monache, è mandata a Fermo da suo padre per preservarla dai pericoli dell'assedio di Camerino da parte delle milizie borgiane. I priori di Fermo inviano le monache di Camerino in Atri. *Cronache di Fermo,* Firenze 1870, 240, 241.
1505 Suor Battista e Suor Angela Ottoni a Fermo fondatrici del monastero delle Clarisse. Breve di papa Giulio II, 28 genn. 1505.
1507 3 febb. Quale abbadessa del monastero, compone una lite con un tale di Acquacanina. Arch. not. di Camerino. Rogiti di Bartolomeo d'Antonio.
1508 18 gennaio. Dona alcuni animali domestici a un Piero Bartoloni. Pare fosse allora semplice suora. Ibid. ibid.
1508 21 ottobre. Insieme colla badessa Francesca di Giovanni Bertuzi paga il prezzo di una casa comperata dal monastero. Ibid.
1510 13 settembre. Partecipa ad un atto di quietanza che il monastero, coll'intervento di tutte le suore, fa ad un fratello di due di esse. Arch. not. di Camerino, Rog. di G. B. di Angelo.
1511 3 giugno. Presenzia ad alcuni atti testamentari che, a certe condizioni, favoriscono il monastero. Rog. di Bart. d'Antonio.
1511 2 novembre. Morte di Giovanna Malatesta-Varano.
1512 7 agosto. E' presente all'annullamento delle disposizioni del 3 giugno 1511. Rog. di Bart. di Antonio.
1515 6 dicembre. Quale abbadessa scrive al cognato Muzio Colonna, *Op. sp.* 349.

1521 23 aprile. Suor Battista, abbadessa, scrive al p. Giovanni da Fano *Ibid.* p. 339.
1522 primi mesi. Si reca a Sanseverino. Documenti dell'arch. comunale di Sanseverino conosciuti, ma non citati da G. C. Gentili, *Sopra l'ordine Serafico in Sanseverino,* Macerata, 1834, 96.
1524 31 maggio. Muore nel suo monastero. Diario di Bernardino Lili nella Valentiniano di Camerino, *Varia* C. Lili, III, c. 40.

B. Feliciangeli

PAGINA D'ORO

I due BB. fratelli Pacifico ed Umile della Marca

« *Nella decta provincia della Marca, dopo la morte di sancto Francesco, furono due frategli ne l'Ordine; l'uno ebbe nome frate Humile, et l'autro frate Pacifico, i quali furono huomini di grande sanctità et perfeçione; e l'uno, cioè frate Humile, stava nel luogo di Soffiano et ivi si morì; l'autro stava di famiglia in uno altro luogo, assai di lungi più di lui. Come piacque a Dio, frate Pacifico un dì standosi in oratione in luogo solitario, fu rapito in estasi, et vide l'anima del suo fratello frate Humile andare in cielo diritta, sança niuna retardatione o impedimento, la quale allora si partiva dal corpo. Adivenne poi che dopo molti anni questo frate Pacifico che rimase, fu posto di famiglia nel detto luogo di Soffiano, dove il suo fratello era morto. In quel tempo, a petitione de' Signori di Brunforti, mutarono il detto luogo in un altro; di che, tra l'autre cose, eglino*

traslatarono le reliquie de' sancti frati ch'erano morti in quel luogo, et venendo alla sepoltura di frate Humile, il suo fratello frate Pacifico si prendè l'ossa sua, et sì lle lavò con buono vino et poi le rivolse in una tovaglia bianca, et con grande riverentia et divoçione le baciava, et piangeva; di che gli autri si meravigliavano, et non avevano buono exemplo di lui, inperò ch'essendo egli huomo di grande sanctità, parea che per amore sensuale et secolare egli piagnesse il suo fratello; et che più divotione e' mostrasse alle sue relique che a quelle degli altri frati, ch'erano stati di non minore sanctitá che frate Humile, et erano degne di riverençia così bene come le sue. Conoscendo frate Pacifico la sinistra imaginatione de' frati, sodisfece loro humilmente, et dixe: Frati miei karissimi, non vi maravigliate, perchè (a) *l'ossa del mio fratello i' ò fatto quello che io non* (ò) *fatto all'autre; inperò che benedecto sia Idio, che llo sa ch'è non m'à tracto, come credete, amore carnale; ma pertanto ò fatto così, inperò che quando il mio fratello passò di questa vita, orando io in luogo diserto et rimoto da llui, vidi l'anima sua per diritta via salire in cielo, et però io sono certo che lle sue osse sono sancte et debbono essere in Paradiso. Et se Idio m'avesse conceduta tanta certeçça degli autri frati* [*della santità degli altri frati*], *quella medesima riverençia arei fatto all'ossa loro. Per la qual cosa, veggendo i frati la sua divota e sancta intentione, furono da llui bene hedificati et lodarono Idio, il quale fa così maravigliose cose a' sancti suoi. A laude di Christo. Amen.* » (1)

(1) Dal capitolo XLV dei *Fioretti*: ed. cit. pagg. 122-23.

I CONVENTI DEI PP. CAPPUCCINI NELLE MARCHE
(1525-1898)

Da una recente ed accurata pubblicazione del P. Giuseppe da Fermo, archivista provinciale dei PP. Cappuccini nelle Marche (1), *siamo in grado di presentare ai lettori del* Picenum *l'elenco completo di tutti i conventi che, dal sorgere di questa illustre e benemerita Riforma Francescana, abitarono i PP. Cappuccini, compresi quelli che i medesimi abitano presentemente. In questo elenco omettiamo gli ospizi e le case, perchè nulla aggiungono alla storica sua importanza.*

Rigorosamente parlando, l'elenco che presentiamo non è un lavoro storico-critico, ma una semplice guida illustrativa dell'interessante sviluppo della detta Riforma nella nostra regione. Speriamo che da questa guida elementare qualche studioso prenda motivo per iniziare un lavoro critico sui medesimi conventi e così preparare un vero libro storico capace ad illustrare completamente la picena provincia dei PP. Cappuccini.

Nel presente elenco ci siamo serviti dell'ordine cronologico, non curando quello alfabetico seguito dal P. Giuseppe da Fermo.

SECOLO XVI. — **Primo della Riforma Cappuccina**

1. Matelica — 1525. - *S. Giacomo.* - Sussiste un piccolo Romitorio. I PP. Cappuccini lo abbandonarono verso il 1550.

2. Cingoli — 1526. - *S. Michele di Monte Acuto.* - La chiesa e l'eremitaggio si conservano ancora, ma non appartengono più ai Religiosi.

(1) *Necrologio dei Frati Minori Cappuccini della Provincia Picena:* Ancona 1914, tip. Dorica, P. Rabini, pagg. 360-379.

3. ALBACINA	1528.	- *B. V. dell'Acquerella* - Abbandonato verso il 1585. Ora vedesi il solo *Eremitaggio*.
4. CAMERINO	1528.	- *S. Cristoforo Mart.* - Restano soltanto alcuni pochi ruderi della piccola chiesa.
5. CAMERINO	1528.	- *S. Giov. Battista di Colmenzone*. - Si vedono degli informi avanzi del conventino; la chiesa esiste ancora, ma è tutta cadente.
6. POLLENZA.	1528.	- *S. Lucia V. M.* Rimane la sola chiesa che è parrocchia. Il convento fu abbandonato nel 1538.
7. FOSSOMBRONE	1529.	- *Santissima Vergine dei Ravi* - E' nota soltanto l'ubicazione per il nome superstite.
8. FANO - MOGLIANO	1530.	- *S. Elia Profeta* - Fu abbandonato nel 1636. Non si conosce perfettamente il sito dove sorgeva.
9. MONTEVECCHIO	1530.	- *S. Gherardo* - Si vede ancora la chiesa, ma il convento fu demolito per ivi riedificarne uno nuovo.
10. CAMERINO	1531.	- *La Purificazione* - Esiste ed è convento di noviziato.
11. PIETRARUBBIA	1531.	- *S. Lazzaro Vescovo e Mart.* - In questo umilissimo convento vi sono tutt'ora i Religiosi.
13. FERMO	1535.	- *S. Savino al Monte Vissiano* - Restano pochi ruderi in aperta campagna.
13. CINGOLI	1538.	- *Santa Croce* - E' in possesso dei Religiosi i quali vi tengono il Collegio Serafico.
14. FABRIANO	1538.	- *S. Maria del Popolo* - Dopo pochi anni di dimora fu abbandonato.
15. S. ANGELO IN VADO	1538.	- *Ascensione di N. S.* - Fu atterrato, ed ora se ne vedono pochi ruderi.

16. TOLENTINO	1539.	- *S. Pietro Ap.* - Resta oggi la sola chiesina.
17. AMANDOLA	1540.	- *Beatissima Vergine della Sportella* - Il convento è ridotto a casolare rustico: la chiesina è in piedi, ma quasi abbandonata.
18. CORINALDO	1540.	- *Santissima Trinità* - Totalmente demolito.
19. MACERATA	1540.	- *Primo convento* - Di questo convento non si conosce neppure il sito dove sorgeva.
20. ARCEVIA	1541.	- *S. Pietro Ap.* - Fu demolito per costruirne uno nuovo.
21. JESI	1541.	- *S. Croce di Tabano* - Solo il pozzo è superstite; del resto più nulla.
22. PAUSULA	1544.	- *Cappuccini vecchi* - Si vede oggi la sola chiesuola.
23. CROCICCHIO	1546.	- *S. Giov. Battista* - Abbandonato nel 1636, ed ora completamente distrutto.
24. CIVITANOVA	1550.	- *S. Bernardino da Siena* - Non ne rimane vestigio alcuno.
25. MONTEVECCHIO	1551.	- *SS. Annunziata* - Abbandonato nel 1888.
26. ANCONA	1554.	- *SS. Caterina M. e Paolo Ap.* - Completamente trasformato in caserma militare e campo trincerato.
27. RECANATI	1558.	- *S. Mauro Ab.* - Non ne è rimasta traccia alcuna.
28. PESARO	1559.	- *Primo Convento* - Non si sa più neppure dove sorgeva.
29. SARNANO	1559.	- *S. Giuseppe* - Abbandonato nel 1889: ora il convento è demolito e la chiesa chiusa al culto.
30. OSTRA	1560.	- *Primo Convento* - Distrutto.
31. SCAPEZZANO	1560.	- *S. Giov. Battista* - Superstite la sola piccola chiesa, la quale è rare volte ufficiata.
32. FABRIANO	1562.	- *Colle Paganello* - Si vedono oggi soli pochi ruderi.

n. 48

33. GRADARA 1564. - *Primo Convento* - Nulla più resta, ed è anche incerto il sito preciso dove sorgeva.

34. CAGLI 1566. - *S. Geronzio Vesc. M.* - Umile convento nel quale vi sono ancora i Religiosi: mai è stato abbondonato, neppure nella soppressione del 1867.

35. MORROVALLE 1566. - *S. Michele Arcangelo* - Completamente trasformato in usi profani.

36. FANO 1567. - *S. Cristina a Rosciano* - Si vede la sola cisterna, il resto è tutto distrutto.

37. MONTEGRANARO 1568. - *S. Margherita V. M.* - Demolito per la edificazione di un nuovo convento.

38. POTENZA PICENA 1568. - *Primo Convento* - Demolito per la costruzione del nuovo.

39. ASCOLI PICENO 1569. - *S. Maria Madd. di Lisciano* - Rimane in piedi la sola chiesa.

40. ASCOLI PICENO 1569. - *Ascensione di N. S.* Santuario abitato dai Religiosi.

41. FILOTTRANO 1569. - *Beata Vergine di Tornasano* - La chiesa è un santuario, ma il convento non esiste più.

42. LORO PICENO 1570. - *S. Antonio di Padova* - Abbandonato nel 1887: esistono la chiesa e il convento quali accessori del cimitero.

43. PESARO 1570. - *S. Bernardino da Siena* - Si vedono solamente pochi ruderi ed una piccola chiesa costruita forse con gli avanzi del demolito convento.

44. SENIGALLIA 1570. - *S. Cristina V. M.* - Un rustico casolare indica il sito dove sorgeva il convento.

45. RIPATRANSONE 1573. - *B. Vergine della Misericordia* - Fu abbandonato quasi subito: la chiesa ancora è aperta al culto.

n. 48

46. TREIA 1573. - *S. Savino Vesc. M.* - Completamente distsutto nel 1811. Rimane la selva cinta da muro, e nel luogo dove sorgeva il convento è stata fabbricata una bellissima villa signorile.

47. CORINALDO 1574. - *S. Giovanni Battista* - Abitato dai Religiosi i quali vi tengono un secondo *Collegio Serafico*.

48. MONTEFIORITO 1574. - *SS.ma Trinità* - Umile convento abitato da pochi Religiosi.

49. RIPATRANSONE 1575 - *S. Croce* - Tutto è stato atterrato nella soppressione napoleonica.

50. SANSEVERINO 1575. - *Santissimo Salvatore* - E' il famoso *Colpersito* dove il Serafico Padre S. Francesco convertì Fra Pacifico Re dei Versi. Il convento passò ai PP. Cappuccini nel 1575 i quali lo abitano ancora.

51. S. ELPIDIO A MARE 1576. - *S. Rocco Conf.* - Fu demolita l'antica chiesa per costruirne una nuova cambiando il titolare. Non vi sono più i Religiosi.

52. S. GINESIO 1576. - *S. Anna* - Tutto ridotto in pessimo stato: la chiesa si officia rare volte.

53. S. VITTORIA 1576. - *S. Giov. Battista* - Piccolo convento ancora abitato da pochi Religiosi.

54. MONDAVIO 1577. - *Spirito Santo* - Abbandonato nel 1893: la chiesa è aperta al culto, ma il convento è trasformato in Ricovero per i vecchi.

55. SASSOFERRATO 1577. - *S. Paolo Ap.* - Lasciato dai Religiosi nel 1884: convento e chiesa, quasi cadenti, sono ad uso del Cimitero.

56. MATELICA 1578. - *Spirito Santo* - Abbandonato nel 1874: tutto è ridotto ad uso colonico.

57. Osimo 1579. - *S. Elena Imperatrice* - Nel 1648 fu demolita la chiesa perchè cadente: il convento non esiste più.

58. Fossombrone 1580. - *S. Giov. Battista* - Abitato da piccola comunità religiosa: la chiesa è considerata come *Santuario*.

59. Urbania 1581. - *Natività di Maria Verg.* - Demolito perchè cadente e pericoloso.

60. Sammarino 1583. - *S. Quirico Vesc. Mart.* - Mai fu soppresso o chiuso: vi abita una piccola famiglia religiosa.

61. Montegiorgio 1585. - *Santissima Annunziata* - Umile convento in amenissima posizione: vi sono pochi Religiosi ad abitarlo.

62. Urbino 1585. - *S. Antonio Ab.* - Questo titolare durò fino al 1600 circa: convento chiuso.

63. Apiro 1586. - *S. Sebastiano Mart.* - Abbandonato nel 1890: convento e chiesa ad uso del Cimitero.

64. Jesi 1590. - *S. Michele Arcang.* - Chiesa demolita e convento ad uso domestico.

65. Fabriano 1592. - *S. Giuseppe Patriarca* - I Religiosi lo abbandonarono nel 1881: chiesa aperta al culto, convento ad uso profano.

66. Fermo 1595. - *S. Lorenzo al Monte Girone* - Chiesa demolita, convento ridotto a villa signorile.

67. Fano 1596. - *S. Cristina V. e M.* - Ridotto ad uso *Palestra*, sebbene in pessimo stato.

68. S. Angelo in Vado 1597. - *Ascensione di N. S.* - Si vedono ancora chiesa e convento male ridotti: il convento è ad uso profano.

SECOLO XVII. — **Secondo della Riforma Cappuccina**

1. Macerata 1600. - *Immacolata Concezione* - Ora ospizio di mendicità, la chiesa è officiata.

2. Tolentino 1600. - *S. Maria Costant.* - Chiesa aperta al culto: convento ridotto a Ricovero dei vecchi.

3. Urbino 1600. - *Sacre Stimate* - Abbandonato nel 1892: chiesa aperta al culto: convento Ricovero di Mendicità.

4. Pergola 1603. - *Maria Assunta* - Tutto rovinato e cadente: serve di accessorio del Cimitero.

5. Loreto 1607. - *Santissima Vergine Maria* - Più che convento può dirsi un umile ospizio: i Religiosi sono al servizio del Santuario: verso il 1700 fu preso come titolare dell'ospizio *S. Serafino da Montegranaro*.

6. Filottrano 1611. - *S. Lorenzo Mart.* - Tutto ridotto ad usi profani.

7. Esanatoglia 1614. - *Maria Assunta* - Venduto nel 1907.

8. Offida 1614. - *S. Pantaleone Mart.* - Completamente demolito per la costruzione di un nuovo convento.

9. Pausula 1615. - *S. Bonaventura Card. Dott.* - Ridotto ad uso civile: la chiesa trovasi ancora nel suo stato primitivo.

10. Recanati 1616. - *Santa Casa di Loreto* - Abitato ancora da pochi Religiosi.

11. Arcevia 1622. - *SS. Apostoli Pietro e Giacomo* - Lasciato nel 1867: chiesa aperta al culto: convento convertito ad usi profani.

12. Amandola 1625. - *S. Bernardino da Siena* - Convento aperto con piccola comunità.

13. Civitanova 1625. - *S. Giov. Battista* - Luogo e famiglia religiosa dispersi.

14. Ostra 1630. - *S. Antonio di Padova* - Ridotto ad uso civile ed in pessimo stato.

15. Gradara 1632. - *S. Francesco d'Assisi* - Ceduto al Vescovo di Pesaro nel 1909.

16. Montegranaro 1633. - *S. Margherita V. e M.* - Demolita la chiesa nel 1774, fu cambiato il titolare.

17. Osimo 1648. - *Immacolata Concezione* - Quasi tutto distrutto.

18. Senigallia 1652. - *S. Antonio di Padova* - Ridotto ad uso domestico: la chiesa in pessimo stato.

19. Potenza Picena 1653. - *S. Lorenzo Mart.* - Tenuto ancora dai Religiosi.

20. Pesaro 1656. - *Immacolata Concezione* - Completamente demolito: il luogo dove sorgeva è indicato dal nuovo Ospedale di S. Salvatore.

SECOLO XVIII. — **Terzo della Riforma Cappuccina**

1. S. Elpidio a Mare. 1749. - *S. Giuseppe Patriarca* - Convento e chiesa ad uso del Cimitero.

2. Urbania 1767. - *Natività di M. V.* - Convento in buona posizione, ancora abitato dai Religiosi.

3. Montegranaro 1774. - *S. Serafino Cappuccino* - Abbandonato nel 1903: chiesa aperta al culto: nel convento vi è il Ricovero dei vecchi.

4. Urbino 1798. - *S. Agostino Dottore* - Tenuto dai Religiosi sino alla soppressione napoleonica.

SECOLO XIX. — **Quarto della Riforma Cappuccina**

1. Ripatransone 1817. - *Santa Croce* - I Religiosi lo lasciarono nel 1905: rimane ora ad uso del Cimitero.

2. Cantiano 1836. - *B. Vergine della Mercede* - Ridotto ad Ospedale: la chiesa sussiste ancora.

3. Fermo. 1851. - *S. Lorenzo Mart.* - Ampio Convento con numerosa comunità.

4. Trieste 1857. - *S. Apollinare Mart.* - Dato alla Provincia con decreto generalizio del 1879.

5. Ancona 1861. - *S. Gregorio Illuminatore* - Chiesa aperta al culto: convento ridotto a Ricovero delle fanciulle povere.

6. Fano. 1880. - *L'Immacolata e S. Cristina* - In possesso dei Religiosi.

7. Filottrano 1883. - *S. Lorenzo Mart.* - Venduto nel 1909: il Convento è abitato dalle orfane: la chiesa è aperta al culto.

8. Osimo 1883. - *S. Giuseppe Patriarca* - Abbandonato nel 1889: si conserva quasi intatto ad uso privato.

9. Ostra 1883. - *S. Antonio di Padova* - Lo abitano i Religiosi e conservasi in buono stato.

10. Jesi 1884. - *S. Pietro Mart.* - Nuovo conveuto abitato da numerosa comunità.

11. Macerata 1885. - *Beata Vergine di Lourdes* - Convento nuovo abitato da sufficenti Religiosi.

12. Pesaro 1888. - *Immacolata Concezione* - Nuovo e bellissimo convento: vi abita una fiorente famiglia religiosa.

13. Senigallia 1890. - *S. Francesco d'Assisi* - Venduto nel 1908.

14. Offida 1893. - *L'Immacolata e S. Pantaleone* - Ottimo convento con discreta comunità religiosa: è *Santuario*.

15. Ancona 1898. - *S. Francesco d'Assisi* - Novissimo convento: fiorente comunità religiosa: Studio e Capoluogo della Provincia dei PP. Cappuccini.

n. 48

BEATO ANGELO CLARENO DEI MINORI

APPUNTI STORICO-CRITICI.

(*Continuazione: vedi n. 4. p. 450-56*)

IV. — Quarto equivoco — Le condanne

§. 5.) — **1058**: « *Intelleximus, quod* » (1).

Sotto il nome del nostro Angelo Clareno il P. Eubel indica questo quinto ed ultimo documento il quale più che nuova condanna, può chiamarsi un riepilogo della precedente, anzi un forte rimprovero che Giovanni XXII rivolge agli inquisitori dell'eretica pravità i quali, dopo l'esplicito ed assoluto comando della S. Sede di arrestare, cioè, il « *nequam homo* », l' « *idiota* » ed il « *quasi litterarum ignarus* », capo della nefanda sètta dei Fraticelli, dovevano essere più diligenti e adoperare premura maggiore per impadronirsi una buona volta di lui e consegnarlo in mano della giustizia.

Ecco il testo genuino della lettera pontificia:

« **1058:** Guardiano (conventus Aracoelitani) de Urbe ord.
« Min. atque inquisitori haeret. prav. in prov. Rom. mandat
« [Ioannes XXII], ut capiant illum (Angelum de Clarino),
« qui se ministrum Fraticellorum facit. » (2)

(1) Cfr. P. Eubel: op. cit. t. V, p. 567: P. Ehrle, *Archiv.* IV, 16-20.
(2) E' il titolo sintetico della lettera pontificia posto dal P. Eubel allo stesso documento.

n. 48

1334, februarii 21, Avinione

« *Guardiano fratrum Minorum in Ara Coeli de Urbe.* »

« Intelleximus, quod, si adhibere curares diligentiam ope-
« rosam, ille nequam haereticus, qui se damnatae sectae Fra-
« ticellorum maiorem seu ministrum generalem nominat, pos-
« set capi. Cum autem id Deo gratum ac nobis ac apostolicae
« sedi acceptum existeret admodum ac fidei catholicae tuoque
« ordini, cui ipse cum suis.... complicibus et sequacibus de-
« trahere non parum satagit, multipliciter opportunum, sinceri-
« tatem tuam requirimus et in Domino attentius exhortamur,
« quatenus praemissis consideranter attentis circa captionem
« eamdem sic cures operosum studium adhibere, quod praeter
« mercedem perennis praemii tuae circumspectioni devotio pos-
« sit apud nos et sedem praedictam merito commendari. Da-
« tum [Avinione], IX kalendas martii, anno decimo octavo. » (1)

Il P. Eubel per provare ancor meglio che il presente documento pontificio è proprio diretto contro fr. Angelo Clareno e che l'Angelo della Valle di Spoleto non è altro che il medesimo, l'identico Clareno, tesse di nuovo la storia dei Fraticelli veri i quali per lui sono, anzi devono essere assolutamente i componenti la travagliata società cui faceva capo il Clareno. La lunga nota del P. Eubel al detto documento contiene i punti seguenti:

1. — Il Clareno, ritornato in Italia da Avignone nel 1318, adunava egualmente i suoi frati e li reggeva. (2)

2. — Il Clareno presiedeva la sua congregazione in qualità di ministro generale. (3)

3. — Di questa congregazione esistevano anche i ministri provinciali, i custodi e i guardiani (4)

(1) Reg. Vat. t. 117, f. 252, ep. 1281.
(2) Abbiamo già osservato quale sia il vero senso di questa reggenza: cfr. tutto il terzo equivoco.
(3) Se per questa *congregazione* s'intende la travagliata società dei poveri *Celestini*, che erano stati sotto l'obbidienza di fr. Liberato da Macerata, possiamo anche convenirne, ma se si vuole intendere la sètta dei veri Fraticelli, allora questo punto lo neghiamo in modo assoluto, come abbiamo evidentemente provato nel secondo e terzo equivoco.
(4) Deve intendersi come nella nota precedente.

4. — Il Clareno, mediante un Commissario, aveva premura di visitare i singoli conventi, adoperando un proprio sigillo, rilasciando lettere obbedienziali, diramando lettere circolari. (1)

5. — I provinciali di questa congregazione, capitanata dal Clareno, ricevevano all'ordine i frati, e i ricevuti facevano voto di osservare non solo la regola, ma anche il testamento di S. Francesco. (2)

6. — Questi « Clareni » si stimavano come soli veri frati Minori, perchè credevano di essere eternamente dannati non osservando la regola alla lettera. (3)

7. — Dicevano che Giovanni XXII non era il vero Papa, perchè distruggeva la vita evangelica di Gesù Cristo il quale nulla possedeva neppure in comune; e perciò le sue costituzioni erano nulle ed invalide. (4)

(1) E' la famosa deposizione del teste fra Francesco Vanni di Assisi sul di cui valore si è discusso nel terzo equivoco e se ne parla in seguito.

(2) Che il Clareno guidasse in qualche modo la sua travagliata società, cioè i poveri Celestini, non lo abbiamo mai negato: che questa travagliata società, non potendo sempre e liberamente comunicare con l'autorevole compagno del defunto fr. Liberato da Macerata, avesse qualcuno che ne facesse le veci, lo ammettiamo: che in questa travagliata società ci fosse un manifesto desiderio di ricevere dei novizi, ci conveniamo pienamente, poichè tutto ciò apparisce dalle lettere dello stesso Clareno; ma che questa travagliata società si debba o si voglia confonderla e identificarla con la nefanda sètta dei veri Fraticelli, ciò non sarà mai! — Per le lettere citate cfr. P. Ehrle, *Archiv.*, I, 354 e 556: Codice Strozziano della Nazionale di Firenze XXXIX, 75.

(3) Come in questo punto dottrinale, così in tanti altri di simil genere, è stata fatta non poca confusione a danno del Clareno. La *secta apostolorum*, il gioachimismo, i seguaci dell'Evangelo eterno, i fautori di fr. Pietro Olivi, il begardismo e tutti i veri Fraticelli si aggiravano intorno alla regola e al testamento di S. Francesco, cadendo in quelle ereticali esagerazioni che poi formarono la base moltiforme su cui erano poggiati i loro vari sistemi dottrinali, e dando per tal modo ai diversi loro partiti quella specifica differenză per la quale si distinguevano le principali sètte nominate. Lo zelo del Clareno per la pura osservanza della regola moveva da un forte attaccamento alla povertà evangelica, è vero, ma questo suo zelo mai è caduto in esagerazioni ereticali; tanto che nessuno mai è riuscito ad intaccarlo di eresia, neppure la Santa Sede. Non ai veri clareni, dunque, ma ai componenti gli altri gruppi di esagerato spiritualismo deve essere applicato il comma presente.

(4) Siamo in pieno fraticellismo settario dal quale tutta la nostra tesi esclude il Clareno ed i suoi compagni.

8. — Affermavano che per la non curanza della povertà anche i prelati e gli altri religiosi erano dannati. (1)

9. — Sostenevano che S. Silvestro Papa e l'imperatore Costantino avevano commesso un grave delitto, dotando la Chiesa di beni temporali. (2)

10. — Alcuni clareni erano così spinti da affermare che i preti ed i superiori ecclesciastici perdevano la propria dignità, non osservando una vita assolutamente povera. (3)

11. — Altri [clareni] adottavano i turpi riti di quella sètta che si chiama del *libero spirito*. (4)

12. — I medesimi avevano molte case specialmente nei monti Sabini, a Roma e ne' suoi confini. Questi conventi costituivano la « Provincia Romana », mentre altre provincie sembra che vi fossero nell'Umbria e nella Marca d'Ancona. (5)

Tutta questa storia di puro e semplice fraticellismo prova

(1) A confutare questo punto, che il P. Eubel applica al Clareno ed ai suoi seguaci, bastano le seguenti parole dello stesso Clareno: « *Precipue autem et maxime venerari et revereri oportet omnes sacerdotes et ministros et prelatos ecclesie Christi vicarios, qui nobis ministrant sanctissima Sacramenta et predicant nobis verba vite eterne et humiliter obedire ipsis in hiis que non sunt contra domini beneplacitum,* **etiam si cognoscantur esse peccatores.** » Cfr. *Breviloquium fr. Angeli Clareni;* Marciana di Venezia, classe III, cod. 107, fol. 83.[b]

(2) Questo comma il P. Eubel lo desume dal processo contro i veri Fraticelli-sètta, costruito nel 1334. Si tratta di una espressione ereticale uscita dalla bocca di un fanatico begardiano, fr. Francesco Guardiano dell'eremo di S. Maria del Monte. Cfr. P. Ehrle: *Archiv.* IV, p. 13.

(3) No, non erano i « *Clareni* » che ciò affermavano, ma i gioachimiti e tutti insieme i fautori ed i sostenitori dell'*Evongelo eterno.* Cfr. F. Tocco: *L'evangelo eterno*, op. cit., p. 191 e ss.

(4) E' una gratuita e disgutosa affermazione, la quale serve a far meglio comprendere quanto sia dannoso confondere i veri *frati della povera vita* con i Fraticelli propriamente detti.

(5) Il P. Eubel per applicare al Clareno la lettera pontificia « *Inteleximus, quod* », si serve di tutti i documenti concernenti la sètta dei Fraticelli, non escluso quest'ultimo comma con il quale chiude la sua nota ilustrativa. Ripetiamo quanto più volte abbiamo affermato: è indispensabile in modo assoluto distinguere nettamente i fedeli seguaci di fr. Liberato da Macerata, diretti poi dal Clareno fino agli ultimi suoi giorni e formanti in seguito la vera riforma clarenitana, approvata dalla Santa Sede, da tutto quello spiritualismo fanatico e settario il quale, prendendo le sue mosse dai beghini, dai begardi e dai bizochi, si è poi fuso ed ha degenerato nella sètta nefanda degli eretici Fraticelli. Trascurando tale distinzione, non si verrà mai a capo di nulla.

solo che il famoso delinquente inquisito dal Papa, cioè Angelo di Valle di Spoleto, era in realtà non solo un vero seguace delle dottrine beghiniane e begardiane, ma anche un sedicente capitano della nefanda sètta dei Fraticelli: ciò è fuori di ogni discussione. Ma il punto culminante e critico della nostra difesa non batte qui. Ritornello increscioso, ma indispensabile, siamo costretti domandare ancor una volta: l'Angelo di Valle di Spoleto è realmente il nostro Clareno? Il P. Eubel lo afferma nella intestazione del presente documento (1), ma con il documento stesso e con la nota illustrativa al medesimo non lo prova affatto. Richiamiamo l'attenzione del lettore circa i caratteri intrinseci della precedente condanna (2), i quali escludono in modo assoluto che l'Angelo di Valle di Spoleto sia il Clareno. Questo semplice richiamo basta per spiegare che il presente documento è stato impropriamente notato dal P. Eubel sotto il nome del nostro B. Angelo.

Non si pensi, peraltro, che con questa semplice risposta crediamo di aver risolta la difficile quistione, sfuggendo così i lati spinosi della medesima. Poichè ci rincresce assai di sostenere la nostra tesi contro l'illustre continuatore del *Bullarium Franciscanum*, avendo di lui grande stima, è nostro rigoroso dovere studiare profondamente questo punto controverso nella ferma speranza che sul medesimo, come su tutti gli altri già discussi, emerga l'intera verità, e la nostra soluzione non pecchi nè per difetto, nè per eccesso. Anzi, per manifestare la nostra tranquillità in questo spinoso argomento e la nostra deferenza al valore indiscutibile del P. Eubel, diremo qualche cosa di più e di meglio di quanto egli espone riguardo al presente documento pontificio in favore della sua opinione contro il Clareno, prendendo a serio esame le affermazioni del professore Felice Tocco le quali serviranno di guida alla nostra difesa.

Dopo aver descritto i conventi occupati dai Fraticelli delle Marche, nell'Umbria e nella Sicilia; dopo aver affermato

(1) Joannes XXII mandat ut capiant illum (*Angelum de Clarino*), qui se ministrum Fraticellorum facit. » La parentesi è arbitraria, poichè secondo la lettera del Papa, dovrebbe dire « *Angelum de Valle Spoletana* ».

(2) Li abbiamo notati nel paragrafo precedente: **948** « *Ad nostri apostolatus.* »

che tutti questi conventi divisi in provincie erano diretti dal Clareno e dipendevano da lui come ministro generale, Felice Tocco continua la sua narrazione in questi termini precisi:

« Questo stato di cose non poteva certo tollerarsi dal Papa, le cui bolle non avevano avuta alcuna esecuzione, e ben si comprende come non appena gli si presentò il destro, Giovanni ingiunse all'inquisitore romano di procedere senza riguardi contro i frati ribelli. L'inquisitore era un minorita, fra Simone di Filippo da Spoleto, il quale con doppio rigore doveva procedere contro i Fraticelli, e come apostati dall'ordine e come ribelli alla Santa Sede. E ad un altro minorita si rivolse il Papa, al guardiano del convento di Ara Coeli in Roma, perchè si adoperasse a prendere di viva forza il generale stesso dei Fraticelli, che agli occhi di Giovanni era il più colpevole di tutti. Nè certo il guardiano si mise all'opera con poco impegno, ma tutte le sue arti ruppero contro la fermezza dell'abate di Subiaco, che seguitò a proteggere il vecchio eremita fino a che non lo mise in salvo, facendolo partire per la lontana Basilicata. » (1)

Tale asserzione di F. Tocco demolirebbe in gran parte la nostra difesa e sarebbe assai favorevole al P. Eubel, qualora però avesse prove irrefutabili su cui poggiare. Difatti, posto che in conseguenza del rimprovero del Papa il Guardiano di Aracoeli, sapendo che il Clareno si trovava a Subiaco siasi in realtà rivolto a quell'Abate per avere in mano il famoso delinquente, bisognerebbe riconoscere che l'inquisito da Giovanni XXII era senz'altro il Clareno; tanto più che l'Abate di Subiaco, ricevuto l'ordine di arresto dal Guardiano di Aracoeli, lo avrebbe messo in salvo, facendolo partire per la lontana Basilicata. Esaminiamo subito la fonte su cui sembra poggiata tutta l'asserzione di F. Tocco in questo difficilissimo punto di storia.

Nel terzo equivoco riguardo al generalato del Clareno si è parlato di un certo fra Francesco Vanni di Assisi il quale fu testimonio in un processo contro i Fraticelli, processo scoperto dal P. Ehrle nel codice 4029 della Vaticana. Quel teste noi lo abbiamo giudicato di poco valore, poichè nella sua deposizione sul generalato nel nostro fr. Angelo non ha addi-

(1) Cfr. op. cit. p. 262-63.

mostrato di essere sincero nè con sè, nè con lo stesso Clareno. (1) Ora la fonte cui ha attinto F. Tocco su la quistione presente è il medesimo Francesco Vanni di Assisi il quale depone di aver inteso dal Visitatore frate Nicolò di Calabria « *quod guardianus Sancte Marie de Ara Celi scripserat abbati Sublacensi, quod daret dictum fratrem Angelum et presentaret domino vicepape vel ipsi inquisitori, et ex hoc gratiam consequatur; et quod dictus abbas respondit, quod non daret eum si facerent eum papam sicut est papa Iohannes.* » (2)

Posta la verità di questa deposizione ne risulterebbe evidentemente: 1. — Il Papa si lamenta con il Guardiano di Aracoeli perchè non ha usata tutta la sua energia nella ricerca del famoso Angelo di Valle Spoletana: 2. — Il Guardiano di Aracoeli, sapendo che il Clareno trovavasi a Subiaco, scrive a quell'Abate perchè gli si consegni l'inquisito pertinace: 3. — Dunque il Clareno è senz'altro l'Angelo di Valle Spoletana colpito da questi ultimi due documenti pontifici. Per tal modo questa logica conclusione sposterebbe tutta la nostra tesi di difesa e darebbe ragione al P. Eubel e al Tocco qualora però fosse avvalorata da altre prove ed il Vanni presentasse tutte le qualità di un teste sincero e quindi degno di fede.

Ma vi sono altre prove, oltre la testimonianza del Vanni, in favore della detta conclusione logica? sembra di no, poichè l'Eubel ed il Tocco non le portano; anzi osserviamo che l'Eubel non parla affatto della coincidenza tra il rimprovero fatto dal Papa al Guardiano di Aracoeli e l'atto energico di questi presso l'Abate di Subiaco per impadronirsi subito del Clareno; mentre Felice Tocco poggia tutta la sua asserzione sull'unica testimonianza del Vanni. Eppure se esisteva una prova forte, netta, sicura, perentoria, indiscutibile per applicare al Clareno i due ultimi documenti di Giovanni XXII, era precisamente questa. Il silenzio del P. Eubel circa questo interessantissimo punto storico ed il debole appoggio di cui si serve il professore Felice Tocco per metterlo in vista c'impressionano fortemente!

Nessuno poi deve meravigliarsi se chiamiamo debole l'appoggio di cui si è servito il Tocco. Il Vanni, siamo costretti

(1) Vedi l'intera difesa del terzo equivoco sul generalato del Clareno.
(2) Cfr. P. Ehrle: *Archiv.* IV. p. 14.

a ripeterlo, è un testimonio di poco valore giuridico. Dominato dalla paura di compromettersi, egli nulla afferma da sè, bastandogli di nascondersi sotto il facile e comodo usbergo di un semplice « *audivi* » e per tal modo togliersi sempre da ogni responsabilità personale nelle sue deposizioni forzate e piene di pericolo. Non si dimentichi che il processo era contro la nefanda sètta dei Fraticelli cui non sappiamo se il Vanni realmente appartenesse o fosse solo un timido seguace del Clareno: non si dimentichi che nell'uno o nell'altro caso egli cammina sul pericoloso bivio di compromettersi o di compromettere: non si dimentichi da ultimo che la sua deposizione, oltre ad essere equivoca e sibillina è sola riguardo a questo punto della più grande importanza storico-critica; quindi, secondo ogni buon criterio, è nulla.

Rimane una semplice osservazione. È un fatto che in questo periodo di tempo il Clareno si è allontanato da Subiaco ed è andato precisamente nella lontana Basilicata, ritirandosi nella solitudine di S. Maria d'Aspro, dove poi morì. Tale partenza non avvalora, forse, ciò che il Vanni racconta nel processo del 1334? sì, qualora però ci fosse altra prova oltre la sua deposizione; ma se questa non c'è, la partenza del Clareno rimane un fatto a sè, puramente isolato, non avente con la deposizione del Vanni altra relazione che quella dell'anno in cui è stato costruito il processo. Peraltro non siamo lontani dall'ammettere che la detta partenza fosse in qualche modo motivata dal pericolo in cui trovavasi il Clareno di cadere in mano degli inquisitori per i quali egli era sempre in sospetto e forse anche l'inquisito dal Papa. Infatti al Clareno non poteva essere ignoto il processo che si stava costruendo contro la nefanda sètta dei Fraticelli: l'esperienza di tanti anni attraversati in continue persecuzioni, in mezzo a mille pericoli doveva averlo reso assai cauto e consigliato ad allontanarsi per non rimanere coinvolto in quel processo ed essere preso proprio negli ultimi giorni di sua vita stanca, logora ed omai impotente a sostenere nuovi assalti, a superare nuovi pericoli, a soffrire nuove persecuzioni.

Un semplice sospetto, una maligna insinuazione, una falsa accusa da parte di coloro che lo guardarono sempre sinistramente bastavano per mettere in orgasmo gl'inquisitori, già pressati dal rimprovero del Papa, e farli cadere nell'ultimo

equivoco a danno esclusivo del povero Clareno. Anzi, sotto questo punto di vista, non ci farebbe meraviglia se il Guardiano di Aracoeli avesse realmente scritto all'Abate di Subiaco, ed il Vanni, raccontando il fatto, fosse caduto in una esagerazione circa i particolari del medesimo. Ad ogni modo la nostra tesi non rimane indebolita neppure da quest'ultima osservazione, ed il Vanni resta per noi quello che è in realtà, vale a dire unico ed equivoco testimonio in un fatto che riepiloga e contiene tutto il valore storico o per la inevitabile condanna, o per l'assoluzione definitiva del nostro B. Angelo Clareno.

*
* *

Arrivati, grazie a Dio, al termine di questa prima parte, contenente i quattro equivoci sui quali abbiamo condotta la nostra difesa, non ci rimane altro che manifestare con tutta schiettezza un pensiero che potrebbe in qualche modo giovare ai dissidenti in quistione. Alcuni, forse, saranno meravigliati delle nostre franche e sicure affermazioni in questo difficile e spinoso argomento, giudicandoci o ignoranti di altri documenti che provano il contrario, o colpevoli pertinaci nel sostenere per partito preso una causa, magari a danno della storia e della critica moderna, circa un personaggio già discusso e riprovato dalla stessa storia e dalla medesima critica moderna. Se realmente ci fossero di questi giudici a nostro riguardo, in fatto della presente difesa, crediamo nostro dovere fare ai medesimi una breve e semplice osservazione.

Il lungo e laborioso nostro studio ha avuto una sola ed unica base consistente negli stessi documenti dei quali si sono serviti coloro che hanno un concetto del tutto opposto a quello che abbiamo noi riguardo al Clareno. Abbiamo preso i punti più salienti e quindi più combattuti: la mistificazione del nome, il fraticellismo come germinazione clarenitana, il generalato di questa sètta nella persona del Clareno, le sue condanne quali risultano dal *Bullarium Franciscanum* indicate sotto il nome di Angelo Clareno. Ora, dai meno benevoli alla storica e veneranda figura di questo povero reietto, incompreso e perseguitato, sono stati messi in luce, spiegati e discussi vari documenti approvanti la sua apostasia, la sua pertinacia rivoluzionaria, la sua propaganda eretica, il suo regime settario, le sue energiche e terribili condanne. Ebbene, uno studio più analitico sopra i medesimi documenti ci ha dato un risultato del tutto opposto. Esistono realmente altre prove in contrario e più forti per gettare a terra le nostre conclusioni? ci si permetta di dubitarne.

Gl'illustri scrittori che abbiamo combattuto con la presente tesi sono a noi superiori per valore storico e per forza polemica: in ciò non vi è dubbio alcuno: dato pure che la nostra difesa riuscisse trionfante nel campo della critica imparziale, mai perderemmo quella stima che sempre abbiamo avuta per i medesimi. Ed è precisamente questa stima che c'impedisce di pensare alla esistenza di altri più espliciti e più forti documenti contro il Clareno, poichè se tali documenti ci fossero, i nostri illustri scrittori li avrebbero non solo conosciuti, ma se ne sarebbero giovati per rafforzare il loro modo di vedere e di giudicare in proposito, sopprimendo senz'altro tanti « *videtur* » e tanti « *forsan* » dei quali sono piene le loro affermazioni. Ecco perchè non ci siamo presa premura di fare una ricerca più accurata per scoprire argomenti nuovi: sicuri che le ricerche sono state fatte dai più competenti, tutto quanto ne è venuto fuori ha formato la base del nostro studio e dei nostri giudizi: in forza degli stessi documenti abbiamo confutato le conseguenze dei nostri avversari.

La tranquilla serenità con la quale abbiamo seguito passo passo il nostro studio ci ha resi sicuri di non mettere il piede in fallo: da tutto l'assieme dei confronti analitici ci è risultata la verità cui abbiamo aderito spassionatamente, forse alcune volte rendendoci alquanto audaci; però questa nostra fermezza mai e da nessuno potrà essere giudicata come una pertinacia colpevole. Solo colui è pertinacemente colpevole il quale si ostina a rigettare la verità indiscutibile, sostenendo l'errore certo ed approvato dai competenti o da una suprema autorità. E' evidente, pertanto, che non sarebbe qui il caso di affibbiarci un simile rimprovero, solo perchè ci siamo serviti di quella innocua libertà di discussione, su di un fatto quistionabile, la quale è e deve sempre essere di diritto comune nel vastissimo campo di ogni buona e sana critica,

n. 48

senza pretendere d'imporci a chicchessia e senza mancare di rispetto ai sostenitori dell'opinione contraria.

Siamo riusciti a diradare le tenebre avvolgenti sinistramente la storica figura del nostro Clareno? Agli studiosi sereni, imparziali, impercritici la franca e leale risposta!

(*Continua*) *pcp.*

I NOSTRI SANTI [1]

Martirologio Piceno

8. — B. Antonio da Monteccicardo (2)

« Maceratae, Beati Antonij a monte Sicardo, Confessoris: vitae perfectione et miraculorum gloria illustris. = *Hic tanto perfectionis ardore aestuabat, ut licet apud Patres Observantes fama miraculorum iam corruscaret, ad patres tamen Capucinos convolarit, inter quos sanctissime vitam finivit.* » (3)

Il P. Arturo poggia il presente elogio biografico sull'autorità di Marco da Lisbona e del P. Zaccaria Boerio; (4) il primo fu contemporaneo al Beato, anzi proprio nell'anno in cui questi morì santamente a Macerata (1550) il da Lisbona dava gli ultimi ritocchi alle sue Cronache: il secondo dista soli sessantadue anni dalla morte del Beato, avendo pubblicato gli Annali nel 1612. Il P. Arturo, pertanto, tenendo conto delle asserzioni dei due citati storici, è attendibilissimo e la sua biografia regge senza meno alla critica più rigorosa. Non si dimentichi poi che dalla prima edizione del Martirologio (1638) alla morte del Beato erano trascorsi soli ottant'otto anni. Ecco ciò che dice il da Lisbona: « *Frat'Antonio da Monte Sicardo, stando ancora ne gli Osseruanti, haueua nome di fare miracoli, e finì santamente la sua vita ne' Cappuccini.* »

Nel *Necrologio dei Frati Minori Cappuccini della Provincia Picena,* (1) troviamo che il Beato nacque nel 1470, fu maestro dei novizi e Vicario Provinciale.

(1) *Continuazione*, vedi fascicolo n. 4, p. 492-501.
(2) Piccolo paese in provincia e diocesi di Pesaro.
(3) *Martyrol. Franc.*, ed. cit., p. 240-41, 4 giugno.
(4) Da Lisbona, ed. di Napoli 1680, parte 3., lib. IX, cap. XV, p. 591, n. 49: P. Z. Boerio, *Annali*, t. I, anno 1550, § 14.

9. — B. Antonio da Urbino

« Ripae-Sardanae (2) apud Castrum Plani-meleti, non longe ab urbe Fanensi: Beati Antonij, Confessoris: Tertiarij: Poenitentiae operibus, et signis admirandis conspicui. = *Patria Urbinas, frater germanus B. Ioannis de quo 22 Augusti. Tertiarius erat, vitamque duxit eremiticam prope Urbinum: ubi dignos poenitentiae faciens fructus, sanctissime obiit, miraculis clarus.* » (3)

Marco da Lisbona (4), Vitale da Algezira (5), Antonio de Sillis (6), Pietro de Salzar (7) Luca Waddingo (8) sono gli scrittori citati dal nostro Martirologio per la breve biografia di questo Beato. Il più antico è Marco da Lisbona (1550), il quale sotto l'anno 1438 afferma che: « Nella medesima Città « [di Urbino] due fratelli dell'istesso Ordine [Eremiti Ter« ziari] fecero gran frutti di penitenza, e furono da Nostro « Signore honorati con miracoli; l'uno si chiamaua Giovanni « ch'è sepolto nella Chiesa della Monache del Gesù; e l'altro « si chiamaua Antonio, questo hauendo (come il fratello) « abbandonato il Mondo, visse santamente in un Eremo so« litario. » (9) Non possiamo riferire ciò che dicono gli al-

(1) Ancona 94, tip. Dorica, 7 gennaio.
(2) Ripae-Sardanae, *Saltara*, comune in provincia di Pesaro, diocesi di Fano.
(3) *Martyrol. Franc.*, ed. cit., p. 56-57, 6 febbraio.
(4) *Croniche*, parte 3., lib. I, cap. 58, an. 1438.
(5) *Arbor Epilogica totius Ord. Franc.*
(6) *Reg. tertii Ordinis*, cap. I.
(7) Lib. IV, cap. 25.
(8) *Annales*, 1. ed., t. V, an. 1425-XIII; 1432-XXVII.
(9) Ediz. di Napoli 1680, parte 3ª, lib. I, cap. LVII, n. 136, an. 1438, p. 79.

tri quattro scrittori citati dal P. Arturo, perchè non ne possediamo le opere. Ecco ciò che dice il P. Waddingo:

« Eiusdem instituti [Eremiti Terziarj] fuerunt, eiusdem« que ferme temporis [1432].... Ioannes, et *Antimus* (corrupte, « apud Marcum Vlyssiponensem *Antonius*) germani Fratres « eadem vrbe [Urbini] oriundi, etiam miraculorum patrato« res quorum posterior eremiticam, et asperam duxit vitam « in devotissimo eremitorio Ripae Sardanae apud Castrum « plani Meleti, non longe ab vrbe Fanensi. Hic postea po« suerunt sibi habitaculum Minoritae; sibi ob aeris intempe« riem aedificato altero sub titulo S. Mariae prope Fanum, « et sancti Lazari templum, deinde tertio intra vrbem ex« tructo, secum duxerunt tanquam thesaurum non spernen« dum, huius sancti viri reliquias. »

L'anno 1432 è forse quello della morte del Beato? In caso affermativo la distanza da Marco da Lisbona, e molto più quella dal Waddingo, sarebbe alquanto impressionante. Abbiamo peraltro Mariano da Firenze il quale, ventisette anni prima del da Lisbona, ci dà del Beato quasi la medesima biografia: « *Antimus* [Antonius], *germanus eius* [Ioannis de Urbino],*sub eadem Regula* [Tertii Ordinis] *heremiticam vitam duxit in heremitorio Ripe Sardane, quem Deus in vita et post miraculis illustravit.* » (1)

10. — B. Antonio Puro da Fabriano

« Eremitae propre Fabrianum, Beati Antonij Puri, Confessoris. = *In Conventu Eremitae extra Fabrianum, plurima virtute emicuit.* » (2)

Il P. Arturo poggia questa biografia su l'unica testimonianza del Waddingo: « An. 1422. In Conventu Eremitae « extra Fabrianum, plurima virtute emicuit Fr. Antonius « Puerus, vel Purus, cuius felicitati invidens Daemon, ex « alto loco in hortum Fratrum deiecit. Qui ipsum viderunt « putaverunt omnino collisum, et mortuum; sed descendentes

(1) *Compend. Chronicarum,* Quaracchi 1911. tip. S. Bonav., p. 103. — Nel fascicolo 1. del *Picenum*, p. 103, è stato erroneamente detto: « *B. Antonio da Piandimeleto* », mentre doveva dire « *da Urbino* ».

(2) *Martyrol. Franc.*, ed. cit., p. 356-57, 7 agosto.

il quinterno n.48 (p.765) è stato posposto
vedere il prossimo quinterno.

n. 48

Spina che si venera in questa Chiesa riporta due versi.

Aspice viator an ego sim versus amator
Ut vivas morior, non est dilectio maior.

Nel publico consilio di Città sotto il dì 12 Maggio 1482 furono decretati diversi onori alla S. Spina, e maggiori di quelli praticati per il passato = Quod festum S. Crucis de mense Maij, in quo consuetum est fieri solemnitas Spinæ Sanctæ ad Ecclesiam S. Francisci custodiatur vigore huius decreti ut aliæ Festivitates Comunis sub pena ut est in decreto Festi S. Sebastiani, et fiant processiones ad episcopatum primo et postea per totam Civitatem. Et quod securitate tantæ reliquiæ cum tanto grosso et simplici modo fiat expensis Comunis et Conventus pro rata una cassa fortis cum tribus clavibus, vel quod melius erit una ferrata in muro, prout securius videbitur, de quibus duas teneat Comunis et una Fratres, vel tres si erunt quatuor.

UOMINI ILLUSTRI

M.ro F. Giovanni Pico della Serra pio e dotto si adoprò molto nei miglioramenti del Convento e Chiesa.

M.ro F. Lodovico Panta da Corinaldo Teologo contribuì anche esso nei riattamenti del Convento, del Portico e della Chiesa.

M.ro F. Gio: Giacomo Panta Nipote del sudetto, buon Teologo, ed Economo attento per i risarcimenti del Convento.

M.ro F. Alessandro di Flaviano Costantini di Recanati passò con lode per tutti i gradi letterari, e per la sua religiosità fu adoperato in varie cariche dell'Ordine. Morì in Padova adì 27 Febraro 1672.

M.ro F. Gio: Bernardino Ciaffoni da S. Elpidio Teologo insigne di cui Giovanni Cinalli (?) nella sua Biblioteca volante alla scanzia XII.

M.ro F. Leonardo Zanobi da Recanati Teologo e Predicatore. Contribuì al riattamento del Convento, e sopra uno degli archi del portico della Chiesa fece porre l'iscrizione: Lapides istos seu corda peccatorum lapidea verbo Domini

tri quattro scrittori citati dal P. Arturo, perchè non ne possediamo le opere. Ecco ciò che dice il P. Waddingo:

« Eiusdem instituti [Eremiti Terziarj] fuerunt, eiusdem« que ferme temporis [1432].... Ioannes, et *Antimus* (corrupte, « apud Marcum Vlyssiponensem *Antonius*) germani Fratres « eadem vrbe [Urbini] oriundi, etiam miraculorum patrato« res quorum posterior eremiticam, et asperam duxit vitam « in devotissimo eremitorio Ripae Sardanae apud Castrum « plani Meleti, non longe ab vrbe Fanensi. Hic postea po« suerunt sibi habitaculum Minoritae; sibi ob aeris intempe« riem aedificato altero sub titulo S. Mariae prope Fanum, « et sancti Lazari templum, deinde tertio intra vrbem ex« tructo, secum duxerunt tanquam thesaurum non spernen« dum, huius sancti viri reliquias. »

L'anno 1432 è forse quello della morte del Beato? In caso affermativo la distanza da Marco da Lisbona, e molto più quella dal Waddingo, sarebbe alquanto impressionante. Abbiamo peraltro Mariano da Firenze il quale, ventisette anni prima del da Lisbona, ci dà del Beato quasi la medesima biografia: « *Antimus* [Antonius], *germanus eius* [Ioannis de Urbino],*sub eadem Regula* [Tertii Ordinis] *heremiticam vitam duxit in heremitorio Ripe Sardane, quem Deus in vita et post miraculis illustravit.* » (1)

10. — B. Antonio Puro da Fabriano

« Eremitae propre Fabrianum, Beati Antonij Puri, Confessoris. = *In Conventu Eremitae extra Fabrianum, plurima virtute emicuit.* » (2)

Il P. Arturo poggia questa biografia su l'unica testimonianza del Waddingo: « An. 1422. In Conventu Eremitae « extra Fabrianum, plurima virtute emicuit Fr. Antonius « Puerus, vel Purus, cuius felicitati invidens Daemon, ex « alto loco in hortum Fratrum deiecit. Qui ipsum viderunt « putaverunt omnino collisum, et mortuum; sed descendentes

(1) *Compend. Chronicarum,* Quaracchi 1911. tip. S. Bonav., p. 103. — Nel fascicolo 1. del *Picenum,* p. 103, è stato erroneamente detto: « *B. Antonio da Piandimeleto* », mentre doveva dire « *da Urbino* ».

(2) *Martyrol. Franc.,* ed. cit., p. 356-57, 7 agosto.

Il Buongiovanni nelle memorie delle iscrizioni sopra la Spina che si venera in questa Chiesa riporta due versi.

Aspice viator an ego sim versus amator
Ut vivas morior, non est dilectio maior.

Nel publico consilio di Città sotto il dì 12 Maggio 1482 furono decretati diversi onori alla S. Spina, e maggiori di quelli praticati per il passato = Quod festum S. Crucis de mense Maij, in quo consuetum est fieri solemnitas Spinæ Sanctæ ad Ecclesiam S. Francisci custodiatur vigore huius decreti ut aliæ Festivitates Comunis sub pena ut est in decreto Festi S. Sebastiani, et fiant processiones ad episcopatum primo et postea per totam Civitatem. Et quod securitate tantæ reliquiæ cum tanto grosso et simplici modo fiat expensis Comunis et Conventus pro rata una cassa fortis cum tribus clavibus, vel quod melius erit una ferrata in muro, prout securius videbitur, de quibus duas teneat Comunis et una Fratres, vel tres si erunt quatuor.

UOMINI ILLUSTRI

M.ro F. Giovanni Pico della Serra pio e dotto si adoprò molto nei miglioramenti del Convento e Chiesa.

M.ro F. Lodovico Panta da Corinaldo Teologo contribuì anche esso nei riattamenti del Convento, del Portico e della Chiesa.

M.ro F. Gio: Giacomo Panta Nipote del sudetto, buon Teologo, ed Economo attento per i risarcimenti del Convento.

M.ro F. Alessandro di Flaviano Costantini di Recanati passò con lode per tutti i gradi letterari, e per la sua religiosità fu adoperato in varie cariche dell'Ordine. Morì in Padova adì 27 Febraro 1672.

M.ro F. Gio: Bernardino Ciaffoni da S. Elpidio Teologo insigne di cui Giovanni Cinalli (?) nella sua Biblioteca volante alla scanzia XII.

M.ro F. Leonardo Zanobi da Recanati Teologo e Predicatore. Contribuì al riattamento del Convento, e sopra uno degli archi del portico della Chiesa fece porre l'iscrizione: Lapides istos seu corda peccatorum lapidea verbo Domini

n. 48

congregavit in unum ut ædificent porticum ante templum Dei honorificum P. M. Leonardus Zanobius P. P. anno D.[ni] 1671. = Morì nel 1673.

M.[ro] F. Antonio Masi da Recanati di vita molto esemplare e di virtù. Morì con segni di singolar pietà in Recanati nel 1685.

M.[ro] F. Filippo Petroni da Recanati di valente ingegno e buon Teologo. Si dette interamente alla pietà. Negli ultimi anni di sua vita visitò ogni giorno il Santuario di Loreto. Fu unitissimo in carità e virtù al P.[re] M.[ro] Masi. Morì l'anno stesso in Recanati 1685.

§ IV. — CINGOLI (1)

CAPITOLA HIC CELEBRATA

1434.	15	Iunii	F. Augustinus de Monte Baroccio
1450.	19	Maii	Mag.[ro]
1501.	4	Iunii	Mn.[ro] Meg.[le] Paolo (?) de Mercatello
1557.	8	Iunii	M.[ro] Franc. Maur. Gran.
1676. (2)			

hanc memoriam erga Seraph. Relig.[em] pietati Cingulanorum poni curavit.

§ V. — OSIMO

L'anno sesto mese di Marzo del Pontificato di Gregorio IX erano stabiliti in Osimo, e nella Diocesi i Frati Minori. Lo sappiamo da una bolla di questo Pontefice, che originale si conserva in quell'archivio, che incomincia *Ne is etc.* Dat. Ananie idibus Martij anno VI. Con ciò viene a corregersi il Tossignano, che scrive esser stato fondato questo Conv. nel Pontificato di Papa Innoc. IV. E perchè a questo breve Gregoriano può addatarsi qualche spiegazione a difesa dell'opinione del Tossignano, eccolo letteralmente.

(1) Anche di questo Convento mancano le memorie storiche e vi è soltanto la seguente iscrizione.

(2) Nell'elenco dei Provinciali si legge eletto il P. Domenico Contucci da S. Pietro degli Angeli M.[ro] in S. T.

Gregorius E.[pus] et Venerabili Fratri E.[po] Auximano Salut. etc. Ne is qui... invidet valeat exultare si Frates qui continentes dicuntur compellantur redire ad seculum quod divino intuitu reliquerunt Fraternitati tue per Apl.[ca] scripta mandamus guatenus cum eis per litteras Aposlicas sit concessum ut recipere publica officia, vel nova exactionum aut alterius gravaminis subire onera non cogantur Fratres eosdem tue Civitatis vel Dioc: supradictis et alijs contra literarum ipsarum tenorem non permittas ab aliquibus indebite molestari molestantes huiusmodi per censuram ecclesiasticam appellatione postposita compescendo. Dat. etc.

Per sostenere che i Frati Minori fossero in Osimo a tempo di Gregorio IX perchè lo dice il riferito breve fa duopo provare, che pei Frati Continenti s'intendono i Frati Minori, e non più tosto i Terziari o i Domenicani.

A tempo di Alessandro IV era in Osimo nella Chiesa dei Minori una Compagnia di M. V. e S. Francesco, alla quale egli concede molte Indulgenze. *Licet is etc. Dat. Viterbij VI idus Novembris anno III.*

A questo Monastero in virtù di una bolla di Sisto V confermata da Giulio II. i nostri Generali M.[ro] Egidio d'Amelia da Roma il dì 6 Maggio 1502 e M.[ro] Rainaldo Graziani da Cotignola da S. Salvator in Onda il dì p.° Giugno 1510 incorporarono, e suppressero il Monastero di S. Chiara d'Osimo ridotto incorrigibile.

Nel libro delle leggi pubbliche d'Osimo scritto nel 1308 si riporta un decreto al cap.° = de cereis offerendis = In Ecclesia S. Francisci FF. Minorum de Auximo in Festo ipsius Sancti dum ibi Missarum solemnia celebrantur pro quolibet ipsorum Festorum expensis comunis per Potest. Confalon. et Priores Cancellarium et Camerarium offeratur unus cereus ponderis trium librarum etc., e al cap.° = de eleemosinis = statuimus quod annuatim de mense Iulij de bonis et havere nostri Comunis Fratrum. Min: S. Franciscipro tunicis et alijs eorum indigentiis viginti libre dentur.

CAPITOLI

1441, 1512, 1582, 1652, 1673, 1682, 1708, 1724, 1734.

n. 48

§ VI. — CASTELFIDARDO (1).

CAPITOLI

1484, 1486, 1510, 1564.

§ VII. — MONTECCHIO.

CAPITOLI

1442, 1596.

§ VIII.

CON.[to] DI CAMURANO NELLA MARCA ANCONITANA

e fu trovata questa memoria in pergamena sotto l'altare mag. nel rifabricare la Chiesa (2).

Anno Domini millesimo quadringentesimo trigesimo septimo, die quartadecima mensis Iulii, Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris et Domini nostri domini Eugenii divina providentia Papæ quarti anno septimo. Ego Frater Petrus Iustinianus venetus Ordinis Predicatorum licet magnus et miserrimus Peccator sola tamen dei patientia, et Sedis Aplcæ gratia Reverendi in christo Patris d.[ni] Ioannis de Caffarellis de Roma, dignissimi E.[pi] Anconitan. et Human. dedicavi hanc Ecclesiam, et hoc Altare in honorem Dei, ad nomem et memoriam beati Francisci Confessoris. In quo posui et recondidi reliquias beatorum Martyrum Laurentii et Christophori, et Ursulæ Virginis et Martyris. Et ipsa die dedi Indulgentiam unius Anni, et in anniversario huius dedicationis concessi Indulgentiam quadraginta dierum perpetuis temporibus duraturam. In cuius rei Fidem et testimonium hanc cartam manu propria scripsi, et Terribili Sanctissimæ Crucis signo signavi. (3)

✝

(1) Di questo convento e di Montecchio mancano le memorie e vi sono notati semplicemente i Capitoli Provinciali, alcuni dei quali non combinano colla serie posta al capo I.

(2) Da un foglio separato scritto da un altro amanuense: Vedi *Picenum Seraph.* fasc. I, p. 45-51.

(3) Della Custodia di Ancona mancano le memorie dei conventi di reLoto e Monte S. Vito esistenti nel 1771.

CAPO V.

CUSTODIA DI IESI.

§ I. — IESI (1).

Tommaso Baldassini nella sua storia di Iesi pag. 68 scrive senza provarlo, esser stata donata a S. Francesco dai Monaci la Chiesa di S. Marco di antica architettura a tre navate con una porta di bellissimi marmi, in cui dimorarono i Frati Minori fino al MCCCCXXXIX e nel MCCCLXXIII vi celebrarono un loro Capitolo.

Papa Alessandro IV con suo breve *Cum ad promovenda etc. Dat. Anagnie X cal. Iulij an. II* concede Indulgenza alla Chiesa dei FF. Minori di Iesi per le Feste e loro ottave dei S.S. Francesco, Antonio e Chiara.

Per le Clarisse di S. Proculo di Iesi dette in que' tempi Daministe Innocenzo IV concede il privilegio di succedere all'eredità. *Dat. Lugduni II Kal. Maij Pont. an. V.*

L'anno MCDXXXIX essendo stati obbligati i FF. Minori di S. Marco ad abbandonare l'antica loro abitazione per le scorrerie continue di soldati nemici, i quali devastavano e incenerivano quanto trovavano ottenero dal Vesc. Innocenzo la Chiesa, e Case della Chiesa Parocchiale di S. Fiorano Martire.

Prima di passare a S. Fiorano, e stando tuttavia in S. Marco l'anno 1421 Francesco Paolucci da Gualdo dona ai FF. Min. di Iesi un pezzo di terra.

Papa Eugenio IV approvò con suo breve l'anno 1444 la donazione suddetta della Chiesa di S. Fiorano.

UOMINI ILLUSTRI

F. Crescenzio Grizi illustrò la sua Patria, e la sua Religione di cui fu il sesto Generale. Fu eletto Vescovo di Assisi ma non ebbe il possesso.

F. Gualterio fu Vescovo di Iesi l'anno 1246.

(1) Per seguire l'ordine usato nelle memorie delle altre Custodie pongo in primo luogo il convento di Iesi, quantunque nel *ms.* Gambalunghi sia posposto a parecchi altri.

n. 48

B. F. Gabriello grandissimo Servo di Dio, e si segnalò nella mortificazione, onde dal Signore ebbe il dono della contemplazione e dei miracoli in vita e in morte. Riposa alla Mandola. Di lui parla il Martirologio Francescano ai 4 Giugno.

F. Bonaventura religioso di dottrina, e di zelo. Scrisse i sermoni sopra le Domeniche di tutto l'anno. Tenne la carica di Prefetto delle Missioni nella Transilvania, intorno a que tempi, in cui molti suoi religiosi consumarono la vita con il martirio.

ISCRIZIONI

Franciulino de Franciulini da Iesi Capitano di Fanti avendo servito il Papa, il Re, di Francia i Signori Veneziani e Principi d'Urbino con valore e con fede difesa Tortona combattuto insteccato e vinto messosi in camino per nova querela da acerba morte pervenuto qui ha deposto il suo peso mortale adì XI Marzo MDLIIII. Visse anni XLIII mesi IX e giorni XXIV.

Angelus Islerius equestris Ordinis Comes Palatinus Florentinorum Senensium Perusinorum Praetor honoratus aliorunque ac Patria optime meritus sibi ac posteris sacrum dedit 1483 Ut Deo placuit almæ Urbis obijt.

Petro Simoni Islerio Comiti at equiti sapientissimo de Liberis de Civibus deque omnibus benemerito qui parentis Angelique vestigia consecutus præter Florentiae Ferrariæque Præturas non multos etiam Magistratus ac Legationes gloriosissime gessit. Demum acriter apud Clementem VII Pontif. Max. pro vindicanda libertate laborat, Viterbij morte inopinata heu heu cunctisque demortuum lugentibus est oblatus. Vixit aunos LXX. Obijt MDXXXVIII.

Ioannes Filius prænotissimus Patri Optimo lacrymis posuit.

Tempore Malatestae de Malatestis Domini Resij et Domini Iacobi de Bonriposis de Peruxio, Episcopi et Domini Ardenchi de Papia Potestatis penes ripam Fluminis Aesii inventum est corpus Beati Floriani et hic reconditum mense Decembris 1411. Qui praecipitatus de ponte in Flumine praedicto martyrio coronatus est tempore Marci et Diocletiani Imperatorum, et procurante Magistro Mattheo hoc opus decoratum D. Floriano Dedicat. MDXI.

MDXVII | Sanctona. miles. fueram | De gente. Robertus | Quem. mage. complacuit. vivere | mors. rapuit | Siciliaeque Rex. dubijs | cognovit. in. armis | intrepidum. Urbini | Pesaurique. caput | Quem. modo. Gravinae. Dux | Est. expertus. in omnes | Castrorum. curam | mortuus. hic. recubo.

CAPITOLI

1373, (1) 1532, (2) 1539, (3) 1549, 1554, 1637.

(Continua)

P. Gregorio Giovanardi O. F. M.

(1) Nella serie dei Ministri Provinciali (*Picenum Seraph.* fasc. I. p. 47) questo capitolo è omesso, mentre la Direzione del *Picenum* (fasc. V p. 672-73) lo pone un anno prima coll'elezione di P. Martino da Sammarino.

(2) Nella detta serie è notato l'anno 6533.

(3) Nella medesima si legge l'anno 1548.

COLLEZIONE STORICA

dai libri, dai giornali, dalle riviste

X. — P. Felice Rosetani da Monsampietrangeli

Nel presbiterio della chiesa minoritica di S. Croce in Macerata, a cornu epistolae, si vede sul pavimento una piccola lapide rettangolare avente scolpita questa iscrizione:

HIC JACENT OSSA
R. P. FELICIS DE MTE.
D. PETRI ANGELORUM
O. M. DEFUNCTI DIE
V JULII MDCCXCIX.

I PP. Pacifico da Recanati, istoriografo della Provincia Osservante delle Marche, ed Egidio Pagnucci da Staffolo scris-

sero la biografia di questo indimenticabile Religioso: il R.mo Canonico D. Enrico Bettucci di Macerata, servendosi della detta biografia ms. e delle memorie registrate da Antonio Natali sulla Confraternita delle Stimate in Macerata, (1) *pubblicò, in occasione del primo centenario dalla morte del P. Felice, un opuscolo* (2) *dal quale prendiamo l'esatta ed intera biografia del Servo di Dio, senza punto trascurare le note illustrative che il Bettucci mette in fine del suo bellissimo opuscolo.*

Questo nostro Eroe nacque nel ridente Colle di Monsampietrangeli su quel di Fermo, ai 27 di Settembre 1726, da Bernardino Rosetani e Lucia Zocchi, che nel Sacro fonte gl'imposero i nomi di Girolamo, Felice, Antonio e Serafino. Dopo una puerizia, in cui rifulse un'indole piacevolissima, pacifica e retta, i suoi genitori, onorati e virtuosi coniugi, e per sobrio costume chiarissimi, furono tutti intenti ad informare il cuore e la mente dell'adolescente figliuolo a religione e pietà, e di allevarlo in quella norma, che rado manca di condurre a sublime virtù.

Ben presto quindi si ebbero essi ad allegrare dell'opera loro, poichè, educato così a retto vivere il giovanetto, fece tosto conoscere quanto grande sarebbe stato in esso un giorno l'amore verso Dio, e quanto ardente la sua carità verso il prossimo; mentre quel lasso di tempo, che gli avanzava dallo studio, a cui fu sin dai primi anni indirizzato, tutto dava all'orazione, e al sovvenimento dei poverelli e degli infermi. Nè questo pio costume cambiò egli col crescer degli anni, che anzi con maggior lena intese allora alla pratica delle cristiane virtù, consacrando a Dio tutti gli affetti del cnore ed a lui votando il giglio di sua purità.

Ma un giovanetto, che aveva già dato segni non dubbi di una così perfetta abnegazione di sè medesimo, non potea lungamente rimanere nascosto agli occhi degli uomini, e perciò Iddio, che a pro di essi lo destinava, non tardò molto a fargli udir la sua voce ispirandogli di dedicarsi a vita religiosa.

Manifestata pertanto ai suoi genitori la divina chiamata ed ottenuto il permesso di appagare il suo vivissimo desiderio, fu, in qualità di chierico, ricevuto fra i Minori Osservanti, di cui, ai 25 di ottobre dell'anno 1744, prese l'abito nel Convento dell'Eremita in Fabriano.

Strettosi così al Poverello di Assisi, risaltò di tratto in lui quel genio e quelli virtù, che più tardi lo resero preclaro e ben viso appo tutti. « Imperocchè dal suo volto si vide all'istante apparire quella semplicità « che negli uomini santi si appella virtù, e virtù tale, che rende l'uomo de- « gno di udire la voce di Dio — *cum simplicibus sermocinatio eius.* — » (3)

(1) Vol. I, anno 1806, pag. 58.
(2) « *Il Sacheggio di Macerata e il Martire della carità* » Macerata 1899, tip. Sedes Sapientiae, pag. 28.
(3) *Ms.* del P. Pacifico da Recanati.

E la voce di Dio si era in vero già fatta udire a lui, che dal basso stato lo chiamava e lo elevava all'alto e sublime grado di suo ministro dell'Altare.

Passato difatti nel ritiro e nel silenzio, non meno che nell'asprezza della cristiana mortificazione, l'anno della prova, fu invitato ad emettere con santa libertà, la solenne professione.

Ed egli, movendo con franco passo il nudo piede e con volto ilare e pieno di santa allegrezza chinando il capo, diede chiaro a conoscere quanto gradita gli tornasse questa pubblica manifestazione della sua volontà di consacrarsi interamente al servizio di Dio.

Ma per meglio far noto il gaudio di cui allora inondava il suo cuore piacquesi meglio indicarlo colla scelta del nome. Disse: « Ora io sento di essere veramente felice: Reverendissimi Padri, per ciò in avvenire mi chiamerete *Felice* » (1).

Dopo questo atto solenne riprese con solerzia gli studii, e nell'anno 1748, iniziato alla prima tonsura, gli vennero pur conferiti gli ordini, detti minori, perchè pietà e studio lo meritavano.

Avvanzandosi così di grado in grado il buon fraticello verso quella meta, a cui teneva sempre fisso lo sguardo, avvenne, per dir tutto in breve, che insignito poi degli ordini sacri, nella notte del 25 Decembre 1751, offrì per la prima volta sull'Allare di pace l'incruento sacrificio. Ed oh notte avventurata, oh memorando avvenimento!... Ci si narra che « tra i lineamenti della sua semplicità appariva un non so che di divino « e nel volto infiammato per il fervore della s. preghiera si leggevano « a chiare note gli affettuosi discorsi dell'amor santo; per cui tanta stima « si concepì fin da quell'istante di lui, che già era tenuto per uomo di « santa vita. » (2)

E la stima tanto più si accrebbe e si fece manifesta, quando ognuno reputando un dono celeste la visita del novello Sacerdote, lo chiamava nella città e nel contado per consolare gli afflitti, per visitare e benedire gli infermi (3) i quali, mercè la fede che riponevano in lui, ne ottenevano la bramata salute.

Mentre però i Fabrianesi si allietavano della presenza del servo di Dio, e questi godeva di vedersi ivi già aperto il campo a operare santamente e ad appagare l'ardente sua carità, un'ordine, che nella Serafica Famiglia si chiama — Ubbidienza — l'obbligava a partire per il Convento di S. Croce in Macerata.

Era la sera del 5 Luglio 1752. Un uomo, traendosi dietro un somarello carico di vari arnesi, picchiava alla porteria del Convento, ed un fraticello, nudo ne' piedi, colla tonica succinta, e il volto grondante sudore entrava nella Chiesa.

(1) E' costume ne' Frati cambiare il nome al novello professo, per cui il nostro che al secolo si chiamava Girolamo, assunse quello di Felice.
(2) *Ms.* del P. Pacifico da Recanati.
(3) Devotissimo di S. Pasquale Baylon, ne portava sempre appesa al collo una insigne reliquia, e con questa solea benedire gl'infermi. Nel giorno dell'eccidio la ebbe sempre in mano, e a quanti incontrava la taceva baciare, e pieno di santa allegrezza, diceva ad ognuno: « *Oh che bella giornata... tutti... in Paradiso!* »

n. 48

Era il P. Felice, il quale, quantunque spossato, per il lungo viaggio e per il caldo trafelante, pure volle, prima di ogni altro, visitare e riverire l'oggetto dell'amor suo, Gesù in Sacramento.

Terminata che ebbe il buon padre la sua adorazione e implorata da Dio la grazia di poter quivi menare santamente la vita, uscì tosto di chiesa, ed entrato in Convento, si presentò al suo Superiore, e chiesto il — *Benedicite* — gli consegnò la lettera di ubbidienza.

Il superiore, dopo avergli fatte le più liete accoglienze, lo condusse nella celletta di sua pertinenza, lo consigliò a prendere un qualche ristoro, e dar quindi riposo alle stanche sue membra.

Passò poscia il mese di Luglio nella comune osservanza delle opere di pietà e di religione, attese a riavviare gli studi sacri che non aveva ancora compiuti, e nel principio di Agosto ebbe l'incarico di andar nelle Feste a celebrare la Messa nella Chiesa rurale di nostra Signora delle Misericordie alla Villa del Boschetto dei Marchesi Ricci.

La mattina pertanto del 15, giorno sacro all'Assunzione in Cielo di nostra Donna, si presentò egli, pieno di quella religiosa maestà, di cui natura e grazia l'aveva ricolmo, ai fedeli di quella contrada, tenne loro un fervoroso ed insieme eloquente discorso sulla ricorrente festività e pregò, scongiurò poi i genitori di mandare i loro figli alla dottrina cristiana ch'egli avrebbe immancabilmente, ogni Domenica, a tutti insegnato. Vestito quindi dei sacri arredi e tutto acceso dal fervore della santa preghiera si fece a celebrare la S. Messa.

Era ammirabile nel compire quest'atto solenne. Ci riferirono i nostri vecchi « ch'ei parea allora non più uomo, ma angelo che conversasse col cielo. »

Per 37 anni tenne quella Cappellania, e non è a dire quanto egli ebbe a soffrire in tutto quel lasso di tempo. (1)

La chiesuola è a quattro miglia dal suo convento, ed ei, nulla curando la distanza e l'imperversare delle stagioni, scalzo ed a piedi, fra il caldo ed il freddo, fra le nevi e le pioggie dirotte, la durò sempre impassibile fino all'ultima festa (30 Giugno 1799) innanzi alla sua mortale carriera.

E qui, come non ricordare i frutti ricavati dal lungo apostolato da lui indefessamente esercitato in tutta quella vasta campagna?

Non lasciò passar mai alcuna festa senza indirizzare alle turbe fameliche che da tutte parti accorreano ad udirlo, parole di conforto e di salvezza. « Uomo di tutta carità non sapea mai (ci dicevano quei buoni vecchi, « suoi ammiratori) atterrire i peccatori con i fulmini della divina giusti- « zia, ma tutti a sè li traeva e li confortava a penitenza colle braccia

(1) Verificata la Vacchetta in cui i PP. soleano registrare l'applicazione delle Messe e il luogo dove erano state celebrate, dal 1 luglio 1752 fino al 4 luglio 1799 così notato: « *In questo giorno per l'oppressione de' Francesi, convenne lasciar tutto in abbandono, e darsi alla fuga, e ritrovare al ritorno. 18 Agosto, saccheggiato il Convento, abbruciata la Chiesa, il refettorio, ed alcune stanze:* » rilevammo che per 29 anni continui, immancabilmente celebrò sempre in tutte le Feste al Boschetto ma che poi ora in questa ed ora in quella di Rotacupa solea recarsi, e quindi che dai 15 agosto 1790 fino ai 30 giugno 1799, come si è detto, mai lasciò di dir Messa al Boschetto.

« aperte della infinita misericordia. Per cui era bello vedere, ogni festa « uomini e donne d'ogni fatta maniera, prostarsi ai suoi piedi per con- « fessare le loro colpe e sinceramente pentiti chiedere a Dio perdono. »

Che dire poi dell'affabilità e dolce maniera che avea per attrarre i fanciulli alla scuola del Catechismo? Quelli, che ancora sapeano di averlo appreso da lui ci dicevano — che era una potente calamita. — E soggiungevano « che non solo in Chiesa, ma in casa eziandio era una scena « ammirabile quando veniva a trovarci il P. Felice. Ci ponea sopra il « capo la santa sua mano, ci arricchiva di oggetti di devozione, ci di- « riggeva discorsi piacevoli e faceti, tanto che a noi parea di essere più « con un fratellino dei nostri, che con un uomo grande per ogni ma- « niera virtù. »

Ma se la visita del P. Felice allietava e inteneriva i cuori di quelle innocenti creature, non meno essa operava in quelli indurati per vizi e giurati animistà. Una sua parola, un cenno, uno sguardo tosto facea la serenità e la pace risplendere in ogni fronte, ritornare in ogni famiglia.

Nelle risse poi, facili ad insorgere fra la gente del contado, a sedarle bastava dire — Domenica al P. Felice, — perchè all'istante gli animi irati si rasserenassero e sedato fosse ogni litigio. E per dir tutto in breve, egli era fra quella gente il padre, il fratello, l'amico, l'angelo tutelare di ognuno. E nessuno potea parlare di lui senza encomiarne altamente la semplicità. la pazienza, e la carità in ispecial modo, con cui facevasi tutto di tutti. Per ciò argomentava assai bene il suo confratello, dicendo: « Non sono a noi pervenute le memorie della quasi massima parte della « sua vita; ma se è vero, come è verissimo, che alla perfezione non giun- « gesi se non gradatamente: argomentando da ciò, che per certo ci è « conto degli ultimi anni del suo ottimo mortale pelligrinaggio, convien « dire, ch'Egli avesse ancor per lo innanzi atteso di proposito alla col- « tura del sno spirito, onde acquistare e consolidarsi nelle sante virtù, « che coronò colla morte di un vero Eroe cristiano, religioso sacerdote, « glorificato poscia da Dio ancor con prodigii. » (1)

Ma la virtù a lui più familiare ed accetta, e che continuamente lo rapiva in estasi di amore, era quella della preghiera.

Per soddisfare a questo ardentissimo voto dell'animo suo, alzavasi la mattina per tempo, se pure avea dormito la notte (2), e subito, cercando un luogo acconcio ad adatto a quietamente pregare, ivi prostravasi per dar sfogo all'infiammato suo cuore.

E a questo proposito ricordo aver più volte udito contare un fatto che qui mette bene ricordare.

Una mattina, essendo giorno di Festa, uscì prima dell'ora consueta dal Convento per recarsi al Boschetto. Dopo percorse poco più di tre

(1) *Ms.* del P. Pacifico da Recanati.

(2) Il nostro bisavolo (del Bettucci) materno teneva nella sua casa una cameretta ed un letticciuolo a disposizione del Servo di Dio, perchè in caso d'intemperie, e nel grande inverno od estate andasse il sabato a sera a riposarvi. Ci diceva però la nostra cara madre (sempre del Bettucci), che dal nonno e dal padre aveva udito raccontare « che il P. Falice più volte approfittò della camera, ma mai e poi mai del letto, passando la notte in continua orazione ».

n. 48

miglia si avvide dell'errore commesso. Volendo allora approfittare di quel tempo, che gli sovrastava per recarsi alla Chiesa, s'introdusse tacitamente in un vano, a pianterreno della casa colonica, che vedesi oltre la Pieve a destra della via romana (1), e prostratosi tosto dinanzi alla maestà del Signore, che in tutti luoghi ritrovasi, sciolse a lui la più fervente preghiera fino ad impallidire, tremare e cadere boccone a terra. Desto dal rumore il bifolco, che lì presso dormiva, spiccò dall'alto una scure, e là drizzando lo sguardo, dove ombra od uomo certo gli parea vedere, fuggi, gridò, o che io... *Ah ferma*, disse, senza punto scomporsi il servo di Dio, *ferma o caro amico, che tempo non è ancora per me di cader vittima di questo ferro crudele. Ah sì, verrà, verrà il giorno fatale... Ma ora lasciami in pace deliziar nel Signore....*

Cadde a tal voce la scure dalle mani di quell'uomo, di cui non è a dire, come si adoperasse per addurre le più ragionevoli scuse.

Ma il Padre lo acquietò pregandolo a non farne alcun caso, ed anzi ad averlo per beffa e per giuoco (2).

Ma se la virtù della santa preghiera lo inffammiava, non meno lo consumavo la cura e lo zelo che avea per la casa di Dio. L'avresti perciò veduto la mattina, appena arrivato, e sempre prima di tutti, nella sua Chiesetta, quantunqne or bagnato da molle sudore, ed ora intirizzito dal. freddo, a non darsi pace e riposo finchè, da capo a fondo non avesse, da sè, spazzato il pavimento, scosse dalle panche le polveri e riformito l'altare di biancheria, di candele e di fiori i più vaghi ed odoriferi.

Quì però non devesi tacere dal riferire, come per far questo, una disgrazia glie ne incogliesse, e per aver fiori operasse, diremmo quasi, un prodigio.

E' dunque a sapersi: che nello spazzare una mattina la nicchia, che allora era nella parete sinistra, venne inconsideratamente ad urtare, la statuetta di cera, rappresentante la Vergine Lauretana, che ivi si venerava, e così cadde a terra e si ruppe. Questa rottura parve esser davvero per il povero Padre una vera disgrazia; poichè si narra « che tutto mortificato e confuso, tinto di rossore il volto, pieni gli occhi di lacrime e mandando dall'imo petto profondi sospiri corse tosto a darne conto ai padroni, e invocando da essi perdono, volle, che lo tenessero obbligato al rifacimento del danno. »

Gentilissimi quei Signori lo pregarono caldamente a non darsene pena: ma egli mal comportando il vuoto di quella nicchia, nella Domenica appresso vi sostituì l'immagine della Vergine del Rosario, che vi rimase fino al 1868.

Il prodigio poi, se prestar fede dobbiamo ad un suo conreligionario che ce l'ebbe narrato, fu, che ornare volendo l'Altare di certi vaghissimi fiori spuntati nell'orticello di un contadino, questi gli disse, che se li

(1) Questa casa, abitata allora dalla famiglia Giustozzi, passò poi ad essere abitata dalla famiglia Bettucci nel settembre del 1839.

(2) Questo fatto, assai noto nella contrada del Boschetto, ci venne ricordato dalla nostra genitrice (Bettucci), che l'aveva da' suoi parenti e da quell'uomo stesso, loro garzone, più volte sentito narrare.

bramava, ci fosse andato di notte a raccorli colle stesse sue mani. E ciò, parve dire, perchè si avea un grosso cane e mordace da cui sarebbe stata difficil cosa il salvarsi a quell'ora. Ma il Padre Felice, sebbene leggesse nel fondo di quel cuore il rifiuto, pure non volle (forse per confonderlo e santamente mortificarlo) ricusare l'offerta. La mattina pertanto, della prossima Domenica, in cui dovea portarsi al Boschetto, si presentò solo, dinanzi all'orticello. Primo a riceverlo fu quel temuto animale, che, tutto placido in fiero aspetto, corse a lambirgli graziosamente la mano. (1)

Ecco dunque chi egli era il P. Felice, quel venerabile e rispettabile sacerdote, quel fedelissimo seguace del poverello di Assisi, quell'eroe cristiano che volle tutto sacrificarsi per la salute e salvezza delle anime.

E che così realmente fosse ce ne da pure manifesta prova il già più volte citato confratello dicendo: « Avea egli il P. Felice per più anni edificato la città ed il contado colla condotta di un vivere mortificato, umile, penitente, esemplarissimo, tanto che nella opinione de' buoni godeva stima di non ordinaria bontà: quando il rumore de' trambusti politici che alla fine del secolo sconvolsero l'Europa, orribilmente faceasi alto sentire negli stati pontifici, e già molte città del Dominio Ecclesiastico ne aveano sperimantato i lacrimevoli effetti, e Macerata si vide in istato di addivenire da momento a momento teatro di lutto, di desolazione, di strage, di morte: il P. Felice ne vedea inevitabile questo funesto momento e non sapea allontanarsi da quel luogo ove eran per cadere colpi fatali. » (2)

E non si allontanò di fatto: e... noi lo vedemmo assalire coraggioso la breccia dell'agguerrita città, e vero Apostolo di pace, predicare la clemenza, il perdono... lo vedemmo in mezzo all'accanimento dell'orribile strage, frapporsi alle baionette nemiche, per far sentire la parola di vita... lo vedemmo fra il tempestar delle palle, il frombolar della mitraglia sollecito ed impaziente di porgere ai moribondi fratelli gli estremi conforti della religione, di null'altro temendo, che di non poter giungere a tempo a compiere la sua missione... lo vedemmo, fra la crudeltà e la barbarie, fra la desolazione ed il lutto, colla fronte piagata, col volto insanguinato affrontare impavidamente la morte per la salute e salvezza delle anime! (3)

*
* *

Mentre accadevano i tristissimi fatti del saccheggio di Macerata nel 1799, e la maggior parte dei cittadini non atti a maneggiare le armi fuggiva nell'aperta campagna e riparava ne' paesi circonvicini o nelle gole delle montagne, un Fraticello.., in quella notte estrema... piena di ansie e di timori per il giorno avvenire... approfittando di quel silenzio ed eludendo la vigilanza delle scolte, uscì oltrepassate le 12, dal suo

(1) Ci venne riferito dal P. Vincenzo Ciccarelli M. O. di questo Convento e nativo di questa Città, che l'udì narrarselo da quel contadino medesimo, detto Patrassi.

(2) *Ms.* del P. Pacifico da Recanati.

(3) Questa chiusura prettamente oratoria risponde ai fatti che seguono, i quali occupano undici pagine dell'opuscolo del Bettucci, cioè da pag. 16 a pag. 27.

occupato Convento, e passando per vie nascoste, si avvicinò alla città, assalì coraggioso la breccia e penetrato là entro si fece tosto e dar prova dell'ardente sua carità.

Convocò intorno a sè gli uomini più probi e moderati, che non avevano alcuna parte cogl'insorgenti, nè col basso popolo, li pregò, li scongiurò ad interporsi fra i valorosi combattenti, di cui era pur troppo salvo l'onore per tante vittorie riportate, e mostrando i pericoli, a cui sarebbe andata incontro la patria, proporre ad essi o di arrendersi a discrezione o almeno di venire a patti...

La parola animata del fraticello e la fama, ch'ei godeva di santo e di preveggente, mossero tosto quei saggi uomini a mettere in opera tutta la loro autorità, perchè si desistesse oggimai dall'intrapreso ed ardito combattimento: « ma la forza ed il comando della città, essendo insieme « affidato in mano di pochi, fu motivo, che restasse impedito ogni trat- « tato, e si perseverasse nella guerra »... (1)

Come il buon Padre si ebbe questa contraria risposta, corse immediatamente alla piazza maggiore, dove sotto ricco baldacchino e fra ceri ardenti era esposta la statua di S. Giuliano protettore della città (2) e, preso da un santo fervore, si prostrò piangendo ai suoi piedi e lo pregò lo scongiurò istantemente ad ottenergli da Dio la grazia di essere egli per tutti, egli solo, accettato in sacrificio.

Terminata la fervorosa preghiera, si levò... salì sovra il primo gradino del gran piedistallo, su cui posava la statua del santo, e, voltosi al popolo, che fatto consapevole della sua venuta era ivi in gran numero accorso, diresse ad esso con serenità di volto e placidezza d'animo, brevi ma affettuose parole, piene di coraggio e conforto.

Disse — che era venuto a seminare la pace, ma non aveva raccolto che guerra... che il momento era supremo, e terribile la prova: che perciò fossero tutti rassegnati alla volontà di Dio ed offrissero a lui in espiazione delle loro colpe la prossima rovina... che egli sarebbe pronto ad accorrere dove il bisogno del suo ministero lo richiedesse. — Congiunse quindi sul petto le intemerate sue mani, volse in alto lo sguardo ed invocò su tutti la benedizione del cielo...

Si levò allora unanime un grido di: — Evviva il Padre Felice, — poichè questo era il suo nome, e parve, che la vista di lui, e quindi il suo accorrere incontanente per ogni dove a quell'ora, per consolare gli afflitti, e confortare i moribondi, destasse ne' combattenti maggior coraggio e fortezza, e ne' cittadini tutti la più lieta speranza di sicura vittoria.

Vana speranza però, che ecco l'ora suprema si appressa... l'inimico furibondo si avanza da ogni banda... non concede più tregua e riposo... e già il lutto, la desolazione, la strage, la morte corrono baldanzose per entro la sgraziata città. L'abbattimento è comune, lo sconforto generale! Siamo al 5 Luglio 1799, e il P. Felice dov'è? Ah egli è in un mare

(1) Lettera della Ricci-Vendramin.

(2) Il Magistrato, ad istanza del popolo, fece il giorno 3 collocare in mezzo la piazza, sopra un gran piedistallo ricoperto di tappeti, la statua di S. Giuliano, ed ordinò, che innanzi ad essa si pregasse giorno e notte. (Let. del Maceratese). Questa lettera fu scritta da Vicenzo Cotoloni segretario del Comnne.

d'angoscie, di dolori, di affanni! Per lo innanzi le sue parole valsero a consolare gli afflitti, ad infondere coraggio ne' deboli... ma ora come?.. se già un fuoco terribile piomba dal suo Convento sulla sottoposta città... otto cannoni e quattro obici lanciano granate, piombo e ferro senza interruzione: lo strepito è orrendo, e orribile il guasto che ne deriva alle mura, alle case, alle chiese... Rispondono a quella tempesta gl'insorgenti con qualche scarica del solo cannone che hanno, e colla moschetteria, e dura per più di 8 ore ostinata ed indecisa la pugna...

Scorgendo allora Monnier che la maggior resistenza veniva dal fortino di Porta Romana, fece avanzare due grossi cannoni ordinando di abbatterlo in breccia, e commise al general Pino, per atterrire maggiormente i difensori della piazza e toglier loro la speranza della ritirata, di avanzarsi ad occupare l'altura del Convento dei Cappuccini (oggi Ricovero di mendicità.) Nel momento istesso che Pino moveva per occupare la indicata posizione, gli artiglieri rompono il muro di cinta della casa della Missione, v'introducono i due cannoni e, appostatili nelle finestre più basse, incominciano con un fuoco continuato e distruttore ad abbattere il fortino,... ed ecco... fendersi le mura... cadere i parapetti... ecco aperta la breccia... A quella vista gl'insorgenti sono colti dallo spavento.

Vanni, che tutto conobbe il pericolo, gridò a' suoi che stessero uniti traessero secoloro il cannone, e lo seguissero, perocchè, essendo vana la sperenza di più oltre difendere la piazza, saprebbe egli condurli a salvamento. Così detto, si mosse, attraversò la desolata città, e uscì col grosso dei suoi dalla porta del Mercato... Incontra ivi le schiere di Pino... impetuosamente le attacca e le costringe ad allontanarsi e cedere libero il passo...

Intanto Monnier, vedendo cessato il fuoco degli insorti sul fortino, mandò alcuni soldati scelti all'assalto della breccia... (1) La retroguardia del Vanni, rimasta a custodire le mura, scagliò sopra gli assalitori il fuoco della sua moschetteria, e poscia si disperse.

I Francesi corrono per la breccia sull'abbandonato fortino, e se ne fanno padroni; dipoi aprono porta Romana, ed un torrente di furibondi soldati, quali affamati leoni, si precipita entro l'abbattuta città (ore 13.) Si tempestano colle fucilate le finestre e le porte delle abitazioni, e chiunque si mostra per le strade e le piazze viene ucciso. Da quel momento si gittano i vincitori ad ogni specie di eccesso. Atterrano a colpi di cannone la statua di S. Giuliano esposta sulla piazza e i frantumi danno alle fiamme; appiccano il fuoco alle case dei Mascalchi e dei Panici (2), scaricano un cannone a mitraia nella chiesa della Misericordia e

(1) La Ricci-Vendramin dice: che i Francesi, per avere una ragione di devastare il paese, fecero salire qualche soldato dalle mura e dalle trinciere, dichiarando, che erano entrati per assalto.

(2) Dei Mascalchi, come capi degli insorgenti e dei Panici, sul supposto, che dalla loro casa fossero partiti colpi di fucile, che uccisero un Capitano ed un tambnrrino francese: e questo dicesi, fu il motivo che diede luogo e principio allo sfrenato eccesso.

Ma non fu solo questo... Il Can.co Baron Narducci, nel libro de' conti del Santuario della Misericordia, di cui era allora custode, scrive: « che se la ostinata resistenza degli insorgenti investì di furore la milizia democratica, molto più la provocò e la spinse all'eccidio l'essersi ad essa proditoriamente ucciso l'Araldo, che spedivasi

14 individui di un popolo inerme, atterrito, che ploravano presso gli altari, cadono spenti. Nè paghi di ciò corrono da ogni parte al saccheggio... « Ma è poco per essi il saccheggiare, e nulla pei cittadini il dare quanto « hanno, biancherie, denaro, argenti, gioie. Si vuole da essi ciò che non « hanno, o la vita. Molti e molti cadono vittime dell'ingordigia e della « barbarie . Chi perde la madre od il padre, chi il fratello, chi la so- « rella, chi la moglie e il marito. L'onestà delle vergini, delle spose, « delle matrone, delle consacrate ai chiostri e perfino delle vecchie viene « lacerata col più sozzo e crudele abbrutimento. Tutto si pone a ferro « e fuoco; si atterrano le porte delle chiese, si rapiscono i vasi sacri, i « sacri paramenti... si fracassano con calcio di fucile i cibori, si spar- « gono per terra e si calpestano le sacrosante particole... » (1)

In tanta desolazione della disgraziata città, in tanto pericolo di perdere tutto ciò che si può avere di più caro e perfino la vita istessa, chi non avrebbe cercato una via a fuggire, un asilo a nascondersi? Oh forza della Religione SSma. Solo egli il P. Felice si vedeva aggirarsi per la città ora con volto ilare e tranquillo, ed ora perplesso ed abbattuto... parea occupato da opposti pensieri, per il che ora s'incaminava frettoloso ed ora ristavasi... fuggir non volea, rimanere neppure... ma solo correre colà dove il suo sacerdotale ministero lo richiedeva... La carità lo spingeva, lo zelo lo infiammava, la prudenza però lo ratteneva, la carne gli faceva resistenza. Era un momento di prova. Ma... ecco... l'erompente fiumana di uccisori e devastatori si apppressa... Allora svanisce ad un tratto, come soffio di di vento, ogni esistenza, ogni dubbio... si slancia animoso dove maggiore ferve la mischia e il terrore e lo spavento si aggira, e... *pace*, grida, *o fratelli pace... per pietà... misericordia... perdono...*

« Se non che, alcuni ctttadini, misurando la preziosità di quella vita con il lor danno stimato un nonnulla, gli corrono appresso, lo raggiungono, e Padre, gli dicono, Padre che fate? deh! per carità fuggite, sono rinnegati sapete? e l'abito od il carattere non vi salvano... venite, deh! presto venite a rifugiarvi in luogo sicuro... — Oh! io, io cercar sicurezza mentre tanti cadono vittime sotto il ferro spietato?... Ah per pietà lasciatemi in pace, e fate ch'io corra a salvar quelle anime, a rattener quell'acciaro, a raffrenare... ad arrestare quei spietati carnefici!... Ah che dissi? spietati...? no, no sconsigliati essi sono, ingannati... non sanno quel che si fanno... Ah lasciatemi... non sentite i colpi crudeli? non udite le grida, i lamenti? non vedete il sangue che corre... Ah Dio, Dio mio...!

« Ma basta: gridarono quelli; fuggiamo... ecco si appressano, ah caro Padre... seguiteci... per santa ubbidienza, venite... E in così dire, lo presero, e, mentre la furente sbirraglia, invasa la piazza, piegava precipitosa per la via del Duomo, lo trassero fuori di questa e lo condussero a salvamento nella casa del cittadino Orazio Ventura. Ma il servo di Dio, imprigionato in quel luogo, mal comportava, che egli, vissuto per

per una capitolazione, ed un Ufficiale nella via che conduce alla Misericordia, con un colpo di fucile partito dalla piazza di essa, per cui fu che maggiormente infuriarono contro di questa i Francesi, credendo, che da quì fosse partito il colpo e li entro si stasse nascosto l'uccisore. »

(1) Lett. del Maceratese.

n. 48

« ut exanime cadaver efferrent, sanum, et vegetum invene- « runt: et adhuc illic perseverat locus unde deiectus est inscri- « pta memoria. » (1)

Il B. Antonio Puro visse indubbiamente nella prima metà del secolo XV, ed il Waddingo scriveva due secoli dopo: pertanto, la sua sola testimonianza sarebbe assai poco, qualora non fossimo certi di altra fonte, molto anteriore, la quale abbia servito a lui di base storica per la sua narrazione. Questa fonte la troviamo nel *Compendium Chronicarum* di fr. Mariano da Firenze (1523). Infatti ivi, sotto il Capitolo Generale di Mantova (1418), si legge: « *Antonius Purus, in loco Heremite Fabriani ad celum migravit. Sanctitati huius viri Dei invidens diabolus, de alta rupe in hortum Fratrum proiecit; sed minime lesus, Deum plurimum collaudavit.* » (2)

11. — B. Bartolomeo da Fabriano

« Apud Theatem Marrucinorun oppidum in Aprutio, Beati Bartholomaei a Fabriano, Confessoris, et Doctoris eximij qui pietate, oratione, et corporis castigatione, atque vitae perfectione, caeteris virtutis norma effectus est. = *Doctor in utroque jure extitit, priusquam habitum Minoriticum assumeret. Dum autem quadam die Beatum Petrum a Mogliano concionantem summa curiositate audiret, ut eum, more Criticorum, in aliquo reprehenderet, contrarium divinitus accidit: ipse enim ferventissimis viri Dei verbis ita attactus est, ut protinus in lachrymas diffluerit, superioris vitae deflens institutum. Quare domum reversus, requiem nullam, aut pacem, potuit habere, quin Beatum Petrum praefatum adiens, ab eo humiliter petierit, obtinueritque suae Religionis habitum: quo facto, sic in omni virtutum genere profecit, ut cunctos Fratres in stuporem adduceret. Devotione ac pietate miro modo ardebat, fervebat ad orationem: post matutinas, nunquam somno indulgebat; sed orationi perpetuo vacabat: missam quotidie singulari pietati dicebat, et verbum Dei ingenti spiritus fervore populis annuntiabat, corpus suum dirissime castigabat, disciplinis, ieiuniis, cili-*

(1) *Annales*, 1. ed., t. V, p. 148-III.
(2) Ed. cit., p. 97.

cio, aliisque poenitentiae operibus. Librum copiosissimum composuit de vita Christi, Virginisque Deiparae, qui **Pantameron**, intitulatur: pluraque alia edidit opuscola spiritualia. Demum missus Lector in provinciam S. Bernardini, commoratus est apud Conventum S. Andreae Theatis; ubi paulo post, in supremum morbum incidit, et Sacramentis Ecclesiae devotissime susceptis, foeliciter exhalavit spiritum. Floruit ann. 1500. » (1)

E' una biografia completa e ricca di particolari. Peraltro ci fa non poca meraviglia come l'Arturo poggi tutta questa minuta descrizione solamente su Marco da Lisbona (2) e non citi neppure il Waddingo di cui sempre riconosce la grande autorità. Due possono essere state le ragioni di questa omissione: la prima forse perchè Marco da Lisbona era un testimonio più autorevole a motivo della sua maggior vicinanza al tempo in cui visse il Beato (appena mezzo secolo); la seconda perchè il Waddingo copia quasi letteralmente ciò che dice il da Lisbona. (3)

Per meglio convalidare la biografia del da Lisbona e del Martirologio riferiamo quanto in proposito scrive Fr. Mariano da Firenze nel suo Compendio delle Cronache : « *Anno Domini 1506. In eadem provincia* [Marchiae] *etiam vita, doctrina et sanctitate fulsit frater Bartholomeus de Fabriano, qui ad Provinciam Sancti Bernardini lector destinatus, ibidem apud Teatinam civitatem obdormivit in Domino.* » (4)

12. — B. Bartolomeo d'Offida

« In territorio Firmano, apud Montem sanctum Picoeni oppidum, Beatorum Ludovici a Petrosara, et *Bartholomaei ab Offida*, Confessorum: qui mira sanctitate ac Religione exornati, quieverunt in Domino. = *Provinciae Marchiae erant alumni, sanctis virtutibus exornati, in Deum et proximum sin-*

(1) *Martyrol. Franc.*, ed. cit., p. 549-50, 9 novembre.
(2) *Cronache*, ed. cit., parte 3., lib. VII, cap. XXXIX, n. 117, an. 1505, p. 486.
(3) *Annales*, ed. 1., t. VIII, an. 1505, p. 69-XX.
(4) Ediz. cit., p. 139. — Per gli scritti di questo Beato cfr. Sbaraglia, op. cit., p. 115, n. 670: Wadd. in Sbaraglia, p. 35. — Vedi ancora Wadd. 2. ediz., t. XV, 301-XX, 332-X.

gulari charitate praefulgidi; obierunt apud Conventum S. Antonij Montis Sancti oppidi, illicque sepulti magna veneratione coluntur. » (1).

Due sono gli storici citati dall'Arturo, il Ven. Francesco Gonzaga e il Waddingo. Siccome sembra certo che il Beato sia morto nel 1571, così l'autorità dei due scrittori è più che sufficente per la prova critica di questa biografia.

1. Ven. Gonzaga : « Ergastulo carnis soluti hinc ad astra « migrarunt eodem et uno anno, qui a Christi Nativitate fuit « 1571, mirae sanctitatis, venerabilesque patres Ludovicus a « Pierosara Dioecesis Fabrianae pago, et Bartholomaeus ab « Offida Picenti oppido, provectae quidem aetatis ambo, cum « octogenarium ad minus annum eorum uterque clauserit, « maxima religione insignes. » (2)

2. P. Waddingo : « Uno eodemque anno 1571 eo loco « [oppidum Montis Sancti in Marchia Anconitana] decesserunt « duo viri religione, et vitae sanctimonia insignes, Ludovicus « a Pierosara, et Bartholomaeus ab Offida Piceni oppidis, « cum esset octuagenarius uterque. » (3)

13 — B. Battista Varani

« Camerini, depositio Beatae Baptistae Virginis, ex eiusdem civitatis Principibus Varani, quae primitivam Sanctae Clarae Regulam professa, Camerinense huius Ordinis Monasterium exinde fundavit. » (4)

Non sappiamo perchè il P. Arturo non parli affatto di questa Beata la quale morì un secolo prima che egli compilasse il suo Martirologio: eppure il Waddingo, di cui si serve quasi in tutte le biografie, non l'aveva dimenticata (5). Pertanto, la nostra difesa qui non ha luogo. Della B. Camilla-Battista Varano, il cui culto immemorabile fu approvato da Gregorio XVI il 7 aprile 1843, i nostri lettori possono avere

(1) *Martyrol. Franc.*, ed. cit., p. 631, 26 decembre.
(2) Op. cit., parte II, p. 200, conv. n. XI.
(3) *Annales*, 1. ediz., t. VII, p. 401-XXIX.
(4) Compendio del Martirologio del P. Giuseppe Maria da Suapio, Venezia 1879, pag. 88; 2 giugno.
(5) Cfr. Wadd., 2. ediz., t. V, 308-XXXVII; t. XV, 406-XXVI.

importantissime notizie, leggendo il dotto e lungo studio storico-critico del Prof. Bernardino Feliciangeli sul nostro *Picenum.* (1)

14. — B. Benedetto da Camerino

« Perusiae, Beatorum *Benedicti Camertis,* et Antonij Tudertini, Confessorum : vita et prodigiis insignum. = *Mirum! quam quotidiana susceperit incrementa ab ann. 1380 pusillus grex novae Familiae Observantium, multiplici favore principum quibus religiosa eorundem vita, exemplarisque conversatio placebat: et Superiorum Ordinis patrocinio, quod lubenter praestabant: ut in solitariis locis a se derelictis succederent. Hinc multi ex magnis, et urbicanis conventibus, ad coenobiola haec, et eremitoria, strictiorem vitam, et arctiorem Regulae observantiam amplexuri, transibant : et viri nobiles, opibus et dignitate pollentes, a saeculo ad eorum societatem, tanquam ad sacrum asylum, convolabant... Hos secuti etiam vita, et prodigiis insignes BB. illi Patres, de quibus nunc agimus, quorum primus concionator habebatur celeberrimus: qui omnes in eadem domumcula conventus Montis Perusij, virtutibus angelicis exornatam duxerunt vitam.* » (2)

L'autore del nostro Martirologio cita solamente il Waddingo per questa biografia, copiando quasi alla lettera l'intero elogio del medesimo (3). L'anno 1384 e 1422 sono le due date sotto le quali il Waddingo nomina questo Beato, senza dirci in quale di questi due anni egli volasse in seno al Creatore. Fr. Mariano da Firenze ci dà un ricco elenco di religiosi dei quali nel 1450 era grande la fama di santità : « *In sanctitate etiam multi clarebant, licet diversis temporibus, videlicet: Benedictus de Camerino etc.* » (4) Possiamo quindi ritenere con certezza che il Beato sia vissuto nella seconda metà del secolo XIV e morto sui primi della prima metà del XV. La testimonianza di Mariano Fiorentino serve di appoggio al Waddingo e di valida difesa all'asserzione del P. Arturo.

(1) Fasc. 5., pag. 581 ; fasc. 6., pag. 721.
(2) *Martyrol. Francisc.,* ed. cit., pag. 623 ; 22 dicembre.
(3) *Annales Minorum,* 2. ed., t. IX, 60-I ; t. X, 61-VI ; t. XV, 318-X.
(4) Cfr. *Archiv. Franc. Hist.,* an. IV. pag. 128.

15. — B. Benedetto d'Urbino

« Foro Sempronii, Beati Benedicti ad Urbino Confessoris Ordinis Capuccinorum, quem virtutibus et miraculis clarum Pius IX Pontifex Maximus in Beatorum albo recensuit » (1).

Questo Beato è morto nel 1625, eppure non si trova nel Martirologio del P. Arturo. Il P. Giuseppe da Fermo ne riassume bellamente l'intera biografia dagli *Annali* del P. Boverio e dai processi di beatificazione in questi termini : « B. Benedetto dei Conti Passionei, sacerdote santo, superiore incomparibile e definitore provinciale. Fu ammirabile nella sua vocazione allo stato religioso, poichè a ventidue anni [1582], dottore in legge, circondato dal fasto e dalle ricchezze, tutto seppe generosamente superare ed abbandonare, vestendo l'umile nostra divisa [dei Minori Cappuccini]. Nell'osservanza dei divini precetti e della professata regola toccò l'eroismo, come ebbe a riconoscere l'istessa nostra Santa Madre Chiesa, scrivendolo nell'Albo dei Beati. Nella predicazione della divina parola raccolse frutti immensi ed operò meraviglie. La Boemia ammirò la sua modestia e santità e lo ebbe missionario insieme con l'altro beato confratello San Lorenzo da Brindisi. » (2)

16. — B. Bentivoglio de Bonis

« Apud oppidum San-Severini, in Picoeno, Beati Bentivolae, Confessoris ac concionatoris eximij; qui signis et operibus bonis plenus, dono orationis ac contemplationis cumulatus est. = *Vir nobili genere ortus, audita ignita B. Pauli Spoletini concione, fit frater Minor. Altissimae contemplationis dono potiebatur ; ita ut semel visus sit a quodam plebejano sacerdote, nomine Massaeo, per magnum spatium in aere levatus supra montem, dum orationi vacaret; propter quod ille dimissis suis beneficijs, factus est Frater Minor. Floruit ann. 1288, maximisque claruit miraculis.* » (3)

(1) Compendio del Martirologio, ed. cit., pag. 76; 11 maggio.
(2) Cfr. *Necrologio dei Frati Minori Cappuccini della Provincia Picena:* 29 aprile.
(3) Martyrol. Franc., ed. cit., pag. 628, 25 novembre.

Del B. Bentivoglio da Sanseverino (De Bonis) abbiamo già dato un largo sunto bibliografico (1): qui non ci rimane che rafforzare l'autorità degli autori citati dal P. Arturo, portando il testo di altre tre fonti storiche assai importanti, sia per la loro antichità, sia ancora per il loro indiscustibile valore. Gli autori citati dall'Arturo sono: Bartolomeo Pisano, Marco da Lisbona, Francesco Gonzaga, Pietro Rodolfo Tossignano, Piqueto, il Waddingo e Mariano da Firenze (2): noi aggiungiamo solamente gli *Actus, il Catalogus sanctorum fratrum e la Cronaca dei 24 Generali*. Queste fonti, non citate dal P. Arturo, sono anteriori al Pisano, quindi servono di base indiscutibile a quanto è narrato nel Martirologio francescano.

1. — ACTUS: « Frater etiam Bentevoglia de Sancto « Severino, qui fuit visus in aere levatus per magnum spa« tium a terra, quum oraret in silva, a fratre Masseo de ea« dem terra, qui propter illud miraculum dimisit plebenda« tum [plebanatum]. Et factus est frater Minor tam sanctae « vitae quod multa fecit miracula et requiescit Mori. (3) Qui « frater Bentevoglia dum staret ad Trabem Bonati (4) solus « et custodiret unum leprosum, per obedientiam coactus re« cedere, et nolens illum leprosum relinquere, imposito illum « in humero proprio sic oneratus perrexit a dicto loco Tra« bis usque ad montem Sancti Vicini (5), ubi alius locus « erat, per distantiam quindecim milliariorum, ab aurora in« cepta usque ad ortum solis; quod iter, si fuisset aquila, « vix forte potuisset in tam modico tempore cum tanto pon« dere transvolasse. De quo divino miraculo omnes qui audie« runt mirabiliter stupuerunt. » (6)

(1) Cfr. *Picenum*, fasc. V, pag. 635, nota n. 3.
(2) Per le indicazioni di questi autori vedi la citata nota n. 3.
(3) Morrovalle in provincia di Macerata.
(4) Ponte della Trave, presso Camerino.
(5) Stabilire con precisione il luogo dove il B. Bentivoglio si fermasse con il lebbroso non è cosa molto facile. I PP. di Quaracchi, editori della Cronaca dei XXIV Generali, dicono che fosse Potenza Picena l'antico Monte Santo; però si deve notare che da Ponte la Trave a Potenza Picena la distanza supera di molto i cinquanta chilometri e che Monte Santo mai ha avuto l'appellativo di *Vicino*, mentre Monte Sanvicino è assolutamente distinto dal Monte Santo per la molta distanza dell'uno dall'altro, per altimetria e posizione topografica.
(6) Cfr. *Actus Beati Francisci et sociorum eius*, ed. Paul Sabatier, cap. 53, numeri 3-4-5, pag. 160-61.

2. — CATALOGUS SANCTORUM FRATR. MINOR.: « Frater Bentevogla de Sancto Severino, qui, dum oraret in « silva, fuit visus per magnum spatium elevatus a terra. » (1)

3. — CHRONICA XXIV GENERALIUM: « Frater « etiam Bentevogla de Sancto Severino, qui fuit visus in « aëre elevatus per magnum spatium a terra, cum oraret in « silva, a fratre Massaeo de eadem terra, qui propter illud « miraculum dimisit praebendatum et factus est frater Minor. « Et fuit tantae sanctitatis, quod multa miracula fecit et re« quiescit Morri Custodie Camerinensis. Qui dum staret in « loco Trabis Bonati et solum leprosum custodiret, coactus « recedere per obedientiam et nolens illum leprosum relinquere, « imposito eo in humero suo, sic oneratus perrexit a dicto « loco Trabis usque ad Montem sancti Vicini ab aurora us« que ad ortum solis, et tamen per XV milliaria distat. Quod « iter si fuisset aquila, vix posset in tam modico tempore « nisi divina virtute cum tanto pondere transvolasse. » (2)

Ci piace quì aggiungere una notizia *ms.* che trovasi in un *Libro di Memorie* conservato dalla nobile Famiglia Boni in Sanseverino. Descritta l'antica chiesa di S. Francesco, oggi completemente demolita, al foglio 23 si legge: « Di più si vede « ancora il Corpo del B. Bentivoglio nostro Compatriotta nato « di progenie Nobile, e il di cui Padre si chiamò Gerardo, e « la Madre Albasia, ed essendo la sua Nascita seguita di « notte, furono veduti all'ora sopra la casa Paterna splendori « tali qual Sole di mezzo giorno. Hebbero questi due Con« sorti altri tre figliuoli Bonaventura, Antonio e Bonaspè, i « primi si fecero Religiosi dell'istess'Ordine, e l'ultimo benchè « inclinasse alla Domenicana prese moglie della quale ne eb« bero quattro Figliuoli, cioè Bentivoglio, Bonaventura, An« tonio e Pensabene, che tutti furono Frati Minori, e diven« nero eccellenti Predicatori; partorì ancora Malvasia due « figliole Palma e Pacifica ambedue Monache di S. Benedetto, « indi poi si sottomesero alla Religione di S. Chiara di As« sisi. Fu il B. Bentivoglio allievo del B. Paulo da Spoleti il

(1) Edizione P. Lemmens, Roma 1903, tip. Salustiana, pag. 19, dal codice di Friburgo, in nota.
(2) In « *Analecta Franciscana* », t. III, pag. 409. — Cfr. ancora *I Fioretti del glorioso Messere Santo Francesco e de' suoi Frati*, ediz. G. L. Passerini, cap. XLI, pag. 111.

« quale predicando nella Città di Sanseverino, mentre il « med. stava in d. Convento di famiglia, et ascoltando le sue « prediche fece deliberatione di distaccarsi dal Mondo, et « accostarsi a Dio, e però si ritrovava sempre con esso pre- « gandolo a dare l'abito, et egli per consolarlo lo levò dalla « Patria per condurlo in Assisi, acciò S. Francesco con le « proprie mani le ponesse nell'atto di riceverlo il desiderato « vestimento Religioso. Ma penetrato da Gerardo la partita « del figlio lo seguitò con celerità grande talmente, che « vicino a Nocera l'arrivò, e forzatamente dalla guida, che « lo menava riconducendolo a Casa, ma continuando il Gio- « vane tuttavia più con maggior ardenza nella sua Vocatione « s'accostò novamente al B. Paulo, il quale conosciuto lo « spirito di questo figliuolo tanto acceso nel servitio di Dio « si risolve a vestirlo, divenne poi Sacerdote e Confessore di « tanta perfetione che faceva con l'Oratione, o Sermoni acqui- « sto grande di Anime a Dio, essendo però egli sempre « caminato avanti per questo sentiere con tanto profitto, « ecc. » (1)

(1) Il *ms.* continua la narrazione dettagliata su vari punti della vita del B. Bentivoglio, che lo dice morto nel 1225. Non possiamo sul momento proferire guidizio alcuno in merito a questo *ms*; lo faremo in seguito quando sarà necessario completare le biografie dei nostri santi. Frattanto ringraziamo il Rev. D. Filippo Rossi da Sanseverino il quale ci ha donato la sua collezione sui nostri religiosi sanseverinati, raccolta da lui con vera pazienza e rara premura nel corso di tanti anni.

MEMORIE MINORITICHE

dal ms. Gambalunghiano D. IV. 231 del sec. XVIII

CAPO II

Dei Conventi della Marca secondo l'ordine delle Custodie

ARTICOLO IV.

CUSTODIA DI ANCONA (1)

(Continuazione v. n. 5, pag. 644)

§ I. — ANCONA (2)

Da un vecchio *ms.* custodito appresso il Nob. Sig. Cassandro Adriani da Castelfidardo, ove sono registrate le cose memorabili di Ancona abbiamo, che lo Rev. P.re Fr. Niccolò di nazione Ungaro, e dell'Ordine de Frati Minori e Vescovo di Ancona per la sua onesta vita edificò il degnissimo tempio di S. Maria maggiore oggi dì si chiama S. Francesco delle Scale, perchè l'abitano li Frati del B. Messer S. Francesco e delle Scale a differenza dell'altra Chiesa in capo di Monte denominata S. Francesco Vecchio, e la fondò nel 1323 nella festività dell'Assunzione di N.ra Donna. La qual Chiesa retta di poi da buoni Sacerdoti, e divoti Conventuali fu aumentata delle scale di pietra viva, del Dormitorio, delli renchiostri, ed altre cose necessarie. Nel 1455 li RR. PP. et in Sacra Teologia

(1) Nel fasc. V. p. 644 è stato omesso la parola « Articolo II » alla Custodia di Fermo, ed erroneamente posto alla p. 652 la parola « Capo III » invece di « Articolo III ».

(2) Delle memorie di questo convento ve ne sono due copie; mi servirò di esse indistintamente.

Maestri M. Giovanni de Ruggieri, e M. Giovanni Bigozzetti Cittadini Anconitani la pred. Chiesa fu ornata della degnissima porta composta di pietre vive con fogliami, et imagini belle. Fu lavorata da Maestro Giorgio di Sibinico Maestro dignissimo di tal mestiere e fu dispeso in essa e scalini rotondi li sta dinanti ducati d'oro mille, e settecento in circa.

La stessa notizia abbiamo dalle Croniche d'Ancona di Bartolomeo Alfeo, e dalle carte antiche del Monastero delle Monache di S. Bartolomeo Canonich. Lateranen. In marmo leggesi l'inscrizione alla porta di Chiesa corrispondente nel Chiostro in lettere longobarde.

Anno D.^{ni} MCCCXXIII in festo Assumptionis Domine ista Ecclesia fundata est per Reverendum Patrem et Dominum Dominum Fratrem Nicolaum E.^{pum} Anconitanum ad honorem Sanctae Marie Maioris tempore D.^{ni} Iohannis Pape XXII.

ISCRIZIONI ENTRO LA CHIESA

Vicino alla Concezione allato del Vangelo.

Hic iacet D.^{nus} Frater Petrus E.^{ps} Humenus sub annis MCCCXXXV die X...II Mensis Octobris.

Mausaleo dietro al Crocifisso in caratteri romani:

Patri R.^{ndo} D. Simoni de Vigilantibus | qui eam ob sacrar. literar. excellentem | peritiam et Xpiane Orationis prestanis | eloquij sui Ordinis Heremitar. Generalis | Magister esset Anconae Patriae Senogalliae | Episcopus consecratus est vixit A. LXIII | Belarestisius de Pisanellis... et pietatis... fecit fieri.

D. O. M.

Benvenuto Stracchae T. C. celeber. qui suis monumentis | IV. CI locupletavit patriam iuvit consulen | respondendo profuit civibus gratus. suis ornamentum | omnibus denique charus. Fratres et ex Fratre Nepos | Hered. Moestiss. pos. MDLXXIX | Vix. An: LXIX Leanardo Triumpho virtute | ingenio fide praeclaro | Baptista Zeno Venetus Cardinalis | Sanctae Mariae in Porticu | Camerario suo benemerenti | posuit | Anno Domini MCCCCC.

D. O. M.

Bartholomeo Antonij de Sclamontib. Fili | Nobili genere nato Anconitano patritio | Senatori praeclarissimo Vitae integritate | virtutibus honoribus meritis insignito | Nobiles Viri Antonius Alexander et | Hieronimus germani Fratres et Filij | eorum tam digno immortalitatis honore | Patri octogenario amantissimo | mortuo hoc aeterni amoris monumentum | posuere anno MDVIII.

Depositum hoc Ioannis Baptistae de | Sclamontibus ex Equitibus S. Stefani | Commendator ab Augustinianis aedibus | translatum in hoc templum invexit sub | rogit. Hyacinthi de Cicconibus anno 1686.

D. O. M.

Io: Baptistae Gratiolio Anconitano Nobili Civi | Qui ad exemplum Franc. Fratris natu maioris equitis S. Stefani | in expedit. marit. ictu bombardae gloriose quondam extincti | eundem ingressus militarem Ordinem sub Ferdinando III | Magno Etrurie Duce | tormento etiam bellico in eiusdem triremibus percussus in genu | ab eoque Magno Magistro redditibus annuis locupletatus est | Cosmi etiam II iussu prospera vectus navi | factus obviam est Turcarum classi | maleque vulneribus sauciatus menses octo habitus est in catenis | In utraque calamitate tam felix quam fortis | Eius ad extremum liberalitate Principis liberatus | Hac nobis adiectis redditibus | Armament. Generalis Provisor | Et supremus triremium Commissarius creatus est. | Post navigationis annos XXI | reversus in patriam ad Portum appulit aeternitatis | Anno sal. M. D. C. XXIV VI Idus Augusti Aet. An. XXXIII | M. VI. d. XX. h. XIX. | Michael Ioannes Rinaldinus eques S. Stephani ex Test. haeres | atque ades Io: Baptista Gratiolus nominatus | Avunculo optimo et de se optime merito monumentum hoc | P. C.

D. Falconeria q. Ugolini Ugolini sub 29 8bris 1356 reliquit Eccle. S. Mariae Maioris Ord. S. Franc. ut ibi fieret unum altare S. Francisci, in quo Guardi.^{s} et Lector eligerent ex Fribus unu Presbit. qui continue ibi caneret missas et Divina officia; et pro dote altaris, ac sustentatione Presb. reli-

quit domū suam, et terram camporum... In omnibus aliis suis bonis mobilibus et immobilibus hæredem instituit Conventum S. Mariæ Maioris de Ancona.

UOMINI ILLUSTRI

F. Giovanni, che fu Inquisitore del S. Uffizio nella Marca nel 1324 e Vescovo di Sinigaglia nel 1328.

F. Pietro Vescovo di Umana eletto nel 1323 morto in Ottobre del 1335 e seppellito in S. Francesco delle Scale.

F. Eustacchio Arcivescovo di Leupanto nel 1345.

F. Lorenzo Inquisitore del S. Ufizio nella Marca l'anno 1333.

F. Simone Inquisitore della Marca Anconitana nel 1337.

F. Antonio dotto Professore di Sacra Teologia vivea nel 1387.

F. Giovanni de Ruggieri M.ro in S. T. per la cui opera fu eretta la sontuosa Porta di Chiesa nel 1455.

F. Giovanni Fatati Maestro in S. T. fu Procurator Generale nel 1465.

F. Giovanni Bigozzetti d'Ancona Maestro in S. Teologia e Ven. Padre del suo Convento essendo stato molto ingegnoso e atto al governo. Fu Ministro Prov.le della Marca nel 1474 (per) sei anni (1) con somma sodisfazione dei Superiori, con onore e fama sua. Fu autore della bella facciata di Chiesa, ove appare il suo sepolcro. (2)

F. Iacopantonio Ferduzzi o Ferducci Maestro in S. T. di grande ingegno, dal 1514 per 20 anni Procuratore Generale, Vicario Apostolico nel 1533 e Generale dell'Ordine nel 1534. Fu grato ai Frati, e venerato dai suoi Anconitani, benchè andasse poco in Ancona. Passò al Vescovado di Martorano.

F. Bernardino Stracca Maestro in S. T. Provinciale della Marca nel 1563. Era stato Segretario dell'Ordine.

F. Vincenzo Venanzi Maestro in Sag. T., corse le Regenzie di Rimini e Venezia, fu eletto Provinciale l'anno 1640. Stampò in Ancona alcuni parti del suo ingegno nelle scolastiche e lettere umane.

(1) L'elenco dei Provinciali della Marca nel capo I di queste Memorie pone il Bigozzetti Provinciale per soli tre anni, dandogli per successore nel 1477 il P. Cattarino dalla Penna S. Giovanni.

(2) Nella prima copia della storia di questo convento è scritto: *Fu a parte nel merito dell'insigne Porta di Chiesa.*

CAPITOLI GENERALI IVI CELEBRATI

Fu celebrato un Capitolo Generale in Ancona l'anno 1543 in cui fu eletto Generale il P. M. Bonaventura Pio Camelli da Costacciaro.

CAPITOLI PROVINCIALI

Abiamo la memoria dei seguenti Capitoli Provinciali tenuti in Ancona. Il primo nel 1234, (1) nel luogo vecchio a Capodimonte, il secondo nel 1339, (2) il terzo nel 1563, il quarto nel 1626.

(NOTIZIE SUL VECCHIO CONVENTO DI CAPODIMONTE)

L'anno 1219 San Francesco dopo aver celebrato il suo Capitolo Generale in Assisi indirizzò il camino alla Città di Ancona, dove sperò di trovare l'imbarco di oltremare, per andare a predicare al Soldano. Vi si trattenne fino alla metà di Agosto, e nella sua dimora dimandò, ed ottenne un sito per i suoi Frati fuori di Città sul colle detto Capodimonte, sotto S. Caterina. Le cellette di quei primi religiosi, corrispondeti al rigore di povertà e penitenza, di cui era investito il Santo Fondatore, si conservarono pel corso di circa due secoli. Rifabricato il luogo intorno al 1425 fu conceduto ai discepoli di F. Paolo Trinci, che in Italia gettò le fondamenta dell'Ordine Francescano Osservante. Il B. Gabriello Ferretti Anconitano e Frate Osservante ampliò il luogo con loggia, dormitorio, orto e abitazione dei Frati. E nel secolo XVI e successivamente ridotta Chiesa, e Convento nella forma presente.

In un libro incominciato l'anno 1387 essendo Pro.le F. Antonio da Pesaro, e vivente M.ro Antonio d'Ancona Dot. Teo-

(1) Nel suddetto elenco dei Provinciali trovasi il Provincialato di P. Pietro da Vercelli nel 1233, però è ritenuta comunemente la data del 1234. (Vedi *Picenum Seraphicum* fasc. II p. 206.)

(2) Ivi è notato il P. Ugolino da Brunforte eletto nel 1340, data accettata anche dalla Direzione del *Picenum Seph.* fasc. IV. p. 526.

logo si legge un inventario di cose prestate dal Conv. oggi delle Scale al Guard. del luogo vecchio (cioè Capodimonte) sotto il dì 7 febb. 1391. (1)

§ II. — MONTEFILOTRANO (2)

(ISCRIZIONI)

D. O. M.

Iulio Santuccio de Montefilotrano Ord. Min. Con. moribus ac doctrina praeclarissimo, Gymnasiorum Patavini, Bononien. et Neapoli Xisti V iussu Romae Theologiam publice profitenti Alexandro Card. de Montealto familiari et Concionatori egregio S. Agathae Gotorum sub Clemente VIII Episcopo inter doctissimos viros ad gravissimas pro fide cath. controvarsias dirimendas ex universo fere orbe convocatus consultori primario Scotilantium omnium sua tempestate Principi obijt Romae die XXV Decembris Anni MDCVIII sepul. in Eccl. SS. XII Apostol.

Iacobus Sanctucius I. V. D. Nepos Patruo Suo dilectissimo benemerenti posuit.

D. O. M.

Inspice Lector | Hic cinera A. R. P. Magistri | Iosephi Mariae Achoretti de Monte Philotrano | iacent | sanguine fuit clarus | Morum integritate clarior | humilitate clarissimus | In divinis psalmodiis assiduus | cœnobio suo in acquirendis domesticis | studiosus | semper extitit | Lector admirabilis adiiciam ut magis admirari | profunda scoticae mentis doctrina | laudabilis vitae honestas | ponderata in negocijs prudentia | incommutabilis ingenuitas | admirabilis affabilitas | vetustae aetatis temperantia | Longeva sobrietas | animum eximij Patris pulcherrime coronarunt | animam, ut

(1) Questo libro si conserva in quell'Archivio n.ro (Nota del *ms.*)

(2) Di questo convento mancano le memorie e sono soltanto ricordate le epigrafi nella Chiesa, segno evidente che questo articolo era come un'appendice che si riferiva al testo che nel *ms.* manca.

isperare fas est in coelis coronant | perpetuoque coronabunt | Quamobrem | Ad maiorem aeterni numinis gloriam | Ad amatissimi defuncti nominis memoriam | Ad conservandam excelsi nominis honorem | Unanimes huius Conventus Patres | hoc signum candidissimi amoris | posuere | Obijt die 25 mensis Augusti 1731 | aetat. suae an: 86.

Hic iacet | Ad. R. P. Mag. Ioannes Angelus Barattanus | Philotranensis Ord. Minorum Conventualium | In uno nomine epitaphium legisti et elogium | Audi minus quam legisti | Doctum praedicat cathedrae facund. suggestae | providum supremi Ordinis Coenobia | et Provincia quam rexit | Commissaris Generalis titulum grandem | superavit virtute munera quae gessit | meruit quae non gessit | gloriose vixit ad annum LXXIII | Vivit adhuc apud Ordinem benemeritus | apud omnes fama | Vivit apud PP. huiusce Conventus | qui monumentum hoc excitarunt | diu duraturum in marmore | Nunquam occasurum in cordibus | Anno D.ni MDCLXXXVI.

CAPITOLI

1560, 1667.

§ III. — RECANATI

Innocenzo IV *Quoniam ut ait etc. Dat. Lugduni VIII cal. Decembris an. III* concede Indulgenza a chi darà mano a compiere la fabrica del Convento e Chiesa incominciata dai Frati Minori di Recanati. E con altro breve al Rettore della Marca *Libenter etc. Dat. Perusii idibus Martij anno IX* vuole che sia proibito alle Monache Agostiniane fabricare vicino al luogo dei Frati Minori di Recanati: proibizione confermata dal Papa Alessandro IV con sua bolla ad Alemanno Fiorentino Rettore della Marca, *Dilecti filij etc. Dat. Laterani III idus Martij anno II.*

A questa nostra Chiesa concedono molte Indulgenze Alessandro IV *Cum ad promovenda etc. Dat. Anagniae X cal. Iulij anno p.* e con altro breve *Licet is etc. Dat. Viterbij VI idus Novembris anno III* qual breve fu dato per i Confratri e Sorelle della Società di S. Maria e S. Francesco di Reca-

nati e per i giorni delle loro adunanze. Niccolò IV *Vitae perennis etc. Dat. apud Urbem vet. XV cal. Aug. an. III* per tutte le Feste di M. V. S. Franc. S. Antonio. e loro ottave. Di Angelo Vescovo di Recanati e Macerata, di F. Leone Vescovo di Fano, di F. Francesco Vesc. di Pesaro per la Festa di S. Giambatta, e per la Consecrazione della Chiesa (1) La pergamena ha i suoi sigilli. Altra concessione del 1330 per le Feste del Signore, della B. V. degli Apostoli, del Corpo di Cristo, di S. Francesco, S. Antonio, Ludovico ed altri Santi, e di S. Benvenuto da Recanati. La concessione è di Pietro Nazareno, Guillelmo d'Antivari Arcivescovi: Giordano Acernen. Angelo Grescitan. Sergio Cataren. Madio... Dolfo Dunen. Bernardo Diagorganen. Giovanni Camplan. Martino Galban. Stefano Plaren. Giovanni Brin. Guilelmo Taurisien. Vincenzo Marten... Columben. Giovanni Cassan. Malerio Gallipolit. Bonifazio Sulcitan. F. Sinibaldo Osimano, Giovanni d'Urbino Vescovi. Dat. in Avignone.

In questo Convento sono stati celebrati più Capitoli Provinciali. 1215, (2) 1304, (3) 1355, 1438, (4), 13 Aprile 1474, 17 Marzo 1544, 14 Giugno 1555, 1570, 1577, 1640, 1655, 1688.

In una parte di muro corrispondente in Coro v'è un Epitafio guastato di parole = D. O. M. ilea (?) ex nobili Alemannorum... octavum supradecimum... gens viva virtutum omnium una... dolore Recina tanto, et... atis et probitatis ese... potiretur febri laborans... re a superis rapta est... issos. Zampinus I. V. D. lacri... dulciss. Coniug. b. m. p. Die Dominico XIV Iulij anno... nati Verbi 1538.

Sotto il quadro dell'altare di S. Francesco si leggono i seguenti versi: Hic Benvenuti clauduntur membra Beati.
Sanctorum multæ reliquiæque manent.

In mezzo alla Chiesa in un gran lastrone = Sepulcrum insignis legum Doctoris D. Antonij de Benciolis de Canario et suæ familie, Obiit annis D.[ni] 1451.

(1) Queste Indulgenze furono concesse al tempo di Urbano VI come dice una nota del *ms.*

(2) Il primo Provinciale della Marca fu eletto ad Assisi nel 1217. (Vedi *Picenum Seraphicum* fasc. I. p. 45, fasc. II. p. 202.

(3) Questa data è discussa dal *Picenum Seraph.* fasc. IV. p. 523.

(4) Questa data manca nelle serie dei Provinciali del *ms.* (V. *Picenum Seraph.* fasc. I p. 47.)

tanti anni in questa città a bene de' suoi simili in tempo di pace, e dopo aver da loro ricevuti tanti favori, solo in tempo di guerra, e in quel momento in cui essi tutto venivano a perdere, perfino la vita stessa, egli posto in sicuro dovesse riguardare con occhio indifferente tanta sciagura.

Questo pensiero lo scosse da capo a piedi e lo spinse ad uscire... Trovò sul limitare il padrone di casa e fu costretto a cedere per un istante alle preghiere di lui e di quelle di altri ivi ricoverati che, prevedendo il pericolo certo, a cui si esponeva, lo consigliavano a rimanere... Ma chi poteva rattenere quell'ardente sua carità in quel momento, in cui i sospiri, i lamenti, le voci alte e fioche ferivan l'orecchio... intenerivano il cuore?

Ah lasciatemi, egli esclama, *che oggi... oggi è tempo di far gran guadagno pel cielo:* e in così dire si slancia fuori dell'abitato.

La guardia posta in custodia della casa lo guarda, lo fissa e poi sorridendo lo lascia liberamente passare: (1) i rifugiati, lacrimando, gli tengono d'occhio finchè è dato loro vederlo per ammirare quel suo straordinario coraggio, che la sola cristiana pietà e religiosa credenza sa infondere nell'uman cuore. Ma... egli è già disparito dai loro sguardi e corre là dove più prossima sente l'esplosione dell'arma da fuoco per consolare e confortare l'infelice che ne è stato colpito.

Percorsa la via di S. Carlo, e quella dello Spedale, non ci regge la penna a descrivere le ingiurie, le contumelie, i sarcasmi e le percosse, ch'egli ebbe a sostenere nell'atto, che con ogni pazienza compiva il sacrosanto dovere del suo ministero. Ma tutto ciò non lo rattiene, che, memore della Passione del Divino Maestro, va ripetendo « *che è un nulla quello che soffre* »... e perciò, disprezzando ogni insulto, corre animoso ed intrepido dove il bisogno lo chiama e l'ardente sua carità impetuosamente lo spinge.

Ma... oh Dio! che, mentre una via egli lascia per correr nell'altra... la via trova del Paradiso. Ed infatti da quella dell'Ospedale, passando al Chiasso Antolini, detto eziandio de' Cassini, e da questo alla via di S. Martino ad apprestar pur ivi soccorso ad un moribondo, si avvenne con altri giacobini, che, appena vistolo, quali belve affamate, gli si avventarono addosso, lo gittarono stramazzone per terra, e, fra il digrignare dei denti, il mandare degli urli infernali, il pronunziare delle più orrende bestemmie, gli scaricarono tale *un colpo di spada alla fronte* che

(1) In tutte le case di quei cittadini, che, o aveano mostrato un qualche attaccamento al governo della Repubblica, o aveano figli e parenti nell'armata francese furono poste delle guardie, perchè fossero preservate dal saccheggio. Si notano quelle di Lauri, di Viscardi, di Liberati, di Tamburrini, di Capolupi, del Ventura. La casa del Ventura, dove fu refugiato, per quello istante, il P. Felice, era quella sita in via (oggi detta dell'Ospedale) N. 2, di proprietà della vedova Giorgetti. Difatti il Pagnanelli dice: — In quei momenti di lutto e di morte, alcuni cittadini, visto il P. Felice lo pregarono, lo scongiurarono a fuggire, ma egli, resistendo, per compiere il suo ufficio, lo presero a forza e lo portarono in casa di Orazio Ventura, dove fu accolto da noi, ivi rifugiati, con segni di consolazione, raccomandandoci tutti alle sue orarazioni. Prosegue quindi a dire quanto da noi è stato pure narrato, sul riferito eziandio del Ventura, del P. Pacifico e di altri.

come morto lo lasciarono disteso al suolo... Ma quantunque ei fosse così ridotto agli estremi di sua vita, per brevi istanti potè vivere ancora a conforto di quell'infelice che a calde lacrime lo invocava... Come vide, dopo lo smarrimento, da sè dilungati i carnefici, raccolse quanta avea forza nell'anima, e quindi, pian piano premendo coll'una mano il terreno, e coll'altra facendo scudo alla mortale ferita, si levò coraggioso, ed appoggiatosi al muro, tentennando, pur venne all'uomo moribondo. Gli si prostrò tosto dinanzi, la via gli additò del Paradiso, e a Dio lo raccomandò unitamente all'anima sua. Ma... oh Dio!... che nell'atto, che il sangue dell'uno con quello dell'altro mesceasi, e pareva gridar al cielo vendetta nell'atto che quel misero spirava nelle mani dell'uomo santo... L'uomo santo pure spirava nelle mani di lui... Un colpo di fucile rinnovandogli la crudele ferita, lo rese all'istante cadavere sopra il cadavere stesso dell'infelice da lui soccorso... Ahi gallica barbarie di quanti delitti fosti rea in quel dì...! (1)

Il fragor dei tamburi verso sera pose fine al saccheggio, ed alla strage. Duecento ottanta quattro Maceratesi giacevano estinti, fra i quali contavasi pure il P. Felice.

Finalmente i carnefici e predatori stanchi di bottino e di strage uscirono dalla città, e i cittadini approfittando allora di quel momento di tregua uscirono a raccogliere e seppellire i cadaveri. (2)

Il P. Felice fu l'ultimo ad essere calato nel cemetero della Chiesa di S. Francesco, oggi Caserma dei Carabinieri, sperandosi a tempo mi-

(1) La preziosa morte del Servo di Dio avvenne, conforme noi l'abbiamo descritta, poco sopra il palazzo della Congregazione di Carità, e precisamente presso l'imboccatura del vicolo Ranaldi, essendo il colpo di fucile partito dal sottostante della casa Graziani. Mariano Galassi, vecchio di 83 anni, ricorda avere più volte udito dalla madre Catterina Ruffini narrare, « che in quella sera vide il P. Felice morto sopra un'altro cadavere; che stava nella località da noi indicata, che aveva ferite nelle gambe ed era stato ucciso da un colpo di fucile partito dalla casa di fronte a quella dove ha oggi sede la Congregazione di Carità.

Il Pagnanelli scrive --- così barbaramente colpito, cessò di vivere sull'istante, ed ivi giacque fino alla sera; quindi nella notte il suo cadavere fu recato in un di quei miseri abituri, entro il vicolo, e la mattina in San Francesco.

Il Natali pnr dice --- che mentre si recava a dare gli ultimi aiuti di nostra S. Religione a quelle vittime, che venivano scannate dalla barbarie dell'insolente soldato, grondante anch'egli di sangue, cadde finalmente qual altro maritire di carità fra gli estinti con una fucilata.

Il P. Pacifico conclude che mentre egli, il servo di Dio, nulla curando la morte, sollecito correva dove più prossima aveva udito l'esplosione delle armi da fuoco, per raccomandar l'anima a quel misero che ne era stato colpito... e, intrepido passava da un luogo all'altro per dar pascolo alle vive fiamme dell'ardente sua carità, un militare, snudata la sciabola, lo ferì nella faccia... e lo fece mortalmente cadere... ma che poi riavuto... mise una mano nella parte offesa, e nulla curando gli oltraggi, corse a soccorrere il misero che lo invocava, risoluto di morire con chi veniva morendo... e che nell'atto che godeva di mescere il suo sangue col sangue dei miseri da lui assistiti, da un colpo di fucile fu disteso sopra il cadavere di quello a cui avea procurato l'eterna vita.

(2) Il Provosto Salvatori nel libro de' morti della Parocchia di San Giovanni nota che - La tumulazione fu senza regola, essendo state destinate le chiese dove erano in maggior numero i cadaveri, più esposte all'aria e meno soggette a far temere la corruzione dell'aria medesima, S. Michele, la Cattedrale, la Consolazione al Mercato, S. Maria della Porta S. Giorgio.

gliore di estrarlo, e qual martire della carità riporre il S. suo corpo in luogo degno di lui nella chiesa dell'Ordine.

Ma oh vani progetti! che nel momento istesso, in cui questo caritatevole ufficio compivasi e tanto nobili desiderii si manifestavano, una densa colonna di fumo, ed uno spaventevole chiarore vennero a fare intendere che la gallica barbarie, ancora non sazia d'incrudelire, avea in quel punto appiccato il fuoco alle chiese fuor di città!

Ed in vero, il Pontavice rimasto a comandare in Macerata, continuò a disfogarvi a capriccio tutta la rabbia dell'anima sua crudele. Egli nel giorno 6 fece togliere le campane alle chiese, e spezzare quella della torre. Fece incendiare i Conventi e chiese dei Minori Osservanti, dei Cappuccini, la chiesa e sacrestia dei Domenicani e la casa di Giulio Conventati, il giorno innanzi barbaramente ucciso dai predatori, ed in ultimo fè gittare in prigione vari nobili ed ecclesiastici e minacciatili di fucilazione non li tornò in libertà, che dopo il convenuto pagamento di rigorose taglie.

I cittadini, intenti a seppellire i cadaveri, presi allora da nuovo spavento, con tutta fretta e giù alla rinfusa calarono nella fossa il corpo del venerando sacerdote e, chiusala, se ne fuggirono.

Ma Iddio che volea la gloria del fedele suo servo, ispirò nel cuore di un nepote (1) la bella idea di desumarlo, e collocarlo con decenza altrove. « Cosa veramente mirabile, esclama quì il suo correligionario, « dopo esser giaciuto per lo spazio di 40 giorni fra la putredine degli « altri cadaveri; quando si pensava di riconoscerlo a stento, e di ritro- « varne appena le ossa spolpate, fu veduto, che in mezzo a tanti corpi, « già guasti, egli solo era intero, e intero e sano pur l'abito con cui fu « sepolto. Fu tratto fuora pel cordone, che lo cingeva, e chiuso entro « una cassa, venne trasportato nella Chiesa di S. Michele fuori le mura (2) « ed ivi, entro ad uno seconda cassa, allocato *a cornu epistolae* dell'al- « tare in una nicchia appositamente fatta nel muro ». (3)

Rifabbricata però la Chiesa del suo Ordine, i Religiosi rivollero la spoglia del loro confratello morto martire per la carità.

Erano scorsi presso che 7 anni, da che il S. corpo riposava nella chiesa di S. Michele, quando il P. Giuseppe Antonio di S. Maria Nuova Guardiano del Convento, memore del sno caro collega, si prese per riaverlo tutta la cura. Ottenute percio le necessarie facoltà nel dì 18 Ottobre 1806, diede ordine espresso alla sua religiosa Famiglia, che tutta verso la sera si unisse in chiesa, onde, con funerale onoranza, accompagnare le ceneri del P. Felice che in quella notte sarebbero state da S. Michele trasportate in Convento.

(1) Questo nepote, chiamato Ricci Antonio, soprannominato Schiumì, negoziante di canapa, morì il 26 Maggio 1841.

(2) Questa chiesa, una delle più antiche e forse la prima eretta su questo colle, era sotto l'orto del Vescovado e poco sopra a Fonte Maggiore. Fu distrutta nel 1834. (Vedi Istrum. Pepi, 29 Ottobre).

(3) Dalla memoria scritta, comunicataci del M. R. P. Pacifico: in essa pure si legge che ivi il popolo lo venerava come martire, imprimendo sul muro affettuosi baci.

Nulla prima di quest'ordine aveano saputo i sudditi religiosi, nulla i cittadini: e, perchè tutto segretamente fosse eseguito, si stabilì, di passare fuori della città.

Ma Iddio, che ora voleva far manifesta la gloria del servo suo, più che fatto non avea per lo passato, parve assai diversamente disporre. Poichè la lieta novella in un momento, quale elettrica scintilla, si spande da un capo all'altro della città; e il popolo tutto, quale mare in tempesta, si agita, si commuove, e ad ogni sbocco, ad ogni via corre, precipita, si affolla. La chiesuola di S. Michele è ad un istante gremita di gente. La Confraternita delle Stimate, con uno slancio ammirabile e senza che pur molti degli accorsi Fratelli ancor sappiano, perchè si vestan di sacco, si provvedano di fiaccole, prodigiosamente si unisce, si ordina e frettolosa si porta ad onorare la salma beata.

Volendosi, come si disse, passare fuori della città, no, gridarono tutti, no: il campo della gloria torni glorioso a vedere, dove sangue e vita ei diede per la salvezza delle anime.

« E così (riprende il suo confratello) più con i segni del culto, che « tra le cerimonie del funerale, come in trionfo passò quel S. Corpo « sorretto da 4 religiosi per quei luoghi medesimi ove pochi anni ad- « dietro avea lasciato la vita per la salvezza eterna delle anime. »

E quì, dicevano i cittadini piangendo, quì il sant'uomo si ebbe quel terribile schiaffo, quì udì ripetersi quella orrenda villania, qui quel sarcasmo pungente... e quì... oh! qui fu che gli cadde sulla fronte il colpo fatale, quì svenne, quì si rialzò, è questo il muro che, brancolando, percorse, e quì, sì quì fu, che immerso nel proprio sangue spirò l'anima sua benedetta.... e benedetto in eterno... ora sta in Paradiso.

Dopo un andare a rilento per la calca del popolo, che si premea d'ogni intorno per baciare la coltre che ricopriva le venerate spoglie del glorioso eroe, alla fine si giunse in Convento.

La chiesa di quell'albergo felice, quantunque assai vasta, rigurgitava di gente in modo, che molto vi volle per ottenerne l'ingresso.

Deposto il feretro ivi nel mezzo, per tre giorni si tenne esposto onde dar libero sfogo alla devozione dei fedeli, che venerar lo volevano. Passato il terzo di si apriron le casse, e quantunque 7 anni fossero trascorsi dalla preziosa sua morte, pure, meno il capo, ove il ferro l'aveva piagato, tutto il resto intatto era e flessibile, quasi fosse ancor vivo, senza mandare neanche il più leggero fetore.

Alla miracolosa incorruzione del corpo, aggiunse Iddio ancor altri prodigi operati per intercessione del fedele suo servo, i quali mossero la pietà de' devoti a ritrarne la pia naturale effigie in rame. Resta ancora viva la memoria della guarigione di un misero oppresso da doglie, e della restituzione dell'udito ad un infelice sordo.

Il cadavere chiuso entro tre casse riposa nel Presbisterio della Chiesa di S. Croce in Macerata.

XI. — L'infanzia di Sisto V. (1)

Un bel mattino d'autunno, all'ora in cui pare che il sole si alzi per indorare le stille di rugiada ancora tremolanti sui calici dei fiori di macchia, un povero bimbo, lacero, sedeva ai piedi di una collina che dominava il villaggio delle Grotte a Montalto nei pressi di Ancona. Dei maiali gironzavano qua e là, ed a volte si allontanavano pei sentieri, ma presto ritornavano presso il fanciullo, richiamati dalla vigilanza di un bravo cane barbone di cui la razza va estinguendosi giornalmente. Il piccolo guardiano era un fanciullo singolare. Non mostrava più di dieci anni, ma il suo volto era privo di qnella espressione di spensierata allegria propria alla sua età. Dolcemente sdraiato sulla verde e fresca erbetta, teneva i begli occhi fissi al cielo, ed erano così puri, da far credere che un lembo di quel limpido azzurro si fosse staccato dalla gran volta per posarsi sotto le umide palpebre del fanciullo. Dalla bocca sdegnosa e fiera, usciva, quasi mormorio, un canto triste e lento, e senza preoccuparsi dell'aria alquanto fresca della mattina, lasciava che il venticello di autunno gli accarezzasse i riccioli biondi.

Ad un tratto fu bruscamente distolto dal sogno in cui pareva assorto, dai ripetuti latrati del cane, seguiti dal rumore di un passo pesante ritmico, e dallo scricchiolar di foglie secche cadute dagli alberi. Quindi una voce chiese: — Piccino, sai dirmi qual sia la strada più breve per Ancona?

Il fanciullo si alzò di scatto scuotendo la bionda testa, e scorgendo in colui che gli parlava un religioso, con rispetto rispose: — Buon padre, la via più breve è la più difficile ed anche la più pericolosa. — Non importa, fanciullo mio, ho da sbrigare una commissione che non ammette ritardo; dimmi dunque di dove devo prendere per giungere più presto. — Aspettate — disse il fanciullo battendo la palma contro la fronte quasi a farne scaturire un'idea, e, senza dubbio, avendola trovata, disse in tono risoluto: — Venite con me, altrimenti potreste smarrirvi, o peggio cascare in qualche borro! — Ma il tuo armento? — chiese il religioso. — Piffero farà la guardia. — Chi è Piffero? — domandò il frate. Ma già a questo nome, il barbone aveva alzata la testa intelligente, e fissava sul suo padrone i grandi occhi chiari, gialli, espressivi, inquieti e devoti, pronto ad attendere un comando, onde fu come a risposta che il villanello gli disse: — Non ti muovere, guarda le bestie e non le fare allontanare. — Quindi, prendendo pel sentiero che costeggiava in discesa la montagna, soggiunse: — Venite, buon padre. —

Affascinato da tanta gentilezza, e specie dalla bellezza del fanciullo, malgrado i cenci che ricoprivano appena le povere membra delicate e scarne, il religioso intavolò con lui la seguente conversazione: — Come ti chiami? — Felice Peretti a servirlo — rispose il bimbo. — E tuo

(1) Accogliamo in questa rubrica la seguente traduzione dal francese fatta da una collaboratrice del cessato periodico *Luce e Amore*, anno IV, num. 8, pag. 436. La descrizione è poetica, ma non priva affatto di qualche fondamento storico.

padre che fa? — Ahimè, nulla. — Te ne dispiace? — chiese ancora il frate con interesse — forse è per questo che quando t'incontrai scorsi sul tuo volto una nube di tristezza? — Oh! per me — disse Felice — sono nato nella miseria e non ci soffro, ma mi dispiace per il babbo, per la mamma, per la sorellina Camilla.... — Allora tuo padre vide dei giorni migliori? — Mio padre fu costretto a fuggire dalla Dalmazia quando Amurat II verso la fine del XV secolo vi pose l'assedio, e di ritirarsi in uno dei suoi castelli. Poi, nel 1518, durante la guerra tra Leone X e il duca d'Urbino, gli furono devastati i suoi dominî, quelli di Montalto ed altri ancora, e si ritirò nel villaggio delle Grotte. Io nacqui in quell'epoca. — Hai dieci anni? — fece il religioso dopo breve calcolo. — Sì, padre, e Camilla ne ha cinque. Se la vedeste Camilla, com'è carina! — Le vuoi molto bene? — E chi non ama la sua sorellina, padre?... — Ma seguita a narrarmi qual era la causa della tua afflizione quando ti ho incontrato. — E' grande, padre — sospirò Felice — vorrei diventar ricco per veder contenta la mia famiglia, ma ho un bel cercare, non ne trovo il mezzo. — E quale sarebbe il tuo ideale? — Essere papa — rispose Felice senza esitare. Il frate rise di cuore. — Non è piccolo il tuo desiderio. Essere papa!? — disse. — Prima di tutto bisogna essere molto pio. — Oh! lo sono; prego sempre il Signore tutte le sere... — e molto buono, molto giusto, generoso, umanitario.... — Lo sono, lo sono, lo sono — rispondeva il fanciullo ad ogni osservazione.... — molto colto principalmente.... — Ed anche questa volta Felice stava per rispondere con sicurezza, lo sono, ma al momento di aprir bocca si arrestò. — Lo sei?... gli domandò il frate sorridendo. — Non so leggere neppure — rispose Felice scoraggiato. — Bisogna imparare — gli disse il frate. — E come? chiese Felice sullo stesso tono — mio padre è sempre fuori cercando di ricuperare almeno una parte dei suoi dominî perduti: ed in casa nessuno sa leggere, nè la mamma, nè Camilla, nè i maiali, e neppure il povero Piffero, molto intelligente però. — Ed al villaggio? — Al villaggio delle Grotte? — esclamò Felice — ne sanno quanto noi... Ma eccoci a buon porto — soggiunse il bimbo fermandosi — andate sempre dritto. Ancona è al termine di questo viale di aranci, io torno al mio gregge. — E già s'incamminava quando il religioso lo fermò. — Cosa vuoi in ricompensa del tuo disturbo? — Qual disturbo? — chiese meravigliato il fanciullo. — Il disturbo di avermi accompagnato. — E lo chiamate disturbo? — fece ingenuamente Felice. — Forse ti ha fatto piacere? — Non tanto — disse sorridendo il bimbo — ma benchè non sappia leggere nè scrivere, e mia madre lo stesso, ella m'insegna che nostro Signore ci comanda: *Fai al tuo prossimo ciò che vorresti fosse fatto a te,* ecco perchè v'insegnai il cammino, parendomi che trovandomi nel vostro caso, mi sarebbe tornato utile avere un conduttore. — Con tali disposizioni e buoni sentimenti, tu potrai, certamente, un giorno diventare papa — disse il religioso — ma bisogna imparare a leggere, a scrivere, e molte altre cose ancora. — Ma come, ma come!? — disse Felice quasi stizzito. — Ecco — rispose il padre — sono frate al convento di Ascoli. Vieni, e domanda del Padre Pacomo: sono io, e sta sicuro che sarai bene accolto. E sic-

come hai tanto desiderio di essere *papa* — aggiunse ridendo padre Pacomo — t'insegneremo tutto ciò che sarà necessario per divenirlo. — Va bene — disse Felice raggiante — siate certo, che appena mio padre ritornerà, gli chiederò il permesso e sarò da voi. — Senza addio, allora, Monsignore — disse il padre stendendo la mano al piccolo guardiano. — Arrivederci — rispose Felice inchinandosi.

Il frate ed il fanciullo si lasciarono.

*
* *

Tornando alle sue bestie, Felice trovò sua sorella che urlava in modo da stordire l'eco dei dintorni. — Ahime! credevo che ti fosti smarrito! — ella gemè buttandosi disperata tra le sue braccia — e non mi decidevo di andare dal babbo a dirglielo. — Egli è già tornato? — domandò Felice. — Già da un'ora, ed io son qui a piangere ed a chiedere di te a tutti, ai tuoi maiali, al tuo cane.... I primi dicevano di non averti veduto.... ma le tue bestie sono tanto bestie da non volermi indicare neppure con un piccolo segno dove potevo trovarti.

Ma alla notizia che il babbo era in casa, Felice non aveva più ascoltato la sorellina, e si era slanciato di corsa all'abitazione paterna. Vi arrivò rosso grondante sudore. — Babbo mio — gli disse buttandosi al collo — ti chiedo una grazia. — Quale? — chiese Peretti accarrezzando suo figlio teneramente. — Quella di lasciarvi — disse Felice. — Ecco un discorso da buon figliuolo — gridò la signora Peretti. — Sarò buon figliuolo quando sarò papa. — E da buon fratello — soggiunse la sorellina che l'aveva seguito nella corsa. — Lo sarò anche quando sarò papa. — Poveretto — disse Camilla con una leggiera tinta di pietà ironica — figurarsi papa un piccolo guardiano di porci!! — Così da domani non li guarderò più. — Ma che, ma che pazzia! — gridò la madre — e tu non soltanto li guarderai domani, ma vi tornerai subito, all'istante! — Aspetta, Fortunata — s'interpose Peretti ammiccando alla sua donna — lascia che Felice si spieghi. Lui vuol farsi papa, sia, vuol lasciarci, sia, ma dove andrà? — Oh! non agisco mica all'impazzata — disse Felice in tono così serio da degradarne un senatore romano. Quindi narrò dell'incontro col Padre Pacomo, la loro conversazione, e l'invito del religioso di entrar nel convento di Ascoli. — E tu credi di essere più contento laggiù che qui? — chiese la mamma addolorata. — No, mamma mia, mamma bella e buona — disse Felice con quel suo fare ingenuo e birichino che attirava sempre sulla sua fronte nna pioggia di baci — no, ma non è mica alla mia felicità che devo pensare soltanto, ma alla vostra, di Camilla, che mi occupa giorno e notte. — Ma la mia felicità è di stare con te — disse Camilla — deh! non partire. — Donna, tu parli come una donna, Camilla, ma io che sono un uomo devo agire da uomo! — Ed anche questa volta Felice pronunziò queste parole con tale gravità ed enfasi oratoria da far sorridere Peretti e la sua donna. Si scanbiarono uno sguardo. — Bene, disse il marito — Felice ha dieci anni, e se i frati di Ascoli vorranno riceverlo.... — Altro

che ricevermi! *mi aspettano!* — Sì, anzi sei desiderato! — osservò Camilla con ironia. — Ho vinto! — gridò Felice battendo le mani, poichè egli leggeva l'assentimento del padre nella sua fronte serena, e quello della madre in una lacrima che le brillava sul ciglio.

*
* *

Ed il domani quattro persone rifacevano lentamente il cammino del sentiero già fatto dal Padre Pacomo la vigilia. Erano Peretti, Fortunata, Felice e Camilla. L'ex guardiano di porci ascoltava in silenzio e serio le ultime raccomandazioni di suo padre. Giunti al crocevia, la piccola comitiva si fermò per separarsi. Camilla nel dire addio a suo fratello mandò dei gridi acuti, e la madre, facendo scivolare nella mano di Felice un ducato, inondò di lacrime la bella fronte di suo figlio.

Un istante dopo, di queste quattro persone, tre riprendevano tristamente la strada delle Grotte, mentre Felice, disinvolto e svelto, tra l'addolorato ed il contento, guadagnava lesto la riva del mare; però, di tanto in tanto volgeva il capo verso la collina verdeggiante dove in compagnia di Piffero e del suo armento aveva trascorsa l'infanzia.

Ed ecco che Felice cammina, cammina attraverso la campagna per tre giorni. Ad ogni capanna si ferma in cerca di ospitalità che tutti gli accordano. Ma in città è diverso. Tutto bisogna comprare, perfino un mucchio di paglia per posare il capo stanco. Non più i gentili pastori che dividevano con lui pane e polenta, non più le buone comarî che l'accoglievano in casa come loro figliuolo, nè carri che si fermavano per farlo salire e risparmiargli buon tratto di via solleggiata. In città Felice dovè pensare a cambiare il suo ducato, fino allora conservato con cura, se voleva soddisfare i tanti bisogni necessari alla vita. Ma Felice, fin dai più teneri anni, accarezzava un sogno, un bel sogno che mai aveva potuto realizzare: possedere un paio di scarpe. Ed una bottega di calzolaio par messa lì per tentare il fanciullo dalle aspirazioni ambiziose e ardite.

Continua l'autore:

Egli si fermò estasiato, guardando alternativamente i suoi piedini nudi e gonfi pel cammino, ed il bel paio di scarpe lucide, nuove, sfusate a punta, basse, un vero gioiello, quindi ancora i suoi poveri piedi, e senza esitare chiese al calzolaio: — Quanto? — Un ducato. — Un ducato. — Era tutta la fortuna di Peretti. Ma che importa? egli stava per cederla con la spensieratezza e la leggerezza della sua età, quando il padrone vide il nuovo cliente impallidire, venir quasi meno, allontanarsi di corsa, attraversare la strada ed avvicinarsi ad una bottega di panettiere dirimpetto alla sua. Ma ancora là, la medesima indecisione pare dominare il ragazzo che invece di entrare si ferma, ed un attento osservatore avrebbe potuto vedere i grandi occhi del bimbo andare dal calzolaio al panettiere, dal panettiere ai suoi piedi e viceversa.

In quella, due persone passavano, uno vecchio, l'altro giovane. Dal vestire parevane religiosi, ma un ampio mantello li ricopriva totalmente da non lasciare scorgeva a che ordine appartenessero. Si avvicinarono al

bimbo, ed il più anziano chiese: — Cosa guardi con tanta attenzione, piccolo uomo? — Tre cose, signore: il mio ducato, questo panino ed i miei piedi. — Lo vedo bene, ma e poi? — insistè il vecchio religioso. — E poi?... il resto s'indovina da sè: ho fame e sono scalzo; se compro il pane non posso comprare le scarpe, se compro le scarpe non posso comprare il pane, e pensavo quale sarebbe meglio, soffrire la fame o la sciarmi dolere i piedi. — Posso risolverla io la questione — disse sempre il più vecchio facendo segno all'altro di tacere — compra le scarpe e vieni a mangiare con me... Mezz'ora dopo, Felice sedeva a tavola con i suoi compagni, discorrendo con loro come se fossero suoi vecchi amici, e dando prova di buon appetito.

... Alla prima domanda: Dove vai? Felice aveva risposto: — Al convento di Ascoli. — Per farti frate? — aveva aggiunto il più giovane dei due religiosi. — No, per diventare papa. — Uno scoppio di risa assalì il più vecchio nè tardò ad impadronirsi del secondo. — Mi canzonate? — chiese Felice sconcertato da quella rumorosa ilarità — nel mondo si son viste delle cose ancora più meravigliose! — Certo, sì... ma, che ne farai tu di Pio V? disse uno dei convitati. — Egli è vecchio, io sono giovane, ed ho tempo a prendere il suo posto.

Un cameriere entrò, e disse qualcosa sottovoce al più giovane dei religiosi che, a sua volta, inchinandosi all'orecchio del compagno ripetè la parola. Si alzarono di tavola.

— Senza addio, mio piccolo amico — disse l'anziano — dimmi con qual nome dovrò salutarti? — Con quello di Sisto V — rispose Felice ridendo, poi soggiunse: — senza addio, mio vecchio amico, e ditemi a vostro turno, con qual nome debbo salutarvi? — Con quello di Pio V! — rispose il prelato.

Felice rimase talmente stupito, da restare di sasso, a bocca aperta, senza neppure ringraziare il Papa che gli metteva in mano un bel ducato. Un pesante rumore di ruote, di carrozze, di equipaggi che partivano con fracasso, tolsero Felice dal suo stupore. Il Papa di passaggio in quella città, era ripartito per Roma.

Oltre il ducato, Pio V ebbe la premura di raccrmandare Felice al convento di Ascoli, dove fu accolto novizio. La sua attitudine agli studi, la intelligenza precoce, la buona condotta gli meritarono in breve la benevolenza dei superiori, nel tempo stesso che il suo carattere ardente gli attirò la gelosia dei confratelli. Ciò non lo distolse dalla carriera che fin da bambino aveva sognato. Successivamente diventò professore in teologia, esimio predicatore nei principali pergami d'Italia, Commissario generale del suo Ordine a Bologna, Inquisitore a Venezia, ed in ogni singola carica spiegò tanto zelo e talento da meravigliare tutti quelli che sapevano donde fosse venuto.

A Venezia ebbe qualche attrito col Senato, e costretto a fuggire, a chi gli biasimava questo atto, rispose scherzando: — Che volete, avendo fatto voto di essere papa a Roma, non ho creduto necessario di farmi prendere a Venezia! —

Ma ecco che si parla di eleggere un successore a Gregorio XIII prossimo alla morte, e Felice Peretti, allora cardinale di Montalto, aveva

osservato, che non sempre in favore al merito ed all' ingegno i cardinali votavano, ma al più debole, al più tardo di età davano il voto.

Ed egli che fa?

Si ritira dal mondo, ostenta di non poter camminare senza bastone, si fa vedere curvo, e non discorre altro che della sua salute malferma, della sua morte, del luogo dove dovranno seppellirlo.

Ma non appena il suo nome fu estratto dall'urna, si vide una cosa strana. Si alza il nuovo Pontefice dal suo posto, butta per aria il bastone ed intona il *Te Deum* con voce sì vibrante e ferma, da ripercuoterne la sala. Alle meraviglie degli astanti, rispose sorridendo: — Non vi stupite. Prima, cercavo le chiavi del Paradiso, ed era naturale che per trovarle io me ne andassi curvo, la testa china; ma ora che le ho trovate, non fisso che il cielo, non avendo più bisogno delle cose della terra! —

Felice Peretti ascese al trono pontificale il 24 aprile del 1585 di anni 64 e col nome di Sisto V.

CONVENTO MINORITICO DEL SS.MO CROCIFISSO IN TREIA (1)

V. — I Superiori del Convento

Come i nostri lettori avranno veduto sul *Picenum*, il convento minoritico del SS.mo Crocifisso in Treia ha una speciale importanza storica, sia per il modo con il quale sono stati chiamati i religiosi alla custodia del Santuario, sia per le dirette relazioni dei medesimi con il Magistrato, sia per i vari trasporti del SS.mo Crocifisso in città, sia finalmente per le grandi opere di restauro ed ingrandimento compiuti da religiosi nel convento e nella Chiesa dal 1671 ai giorni nostri. Possiamo dire con verità che in due secoli e mezzo di custodia di questo Santuario i religiosi hanno dato non solo prove indubbie della loro scrupolosa premura nell'adempimento del loro dovere, ma si sono addimostrati veri zelanti perchè il Santuario fosse realmente tale, cioè assumesse gra-

(1) *Continuazione*: vedi fasc. 1, p. 5-21; fasc, 2, p. 149-162; fasc. 3, p. 299-311; fasc. 4, p. 441-449; fasc. 5, p. 660-668.

datamente nome ed importanza non solo nel ristretto territorio di Treia, ma anche fuori, da lontano. I Religiosi dal Comune di Treia hanno ricevuto il SS.mo Crocifisso da custodire, ma la chiesa che conteneva un simile tesoro non poteva con verità dirsi un santuario; come pure l'abitazione concessa ai Religiosi, non poteva chiamarsi un convento, poichè la chiesa ed il convento nel 1671 non presentavano altro che un resto di vecchio fabbricato ridotto in pessime condizioni, senza comodità, senza bellezze artistiche, senza valore. Era necessario fare tutto di nuovo, spendere somme ingenti, sostenere un lungo, paziente ed energico lavoro. Ma tutto questo incontrava un primo e forte ostacolo nella condizione stessa di coloro che il Magistrato forzatamente chiamava alla custodia del SS.mo Crocifisso. La voce di Dio si era fatta sentire nella voce del popolo, e la voce del popolo domandava i *frati di Forano,* cioè Religiosi della più stretta osservanza in fatto di povertà. Diciamo forzatamente perchè la curia ecclesiastica ed il Comune hanno tentato una reazione al volere popolare, riflettendo che una famiglia di poveri frati francescani non avrebbe potuto dare al Santuario quel decoro e quella pompa richiesti dalla classica importanza del SS.mo Crocifisso e dalla intensa devozione del popolo. Ma la voce di Dio ha trionfato sul giudizio dei reggitori del Comune e della Chiesa camerte, ed i *frati di Forano* presero definitivamente la custodia del Santuario.

Nel lungo periodo di due secoli e mezzo la famiglia religiosa di questo convento è stata retta e quidata da 202 Superiori, i quali non hanno avuto altra mira che migliorare le condizioni del Santuario: si ha un vero crescendo di attività incredibile; un reale affannarsi per trovare mezzi indispensabili al restauro, all'ingrandimento, alla decorazione; una premura assidua per l'aumento del culto esteriore e della interiore pietà del popolo verso l'adorato Crocifisso. Pertanto, il temuto ostacolo della condizione povera di questi custodi è stato superato di gran lunga dallo zelo dei medesimi i quali si sono in ogni tempo addimostrati veramente degni, sotto ogni rapporto, del tesoro affidato alle loro mani. La loro stessa fermezza nel sostenere in varie circostanze il diritto ed il dovere richiesti dalla loro condizione e dal loro officio sta a testimoniare non la mancanza di convenienze o di rispetto

all'autorità civile ed ecclesiassica, come da alcuni è stato giudicato, ma il rigore esemplare, e spesso virtuoso, nell'esatto adempimento pel loro delicatissimo officio di custodi responsabili. Veri guardiani del convento, della chiesa e della classica immagine del Crocifisso, non hanno mai risparmiato se stessi, anche a costo di non lievi sacrifici, perchè la famiglia religiosa fosse al popolo treiese di esempio, il Santuario più rispondente alle giuste e sante esigenze del culto cattolico ed il Crocifisso più amato, più venerato da tutti.

Ciò poi che reca non poca meraviglia si è il vedere come questi custodi, i quali si succedevano, specialmente prima del secolo XIX, di anno in anno, avessero tutti eguale premura e identico zelo per il caro Santuario: creata, diremo così, una specie di tradizione dai fortunati Religiosi che vennero a Treia nella seconda metà del secolo XVII, questa si è comunicata, incarnandosi in tutti i superiori sino ad oggi: essere eletti a reggere la francescana famiglia riformata di Treia, equivaleva ad essere destinati all'esercizio di una premura eccezionale per il Santuario. In nessuno dei tanti conventi piceni crediamo essersi verificato un simile fatto. Quella divina volontà, manifestata a voce di popolo, la quale eleggeva i *frati di Forano* a custodi di questa ammirabile e taumaturga Immagine del SS.^{mo} Crocifisso, ha disposto che i Superiori dei medesimi rispondessero in ogni tempo all'alto compito cui venivano eletti.

Ecco l'elenco storico di tutti i Superiori del convento minoritico del SS.^{mo} Crocifisso in Treia:

1. — Anno 1674 — P. Claudio da Iesi
2. — » 1675 — P. Lodovico da Iesi
3. — » 1676 — P. Claudio da Iesi
4. — » 1677 — P. Angelo da Filottrano
5. — » 1678 — P. Francesco da Staffolo
6. — » 1679 — P. Giuseppe M. da Iesi (1)
7. — » 1681 — P. Michelangelo da Iesi
8. — » 1681 — P. Fulgenzo da Iesi (2)

(1) Cfr. *Archiv. Prov. Refor.*, vol. « *B* », *Atti Capitolari 1646-1680*.

(2) Il P. Michelangelo da Iesi fu eletto nella Congregazione il 18 aprile: il P. Fulgenzo da Iesi nel Capitolo dello stesso anno il 19 settembre.

9. — Anno 1682 — P. Paolo da Monsano
10. — » 1685 — P. Agostino da Iesi
11. — » 1686 — P. Lodovico da Iesi
12. — » 1688 — P. Angelo M. da Iesi
13. — » 1689 — P. Sebastiano da Sanseverino
14. — » 1691 — P. Clemente da Potenza Picena
15. — » 1693 — P. Angelo M. da Iesi
16. — » 1693 — P. Clemente da Potenza Picena (1)
17. — » 1696 — P. Tommaso da Poggio Cupro
18. — » 1697 — P. Lodovico da Staffolo
19. — » 1700 — P. Francesco da Cupramontana
20. — » 1701 — P. Giuseppe da Treia
21. — » 1702 — P. Francesco M. da Potenza Picena
22. — » 1703 — P. Francesco da Poggio S. Marcello
23. — » 1704 — P. Benedetto da Iesi (2)
24. — » 1705 — P. Giuseppe M. da Casteldemilio
25. — » 1706 — P. Lucio da Montefano
26. — » 1707 — P. Giuseppe M. da Castelbellino
27. — » 1707 — P. Quintiliano da Iesi (3)
28. — » 1709 — P. Carlo da Treia
29. — » 1711 — P. Antonio M. da Macerata
30. — » 1712 — P. Francesco da Treia
31. — » 1713 — P. Carlo da Treia
32. » 1715 — P. Bonaventura da Belvedere
33. — » 1716 — P. Stefano da Corinaldo
34. — » 1716 — P. Francesco da Treia (4)
35. — » 1718 — P. Lucio da Montefano
36. — » 1719 — P. Pietro Francesco da S. M. Nova
37. — » 1720 — P. Francesco da Treia
38. — » 1722 — P. Bartolomeo da Iesi
39. — » 1723 — P. Giannicolò da Iesi

(1) Nel Capitolo fu eletto il P. Angelo M. da Iesi il 24 aprile 1693: nella Congregazione, tenuta il 29 ottobre, fu eletto il P. Clemente.

(2) Cfr. *Archiv. Prov. Refor.*, vol. « *G* », *Acta Provinciae 1680-1705*.

(3) Il P. Giuseppe M. da Castelbellino fu eletto nella Congregazione di quest'anno il 4 maggio: il P. Quintiliano nel Capitolo del medesimo anno il 18 ottobre.

(4) Nella Congregazione del 4 febbraio 1716 fu eletto il P. Stefano da Corinaldo e nel Capitolo tenuto in questo stesso anno, 16 agosto, il P. Francesco da Treia.

40. — Anno 1724 — P. Antonio M. da Macerata
41. — » 1725 — P. Carlo da Treia (1)
42. — » 1737 — P. Francesco da Treia
43. — » 1741 — P. Nicola da Morro
44. — » 1742 — P. Nicola da Belvedere
45. — » 1743 — P. Filippo d'Agugliano
46. — » 1745 — P. Bonaventura da Monteroberto
47. — » 1746 — P. Angelo M. da Monsano
48. — » 1748 — P. Francesco M. da Casteldemilio
49. — » 1752 — P. Filippo da Cingoli
50. — » 1753 — P. Tommaso da Treia
51. — » 1754 — P. Bernardino da Macerata
52. — » 1757 — P. Giambattista da Domo (2)
53. — » 1759 — P. Pasquale da Cingoli
54. — » 1761 — P. Giambattista da Domo
55. — » 1764 — P. Giuseppe M. da Staffolo
56. — » 1765 — P. Giambattista da Domo
57. — » 1767 — P. Bernardino da Belvedere
58. — » 1768 — P. Pasquale da Cingoli
59. — » 1770 — P. Tommaso da Treia
60. — » 1771 — P. Nicola da Iesi
61. — » 1773 — P. Angelo Nicola da Iesi
62. — » 1774 — P. Teodoro da Filottrano (3)
63. — » 1777 — P. Giuseppe M. da Staffolo
64. — » 1778 — P. Teodoro da Filottrano
65. — » 1780 — P. Fortunato da Cingoli
66. — » 1781 — P. Ignazio da S. M. Nova
67. — » 1782 — P. Pietro da Iesi
68. — » 1785 — P. Raffaele da Morro
69. — » 1788 — P. Bernardo da Belvedere
70. — » 1790 — P. Settimio da Iesi
71. — » 1792 — P. Raffaele da Morro
72. — » 1794 — P. Pietro da Casteldemilio
73. — » 1796 — P. Stefano da Monsano
74. — » 1797 — P. Pietro da Casteldemilio

(1) Cfr. *Archiv. Prov. Refor.*, vol. « *D* », *Atti Capitolari 1705-1725.*
(2) Nell'*Archiv. Prov. Refor.* manca il vol. « *E* », *Atti Capitolari 1726-1756:* i Guardiani eletti in questo periodo sono stati desunti dal *Libro Maestrale ms.* del 1727.
(3) Cfr. *Archiv. Prov. Refor.* vol. « *F* », *Atti Capitolari* 1757-1776.

75. — Anno 1799 — P. Felice da Montecassiano
76. — » 1802 — P. Francescangelo da Filottrano
77. — » 1804 — P. Giacomo da Sammarcello (1)
78. — » 1818 — P. Francesco M. da Falconara
79. — » 1820 — P. Pacifico da Sanseverino
80. — » 1821 — P. Serafino da Sammarcello (2)
81. — » 1823 — P. Giacomo da Monsano
82. — » 1826 — P. Angelo da Monsano
83. — » 1831 — P. Domenico da Monsano
84. — » 1834 — P. Ilario da Monsano
85. — » 1835 — P. Bonaventura da Treia
86. — » 1836 — P. Bernardino da Scapezzano
87. — » 1837 — P. Pietro da Belvedere
88. — » 1838 — P. Luigi da Filottrano
89. — » 1844 — P. Domenico da Treia
90. — » 1846 — P. Floriano da Iesi
91. — » 1847 — P. Girolamo da Iesi
92. — » 1851 — P. Giacinto da Iesi
93. — » 1859 — P. Serafino da Iesi (3)
94. — » 1896 — P. Francesco da Treia
95. — » 1897 — P. Giuseppe da Coriano (4)
96. — » 1903 — P. Nicola Diamanti
97. — » 1904 — P. Giuseppe da Coriano
98. — » 1908 — P. Giuseppe Conti
99. — » 1909 — P. Giuseppe da Coriano
100. — » 1910 — P. Raimondo da Senigallia
101. — » 1912 — P. Alessandro da Potenza Picena
102. — » 1914 — P. Ciro da Pesaro (5)

(1) Questo Guardiano è rimasto nel suo officio durante tutto il periodo della soppressione napoleonica.
(2) Cfr. *Archiv. Prov. Refor.*, vol. « *G* », *Atti Capitolari 1777-1822.*
(3) La lunga guardiana del P. Serafino da Iesi in gran parte è dovuta al periodo di soppressione religiosa nel quale egli rimase in convento come custode della Chiesa, ed in parte alla consuetudine invalsa di non cambiare con tanta facilità i Superiori, consuetudine durata quasi sino alla bolla di Unione « *Felicitate quadam* ».
(4) Cfr. *Archiv. Prov. Refor.*, vol., « *H* », *Atti Capitolari 1823-1898.*
(5) Cfr. *Archiv. Prov. Refor.*, *Atti della Provincia dal 1899.*

L'"ARCHIVUM FRANCISCANUM HISTORICUM" e il "Picenum Seraphicum" (1)

Era quasi interamente composto il presente fascicolo quando è uscito il doppio numero (gennaio-aprile) dell'*Archivum*. Nella Cronaca Italiana, pagg. 378-81, si parla del *Picenum* « con un indugio oltre l'usato ». Siccome dei nostri lettori forse appena dieci posseggono l'*Archivum*, così sarà bene farne conoscere qui gli apprezzamenti, poco lusinghieri, è vero, ma sopra ogni dire magistrali.

L'*Archivum*, anzi tutto, dà il completo indice dei nostri cinque fascicoli, notando con scrupolosa precisione le indicazioni, i richiami, i numeri e le pagine dell'intero materiale già pubblicato. Le osservazioni circa i lavori in ispecie non sono molte, ma bastano esse a far comprendere l'intenzione del cronista censore. Riportiamo testualmente quelle che hanno un sapore abbastanza acre.

Per gli *Appunti storico-critici* sul *B. Angelo Clareno:* « A lavoro finito, qualcuno ne parlerà qui. Per ora basti accennare che è tutta una calorosa difesa del Clareno contro

(1) Dopo matura riflessione, avevamo stabilito non rispondere affatto all'insulto lanciatoci pubblicamente dall'*Archivum Franciscanum Historicum:* ciò sarebbe stato per noi più conveniente ed assai decoroso: anche persone ragguardevoli, degnissime di stima e giudici competenti in fatto di critiche dignitose, ci avevano consigliato a tacere, sia per non fare una *réclame* a quelli che ci hanno maltrattati, sia ancora perchè l'esagerata critica si sarebbe confutata da sè. Però, considerando che il nostro silenzio poteva essere interpretato dai nostri poco benevoli amici e conoscenti quale una forte sconfitta subìta da noi e quasi l'*Archivum* ci avesse realmente messi al muro, ci siamo decisi a presentare ai nostri cari lettori non una vera e propria confutazione, perchè l'insulto volgare si condanna e non si raccoglie, ma due parole scultorie le quali serviranno all'estensore della censura come *monitum* solenne e come giusta e severa lezione imprudentemente provocata da sè medesimo.

le varie taccie che gli storici han creduto trovare nella sua vita. Può cogliere nel vero o in una parte di vero, ma è una eloquente, se si vuole, difesa d'avvocato davanti a una corte d'Assise: per giurati, non per giudici. Quelle non han valore giuridico; questa forse non ha valore storico ». — Non ci lamentiamo di questa semplice osservazione: il peggio verrà dopo, ne siamo sicurissimi. E poichè la nostra difesa « può cogliere nel vero o in una parte di vero », sino a prove contrarie sosteniamo, senza tanti forse, il suo valore storico. Si lasci pure tutta la veste eloquente ai giurati, ciò poco importa, però il substrato storico e la vera sua sostanza resteranno per i veri giudici. Ringraziamo poi il dotto critico di averci regalato il non disprezzabile titolo di avvocato eloquente degno di parlare davanti a una corte d'Assise.

Per le *Memorie Minoritiche dal ms. Gambalunghiano:* « Precede una *Serie dei Ministri Provinciali* che va fino al 1764, senza però alcuno apparato di note d'appoggio, che pure, a quanto appare dalla n. 208, nel ms. non mancherebbero. Vi sono inseriti non pochi estratti da documenti antichi, propri dei Conventi stessi, che sarebbe fortuna rintracciare. » — Il lamento per la mancanza di un apparato di note d'appoggio è giusto: peraltro facciamo osservare che per il nostro scopo anche la nuda pubblicazione di quel *ms.* è di grande giovamento. Quando si rifarà la storia dei singoli conventi, e si completeranno le biografie appena accennate, il *ms.* gambalunghiano servirà in parte come documento interessante o almeno come buona guida, specialmente se riusciremo a rintracciare qualcheduno dei documenti originali, o le loro copie autentiche, sui quali poggia il *ms.* stesso.

Per la *Visita triennale del P. Orazio Civalli:* « Dell'opera sua, divisa in tre parti: giuridica, storica e morale, fu già pubblicata la sola parte seconda, e neppure intera. Si riproduce qui l'edizione; e per lo scopo francescano della rivista è già di troppo il lungo trattenersi dell'Aut. su la storia di ciascuna città o paese, mentre è poco poco quello che egli dice di ogni convento: quasi nulla del passato e non molto più del presente al suo tempo. Le faragginose note apposte dalla Rivista sono una frangia di drappo aggiunta a un tenuissimo velo. Sono fuor di tono sotto troppi aspetti, » — Curioso davvero! Nel *ms.* gambalunghiano, il critico si lamenta per

il mancato apparato di note d'appoggio: qui censura mordacemente perchè le note sono troppe: afferma che la narrazione del Civalli è deficente nelle descrizioni dei conventi, e poi grida contro le farraginose note della nostra Rivista: si lamenta del tenuissimo velo di storia, e riprova la frangia aggiunta da noi! Ma poi, perchè chiama quelle note un fuor di tono sotto troppi aspetti? non servono forse ad illustrare la parte bibliografica per tutti quei nomi che il Civalli mette là senza neppure citare un autore che ne parli? Lo sappiamo: l'*Archivum* in questo caso avrebbe fatto assai meglio di noi; però siamo convinti che quelle note hanno il loro valore, sono interessanti ed utili.

Per *Fr. Giovanni Turco d'Ancona Arcivescovo di Cipro*: « Le note a p. 537 sono un anticipo inutile, per lo meno. » — Capperi quanto rigore di critica! voi, caro censore, cercate proprio il pelo nell'ovo: quelle note, dunque, sono realmente un anticipo inutile? e perchè? non ci sembra davvero. Beato voi che siete perfetto in tutto ed in ogni sua parte!...

Per *I Ministri Provinciali delle Marche*: « La loro *Serie*, che si vorrebbe ricostruire con base e metodo critico su altre 5 Serie compilate nei sec. XVIII e XIX. Ma, come si capisce, manca la base e il metodo. » — L'egregio critico lavora d'astuzia: certo, se la ricostruzione della *Serie* non avesse altra base ed altro metodo che le Serie dei secoli XVIII e XIX mancherebbero al nostro lavoro e base e metodo; ma è precisamente questo che è falso di sana pianta. Legga l'illustre nostro confratello, legga meglio l'introduzione di quel lavoro, legga anche qualche pagina dello svolgimento e si accorgerà che il suo magistrale giudizio non è retto.

Per il *Montefeltro e la donazione della Verna, dalla « Gerusalemme Celeste » del Gallucci*: « Se ne dà come saggio l'episodio indicato nel titolo, col confronto delle fonti e richiami alla *Franciscíados* del P. Mauri e copiose note illustrative e forse troppo ammirative. Ma coi canoni d'arte d'allora, male la fedeltà storica si ricerca o difende in un simile poema. » — Osserviamo semplicemente che mai abbiamo inteso con quel *Saggio del Poema* dare agli studiosi un esempio di storia rigorosa, ma solo far conoscere un lavoro poetico quasi del tutto dimenticato. Le nostre note, forse troppo ammirative, saranno magari un effetto del grande amore verso i nostri illustri confratelli delle Marche, ma nulla tolgono al valore intrinseco del poema il quale, del resto, ci sembra abbastanza fedele in fatto di storia.

Dal fin qui detto non ci sarebbe molto a dolersi di noi e dell'*Archivum*. Eccettuata l'acrimonia per la difesa sul Clareno, il resto può magari passare. L'*Archivum* fa da maestro osservando, criticando, correggendo, e fa bene, poichè nessuno gli nega la competenza in simile genere di studi: noi gli siamo grati, accettiamo le sue magistrali lezioni con vera e sentita riconoscenza e passiamo con calma a quella che sembra la seconda parte della sua critica a nostro riguardo.

*
* *

« Ci siamo indugiati oltre l'usato a dare il prospetto intero di quanto ha fin qui pubblicato questa nuova Rivista « francescana, la quale è entrata nel nostro campo con molte « buone intenzioni, con foga e baldanza un po' avventate, « lanciando all'aria molte grandi parole, e preparando, in « conseguenza, a sè e agli altri non piccole delusioni ». — Il « lungo indugiarsi oltre l'usato » dell'*Archivum* sul nostro *Picenum* non è altro che una scaltra preparazione per carpire il consenso dei lettori ed il loro plauso alle mastodontiche riflessioni (meglio ingiurie) dell'insigne critico. Peraltro, manco male che egli riconosca le nostre *molte buone intenzioni*, diversamente guai a noi! Vorremmo sapere cosa intenda l'illustre censore con quelle parole « questa nuova Rivista francescana, la quale è entrata nel *nostro* campo...: » a chi si riferisce quel *nostro?* all'*Archivum* o agli studi storico-francescani in genere? forse niente egli considera il *Picenum* come un intruso molesto, capace a diminuire il primato assoluto e il preteso esclusivismo dell'*Archivum?* dovrebbe essere precisamente così, poichè sappiamo che il *Picenum* fin dal primo fascicolo a Quaracchi non fu bene accolto, mentre dal primo fascicolo il medesimo non poteva essere molto giudicato. Infatti, in questa critica vi domina la prevenzione in contrario e si scorge chiaramente il partito preso di dargli addosso senza misericordia. Lo vedremo meglio in seguito. Riguardo poi alla *foga* e alla *baldanza un po' avventate* è bene intendersi subito con l'egregio confratello. L'appella-

tivo plurale *avventate* colpisce naturalmente l'una e l'altra o per dir meglio toglie alle medesime qualsiasi giustificazione: sono *avventate*, dunque riprovevoli e condannabili sotto ogni riguardo. Non neghiamo di esserci lasciati trasportare dalla foga di un sincero amore per questa nostra cara regione francescana, come pure confessiamo che l'ingente ricchezza della nostra storia ci ha resi alquanto baldanzosi nel fondare un periodico proprio, ma ciò non vuol dire che siamo stati precipitosi, sconsigliati, imprudenti, audaci (tutto questo significa nel pensiero del critico la parola *avventate*), mettendo mano al nostro lavoro: potremo solo ammettere che ci sono mancati la calma fredda ed il consiglio severo dell'*Archivum*: ecco tutto. Grazie al cielo, crediamo poi di non aver preparate delle delusioni nè a noi nè agli altri, poichè abbiamo la certezza di essere stati fedeli al nostro programma il quale, più che *molte grandi parole, lanciate all'aria,* conteneva le vere linee generali del lavoro che abbiamo fatto fin qui e di quello che continueremo a fare in seguito.

« Vi ci siamo indugiati, perchè le poche e fraterne os-« servazioni, che qui intendiamo aggiungere, avessero nel « prospetto stesso, davanti ai nostri lettori, base e conferma. » — Quanta delicatezza e quali riguardi! Si è voluto nientemeno dare l'intero prospetto di tutta la nostra pubblicazione per giustificare le *poche e fraterne osservazioni da aggiungersi.* E' un vero esordio in fiocchi il quale promette terribili cose. Fortuna però che le osservazioni saranno poche e fraterne, diversamente, poveri noi! non sarebbe sufficiente neppure il centro della terra per nasconderci! Condotti al tribunale dell'*Archivum*, assai più temibile di quello di guerra, la nostra povera roba avrebbe dovuto aspettarsi una condanna senza appello e la fucilazione per giunta, se realmente le osservazioni non fossero *poche* e *fraterne.* Vedremo però che le osservazioni sono molte e poco fraterne.

« La Rivista è partita da quest'idea, di divenire l'Archi-« vio di quanto, su le Marche francescane, è stato o sarà « scritto e stampato: là, tra non so quanti anni, il deposito « completo, oro e zavorra, di tutto il materiale storico fran-« cescano-piceno per i curiosi e studiosi presenti e futuri. Idea « che, con l'oro di un grande mecenate, col criterio d'un « consumato storico, e con lo sfogo da una parte di una

« serie di volumi e dall'altra dei fascicoli d'una Rivista, po-« teva anche aver speranza di consenso e di vita. » — Ringraziamo Iddio che l'*Archivum* affermi la bontà dell'idea la quale è stata il vero movente del nostro lavoro: ciò non è poco davvero! In quanto al completo deposito di *oro* e *zavorra* per i *curiosi* e *studiosi* presenti e futuri, il cronista non dice la verità: nel nostro campo vi è seminato il buon grano, non abbia paura: la zavorra non sarà raccolta da noi; e se ciò che hanno scritto gli antichi o scriveranno i moderni presenterà della zavorra, noi non la raccoglieremo: non si spaventi il classico censore, poichè sapremo sempre distinguere l'oro dalla zavorra e il nostro deposito non sarà poi tanto profanato. Ci vorrà tempo? saranno necessarie molte annate del *Picenum*? bisogneranno mezzi, lunghi studi e lungo lavoro? si tranquillizzi, perchè tutto questo non lo riguarda affatto. La speranza poi di *consenso* e di *vita* il *Picenum* crede di possederla già, come pure spera di trovar sempre il *criterio di un consumato storico* nell'abilità de' suoi bravi collaboratori presenti e futuri.

« Ma, come invece ora stanno le cose, l'idea non ha che « solleticato i faciloni e ingombrato il terreno di quasi tutti « ferravecchi. Gli articoli da noi contrassegnati di asterisco « sono mere ristampe. Ristampe di lavori alcuna volta buoni, « alcun'altra transitorii, alcun altra da essere corretti o rifatti « di sana pianta. » — Grazie, egregio collega! I nostri molti lettori « *faciloni solleticati dalla nostra idea* » ammireranno sempre la vostra franchezza senza neppure stigmatizzare il vostro riprovevole insulto... Essi vi ripeteranno che anche i ferri vecchi sono buoni a qualche cosa, o per lo meno vi diranno che ciò che è vecchio per voi, *critico storico consumato,* può ancora esser nuovo ed utile per essi. Voi avete contrassegnate di asterisco le ristampe di lavori alcuna volta buoni, manco male; alcun'altra transitorii, meno peggio; alcun'altra da essere corretti o rifatti di sana pianta: non dubitate: li correggeremo, li rifaremo di sana pianta: lo abbiamo ripetute volte promesso da noi prima della vostra magistrale osservazione. Solo vi preghiamo di lasciarci tranquilli nel raccogliere il vasto materiale storico: la costruzione verrà dopo.

« A questi ultimi, la Rivista ora promette che ci tor-« nerà sopra (e il lettore comune non sa che pesci pigliare,

« intanto), ora infarda il fondo della pagina di note e cita- « zioni, troppo facili allo studioso, inutili, inconcludenti e fa- « stidiose a chi non ha o voglia o mezzi di correre a con- « sultare. La Rivista, anzi, suppone gran parte de' suoi lettori « privi di questi mezzi di consultazione. » — Dunque il *Picenum* infarda (*sic*) il fondo della pagina di note e citazioni troppo facili allo studioso e, per i meno studiosi, *inutili, inconcludenti* e *fastidiose*? non ci sembra: è una sentenza generica che dice molto e dice anche un bel nulla. Quali sono in ispecie queste citazioni inutili ed inconcludenti? sarebbe stato bene che il dotto critico ne avesse presentato almeno uno specchietto. Per *lui* certamente le nostre citazioni sono troppo facili e quindi inutili, ma in realtà sono ancora inconcludenti? gli domandiamo il solo permesso di dubitarne. No, la supposizione che la gran parte dei lettori del *Picenum*, sia priva dei mezzi necessari per consultare libri, riviste, archivi e biblioteche non è arbitraria. Noi la conosciamo questa gran parte e sappiamo che è proprio così. Dispiace forse al critico cronista? ebbene ringrazi Iddio che egli ha la sorte invidiata di trovarsi in un centro di studio storico, di avere a sua piena disposizione una ricca e ben ordinata biblioteca francescana e di essere stato scelto all'unico scopo di lavorare seriamente ed esclusivamente nell'*Archivum* e per l'*Archivum*: non dimentichi però e non disprezzi coloro che, pur volendo leggere e gustare un po' di storia francescano-regionale, non hanno tempo o mezzi di correre quà e là per consultare archivi e biblioteche. Ed è precisamente a questo scopo che il *Picenum* non « s'accinge a *scodellar* loro Annali, Bollario, Martirologio, *Scriptores* ecc., quanto contengono di marchigiano », ma invece a far gustare ai nostri lettori quanto in quelle opere trovasi di storia picena. La parola *scodellare*, nel senso inteso dal signor critico, racchiude uno dei più atroci insulti che mai l'eguale. *Scodellare* vuol dire preparare con grande disinvoltura la pappa ai bambini, il che significa che il *Picenum* non solo non è buono a nulla, ma di più ha tradito, e forse anche rubato, la quota di abbonamento, dando a' suoi lettori tutta roba non propria senza studio, senza metodo, senza criterio.

Il prudente e dotto cronista continua ancora nel suo modo fraterno:

« Irrisione e contraddizione. Rifugge [il *Picenum*] dal- « l'annoiare la maggioranza de' suoi lettori con tutti docu- « menti nuovi e lavori critici e nuovi, e li annoia con tauto- « logie; ha riguardo ai loro supposti dentini deboli, e li ciba « di sbobba ». — Osserviamo anzitutto che usare la parola *sbobba* è servirsi di un termine volgarissimo, indegno di chi veste un abito che è simbolo di umiltà e di amore fraterno. Ma poi quando mai il *Picenum* ha cercato di rifuggire dall'annoiare la maggioranza de' suoi lettori con documenti nuovi e lavori critici e nuovi? noi abbiamo detto che, data l'indole del periodico, non era possibile darci subito ed in modo esclusivo alla sola ricerca ed al solo studio di documenti sconosciuti od ignorati dai più, e mai abbiamo asserito con parole o con il fatto ciò, che il poco benevolo confratello scrive con poco benevola carità contro la povera opera nostra. Se egli si è annoiato in leggere le pagine del *Picenum*, lo preghiamo a non guardarle più, e sarà tanto di guadagnato per lui e per noi. Per sua norma gli diciamo francamente che i nostri lettori, lungi dall'annoiarsi delle nostre pagine, hanno saputo apprezzarle, perchè in esse non vi hanno scorte delle *tautologie*, ma solo utili riflessioni e ricche prove dei documenti con testimonianze diverse. Potremmo magari aver avuto un riguardo ai *dentini deboli* del maggior numero dei nostri lettori, ma non per questo può dirsi che abbiamo somministrato ai medesimi della *sbobba* per cibo. In ciò non vediamo l'irrisione e la contraddizione vedute dall'occhio linceo del nostro critico: non possiamo quindi raccogliere il suo insulto impertinente, il quale racchiude in realtà l'irrisione e la contraddizione nelle promesse osservazioni fraterne e nel fatto delle medesime! Oh! sì, veramente « *irrisione e contraddizione!* » Si vuole sfoderare molto scibile umano con largo apparato di competenza, di sussiego magistralmente serio ed imponente, e poi si cade nel frizzo il più sfacciato e nel ridicolo il più ributtante!

« La verità è che, non i lettori, ma gli scrittori sono « impreparati. Difatti, nonostante le ripetute dichiarazioni di « lavori « forti », « importanti », e il fitto risciacquarsi la « bocca con la parola « critica » e altre frasi altisonanti, « note in genere e lavori in ispecie, di ricostruzione o corre- « zione o difesa, come sono quelli, p. e., *I Ministri Provinciali*

« *della Marca* e *I nostri Santi,* lasciano il tempo che trovano, « contraddicono a certe prediche delle prime pagine di ogni « fascicolo, dànno un pessimo esempio ai giovani che si vo- « gliono incitare al lavoro, fan ridere (o piangere) per le loro « ingenuità come chiamarle ?... di eterno bambino... » — Quante affermazioni, quante magistrali, quali rimproveri, quante parole poco fraterne, ingiuriose ed *altisonanti* in si brevi periodi !... ci sarebbe proprio da impazzire, prendendo tutto sul serio. Ma osserviamo una cosa per volta. Poche righe più sopra, l'idea del *Picenum* avrebbe solleticato i faciloni; adesso tutt questi faciloni, perchè preparati a forti studi di storia critica, resterebbero ingannati dalla nostra impreparazione. Eppure noi siamo in grado di tranquillizzare la delicata coscienza del nostro critico: sappia, infatti, che i *faciloni solleticati, preparati* ed *ingannati* sono non solo contenti del *Picenum,* ma ne lodano la forma, il metodo e la materia: che si cerca di più? Dovremo forse tacere sulla *forza,* sull'*importanza,* sulla *criticità* dei lavori ? ebbene, taceremo: così non saranno più infastidite le delicatissime orecchie del criticissimo confratello, ed egli per tal modo, non sarà più costretto a risciacquarsi la penna con il veleno delle sue frasi fraterne! Sappia, pertanto, l'illustre censore che le note in genere e i lavori in ispecie di ricostruzione, o correzione, o difesa, come sono quelli, p. e., *I Ministri Provinciali della Marca* e *I nostri Santi,* non lasciano il tempo che trovano, come egli afferma con tanta sicurezza, ma servono di necessaria preparazione al complemento delle biografie da farsi, senza punto contraddire alle dichiarazioni delle prime pagine di ogni nostro fascicolo. I giovani che vogliamo incitare al lavoro, stia pur tranquillo il critico scrupoloso, non riceveranno davvero un pessimo esempio dal *Picenum;* invece lo riceveranno dalle critiche astiose, impertinenti e mordaci di coloro che dovrebbero, non dico lodare, chè sarebbe una sfacciata pretesa, ma almeno incoraggiare la buona volontà e le trepide prove di chi trovasi alle prime armi con i nostri studi e fa del suo meglio per il bene della storia. E siete proprio voi, precisamente voi, egregio collega, che date questo tristissimo esempio di scandalo ai giovani con le vostre acre ed ingiuste censure in un periodico che si stima ed è grandemente apprezzato dai competenti nei nostri studi: siete voi, proprio voi che insegnate ai

medesimi giovani l'arte funesta d'insorgere senza pietà contro i propri confratelli a danno della verità, del rispetto e dell'amore scambievole. Se nell'opera nostra vi scorgete delle piaghe, del resto facilissime ad aprirsi in lavori congeneri, sappiatele ungere con l'olio del buon sammaritano e non vi sforzate ad aprirle, ad inasprirle con il vostro davvero pessimo esempio per tutti! E poichè i nostri lavori fanno ridere (o piangere) per le loro ingenuità... di eterno bambino, noi, se è vero, chiediamo perdono a quanti hanno pianto sulle nostre pagine, allietandoci poi con quelli che si sono divertiti ed hanno riso. Del resto è sempre preferibile l'ingenuità di eterno bambino alla colpevole astiosità di eterno censore!

« No, non disperiamo! La Rivista viva, continui, pub- « blichi, ripubblichi, faccia i suoi sogni e i suoi fatti. Ha il « suo campo, il suo scopo, le sue responsabilità. » — Grazie dell'augurio che ci sforziamo a credere sincero. Sì, continueremo senza bisogno di sogni, continueremo la nostra via sul nostro campo e per il nostro scopo, dichiarandoci sempre i soli responsabili dell'opera nostra. Va bene così ?

« Ma se credesse mai (il *Picenum*) di accettare un no- « stro consiglio, stracci il suo programma, o meglio, le mo- « dalità del suo programma, e questo solo ritenga: *Per la « storia francescana del Piceno.* E lavori e ricerchi, e faccia « lavorare e ricercare. E stampi, senza prometter troppo, con « molta semplicità. Ne ha l'esempio vicino, in qualche colla- « boratore. » — Ma perchè stracciare il nostro programma ? perchè stracciare le modalità del medesimo? no, il vostro consiglio nè possiamo, nè dobbiamo accettarlo, perchè non ne vediamo la ragione. No, caro, non il nostro programma, ma la vostra pagina di sconveniente ed acerba critica dev'essere strappata dall'*Archivum,* se volete che il medesimo non resti deturpato e non gridi contro l'arrogante vostro modo di vedere, di sentire e di giudicare. Ci è stato detto ed assicurato da molti che il programma del *Picenum* è indovinatissimo e che la Rivista corrisponde fedelmente al medesimo; dunque ? è forse nostra la colpa se a voi, benigno critico, non piace ? In quanto poi al lavorare e al ricercare, al far lavorare e al far ricercare sarete obbedito *ad litteram et sine glossa,* caro amico, poichè questa è stata sempre la nostra mira e la nostra pratica, anche prima che lo diceste voi. A voi però urtano le

nostre promesse in modo maledetto, poichè da noi richiedete solamente la semplicità del lavoro. Ebbene, faremo in modo di accontentarvi almeno in questo, così sarete soddisfatto, magari incompletamente.

« Verrà da sè il lavoro dilettevole e utile alla comune « de' suoi lettori, il lavoro anche utile e gradito allo studioso. « Verrà, a poco a poco, l'esperienza, la via buona, la luce che « snebbia certe fantasie di gioventù. Allora il *Picenum Se-* « *raphicum* occuperà bene il suo posto e avrà la sua gloria. » — *Deo gratias*... la predica è finita! Compunti e contriti aspetteremo l'*esperienza*, la via *buona*, la *luce* le quali non ci mancheranno davvero, poichè siamo perfettamente convertiti da tanta dolcezza e benignità fraterna... Ci fa solo temere che la *luce* dell'avvenire non sarà capace di snebbiare le nostre fantasie di gioventù, se è vero che i nostri lavori hanno l'*ingenuità di eterno bambino*: può forse mutarsi ciò che è eterno? ne dubitiamo assai.

In tutta questa simpatica e divertente critica si vede assai bene che l'egregio censore non ha voluto comprendere il vero nostro programma per morderci più liberamente. Il *Picenum*, sebbene tratti di storia e faccia, dove occorra, della critica per la storia, non ha il rigoroso carattere dell'*Archivum* il quale deve servire, e serve in modo esclusivo, per i soli eruditi in fatto di studi storici francescani generalmente presi: no, esso ha un programma più accessibile, più piano, più popolare: vuol far conoscere ai piceni, non esclusi quelli che poco si occupano di rigorismo assoluto e per nulla si curano d'ipercritica, le glorie dei Minoriti piceni, senza però trascurare l'esigenza moderna circa la veridicità storica delle proprie pubblicazioni: esso sa che tra i suoi lettori non mancano quelli i quali sono affatto digiuni della grande vita francescana nelle Marche per il corso di sette secoli. Ecco perchè si è proposto di seguire una via media sulla quale tutti indistintamente potessero seguirlo, ed ecco ancora perchè non fa getto dei *ferravecchi* che tanto urtano il dotto e profondo conoscitore di tutti i ferri nuovi. Abbiamo forse avuta

la pretesa e l'ambizione di gareggiare con l'*Archivum?* mai! Dunque ciascheduno sulla propria via e rispetto scambievole!

E' vero che la critica non guarda in faccia a nessuno e che la verità deve stare sopra ad ogni umano riguardo, ma l'erudito censore è sicuro di aver fatta una buona critica e di aver affermata la verità a nostro riguardo? egli è dunque infallibile? in caso affermativo non possiamo far altro che o inchinarci a tanta sua grandezza o scandalizzarci per tanta superbia! Dato pure che il *Picenum* meritasse una critica severa (e quali delle opere che si fanno in questo basso mondo ne possono andare esenti?), un dotto e prudente censore deve sempre adoperare criteri di rispetto, di carità, di convenienza, se vuole che dalla sua critica risalti la verità e non la passione. Eppoi se realmente meritavamo di essere trattati in questo modo, voi, caro confratello, avevate meno degli altri il diritto di farlo. Chi siete voi? chi vi ha chiamato a pronunciare una sentenza di morte? chi vi ha costituito giudice inappellabile? dovevate almeno non dimenticare quella prudenza che si richiede in tutti e che dovrebbe formare il più bel corredo di chi si crede od è in realtà dotto. Del resto, sappiatelo bene, noi non insistiamo a sollevare il nostro grido di protesta perchè il *Picenum* è stato criticato, ma per il modo con il quale è stata fatta la critica acerba, esagerata, impertinente, e... da un nostro confratello. Rilegga in un momento di calma il grande Aristarco la sua pagina e vedrà che quella non è una critica da uomo saggio il quale si stima e giudica il *Picenum* oggettivamente; ma una vera tirata soggettiva, uno sfogo di rabbia, una vendetta incomprensibile dalla quale traspare il livore in ogni espressione, in ogni parola.

Ed ora grazie, amico censore, grazie infinite! Il buon Dio vi rimeriti di tutta la carità che ci avete usata. Permetteteci solo che rivolgiamo a voi un consiglio veramente fraterno: quando prenderete la penna per rivedere le bucce ai volonterosi del lavoro, guardate, osservate bene dove la intingete, poichè potrebbe darsi il caso che invece d'intingerla nell'inchiostro la intingiate, involontariamente s'intende, nel fiele, nel veleno od anche nel sangue.

La Direzione

SISTO V E MONTALTO

DA DOCUMENTI INEDITI ESISTENTI NEGLI ARCHIVI DI MONTALTO

PREFAZIONE

Intorno alla vita e alle opere del grande ed immortale Pontefice Sisto V, molto e con varietà di criterii è stato scritto.

Eroe da romanzo nell'opera del calvinista Gregorio Leti (sec. XVII), oggetto di panegirico nei volumi del P. Tempesti (sec. XVIII), Sisto V venne finalmente (sec. XIX) tratteggiato con mano maestra dagli storici Leopoldo Ranke e Alessandro De-Hübner: I documenti sui quali si sono essi fondati non lasciano dubbio sull'autorità irrefragabile dei loro scritti.

Ma questi storici non potevano essere esaurienti intorno alle prime memorie di Sisto V; giacchè attinsero, è vero, specie il barone De-Hübner, in numerose ed importantissime fonti, ma nessuna cura si diedero di trarre qualche notizia da quel luogo, che fu patria del Pontefice, che egli ebbe sì cara, che tornò più volle a rivedere e che nella sua lontananza non dimenticò giammai. — Eppure gli archivi di Montalto hanno il vantaggio incontestabile sopra gli altri archivi di non racchiudere ciò che fu scritto dopo l'avvenuta notorietà e celebrità di Sisto, quando, a seconda degli umori, si poteva dire sul suo conto il verosimile e l'inverosimile; parlano invece, da contemporanei e senza preconcetto, de' suoi antenati, della sua famiglia e di lui medesimo, di cui notano i primi contratti stipulati nell'età di 33 anni, seguendolo poi sempre nella sua vita da Religioso, da Vescovo, da Cardinale, da Papa. — Naturalmente, i particolari che contengono, hanno sempre relazione con Montalto; saranno sporadici e, alle volte, manchevoli, ma non per questo perdono il loro valore e la loro importanza.

La presente pubblicazione formerà dunque il contributo modesto, ma veridico, che Montalto porge agli studiosi per una più esatta conoscenza della vita di Sisto V.

La materia verrà divisa in tre parti: Nella prima si parlerà dell'origine, patria, antenati e famiglia di Sisto V fino all'anno 1555 nel quale Felice Peretti appare per le prime volte nei protocolli dei notai montaltesi. La seconda tratterà di Sisto V in minoribus *(1555-1585). La terza della munificenza di Sisto V verso la patria durante il suo breve, ma fecondo Pontificato.*

CAN. FRANCESCO PISTOLESI

PARTE PRIMA

Origine di Sisto Quinto.

*Prima di entrare in argomento stimiamo necessario porre sotto l'occhio del lettore, in ordine cronologico e raggruppati convenientemente, i documenti in base ai quali scriviamo. Ognuno di essi avrà da piedi un nome oppure un numero: il nome è del notaio che ha rogato l'atto e indica che il documento si trova nell'*Archivio Notarile di Montalto: *il numero invece si riferisce all'*Inventario dell'Archivio Comunale *della stessa città fatto nel 1864.*

1

1411 — 1 Marzo. Fra i testimoni di un testamento apparisce *Cola Andreae de Montalto. — Martino di Antonio — pag. 1 e 3 retro.*

1415 — *Cola Andreae* fa contratto. *Ibi pag. 6 retro*

1421 — *Cola Andreae* testimonio in un testamento. *Ibidem pag. 14 retro.*

2

1457 - 8 Settembre. — *Antonius Cole Andree* teste. *Ibi pag. 9 retro.*

1459 - 3 Aprile.

In dei noīe amen — Anno D.ni MCCCCLIX Indictione septima tempore SS.mi in X.to patris et d.ni nostri d.ni Pii divina providentia pape secundi et die tertio mensis Aprilis — *Anthonius Cole Andree de castro Montis Alti* iure proprio

et in perpetuum per se suosque heredes et successores dedit *vendidit...* Angelo ebreo filio olim magistri Leonis de Sancto severino et ad presens habitatore in dicto castro Montis Alti presenti stipulanti et ementi *unam domum* cum quodam casalecio conticuo cum dicta domo et cum omnibus iuribus... et pertinentiis pertinentibus dicte domus cum dicto casalecio posito in dicto castro Montis Alti iuxta murum comunis a parte retro, iuxta etc. et hoc pro pretio et nomine pretii quatraginta octo ducatis ad quatraginta bolognīnos pro quolibet ducato etc. Actum in dicto castro Montis alti etc. *Martino di Antonio e Lucido di Agostino — pag. 34.*

3

1480 — *Iacobo Antoni Cole* misso in servitium Communitatis ad Montem S. Mariae in Georgio bol. 8 — *n. 111.*

1481 — Camerariatus Marini Pasque: Hic est liber seu quinternus etc. Introitus et exitus Com. Montis Alti... perventus ad manus Marini Pasque Camerarii... in taxa a SS.^{mo} D.^{no} Nostro Sisto divina prov. PP. IV imposita per duos carlinos pro quolibet foculari et octo denarios pro qualibet libra extimi — *Fumantes:* seguono i nomi dei 140 focolari in ordine alfabetico: al n. 61: *Iacobus Antoni Cole Andree — Appretium* (sive extimum) Al n. 9 dei possidenti: *Antonius Cole Andree* lib. 19 etc. (*n. 111 pag. 46 e segg.*)

1482 — *Iacobo Antoni Cole* pro vectura sue mule (*Ibi*)

1495 — *Iacobo Antoni Cole* pro accomodatura Fontis Fagiti etc. (*Ibi*)

1497 — *Iacobus Antoni Cole* debitore della Comunità e arretrato nei pagamenti del focolare. (*n. 110 pag. 21*)

4

1510-13 Ottobre — Praesentibus *Pericto Iacobi Antonii Colae* et Ioanne Blaxi testibus — *Tiberio di Lorenzo — pag. 28 retro.*

1516-20 Settembre — Ioanne Nicolai Mignuctii et *Pericto Iacobi Antonii Cole* testibus — *Ibi. pag. 72 retro.*

5

1517 — In Dei nomine: amen — Anno Dni 1549 die X martii.

Santonus Nicolai Mignuctii de Monte alto constitutus personaliter coram Venerabili Viro D. Sancto Moro Rectore Ecclesiae S. Mariae de Monte alto etc, fa la seguente deposizione testimoniale: « Io me ricordo bene che al tempo era vivo Nicolò mio padre, Giovanni, Domenico, Hieronimo, Pierangelo miei fratelli carnali et io che in quell'hora tutti stavamo assemi ad uno pano et uno vino, comprassemo per le mani di Battista de Marino de Pasqua, Perangelo de Riccio et Domenico de Mazzabiocca da Montalto, un pezzo di terra dalla quale è in la scomonica, da Andrea de Merchionne per prezzo de fiorini quattordici, li quali denari me ricordo bene che Giovanni mio fratello predetto facendo lui li fatti de casa, li pagò in tanti carlini d'argento al ditto Andrea li *sopra la incutina della bottega nostra* in presentia de li sopradetti Domenico, Perangelo Battista et Sancto de Giacomo de Vanni et penso che detto istrumento de dicta vennita se rogasse ser Andrea, la quale compra fo duoi o tre anni prima che *Francesco Maria venisse nella Marca,* che se si fa buon conto *sono trenta e duoi anni* et me ricordo per maggior segno de ciò che *in quel giorno che vennero li soldati di Francesco Maria predetto quì alla porta de Montalto,* le nostre donne di casa portavano la fava da la detta possessione, dove l'havevano seminata alla nostra casa ecc. — *Niccola Mazzocchi an. 1549.*

1517 — Spectabili viro Vito Morichallo et eius offitialibus venientibus ad perquirendum *vias communitatis deguastatas* bol. 20 (*n. 114 pag. 147.*) — Expensae pro moeniis noviter fabricatis etc. (*Ibi*)

6

1517 — Agosto - Settembre — *Frati Salvatori Ordinis S. Francisci cantanti missam novellam* pro dono sibi oblato flor. unum (*n. 114 pag. 128.*)

7

1520. — Introitus et exitus... tempore Prioratus spectabilium virorum Marini Casciarole, Dominici Peri Vannis, Georgii Carboni et *Io: Antoni Cole* magnificorum priorum etc.
— Introitus Iuliani Mattei pro relictis tempore regiminis Marini Casciarole, Dominici Peri Vannis, Georgii Carboni et *Io: Antoni Iacobi* etc. (*Aprile e Maggio n. 114 in fine*)

8

1520 — Perittus Iovannis Cole habet in contrata etc- (*sopra questo nome vi è scritto di mano dello storico montaltese Galli (sec. XVIII):* Padre di Sisto V.) — *Frater Salvator* habet in contrata Cimirani staria 7 pugni 4 — in con. trata *Le piane* st. 16, p. 8 (*Catasto Comunale (Peretto, di Giovanni, di Cola, di Vico si legge nel monte di Pietà a pag. 41) (Archivio Comunale.)*

9

1522 — Agosto — *Pericto Iacobi Antoni Cole venienti* per fideiussionem campane pro sua mercede bol. 6 (*n. 116 pag. 25 retro.*)

10

1528 - Aprilis — *Micotius Ioannis Cosimi* cum praesentia consensu et voluntate *Laudentie sue uxoris* pro se ipsis et eorum heredibus et successoribus etc. et *cum presentia Pericti Iacobi Antoni Cole frater carnalis dicte Laudentie* etc. vendiderunt ser Fabiano Marini etc. unum ortum arboratum et vineatum etc in contrada Collis etc. *Luca di Ser Andrea.*

11

1528 - 29 Dicembre — Iacobus Salvatoris et *Peritto Francisci Andree* fanno da testimoni etc. (*Ibi*)
(*In quest'epoca oltre Peretto di Francesco e di Domenico (Mori), Peretto di Giacomo (Ricci) e Peretto di Giovanni (Vici), vivevano a Montalto Peretto di Girolamo, Peretto di Lattanzio e Peretto di Innocenzo — Protoc. di Cesare Ottaviani passim e di altri notari.*)

12

1528 - 23 Nov. — *Frate Salvatore Guardiano S. Francisci* teste — *Luca Diomedi.*
1529 - 25 Augusti — Mag.r Ioannis Lombardi fuit contentus et confessus haberi etc in deposito salmas 33 calcine etc. quas dare et consignare et mensurare ad omnem instantiam et petitionem et requisitionem *fratris Salvatoris guardiani S. Francisci in terra Montis Alti* etc. *Tiberio di Lorenzo.*
1530 - 24 Gennaio — Cicchus Brecche de Montalto... confessus est se recepisse a *Fratre Salvatore Rictii guardiano S. Francisci Montis Alti* salmam unam et dimidiam grani ad ad mensuram asculanam.., Actum in terra M. Alti ante domum Ecclesiae S. Francisci sitam in dicta terra... praesentibus etc... *Ottaviano Umili.*
1531 - 14 Marzo — Venerabilis vir *fr. Salvator Guardianus S. Francisci* fa composizione con Giovanni Mignucci per una eredità — *Cesare Ottaviani.*

13

1531 - 2 Aprile — *Dominicus Ioannis Teste,* Donna Maroctia Simonis Pasce de Montalto.... contraxerunt ad invicem matrimonium (*Cesare Ottaviani.*)
1531 — *Perictus Iac. Ant. Colae* habet de appretiatione et extimo Simonis Pasque a *Micoctio Ioannis Teste* vendito de dote eius uxoris in contrata Montium terram laborativam staria 19 pugna *due* — storia 9 e pugni nessuno *Catasto del 1520 (con annotazione a margine in data 9 Febbraio 1554: cassa: posita Mecoctio Ioannis Teste.*)

14

1532 — *Frati Salvatori Guardiano* S. Francisci (*liber exitus.*)

1534 - 21 Gennaio — *Frater Salvator Guardianus* S. Francisci (*Tiberio di Lorenzo.*)

1535 - 5 Maggio — Frater Ventura de Montalto Guardianus loci S. Francisci cum praesentia, consensu et voluntate *fratris Salvatoris fratris* dicti loci... locaverunt unam petiam terrae... *Cesare Ottaviani.*

1536 - 3 Novembre — *Fr. Salvatore Antonii Rictii de Montalto* sua spontanea voluntate per se etc. cum consensu Bartolomei Dominici Stefani ut sindico dicti *Conventi S. Francisci de Montalto*, vendidit, tradidit atque concessit Iacobo Salvatoris etc unam petiam terre laborate etc in territorio Montis alti in contrada dicta Carpenito iuxta bona etc pro pretio etc. *Febo di Ser Luca.*

1540 - 6 Settembre — Cicchus Trovarelli de Montalto sponte etc, dedit. vendidit, cessit, et concessit *frati Salvatori Antonii Rictii de Montalto* unam possessionem existentem in contrata dicta Lo Lapidoso iuxta etc. pro pretio 130 florenorum monete quos dictus Cicchus confessus fuit habuisse etc. *Ibi.*

1540 - 10 Settembre — *Frater Solvator Antonii Rictii de Montalto* sponte fecit quetationem Alfontio Iacobi pro dicto Iacobo in dicto contractu de una possessione in contrata Carpineti de summa 31 flor. etc. *Ibi.*

15

1543 - 8 Gennaio — *Santonus* Nicolai *Mignuctii* de Montealto sponte etc. fecit quetationem *fr. Salvatori Guardiani S. Francisci, Peritto Iacobi Antonii Colae* et Pasce Andree depositario de florenis 70 dotis donne *Camille filie Pericti supradicti et uxoris Baptiste Santoni supradicti*, qui Santonus praesentialiter coram testibus infraptis habuit flor. 21 pro manibus Cicchi brecche debitoris fratris Salvatoris et residuum notavit se habuisse et recepisse ante stipulationem praesentis instrumenti etc. (*Febo di Ser Luca.*)

16

1543 - 31 Dicembre — In Dei nomine, amen. Anno Dni 1543 ind. 1 tempore pontificatus etc. Pauli III, die ultima dec. dict. anni, Costantinus Persantis de Montalto personaliter constitutus coram me notario et testibus infraptis sponte etc. fecit finem generalem quetationem et pactum perpetuum de de amplius non petendo *Pericto Iacobi de dicta terra* de florenis triginta monete ad rationem 40 bologn. pro singulo flor., quos dictus Costantinus contentus fuit habuisse et recepisse a dicto *Peritto* pro dote et dotis nomine donne *Placentine eius uxoris et sororis dicti Peritti* etc, quam dotem Persantes pater prenominati Costantini reapogiavit in omnibus suis bonis imobilibus etc. Actum in domo Persantis praesentibus testibus etc. *Giacomo di Pergentile Ottavi.*

(*In un rogito di Cesare Ottaviani apparisce il cognome di Piersante: Persantes Santori alias Abram de Montalto e in un altro del 1541: Costantinus Persantis alias Abram de Montalto habuit ad soccidam unam bestiam asinam* etc.)

17

1546 - 19 Augusto — Congregatis et in unum cohadunatis ad sonum campanelle ut de more in logia ante hostium ecclesie S. Francisci de Montealto, posite in territorio dicte terre iuxta bona undique ipsius ecclesie, Rndo patre magistro Antonio figulo e Mundavio ministro provinciae marchiae, ordinis fratr. convent. divi Francisci, magistro Iohanne Pico da Serra scriptore ordinis fratrum praedictorum in dicta provincia *fratre Salvatore Antonii Rictii de Montealto, guardiano dicte ecclesie et conventus sive loci S. Francisci* predicti et fratre Iohanne Cicchi Iacobi Antonelli de Rotella uno ex fratribus in dicto conventu comorantibus capitulo etc. *Cesare Ottaviani.*

— Eisdem anno, indictione' pontificatu, mense, die, loco et testibus etc. Iohannes Nicolai Mignuctii de Montalto sponte etc. per se etc vendidit tradidit cessit iure proprio et in perpetuum etc. *fratri Salvatoris Antonii Rictii de Montealto guardiano Ecclesiae S. Francisci* etc. *Ibi.*

18

1547 - 18 Novembre — *Santonus Nicolai Mignuctii de Montalto* se obligavit Rev. patri Fratri Iohanni Appolloni dare et cum effectu consignare *decem milliaria lapides bonos*

coptos ad festum S. Ioannis 1548, videlicet octo milliaria de lateribus, unum copporum et unum plachellarum pro pretio etc. *Febo di Ser Luca.*

1549 - 26 Febbraio — *Samptonus Nicolai et Io: Dominicus eius filius* de Montealto sponte etc. promixerunt et obligaverunt facere *unam fornacem lapidum* videlicet decem miliaris et coquere bene sudictos lapides... et fratri Iohanni Apolonii dare etc. *Ibi.*

1549 - 13 Marzo — Un teste, Maestro Giovanni Lombardo, dice: Andando una mattina alla *fabraria* di *Domenico* di *Nicolò* de *Mignucci* de Montalto ecc. *Ibi*

19

1549 - 24 Nov. — *Perictus Iacobi Antoni Cole* de Montalto sponte notavit etc habere ad istantiam Caroli florenos quinque et hoc pro uno palio panni fratoni et pro uno pare... de quibus promisit solvere ad omnem requisitionem dicti Caroli etc. obligans etc. *Febo di Ser Luca.*

20

1550 - 7 Novembre — Franciscus q. ser Cesaris Ottavii de M. Alto etc. tum eius nomine proprio quam nomine et vice Ser Ottaviani Teloni et Mauritii suorum fratruum carnalium absentium... fecit finem et generalem quietationem... *Pericto Iacobi de dicto loco ibidem praesenti* etc. de florenis 40 monete quos praedictus Perictus dictis Ser Ottaviano et fratribus tenebatur pro residuo maioris summe solutionis cuiusdam domus per dictum ser Octavianum et fratres dicto Pericto vendite etc. prout dicte partes constare dixerunt publico istrumento manu egregi viri Ser Felicis Santii de dicto loco notarii publici etc. *Nicola Mazzocchi.*

— Eodem millesimo, anno et die etc.

Pergentiles Iacobi ditto Pericto de Mont'Alto sponte etc. vendidit etc. Francisco q. Ser Cesaris Ottavii de dicta terra etc. tum pro seipso quam nomine et vice Ser Octaviani, Telonii et Mauritii suorum fratrum etc. unam domum sitam in terra Montis Alti iuxta bona dictorum Octaviani etc. ab uno,

plateam a parte anteriori etc. pro pretio flor. 130 monete ad rat. 40 bologn. quorum 40 praedictus Pergentilis confessus fuit recepisse ante stipulationem praesentis contractus residuum vero promisit solvere etc. cum pactis et conventionibus positis et descriptis in istrumento emptionis eiusdem domus facte per dictum Pergentilem a supradictis Ser Octaviano et fratribus manu egregi viri Ser Felicis Sanctii etc. (*Ibi*)

1551 - 12 Nov. — *Perictus Antoni Cole de Montalto*... confessus est habuisse et recepisse a Pierantonio Dominici Simonis flor. 90 de quibus debebat solvere ser Octavianus ut patet manu Ser Nicolai Mazzocchi. *Febo di Ser Luca.*

21

1551 - 6 Febbraio: Gio: Battista di Domenico sindaco della Comunità di Montalto distribuisce il grano a chi lo chiede, con l'obblico di pagarsi alla mietitura prossima, e con debita garanzia solidale: nell'elenco degl'individui, sotto la data del 9 Febbraio, si legge: *Perictus Iacobi Antoni Cole,* Petronus Amici in solidum habuerunt quartam unam cum dimidio, praesentibus etc. Anche il notaio che roga l'atto, *Febo di ser Luca.* ne prende una quarta.

1551 - 16 Maggio — *D. Cecchetta di Silvestro* prende dalla comunità di Montalto una quarta di grano da pagarsi al prezzo di bolognini 52 $^1/_2$ nel giorno di S. Maria a mezzo Agosto: ne fa sicurtà Giandomenico di Bartolomeo.

22

1551 - 9 Sett. *Perittus Iacobi de Montalto* sponte etc. per se et suos haeredes... in veritate recognovit se habuisse in depositum omni eius risico et fortuna et periculo a Iacobo Nicolai Alegritti de Ripatransonum praesente... flor. 12 ad rat. 40 bol. quos 12 florenos idem Perittus ut supra promisit per totum praesentem mensem septembris restituere et ab inde in posterum ad omnem ips. Iacobi terminum et petitionem omni exceptione remota et absque lite... et ita per observationem praemissorum dictus Perittus obligavit se et suos haeredes et omnia eius bona etc... et sic iuravit ad sancta Dei evangelia tactis scripturis. Actum in Terra Montis Alti in apotteca Cicchi Francisci... *Ottaviano Ottavi.*

23

1551 - 9 Novembre — *Perictus Antoni Cole* et *Polidorus Santori* insimul et in solidum promixerunt et seipsos obligaverunt etc. omni meliori modo etc. constituti personaliter coram me notario etc. quod Perictus cepit *unam puellam* et Polidorus *cepit aliam Costantini Persantis* ad governandam, nutriendam, et nubendam etc. et Polidorus redat praefato Pericto *dotem donne Placentine sororis dicti Pericti* etc. et ita promixeruut etc. *Febo di Ser Luca.*

24

1551 - 14 Dicembre — *Perictus Antoni Cole* de Montalto sponte etc. notavit se habere et tenere ad istantiam Caroli Franchi florenos tres et bologninos 26 pro sex brachiis panni fratischi et uno brachio cum dimidio bianchitti et uno bireto fratesco cupo : de quibus promisit solvere ad messen proximi anni 1552 etc. *Febo di Ser Luca.*

25

1553 - 16 Marzo : *Perictus Iacobi Antoni* de Mont'alto sponte etc. per se etc. iure proprio et in perpetuum dedit vendidit etc. Silentio Nicolai de dicta terra etc. ementi pro se etc. staria sex terre laborative posita in territorio Montis alti... que terra olim fuit Persantis Costantini abraam de dicta terra, iuxta bona dicti emptoris etc. pro pretio flor. dodicim monete etc. Et quum prefatus Silentius dubitat predicta staria terre fuisse, esse alieni obligationi vel restitutioni subiecta etc. hinc est quod pro dicto Pericto ac eius precibus et votis, sciente se ad predicta non teneri etc. Pergentilis alias Rossio Dominici etc. fideiussor extitit quem Pergentilem praesentem praedictus Perictus omni tempore indemnem servare promisit et obligavit se personaliter, sua bona omnia praesentia et specialiter et expresse *quamdam ipsius Pericti domum positam in dicta terra iuxta domum Perangeli Augustini et domum domine Martie et alia notissima latera.* Actum in Monte alto, in platea etc. *Nicola Mazzocchi.*

26

1553 - 28 Settembre — *Silvester Dominici* de Montalto etc. *D. Cecchetta eius uxor* cum consensu, praesentia et voluntate *dicti Silvestri sui viri* constituti personaliter coram me notario etc in solidum promisserunt Io: Angelum et Astulfum Dominici presentes semper et omni tempore indennes conservare a deposito per eos Communitati facto pro dicto Silvestro de libris 75 monete, occasione pene predictum Silvestrum incurrisse etc. *Nicola Mazzocchi.*

27

1553 - 13 Novembre — *Santonus Nicolai Mignucci* si trovava nelle carceri del potestà per debito di 65 fiorini, residuo di maggiore somma dovuta a *Pericto Antoni Cole :* per uscire dalle carceri cede a Peretto un pezzo di terra *in contrada dicta la valle* per eguale somma ecc. *Nicola Mazzocchi.*

28

1554 - 2 Gennaio — *Baptista Santoni de Montalto* sponte confessus fuit se esse verum debitorem fratris Philippi Broliae de eodem licet absenti... in summa et quantitate flor. 3 et bol 30. *causa et occasione unius scrophae cum septem porchittis* eidem per dictum fratrem Philippum venditorum et *eidem consignatorum* per Bartol. Teste et Venantium Simonis quos florenos promisit solvere ad messem proximam etc. *Giacomo Ottavi.*

29

1554 - 11 Ottobre — Santonus Nicolai Mignucti de M. Alto etc. pro se et suos heredes etc. non vi dolo etc. sed sua bona libera voluntate, sponte tradidit *vendidit* cessit et concessit *magistri fratri Felici Pericti et done Mariane matri dicti magistri fratris Felicis de eodem loco* etc. unam eius possessionem vineatam, arboratam cum una domo, positam in territorio

Montis Alti in quontrata dicta Cimirano iuxta bona et strata communis ab uno et ab alio bona Caroli Franchi ab alio a capite ecclesie S. Marie, a pede Antonii Floris et alios veriores fines etc. pro pretio et nomine pretii 350 flor. monete ad rationem 40 bologn. pro singolo floreno etc. quos dictus Santonus fuit contentus et confessus habuisse et recepisse etc. de quibus fecit finem et generalem quietationem etc.

Actum in strada pubblica etc. *Giulio Sclara.*

— Eodem anno et die, ut supra: *Baptista Santoni* etc. de dicto loco etc fuit contentus et confessus habere et tenere in deposito etc. a Santono Nicolai de eodem loco flor. 180 monete pro residuo supradicte possessionis et eos solvere ad messem proximam venturam 1555 etc. et propterea *volens cognoscere prefatus Baptista bona fidem fratris magistri Felicis obligavit* se et omnia sua bona etc. presentia et futura etc. Actum ut supra *Ibi.*

30

1555 - 31 Gennaio — Santonus Nicolai Mignucti, Baptista et Io: dominicus eius filii, Tullius Ioannis Mignuctii de M. Alto sponte insimul et insolidum etc. contenti et confessi fuerunt esse veros et legitimos debitores comunitatis terre Montis Alti de florenis octo monete occasione facte pacis inite cum *Prospero Peretti* de Monte Alto quas in solidum ut supra promiserunt se solvere etc. *Giacomo di Piergentile Ottavi.*

31

1555 - 4 Maggio — Hoc presenti et publico instrumento omnibus evidenter pateat quod Santonus Nicolai Mignuctii de Monte Alto eiusque filiorum consensu sponte etc. per se etc. omnique meliori modo etc. iure proprio et in perpetuum etc. dedit, cessit, tradidit vero titulo venditionis, *vendidit Rndo Fr. Magistro Felici Peretto de Monte Alto presenti* stipulanti et solemniter recipienti etc. unam eius possessionem cum domo in dicta possessione laborativa arborata vineata *existente in contrata Cimirani* iuxta bona Ecclesie S. Marie ad collem ab uno, bona Caroli Franchi ab alio, Antonii Dominici Georgi

a pede pro parte et pro parte Ioannis Perangeli Mignuctii, viam communis a capite et alios veriores fines etc. capacitate 33 stariorum cum omnibus iuribus et actionibus, ingressibus et egressibus pretio 330 flor. monete etc. quos quidem prefatus Santonus confessus est coram me notario et testibus etc. habuisse et recepisse et de quibus quetavit in forma etc. Actum in terra Montis alti in domo S. Francisci etc. *Baldassarre Giovannini.*

1555 - 25 Maggio — Hoc presenti et publico instrumento omnibus evidenter pateat quod Christophanus et Nicolaus Hieronimi Mignuctii *de Monte alto* sponte etc. iurantes maiores se esse viginti quinque annorum et maiora fecisse negotia quam infrascripta etc. dederunt, cesserunt, tradiderunt vero titulo venditionis, *vendiderunt Rndo Patri Magistro Fr. Felici Peretto de eodem*, ementi presenti stipulanti et solemniter recipienti etc. per se etc. unam possessionem laborativam ac mogliam, fractivam et cannetatam necnon prativam *in contrata dicta la Valle*, iuxta bona Antonii Peri Vannis ab uno viam publicam ab alio, rivum seu foveum a pede, viam vicinalem a capite pro parte et pro parte Cicchum Nicolai ac bona Altaris S. Lucie etc et pariter vendiderunt dicti Christophanus et Nicolaus *duo petia terre* laborative *in contrata cimirani unum* iuxta bona Sebastiani Franchi etc. *alterum* iuxta bona Perangeli etc. pretio 300 florenorum monete solvendorum per dictum emptorem etc. florenos centum modo et centum florenos per totum mensem maii proxime venturi anni 1557 deinde in posterum ad omnem terminum. Actum in terra Montis Alti in domo S. Francisci etc. *Ibi.*

32

1555 - 14 Giugno — Rendus Pater Fr. *Felix Perictus de Mont'Alto* sponte etc. omni meliori modo etc. costituit ac solemniter ordinavit etc. eius procuratorum etc. venerabilem *virum fratrem Salvatorem eius patruum* absentem in omnibus et quibus cumque causis etc. tam in agendo quam in difendendo, et exigendum etc. et etiam ad locandum et dislocandum eius possessiones, etc. de eisdem fructua recolligenda et generaliter omnia alia facienda etc. cum amplo mandato et amplissima potestate et facultate etc. Actum in domo Eccle-

siae S. Francisci de Monte alto in dicta terra posita. Presentibus etc. *Nicola Mazzocchi. A questo rogito uniamo le prime righe di un istrumento posteriore di cui dovremo occuparci nella seconda parte.*

1558 - 22 Maggio — Hoc presenti et publico instrumento omnibus evidenter pateat notumque sit qualiter Tullius Iois Nicolai Mignuctii de Monte Alto ut tutor et curator filii et heredis Christophani Hieronimi de dicta terra prout de dicta tutela et cura constare dixit per istrumentum manu egregii viri ser... potestatis dicte terre et Nicolaus Hieronimi Mignuctii de eodem sponte etc. fecerunt finem et generalem quietationem etc. *R. Pri Mag. fr. Felici Peretto de Monte Alto* licet absenti et R. *Pri fri Salvatori Riccio de eodem patruo et procuratori dicti P. Mag. Fris Felicis* presenti etc. et mihi notario etc. de florenis 350 monete etc. in quibus quidem prefatus R. Pater M. frater Foelix tenebatur et obbligatus erat supradictis Christophano et Nicolao filiis Hieronimi Nicolai Mignuctii de Monte Alto causa et occasione venditionis cuiusdam possessionis, per eos ei vendite prout latius apparet etc. *Baldassarre Giovannini.* (*Continua*)

LA PROVINCIA RIFORMATA DELLE MARCHE NEL 1837

(Continuaz. vedi fasc. n. 5, p. 689-706)

8. — Cagli - Sant'Andrea Apostolo

Cagli antica Città d'Italia, detta in latino = Calleum, ovvero, Calle = è posta fra li monti appennini sù i confini della Marca, e dell'Umbria, chiamata con questo nome dal Tempio di Marte sotto il vocabolo di Cali, ivi eretto. Variano gli storici sulla sua fondazione; alcuni la vogliono edificata da un Nipote, o figlio di Noè; altri da Febejo Capitano de Sabbini 19 anni dopo la edificazione di Roma, e questa opinione seconda sembra la più probabile. Questa Città liberata dai Senoni, si conquistò dall'Impero Romano, e si governava come Repubblica usando le proprie sue leggi. Essa con altre Città d'Italia fu dal gran Costantino donata alla Chiesa, e confermata sù questo dominio da Pipino, e da Carlo Magno. Nell'anno del Signore 814: nella invasione dei Goti fu soggiogata sino al 1210 quando per opera di Ottone IV. fu liberata, e restituita alla Chiesa. Nelle fazioni Guelfe, e Ghibelline, seguitò la parte Guelfa, e nascendo fra Cittadini civili dissensioni si ridusse all'ultimo esterminio, e per la invasione dei confinanti, fu interamente distrutta... Nel 1289: sotto il Pontificato di Nicolò IV. fu riedificata non più fra i monti appennini, ma alle falde di essi sulla via flaminia fra li due fiumi, Boso, e Borano distante circa quindici migli da Fossombrone a levante; da Urbino pure quindici al s. e. 157 da Roma. Nell'anno 1371 se ne impatronirono i Conti di Montefeltro, poi di mano in mano n'ebbero dominio i duchi d'Urbino sino al 1631 nel qual tempo Francesco Maria II la restituì alla Santa Sede. Sulla strada, che conduce a Fossombrone nella distanza di dieci miglia da Cagli s'incontra la tanto rinomata montagna detta del *Furlo*, ove si ammira il foro fatto a scalpello dalla industria dell'esercito di Annibale il guerriero formidabile... E' Cagli una Città di non mediocre popolazione, di sufficiente giro comerciale, e di qualche industria massime nelle fabbriche di panni di lana, e di calligaria.. Città nella Religione distinta, come si conosce da molte pie istituzioni, e dai vari monasteri di Regolari dell'uno e l'altro sesso eretti dai buoni Cittadini Cagliesi ad ornamento della Città, a decoro della Religione, ed allo spirituale vantaggio delle anime. Anche li nostri Riformati della Provincia della Marca furono chiamati in Cagli con la edificazione di un Convento appositamente eretto a spese dei Cittadini devoti sempre ai seguaci del Santo di Asisi.

Nell'anno 1616 per speciale interesse capitò in Cagli il P. Bonaventura da Monte l'Abbate, Religioso di merito distinto, e di virtù preclare allora Guardiano nel Convento di S. Bernardino di Urbino in compagnia di F. Giuseppe da Cagli laico di molta esemplarità, e di virtuosa condotta irreprensibile... Questi due ottimi figli di S. Francesco si tratten-

nero per qualche tempo in Cagli ricevuti ad ospitale albergo in casa di un pietoso benefattore. Fu allora appunto, che alcuni Cittadini fatta con essi relazione fecero progetto sull'impianto di un Convento per il di loro instituto. Piacque ad essi il disegno, ed il P. Bonaventura si assunse l'incarico di trattare la causa con i suoi superiori: Così restarono di conconcerto li due Religiosi con li Signori Cesare Persei, Mario Druna, ed altri Cittadini, che aveano intavolata un opera tanto pregevole.. Il P. Bonaventura scrisse in proposito delle lettere ai PP. della Provincia, e questi di unanime consenso risposero di accettare volontieri il Convento, che in Cagli si disegnava: ne rese informati gl'anzidetti Cittadini, e questi mossi sempre dal vivo desiderio di vedere appagate le loro brame, ne fecero instanza regolare a Monsig. Filippo Bilij allora vescovo della Città, e Diocesi di Cagli: addusse questi una qualche difficoltà per la parte delle altre Corporazioni Religiose, ma fu superato ogni ostacolo. Ritornò a questo effetto lo ricordato P. Bonaventura in compagnia del P. Tommaso Collati da Cagli, che preso caritatevole alloggio in Casa del Sig. Mario Alippi del P. Tommaso fratello Cugino, andavano disegnando il come, ed il quando si potesse effettuare quest'opera grande, quando gl'aggregati alla Ven. Confraterdita di S. Andrea Apostolo determinarono in una loro piena consigliare unione di cedere per tale oggetto la Chiesa, un piccolo orto, alcune case alla Chiesa annesse, e quanto di stabile, e di mobile ivi possedea: fu accettata la generosa esibizione, e superate alcune difficoltà nate per parte dei PP. Min. Conventuali, il giorno 5 Gennaio 1617 dietro il consenso del Vescovo surriferito dai Signori Cesare Persei, e Domenico Pierongori priori dell'anzidetta confraternità di S. Andrea si diede il possesso della Chiesa con le sue adiacenze sunnominate al P. Bonaventura fornito dai Superiori di ogni facoltà. Sebbene però si ricevesse questo locale dalla Riforma ed i Religiosi incominciassero ad abitarlo come Ospizio, pure non vi si potea stabilire la famiglia formale si per la molta ristrettezza, si per la mancanza di molte cose, e più per difetto del consenso, che giusta le pontificie costituzioni doveano prestare gli altri corpi Regolari già esistenti in Città. In un pubblico consiglio si venne alla determinazione di prenderne interesse presso il serenissimo Duca di

Urbino sotto il di cui dominio si trovava allora la Città di Cagli, perchè si avesse dalle Religioni consenso per la nuova famiglia dei PP. Riformati. Si ebbe quello, che si chidea, che però tolto ogni impedimento si venne alla bramata erezione del Convento nella detta Chiesa, e Casa di Sant'Andrea, e vi fu stabilita la famiglia formale, destinata per suo Superiore con il titolo di Presidente il P. Antonio da Libiano, e ciò entro lo ridetto anno 1617. Era questo locale nell'interno della Città presso le mura a mezzo giorno in sito assai ristretto, e mancante di orti, e di altre adiacenze tropo necessarie ad una Reliosa Comunità. Erano scorsi circa 15 mesi dallo stabilimento della famiglia, quando venne in Cagli in atto di Sacra Visita il R.^{mo} P. Benigno da Genova allora Vicario Generale dell'una, e l'altra famiglia Cismontana, ed esaminato il locale, e la sua ristrettezza, non che la mancanza degl'Orti, diè ordine al Saperiore locale, che supplicasse il pubblico per un altro sito più capace, e quando non si fosse potuto avere impose al P. M. R. Custode della Riforma, che fossero tolti per intero li Religiosi. Il Magistrato fu inteso di questo decreto, ed in pieno consiglio si stabilì che li Signori Conte Gianfrancesco Brancaleoni, e Dottore Paolo Berardi, si prendessero ogni cura per un sito a proposito per la edificazione di un altro Convento per li PP. Riformati riconosciuti di tanto spirituale vantaggio alle anime, e questa risoluzione accadde nel 1619. Li detti Signori dopo varie riflessioni in proposito elessero un luogo fuori le mura della Città, luogo dei Signori Tommaso, e Pietro Monelli, luogo vicino, e molto atto alla fabbrica di un nuovo Monastero, ma luogo allora di qualche abborrimento, come quello, che era presso il sito del patibolo ove si eseguia per li malfattori la sentenza di morte. Il dì 10 Agosto dello ridetto anno 1619, fu comprata quella parte, che riguardava li beni degli eredi di Tommaso Monelli per la somma di sc. 400: nella consegna di un censo ceduto al Convento dalla Confraternita di Sant'Andrea; dappresso si fece la compra dell'altra porzione di terreno spettante a Pietro Monelli, e si pagò una somma uguale da certo Baldo dal Trebbio, che elesse di vivere con li Religiosi in qualità di servo. Dopo il detto acquisto il pubblico si prese l'impegno di raccogliere delle elemosine dalla Città non meno, che dal contado per la erezione della nuova fabbrica: furono eletti all'uopo dei questuanti

nobili, e Sacerdoti per il giro della Città, e probi contadini per la campagna, e fra pochissimo tempo si raccolsero sc. 2177. Vennero in appresso altre generose elargizioni, e si potè dare mano alla nuova fabbrica: dal P. Bonaventura da Monte l'Abbate, che in segno di legale possesso piantò la Croce nel nuovo sito, si diede il titolo — S. Bonaventura — Ma Monsig. Vescovo Bilij anche dietro le richieste del pubblico alli 25 di Giugno del 1620: con molta solennità, con l'intervento del Magistrato, del Capitolo, e di numerosa popolazione gittò la prima pietra fondamentale da Lui benedetta, e collocata nell'angolo destro a Capo della Chiesa con il titolo = Sant'Andre = Dopo la detta funzione s'incominciò la babbrica, al cui vantaggio nelle elemosine si distinse il serenissimo Duca, non che il Magistrato, e vari Signori di Cagli, e nell'anno 1623, fabbricata quella parte, ove oggi stà il Coro incominciarono li Religiosi ad abitarvi uffiziando una Cappella accomodata provisoriamente, e nel 1627 il Convento fu terminato, e la famiglia intera dal vecchio al nuovo Convento si condusse dietro solenne processione il primo giorno di 7bre dell'anzidetto anno 1627. Processione, cui intervenne il Magistrato, e molto popolo: si cantò lo Messa nella ricordata Cappella, ed il P. Tommaso da Sant'Agata delegato appositamente dal Superiore G.[le] dell'Ordine il R.[mo] P. Marco Antico recitò analogo ed eloquentissimo discorso.

*
* *

Dietro la licenza dell'ordinario dalla vecchia Chiesa di S. Andrea furono trasportati quattro cadaveri ivi sepolti, cioè del P. Bonaventura da Monte l'Abbate, e di F. Giuseppe da Cagli, che come si disse, furono i primi a trattare la causa sull'impianto del vecchio Convento: e quelli della Sig. Clarice Alippi, e Diana figlia del Sig. Domenico Pierengoni ambedue alla Religione affezionate, e devote, che ivi si elessero sepoltura.

Con tutto l'impegno dei Religiosi, della Comune, e dei buoni Cittadini Cagliesi si proseguì la fabbrica della Chiesa, e nel 1633: fu terminata dietro le instancabili premure del Guardiano P. Tommaso da Cagli, e del P. M. R. Vincenzo ugualmente da Cagli uomo di molto merito, che servì in Roma

la Curia generalizia in qualità di Segretario G.[le] Nell'anno 1637. Compiuta anche nell'interno, il giorno 17 7bre giorno Sacro alle Stimmate del nostro glorioso P. S. Francesco nella nuova Chiesa di Sant'Andrea fu solennemente cantata la prima Messa.

Il nuovo Convento di Cagli, come altra volta si disse stà sulla Cima di un piccolo Colle presso le mura della Città al N. E. fuori la porta Romana distante da questa circa trenta passi geometrici: e dalle mura non più di venti piedi al destro lato della Via flaminia: ha degl'orti sufficienti, ed un bosco di non molta grandezza, bosco cerchiato a levante ed a ponente da rispettivi muri, ed a mezzo giorno guardato dal piccolo fiume Borano altra volta nominato, fiume, che unito in pochi passi fuori la Città sul via del Furlo con l'altro detto Boso, nella distanza di circa dodici migli mette le sue acque nel metauro... Forma il Convento un quadro, ed è capace almeno per venticinque individui.

*
* *

La Chiesa dedicata a Sant'Andrea Apostolo è di non mediocre grandezza, e nella sua architettura molto elegante: ha il suo volto reale di una semplice navata con quattro Cappelle, cui di fronte formano simetria quattro sfondi, ove sono situati quattro Confessionari di noce molto belli, e tutti di un ordine istesso. Ha questa Chiesa cinque Altari, il maggiore, e quattro nelle anzidette Cappelle.

L'Altare maggiore è di legno dipinto ornato da due colonne della stessa materia, con sopra le portiere due statue pure di legno, cioè in Cornu Evangelii la statua di S. Francesco e di S. Antonio di Padova dall'altro lato. Questo altare è Sacro e Sant'Andrea Apostolo, ed ha un quadro di tela, ma di non molto pregio, ove sono dipinti Maria la Vergine, S. Andrea, e S. Francesco. Nella prima Cappella sta l'altare dedicato a Santa Elisabetta regina d'Ungheria, pure di legno con due colonne vario pinte avente un quadro di tela, ove sono dipinti li SS. Elisabetta, Carlo Boromeo, Francesco d'Assisi, Antonio da Padova tutti in atto di adorare la Vergine, ed il Salvatore dipinti nell'alto del quadro. L'Altare della seconda Cappella è del SS. Crocifisso, e dentro cona corrispon-

dente coperta da una tela, che ha espressa in pittura la Vergine addolorata, sta in molta Venerazione la immagine di Gesù Crocifisso maestramente in legno rilevata dai due laici Siciliani ricordati nelle memorie della Chiesa di S. Antonio di Ascoli. Molte sono le grazie, che da questo venerato simulacro si compartono ai fedeli dal Dio delle misericordie, e si rilevano da tante autentiche testimonianze: Il popolo di Cagli offre a questa Santa Immagine singolare omaggio: Uniti molti Cittadini in pia Congregazione si assunsero l'obbligo di solennizzare la festa a questo Venerando Crocifisso in ogni anno il terzo giorno del mese di Maggio. L'Altare del Crocifisso è altare Gregoriano quotidianamente, ed in perpetuo... L'Altare della terza Cappella è dedicato a S. Pasquale Baylon, e dentro urna adattata sta la statua di detto Santo rilevato in legno: l'urna è coperta da una tela ove sono dipinti li SS. Pasquale, Pietro d'Alcantara e Giacomo della Marca: altare di legno con due colonne della stessa materia parte dipinte, parte dorate.

L'Altare dell'ultima Cappella è pure di legno con due colonne dorate, ed è Sacro alla Concezione di Maria con quadro di tela rappresentante la Vergine immacolata... Li suddescritti quadri non hanno pregio singolare.

La Chiesa di S. Andrea di Cagli fu solennemente consecrata nell'anno 1675 ai 28 di Ottobre dal Vescovo di detta Città Monsig. Tamantino, il quale collocò con pubblica funzione varie Reliquie sotto l'ara dell'altare Maggiore, Reliquie, che come si dirà in appresso, furono poi disposte nell'ornato del SS. Crocifisso. A memoria della Consegrazione della Chiesa, presso la porta del suo ingresso alla parte dell'Evangelo sul muro, tirate alcune linee a forma di quadro, sono scritte le seguenti parole:

D. O. M.
ILL.mo AC. R.mo DOMINO. CALLI. EPO
D. ANDREA. TAMANTINO NOB. ROM.
PRO. HAC. S. ANDRAE. SACRATA ECCLESIA
CLERO. PALAM. ET POPULO
ANNO. IUB. MDCLXXV. OCTOB. XXVIII
POSITIS. IN. ARA. MAX. RELIQUIIS
VELI. BEATAE. MARIAE VIRGINIS
PETRI. JACOB. MIN. APLORUM

VALENTINI. PLACIDI. CASTORIS. MAXIMI
ET. DE. FRAGMENTIS. ALIORUM. SS. MART.
ET. DE. CILICIO SERAPH. P. N. FRANCISCI
PRO. TUNC. DATIS. ANNO. UNO. DE VERA.INDULG.
ANNUATIM. DIEB. 40. IN FORMA. ECCLESIAE. CONSUET.
CONTUS. ET FRATRES. STRICT. OBSERV. AMANTISS. PRAESULI
HOC. GRATIAE. PIGNUS. P. C.

*
* *

Nell'altare del Crocifisso, come si disse, si conservano le infrascritte Reliquie = ai piedi dell'ornato sopra i gradini in quattro piccole cone entro due Urne, e due semibusti quelle, e questi di legno dorato: degl'ossi dei SS. Grato, Amante, e Deodato Mm. = Ai piè delle colonne in due piccole statue, una di S. Francesco e l'altra di S. Pasquale, ed in due semibusti ugualmente di legno dorato entro altre quattro Cone= del Cilizio di S. Francesco, degl'ossi di S. Pasquale: e degl'ossi delle SS. Prudenza, e Teodora Mm... In mezzo alle dette colonne in due credenze, una da un lato e l'altra dall'altro lato: nella parte della Epistola in un semibusto, ed un'urnetta di legno dorato: degl'Ossi di Santa Cristina M., e di San Felicissimo M. ed in altra credenza più in alto in tre semibusti dorati: degl'ossi dei SS. Leonino, e Concordio Mm. Alla parte dell'Evangelo entro credenze uguali; semibusti, ed urnette simili: degl'ossi di Santa Degna V. M. di S. Firmino M. di S. Filippo Neri, di S. Fedele M... A capo dell'ornato in mezzo entro altra credenza chiusa da una tela, ove sta dipinto L'Eterno Padre, in tre semibusti dorati: degl'ossi dei SS. Orazio, Fabiano, e Martino MM. Entro la Cona del SS. Crocifisso innanzi ai piedi della Venerata Immagine in quattro bracci di legno dorato avente, ciascuno in mano la rispettiva palma del martirio dipinta in colore verde: degl'ossi dei SS. Privato, Mario, Bonifacio e Vito Mm... Ai lati in due quadri di legno ugualmente dorato: degl'ossi dei SS. Callisto, Valentino, Martino, Tecla, Giustino, Fabio, Cornelio, e Valeriano Mm. Presso l'altare maggiore nel muro alla parte dell'Evangelo entro piccolo credenzino ornato al di fuori di cornice di marmo di rimpetto ad altro credenzino uguale ove si custodisce il Sacro Olio: in tante teche di stagno con

il Legno della SS. Croce, ed il Velo di M. V. si conservano altre Reliquie, che si espongono entro apposito Reliquiario in alcune rispettive sollennità.

*
* *

La Chiesa di S. Andrea di Cagli non ha sepolture gentilizie di case nobili ; non si soddisfano legati perpetui : gode la indulgenza plenaria ad septemnium nella festa di S. Andrea Apostolo, e nei giorni primo, secondo, e terzo di Maggio.

Nell'anno 1747 questa Chiesa minacciando per ogni parte ruina per le tante terribili scosse di terremoto, che saccheggiarono molti edifizi della Città di Cagli, fu risarcita, e ridotta nello stato surriferito: alle spese del necessario riattamente concorsero la comune, i luochi pii, le confraternite, ed altri particolari benefattori, ed a memoria di tanta pietà a piè della Chiesa nel lato della Epistola in simetria della iscrizione di sopra riportata nel muro a quella uguale fu inserita la presente.

D. O. M.
TEMPLUM. HOC
CALLIENSIUM. CIVIUM. PIETATE
ANNO MDCXX. A FUNDAMENTIS
CONSTRUCTUM
ANNO MDCCXLVIII
EADEM. RESTITUTUM
EXORNATUMQUE

Stà sepolto in questa Chiesa lo ricordato P. Tommaso da Cagli Religioso di straordinarie virtù, di singolare penitenza, rigido osservatore dei suoi professati doveri, morto in concetto di santo l'anno 1636. come rilevasi da alcuni scritti riguardanti alcune memorie della Riformata Provincia Picena riunite dal fu R. P. Cleto da Iesi. Non si conosce il luogo, ove fosse tumulato il cadavere del P. Tommaso.

*
* *

Dietro il decreto dell'Imperatore dei francesi Napoleone Buonaparte, sortirono li Religiosi dal Convento di Cagli il

giorno 5 Giugno del 1810. quindici giorni dopo, che gli fu letto in piena Comuuità riuniti, il fatale decreto... Nel tempo della soppressione il Convento in un con gl'orti, e bosco, dalla direzione demaniale fu dato in affitto a due Laici della nostra Riforma appartenenti alla soppressa famiglia per l'annua corrispondenza di scudi Romani 25. La Chiesa fu sempre chiusa, ma non fu di molto pregiudicata : furono perdute le Campane, e la Sacrestia danneggiata di molti oggetti.

*
* *

Nell'anno 1815 : nel mese di Giugno per mano del Defunto Vescovo Monsig. Cingari li Religiosi riassunsero nel Convento di Cagli l'abito del suo instituto. Fu commoventissima la funzione, ed il Prelato pontificalmente vestito tenne analoga, e commoventissima Omelià. Pianse il popolo per tenerezza che vedea la Religione sortita a pieno trionfo dall'orrido nembo : per consolazione a vicenda piangeano li Religiosi che baciandole con tutta la effusione del Cuore rivestiano quelle, che a forza spogliarono Sante Divise : e nel pieno commovimento dei Religiosi, del popolo, e del Pastore fu intuonato al Dio delle misericordie solenne il cantico di ringraziamento.

*
* *

Nell'anno 1831 il convento di Cagli fu stabilito come Convento di Noviziato, e fu all'uopo accomodato il suo dormitorio alla parte del mezzo giorno, chiuso secondo le Apostoliche Costituzioni con cinque Camere compresa quella del Maestro, e la Cappellina per le spirituali conferenze.

*
* *

Dal 1630 sino all'anno, che corre furono nella nostra Chiesa di S. Andrea di Cagli ascritte al terz'Ordine Donne N. 147. Fra le quali si notano la nobil Donna Sig. Francesca Ceccarelli professa nell'anno 1763... e la molto Ven. Madre Maria Teresa Benigna Riccardi da Roma Monaca Domenicana nel Monastero di Cagli ascritta nell'anno 1779...

Si contano uomini N. 22 fra li quali li Signori: D. Latino Sacerdote Mencocci da Cagli nell'anno 1636... D. Filippo Grassi Parr. di S. Floriano nella Diocesi di Cagli nel 1760... D. Agostino Sacerdote Minelli nel 1758: e D. Giambattista Can. Brancati nell'anno 1765: ambedue da Cagli... Il Sig. D. Pietro Sacerdote Lazzari da Mondaino nell'anno 1779. Il Sig. D. Antonio Maria Boni Parr. di S. Cristoforo di Cagli nell'anno 1758.

La famiglia attuale di Cagli è di 17. Individui; sette Sacerdoti; tre Laici: tre Novizi Chierici, e quattro Terziarj.

9. — Fossombrone — La SS. Annunziata

Fossombrone secondo scrive Gabbinio Lero fu edificata dai Pelaggi popoli della Grecia undici anni dopo la distruzione di Troia in mezzo ad un fertilissimo piano sulla via Flaminia tra Cagli all'E. Urbino a ponente e Fano a levante ed anticamente fu chiamata = Foro Pelaggi = Negl'anni 448 dopo la edificazione di Roma fu accresciuta, abbellita e fortificata da Sempronio Sofo Console Romano, da cui prese il nome = Forum Sempronii = oggi = Fossombrone = Fu in moltissima stima presso i Romani e fu di essi celebre Municipio, e come capo di Provincia vi risedeano li procuratori di Augusto con ampla facoltà di riscuotere i suoi tributi, e terminare ogni differenza, ed ogni lite... Sotto la protezzione dei Romani si mantenne come Republica usando le proprie leggi, ed i suoi particolari statuti. Dopo i successori di Augusto cambiò stato più volte, provò le incursioni di gente barbare, dalle quali fu le molte fiate mano messa, e saccheggiata, ed in fine nel tempo di Lusimprando Re dei Longobardi fu interamente distrutta: con le sue macerie fu riedificata sopra di un colle un miglio circa distante dalla prima posizione verso occidente, che poi a poco a poco si estese alle falde di detto colle sino alle rive del *sunnominato* fiume. Metauro. Fu questa Città dal Magno Costantino donata alla Chiesa l'anno del Signore 817 (*sic*). Dappresso fù soggiogata dalle armi dei Goti, ma poi liberata da Pipino, fu nuovamente alla Chiesa concessa. Se ne impatronirono pure gli tiranni Berengari, che poi liberata dall'imperatore Ottone IV, ritornò alla S. Sede. Nell'anno 1210: da Innocenzo III fù concessa in feudo ad Azzo di Este IV. Duca di Ferrara, ed indi nel 1374. Cadde in mano dei Malatesta, e da Galasso di detta famiglia l'anno 1440, fù alienata a Federico Feltrio Duca di Urbino, cui successe Guid Ubaldo. In questo tempo nel 1302 fù saccheggiata da Cesare Borgia, e nell'anno 1517 devastata dagli eserciti di Lorenzo Medici. Per avere sostenuta la parte del suo dominio fu poi da Guid Ubaldo onorata di nuovi privileggi... Visse pacifica sotto il dominio di Francesco Maria della Rovere, poi di Guid Ubaldo II ed in ultimo per la morte di Francesco Maria II nell'anno 1631, ritornò al dominio Ecclesiastico sotto il Pontificato di Urbano VIII... La Città di Fossombrone si distingue nell'arte di filare la seta tenuta in molto pregio da tutti i mercanti di Europa. Regnò sempre in essa lo spirito della Christiana Religione, dopo che vinta la stolta idolatria, vi si spiegò il vessillo trionfatore portato in campo del Figlio di Dio... E' ricca di molte Chiese nell'architettura, e nella bellezza pregevoli. — Vi sono varie corporazioni Religiose dell'uno, e l'altro sesso... Fra le altre famiglie Regolari si conta pure quella dei nostri Riformati della Provincia Picena nel Convento, il cui titolo = La SS. Annunziata. =

Stà questo convento alle falde di un monte circa 400 passi lontano dalla Città di là del Metauro verso ponente, proprio all'E. e si transita per un ponte magnifico e di singolare architettura. Il Convento fu edificato circa l'anno 1462 a spese della Comune; il Gonzaga conta la sua edificazione nell'anno 1472, però dee essere errore di tipografia, quindi dee tenersi l'anno 1462. sotto il Pontificato di Pio II. come rilevasi dalle antiche, ma autentiche scritture conservate nel suo archivio.

Nella sua prima edificazione era molto ristretto, e niente comodo ai Religiosi; nell'anno 1603. con l'autorità del Duca di Urbino, al cui dominio allora Fossombrone apparteneva, fu intrapresa una nuova fabbrica maestosa, e grande, e ciò

con le rendite di un annuo legato perpetuo di certo Sig. Francesco Paoli a vantaggio dei Religiosi rogato... Ma come il legato non era proprio a chi professa stretta mendicità fu detto censo con il consenso del Duca rinunziato al Sacro Monte di pietà, e da questo come erede dell'anzidetto Francesco Paolj sono state applicate le rendite a vantaggio del Convento... Questo è bello oltre ogni espessione e nella Provincia della Marca, non v'ha nella nostra Riforma altro, che lo pareggi: e l'archi del Chiostro simetricamente tirati mostrano un'aspetto oltremodo grandioso, ed il Convento forma un quadro perfetto : nel disegno e nella esecuzione non conosce errore... Nell'anno 1626. sotto il pontificato di Urbano VIII. dall'ultimo Duca di Urbino fu alla Riforma ceduto, che prima lo abitarono li PP. della prima famiglia.

(*Continua*)

INDICE GENERALE DELLE MATERIE

CONTENUTE IN QUESTO PRIMO VOLUME

ANGELO (B.) CLARENO : *Appunti storico-critici* *pag.* 21
— I. Primo equivoco: *La mistificazione del nome* 22
— II. Secondo equivoco: *Il Clareno e la sètta dei Fraticelli* 29
— III. Terzo equivoco : *Il Generalato del Clareno* 163
— IV. Quarto equivoco : *Le condanne* 312, 450, 752

« ARCHIVUM (L') FRANCISCANUM HISTORICUM » e il « PICENUM SERAPHICUM » 812

COLLEZIONE STORICA:
— Codici e Autografi di S. Giacomo della Marca 76
— Tabula librorum librarie Sante Marie de Gratia iuxta opidum Montisprandoni 80
— Il Commento Dantesco di frate Giovanni da Serravalle 84
— A proposito del detto Commento 92
— Un ignoto terziario francescano *D. Pierpaolo Bartolazzi* 95
— Per la storia di S. Giacomo dalla Marca 270
— Intorno all'Archivio di S. Francesco in Fabriano 403
— S. Giacomo della Marca nell'*Umbria Serafica* del P. Agostino da Stroncone 529
— Un ignoto arcivescovo francescano delle Marche, fr. Giovanni d'Ancona 536
— Biografia di fr. Giovanni d'Ancona di *Mas Latrie* (*nostra traduzione*) 540
— Memorie di Suor M. Celeste di Fiegni 681
— Traslazione del corpo del Servo di Dio, P. Giovanni Battista da Cartoceto 686
— P. Felice Rosetani da Monsampietrangeli 787
— L'infanzia di Sisto V 801

CONVENTI :
— Acquaviva : *S. Francesco* 341, 387
— Amandola 483
— Ancona : *S. Francesco alle Scale* 773

— Appignano d'Ascoli pag. 214, 340
— Appignano d'Ascoli : *S. Angelo* 341
— Arquata del Tronto : *S. Francesco* 238
— Ascoli Piceno : *S. Francesco* 65, 183
— Ascoli Piceno : *Le Spiagge* ivi
— Ascoli Piceno : *Colle Colombaro* 553
— Ascoli Piceno : *S. Antonio Abbate* 552
— Belvedere : *S. Francesco* 247
— Cagli : *S. Andrea Apostolo* 838
— Camerino : *S. Francesco* 621, 652
— Camerino : *S. Angelo* 628, 652
— Camurano 784
— Capradosso 389
— Castelfidardo 784
— Castignano 219, 339
— Cingoli : *S. Francesco* 782
— Cingoli : *S. Giacomo Ap.* 705
— Civitanova : *Santa Maria Maddalena* 639, 656
— Cossignano 388
— Fallerone : *S. Francesco* 489
— Fermo : *S. Francesco* 343
— Filottrano 778
— Forano : *S. Francesco* 259
— Force 336, 338
— Fossombrone : *SS. Annunziata* 848
— Iesi : *S. Marco* 785
— Iesi : *S. Francesco* 689
— Loro Piceno : *S. Giorgio* 485
— Marano : *S. Basso* 389
— Massa Fermana : *S. Francesco* 544
— Mogliano : *S. Colomba* 650
— Mogliano : *S. Gregorio* ivi
— Montalto : *S. Francesco* 216, 337
— Montecchio (Treia) : *S. Francesco* 784
— Montedellolmo (Pausula) : *S. Maria di Castello* 345
— Montefiore 335, 385
— Montegiorgio : *S. Maria in Giorgio* 347
— Montegranaro 349
— Montelupone : *S. Francesco* 654
— Monterubbiano 644

— Offida pag. 381
— Osimo : *S. Francesco* 782
— Penna S. Giovanni 436
— Pioraco : *S. Maria* 653
— Poggio Canoso 389
— Potenza Picena (Monte Santo) : *S. Francesco* 636
— Recanati 779
— Ripatransone 220
— Sanseverino-Marche : *Il Castello* 628
— Sanseverino-Marche : *Le Grazie* 633
— Santa Vittoria : *S. Francesco* 215,340
— Sarnano : *S. Francesco* 645
— Serrapetrona : *S. Michele* 653
— Treia SS.^{mo} Crocifisso 5, 149, 299, 441, 660, 806
— Vena Rotta 215

CONVENTI (I) DEI PP. CAPPUCCINI NELLE MARCHE (1525-1898) 743

FRANCESCANI (AI) DELLE MARCHE 145

GIOVANNI (IL P.) DA PESARO : *Grande Viaggiatore e Missionario Francescano del Secolo XVI* 351

ISCRIZIONI LAPIDARIE
— A Nicolò IV 109
— A Sisto V 113, 230, 513,677

MEMORIE MINORITICHE : *dal* **ms.** *Gambalunghiano (D. IV. 231)* 43, 183, 335, 483, 644, 773

MINISTRI (I) PROVINCIALI DELLE MARCHE 197, 519, 669

MONTEFELTRO E LA DONAZIONE DELLA VERNA (*Saggio del Poema Gallucci*) 457

NOSTRI (I) SANTI : *Martirologio Piceno* 99, 391, 492, 762

NOTIZIE E DOCUMENTI SULLA VITA DELLA BEATA CAMILLA-BATTISTA VARANO 581, 721

PAGINA D'ORO :
— S. Francesco salva una pecorella e due agnellini nelle nostre Marche 41
— Intimità del B. Rizzerio della Muccia con S. Francesco 182
— Pietro da Treia e Corrado d'Offida nel nostro Convento di Forano 333

— Una visione di fra Corrado d'Offida *pag.* 502
— Fraterna intimità dei BB. Pietro da Treia e Corrado D'Offida 642
— I due BB. fratelli Pacifico ed Umile della Marca 741

PAGINA POETICO-STORICA:
— S. Francesco al porto d'Ancona 70
— S. Francesco in Ascoli Piceno 212

PICENUM SERAPHICUM 1

PICENUM (PER IL) SERAPHICUM 289

PROVINCIA (LA) RIFORMATA DELLE MARCHE NEL 1837 (*mss.*) 237, 544, 589, 838

REPERTORIO BIBLIOGRAFICO:
— Pubblicazioni Regionali Francescane: *dalla Miscellanea Francescana* 123
— Dall'opera del P. Giacinto Sbaraglia: *Scrittori del secolo XIII* 223
— id. id. *Scrittori del secolo XIV* 504

SISTO V e MONTALTO 824

STUDIAMO LA NOSTRA STORIA 433

UN ANNO DI VITA 717

VARIA: *Statuti del Monte di Pietà di Cingoli* 143, 426, 570

VERA INDOLE DEL NOSTRO PERIODICO 577

VISITA TRIENNALE DEL P. ORAZIO CIVALLI 51, 214, 381, 621

INDICE ALFABETICO

Degli Illustri Francescani contenuti in questo primo volume

Adamo Adami (B.) da Fermo *pag.* 343, 392
Agostino Gallucci da Mondolfo 461
Agostino da Iesi 8, 15, 21
Agostino da Recanati 439
Alberto (B.) da Cossignano 389, 397
Alessandro Costantini di Recanati 781
Alessandro da Rapagnano 550

Amato (B.) d'Ancona *pag.* 398
Andrea Ascenziani 484
Andrea da Belmonte 550
Andrea Scinopi 484
Angelo Antonio Sandreani 492
Angelo (B.) da Camerino 626
Angelo (B.) Clareno 21, 163, 312, 450, 493, 504, 752
Angelo della Genga 263
Angelo Guidoni 346
Angelo (B.) da Mercatello 499
Anonimo (B.) d'Ancona Mart. 500
Anonimo Scrittore 505
Antonio d'Ancona 776
Antonio da Cossignano 389
Antonio da Loro Piceno 485
Antonio da Lucca Provinciale 519
Antonio Maria da Santamarianova 699
Antonio Maria da Treia 263
Antonio Masi da Recanati 782
Antonio (B.) da Montecicardo 762
Antonio da Montegranaro 350
Antonio (B.) Puro da Fabriano 764
Antonio Stureolo da Montelupone 656
Antonio (B.) d'Urbino 763
Aurelio d'Ascoli 188
Bartolomeo Cardoti 252
Bartolomeo da Cingoli 716
Bartolomeo (B.) da Fabriano 765
Bartolomeo da Force 337
Bartolomeo (B.) d'Offida 766
Bartolomeo Recordati 252
Basilio d'Ortezzano 263
Basilio Servitori 252
Battista da Sanginesio 550
Battista da Sanseverino 633
Benedetto (B.) da Camerino 768
Benedetto da Poggiocanoso 223
Benedetto (B.) Sinigardi d'Arezzo Provinciale 202
Benedetto (B.) d'Urbino 769
Benigno Arredi da Sarnano Vesc. 648

Bentivoglio (B.) da Sanseverino *pag.* 40, 635, 769
Bernardino da Santamarianova 715
Bernardino Stracca d'Ancona 776
Bernardo d'Arezzo Provinciale 521
Bernardo (B.) d'Offida 383
Bonagiunta dalla Marca (*da Fabriano*) 439, 643
Bonaventura d'Appignano 263
Bonaventura da Cingoli ivi
Bonaventura da Fossombrone 8, 13, 721, 767
Bonaventura da Iesi 786
Bonifacio Agostini 347
Bonifacio Fausti 346
Camilla Battista (B.) Varano 581
Catarino dalla Penna 486
Celeste (suor) di Fiegni 681
Celestino d'Ascoli 563
Celso d'Ascoli 14
Ciriaco da Monsampietrangeli 567
Corrado (B.) d'Ascoli 65, 185, 223
Corrado (B.) d'Offida 224, 383
Costanzo Buttafuoco da Sarnano Card. 648
Crescenzo da Iesi 207, 224, 439, 785
Domenicandrea Antonelli 187
Domenicantonio Baldassarri 349
Domenico da Montecosaro 566
Elia da Montefiore Vesc. 336
Eustacchio Arciv. di Leupanto 776
Evangelista Pellei da Staffolo 337, 388
Fausto Fausti 346
Felice Caserta d'Appignano 341
Felice Centini d'Ascoli 187
Felice Conventati 350
Felice Gabrielli 187
Felice da Montefiore Vesc. 335
Felice Peretti (vedi *Sisto V.*) 836
Felice Rosetani da Monsampietrangeli 787
Felice Rosselli 188
Ferdinando da Belvedere 253
Filippo d'Ascoli 64, 187
Filippo Petroni da Recanati 782

Flaminio Benedetti *pag.* 338
Francesco Antonio Troellieri 345
Francesco d'Ascoli 64
Francesco de Benedictis 650
Francesco da Casteldemilio 5
Francesco Castelli 345
Francesco da Force 337,388
Francesco Giuseppe Corvini 654
Francesco Maria da Casteldemilio 263
Francesco Maria Lucidi 338
Francesco Mauri 350
Francesco Moro da Montegranaro 68
Francesco Pacifici 350
Francesco da Rapagnano 550
Francesco Rosselli 188
Francesco Rubeus d'Appignano d'Ascoli 187, 213, 506, 525
Francesco Rufo 486
Francesco da Spinetoli 562
Francesco (B.) Venimbeni 225
Francesco Verri 253
Gabriele (B.) d'Ancona 633
Gabriele Ghislieri da Iesi 484
Gabriello da Iesi 786
Gentile da Montefiore Card. 335, 336, 386
Gentile (B.) da Montefiore Mart. 386
Gentile (B.) da Montefiore Conf. ivi
Gentile da Montefiore 509
Gerardo (B.) da Potenza Picena 639
Giacomo d'Ascoli 67, 188, 210, 225
Giacomo (B.) da Civitanova 640, 658
Giacomo (B.) da Fallerone 489
Giacomo Gavarrini 510
Giacomo (S.) dalla Marca 76, 270, 385, 529, 643
Giacomo da Massa Fermana 226
Giacomo Turrite da Camerino 627
Giampaolo Bevilacqua 659
Giovanni Angelo da Filottrano 779
Giovanni d'Ascoli 67, 188, 226
Giovanni Battista da Cartocceto 686
Giovanni Battista da Pesaro Miss. 351

Giovanni Battista da Torricella *pag.* 14
Giovanni Bernardino da S. Elpidio 781
Giovanni Bertoldi da Serravalle 84
Giovanni Bigozzetti d'Ancona 776
Giovanni Billi 227
Giovanni da Camerino 652
Giovanni Cecchi 384
Giovanni Cola da Montelupone 656
Giovanni Costantini 263
Giovanni Fatati d'Ancona 776
Giovanni (B.) da Fermo, detto dalla Verna 334, 512
Giovanni Giacomo Panta da Corinaldo 781
Giovanni da Montedinove 8, 13, 14
Giovanni da Montesantamaria 227. 348
Giovanni (B.) dalla Penna S. Giovanni 440, 486, 487
Giovanni Pico da Serrapetrona 781
Giovanni Pini 627
Giovanni da Ripatransone 221, 511, 670
Giovanni Ruggieri d'Ancona 776
Giovanni Turco d'Ancona Vesc. 536
Giovanni Vescovo di Senigallia 776
Girolamo d'Ascoli, Nicolò IV 66, 227
Giulio Santucci da Filottrano 778
Giunipero da Potenza Picena 8, 9, 20
Giuseppe da Filottrano 263
Giuseppe Maria Acoretti da Filottrano 778
Giuseppe Maria da Iesi 699
Graziano d'Osimo 440
Gualtiero Vesc. di Iesi 785
Guido dalla Marca 228
Guido da Montefeltro 440
Illuminato da Sanseverino 566
Jacopantonio Ferduzzi d'Ancona 776
Jacopo d'Ascoli Inquisitore 187
Jacopo d'Ascoli Vesc. ivi
Leonardo d'Ascoli 187
Leonardo (B) da Civitanova 659
Leonardo Zanobi da Recanati 781
Liberato da Macerata 28
Lodovico da Fermo Vesc. 336, 340, 345, 485

Lodovico da Iesi *pag.* 8, 9, 20
Lodovico Panta da Corinaldo 781
Lorenzo da Camerino 691
Lorenzo da Massa 263
Luca d'Ascoli 64
Marco da Mutino (Montefeltro) 212, 449
Marco Vescovo di Camerino 485
Marino da Castignano 219, 340
Mario Orpinelli 349
Martino da Fabriano 669
Martino Martini da Fabriano 675
Martino da Sammarino 272
Martino Sangiorgi Provinciale ivi
Massimo Bucciarelli 242, 244
Matteo da Montone Provinciale 209
Mattia Severani 636
Maurizio Centini 187
Michele Angeletti 263
Monaldo dalla Marca (da *S. Elpidio*) 209, 440
Nicola da Belvedere 256
Nicola da Monsanvito 562
Nicolò Filippi d'Appignano 263
Nicolò da Montefeltro 440
Nicolò da Sarnano 650
Nicolò Vignuzzi da Fabriano 669
Orazio Civalli da Macerata 52
Pacifico da Civitanova 659
Pacifico da Morro 258
Pacifico Re dei Versi 229, 440, 634
Paolo Bernabei 252
Paolo Fortucci 641
Paolo (B) dalla Marca (da *Spoleto*) 203, 440
Pellegrino (B.) da Fallerone 40, 440, 489, 635, 636
Perottino da Pesaro 650, 671
Pierangelo Fausti 346
Pierantonio Rossi 485
Pierpaolo Bartolazzi 95
Pietro da Camerino 628
Pietro Claudio da Sarnano 648
Pietro Guerrieri 549
Pietro (B.) da Mogliano 627

Pietro Pace da Cagli *pag.* 322
Pietro (B.) da Pausula 346, 440
Pietro (B.) da Sanseverino 633
Pietro da Sassoferrato 527
Pietro da Vercelli Provinciale 206
Pietro Vescovo d'Osimo 485
Pietro Vesc. di Umana 776
Pio Migli 485
Rizzerio (B.) dalla Muccia 40, 182, 205, 229, 440
Rufino da Sanseverino 256
Salomeo da Lucca Provinciale 520
Salvatore zio di Sisto V 338
Sante da Civitanova 659
Simone d'Ancona 526
Simone d'Ancona Inquisitore 776
Simone da Collazone Provinciale 208
Simone da Cupramontana 8
Simone Filippi da Foligno Provinciale 522, 523
Simone Soderini 187
Sinibaldo Sinibaldi 524
Sisto V 113, 216, 338, 801
Stefano Natinguerra 523
Teodino da Smerillo 523
Teodoro Mei da Belvedere 253, 254, 255
Tommaso da Cagli 846
Tommaso Giacinto d'Ascoli 563
Tommaso da Massa 549
Tommaso da Montefiore Vesc. 335
Tommaso da Ripatransone 221
Trebazio Mariotti 486
Ugolino Brunforte 528
Ugolino da Montebello 519
Ugolino da Monte Santa Maria 348
Ugolino da Serrapetrona 673
Valentino Valentini 659
Vincenzo Venanzi d'Ancona 776
Vulpio Pacifico da Belvedere 253
Zaccaria da Ostra 11, 21

Con l'approvazione dell'Ordine e dell'Autorità Ecclesiastica
ARTIDORO ORTOLANI, *Gerente responsabile*
MACERATA - PREMIATO STABILIMENTO TIPOGRAFICO AVV. FILIPPO GIORGETTI

7. — A chi nei primi due mesi dell'anno domanderà il Periodico, con promessa d'inviare in seguito la quota di abbonamento, sarà spedito *solo* il primo fascicolo: i numeri successivi non si manderanno se prima non sarà inviata l'intera quota di abbonamento.

8. — Il Periodico sarà spedito con ogni puntualità a tutti gli obbonati: l'Amministrazione non risponde in caso di disguidi o smarrimenti postali.

9. — Alle domande di arretrati, senza previo invio di L. 1. per ciaschedun numero, non si risponde.

10. — Non si vendono numeri spiccioli e non si accettano abbonamenti semestrali.

11. — L'Amministrazione accetta abbonamenti anche durante l'anno, ma la spedizione del Periodico non sarà eseguita, se non dopo l'invio della intera quota di abbonamento.

12. — Non si concedono facilitazioni od abbonamenti cumulativi.

13. — I respinti dop l'adesione di abbonamento o l'invio di L. 7, non saranno considerati: l'Amministrazione non assume obblighi di parziali restituzioni per la quota già versata.

14. — Non si dà il cambio ai periodici di minore entità.

15. — Il cambio con i piccoli periodici si accetta solo se questi invieranno la quota suppletiva.

16. Spedito l'ultimo numero dell'anno, non sarà inviato il primo fascicolo dell'anno seguente a chi non avrà fatta pervenire la quota anticipata.

17. — Direzione e Amministrazione: « **Picenum Seraphicum** » — *SS. Crocifisso* — **TREIA** (Macerata).

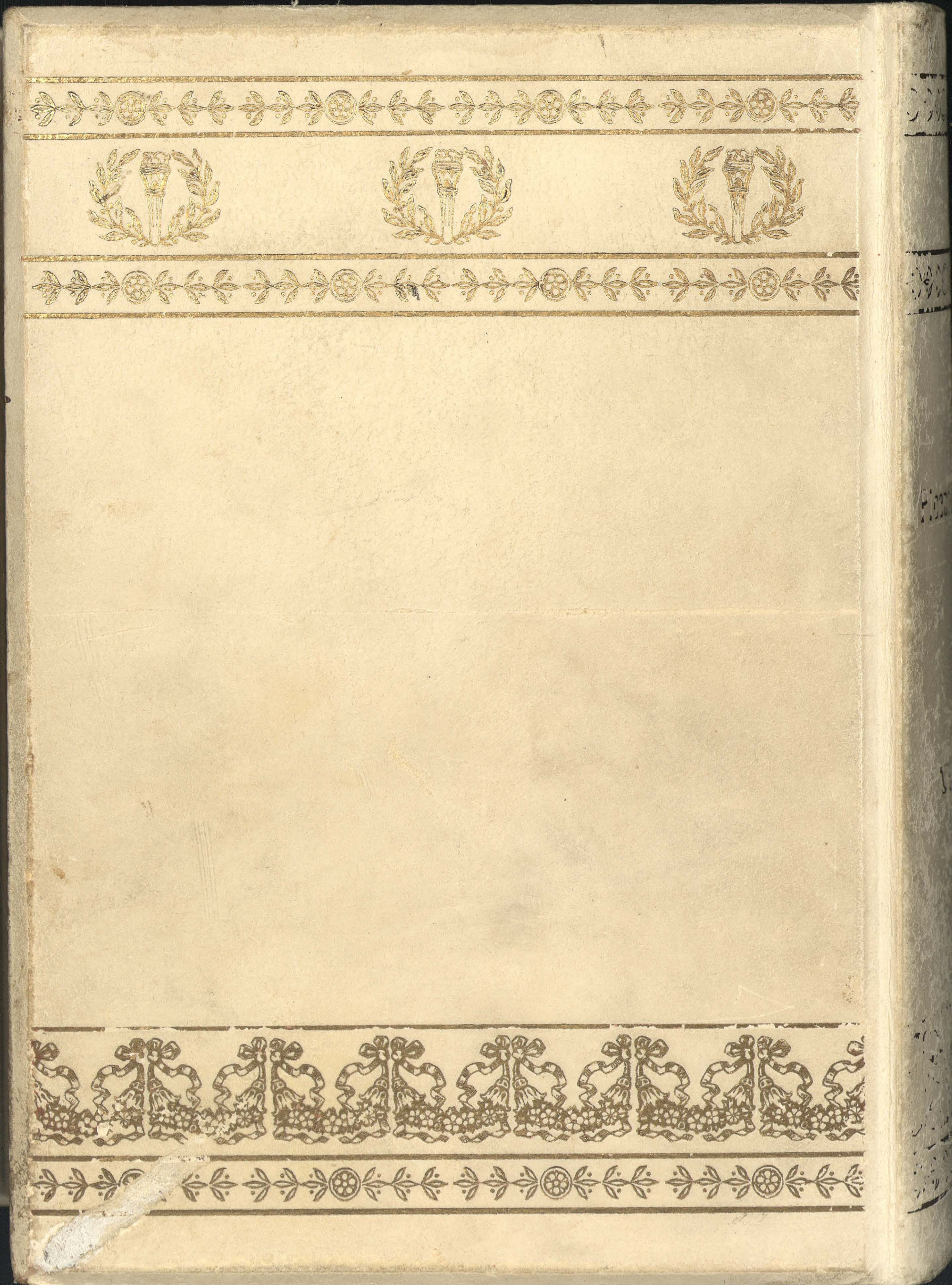
NOTIFICAZIONI

1. = Si prega di far conoscere il PICENUM SERAPHICUM agli studiosi di storia francescana.

2. = Chi possiede qualche documento inedito, riguardante un soggetto francescano-piceno, è pregato farlo conoscere alla nostra Direzione.

3. = Il PICENUM SERAPHICUM accetta con vera gratitudine qualsiasi discussione storico-critica circa i lavori dal medesimo pubblicati.

4. = Tutti i conventi francescani delle Marche dovrebbero avere una copia del PICENUM SERAPHICUM.



Picenum Seraphicum

Vol. [illegible]